

# I TASSO E LE POSTE D'EUROPA

THE TASSO FAMILY AND THE EUROPEAN  
POSTAL SERVICES



Comune  
di Camerata Cornello  
Bergamo - Italia  
*Municipality  
of Camerata Cornello  
Bergamo - Italia*



Museo dei Tasso  
e della Storia Postale  
*Tasso Family  
and Postal History Museum*

Versioni in inglese / English versions: ViceVersaGroup  
Versioni dal tedesco / Versions from the German: ViceVersaGroup  
Versioni dall'inglese / Versions from the English: Erika Locatelli

Progetto e realizzazione  
CORPONOVE - Bergamo  
[www.corponoveeditrice.it](http://www.corponoveeditrice.it)  
[info@corponoveeditrice.it](mailto:info@corponoveeditrice.it)

# I TASSO E LE POSTE D'EUROPA

## THE TASSO FAMILY AND THE EUROPEAN POSTAL SERVICES

Atti del 1° Convegno internazionale. Cornello dei Tasso, 1-3 giugno 2012  
*Acts of the 1<sup>st</sup> International Congress. Cornello dei Tasso, 1<sup>st</sup> - 3<sup>rd</sup> June 2012*

Coordinamento editoriale / editorial coordination  
**Tarcisio Bottani**

Responsabile dei Servizi Educativi del Museo dei Tasso e della Storia Postale, Camerata Cornello  
*Responsible for Educational Services of the Tasso Family and Postal History Museum, Camerata Cornello*

# Indice

I testi delle relazioni sono inseriti secondo l'ordine in cui sono stati presentati al Convegno

*I testi delle relazioni sono inseriti secondo l'ordine in cui sono stati presentati al Convegno*

<b>Presentazione</b> .....	<b>6</b>
<i>Presentation</i> .....	7
<b>Gian Franco Lazzarini</b> Sindaco di Camerata Cornello Major of Camerata Cornello	
<b>Introduzione</b> .....	<b>8</b>
<i>Introduction</i> .....	10
<b>Adriano Cattani</b> Direttore del Museo dei Tasso e della Storia Postale, Camerata Cornello - Coordinatore del Convegno <i>Director of the Tasso Family and Postal History Museum, Camerata Cornello - Convention Coordinator</i>	
<b>I testamenti di Ruggero, Janetto e Leonardo Tasso</b> .....	<b>13</b>
<i>The wills of Ruggero, Janetto and Leonardo Tasso</i> .....	17
<b>Tarcisio Bottani</b> Responsabile dei Servizi Educativi del Museo dei Tasso e della Storia Postale <i>Responsible for Educational Services of the Tasso Family and Postal History Museum, Camerata Cornello</i>	
<b>La parabola del ramo veneziano dei Tasso da Cornello a Venezia</b> .....	<b>27</b>
<i>The tale of the Venetian branch of the Tasso family from Cornello in Venice</i> .....	39
<b>Bonaventura Foppolo</b> Museo dei Tasso e della Storia Postale, Camerata Cornello <i>Tasso Family and Postal History Museum, Camerata Cornello</i>	
<b>L'organizzazione postale tassiana vista da Venezia. Ricerche presso l'Archivio di Stato di Venezia</b> .....	<b>49</b>
<i>The organisation of the Tasso family postal service seen from Venice. Research at the Venice State Archive</i> .....	51
<b>Georgio Plumidis</b> Università di Ioannina, Grecia <i>University of Ioannina, Greece</i>	
<b>Mantova e i Tasso</b> .....	<b>53</b>
<i>Mantua and the Tasso family</i> .....	60
<b>Lorenzo Carra</b> Accademia Italiana di Filatelia e Storia Postale <i>Italian Academy of Philately and Postal History</i>	
<b>Quale posta nel XVI secolo?</b> .....	<b>65</b>
<i>What postal service existed in the sixteenth century?</i> .....	73
<b>Clemente Fedele</b> Accademia Italiana di Filatelia e Storia Postale <i>Italian Academy of Philately and Postal History</i>	
<b>Personaggi della posta dello Stato di Milano tra Simone e Ruggero Tasso</b> .....	<b>81</b>
<i>Important figures of the Milanese Postal Service, from Simone to Ruggero Tasso</i> .....	93
<b>Marco Gerosa</b> Museo dei Tasso e della Storia Postale, Camerata Cornello <i>Tasso Family and Postal History Museum, Camerata Cornello</i>	
<b>I Tasso in Tirolo: prospettive di ricerca</b> .....	<b>105</b>
<i>The Tasso family in the Tyrol: prospects for research</i> .....	110
<b>Fabrizio dal Vera</b> Università di Innsbruck, Austria <i>University of Innsbruck, Austria</i>	
<b>I Taxis Bordogna e la stazione postale di Trento</b> .....	<b>115</b>
<i>The Taxis Bordogna Family and the Trent Postal Station</i> .....	120
<b>Francesca Brunet</b> Università di Innsbruck, Austria <i>University of Innsbruck, Austria</i>	
<b>Documenti tassiani in Sicilia. La nascita della Regia Correria di Sicilia</b> .....	<b>125</b>
<i>Tasso documents in Sicily. The birth of the Royal Correria of Sicily</i> .....	131
<b>Vincenzo Fardella de Quernfort</b> Académie Européenne de Philatélie. Presidente dell'Associazione Nazionale di Storia Postale Siciliana <i>Académie Européenne de Philatélie. President of the Associazione Nazionale di Storia Postale Siciliana</i>	

<b>Villa Celadina, aspetti descrittivi</b> .....	<b>135</b>
<i>Villa Celadina, descriptive aspects</i> .....	139
<b>Gianni Molinari</b>	
Studioso del territorio, Bergamo	
<i>Scholar of the local territory, Bergamo</i>	
<b>Villa Celadina e le dimore tassiane in Bergamo: primi risultati di una ricerca</b> .....	<b>141</b>
<i>Villa Celadina and the Tassi houses in Bergamo: the early results of a survey</i> .....	155
<b>Gabriele Medolago</b>	
Ricercatore storico, Bergamo	
<i>Historical Researcher, Bergamo</i>	
<b>Zur Geschichte der Post in Bayern</b> .....	<b>165</b>
<i>La storia delle poste in Baviera</i> .....	170
<i>A History of the Mail Service in Bavaria</i> .....	173
<b>Peter Styra</b>	
Direktor des Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv-Regensburg	
Direttore del Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv-Regensburg	
<i>Director of Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv-Regensburg</i>	
<b>Der Stifteraltar des Johann Baptista von Taxis von 1540 - ein Bilderkrimi</b> .....	<b>177</b>
<i>L'altare votivo di Giovanni Battista de Taxis del 1540 - un giallo per immagini</i> .....	191
<i>The Votive Altar of John Baptist de Taxis dated 1540 - a mystery told through images</i> .....	201
<b>Regina Simmerl</b>	
Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv-Regensburg	
<b>Das Ende der Thurn und Taxisschen Post im 19. Jahrhundert</b> .....	<b>211</b>
<i>La fine delle poste Thurn und Taxis nel XIX secolo</i> .....	221
<i>The End of the Thurn and Taxis Mail System in the 19th Century</i> .....	229
<b>Fabian Fiederer</b>	
Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv-Regensburg	
<b>Lettere dei Tasso a Madrid: Biblioteca Nacional de España e Real Biblioteca</b> .....	<b>237</b>
<i>Tasso family letters in Madrid: Biblioteca Nacional de España and Real Biblioteca</i> .....	242
<b>Jùlia Benavent</b>	
Università di Valencia, Spagna	
<i>University of Valencia, Spain</i>	
<b>I fondi Tassis dell'Archivio di Simancas</b> .....	<b>245</b>
<i>The Tassis family collections in the Simancas Archive</i> .....	249
<b>Maria Antonia Blat</b>	
Università di Valencia, Spagna	
<i>University of Valencia, Spain</i>	
<b>Documenti su Juan Tassis a Simancas</b> .....	<b>253</b>
<i>Documents on Juan de Tassis in Simancas</i> .....	258
<b>Maria José Bertomeu</b>	
Università di Valencia, Spagna	
<i>University of Valencia, Spain</i>	
<b>Staffette dello Stato di Milano verso la metà del '500 (su fonti dirette)</b> .....	<b>261</b>
<i>Relays in the State of Milan in the mid-16th century (on direct sources)</i> .....	270
<b>Armando Serra</b>	
Università di Roma "La Sapienza"	
<i>University of Rome "La Sapienza"</i>	
<b>Documenti tassiani conservati presso la Biblioteca Municipale di Besançon, Francia</b> .....	<b>277</b>
<i>Tasso documents conserved at the Municipal Library of Besançon, France</i> .....	283
<b>Giulia Grata</b>	
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano	
<i>Sacred Heart Catholic University of Milan</i>	
<b>The Thurn and Taxis Postal Administration in the Spanish Netherlands from 1492 to 1713. A postal historical survey</b> .....	<b>289</b>
<i>L'amministrazione postale dei Thurn und Taxis nei Paesi Bassi spagnoli 1492-1713. Un'indagine storico-postale</i> .....	307
<b>James Van der Linden</b>	
Researcher postal history, Bruxelles	
Ricercatore di storia postale, Bruxelles	
<b>History of the horse Post through a Postmaster's family archives in Belgian Luxemburg: 1621-1811</b> .....	<b>317</b>
<i>Storia del servizio postale a cavallo attraverso gli archivi di una famiglia di mastri di posta del Lussemburgo belga: 1621-1811</i> ...	323
<b>Vincent Schouberechts</b>	
Researcher postal history, Bruxelles	
Ricercatore di storia postale, Bruxelles	

# Presentazione

Con il 1° Convegno Internazionale "I Tasso e le Poste d'Europa", tenutosi nel borgo di Cornello nei giorni 1-2-3 giugno 2012, si è aperto un periodo di studi e ricerche sui rapporti tra la famiglia Tasso e l'Europa.

Il progetto per la valorizzazione del casato si svolgerà dal 2012 al 2018 e avrà come orizzonti la celebrazione degli anniversari della morte di importanti personaggi tassiani quali:

- Ruggero Tasso morto a Zogno nel 1514
- Jannetto Tasso morto a Pisino nel 1517
- Francesco Tasso morto a Bruxelles nel 1517
- Leonardo Tasso morto a Roma nel 1518

Il Museo dei Tasso e della Storia Postale intende avvalersi della preziosa collaborazione di studiosi e Università italiane ed europee che con le loro ricerche consentiranno di organizzare conferenze, convegni, mostre e soprattutto di pubblicare monografie su personaggi e rami postali del casato dei Tasso, dei Bordogna e dei Giupponi.

Un vivo e personale ringraziamento a quanti vorranno coinvolgersi nella realizzazione dell'importante progetto storico-culturale che insieme a quello sulla promozione dei Tasso letterati (Bernardo e Torquato) valorizzeranno non solo la terra bergamasca ma l'intera comunità nazionale ed europea.

GIANFRANCO LAZZARINI  
Sindaco di Camerata Cornello



# Presentazione inglese

C

GIANFRANCO LAZZARINI  
Major of Camerata Cornello



# Introduzione

*Adriano Cattani*

Direttore del Museo dei Tasso e della Storia Postale,  
Camerata Cornello - Coordinatore del Convegno

**C**on il primo Convegno internazionale "I Tasso e le poste d'Europa" svoltosi a Camerata Cornello nei giorni 1-3 giugno 2012, si è aperto un periodo di studi e ricerche sui rapporti della famiglia Tasso con l'Europa, che durerà fino al 2018. L'occasione dell'iniziativa è data dalla concomitanza con gli anniversari della morte avvenuta nel secondo decennio del cinquecento, dei fratelli Ruggiero (1514), Jannetto (1515), Francesco (1517) e Leonardo Tasso (1518), che furono gli iniziatori delle poste dell'Impero, oltre che di quella del pronipote Leonardo 1° (1612) con il quale le poste europee assunsero il definitivo assetto organizzativo.

Il Museo dei Tasso e della Storia Postale ha avviato la collaborazione con qualificati studiosi e con Università ed Archivi di vari paesi europei allo scopo di acquisire la documentazione relativa alla complessa attività del servizio postale dei Tasso.

Il progetto prevede la valorizzazione del Casato sia per quanto riguarda i Tasso letterati, ed in particolare Bernardo e Torquato, sia per quelli postali.

Il 1° Convegno internazionale sui Tasso letterati, che ha avuto luogo il 25 maggio 2012, ha coinvolto l'Associazione Studi Sorrentini ed il Comune di Sorrento con il quale si stanno avviando importanti iniziative di promozione culturale.

Il 1° Convegno Internazionale sui Tasso e le Poste d'Europa è servito per fare il punto sullo stato delle ricerche, alcune appena avviate e altre già in fase avanzata, condotte nei fondi tassiani degli Archivi di Innsbruck, Regensburg, Fussen, Bruxelles, Lille, Besancon, Madrid, Simancas, Milano, Venezia, Palermo, Mantova e Bergamo.

Le ricerche continueranno nei prossimi anni e porteranno alla costituzione, presso il Museo dei Tasso e della Storia Postale di Cornello, di un fondo di documentazione per le ricerche ed alla pubblicazione di monografie da cui si auspica possa emergere il panorama completo e dettagliato della storia delle comunicazioni postali dei Tasso, con particolare riguardo al periodo rinascimentale.

In ogni epoca dell'attività sociale dell'uomo è sempre di fondamentale importanza lo scambio delle notizie, cioè la trasmissione da uomo a uomo delle informazioni necessarie per realizzare quelle manifestazioni di volontà, siano esse una guerra o un commercio o una migrazione, che consentono, ed hanno consentito in passato, l'evoluzione della Società umana.

A questo importante cammino verso l'evoluzione sociale contribuì una categoria di personaggi, in prevalenza di origine italiana, che si dedicarono all'attività pericolosa e difficoltosa del "corriere", divenendo col tempo dei veri imprenditori molto apprezzati dai Governi, come ad esempio la famiglia bergamasca dei Tasso, (aveva origine proprio da Cornello, in Val Brembana) che partendo dall'organizzazione locale in area bergamasca e veneziana, divennero nel corso dei successivi secoli i corrieri ufficiali del Sacro Romano Impero, comprendente i territori di larga parte d'Europa, acquisendo grandi onori e ricchezze fino a diventare Principi Thurn und Taxis.

L'organizzazione della posta, nata per la suprema esigenza di tramettere le notizie, migliorò continuamente tanto che, per garantire i due cardini fondamentali, la sicurezza e la velocità, portò alla vita sociale delle innovazioni che contribuirono molto allo sviluppo della Società stessa: la diligenza per il trasporto delle persone, non solo delle merci e delle lettere, le stazioni di posta per il cambio dei cavalli e per il ristoro dei passeggeri, divenuti poi ristoranti ed alberghi, le navi per il trasporto marittimo, fino ai vapori postali ottocenteschi, le strade ferrate, cioè le ferrovie che fin dalla loro origine furono attrezzate per il trasporto della posta.

Questi sono i temi cui si è dedicato il Museo dei Tasso e della Storia Postale di Camerata Cornello, patria d'origine della famiglia Tasso.



Negli ultimi anni è stato fatto, in ambito museale, un grande lavoro di ricerca delle fonti tassiane, con lo scopo di sviluppare sempre più le conoscenze sull'attività di questa famiglia: sono stati individuati Archivi, in Italia ed all'estero, possessori di documenti tassiani, sono stati fatti accordi con Istituzioni universitarie, sono stati presi contatti con ricercatori ed una parte già significativa di documentazione è stata raccolta in copia.

Altre ricerche sono in corso, tanto che interessanti risultati sono già stati raggiunti, benchè sia ancora moltissimo il lavoro da fare.

Da questo lavoro è scaturita l'esigenza del Convegno Internazionale di Camerata Cornello, che ha voluto mettere insieme gli studiosi che hanno lavorato finora, raccogliere i loro primi risultati, anche se temporanei, e poi programmare il lavoro successivo.

Molto interessante è il coinvolgimento dell'immenso archivio e biblioteca dei Principi Thurn und Taxis di Regensburg (Ratisbona) nella persona, ma non solo, del direttore Peter Styra.

Porterà certamente a grandi risultati l'accordo sottoscritto dal Museo dei Tasso con l'Università di Innsbruck proprio in occasione del Convegno, ma attivo già dalla scorso anno, Università che detiene una documentazione tassiana della massima importanza, come pure la partecipazione dei professori Bonaventura Foppolo e Georges Ploumidis (quest'ultimo dell'Università di Joannina, Grecia) che hanno indirizzato le loro ricerche presso l'Archivio di Stato di Venezia, città dove per alcuni secoli fu attivo un ufficio della Posta Imperiale gestito dai Tasso.

Una vasta documentazione è già stata acquisita a Lilla, altra città dove fu attivo l'ufficio di posta tassiano, come pure presso l'Archivio di Stato di Milano.

Bruxelles fu sede della direzione centrale dei Tasso, ed in questa città stanno operando nostri autorevoli collaboratori con il coordinamento di James Van der Linden, e così pure a Madrid e Simancas, in Spagna, grazie al coordinamento realizzato tra ricercatrici dell'Università di Valencia sotto la direzione della Prof.ssa Jùlia Benavent.

Altri interessanti lavori di ricerca si stanno svolgendo a Palermo, a Bergamo e a Mantova, come pure dai ricercatori dello stesso Museo dei Tasso e della Storia Postale.

Sappiamo che c'è ancora molto da fare, ma questo primo passo rappresentato dal Convegno Internazionale di giugno 2012, i cui Atti vengono pubblicati in questo volume, dovrà essere oltre che un esame sul lavoro svolto fino ad ora, anche uno stimolo per preparare il lavoro futuro e per sviluppare nuove collaborazioni e nuovi accordi dove ancora mancano.

Diciamo che abbiamo trovato una buona strada, ora si tratta di percorrerla fino in fondo.

# Introduction

*Adriano Cattani*

Director of the Tasso Family and Postal History Museum,  
Camerata Cornello - Convention Coordinator

The first international convention on “The Tasso Family and the Postal Services of Europe”, which took place in Camerata Cornello from 1-3 June, 2012, marked the beginning of a period of study and research into the Tasso family’s relationships with Europe, which will continue until 2018.

The initiative was planned to coincide with the anniversaries of the deaths, which occurred in the second decade of the 16<sup>th</sup> century, of the brothers Ruggiero (1514), Jannetto (1515), Francesco (1517) and Leonardo Tasso (1518), who were the initiators of the imperial postal service, as well as the death of their great grandson Leonardo I (1612), with whom the European postal services adopted their definitive organisational structure.

The Tasso Family and Postal History Museum has established collaborations with qualified scholars and with universities and archives in various European countries, with the aim of acquiring documentation regarding the complex activities of the Tasso family’s postal service.

The project aims to further knowledge of the lineage, with regard to both the literary members of the family, specifically Bernardo and Torquato, as well as those who worked in the postal business.

The 1<sup>st</sup> International Convention on the Literary Members of the Tasso Family, which took place on 25 May, 2012, involved the Association of Sorrentine Studies and the Municipality of Sorrento, with whom important initiatives for the promotion of culture are being set in motion.

The 1<sup>st</sup> International Convention on the Tasso Family and the Postal Services of Europe has helped us to assess the state of various studies, some of which have just started, others of which are already at an advanced stage. The studies in question involve Tasso-related collections in the archives of Innsbruck, Regensburg, Fussen, Brussels, Lille, Besancon, Madrid, Simancas, Milan, Venice, Palermo, Mantua and Bergamo.

These studies will continue in the coming years and will lead to the establishment, at Cornello’s Tasso Family and Postal History Museum, of a collection of documentation for research purposes and the publication of a series of monographs, from which it is hoped will emerge the complete and detailed history of the Tasso family’s postal communications, with particular regard to the Renaissance period.

A fundamental factor throughout the history of the social activity of man has always been the exchange of news, i.e. the transmission, from one man to another, of the information needed in order to fulfil those manifestations of volition, be they a war or a business deal or a migration, which enable, and have enabled, the evolution of human society.

A certain category of people, who were primarily of Italian origin, made a great contribution towards social evolution. They devoted themselves to the dangerous and difficult activity of the “courier”, eventually becoming successful entrepreneurs who were much appreciated by governments. Examples of such people were the Tasso family from the Province of Bergamo (they were originally from Cornello, in the Brembana Valley) who, over the course of the centuries, after establishing a local postal service in the Bergamo and Venice areas, became the official couriers of the Holy Roman Empire, which encompassed territories in a large part of Europe. They acquired great honours and wealth along the way, before finally becoming the Princes of Thurn und Taxis.

The postal service was born from the great need to transmit information. Organisation improved continuously, to such an extent that, in order to ensure its two fundamental cornerstones, speed and safety, innovations were introduced to social life which did much to help the development of society itself: the stagecoach for transporting people, not just goods and letters;

post stations, which later became restaurants and hotels, where horses could be changed and passengers could find refreshment; ships for maritime transport, up to the postal steamships of the 19<sup>th</sup> century, and the railways, which, right from their very beginnings, were equipped to transport post.

These are the topics which interest the Tasso Family and Postal History Museum in Camerata Cornello, the original home of the Tasso family.

In recent years, a great deal of research has been carried out into Tasso-related collections in various museums, with the aim of continuing to improve knowledge of the family's activities: archives have been identified, in both Italy and abroad, which contain relevant documents; agreements have been made with university institutions; contacts have been established with researchers and a large part of the documentation has been copied.

Other research is underway and interesting results have already been obtained, even though there is still a great deal of work left to do.

This work led to organisation of the International Convention of Camerata Cornello, the aim of which was to bring together the scholars who have worked on the project to date, collect their initial results, even if they are temporary ones, and plan the subsequent work.

Much interest has been aroused by the involvement of the immense archive and library of the Princes of Thurn und Taxis in Regensburg, in the person of its director, Peter Styra, amongst others.

Significant results will undoubtedly be obtained through the agreement between the Tasso Museum and the University of Innsbruck, which was signed on the occasion of the convention but has been in force since last year. The University possesses documents of the utmost importance on the Tasso family. Further findings will also stem from the participation of professors Bonaventura Foppolo and Georges Ploumidis (the latter from the University of Ioannina, Greece), who have conducted their research at the State Archive of Venice, the city where an office of the Imperial Postal Service, managed by the Tasso family, was operational for several centuries.

A large amount of documentation has been acquired in Lille, the former home of another Tasso family post office, and also at the State Archive of Milan.

The headquarters of the Tasso family's postal service were in Brussels, and our trustworthy collaborators are operating in the city, coordinated by James Van der Linden. This is also the case in Madrid and Simancas, in Spain, thanks to the coordination between researchers from the University of Valencia, under the direction of Professor Jùlia Benavent.

Other interesting studies are being carried out in Palermo, Bergamo and Mantova, while the researchers from the Tasso Family and Postal History Museum are also involved in research work.

We know that there is still a great deal to do, but this first step, represented by the International Convention of June 2012, the official records of which are published in this volume, must be more than just an assessment of the work carried out to date; it must also act as a stimulus to prepare future work and develop new collaborations and new agreements, where they are still necessary.

We can safely say we are on the right track, we must now follow it right to the end.

## Comitato scientifico

BADIN dott. G. VINCENZO	Storico e filatelico - Cazzago di Planiga (VE)
BENAVENT prof.ssa JULIA	Docente Università di Valencia - Spagna
BOLAFFI dott. ALBERTO	Casa Editrice Bolaffi - Torino
BOTTANI prof. TARCISIO	Resp. Servizi Culturali Museo dei Tasso - S. Giovanni Bianco
CARRA dott. LORENZO	Accademia Italiana di Filatelia e Storia Postale - Mantova
CATTANI dott. ADRIANO	Direttore Museo dei Tasso e della Storia Postale - Padova
CREVATO SELVAGGI dott. BRUNO	V.pres. Federazione fra Società Filatelica Italiana - Lido Venezia
CUOMO avv. ANTONINO	Presidente Associazione Studi Storici Sorrentini - Sorrento (NA)
FABRIZIO dott. PAOLO	Conservatore Museo dei Tasso e della Storia Postale Conegliano (TV)
FEDELE dott. CLEMENTE	Storico e studioso di Storia Postale - Cosenza
FOPPOLO prof. BONAVENTURA	Storico e ricercatore - Zogno (BG)
FUMAGALLI dott.ssa M. LETIZIA	Direttrice Filiale di Bergamo Poste Italiane - Bergamo
GRAZIANI dott.ssa PATRIZIA	Dirigente Ufficio Scolastico Provinciale - Bergamo
IACOB dott. PAUL	Sindaco di Füssen - Germania
KIMMEL LAMPART dott. KURT	Dirigente Istituto Finanziario Massagno - Svizzera
LAZZARINI p.i. GIAN FRANCO	Sindaco di Camerata Cornello - Camerata Cornello (BG)
MACRELLI dott. PIERO	Presidente Federazione fra Società Filatelica Italiana - Rimini
MATHÀ dott. THOMAS	Studioso Storia Postale - Bolzano
MAZOHL prof.ssa BRIGITTE	Docente Università Innsbruck - Austria
MIGLIAVACCA dott. GIORGIO	Storico e studioso di Storia Postale - Isole Vergini Britanniche
PLOUMIDIS prof. GEORGES	Docente Università di Joannina - Grecia
RONDI dott.ssa MARIA LUISA	Segreteria Centro Studi Tassiani di Bergamo - Bergamo
ROTA mons. DANIELE	Docente Universitario - Bergamo
SALVI dott. GIOVANNI PIETRO	Presidente Associazione Amici del Museo dei Tasso - S. Pellegrino Terme
SERRA prof. ARMANDO	Docente e storico - Roma
SCHÖPFER dott. KLAUS	Storico e studioso di Storia Postale - Innsbruck - Austria
SCHOUBERECHTS dott. VINCENT	Storico e studioso di Storia Postale - Bruxelles - Belgio
STYRA dott. PETER	Direttore Archivio Thurn und Taxis Regensburg - Germania
TESTAVERDE prof.ssa A. MARIA	Docente Università di Bergamo - Bergamo
VACCARI dott. PAOLO	Casa Editrice Vaccari - Vignola (MO)
VAN DER LINDEN dott. JAMES	Storico e studioso Storia Postale - Baelen - Belgio
VOLLMELER dott. PAOLO	Storico e filatelico - Castagnola-Svizzera

# I testamenti di Ruggero, Janetto e Leonardo Tasso

*Tarcisio Bottani*

Responsabile dei Servizi Educativi del Museo dei Tasso e della Storia Postale, Camerata Cornello

I fratelli Ruggero, Janetto, Leonardo e Francesco, figli di Pasino, Tasso sono gli iniziatori del servizio postale dell'Impero, i primi del loro Casato che si staccarono dall'Italia per sviluppare l'attività in Tirolo, in Germania e nelle Fiandre.

In questa sede vengono presentati i testamenti dei primi tre, rogati poco prima della loro morte rispettivamente in Valle Brembana, a Pisino e a Roma. Il testamento di Francesco, al momento non disponibile, sarà oggetto di prossime ricerche, in vista dei cinquecento anni della sua morte.

Piuttosto scarse sono le notizie che riguardano **Ruggero Tasso**, noto nella storia delle comunicazioni postali soprattutto per essere il padre di Maffeo, Simone, David, Giovan Battista ed Elisabetta che, in mancanza di altri discendenti, succedevano agli zii nella gestione delle Poste dell'Impero, a cui daranno una capillare organizzazione costituendo sedi operative nelle principali città europee.

Il nome di Ruggero è stato spesso indicato, a volte confondendolo con l'omonimo nonno paterno (morto nel 1441), come uno degli iniziatori del servizio postale nel Tirolo e nella Stiria già ai tempi dell'imperatore Federico III (1440-1493).

In genere questi riferimenti traggono origine dalle affermazioni seicentesche dello Zazzera, secondo il quale l'imperatore nominò Ruggero Tasso gentiluomo di camera e cacciatore maggiore per i meriti acquisiti al suo servizio.<sup>1</sup>

Le informazioni dello Zazzera furono raccolte pochi anni dopo dallo Chifflet e in seguito da vari autori contemporanei.<sup>2</sup> Si segnala in particolare l'opera del Rübsam, studioso tedesco di storia postale e della Famiglia Tasso, che cita un testo del 1885 di Karl Emil Löper, direttore delle Poste imperiali, secondo il quale Ruggero Tasso era impegnato a organizzare stazioni di cambio dei cavalli lungo le strade principali del Tirolo negli anni di Federico III.<sup>3</sup> Sempre il Rübsam riferisce quanto scriveva nel 1886 il funzionario postale Karl

Keesbacher: il sistema postale dei Tasso a Innsbruck cominciò a essere organizzato tra il 1450 e il 1460.<sup>4</sup> Ma già lo storico tedesco evidenziava come la presenza in quel periodo in Tirolo e nella Stiria dei Tasso e in particolare di Ruggero non fosse adeguatamente documentata.

Alla presenza di un "conte Ruggero dei Tassi nel 1460 che ha l'incarico di servizio postale nel Tirolo ai servigi di Federico III" accenna il Figini, che lavorò a stretto contatto con il Rübsam,<sup>5</sup> mentre per il Mangili "la presenza di questo discendente di Omodeo dei Tassi del Cornello alla corte di Federico III... non pare abbia l'appoggio di dati positivi".<sup>6</sup>

Un altro storico tedesco, l'Ohmann, riferisce che nel 1480 sono segnalati corrieri italiani attivi in Tirolo e fa per primo il nome di Janetto (*Joanettus de Pergamo*), corriere del papa, inviato in Germania con lettere all'imperatore e più volte citato nei registri di cassa.<sup>7</sup>

Quanto afferma l'Ohmann potrebbe essere esteso anche al fratello maggiore Ruggero: a entrambi potrebbe essere riconosciuto il ruolo di iniziatori delle poste tassiane in Tirolo, seguito al loro distacco dal servizio per il papa. Ma mentre, come vedremo, Janetto è citato nei documenti pontifici, il nome di Ruggero non vi compare.

Va segnalato anche un appunto rinvenuto tra i documenti dell'Archivio Thurn und Taxis di Regensburg, riferito alla carte di Wernery Baron a Francesco Tasso, Innsbruck 24 ottobre 1677. Vi si legge, in italiano: "Ruggero fu il primo che verso l'anno 1470, dopo aver lasciato il suolo paterno, aveva raggiunto il palazzo dell'imperatore Federico III, dal quale dall'anno 1474 fu eletto nella posizione di conte".<sup>8</sup>

Anche in questo caso mancano i riferimenti documentari, sia per quanto viene affermato circa il servizio di Ruggero alla corte imperiale e sia per il particolare del titolo comitale che gli sarebbe stato conferito nel 1474, cosa che non trova alcun riscontro nei documenti del Casato di quegli anni, anche perché i fratelli Tasso e i loro parenti e discendenti saranno effettivamente creati conti da Massimiliano I solo nel 1512.

Al di là di questi dubbi relativi alla ipotetica presenza di Ruggero in Tirolo negli anni anteriori al 1490, è un fatto che a partire dall'ultimo decennio del secolo, quando il servizio postale dei Tasso (Janetto, Francesco e nipoti) alla corte imperiale diviene stabile e organizzato, di lui non si trova traccia. È plausibile che, superata ormai l'età di 45 anni, abbia preferito cedere il passo ai figli, che in effetti risultano essere già assai attivi al fianco degli zii, e ritirarsi al Cornello, nel palazzo di famiglia.

Alcuni documenti, conservati in copia nell'Archivio di Comonte e datati tra il 1477 e il 1495 fanno riferimento a Ruggero come notaio. Questa circostanza potrebbe giustificare il disimpegno di Ruggero dall'attività di corrieria, benché non si conoscano atti rogati da lui.

Il suo testamento porta la data del **5 giugno 1514** e fu rogato dal notaio prete Guarisco fu Bettino Gavazzi di Poscante. All'epoca Ruggero si trovava nell'abitazione del genero Giovanni Antonio Zanchi (che ne aveva sposato la figlia Elena) nella contrada Romacolo del comune di Endenna, probabilmente perché le sue condizioni di salute lo avevano indotto a lasciare il Cornello per poter essere meglio assistito dalla figlia.

L'atto fu redatto sotto il portico della casa, alla presenza dei testimoni Bettino fu Bono Bettoni, Guarisco fu Giovanni Manetta, Taddeo fu ser Giacomo, tutti e tre degli Zanchi di Grumello, Bernardo fu Beltramo detto Gialdo Ruggeri di Piazza Martina, Sebastiano fu Orlando Berlendis della Bruciata di Endenna, Francesco fu Viviano Girardi di Cornalta e Antonio fu Bartolomeo Berlendis di Endenna. Presenti inoltre, in qualità di secondi notai, Belfanto fu Almidano Zanchi e Almidano di Donato Zanchi.<sup>9</sup>

L'aspetto più significativo del testamento riguarda la divisione delle proprietà di Ruggero in parti uguali tra i figli maschi Giovan Battista, David, Maffeo e Simone, con la precisazione che quest'ultimo dovrà liquidare ai tre fratelli la somma di 100 ducati d'oro avuti in prestito dal padre.

Dopo aver disposto che il suo corpo venga sepolto nel cimitero del convento dei Frati di Santa Maria della Misericordia di Endenna, il testatore assegna la somma di 5 lire imperiali per ciascuna alle figlie Elena, Elisabetta e Giovanna. Assegna inoltre 16 lire al nipote Bartolomeo, figlio di Elena, e 100 lire al genero Giovanni Antonio Zanchi, a titolo di parziale compensazione del debito di 244 lire che il testatore ha nei suoi confronti, con l'avvertenza che tale somma andrà richiesta a Bernardino di San Gallo, droghiere in Bergamo, che ne è debitore verso Ruggero.

Di particolare interesse sono i lasciti disposti per le varie chiese del comune di Camerata: alla chiesa di Santa Maria di Camerata 32 pesi di sale, due some di frumento in pane cotto da distribuire alla gente della parrocchia e il legato di un ducato d'oro da spendersi per la manutenzione e l'abbellimento dell'edificio; alla chiesa del Cornello 1 ducato d'oro; alla chiesa di San Giacomo della Brembella 40 soldi; a quella di San Domenico di Cespedosio 20 soldi

Conferma inoltre per la cappella di famiglia dedicata a Santa

Maria Maddalena, posta entro la chiesa del Cornello, la rendita perpetua sul capitale di 5 lire imperiali che suo padre Pasino aveva lasciato a tale scopo; tale rendita consisteva in 20 soldi imperiali annui che Ruggero imputa al figlio che diverrà titolare dei mulini di famiglia situati sul Brembo in località Arche del comune di Camerata.

Ruggero incarica infine il notaio Giovanni Antonio fu Giacomo di Lenna (Codussi) di curare gli adempimenti formali connessi con le disposizioni testamentarie.

Diversamente dal fratello Ruggero, il ruolo avuto da **Janetto Tasso** nella nascita e nello sviluppo delle Poste imperiali è abbastanza documentato. Come già ipotizzato dall'Ohmann,<sup>10</sup> dovrebbe essere proprio quel *Janetto de Bergamo* che compare nei registri della Camera Apostolica, regolarmente stipendiato come corriere del papa fin dagli anni Settanta del Quattrocento,<sup>11</sup> e che nei decenni successivi passò al servizio di Massimiliano d'Asburgo, incaricandosi di organizzare le Poste del Tirolo, sostenuto forse dalla collaborazione di Ruggero e di altri parenti.<sup>12</sup>

Il nome di Janetto compare tra la fine del 1489 e l'inizio del 1490 assieme a quelli del fratello Francesco e del nipote Giovan Battista, in uno dei *Kammeraitbücher* di Innsbruck, i registri dei conti del governo, come percettore di vari compensi per servizi da lui prestati in qualità di mastro generale delle Poste, con la collaborazione dei parenti.<sup>13</sup>

Negli anni successivi i Tasso si dedicarono all'organizzazione delle Poste e ad allestire una rete di collegamenti con il resto dei possedimenti degli Asburgo che nel frattempo erano arrivati a controllare a vario titolo anche l'Austria, la Germania, i Paesi Bassi, la Borgogna e il regno di Spagna. Janetto Tasso si dedicava alle Poste del Tirolo e ai collegamenti con l'Austria, l'Italia e la Germania, i fratelli Francesco e Leonardo e i nipoti si occuparono del settore occidentale.

La conferma indiretta che Janetto lavorava per Massimiliano almeno dal 1489 si trova in una lettera, non datata, ma risalente al 1502, che lui stesso inviò all'imperatore nel tentativo di farsi rimborsare le ingenti spese da lui sostenute nel corso di vari anni per il servizio postale. Egli scrive tra l'altro: "*Iam agitur tertiusdecimus annus quod, requisitus a Maiestate Vestra, dimisis omnibus antiquis servitijs et magnis patronis, adesit servitio eius*".<sup>14</sup> Lavorava quindi al servizio dell'imperatore da tredici anni, dopo aver lasciato altri incarichi presso importanti datori di lavoro: quest'ultimo accenno ai *magnis patronis* potrebbe riferirsi al servizio presso il papa.

Janetto lavorò per Massimiliano fin verso il 1506, quando si ritirò a vita privata nei feudi di Rachele e Barbana, in Istria, a lui concessi dall'imperatore in riconoscimento della quasi ventennale attività e a titolo di indennizzo per gli scarsi pagamenti effettuati dal governo.

Negli anni successivi, e fino alla morte, avvenuta a Pisino tra il 1517 e il 1518, Janetto dovette fare i conti con le conseguenze dei contrasti tra l'impero e Venezia e coinvolsero anche i territori istriani. Nel 1508 i suoi feudi furono occupati dalla truppe di Venezia e lui rischiò di finire ammazzato. Rientrò nei suoi possedimenti solo dopo aver prestato giura-

mento di fedeltà alla Serenissima, ma alla fine del 1509, essendo rientrate in Istria le truppe imperiali, fu incarcerato a Pisino e perse di nuovo, e definitivamente, i suoi feudi.

Solo nel 1525, diversi anni dopo la sua morte, i feudi di Rachele e Barbana saranno recuperati, non senza difficoltà, dal nipote Simone, il quale dieci anni dopo li cederà al governo veneto previo indennizzo.<sup>15</sup>

Il testamento di Janetto Tasso è datato **12 settembre 1515** e fu rogato a Pisino, nell'abitazione del testatore, dal prete notaio Pasquale Zagarichio di Zumino, presenti in qualità di testimoni, ser Bartolomeo Stephlich giudice di Pisino, ser Andrea Baldasino, Marino Christophlich e Marco Bergamasco.

Il testamento ci è pervenuto tramite una copia cinquecentesca contenuta in un volume manoscritto che raccoglie una serie di documenti relativi alle travagliate vicende di Janetto nei suoi feudi istriani.<sup>16</sup>

Dopo aver disposto che il suo corpo venga sepolto nella chiesa di Santa Maria delle Grazie del monastero dei Frati minori francescani presso Pisino, il testatore nomina eredi universali i suoi fratelli Leonardo e Francesco e il nipote Giovan Battista, figlio di Ruggero, ai quali concede anche i beni paterni del Cornello, da dividersi in parti uguali, previo pagamento degli eventuali debiti sopravvenuti; delega poi i medesimi eredi a curare l'esecuzione delle sue ultime volontà. Poche sono le disposizioni accessorie, tra queste il lascito di 24 ducati da spendere a discrezione dei parenti a favore della cappella di Santa Maria Maddalena nella chiesa del Cornello, dove è sepolto il padre.

Un aspetto interessante delle disposizioni testamentarie di Janetto riguarda i feudi di Rachele e Barbana che gli erano stati sottratti all'epoca della guerra tra l'imperatore e Venezia e di cui non era più entrato in possesso. Egli continuò a pretendere la proprietà e al momento del testamento si dichiarò creditore sopra tali feudi di 7.624 fiorini renani, somma che attribuisce ai tre eredi universali con l'impegno di regolare le assegnazioni disposte dal testatore nei confronti dei parenti. Tra queste ci sono la dotazione di 50 ducati all'anno per ciascuna a favore della moglie Maddalena e della figlia Caterina, fino alla loro morte e la liquidazione agli altri tre nipoti, Simone, David Maffeo, fratelli di Giovan Battista, della somma una tantum di 100 ducati per ciascuno.

Gli eredi sono inoltre incaricati di maritare la figlia Caterina, previo consenso della madre, dandole una dote di 1000 fiorini renani. Viene però precisato che in caso di morte della figlia, senza figli o senza testamento, tale dote andrà usata per acquistare dei beni la cui rendita consenta di dotare l'altare di famiglia di Santa Maria Maddalena nella chiesa del Cornello di un cappellano con l'obbligo di celebrare la messa quattro volte alla settimana; inoltre, nel caso che le autorità ecclesiastiche volessero appropriarsi dello juspatronato su quella cappella, viene disposto che quattro parenti stretti del testatore si facciano carico di nominare ogni anno un sacerdote perché celebri comunque le messe, garantendogli un adeguato compenso.<sup>17</sup>

Piuttosto scarse sono anche le notizie relative all'attività di

**Leonardo Tasso**, chiamato spesso "di Roma" per distinguerlo da Leonardo I (1521-1612), figlio di Giovan Battista e suo successore come mastro generale delle Poste dell'impero.

La prima citazione che lo riguarda è del 19 febbraio 1500, quando rilascia ricevuta alla *Chambre des Comptes* di Fiandra per 40 lire.<sup>18</sup>

Negli anni successivi continuò a lavorare con il fratello Francesco e i nipoti Simone e David per conto del re Filippo il Bello, dirigendo le Poste di Fiandra fino alla morte di costui nel 1507. Quindi si dedicò, sempre con i parenti, all'ampliamento della rete dei collegamenti per conto di Massimiliano prima di diventare mastro generale delle Poste dell'impero a Roma, delegando a sostituirlo nelle Fiandre il suo collaboratore Antonio Flieger. A Roma Leonardo lavorerà a Roma fino alla morte, operando prevalentemente per conto della Spagna e curando in particolare i collegamenti con Napoli e Milano.

Durante questo periodo sono documentati i suoi rapporti d'affari con il ramo dei Tasso di Sandro che gestivano le Poste pontificie, e con la loro banca romana che costituiva il naturale riferimento finanziario per i corrieri imperiali. Come si vedrà, questo particolare aspetto è oggetto di una disposizione testamentaria con cui autorizza il nipote Simone, figlio di Ruggero, suo curatore patrimoniale, a recuperare i capitali depositati "*in bancho Laurentii de Tassi*" che in quei mesi si trovava in gravi difficoltà e fallirà nel mese di novembre 1518. Non è possibile stabilire con certezza la data della morte avvenuta a Roma tra la fine del 1518 e i primi mesi del 1519.

Il testamento di Leonardo Tasso fu rogato a Roma, nell'ufficio delle Poste di Spagna, l'**8 settembre 1518**, dal notaio Giacomo Apotello, chierico della diocesi di Spira, alla presenza di una decina di testimoni, tra cui Gabriele Gabrieli, chierico fiorentino e sagrista della chiesa dei Santi Celso e Giuliano di Roma, Fructis Lopez vicario di Pedroza, chierico della diocesi di Segovia e Pellegrino di Ambrogio di Bergamo.

Anche questo documento ci è pervenuto in copia cinquecentesca contenuta nello stesso volume manoscritto dell'Archivio di Regensburg.

Leonardo dispone di essere sepolto nella chiesa del monastero di San Salvatore di Lauro a Roma e designa suoi eredi universali i nipoti Giovan Battista, Simone, Maffeo e David Tasso, precisando che quest'ultimo gli è debitore per vari motivi di 200 ducati, 50 scudi e 100 fiorini renani.

Come gli altri fratelli, si ricorda della cappella di Famiglia di Santa Maria Maddalena del Cornello, che beneficia con 200 ducati.

Tra i diversi lasciti vanno segnalati i 50 ducati d'oro alla moglie Caterina Fontana,<sup>19</sup> altrettanti alla nipote Mariateresa, figlia del fu Bernardo suo fratello,<sup>20</sup> e 100 alla nipote Caterina, figlia di Janetto. Lascia inoltre 25 ducati d'oro per ciascuno ai nipoti nati dalla defunta figlia Tarsia, che troviamo citata solo in questo documento. Si ricorda infine di tre suoi servitori, Paolino, Giovanni e Emirico, al primo dei quali lascia 8 ducati e agli altri due 8 fiorini renani per ciascuno.

Nel testamento sono poi elencati alcuni parenti di Leonardo, che gli sono debitori di varie somme: il nipote Giovan Battista, che gli deve 125 fiorini renani, Gabriele Tasso, debitore

per 120 fiorini renani,<sup>21</sup> Serafino Tasso, per 20 fiorini renani oltre ai 40 a carico della sua società.<sup>22</sup>

Leonardo designa poi curatore testamentario il nipote Simone, presente e accettante, con piena facoltà di recuperare i crediti, tra cui i denari depositati nella banca romana dei Tasso. Lo incarica inoltre di provvedere al matrimonio della figlia Elisabetta con Antonio Fontana (se questi sarà d'accordo), assicurandole una dote adeguata.<sup>23</sup> Lo incarica anche di verificare la situazione contabile relativa al servizio nelle Fiandre, dove aveva lasciato come sostituto Antonio Flieger, con il quale Simone dovrà regolare i conti.

Un aspetto interessante relativo a Simone è che Leonardo lo incarica di subentrargli come esecutore testamentario di Francesco Tasso che era morto alla fine del 1517.

Particolare curioso: tra i testimoni presenti alla stesura del testamento figura Diamanta de Mirandula che è la donna con cui Simone Tasso aveva una relazione. Nel testamento di quest'ultimo è infatti citata *Diamanta de Folchieris mirandolina* da cui aveva avuto due figlie, Cornelia e Rachele.<sup>24</sup>

Dall'analisi dei testamenti non emergono dati particolarmente significativi circa l'attività dei tre fratelli nel servizio postale, quantunque per qualche aspetto risultino essere l'unica fonte finora conosciuta.

La mancanza dei dettagli relativi ai beni patrimoniali dei testatori e oggetto dell'eredità non consente inoltre di stabilire la consistenza degli stessi e nemmeno di indicare la loro ubicazione e di conoscere le operazioni di compravendita effettuate nel corso degli anni. In definitiva risulta difficile stabilire il livello di accrescimento del patrimonio individuale determinato dall'attività dei tre al servizio dell'Impero, quantunque si possa arguire che il patrimonio di Ruggero non fosse particolarmente significativo e che Janetto lo aveva in buona parte perduto assieme ai feudi istriani. L'unico che sembra in buone condizioni economiche, anche per via dei vari crediti da lui vantati, è Leonardo che tra l'altro dispone lasciati aggiuntivi all'eredità di una certa consistenza.

Si possono evidenziare alcuni elementi comuni ai tre fratelli, relativi soprattutto ai legami con la terra d'origine. Tutti e tre dispongono lasciati a favore della chiesa del Cornello e in particolare alla cappella di juspatronato della famiglia dedicata a Santa Maria Maddalena, dove era sepolto il loro padre Pasino. Ruggero, che aveva sempre abitato al Cornello e si era trasferito solo in tarda età nella casa del genero a Romacolo, si ricorda anche del suo paese, assegnando benefici alla popolazione e alle varie chiese del territorio; gli altri due fanno invece riferimento solo all'altare di famiglie del Cornello.

Un altro elemento che emerge dai testamenti è lo stretto legame che intercorre tra i fratelli e i loro parenti, in particolare i quattro nipoti figli di Ruggero, che sono designati eredi sia di Janetto e sia di Leonardo. Quest'ultimo designa inoltre suo esecutore testamentario il nipote Simone, incaricandolo di occuparsi anche del testamento dello Francesco, cosa che fa emergere la figura di Simone, futuro mastro delle Poste di Milano, come principale punto di riferimento per le questioni familiari. Sarà proprio Simone a incaricarsi dei depositi di Leonardo presso la banca romana dei Tasso di Sandro in pro-

cinto di fallire e sarà ancora lui a risolvere positivamente la complicata questione dei feudi istriani di Janetto.

Riferimenti ad altri parenti si trovano nel testamento di Leonardo e ciò conferma che, almeno in questo periodo, i contatti tra i vari rami dei Tasso sparsi per l'Europa sono ancora attivi, cosa che andrà poi affievolendosi con il passare degli anni.

## Note

- <sup>1</sup> F. Zazzera, *Della nobiltà d'Italia parte seconda del signor D. Francesco Zazzera napoletano al signor Don Francesco D'Ocampo del consiglio di Sua Maestà*, Napoli, 1628, p. 112.
- <sup>2</sup> J. Chifflet, *Les Marques d'honneur de la maison de Tassis*, Anversa 1645, p. 59.
- <sup>3</sup> J. Rüksam, *Johann Baptista von Taxis*, Freiburg im Breisgau, 1889, p. 4.
- <sup>4</sup> Ibidem.
- <sup>5</sup> Figini, *I Tasso e i Feudi di Rachele e Barbana nell'Istria. Illustrazione di un manoscritto inedito. L'opera dei Tassi nello sviluppo delle Poste, con albero genealogico*, Bergamo, 1895, p. 59.
- <sup>6</sup> E. Mangili, *I Tasso e le Poste*, Bergamo, 1942, p. 152.
- <sup>7</sup> F. Ohmann, *Die Anfänge des Postwesens und die Taxis*, Leipzig 1909, p. 84.
- <sup>8</sup> Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv, Regensburg, *Bergamo Taxis-Urkunden*.
- <sup>9</sup> ASBg, *Notarile*, cart. 490. Una copia settecentesca, autenticata dal notaio Giovan Battista Panizzoli di Zogno, si trova nell'Archivio dell'Istituto delle Suore della Sacra Famiglia di Comonte (BG), c. A, *Atti notarili*. Una sintesi del testamento è in G. Migliavacca, T. Bottani, *Simone Tasso e le Poste di Milano nel Rinascimento*, Corponove Bergamo, Museo dei Tasso e della Storia Postale, 2008, p. 185.
- <sup>10</sup> Ohmann, *Die Anfänge...* cit. p. 84.
- <sup>11</sup> Documenti relativi a questi pagamenti si trovano nell'Archivio Segreto Vaticano, Camera Apostolica, *Introitus et Exitus*, 455, f. 140 e segg. e nell'Archivio di Stato di Roma, Camerale I, *Mandati*, 847, f. 11v.
- <sup>12</sup> Sul ruolo di Janetto Tasso nell'organizzazione delle Poste di Massimiliano I si veda Migliavacca, Bottani, *Simone Tasso...* cit. p. 23 e segg.
- <sup>13</sup> Tiroler Landesarchiv, Innsbruck, *Kammeraitbüch* vol. 26. f. 18n. I pagamenti sono datati 11 dicembre 1489, 8 gennaio e 1 febbraio 1490.
- <sup>14</sup> Tiroler Landesarchiv, Innsbruck, *Maximiliana*, XIV, 206.
- <sup>15</sup> Alle vicende degli ultimi anni di vita di Janetto Tasso è dedicata l'opera del Figini, *I Tasso e i Feudi di Rachele e Barbana*, cit.
- <sup>16</sup> Il volume reca sul frontespizio il titolo *Liber in quo reperientur antiquissima diversa pro DD. Tassis per copiam registrata previo indice eorumdem inservientium de antiquissimum notitia*, attualmente è conservato nel Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv, Regensburg, *Bergamo Taxis-Urkunden*, 27. In origine il manoscritto apparteneva al Figini che se ne servì per il suo libro sui Tasso e i feudi di Rachele e Barbana.
- <sup>17</sup> Caterina si mariterà, dopo l'anno 1523, con Antonio Tasso, mastro di posta in Augusta (Cfr. *Europäische Stammtafeln*, Band V, *Das Haus Thurn und Taxis*, Marburg, 1988).
- <sup>18</sup> Archives Départementales du Nord, Lille, c. 2.175, doc. 72.500.
- <sup>19</sup> Leonardo aveva sposato Caterina Fontana in seconde nozze, dopo la morte della prima moglie, di nome Cristina, avvenuta dopo il 1504 (*Europäische Stammtafeln*).
- <sup>20</sup> Questo fratello Bernardo, morto il 26 maggio 1504, non risulta essere mai stato impegnato nei servizi postali (*Europäische Stammtafeln*, cit.).
- <sup>21</sup> Non è chiaro se questo parente sia Gabriele Tasso di Sandro, morto nel 1538, gestore con i parenti delle Poste pontificie e tra titolari della banca di famiglia a Roma, oppure quel Gabriele Tasso, morto nel 1529, che era subentrato a Janetto nella guida delle Poste del Tirolo.
- <sup>22</sup> È Serafino Tasso, mastro generale delle Poste di Spagna in Augusta, morto nel 1556.
- <sup>23</sup> In realtà Elisabetta sposerà il 15 maggio 1529 Cristoforo Agazzi (*Europäische Stammtafeln*, cit.).
- <sup>24</sup> Il testamento è trascritto G. Migliavacca, T. Bottani, *Simone Tasso e le Poste di Milano nel Rinascimento* cit. pag. 223 e segg.



# The wills of Ruggero, Janetto and Leonardo Tasso

*Tarcisio Bottani*

Responsible for Educational Services of the Tasso Family and Postal History Museum, Camerata Cornello

The brothers Ruggero, Janetto, Leonardo and Francesco Tasso, sons of Pasino, were the founders of the postal service of the Empire, and the first of their family to leave Italy to develop the business in the Tyrol, Germany and Flanders. This paper presents the wills of the first three, which were drafted shortly before their death in the Brembana Valley, in Pisino and in Rome respectively. The will of Francesco, at present unavailable, will be the subject of future research, in view of the five hundred years since his death.

Very little information is available on **Ruggero Tasso**, who was known in the history of postal communication above all for being the father of Maffeo, Simone, David, Giovan Battista and Elisabetta, who, in the absence of other descendents, succeeded their uncles in managing the postal service of the Empire, setting up a widespread network and establishing postal headquarters in the major European cities.

Ruggero is often indicated - at times confusing him with his paternal grandfather who bore the same name (died in 1441) - as one of the founders of the postal service in the Tyrol and Styria during the time of Emperor Frederick (1440-1493). In general, these references originate from the 17th-century statements of Zazzera, according to which the Emperor appointed Ruggero Tasso as chamberlain and grand huntsman for the merits acquired in his service<sup>1</sup>. Zazzera's information was compiled a few years later by Chifflet and then by various contemporary authors<sup>2</sup>. Of particular interest is the work of Rüksam, a German scholar of postal history and the Tasso Family, who quotes a text from 1885 by Karl Emil Löper, director of the imperial postal service, according to which Ruggero Tasso was involved in organising horse-change posts along the principal roads of the Tyrol during the years of Frederick III's reign.<sup>3</sup> Rüksam also speaks about the writings in 1886 of the postal functionary Karl Keesbacher: the Tasso postal system in Innsbruck began to be organised between 1450 and 1460.<sup>4</sup> The German historian highlights how the presence at

that time of the Tasso family, and in particular Ruggero, in the Tyrol and in Styria, was not adequately documented.

Figini, who worked in close contact with Rüksam,<sup>5</sup> comments on the presence of a "Count Ruggero dei Tassi who, in 1460, was assigned with running the postal service in the Tyrol in the service of Frederick III", while for Mangili "the presence of this descendent of Omodeo dei Tassi of Cornello at the court of Frederick III... is not supported by concrete data".<sup>6</sup>

Another German historian, Ohmann, states that in 1480 the presence of Italian couriers working in the Tyrol was noted, and in particular the name of Janetto (*Joanettus de Pergamo*), courier of the Pope, who was sent to Germany with letters for the Emperor and mentioned several times in the account books.<sup>7</sup>

The information provided by Ohmann could also apply to the older brother Ruggero: both could be considered as founders of the Tasso postal service in the Tyrol, after leaving the service of the Pope. But while, as we will see, Janetto is mentioned in papal documents, the name of Ruggero does not appear.

We should also mention a note found among the documents in the Thurn und Taxis Archive in Regensburg concerning a document of Wernery Baron to Francesco Tasso, Innsbruck 24 October 1677. Written in Italian, it reads: "Ruggero was the first who, around the year 1470, after leaving his native soil, reached the palace of the Emperor Frederick III, who, in the year 1474, elected him to the position of count".<sup>8</sup>

Even in this case, documentary references are absent, both with regard to statements concerning the service provided by Ruggero to the imperial court and with regard to the matter of the title of count, which was supposedly bestowed upon him in 1474. This event is not mentioned in family documents during that time, partly due to the fact that the Tasso brothers and their relations and descendents were effectively made counts by Maximilian I only in 1512.

Leaving aside these doubts concerning the hypothetical presence of Ruggero in the Tyrol in the years before 1490, it is a fact that from the last decade of the century, when the postal

service run by the Tasso family (Janetto, Francesco and nephews) for the imperial court became stable and organised, there was no trace of him. It is plausible that, having passed the age of 45 years, he preferred to hand over the reins to his sons, who in actual fact were already working alongside their uncles, and retire to Cornello, to the family palace.

Several documents, copies of which are kept in the Comonte Archive and dated between 1477 and 1495, refer to Ruggero as a notary. This could justify the withdrawal of Ruggero from courier activities, even though no deeds drawn up by him have ever been found.

His will bears the date **5 June 1514** and was drawn up by the notary priest Guarisco son of the late Bettino Gavazzi of Poscante. At the time, Ruggero was staying in the residence of his son-in-law Giovanni Antonio Zanchi (who had married his daughter Elena), in the *contrada* of Romacolo in Endenna, probably because ill-health had induced him to leave Cornello so that he could be better cared for by his daughter. The deed was drawn up under the portico of the house, in the presence of the witnesses Bettino son of the late Bono Bettini; Guarisco son of the late Giovanni Manetta; and Taddeo son of the late Ser Giacomo, all three of the Zanchi family of Grumello; Bernardo son of the late Beltramo, known as Gialdo Ruggeri of Piazza Martina; Sebastiano son of the late Orlando Berlendis della Bruciata of Endenna; Francesco son of the late Viviano Girardi of Cornalta, and Antonio son of the late Bartolomeo Berlendis of Endenna. Also present, as second notaries, were Belfanto son of the late Almidano Zanchi and Almidano di Donato Zanchi.<sup>9</sup>

The most significant aspect of the will concerns the division of Ruggero's property into equal parts among his sons Giovan Battista, David, Maffeo and Simone, with the specification that the latter should pay his three brothers the sum of 100 gold ducats borrowed from his father.

After requesting that his body be buried in the cemetery of the monastery of the Brothers of Santa Maria della Misericordia in Endenna, the testator bequeathed the sum of 5 imperial lire to each of his daughters Elena, Elisabetta and Giovanna. He also bequeathed 16 lire to his nephew Bartolomeo, the son of Elena, and 100 lire to his son-in-law Giovanni Antonio Zanchi, for partial settlement of 244 lire that the testator owed to him, indicating that this sum should be requested from Bernardino di San Gallo, a shopkeeper in Bergamo, who was a debtor of Ruggero.

Of particular interest are the bequests made to the various churches in the municipality of Camerata: to the church of Santa Maria di Camerata, 32 weights of salt and 2 burdens of wheat in cooked bread to be distributed to the people of the parish, and the legate of a gold ducat to be spent for maintenance and embellishment of the building; to the church of Cornello, 1 gold ducat; to the church of San Giacomo della Brembella, 40 *soldi*; to the church of San Domenico di Cespedosio, 20 *soldi*.

He also confirmed the perpetual annuity on capital of 5 imperial lire, which his father Pasino had bequeathed for the purpose, for the family chapel dedicated to Saint Mary Mag-

dalene, situated within Cornello church; this annuity consisted of 20 imperial *soldi* that Ruggero allocated to the son who was to become owner of the family mills situated on the Brembo River, in the area of Arche, in the municipality of Camerata.

Ruggero finally entrusted the notary Giovanni Antonio, son of the late Giacomo di Lenna (Codussi), with the care of formal procedures connected to the testamentary provisions.

Unlike his brother Ruggero, the role played by **Janetto Tasso** in the establishment and development of the imperial postal service is fairly well documented. As previously hypothesised by Ohmann,<sup>10</sup> he is most likely the same *Janetto de Bergamo* who appears in the registers of the Apostolic Camera, regularly salaried as papal courier from the seventies of the fifteenth century,<sup>11</sup> and who in subsequent decades entered the service of Maximilian of Habsburg, organising the Tyrol postal service, possibly with the assistance of Ruggero and other relatives.<sup>12</sup>

The name of Janetto appears between the end of 1489 and the beginning of 1490, together with the names of his brother Francesco and nephew Giovanni Battista, in one of the *Kammeraitbücher* of Innsbruck (the registers of government accounts), as receiver of various payments for services rendered as Postmaster General, with the collaboration of relatives.<sup>13</sup>

In subsequent years, the Tasso family would become dedicated to organising the postal service and to setting up a network of connections with the remainder of the areas controlled by the Habsburgs, who in the meantime now also controlled, to varying degrees, Austria, Germany, the Netherlands, Burgundy and the kingdom of Spain. Janetto Tasso concentrated on the Tyrol postal service and to connections with Austria, Italy and Germany; his brothers Francesco and Leonardo, and his nephews looked after the western sector.

Indirect confirmation that Janetto worked for Maximilian, at least from 1489, is found in a letter, undated but from 1502, which he himself sent to the Emperor in an attempt to receive a refund for the considerable expenses he had sustained over the course of many years running the postal service. He wrote, among other things: "*Iam agitur tertiusdecimus annus quod, requisitus a Maiestate Vestra, dimisis omnibus antiquis servitijs et magnis patronis, adesit servitio eius*".<sup>14</sup> He worked, therefore, in the service of the Emperor for thirteen years, after having left other positions with important employers: the last mention of *magnis patronis* could refer to his papal service.

Janetto worked for Maximilian until almost 1506, when he retired to private life in the fiefdoms of Rachele and Barbana in Istria, bestowed on him by the Emperor in recognition of almost twenty years of service and by way of compensation for the lack of payments made by the government.

In subsequent years, and up until his death in Pisino sometime between 1517 and 1518, Janetto had to deal with the consequences of the conflicts between the Empire and Venice, which also involved the Istrian territories. In 1508, his fiefdoms were occupied by Venetian troops and his life was at risk. He came back to his estates only after swearing loyalty to the *Serenissima*. At the end of 1509, however, when imperial

troops had returned to Istria, he was incarcerated in Pisino and once again, and this time definitively, lost his fiefdoms. Only in 1525, several years after his death, were the fiefdoms of Rachele and Barbana recovered, and not without difficulty, by his nephew Simone, who, ten years later, surrendered them to the Venetian government against compensation.<sup>15</sup>

The will of Janetto Tasso is dated **12 September 1515** and was drawn up in Pisino, in the residence of the testator, by the notary priest Pasquale Zagarichio of Zumino, in the presence of witnesses, Ser Bartolomeo Stephlich, judge of Pisino, Ser Andrea Baldasino, Marino Christophlich and Marco Bergamasco.

The will came to us as a sixteenth-century copy found in a hand-written volume that groups together a series of documents concerning the troubled vicissitudes of Janetto in his Istrian fiefdoms.<sup>16</sup>

After having requested that his body be buried in the church of Santa Maria delle Grazie of the monastery of the Friars Minor (Franciscan) near Pisino, the testator appointed as universal heirs his brothers Leonardo and Francesco and nephew Giovanni Battista, son of Ruggero, to whom he also bestowed the paternal assets of Cornello, to be divided in equal parts, upon payment of any debts outstanding; he appointed the same heirs as executors of his last will and testament.

There were few secondary provisions, and these included the bequest of 24 ducats to be spent at the discretion of the relatives on the chapel of Santa Maria Maddalena in the church of Cornello, where his father was buried.

An interesting aspect of Janetto's testamentary provisions concerns the fiefdoms of Rachele and Barbana, which were taken from him during the time of the war between the Emperor and Venice and which he never saw returned. He continued to claim ownership, and at the time of the will declared that he was owed for the fiefdoms the amount of 7,624 *Rheingulden* (florins), a sum that he bequeathed to the three universal heirs with the obligation to settle the testator's bequests to his relatives. These included the endowment of 50 ducats a year each to his wife Maddalena and daughter Caterina, until their death, and the payment of a lump sum of 100 ducats each to the other three nephews, Simone, David and Maffeo, brothers of Giovan Battista.

The heirs were also entrusted with arranging the marriage of his daughter Caterina, with her mother's consent, giving her a dowry of 1,000 *Rheingulden*. It was however specified that in the event of the death of his daughter without children or without a will, this dowry would be used to purchase assets whose income would allow the family altar of Santa Maria Maddalena in the church of Cornello to have a chaplain, with the obligation to celebrate mass four times a week; furthermore, should the ecclesiastical authorities wish to appropriate the *jus patronatus* (right of patronage) on that chapel, it stated that four close relatives of the testator would, each year, appoint a priest to celebrate mass in any case, guaranteeing him suitable remuneration.<sup>17</sup>

Little information is available on the activities of **Leonardo Tasso**, often called "di Roma" (of Rome) to distinguish him

from Leonardo I (1521-1612), son of Giovanni Battista and his successor as Postmaster General of the Empire. The first citation concerning him is dated 19 February 1500, when he issued a receipt to the *Chambre des Comptes* of Flanders for 40 lire.<sup>18</sup>

Over the next few years, he continued to work with his brother Francesco and nephews Simone and David for King Philip the Handsome, managing the postal service in Flanders until death of Philip in 1507. He then, again with relatives, devoted himself to expanding the network of connections on behalf of Maximilian, before becoming Postmaster General of the Empire in Rome, whereupon he appointed his collaborator Antonio Fliieger to replace him in Flanders. Leonardo worked in Rome until his death, predominantly for Spain and, in particular, overseeing connections between Naples and Milan. During this time, his business relationships with the Tasso di Sandro branch of the family, which managed the papal postal service, and with their Roman bank, which was the natural financial reference for the imperial couriers, were documented. As shall be seen, this particular aspect was the subject of a testamentary provision that authorised his nephew Simone, son of Ruggero, as executor of his estate, to recover money deposited "*in bancho Laurentii de Tassi*", which during that time was in great difficulty and was declared bankrupt in November 1518.

The actual date of his death is uncertain, but it occurred in Rome between the end of 1518 and the first few months of 1519.

The will of Leonardo Tasso was drawn up in Rome, in the office of the postal service of Spain, on **8 September 1518**, by the notary Giacomo Apotello, clergyman of the diocese of Spira, in the presence of ten or so witnesses, including Gabriele Gabrieli, Florentine clergyman and sacristan of the church of Santi Celso e Giuliano of Roma, Fructis Lopez, vicar of Pedroza, clergyman of the diocese of Segovia, and Pellegrino di Ambrogio of Bergamo. This document also came to us as a sixteenth-century copy, which was found in the same hand-written volume in the Regensburg Archive.

Leonardo requested to be buried in the church of the monastery of San Salvatore di Lauro in Rome and appointed his nephews Giovan Battista, Simone, Maffeo and David Tasso as his universal heirs, specifying that the latter was debtor to him for various reasons for 200 ducats, 50 *scudi* and 100 *Rheingulden*.

As his other brothers, he remembered the family chapel of Santa Maria Maddalena in Cornello, to which he bequeathed 200 ducats.

Among his various bequests, worthy of note were 50 gold ducats to his wife Caterina Fontana,<sup>19</sup> the same amount to his niece Mariateresa, daughter of the late Bernardo, his brother,<sup>20</sup> and 100 to his niece Caterina, son of Janetto. He also left 25 gold ducats to each of his grandchildren born to his deceased daughter Tarsia, whom we find mentioned only in this document. He also remembered three of his servants, Paolino, Giovanni and Emirico: to the first he left 8 ducats and the other two 8 *Rheingulden* each.

The will also lists several of his relations who were debtors for various amounts: his nephew Giovan Battista, who owed him 125 *Rheingulden*, Gabriele Tasso, debtor for 120 *Rheingulden*,<sup>21</sup> Serafino Tasso, for 20 *Rheingulden*, as well as 40 owed by his company.<sup>22</sup>

Leonardo appointed his nephew Simone, who was present and willing, as executor of the will, with full authority to recover his credits, including money deposited in the Rome bank of the Tasso family. He also entrusted him to arrange the marriage of his daughter Elisabetta to Antonio Fontana (provided they were in agreement), guaranteeing her a suitable dowry.<sup>23</sup> He also entrusted him to verify the accounting position of the service in Flanders, where he had left as his replacement Antonio Flieger, and with whom Simone would have to settle accounts.

An interesting aspect concerning Simone is that Leonardo appointed him to succeed him as executor of the will of Francesco Tasso, who died at the end of 1517.

A curious detail of the will is that one the witnesses present when it was drawn up was Diamanta de Mirandula, the woman with whom Simone Tasso was having an affair. The will of the latter in fact mentions *Diamanta de Folchieriis mirandolina*, with whom he had two daughters, Cornelia and Rachele<sup>24</sup>.

No particularly significant information concerning the activity of the three brothers in the postal service is found by analysing the wills, even though for certain aspects they are the only source known to date.

The lack of details regarding the assets of the testators and subject of the inheritance does not allow us to establish their value or to determine their location and understand the operations of purchase and sale made throughout the years. All in all, it is difficult to establish the level of growth of the individual assets determined by the activity of the three in the service of the Empire, even though one could deduce that the property of Ruggero was not particularly significant and that Janetto lost a good part together with his Istrian fiefdoms. The only brother who seemed to be in a good financial position, partly due to the various credits he claimed, was Leonardo, who, among other things, made many bequests of a certain value in addition to his inheritance.

Certain elements common to the three brothers can be seen, which above all concern links with their land of origin. All three made bequests to the church of Cornello and in particular to the family chapel with *jus patronatus* (right of patronage) dedicated to Saint Mary Magdalene, where their father Pasino was buried. Ruggero, who had always lived in Cornello and moved only in old age to the house of his son-in-law in Romacolo, also remembered his home town, giving benefits to the people and various churches in the area; the other two, instead, only refer to the family altar in Cornello.

Another element that emerges from the wills is the close bond between the brothers and their relatives, in particular the four nephews, sons of Ruggero, who were appointed heirs by both Janetto and Leonardo. The latter also appointed his nephew Simone as executor of the will, entrusting him with responsibility for the will of Francesco. This leads us to

think that Simone, the future Postmaster of Milan, was the main point of reference for family matters. It was precisely Simone who handled Leonardo's deposits with the Rome bank of the Tasso di Sandro family, which was on the brink of bankruptcy, and it was again Simone who favourably resolved the complicated question of Janetto's Istrian fiefdoms.

References to other relatives are found in Leonardo's will, and this confirms that contacts between the various branches of the Tasso family throughout Europe were still active, at least during this period, but would weaken with the passing of time.

## Notes

- <sup>1</sup> F. Zazzera, *Della nobiltà d'Italia parte seconda del signor D. Francesco Zazzera napoletano al signor Don Francesco D'Ocampo del consiglio di Sua Maestà*, Napoli, 1628, p. 112
- <sup>2</sup> J Chifflet, *Les Marques d'honneur de la maison de Tassis*, Anversa 1645, p. 59
- <sup>3</sup> J. Rübsam, *Johann Baptista von Taxis*, Freiburg im Breisgau, 1889, p. 4
- <sup>4</sup> Ibidem
- <sup>5</sup> Figini, *I Tasso e i Feudi di Rachele e Barbana nell'Istria. Illustrazione di un manoscritto inedito. L'opera dei Tassi nello sviluppo delle Poste, con albero genealogico*, Bergamo, 1895, p. 59
- <sup>6</sup> E. Mangili, *I Tasso e le Poste*, Bergamo, 1942, p. 152.
- <sup>7</sup> F. Ohmann, *Die Anfänge des Postwesens und die Taxis*, Leipzig 1909, p. 84
- <sup>8</sup> Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv, Regensburg, *Bergamo Taxis-Urkunden*.
- <sup>9</sup> State Archive of Bergamo Notarile, file 490. An eighteenth-century copy, authenticated by the notary Giovanni Battista Panizzoli of Zogno, is found in the Archive of the Istituto delle Suore della Sacra Famiglia (Institute of the Sisters of the Holy Family) of Comonte (BG), f. A, *Atti notariili*. A summary of the will is in G. Migliavacca, T. Bottani, *Simone Tasso e le Poste di Milano nel Rinascimento*, Corponove Bergamo, Museum of the Tasso family and Postal History, 2008, p. 185
- <sup>10</sup> Ohmann, *Die Anfänge...* cit. p. 84.
- <sup>11</sup> Documents concerning these payments are found in the Vatican Secret Archives, Apostolic Camera, *Introitus et Exitus*, 455, f. 140 et seq. and in the State Archive of Rome, Chamber I, *Mandati*, 847, f.11v.
- <sup>12</sup> On the role of Janetto Tasso in the organisation of the postal service of Maximilian I, see Migliavacca, Bottani, *Simone Tasso...* cit. p. 23 et seq.
- <sup>13</sup> Tiroler Landesarchiv, Innsbruck, *Kammeraitbüch* vol. 26. f.18n. The payments are dated 11 December 1489, 8 January and 1 February 1490.
- <sup>14</sup> Tiroler Landesarchiv, Innsbruck, *Maximiliana*, XIV, 206.
- <sup>15</sup> The work by Figini *I Tasso e i Feudi di Rachele e Barbana*, cit. is dedicated to the events of the last few years of the life of Janetto.
- <sup>16</sup> The volume bears on the frontispiece the title *Liber in quo reperientur antiquissima diversa pro DD. Tassis per copiam registrata previo indice eorundem inservientium de antiquissimorum notitia*; it is currently kept in the Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv, Regensburg, *Bergamo Taxis-Urkunden*, 27. Originally the manuscript belonged to Figini, who used it for his book on the Tasso family and the fiefdoms of Rachele and Barbana.
- <sup>17</sup> Caterina married, after the year 1523, Antonio Tasso, Postmaster in Augusta (Cf. *Europäische Stammtafeln*, Band V, *Das Haus Thurn und Taxis*, Marburg, 1988). Archives Départementales du Nord, Lille, f. 2.175, doc. 72.500.
- <sup>18</sup> Archives Départementales du Nord, Lille, f. 2.175, doc. 72.500.
- <sup>19</sup> Leonardo married his second wife Caterina Fontana after the death of his first wife Cristina, which occurred after 1504 (*Europäische Stammtafeln*).
- <sup>20</sup> This brother, Bernardo, who died on 26 May 1504, does not appear to have ever been involved in the postal service (*Europäische Stammtafeln*, cit.).
- <sup>21</sup> It is not clear whether this relative is Gabriele Tasso di Sandro, who died in 1538, manager with relatives of the papal postal service and among the owners of the family bank in Rome, or Gabriele Tasso, who died in 1529, and who replaced Janetto in managing the Tyrol postal service.
- <sup>22</sup> This is Serafino Tasso, Postmaster General of Spain in Augusta, who died 1556.
- <sup>23</sup> In reality Elisabetta married Cristoforo Agazzi on 15 May 1529 (*Europäische Stammtafeln*, cit.).
- <sup>24</sup> The will is transcribed G. Migliavacca, T. Bottani, *Simone Tasso e le Poste di Milano nel Rinascimento* cit. p. 223 et seq.

## IL TESTAMENTO DI RUGGERO TASSO - 5 giugno 1514 *THE WILL OF RUGGERO TASSO - 5 June 1514*

In Christi nomine amen.

Circumspectus vir dominus Rogerius quomdam domini Paxini de Taxis de Cornello Vallis Brembane superioris corporea infirmitate gravatus prout plerumque mortalibus evenit hominibus et ad annos seniles reductus et tamen bone et sane mentis et memorie ac boni intellectus gratia illius qui est bonorum omnium exhibitor existens.

Considerans vitam hominis labilem cōsque ad mortem psalmista clamante: homo vanitati similis factus est, dies eius sicut umbra pretereunt, ac etiam considerans quod prudens est ille immo sapiens qui sibi et anime sue et posteris suis providet et scit providere et sua disponere et ordinare, ipsa prudentia inter ceteras virtutes summa existente, proptereaque cupiat ac peroptet summo creatori ac voci et preceptis eius annuere scriptura prophetica clare sic dicente: dispone domui tue quia morieris et non vives, timeatque ipsum mortis diem periculis cunctis indubie premisum suum nuncupativum, idest sine verborum sollemnitate testamentum et suam ultimam voluntatem et dispositionem fecit, constituit et ordinavit et facit, constituit, creat et ordinat, volens sibi et posteris suis et bonis providere et disponere, et dixit, voluit, statuit et ordinavit et decrevit atque mandavit et dicit, vult, statuit, iubet, ordinat et decernit et mandat pro eius testamento et ultima voluntate et dispositione servari et adimpleri debere secundum et prout infra continetur et specificatum est et in hunc modum et formam, videlicet:

In primis enim, et ante et super omnia, ipse dominus Rogerius testator animam suam et spiritum eius comendavit et comendat Summo et Immortali Deo et Beate Marie Virgini et omnibus Sanctis, deinde vero ipse dominus testator dixit et dicit se nullum aliud fecisse nec condidisse, nec ordinavisse testamentum, neque codicillum, neque donationem causa mortis, nec ullam aliam eius ultimam voluntatem, tamen, si quod seu quam vel quas fecisset seu ordinavisset idem testator illud et illum et illam penitus cassavit, irritavit, revocavit et annullavit, et cassat, irritat, revocat et annullat et nullius valoris esse de cetero constituit ac si non factum fuisset, volens et iubens idem dominus testator hoc presens testamentum esse et esse debere suum verum et ultimum testamentum et suam veram ultimam voluntatem et dispositionem et ceteris si que extarent derogatorium et derogatoriam non obstantibus aliquibus derogatoriis que in aliis suis testamentis, codicillis, donationibus causa mortis si extarent apposita esse reperientur, quorum omnium ipse dominus testator dixit et dicit se penitusse et penitere.

Item, quia caput perfecti testamenti est heredis institutio, idcirco ipse dominus testator instituit sibi heredes et successores universales in et supra omnibus et singulis eiusdem domini testatoris bonis et rebus mobilibus et immobilibus, iuribus et rationibus presentibus et futuris quovis nomine censeantur et ubicumque sint et iaceant ipsa bona et in et supra tota hereditate relinquenda per ipsum dominum testatorem dominum Joannem Baptistam, dominum David, dominum Mafeum et dominum Simonem, fratres et filios suos legitimos et naturales, equis partibus, salvis infrascriptis, seu cum infrascriptis iudicariis et legatis et oneribus de quibus infra.

Item ipse dominus testator dixit, iussit, statuit et ordinavit et dicit, iubet, statuit et ordinat quod suprascriptus dominus Simon, eiusdem domini testatoris filius, teneatur et debeat, astrictus et obligatus sit dare et solvere et ad dandos et solvendos suprascriptis domino Ioanni Baptiste, domino David et domino Mafeo, fratribus et filiis suprascripti domini testatoris ducatos centum auri quos ipse dominus testator dixit prestitisse suprascripto domino Simoni et hoc quia sic est intentio et voluntas eiusdem domini testatoris.

Item ipse dominus testator, iure legati, iudicavit et legavit et iudicat et legat filiabus ortis ex et de domina Helena et domina Helisabeth et domina Iohanna, sororibus et filiabus suprascripti domini testatoris, libras quinque imperiales singula ipsarum filiarum ortarum ut supra ex et de bonis per ipsum reliquendis.

Item ipse dominus testator, iure legati, iudicavit et legavit ac reliquit ex et de bonis per ipsum dominum testatorem relinquendis Bartolomeo eiusdem domini testatoris abiatico ex et de suprascripta domina Helena, filia suprascripti domini testatoris libras sexdecim imperiales.

Item ipse dominus testator dixit, iussit, voluit, statuit et ordinavit et dicit, iubet, vult et ordinat quod Iohanes Antonius quondam domini Iohannis Almidani de Zanchis, gener suprascripti domini testatoris, habeat, petat, et exigat et habere, petere et exigere possit et valeat a domino Bernardino de Sancto Gallo aromatario in Burgo Sancti Leonardi, civitatis Bergomi, libras centum imperiales de quibus ipse dominus testator dixit esse verum creditorem suprascripti domini Bernardini. Quibus habitis libris centum et perceptis per ipsum Iohanem Antonium, defalcetur et defalcari debeant ipsi domino testatori ex et de debito quod ipse dominus testator habet cum suprascripto Iohane Antonio de Zanchis ut constat publico instrumento obligationis rogato per magistrum Iohanem de Rapis de Sancto Iohane Albo, notarium, die et anno in eo contentis.

Item ipse dominus testator dixit et protestatus fuit et est ac dicit et protestatur in presentia et ad postulationem suprascripti Iohannis Antonii eius generi, ac etiam in presentia testium suprascriptorum et infrascriptorum secundorum notariorum et mei notarii infrascripti quod ipse dominus testator est verus debitor suprascripti Iohannis Antonii de Zanchis de libris ducentis quadraginta quatuor imperialibus que simul cum dictis libris centum imperialibus de quibus in suprascripto proximiori capitulo sunt pro resto et completa solutione illarum pecuniarum quantitarum de quibus continetur in quodam publico instrumento conventionis et obligationis quod ipse Iohanes Antonius habet contra suprascriptum dominum testatorem, rogato per magistrum Iohanem de Rapis notarium die et anno in eo contentis et de quo etiam instrumento obligationis fit mentio in proximiori precedenti capitulo.

Item ipse dominus testator dixit, iussit, voluit et ordinavit et dicit, vult, iubet, statuit et ordinat quod si contigerit ipsum dominum testatorem mori in loco de Romaquello communis de Hendena, quod corpus suum sepeliatur in cimiterio conventus fratrum domine Sancte Marie de Misericordia apud Hendena et quod de bonis per eum relinquendis dentur et solvantur dominis fratribus

dicti conventus libre decem imperiales cum onere et conditione quod prefati domini fratres dicti conventus celebrent officium pro exequiis funeralibus et pro septimo et trigesimo diebus ipsius domini testatoris. Et si contigerit ipsum dominum testatorem mori alibi quod in suprascripto loco de Romaquello, in quo loco de presenti egrotat ipse dominus testator quod tunc dicti domini fratres habeant et habere debeant tantum modo sodos quinquaginta imperiales ex predictis libris decem imperialibus absque aliquo alio onere, et hoc in remedium anime suprascripti testatoris.

Item ipse dominus testator legati iure et in remedium anime sue iudicavit et legavit ed iudicat ac reliquit parochie domine Sancte Marie de Camarata, communis de Cornello, pensas triginta duos salis et somas duas frumenti in tanto pane cocto, solvendos et solvendas de bonis suprascripti domini testatoris et distribuendos et distribuendas supra dicta parochia de Camarata pro anima supradicti domini testatoris.

Item ipse dominus testator legati iure et in remedium anime sue iudicavit ac legavit ed iudicat et legat ecclesie domine Sancte Marie de Camerata unum ducatum auri dandum et solvendum de bonis suprascripti domini testatoris et expendum in aliquo ornatu prefate ecclesie.

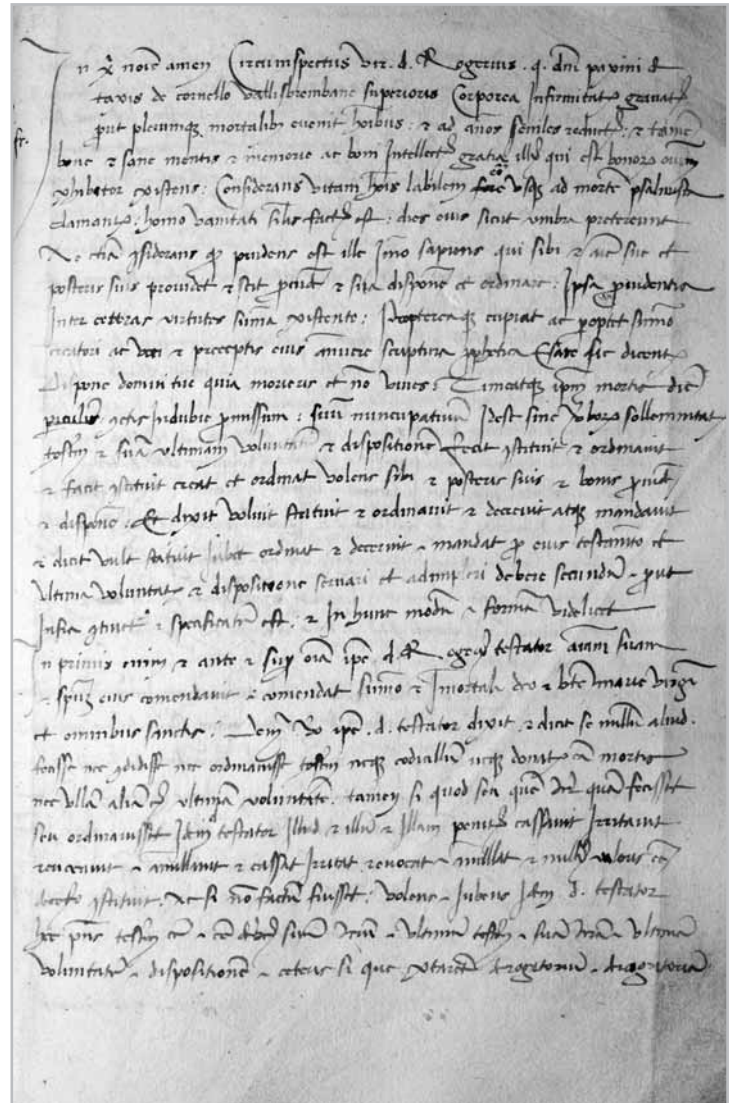
Item ipse dominus testator legati iure et in remedium anime sue iudicavit et legavit ed iudicat et legat ecclesie domini Sancti Cornelli site in supradicto loco de Cornello vallis predicte similiter unum ducatum auri de bonis relinquendis ut supra et expendum in aliquo ornatu prefate ecclesie de Cornello.

Item ipse dominus testator dixit, iussit statuit et ordinavit et dicit, iubet, statuit et ordinat quod molendina ipsius domini testatoris sita iuxta Brembum sub dicto loco de Cornello, vocata ad Arcam, obligata sint et onerata perpetuis futuris annis solvere capelle domine Sancte Marie Magdalene site in dicta ecclesia de Cornello sodos viginti imperiales qui sunt ex et de ipsis libris quinque imperialibus adiudicatis per suprascriptum Paxinum quondam patrem suprascripti domini testatoris ipsi capelle ut dixit contineri in testamento suprascripti quondam eius patris quia sic est voluntas ipsius domini testatoris.

Item ipse dominus testator, in remedium anime sue, legati iure, reliquit ex bonis per ipsum dominum testatorem relinquendis ecclesie seu capelle domini Sancti Jacobi site supra dicto communi de Cornello sodos quadraginta imperiales expendendos in aliquo ornatu prefate ecclesie seu capelle domini Sancti Jacobi.

Item ipse dominus testator legati iure et in remedium anime sue, iudicavit et legavit ed iudicat capelle domini Sancti Dominici site supra dicto loco de Cornello sodos viginti imperiales solvendos de bonis suprascripti testatoris et expendendos in aliquo ornatu prefate capelle.

Item ipse dominus testator dixit, iussit et ordinavit et dicit iubet et ordinat quod fides adhibeatur ultimo libro ipsius domini testatoris creditorum et debitorum, videlicet ipsius domini testatoris, qui liber coopertus est de coreo rubro et seratus duabus stringis et quem librum ipse dominus testator dixit ed dicit credere seco esse verum et iustum et si quandoque contigerit dubitari seu dubium et differentiam moveri de aliquo seu aliquibus in ipso libro notatis, quod de tali dubio seu differentia committatur arbitrio duorum presbiterorum vicinorum communiter eligendorum.



Prima pagina del testamento di Ruggero Tasso (Archivio di Stato, Bergamo)

First page of the will of Ruggero Tasso (State Archives, Bergamo)

Item ipse dominus testator constituit prudentem virum dominum Ioannem Antonium de Ledna quondam Jacobi, notarium, ad omnes et singulas imbreviaturas, lischas, minutas, prothocolla, et instrumenta iuris suprascripti domini testatoris, seu relinquendas et relinquenda per ipsum dominum testatorem ad finiendum et refinendum, et finiri et refiniri faciendum ipsas imbreviaturas, lischas, minutas et instrumenta prout fieri contigerit et prout finire et refinire et facere posset ipse dominus testator si viveret et eadem imbreviaturas, lischas, minutas et protocolla et instrumenta dimisit et dimittet ipse dominus testator suprascripto domino Ioanne Antonio de Ledna notario ut supra.

Item ipse dominus testator dixit, iussit, statuit et ordinavit et dicit, iubet, vult, statuit et ordinat predicta omnia et quodque eorum valere et teneri debere iure testamenti et si non valent nec tenentur iure testamenti, quod valeant et teneantur et valere et teneri debeant iure codicillorum, et si non valent nec tenentur iure codicillorum, quod valeant et teneantur et valere et teneri debeant iure donationis causa mortis, et si non valent nec tenentur iure donationis causa mortis, quod valeant et teneantur et valere et teneri debeant

iure institutionis vel iure sue ultime voluntatis et dispositionis vel iure fidei commissi et omni alio modo, via, iure et forma et titulo quibus magis et melius valere et teneri poterunt et debebunt. Et iussit atque rogavit ipse dominus testator me notarium infrascriptum ut de predictis omnibus et quolibet eorum publicum conficere debeam instrumentum et illud in publicam formam redactum finiam, refiniamque semel et pluries de partem in parte et de capitulo in capitulum prout expediens et necessarium fuerit.

Actum fuit hoc die quinto mensis junii 1514 indictione secunda in loco seu contrata de Romaquello communis de Hendena Vallis Brembane Inferioris episcopatus Pergami sub porticu domus habitationis suprascripti Iohannis Antonii de Zanchis, generi suprascripti domini testatoris, presentibus testibus magistro Betino quondam Boni Betoni, Guarisco quondam Iohannis Manete, Taedeo quondam ser Jacobi, his tribus de Zanchis de Grumello, Bernardo quondam Beltrami dicti Gialdi de Rogeriis de Platea Martina, Sebastiano quondam Orlandi de Berlendis de la Brusata communis de Hendena, Francisco quondam Viviani de Girardis

de Cornolta et Antonio quondam Bartholomei de Berlendis de Hendena, omnibus testibus notis et ydoneis et ad predicta similiter vocatis et rogatis.

Rogationi quoque huius instrumenti testamenti et ultime voluntatis et omnium et singulorum in eo contentorum pro secundis notariis interfuerunt dominus Belfantus quondam domini Almidani de Zanchis et Almidanus Donati de Zanchis, ambo notarii publici bergomenses qui se subscribere debent secundum formam statutorum et ordinamentorum communis Bergomi.

S.T. Ego Belfantus quondam domini Almidani de Zanchis notarius publicus pergomensis rogationi huius suprascripti instrumenti testamenti et omnium in eo contentorum interfui pro secundo notario ed ad confirmationem me subscripsi.

S.T. Ego Almidanus Donati de Zanchis notarius publicus bergomensis rogationi suprascripti instrumenti testamenti et omnium contentorum in eo pro secundo notario interfui et ad confirmationem me subscripsi.

## IL TESTAMENTO DI JANETTO TASSO - 12 settembre 1515 *THE WILL OF JANETTO TASSO - 12 September 1515*

In Christi nomine amen. Anno Domini millesimo quingentesimo decimo quinto, indictione tertia, die vero duodecima mensis septembris.

Quoniam egritudinis vehementia corporalis solet plerumque a rationis tramite in tantam mentem avertere quod ne dum de temporalibus verum etiam de se ipso et de anima quispiam disporre, ordinare, seu providere non valet propter quod dum in mente sobrietas est et in corpore quies melius et salubrius disponitur et ordinatur iudicium ultime voluntatis.

Idcirco personaliter constitutus in mei notarij publici et testium infrascriptorum presentia nobilis et honestus vir dominus Joannes de Tassis, sanus per gratiam Jesu Christi mentis et sensu, licet corpore languens suarum rerum et bonorum omnium dispositionem per presens nuncupativum testamentum quod sine scriptis dicitur in hunc modum facere procuravit.

In primis quidem animam suam commendavit altissimo Creatori, eiusque matri gloriose Virgini Marie, totique curie celesti, corporisque sui sepulturam ellegit in ecclesia Sante Marie gratiarum prope Pisinum in monasterio fratrum minorum Sancti Francisci.

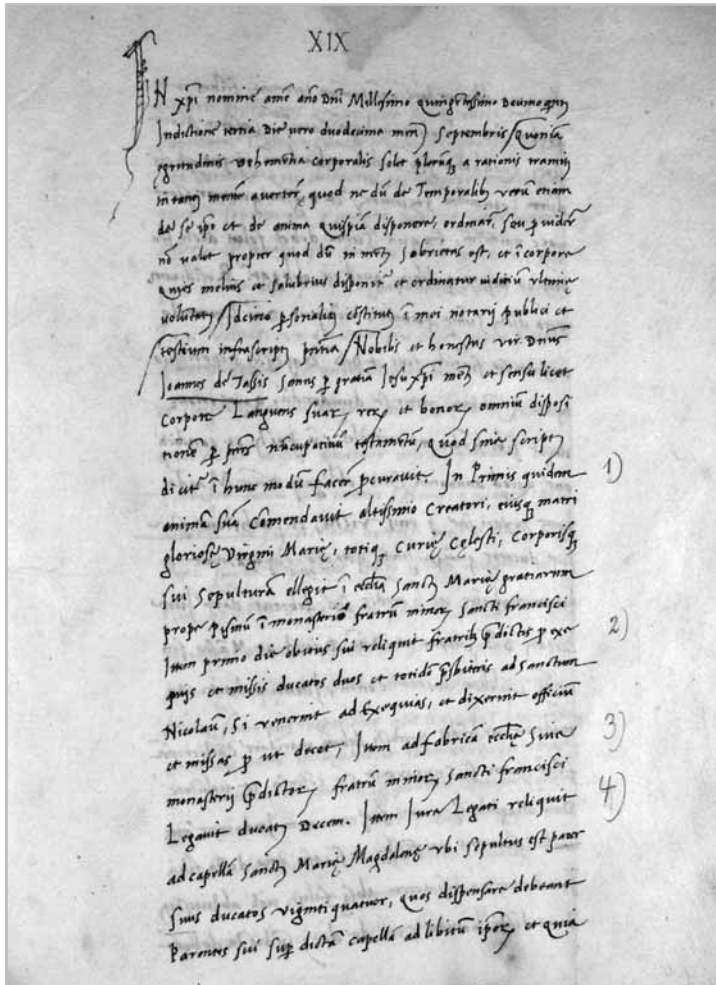
Item primo die obitus sui reliquit fratribus predictis pro exequiis et missis ducatos duos et totidem presbiteris ad Sanctum Nicolaum si venerint ad exequias et dixerint officium et missas pro ut decet.

Item ad fabricam ecclesie sive monasterij predictorum fratrum minorum Sancti Francisci legavit ducatos decem.

Item jure legati reliquit ad capellam Sancte Marie Magdalene ubi sepultus est pater suus ducatos viginti quatuor quos dispensare debent parentes sui super dictam capellam ad libitum ipsorum, et quia obligatur dare unam summam pecuniarum fratribus et nepotibus suis reliquit eis privilegium sacratissime Cesaree Maiestatis quod habet super Rachel et Barbanam in quo est creditor septemmillium sexcentorum et viginti quatuor florenorum rainensium ex qua summa debent solvi dicti fratres et nepotes pro debito quod eis obligatur. Residuum vero dicte summe pecuniarum reliquit domino Leonardo et Francisco fratribus suis et domino Baptiste nepoti suo equali quantitate inter se dividendum. Quos etiam elegit sibi heredes universales cum pacto et conditione quod annuatim sint obligati Domine Magdalene uxori sue pro eius victu et Catherine filie sue ducatos quinquaginta quousque supervixerint.

Item voluit ut heredes sui debeant dare jure legati domino Simoni et domino David et Maffeo fratribus cuilibet ducatos centum.

Item voluit et mandavit ut heredes predicti debeant maridare Catherinam filiam suam si supervixerit, cum consensu et voluntate domine Magdalene uxoris sue, et quam indotare cum mille florenis rainensibus. Et si casu quo dicta filia sua Catherina discederet absque filiis vel ab instestatu, tunc dicti heredes sui de dote predicta debeant emere possessiones ex quibus possit teneri unus capellanus in altari Sancte Marie Magdalene in Sancto Cornelio, qui obligatus sit dicere missas quatuor in septimana pro anima sua et suorum antecessorum. Et si casu quo summus pontifex vel episcopus vellet usurpare juspatronatus in dicto altari, tunc voluit ut



Prima pagina del testamento di Janetto Tasso (Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv, Regensburg)  
 First page of the will of Janetto Tasso (Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv, Regensburg)

quatuor sui consanguinei propinquiores debeant se intromittere de dictis bonis et singulis annis eligere unum sacerdotem idoneum qui dicat missas quatuor infra septimanam et ei porrigere omni anno tantum salarij quantum ipsi videbitur ad sufficientiam honesti victus dicti capellani, juxta conscientiam ipsorum.

Item reliquit dictis suis heredibus omnia bona paterna sibi pertinentia equaliter inter se dividenda.

Item voluit et mandavit ut predicti heredes debeant solvere omnia debita sua que reperientur esse liquida in omnibus vero alijs suis bonis mobilibus et immobilibus, juribus et actionibus, tam presentibus quam futuris.

Dominum Leonardum et Franciscum fratres suos et Baptistam nepotem suum sibi heredes instituit universales equaliter commissarios et suos fideles executores istius sue ultime voluntatis.

Sibi elegit me presbiterum Pasqualem Zagarichium de Zuminio notarium infrascriptum et dominum Nicolaum de Baldasarijs vice prepositum et hanc asseruit esse suam ultimam voluntatem, quam valere voluit jure testamenti quod si jure testamenti non valeret, valere eam voluit saltem jure codicillorum, seu cuuscumque alterius auctentice scripture.

Acta sunt hec Pisini in domo suprascripti testatoris, presentibus ser Bartholomeo Stephlich iudice Pisini, ser Andrea Baldasino, Marino Christophlich, Marco Bergomense, omnibus habitatoribus Pisini, testibus ad hoc specialiter rogatis et vocatis.

Et ego presbiter Pasqualis Zagarichius de Zuminio, apostolica et imperiali auctoritatibus notarius publicus omnibus et singulis suprascriptis una cum prenominatis testibus presentibus interfui eaque sic ut premittitur fieri vidi et audivi et ex inde hoc presens publicum instrumentum manu mea propria scripsi et in hanc publicam formam reddegi, signumque meum cum nominibus meis solitis et consuetis apposui in fidem omnium et singulorum suprascriptorum rogatus et requisitus.

## IL TESTAMENTO DI LEONARDO TASSO - 8 settembre 1518 THE WILL OF LEONARDO TASSO - 8 September 1518

In nomine Domini amen.

Per hoc presens publicum instrumentum cunctis pateat evidentem et sit notum quod anno a nativitate eiusdem Domini millesimo quingentesimo decimo octavo, indictione sexta, die vero mercurij octava mensis septembris, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Leonis divina providentia pape decimi, anno sexto, in mei notarii publici testiumque infrascriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum presentia, personaliter constitutus spectabilis vir dominus Leonardus de Taxis, laicus bergomensis, per Dei gratiam ut ex infrascriptis apparet, sanis mente et intellectu, licet corpore admodum infirmo, considerans neminem viventium posse mortem corporibus hu-

manis inditam preterire volensque antequam mens et ratio sive intellectus diris angustijs mortis preoccupent de se bonisque suis adeo ei collatis salubriter disponere et quieti heredum et propinquorum suorum providere, sponte animoque bene deliberato et ex eius certa scientia omnibus melioribus modo, via, jure, causa et forma, quibus melius et efficacius potuit et debuit, condidit suum testamentum sine scriptis quod nuncupativum dicitur in modum qui sequitur.

In primis confisus in eterni regis misericordia quod cor contritum et humiliatum, minime sit despecturus animam suam ei ac gloriose eius matri semper virgini Marie totiusque curie celesti



commendavit et cum eum ab hac luce decedere contigerit corpus suum in ecclesia monasterii Sancti Salvatoris de Lauro de urbe humari voluit.

Deinde legavit Catherine de Fontana eius sponse ducatos quinquaginta auri quos ei per infrascriptos suos heredes solvi mandavit et totidem legavit etiam domine Mariete filie quondam Bernardi de Taxis eius fratris.

Item legavit etiam N de Taxis, filie quondam Zaneti fratris ipsius testatoris ducatos centum auri.

Item legavit nepotibus ex Tarsia eius filia defuncta et quibuscumque eius nepotibus ducatos viginti quinque auri pro quolibet.

Item legavit Paulino eius famulo ducatos octo auri et Joanni Hermannii alteri famulo florenos octo renenses et totidem florenos Hemirico famulo.

Item legavit ad capellam Sancte Marie Magdalene in loco de Cornello bergomensis diocesis, pro salute anime sue, ducatos ducentos auri.

Item Isabethe filie sue legavit ducatos septingentos auri cum quibus voluit et iussit eam contentam esse de tota hereditate sua et eam dari iussit in uxorem Antonio de Fontana, si ipse Antonius voluerit.

In omnibus autem aliis bonis, juribus et actionibus suis instituit et ore proprio nominavit heredes suos eius ex fratribus nepotes equis portionibus alioquin nullo condito testamento sibi intestato morienti successuros.

Item declaravit quod David eius nepos debeat sibi ducatos auri largos in una manu et scuta quinquaginta in alia manu et florenos centum renenses in tertia manu.

Item declaravit etiam quod Gabriel de Taxis sibi debeat florenos centum viginti renenses.

Item similiter declaravit quod Baptista de Taxis sibi debet florenos centum et viginti quinque renenses.

Item similiter declaravit quod Seraphinus de Taxis sibi debet dare florenos viginti et societas florenos quadraginta similes.

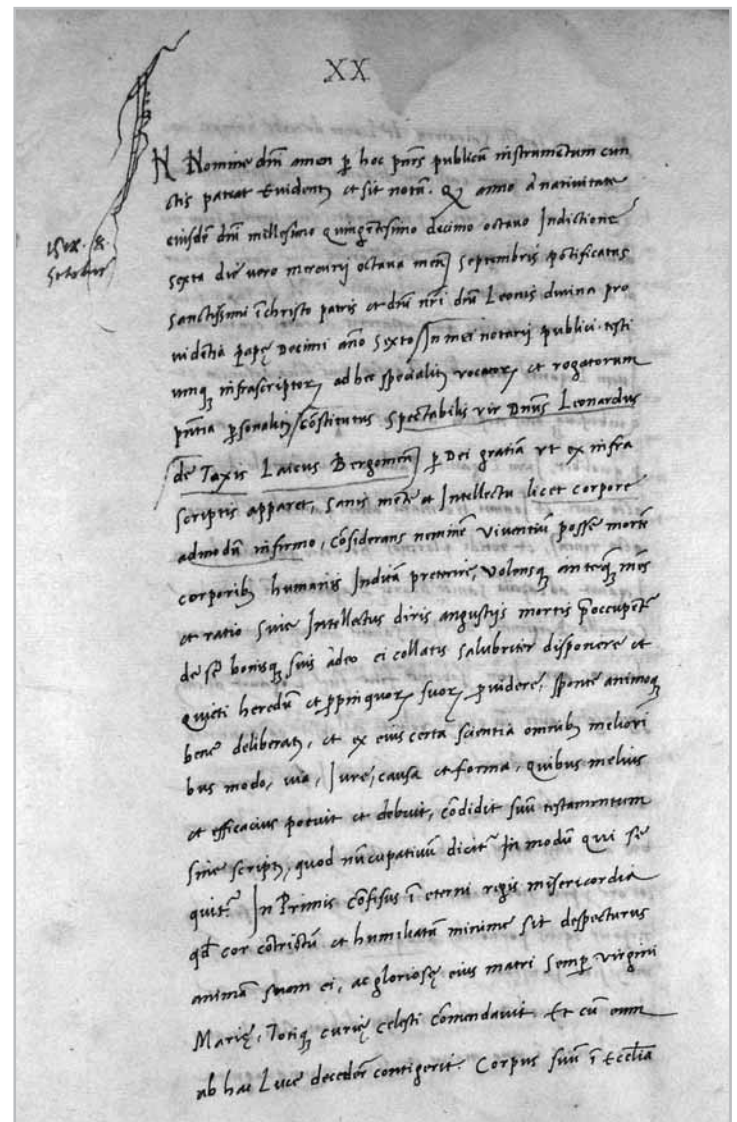
Item similiter declaravit quod Jacobus de Bonisio sibi debet dare ducatos viginti quinque et florenos sexdecim renenses quos eius nomine mutuo dedit duobus eius cuginis.

Item declaravit quod Pelegrinus Ambrosij de Bergamo debet sibi ducatos centum et quinquaginta auri pro ut in quodam contractu desuper rogato contineri asseruit, pro ut idem Pelegrinus prius confessus fuit esse veritatem.

Huiusmodi autem testamenti sive ultime voluntatis sue prenominatus Leonardus similibus melioribus modo, via, jure, causa et forma quibus melius et efficacius potuit et debuit fecit executorem spectabilem virum dominum Simonem de Taxis eius nepotem ibidem presentem et onus huiusmodi executionis in se suscipientem solum et in solidum. Cui idem dominus Leonardus testator dedit et dat plenam et liberam potestatem, licentiam et auctoritatem ac plenum possessum et mandatum generalem et specialem ad solvendum legata predicta, exigendumque, petendum, levandum et recuperandum credita antedicta ac pecunias

in banco domini Laurentij de Taxis existentibus et ad ipsum testatorem spectantes et pertinentes et quascumque alias pecuniarum summas, res et bona ipsius testatoris a quibuscumque personis ecclesiasticis et secularibus, cuiuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis vel conditionis existentibus debeantur seu detineantur, petendum, vendicandum et recuperandum sequere illas et illa habuisse confitendum et de habitis exactis, levatis et recuperatis cum pacto solemniter de re habita ulterius perpetuo non petendo quietandum, liberandum penitus et absolvendum suprascriptam ipsam dominam Isabetham ipsius testatoris filiam in dictum Antonium de Fontana, si ipse Antonius voluerit, alias in quemcumque qui ipsi domino Simoni executori videatur desponsandum et maritandum et omnia alia et singula faciendum gerendum et exercendum. Quae executors testamenti facere possunt de jure communi ac ipse testator facere posset si esset superstes.

Item in locum suum etiam posuit et substituit dictum dominum Simonem ut premittitur presentem et onus huiusmodi executio-



Prima pagina del testamento di Leonardo Tasso (Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv, Regensburg)  
First page of the will of Leonardo Tasso (Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv, Regensburg)

nis in se sponte suscipientem ad exequendum testamentum quondam domini Francisci de Taxis ipsius constituentis fratris, ac omnia et singula faciendum, gerendum et exercendum quae circa illius testamenti executionem opportuna fuerint et quae ipse dominus Leonardus substituens virtute dicti testamenti et potestatis sibi in eo attributa facere et gerere potuisset si ipse superstes esset, transferens in eundem dominum Simonem executorem suum substitutum omnem facultatem, potestatem et auctoritatem sibi predictum quondam Franciscum eius fratrem in testamento suo quomodolibet traditam.

Preterea etiam declaravit dictus dominus Leonardus testator scripturas computi Flandrie esse hic in urbe et se ignorare quid dominus Antonius Fliieger suo nomine exegerit ac preterea iussit cum eo fieri computum.

Hanc siquidem dictus testator dixit esse suam ultimam voluntatem et ultimum testamentum quam et quod valere voluit et tenere jure testamenti et si eo jure valere non posset ratione omissionis preteritionis vel alterius cuiuscumque solemnitatis voluit ipsam suam ultimam voluntatem valere jure codicillorum et si nec eo quidem jure valerent voluit valere jure donationis causa mortis et tamquam jure ultime voluntatis et omni alio meliori modo quo melius valere potuerit et tenere, revocando, cassando et annullando per hoc quascumque alias ultimas voluntates, donationes causa mortis, legata, codicillos et testamentum hactenus per eum factas et factum et presenti testamento contrariantes seu contrariam illasque et illa pro revocatione, cassis, annullatis et irritis

haberi iussit, voluit de et super quibus omnibus et singulis premissis.

Idem dominus testator sibi a me notario publico infrascripto unum vel plura, publicum seu publica fieri petijt atque confici instrumentum et instrumenta.

Acta fuerunt haec Rome, in domo habitationis postarum catholici regis hispaniarum, anno, indictione, die, mense et pontificatu quibus supra, presentibus ibidem honorabilibus et circumspectis viris dominis Gabriele Gabrielis clerico florentense, sacrista Sanctorum Celsi et Juliani de urbe, Fructu Lopez vicario de Pedraza, clerico segobiensis diocesis, Pelegrino Ambrosij de Bergamo, Petro de Villa Nova, currerio poleranensis diocesis, Lupo Hortego currerio burgensis diocesis, Petro Colmi clerico tullensis diocesis, Petro Hieronimi Jacobi laico bononiense, Paulo q. Bartholomei de Brigata, mediolanensis diocesis, Joanne Hermanni clerico leodicensis diocesis, Theodorico Nafro clerico spirense, domina Margarita muliere pistoriense et domina Diamanta de Mirandula, testibus ad premissa vocatis specialiter atque rogatis.

Et ego Jacobus Apotellus clericus spirensis diocesis, publicus apostolica et imperiali auctoritatibus notarius, quia testamenti conditioni, heredum institutione, executoris deputationi omnibusque aliis suprascriptis presens interfui una cum septem testibus supra nominatis.

Ideo presens testamentum in hanc publicam formam redactum subscripsi, sigillo meo solito signavi in fidem et testimonium premissorum rogatus et requisitus.

# La parabola del ramo veneziano dei Tasso da Cornello a Venezia

Bonaventura Foppolo

Museo dei Tasso e della Storia Postale, Camerata Cornello

## Davide

Nella seconda metà del 1400 troviamo i Tasso già attivi nell'organizzazione delle poste a Roma con il ramo detto dei "Sandri" e a Venezia, nell'ambito della Compagnia dei Corrieri. Verso la fine del 1400 troviamo alcuni membri della famiglia Tasso o Tassis, che aveva come antenato Pasio del Cornello, operanti nella zona delle Fiandre e a Innsbruck, al servizio delle poste imperiali con i fratelli Ianetto, Leonardo, Francesco, Ruggero e successivamente con i quattro figli di quest'ultimo: Gian Battista, Davide, Maffeo e Simone. Quando Davide compare per la prima volta in un documento del 1492 (ricevute di pagamento per il trasporto delle lettere) lavorava per lo zio Ianetto Tasso, Maestro di posta del re Massimiliano I e di suo figlio, l'arciduca Filippo, nei Paesi Bassi e aveva presumibilmente 18 anni.<sup>1</sup>

Nel corso di pochi anni Gian Battista (il primo dei fratelli) verrà associato allo zio Francesco come generale delle poste imperiali (decreto di Carlo I - 12 novembre 1516); dopo la morte di quest'ultimo, l'incarico verrà affidato a Gian Battista, unitamente al fratello Maffeo (decreto di Carlo I - 20 dicembre 1517); l'anno successivo un altro decreto di Carlo I, firmato a Saragozza il 28 agosto 1518, nominava Gian Battista, Maffeo e Simone "Corrieri Maggiori" e sovrintendenti delle poste di tutti i possedimenti reali e li naturalizzava nei propri regni e signorie, in modo che potessero godere degli stessi vantaggi "temporali e spirituali" degli altri sudditi.

A seguito di questi diversi decreti, i fratelli di Davide assumono una grande importanza nell'ambito delle poste europee: Gian Battista afferma la sua supremazia sui fratelli in modo definitivo, ottenendo da solo l'incarico di Generale delle poste imperiali nel 1520, che comprendevano, oltre alla Spagna, i Paesi Bassi e i possedimenti spagnoli in Italia (Milano, Napoli) e tutta la Germania (Decreto di Carlo I 14 giugno 1520)<sup>2</sup> e dando origine al ramo tedesco della famiglia; Maffeo Tasso, in dipendenza del fratello, si afferma presso la corte spagnola, ma, dopo la sua morte senza eredi, continuerà il

servizio Raimondo, figlio di Gian Battista; Simone Tasso diventa nel 1527 maestro della posta imperiale nella città e territorio di Milano e a Roma.<sup>3</sup>

Davide, pur essendo il secondogenito maschio, rimane in ombra, continuando a operare alle dipendenze di Ianetto e diventando, nel 1506-1507, capo di un gruppo di 40 corrieri, sempre nei Paesi Bassi. In quegli anni, nella contesa tra Venezia e l'imperatore, Davide si schiera dalla parte di Massimiliano: per questo lo troviamo, intorno al 1508, alla difesa del Castello di S. Felice a Verona, in mano agli imperiali e poi operante a Innsbruck, dove istituisce una posta in Val Pusteria nel 1509, e ancora nei Paesi Bassi.<sup>4</sup>

L'imperatore Massimiliano I, in considerazione della sua fedeltà, comprende anche Davide nel diploma d'onore attribuito il 31 maggio 1512 a tutti i membri della famiglia (gli zii Francesco, Leonardo e Ianetto, il padre Ruggero, i fratelli Gian Battista, Maffeo e Simone): viene loro concesso il titolo nobiliare di conti palatini e cavalieri aureati, con diritto di estendere il privilegio ai loro discendenti legittimi maschi e femmine e il potere di creare pubblici notai, corrieri postali e giudici ordinari e di legittimare i figli nati fuori dal matrimonio.<sup>5</sup> Questi privilegi furono confermati nei decreti successivi di Carlo V nel 1519, 1524 e 1533.

Da allora, stando alle frammentarie notizie che abbiamo, sembra che Davide abbia operato sempre in Italia: maestro di posta imperiale a Verona (1513) e poi a Trento (1522), dove si avvale della collaborazione del cognato Bonus Bordogna (marito della sorella Elisabetta), che per sua nomina si stabilisce in questa città, dando origine al ramo dei Conti Taxis Bordogna Valnigra.

Vari autori affermano che in seguito Davide istituì un ufficio postale imperiale a Venezia, ma in proposito non sono stati trovati documenti. Forse un indizio che Davide avesse interessi a Venezia potrebbe essere un documento del 1528<sup>6</sup> dove si certifica che il genero Bartolomeo dei Tasso del Bretto (che aveva sposato sua figlia Allegra) si trovava a Venezia per

riscuotere dei soldi per conto di Davide. Aveva comunque ancora interessi ad Augusta, perché risulta che al momento della sua morte aveva un deposito di 800 lire imperiali presso Cristoforo Valser di Augusta, mercante in quella città, che nel testamento aveva destinato alla dote della figlia Margherita: troviamo la nomina di due procuratori per il ritiro di questa somma nel 1551<sup>7</sup> e nel 1564<sup>8</sup>, senza però avere documentazione sull'esito di tali ambasciate.

Gli altri documenti ci conducono a Clusone (dove nel 1515 diventa potestà per alcuni mesi, per indicazione dell'imperatore Massimiliano I) e soprattutto a Cornello, dove compare in vari atti di compravendita o di locazione dal 1520 al 1537.<sup>1</sup> Del resto negli estimi del 1537-38 si dice che *"Domine David de Tasso habitta in Cornello"*, dove muore nel 1538.<sup>10</sup>

Alla sua morte diventa tutore dei figli e curatore del testamento il fratello Simone, con la giovane vedova Prudenzia Donazelli, sposata in seconde nozze, dopo la morte della sua prima moglie Cristina.

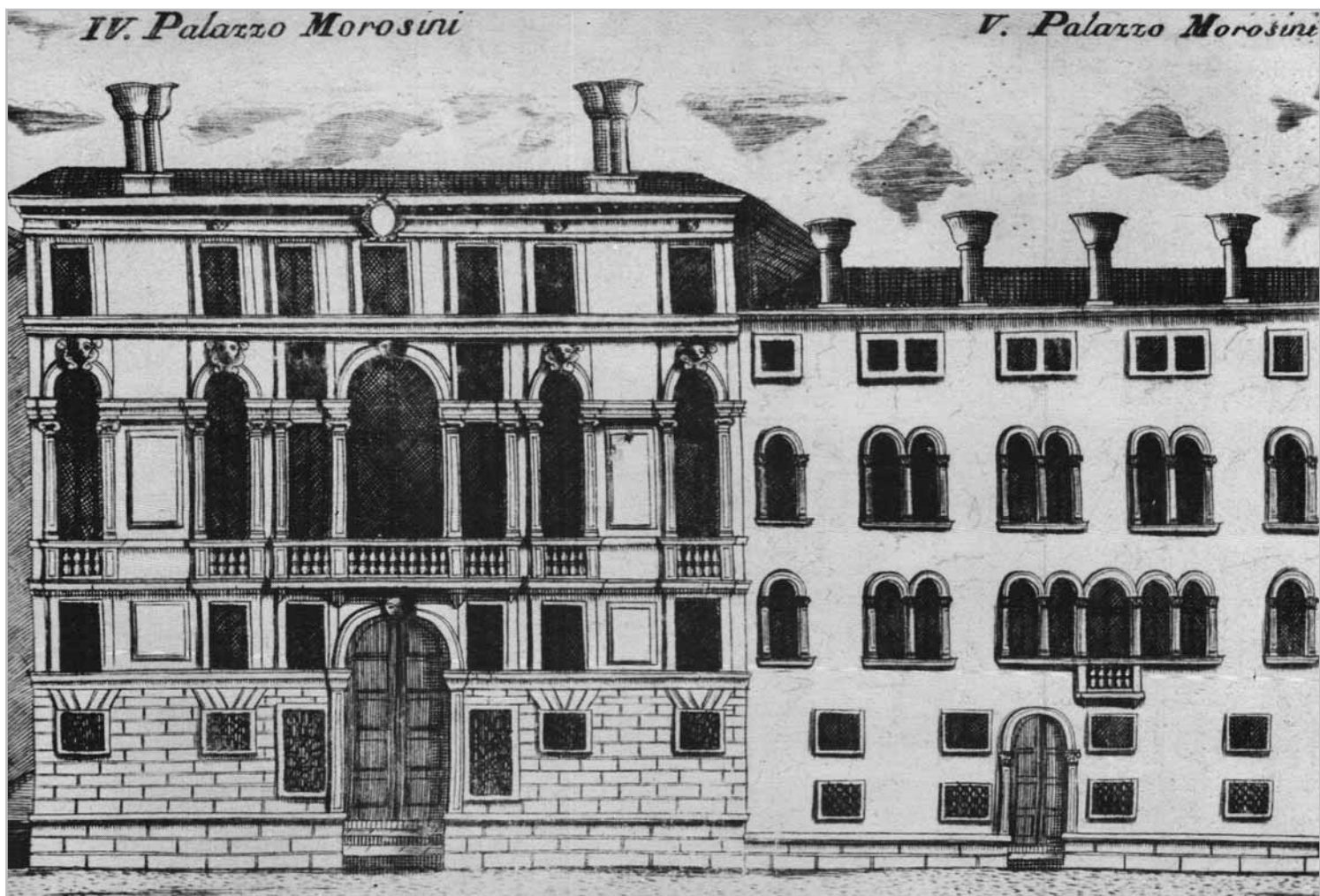
Davide lascia Ruggero, Maddalena e Allegra (figli della prima moglie) e i figli di Prudenzia, Giuseppe Pasino (ancora

molto piccolo), Benvenuta (sposata nel 1546 con Innocenzo Tassis, maestro di posta ad Augusta e poi a Füssen), Margherita (ancora nubile nel 1557) ed Elisabetta (ancora nubile o vedova nel 1588).<sup>11</sup>

### Ruggero

Ruggero, forse già prima della morte del padre, ma certamente nel 1541 operava in Venezia come maestro di posta imperiale per incarico del cugino Francesco de Tassis di Augusta (figlio di Gian Battista), quando riceve da Regensburg l'investitura di Carlo V di Maestro delle poste imperiali a Venezia (decreto del 20 luglio 1541).<sup>12</sup>

Ecco un estratto della lettera, scritta in latino, che costituisce il primo riconoscimento ufficiale dell'incarico a un membro della famiglia Tassis del ramo di Venezia: *"Carlo quinto... riconosce e rende noto a tutti ... che a Ruggero de Taxis il diletto Francesco de Taxis ha concesso al cugino Ruggero vita natural durante l'ufficio di maestro delle poste imperiali nella città di Venezia con il salario, gli emolumenti, privilegi, onori ed oneri inerenti all'ufficio, con facoltà di sostituire, come nelle lettere sopra spedite sotto la data in Ratisbona dell'8 lu-*



Disegno settecentesco di V. Coronelli, che riproduce il IV Palazzo Morosini in Venezia, situato in Rio San Cancian, parrocchia Santi Apostoli, dove hanno abitato i Tasso dalla metà del 1600 alla fine del 1700. Il palazzo venne distrutto intorno alla metà del 1800. *Eighteenth-century drawing by V. Coronelli, which depicts the IV Palazzo Morosini in Venice, which is situated in Rio San Cancian, in the parish of Santi Apostoli, where the Tasso family lived from the mid-seventeenth century to the end of the eighteenth century. The building was destroyed in the mid-nineteenth century*

glio di quest'anno ... Allo stesso modo benignamente accettata la supplica, per la fedeltà dello stesso Ruggero de Taxis, per la sua capacità, per il rispetto della legge, per l'abilità, la fedeltà, per la sua onestà d'animo, attendendo i suoi fedeli servizi prestati fino a questo momento e da prestare per il futuro a noi e al Sacro Romano Impero, a tenore delle presenti lettere, per nostra sicura conoscenza, per autorità imperiale e dopo esserci consultati, le predette lettere di concessione, e ogni e singola cosa in esse contenute approviamo e confermiamo e se necessario di nuovo concediamo ed elargiamo. Pertanto raccomandandolo all'illustre Doge, al Senato e al Dominio Veneto e ai suoi Ufficiali e Ministri, ordiniamo con forza al nostro Ambasciatore e agli altri Ufficiali, Ministri e Sudditi nostri tanto in questo regno che altrove in Italia e negli altri regni e terre nostre ereditarie presenti e future dovunque esistenti di ricevere il detto Ruggero de Tassis nel possesso del predetto ufficio di Maestro di posta nella città di Venezia ... e queste nostre lettere di approvazione, di conferma e di nuova concessione fermamente osservino e facciano osservare e in nessuno modo contravvengano o permettano che si contravvenga se hanno cara la nostra benevolenza ... Di nostra mano sottoscriviamo questa lettera...

Dato nella nostra città imperiale di Ratisbona il giorno 20 luglio del 1541, nel 21° anno del nostro impero e nel 26° del nostro regno".<sup>13</sup>

L'anno precedente, al compimento del 20° anno, aveva ottenuto da Carlo V la conferma del privilegio imperiale (già attribuito al padre Davide nel 1512), con la nomina di Maestro dei Corrieri, cavaliere aureato e conte palatino, con la possibilità di trasmettere la dignità nobiliare ai suoi discendenti maschi e femmine.<sup>14</sup>

La sua funzione era di fare da terminale in Venezia per la ricezione e la spedizione delle lettere e dei dispacci dell'imperatore, dei suoi ministri e dei suoi ambasciatori, tenendo i collegamenti con Trento e Milano (ci sono mandati di pagamento dalla Tesoreria del Ducato di Milano per le spedizioni di dispacci dal 1545 al 1559 e un altro mandato del 1563 per il porto delle lettere di Trento e di Francia per via di Bruxelles).<sup>15</sup>

Nel 1548, l'8 febbraio, un altro decreto di Carlo V gli conferma l'incarico di Maestro Generale delle poste imperiali, riferito non solo alla città di Venezia, ma esteso anche a tutto il territorio dello stato veneto,<sup>16</sup> dandogli il potere di creare delle stazioni di posta proprie per il trasporto della corrispondenza verso la Germania, con il sistema delle staffette. Tali poteri sono confermati anche dalla ducale del 1571, in cui il Senato Veneto proibisce ai maestri di posta di alcune città del suo territorio di istituire poste in nome dell'impero, senza licenza di Ruggero de Tassis.<sup>17</sup>

Nel 1559 la linea da Venezia verso Trento e Augusta diventa ordinaria settimanale e gli affari si ampliano con l'accordo stipulato con Gio. Batta de Paar (anche lui originario del territorio bergamasco, poi nobile al servizio di Vienna) per il trasporto delle lettere dalla Polonia.<sup>18</sup>

Nel 1582, con l'affidamento ai Corrieri Veneti della posta estera e con l'istituzione del corriere ordinario per Milano, affidato sempre alla stessa Compagnia, sembra che la possi-

bilità di azione per Ruggero si restringa alla rotta verso le Fiandre fino a Trento, passando per la Valsugana. E così resterà sostanzialmente la situazione fino alla fine della Repubblica Veneta.

Ruggero vive stabilmente a Venezia in quegli anni, ma continua a mantenere proprietà e a curare affari a Cornello. In particolare si registrano numerosi atti che documentano l'erogazione di prestiti da parte di Ruggero.<sup>19</sup> Nell'estimo del 1563<sup>20</sup> vengono descritte minutamente le sue proprietà in Cornello: una casa con orto, due mulini e 12 pezzi di terra arativa o prativa con un fienile e bestiame. Ma se nel 1565 si fa rappresentare da un suo uomo nel consiglio dei sindaci di Camerata, dal 1576 troviamo diversi atti (registrati dal notaio Prospero Zignoni di San Giovanni Bianco) in cui Ruggero è presente a Cornello a curare i suoi affari o a partecipare in prima persona alle attività del Comune, con compiti di sicuro prestigio: il 13 gennaio 1583, ad esempio, provvede a recuperare dei soldi per il compenso a frate Antonio Gallo de Gallitiis, che officiava nella chiesa dei Santi Cornelio e Cipriano al Cornello; lo stesso giorno viene nominato con altri quattro "vicini" sindaco speciale per la vendita dei legnami del Comune, con la clausola che ogni decisione fosse presa con il consenso del Magnifico Conte e Cavaliere Sig. Ruggero de Tassis.<sup>21</sup>

Nel 1574 sposa Angelica della nobile famiglia Albani di Bergamo e l'anno dopo è documentata la proprietà della "casa nuova" di Brusaporto, dove morirà tra il 1583 e il 1584 e sarà sepolto nella chiesa di S. Margherita.<sup>22</sup>

### Ferdinando

Ruggero aveva fatto testamento il 12 giugno del 1582 a Venezia, dichiarando di essere "per grazia di Dio sano del corpo, senso e intelletto": aveva 62 anni. Lasciava unica commissaria ed esecutrice testamentaria "l'amatissima consorte" Angelica, che morirà dopo il giugno 1591.<sup>23</sup> Alle tre figlie Isabella, Leonora e Flaminia lascia 1000 ducati ciascuna per la loro dote; nomina erede universale il figlio Ferdinando, probabilmente dell'età di 18 anni; al figlio naturale, Davide, dà la possibilità di vivere in casa con gli altri figli, se fornirà il suo contributo all'attività della famiglia.<sup>24</sup> Cosa che avviene per un certo tempo, tanto che troviamo degli atti firmati sia da Ferdinando sia da David ancora nell'anno 1596, quando i due fratelli unitamente sottoscrivono tre accordi con Giacomo Henot, plenipotenziario di Leonardo Tassis Maestro Generale delle poste di Augusta, con i quali vengono regolati i tempi e i compensi per la spedizione della posta da Venezia a Trento per le Fiandre, Colonia, Hemhausen e Ausburg. Ferdinando e Davide Tassis si impegnano a trasportare la posta da Venezia a Trento in 34 ore, disponendo nelle stazioni di posta di buoni cavalli e di postiglioni da loro stipendiati. Più precisamente, il trasporto da Mestre a Bassano doveva richiedere dalle 12 alle 14 ore, da Bassano a Borgo Valsugana 10 ore e da lì a Trento 6 ore. Il mancato rispetto dei doveri di servizio da parte dei postiglioni andava punito la prima volta con 2 ducati di multa e, se ripetuto, con pene corporali e licenziamento. Le lettere dell'ambasciatore imperiale e reale spagnolo a Venezia dovevano essere recapitate con assoluta



Stemmi tassiani in Corte Petriana a Venezia, vicino a Sant' Aponal. Si noti l'aquila bicefala, simbolo dell'autorità imperiale di cui i Tassis erano considerati ministri a Venezia (Foto Stefano Bombardieri)  
Tasso coats of arms in Corte Petriana in Venice, near to Sant' Aponal. Note the double-headed eagle, symbol of the imperial authority of which the Tassis family were considered masters in Venice (Photo Stefano Bombardieri)

precedenza. Tra Venezia e Marghera doveva esserci una barca pronta, per evitare ritardi nella spedizione della staffetta. Per la spedizione della posta tra Venezia e Trento avrebbero ricevuto 150 scudi l'anno, oltre agli emolumenti imperiali di 380 fiorini.<sup>25</sup>

L'investitura di Ferdinando all'ufficio di Generale delle poste imperiali in Venezia da parte dell'imperatore Rodolfo è del 1584<sup>26</sup>, alle stesse condizioni del padre Ruggero.

Come funzionasse "la posta di Augusta e Fiandra nella città di Venezia" (così veniva chiamata la posta gestita "dal sig. Ferdinando de Tassis gentiluomo bergamasco titolato maestro delle poste cesaree") è ben descritta in una relazione al senato del 1622:

*"Ogni venerdì di notte, dopo ricevute le lettere pubbliche per Inghilterra, Olanda et altri luoghi ove occorre a esser spedite, spedisce per staffetta un ordinario, che va per le poste sino a Brusselles portando le lettere che qui sono state fabbricate per Trento, Bolzano, Insbruk, Augusta, Lorena, Fiandra, Olanda.... Colonia, Norimberga, Francoforte... al Corrier Maggior Cesareo in Augusta perché con altre che giornalmente ivi capitano le invii a loro viaggio et ricapito.*

*Gionta ch'è questa staffetta a Trento il lunedì mattina circa s'unisce con altra che ivi in simil giorno capita ordinariamente da Mantova con le lettere delli regni di Napoli et Sicilia et di Roma, Fiorenza, Genova, Milano et Bologna et altre città di quei contorni dirette per tutto il suddetto viaggio le quali sono portate sino a Mantova dalli corrieri ordinari di Milano ch'esercitano il viaggio di Roma; et così tutta questa massa di lettere dal Corriere Maggior Cesareo in Trento vengono poste in una sol valigia et inviate subito al suo viaggio; la qual mai si ferma giorno né notte se non quando che dalli maestri di poste delle città vien aperta la valigia per cercar le lettere che sono dirette a quella città et riporre quelle che sono dirette per il viaggio medesimo successivamente.*

*Gionta ch'è questa staffetta a Brusselles in dieci giorni l'estate et dodici l'inverno in circa dopo partita di Venezia, sono subito dal maestro delle poste cesaree spedite per messaggeri a posta le lettere per Inghilterra et Olanda.*

*Parimenti ogni martedì incirca capita la staffetta suddetta che viene di Fiandra in questa città con le lettere da tutti li suddetti luoghi, la qual quasi del continuo vien dall'istessa barca, che la leva a Mestre, portata all'Officio Ill.mo della Sanità, perché passando quella per luoghi quasi sempre sospetti di peste, venga inviata al lazzeretto perché le lettere siano profumate. Li quelle di Sua Serenità sono subito portate a Palazzo dalli medesimi ministri del lazzeretto; quando poi non vi è in viaggio alcun sospetto, la valigia arriva dal suddetto Tassis, il quale subito invia le lettere di Sua Serenità a Palazzo; ma non occorre il caso che il paese sia libero di sospetto fra dieci anni, quattro mesi intieri, come l'esperienza ce ne ha dimostrato.*

*Questa staffetta ordinaria non viene altrimenti portata da una sol persona di Venezia in Fiandra, come si fa dell'ordinaria di qui a Roma, perché troppo grande et insopportabile sarebbe la spesa; ma gionta che è questa valigia o staffetta a Mestre, il maestro di quella posta la manda per suo garzone a cavallo sino a Castelfranco al maestro della posta di quel luogo, il*

quale la riceve et per un altro suo garzone la manda a Bassano et così successivamente di posta in posta viene inviata et ricevuta da garzoni et fanti di stalla.

Questa staffetta camina per quattro poste nel stato di questa ser. Repubblica et settantatre per la Germania, le quali tutte 77 vengono salariate per il portar di suddetta staffetta ordinaria in ragion di ducati cento incirca per ciascheduna all'anno, o poco più o meno, secondo la lunghezza delle loro poste dalli maestri delle poste cesaree delle città del viaggio; di per ciò a quest'effetto hanno tutti una equivalente provisione dalla Camera imperiale per il sostentamento delle poste ad essi assignate, come per a punto a questo Tassis maestro delle poste cesaree in Venezia ha ogni anno dalla suddetta Camera 384 fiorini di camera per il pagar delle poste da Venezia a Trento. Il resto, non essendo bastante la provision della camera predetta per pagamento delle suddette poste, vien pagato dal Maestro General delle Poste Imperiali, qual è il Baron de Tassis, come quello che ha quasi tutto l'utile delle lettere che vanno da Venezia nell'imperio et dall'imperio et Fiandra per Venezia".

Quando era necessario, venivano spedite anche delle staffette straordinarie; in tal caso, dal 1615, doveva procurarsi l'autorizzazione dal Gastaldo della Compagnia dei Corrieri Veneti, e successivamente dal Corriere Maggiore che lo sostituirà, ottenendo l'apposito bollettino a stampa.

Funzionava in modo analogo la cosiddetta posta di Vienna, introdotta nel 1584, da Gio Battista Paar, che si era accordato con i mercanti di Vienna per il traffico delle lettere di Lubiana, Gratz e Vienna e anche di Ungheria e Polonia con Venezia, istituendo come suo procuratore in Venezia Ventura Tedoldo Cattaneo, anche lui bergamasco.<sup>27</sup>

Dopo la conferma dell'investitura nel 1637 da parte di Ferdinando II, nell'anno successivo abbiamo una lettera al Doge e al Senato da parte del nuovo imperatore Ferdinando III, in cui li esorta benevolmente ad accettare il diletto e fedele Ferdinando de Taxis come "Supremo Suo Prefetto delle Poste" e chiede che come tale venga riconosciuto dall'autorità veneta, che gli permetta di gestire ed esercitare liberamente e senza alcun impedimento o contrapposizioni il proprio ufficio nella città e nel territorio veneto e di godere di tutti poteri e le prerogative proprie del suo ufficio.<sup>28</sup>

Sembra che la lettera faccia il suo effetto, perché nel 1643 e nel 1646 troviamo due provvedimenti del senato in cui Ferdinando viene esentato dal pagamento dalle tasse del "quarto sugli affitti" per la casa nel sestiere Castello in Contrada S. Marina in quanto ministro di S. Maestà Cesarea. Lo stesso provvedimento viene preso nel 1654 a favore del figlio Ottavio, che aveva già casa nel sestiere Cannaregio, contrada S. Canciano, Parrocchia Santi Apostoli, nella casa affittata dai Morosini, dove i Tassis rimarranno fino alla morte dell'ultimo rappresentante della famiglia nel 1796.<sup>29</sup> Da notare, tuttavia, che nel 1661 troviamo Ottavio anche in altra casa a S. Marziale.

La posizione di Ferdinando in Venezia viene ad assumere un alto profilo sociale, tanto che Lorenzo Longo nel 1644 gli dedica il poema "Soteria", come si usava allora per le persone influenti. Alla sua morte, avvenuta nel settembre 1648, viene

sepolto nella chiesa dei Frari, nell'arca della famiglia della moglie Angela Gottardi di Carrara (famiglia nobile di origine padovana). Lei morirà pochi anni dopo (1655), lasciando nel testamento la disposizione che alla sua morte venissero celebrate 1000 messe in varie chiese e monasteri della città, a suffragio della sua anima.<sup>30</sup>

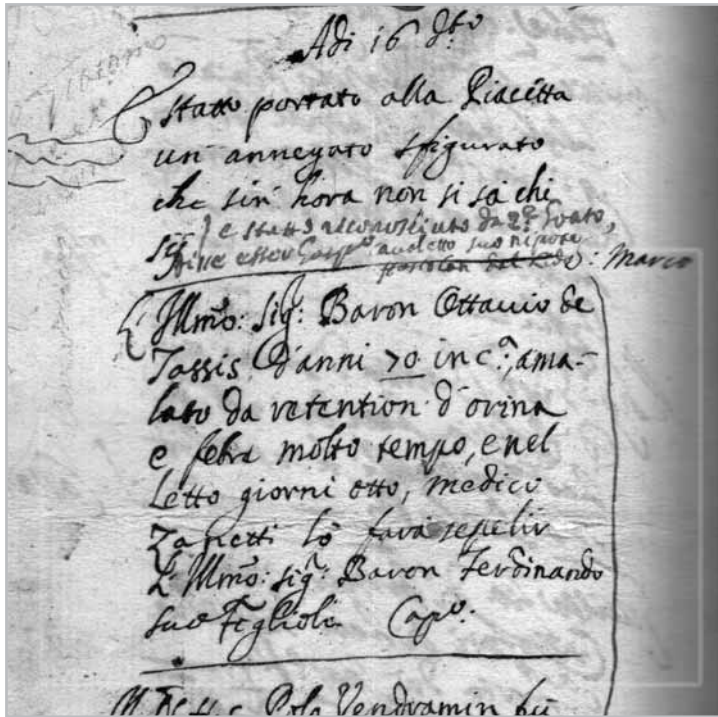
### Ottavio

Troppo lungo sarebbe raccontare le dispute insorte tra i quattro fratelli maschi e in particolare tra il primogenito Ruggero (che il padre considerava del tutto inadatto al compito) e Ottavio, per la successione nella carica di Generale delle poste imperiali in Venezia. Nel testamento Ferdinando designava come suoi successori i figli Ottavio o Lamoral, probabilmente perché avevano già fornito buona prova delle loro capacità nell'attività dell'azienda di famiglia: troviamo conferma dell'impegno di Ottavio in due lettere presenti nelle minute di lettere e registri dell'archivio dei Medici a Firenze. L'11 maggio 1591 si parla di lui relativamente a un pagamento di lire 289 e soldi 3 per spese di posta al Maestro delle poste dell'Imperatore a Venezia; nel 1610 Ottavio si trova ad Augusta, dove riceve una lettera di Belisario Vinta che gli chiede di far recapitare a Pompeo Ferroti, in viaggio in Germania, una lettera (che allega) di Leonardo Coquel, padre predicatore e confessore di Cristina di Lorena.<sup>31</sup>

Alla fine sarà Ottavio a prevalere, ricevendo nel gennaio del 1649 da Ferdinando III l'investitura dell'ufficio in Venezia e in tutto il territorio fino a Trento di Generale delle Poste Imperiali, come feudo del Sacro Romano Impero (a seguito del giuramento di fedeltà professato) da estendere ai discendenti maschi.<sup>32</sup>

L'imperatore scrive anche una lettera al Doge per raccomandarlo alla sua benevolenza perché possa svolgere senza impedimenti il proprio ufficio.<sup>33</sup> Il decreto attribuisce ad Ottavio gli stessi poteri del padre con la specificazione che i proventi dell'ufficio siano di esclusiva competenza sua, senza la possibilità di suddividerli tra i fratelli, per togliere ogni possibilità al fratello Ruggero di ricorrere alla magistratura veneziana. Ricorso che comunque ci fu, perché abbiamo notizia di un sequestro dei beni di Ottavio nel 1652 (non eseguito, essendo ministro di S.M. Cesarea), promosso per conto di Ruggero e degli altri fratelli.<sup>34</sup> Ancora nel 1669 Ruggero, nel suo testamento redatto a Venezia, dichiara di aspettarsi una "somma considerabile di denaro" dal fratello Ottavio, "costretto dalla giustizia" o "volontariamente spinto dalla propria coscienza".<sup>35</sup>

In questo periodo ci sono varie schermaglie che vedono coinvolti i mercanti, che si lamentano delle tariffe troppo elevate del porto delle lettere di Fiandra, i Corrieri Veneti, che rivendicano i propri diritti nei confronti delle poste estere, e Ottavio, che cerca di ampliare i propri spazi e rivendica la possibilità di nominare i quattro maestri di posta sulla tratta Venezia - Trento e di controllare anche la posta da Verona e Vicenza diretta in Germania. Un memoriale, presentato in senato nel 1660, prende in esame queste situazioni dando un parere positivo alla richiesta di Ottavio di poter nominare i maestri di posta (come avveniva prima con il padre Ferdi-



Pagina tratta dai necrologi dei Provveditori alla Sanità della Repubblica di Venezia dove è redatto l'atto di morte del Barone Ottavio de Tassis (A.S.V.Provveditori alla Sanità, B. 897, anno 1691)  
Page taken from the obituaries of the Health Superintendents of the Republic of Venice, where the death certificate of Baron Ottavio de Tassis is written (A.S.V.Provveditori alla Sanità, B. 897, 1691)

nando) in quanto pagati da lui, con la clausola che vengano scelti sudditi dello stato veneto e graditi all'autorità. Inoltre dà ragione a Ottavio anche sulla questione della posta da Verona e Vicenza, poiché la sua autorità di Maestro Generale delle Poste Imperiali si estende su tutto il territorio dello stato veneto. In quanto alle tariffe, secondo il parere dell'estensore del memoriale, dovrà essere l'Imperatore, eventualmente, a intervenire per calmierare i prezzi. Quanto poi alla circostanza che Ottavio Tassis abbia giurato fedeltà all'Imperatore, il parere è di non considerarlo molto importante, perché i Tassis sono bergamaschi e hanno sposato nobildonne venete.<sup>36</sup> I Provveditori di Comun invece si schierano con la Compagnia dei Corrieri Veneti e si dichiarano contrari alle richieste del Barone Ottavio Tassis con un memoriale del 15 febbraio 1659.<sup>37</sup>

Su come sia stata regolata la materia vanno fatti approfondimenti; di sicuro però non fu mai sottoposto all'autorità dei Tassis di Venezia il traffico delle lettere che passavano da Verona e Vicenza per la Germania, che era stato introdotto pochi anni prima e che divenne il cruccio di Ottavio e dei suoi successori, dal momento che intercettava in modo sempre crescente le lettere provenienti da Roma, Milano e Firenze verso la Germania, rendendo la linea di Venezia sempre meno importante, anche per il declinare dell'influenza politica ed economica della Repubblica.

È del 1659 il decreto dell'imperatore Leopoldo I che conferma l'investitura di Ottavio nell'ufficio di Generale delle Poste Imperiali in Venezia e nel territorio veneto e della concessione a titolo di feudo dell'ufficio, richiamando i precedenti de-

creti dell'imperatore Ferdinando III, emanati dal 1637.<sup>38</sup>

In quegli anni il Barone Ottavio Tassis è considerato, per ricchezza e prestigio, tra i personaggi più conosciuti e influenti della città. Secondo uno scritto del 1667, intitolato "Scritture maligne", ritrovato tra le carte dell'archivio di Comonte, Ottavio guadagnava 15-16 mila ducati all'anno.<sup>39</sup>

Nel 1661 abita a San Marziale sulle fondamenta della Madonna dell'Orto in un palazzo di proprietà di Giovanni Memmo.<sup>40</sup> Si trasferisce intorno al 1670 nel palazzo di proprietà Morosini sul rio di San Canciano, distrutto nella seconda metà del 1800.<sup>41</sup>

Anche a lui, come al padre, vengono dedicate tre opere in prosa e in musica; quella di Matteo Noris (*Marcello in Siracusa, drama per musica, 1670* - musica di Gio. Antonio Boretti) è "consacrata all'illustrissimo sig. Ottavio De Tassis" curiosamente definito "libero barone del Sacro Romano Impero". Due libri dell'epoca (di M. Boschini, del 1660 e di E. Sansovino - G. Martinoni, 1663) descrivono come una meraviglia della città la galleria di quadri e di oggetti artistici esposti nel palazzo di Ottavio: "Si mirano varie cose nobili, gratiose e singolari... fra i quali un bronzetto del Sansovino... molti idoli... medaglie di valore e pregio inestimabile... più che 100 quadri di mano de più famosi, eccellenti e nominati d'Italia... sì che questa è una galleria delle nobili d'Italia".

Secondo la descrizione di Boschini, tra le opere ci sono una *Madonna* di Francesco Salviati, *Tre Dee* di Palma il Vecchio, un *Ritratto di frate* di Tiziano (del quale vi sono anche un *Cristo che va al Calvario* ed un *San Giovanni Battista*), una *Pace* e *Giustizia* e una *Circe* di Andrea Schiavone, un *Ritratto* di Giovan Battista Moroni, *Cristo morto* di Lorenzo Lotto, una *Madonna* di Giorgione, una *Madonna con un libro davanti* di Antonello da Messina e il *Tabernacolo con Cristo in gloria* di Sansovino (donato da Ottavio Tassis al Granduca di Toscana nel 1664). Mutinelli nei suoi "Annali urbani di Venezia" così descrive la galleria di Ottavio: "... essendovi più che cento quadri di mano de' più famosi, eccellenti, e nominati pittori d'Italia, e fuori; cioè, di Pordenone, di Tiziano, di Giorgione, del Palma Vecchio, di Andrea Schiavone, del Tintoretto, di Rafael d'Urbino, del Correggi, del Parmesano, del Bassano, del Morone, di Leonardo di Vinci, e d'altri più celebri, sì che questa è una galleria delle nobili d'Italia".<sup>42</sup>

Secondo i critici d'arte che hanno cercato di ricostruire la quadreria di Ottavio dovevano esserci anche due *Ritratti* di Hans Holbein, una *Maddalena ai piedi di Gesù* di Quentin Metsys, un *Ecce Homo* di Anton Van Dyck e altri quadri di importanti pittori (Raffaello, Leonardo, Parmigianino), piuttosto rari nelle raccolte veneziane coeve<sup>43</sup>. Della raccolta abbiamo una descrizione molto sommaria del 1721, fatta dal notaio incaricato di effettuare l'inventario dei beni lasciati dal figlio di Ottavio, Ferdinando, che ha registrato i quadri indicandone il numero e la grandezza, ma non l'autore o il valore.<sup>44</sup>

La sua levatura sociale si può capire anche dal fatto che Ottavio si imparenta con le più nobili famiglie di Venezia: sposa in prime nozze Morosina Bon e nel 1651, in seconde, Maria Priuli. Quando, nel maggio del 1664, il granduca di Toscana Cosimo III visita Venezia, Ottavio viene citato nella cronaca



dell'ambasciatore veneto Filippo Pizzichi tra le personalità che lo accompagnano nelle cerimonie pubbliche e nella visita ai monumenti più belli e tipici della città. Tra le altre meraviglie di Venezia, visita anche la biblioteca e la galleria dei quadri di Ottavio.<sup>45</sup>

Da parte sua, Ottavio così si descrive nella relazione inviata ai curatori della "Genealogie..."<sup>46</sup> dei Tassis il 20 ottobre 1651: "Octavio succede alla carriera e dignità del padre, e venne dal Imperatore Ferdinando III infeudato in feudo perpetuo in detta carica, cioè dichiarato generale ereditario delle Poste Imperiali in Venetia fino a Trento venne di più fatto suo Coppiere ò Dapifero, e primo fu fatto Camariero effectivo, ò Gentiluomo della Camera del Gran Duca di Toscana: il medesimo Octavio si maritò con Morosina Bon principalissima e antichissima famiglia di Venetia, cioè di quelle ordine de Nobili Veneti apparentata con gli Nobili di detta repubblica, oltre gli nobilissime parentele del Rame di Ferdinando Padre del medesimo Octavio e fratelli, vi sono li Marchesi Pallavicini, Signori Conti, Visconti e altri".<sup>47</sup>

Il suo rango gli permette di far parte della delegazione che partecipa ai festeggiamenti celebrati a Trento nel settembre 1666, in occasione del passaggio di Margherita di Spagna, che si recava a Vienna a sposare l'imperatore Leopoldo.<sup>48</sup>

In quel periodo Ottavio entra in causa con i Tassis di Bruxelles sui compensi per il porto delle lettere: il 20 febbraio 1685, da Vienna, l'Imperatore Leopoldo I sanziona il verdetto nel processo tra Eugenio Alessandro conte Thurn und Taxis e Ottavio di Venezia che stabiliva che ad Ottavio spettassero i porti delle lettere da Trento a Venezia e da Venezia a Trento e ai Tassis di Fiandra per il rimanente tratto di viaggio.<sup>49</sup> Una relazione del 1726 della Camera dei Confini, tuttavia, sostiene che tale sentenza non ebbe effetto "se non nell'anno 1702, in cui interamente sopite le contese, restando il Tassis di Venezia nel pacifico possesso di questa posta camina l'esazione da quel tempo sino al presente".<sup>50</sup>

Troviamo ancora traccia di Ottavio in una lettera del 15 settembre 1690, nella quale egli scrive al cugino di Trento, Lorenzo IV Tassis-Bordogna-Valnigra, esortandolo a trovare una composizione nelle liti scoppiate con i suoi due fratelli, per l'affetto che aveva per loro e anche per non pregiudicare il buon nome della famiglia<sup>51</sup>.

Quando Ottavio muore il 16 settembre 1691, come si evince dal necrologio dei Provveditori della Sanità, quando si stava preparando le nozze della figlia Maria, promessa sposa del marchese Ippolito Tassoni; la redazione del capitolo di dote, infatti, è del 18 settembre 1691.

### Ferdinando

L'investitura del figlio Ferdinando a Generale delle Poste Imperiali a Venezia e nel suo territorio avviene il 16 settembre 1691, da parte dell'Imperatore Leopoldo, che confermerà l'incarico anche il 17 novembre 1693, senza modifiche rispetto al passato.<sup>52</sup> Da notare che in questi decreti Ferdinando viene chiamato ancora semplicemente Tassis, mentre nell'ambito della società veneta già da tempo ad Ottavio e a Ferdinando veniva aggiunto il cognome "Torriano": il libro di Orazio Guarguante è pubblicato a Venezia nel 1678. Lo stes-

so anno gli viene dedicato il dramma in musica intitolato "Scipione Africano", con la dedica "all'Illustrissimo Signor Ferdinando Torriano de Tassis Gentil'huomo della Camera del Serenissimo Gran Duca di Toscana, Figlio dell'Illustriss. Sig. Barone Ottavio Cameriere delle Chiavi d'Oro di S.M.C. e Generale hereditario delle sue Poste Imperiali in Venetia". Altre sette opere, non solo melodrammi, ma anche libri di interesse filosofico e politico gli vengono dedicati dal 1695 al 1714.<sup>53</sup> Dalle dediche si apprende che anche a lui, in seguito, verrà concesso il titolo di Cameriere delle Chiavi d'Oro di S. Maestà Cesarea.

Come mai tante opere a lui dedicate? L'abate Giusto Fontanini, in una lettera del 1734, scrive che Ferdinando Tassis, "si diletta fortemente di poesia Italiana" e che nella sua casa si svolgevano le riunioni dell'Accademia Dudonea, fondata nel 1673 dal patrizio Antonio Ottobon (nipote del Card. Pietro Ottobon, poi papa col nome di Alessandro VIII) e Jacopo Grande.<sup>54</sup> E questo ci dice che Ferdinando continua l'esempio del padre, mecenate e amico di artisti e letterati, e forse è ancora più introdotto negli ambienti culturali della città, facendo parte dell'Accademia Dudonea, che ospita anche nella sua casa.

Il cognome di *Torriani* viene aggiunto a quello di Tassis a seguito della concessione, fatta il 10 maggio 1653, dal re di Spagna Filippo IV al conte Lamorale Taxis della linea di Bruxelles; questi aveva fatto eseguire da esperti delle ricerche genealogiche (non molto rigorose per la verità) che riconducevano l'origine della famiglia Tassis ai nobili milanesi Torriani, costretti a rifugiarsi in Valle Brembana per sfuggire ai loro nemici, prendendo poi il nome dal monte Tasso che dominava Cornello. La famiglia dei Tassis di Bruxelles iniziò subito a denominarsi Thurn und Taxis e ad utilizzare nello stemma anche l'arma dei Torriani. I Tassis di Venezia, come abbiamo visto, iniziano a chiamarsi *Torriani* almeno dal 1678 e fino al 1714. Poi troviamo, sia nelle dediche, sia negli atti ufficiali, la denominazione sempre "della Torre".

Dagli archivi della famiglia Tassis-Bordogna-Valnigra abbiamo notizia che nell'anno 1700 Ferdinando chiede all'imperatore di poter accedere ad un prestito di 25.000 ducati per garantire meglio il servizio postale, dovendo fronteggiare la minaccia di banditi e ladri che infestavano le strade pubbliche, per approntare squadre per l'inseguimento e l'eliminazione delle bande che saccheggiavano le poste; inoltre aveva necessità di provvedere in modo decoroso all'accoglienza dei Legati e dei ministri dell'Imperatore.<sup>55</sup> Non ho trovato riscontro dell'accensione di un prestito da parte di Ferdinando, ma sappiamo che suo figlio Leopoldo ricorrerà a questo strumento, senza tuttavia trarne grande vantaggio, ma anzi solo problemi.

Dal 1700 al 1714 si svolge in Europa la guerra di successione spagnola, che mette in difficoltà l'organizzazione postale dei Tassis nei Paesi Bassi.<sup>56</sup> Da considerare che dal 1702, in base al citato decreto del 1685 dell'imperatore Leopoldo II, i Tassis di Bruxelles non pagano più nessun contributo ai Tassis di Venezia per le lettere sulla tratta da Trento a Venezia, che prima arrivava "franco di porto". Ora la tassa per il porto delle lettere su quella tratta viene pagata direttamente ai Tassis di

Venezia dai privati e dai principi esteri. Anche la Repubblica Veneta dovrebbe pagare, ma sostiene di pagare già alla fonte, cioè ai Taxis di Bruxelles. Tale questione sarà oggetto di numerose suppliche da parte dei Tassis di Venezia, a partire dal 1721 fino al 1793. La Repubblica, invece di decidere, tirava per le lunghe, commissionando sull'argomento numerosi memoriali, che sostanzialmente davano ragione ai Tassis, senza tuttavia procedere a liquidare il dovuto.

Gli archivi della famiglia Tassis-Bordogna-Valnigra di Trento conservano varie lettere dei Tassis di Venezia che, intorno al 1720, accusavano la Compagnia dei Corrieri Veneti di sottrarre loro le lettere per le Fiandre, facendole passare da Verona e Vicenza. Allora Lorenzo Antonio Bordogna, per favorirli, cercava di instradare un po' di lettere dalla Germania verso Venezia, togliendole dalla valigia per Verona, provocando però la protesta del maestro di posta di Rovereto.<sup>57</sup>

Ferdinando, comunque, lascia una situazione patrimoniale ancora solida: nell'inventario del 6 maggio 1721, redatto dopo la sua morte, vengono annotati crediti per 3.000 ducati, più altri soldi (non quantificati), che si ricaveranno dalle numerose cause in corso. I debiti (sui quali i figli si riservano di fare i dovuti accertamenti) ammontavano a 4.100 ducati, più "diverse migliaia di ducati" di credito vantato da un certo David Rochenofer. Ha inoltre diverse proprietà immobiliari: dei mulini a Rosà, nel territorio di Bassano, delle proprietà a Salmazza (zona dei Colli Euganei, nel territorio di Padova), costituite da campi, casa dominicale e casa del lavorante e i beni nel bergamasco (non specificati). In più c'era la famosa galleria di quadri e di oggetti d'arte, il cui valore doveva essere molto elevato, oltre alla biblioteca.<sup>58</sup>

### Leopoldo Ottavio

A Ferdinando subentra nella carica il figlio Leopoldo Ottavio. Stando ai quadri genealogici finora accettati della famiglia Tassis, pubblicati in *"Europäische Stammtafeln..."*, il diretto successore di Ferdinando sarebbe Leopoldo (la cui morte viene datata al 25.5.1728), sposato con Benedetta Antiope, Contessa di Collalto (data di morte indicata al 13.6.1703), a cui sarebbe succeduto Leopoldo Ottavio, stranamente denominato *"Conte della Torre Valsassina e Tassis"*, del quale non si dà nessuna data, né di nascita, né di morte. Dopo di loro, la genealogia sopra citata<sup>59</sup> riporta come successore Carlo Ferdinando, che dovrebbe quindi essere nipote del primo Leopoldo. Ma lo stesso Carlo Ferdinando, presentando al Senato nel 1771 un memoriale, scrive di un precedente ricorso presentato allo stesso Senato nell'anno 1725 dal *"defunto Conte Leopoldo della Torre e Tassis padre di me conte Carlo Ferdinando"*.<sup>60</sup> Quindi quel primo Leopoldo (dato per morto nel 1728) era il padre e non il nonno di Carlo Ferdinando.

Di questo secondo personaggio denominato Leopoldo Ottavio conte della Torre Valsassina Tassis (che avrebbe dovuto essere succeduto al primo Leopoldo dal 1728) ho trovato traccia solo in due dediche di opere letterarie, una del 1735 e una del 1755: a *"Leopoldo Ottavio del Sac. Rom. Impero Co: della Torre Valsassina, e Tassis, Generale Ereditario delle Poste Imperiali nello Stato Veneto"*. In altra dedica del 1746

si trova semplicemente *"a S.E. Leopoldo della Torre Tassis"*. Invece nei documenti ufficiali non viene mai ripresa la denominazione *"Valsassina"*, che peraltro è la denominazione dei Tassis di Innsbruck, che nulla hanno a che vedere con i Tassis di Venezia. Si vedano ad esempio due documenti ufficiali del 1734, citati nei registi da Dallmeier: si parla in uno di *"Leopoldo Ottavio Conte della Torre e Tassis"* e nell'altro semplicemente di *"Conte Leopoldo Tassis"* e poi sempre, fino al 1768, di *"Leopoldo conte della Torre e Tassis"*.<sup>61</sup>

Così penso che si possa affermare con sicurezza che l'uso di diverse denominazioni in scritti e documenti, e l'incertezza dei dati anagrafici abbiano potuto ingenerare l'equivoco, ma che si tratti sempre della stessa persona. A conferma di ciò ho trovato un melodramma, pubblicato nel 1737, dedicato alla moglie del primo Leopoldo, *"Sua Eccellenza la N.D. Benedetta Antiope Contessa della Torre, e Tassis, nata Contessa di Collalto, Patrizia Veneta, Dama dell' Augusto Ordine della Crociera"*: nel prospetto genealogico era data per morta nel 1703, invece evidentemente doveva essere ancora viva all'epoca.

La situazione agli inizi del 1700 dovette cominciare a farsi difficile perché era sempre più insidiosa la concorrenza del corso postale controllato dalla Compagnia dei Corrieri Veneti, che passava per Verona e raccoglieva le lettere di Milano e Mantova, dove arrivavano anche le lettere da Genova, Firenze e Roma. Leopoldo presenta un primo memoriale al senato il 4 giugno 1723 (e forse un secondo nel 1725), per ottenere dalla Repubblica il pagamento del porto delle lettere della Signoria e dei suoi magistrati e ambasciatori nel tratto Venezia - Trento, facendo anche il conto degli arretrati, a partire dall'anno 1702 fino all'anno 1720/21, che ammontano al costo di spedizione dovuto per una quantità di lettere del peso di 29.974 once. Una relazione dei Provveditori del Denaro del 1726 ritiene che la sua richiesta sia da accogliere, ma non ha seguito.<sup>62</sup>

Leopoldo, da parte sua, cerca di contrastare la concorrenza, facendo un accordo con il Principe Anselmo Francesco Thurn und Taxis di Bruxelles nel giugno del 1735 per il raddoppio dell'ordinario settimanale Augusta - Venezia<sup>63</sup> e con la Compagnia dei Corrieri per la consegna delle lettere da Roma e dalla Toscana all'Ufficio delle Poste imperiali di Leopoldo a Venezia.<sup>64</sup>

Le necessità economiche tuttavia costringono Leopoldo a chiedere nel 1754 un prestito di 15.627 ducati al banchiere cremasco Conte Benetto Sangiantoffetti, com'è specificato nell'inventario dei beni lasciati dal figlio Carlo Ferdinando nel 1796.<sup>65</sup>

### Carlo Ferdinando

Alla morte di Leopoldo (24 giugno 1770) gli succede il figlio Ferdinando.<sup>66</sup> Di lui abbiamo ben quattro memoriali, presentati al Senato in data 4 febbraio 1771, 28 agosto 1777, 31 maggio 1786 e 8 gennaio 1793, sempre più drammatici nel descrivere la sua difficile situazione economica: *"Il rimborso di un tale credito (quello che lui vanta nei confronti della Repubblica) sarebbe di un qualche respiro alla mia casa nell'abbattuta mia economia per li non lievi debiti dal fu mio pa-*





Via posta di Fiandra: nome antico della via che portava al palazzo dei Tasso, dove si amministrava la posta imperiale verso la Germania e il nord Europa (Foto Stefano Bombardieri)

Via *posta di Fiandra* (Flanders Postal Route): ancient name for the road that leads to the Tasso palace, where the imperial postal service towards Germany and north Europe was administered (Photo Stefano Bombardieri)

nel registro del 1805 come nato in data 12.9.1805, figlio del nobile Tassis Antonio fu Giuseppe di anni 30 "*agente negozio*". Nell'anagrafe del 1850, aggiornata al 1857, Antonio è indicato come "*pensionato erariale*" (morto il 26 maggio 1856) e Teodoro è indicato come "*Corriere*"<sup>74</sup>. Ma sicuramente non può aver ereditato l'ufficio di Ferdinando, perché prima gli Austriaci, con decreto 5 aprile 1805, e poi il Viceré del Regno d'Italia, il 13 aprile 1806, avevano incamerato allo Stato lo jus postale.<sup>75</sup>

Per tornare all'inventario di Ferdinando è interessante elencare le proprietà immobiliari ancora in mano alla famiglia: i beni del Cornello, affittati al sig.ra Lucia Tasso (valore 3.375 d.ti)

la casa e i terreni di Brusaporto, affittati al sig. Conte Giuseppe Rivola (valore 6.150 d.ti)

beni in Salmazza (Padova), affittati a 7 famiglie (valore 4.200 d.ti)

parte di casa a Venezia, in contrada San Barnaba, affittata alla Nobildonna Teresa Corner Duodo (valore 1.125 d.ti).

Quale sia stata la loro sorte, come quella della proprietà della sorella Felicita a Scanzo, e quali le vicende dell'ufficio della posta di Fiandra in Venezia sarà materia di ulteriori appro-

fondimenti nel corso del progetto di studi pluriennale, programmato dall'amministrazione di Camerata Cornello fino al 2018.

Intanto spero di aver dato alcuni utili elementi di conoscenza del ramo fino ad oggi più trascurato della famiglia Tassis.

Da notare che ci restano ritratti di numerosi esponenti di tale famiglia (uomini e donne), sia del ramo più importante di Bruxelles e di Regensburg, sia dei rami minori di Bergamo e di Trento, ma nessuno dei Tassis di Venezia, che pure erano stati amici di famosi pittori e collezionisti d'arte. Non potevano sicuramente mancare i loro ritratti tra i quadri conservati nella loro galleria, ma essa andò dispersa alla morte dell'ultimo rappresentante, seguendo la sorte di tante altre raccolte di arte veneziane, saccheggiate da Austriaci e Francesi alla caduta della Repubblica, o vendute (talvolta malamente) dagli stessi nobili proprietari, le cui fortune erano state drasticamente depauperate nella lunga agonia e nella fine della Repubblica<sup>76</sup>.

Ringrazio il sig. Marco Gerosa per l'aiuto che mi ha fornito nella lettura e trascrizione di alcuni documenti

## Note

- <sup>1</sup> Lille, Archives du Nord, Chambre des comptes, série B, n.2144
- <sup>2</sup> Tutti i documenti sono citati in Giorgio Migliavacca - Tarcisio Bottani, *Simone Tasso e le poste di Milano nel Rinascimento*, Museo dei Tasso e della Storia postale, 2008, pp.23-53
- <sup>3</sup> Martin Dallmeier, *Il casato principesco dei Thurn und Taxis e le poste in Europa (1490-1806)*, in AAVV, *Le poste dei Tasso, un'impresa in Europa*, Comune di Bergamo, 1984, p.5-6
- <sup>4</sup> Lamoral Taxis-Bordogna - Erhard Riedel, *Contributo alla storia dei Baroni e dei Conti Taxis-Bordogna-Valnigra*, a cura di Daniele Rota, Centro studi Tassiani, Bergamo, 1995, p.32
- <sup>5</sup> Cit. in Migliavacca-Bottani, *Simone Tasso*, 2008, p.45
- <sup>6</sup> Archivio Comonte, Fascicolo A, Atti notarili, 30 dicembre 1528. Nell'attuale dell'Istituto Sacra Famiglie di Comonte (Seriato, Bergamo) è conservato l'Archivio della famiglia dei Conti Tassis del Bretto, che dimoravano in questo palazzo e la cui ultima discendente fu Maria Teresa Tasso
- <sup>7</sup> Archivio Comonte, Fascicolo A, Atti notarili, 5 marzo 1551
- <sup>8</sup> ASBg, (Archivio di Stato di Bergamo), Fondo notarile, Zignoni Prospero fu Domenico, 3943, 25 febbraio 1564
- <sup>9</sup> Atti notarili tratti dall' Archivio Comonte, citati in Migliavacca-Bottani, *Simone Tasso*, 2008, p.186-188
- <sup>10</sup> BCB (Biblioteca civica Angelo Maj, Bergamo), Antico Regime, estimi 1537-38, 1.2.16-321
- <sup>11</sup> ASBg, Fondo notarile, Zignoni Prospero fu Domenico, 3943, 9 settembre 1588
- <sup>12</sup> Martin Dallmeier, *Quellen zur geschichte des europäischen postwesens (1501-1806), teil II,urkunden-regesten, Kallmünz 1977 (Thurn und Taxis studien 9/II)*, Regest n. 17
- <sup>13</sup> ASVe, (Archivio di Stato di Venezia) Provveditori alla camera dei confini, b. 311, 20 luglio 1541
- <sup>14</sup> Archivio Comonte, Fascicolo A, Atti notarili, 15 settembre 1540 - riportato in atto 12 agosto 1579
- <sup>15</sup> ASMi, (Archivio di Stato di Milano) Reg. delle cancellerie dello Stato, XXII- Mandati, reg. 4 e 12 e ASVe, Provveditori alla camera dei confini, b. 311, aprile 1563
- <sup>16</sup> Provveditori alla camera dei confini, b. 311, 8 febbraio 1548
- <sup>17</sup> Provveditori alla camera dei confini, b. 311, 28 gennaio 1571
- <sup>18</sup> Provveditori alla camera dei confini, b. 305, f.180r
- <sup>19</sup> Di veda ad es. l'atto in ASBg, Fondo notarile, Zignoni Prospero fu Domenico, 3942, 10 novembre 1576
- <sup>20</sup> BCBg. (Biblioteca Civica Angelo Maj, Bergamo) Antico Regime, estimi 1563, 1.2.16-XXV
- <sup>21</sup> ASBg, Fondo Notarile, Zignoni Prospero fu Domenico, 3942, 13 gennaio 1583
- <sup>22</sup> ASVe, Archivi notarili, testamenti, Alessandro Angeli, testamento di Ferdinando, 21 gennaio 1646, 1138
- <sup>23</sup> Lo testimonia un atto notarile: ASBg, Fondo Notarile, Gio Pietro Tiraboschi, buste 2836, 15.6.1591
- <sup>24</sup> ASVe, Archivi notarili, testamenti, Rocco Benedetti, testamento di Ruggero fu Davide, 12 giugno 1582, 89.131
- <sup>25</sup> Martin Dallmeier, *Quellen zur geschichte des europäischen postwesens (1501-1806), teil II,urkunden-regesten, Kallmünz 1977 (Thurn und Taxis studien 9/II)*, Regest 94-117-118
- <sup>26</sup> ASVe, Compagnia dei Corrieri Veneti, indice 105, b. III, 8 (in relazione 21 ottobre 1686)
- <sup>27</sup> ASVe, Compagnia dei Corrieri Veneti, indice 105, b. III, 7, s.d. ma 1662, f.163r-164v
- <sup>28</sup> ASVe, Provveditori alla camera dei confini, b. 311, 23 febbraio 1638
- <sup>29</sup> ASVe, Provveditori alla camera dei confini, b. 311, 2 ott. 1643, 14 febbraio 1646, 18 settembre 1654
- <sup>30</sup> ASVe, Archivi notarili, testamenti, Lelio Paganuzzi, testamento di Angela Gottardi, 13 giugno 1650, 94.143
- <sup>31</sup> Minute di Lettere e Registri / Registri: Ferdinando I / Segretari: Serguidi, Vinta, 280, 16634, 1591 11 may; 302, 12780, 1610 Jun 12
- <sup>32</sup> Compagnia dei Corrieri Veneti, indice 105, b. III, 8 (in relazione 21 ottobre 1686)
- <sup>33</sup> ASVe, Provveditori alla camera dei confini, b. 311, 15 gennaio 1649
- <sup>34</sup> ASVe, Provveditori alla camera dei confini, b. 311, 20 settembre 1752 (errore per: 1652)
- <sup>35</sup> ASVe, Archivi notarili, testamenti, Pietro Alberti, testamento di Ruggero, 12 febbraio 1669, 1142.97
- <sup>36</sup> ASVe, Consulori in iure, b. 126, Tassis Ottavio - Posta imperiale 1660
- <sup>37</sup> ASVe, Compagnia dei Corrieri Veneti, indice 105, Documenti dell'istitu-  
zione fatta dalla Compagnia de' Corrieri Veneti delli due viaggi di Roma e Milano e Poste
- <sup>38</sup> Compagnia dei Corrieri Veneti, indice 105, b. III, 8, 9 settembre 1659
- <sup>39</sup> Archivio Comonte, Fascicolo B, Scritture maligne, 1667
- <sup>40</sup> S. Boreau, L. Mason, *Il collezionismo d'arte a Venezia, Il Seicento*, Marsilio, 2008. Cita: Dieci savi alle decime in Rialto, b.219, redecima 1661, condizioni n.292 (condizione di Giovanni Memmo e fratelli q. Silvestro, proprietari di 8 carati della casa abitata da Ottavio Tassis a San Marziale per la quale il barone pagava 120 duc. all'anno)
- <sup>41</sup> Alvise Zorzi, *Venezia scomparsa*, Mondadori, 2001
- <sup>42</sup> Fabio Mutinelli, *Annali urbani di Venezia dall'anno 810 al 12 maggio 1797*, Venezia, 1841
- <sup>43</sup> M. Boschini, *La carta del navegar pitoresco*, Venezia, 1660; E.Sansovino - G. Martinoni, *Venetia città nobilissima...*, Venezia, 1663
- <sup>44</sup> ASVe, Giudici di Petizion, Inventario 6 maggio 1721, conte Ferdinando Tassis, b. 418-183.11
- <sup>45</sup> Fabio Mutinelli, *Annali urbani di Venezia dall'anno 810 al 12 maggio 1797*, Venezia, 1841
- <sup>46</sup> Engelbert Flacchio; Antoine Claudinot; Johan Baptist Bertherham; Richard Collin; Corneles Vermeulen, *Genealogie de la très-illustre, très-ancienne et autrefois souveraine maison de la Tour, ou quantité d'autres familles trouveront leur extraction & parentage*, Bruxelles, A. Claudinot, 1709.
- <sup>47</sup> Bordignon Favero, *La Galleria di Ottavio Tasis a Venezia*, in AAVV, *Le poste dei Tasso, un'impresa in Europa*, Comune di Bergamo, 1984, p.140
- <sup>48</sup> Lamoral Taxis-Bordogna -Erhard Riedel, *Contributo alla storia dei Baroni e dei Conti Taxis-Bordogna-Valnigra*, a cura di Daniele Rota, Centro studi Tassiani, Bergamo, 1995, p.93
- <sup>49</sup> Martin Dallmeier, *Quellen zur geschichte des europäischen postwesens (1501-1806), teil II,urkunden-regesten, Kallmünz 1977 (Thurn und Taxis studien 9/II)*, Regest 430
- <sup>50</sup> ASVe, Provveditori alla camera dei confini, b. 311, 5 aprile 1726
- <sup>51</sup> Lamoral Taxis-Bordogna -Erhard Riedel, *Contributo alla storia dei Baroni e dei Conti Taxis-Bordogna-Valnigra*, a cura di Daniele Rota, Centro studi Tassiani, Bergamo, 1995, p.99-100
- <sup>52</sup> Martin Dallmeier, *Quellen zur geschichte des europäischen postwesens (1501-1806), teil II,urkunden-regesten, Kallmünz 1977 (Thurn und Taxis studien 9/II)*, Regest 467
- <sup>53</sup> Ho potuto reperire le opere dedicate ai Tassis di Venezia nel sito: <http://opac.regione.veneto.it/SebinaOpac/Opac>
- <sup>54</sup> *Lettere scritte a Roma al signor abate Giusto Fontanini*, Venezia, 1767, 4 dicembre 1737
- <sup>55</sup> Lamoral Taxis-Bordogna -Erhard Riedel, *Contributo alla storia dei Baroni e dei Conti Taxis-Bordogna-Valnigra*, a cura di Daniele Rota, Centro studi Tassiani, Bergamo, 1995, p. 137
- <sup>56</sup> BCBergamo, Tesi Luisa Ballini, *I Tassi Maestri delle Poste*, 1936
- <sup>57</sup> Lamoral Taxis-Bordogna -Erhard Riedel, *Contributo alla storia dei Baroni e dei Conti Taxis-Bordogna-Valnigra*, a cura di Daniele Rota, Centro studi Tassiani, Bergamo, 1995, p. 116
- <sup>58</sup> ASVe, Giudici di Petizion, Inventario 6 maggio 1721, conte Ferdinando Tassis, b. 418-183.11
- <sup>59</sup> *Europäische stamntafeln...*, Band V, *Standescherrliche häuser II*, Marburg, 1988, tafeln 126
- <sup>60</sup> ASVe, Provveditori alla camera dei confini, b. 311, 4 febbraio 1771
- <sup>61</sup> Martin Dallmeier, *Quellen zur geschichte des europäischen postwesens (1501-1806), teil II,urkunden-regesten, Kallmünz 1977 (Thurn und Taxis studien 9/II)*, Regest 657, 662, 663, 759, 829, 832
- <sup>62</sup> ASVe, Provveditori alla camera dei confini, b. 311, 4 giugno 1723, 5 aprile 1726
- <sup>63</sup> Martin Dallmeier, *Quellen zur geschichte des europäischen postwesens (1501-1806), teil II, urkunden-regesten, Kallmünz 1977 (Thurn und Taxis studien 9/II)*, Regest 663
- <sup>64</sup> ASVe, Compagnia dei Corrieri Veneti, indice 105 bis, b.60, 2 maggio 1735
- <sup>65</sup> ASVe, Giudici di Petizion, Inventario 29 ottobre 1796, conte Della Torre Tassis Ferdinando, b. 491.156
- <sup>66</sup> ASVe, Compagnia dei Corrieri Veneti, indice 105 bis, b.60 "Punti essenziali... Carlo della Torre Tassis..."
- <sup>67</sup> Provveditori alla camera dei confini, b. 311, 3 settembre 1777, 17 marzo 1794
- <sup>68</sup> ASVe, Compagnia dei Corrieri Veneti, indice 105 bis, b.60 "Punti essenziali... Carlo della Torre Tassis..." e 8 luglio 1775
- <sup>69</sup> ASVe, Provveditori alla camera dei confini, b. 311, 15 luglio 1793
- <sup>70</sup> F. Benucci - A. Cattani, *La Fraglia dei portalettere e i Corrieri a Padova*, Elzeviro, Padova 2003

<sup>71</sup> ASVe, Giudici di Petizion, Inventario 29 ottobre 1796, conte Della Torre Tassis Ferdinando, b. 491.156

<sup>72</sup> B.C. Bergamo, Inventario Sezione antico regime, Uffici contabili, 95, class. 1.2.17.2-95

<sup>73</sup> Giudici di Petizion, Inventario 29 ottobre 1796, conte Della Torre Tassis Ferdinando, b. 491.156

<sup>74</sup> Archivio Storico Città di Venezia, Registri e schede anagrafiche anni 1805, 1850

<sup>75</sup> Compagnia dei Corrieri Veneti, indice 105 bis, b.112, 7 marzo 1816, Informazione sopra lo ius postale nell'ex stato veneto...

<sup>76</sup> AAVV, *Venezia altrove. Almanacco della presenza veneziana nel mondo*, Marsilio, Venezia, 2003

# The tale of the Venetian branch of the Tasso family from Cornello in Venice

Bonaventura Foppolo  
Tasso Family and Postal History Museum,  
Camerata Cornello

## David

In the second half of the fifteenth century, we find the Tasso family already involved in the organisation of the postal service in Rome, with the branch known as the "Sandri", and in Venice, as part of the *Compagnia dei Corrieri*. Towards the end of the fifteenth century, we find several members of the Tasso or Tassis family, whose ancestor was Pasio of Cornello, working in the Flanders area and in Innsbruck, in the service of the imperial postal service, including brothers Ianetto, Leonardo, Francesco and Ruggero, and later the four sons of the latter: Gian Battista, David, Maffeo and Simone. When David appears for the first time in a document dated 1492 (payment receipts for the transport of letters), he was working for his uncle Janetto Tasso, Postmaster of King Maximilian I and his son, the archduke Philip, in the Netherlands, and was presumably 18 years old.<sup>1</sup>

Over the course of a few years, Gian Battista (the oldest of the brothers) began assisting his uncle Francesco, who was Postmaster General of the imperial postal service (decree of Charles I - 12 November 1516); after the death of the latter, the position was given to Gian Battista together with his brother Maffeo (decree of Charles I - 20 December 1517); the following year, another decree of Charles I, signed in Saragossa on 28 August 1518, appointed Gian Battista, Maffeo and Simone "*Corrieri Maggiori*" (Master Couriers) and superintendents of the postal service of all royal territories and naturalized them in his own kingdoms and seignories so that they could enjoy the same "*temporal and spiritual*" advantages as the other subjects.

Following these various decrees, David's brothers became highly important figures in the European postal service: Gian Battista definitively asserted his power over his brothers, obtaining, alone, in 1520, the position of Postmaster General of the postal service of the Empire, which included in addition to Spain, the Netherlands, Spanish territories in Italy (Milan, Naples) and all of Germany (Decree of Charles I 14 June

1520)<sup>2</sup>, giving rise to the German branch of the family; Maffeo Tasso, an employee of his brother, achieved distinction in the Spanish court, but after he died without heirs, Raimondo, son of Gian Battista, continued the service; Simone Tasso, in 1527, became imperial postmaster of the cities and territory of Milan and in Rome.<sup>3</sup>

David, although the second-born son, remained in the shadows, continuing to work for Ianetto and becoming, in 1506-1507, head of a group of 40 couriers, also in the Netherlands. During that time, when Venice and the Emperor were in conflict, David took the side of Maximilian. For this reason, around 1508, we find him defending the Castle of S. Felice in Verona, which was held by imperial forces, then working in Innsbruck, where he established a postal service in Val Pusteria in 1509, and once again in the Netherlands.<sup>4</sup>

The emperor Maximilian I, because of his loyalty, also included David in the diploma of honour granted on 31 May 1512 to all members of the family (uncles Francesco, Leonardo and Ianetto, father Ruggero, and brothers Gian Battista, Maffeo and Simone), who were given the noble title of Counts Palatine and Knights of the Golden Spur, with the right to bestow the privilege to their legitimate male and female heirs, and the power to create notaries, postal couriers and ordinary judges and to legitimate children born out of wedlock.<sup>5</sup> These privileges were confirmed in subsequent decrees of Charles V in 1519, 1524 and 1533.

From that time onwards, given the fragmentary information we possess, it seems that David always worked in Italy, as imperial postmaster in Verona (1513) and then in Trento (1522), where he employed the help of his brother-in-law Bonus Bordogna (husband of his sister Elisabetta), who, due to his appointment, settled in this city, giving rise to the Counts Taxis Bordogna Valnigra branch of the family.

Various authors state that later David established an imperial post office in Venice, but no documents have been found in this regard. Maybe a clue that David had interests in Venice

can be seen in a document dated 1528<sup>6</sup>, in which it is confirmed that his son-in-law Bartolomeo dei Tasso del Bretto (who married his daughter Allegra) was in Venice to collect money on behalf of David. He did, however, have interests in Augusta (Augst), because it is recorded that at the time of his death he had a deposit of 800 imperial lire with Cristoforo Valser of Augusta a merchant in the city, which in his will he allocated to the dowry of his daughter Margherita: we find the appointment of two attorneys to collect this sum in 1551<sup>7</sup> and in 1564<sup>8</sup>; no documentation, however, can be found on the outcome of these missions.

Other documents lead us to Clusone (where in 1515 he became *podestà* for several months, on the instructions of the Emperor Maximilian I) and above all to Cornello, where he appears in various purchase/sale or rental deeds from 1520 al 1537.<sup>9</sup> In the remainder of the documents of 1537-38, it states that “*Domine David de Tasso habitta in Cornello*”, where he died in 1538.<sup>10</sup>

On his death, his brother Simone, together with his young widow Prudenzia Donazelli, his second wife who he married after the death of his first wife Cristina, became guardian to his children and executor of his will.

David left Ruggero, Maddalena and Allegra (children from his first wife) and Prudenzia’s children, Giuseppe Pasino (still very young), Benvenuta (who in 1546 married Innocenzo Tassis, postmaster in Augusta and later Füssen), Margherita (still unmarried in 1557) and Elisabetta (still unmarried or widow in 1588).<sup>11</sup>

### Ruggero

Ruggero, possibly even before the death of his father and certainly in 1541, was working in Venice as an imperial postmaster on behalf of his cousin Francesco de Tassis of Augusta (son of Gian Battista) when he received from Regensburg the investiture from Charles V of imperial Postmaster of Venice (decree dated 20 July 1541).<sup>12</sup>

The following extract of a letter, written originally in Latin, was the first official recognition of the office to a member of the Venice branch of the Tassis family: “*Charles Fifth... recognises and makes known to all... that to Ruggero de Taxis the beloved Francesco de Taxis has granted to his cousin Ruggero the office of imperial postmaster in the city of Venice for his natural life with the salary, remuneration, privileges, honours and fees arising from the position, with the authority to be replaced, as stated in the letters above sent to Regensburg on 8 July of this year ... in the same way, having benevolently accepted the entreaty, for the loyalty of the same Ruggero de Taxis, for his capability, for his respect for the law, for his abilities, for faithfulness, for his honesty of spirit, in certain expectation of his loyal service, provided until this time and to be provided in the future to us and the Holy Roman Empire, according to these letters, for our certain information, by imperial authority and have having consulted us, we approve and confirm and if necessary again, we grant and freely bestow the previously mentioned letters of concession and each and every thing contained therein. We therefore recommend him to the illustrious Doge, to the Senate and to the Ve-*

*netian Dominion and to its Officers and Ministers, we order with authority our Ambassador and other Officers, Ministers and Subjects, in this Kingdom and elsewhere in Italy and our other inherited kingdoms and lands present and future wherever they exist, to receive said Ruggero de Tassis in possession of the previously mentioned office of Postmaster of the city of Venice ... and with these, our letters of approval, confirmation and again concession, that they may sincerely respect and ensure they are respected, and in no way contravene or allow to be contravened if they hold our benevolence dear... with our hand we sign this letter ...*

*Issued in our imperial city of Regensburg on the 20th day of July of 1541, in the 21st year of our Empire and the 26th year of our reign*”.<sup>13</sup>

The previous year, on reaching his 20th birthday, he received from Charles V confirmation of the imperial privilege (previously assigned to his father David in 1512), and was appointed Master Courier, Knight of the Golden Spur and Palatine count, with the possibility of transferring the noble rank to his male and female descendents.<sup>14</sup>

His function was to establish a terminal in Venice for receiving and sending the letters and dispatches of the Emperor, his ministers and ambassadors, organising connections with Trento and Milan (payment orders have been found from the Treasury of the Duchy of Milan for consignments of dispatches from 1545 to 1559 and another order dated 1563 for the carriage of letters to Trento and to France via Brussels).<sup>15</sup>

On 8 February 1548, another decree of Charles V confirmed his position as imperial Postmaster General, not just for the city of Venice, but also for the entire territory of the Venetian State,<sup>16</sup> giving him the authority to establish his own postal stations for the transport of correspondence to Germany by a post to post system. This authority was also confirmed by the Doge’s decree in 1571, in which the Venetian Senate prohibited postmasters in certain cities in its territory to establish postal services in the name of the Empire without the authority of Ruggero de Tassis.<sup>17</sup>

In 1559, the route between Venice and Trento and Augusta operated a regular weekly service and business expanded when an agreement was signed with Gio. Batta de Paar (who also originated from the Bergamo area and later became a nobleman in the service of Vienna) for the transport of letters from Poland.<sup>18</sup>

In 1582, when the *Corrieri Veneti* (Venetian Couriers) were entrusted to handle foreign post and a regular postal service was established to Milan, again entrusted to the same company, it seems that Ruggero’s operations were reduced to the route towards Flanders, up to Trento, passing through Valsugana. The situation essentially remained like this until the end of the Venetian Republic.

Ruggero lived permanently in Venice during that time, but he also continued to hold property and conduct business in Cornello. Numerous deeds, documenting the granting of loans by Ruggero, are recorded.<sup>19</sup> In a survey dated 1563<sup>20</sup>, his properties in Cornello are described in detail. They consisted of a house with vegetable plot, two mills and 12 *pezzi* (pieces) of arable or grazing land with a hayloft and livestock. In 1565



we find him being represented by one of his men in the board of auditors of Camerata, and from 1576 we find various documents (recorded by the Notary Prospero Zignoni of San Giovanni Bianco) in which Ruggero is in Cornello to conduct business or participate directly in the activities of the municipality, with duties of certain prestige: on 13 January 1583, for example, he arranged for the recovery of money to pay Brother Antonio Gallo de Gallitiis, who officiated in the Church of Santi Cornelio e Cipriano in Cornello; the same day he was appointed along with another four "neighbours" as special "auditor" for the sale of the municipality firewood, with the condition that any decision would be taken with the consent of the Magnificent Count and Knight Ruggero de Tassis.<sup>21</sup> In 1574, he married Angelica from the noble Albani family of Bergamo, and a year later we find the ownership documented of his "casa nuova" (new house) in Brusaporto, where he died sometime between 1583 and 1584. He was buried in the Church of S. Margherita.<sup>22</sup>

### Ferdinando

Ruggero made his will on 12 June 1582 in Venice, declaring that he was "for the grace of God healthy in body, sense and intellect": he was 62 years old. He appointed as sole administrator and executor of his will "his beloved consort" Angelica, who died after June 1591.<sup>23</sup> He left his three daughters Isabella, Leonora and Flaminia 1,000 ducats each as their dowry; he appointed his son Ferdinando, who was most likely 18 years old, as his universal heir; and he gave his natural child, David, the opportunity to live at home with his other children provided he contributed to the activity of the family.<sup>24</sup> This occurred for a certain period, because we find documents signed by both Ferdinando and David, even in the year 1596, when the two brothers jointly signed three agreements with Giacomo Henot, plenipotentiary of Leonardo Tassis Postmaster General of Augusta, with which the times and fees were negotiated for delivering post from Venice to Trento for Flanders, Cologne, Hemhausen and Augsburg. Ferdinando and David Tassis undertook to transport the post from Venice to Trento in 34 hours, making sure good horses and postillions in their employment would be available at the post houses. More precisely, the journey from Mestre to Bassano should take from between 12 and 14 hours, from Bassano to Borgo Valsugana, 10 hours, and from there to Trento, 6 hours. Postillions who failed to respect the duties of the service were punished the first time with a fine of 2 ducats and, if repeated, with corporal punishment and dismissal. The letters of the Spanish royal and imperial ambassador in Venice should be delivered with absolute precedence. A boat would have to be ready to sail between Venice and Marghera to avoid delays in the delivery of the post. They were to receive 150 *scudi* a year for delivering the post between Venice and Trento, as well as imperial fees of 380 florins.<sup>25</sup>

The appointment of Ferdinando to the office of imperial Postmaster General in Venice by the Emperor Rudolf took place in 1584<sup>26</sup>, according to the same terms and conditions as his father Ruggero.

The operations of "the postal service to Augusta (Augst) and

Flanders in the city of Venice" (the name given to the postal service run "by Mr. Ferdinando de Tassis gentleman from Bergamo with the title of imperial postmaster") is well described in a report to the senate dated 1622:

*"Each Friday night, after having received the public letters for England, Holland and other places where they are to be sent, a regular messenger rides post on horse-back, which goes from post to post until Brussels taking the letters to be delivered to Trento, Bolzano, Innsbruck, Augusta, Lorraine, Flanders, Holland... Cologne, Nuremberg, Frankfurt... to the Imperial Master Courier in Augusta so that, together with others that arrive daily, he can send them on their way and to their address. After reaching Trento on Monday morning or thereabouts, the mail is joined by another that on the same day regularly arrives from Mantua with letters of the kingdoms of Naples and Sicily and from Rome, Florence, Genoa, Milan and Bologna and nearby cities heading on the same route, which were brought to Mantua by ordinary couriers from Milan who operate the Rome route; and so all this mass of letters from the Imperial Master Courier in Trento are placed in only one bag and sent immediately on their journey; which never stops day or night unless the bag is opened by the postmaster of the cities to search for letters that are addressed to that city, and then those addressed for later on in the journey are placed back.*

*After this mail has arrived in Brussels in about ten days in summer and twelve in winter after leaving Venice, the letters for England and Holland are immediately sent by the postal messengers of the imperial postal service.*

*Likewise, roughly every Tuesday, the above-mentioned mail coming from Flanders to this city with letters from all the above-mentioned places, which comes almost continuously from the same boat, which is picked up in Mestre, is taken to the "Ufficio Ill.mo della Sanità" (Health Office), because after passing by those places almost always suspected of having the plague, it is sent to the lazar house for the letters to be perfumed. From there, those of His Serenity are immediately taken to the Palace by the same officers of the lazar house; when there is no suspicion of plague along the journey, the bag arrives at the above-mentioned Tassis, who immediately sends the letters to His Serenity in the Palace; but it is not necessary that the country is considered free of the plague only after ten years and four months complete, as experience has shown.*

*This regular mail is not otherwise taken by only one person from Venice to Flanders, like the regular courier from here to Rome, because the cost would be too large and unbearable; but when the bag or mail reaches Mestre, the postmaster sends it by messenger on horseback to Castelfranco to the postmaster of that place, who receives it and sends it to Bassano with another messenger, and so on from post to post it is sent and received by messenger and stable boys.*

*This mail travels by way of 4 post houses in the state of this "ser. Repubblica" and seventy-three in Germany, all 77 of which are paid, for carrying the above-mentioned regular post, the sum of approximately 100 ducats each a year, or slightly more or less, depending on the distance between posts*

by the imperial postmaster of the cities of the journey; and for this they all have an equivalent provision from the imperial Chamber for maintenance of the posts assigned to them, such as, this Tassis, imperial postmaster in Venice receives every year from the above-mentioned Chamber 384 "fiorini di camera" (chamber florins) to pay the posts from Venice to Trento. The rest, since the provision of the previously mentioned Chamber is not enough to pay the above-mentioned posts, is paid by the Imperial Postmaster General, who is Baron de Tassis, as the person who has almost all the profit of the letters that go from Venice to the Empire and from the Empire and Flanders to Venice".

When necessary, extraordinary couriers were also sent. In this case, from 1615, it was necessary to obtain authorisation from the Gastald of the *Compagnia dei Corrieri Veneti*, and subsequently by the Master Courier who would replace him, by obtaining a dedicated printed bill.

The so-called Vienna postal service operated in the same way. It was introduced in 1584 by Gio Battista Paar, who reached an agreement with the merchants of Vienna concerning the transport of letters to and from Lubiana, Gratz and Vienna and also Hungary and Poland with Venice, appointing Ventura Tedoldo Cattaneo, another native of Bergamo, as his representative in Venice.<sup>27</sup>

In the year following the confirmation of his appointment in 1637 by Ferdinand II, we find a letter to the Doge and Senate from the new emperor Ferdinand III, in which he kindly urges them to accept the beloved and loyal Ferdinando de Taxis as "Supremo Suo Prefetto delle Poste" (Supreme Prefect of the Postal Service) and asks that he be recognised as such by the Venetian authority, who should allow him to run and exercise freely and without any impediment or opposition his office in the city and Venetian territory and enjoy all the powers and privileges provided by that office.<sup>28</sup>

It seems that the letter had the desired effect, because in 1643 and in 1646, we find two provisions of the Senate in which Ferdinando was exempt from paying the taxes of the "quarto sugli affitti" (a quarter on rents) for his house in the *sestiere* of Castello in Contrada S. Marina since he was an officer of His Imperial Majesty. The same measure was taken in 1654 towards his son Ottavio, who already had a home in the *sestiere* of Cannaregio, contrada S. Canciano, Parish of Santi Apostoli, in the house rented from the Morosini family, where the Tassis family would remain until the death of the last representative in 1796.<sup>29</sup> It should be noted, however, that in 1661 Ottavio was also staying in another house in S. Marziale.

Ferdinando's position in Venice assumed a high social profile, to the extent that Lorenzo Longo in 1644 dedicated the poem "Soteria" to him, as was customary at the time for influential people. On his death in September 1648, he was buried in the church of Frari, in the tomb of the family of his wife Angela Gottardi di Carrara (a noble family from Padua). She died a few years later (1655), leaving a provision in her will that on her death 1000 Masses were to be celebrated in the various churches and monasteries of the city, for intercession of her soul.<sup>30</sup>

## Ottavio

It would take too long to discuss the quarrels between the four brothers and in particular between the first-born Ruggero (whose father considered totally unsuited to the role) and Ottavio, regarding inheritance of the position of imperial Postmaster General in Venice. In his will, Ferdinando designated his sons Ottavio or Lamoral as his heirs, probably because they had already provided excellent proof of their abilities in the family business: we find confirmation of the commitment of Ottavio in two letters present in the drafts of letters and registers of the Medici Archives in Florence. On 11 May 1591, he is mentioned regarding a payment of 289 lire and 3 *soldi* for postal expenses to the Emperor's Postmaster in Venice; in 1610 Ottavio is found in Augusta, where he received a letter from Belisario Vinta asking him to deliver a letter (which he enclosed) from Leonardo Coquel, *padre predicatore* (Father Preacher) and confessor of Cristina di Lorena, to Pompeo Ferroti, who was travelling in Germany.<sup>31</sup>

In the end, it was Ottavio who prevailed, and in January 1649, he was appointed (after taking an oath of loyalty) by Ferdinand III to the office of Imperial Postmaster General of Venice and imperial lands to Trento, as a fief (hereditary right) of the Holy Roman Empire, to be extended to his male heirs.<sup>32</sup>

The Emperor also wrote a letter to the Doge, commending Ottavio to his good office so that he could perform his role without hindrance.<sup>33</sup> The decree assigned the same powers to Ottavio as his father, but specified that the income from the office was of his exclusive competence and could not be divided among his brothers, thereby removing any possibility of his brother Ruggero appealing to the Venetian judiciary. A appeal was however made, because we have information on the attachment of Ottavio's property in 1652 (not executed, since he was an officer of His Imperial Majesty), promoted on behalf of Ruggero and his other brothers.<sup>34</sup> Again in 1669, Ruggero, in his will drawn up in Venice, declared that he expected a "considerable sum of money" from his brother Ottavio, "compelled by the courts" or "voluntarily driven by his own conscience".<sup>35</sup>

Various skirmishes occurred at this time involving merchants, who were complaining of high rates for transporting letters to Flanders; the *Corrieri Veneti*, who were claiming rights against the foreign postal service; and Ottavio, who was attempting to expand his area and was claiming the right to appoint the four postmasters on the Venice - Trento route and control the service from Verona and Vicenza to Germany. An application, presented to the Senate in 1660, examined these situations, and a positive opinion was expressed to Ottavio's request to be able to appoint postmasters (as had occurred earlier with his father Ferdinando) since they were paid by him, on the condition that subjects of the Venetian state were chosen and acceptable to the authorities. It also sided with Ottavio on the matter of the postal service from Verona and Vicenza, since his authority as Imperial Postmaster General extended over the entire territory of the Venetian State. With regard to the postage rates, according to the drafter of the written statement, it was the Emperor who should in-

tervene in the situation to control prices. With regard to the circumstance that saw Ottavio Tassis swear loyalty to the Emperor, the opinion was to not consider it very important, since members of the Tassis family were from Bergamo and had married noble Venetian women.<sup>36</sup> The *Provveditori di Comun* instead, took the side of the *Compagnia dei Corrieri Veneti* and declared that they were against the requests of Baron Ottavio Tassis in a written statement dated 15 February 1659.<sup>37</sup> Further analysis will be carried out concerning how the matter was settled: it is certain however that the passage of letters from Verona and Vicenza for Germany was never managed by the Tassis family of Venice. This route had been introduced several years earlier and became a worry to Ottavio and his successors since it increasingly intercepted letters from Rome, Milan and Florence to Germany, progressively reducing the importance of the Venice line, a matter that was also due to the decline of the political and economic influence of the Republic.

The decree of the Emperor Leopold I dated 1659 confirmed the investiture of Ottavio to the office of Postmaster General of Venice and the Venetian territory to be held in fief, recalling previous decrees of Emperor Ferdinand III, enacted since 1637<sup>38</sup>. At that time, however, the wealth and authority of Baron Ottavio Tassis placed him as one of the best known and influential people in the city. According to a manuscript dated 1667, entitled "*Scritture maligne*" (Malicious writings), found among the papers of the Comonte Archives, Ottavio earned 15-16 thousand ducats a year.<sup>39</sup>

In 1661, he was living in San Marziale along the *fondamenta* (canalside walkway) of Madonna dell'Orto in a building owned by Giovanni Memmo.<sup>40</sup> Around 1670 he moved into a building owned by the Morosini family on the Rio di San Canciano, which was destroyed in the second half of the 19<sup>th</sup> century.<sup>41</sup>

Like his father, three prose and musical works were dedicated to him; one by Matteo Noris (*Marcello in Siracusa, drama per musica, 1670* - music by Gio. Antonio Boretti) is "dedicated to the most illustrious Ottavio De Tassis" curiously called the "libero barone del Sacro Romano Impero" (free baron of the Holy Roman Empire). Two books from the era (by M. Boschini dated 1660 and E. Sansovino - G. Martinoni, 1663) describe the gallery of paintings and artistic objects on display in Ottavio's palace as a wonder of the city: "*One can admire many noble, charming and unusual things... including a small bronze by Sansovino... many idols... medals of priceless value and quality... more than 100 paintings by the most famous, excellent and renowned of Italy... this is truly a gallery of the aristocrats of Italy*".

According to Boschini's description, among the works was a *Madonna* by Francesco Salviati, *Tre Dee* (Three Goddesses) by Palma il Vecchio, a *Ritratto di frate* (Portrait of a Friar) by Titian (together with *Cristo che va al Calvario* (Christ on the way to Calvary) and *San Giovan Battista* (St. John the Baptist) by the same artist), *Pace e Giustizia* (Peace and Justice) and *Circe* (Temptress) by Andrea Schiavone, a portrait by Giovan Battista Moroni, *Cristo morto* (the Dead Christ) by Lorenzo Lotto, a *Madonna* by Giorgione, *Madonna con un libro davanti* (Madonna with book) by Antonello da Messina and the *Taber-*

*nacolo con Cristo in gloria* (Tabernacle with Christ in Glory) by Sansovino (donated by Ottavio Tassis to the Grand Duke of Tuscany in 1664). Mutinelli in his "*Annali urbani di Venezia*" (Urban Annals of Venice) describes Ottavio's gallery: "... there being more than one hundred paintings by the most famous, excellent and renowned painters of Italy and beyond, that is, by Pordenone, Titian, Giorgione, Palma il Vecchio, Andrea Schiavone, Tintoretto, Raphael d'Urbino, Correggi, Parmesano, Bassano, Morone, Leonardo di Vinci, and other more famous, this is truly a gallery of the aristocrats of Italy".<sup>42</sup>

According to the art historians who have tried to reconstruct Ottavio's picture gallery, there should have also been two *Portraits* by Hans Holbein, *Maddalena ai piedi di Gesù* (Mary Magdalene at the feet of Jesus) by Quentin Metsys, *Ecce Homo* by Anthony Van Dyck and other paintings by important painters (Raphael, Leonardo da Vinci, Parmigianino), which were rather rare in Venetian collections of the time<sup>43</sup>. We have a brief description of the collection dated 1721, made by the notary responsible for carrying out the inventory of the property left by Ottavio's son, Ferdinando, who recorded the paintings, giving the quantity and size, but not the artist or value.<sup>44</sup>

His social standing can be also understood by the fact that Ottavio married into the most noble families of Venice: his first marriage was to Morosina Bon, and in 1651, he married, for a second time, Maria Priuli. When, in May 1664, the Grand duke of Tuscany Cosimo III visited Venice, Ottavio was mentioned in the account of the Venetian ambassador Filippo Pizichichi as among the people that accompanied him to public ceremonies and on a tour of the most beautiful and characteristic monuments of the city. Among the many wonders of Venice, he also visited Ottavio's library and picture gallery.<sup>45</sup>

Ottavio describes himself in a report sent to the editor of the "*Genealogie...*"<sup>46</sup> (Genealogies) of the Tassis family dated 20 October 1651: "*Octavio succeeds to the career and dignity of his father, and is enfeoffed in perpetual fief by the Emperor Ferdinand III of said office, that is, declared hereditary Imperial Postmaster General in Venetia up to Trento; he is also made his Cupbearer or Dapifer, and was firstly made "Camariere effective" or "Gentilhuomo della Camera" (Chamberlain) of the Grand Duke of Tuscany: the same Octavio married Morosina Bon of most important and oldest family of Venetia, that is, that order of Venetian Nobles related by marriage to the Nobles of said republic. As well as the very noble relative of the Branch of Ferdinando Father of the same Octavio and brothers, there are the Marquises Pallavicini, Messrs Conti, Visconti and others*".<sup>47</sup>

His status allowed him to be part of the delegation that participated in the festivities celebrated in Trento in September 1666, on the occasion of the visit of Margaret of Spain, who came to Vienna to marry the emperor Leopold.<sup>48</sup>

In that period Ottavio brought a legal case against the Tassis family of Brussels concerning payments for the carriage of letters: on 20 February 1685, from Vienna, the emperor Leopold I approved the verdict in the proceedings between Eugenio Alessandro count Thurn und Taxis and Ottavio of Venice, which established that Ottavio was due payment for the

transport of letters from Trento to Venice and from Venice to Trento and the Tassis family of Flanders, for the remaining section of the journey.<sup>49</sup> A report dated 1726 by the *Camera dei Confini* (Chamber of Borders), however, claims that this sentence did not have effect “until in 1702, once the disputes had been entirely settled, the Tassis of Venice remaining in undisputed possession of this post, the levy was applied from that time to the present day”.<sup>50</sup>

We again find mention of Ottavio in a letter dated 15 September 1690, in which he writes to a cousin in Trento, Lorenzo IV Tassis-Bordogna-Valnigra, urging him to settle the disputes with his two brothers, because of the affection he had for them and also so as not to harm the good name of the family<sup>51</sup>.

When Ottavio died on 16 September, 1691, as can be inferred from the obituary of the *Provveditori della Sanità* (Health Superintendents), preparations were being made for the marriage of his daughter, Maria, to the marquis Ippolito Tassoni; the dowry section, in fact, was drawn up on 18 September, 1691.

### Ferdinando

The investiture of his son Ferdinando to the office of Imperial Postmaster General in Venice and its territory took place on 16 September 1691, by the Emperor Leopold, who confirmed the position again on 17 November 1693 without making any changes with respect to the past.<sup>52</sup> Notably in these decrees, Ferdinando is still called simply Tassis, while in the context of Venetian society, for some time the surname “Torriano” had been added to both Ottavio and Ferdinand’s name: the book by Orazio Guarguante was published in Venice in 1678. The same year a *dramma in musica* entitled “*Scipione Africano*” was dedicated to him, with the dedication “to the most Illustrious Signor Ferdinando Torriano de Tassis Chamberlain of His Serene Highness the Grand Duke of Tuscany, Son of the Illustrious Signor Baron Ottavio Chamberlain of the Golden Key of His Imperial Majesty and hereditary Imperial Postmaster General in Venetia”. Another seven works, not just operas but also books of philosophical and political interest, were dedicated to him from 1695 to 1714.<sup>53</sup> It is understood from the dedications that he, also, was granted the title of *Cameriere delle Chiavi d’Oro* (Chamberlain of the Golden Key) of His Imperial Majesty.

Why were so many works dedicated to him? The abbot Giusto Fontanini, in a letter dated 1734, writes that Ferdinando Tassis, “delights in Italian poetry” and that meetings took place in his house of the *Accademia Dudonea*, which was founded in 1673 by the nobleman Antonio Ottobon (nephew of Cardinal Pietro Ottobon, later Pope with the name of Alexander VIII) and Jacopo Grande.<sup>54</sup> This tells us that Ferdinando continued his father’s example as patron and friend of artists and men of letters, and since he was part of the *Accademia Dudonea*, which he even hosted in his house, was maybe even more part of the city’s cultural circles.

The surname of *Torriani* was added to that of Tassis following authorisation, on 10 May 1653, from the King of Spain Philip IV, given to Count Lamorale Taxis of the Brussels line, who had organised genealogical research (unfortunately not very thoroughly) that traced the origins of the Tassis family back to

the noble Milanese Torriani family, who had been forced to take refuge in the Brembana Valley to escape their enemies and later took their name from Mount Tasso which dominated Cornello. The Tassis family of Brussels immediately began calling themselves Thurn und Taxis and using the crest of the Torriani family in their coat of arms. The Tassis family of Venice, as we have seen, began calling themselves *Torriani* at least from 1678 and up until 1714. We then only find the name of “*della Torre*” in both dedications and official documents. We find in the archives of the Tassis-Bordogna-Valnigra family that in the year 1700 Ferdinando asked the Emperor if he could have access to a loan of 25,000 ducats to guarantee a better postal service. This money would be used to tackle the threat of bandits and thieves that plagued the public roads by preparing squads to pursue and eliminate the gangs that were robbing the post; he also needed to provide a suitable welcome to envoys and ministers of the Emperor.<sup>55</sup> I can find no details of the raising of a loan by Ferdinando, but we know that his son Leopoldo used this tool without however gaining great benefits, but alas only problems.

From 1700 al 1714, Europe was in the grips of the War of the Spanish Succession, which created difficulties in postal organisation for the Tassis family in the Netherlands.<sup>56</sup> It should be considered that from 1702, according to the decree of 1685 of the emperor Leopold II, the Tassis family of Brussels no longer paid any levies to the Tassis family of Venice for the carriage of letters along the Trento-Venice route, which before arrived “*franco di porto*” (carriage free). The tax for the carriage of letters along that route was instead paid directly to the Tassis of Venice by private people and foreign princes. Even the Venetian Republic should have paid, but they were already paying at source, that is, to the Taxis family of Brussels. This question would be the subject of numerous applications presented by the Tassis family of Venice, beginning in 1721 until 1793. The Republic instead of deciding, dragged the situation out, commissioning numerous reports on the subject, which essentially agreed with the Tassis without however proceeding to pay the amount owed.

The archives of the Tassis-Bordogna-Valnigra family of Trento preserves various letters of the Tassis family of Venice, who, around 1720, accused the *Compagnia dei Corrieri Veneti* of stealing letters for Flanders from them, diverting them by way of Verona and Vicenza. To help them, Lorenzo Antonio Bordogna attempted to route some letters from Germany to Venice, removing them from the bag for Verona, causing, however, complaints from the postmaster of Rovereto.<sup>57</sup>

Ferdinando, however, left sound assets: in the inventory of 6 May 1721, drawn up after his death, credits of 3,000 ducats were noted, together with other money (not quantified), which he would receive from the numerous ongoing lawsuits. His debts (regarding which his children reserved the right to make the due verifications) amounted to 4,100 ducats, plus “several thousands of ducats” of credit claimed from a certain David Rochenofer. He also had many properties: mills in Rosà, in the territory of Bassano, properties in Salmazza (in the Euganei Hills, in the territory of Padua), consisting of fields, landlord’s house and worker’s house and assets in the Berga-

mo area (not specified). In addition there was the famous gallery of paintings and artistic objects, the value of which would have been extremely high, as well as the library.<sup>58</sup>

### Leopoldo Ottavio

Ferdinando's son Leopoldo Ottavio replaced him in the office. In view of the currently accepted genealogical picture of the Tassis family, published in "*Europäische stammtafeln...*", the direct successor of Ferdinando should have been Leopoldo (whose death is dated at 25.5.1728), who was married to Benedetta Antiope, Countess of Collalto (date of death indicated as 13.6.1703), and who would be succeeded by Leopoldo Ottavio, strangely known as "*Conte della Torre Valsassina e Tassis*" of which we have no date of either his birth or death. After them, the genealogy stated above<sup>59</sup> reports as successor Carlo Ferdinando, who should be therefore grandson of the first Leopoldo. But the same Carlo Ferdinando, on presenting in 1771 an application to the Senate, writes of a previous application presented to the same Senate in the year 1725 by the "*deceased Count Leopoldo della Torre e Tassis father of me Count Carlo Ferdinando*".<sup>60</sup> The first Leopold (who supposedly died in 1728) was therefore the father and not the grandfather of Carlo Ferdinando.

This second character called Leopoldo Ottavio Count of Torre Valsassina Tassis (who should have succeeded the first Leopoldo from 1728), I only found mentioned in two dedications of literary works: one dated 1735 and one dated 1755: to "*Leopoldo Ottavio of the Holy Roman Empire Court: della Torre Valsassina, and Tassis, Hereditary Imperial Postmaster General in the Venetian State*". In another dedication dated 1746 we simply find "*to H.E. Leopoldo della Torre Tassis*".

The name "Valsassina" is never mentioned again in official documents. This, however is the name of the Tassis family of Innsbruck, and has nothing to do with the Tassis family of Venice. One of two official documents from 1734, cited in the registers by Dallmeier speaks of a "*Leopoldo Ottavio Count della Torre e Tassis*", while the other simply of "*Count Leopoldo Tassis*" and then until 1768, of "*Leopoldo Count della Torre e Tassis*".<sup>61</sup>

I believe, therefore, that we can state with certainty that the use of different names in manuscripts and documents and the uncertainty of personal details have given rise to a misunderstanding, but it is always the same person. In confirmation of this, I have found an opera, published in 1737, dedicated to the wife of the first Leopoldo, "*Her Excellency, the Noblewoman Benedetta Antiope Contessa della Torre, e Tassis, born the Countess of Collalto, Patrizia Veneta, Dame of the August Order of the Cross*": in the genealogical summary she was thought to have died in 1703, but evidently must have been alive at that time.

The situation at the beginning of the 18th century began to be difficult because competition from the *Compagnia dei Corrieri Veneti*, which controlled the postal route that passed through Verona and collected letters from Milan and Mantua, from where letters also arrived from Genoa, Florence and Rome, was becoming increasingly insidious. Leopoldo presented a first application to the Senate on 4 June 1723 (and maybe a second in 1725), to obtain from the Republic pay-

ment for the carriage of letters of the *Signoria* and its magistrates and ambassadors along the Venice - Trento route, also making a calculation of the arrears, starting with the year 1702 up until the year 1720/21, which amounted to the cost of delivery due for a quantity of letters with the weight of 29,974 ounces. A report by the *Provveditori del Denaro* dated 1726 states that the request should be accepted, but no further information on the result is available.<sup>62</sup>

Leopoldo, for his part, tried to counter the competition, drawing up an agreement with Prince Anselmo Francesco Thurn und Taxis of Brussels in June 1735 to double the Augusta - Venice regular weekly service<sup>63</sup>, and with the *Compagnia dei Corrieri* for the delivery of letters from Rome and Tuscany to the Imperial Post Office of Leopoldo in Venice.<sup>64</sup>

Economic requirements, however, forced Leopoldo to request in 1754 a loan of 15,627 ducats from the banker from Crema, Count Benetto Sangiantoffetti, which is specified in the inventory of the assets left by his son Carlo Ferdinando in 1796.<sup>65</sup>

### Carlo Ferdinando

On the death of Leopoldo (24 July 1770), he was succeeded by his son Ferdinando.<sup>66</sup> We have some four applications from him, presented to the Senate on 4 February 1771, 28 August 1777, 31 May 1786 and 8 January 1793, which became increasingly dramatic in describing his difficult economic situation: "*The repayment of such a credit (claimed from the Republic) would be a relief in my house for my diminished economic situation due to the not minor debt left to me by my deceased father.. from several creditors of the deceased Count Leopold my father, and particularly from the Toffetti family... in the most horrible, indiscrete and for me costly manner I am now accused before the Imperial Aulic Council*", he writes in the letter sent with the second application, 3 September 1777. In documentation enclosed with the third application in 1786, the total amount of these sums owed for the transport of letters from 1 August 1702 to 31 December 1786 is calculated. These letters had a weight of 42,212 ounces. An additional 2,164 ounces was added for letters from January 1787 to March 1794. The cost of this service is not specified, possibly because an agreement on the rates to apply was yet to be reached.<sup>67</sup>

In the meantime, in 1775, Carlo Ferdinando set about to renew and improve the agreement stipulated in 1735 by his father Leopoldo with the *Compagnia dei Corrieri*, which by 1765, the year in which many letters from Rome and Tuscany had taken the Verona route, was no longer being adhered to, trying to agree a settlement for the respective accounts suspended between the two parties.<sup>68</sup>

Situations were rapidly changing in Europe, because all states now considered the *ius postal* (postal rights) of their exclusive competence, and even in Venice this matter was being discussed, among doubts and second thoughts, but without ever reaching a decision. For the time being, however, things in Venice remained the same; in fact on 15 July 1793, the Emperor Francis II issued a new decree appointing Count Carlo Ferdinando de Tassis to the office of Supreme Imperial Postmaster General for the city of Venice and its territory up

to Trento, accompanying it with a letter to the Doge and his Ministers in which he invited them to recognise and honour Ferdinando Tassis in his task, permitting him to work freely, with the privileges connected to his office, in the terms already used in the past for the investiture of his ancestors.<sup>69</sup>

During that period, he also took a home in Padua, where he left evidence of his inclusion in the city's elite by financing in 1778 the placing of a statue of his supposed ancestor, Pagano della Torre, in the circle outside the statues of Prato della Valle.<sup>70</sup>

But debts continued to torment him: he reached an agreement with the Sangiantoffetti bank in 1783 for the payment in instalments of the debt remaining of 9,127.8 ducats; even with his sister Felicita he had two pending lawsuits for the payment of life annuities owed to her, which were resolved by a compromissory decree on 31 December 1777, which established the sum to pay of 470 ducats a year, and a second dated 1 October 1779 which added a further amount of 70 ducats a year.<sup>71</sup>

We find mention of this Felicita Tassis in a claim dated 18 February 1753 to the authorities of Bergamo, in relation to a precept of 828.7 Lire for unpaid taxes on assets owned in the area of Bruggia, in the territory of Scanzo. The failure to pay this sum would lead to the seizure of those assets, with an injunction order of the *Podestà* of Bergamo served to Leopoldo Tassis, dated 3 January 1743.<sup>72</sup>

On his death in Padua on 7 September 1796, after a long illness, Carlo Ferdinando left a compromised financial position, as can be seen from the inventory drawn up by judicial officers on 29 October. Credit items: a) property value 14,650 ducats; b) cash and valuables (including the library valued at 1,370 ducats) in total 5,110.21 ducats (without counting the value of the picture gallery "*since its value has more of a sentimental price than a real price*"); various debit items, including debts for medicines and doctors and for the two funerals performed in Padua and Venice in "his" parish of Santi Apostoli: 28,874.12 ducats. He therefore had total liabilities of 9,113.15 ducats.<sup>73</sup>

According to current research, we are not able to say who inherited his assets and therefore who was saddled with his debts, because it appears that he had no children. Even the genealogical tables mentioned above do not indicate the presence of children, only indirect descendents, including Teodoro, stated as being a postmaster. From research carried out in the registry office of the Municipality of Venice, I discovered that Teodoro or Tedoldo, is declared in the registry of 1805 as being born on 12.9.1805, son of the noble Tassis Antonio, son of the late Giuseppe, of 30 years "*agente negozio*" (shop keeper). In the registry of 1850, updated on 1857, Antonio is indicated as "*pensionato erariale*" (pensioner of the treasury) (he died on 26 May 1856) and Teodoro is indicated as a "*Corriere*" (*Courier*)<sup>74</sup>. He certainly, however, could not have inherited the office of Ferdinando, because firstly the Austrians with decree dated 5 April 1805, and later the Viceroy of the Kingdom of Italy, on 13 April 1806, appropriated the postal service operating rights for the State.<sup>75</sup>

Returning to Ferdinando's inventory, it is interesting to note the property still owned by the family:

property in Cornello, rented to Mrs. Lucia Tasso (value 3,375 ducats)

the house and lands in Brusaporto, rented to Count Giuseppe Rivola (value 6,150 ducats)

property in Salmazza (Padua), rented to 7 families (value 4,200 ducats)

part of a house in Venice, in Contrada San Barnaba, rented to the Noblewoman Teresa Corner Duodo (value 1,125 ducats). What happened to this property, and the property of his sister Felicita in Scanzo, and what happened to the Flanders post office in Venice will be the subject of further investigation during the course of the long-term research project organised by the administration of Camerata Cornello, due to continue until 2018.

In the meantime, I hope that I have provided some useful information on the branch of the Tassis family that, up until now, has been the most neglected.

It should be noted that we have been left with portraits of numerous members of this family (men and women), both of the most important branch from Brussels and Regensburg, and of the lesser branches of Bergamo and Trento, but none of the Tassis of Venice, even though they were the friends of famous painters and art collectors. Their portraits were most certainly among the paintings preserved in their gallery, but this was lost after the death of the last representative of the family, following the fate of many other collections of Venetian art, plundered by the Austrians and French after the fall of the Republic, or sold (often at low prices) by the same noble owners, whose fortunes had been drastically impoverished after a long struggle and at the end of the Republic<sup>76</sup>.

I would like to thank Mr. Marco Gerosa for his assistance in reading and transcribing certain documents.

## Notes

<sup>1</sup> Lille, Archives du Nord, Chambre des comptes, série B, n.2144

<sup>2</sup> All documents are cited in Giorgio Migliavacca - Tarcisio Bottani, *Simone Tasso e le poste di Milano nel Rinascimento*, Tasso Family and Postal History Museum, 2008, p.23-53

<sup>3</sup> Martin Dallmeier, *Il casato principesco dei Thurn und Taxis e le poste in Europa (1490-1806)*, in AAVV, *Le poste dei Tasso, un'impresa in Europa*, Municipality of Bergamo, 1984, p.5-6

<sup>4</sup> Lamoral Taxis-Bordogna - Erhard Riedel, *Contributo alla storia dei Baroni e dei Conti Taxis-Bordogna-Valnigra*, edited by Daniele Rota, Centro studi Tassiani (Tasso Study Centre), Bergamo, 1995, p.32

<sup>5</sup> Cit. in Migliavacca-Bottani, *Simone Tasso*, 2008, p.45

<sup>6</sup> Comonte Archives, Folder A, Notarial Deeds, 30 December 1528. In the current building of the Holy Family Institute of Comonte (Seriato, Bergamo), is the Archive of the family of the Counts Tassis del Bretto, who lived in this building, and whose last descendent was Maria Teresa Tasso

<sup>7</sup> Comonte Archives, Folder A, Notarial Deeds, 5 March 1551

<sup>8</sup> ASBg, (Bergamo State Archives), Notarial Archives, Zignoni Prospero son of the late Domenico, 3943, 25 February 1564

<sup>9</sup> Notarial deeds from the Comonte Archives, cited in Migliavacca-Bottani, *Simone Tasso*, 2008, p.186-188

- <sup>10</sup> BCB (Angelo Maj Civic Library, Bergamo), Antico Regime (Old Regime), surveys 1537-38, 1.2.16-321
- <sup>11</sup> ASBg (Bergamo State Archives), Notarial Archives, Zignoni Prospero son of the late Domenico, 3943, 9 September 1588
- <sup>12</sup> Martin Dallmeier, *Quellen zur geschichte des europäischen postwesens (1501-1806), teil II, urkunden-regesten, Kallmünz 1977 (Thurn und Taxis studien 9/II)*, Register n. 17
- <sup>13</sup> ASVe (Venice State Archives), *Provveditori alla camera dei confini*, f. 311, 20 July 1541
- <sup>14</sup> Comonte Archives, Folder A, Notarial Deeds, 15 September 1540 - recorded in deed dated 12 August 1579
- <sup>15</sup> ASMi, (Milan State Archives) Reg. of the chancelleries of the State, XXII-Orders, reg. 4 and 12 and ASVe (Venice State Archives), *Provveditori alla camera dei confini*, f. 311, April 1563
- <sup>16</sup> *Provveditori alla camera dei confini*, f. 311, 8 February 1548
- <sup>17</sup> *Provveditori alla camera dei confini*, f. 311, 28 January 1571
- <sup>18</sup> *Provveditori alla camera dei confini*, f. 305, f.180r
- <sup>19</sup> See, for example, deed in ASBg (Bergamo State Archives), Notarial Archives, Zignoni Prospero son of the late Domenico, 3942, 10 November 1576
- <sup>20</sup> BCBg. (Angelo Maj Civic Library, Bergamo), Antico Regime (Old Regime), surveys, 1.2.16-XXX
- <sup>21</sup> ASBg (Bergamo State Archives), Notarial Archives, Zignoni Prospero son of the late Domenico, 3942, 13 January 1583
- <sup>22</sup> ASVe (Venice State Archives), Notarial Archives, witnesses, Alessandro Angeli, witness of Ferdinando, 21 January 1646, 1138
- <sup>23</sup> Confirmed by a notarial deed: ASBg, Notarial Archives, Gio Pietro Tiraboschi, files 2836, 15.6.1591
- <sup>24</sup> ASVe (Venice State Archives), Notarial Archives, witnesses, Rocco Benedetti, witness of Ruggero son of the late David, 12 June 1582, 89.131
- <sup>25</sup> Martin Dallmeier, *Quellen zur geschichte des europäischen postwesens (1501-1806), teil II, urkunden-regesten, Kallmünz 1977 (Thurn und Taxis studien 9/II)*, Regest 94-117-118
- <sup>26</sup> ASVe, *Compagnia dei Corrieri Veneti*, index 105, f. III, 8 (in report dated 21 October 1686)
- <sup>27</sup> ASVe (Venice State Archives), *Compagnia dei Corrieri Veneti*, index 105, f. III, 7, n.d. but 1662, f.163r-164v
- <sup>28</sup> ASVe (Venice State Archives), *Provveditori alla camera dei confini*, f. 311, 23 February 1638
- <sup>29</sup> ASVe (Venice State Archives), *Provveditori alla camera dei confini*, f. 311, 2 Oct. 1643, 14 February 1646, 18 September 1654
- <sup>30</sup> ASVe (Venice State Archives), Notarial Archives, witnesses, Lelio Paganuzzi, witness of Angela Gottardi, 13 June 1650, 94.143
- <sup>31</sup> Drafts of Letters and Registers / Registers: Ferdinando I / Secretaries: Serguidi, Vinta, 280, 16634, 1591 11 May; 302, 12780, 1610 Jun 12
- <sup>32</sup> *Compagnia dei Corrieri Veneti*, index 105, f. III, 8 (in report dated 21 October 1686)
- <sup>33</sup> ASVe (Venice State Archives), *Provveditori alla camera dei confini*, f. 311, 15 January 1649
- <sup>34</sup> ASVe (Venice State Archives), *Provveditori alla camera dei confini*, f. 311, 20 September 1752 (error for: 1652)
- <sup>35</sup> ASVe (Venice State Archives), Notarial Archives, witnesses, Pietro Alberti, witness of Ruggero, 12 February 1669, 1142.97
- <sup>36</sup> ASVe (Venice State Archives), legal councillors, f. 126, Tassis Ottavio - Imperial Postal Service 1660
- <sup>37</sup> ASVe (Venice State Archives), *Compagnia dei Corrieri Veneti*, index 105, Documents of the institution consisting of the Compagnia de' Corrieri Veneti (Company of Venetian Couriers) fo the two routes of Rome and Milan and the Postal Service
- <sup>38</sup> *Compagnia dei Corrieri Veneti*, index 105, f. III, 8, 9 September 1659
- <sup>39</sup> Comonte Archives, Folder B, Scritture maligne (Malicious writings), 1667
- <sup>40</sup> S. Boreau, L. Mason, *Il collezionismo d'arte a Venezia, Il Seicento*, Marsilio, 2008. Citation: *Dieci savi alle decime in Rialto*, f.219, redesima 1661, conditions n.292 (condition of Giovanni Memmo and brothers q. Silvestro, owners of 8 shares in a house lived in by Ottavio Tassis in San Marziale for which the baron paid 120 ducats a year)
- <sup>41</sup> Alvisè Zorzi, *Venezia scomparsa*, Mondadori, 2001
- <sup>42</sup> Fabio Mutinelli, *Annali urbani di Venezia dall'anno 810 al 12 maggio 1797*, Venice, 1841
- <sup>43</sup> M. Boschini, *La carta del navigar pitoresco*, Venice, 1660; E.Sansovino - G. Martinoni, *Venetia città nobilissima...*, Venice, 1663
- <sup>44</sup> ASVe (Venice State Archives), *Giudici di Petizion*, Inventory 6 May 1721, Count Ferdinando Tassis, f. 418-183.11
- <sup>45</sup> Fabio Mutinelli, *Annali urbani di Venezia dall'anno 810 al 12 maggio 1797*, Venice, 1841
- <sup>46</sup> Engelbert Flacchio; Antoine Claudinot; Johan Baptist Berterham; Richard Collin; Corneles Vermeulen, *Genealogie de la très-illustre, très-ancienne et autrefois souveraine maison de la Tour, ou quantité d'autres familles trouveront leur extraction & parentage*, Brussels, A. Claudinot, 1709.
- <sup>47</sup> Bordignon Favero, *La Galleria di Ottavio Tasis a Venezia*, in various authors, *Le poste dei Tasso, un'impresa in Europa*, Comune di Bergamo, 1984, p.140
- <sup>48</sup> Lamoral Taxis-Bordogna -Erhard Riedel, *Contributo alla storia dei Baroni e dei Conti Taxis-Bordogna-Valnigra*, edited by Daniele Rota, Centro studi Tassiani, Bergamo, 1995, p.93
- <sup>49</sup> Martin Dallmeier, *Quellen zur geschichte des europäischen postwesens (1501-1806), teil II, urkunden-regesten, Kallmünz 1977 (Thurn und Taxis studien 9/II)*, Regest 430
- <sup>50</sup> ASVe (Venice State Archives), *Provveditori alla camera dei confini*, f. 311, 5 April 1726
- <sup>51</sup> Lamoral Taxis-Bordogna -Erhard Riedel, *Contributo alla storia dei Baroni e dei Conti Taxis-Bordogna-Valnigra*, edited by Daniele Rota, Centro studi Tassiani, Bergamo, 1995, p.99-100
- <sup>52</sup> Martin Dallmeier, *Quellen zur geschichte des europäischen postwesens (1501-1806), teil II, urkunden-regesten, Kallmünz 1977 (Thurn und Taxis studien 9/II)*, Regest 467
- <sup>53</sup> I found the works dedicated to the Tassis family in Venice from the website: <http://opac.regione.veneto.it/SebinaOpac/Opac>
- <sup>54</sup> *Lettere scritte a Roma al signor abate Giusto Fontanini*, Venice, 1767, 4 December 1737
- <sup>55</sup> Lamoral Taxis-Bordogna -Erhard Riedel, *Contributo alla storia dei Baroni e dei Conti Taxis-Bordogna-Valnigra*, edited by Daniele Rota, Centro studi Tassiani, Bergamo, 1995, p. 137
- <sup>56</sup> BCBergamo, Tesi Luisa Ballini, *I Tassi Maestri delle Poste*, 1936
- <sup>57</sup> Lamoral Taxis-Bordogna -Erhard Riedel, *Contributo alla storia dei Baroni e dei Conti Taxis-Bordogna-Valnigra*, edited by Daniele Rota, Centro studi Tassiani, Bergamo, 1995, p. 116
- <sup>58</sup> ASVe (Venice State Archives), *Giudici di Petizion*, Inventory 6 May 1721, Count Ferdinando Tassis, f. 418-183.11
- <sup>59</sup> *Europäische stammtafeln...*, Band V, *Standescherliche häuser II*, Marburg, 1988, tafel 126
- <sup>60</sup> ASVe (Venice State Archives), *Provveditori alla camera dei confini*, f. 311, 4 February 1771
- <sup>61</sup> Martin Dallmeier, *Quellen zur geschichte des europäischen postwesens (1501-1806), teil II, urkunden-regesten, Kallmünz 1977 (Thurn und Taxis studien 9/II)*, Register 657, 662, 663, 759, 829, 832
- <sup>62</sup> ASVe (Venice State Archives), *Provveditori alla camera dei confini*, f. 311, 4 June 1723, 5 April 1726
- <sup>63</sup> Martin Dallmeier, *Quellen zur geschichte des europäischen postwesens (1501-1806), teil II, urkunden-regesten, Kallmünz 1977 (Thurn und Taxis studien 9/II)*, Regest 663
- <sup>64</sup> ASVe (Venice State Archives), *Compagnia dei Corrieri Veneti*, index 105 bis, f.60, 2 May 1735
- <sup>65</sup> ASVe (Venice State Archives), *Giudici di Petizion*, Inventory 29 October 1796, Count Della Torre Tassis Ferdinando, f. 491.156
- <sup>66</sup> ASVe (Venice State Archives), *Compagnia dei Corrieri Veneti*, index 105 bis, f.60 "Essential points... Carlo della Torre Tassis..."
- <sup>67</sup> *Provveditori alla camera dei confini*, f. 311, 3 September 1777, 17 March 1794
- <sup>68</sup> ASVe (Venice State Archives), *Compagnia dei Corrieri Veneti*, index 105 bis, f.60 "Essential points ... Carlo della Torre Tassis..." and 8 Julyo 1775
- <sup>69</sup> ASVe (Venice State Archives), *Provveditori alla camera dei confini*, f. 311, 15 July 1793
- <sup>70</sup> F. Benucci - A. Cattani, *La Fraglia dei portalettere e i Corrieri a Padova*, Elzeviro, Padua 2003
- <sup>71</sup> ASVe (Venice State Archives), *Giudici di Petizion*, Inventory 29 October 1796, Count Della Torre Tassis Ferdinando, f. 491.156
- <sup>72</sup> B.C. Bergamo, Inventory Section Old Regime, Accounts Offices, 95, class. 1.2.17.2-95
- <sup>73</sup> *Giudici di Petizion*, Inventory 29 October 1796, Count Della Torre Tassis Ferdinando, f. 491.156
- <sup>74</sup> Venice City Historic Archives, Register and personal data sheets, years 1805, 1850
- <sup>75</sup> *Compagnia dei Corrieri Veneti*, index 105 bis, f.112, 7 March 1816, Information on the *ius postale* (postal rights) in the former Venetian State...
- <sup>76</sup> Various authors, *Venezia altrove. Almanacco della presenza veneziana nel mondo*, Marsilio, Venice, 2003





# L'organizzazione postale tassiana vista da Venezia. Ricerche presso l'Archivio di Stato di Venezia

Giorgio Plumidis  
Università di Ioannina, Grecia

La ricerca svolta presso l'Archivio di Stato di Venezia mi era stata affidata da Adriano Cattani, il quale parimenti mi aveva fornito le prime indicazioni archivistiche. Più concretamente, si trattava delle due fonti principali con materiale esclusivamente sulle Poste a Venezia, vale a dire delle buste catalogate negli Indici 105 e 105bis dell'Archivio sunnominato.

In questo quadro il lavoro svolto da me non poteva che essere di orizzonti già disegnati sin dal principio, ossia di effettuare un sondaggio, più che una sintesi, nell'arcipelago di quelle buste, con lo scopo di capire e valutare la consistenza e la ricchezza del materiale stesso. Più propriamente, il ricercatore da una parte ha il compito di raccogliere le notizie concernenti la storia sulla famiglia dei Tasso stessi, mentre non poteva esimersi nello stesso tempo da un raccolto che porterebbe ad una vasta "radiografia" del servizio postale veneziano.

Stando a queste premesse, ho capito che ero obbligato a iniziare il mio lavoro annotando le notizie relative ai membri della rete postale tassiana, per poter procedere in un secondo tempo ad un primo abbozzo della struttura stessa dei rapporti diacronici tra la Serenissima e la famiglia Tasso. La mia ricerca ha seguito detti criteri e la mia relazione rende di pubblico dominio i miei appunti, in ordine cronologico.

Nella busta III, fascicolo 8, quaderno 11 (dell'Indice 105 dell'Archivio di Stato di Venezia) in un *Memorandum* vengono annoverate le date più significative dell'amministrazione dell'organizzazione tassiana. Prima data è quella del 1518, quando Massimiliano I nominò Mastro di Posta Generale il noto Francesco de Tassis. Morto quest'ultimo, gli succede Ruggero de Tassis, suo pronipote, il quale ottenne il relativo diploma da Carlo V, nel 1541. Ambedue avevano ottenuto l'Ufficio delle Poste Imperiali nella città di Venezia. Nel 1548 Carlo V rinnovò detta concessione, allargandola nello stesso tempo "per tutto lo stato Veneto, ove occorra al servizio".

La Serenissima nel gennaio 1572 (per il "more veneto" anco-

ra l'anno 1571) ordina ai rettori di Bergamo, Brescia, Salò e Verona "di non permetter introduzione di Poste sotto nome d'imperiali senza licenza di Ruggero de Tassis". Perché infatti "alcuni ministri delle Poste di Milano" avevano tentato "di introdurre altre Poste col nome d'imperiali a Castel Novo Veronese, a Rivoltella sotto Salò, a Martinengo ed altri luoghi".

Il 2 agosto 1579, Ruggero de Tassis, "corriere maggior per sua Maestà Cattolica nello stato di Milano" conferisce a Luca di Anselmi l'Ufficio di mastro di posta della città di Brescia. Più tardi, nel 1582, Ruggero de Tassis, generale delle Poste di Milano, ordinava ai mastri delle poste di sua giurisdizione, che essi erano obbligati a prestar un cavallo ai corrieri di Venezia e di Milano dietro il pagamento di un quarto di scudo. In un documento del 17 luglio 1604 spunta Lucina Cattanea de Tassis, amministratrice generale delle Poste di Milano. Essa venne a patti coi Corrieri di Venezia circa un reciproco debito. Le due parti stabilirono la somma definitiva a lire 6.642, soldi 7, moneta di Venezia, di credito a favore di Lucina. Si trattava del tragitto Venezia-Milano per la via di Cremona e Mantova. Nel futuro Lucina de Tassis era obbligata a versare ai Corrieri di Venezia nove soldi, moneta di Milano, per ogni oncia di lettere che le venivano consegnate. Le lettere dirette da Milano a Cremona e viceversa erano franche, come pure quelle che da Milano erano dirette al Gastaldo dei Corrieri di Venezia.

La successiva notizia ci porta al 1638, quando Ferdinando III comunicava al doge Francesco Erizzo la nomina di Ferdinando de Tassis come Mastro Supremo delle Poste Imperiali. Dopo dieci anni, morto il padre, il primogenito Ottavio otteneva gli stessi privilegi. Nel frattempo erano sorte delle "dispute" colle autorità veneziane in materia delle esenzioni di cui erano investiti in città i Tasso. Dal 1643 fino al 1752 incontriamo una continua contestazione da parte veneziana. Si trattava del "quarto degli Affitti" e dell'imposta "per l'escavazione de' rivi". L'ultimo diploma ("investitura") riguardo alle esenzioni risale all'anno 1793, quando oramai Carlo Ferdinando

de Tassis otteneva l'ennesima, ma non più piena, gestione delle Poste Imperiali.

Con un salto di quarant'anni giungiamo al documento del 6 marzo 1691. Il mastro Lazzaro Tassis fu Cristoforo, corriere della Compagnia dei Corrieri di Venezia, stabilisce con Andrea Callegari di Chiavenna che quest'ultimo "s'obliga provvedere detti signori corrieri [veneti] de cavalli di tutta sufficienza", per due volte la settimana, per il servizio del collegamento Chiavenna-Novara. Il noleggio ammontava a lire 2, moneta di Milano, col cavallo "con fero o no". Il Callegari era obbligato a fornire con lo stesso prezzo anche un cavallo per le persone, che eventualmente "caminassero con detti signori corrieri". Il mastro Lazzaro doveva impiegare solo detto Callegari e non altra persona in "detta città di Chiavenna". Una curiosa notizia ci fornisce un documento datato 12 dicembre 1699. Si tratta di un contratto evidentemente fuori del solito, il quale però ci rivela che il corriere trasportava anche merci deperibili. Infatti, il corriere di Venezia Giovanni Antonio Tasso aveva assunto l'obbligo di fornire "ostreghe" ai signori Bertini e Duport a Torino "per ogni corriere ordinario che verrà [a Torino]". Una ricerca più estesa ci avrebbe fornito con molta probabilità dei particolari sulle varietà delle merci "incamminate" dai corrieri.

La categoria dei corrieri non poteva essere risparmiata dagli abusi e dalle contravvenzioni altrui. Non era sicuramente il caso che Marco Venier, corriere maggiore della Compagnia di Venezia, presentò, quando nel 1716 egli suonò il campanello d'allarme al Senato. Un tale conte Saider intendeva abolire il trattato postale tra i corrieri di Mantova e quelli di Venezia. Una fonte posteriore, del 12 gennaio 1774 (more veneto 1773), ha rivelato un altro episodio. I Provveditori di Comun informavano il Senato del comportamento di Lorenzo Bertoncello, mastro di Posta di Castelfranco. Egli aveva spedito il 29 novembre 1773 la "valiggi ordinaria delle lettere della Posta di Fiandra" a Treviso con una persona privata, trasgredendo alle regole postali. Non solo egli defraudò la Compagnia, ma ancora di più da quella "valiggi" aveva sottratto il plico di Bologna, che conteneva cambiali. Dall'altro lato, le autorità veneziane cercavano di rimediare a delle disfunzioni oppure di disporre delle misure sanatorie. Nel 1735 i Provveditori di Comun, rispondendo ad una richiesta dei Corrieri veneti, acconsentano al "duplicarsi l'ordinario di Fiandra". Sette anni dopo, la Compagnia dei Corrieri di Venezia (documento in data 1 maggio 1742) cede ai Mastri delle Poste di Bologna, nella persona dei signori Morrelli e Compagni, la gestione "dell'ordinario viaggio Venezia-

Bologna, con tutti li emolumenti". L'unica esenzione dal pagamento è concessa al Nunzio Apostolico dei Padri Medici. La Compagnia garantiva il suo appoggio in qualsiasi vertenza, che sarebbe sorta con Firenze, Ferrara e Modena in campo postale.

Col passare degli anni nuove realtà spingono ad ulteriori provvedimenti. Il 1 agosto 1763 i Corrieri di Venezia stipulano un accordo col Mastro delle Poste di Trento e lungo l'Adige, Gianfranco de Tassis. Per poter adoperare la via di Trento essi dovevano corrispondere ogni anno zecchini 24 "di giusto peso effettivi di Venezia". Nel 1774 Carlo della Torre Tassis, generale delle Poste imperiali, propose l'abolizione della convenzione stipulata il 26 aprile 1735 da suo padre Leopoldo (morto il 24 giugno 1770) coi corrieri di Venezia. La ragione era la seguente: i Corrieri di Venezia dal 1765 non consegnavano più la posta all'Ufficio imperiale di Milano, bensì a quello di Verona, per essere inoltrata verso la Germania, l'Olanda, la Fiandra, l'Inghilterra e tutti i paesi del nord. Questo abuso aveva comportato seri danni per le Poste imperiali, per cui Carlo chiedeva l'indennizzo da parte di Venezia, se quest'ultima desiderava che si continuasse la collaborazione reciproca. La Serenissima acconsentì, perché in realtà in tutti i modi il servizio era proficuo.

L'ultima notizia, su cui ci fermiamo, risale al 3 novembre 1787. Il mastro delle Poste di Venezia, Carlo Ferdinando de Tassis, depositava alla Camera dei Confini la sua relazione. Si trattava di individuare una strada più vantaggiosa per la Posta di Parigi. Fino allora si praticava la via da Milano a Ginevra, adoperata specie per "i pieghi di Venezia", ma ce n'erano già altre frequentate, come:

- a) di Marsiglia, per "i pieghi" da Parigi diretti a Parma, Roma e Napoli usando il porto di Genova;
- b) di Lione e Torino, servita due volte la settimana (lunedì e venerdì da Torino e martedì e sabato da Milano);
- c) di Strasburgo, che pratica "i pieghi" di Londra.

Carlo tra queste tre possibilità era propenso al percorso di Lione oppure di Strasburgo.

Concludendo, vorrei sottolineare che i risultati sopra indicati sono stati reperiti soltanto da cinque buste descritte nell'Indice 105 e da otto buste descritte nell'Indice 105bis dell'Archivio di Stato di Venezia.

Il materiale archivistico è abbondantissimo, ci richiederà del tempo e lunga pazienza, per poter tessere e comporre una qualificata ed apprezzabile sintesi, cioè un progetto ambizioso ma realistico, a cui potrei personalmente, Dio volente, contribuire. Grazie.

# The organisation of the Tasso family postal service seen from Venice.

## Research at the Venice State Archive

*Giorgio Plumidis*  
University of Ioannina, Greece

The research carried out at the Venice State Archive was assigned to me by Adriano Cattani, who also provided me with my first archival pointers. More specifically, I was to study the two main sources of material concerning the postal service in Venice, i.e. the envelopes catalogued in Indexes 105 and 105 of the aforementioned Archive.

In this context, the horizons of my work were outlined from the outset, and it was therefore inevitable that I would have to perform a sounding, rather than a summary, in the archipelago of those envelopes, in order to understand and assess the substance and richness of the material itself. On the one hand, the researcher has the task of gathering information concerning the history of the Tasso family, while at the same time, he cannot overlook information which could help to provide an in-depth analysis of the Venetian postal service. Bearing all this in mind, I understood that I would have to begin my work by recording the information related to the members of the Tasso postal network, so that I could subsequently continue with a first outline of the structure of diachronic relationships between the Most Serene Republic and the Tasso family. My research followed the aforementioned criteria and my report brings my findings to the public domain, in chronological order.

In envelope III, file 8, book 11 (from Index 105 of the Venice State Archive), a *Memorandum* lists the most significant dates relating to the period of administration by the Tasso family. The first date is 1518, when Maximilian I appointed the well-known Francesco de Tassis as Postmaster General. After his death, the latter was succeeded by Ruggero de Tassis, his grand nephew, who obtained the relative certificate from Charles V, in 1541. Both of them obtained the Office of the Imperial Postal Service in the city of Venice. In 1548, Charles V renewed this concession, extending it at the same time "to the entire state of Veneto, wherever the service is necessary". In January 1572 (which was still 1571 according to the "more veneto" calendar), the Most Serene Republic ordered the

rectors of Bergamo, Brescia, Salò and Verona "to not permit the introduction of postal services under the imperial name without the permission of Ruggero de Tassis". Because, sure enough, "several postmaster generals of Milan" had attempted to "to introduce other postal services under the imperial name in Castelnuovo Veronese, in Rivoltella below Salò, in Martinengo and in other places".

On 2 August, 1579, Ruggero de Tassis, "master courier for His Catholic Majesty in the state of Milan" conferred the office of postmaster of the city of Brescia to Luca di Anselmi. Later, in 1582, Ruggero de Tassis, Postmaster General of Milan, ordered that the postmasters under his jurisdiction were obliged to lend a horse to the couriers of Venice and Milan on payment of a quarter of a *scudo*.

In a document dated 17 July, 1604, the name appears of Lucina Cattanea de Tassis, general administrator of the postal service of Milan. She came to an agreement with the Couriers of Venice regarding a reciprocal debt. The two parties established a definitive sum of 6,642 lire, 7 *soldi*, the currency of Venice, in favour of Lucina. This was in regard to the route from Venice to Milan via Cremona and Mantua. Subsequently, Lucina de Tassis was obliged to pay the Couriers of Venice nine *soldi*, the currency of Milan, for every ounce of letters that were delivered to her. The letters sent from Milan to Cremona and vice versa were exempt from charge, as were those which were sent from Milan to the administrator of the Couriers of Venice.

The next notice takes us to 1638, when Ferdinand III informed the doge Francesco Erizzo of the appointment of Ferdinando de Tassis as Supreme Postmaster of the Imperial Postal Service. Ten years later, upon his death, his first-born son, Ottavio, received the same privileges. In the meantime, some "disputes" had arisen with the Venetian authorities regarding the exemptions which the Tasso family enjoyed in the city. Between 1643 and 1752, we encounter a continuous protest from Venice. This had to do with the "quarterly rents" and the

tax "for the excavation of the streams". The last certificate ("investiture") concerning these exemptions dates back to 1793, by which time Carlo Ferdinando de Tassis had secured the role of administrator of the Imperial Postal Service for the umpteenth time, although he no longer held full control.

Jumping forward forty years, we find a document dated 6 March, 1691. The postmaster Lazzaro Tassis fu Cristoforo, courier of the Company of Couriers of Venice, established with Andrea Callegari of Chiavenna that the latter "was obliged to provide said (Venetian) couriers with sufficient horses", twice a week, for the Chiavenna-Novara route. The hire charge amounted to 2 lire, currency of Milan, with the horse being "with or without iron". For the same price, Callegari was also obliged to provide a horse for any persons who "walked with said couriers". Postmaster Lazzaro could only employ Callegari and no one else in "said city of Chiavenna".

A document dated 12 December, 1699 provides us with a curious piece of information. It is a rather unusual contract, which reveals that the courier also transported perishable goods. In fact, the Venice courier, Giovanni Antonio Tasso, had assumed the obligation to supply "ostreghe" (oysters) to Messrs. Bertini and Duport in Turin "via each ordinary courier delivery which will arrive (in Turin)". More extensive research would probably have provided us with details of the variety of goods which were "set on their way" by the couriers.

The category of couriers could not be spared the abuses and infringements of others. In 1716, when the master courier of the Company of Venice, Marco Venier, rang the alarm bell at the Senate, the case he presented was certainly not an isolated one. A certain Count Saider intended to abolish the postal treaty between the couriers of Mantua and Venice. A subsequent source, dated 12 January, 1774 (1773 in the "more veneto" calendar), reveals another episode. The *Provveditori di Comun* (Municipal Proveditors) informed the Senate of the behaviour of Lorenzo Bertoncello, Postmaster of Castelfranco. On 29 November, 1773, he had sent the "ordinary bag of letters of the Flanders Postal Service" to Treviso with a private individual, breaking postal service rules. Not only did he defraud the Company, he also removed the Bologna sheaf, containing bills of exchange, from the bag or "valiggia".

On the other hand, the Venetian authorities attempted to remedy certain issues or provide measures of indemnity. In 1735, the *Provveditori di Comun*, responding to a request from the Venetian couriers, agreed to "duplicate the regular Flanders service". Seven years later, the Company of Couriers of Venice (document dated 1 May, 1742) ceded the administration of "the regular Venice-Bologna route, with all emolu-

ments" to the Postmasters of Bologna, in the persons of Messrs. Morelli and Compagni. The only exemption from payment was granted to the Papal Nuncio of the Mendicant Fathers. The Company guaranteed its support in any disputes, which would arise with Florence, Ferrara and Modena in the postal field.

As the years passed, new situations led to the introduction of further measures. On 1 August, 1763, the Couriers of Venice stipulated an agreement with the Postmaster of Trento and the Adige, Gianfranco de Tassis. In order to use the Trento route, they would have to pay an annual sum of 24 gold coins "of correct Venetian weight". In 1774, Carlo della Torre Tassis, postmaster general of the Imperial Postal Service, proposed the abolition of the agreement stipulated with the couriers of Venice on 26 April, 1735 by his father Leopoldo (who died on 24 June, 1770). The reason was the following: since 1765, the Couriers of Venice had no longer delivered the post to the Imperial Office in Milan, but rather to the office in Verona, from where it was forwarded to Germany, Holland, Flanders, England and all the other countries of the North. This breach had caused serious damage to the Imperial Postal Service, and Charles therefore asked for compensation from Venice, if the latter wished to continue their mutual collaboration. The Most Serene Republic agreed, as the service was profitable in all respects.

The last notice we will look at dates back to 3 November, 1787. The Postmaster of Venice, Carlo Ferdinando de Tassis, submitted a report to the *Camera dei Confini* (Chamber of the Border). The purpose of this report was to identify a more profitable postal route to Paris. Until then, the Milan to Geneva route was used, especially for the "Venice sheaves", but others were also in use, such as:

- a) the Marseilles route, for the "sheaves" delivered from Paris to Parma, Rome and Naples using the Port of Genoa;
- b) the Lyon and Turin route, served twice a week (Monday and Friday from Turin and Tuesday and Saturday from Milan;
- c) the Strasbourg route, for the London "sheaves".

Between these three possibilities, Charles was inclined to choose the Lyon or Strasbourg routes.

In conclusion, I would like to stress that the above results were obtained from just five envelopes described in Index 105 and eight envelopes described in Index 105bis of the Venice State Archive.

There is a huge amount of archive material, and much time and patience will be required in order to piece together a credible and substantial summary. This is, therefore, an ambitious, but realistic project, to which I could personally contribute, God willing. Thank you.

# Mantova e i Tasso

Lorenzo Carra

Accademia Italiana di Filatelia e Storia Postale

**Mantova ed i Gonzaga**, un binomio inscindibile nel Medioevo e nel Rinascimento, fecero del loro piccolo ducato un polo di elevato livello politico, militare, commerciale e culturale per l'Europa intera. E allora l'Europa era il Mondo!

Fu quindi cosa naturale che anche i Tasso ne fossero attratti e, curiosamente, lo furono sia i Tasso così detti "letterati" che quelli "postali".

Accennerò ai primi e mi soffermerò maggiormente sui secondi.

## I TASSO LETTERATI

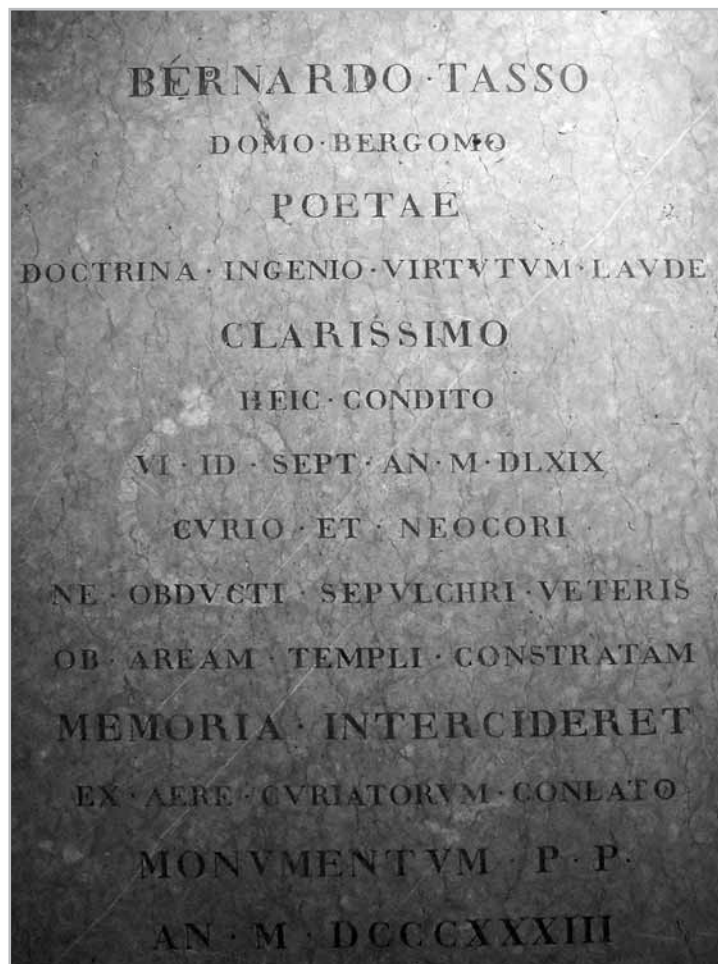
**Bernardo Tasso** nacque a Bergamo nel 1493. Prestò servizio presso varie corti. Dal 1532 presso quella di Salerno dei Sanseverino, poi, dal 1563, anche a quella di Mantova.

Nel 1569 dal duca Guglielmo Gonzaga venne nominato governatore di Ostiglia, nel Mantovano, dove morì lo stesso anno. Fu sepolto a Mantova, nella chiesa di Sant'Egidio, dove vi è ancora, nel pavimento centrale, la lapide sepolcrale. Successivamente i suoi resti vennero traslati a Ferrara nella chiesa di San Paolo. Varie le sue opere come le Rime, l'Amadigi, il Floridante e soprattutto l'Epistolario, a quel tempo un modello di prosa letteraria.

**Torquato Tasso**. Figlio di Bernardo nacque nel 1544 a Sorrento durante il soggiorno del padre presso i Sanseverino. Fu educato secondo il modello del Cortegiano del mantovano Baldassarre Castiglione allo studio delle arti, della musica, delle lettere. Frequentò varie corti, specialmente quella di Ferrara, dove, per problemi mentali, trascorse anche sette anni in ospedale.

Dal 1586 fu a Mantova presso il duca Guglielmo Gonzaga, lo stesso che aveva ospitato suo padre Bernardo. Poi fu a Napoli e a Roma, dove, sempre in precarie condizioni di salute, si spense nel 1595 a soli 51 anni.

Molte e di grande importanza le sue opere, tra le quali il Rinaldo, l'Aminta, e soprattutto la Gerusalemme liberata, il poema che lo ha reso universalmente famoso.



Lapide sepolcrale di Bernardo Tasso nella chiesa di Sant'Egidio a Mantova

*Tombstone of Bernardo Tasso in the church of Sant'Egidio in Mantua*



Da Mantova a Milano in una mappa postale del 1700  
From Mantua to Milan in an eighteenth-century postal map

Mantova e i Gonzaga, che intrattenevano rapporti con tutti i regnanti europei e si tenevano informati su tutto quanto succedeva nel mondo, anche in quello americano da poco scoperto, ebbero presto modo, forse anche tramite la frequentazione dei Tasso "letterati", di allacciare contatti con i Tasso "postali", quelli che impiantarono le poste in Europa.

**Mantova era nel Rinascimento (e lo fu fino a tutto il Risorgimento e l'avvento della ferrovia) un centro postale d'importanza europea e il terminale meridionale della Via delle Fiandre**, l'asse fondamentale che metteva in collegamento ricche zone europee con quelle italiane fino a Roma e Napoli.

Era quindi naturale che i Tasso avessero creduto opportuno presidiare anche l'importante "piazza postale" di Mantova. Il sistema dei Tasso prevedeva infatti, su percorsi stabiliti, delle stazioni di posta dove il cavallo ed il cavaliere venivano sostituiti contemporaneamente; ciò richiedeva una organizzazione territoriale impegnativa e costosa, ma consentiva un grande risparmio di tempo, fattore allora come oggi determinante.

**I Tasso** erano soliti, per così dire, gestire le Poste "in famiglia".

Dal Cornello si erano spostati prima a Venezia, poi a Roma e a Milano.

Sono del 1490/91 i primi contratti di Janetto e Giovan Battista Tasso con l'imperatore Massimiliano I, che risiedeva ad Innsbruck, allora capitale dell'Impero.

È del 1505 il contratto, a Bruxelles, con Filippo I, re di Spagna e Francesco Tasso.

Del 1516 quello, molto importante, con Carlo I, quello che poi sarebbe diventato l'imperatore Carlo V, di Francesco e

Giovanni Battista Tasso, che **nel 1520** sarà nominato **Mastro delle Poste Imperiali** e che fu il capostipite del ramo di Bruxelles (quello che poi nel 1650 otterrà dall'Imperatore di chiamarsi "Thurn und Taxis" in tedesco, "De la Tour et Tassis" in francese, "Della Torre e Tasso", in italiano).

I Tasso si erano allargati in tutta Europa, principalmente in Spagna, nelle Fiandre, in Germania (a Regensburg -Ratisbona, a Aachen - Acquisgrana, a Worms...), in Austria (a Innsbruck, a Feldkirch) ed avevano anche importanti collegamenti con Parigi e Lione e, naturalmente, con l'Italia.

Allora, come oggi, uno dei più importanti centri di Posta in Italia era Milano. I contatti ed i rapporti politici ed economici che intercorrevano tra Mantova e Milano erano molto intensi. Basti pensare che nel 1462 il duca di Mantova fu perfino chiamato a reggere il ducato di Milano. Fatto immortalato da Andrea Mantegna nella famosa "camera picta" del castello di Mantova, dipinta per esaltare, in due figure, l'arrivo di quella lettera che affidava a Ludovico II Gonzaga quell'importante incarico e che faceva assurgere il piccolo ducato di Mantova ad importanza europea.

Quella lettera testimoniava anche gli ottimi rapporti postali esistenti tra Mantova e Milano che avvenivano lungo una via che ci appare chiara in questa piantina tratta da una "guida postale" del 1700.

Partendo da *Mantova* si passa per "*Certosa*" (da identificare nella chiesa degli Angeli o in quella delle Grazie), poi "*Castelluccio*" (oggi Castellucchio), quindi "*Marzaia*" (oggi Marcaria), poi *S. Martino* e *Bozzolo*.

Qui finisce il percorso in territorio Mantovano ed inizia quello nel Cremonese passando per "*Voltino*" (oggi Voltido, poco a sud di Piadena), *Pieve S. Giacomo* e *Cremona*.

Da Cremona a Pizzighettone, poi "Zurlesco", "Lodi Vecchio" (un comune vicino a Lodi, distinto però da Lodi), "Marrignano" (oggi Melegnano), Triulza (Locate Triulzi) e quindi Milano.

Il percorso da Milano a Cremona, e poi a Mantova, da allora ad oggi, dopo 500 anni, non è cambiato e da molti questa via è chiamata ancora "la strada Mantovana".

Di questa antica via postale ci danno valida testimonianza parecchie lettere. Di seguito qualche esempio.

Lettera indirizzata

"Al Magnifico Domino Simon

**De Taxi Cesareo Mastro**

postarum patron

mio honorato

Da notare una doppia Croce di S. Andrea verticale con quattro punti. Per taluni indica che la lettera era "raccomandata", per altri è il segno di "cavalcata". Successive e più corrette interpretazioni, soprattutto da parte di Clemente Fedele, hanno permesso di chiarire che ciò significava principalmente anche che questi invii erano già pagati. Poi *Milano Cito Cito*"

La lettera così è firmata:

"Et a Vostra Signoria di bon core me (ricomando)

Data a Mantova a di 19 de

Decembre 1544

D. V. S. (Dio Vi Salvi o Di Vostra Signoria)

So Michil dal

Sol Ces. a Posta"

La chiusura è fermata con il sigillo con il sole raggiate dei Gonzaga.

All'interno porta scritto:

"..... paron mio onoratissimo

avuto le nostri de 10 et 11 et de 14 et de sedesi del presente de li quali avuto se li è dato buon recapito et a quelli che andavan a Venecia et alla stafeta per la signora Principessa et alla valisa per Monsignor nostro et alle bolzete de Casal et Ala mazzo per Trento e quello per messer Zani Cappata avuti avuti subito.

Se li dato bon recapito dove andava et più ora se ne manda lo presente mazzo et questo dai bocalini che io acunso in questa scatola che sono de sua eccellentia li quali vene da Venecia come al mazzo e li dita bocalini li quali se sono spediti subito per cavalcata secondo la commissione dell' ambasciator de Cave del signor don Diego et così ospitato et più li sarà litere per Genova li quali ve prego a darli bon recapito e così alli qui alligati et anchora li letteri per il

Signor don Fernand ..... se li son fati haver subito et quelli per Alba ve li aricomando

Non altro per ora poi per la prima aspetto aviso dela ricevuta".

Da questo testo si può comprendere come già allora fossero intensi i collegamenti di Mantova oltre che con Milano, con Venezia a est, Casale Monferrato ed Alba ad ovest, Ala e Trento a nord, Genova sul mar Mediterraneo (nomi tutti citati nel documento) e come *Michil dal Sol*, il gestore delle Poste di Mantova facesse parte della *Cesarea Posta*, quella Posta Imperiale che nel 1520 era stata affidata a Giovanni Battista Tasso e che a Milano era allora gestita dal fratello Simone (nell'indirizzo definito da Michil dal Sol "patron mio honorato".

E questo emerge anche in quest'altra **lettera del 12 novembre 1544**, anche questa indirizzata a Milano a Simon de Taxi in questo caso chiamato "*Cesareo general mastro postarum*". All'interno si può leggere:

"...la ultima mia fu adi 8 del presente conto la bolseta per Casal...me mandavi una cavalcata per Venecia e se mandi qualche mazi di letere...io faceva pria de la cavalcata ch'io spedi a Ferara la qual li da de spisa scudi dui dor in or...

...la bolzeta de Casal la qual subito se fate hauer ...darete aviso da tuto et dela rivevuta...

data a Mantua adi 12 de novembre 1544

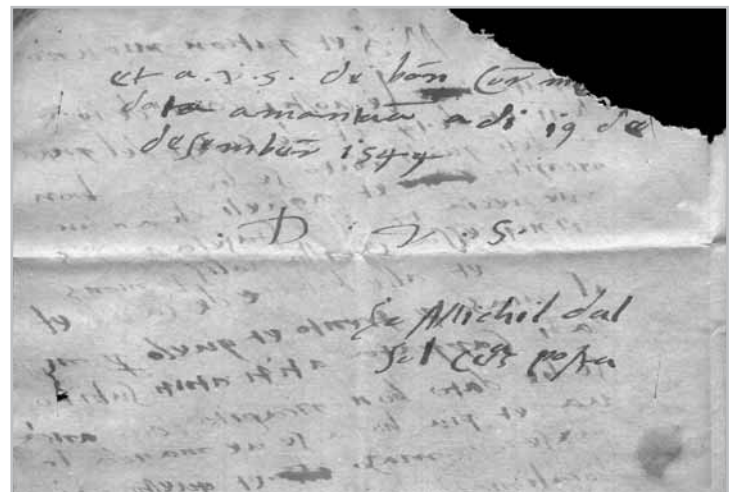
D. V. S. (Dio Vi Salvi o Di Vostra Signoria)

So Michil dal

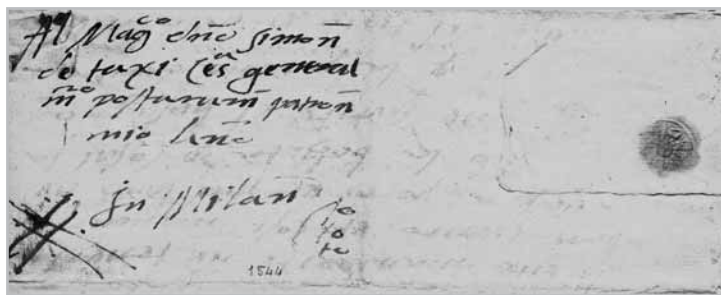
Sol Ces posta"



19 dicembre 1544. Lettera da Mantova a Milano diretta a Simone Tasso  
19 December 1544. Letter from Mantua to Milan addressed to Simone Tasso



D.V.S (Dio Vi Salvi o Di Vostra Signoria) e firma di Michele dal Sol della Cesarea Posta di Mantova  
D.V.S (Dio Vi Salvi or Di Vostra Signoria) and signed by Michele dal Sol of the Imperial Postal Service of Mantua



12 novembre 1544. Altra lettera da Mantova a Milano per Simone Tasso Cesareo Mastro Generale delle Poste  
12 November 1544. Another letter from Mantua to Milan for Simone Tasso, Imperial Postmaster General



24 luglio 1544. La famosa lettera con la forca "Per stafeta volando subito subito subito"  
24 July 1544. The famous letter with the fork "Per stafeta volando subito subito subito"

Ormai famosissima, in quanto più volte pubblicata, è poi questa cosiddetta "lettera con la forca" del 24 luglio 1544 che porta sul fronte queste indicazioni:

**"Per Stafeta Volando  
Subito subito subito  
parti di 24 (ore) 3"**

Anche qui vedete una doppia Croce di Sant'Andrea verticale con quattro punti e segno di forca con impiccato (una minaccia per il corriere, ma anche a chiunque l'avesse impedito o molestato o peggio ancora sottratto la lettera). Poi il segno di staffa con "p" di "pagato" e "Cito, Cito, Cito, Cito, Cito" (5 volte!).

Anche questa lettera è a firma di Michele del Sol, il Mastro di Posta di Mantova che all'interno ripete, anche con disegni, precise istruzioni per i corrieri.

Circa la Posta a Mantova, leggendo pubblicazioni, consultando archivi, esaminando parecchie lettere, ho trovato che a Mantova, alla metà del 1500, alle Poste c'era quel Michil o Michiel dal Sol, già più volte citato e che è forse lo stesso che in una lettera del 8 gennaio 1550 compare come Mastro Generale delle Poste di Mantova e viene chiamato "Michel della

Stella" (confondendo forse il sole raggiante dei Gonzaga con una stella?).

Nel 1564, Mastro Generale delle Poste è Federico Triniolo, nel 1575 Cesare Riva, nel 1581 e nel 1589 un certo Annibale Azzolino, nel 1663 Michele Angelo Micheli. Fino al 1682 opera Francesco Campolongo, di Bologna, fino al 1707 Leonardo Micheli, poi Pompilio o Pompeo e Massimo Micheli. Nel 1732 delegato austriaco (i Gonzaga erano finiti nel 1708) alle Poste di Mantova c'è un certo Gianfranco Pellicani, ma non è lui il Mastro di Posta.

Nelle varie grida, bandi ed avvisi mantovani consultati si parla sempre di Mastro di Posta, ma non si dice mai chi sia o come si chiami.

Devo apertamente dire che, malgrado ripetute ricerche, non ho trovato riscontri che potessero documentare una **diretta attività postale dei Tasso a Mantova**. Il loro nome non figura mai su grida, avvisi, comunicazioni, rapporti o lettere.

Ne ho trovato solo un possibile cenno in una grida del 1722 dove è scritto che "solamente li Postiglioni abbiano a portare il Cordone colla Cornetta ed il tasso alle briglie dei cavalli".

Delle **insegne col tasso** si parla anche nel 1792 e perfino in una Notificazione del 1° agosto 1824 del Regno Lombardo Veneto (del quale Mantova allora faceva parte) dove si parla di **"bardature dei cavalli con i tassi"**.

Come vedete, si parla di simboli e stemmi dei Tasso, non di un Tasso o della famiglia Tasso.

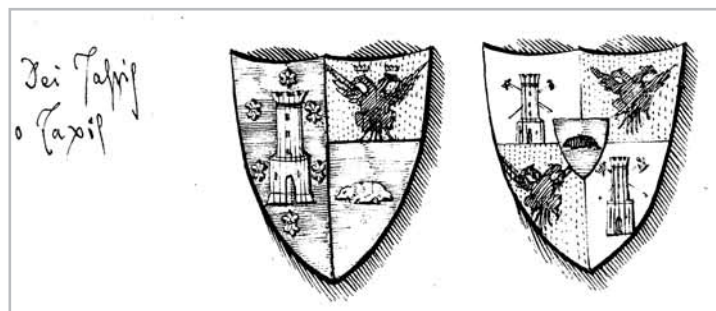
Sembrerebbe quindi che le Poste di Mantova facessero parte del sistema postale dei Tasso, ma non fossero gestite (come in tanti altri luoghi) direttamente da un esponente della famiglia.

Eppure, a quel tempo, Mantova era il capolinea meridionale della via delle Fiandre, l'importante collegamento dell'Italia col Nord Europa gestito dalla famiglia Tasso.

Non penso che i Tasso, a metà del 1600, siano scesi da Innsbruck a Mantova solo perché Mantova era una città bella ed importante (anche se aveva subito il saccheggio e la peste del 1630).

Per venire a Mantova i Tasso dovevano avere avuto dei precisi scopi ed interessi. Quali se non quelli postali?

Se pensiamo che nel contratto del 4 marzo 1729, rinnovato e riformato con quello del 10 febbraio 1753 firmato da Maria Teresa d'Austria ed il Principe Alexander de la Tour et Taxis, nel quale venne recepito quel documento firmato a Presbur-



Stemmi "dei Tassis o Taxis" alla pagina 135 del manoscritto di Carlo d'Arco  
Coats of arms "dei Tassis o Taxis" (of the Tassis or Taxis) on page 135 of Carlo d'Arco's manuscript



go il 15 maggio 1751 nel quale si ribadisce che "...l'illustre Principe Della Torre e Tasso, Direttore Generale della Posta Imperiale, riconosce che **la via regolare e legale di commercio che parte dai Paesi Bassi per l'Italia, è la città di Mantova e questo fino dal regno dell'Imperatore Carlo V...**" troviamo tante ragioni perché i Tasso debbano essere venuti a Mantova.

Forse esercitarono semplicemente un'attività di rappresentanza o di controllo dall'alto senza scendere a gestire direttamente le Poste (lavoro che lasciarono ai vari mastri di Posta?)

### PERÒ A MANTOVA I TASSO CI SONO STATI!

Ne parla diffusamente anche il marchese **Carlo d'Arco** (1799-1872), un nobile mantovano molto erudito che, nella seconda metà del 1800, scrivendo delle famiglie notevoli mantovane, ha inserito anche i Tasso.

A pagina 135 del settimo volume del suo imponente manoscritto (1) Carlo d'Arco scrive:

*"Dei Tassis o Taxis....."*

**Guidone figlio a NapoTorriani**, ultimo dei Signori di Milano, fu padre a sei figli, uno dei quali detto **Lamoratta**, a scampare le persecuzioni procurategli dai Visconti, si rifuggì assieme ai fratelli nel luogo detto la **Val di Cornetta presso la montagna del Tasso nel contado di Bergamo**, scambiando il casato de Torriani in quello di **Tassis**; ed aggiungendo al proprio stemma **un tasso ed un cornetto**.

**Francesco**, nipote a Lamoratta fermò poi sua stanza in Bergamo, e ne ottenne la cittadinanza e diversi privilegi ed onori. Alcuni dei discendenti da Francesco, cioè **Gio.Battista, Matteo, Davide e Simone**, abbandonata la patria si recarono alla corte Imperiale, ed il primo **da Massimiliano Imperatore fu nominato cavaliere** ed ottenne concessione di aggiungere l'aquila bicipite allo stemma già usato da lui, così ai nipoti di



Il palazzo di Mantova abitato dai Tasso  
*The building in Mantua where the Tasso family lived*

questo **fu accordato il diritto di assumere per eredità l'ufficio di sopravvedere alle poste.**"

Prosegue Carlo d'Arco:

"I quali quattro fratelli si fecero poi capo a quattro distinte famiglie, così da Gio. Battista discesero quelli che vissero ed abitarono in **Fiandra**; da Matteo i Conti di Villamediana in **Ispaña**; da Simone, uomo valoroso in combattere, quei che abitano nel regno di **Napoli**, e da Davide gli altri che stettero in **Innsbruck**, donde alcuno più tardi venuto in **Mantova**..."

Dopo varie spiegazioni sugli stemmi dei Tasso di Mantova e difficili discorsi di araldica, sui quali non intendo soffermarmi, Carlo d'Arco disegna **l'albero genealogico dei Tasso di Mantova** partendo da

"Pietro

che, come scrive il d'Arco,

**"giunge alla metà del secolo XVII, è nominato: Petrus de Tunne-Taxis e fu marito ad Elena di ... e padre a Carlo**

[che] si ammogliò a Luigia Lana dalla quale ebbe Michele

Michele nato al 1711 e **stabilitosi a Mantova vi acquistò di molti beni fra i quali la corte detta di Torriana ed il palazzo in Mantova oggi segnato del civ. N° 2395. Ebbe titolo di principe e di consigliere intimo di Stato dall'Imperatore. Vedovo a Luigia Martinez che lo fè padre a Francesco** (che morì a Mantova a 28 anni nel 1779) **ed a Cristina** (che si fece suora) **si legò in seconde nozze a Teresa di Lodron?. Morì al 1790 in età d'anni 79...**"

Dalla prima moglie ebbe anche una figlia: Maria-Giuseppa che fu moglie ad Antonio Valenti, un nobile mantovano e

**"Antonio**

[che] **come il padre si intitolò principe e pigliò a moglie Maria Cusani.**

**Ultimo dei Tassis che visse a Mantova lasciò dopo sé due figlie le quali divennero eredi dei beni già stati acquistati dall'Avo nel Mantovano contado ed in Mantova...."**

Una figlia sposò il Barone Carlo Walbrun, l'altra un Neumann e si trasferì a Vienna.

Sulle notizie dateci dal d'Arco ci sarebbero da fare parecchie precisazioni e integrazioni in quanto la storia tracciata da Carlo d'Arco appare almeno un po' romanzata come, d'altra parte, lo sono diverse altre, che il d'Arco senz'altro conosceva e alle quali si è probabilmente ispirato ed attenuto.

"La questione del doppio cognome" Tasso e Della Torre è stata ampiamente spiegata da Tarcisio Bottani e Ermanno Arrigoni nella loro opera "Camerata Cornello. Mille anni di storia civile e religiosa", alla quale vi rimando, arrivando a conclusioni simili a quelle alle quali sono anch'io arrivato.

Ritengo comunque fondamentale il fatto che nello stemma dei Tasso vi sia un tasso. Ciò porta a stabilire che il cognome



Stemma "dei Dalla Torre" alla pagina 161 del manoscritto di Carlo d'Arco

Coat of arms "dei Dalla Torre" (of the Dalla Torre family) on page 161 of Carlo d'Arco's manuscript

derivò dall'animale, il mammifero *Meles meles* e non dalla montagna della val Brembana.

Cosa completamente diversa da quella di un piccolo paese, frazione di Suzzara, la città della Bassa mantovana dove sono nato. Questo paese è *Brusatasso*.

Fu chiamato così non perché era abitato da fanatici che bruciavano i componenti della famiglia Tasso, che, fra l'altro, non erano mai stati là e nemmeno quei graziosi mammiferi. Tradizione vuole che il nome derivi dal fatto che questa gente era talmente povera che si era ridotta a bruciare piante di tasso, la conifera *Taxus baccata*, allora diffusa in zona e ora utilizzata a scopo ornamentale soprattutto per formare siepi. Le molto precise informazioni toponomastiche fornite da Carlo d'Arco si sono comunque rilevate esatte e mi hanno permesso **di identificare con certezza il palazzo citato allora al civico numero 2395** (quello acquistato nel '700 dai *de Tunne-Taxis* o *Tassis*, come li denomina il d'Arco).

È quello ora conosciuto come **palazzo Soardi** (dal nome della nobile famiglia per la quale fu edificato nel 1580). È in via Fratini al numero 60, a pochi metri dalla chiesa con la lapide di Bernardo Tasso, ed è ora sede di importanti uffici comunali.

## A MANTOVA, PERÒ, OLTRE AI TASSO CI SONO STATI ANCHE I DELLA TORRE!

Carlo d'Arco scrivendo delle nobili famiglie mantovane ha trattato anche di loro, anzi ai **"Dei dala Torre"** ha dedicato molte più pagine di quelle dedicate ai Tasso.

A pagina 161 del suo prezioso manoscritto (2) troviamo annotato:

**"Da quei Torriani che venuti da Francia furono conti di Valsassina, ed alcuni anco Signori di Milano, si diramarono tante famiglie....due tennero carica di Podestà in Mantova...nel 1245...e nel 1266... Giuseppe fu presente alla congiura di Luigi Gonzaga del 1328"** (quella con la quale i Gonzaga presero il potere a Mantova ed iniziarono la loro folgorante ascesa).

Molte sono le pagine dedicate da Carlo d'Arco ai Della Torre (o Torriani), che furono anche al servizio dei Gonzaga, rico-

prirono molte cariche e furono una famiglia molto importante anche a Mantova.

Mai però il d'Arco accenna ad una loro attività postale.

**Nell'Archivio di Stato di Mantova**, molti sono i documenti che si riferiscono ai Della Torre o ai Torriani. E ciò è facilmente spiegabile con la loro elevata posizione sociale e col fatto che intrapresero varie attività, anche commerciali.

Nell'Archivio Gonzaga degli anni 1532 e 1533 c'è addirittura un faldone di lettere scritte da *Sigismondo Della Torre* od a lui indirizzate. In nessuna di esse però ho trovato indizi che mi potessero indurre a pensare che si dedicassero ad attività postali. Probabilmente della posta erano semplici utenti, come lo potevano essere a quel tempo le persone di alto livello sociale come loro.

Vi dirò che, occasionalmente, cercando notizie sul palazzo dei Tasso di Mantova, ho avuto la fortuna di imbattermi anche in quello della famiglia **Della Torre**.

È stato quando ho trovato un fascicolo dei primi anni del '900 che parlava dell'abbattimento della **"casa Della Torre"**, scritto proprio così, con la **"D" maiuscola**, e ciò indicava che non si trattava di una delle tante case che a Mantova avevano una torre. Anche nei documenti allegati alla pratica, quando si scriveva di quella casa, **la "D" era sempre maiuscola.....**

Per farla breve: si trattava della casa della famiglia **Della Torre**. Dopo varie ricerche sono riuscito ad individuare anche questo palazzo. Si trovava dove è oggi quello in Corso Garibaldi al numero civico 61.

Col tempo questo edificio ha subito varie trasformazioni. All'inizio del '900 faceva parte della scuola-asilo Vittorino da Feltre. Durante la prima guerra mondiale divenne un alloggio per i soldati.

Osservando le piante dettagliate delle pertinenze dei due palazzi, è curioso notare che **gli orti della casa Della Torre erano confinanti con giardini e pertinenze di Palazzo Tassis**.

Una favola mantovana potrebbe raccontare che "...un giorno lontano... un giovane Tasso incontrò tra quelle piante e fiori lo sguardo di una bella Della Torre e ....da lì ebbero origine i Thurn & Taxis...".

Ma tutti noi sappiamo che sarebbe solo una bella favola!

## Bibliografia essenziale e riferimenti

*Clemente Fedele, Giorgio Tabarroni, La lettera e la storia postale, Accademia Italiana di Filatelia e Storia Postale, Parma, 2007, pp. 13-15;*

*Martin Dallmeier. Il casato principesco dei Thurn und Taxis e le poste in Europa (1490-1806). in Le Poste dei Tasso, un'impresa in Europa, 1984, Comune di Bergamo.*

*Documenti presso l'ASMn (Archivio di Stato di Mantova) e precisamente:*

1. *in d'Arco, Famiglia Dei Tassis o Taxis, vol. VII, p. 185/189*

2. *in d'Arco, Famiglia Dei della Torre, vol. VII, p. 161/169*

3. *in "Gonzaga", busta n.587, doc. n. 98.*



Il palazzo di Mantova abitato dai Della Torre  
*The building in Mantua where the Della Torre family lived*

# Mantua and the Tasso family

Lorenzo Carra

Italian Academy of Philately and Postal History

**Mantua and the Gonzaga family**, an indissoluble bond in the Middle Ages and Renaissance, made their small duchy a powerful political, military, trading and cultural centre for all Europe. And at the time Europe was the World!

It was therefore natural that the Tasso family should be attracted to the city and, curiously, this applied to both the so-called “cultured” and “postal” members of the Tasso family.

I will only mention the first group and spend more time on the second.

## THE CULTURED MEMBERS OF THE TASSO FAMILY

**Bernardo Tasso** was born in Bergamo in 1493. He gave his service to various courts: from 1532, he was courtier of the Sanseverino family in Salerno, and then, from 1563, also in Mantua.

In 1569, he was appointed governor of Ostiglia, in the Mantua region, by Duke Guglielmo Gonzaga, and it was here that he died in the same year. He was buried in Mantua, in the church of Sant'Egidio, where his tombstone still lies today in the centre of the floor. His remains were later transferred to Ferrara to the church of San Paolo.

His various works include the *Rime*, *Amadigi*, *Floridante* and in particular *Epistolario*, at the time considered a model of literary prose.

**Torquato Tasso**. The son of Bernardo was born in 1544 in Sorrento during his father's time with the Sanseverino family. He was educated according to the Courtier model of the Mantuan Baldassarre Castiglione in the arts, music and literature. He frequented various courts, particularly in Ferrara, where, due to mental problems, he also spent seven years in hospital.

From 1586, he was in Mantua at the court of Duke Guglielmo Gonzaga, the same person who had also hosted his fa-

ther Bernardo. He then went to Naples and Rome, where, in 1595, due to his precarious state of health, he died at only 51 years old.

He produced a great many important works, including *Rinaldo*, *L'Aminta*, and particularly *Gerusalemme liberata* (*Jerusalem Delivered*), the poem that made him universally famous.

Mantua and the Gonzaga family, who entertained relationships with all of Europe's rulers and kept themselves informed about everything that was going on in the world, even in the recently discovered Americas, soon developed contacts, perhaps by their association with the “cultured” members of the Tasso family, with the “postal” Tasso family, who set up posts throughout Europe.

**During the Renaissance (and up to the Risorgimento and advent of the railway), Mantua was an important postal centre in Europe and the southern terminal of the *Via delle Fiandre*** (Flanders Road), the strategic route that connected the rich areas of Europe with those of Italy up to Rome and Naples. It was therefore natural that the Tasso family believed it was also essential to control the important “postal hub” of Mantua. The Tasso system involved the setting up, over established routes, of post houses where the horse and rider were replaced simultaneously; this required exacting and costly organisation but saved a great deal of time, a decisive factor at that time, as it is today.

**The Tasso** family generally kept management of the postal service, as it were, “in the family”.

From Cornello, they first moved to Venice, and then Rome and Milan.

The first contracts between Janetto and Giovan Battista Tasso and the emperor Maximilian I, who resided in Innsbruck, the then capital of the Empire, date back to 1490/91.

In 1505, a contract was drawn up in Brussels between Philip I, King of Spain and Francesco Tasso.

In 1516, another very important contract was drawn up with Charles I, who later became the emperor Charles V, with Francesco and Giovanni Battista Tasso, who in 1520 was appointed **Imperial Postmaster** and was the founder of the Brussels branch of the family (the branch that in 1650 received authorisation from the Emperor to be called "Thurn und Taxis" in German, "De la Tour et Tassis" in French, and "Della Torre e Tasso", in Italian).

The Tasso family expanded throughout Europe, mainly in Spain, Flanders, Germany (Regensburg, Aachen, Worms...) and Austria (Innsbruck, Feldkirch), and they also had important connections with Paris and Lyons and, naturally, with Italy.

Then, as today, one of the most important postal centres was Milan. The contacts and political and economic relationships that took place between Mantua and Milan were very intense. Suffice it to say that in 1462 the Duke of Mantua was even called to rule the duchy of Milan. A fact that was immortalised by Andrea Mantegna in the famous "camera picta" (painted room) in Mantua Castle, which was painted to exalt, in two scenes, the arrival of the letter that entrusted Ludovico II Gonzaga with this important position and which raised the small duchy of Mantua to a level of European importance. This letter was also testimony to the excellent postal relationships existing between Mantua and Milan that took place along the road, which is clear to us today on this map taken from a "postal guide" of 1700. Leaving from Mantova, it passes through "Certosa" (identified by the *chiesa degli Angeli* (Church of Angels) or by the *chiesa delle Grazie* (Church of Our Lady of Graces)), then "Castelluccio" (today Castelluccio), "Marzaia" (today Marcaria), and then S. Martino and Bozzolo.

The route through Mantua territory ended here and the one through the Cremona area began, passing by "Voltino" (today Voltido, just south of Piadena), *Pieve S. Giacomo* and *Cremona*. From Cremona to Pizzighettone, then "Zurlesco", "Lodi Vecchio" (a municipality near to Lodi, though separate from Lodi), "Marignano" (today Melegnano), Triulza (Locate Triulzi) and then *Milano* (Milan).

The route from Milan to Cremona, and then to Mantua, from that time to the present day, has not changed even after 500 years, and this road is still called by many "la strada Mantovana" (the Mantua road).

Many letters provide valid proof of this ancient postal route. Here are a few examples.

Letter addressed  
*"Al Magnifico Domino Simon  
De Taxi Cesareo Mastro  
postarum patron  
mio honorato*

Interestingly there is a double, vertical *Croce di S. Andrea* (Cross of St. Andrew) with *quattro punti* (four points). Some people believed this indicated that the letter was "registered", for others it was the sign of "cavalcata" (horseback mail

delivery). Subsequent and more correct interpretations, above all by Clemente Fedele, have allowed us to determine that it principally signified that these letters had already been paid for. Then *Milano Cito Cito*"

The letter is signed  
*"Et a Vostra Signoria di bon core me (ricomando)  
Data a Mantova a dì 19 de  
Decembre 1544  
D. V. S. (Dio Vi Salvi o Di Vostra Signoria)*

*So Michil dal  
Sol Ces.a Posta"*

The letter is closed with a seal depicting the radiant sun of the Gonzaga family.

Inside it bears the message:

*"..... paron mio onoratissimo  
avuto le nostri de 10 et 11 et de 14 et de sedesi del presente  
de li quali avuto se li è dato buon recapito et a quelli che andavan a Venecia et alla stafeta per la signora Principessa et alla valisa per Monsignor nostro et alle bolzete de Casal et Ala mazzo per Trento e quello per messer Zani Cappata avuti subito.*

*Se li dato bon recapito dove andava et più ora se ne manda lo presente mazzo et questo dai bocalini che io acunso in questa scatola che sono de sua eccellentia li quali vene da Venecia come al mazzo e li dita bocalini li quali se sono spediti subito per cavalcata secondo la commissione dell' ambasciator de Cave del signor don Diego et così ospitato et più li sarà litere per Genova li quali ve prego a darli bon recapito e così alli qui alligati et anchora li letteri per il Signor don Fernand .....se li son fati haver subito et quelli per Alba ve li aricomando  
Non altro per ora poi per la prima aspetto aviso dela ricevuta".*

From this text, we can understand how intense, even then, Mantua's connections were, not only with Milan, but with Venice to the east, Casale Monferrato and Alba to the west, Ala and Trento to the north, Genoa on the Mediterranean Sea (names all cited in the document) and how *Michil dal Sol*, the manager of the Mantua Postal Service, was part of the *Cesarea Posta*, the imperial postal service which in 1520 was entrusted to Giovanni Battista Tasso and in Milan was then run by his brother Simone (in the address he was called by Michil dal Sol "*patron mio honorato*" (my honourable patron).

This is also seen in this other **letter dated 12 November 1544**, also addressed to Milan to Simon de Taxi, in this case called "*Cesareo general mastro postarum*" (Imperial Postmaster General).

Inside, it reads:

*"...la ultima mia fu adì 8 del presente conto la bolseta per Ca-*

sal...me mandavi una cavalcata per Venecia e se mandi qualche mazi di lettere...io faceva pria de la cavalcata ch'io spedi a Ferrara la qual li da de spisa scudi dui dor in or...  
...la bolzeta de Casal la qual subito se fate hauer ...darete aviso da tuto et dela rivevuta...

data a Mantua adì 12 de novembre 1544

D. V. S. (Dio Vi Salvi o Di Vostra Signoria)

So Michil dal  
Sol Ces posta"

Now very famous, due to the fact that it been published many times, is so-called "**lettera con la forca**" (**letter with the fork**) dated **24 July 1544**, which bears the following instructions on the front:

**"Per Stafeta Volando  
Subito subito subito  
partì di 24 (ore) 3"**

Even here, you can see a double, vertical *Croce di S. Andrea* (Cross of St. Andrew) with *quattro punti* (four points) and the sign of a *forca con impiccato* (fork with a hanged man) (a threat to the courier, but also to whoever obstructed, damaged or, worse still, stole the letter). Then the sign of *staffa* (stirrup) with a "p" for "*pagato*" (paid) and "*Cito, Cito, Cito, Cito, Cito*" (Quickly) (5 times!).

This letter is also signed by Michele del Sol, the Postmaster of Mantua, who inside repeats - also with drawings - precise instructions for the couriers.

With regard to the postal service in Mantua, after reading publications, consulting archives and examining many letters, I have discovered that in Mantua, in the mid sixteenth-century, there was a *Michil* or *Michiel dal Sol* working in the postal service, who has already been mentioned several times and is perhaps the same person who, in a letter dated 8 January 1550, appears as Postmaster General of the Mantua postal service and is called "*Michel della Stella*" (perhaps confusing the radiant sun of the Gonzaga with a star?).

In 1564, the Postmaster General was *Federico Triniolo*, in 1575 *Cesare Riva*, in 1581 and in 1589 a certain *Annibale Azzolino*, and in 1663 *Michele Angelo Micheli*. *Francesco Campolongo* of Bologna worked until 1682, *Leonardo Micheli* until 1707, then *Pompilio* or *Pompeio* and *Massimo Micheli*

In 1732, the Austrian delegate (the rule of the Gonzaga family ended in 1708) to the Mantua Post Office was a certain *Gianfranco Pellicani*, but he was not the Postmaster. In the various edicts, announcements and notices of Mantua consulted, the Postmaster is always spoken of, but never who he is or what his name is.

I must openly say that, in spite of repeated research, I have found no information that documents the **direct postal activity of the Tasso family in Mantua**. Their name never appears in edicts, notices, communications, reports or letters.

I have found only one possible mention in an edict dated 1722 in which it is written "*only the Postillions can wear a Cord with Horn and "il tasso"* (here meaning badger - Tasso is also Italian for badger) *on the bridle of the horses"*.

**Insignias with a badger** are also mentioned in 1792 and even in a Notification dated 1 August 1824 of the Kingdom of Lombardy-Venetia (of which Mantua was part), in which there is mention of "**horse harnesses with badgers**".

As you can see, they speak of symbols or coats of arms of the Tasso family, and not of a member of the Tasso family or the Tasso family. It therefore seems that the Mantua Postal Service was part of the Tasso postal system, but was not managed (as in many other places) directly by a member of the family. However, at that time, Mantua was the southern terminal of the *Via delle Fiandre* (Flanders Road), the important connection between Italy and Northern Europe run by the Tasso family.

I don't think that the Tasso family, in the mid seventeenth century, left Innsbruck for Mantua only because Mantua was a beautiful and important city (even though it had suffered the plundering and plague of 1630). They must have had precise reasons and interests for coming to Mantua. What, if not connected to the postal service?

If we think that in the contract of 4 March 1729, renewed and reformed with that of 10 February 1753 and signed by Maria Theresa of Austria and Prince Alexander de la Tour et Taxis, in which the document signed in Presburg (Bratislava) on 15 May 1751 was acknowledged and in which it states that "*... the illustrious Prince Della Torre e Tasso, Postmaster General of the Imperial Postal Service, acknowledges that the **legal and normal trade route that leaves the Netherlands for Italy is the city of Mantua** and this since the reign of Emperor Charles V...*", we can find many reasons why the Tasso family must have come to Mantua.

Maybe they were simply acting as agents or controlling from above without coming to the city to directly manage the postal service (work that they left to the various postmasters?).

## HOWEVER, THE TASSO FAMILY WERE IN MANTUA!

This fact has been widely reported, even by the Marquis **Carlo d'Arco** (1799-1872), a very learned nobleman from Mantua who, in the second half of the nineteenth century, when writing of important Mantuan families, also mentioned the Tasso family.

On page 135 of the seventh volume of his impressive manuscript (1), Carlo d'Arco writes:

**"The Tassis or Taxis.....**

**Guidone son to Napo Torriani**, last of the Lords of Milan, was father of six children, one of whom was known as **Lamoratta**, who, to escape persecution by the Visconti family, took refuge together with his brothers in a place called **Val di Cornetta near the Tasso mountain in the countryside of Bergamo**, changing the name of Torriani to **Tassis** and adding **a badger and a horn** to his coat of arms.

**Francesco**, nephew of Lamoratta remained in Bergamo, and obtained citizenship and various privileges and honours. Several of Francesco's descendents, **Gio. Battista, Matteo, Davide and Simone**, having left their native land, went to the imperial court, and the first **was appointed knight by Emperor Maximilian** and was given the authority to add the double-headed eagle to the coat of arms already used by him, and his nephews **were given the right to inherit the office of overseeing the postal service.**"

Carlo d'Arco continues:

*"The four brothers then became the head of four distinct families; from Gio. Battista descended those that lived and stayed in **Flanders**; from Matteo, the Counts of Villamediana in **Spain**; from Simone, a courageous man in battle, those that lived in the Kingdom of **Naples**, and from Davide, the others that stayed in **Innsbruck, from where someone later came to Mantua...."***

After various explanations regarding the coats of arms of the Tasso family of Mantua and difficult discussions on heraldry - on which I do not intend to go into detail - Carlo d'Arco drew **the family tree of the Tasso family from Mantua** beginning with

"Pietro

who, as d'Arco writes,

**"arrived in the middle of the XVII century, he is named: Petrus de Tunne-Taxis and was husband to Elena of... and father to Carlo**

[who] was married to *Luigia Lana from whom he had Michele*

*Michele, born in 1711 and **settled in Mantua, purchased there many properties including the court known as Torriana and the palace in Mantua today given the street number 2395. He had the title of prince and intimate councillor of State from the Emperor. Widower of Luigia Martinez who made him father of Francesco (who died in Mantua aged 28 years in 1779) and Cristina (who became a nun), he married for a second time to Teresa di Lodron?. He died in 1790 at the age of 79...***

From his first wife he also had a daughter, Maria-Giuseppa, who was the wife of Antonio Valenti, a nobleman from Mantua and

**"Antonio**

[who] *like his father was titled prince and took Maria Cusani for his wife.*

**Last of the Tassis who lived in Mantua** left after himself two daughters who became heiresses of the property previously purchased from an ancestor in the Mantua countryside and in Mantua...."

One daughter married Baron Carlo Walbrun, the other a Neumann and moved to Vienna.

The data supplied by d'Arco needs more information and clarity since the story given by him appears somewhat ro-

manticised, much like, on the other hand, many others which d'Arco without doubt knew about and which inspired him and were used by him.

*"The matter of the double-barrelled surname"* Tasso e Della Torre has been fully explained by Tarcisio Bottani and Ermano Arrigoni in their work *"Camerata Cornello. Mille anni di storia civile e religiosa"* (Camerata Cornello. A thousand years of civil and religious history) - to which I refer you - which arrived at similar conclusions as the one I have reached.

I think the fact that there is a badger in the Tasso coat of arms is, however, very important. This leads us to the conclusion that the surname comes from the animal, the mammal *Meles meles*, and not from the mountain in the Brembana Valley.

This is a completely different situation from that of a small town, an outlying district of Suzzara, the city in the Lower Mantua area where I was born. This town is called *Brusatasso*.

It was not called in this way because fanatics lived here that burned (*Brusa*) members of the Tasso family, who, among other things, were never here and nor were the delightful mammals. Tradition has it that the name arose from the fact that these people were so poor that they were reduced to burning *tasso* (yew) trees, the conifer *Taxus baccata* which was widespread at the time in the area and is currently used for ornamental purposes, particularly to form hedges.

The very precise toponymic information provided by Carlo d'Arco is, however, exact and has allowed me **to identify with certainty the building cited at street number 2395** (purchased in the eighteenth century by *de Tunne-Taxis* or *Tassis*, as they are called by d'Arco).

It is today known as the **Palazzo Soardi** (from the name of the noble family for whom it was built in 1580). It is today in Via Frattini at number 60, a few metres from the church where the tombstone of Bernardo Tasso lies, and is now the seat of important municipal offices.

#### **NOT ONLY WAS THE TASSO FAMILY IN MANTUA, BUT ALSO THE DELLA TORRE FAMILY!**

Carlo d'Arco also spoke of the **"Dei dala Torre"** in his work on noble families in Mantua, and in fact dedicated many more pages to them than those dedicated to the Tasso family.

On page 161 of his valuable manuscript (2), we find:

*"From the **Torriani**, who came from France were the **counts of Valsassina**, and some also **Lords of Milan**, many families branched off....**two held positions of Podestà in Mantua... in 1245...and in 1266...** Giuseppe was present at the conspiracy of Luigi Gonzaga in 1328"* (when the Gonzaga family gained power in Mantua and began their dazzling ascent).

Many pages are dedicated by Carlo d'Arco to the Della Torre (or Torriani) family, who were also in the service of the Gonzaga family in many positions and were a very important family, even in Mantua.

D'Arco, however, never mentions their postal activity.

**The Mantua State Archives** contain many documents that refer to the Della Torre or to the Torriani family. This is easily explained by their high social position and by the fact that they were involved in various businesses, including trading activities.

In the Gonzaga Archives for the years 1532 and 1533, there is even a folder of letters written by *Sigismondo Della Torre*, or addressed to him. I could find no clues in any, however, to make me think they were involved in postal activities. They were probably simply users of the postal service, as was any person of high social ranking of the time.

I must say that, occasionally, while looking for information on the Tasso family residence in Mantua, I had the fortune to find information on the residence of the **Della Torre** family.

I found a folder from the early twentieth century that spoke of the demolition of the "**Della Torre house**", which was written with a **capital "D"**, indicating that this was not just one of the many house in Mantua with a tower (*torre*). Even in the documents enclosed with the file, **a capital "D" was always** used when describing that house.

In short: this was the house of the **Della Torre** family.

After some research I even managed to identify this building.

It is found at what is today no. 61 Corso Garibaldi.

Over time, this building has undergone various transforma-

tions. At the beginning of the twentieth century, it was part of the Vittorino da Feltre elementary school. During the First World War, it became soldiers' quarters.

By closely looking at the detailed plans of the appurtenances of the two buildings, it is curious to note that **the vegetable plots of the Della Torre house bordered the gardens and appurtenances of Palazzo Tassis.**

A Mantuan tale might go something like this "...long ago... a young Tasso boy met the gaze of a beautiful Della Torre girl among the trees and flowers and... from there the Thurn & Taxis family was born...".

But we all know this is only a wonderful fairy tale!

## Essential bibliography and references

*Clemente Fedele, Giorgio Tabarroni, La lettera e la storia postale, Accademia Italiana di Filatelia e Storia Postale (Italian Academy of Philately and Postal History), Parma, 2007, pp. 13-15;*

*Martin Dallmeier. Il casato principesco dei Thurn und Taxis e le poste in Europa (1490-1806). in Le Poste dei Tasso, un'impresa in Europa, 1984, Municipality of Bergamo.*

*Documents in the ASMn (Mantua State Archives) and specifically:*

1. *in d'Arco, Tassis or Taxis Family, vol. VII, p. 185/189*
2. *in d'Arco, Della Torre Family, vol. VII, p. 161/169*
3. *in "Gonzaga", f. no.587, doc. no. 98.*



## Quale posta nel XVI secolo?

Clemente Fedele

Accademia Italiana di Filatelia e Storia Postale

**S**e questo colloquio si fosse tenuto anche solo quindici anni fa avremmo avuto pochi dubbi sull'esistenza nel Cinquecento - il secolo dei Tassis - di un servizio postale analogo a quello contemporaneo e dunque sul valore genetico di un suo esame in termini di lunga durata.

Oggi però le condizioni di riferimento sono molto mutate. Ci spazzano gli effetti di una rivoluzione telematica per cui le poste vanno cambiando pelle ovunque. Per dirne una, le valli bergamasche presto vedranno i portalettere solo tre volte la settimana e la frequenza potrebbe scendere ancora. Appunto i segni fisici di una mutazione tecnologica per cui la comunicazione scritta abbandona le tradizionali forme di lettera a favore di altro. Un altro che noi, e qui però sta il bello, chiamiamo "posta elettronica" anche se i messaggi non incarnano più forme cartacee o amministrative.

È stato il fax a incrinare i vecchi modelli, poi spazzati via dal computer con internet quasi in ogni casa. A questo punto il concetto di "messaggio attuale" su cui poggiava il codice postale si è smaterializzato e insieme a lui ha perso valore il criterio del monopolio assoluto.

Noi che facciamo storia non dobbiamo stupircene anche perchè non è l'unica rivoluzione postale degli ultimi cinque secoli. Se ne contano almeno altre quattro, e tutte destabilizzanti, a partire dalla creazione degli ordinari, ovvero la nascita della postalettere nel XVI secolo, poi l'adozione dei mezzi a ruota veloci, le riforme in senso amministrativo napoleonico, l'arrivo di ferrovie e telegrafo, lo sviluppo dei servizi a struttura ministeriale (con relativa involuzione finale). Nonostante i passaggi e le tante trasformazioni, il termine nativo - quel più che misterioso lemma "poste" - si è conservato fin dal Trecento, e oggi per l'ennesima volta sembra in grado di rifarsi una vita.

Se però confrontiamo la realtà di Poste Italiane spa e quella delle poste del Cinquecento, etichetta a parte, prevalgono di gran lunga le differenze. In più entrano in ballo studio e ricerca perchè l'abbandono delle lettere come mezzo quotidiano

le ha trasformate in oggetto culturale. Quindici anni di internet hanno reso remoto quello che tutto sommato è solo passato prossimo.

Benché finora malamente studiata questa storia conserva una caratura mondiale, perché universale è il concetto di comunicazioni organizzate sotto l'egida statale e illuminarla può diventare la missione di Cornello, piccolo borgo apparato dove non si arriva in macchina ma dove si sale per capire la rivoluzione ippopostale<sup>1</sup> del XVI secolo dato che qui incunea le radici una gens che su quella prima rivoluzione ha costruito la sua fortuna.

Trattandosi di ricerche ancora in corso, mi limito a tracciare alcune linee guida, auspicando ulteriori incontri. Solo un discorso corale potrà dar vita a una nuova storia - bergamasca e insieme mondiale come suggerisce il dato sociolinguistico dell'ingresso nelle lingue nazionali, a cavallo del 1500, della parola italiana "poste" di riflesso all'esportazione di un mezzo di comunicazione nuovo che aveva bisogno del nome. In Francia e in Belgio si dirà *Poste*, in Germania e in Inghilterra *Post*, in Polonia *Poczta* e *почта* in Russia, *Posten* in Svezia. Ovunque o quasi,<sup>2</sup> sarà adottato il nostro termine.<sup>3</sup>

Tra gli ambiti scompaginati dalla telematica ci sono anche quelli della storia postale che per me che intervengo a nome di un'accademia che accoglie grandi collezionisti non è la branca filatelica che ha fatto proprio il nome ma la storiografia della posta. Filatelia e marcofilia (qui in versione pre-filatelia) hanno il compito di schedare ciò che si vede. Alla storia postale invece compete ciò che non si vede, ed essa mostra i pezzi (le lettere oggetto di collezione) non in quanto tali ma per ciò che essi celano - come "timbri" speciali dell'invisibile - in una serie infinita di rimandi, intrecci, suggestioni. Con la fine dell'amministrazione statale è venuto meno il primato dell'approccio giuridico che caratterizza i molti scritti pubblicati intorno al 1900, ad opera di funzionari postali, e ha marcato tutto il secolo, inclusa la fase di ripresa degli studi negli anni '70 tra cultori del vivaio collezionistico. Ovvio-

mente erano firmati da giuristi anche i trattati di diritto postale dei secoli XVII e XVIII nei quali la difesa dei monopoli, o il loro contrasto, poggiava su argomentazioni di natura storica. La discriminante giuridica oggi risulta superata e ciò manda in soffitta un vasto repertorio di cose dette e ridette, spesso poco rigorose, a cominciare dalle pie bugie sulle poste di Ciro il grande o quelle sulle lettere per *Cursus Publicus*, passando per le cosiddette "poste" medievali dei monaci, o quelle delle università, che infiorano i vecchi libri. Tutte distorsioni di natura storico giuridica.

L'assetto neo-postale che il servizio va assumendo, il suo doversi ricollocare sul territorio, la ricerca di introiti che le lettere non danno più, fa riemergere il modello premoderno, medievale, del servizio corrieri tanto osteggiato dai paladini del servizio postale e dunque dagli storici aziendali perché tempo della molteplicità dei vettori e della concorrenza tra servizi. Il loro monopolio assoluto i postali lo hanno difeso con le unghie e con i denti, per citare le parole peraltro critiche di Enrico Veschi, ultimo direttore generale dell'amministrazione PT italiana,<sup>4</sup> ma come altrove anche in Val Brembana prima dei postini agivano i liberi corrieri locali, da e per Bergamo, ed essi movimentavano merci, beni di prima necessità e appunto lettere. Un tipo di traffico, quello epistolare, avvocato in forza della legge napoleonica, poi asburgica, poi regia e infine repubblicana.

La rivoluzione telematica in corso, per come si può sviluppare la lezione della scuola postale di Cornello, spinge a indagare con metodologie rigorose la rivoluzione delle comunicazioni a distanza che ha nei Tasso o Tassis la firma di riferimento. Con una premessa relativa ai ritardi della storiografia su tali versanti. La stessa storia dei media fino a pochi anni fa è stata campo d'azione di sociologi più che di storici.

Per fortuna i tempi nuovi portano buone notizie. Al momento le più consolanti arrivano dal versante epistolografico e linguistico, cioè da storia della letteratura, di riflesso a una serie di ricerche in università americane e francesi, ma non solo, sugli effetti culturali della posta elettronica.

Esemplare il bel volume di Lodovica Braidà, *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e "buon volgare"*, quando ricorda che:

In un momento in cui l'esplosione degli SMS e delle e-mail sta comportando il proliferare di pratiche di scrittura molto diverse da quelle tradizionali, con caratteristiche formali e linguistiche che stanno provocando una rivoluzione nelle forme della comunicazione... capire cosa siano state e come siano state utilizzate le lettere nella società del passato e a quali funzioni abbiano assolto può essere utile per comprendere meglio le trasformazioni del presente.<sup>5</sup>

In altre parole, le scienze umane applicano allo studio dei media il concetto di lunga durata, attribuendo un ruolo alla storia postale perché anch'essa aiuta a capire la rivoluzione comunicazionale di oggi. È appunto in relazione a ciò che si assiste al fiorire di studi, incontri, pubblicazioni, presso università e centri di ricerca.<sup>6</sup>

Il libro della Braidà si ispira al boom editoriale che tra 1538

e 1627 in Italia portò alle stampe oltre 500 volumi contenenti raccolte di lettere. Un'esplosione di postalità che potremmo esemplificare attraverso i tre libri di lettere di Bernardo Tasso, segretario del principe di Salerno, prima edizione 1549.<sup>7</sup> Un Tasso letterato non poteva sottrarsi alla moda editoriale del momento e lo fece con esiti da valorizzare appunto a Cornello.

Pur consapevole degli effetti postali di oggi, la professoressa Braidà nel suo saggio non mette a fuoco la rivoluzione postale del Cinquecento. Certo, già allora il pubblico era attratto dalla possibilità di sbirciare la comunicazione tra principi, o dei famosi del momento, ma quei libri rispondevano a scopi pratici, didattici. Nell'edizione 1591 le lettere di Bernardo Tasso, in sottotitolo, vengono definite "*utili non solamente alle persone private, ma anco a segretari de Principi per le materie che vi si trattano, e per la maniera dello scrivere*".

La società letteraria e cortigiana si confrontava e si identificava con le pratiche epistolari, in particolare nella forma in tempo reale come testimoniano gli archivi, traboccanti di carte postali. Per appartenere al bel mondo occorreva saper dettare o scrivere lettere. In più stretti vincoli legavano utilizzatori e medium perché non si poteva non tener conto della trasmissione. D'accordo il buon italiano, e uno stile accattivante, ma per attivare le risposte i messaggi dovevano partire, arrivare, e farlo in tempi rapidi, al momento giusto.

Su questi temi il libro di Lodovica Braidà riflette lo stile di un sapere comunque alto che mentre comprende, vivendola, la novità della posta elettronica fa fatica a storicizzare l'analogia rivoluzione della posta lettere<sup>8</sup>. Ciò dipende da una serie di cause, in parte legate al fatto che i primi letterati non accolsero nella sfera della poetica gli aspetti, materiali e non, della nostra funzione, nonostante la provocazione in rima di Matteo Franzesi (circa 1545):

"Per vostra fè non è la Poesia  
Un proprio andare in poste, co' capricci?  
E sbizzarrirsi della fantasia?"<sup>9</sup>

E nonostante il fatto che fin da subito nell'opera *Le pistole volgari* del 1539 Niccolò Franco suggerisse un approccio in forma antropomorfizzata<sup>10</sup> applicando alle carte la metafora del corpo umano, in forme varie inclusa quella postale.

Quando viddi la vostra lettera tutta sconcacata, come avviene quando l'inchiostro troppo corre, la penna non è ben temperata, e la fretta pone la mano ne i galoppi, mi par veramente di vedere un corriere che per giungere tosto al luogo, trotta su per una strada fangosa compare fin nel giornoone de le lettere tutto zaccheroso per gli schizzi... Hora perché mi dole rei, quando da qui inanzi vi vedessi con le vostre lettere venirmi incontro in forma dun cavallaro, sendo voi cavaliere, pigliasi uno espediente, se'l vi piace, chio non vi vegga in cotal guisa.<sup>11</sup>

Nonostante questi e altri spunti<sup>12</sup> i nostri temi non saranno innalzati alla gloria delle lettere.<sup>13</sup> Il mondo delle poste allora era caratterizzato da uomini rozzi e corrieri violenti, con ca-

valli strapazzati e scuderie maleodoranti, tra avidità e cupidigia dei gestori. Tutti spunti letterariamente poco invitanti. La prima impressione sarà stata questa e però di fronte al fiorire dei libri di lettere, e al modello sia postale che epistolografico esportato all'estero, è difficile giustificare la disattenzione di quegli autori. Per trovare esempi maturi di postalità, ovvero del rapporto poetica-poste, ci tocca attendere un inglese, una o due generazioni più tardi. Uno dei più grandi. Sarà Shakespeare ad iscrivere ai dialoghi letterari tutta la potenza della nostra funzione.<sup>14</sup> Le sue commedie sono ricche di immagini fulminanti mentre in tutto il repertorio nostrano dei libri di lettere la parola posta quasi quasi non compare!

Gli intellettuali italiani, e i loro editori, sembrano legati a un patto epistolare di rimozione degli spunti di materialità. Forse un lascito di impronta umanistica, molto elitaria, a sua volta influenzato dal modello ciceroniano, cioè di tempi prepostali. Non mancano gli spunti da approfondire, se non altro alla luce di un passo della lettera scritta da Luca Contile a Bernardo Tasso (Milano, 15 gennaio 1561) nella quale il primo contesta al secondo l'idea del calo di amicizia per mancata risposta a due lettere:

Signor Tasso, che se voi aveste scritto due lettere avreste usato diligenza in mandarle come avete fatto all'altre indirizzate al mio gentilissimo Centorio; ovvero sapendo che il signor Patrizio mi scrive ogni settimana, le havereste, se voi aveste voluto, raccomandate a lui, come fa monsignor Ferraruolo, Sansovino, l'Atanagi, e molti altri, e se non altro la posta ch'è messaggera del comune avrebbe fatto questo officio, essendo vero ch'io fin da Moscovia ricevo lettere che mai non capitano sinistramente.<sup>15</sup>

Ad una geografia postale già allora estesa, si affiancava il tema nuovo della duplicità dei canali. Da una lato la modalità antica di trasmissione epistolare attraverso i vettori amicali, cioè le occasioni senza spesa, e all'altra la modernità: la posta, "messaggera del comune", cioè aperta a tutti, disponibile ed efficiente<sup>16</sup> ma venale, molto venale, come ricordava il Tasso a Girolamo Ruscelli (Pesaro, 5 marzo 1558) privo di raccomandazione per comunicare senza spese:

Non è di mestieri d'usar queste cerimonie fra noi, scrivete pur quanto vi torna comodo, e mandate le lettere alla posta: che non mi rin crescerà mai per legger una vostra di pagar un grosso.<sup>17</sup>

Proprio lui che allo stesso aveva suggerito la via per sfuggire agli esattori della posta:

Sono già passati duo corrieri di quelli ch'ordinariamente par-tono di costì per Roma... né fin qui ho veduto lettera vostra; ancor che in ogni tempo le vostre lettere mi siano per essere care, ora mi saranno carissime, e se le darete in casa dell'ambasciatore di questo illustrissimo Prencipe mi saranno fedelmente mandate.<sup>18</sup>

Intorno al tema dell'accesso diretto al nuovo canale a paga-

mento, che l'uomo di lettere per sua formazione cercava di scansare, si apre un lungo dibattito/contrasto di natura giuridica e psicologica tra la componente esattoriale e quella dell'onore. Mezzo millennio di storia postale, anche lei conclusa ai nostri giorni con il ritorno, graditissimo, alla posta elettronica gratuita. Il tutto sigillato dall'abolizione dell'ultimo scampolo di franchigia: quella tradizionale al capo dello stato o presidente della repubblica.<sup>19</sup>

Tornando alle lettere della prima età moderna, se non ci sforziamo di leggerle in un'ottica multidisciplinare come potremo capire, al di là delle confortanti statistiche o di argomentazioni interne alla critica letteraria, il senso profondo dei libri di lettere? Il loro valore in termini di disciplinamento sociale.

Una lunga serie di problemi aperti, aggravati dal fatto che quando i primi italianisti negli anni 70 del secolo scorso si avvicinarono all'argomento<sup>20</sup> vivevano un tempo postale screditato che io chiamo postelegrafonico nel quale anche solo evocare la parola posta esponeva al ridicolo. Nessuna meraviglia dunque trovando riflessa la loro prudenza negli allievi.<sup>21</sup> La maledizione del postiglione viaggia a staffetta dai dotti del XVI secolo agli intellettuali del XX.

Solo l'arrivo della posta elettronica ha sdoganato i nostri temi, ai quali all'estero, e presto speriamo anche in Italia, si avvicinano giovani valenti ricercatori di storia e di letteratura. E qui molto potrà Cornello sotto forma di una cultura postale consapevole del suo essere lievito a nuovi saperi. Meritano un cenno le ricerche intraprese dal Museo dei Tasso e della storia postale con Marco Gerosa all'Archivio di Stato di Milano o i sondaggi arditamente lanciati altrove sempre dallo stesso museo, e da chi di tutto è l'ispiratore ovvero il sindaco Lazzarini che fa parte dell'Accademia italiana di filatelia e storia postale.

Ritornando in sella ai nostri cavalli, l'elemento centrale della rivoluzione comunicazionale del XVI secolo sta nel fatto che le poste permettevano di muoversi alla massima velocità possibile.<sup>22</sup> Da ciò scaturiva l'effetto comunicazione in tempo reale. In età moderna, prima delle ferrovie, il primato su strada era totalmente in mano alle poste. E appunto "strade postali" verranno chiamate le grandi vie, quelle adibite a ciò.<sup>23</sup> In un'orizzonte tecnologico basato sulla forza animale la velocità era sinonimo di prestazioni ottimizzate del cavallo. Per correre su lunghi percorsi ci voleva a determinate distanze il cambio degli animali. L'innalzamento della velocità attraverso la scomposizione in tappe ininterrotte è l'innovazione trasportista sulla quale poggiava tutto il sistema, un sistema che nel corso del XVI secolo vedrà la tecnologia stabilizzarsi e salvo alcuni successivi perfezionamenti (come l'adozione di mezzi a ruota) durare fino all'arrivo, sconvolgente, di treni e telegrafo elettrico.

La velocità collegata alla scomposizione viaria in tappe, appunto chiamate "poste", ha precise coordinate temporali e spaziali, e oggi se ne può cogliere il valore in termini di storia della tecnica. Tutto nasce presso i Visconti a fine '300, in area padana, scaglionando dei "cavallari", vale a dire professionisti del viaggio montato, per far avanzare dispacci nel tratto intermedio tra tappe. La conoscenza del tracciato che ne

scaturiva renderà possibile l'andare di notte, un grande passo avanti rispetto alla forma usuale del viaggiare, anche di corrieri, basata su movimenti diurni, appunto "a giornata". Oggi il viaggio notturno è cosa usuale ma non lo era in età medievale o moderna. La conquista fa capolino sulle sovracoperte di dispacci urgenti con formule in un latino volgarizzato per star dietro alle novità della tecnica: "*portentur die noctuque per cavallarios nostros postarum*" (1388).<sup>24</sup> Nascevano allora le "cavalcate" delle poste, collegamenti esclusivi in tempo reale per conto di committenti paganti del calibro di principi o sovranità.

Nel Quattrocento il sistema si affinò. Un libro fascinoso rilancia l'immagine di Francesco Sforza duca "signore de novelle",<sup>25</sup> cioè padrone-gestore di notizie. Intensificando le tappe, su formule appunto sforzesche, si innalzerà la media, sviluppando la celebre andatura "a staffetta". A causa degli alti costi simili prestazioni erano limitate a particolari fasi, di operazioni militari o di turbolenza politica. Cessate le quali il flusso dei cavallari alle poste si interrompeva e anche le lettere per servizio di stato tornavano ai modi usuali non postali. Va aggiunto che le nostre strutture non curavano collegamenti locali ma solo a medio e lungo raggio. Per contestualizzare il dato, senza cadere preda del demone dell'anacronismo, ci soccorre l'immagine delle nostre linee aeree, comunque integrate da altri mezzi. Analogia non solo figurata visto che per l'uomo del rinascimento "volare" o "volando" erano sinonimo di correre per le poste.<sup>26</sup> Duchi e cardinali si cimentavano nel viaggio a staffetta, per cause di servizio ma anche per il gusto di provare l'ebbrezza da alta velocità.<sup>27</sup> In più essendo quelle lettere sinonimo di comunicazione in tempo reale occorre storicizzare il fenomeno delle gazzette o per meglio dire degli avvisi manoscritti,<sup>28</sup> in genere affiancate ai giornali di oggi mentre la comparazione va estesa fino ai telegiornali, cioè alla nostra comunicazione in tempo reale. Radici inesplorate che costituiscono pagine nuove di storia.

La prima metà del Cinquecento è tempo forte di trasformazioni in senso postale. I governi interiorizzano la nuova tecnologia e attraverso forme monopolistiche tenderanno ad assicurarsi servizi a basso costo. Nel 1522 il papa eletto Adriano VI, trovandosi da cardinale in Spagna alla corte, prima di partire per Roma, nominò Battista e Matteo Tassis, presenti con analogo ruolo, maestri generali dei corrieri e delle poste pontificie mutuando formule di esclusività da privilegio reale. Quel pontefice fiammingo visse pochi mesi e il successore preferirà ripristinare le cose come stavano. Però il sasso del monopolio era stato lanciato<sup>29</sup>. Ce lo conferma la cronaca delle novità modenese nel 1527:

fu fata una crida per parte de Zimignan Zucholo offitiale a la posta della Excellentia del Duca, che nisuno non habia a dare cavali né cavale a chi corese a stafeta, nè per cavalcata, sotto pena de ducati 25 per ciascuno e perdere li cavali.<sup>30</sup>

Analoghi interventi nello Stato della Chiesa si abatteranno sui vettori tradizionali tra cui i corrieri veneti che da Venezia a Roma via Ravenna avevano poste cavalli autonome,<sup>31</sup> co-

me ricorda un dispaccio del Guicciardini, governatore di Romagna, che il 3 marzo 1524 a Forlì attendeva con ansia una risposta di Roma per due vie:

vi scrivo la presente duplicata per via di Bologna e per le poste de' Vineziani: così vorrei fussi la risposta vostra, dirizzando quella che mandarete per le poste de' Veneziani a Antonio di Martino maestro delle poste al porto di Cesenatico.<sup>32</sup>

Dalle scuderie di posta cavalli l'esclusività si allargherà alla posta delle lettere in relazione alla nascita dei dispacci ordinari, ovvero la commercializzazione al minuto di collegamenti periodici, ad alta velocità, aperti anche a chi aveva una sola lettera.<sup>33</sup> Funzione accentrata in sede urbana unica. Pure questa una novità rispetto alla molteplicità di botteghe, locande e banchi che caratterizzava il servizio corrieri.

Il monopolio costringerà mercanti e uomini d'affari, fino a quel momento gestori in proprio della periodicità da servizio corrieri, a fare ricorso alle nuove strutture statali. L'assunzione, o lo spostamento, in questa sfera del traffico epistolare poggiava comunque su un dato di natura tecnologica: la superiore velocità delle poste. Dietro la quale si nascondeva il demone del monopolio. Ottavio Codogno luogotenente delle poste di Milano, in due pubblicazioni nel 1608 e nel 1623 fotografa le prestazioni di quei corrieri insonni, ai nostri occhi veri e propri superuomini:

cavalcano si può dir per le poste con ogni diligenza, ed altri a mezza posta, di giorno e di notte, non fermandosi salvo che per lasciar pieghi di lettere, o levarne, ovvero se havessero notizia di qualche evidente pericolo... fuori di questi casi non deve il corriere giammai fermarsi a dormire. Per quel che scorgo sono stati inventati dalli Tassi.<sup>34</sup>

Il tecnico si era chiesto se il concatenamento ordinario della posta rispondesse più ad esigenze del servizio di stato o a quelle del mondo degli affari, optando per la seconda tesi attraverso una analisi che introduce la questione della sollecitazione comunicazionale, ovvero l'effetto esponenziale da tecnologia in crescita:

parmi che poca stima dovessero fare i Principi dell'introduzione d'essi ordinari<sup>35</sup> ma che si compiacesse di dar maggior comodità a i negotianti: poscia si vede che quanto più vi è comodità di scrivere, e di rispondere, e di far capitar presto le lettere, tanto più negotii, e mercantie si spediscono, tanto più ne vanno, tanto più ne vengono.

La concentrazione delle funzioni in uno o più giorni della settimana darà vita al caratteristico fenomeno dei "giorni di posta", denso di spunti, da quelli di natura psicologica a quelli sociali, coi grandi personaggi in ritirata per adempiere alle pratiche epistolari. Un po' maledette dai segretari, inchiodati ai tavolini da nuovi servizi dei quali il Codogno traccia un primo inventario:

il più antico ordinario introdotto parmi essere quello che da

Roma andava, come di presente in Spagna. Il secondo quello che da Roma viene a Milano. Il terzo quello che da Milano va a Venetia, per la via di Brescia. Il quarto quello che va da Roma a Venetia. E l'ultimo da Lione a Venetia.<sup>36</sup>

Nel successivo *Compendio delle poste* il Codogno distingue tre classi di vettori. In vetta c'erano i collegamenti ad alta velocità con corriere che viaggia giorno e notte cambiando cavalli ad ogni posta e questi "si nominano ordinari in diligenza". Sotto si collocavano i tragitti che non necessitando di cambi potevano conservare le formule del viaggio a giornata tipiche dei procacci mercantili (eredi a loro volta dei fanti del procaccio medievali che correvano a piedi). Al terzo posto i collegamenti a staffetta con postiglioni al galoppo o piccolo trotto mutati di tappa in tappa. Ciò legava tra loro le grandi mete<sup>37</sup> in una geografia postale continentale che era già geografia di rete.

Il sistema degli ordinari, e il nuovo assetto politico, resero obsoleta nella seconda metà del XVI secolo la duplicità tra "cavalcate" e "staffette". Delle prime resterà giusto il nome. Solo la staffetta conservò un valore strategico, irrinunciabile, fino all'arrivo del treno. Per comprendere le differenze, oggi poco note agli stessi specialisti, occorre sovrapporre le due tecniche come faceva il *Tesoro politico*, l'antologia di testi sulla ragion di stato curata da Comino Ventura, celebre tipografo-editore bergamasco,<sup>38</sup> che nel 1601 aggiungeva alcune raccomandazioni sul comportamento dell'ambasciatore:

in certi tempi negotiosi usi gran diligenza in scrivere, perchè non solo ogni dì, ma ogni hora quasi si desiderano avvisi freschi delle cose come passano... messe le poste, e che nel mandar della cavalcata non si fa spesa, deve scrivere ogni giorno, senza mandare per cavalleria a posta [corriere straordinario], con far spesa non necessaria, che basta mandare per cavalcata, e quando è cosa che meriti più diligenza, per staffetta, e quando la posta manda la bolgetta all'altra posta senza far correre li cavalli a staffetta, e corrono nelle cavalcate non si fa spesa, perchè col salario ordinario, che si dà alla posta, son obbligate mandarle.<sup>39</sup>

Questo passo riprende una lettera del 1528 del segretario pontificio al nunzio presso il campo della Lega per ricordare "che sua Santità aspetta ogni dì fresche lettere", e

non solo ogni dì ma ogni hora quasi si desiderano freschi avvisi delle cose di là... et poi che sono in dire aggiungerò ancor questo che già che si sono messe e pagano le poste non accade di mandarle per cavallari a posta con far spesa non necessaria, ma basta mandarle per le cavalcate; e quando vi è cosa che meriti più diligenza, per le staffette. Dovete sapere che per cavalcata è quando una posta manda la bolgetta all'altra senza far correre i cavalli. Staffetta quando corrono. Nelle cavalcate non si fa spesa, perchè col salario ordinario, che si dà alle poste sono obligati mandarne quante volete. Nelle staffette si spende, ma voi non haverete da haver altro fastidio che fare una poliza al maestro delle poste.<sup>40</sup>

Clemente VII era riuscito a salvarsi dal sacco di Roma, scappando a Orvieto, e se la passava male ma i ducati d'oro per le poste aveva dovuto sborsarli essendo per lui essenziale monitorare in tempo reale l'avanzata dell'esercito alleato.

La nostra struttura era fisicamente marcata da figure professionali con le quali lo storico deve acquisire familiarità. Al vertice stava il generale delle poste, uomo di corte al quale era delegata in via esclusiva la responsabilità del servizio. Per sostenere il ruolo occorreva solidità economica, e bancaria, perchè i governi erano cattivi pagatori mentre le urgenze non potevano aspettare. Avendo i rimborsi un iter lungo, o indiretto, spesso i crediti si accumulavano. Il generale stipendia pochissimi collaboratori e per lo più concedeva in appalto i vari servizi, in particolare le stazioni di posta dove si cambiavano i cavalli e si concentravano le funzioni relative al viaggio, affidate ai "mastri di posta" che anche giuridicamente erano gli eredi dei "cavallari alle poste". A costoro si affiancavano familiari, servitori, personale di scuderia e i postiglioni o "guide" adibiti a precedere il viaggiatore, e a fine corsa a riportare gli animali alla base. Il termine "postiglione" contrariamente alle apparenze risulta un prestito francese visto che in Italia il termine arcaico era "garzone della posta". La figura apicale restava quella del corriere, il personaggio che scortava un dispaccio dal punto di partenza a quello di arrivo e con la sua presenza poteva comprimere i tempi al massimo. Si fregiavano della medaglia di corriere pochi uomini dotati di costituzione, coraggio e abilità fuori del comune, perchè eccezionali erano gli sforzi richiesti in missione. Personaggi minori ma interessanti, sulla bocca di tutti, abituati alle frequentazioni più esclusive perchè non c'era porta, neppure quella della stanza del re, che non si spalancasse davanti a loro.

Le prestazioni estreme dei corriere erano oggetto di analisi. Tra le più penetranti si egualano quelle fatte in chiesa nel corso di prediche tenute alla crema della società dai grandi oratori sacri, i cui discorsi venivano trascritti e preservati in forma di libro. A fine Cinquecento il domenicano Cibo Ghisi comparava la vita umana - il suo scorrere veloce - alle meraviglie della tecnologia postale:

Si sono immaginate molte similitudini coloro i quali hanno la brevità della vita humana voluto figurare, ma io quanto a me non so trovarne la più propria quanto quella che già accennò Giobbe quando disse: *Dies mei velociores fuerunt cursore*, ove non contento di rassomigliarla ad un velocissimo corriere, si risolve che ella sia d'un diligente corriere molto più veloce; però che se bene il corriere quando è diligente per ispedire presto il suo viaggio muti così spesso cavalcature, se bene tocca sempre di sproni alla gagliarda, se bene per avanzar tempo più tosto va rubando qualche poco di sonno così a cavallo pigli un poco di fugace e inquieto sonno, se per essere più atto a correre non piglia ne anco il necessario cibo, ma appena tanto quanto ne può pigliare mentre che s'imbrigliano i cavalli, e se bene per trattenersi manco anco in questo, per trovare il tutto apprestato, comincia anco da longe a farsi con la cornetta sentire, ad ogni modo con tutte le sue diligenze è pur necessario che talvolta o

molto o poco [che] ei si riposi; ma la vita nostra corre al termine della vita tanto sollecita, e tanto veloce che non si ferma giamai pur un piccolo instante, anzi che quante attioni facciamo, quante occupationi habbiamo, altro non sono che tanti cavalli da posta che andiam mutando per giungere più tosto al termine destinato.<sup>41</sup>

Occorre tener conto sia del dato della pervasività postale legata al tema della velocità stradale sia del punto del suo repentino oblio appena nuovi mezzi la resero superata. Treni più telegrafo elettrico, in pochi anni, spazzarono via tutto un mondo antico. Però chi fa storia deve rifuggire da tale amnesia. Le poste cavalli fintanto che assicurarono comunicazioni in tempo reale erano una componente essenziale. Tra le infinite testimonianze si potrebbero citare quella di Paolo Sarpi, teologo veneziano anticuriale, che nella sua famosa *Istoria del concilio tridentino* (Londra 1619) per lasciare intendere che il papa vi aveva inviato emissari fedeli ma che “non avevano mai visto la propria chiesa” segnalava “Roberto Venanzio, scozzese, arcivescovo d’Armacano in Ibernìa, il quale uomo di brevissima vita era commendato di questa virtù di correre alla posta meglio d’uomo del mondo”. Un’immagine fulminante. A fra’ Sarpi,<sup>42</sup> come ai predicatori gesuiti più famosi, piacevano le immagini forti.

Più che dai servizi straordinari, il Cinquecento resta caratterizzato dal successo della posta lettere, cioè i servizi ordinari, un’evoluzione che finirà col capovolgere i rapporti economici tra lo stato e i gestori. In un primo tempo questi ultimi ricevevano compensi per la direzione del servizio mentre in seguito dovranno sborsarlo loro un canone in relazione appunto al lucro generato dalle lettere.<sup>43</sup>

Per noi è implicito pagare alla posta costi stabiliti dall’autorità governativa. La storia postale però inizia con una fase priva di tariffe. Nell’istruzione a Simone Tasso del 1545 e del 1551<sup>44</sup> non se ne parlava, e perchè lo spiega il Codogno:

pochissime lettere d’altre persone li capitavano per l’ufficio perchè gli ordinari de mercanti erano quelli che havevano la maggior massa delle lettere, che però non se gli puose tariffa di quello che havevano da recuperare, perchè erano pochissime.<sup>45</sup>

Poi la postaletrere incontrerà un boom, “et visto questo, dalli regi Ministri di questo stato i quali sono oculatissimi al buon governo, diedero tariffe acciò che non alterassero a loro volontà le lettere a sudditi”. Sul processo di rafforzamento del monopolio il Codogno esprime critiche, oggi, di sorprendente attualità e dove tra l’altro sembra di leggere il perchè l’edizione aggiornata del suo manuale non sarà ristampata.

Et perchè li Tassis havevano un privilegio amplissimo fattoli l’anno 1518 dall’imperatore Carlo V procurorno e con destrezza, e con rigore d’agregarsi tutte le lettere et ordinari, per il che ne seguirono gran lite, alcuni per non potere competere, altri corrotti, altri lasciarono per mezzo di quello che tutto commoda, et discommoda, di modo che aggrandirono il loro Imperio...

L’haver dato a tale ufficio epiteto d’angarie, et de curiosi, certo è gran giuditio. Prima è angaria colà ove i negotianti et altri non possono inviare le loro mercanzie e lettere, salvo per la via di quel corriere, o precaccio statuito, et non con quelli che a loro pare et commoda. Il che è contro la libertà.<sup>46</sup>

Le sue riserve si estendevano al privilegio concesso a mastri di posta di comandare ai vetturini:

quest’è angaria... che in apparenza pare consuetudine antica, ma a quelli tempi non s’usavano tenere d’altri, perchè serviva per pramatica... non mi pare che camini bene... diversi hanno ottenuto che le carrozze delle poste debbano condurre i passeggeri ad esse poste e poi lasciarli andare dove vogliono, però questa ancor lei [è] angaria”.<sup>47</sup>

Da queste parole emergono spunti giuridici collegati ai nuovi mezzi di locomozione e ai problemi gestionali cui il servizio andrà incontro nella realtà italiana post-1560, nonostante le clausole a suo favore. Quello stradale comunque sarà il tema della nostra prossima puntata di storia postale.

## Note

- Neologismo coniato da Armando Serra per identificare la componente della posta cavalli, caratterizzante le poste in epoca ferroviaria. Esemplificativa dei suoi molti lavori la pubblicazione: Armando Serra, *Cascina Bianca Stazione ippopostale tra ‘500 e ‘700*, Roma 2011
- Solo i paesi di lingua spagnola, dove la rivoluzione postale comunque arrivò, conserveranno l’etichetta tradizionale medievale del servizio corrieri, ovvero il termine *Correos*.
- I dizionari storici della lingua italiana affiancano al lemma “posta” una vasta gamma di significati. Il nostro ha origini lombarde.
- Enrico Veschi, *La posta in gioco*, su “Storie di posta” n.s., 3, maggio 2011, p. 5
- Lodovica Braidà, *Libri di lettere*, Laterza 2009, p. 19.
- L’emergere come nuovo oggetto culturale della lettera e della posta, sia in senso lato che tecnico, si manifesta in ambiti diversi e con un vasto corredo bibliografico. A titolo solo esemplificativo si offrono alcune indicazioni tematiche. In ambito sociolinguistico si può citare il libro curato da Marina Dossena e Ingrid Tiekens-Boon van Ostade, *Studies in Late Modern English Correspondence Methodology and Data*, 2008; in ambito di critica letteraria e studi di genere: *Per lettera La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia Secoli XVI-XVIII*, a cura di Gabriella Zarri, Roma 1999, la nuova edizione 1992 di Roger Duchêne, *Réalité vécue et art épistolaire Madame de Sevigné et la lettre d’amour*, il libro di Meredith Ray, *Writing gender in women’s lettere collections of the Italian Renaissance*, 2009; in ambito di storia della diplomazia: Francesco Senatore, “Uno mundo de carta” *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998, non senza citare la pubblicazione del carteggio gonzaghesco-sforzesco 1450-1500 coordinata da Franca Leverotti (Roma 1999-2005); in ambito di storia della letteratura: Nicola Longo, *Letteratura e lettere Indagine nell’epistolografia cinquecentesca*, Roma 1999 e *L’épistolaire au XVIe siècle*, a cura di Catherine Magnien, 2001; in ambito postale: il libro del museo delle comunicazioni di Francoforte, a cura di Klaus Beyrer e Hans-Christian Täubrich, *Der Brief Eine Kulturgeschichte der schriftlichen Kommunikation*, 1996, quello del museo postale canadese *More than words Readings in transport, communication, and the history of postal communication*, 2007, il libro di Wolfgang Behringer, *Im Zeichen des Merkur. Reichspost und Kommunikationsrevolution in der Frühen Neuzeit*, 2003, quello di James How, *Epistolary Spaces English letter-writing from the foundation of the Post Office to Richardson’s Clarissa*, 2003; in ambito sociologico-culturale: John Free-

- man, *La tirannia dell'e-mail*, Torino 2010 e i libri di Bernard Siegert, *Literature as an epoch of the postal system*, Stanford 1999, Constantin Dierks, *In my power Lettere writing and communications in early America*, 2009 e James S. How, *Epistolary spaces English letter-writing from the foundation of the Post Office to Richardson's Clarissa*, 2003; in ambito paleografico: Armando Petrucci, *Scrivere lettere Una storia plurimillennaria*, Bari 2008; in ambito di storia dell'arte: *Love letters Dutch genre paintings in the age of Vermeer*, 2003, a cura di Peter C. Sutton, e Cécile Dauphin e Danièle Poublan, *La lettre mise en scène dans les gravures. 1800-1920*, 2008; in ambito di storia del giornalismo, ma non solo: Raymond Joad, *News networks in seventeenth century Britain ad Europe*, 2006 e Brendan Dooley, *The Dissemination of News and the Emergence of Contemporaneity in Early Modern Europe*, 2010 e il volume *Correspondence and Cultural Exchange in Europe 1400-1700* a cura di Francisco Bethencourt e Florike Egmond, 2006, *The politics of information in early modern Europe*, a cura di Brendan Dooley e Sabrina A. Baron, 2001; in ambito di bibliografia: Carol Poster e Linda C. Mitchell, *Letter-writing manuals and instruction from antiquity to the present. Historical and bibliographic studies*, 2007.
- <sup>7</sup> Il repertorio bibliografico di Jeannine Basso, *Le genre épistolaire en langue italienne (1538-1662) Répertoire chronologique et analytique*, Roma/Nancy 1990, segnala 27 ristampe fino al 1612. Le sue lettere erano pubblicate senza data al fine di offrire al lettore "più tosto poemi, orationi et historie in lettere travestite", cioè scritti nella nuova forma, "postale", di moda grazie alla rivoluzione comunicazionale.
- <sup>8</sup> Secondo il libro di James How, *Epistolary Spaces English letter-writing from the foundation of the Post Office to Richardson's Clarissa* (Ashgate 2003) nell'Inghilterra della prima età moderna la creazione del servizio postale ordinario aprì nuovi spazi epistolari, così come internet ha aperto per noi la strada al cyber spazio, cioè spazi sociali nei quali le persone sono in grado di vivere e pensare, e dunque di agire in termini nuovi. Il servizio postale, con la sua comunicazione in tempo reale, è un allargamento degli spazi privati in termini geografici e tecnici.
- <sup>9</sup> Fa parte del "Capitolo secondo sopra la posta A messer Annibal Caro", pubblicato la prima volta in *Il secondo libro dell'opere burlesche*, Firenze 1555 (e poi 1723 e 1771). Il passo sarà citato nel *Vocabolario degli accademici della Crusca del 1680* in relazione al termine poetico "sbizzarrire". L'autore si riferiva all'andare in posta, ovvero alla posta dei cavalli: "io parlo della posta, che in un tratto/ in varie parti li corrieri trasportano/facendo de' cavai spesso baratto".
- <sup>10</sup> Gianluca Genovese, *Il corpo e l'epistola. Niccolò Franco* (saggio presente in rete), richiama l'attenzione sul valore che per il Franco hanno le lettere in sé, e parla di una metamorfosi dell'autore tramite il corpo delle lettere, cioè le sue partizioni. Dove la soprascritta è la testa, il testo la bocca, le intenzioni reali la sua anima, chi la scrive è la mano. Dello stesso autore ora anche *La lettera oltre il genere. Il libro di lettere dall'Are- tino al Doni e le origini dell'autobiografia moderna*, 2009.
- <sup>11</sup> Niccolò Franco, *Le pistole volgari*, Venezia 1542, p. 113 v all'amico benenventano Giovanni Antonio Mansella, Venezia 2 febbraio 1538. La prima edizione di questo libro risale al 1539, agli albori del fenomeno dei libri di lettere. L'opposto cavaliere/cavallaro, nonché quello principe/facchino, applicati alla funzione postale palesano la pervasività del discorso sociale dove le immagini stanno sempre per qualcosa d'altro.
- <sup>12</sup> Anche il fenomeno letterario antico della lettera in versi reca interessanti spunti postali, come insegna Yvonne LeBlanc, *Va lettre va The french verse epistle (1400-1550)*, 1995.
- <sup>13</sup> Letterariamente, in Italia il nostro tema rimarrà relegato in un ambito burlesco-erotico. Esemplici i due componenti attribuiti su alcuni testi a Girolamo Ruscelli ma di Matteo Franzesi: "Capitolo sopra la posta A monsignor Dandino" e "Capitolo secondo sopra la posta A messer Annibal Caro" citati dall'opera *Il secondo libro dell'opere burlesche*, Usecht [Roma] 1771. Sull'argomento: Silvia Longhi, *Lusus Il capitolo burlesco nel Cinquecento*, Padova 1983
- <sup>14</sup> Al pionieristico saggio di J. Crofts, *Shakespeare and the post horses*, University of Bristol, 1937 si affianca il capolavoro postale di Alan Stewart, *Shakespeare's letters*, 2008. Sulla presenza delle lettere: John C. Meagher, *Pursuing Shakespeare's dramaturgy Some contexts, resources and strategies*, 2003. Sui rapporti con il linguaggio epistolare: Lynne Magnusson, *Shakespeare and social dialogue Dramatic language and Elisabethan letters*, 2004. Sulla figura del messaggere: Tim Fitzpatrick, *Playwright, space and place in early modern performance Shakespeare and Company*, 2011 e Wolfgang Clemen, *Shakespeare's use of the messenger's report, in Shakespeare's dramatic art Collected essays*, 2005.
- <sup>15</sup> *Delle lettere di m. Bernardo Tasso Volume terzo*, Padova 1751, p. 186.
- <sup>16</sup> Il Tasso figlio applicava ai collegamenti ordinari l'etichetta della perfezione: "Ne so per qual fato, o per qual'arte avvenga, che le lettere, che scrivo a Vostra Signoria si smarriscano, né si smarriscono l'altre, che sono da me drizzate per la medesima strada, ch'è l'ordinaria della posta, ordinariamente infallibile". Torquato Tasso, *Lettere inedite*, Pisa 1827, p. 2, Ferrara 17.2.1576.
- <sup>17</sup> *Delle lettere di m. Bernardo Tasso Volume terzo*, Padova 1751, p. 376.
- <sup>18</sup> *Delle lettere di m. Bernardo Tasso Secondo volume*, Padova 1733, p. 253. Pesaro, 26 marzo 1557.
- <sup>19</sup> Emblematico del contesto italiano il dato del privilegio conservato solo al papa in forza di un concordato sia pur riveduto.
- <sup>20</sup> Episodio maggiore *Le "Carte messaggere" Retorica e modelli di comunicazione epistolare per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, a cura di Amedeo Quondam, Roma 1981
- <sup>21</sup> Non tutti comunque sono uguali. Raffaele Morabito in *Lettere e letteratura Studi sull'epistolografia volgare in Italia*, Alessandria 2001, ha colto il valore della storia postale.
- <sup>22</sup> Concetto chiaro allo storico dei viaggi George Bruner Parks, *The english traveler to Italy The middle ages (to 1525)*, Princeton 1954, p. 505.
- <sup>23</sup> Fondamentale in tema di viabilità storica, anche nei suoi riflessi postali, il libro di Aldo Di Biasio, *Strade e storiografia L'Italia di Napoleone*, Napoli 2009.
- <sup>24</sup> A. Sassi, *Cenni di storia postale dal secolo XIV al XVIII*, Milano 1895, p. 8.
- <sup>25</sup> Francesco Senatore, "Uno mundo de carta", *op. cit.*, in particolare al corposo capitolo 4 "Il sistema informativo sforzesco" e alle appendici di un libro comunque ricco di richiami sparsi.
- <sup>26</sup> Dalle *Lettere di Lorenzo de' Medici*: "mandovi questo fante volando" (1479), "ti spaccio questo cavallaro volando" (1485), "questa da Firenze vi sia mandata per staffetta volando, et volando vorrei mi rimandassi indietro la intenzione di Sua Sanctità" (1489). Dall'*Epistolario di Bernardo Dovizi da Bibbiena*: "Vi spaccio volando volando volando perché voi possiate rispondere subito" (1511).
- <sup>27</sup> Tomasino de' Bianchi, *Cronaca modenese*, vol. II, Parma 1864, p. 202, 31.9.1521 "da hore 3 de note arivò in Modena el reverendissimo cardinale di Medici [poi papa Clemente VIII] a stafeta per andare in el campo che va a la imprexa de Milan". *Idem*, vol. IV, Parma 1866, p. 442. 9.1.1535 "el Reverendo Mons. Joanne Moron nostro vescovo de Modena questo di è andato a stafeta a Roma chiamata dala Santità del Papa, se dice per meterlo governatore de Imola". Vedi anche Clemente Fedele, Mario Gallenga, *Per servizio di Nostro Signore Strade, corrieri e poste dei papi dal Medioevo al 1870*, Modena 1988, p. 41
- <sup>28</sup> Mario Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Bari 2002
- <sup>29</sup> Fedele e Gallenga, *Op. cit.*, p. 55
- <sup>30</sup> Tomasino de' Bianchi, *Cronaca modenese*, vol. II, Parma 1864, p. 254, Modena 15 giugno 1527.
- <sup>31</sup> Fedele e Gallenga, *Op. cit.*, p. 54.
- <sup>32</sup> Cito dalla vecchia edizione *Opere inedite di Francesco Guicciardini La presidenza della Romagna*, Firenze 1866, disponibile su Google books. La storia postale comunque non può prescindere dall'edizione critica delle *Lettere* a cura di Pierre Jodogne (10 volumi, Roma 1986-2007).
- <sup>33</sup> I viaggi ordinari, cioè con giorno fissato di partenza, caratterizzavano già il servizio corrieri assicurato dai procacci mercantili che però veicolavano corrispondenza in plico, cioè mazzi delle varie ditte consociate. I terzi dovevano far capo a un mercante o banchiere. Poi si aggiungerà il mazzo "del procaccio" riservato alla commercializzazione da parte dell'oste dei corrieri. Sul tema: Luciana Frangioni, *Organizzazione e costi del servizio postale alla fine del Trecento*, Prato 1983
- <sup>34</sup> Ottavio Codogno, *Nuovo itinerario delle poste*, Milano 1616, p. 53. Cito da quest'edizione oggi disponibile su Google books.
- <sup>35</sup> I principi "solevano voler le loro lettere freschissime... quali con haverle poi per gli ordinari dovevano essere più vecchie".
- <sup>36</sup> Già nel 1531 i mercanti toscani di Lione avevano dato vita a un collegamento fisso per le poste fino a Roma. Vedi Clemente Fedele, *Relazioni postali tra la Francia e l'Italia: istituzione dell'ordinario di Lione nel 1531*, in "Saluzzo '81" *Studi, note, appunti di storia postale e filatelia, numismatica e medagliistica*, Saluzzo 1981, pp. 9-15.
- <sup>37</sup> Ottavio Codogno, *Compendio delle poste*, Milano 1623, p. 99 e seguenti.
- <sup>38</sup> Gianmaria Savoldelli, *Comino Ventura Annali tipografici dello stampatore a Bergamo dal 1578 al 1616*, Firenze 2001.
- <sup>39</sup> Citazione dal volume *Del Tesoro politico La parte terza e quarta nella quale si contengono relationi della ragion di stato*, Francoforte 1612, p. 274. "Ricordi in generale per Ministri di Principi presso altri Principi, et altre osservazioni per Segretarii". Un'articolata istruzione postale, com-

prendente anche questo passo, arricchisce l'opera di Pietro Andrea Canoniero, *Il perfetto cortigiano*, Roma 1609.

<sup>40</sup> *Delle lettere di principi le quali o si scrivono da principi, o a principi, o ragionano di principi, Libro secondo*, Venezia 1581, p. 88. Giovanbattista Sanga, Orvieto 18 febbraio 1527.

<sup>41</sup> Innocenzo Cibo Ghisi, *Discorsi morali sopra I sette salmi penitenziali Tomo terzo*, Venezia 1617, p. 216.

<sup>42</sup> L'accusa al papato di condizionare i lavori conciliari postalmente si sostanziò in un concetto proverbiale: "Era passato in bocca di tutti un blasphemo proverbio, che il sinodo di Trento era guidato dallo Spirito Santo in-

viatogli da Roma di volta in volta nella valise [del corriere]" (*Istoria del concilio tridentino*, libro VI, p. 482). Sull'argomento Clemente Fedele, *La lampada del Gallenga*, in "Storie di posta, n.s.", 1, gennaio 2010, pp. 74-76.

<sup>43</sup> Ottavio Codogno, *Compendio delle poste*, Milano 1623, p. 19, esemplifica il passaggio attraverso il decreto del re di Spagna Filippo III del 1599.

<sup>44</sup> Giorgio Migliavacca e Tarcisio Bottani, *Simone Tasso e le poste di Milano nel Rinascimento*, Camerata Cornello 2008, p. 208 e 214.

<sup>45</sup> *Idem*, p. 23.

<sup>46</sup> *Idem*, p. 38

<sup>47</sup> *Idem*, p. 80



# What postal service existed in the sixteenth century?

Clemente Fedele

Italian Academy of Philately and Postal History

If this meeting had taken place even just fifteen years ago, we would have few doubts about the existence in the sixteenth century - the century of the Tassis family - of a postal service similar to today's, and therefore of the genetic value of its long term examination.

But today the conditions of reference have changed greatly. We are being wrongfooted by a communication revolution, which has led to the reinvention of postal services everywhere. To cite one such change, the Bergamask valleys will soon see postmen only three times a week and this frequency could drop even further. There are physical signs of a technological change that has resulted in written communication abandoning traditional letters in favour of other forms. Another change is the appearance of the ironically named "electronic mail" even though messages no longer embody paper or administrative forms.

It was the fax that spoilt things for the old models, which were then cast aside by the computer and internet in nearly every home. At this point the concept of a "tangible message", on which the postal code was based, was dematerialised, and with it its criterion of absolute monopoly was lost.

We, the makers of history, should not be amazed because this has not been the only postal revolution of the last five centuries. There have been at least another four - all of which destabilising - beginning with the creation of the regular postal service, in other words the birth of the letter postal service in the sixteenth century, followed by the adoption of fast wheeled transport, Napoleonic administrative reforms, the arrival of the railways and the telegraph, and the development of services with ministerial structure (with relative final decline). Despite the many steps and transformations, the native term - that more than mysterious word "post" - has remained intact since the fourteenth century, and today seems able to make a comeback yet again.

However if we compare the current Poste Italiane SpA to that of the sixteenth century, label aside, there still remain a good

number of differences. Moreover, analysis and research come into play because the abandonment of letters as a daily means has transformed them into a cultural object. Fifteen years of internet have turned what is, all things considered, only recent past, into remote past.

Although up until now badly researched, this story is of global interest, because the concept of communications organised under the aegis of the state is universal, and illuminating it can become the mission of Cornello, a small, remote village that cannot be reached by car but where you can go to understand the "ippopostale"<sup>1</sup> (horse and rider postal) revolution of the sixteenth century, given that it is here that the people who built their fortune on that first revolution had their origins.

Since this research is still ongoing, I will only give a few guidelines, hoping there will be more such meetings. Only a universal discussion could give rise to a new story - Bergamask but also global, as suggested by the sociolinguist fact that the Italian word "poste" entered the national language of many countries during the sixteenth century, as a consequence of the exportation of a means of new communication that needed a name. In France and in Belgium they say *Poste*, in Germany and in England *Post*, in Poland *Poczta* and *почта* in Russia, *Posten* in Sweden. Our term<sup>2</sup> was adopted everywhere or almost everywhere<sup>3</sup>.

Among the contexts disrupted by telecommunications there are also those of postal history which for me, a speaker on behalf of an academy that welcomes great collectors, is not the philatelic branch that made the name its own, but the historiography of the post. Philately and marcophily (here in pre-philatelic version) have the task of filing away that which is seen. Postal history instead deals with what is unseen, and it reveals the parts (the letters collected) not for what they represent but for what they hide - as special "stamps" of the invisible - in an infinite series of associations, intrigues and suggestions.

With the end of state administration, the supremacy of the legal approach that characterised many works published around the twentieth century, written by postal workers, became less important, and this marked the entire century, including the stage during the 1970s when connoisseurs of the collecting breeding ground began undertaking research again. Obviously, even the postal rights treaties of the twelfth and thirteenth centuries were signed by jurists. In these, the defence of the monopolies, or their opposition, depended on arguments of an historic nature. The legal consideration is today obsolete and with it a vast repertory of things said and said again, often with little thought, have been filed away, beginning with the half-truths regarding the postal service of Ciro the Great or those about the letters for *Cursus Publicus*, through to the so-called medieval "postal service" of the monks, or that of the universities, which embellish old books. All distortions of the truth of a legal historic nature.

The neo-postal structure that the service was assuming, its need to be relocated over the territory, and the search for revenues that the letters no longer gave, caused the re-emergence of the pre-modern, medieval model of the courier service, which was much opposed by champions of the postal service and therefore by business historians, because it was a time of multiple carriers and competition among services. The postal workers defended their absolute monopoly tooth and nail, to cite the rather critical words of Enrico Veschi, the last director general of the PT Italiana administration<sup>4</sup>, but like elsewhere in the Brembana Valley, before the postal workers there were local carriers who operated freely to and from Bergamo and transported merchandise, basic needs and, of course, letters. One type of traffic - epistolary - was regulated under firstly Napoleonic law, then Habsburg, royal and finally republican law.

The current telecommunications revolution, from what we can gather from the lesson of the Cornello postal school, pushes us to investigate, using rigorous methods, the revolution of remote communications of which the Tasso or Tassis family were the reference, with one premise regarding the delays of historiography on these fronts. Until a few years ago, the same history of the media was the scope of sociologists rather than historians.

Luckily new times bring good news. For now the most consoling information comes from epistolographic and linguistic fronts, in other words from the history of literature, as a consequence of a series of American and French university studies, which have also researched the cultural effects of electronic mail.

An example is the wonderful book by Lodovica Braidà, *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e "buon volgare"*, when she remembers that:

In un momento in cui l'esplosione degli SMS e delle e-mail sta comportando il proliferare di pratiche di scrittura molto diverse da quelle tradizionali, con caratteristiche formali e linguistiche che stanno provocando una rivoluzione nelle forme della comunicazione... capire cosa siano state e come siano state utilizzate le lettere nella società del passato e a

quali funzioni abbiano assolto può essere utile per comprendere meglio le trasformazioni del presente.<sup>5</sup>

In other words, human sciences apply the concept of long term to the study of media, attributing a role to postal history because it also helps us to understand the communication revolution of today. And it is precisely because of this that we are seeing studies, meetings and publications, at universities and research centres, flourish.<sup>6</sup>

Braidà's book was inspired by the editorial boom which, between 1538 and 1627, led to the printing in Italy of more than 500 volumes containing collections of letters. The three books of letters of Bernardo Tasso, secretary to the Prince of Salerno, first edition 1549<sup>7</sup> are an example of this sudden upsurge in written correspondence. A literary Tasso could not escape the editorial fashion of the moment and he did it in such a way that emphasised Cornello.

Although aware of the postal effects of today, Professor Braidà, wisely, does not focus on the postal revolution of the sixteenth century. Of course, even then the public was attracted to the possibility of taking a curious look at the correspondence of princes or the famous people of the moment, but those books answered practical, educational demands. In the 1591 edition, the subtitled letters of Bernardo Tasso were defined as "useful not only for private persons, but also for the secretaries of Princes for the matters they deal with, and for the way they are written".

The literary and courtier society compared and identified itself with epistolary practices, in particular in the form in real time, as the archives, which are overflowing with post cards, testify. In order to belong to that beautiful world, you needed to know how to dictate or write letters. Furthermore, close ties connected users and medium because it was impossible not to consider the transmission. Certainly, a good command of the Italian language mattered as did a captivating style, but to initiate a response, the messages had to leave, arrive and do it rapidly and at the right time.

On this topic, Lodovica Braidà's book reflects the style of a superior form of knowledge which, even though she understands, by experiencing it, the novelty of electronic mail, she struggles to place the similar revolution of the letter post in a historical context. This depends on a series of causes, in part linked to the fact that the first men of letters did not welcome the tangible and intangible aspects of our function into the realm of poetics, despite the provocation in rhyme of Matteo Franzesi (circa 1545):

"Per vostra fè non è la Poesia  
Un proprio andare in poste, co' capricci?  
E sbizzarrirsi della fantasia?"<sup>8</sup>

And despite the fact that from the beginning of the work *Le pistole volgari* of 1539, Niccolò Franco suggested an approach in anthropomorphic form<sup>9</sup>, applying the metaphor of the human body to documents in various forms including the postal form.

Quando viddi la vostra lettera tutta sconcacata, come avviene

quando l'inchiostro troppo corre, la penna non è ben temprata, e la fretta pone la mano ne i galoppi, mi par veramente di vedere un corriero che per giungere tosto al luogo, trottando su per una strada fangosa compare fin nel giornoone de le lettere tutto zaccheroso per gli schizzi... Hora perché mi dolerei, quando da qui inanzi vi vedessi con le vostre lettere venirmi incontro in forma dun cavallaro, sendo voi cavaliere, piglisi uno espediente, se'l vi piace, chio non vi vegga in cotal guisa.<sup>10</sup>

Despite this and other ideas<sup>11</sup>, our texts will not be raised to the glory of letters.<sup>12</sup>

At this time the world of the postal service was characterised by rough men and violent carriers, with overworked horses and evil smelling stables, among the greed and cupidity of the managers. All not very inviting literary ideas. The first impression would have been this, but when faced with the proliferation of letter books, and both the postal and epistolographic model exported abroad, it is hard to justify the inattention of those authors. To find mature examples of postality, meaning the poetic-postal relationship, we had to await the arrival of an Englishman, one of the greatest, one or two generations later. It was Shakespeare who gave all the power of our function to his literary dialogues.<sup>13</sup> His plays were abundant with striking images, while in our own repertory of letter books the word post almost never appears!

Italian intellectuals and their editors seem connected by an epistolary pact to remove notions of materiality. This is perhaps a legacy with a humanist, very elitist imprint, which is in turn influenced by the Cicero model, meaning of pre-postal times. There are plenty of ideas to be explored in depth, if for no other reason than because of the passage from a letter written by Luca Contile to Bernardo Tasso (Milan, 15 January 1561) in which the first denies to the second that their friendship is waning because he did not respond to two letters:

Signor Tasso, che se voi aveste scritto due lettere avreste usato diligenza in mandarle come avete fatto all'altre indirizzate al mio gentilissimo Centorio; ovvero sapendo che il signor Patrizio mi scrive ogni settimana, le havereste, se voi aveste voluto, raccomandate a lui, come fa monsignor Ferraruolo, Sansovino, l'Atanagi, e molti altri, e se non altro la posta ch'è messaggera del comune avrebbe fatto questo officio, essendo vero ch'io fin da Moscovia ricevo lettere che mai non capitano sinistramente.<sup>14</sup>

The new topic of the duplicity of channels was added to a postal geography that was by then already widespread. On the one hand, there was the old way of epistolary transmission through friendly carriers, in other words those occasions without expense, and on the other, modernity: the postal service, "community messenger", in other words, open to everyone, available and efficient<sup>15</sup> but corrupt, very corrupt, as Tasso reminded Girolamo Ruscelli (Pesaro, 5 March 1558) without recommendations for communicating without cost:

Non è di mestieri d'usar queste cerimonie fra noi, scrivete pur quanto vi torna comodo, e mandate le lettere alla posta:

che non mi rincrescerà mai per legger una vostra di pagar un grosso.<sup>16</sup>

It was precisely he who had suggested the way to evade postage collectors:

Sono già passati duo corrieri di quelli ch'ordinariamente partono di costì per Roma... né fin qui ho veduto lettera vostra; ancor che in ogni tempo le vostre lettere mi siano per essere care, ora mi saranno carissime, e se le darete in casa dell'ambasciatore di questo illustrissimo Prencipe mi saranno fedelmente mandate.<sup>17</sup>

On the topic of direct access to the new paying channel, which the man of letters by his very education tried to evade, a long debate/argument of a legal and psychological nature began between the postage collection component and that of honour. Five hundred years of postal history, which has also been concluded with the much-welcomed return, recently, of free emails; and all sealed by the abolition of the last remnant of free postage, traditionally applied to the Head of State or President of the Republic.<sup>18</sup>

Returning to the letters of the first modern age, unless we force ourselves to read them from a multidisciplinary perspective, how can we understand, beyond the comforting statistics or arguments within literary criticism, the deep meaning of letter books, or their value in terms of social disciplining?

A long series of unresolved problems, which were aggravated by the fact that when the first Italianists approached the topic in the 1970s,<sup>19</sup> they lived in the era of a discredited postal service, which I call "*postelegrafonico*", when even just uttering the word post exposed it to ridicule. It is no wonder that their caution was reflected in their pupils.<sup>20</sup> The curse of the postillion travelled by relay from the scholars of the sixteenth century to the intellectuals of the twentieth century.

Only the arrival of electronic mail has opened our field, and as a result young talented researchers of history and literature, abroad, and hopefully soon in Italy, are now interested in studying this topic.

And in this respect, Cornello could do much in the form of postal education, aware of its ability to be the driving force of new knowledge. The research undertaken by the Tasso Family and Postal History Museum, with Marco Gerosa of the Milan State Archives, or the surveys enthusiastically launched elsewhere by the same museum, and the research undertaken by those who have been inspired by Mayor Lazzarini, who is a part of the Italian Academy of Philately and postal history, all deserve to be mentioned.

Getting back to the point, the central element of the communication revolution of the sixteenth century lies in the fact that the postal services enabled travel at the fastest speed possible.<sup>21</sup> From this originated the effect of communication in real time. In modern times, before the railways, the record on roads was entirely in the hands of the postal services. And in fact the important roads used as postal routes became known as "postal roads".<sup>22</sup> From a technological perspective based on animal strength, speed was synonymous with the

optimised performance of the horse. To be able to travel long distances, animals needed to be changed at posts situated at regular distances apart. The increase in speed by dividing the journey into uninterrupted stages was a transport innovation on which the entire system relied, a system which during the sixteenth century would see technology stabilise and, with the exception of several later improvements (such as the adoption of wheeled vehicles), would last until the devastating arrival of trains and the electric telegraph.

The speed together with the division of the road network into stages, called "posts", had precise time and space coordinates, and today its value can be assessed in terms of the history of the technique. All of this began with the Viscontis at the end of the fourteenth century, in the Po Valley area, with the distribution of "cavallari" (horsemen), the professionals of the mounted journey, to move dispatches in the intermediate section between stages. Knowledge of the route to be covered made it possible to travel by night, which was a great step forward compared to the usual form of travelling, even of couriers, which was based on daytime movements, in fact "by day". Today, night travelling is commonplace but this was not the case in modern or medieval times. This breakthrough is apparent on the covers of urgent dispatches, with formulas written in Vulgar Latin to keep up with the latest technological developments: "*portentur die noctuque per cavallarios nostros postarum*" (1388).<sup>23</sup> Thus the postal service "*cavalcate*" (rides) were born, exclusive real-time connections for paying customers of the calibre of princes or sovereigns.

In the fifteenth century the system became honed. A fascinating book relaunched the image of Francesco Sforza, Duke "signore de novelle",<sup>24</sup> in other words the owner-manager of news. By intensifying the stages, according to the Sforzesco model, the average speed was driven up, creating the celebrated "relay" pace. Due to high costs, such services were limited to particular phases, of military operations or political turbulence. Once these ceased, the flow of postal horsemen was interrupted and even the delivery of letters of state returned to usual non-postal ways. It should be added that our structures did not deal with local connections but only medium to long range journeys. To put this information into context, without falling prey to the demon of anachronism, an image of our airlines, integrated however with other means, comes to mind. An analogy that is not purely figurative since "to fly" or "flying" to Renaissance man was synonymous with riding between posts.<sup>25</sup> Dukes and cardinals even tried their hand at riding from post to post, not only to provide a service, but also for the pleasure of experiencing the thrill of high speed.<sup>26</sup> Moreover, since those letters were synonymous with real time communication, we should historicise the phenomenon of journals or, to put it in a better way, hand-written notifications<sup>27</sup>, which are usually compared to the today's newspapers, but the comparison should be extended to TV news, in other words to our communication in real time - unexplored roots that constitute new pages of history. The first half of the sixteenth century was a time filled with changes in the postal system. The governments internalised the new technology and through monopolistic forms tended

to ensure low cost services. In 1522 the Pope Elect Adrian VI, at the Spanish court as cardinal before leaving for Rome, appointed Battista and Matteo Tassis, present in a similar role, as masters general of the papal postal service and couriers, applying the same formulas of exclusivity that were granted with royal privilege. That Flemish pope only lived a few more months and his successor preferred to restore things to how they were. But monopoly ball had begun rolling<sup>28</sup>. This is confirmed by the chronicle of news in Modena in 1527:

fu fata una crida per parte de Zimignan Zucholo offitiale a la posta della Excellentia del Duca, che nisuno non habia a dare cavali né cavale a chi corese a stafeta, nè per cavalcata, sotto pena de ducati 25 per ciascuno e perdere li cavali.<sup>29</sup>

Similar interventions occurring in the Papal State would affect the traditional carriers, including the Venetian couriers who had posted their own horses from Venice to Rome by way of Ravenna,<sup>30</sup> as seen by a dispatch of Guicciardini, governor of Romagna, who on 3 March 1524 anxiously awaited a response from Rome by two routes:

vi scrivo la presente duplicata per via di Bologna e per le poste de' Vineziani: così vorrei fussi la risposta vostra, dirizzandola quella che mandarete per le poste de' Veneziani a Antonio di Martino maestro delle poste al porto di Cesenatico.<sup>31</sup>

From the horse and rider postal service stables, the exclusivity extended to the letter postal service in relation to the birth of regular dispatches, meaning retail commercialisation of periodical, high speed connections, which were also open to those with only a single letter<sup>32</sup> - a centralised function in a single urban setting. Even this was a novelty compared to the multitudes of shops, inns and counters which characterised courier service.

The monopoly forced merchants and businessmen, up until then independent controllers of the frequency of the courier service, to rely on the new state structures. The employment or moving in this sphere of epistolary traffic depended, however, on a technological fact: the superior speed of the postal service, behind which the demon of the monopoly was hidden. Ottavio Codogno, postal lieutenant in Milan, in two publications dated 1608 and 1623, gave an accurate picture of the services of those indefatigable couriers, in our eyes true superheros:

cavalcano si può dir per le poste con ogni diligenza, ed altri a mezza posta, di giorno e di notte, non ferdandosi salvo che per lasciar pieghi di lettere, o levarne, overo se havessero notitia di qualche evidente pericolo... fuori di questi casi non deve il corriere giammai fermarsi a dormire. Per quel che scorgo sono stati inventati dalli Tassi.<sup>33</sup>

The postal lieutenant asked himself whether the regular postal links responded more to the needs of the state or those of the world of business, opting for the second theory by making an analysis that introduced the question of communica-

tion solicitation, or the exponential effect caused by growing technology:

parmi che poca stima dovessero fare i Precipi dell'introduzione d'essi ordinari<sup>34</sup> ma che si compiacesse di dar maggior commodità a i negotianti: poscia si vede che quanto più vi è commodità di scrivere, e di rispondere, e di far capitar presto le lettere, tanto più negotii, e mercantie si spediscono, tanto più ne vanno, tanto più ne vengono.

The concentration of operations into one or more days of the week gave rise to the characteristic phenomenon of "postal days", rich with suggestions from those of a psychological to social nature, which saw great personalities locked away fulfilling their epistolary practices, cursed by their secretaries, who were stuck at their desks because of new services, which Codogno outlines in this initial description:

il più antico ordinario introdotto parmi essere quello che da Roma andava, come di presente in Spagna. Il secondo quello che da Roma viene a Milano. Il terzo quello che da Milano va a Venetia, per la via di Brescia. Il quarto quello che va da Roma a Venetia. E l'ultimo da Lione a Venetia.<sup>35</sup>

In the subsequent *Compendio delle poste* Codogno distinguished three classes of carriers. At the top were the high speed connections with couriers travelling day and night and changing horses at every post and these "si nominano ordinari in diligenza". Next were the routes that did not require changes, which could maintain the day journey formula used by mercantile messengers (heirs in turn of the manservants of medieval messengers who ran on foot). In third position were the relay connections with postillions at a gallop or trot who were changed at each stage. This connected the great<sup>36</sup> destinations among them in a continental postal geography that was already a network geography.

The system of regular couriers, and the new political regime, made the duplicity between "rides" and "relays" obsolete during the second half of the sixteenth century. Of the former only the name remained. Only the relay retained a strategic value, and was essential, until the arrival of the train. To understand the differences, which are little known nowadays even to specialists, we must overlap the two techniques as the *Political Treasury* did. This is an anthology of texts on the reason of the state edited by Comino Ventura, a famous Bergamask typographer-editor,<sup>37</sup> who in 1601 added several recommendations regarding the behaviour of the messenger:

in certi tempi negotiosi usi gran diligenza in scrivere, perchè non solo ogni dì, ma ogni hora quasi si desiderano avisi freschi delle cose come passano... messe le poste, e che nel mandar della cavalcata non si fa spesa, deve scrivere ogni giorno, senza mandare per cavalleria a posta [corriere straordinario], con far spesa non necessaria, che basta mandare per cavalcata, e quando è cosa che meriti più diligenza, per staffetta, e quando la posta manda la bolgetta all'altra posta senza far correre li cavalli a staffetta, e corrono nelle cavalca-

te non si fa spesa, perchè col salario ordinario, che si dà alla posta, son obbligate mandarle.<sup>38</sup>

This passage re-examines a letter of 1528 of the papal secretary to the nuncio at the League headquarters to remind "that His Holiness expects fresh letters every day", and

non solo ogni dì ma ogni hora quasi si desiderano freschi avisi delle cose di là... et poi che sono in dire aggiungerò ancor questo che già che si sono messe e pagano le poste non accade di mandarle per cavallari a posta con far spesa non necessaria, ma basta mandarle per le cavalcate; e quando vi è cosa che meriti più diligenza, per le staffette. Dovete sapere che per cavalcata è quando una posta manda la bolgetta all'altra senza far correre i cavalli. Staffetta quando corrono. Nelle cavalcate non si fa spesa, perchè col salario ordinario, che si dà alle poste sono obligati mandarne quante volete. Nelle staffette si spende, ma voi non haverete da haver altro fastidio che fare una poliza al maestro delle poste.<sup>39</sup>

Pope Clement VII had escaped the Sack of Rome by fleeing to Orvieto, and he was down on his luck, but he had to spend the golden ducats for the postal service as it was essential that he monitored the advance of the allied army in real time.

Our organisation was physically marked by professional figures with whom the historian must acquire familiarity. At the top was the postmaster general, a man of court, who was given exclusive responsibility for the service. To maintain the role, he needed to be in a sound financial and banking position, because governments were poor payers and urgent commissions could not wait. Since the procedure for making repayments was often long or indirect, credits often accumulated. The general kept very few salaried staff and mostly contracted out various services, in particular the postal stations where horses were exchanged and where the operations regarding the trip were concentrated, which were entrusted to "post masters" who even legally were the heirs of the "cavalari alle poste" (postal horsemen). These people were backed up by family members, servants, stable staff and postillions or "guides" used to lead the traveller and at the end of the trip bring the animals back to base. The term "postiglione" [postillion], contrary to appearances, was a term borrowed from the French since in Italy the archaic term was "garzone della posta" (post boy). The highest figure remained that of the courier, the person who escorted the dispatch from the departure to the arrival point and could reduce times as much as possible. A few men blessed with robustness, courage and uncommon ability were decorated with postal metals, because the efforts required in the field were exceptional. They were less important but interesting characters - the talk of the town - who were used to attending exclusive events because no door, not even that of the king, would remain closed to them.

The extreme services of the couriers were subject to analysis. And the most incisive of these were performed in church during mass held for the cream of society by great preachers, whose discussions were transcribed and preserved in the

form of books. At the end of the sixteenth century, the Dominican Cibo Ghisi compared human life - its fast flow - to the marvels of postal technology:

Si sono immaginate molte similitudini coloro i quali hanno la brevità della vita humana voluto figurare, ma io quanto a me non so trovarne la più propria quanto quella che già accennò Giobbe quando disse: *Dies mei velociores fuerunt cursore*, ove non contento di rassomigliarla ad un velocissimo corriere, si risolve che ella sia d'un diligente corriere molto più veloce; però che se bene il corriere quando è diligente per spedire presto il suo viaggio muti così spesso cavalcature, se bene tocca sempre di sproni alla gagliarda, se bene per avanzar tempo più tosto va rubando qualche poco di sonno così a cavallo pigli un poco di fugace e inquieto sonno, se per essere più atto a correre non piglia ne anco il necessario cibo, ma appena tanto quanto ne può pigliare mentre che s'imbrigliano i cavalli, e se bene per trattenersi manco anco in questo, per trovare il tutto apprestato, comincia anco da longe a farsi con la cornetta sentire, ad ogni modo con tutte le sue diligenze è pur necessario che talvolta o molto o poco [che] ei si riposi; ma la vita nostra corre al termine della vita tanto sollecita, e tanto veloce che non si ferma giamai pur un piccolo instante, anzi che quante attioni facciamo, quante occupationi habbiamo, altro non sono che tanti cavalli da posta che andiam mutando per giungere più tosto al termine destinato.<sup>40</sup>

We should consider both postal pervasiveness connected to the subject of road speed and the point of its sudden disappearance as soon as a new means rendered it obsolete. In just a few years, trains and electric telegraphs would sweep away an entire ancient world. But those who record history must avoid such a loss of memory. The horse and rider postal service was an essential component as long as it ensured real time communication. Among the infinite accounts we could mention that of Paolo Sarpi, a Venetian anticurial theologian, who in his famous *Istoria del concilio tridentino* (London 1619), to imply that the Pope had sent faithful emissaries, but who *had never even seen their own church* indicated "*Roberto Venanzio, Scottish, archbishop of Armagh in Hibernia, whose very short life was commended for the virtue of running the postal service better than any man in the world*". A striking image. Friar Sarpi,<sup>41</sup> like the most famous Jesuit preachers, liked powerful images.

More than by its extraordinary services, the sixteenth century was characterised by the success of the letter post, meaning the regular postal services, an evolution that would end by the overturning of economic relations between the state and managers. While initially the latter received payment for managing services, they would later have to fork out a fee for the profit generated from the letters.<sup>42</sup>

For us, it is understood that we have to pay the postal service certain costs established by governmental authorities. Postal history, however, started with a phase without fees. In the instruction to Simone Tasso in 1545 and 1551<sup>43</sup> it was not discussed, and why is explained by Codogno:

pochissime lettere d'altre persone li capitavano per l'ufficio perchè gli ordinari de mercanti erano quelli che havevano la maggior massa delle lettere, che però non se gli puose tariffa di quello che havevano da recuperare, perchè erano pochissime.<sup>44</sup>

The letter postal would later experience a boom, "*et visto questo, dalli regi Ministri di questo stato i quali sono oculatissimi al buon governo, diedero tariffe acciò che non alterasse a loro volontà le lettere a sudditi*". Codogno expressed criticism on the process of strengthening the monopoly, which is today surprisingly relevant and which also seems to offer the reason why the updated edition of his manual would not be reprinted.

Et perchè li Tassis havevano un privilegio amplissimo fattoli l'anno 1518 dall'imperatore Carlo V procurorno e con destrezza, e con rigore d'agregarsi tutte le lettere et ordinari, per il che ne seguirono gran lite, alcuni per non potere competere, altri corrotti, altri lasciarono per mezzo di quello che tutto commoda, et discommoda, di modo che aggrandirono il loro Imperio...

L'haver dato a tale ufficio epiteto d'angaria, et de curiosi, certo è gran giuditio. Prima è angaria colà ove i negotianti et altri non possono inviare le loro mercanzie e lettere, salvo per la via di quel corriere, o precaccio statuito, et non con quelli che a loro pare et commoda. Il che è contro la libertà.<sup>45</sup>

His reservations extended to the privileges granted to postmasters for giving orders to the drivers:

quest'è angaria... che in apparenza pare consuetudine antica, ma a quelli tempi non s'usavano tenere d'altri, perchè serviva per pramatica... non mi pare che camini bene... diversi hanno ottenuto che le carrozze delle poste debbano condurre i passeggeri ad esse poste e poi lasciarli andare dove vogliono, però questa ancor lei [è] angaria".<sup>46</sup>

From these words, legal ideas emerge connected to new means of locomotion and to managerial problems the service would face in post-1560 Italy, despite the clauses in its favour. The subject of roads will, however, be the topic of our next postal history instalment.

## Notes

- <sup>1</sup> A neologism coined by Armando Serra to identify the horse and rider postal system that characterised the postal service in the pre-railway era. An example of his many published works: Armando Serra, *Cascina Bianca Stazione ippopostale tra '500 e '700*, Rome 2011
- <sup>2</sup> Historic dictionaries of the Italian language provide a broad range of meanings for the term "*posta*". It has Lombard origins.
- <sup>3</sup> Only Spanish speaking countries, where the postal revolution arrived nevertheless, conserved the traditional medieval label used for courier service, the term *Correos*
- <sup>4</sup> Enrico Veschi, *La posta in gioco*, in "*Storie di posta*" n.s., 3, May 2011, p. 5

- <sup>5</sup> Lodovica Braidà, *Libri di lettere*, Laterza 2009, p. 19.
- <sup>6</sup> The emergence of letters and post as a new cultural object, both broadly and technically speaking, is manifested in various contexts and with a wealth of bibliographical material. Only as an example, here are some relevant references. In a sociolinguistic context, the book edited by Marina Dossena and Ingrid Tieken-Boon van Ostade, *Studies in Late Modern English Correspondence Methodology and Data*, 2008, can be cited; in the context of literary criticism and studies in general: *Per lettera La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia Secoli XVI-XVIII*, edited by Gabriella Zari, Rome 1999, the new 1992 edition by Roger Duchêne, *Réalité vécue et art épistolaire Madame de Sevigné et la lettre d'amour*, the book by Meredith Ray, *Writing gender in women's letter collections of the Italian Renaissance*, 2009; in the context of the history of diplomacy: Francesco Senatore, "Uno mundo de carta" *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Naples 1998, not without citing the publication of the Gonzaga-Sforzesco correspondence dated 1450-1500, coordinated by Franca Leverotti (Rome 1999-2005); in the context of the history of literature: Nicola Longo, *Letteratura e lettere Indagine nell'epistolografia cinquecentesca*, Rome 1999, and *L'épistolaire au XVIe siècle*, edited by Catherine Magnien, 2001; in a postal context: the book of the Museum of Communication of Frankfurt, edited by Klaus Beyrer and Hans-Christian Täubrich, *Der Brief Eine Kulturgeschichte der schriftlichen Kommunikation*, 1996, that of the Canadian postal museum *More than words Readings in transport, communication, and the history of postal communication*, 2007, the book by Wolfgang Behringer, *Im Zeichen des Merkur. Reichspost und Kommunikationsrevolution in der Frühen Neuzeit*, 2003, that by James How, *Epistolary Spaces English letter-writing from the foundation of the Post Office to Richardson's Clarissa*, 2003; in a sociological-cultural context: John Freeman, *La tirannia dell'e-mail*, Turin 2010 and the books by Bernard Siegert, *Literature as an epoch of the postal system*, Stanford 1999, Constantin Dierks, *In my power Letter writing and communications in early America*, 2009 and James S. How, *Epistolary spaces English letter-writing from the foundation of the Post Office to Richardson's Clarissa*, 2003; in a paleographical context: Armando Petrucci, *Scrivere lettere Una storia plurimillennaria*, Bari 2008; in the context of the history of art: *Love letters Dutch genre paintings in the age of Vermeer*, 2003, edited by Peter C. Sutton, and Cécile Dauphin and Danièle Poublan, *La lettre mise en scène dans les gravures. 1800-1920*, 2008; in the context of the history of journalism, and otherwise: Raymond Joad, *News networks in seventeenth century Britain and Europe*, 2006 and Brendan Dooley's *The Dissemination of News and the Emergence of Contemporaneity in Early Modern Europe*, 2010 and the volume *Correspondence and Cultural Exchange in Europe 1400-1700* edited by Francisco Bethencourt and Florike Egmond, 2006, *The politics of information in early modern Europe*, edited by Brendan Dooley and Sabrina A. Baron, 2001; in a bibliographical context: Carol Poster and Linda C. Mitchell, *Letter-writing manuals and instruction from antiquity to the present. Historical and bibliographic studies*, 2007.
- <sup>7</sup> The literature guide of Jeannine Basso, *Le genre épistolaire en langue italienne (1538-1662) Répertoire chronologique et analytique*, Rome/Nancy 1990, indicates 27 reprints up to 1612. Her letters were published without dates to offer readers "più tosto poemi, orationi et historie in lettere travestite", meaning they were written in the new "postal" form in vogue thanks to the revolution in communication.
- <sup>8</sup> This is part of "Capitolo secondo sopra la posta A messer Annibal Caro", published for the first time in *Il secondo libro dell'opere burlesche*, Florence 1555 (and later in 1723 and 1771). The passage was cited in *Vocabolario of the academics of the Crusca* in 1680 in relation to the poetic term "sbizzarrire". The author was referring to going to the post, in other words to the horse postal service: "io parlo della posta, che in un tratto/ in varie parti li corrier trasporta/facendo de' cavai spesso baratto".
- <sup>9</sup> Gianluca Genovese, *Il corpo e l'epistola. Niccolò Franco* (essay present on the Internet), focuses on the value the actual letters have for Franco, and speaks of a metamorphosis of the author through the body of the letter, in other words its divisions. Where the heading is the head, the body the mouth, the real intentions the soul, and whoever is writing it the hand. By the same author *La lettera oltre il genere. Il libro di lettere dall'Aretino al Doni e le origini dell'autobiografia moderna*, 2009.
- <sup>10</sup> Niccolò Franco, *Le pistole volgari*, Venice 1542, p. 113 v to his friend from Benevento Giovanni Antonio Mansella, Venice, 2 February 1538. The first edition of this book dates back to 1539, to the dawn of the phenomenon of letter books. The contrasting combination knight/horseman, as well as prince/porter, applied to the postal function, reveals the pervasiveness of social discussion in which the images always represent something else.
- <sup>11</sup> Even the ancient literary phenomenon of letters in verse results in interesting postal ideas, as Yvonne LeBlanc teaches, *Va lettre va The French verse epistle (1400-1550)*, 1995.
- <sup>12</sup> In terms of literature, in Italy our subject remains relegated to a burlesque-erotic context. Examples are two essays attributed in some texts to Girolamo Ruscelli but written by Matteo Franzesi: "Capitolo sopra la posta A monsignor Dandino" and "Capitolo secondo sopra la posta A messer Annibal Caro" cited in the work *Il secondo libro dell'opere burlesche*, Usecht [Rome] 1771. On the subject: Silvia Longhi, *Lusus Il capitolo burlesco nel Cinquecento*, Padua 1983.
- <sup>13</sup> The pioneering essay by J. Crofts, *Shakespeare and the post horses*, University of Bristol, 1937 is compared to the postal masterpiece of Alan Stewart, *Shakespeare's letters*, 2008. On the presence of the letters: John C. Meagher, *Pursuing Shakespeare's dramaturgy some contexts, resources and strategies*, 2003. On relationships with epistolary language: Lynne Magnusson, *Shakespeare and social dialogue Dramatic language and Elizabethan letters*, 2004. On the figure of the messenger: Tim Fitzpatrick, *Playwright, space and place in early modern performance Shakespeare and Company*, 2011 and Wolfgang Clemen, *Shakespeare's use of the messenger's report*, in *Shakespeare's dramatic art Collected essays*, 2005.
- <sup>14</sup> *Delle lettere di m. Bernardo Tasso Volume terzo*, Padua 1751, p. 186.
- <sup>15</sup> The son of Tasso applied the label of perfection to the regular connections: "Ne so per qual fato, o per qual'arte avvenga, che le lettere, che scrivo a Vostra Signoria si smarriscono, né si smarriscono l'altre, che sono da me drizzate per la medesima strada, ch'è l'ordinaria della posta, ordinariamente infallibile". Torquato Tasso, *Lettere inedite*, Pisa 1827, p. 2, Ferrara 17 February 1576.
- <sup>16</sup> *Delle lettere di M. Bernardo Tasso Volume terzo*, Padua 1751, p. 376
- <sup>17</sup> *Delle lettere di m. Bernardo Tasso Secondo volume*, Padua 1733, p. 253. Pesaro, 26 March 1557.
- <sup>18</sup> Representative of the Italian context is the fact of the privilege reserved only to the Pope according to an agreement that was however reviewed.
- <sup>19</sup> A major episode *Le "Carte messaggieri" Retorica e modelli di comunicazione epistolare per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, edited by Amedeo Quondam, Rome 1981.
- <sup>20</sup> Not all, however, are the same. Raffaele Morabito in *Lettere e letteratura Studi sull'epistolografia volgare in Italia*, Alessandria 2001, understood the value of postal history.
- <sup>21</sup> A clear concept to the travel historian George Bruner Parks, *The english traveler to Italy The middle ages (to 1525)*, Princeton 1954, p. 505.
- <sup>22</sup> Fundamental regarding the subject of historic road networks, even in its postal reflections, is the book by Aldo Di Biasio, *Strade e storiografia L'Italia di Napoleone*, Naples 2009.
- <sup>23</sup> A. Sassi, *Cenni di storia postale dal secolo XIV al XVIII*, Milan 1895, p. 8
- <sup>24</sup> Francesco Senatore, "Uno mundo de carta", *op. cit.*, in particular to the substantial chapter 4 "Il sistema informativo sforzesco" and to the appendices of a book rich with scattered references.
- <sup>25</sup> From the *Lettere di Lorenzo de' Medici*: "mandovi questo fante volando" (1479), "ti spaccio questo cavallaro volando" (1485), "questa da Firenze vi sia mandata per staffetta volando, et volando vorrei mi rimandassi indietro la intentione di Sua Sanctità" (1489). From the *Epistolario di Bernardo Dovizi da Bibbiena*: "Vi spaccio volando volando volando perché voi possiate rispondere subito" (1511).
- <sup>26</sup> Tomasio de' Bianchi, *Cronaca modenese*, vol. II, Parma 1864, p. 202, 31.9.1521 "da hore 3 de note arivò in Modena el reverendissimo cardinale di Medici [poi papa Clemente VIII] a stafeta per andare in el campo che va a la imprexa de Milan". *Idem*, vol. IV, Parma 1866, p. 442. 9.1.1535 "el Reverendo Mons. Joanne Moron nostro vescovo de Modena questo dì è andato a stafeta a Roma chiamato dala Santità del Papa, se dice per meterlo governatore de Imola". See also Clemente Fedele, Mario Gallenga, *Per servizio di Nostro Signore Strade, corrieri e poste dei papi dal Medioevo al 1870*, Modena 1988, p. 41.
- <sup>27</sup> Mario Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Bari 2002.
- <sup>28</sup> Fedele and Gallenga, *Op. cit.*, p. 55.
- <sup>29</sup> Tomasio de' Bianchi, *Cronaca modenese*, vol. II, Parma 1864, p. 254, Modena 15 June 1527.
- <sup>30</sup> Fedele and Gallenga, *Op. cit.*, p. 54
- <sup>31</sup> Citation from the old edition *Opere inedite di Francesco Guicciardini La presidenza della Romagna*, Florence 1866, available from Google books. The history of the post must, however, take into account the critical edition of *Lettere* edited by Pierre Jodogne (10 volumes, Rome 1986-2007)
- <sup>32</sup> Regular journeys, with a scheduled day of departure, already characterised the courier service, which was guaranteed by commercial messen-

gers who transported correspondence in packages, meaning the bundles of papers from various associated companies. Third parties had to rely on a merchant or a banker. Then the "messenger's" bundle reserved for marketing by the courier postmaster would be added. On this topic: Luciana Frangioni, *Organizzazione e costi del servizio postale alla fine del Trecento*, Prato 1983.

<sup>33</sup> Ottavio Codogno, *Nuovo itinerario delle poste*, Milan 1616, p. 53. The citation is from this edition, available from Google books.

<sup>34</sup> The princes "solevano voler le loro lettere freschissime... quali con haverle poi per gli ordinari dovevano essere più vecchie".

<sup>35</sup> Already by 1531 the Tuscan merchants of Lyon had started a scheduled postal connection as far as Rome. See Clemente Fedele, *Relazioni postali tra la Francia e l'Italia: istituzione dell'ordinario di Lione nel 1531*, in "Saluzzo '81" Studi, note, appunti di storia postale e filatelia, numismatica e medagliistica, Saluzzo 1981, pp. 9-15.

<sup>36</sup> Ottavio Codogno, *Compendio delle poste*, Milan 1623, p. 99 et. seq.

<sup>37</sup> Gianmaria Savoldelli, *Comino Ventura Annali tipografici dello stampatore a Bergamo dal 1578 al 1616*, Florence 2001.

<sup>38</sup> Citation from the volume *Del Tesoro politico La parte terza e quarta nella quale si contengono relationi della ragion di stato*, Frankfurt 1612, p. 274. "Ricordi in generale per Ministri di Principi presso altri Principi, et altre osservazioni per Segretarii". A clear postal instruction, which also

includes the above passage, enriches the work of Pietro Andrea Canonicano, *Il perfetto cortigiano*, Rome 1609

<sup>39</sup> *Delle lettere di principi le quali o si scrivono da principi, o a principi, o ragionano di principi, second book*, Venice 1581, p. 88. Giovanbattista Sanga, Orvieto 18 February 1527.

<sup>40</sup> Innocenzo Cibo Ghisi, *Discorsi morali sopra I sette salmi penitenziali Tomo terzo*, Venice 1617, p. 216.

<sup>41</sup> The accusation against the Papacy of influencing council works through the postal service was substantiated by the proverbial concept: "Era passato in bocca di tutti un blasphemo proverbio, che il sinodo di Trento era guidato dallo Spirito Santo inviatogli da Roma di volta in volta nella valise [del corriere]" (*Istoria del concilio tridentino*, book VI, p. 482). On this discussion Clemente Fedele, *La lampada del Gallenga*, in "Storie di posta, n.s., 1, January 2010, pp. 74-76.

<sup>42</sup> Ottavio Codogno, *Compendio delle poste*, Milan 1623, p. 19, exemplifies the passage by means of the decree of the king of Spain, Philip III dated 1599.

<sup>43</sup> Giorgio Migliavacca and Tarcisio Bottani, *Simone Tasso e le poste di Milano nel Rinascimento*, Camerata Cornello 2008, p. 208 and 214.

<sup>44</sup> Idem, p. 23.

<sup>45</sup> Idem, p. 38.

<sup>46</sup> Idem, p. 80.



# Personaggi della posta dello Stato di Milano tra Simone e Ruggero Tasso

Marco Gerosa

Museo dei Tasso e della Storia Postale, Camerata Cornello

Nel lontano 1990, in occasione di una mostra sui cinquecento anni dall'introduzione della posta in area mitteleuropea, si dava conto del recenziore interesse, negli studi e nelle ricerche storico postali, per le forme organizzative, riguardo sia alla struttura interna sia agli aspetti esteriori, del servizio postale.<sup>1</sup>

Salvo qualche eccezione,<sup>2</sup> tale conclusione potrebbe essere applicata anche alla letteratura postale inerente il Ducato di Milano.<sup>3</sup> In essa, l'attenzione per gli aspetti organizzativi della posta milanese varia a seconda dell'approccio alle fonti o alla visione più o meno tassocentrica a cui questi studi vogliono mirare.

In tutti i casi però si nota come siano state liquidate in semplici elenchi di nomi, mansioni e date tutte quelle figure professionali, inquadrare nelle poste milanesi, le quali grazie al loro operato garantirono alla società fondata e sovraintesa dal casato dei Tasso di poter adempiere a quel servizio richiesto dagli Asburgo, loro iniziali e principali datori di lavoro.<sup>4</sup>

Il presente saggio intende quindi puntare l'attenzione su questi personaggi, partendo dal loro profilo lavorativo per allargare il discorso ad aspetti e temi più "biografici", nel momento del passaggio dalla gestione matura di Simone Tasso a quella del figlio primogenito Ruggero, corrispondente ad un range cronologico compreso tra la metà degli anni Quaranta e i primi anni Settanta del XVI secolo. Una scelta cronologica fortemente dettata dal panorama delle fonti.

Non si pretende di esaurire l'argomento nelle pagine che seguiranno, in quanto nella ricerca, ancora *in fieri*, risulteranno fondamentali i nuovi apporti documentari.

## 1 IL MAESTRO GENERALE E I SUOI COLLABORATORI PIÙ STRETTI

Alcuni documenti prodotti intorno alla metà del Cinquecento, attraverso i quali i governatori asburgici definivano cari-

che, incombenze e costi della posta milanese, costituiscono le basi da cui muove il nostro discorso.<sup>5</sup>

L'elenco delle qualifiche postali si apre con la figura del Maestro Generale delle Poste dello Stato,<sup>6</sup> ovvero con Simone Tasso a cui succederà il primogenito Ruggero. Non si ripercorrerà in questa sede la vicenda umana e professionale dei due Tasso. Ci si limiterà a richiamare alcune date fondamentali per definire il loro percorso professionale a Milano, rimandando alla letteratura esistente per tutti gli altri dati biografici.<sup>7</sup>

Simone ottenne nel 1536 il riconoscimento a Maestro Generale delle Poste del Ducato di Milano tramite una lettera di Carlo V indirizzata al cardinale Caracciolo:<sup>8</sup> in questo modo l'imperatore estese al Milanese quei privilegi postali che egli aveva concesso nel 1518 al Tasso e ai suoi fratelli.<sup>9</sup>

A questo primo atto seguì, nel 1538, la nomina ufficiale di Simone a supremo responsabile delle poste ambrosiane decretata dallo stesso Carlo.<sup>10</sup>

Nell'ottobre del 1556, sentendo probabilmente approssimarsi la fine, dopo una vita intensa e faticosa spesa al servizio della dinastia imperiale, Simone ottenne da Filippo II di Spagna la facoltà di trasmettere l'ufficio milanese al figlio primogenito Ruggero,<sup>11</sup> il quale era stato iniziato alla professione di famiglia come cancelliere delle poste.<sup>12</sup>

Il mese successivo lo stesso Ruggero cedeva con una donazione *inter vivos* a Simone, rappresentato da Nicolò Cigalini e dal notaio milanese Galeazzo Castagna, i redditi e gli emolumenti degli uffici postali di Milano e Roma, impegnandosi inoltre ad un medesimo negozio giuridico verso il fratello minore Antonio, limitatamente ai proventi derivanti dal solo ufficio postale romano.<sup>13</sup>

Il primogenito di Simone detenne la carica di Maestro Generale delle Poste fino alla sua morte avvenuta nel 1588 a 56 anni.<sup>14</sup>

A stretto contatto con il Maestro Generale delle Poste troviamo riportati negli organigrammi postali milanesi due impor-

tanti profili: il contrascrittore e il cancelliere-luogotenente. Si trattava di cariche direttamente coinvolte nei livelli superiori dell'amministrazione postale, personaggi che operavano nella dimora milanese dei Tasso dove "si esercisse l'offitio della posta regia".<sup>15</sup>

### 1.1 La figura del contrascrittore

"Contra escriptor que es veedor [...] es officio necessario por que cada mes ha de averiguar los gastos que se hazen e nel dicho officio y retenes las comisiones y fees del recebido de los despachos, enbiandos con gasto y confrontar las diligencias que se hazen".<sup>16</sup>

La figura del contrascrittore - che potremmo definire molto genericamente una sorta di revisore dei conti - si trova già presente in età sforzesca attiva presso le poste ducali ed in altre magistrature ed uffici dell'apparato statale già a partire dalla signoria dei Visconti.<sup>17</sup>

Con il passaggio del Ducato entro l'orbita imperiale asburgica, si assistette alla creazione dell'importante figura del contrascrittore della Tesoreria ad opera del governatore marchese del Vasto nel 1541.<sup>18</sup>

Altri contrascrittori li troviamo attivi presso differenti magistrature dello Stato, sia cittadine sia forensi, tutti esclusivamente di nomina governativa, al pari di quello operante nelle poste.<sup>19</sup>

Il contrascrittore rappresentava uno strumento di controllo dello Stato sull'attività dei Tasso, senza il quale le spese da essi sostenute non potevano essere saldate dal Governo.

All'epoca della sua nomina a Maestro Generale delle Poste di Milano, Simone si trovò come contrascrittore il nobile Gerolamo Rozzoni.

Esponente di una famiglia della nobiltà rurale originaria del borgo di Treviglio<sup>20</sup> già attiva nei ranghi dell'officialità sforzesca,<sup>21</sup> Gerolamo operò nelle vesti di contrascrittore per un ventennio a fianco di Simone Tasso. Contemporaneamente rinveniamo il suo nome tra i segretari della cancelleria segreta,<sup>22</sup> impegnato pure in una missione diplomatica presso gli Svizzeri su incarico di Ferrante Gonzaga, governatore dello Stato di Milano.<sup>23</sup>

Il 7 maggio 1552 Gerolamo fece testamento<sup>24</sup> e dovette essere già deceduto prima del 26 dicembre 1555, quando al suo posto venne promosso segretario della cancelleria il senatore Francesco Casati.<sup>25</sup>

Rimasta vacante la carica, nel 1556 il cardinale Madruzzo, governatore dello Stato di Milano, provvide a deputare quale contrascrittore delle poste il "ragionato" della Camera Francesco Resta, ancora in attività agli inizi degli anni Settanta.<sup>26</sup> A differenza del Rozzoni, del Resta - allo stato attuale delle ricerche - non conosciamo ulteriori particolari biografici.

### 1.2 Il luogotenente-cancelliere

"Los dos cancelleses son necesarios por que cada ora les occorre hazer expediciones por el estado y fuera en diversas partes y han de servir para enderesar las cartas a cada posta del uno al otro por que no se enbian correos propios que tengan cargo de dar recaudo a las cartas y tiene questa de los gastos y expediciones que se hazen sienpre que el goberna-

dor va fuera de Milan, ha de yr uno dellos por su officio [...] En tiempo que el governador estuviessse en Milan se podia moderar esto y dexar solo un canceller y quando el governador estuviessse fuera de Milan, se pagassen dos por que el uno ha de residir aqui sienpre".<sup>27</sup>

Queste parole trovano un'ulteriore testimonianza nelle opere postali di Ottavio Codogno di quasi un secolo dopo. Trattando della figura "delli luoghitenti e cancellieri" il Codogno sottolineava come essi fossero i naturali sostituti del Maestro Generale delle Poste, incaricati del disbrigo di tutte le mansioni e le gravzze amministrative e contabili dell'ufficio centrale delle poste, dotati di grande capacità, conoscenze e preparazione culturale.<sup>28</sup>

Invero il Codogno sottolineava una leggera differenza terminologica tra luogotenente e cancelliere, aspetto questo che si riscontra anche nelle fonti.

Luogotenente di Simone dall'assunzione del suo incarico fino alla metà del Cinquecento fu il nipote Giovanni Antonio Vitali de Tassis<sup>29</sup> - spesso solo citato come de Tassis, da non confondere con l'altro omonimo nipote al quale fu affidata la luogotenenza dell'ufficio postale di Roma. La fiducia dello zio verso questo nipote acquisito determinò l'attribuzione a Giovanni Antonio di incarichi postali di grande responsabilità: nel giugno 1550 venne spedito a Como al seguito del governatore quale luogotenente del Maestro Generale delle Poste assieme ad un servitore di nome Ottavio e a due corrieri, Antonio Cropello e il Camarero.<sup>30</sup>

Nel 1552 il Vitali fu deputato, sempre in qualità di luogotenente dello zio Simone, maestro di poste al seguito dell'esercito imperiale<sup>31</sup> mentre l'anno dopo risulterebbe gestire le stazioni postali di Alessandria e Felizzano.<sup>32</sup>

Viceversa altri personaggi andarono ad occupare la carica di cancelliere dell'ufficio delle poste del Ducato di Milano, anche se vi sono nelle fonti possibili sovrapposizioni lessicali. Fin dai primi anni dell'attività postale di Simone rinveniamo quali cancellieri la coppia formata da Giovanni Paolo Carrara<sup>33</sup> e Pietro Martire Borri:<sup>34</sup> entrambi già in carica prima dell'avvento del Tasso ed entrambi licenziati da costui alla fine degli anni Quaranta del Cinquecento.<sup>35</sup>

Al loro posto Simone assunse il fiorentino Napoleone de Francesis in qualità di "capserio et cancellario" nel febbraio del 1547 grazie ai buoni uffici del mercante, anch'egli fiorentino, Luca Antonio de Redulfis.<sup>36</sup> Napoleone rimase al servizio del Tasso fino al 22 giugno del 1550, data del suo allontanamento.<sup>37</sup>

Nel periodo milanese del de Francesis, nella casa dei Tasso operò anche suo figlio Roberto in veste di pedagogo dei figli di Simone.<sup>38</sup> La brusca fine del rapporto di lavoro portò Napoleone, dopo aver fatto i dovuti conteggi, a dichiararsi creditore verso Simone per una somma di lire 1111 soldi 17 denari 8. Ne nacque una controversia tra le parti che venne risolta grazie ad una transazione e alla definizione di patti stesi alla presenza di un notaio.<sup>39</sup>

A questo punto la mansione di "cancellero et cassero" delle poste milanesi rimaneva nuovamente vacante; ragion per cui Simone Tasso affidò, nel 1551, le gravzze di questo impiego al nobile Nicolò Cigalini, appartenente ad una famiglia del

patriziato di Como.<sup>40</sup>

Il documento d'assunzione di Nicolò riveste un valore particolare in quanto conferma da un lato quanto finora detto a proposito del cancelliere e dall'altro rappresenta una fonte diretta sulle competenze che gli venivano richieste:<sup>41</sup>

*"[...] che il predetto messer Nicolo promette de servire fidelmente detto signor Simone et tenir bon conto et legal conto de tutte quelle comprendera et poter rimuginare et comprendere sia o possa servire in honor et utile del prefato signor Simone et suoi heredi et suo officio et che de tutto quel sentirà e odirà de suoi figliuoli et nepoti o altri ministri o vero correri o poste o vero de chadauna altra persona sia impregiuditio a l'honor et robba del prefato signor Simone et suoi heredi et officio o dubio, sia como si sia che convenga, il sapia il prefato signor Simone che il prefato messer Nicolò lo debbia notificare in secreto al prefato signor Simone.*

*Et perché haverà il prefato messer Nicolo de recever alchuna quantità de denari in piccola et grande summe, et il porto de littere condemnate che'l prefato messer Nicolo sia tenuto detto tutto render conto per via de scritture et libri nominati intrata et uscita o cassa et così il prefato messer Nicolò promette et se obliga de farlo et per che detto messer Nicolò lo vole fare el promette de darne una segurta idonea al prefato signor Simone de scudi cento cinquanta d'oro di Italia, et de far ogni mese li conti de tutto il receptuto et spexe et mostrando sempre il saldo al prefato signor Simone et mantenerli tutti quelli debitori serano scritti per sua mane, saranno veri debitori et che non contravenirano.*

*Et de più il prefato messer Nicolo promette de servire in scrivere de di et de notte in espedire le poste et correri che subito vadino al suo viaggio et responder alle littere delli avisi vengono all'officio et tenir conto del tutto quello che va et viene et tutto minutamente et maxime di quello si spende per la Cesarea Camera et così per gli altri particolarità concernente allo officio delle poste et al prefato signor Tasso.*

*Item il prefato messer Nicolo promette de tener secreto tutto quello scriverà et legierà et così li libri et che non ne darà notizia ne copia ad alchuna persona senza spetial licentia del prefato signor Simone.*

*Item chil sara fidele al prefato signor Simone che al non procurara ne intercederà per persona alchuna ne per figlioli ne per nepoti ne per coreri, ne per poste, ne per qualunque persona che contrateno col prefato signor Simone o suo officio ne da loro acceptara credito o condicione alchuna directe, vel indirecte et questo si fa per che qualchuno altri hanno fatto simile officio contra il prefato signor Simone, colaudevano o se accordavano con li officiali, correri et poste in danno del prefato signor Simone et suo officio."*

La famiglia Tasso, e in particolar modo Simone, ripose grande fiducia in questo cancelliere, non solo per l'incarico da egli ricoperto in seno all'azienda postale tassiana, ma anche quale gestore degli affari di casa. Già nel chirografo che ne suggellava l'assunzione, Simone ribadiva questo ruolo privilegiato rivestito dal Cigalini all'interno della sua cerchia domestica, tanto che persino i suoi figli dovevano essergli sottoposti. Ancora nei suoi testamenti, il Tasso raccomandava a Ruggero e ad Antonio di affidarsi al Cigalini quale uomo di fi-

ducia ed esperto delle questioni della loro famiglia. Neppure lo spiacevole incidente di cui Nicolò fu vittima, relativo all'ammancio di 110 scudi nel corso del trasferimento di 8000 scudi dalla tesoreria milanese al tesoriere Fornaro al seguito dell'esercito imperiale accampato presso Parma,<sup>42</sup> contribuì ad incrinare la stima che il Maestro Generale nutriveva per questo suo stretto collaboratore.

Ulteriore attestato della grande considerazione nella quale era tenuto Nicolò Cigalini fu la sua nomina ad incaricato speciale di Simone Tasso per recarsi a Roma a condurre verifiche sulla gestione dell'ufficio delle poste spagnole in corte pontificia, allora esercitate in vece di Simone - che ne era l'effettivo titolare - da Giovanni Antonio Tasso, figlio illegittimo di suo fratello Giovanni Battista.<sup>43</sup>

Ancora dopo la morte di Simone, avvenuta il primo agosto 1562,<sup>44</sup> i suoi figli continuarono ad avvalersi dell'opera di Nicolò Cigalini, non solo negli affari postali ma anche in quelli privati di famiglia.<sup>45</sup>

Purtroppo questa collaborazione tra il Cigalini e la famiglia Tasso fu destinata ad interrompersi bruscamente così come era accaduto ai suoi predecessori. Per risolvere le controversie insorte fra Ruggero Tasso e il suo ex-cancelliere fu necessario addivenire ad una serie di accordi e transazioni: la maggior parte di queste questioni riguardavano divergenze ingenerate dai crediti vantati dal cancelliere verso il Corriere Maggiore. La somma pretesa dal Cigalini era cospicua in quanto comprendeva non solo il suo salario arretrato ma anche una serie di crediti che egli aveva rilevato da alcuni maestri delle poste a motivo del mancato pagamento dei loro emolumenti da parte di Simone e Ruggero Tasso.<sup>46</sup>

## 2 MAESTRI DELLE POSTE

Dopo aver tentato di ridare un volto ai collaboratori più vicini ai Tasso, è la volta di occuparsi dei loro diretti rappresentanti sul territorio, ovvero i gestori delle stazioni postali.<sup>47</sup>

I saggi di storia postale su Milano hanno sempre risolto la trattazione della figura dei maestri con liste di nomi e località dove essi esercitavano l'incarico, talvolta appuntando l'attenzione sui loro salari grazie all'abbondanza di documenti di natura finanziaria. Del tutto assente un seppur minimo tentativo di prosopografia degli stessi. A difesa di queste ricerche, si deve ammettere che la ricostruzione di un profilo biografico dei maestri delle poste risulta essere un compito assai gravoso a causa della difficoltà di reperimento di questo genere di informazioni nelle fonti.

Di molti di essi risulta impossibile determinare un'origine e una collocazione sociale, così come difficoltoso - ma non impossibile - è stabilire un loro curriculum. Alcune fonti ci trasmettono una sovrapposizione di identità tra titolari delle sedi postali e gli osti;<sup>48</sup> particolare questo che non dovrebbe stupire più di tanto, dal momento che le osterie, in particolar modo quelle del contado, sarebbero state in certi casi sedi di posta.<sup>49</sup>

Con questo non si deve escludere a priori una derivazione di questi maestri da quadri più prettamente postali, con un pas-

sato magari di corriere, staffetta o postiglione.<sup>50</sup>

Se origini sociali e professionali sono informazioni parve nella documentazione ancor più risultano essere altri indizi utili a definire caratteristiche psicosomatiche di questi individui, come qualità fisiche, morali o culturali. Una certa preparazione culturale, seppur di base, era comunque in loro possesso, dal momento che era necessaria per affrontare le incombenze amministrative che la loro professione comportava.

In questa sede si cercherà di contestualizzare le notizie prosopografiche rivenute nelle fonti e riguardanti i maestri di posta attivi al servizio di Simone e Ruggero Tasso all'interno del rapporto sviluppato tra essi e i Corrieri Maggiori da una lato e con il ceto di governo dello stato milanese dall'altro.

### 2.1 I modi della designazione

Le guerre d'Italia, che videro il Ducato di Milano trasformato in uno dei principali campi di battaglia, determinarono una forte instabilità politico-istituzionale nello stato padano a causa dell'alternanza di regimi e governi che si susseguirono per tutto il primo trentennio del XVI secolo.

Delle effimere restaurazioni sforzesche con i due figli del Moro, Massimiliano e Francesco II, si sono conservati alcuni registri che ci permettono di ricostruire l'apparato del governo ducale di quel periodo attraverso la nomina di magistrati e ufficiali: tra di essi rientravano a buon diritto anche quelli postali, dal Maestro Generale ai deputati alle singole stazioni di posta.<sup>51</sup>

La morte di Francesco II Sforza e la susseguente devoluzione del Ducato al Sacro Romano Impero non interruppe questa prassi procedurale, che anzi fu mantenuta in vigore dai capitani e luogotenenti cesarei Antonio de Leyva e cardinale Marino Caracciolo attraverso la creazione - anzi, in molti casi, la riconferma di precedenti nomine ducali - dei maestri delle poste.<sup>52</sup>

L'elemento di frattura tra vecchio e nuovo corso postale fu rappresentato dalla lettera del 1536 di Carlo V al cardinale Caracciolo.

Come si è detto, con questo documento il sovrano intendeva estendere al ducato milanese quei privilegi in campo postale che egli aveva precedentemente concesso a Simone Tasso e ai suoi fratelli quando era ancora solo re di Spagna nel 1518.<sup>53</sup>

In forza di questo atto, al solo Simone fu attribuita la facoltà e l'autorità di creare e ordinare corrieri a Milano, con tutta una serie di diritti ed esenzioni concessi a tali personaggi.

Il documento invero parla solamente di "corrieri", senza fare accenno alcuno ad altri ufficiali postali, come i maestri. Tuttavia, non dovrebbe essere una forzatura ritenere che i diritti esercitati dai Tasso nei confronti di tutti i loro "dipendenti" - tra i quali appunto i maestri - successivamente attestati nelle fonti documentarie milanesi, possano avere avuto origine da quell'atto del sovrano asburgico.

Sono nelle successive "Istruzioni" o negli "Ordini" che troviamo esplicitamente definiti i poteri esercitati dai Tasso su tutti i loro ufficiali - compresi i maestri di posta - attraverso misure coercitive, rimozioni e sostituzioni dai loro incarichi.<sup>54</sup>

Si passò da una gestione diretta del principe<sup>55</sup> di tutta l'officialità che costituiva la nerbatura del servizio postale milanese ad una delega di poteri e competenze alla famiglia Tasso.

Gli effetti di questa transizione sul gruppo dei maestri delle poste sono osservabili a partire dagli anni Cinquanta del XVI secolo,<sup>56</sup> quando rinveniamo nella documentazione la traccia di un'azione diretta del Maestro Generale tassiano volta alla promozione o sostituzione di nuovi ufficiali postali da lui dipendenti.

Un esempio ci viene fornito da un istrumento del 4 agosto 1553. Il vecchio maestro di posta di Voghera, Luigi Crotta<sup>57</sup> aveva pensato bene di cedere la sua stazione a tal Giovanni Pietro de Adii, cittadino di Piacenza, senza richiedere l'autorizzazione del suo superiore.<sup>58</sup>

Venuto a conoscenza di questo fatto, Simone intervenne a sanare l'illecito, privando ad un tempo il Crotta dell'ufficio e confermando nel possesso il de Adii.

Un simile passaggio di testimone avvenne anche per la stazione postale di Ponte San Marco, ubicata tra Brescia e Rivoltella, in territorio veneziano, ma inserita nel circuito postale milanese.<sup>59</sup> Il maestro di quella stazione, Francesco Giudici - che era stato in precedenza deputato da Simone Tasso - si era accordato con Giovanni Maria de Mengono detto il Tedesco, abitante a Brescia, per cedergli la sua posta. Contrariamente a quanto accaduto a Voghera, il Giudici pensò bene di richiedere l'assenso di Simone prima di procedere alla cessione al Tedesco. In questo caso il Tasso, presente al passaggio di consegne, fu ben lieto di dare il proprio assenso.<sup>60</sup>

Sebbene le prerogative dei Tasso fossero rispettate, la creazione di maestri di sedi postali fu però subordinata a direttive provenienti dalla classe di governo.

Nel 1559 il governatore ordinò al Maestro delle Poste - non è specificato se Simone o Ruggero - che si dovesse attivare per il servizio di Sua Maestà una posta a Mortara "non essendovi luogo più comodo di quello per inviare l'espediti che a tutte l'hore occorreno mandarsi alli presidi vicini", insediandovi una persona idonea e fedele che avrebbe dovuto servire per due poste con un salario di 12 scudi al mese.<sup>61</sup> Il Corriere Maggiore rispose di aver adempiuto all'ordine avendo "con grandissima difficoltà trovata persona che servirà".<sup>62</sup> Azioni più decise, quasi al limite della prevaricazione, dovettero caratterizzare talora i rapporti tra il Maestro Generale e i suoi interlocutori attivi sulla rete postale. In una supplica il maestro delle poste di Pavia Giacomo Villani si lagnava con il Magistrato delle Entrate Ordinarie dell'iniqua rimozione dal suo incarico, operata da Simone, dopo 50 anni di fedele servizio.<sup>63</sup> Non sappiamo se all'origine di questo gesto radicale abbia giocato un certo ruolo la controversia insorta tra il Tasso e il Villani intorno al salario che quest'ultimo pretendeva dal Maestro Generale, il quale a sua volta ricusava di pagarlo adducendo che questo fosse stato compito della Regia Ducal Camera di Milano.<sup>64</sup> Fatto sta che "senza sua colpa" il Villani si trovò d'un tratto privato del suo impiego e in credito di una cospicua somma di denaro duramente guadagnata con la fatica della sua fronte, senza aver la minima idea di chi dovesse soddisfarlo.<sup>65</sup>

## 2.2 Il dialogo con il Maestro Generale delle Poste

Quest'ultimo documento invita ad una serie di riflessioni circa il rapporto che legava i Maestri Generali delle poste milanesi con i loro ufficiali presenti sul territorio.

Oltre al conferimento e alla rimozione dalle sedi postali, era la normale amministrazione che la gestione del servizio comportava a costituire l'ambito principale entro il quale si svolgeva il dialogo tra maestro generale e maestri locali delle poste. Quella corrispondenza di servizio come i fogli di viaggio, le fedeli di ricezione delle lettere e tutta una serie variegata di missive costituiscono la documentazione privilegiata per esaminare questo legame.<sup>66</sup>

Con alcuni maestri si instaurò un legame che travalicava questi ambiti: essi rappresentavano per i Tasso non solo gli interlocutori periferici della loro "impresa", ma anche persone di fiducia alle quali attribuire incarichi di rappresentanza in sede giudiziaria.<sup>67</sup>

Viceversa questo rapporto poteva farsi teso e sfociare in controversie simili a quelle nelle quali i Tasso si trovarono coinvolti con alcuni dei loro collaboratori più stretti. Una controversia particolarmente vivace vide opposti Simone e Amadore dell'Abbadia,<sup>68</sup> maestro delle poste dell'esercito.<sup>69</sup>

Il dell'Abbadia pretendeva, secondo Simone, un ridimensionamento delle prerogative da egli esercitate quale Maestro Generale non solo perché responsabile delle poste al seguito dell'esercito asburgico ma pure attraverso un'ingerenza nella rete delle stazioni postali. Oltre a questi disordini provocati nel sistema, Simone denunciò la scorrettezza di quel personaggio in quanto a suo dire percepiva doppio salario, da lui e dall'esercito. Erano però le credenziali prodotte dall'Abbadia ad apparire "deboli" agli occhi di Simone: una semplice nomina del governatore, che poneva il suo ufficio in uno stato di "dipendenza" dal Maestro Generale delle Poste nel caso che comandante dell'esercito e governatore dello Stato milanese non fossero stati la medesima persona, cosa che di fatto avvenne; di contro Simone poteva sfoderare privilegi politicamente più "pesanti".

La causa fu portata davanti al grancancelliere Taverna e fu giocata a colpi di privilegi reali al fine di ottenere l'appoggio del governatore "perché non è licito li siano in el stato doy maestri de poste".<sup>70</sup>

Per cercare di arrivare ad una conclusione della vertenza e pur di non subire ulteriori "molestie" da parte dell'Abbadia, Simone rinunciò a farlo condannare.

L'aspetto finanziario dovette rappresentare uno dei temi più delicati e al contempo più scottanti attorno al quale si giocava questo dialogo, poiché da esso dipendeva il funzionamento e la sopravvivenza del sistema stesso.

Nei mandati di pagamento, emessi dai governatori spagnoli in favore dei Tasso per far fronte alle spese ordinarie del servizio, leggiamo sovente la formula "per dare alli cavallari ordinari et ufficiali d'esso suo officio per la provisione sua". Questo ci conferma come la retribuzione dei maestri - gli ufficiali menzionati nel documento - assieme a quella dei "cavallari" - cioè i corrieri - fosse a carico dei Tasso.<sup>71</sup> Salvo rare eccezioni<sup>72</sup> mancano espliciti riferimenti ai maestri di poste nei mandati di pagamento sino a poco dopo la metà del Cin-

quecento. Alla formula di cui sopra faceva seguito il riferimento a liste e quinternetti, firmati dai contrascrittori, nei quali erano specificate le voci di spesa, senza però che questi documenti venissero trascritti nei registri.

Tra essi avremmo sicuramente trovato indicazioni relative agli emolumenti conferiti ai maestri<sup>73</sup> come si appura, seppur limitati a uno sparuto gruppo di gestori di poste, a partire dal 1567.<sup>74</sup>

Verso la metà degli anni Sessanta del Cinquecento, in concomitanza con la morte di Simone Tasso, i maestri delle sedi postali dipendenti dal Corriere Maggiore di Milano si trovarono creditori dei Tasso a motivo dei salari non percepiti.

Negli anni Cinquanta, probabilmente in contemporaneità con la bancarotta della corona spagnola del 1557, padre e figlio Tasso si trovarono a dover far fronte, tra mille difficoltà, alle spese ingenti che il loro ufficio comportava, attingendo sia al loro patrimonio personale<sup>75</sup> sia ricorrendo al prestito con "grossi interessi":<sup>76</sup> si trovarono creditori di forti somme nei confronti della Regia Ducal Camera, che avrebbe dovuto solvere i servizi resi a Sua Maestà dalle poste milanesi.<sup>77</sup>

Questa situazione li aveva esposti a rischi e recriminazioni da parte dei loro dipendenti. Come ricordavano le ordinanze governative in materia postale, era dovere del Maestro Generale delle Poste redistribuire ai propri ufficiali e ministri quel salario ordinario che la Tesoreria avrebbe dovuto mensilmente pagare a loro in qualità di responsabili del servizio.

Una serie di strumenti notarili ci testimonia di crediti accumulati dai maestri delle stazioni postali nei confronti dei Tasso. Un tentativo di risoluzione di questa situazione fu approntato dall'onnipotente Nicolò Cigalini, agente in rappresentanza di Simone e Ruggero. Il cancelliere tassiano si mosse in modo differente a seconda dei casi. A certuni pagò il credito,<sup>78</sup> come accadde con il maestro della posta di Rovereto Giovanni Pace Valtolina<sup>79</sup> e con Matteo de Quatuordis, figlio e procuratore di quel Giovanni detto Petigiano già maestro della posta di Felizzano.<sup>80</sup> Ad altri, come a Mabilio Ferrabò (o Ferrabovo) maestro a Cremona<sup>81</sup> e ancora a Valentino Ronconi maestro a Volargna,<sup>82</sup> Nicolò promise che avrebbe pagato il loro credito, provvedendo nell'immediato alla soluzione dell'interesse su quello maturato. La maggior parte dei maestri invece - ovvero quelli di Castelluccio,<sup>83</sup> ancora Cremona,<sup>84</sup> Lodi,<sup>85</sup> Marcarla,<sup>86</sup> Pizzighettone con Bonavoglia,<sup>87</sup> San Giacomo Lopio,<sup>88</sup> Voghera<sup>89</sup> e Vo<sup>90</sup> - cedette o assegnò al cancelliere il diritto di esigere i loro crediti dai Tasso o dalla Regia Ducal Camera di Milano.

Documenti senza ombra di dubbio interessanti per un duplice motivo: da una parte ci restituiscono la geografia degli insediamenti postali nell'Italia Padana facenti capo a Milano;<sup>91</sup> dall'altro ci forniscono indicazioni integrative utili a ricostruire una biografia dei gestori di quelle stazioni.

## 2.3 I rapporti con il Governo

La pienezza di poteri attribuita al Maestro Generale tassiano non aveva completamente cancellato momenti di contatto diretto tra il Governo e l'officialità postale che travalicassero quel rapporto naturale e scontato tra cliente e operatori del servizio.

La grande mole della documentazione conservata in archivio certifica il lavoro dei maestri, corrieri e staffette per il "servitio di Sua Maestà": governatori locali, podestà, castellani ed ogni sorta di ufficiali attivi nelle città, nei borghi e nelle località del dominio ove era presente una stazione si rivolgevano ai loro maestri postali al fine di assicurare l'invio o la ricezione di missive con cui interagire con i rappresentanti del governo centrale di Milano per procurare il funzionamento dello Stato.<sup>92</sup>

Anche le supreme cariche dello Stato, che nel dialogo con la loro officialità del dominio si giovavano principalmente dell'opera del Corriere Maggiore, non mancarono di intrattenere con i maestri delle poste contatti diretti e non filtrati dai Tasso.<sup>93</sup>

Un personaggio come il Governatore, che nella prima metà del Cinquecento era spesso assente dalla capitale per sovrintendere direttamente alle operazioni belliche, richiedeva l'uso massiccio di corrieri e staffette, ma anche la creazione di nuove stazioni postali, spesso temporanee, al fine di mantenere collegamenti costanti tra l'esercito in movimento, la capitale e la corte.

Ciò accadde per esempio nel 1552, quando Ferrante Gonzaga scrisse ai comuni di Acqui, Monforte, Bestagno, Cortemiglia e Ceredo Langhe, ordinando loro di provvedere con utensili per la casa e per i cavalli la persona deputata a gestire per pochi giorni una posta di corrieri nei loro paesi.<sup>94</sup>

Spesso poi questo dialogo diretto tra i rappresentanti delle istituzioni e i maestri di posta ci viene testimoniato da una pluralità di casi.

Il pretesto poteva essere la richiesta per ottenere un'esenzione dal pagamento dei dazi cittadini - è il caso offertoci da Giovanni Marco Rebaglio maestro di Lodi<sup>95</sup> - o dalle tasse applicate dalla comunità in cui sorgeva la stazione postale - come certificato dal maestro di Felizzano.<sup>96</sup>

Altro genere di esenzione era quella ottenuta da Dionigi da Tortona, il quale veniva dispensato dal fornire nella sua casa quell'ospitalità forzata ai soldati alla quale erano astretti gli abitanti dei contadi del Ducato.<sup>97</sup> Anche tra le numerose domande di grazia rivolte in età moderna al governatore è possibile trovarne una presentata dal Camarero, maestro di Tortona, al quale avevano ingiustamente arrestato i figli.<sup>98</sup>

Un'ultima testimonianza merita particolarmente di essere citata per la singolarità dell'argomento trattato e gli spunti che da esso possono nascere. La vicenda riguardò Giovanni Giacomo Liscati, figlio del maestro delle poste di Vigevano. Coadiuvante del padre Cristoforo nella gestione della stazione postale,<sup>99</sup> Giovanni Giacomo venne arrestato perché "preso di notte dopo le due hore senza lumine con spada et pugnale" mentre si recava dal custode del castello vecchio della città "messer Massimiliano Cesato a tor certe lettere da mandare a Milano per la posta".

L'arresto venne ritenuto ingiustificato da parte di Cristoforo, nonostante il podestà di Vigevano motivasse l'operato dei suoi collaboratori chiamando in causa le grida che proibivano di circolare armati, anche ai corrieri postali. Liberato dietro il pagamento di una cauzione, Giovanni Giacomo venne invitato dal nuovo podestà, Giovanni Francesco Tinti, a di-

scolparsi in tribunale presentando le sue ragioni. Ne nacque una difesa agguerrita poggiante sulla testimonianza di quattro vigevanesi i quali rimarcarono la legittimità degli operatori postali a circolare armati. Davanti alle giuste rimostranze e alla legittimità per cause di servizio, il podestà non poté fare altro che dare ragione ai Liscati, rimettendo però il giudizio definitivo al governatore a Milano.<sup>100</sup>

### 3 I CORRIERI, QUESTI SCONOSCIUTI

A conclusione di questo nostro excursus sulle professionalità che componevano la società postale tassiana si è giunti alla trattazione di quelle figure che fisicamente dispacciavano le missive necessarie all'attività di governo della vasta quanto eterogenea entità statale creata dagli Asburgo, di cui Milano faceva parte.

La letteratura postale individua per il nostro periodo tre tipologie diverse di comunicazioni: i procacci, le staffette e i corrieri; quest'ultimi in particolare rappresentavano la novità più rilevante in campo postale per il tipo di servizio celere fornito, fortemente dipendente dalla capillare presenza sul territorio di stazioni di posta dove mutare il cavallo.<sup>101</sup>

L'attività di staffette e corrieri è abbondantemente testimoniata nelle fonti milanesi per il periodo qui esaminato, come ad esempio nei mandati di pagamento presenti nel fondo "Registri delle cancellerie dello Stato". A giustificazione del pagamento dei salari ordinari e straordinari, elargiti a Simone e a Ruggero Tasso, venivano menzionate nella quasi totalità dei casi le spedizioni da loro commissionate a corrieri e staffette dietro espresso ordine del Governatore di turno. Le mete più frequenti di questi viaggi erano la corte dei sovrani, le città italiane ed europee ricadenti direttamente o indirettamente nell'orbita asburgica o le capitali di altri stati della penisola italiana; raramente rintracciamo quale luogo di destinazione località venute alla ribalta in quanto momentaneamente toccate dal tal funzionario imperiale o reale con il quale il Governatore necessitava di avere uno scambio epistolare.

Assenti in queste fonti qualsiasi tipo di notizia personale su staffette e corrieri; persino il loro semplice nome viene quasi sempre taciuto.<sup>102</sup>

Pertanto si devono battere altri terreni d'indagine se si vuole tentare di restituire un'identità a queste persone. Nella relazione sul "gasto hordinario del officio de las postas del estado de Milan" del 1545 troviamo elencati dopo il Maestro Generale, il contrascrittore e i cancellieri, un "correo de pie el qual haze residencia e nel dicho officio y ha de llevar las expediciones y cartas arreaudo por a ciudad y a los correos las expediciones con que han de cavalgar de dia y de noche"<sup>103</sup> e "IX correos que son obligados cada uno atener cavallo y cavalgar pro su tanda, quando se enbian de dia y de noche los despachos que son un mes mas y otro menos".<sup>104</sup>

Tra questi secondi andavano forse annoverati i fratelli Giovanni Antonio, Gabriele, Giovanni Giacomo, Battista e Cristoforo Banfi, figli del fu Alessandro,<sup>105</sup> "deputati per il locho de cinque corrieri ordinari al servitio della posta di Milano", i

quali il 15 giugno 1570 confessarono di essere stati interamente soddisfatti dal cancelliere Nicolò Cigalini del loro salario pattuito con i Tasso in 25 lire imperiali al mese per ciascuno, per un periodo compreso tra il gennaio del 1555 e tutto l'anno 1559.<sup>106</sup>

Una simile prassi fu seguita nello stesso mese da un altro corriere ordinario al servizio del Maestro Generale milanese, Giovanni Antonio da Gropello, il quale dichiarò di aver completamente percepito quanto dovutogli da Ruggero Tasso - sempre le 25 lire imperiali al mese - per il lavoro da egli svolto tra il gennaio 1551 fino a tutto l'anno 1559.<sup>107</sup>

L'ipotesi che costoro fossero alle dirette dipendenze dei Tasso troverebbe una conferma nel luogo della loro residenza: il sestiere cittadino di porta Orientale, sotto la parrocchia di Santo Stefano in Brolo, proprio dove aveva sede la direzione delle poste tassiane milanesi.<sup>108</sup>

Questa peculiarità abitativa portata a sostegno del diretto legame tra Maestri Generali e corrieri viene ulteriormente alimentata da altre testimonianze di "cavallari" che avevano fissato la loro dimora nel palazzo milanese di Simone e famiglia.

Ad esempio Mercurio di Castelsangiovanni<sup>109</sup> figlio del fu Giovanni Maria -coinvolto con il Cigalini nel citato caso dell'ammacco dei 100 scudi dal denaro destinato all'esercito imperiale<sup>110</sup> - risultava dimorare nelle suddette porta e parrocchia in Milano al momento di cedere a Simone e a Ruggero Tasso - rappresentati nell'occasione dall'onnipresente Cicalini - due crediti che egli aveva verso il goriziano Giorgio Castelnuovo e Antonio Seirano, corriere alla Bastia distretto di Pavia, al fine di rifondere ai suoi superiori la somma incriminata.<sup>111</sup>

Altro corriere dimorante a casa Tasso fu lo sfortunato Andrea Scarpellini, originario di Muralto, nel contado di Locarno, in Svizzera. Lo Scarpellini aveva lasciato in depositato nel palazzo tassiano un baule contenente effetti personali - per lo più vestiario - e denaro<sup>112</sup> mentre girava il mondo per attendere al suo incarico. Purtroppo per lui gli fu impossibile rientrare in possesso dei suoi averi in quanto morì in servizio annegando nel fiume Adda. A questo punto il contenitore, al pari dello stipendio arretrato del corriere, vennero rivendicati dalla famiglia del defunto, residente a Muralto.<sup>113</sup>

A nome della famiglia Scarpellini giunse a Milano Giovanni, fratello di Andrea, il quale ricevette da Giovanni Ambrogio Ermenulfi, rappresentante dei Tasso, gli oggetti riposti nel baule e 47 lire imperiali, avanzo del salario del corriere.<sup>114</sup>

Documenti questi sicuramente interessanti che ci offrono uno squarcio sugli aspetti più "intimi" e personali di questi personaggi spesso definiti uomini rozzi e violenti a causa della professione che svolgevano. Certamente un lavoro pericoloso che li esponeva a rischi quotidiani che in taluni casi arrivavano al sacrificio estremo come nel caso di Andrea Scarpellini.

Spesso i pericoli e le insidie venivano dagli assalti e dai furti dei quali corrieri e staffette erano vittime nel corso dei loro spostamenti. Furti che si ripercuotevano negativamente sull'amministrazione asburgica. Anche in questo caso le fonti ci offrono due esempi calzanti attraverso le storie di due

corrieri milanesi: Tommaso Amadeo e Battista della Chiesa. L'Amadeo fu assaltato presso un passo chiamato di Osferra Cavaglios mentre era diretto in Spagna per recapitare un plico di lettere alla corte del re. Rimasto privo di mezzi, Tommaso dovette ricorrere a un prestito di denaro per poter proseguire il viaggio. Giunse persino ad inviare un corriere a sue spese da Barcellona a Madrid per recapitare le lettere al sovrano, il quale però in quel mentre si trovava a Segovia, dove fu raggiunto da questo corriere-sostituto.<sup>115</sup>

Il della Chiesa invece era stato spedito in diligenza dal governatore Ferrante Gonzaga a Carlo V per sottoporgli la rettifica dei capitoli di un trattato di amicizia tra lo Stato di Milano e gli Svizzeri: intercettato dal nemico - probabilmente i francesi - al corriere fu sottratto questo importante documento e fu quindi necessario farne riscrivere una copia dal residente imperiale presso gli Svizzeri, GianAngelo Ritio, che dovette provvedere ad una nuova spedizione.<sup>116</sup>

I documenti qui illustrati non rappresentano che un primo tentativo di fornire squarci interessanti sulla vita di questi personaggi che occupavano il gradino più basso nella *compagnia et società Tassis*. Molti di costoro sono rimasti persone senza volto, dei quali ci è stata tramandata la loro esistenza terrena attraverso la indefessa "*diligentia*" con la quale svolsero i compiti loro assegnati. Furono i corrieri, assieme a tutti gli altri ufficiali dei quali si è cercato in queste pagine di ricostruire una "carta d'identità", a garantire alla famiglia Tasso di poter prosperare all'ombra dell'aquila asburgica ottenendo un posto d'onore nella storia d'Europa.

## Note

Abbreviazioni utilizzate: AGS=Archivo General de Simancas; ASMi=Archivio di Stato di Milano; FTTZA=Furst Thurm und Taxis Zentralarchiv, Ratisbona; c.=cartella; f.=folio; leg.=lagajo; reg.=registro; vol.=volume.

<sup>1</sup> 500 Jahre Post. Ausstellung anlässlich der 500jährigen Wiederkehr der Anfänge der Post in Mitteleuropa, 1490 - 1990; Fürstliches Marstallmuseum Regensburg, Emmeransplatz 5, 12. Mai bis 29. Juli 1990, Regensburg, Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv, 1990 p.166. Un sincero ringraziamento all'amico dott. Fabio Scirea il quale, grazie alla sua ottima conoscenza della lingua tedesca, mi ha permesso di comprendere quanto contenuto in questo interessante libro.

<sup>2</sup> Ad esempio le pagine che Ettore Verga riservava alla posta milanese nel suo *La Camera dei Mercanti di Milano nei secoli passati*, Milano 1914 (rist. Milano 1978, III ed.), pp. 77-87.

<sup>3</sup> Limitatamente alla sola bibliografia in lingua italiana: V.SALIerno, *Le Poste a Milano nei secoli XV-XVI e XVII*, in *La Martinella di Milano*, volume XXV-fasc. VII-VIII (1971), pp. 269-283; IDEM, volume XXV-fasc. XI-XII (1971), pp. 507-522; G.MIGLIAVACCA, *Simone Tasso: Gran Maestro di osti, poste e corrieri dello Stato di Milano*, in *Milano '82. Prima Mostra Mondiale di Letteratura Filatelica*, Milano, novembre 1982; IDEM, *Poste, Hosti e Peste a Pavia*, Pavia 1982; M.DALLMEIER, *Il casato principesco dei Thurn und Taxis e le poste in Europa (1490-1806)*, in *Le poste dei Tasso, un'impresa in Europa*, a cura del comune di Bergamo, Bergamo, 1984, pp.3-5; B. CAIZZI, *Il Corriere maggiore dello Stato di Milano. Da Simone Tasso all'avocazia della regalia*, in *Archivio Storico Lombardo*, CXI (1985), pp. 139-168; IDEM, *Dalla posta dei re alla posta di tutti, Territorio e comunicazioni in Italia dal XVI secolo all'Unità*, Mi-

- lano 1993, pp. 71-161 (con particolare riferimento alle pp. 71-79 per il periodo tassiano); G. UGOLINI, *Le comunicazioni postali spagnole nell'Italia del XVI secolo*, in *Ricerche storiche*, a. XXIII, n.2, maggio-ago-  
sto 1993, pp.332-359; G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso e le poste di Milano nel Rinascimento. Simon Taxis and the Posts of the State of Milan during the Renaissance*, Bergamo 2008.
- <sup>4</sup> Un interessante raffronto può essere fatto con il quadro del personale postale dei Thurn und Taxis sinteticamente delineato da Martin Dallmeier in *500 Jahre Post*, cit., pp.193 e segg. .
- <sup>5</sup> AGS, *Estado*, leg. 1191, c. 130; G. UGOLINI, *Le comunicazioni postali*, cit., pp. 338-339; ASMi, *Famiglie*, c. 184: *Istruzione et ordini da essere serviti per il magnifico Symon Tasso [...] del 1546*; G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., p.131; ASMi, *Finanze, p.a.*, c. 978: *Ordini che deve servire Simone Tasso [...] s.d.*; G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., pp.141-143 e 214-215 (dove stranamente si data il documento al 1551); *"Ordini con che ha da servire messer Simone Tasso maestro generale delle poste"* datate 1553: AGS, *Secreterias Provinciales*, leg. 2014, c. 32. G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., p.143.
- <sup>6</sup> Nella documentazione compulsata diversi sono i titoli attribuiti ai Tasso per indicare la loro posizione in seno alle poste dello Stato di Milano. Accanto a Maestro Generale (o semplicemente Maestro) delle Poste, troviamo Corriere Maggiore e Prefetto Generale (o Supremo o solo Prefetto) delle Poste o dei Tabellari.
- <sup>7</sup> Su Simone Tasso esiste una certa produzione storiografica sia in italiano sia in tedesco. Per la prima rimando alla nota 1 ed in particolare alla più aggiornata monografia di Migliavacca e Bottani. Per la letteratura in tedesco si veda M.DALLMEIER, *Quellen zur geschichte des europäischen postwesens (1501-1806)*, teil I, Kallmünz 1977, p.58. Per Ruggero Tasso, figlio di Simone, manca a tutt'oggi una biografia esaustiva. Cenni in M.DALLMEIER, *Quellen zur geschichte*, cit., p.58; IDEM, *Il casato principesco*, cit., p.5; G. UGOLINI, *Le comunicazioni postali*, cit., pp.342-345; G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., p.155.
- <sup>8</sup> FTTZA, *Posturkunden*, 10, 1536 novembre 5. Regesto in M.DALLMEIER, *Quellen zur geschichte*, cit., teil II, p.11, n.15; G. UGOLINI, *Le comunicazioni postali*, cit., pp. 334 e 336; G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., p. 101.
- <sup>9</sup> Il privilegio del 1518 è edito nelle due versioni, spagnola ed italiana, in G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., pp.199-202. Richiami a questo documento in AGS, *Estado*, leg. 1191, f. 131, doc. s.d.; ASMi, *Finanza, p.a.*, c. 978; G. UGOLINI, *Le comunicazioni postali*, cit., pp.291 e 334 n .
- <sup>10</sup> AGS, *Secreterias provinciales*, leg.2014, c. 63; G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit, pp.101-103 e 207. In alcuni saggi di storia postale si afferma che Simone Tasso fosse venuto a Milano a dirigere le poste già nel 1523 per ordine di Carlo V: E.VERGA, *La Camera dei Mercanti*, cit., p. 85; P.VOLLMEIER, *Bolli prefilatelici di Milano dalle origini al 1850*, p. 17; V.SALIERNO, *Le poste a Milano*, cit., p.1. Anche Giorgio Migliavacca sostiene che Simone avesse fissato la sua residenza a Milano a partire dal 1523 e che fosse stato nominato Corriere Maggiore dal duca Francesco II Sforza, fungendo pure da ispiratore e beneficiario di un decreto ducale del 1522: G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., pp. 67 e 71. Pure l'Ugolini conclude che probabilmente dal 1523 e sicuramente dal 1527 il Tasso fosse stato a capo della posta milanese: G. UGOLINI, *Le comunicazioni postali*, cit., p.334. Alla luce dei documenti d'archivio, la storia sembrerebbe aver seguito un corso differente. Simone Tasso ricevette due prestigiosi incarichi dal duca Massimiliano Sforza, durante il suo breve governo (1512-1515), quale attestato di gratitudine verso la casata Tasso per l'aiuto da questa prestato allo Sforza durante gli anni del suo esilio germanico presso l'imperatore Massimiliano d'Asburgo. La scelta di Simone fu motivata dal fatto che il candidato sul quale si sarebbe dovuta appuntare la magnanimità ducale -il fratello Giovanni Battista- non avesse potuto o voluto accettare questi incarichi milanesi perché già impegnato al servizio del sacro romano imperatore. Fatto sta che Simone Tasso fu dapprima nominato economo ducale (ASMi, *Registri ducali*, reg.64, f.124/247, 1513 gennaio 14) e successivamente *officialis* delle poste milanesi assieme al cittadino ambrosiano Giovanni Marco da Casate: ASMi, *Registri ducali*, reg. 65, f.168/143, 1513 agosto 4. Questo documento è ricordato, tramite fonti indirette, in G. UGOLINI, *Le comunicazioni postali*, cit., p.333 n. e in G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., p.53 e 59. Copie dei due documenti in FTTZA, *Taxis Bergamo Urkunden*, 7. Dopo la parentesi dell'occupazione francese del Milanese con Francesco I e la conseguente rimozione degli ufficiali sforzeschi dai loro incarichi, sul trono ducale venne reinsediato Francesco II Sforza, fratello di
- Massimiliano, il quale provvide a nominare maestro generale delle poste ambrosiane il modenese Giovanni Paolo Crescimbene (ASMi, *Registri ducali*, reg. 95, f.55, 1526 dicembre 4) e successivamente il milanese Francesco Taussignano. Alla morte dello Sforza e con la devoluzione del Ducato all'Impero, il Taussignano fu riconfermato nell'incarico il 29 dicembre 1535 dal governatore de Leyva (ASMi, *Registri ducali*, reg. 125, f. 9v/34). Non risulta dalla documentazione che il Taussignano avesse agito quale sostituto di Simone (G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., p.89) né tanto meno fosse stato maestro delle poste di Lodi, incarico rivestito, per il periodo 1531-1536, da Lattanzio Vitale: ASMi, *Registri ducali*, reg. 95 e 125. Che Simone risiedesse a Milano già negli anni venti del Cinquecento è comprovato da atti notarili (ASMi, *Notarile*, cart. 7386,1525 giugno 27; Comonte, Archivio delle Suore della Sacra Famiglia, *faldone A, atti notarili*: 1526 giugno 18, copia settecentesca della procura rogata da Battista Guenzati notaio della curia arcivescovile di Milano realizzata dal notaio bergamasco Giuseppe Belli) e dalla licenza, ottenuta nel marzo 1527 dal duca Carlo di Borbone, capitano generale dell'Imperatore, per potersi recare in Istria per seguire i suoi affari dopo aver nominato suoi sostituti Donato Tasso e il nipote Bartolomeo Vitali de Tassis: M.DALLMEIER, *Quellen zur geschichte*, cit., teil II, p.10 n.12; G. UGOLINI, *Le comunicazioni postali*, cit., p.334; G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., p.77. Sul periodo trascorso nella contea di Gorizia si veda la scheda curata da Silvano Casazza in *Divus Maximilianus. Una contea per i goriziani 1500-1619*. Catalogo a cura di S. CASAZZA, Gorizia 2002, p.269. Pertanto la presenza di Simone Tasso a Milano all'epoca dell'ultimo Sforza deve necessariamente essere rapportata all'imperatore Carlo V, in quanto egli operò quale maestro delle poste imperiali, come ricordano pure le fonti smenzionate. A questo si aggiunga che Francesco II, come si è dimostrato, aveva ufficiali postali propri.
- <sup>11</sup> AGS, *Secreterias provinciales*, leg. 78; G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., p. 155 e 219. Stranamente in G. UGOLINI, *Le comunicazioni postali*, cit., p.342 si data questo passaggio al 1550.
- <sup>12</sup> AGS, *Secreterias provinciales*, leg. 2014; G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit. p.143. Ruggero operava quale cancelliere in copia con Nicolò Cigalini.
- <sup>13</sup> ASMi, *Notarile*, c. 10750, 1556 novembre 18. Nell'istrumento notarile si sostiene che a Ruggero fosse stato concesso anche l'ufficio di maestro di posta presso la corte di Roma, particolare non riscontrato in nessun altro documento.
- <sup>14</sup> ASMi, *Popolazione p.a.*, c.102: *1588 die mercurii decimo nono octobris*; AGS, *Secreterias provinciales*, leg. 2014.
- <sup>15</sup> Descrizioni della casa milanese dei Tasso si trovano in ASMi, *Finanze confische*, c.2844 e 2845. Questo palazzo era sito nel sestiere di porta Orientale, sotto la parrocchia di Santo Stefano in Brolo, nei pressi del fosso detto della Cantarana di Porta Tosa, entro il perimetro delle mura spagnole che circondavano la città. Il sedime si componeva di due corpi di fabbrica. Nel primo erano situati i *"lochi dove si fa il negotio della posta"* e gli altri vani, al pian terreno e al piano superiore, dove dimoravano la famiglia del Corriere Maggiore e i loro servitori. Nel secondo, detto *"la casa della stalla della posta"*, aveva sede lo stallaggio dei cavalli utilizzati per il servizio postale. Annessa a questi due corpi di fabbrica era presente una *"capeletta dove si dice messa per l'ufficio della posta"*. Descrizione di questo piccolo oratorio, sotto il titolo di Sant'Eufemia e inquadrato nella parrocchia della chiesa di Santo Stefano in Brolo, in: Archivio Storico Diocesano di Milano, *Sez. X, Visite Pastorali, S.Stefano in Broglio*, vol.1, f.4, 1567 aprile 20; *La visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni a Milano (1575-1576)*, a cura di A.G. Ghezzi, tomo primo, Roma 2010, p.60.
- <sup>16</sup> AGS, *Estado*, leg. 1191, f. 130; G. UGOLINI, *Le comunicazioni postali*, cit., p.338.
- <sup>17</sup> G. UGOLINI, *Le comunicazioni postali*, cit., p.332 n. Ulteriori esempi di contrascrittori nella Milano quattrocentesca si rintracciano presso l'ufficio del giudice delle strade e delle acque con compiti e funzioni di contabile: G.FRANGIONI, *L'acqua a Milano. Uso e gestione nel basso medioevo (1385-1535)*, Bologna 1990, p.134 e n.; e ancora presso l'*officium munitionis* dell'esercito ducale : M.N. COVINI, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Perugia 1998, p.149.
- <sup>18</sup> M. OSTUNI, *Un tentativo di razionalizzazione della finanza pubblica milanese: Muzio Parravicino e le istituzioni alla Tesoreria generale del 1603, in Milano nella storia dell'età moderna*, a cura di C.CAPRA e C.DONATI, Milano 1997, p.149 e n .
- <sup>19</sup> Per le nomine si vedano i volumi della serie II del fondo *Registri delle cancellerie dello Stato* in ASMi.



- <sup>20</sup> P.PEREGO-I.SANTAGIULIANA, *Storia di Treviglio*, parte I, Calvenzano 1987, *passim*. Per la genealogia della famiglia: G. SITONI DI SCOZIA, *Theatrum genealogicum familiarum* [...], ms. del 1705, vo. IV, p.390 in ASMi,
- <sup>21</sup> Bartolomeo Rozzoni, zio di Gerolamo, fu dapprima segretario ducale (cfr. la sua nomina a primo segretario di Francesco II nel 1530, dove è riportato il suo *curriculum vitae*: ASMi, *Registri ducali*, reg. 95, f. 520) e poi primo segretario nella Cancelleria Segreta sotto Carlo V come si evince in ASMi, *Registri delle cancellerie dello stato*, serie XXII, reg. 1. Sullo stesso A.VERGA, *Vita di Bartolomeo Rozzoni*, Treviglio 1883.
- <sup>22</sup> Nominato segretario in luogo di Renato Biraghi il 3 dicembre 1536: *Carriere, magistrature e stato. Le ricerche di Franco Arese Lucini per l' "Archivio Storico Lombardo" (1950-1981)*, a cura di C.CREMONINI, Milano, Cisalpino 2008, p. 59; ASMi, *Registri delle cancellerie dello Stato*, serie XXII, regg. 1-2.
- <sup>23</sup> F.CHABOD, *Lo Stato di Milano nell'età di Carlo V*, Torino 1971, pp.181-183; ASMi, *Registri delle cancellerie dello stato*, serie XXII, reg. 9.
- <sup>24</sup> A. NOTO, *Gli amici dei poveri di Milano 1305-1964*, Milano 1966, p.310. La moglie Ippolita Bossi, già vedova nel 1562, nominò erede nel suo testamento di quell'anno il Consorzio della Misericordia di Milano: *Ibidem*, p. 320.
- <sup>25</sup> *Carriere, magistrature*, cit., p.61.
- <sup>26</sup> ASMi, *Registri delle cancellerie dello Stato*, Serie II, reg. 4, f.4/246: *contrascriptoria apud magistratum tabelliariorum in Franciscum Restam*. Come "raggionatto" lo troviamo stipendiato già nel 1541 (ASMi, *Registri delle cancellerie dello stato*, serie XXII, reg. 4) e ancora alla fine degli anni Sessanta dopo l'assunzione della contrascrittoria delle poste: ASMi, *Registri delle cancellerie dello stato*, serie XXII, reg. 17. Francesco Resta viene frequentemente menzionato, in qualità di contrascrittore, nei mandati di pagamento emessi dal governatore in favore del Maestro delle Poste Ruggero Tasso: ASMi, *Registri delle cancellerie dello Stato*, serie XXII, regg. 13-18. Sulla figura del "ragionato": M. OSTONI, *Controllori e controllati: i "ragionati" nell'amministrazione finanziaria milanese tra Cinque e Seicento*, in M.RIZZO, J.J. RUIZ IBAÑEZ, G.SABATINI, *Le forze del principe. Recursos, instrumentos y limites en la pratica del poder soberano en los territorios de la monarquia hispanica. Actas del Seminario Internacional, Pavia, 22-24 septiembre del 2000*, Universidad de Murcia 2003, tomo II, (Quadernos del Seminario "Floridablanca" N.º5) pp.873-926.
- <sup>27</sup> AGS, *Estado*, leg. 1191, f. 130; G.UGOLINI, *Le comunicazioni postali*, cit., p.338.
- <sup>28</sup> *Nuovo itinerario delle poste per tutto il mondo di Ottavio Codogno, luogotenente del Corriere Maggiore del presente Stato di Milano. Aggiuntovi il modo di scrivere a tutte le parti. Utilissimo non solo à Secretarii de' Principi, ma à Religiosi, et a Mercanti ancora*. In Milano, appresso Girolamo Bordonì 1616, *Dell'ufficio et carico dei Luogotenenti et cancellieri della Posta*, cap. II, pp. 17-23; *Compendio delle poste. Dichiaratione dell'origine, & carico delli maestri generali delle poste, & suoi dependenti. Auvertimento per le monete da prouedersi per li viaggi, & la lunghezza delle poste. Le poste per ogni parte, viaggi per deuotione, & guida de pelegriini, con vn discorso delle sette chiese di Milano ... d'Ottavio Cottogno*, In Milano : per Gio. Battista Bidelli, 1623 pp.58-68; G.UGOLINI, *Le comunicazioni postali*, cit., pp. 295 e 338.
- <sup>29</sup> Un Giovanni Antonio Tasso è menzionato nei documenti tra il 1537 e il 1545 a volte quale luogotenente di Simone (ASMi, *Registri delle cancellerie dello Stato*, serie XXII, reg. 1, f.91v) altre volte quale suo sostituto (ASMi, *Registri delle cancellerie dello Stato*, serie XXII, reg. 4, f.180 e 188v.). Queste menzioni si intensificano tra il 1549 e il 1552: ASMi, *Registri delle cancellerie dello Stato*, serie XXII, reg. 9. Che si tratti del Vitali de Tassis e non del figlio naturale di Giovanni Battista Tasso ci viene confermato dal memoriale con il quale Giovanni Ambrogio Ermenulf, già collaboratore di Simone, accusò il Maestro Generale e il suo nipote e luogotenente di aver perpetrato frodi ai danni della Camera nell'esercizio delle loro funzioni: ASMi, *Carteggio delle cancellerie dello Stato*, c. 160, giugno 1553. Giovanni Antonio era figlio di Stefano Vitali e di una sorella di Simone Tasso, alla quale, allo stato attuale della ricerca, non si è riusciti ancora a dare un nome: G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., p.194. Questa parentela non è riportata neppure in *Europäische stammtafel zur geschichte der europäischen staaten. Neu folge herausgegeben von Vetel Scwennicke*. Band V, standesherrliche häuser II, Marburg 1988.
- <sup>30</sup> ASMi, *Miscellanea storica*, c. 40, 1550 giugno 30: lista delle spese sostenute nell'ufficio delle poste cesaree nel mese di giugno 1550. Che il luogotenente dovesse seguire il governatore nei suoi spostamenti è stato ricordato anche più sopra. A tal proposito si veda anche G.UGOLINI, *Le comunicazioni postali*, cit., p.338.
- <sup>31</sup> ASMi, *Carteggio delle cancellerie dello Stato*, c. 152, 1552 novembre 1.
- <sup>32</sup> AGS, *Secreterias provinciales*, leg. 2014, c. 32.
- <sup>33</sup> Giovanni Paolo Carrara dichiarò nel 1565 di aver servito nell'ufficio di cancelliere delle poste "con soddisfazione del maestro generale" a partire dal duca Francesco II Sforza, proseguendo poi nell'incarico sotto Carlo V. Licenziato da Simone, il Carrara ricoprì in seguito l'incarico di commissario nell'ufficio delle monete, mansione nella quale chiese due volte di poter essere riconfermato: ASMi, *Carteggio delle cancellerie dello Stato*, c. 254 (1562 agosto s.d.) e 266 (1565 non datate).
- <sup>34</sup> Il Borri asserì nel 1551 di aver servito il qualità di cancelliere nell'ufficio delle poste dal 1521 al 1545: ASMi, *Carteggio delle cancellerie dello Stato*, c. 223, 1559 marzo 11. Oltre a questo incarico, Pietro Martire sostenne di aver goduto la stazione della posta di Tortona: ASMi, *Carteggio delle cancellerie dello Stato*, c. 254, 1562 agosto s.d. . Dopo la perdita degli incarichi postali, il Borri cercò di ottenere altri impieghi nella pubblica amministrazione milanese. Fino al 1550 fu giudice della gabella del sale di Milano, incarico per il quale chiese di essere confermato nel 1551: ASMi, *Carteggio delle cancellerie dello Stato*, c. 140, f. 171. Nel 1559 presentò una nuova supplica nella quale domandava di essere reintegrato nel suo incarico di commissario sotto il conte Brocardo o in alternativa di ricevere un certo quantitativo di biade, in quanto era privo di mezzi di sostentamento, vecchio e con famiglia a carico: ASMi, *Carteggio delle cancellerie dello Stato*, c. 223, 1559 marzo 11.
- <sup>35</sup> Il licenziamento dei due cancellieri non fu senza conseguenze per Simone e la sua famiglia. Il Carrara e il Borri trascinarono più volte il Tasso davanti ai giudici per avere ciò che ritenevano spettasse loro per il servizio svolto nell'ufficio postale. Mentre il Carrara riuscì a farsi pagare quanto dovutogli in vigore di una sua promissione susseguente una sentenza emessa dal senatore Alia e presente negli atti del capitano di giustizia di Milano (ASMi, *Notarile*, c. 10752, 1562 giugno 3), la vertenza con il Borri fu più lunga, fors'anche a causa di un inasprimento della stessa a seguito dell'accusa di frode ai danni della Camera mossa dal Borri contro il Tasso: ASMi, *Carteggio delle cancellerie dello Stato*, c. 140, f. 225. Su questa causa si veda anche: *Ibidem*, c. 151, 1552 settembre 12.
- <sup>36</sup> ASMi, *Notarile*, c. 9474, 1550 giugno 28. Oltre al salario per la sua mansione, il de Francesis riceveva "alimenta cibaria et hospitium in domo ipsius magnifici domini Simonis".
- <sup>37</sup> *Ibidem*.
- <sup>38</sup> *Ibidem*.
- <sup>39</sup> Napoleone obbligò i propri beni in Firenze e a San Gimignano come garanzia per il rispetto dell'accordo. Ancora nel 1553 Simone incaricava quale suo procuratore il magnifico Francesco Verinta, segretario del Duca di Firenze, di recuperare da Napoleone de Francesis, già suo capeserio, 110 scudi d'oro: ASMi, *Notarile*, c. 9749, 1553 giugno 13.
- <sup>40</sup> La famiglia Cigalini vantava tra i propri membri alcuni medici e uomini di cultura che si erano distinti nella storia della città lariana: T.PORCACCHI, *La nobiltà di Como*, appresso G.Giolito in Venetia 1569 (rist. an. Bologna 1970), pp. 71 e 75. Genitori di Nicolò furono Giovanni Antonio Cigalini, decurione, e Mattea Magnocavallo (ASMi, *Notarile*, cart. 10749, 1550 luglio 28 e 1551 luglio 31), proveniente anch'essa da una famiglia del patriziato cittadino, imparentata con quel Francesco Magnocavallo autore delle *Memorie Antiche di Como*. Nicolò ebbe due fratelli, Celso e Pietro Antonio - quest'ultimo dimorante a Roma tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Cinquecento - e una sorella, Francesca, rimasta a Como. Nelle *Memorie* di Francesco Magnocavallo leggiamo: "a dì 2 d'agosto il suddetto anno 1557 fu maritata Francesca fiola di Giovan Antonio Cighalino in magistro Abondio Gallo [...] e gli fu presente messer Nicolò suo fratello che mi fu caro, quale vene di Milano apostata": F. MAGNOCAVALLO, *Memorie Antiche di Como 1518-1559*, a cura di E.RIVA con la collaborazione di A.BATTAGLIA, Como 1999, p.95.
- <sup>41</sup> ASMi, *Notarile*, cart. 10749, 1551 giugno 1.
- <sup>42</sup> ASMi, *Notarile*, c.9748, 1551 agosto 14. La somma venne trasferita a Parma dal corriere Mercurio di Castelsangiovanni. Il Magistrato Ordinario si rivalse su Simone Tasso per riavere i 110 scudi mancanti. A sua volta Simone si fece risarcire da Nicolò Cigalino e dal Mercurio, i quali promisero di restituirgli nei successivi tre anni la somma dei 110 scudi d'oro e le relative spese da egli sostenute, versandogli 60 scudi d'oro all'anno.
- <sup>43</sup> ASMi, *Notarile*, c. 10751, 1560 gennaio 3. Su Giovanni Antonio alcune note in M.DALLMEIER, *Quellen zur geschichte*, cit., teil. I, p.58 n.84; *Europäische stammtafel*, cit., taf. 127; G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., p.157. Giovanni Antonio fu luogotenente dello zio

- nelle poste cesaree in Roma già nel 1545: ASMi, *Miscellanea Storica*, c. 43. Durante gli anni romani egli rimase vittima della cosiddetta guerra di Paolo IV, venendo arrestato dal papa con l'accusa di cospirazione per essere stato in possesso di lettere cifrate destinate al Regno di Napoli. Sull'episodio: G. UGOLINI, *Le comunicazioni postali*, cit., p.307; G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., p.159; M.A. VISCEGLIA, *"Farsi imperiale": faide familiari e identità politiche a Roma nel primo Cinquecento*, in *L'Italia di Carlo V. Guerre, religione e politica nel primo Cinquecento*, a cura di F.CANTÙ e M.A. VISCEGLIA, Roma 2003, p.501. Per ulteriori notizie sul personaggio rimando al saggio di Jùlia Benavent nel presente volume.
- <sup>44</sup> ASMi, *Popolazione p.a.*, cart. 95; G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., p. 166 e n.
- <sup>45</sup> ASMi, *Notarile*, c. 10755, 1570 aprile 15; *Ibidem*, 1571 febbraio 10.
- <sup>46</sup> ASMi, *Notarile*, c. 15807, 1573 aprile 28. Nicolò Cigalini risulta deceduto prima del luglio del 1578 quando troviamo eredi delle sue sostanze i suoi fratelli Celso e Pietro Antonio: ASMi, *Notarile*, c. 16298, 1578 luglio 12.
- <sup>47</sup> Sulla figura dei maestri delle poste si veda quanto dice il Codogno nelle sue opere: *Nuovo itinerario*, cit., *"Delli Maestri delle Poste et del lor carico"*, cap. III, pp. 26-35; *Compendio delle poste*, cit., *"Delli Maestri delle Poste"*, libro primo, pp. 72-82. Inoltre G. UGOLINI, *Le comunicazioni postali*, cit., p.296, il quale però pone l'accento sulla gestione dei cavalli utilizzati per il servizio postale quale obbligo principale dei maestri delle poste. Come si avrà modo di dimostrare nelle pagine che seguono, i gerenti di queste stazioni erano direttamente coinvolti nelle operazioni di viaggio delle missive accanto alla manutenzione degli animali utilizzati per questo scopo.
- <sup>48</sup> Ad esempio i fratelli Bellino e Gerolamo de Guazonis, creati da Francesco II Sforza *tabellarii* di San Giacomo Lopio, *"qui hospitium in dicto loco habent"* ASMi, *Registri ducali*, reg. 193, f. 169 v. (368). Per il nostro periodo l'interessante testimonianza riguarda *"messer Michele dal Sole hoste in Mantua et maestro delle poste"*: ASMi, *Registri delle cancellerie dello Stato*, serie XXII, registro 2, f.81. Per una definizione della figura dell'oste in area lombarda, seppur circoscritta alla fine del Medioevo: S.DUVIA, *"Restati eran thodeschi in su l'hospicio". Il ruolo degli osti in una città di confine (Como, secoli XV-XVI)*, Milano 2010, pp.7-12.
- <sup>49</sup> G.UGOLINI, *Le comunicazioni postali*,cit., p.296 n.; G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*,cit., p.115.
- <sup>50</sup> Una conferma a questa ipotesi potrebbe essere fornita dal caso del Camarero. Menzionato quale semplice corriere nel 1550 (cfr. nota 30), nel 1557 fu maestro di posta a Mortara: ASMi, *Carteggio delle cancellerie dello Stato*, c. 220, 1557 giugno 12.
- <sup>51</sup> Per il ducato di Massimiliano Sforza (1513-1514): ASMi, *Registri ducali*, reg.64 e 65. Per quello del fratello Francesco II (1526-1535): ASMi, *Registri ducali*, reg.95 e 193. Sulle poste milanesi nel periodo visconteo-sforzesco e francese una buona sintesi in G.UGOLINI, *Le comunicazioni postali*,cit., p.288-290 e 332 n. .
- <sup>52</sup> ASMi, *Registri ducali*, reg.125 (1535-1538).
- <sup>53</sup> Cfr. nota 9.
- <sup>54</sup> ASMi, *Famiglie*, c. 184: *Istruzione et ordini da essere serviti per il magnifico Symon Tasso [...]* del 1546; G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*,cit., p.131; ASMi, *Finanze*, p.a., c. 978: *Ordini che deve servire Simone Tasso [...]* s.d.; G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*,cit., pp.141-143 e 214-215 (dove stranamente si data il documento al 1551).
- <sup>55</sup> Le *Istruzione et ordini d'essere osservati per lo maestro delle poste, ufficiali et cavallari* emanate da Francesco II Sforza il 15 luglio 1535, conferivano *"ampla authorità di comandare alli cancelleri, correro et cavallari così ordinari come delle poste nelle cose concernenti l'officio loro"*, ribadendo tuttavia che le poste dovevano essere esercitate da *"quelli alli quali ne sarà fatta la spedizione per noi [cioè dal duca]"*: ASMi, *Registri ducali*, reg. 193, f. 162 v. (354). Conferma di queste istruzioni con *"domino Francisco Taussignano magistro generali postarum"* il 10 marzo 1536 ad opera del governatore de Leyva: ASMi, *Registri ducali*, reg. 125, f.90v/196. Sulle *Istruzioni*: G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit, pp. 89 e 95-101.
- <sup>56</sup> Se ad esempio confrontiamo le elezioni della metà degli anni Trenta del Cinquecento con l'elenco dei maestri negli Ordini del 1553, notiamo che su dodici sedi postali solo in due di esse troviamo lo stesso esercente.
- <sup>57</sup> Il Crotta venne deputato ad esercitare la stazione postale di Voghera dal governatore Antonio de Leyva nel 1536, quando si dice che *"plures annos summa cum fede et diligentia tenuerit"*: ASMi, *Registri ducali*, reg. 125, f.51/117, 1536 gennaio 14. Fu successivamente riconfermato nell'incarico dal cardinale Caracciolo: ASMi, *Registri ducali*, f.39v/484, 1537 luglio 18.
- <sup>58</sup> ASMi, *Notarile*, c. 10990; G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., p. 143.
- <sup>59</sup> Questa località non compare tra le stazioni postali di età sforzesca. Il motivo risiederebbe nella sua collocazione geo-politica, trovandosi il luogo nel contado di Brescia, dominio della Repubblica di Venezia. Con l'ascesa dei Tasso al vertice delle poste ambrosiane, la presenza di un loro dipendente a Ponte San Marco avrebbe rivestito un significato strategico, in quanto il luogo era sito lungo direttrici postali di primaria importanza: nel caso specifico per Venezia, per il Tirolo e per l'Impero, regioni in cui operavano fratelli e nipoti di Simone. In una simile ottica è riconducibile la presenza di operatori postali tassiani in altre località extra dominio: cfr. n.82.
- <sup>60</sup> ASMi, *Notarile*, c. 10750,1555 ottobre 7.
- <sup>61</sup> ASMi, *Carteggio delle cancellerie dello Stato*, c. 223, 1559 marzo 14. Il documento è controverso in quanto solo due anni prima si menziona il Cameriero quale maestro di posta a Mortara: ASMi, *Carteggio delle cancellerie dello stato*, c. 220.
- <sup>62</sup> *Ibidem*. In caso di perdita di cavalli durante il servizio, il gestore della nuova stazione sarebbe stato risarcito.
- <sup>63</sup> In realtà Giacomo Villani venne deputato alla posta di Pavia nel 1536, al posto del defunto padre Alberto: ASMi, *Registri ducali*, reg. 193, f.136v., 1534 maggio 24. Fu poi riconfermato nell'incarico dai governatori de Leyva e Caracciolo: ASMi, *Registri ducali*, reg. 125, ff.48 e 7/549.
- <sup>64</sup> ASMi, *Carteggio delle cancellerie dello Stato*, c. 266, 1565 ottobre 5, il Villani al Magistrato Ordinario.
- <sup>65</sup> Il Villani (che in tale circostanza si definisce anche maestro delle poste di Casale e del Campo) aveva già presentato una precedente supplica assieme a Francesco Sibillino, maestro delle poste di Mortara e della Rosa, per chiedere un intervento deciso del Magistrato Ordinario al fine di costringere il Maestro Generale delle Poste a pagare il credito che essi avevano verso di lui a motivo dei loro salari e provvigioni straordinarie: ASMi, *Carteggio delle cancellerie dello Stato*, c. 260, 1564 maggio (non datate).
- <sup>66</sup> Esempi ci sono forniti dalla documentazione conservata nelle cartelle 40-43 del fondo *"Miscellanea Storica"* (ringrazio il dott. Clemente Fedele per avermi segnalato questa unità archivistica) e in diverse cartelle costituenti il fondo *"Carteggio delle cancellerie dello Stato"* dell'Archivio di Stato di Milano. Ad esempio nelle cartelle 110, 148, 150, 151 e 152 di quest'ultimo fondo, si trovano diverse fedi emesse dal maestro della posta di Como, Zebedeo Alfeo, circa la ricezione, tramite il maestro delle poste spagnole a Bellinzona, Benedetto Ghiringhelli, dei plichi di lettere degli ambasciatori asburgici residenti presso gli Svizzeri che, al loro arrivo a Como, dovevano essere immediatamente rispediti a Simone Tasso in quanto destinati al governatore a Milano.
- <sup>67</sup> Questo fatto è ben evidenziato da un gruppo di procure: ASMi, *Notarile*, c. 10749, 1553 maggio 30: procura di Simone Tasso a Battista Soratelli *"deputatus ad postam Revoltelle prope Desenzanum super lacu Garde"*; ASMi, *Notarile*, c. 10755, 1570 maggio 11: Ruggero Tasso crea suo procuratore il maestro di posta di Cremona Francesco Bertani per rappresentarlo nella sua città in una causa contro il cremonese Giovanni Battista Zaccaria a motivo dell'acquisto di un cavallo venduto per sano ed invece rivelatosi zoppo. Altre due procure di Simone in Giovanni Marco Rebaglio potrebbero suggerire la speciale considerazione nella quale era tenuto il maestro di posta di Lodi: ASMi, *Notarile*, c. 10749 (1553 agosto 21) e c.10753 (1566 settembre 2, dove quale procuratore di Simone appaiono Giovanni Marco Rebaglio e suo figlio Giovanni Battista).
- <sup>68</sup> Amadore dell'Abbadia gestì in precedenza l'incarico di maestro della posta imperiale di Asti: ASMi, *Carteggio delle cancellerie dello Stato*, c. 128. La città di Asti fu occupata dalla Spagna fino al 1575 e la sua posta annoverata nell'organizzazione postale ambrosiana: G. UGOLINI, *Le comunicazioni postali*, cit., p.339 n.
- <sup>69</sup> ASMi, *Carteggio delle cancellerie dello Stato*, c. 151 e 152.
- <sup>70</sup> ASMi, *Carteggio delle cancellerie dello Stato*,c.151, 1552 settembre 5.
- <sup>71</sup> ASMi, *Registri delle cancellerie dello Stato*, serie XXII, registri 1-18, per l'arco cronologico considerato nel presente saggio.
- <sup>72</sup> ASMi, *Registri delle cancellerie dello Stato*, serie XXII, reg. 1. Nei primi quattro casi (ff. 32v. e 41v., 71 e 73v.) vengono direttamente pagati dallo Stato Giovanni Paolo della Croce, maestro delle poste di Asti, il Pittignano, maestro della posta di Felizzano, e il Sarto, maestro della posta di Bologna. In altri due casi invece i pagamenti sono fatti a Simone Tasso che provvede a devolvere una parte della somma ricevuta al Pittignano (ff.83v. e 111). Ancora nella seconda metà degli anni Sessanta del Cin-

- quecento troviamo mandati di pagamento emessi dal governatore a favore di Benedetto Ghiringhelli, maestro delle poste reali spagnole di Bellinzona, senza nessuna intermediazione dei Tasso: ASMi, *Registri delle cancellerie dello Stato*, serie XXII, reg.15 e 17. La conferma di questo speciale e diretto legame tra la posta di Bellinzona e il governatore spagnolo dello Stato di Milano ci viene dall'elezione di Vespasiano Ghiringhelli, figlio di Benedetto, a responsabile della stazione, ad opera di don Gabriel de la Cueva come appare in ASMi, *Registri delle cancellerie dello Stato*, serie II, reg. 5, f. 196v : 1570 dicembre 18.
- <sup>73</sup> Si osservi ad esempio l'elenco delle spese ordinarie sostenute dall'ufficio delle poste milanesi negli anni 1536-1542: G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., pp.93-95. Altro indizio è l'ordine di pagamento emesso dal governatore a favore di Ruggero Tasso di modo che egli avesse potuto versare 700 lire imperiali a Cesare Coceo "per suo servizio del anno 1555 sino et per tutto l'anno 1561 per mastro di poste in Vigevano": ASMi, *Registri delle cancellerie dello Stato*, serie XXII, reg. 17, f. 145 v., 1568 settembre 13.
- <sup>74</sup> ASMi, *Registri delle cancellerie dello Stato*, serie XXII, regg. 17 e successivi. In questi mandati di pagamento emessi a favore di Ruggero Tasso, "mastro generale de le poste in questo Stato" per le spese straordinarie di poste e staffette, troviamo menzionati solo i maestri delle poste di Asti, della Rosa, di Boffalora (Ticino) e di Novara.
- <sup>75</sup> Simone Tasso si definisce "povero vecchio che ha speso le sue facoltà con cui doveva maritare doi figliole": ASMi, *Finanze*, p.a., c. 978.
- <sup>76</sup> *Ibidem*.
- <sup>77</sup> Memoriali e suppliche presentate da Simone e Ruggero ai governatori e datate alla seconda metà degli anni Cinquanta del XVI secolo evidenziano come la Regia Ducal Camera fosse in credito verso i due Tasso e i loro ministri et ufficiali, opponendo spesso il governatore l'impossibilità a fare fronte a questa gravosa spesa. Onde per cui padre e figlio dovettero sovente rivolgersi direttamente al sovrano per ottenere i pagamenti loro promessi: ASMi, *Finanza*, p.a. 978. Su questa situazione di insolvenza da parte dello Stato e le richieste dei Tasso per farsi pagare si veda anche G. UGOLINI, *Le comunicazioni postali*, cit., pp.344 e 345.
- <sup>78</sup> Solo Luigi della Crotta ottenne il pagamento del credito per il suo servizio ordinario e straordinario alla posta di Voghera direttamente da Simone Tasso, il quale gli versò il reddito del censo della tassa del sale e dei cavalli gravante sulla comunità di Casale della Nosetta, una delle regalie feudali ottenute da Simone assieme al feudo di Paullo nel 1546: ASMi, *Notarile*, c. 10752: 1563 settembre 25. Sull'acquisto del feudo di Paullo e delle entrate gravanti su diverse località del Ducato di Milano: G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., pp.174-176.
- <sup>79</sup> ASMi, *Notarile*, c. 10753, 1565 maggio 11. Due anni più tardi, Giovanni Pasino Vatolina de Bendedictis, mastro della posta di Rovereto, assegnò a Nicola Cigalini il credito che egli aveva verso i Tasso per il suo servizio nella detta stazione: ASMi, *Notarile*, c. 10754, 1567 ottobre 27.
- <sup>80</sup> ASMi, *Notarile*, c. 10752, 1564 febbraio 5. Il Petigiano era stato deputato alla posta di Felizzano da Antonio de Leyva il 9 febbraio 1536 e poi riconfermato dal Caracciolo nel dicembre dello stesso anno: ASMi, *Registri ducali*, regg. 125, ff.84/183 e 12v/521.
- <sup>81</sup> ASMi, *Notarile*, c. 10752, 1565 aprile 11.
- <sup>82</sup> ASMi, *Notarile*, c. 10753, 1565 maggio 11.
- <sup>83</sup> ASMi, *Notarile*, c. 10755, 1570 gennaio 20. Annibale Azzolini, a nome di fratelli e cugini, cedette il diritto di esigere i crediti accumulati per il servizio alla posta di Castelluccio svolto dal padre Bartolomeo e dallo zio Azzolino.
- <sup>84</sup> ASMi, *Notarile*, c. 10755, 1570 febbraio 8. Il diritto fu ceduto dal mastro Francesco Bertani, probabilmente subentrato al Ferrabò nella gestione della posta di Cremona.
- <sup>85</sup> ASMi, *Notarile*, c. 10755, 1570 aprile 3. Assegnatore del credito fu Marco Antonio Rebaglio, esercente della posta di Lodi.
- <sup>86</sup> ASMi, *Notarile*, c. 10755, 1570 aprile 3. Il diritto venne assegnato da Giovanni de Cardis che gestiva la stazione postale di Marcaria con i figli.
- <sup>87</sup> ASMi, *Notarile*, c. 10755: 1570 gennaio 31. Attore dell'attribuzione del diritto al Cigalini fu Bartolomeo Albini, figlio del defunto mastro di posta di Pizzighettone e Bonavoglia, Marco Antonio.
- <sup>88</sup> ASMi, *Notarile*, c. 10752: 1563 settembre 25. La cessione del credito venne realizzata da Battista de Rotis, mastro della posta di San Giacomo Lopio, "qui inter Cremonam et Mantuam iacet", ma residente all'epoca del contratto ad Acquanegra, nel Mantovano.
- <sup>89</sup> ASMi, *Notarile*, c. 10755, 1570 marzo 15. Fu Martino della Crotta, figlio del defunto e rimosso mastro della posta di Voghera Luigi, ad assegnare al Cigalini il diritto di esazione dei crediti che il padre vantava all'epoca del suo servizio ordinario e straordinario in quella sede postale, nonostante fosse già stato saldato nel 1563 da Simone Tasso: cfr. nota 78. Di contro non si è trovata traccia nella documentazione di crediti pretesi per il servizio dal successore del della Crotta, Giovanni Pietro de Adis.
- <sup>90</sup> ASMi, *Notarile*, c. 10754, 1567 ottobre 13. Anche in questo caso gli assegnatori del credito furono Giovanni e Cristoforo Benedetti, figli del defunto mastro delle poste del Vo Remedio. Due anni prima i fratelli Benedetti si erano già dichiarati creditori verso i Tasso per il servizio svolto alla posta del Vo dal 1563 in poi: ASMi, *Notarile*, c. 10753, 1565 maggio 11.
- <sup>91</sup> Alcune delle stazioni postali menzionate negli strumenti notarili erano ubicate in altri Stati italiani: Volargna nella Repubblica di Venezia; Castelluccio e Marcaria nel Ducato di Mantova; Rovereto e Vo nel Principato Vescovile di Trento. Un confronto con le località citate ci viene fornito dall'elenco incluso nel regolamento dell'ufficio postale milanese del 1599: G. UGOLINI, *Le comunicazioni postali*, cit., p.353.
- <sup>92</sup> Solo per citare alcuni esempi di questa gestione ordinaria del servizio, si possono vedere alcune lettere inerenti la posta di Cremona gestita da Tommaso e Mabilio padre e figlio Ferrabò: ASMi, *Miscellanea storica*, c. 41: 1544 agosto e ottobre 27 e 30. Per la posta di Novara tenuta da Giacomo Silva: ASMi, *Miscellanea storica*, c. 42 (1544 giugno 7) e *Carteggio delle cancellerie dello Stato*, c. 194 (1555 marzo 5, dove si dice che il mastro delle poste di Novara non vuole portare le lettere di alcun tipo, né per staffetta né per cavalcata in nessun luogo perché vuole prima essere pagato).
- <sup>93</sup> ASMi, *Carteggio delle cancellerie dello Stato*, c. 150, 1552 giugno 26.
- <sup>94</sup> ASMi, *Carteggio delle cancellerie dello Stato*, c. 149, 1552 giugno 25.
- <sup>95</sup> ASMi, *Miscellanea storica*, c. 40: s.d. Il Rebaglio chiedeva che al momento di incantare i dazi della città di Lodi, gli fosse concessa l'esenzione dal pagamento del dazio sulle cose di uso personale, di quelle adoperate dai suoi servitori e di quelle per uso dei cavalli della posta. Questa esenzione avrebbe dovuto essere simile a quella che vantava il suo predecessore nell'ufficio, tale Antonio, identificabile con Antonio de Longaro, attestato quale mastro delle poste di Lodi nel 1544: ASMi, *Miscellanea storica*, c. 42, 1544 luglio 21.
- <sup>96</sup> Il mastro delle poste di Felizzano chiedeva di essere dispensato dal pagamento delle tasse straordinarie imposte dal suo comune; oppure che la Camera gli ripagasse i 14 cavalli da posta che gli avevano rubato i francesi e gli altri 3 che gli erano morti in servizio: ASMi, *Carteggio delle cancellerie dello Stato*, c. 160, 1553 giugno 16.
- <sup>97</sup> L'esenzione riguardava la casa di proprietà di Dionigi "che tiene la posta di corrieri di Tortona": ASMi, *Carteggio delle cancellerie dello Stato*, c. 150, 1552 luglio 7.
- <sup>98</sup> La vicenda a cui fu sottoposta la famiglia del Cameriero fu singolare. Il 24 giugno 1550 due suoi figli e un suo massaro furono assaliti da una banda di francesi che rubarono loro certi cavalli e imprigionarono il massaro. Successivamente un prevosto delle truppe germaniche, inquadrato nell'esercito imperiale, arrestò i figli del Cameriero, sequestrandogli pure un paio di buoi e un carro. Il povero mastro si rivolse al cardinale Madruzzo per riottenere figli e beni sottratti: ASMi, *Carteggio delle cancellerie dello Stato*, c. 220, 1557 giugno 12.
- <sup>99</sup> Dal testimoniale risulta che Cristoforo esercitava da circa 40 anni la carica di mastro delle poste di Vigevano nei borghi della città (tranne due o tre anni nei quali la mansione era stata ricoperta da tale Cesare Cocco: cfr. nota 66) e che nel 1568, essendo egli vecchio, si faceva aiutare dai figli, soprattutto da Giovanni Giacomo.
- <sup>100</sup> La vicenda è ricostruita in ASMi, *Carteggio delle cancellerie dello Stato*, c. 276, 1568 febbraio 5 e segg. Che i corrieri dovessero essere armati è esplicitamente affermato nel privilegio del 1518: G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., pp. 53, 200 e 202. Anche Ottavio Codogno afferma che i maestri delle poste fossero legittimati a portare armi "offensive il giorno, la notte, & per il viaggio, perché tal carico porta seco quest'honorevolezza, per rispetto che à tutte l'hore hanno d'andare per servizio del Principe, ò Repubblica": *Compendio delle poste*, libro primo, p.73. Tra gli oggetti in dotazione agli operatori postali nel Cinquecento era compreso anche il "paloscio", specie di daga a lama più stretta e ad un solo taglio: C.FE-DELE e M.GALLENZA, "Per servizio di nostro signore". *Strade, corrieri e poste dei papi dal medioevo al 1870*, Prato 1988, p.42 n. (segnalazione del dott. Clemente Fedele che qui ringrazio). Per la definizione di "paloscio": *Vocabolario italiano d'arti e mestieri. Prontuario di vocaboli attinenti a parecchie arti e ad alcuni mestieri per saggio di un vocabolario metodico della lingua italiana* di Giacinto Carena. IV edizione napoletana con molte aggiunte, Napoli, Giuseppe Marghieri e C. Boutteaux e M. Aubry coeditori 1859, p.153. Si veda anche la definizione che

- ne dà il Vocabolario Treccani: <http://www.treccani.it/vocabolario/paloscio/>.
- <sup>101</sup> G.UGOLINI, *Le comunicazioni postali*, cit., pp. 297-298, il quale riprende quanto affermato dal Codogno nel *Nuovo itinerario delle poste*; del Codogno si confronti pure quello che egli dice a proposito di questi tre tipi di comunicazioni nell'altra sua opera, il *Compendio delle poste*, cit., passim. Sulla figura del corriere si veda anche C.FEDELE- M.GALLENGA, "Per servizio di nostro signore", cit., p.64 (indicazione del dott. Clemente Fedele) e G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., passim.
- <sup>102</sup> Per fortuna qualche eccezione conferma la regola. Nel registro n.1 della serie XXII (anni 1536-1538) troviamo riportati alcuni nomi di "cavalari" come Gerolamo Benzono, un tal Martino e il Piacentino. Ancora nel registro n.10 (1552-1555) è citato due volte il corriere Battista della Chiesa.
- <sup>103</sup> Forse questo corriere è da indentificarsi con quel personaggio "che ha de dar recapito alle lettere" e che negli ordini del 1553 risponde al nome di Ludovico Chiaro: G.MIGLIAVACCA e T. BOTTANI, *Simone Tasso*, pp. 143 e 214.
- <sup>104</sup> AGS, *Estado*, leg. 1191; G. UGOLINI, *Le comunicazioni postali*, cit., p.338.
- <sup>105</sup> Alessandro è attestato nel 1553 quale maestro della posta di Melegnano con un salario di 31 lire e 10 soldi: AGS, *Secreterias provinciales*, leg. 2014; G.MIGLIAVACCA e T. BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., p.143.
- <sup>106</sup> ASMi, *Notarile*, c. 10755. I fratelli Banfi redassero con un cirografo la confessione in data 24 aprile 1562, promettendo di osservarla e ratificarla con atto notarile del 15 giugno del 1570, realizzato su richiesta del Cigalini.
- <sup>107</sup> ASMi, *Notarile*, c. 10755, 1570 giugno 17. Il Groppello ebbe un figlio di nome Domenico - bandito dal Milanese forse a causa di un delitto - che nel 1557 aveva richiesto e ottenuto dal cardinale Madruzzo un sal-  
vacondotto di tre mesi per rientrare e poter trovare un lavoro con il quale mantenersi: ASMi, *Carteggio delle cancellerie dello Stato*, c. 220, 1557 giugno 1.
- <sup>108</sup> In realtà due dei cinque fratelli Banfi al momento di rogare la promissione del 15 giugno 1570 dichiarano di risiedere a Melegnano: ASMi, *Notarile*, c. 10755.
- <sup>109</sup> Mercurio è menzionato quale "cavallaro" di Simone Tasso negli ordini del 1553: AGS, *Secreterias provinciales*, leg. 2014, c. 32; G.MIGLIAVACCA e T. BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., p. 143. Oltre a Mercurio gli altri corrieri al servizio di Simone nel 1553 furono Battista Chiesa, Antonio da Groppello, Giorgio Piasentino, Battista de Granzi di Mantova e Federico di Lesci de Sovico da Milano.
- <sup>110</sup> Cfr. nota 42.
- <sup>111</sup> ASMi, *Notarile*, c. 10749: 1551 settembre 11.
- <sup>112</sup> ASMi, *Notarile*, c. 10749:1551 settembre 7, *inventario dele robe retrovate in la cassa de Andrea corer adi 7 settembre 1551 in Milano in casa del signor Symon Tasso*. L'interessante documento ci restituisce l'abbigliamento di un corriere a metà Cinquecento. Nella cassa aperta, alla presenza di Simone Tasso e di altri suoi dipendenti (tra cui Mercurino da Castelsangiovanni corriere), si trova vestiario nuovo e consumato come calze, giacconi di tela, camicie. C'erano poi una borsa per contenere denaro, 13 scudi d'oro italiani e una medaglia sempre d'oro.
- <sup>113</sup> ASMi, *Notarile*, c. 10749: 1551 novembre 19, procura delle sorelle Scarpellini nel fratello Giovanni.
- <sup>114</sup> Ibidem: 1551 novembre 23.
- <sup>115</sup> ASMi, *Carteggio delle cancellerie dello Stato*, c. 268: 1566 aprile 27. L'Amadeo supplicava il governatore dello Stato di Milano di poter riavere gli 80 scudi come spese di viaggio ed essere risarcito dei danni subiti a causa del furto.
- <sup>116</sup> ASMi, *Carteggio delle cancellerie dello Stato*, c. 150: 1552 luglio 26, Francesco Teverna a Ferrante Gonzaga.

# Important figures of the Milanese Postal Service, from Simone to Ruggero Tasso

Marco Gerosa  
Tasso Family and Postal History Museum,  
Camerata Cornello

In 1990, an exhibition commemorating 500 years since the introduction of mail in Central Europe revealed of resurgence of interest in the organizational structure of the postal service, and in those individuals who played a part in both its internal and external structure.<sup>1</sup>

With some exceptions,<sup>2</sup> this theory could also be applied to the literature on the postal service in the Duchy of Milan.<sup>3</sup> In the literature, attention given to the organizational aspects of the Milanese postal service varies depending on the approach to the sources, or on how much importance such studies want to attribute to the Tasso family.

However, it is interesting to note how a list of names, dates and roles is all that remains of the professionals who worked in the Milanese postal service, as it is due to the work carried out in the postal service by these people (by carrying out the tasks at the request of the Habsburgs, their first, and most important, employers) that the legacy of the Tasso family was secured.<sup>4</sup>

This paper seeks to shed some light on these characters, starting with a profile of their work and extending the discussion to include more biographical themes and issues, particularly dealing with the transition of power from Simone Tasso to his eldest son Ruggero, corresponding to a time frame from the mid-1540s to the beginning of the 1570s. This chronological choice was largely dictated by the range of available sources.

It is no exaggeration to claim that the topics detailed in the following pages, and the corresponding ongoing research, will prove to be crucial new contributions to the field.

The interest for the subject does not and should not end here, in the following pages, as the ongoing research will certainly benefit from the crucial new and future contributions to the field.

## 1. THE POST MASTER GENERAL AND HIS CLOSEST ASSOCIATES

Documents produced in the mid-16th Century, which reveal how the Habsburgs were responsible for defining the roles, duties and costs of the Milanese postal service, serve as the foundation for our argument.<sup>5</sup>

The list of postal officials begins with the figure of the Post Master General of the State,<sup>6</sup> that is to say, Simone Tasso, who is followed in the role by his first-born son, Ruggero. There are no clues here as to the personal or professional lives of the two Tassos. We are limited to the simple listing of some key dates that defined their career in Milan, and the existing literature would have to be further explored for other biographical data.<sup>7</sup> In 1536, Simone obtained the position of Post Master General of the Duchy of Milan through a letter by Charles V addressed to Cardinal Caracciolo<sup>8</sup>, and the Emperor added the Milanese postal privileges to those he had already granted to the Tassos in 1518.<sup>9</sup>

This initial act was followed in 1538 by the official appointment of Simone as the official Commander of the Milanese postal service, as decreed by Charles himself.<sup>10</sup>

In October 1556, approaching the end of an intense and difficult life spent in the service of the Imperial dynasty, Simone won the consent of Philip II of Spain to pass the Milan office onto his eldest son Ruggero,<sup>11</sup> who had been initiated into the family profession as a postal clerk.<sup>12</sup>

The following month, Ruggero handed over the income and profits of the post offices in Milan and Rome to Simone, who was represented by Nicholas Cigalini and the Milanese notary Galeazzo Castagna, committing himself to do the same for his younger brother Antonio; limiting the situation to the profits from the post office in Rome.<sup>13</sup>

Simone's eldest son held the office of Post Master General until his death in 1588, aged 56.<sup>14</sup>

Working closely with the Post Master General in the Milane-

se postal service were two important figures: the *contrascrittore* and the Lieutenant Chancellor. They were directly in charge of the higher levels of the postal service, and worked at the Tassos' home in Milan where "the duties of the postal service were executed".<sup>15</sup>

### 1.1 The figure of the 'contrascrittore'

"Contra escriptor que es veedor [...] es officio necessary to bring this message falls has averiguar de los que se gastos Hazen and dicho y officio retenes comisiones y las de los despachos recebido of fees, enbiandos compare yourself with Gasto y las que se Diligencias Hazen ".<sup>16</sup>

The role of the *contrascrittore* - which can be defined generally as a sort of auditor - is first found in the postal services of the Sforza era, as well as in other offices and magistracies of the state dating from as early as the Visconti's reign.<sup>17</sup>

The passage of the Duchy into the Habsburg Empire saw the creation of the important role of the *contrascrittore* of the Treasury by the Governor, the Marquis of Vasto, in 1541.<sup>18</sup>

Other *contrascrittore* were active in various other government departments, and they were all exclusively appointed by the government, much like the individuals working in the postal service.<sup>19</sup>

The *contrascrittore* represented an instrument of the state's control over the Tassos, without which their incurred expenses could not be covered by the Government.

At the time of his appointment as the Post Master General of Milan, Simone's *contrascrittore* was the nobleman Gerolamo Rozzoni. Rozzoni, member of a noble family originally from the rural village of Treviglio<sup>20</sup>, was already active in the ranks of the Sforzas' bureaucrats.<sup>21</sup> He worked as *contrascrittore* alongside Simone Tasso for twenty years. At the same time, his name can be found among the secretaries of the Secret Court,<sup>22</sup> where he was engaged with a diplomatic mission with the Swiss at the command of Ferrante Gonzaga, Governor of Milan.<sup>23</sup>

On May 7, 1552 Gerolamo made his will<sup>24</sup> and he must have died some time before 26 December 1555, when Senator Francesco Casati was promoted to Secretary of the Chancellery in his place.<sup>25</sup>

The post remained vacant until 1556 when Cardinal Madruzzo, governor of Milan, appointed the "rational" Francesco Resta, who remained in that role until the early 1570s.<sup>26</sup>

Unlike Rozzoni, current research has not revealed any further biographical details about Resta.

### 1.2 The Lieutenant-Chancellor

"Los dos cancelleres son necesarios por que cada ora les ocurre hazer expediciones por el estado y fuera en diversas partes y han de servir para enderescar las cartas a cada posta del uno al otro por que no se enbian correos propios que tengan cargo de dar recaudo a las cartas y tiene questa de los gastos y expediciones que se hazen sienpre que el gobernador va fuera de Milan, ha de yr uno dellos por su officio [...] En tiempo que el governador estoviesse en Milan se podia moderar esto y dexar solo un canceller y quando el governador estoviesse fuera de Milan, se pagassen dos por que el uno ha de residir aqui sienpre".<sup>27</sup>

These words are further corroborated by the testimonies of Ottavio Codogno's about the postal system almost a century later. Codogno stressed that the Lieutenants and Chancellors were the natural substitutes for the Post Master General. They were in charge of handling all accounting duties and administrative tasks of the central post office, and they did so with great ability, knowledge and cultural background.<sup>28</sup>

Codogno noted a slight terminological difference between Lieutenant and Chancellor, something that is also found in the literature.

Simone's lieutenant from his assumption of the office until the middle of the 16th century was his nephew, Giovanni Antonio Vitali de Tassis<sup>29</sup> - often simply referred to as de Tassis. He is not to be confused with another nephew of the same name, who was given the governorship of the Roman Postal Service. The uncle's confidence in his nephew led to Giovanni Antonio taking some important roles within the postal service. In June 1550, he was sent to Como on the command of the Governor to serve as Lieutenant Governor of the Post Master General, along with a servant named Ottavio and two couriers, Antonio Cropello and Camarero.<sup>30</sup>

In 1552, while serving his uncle Simone as lieutenant, Vitali was Deputy Post Master of the Imperial army<sup>31</sup> and in the following year, he apparently went on to manage the postal stations in Alessandria and Felizzano.<sup>32</sup>

Conversely, other people came to occupy the post of Chancellor of the Duchy of Milan's postal service, although there are potential overlaps in lexical sources. Giovanni Paolo Carrara<sup>33</sup> and Pietro Martire Borri<sup>34</sup> were serving as chancellors when Simone Tasso came to prominence, and they were both fired by him towards the end of the 1540s.<sup>35</sup>

In their place, Simone took on the Florentine Napoleone Francis as Chancellor in February of 1547 thanks to the helpful services of another Florentine, merchant Luca Antonio de Reulfis.<sup>36</sup> Napoleone worked for Tasso until 22 June 1550.<sup>37</sup>

During de Francis' period in Milan, his son Roberto also worked at the Tassos' home as a teacher to Simone's children.<sup>38</sup> The abrupt termination of his work led Napoleone, after making the necessary calculations, to declare himself creditor to Simone for the sum of 1111 lire, 17 *soldi* and 8 *denari*. This created a dispute between the parties that was resolved by a settlement and the definition of terms laid out in the presence of a notary.<sup>39</sup>

At this point the position of Chancellor of the Milanese postal system again remained vacant, which is why in 1551, Simone Tasso gave the job to Nicolò Cigalini, member of a noble family from Como.<sup>40</sup>

The document that details Nicolò's appointment is of particular value because it confirms what has been said about the chancellor and it is a direct source of some of the skills that were required for the role:<sup>41</sup>

"[...] the aforementioned Mr Nicolo swears to loyally serve Mr Simone and has a legal obligation to understand that he has the honour of being at the service of Lord Simone and his family and his office and that he fully understands that he must serve his children, relatives and other ministers or cou-

*riers or postal works or indeed any individual who is honoured to be in the presence of Lord Simone or his family or his employees and that the aforementioned Mr Nicolo must notify and report everything to the aforementioned Lord Simone. And because the aforementioned Mr Nicolo is to receive remuneration, be it large or small in quantity, and that all costs and expenditures incurred by the aforementioned Mr Nicolo are to be recorded to the appropriate persons and that Mr Nicolo swears to do all that is asked of him by Lord Simone for the promise of a salary of one hundred and fifty golden Italian scudi and that this is to be given every month and that the money is to be handed to Lord Simone in order to clear the debts that have been written by his hand.*

*And moreover that the prefect Mr Nicolo promises to serve by day and night to write, to send the post and undertake the duties of a courier and that he will depart immediately to reply to letters that have come to the offices and that he will understand everything that comes into and leaves the office in minute detail and he will be aware of the maximum and minimum costs in relation to the Court and to pay particular attention to the Post Master and prefect Lord Tasso.*

*The aforementioned Mr Nicolo swears to keep secret all that will be written and read in books and that he will not inform or give copies of such information to any person without the express permission of the prefect Lord Simone.*

*He will be loyal to the aforementioned Lord Simone and he will not interfere or intervene with any child or relative or courier or postman or any other person without the permission of Lord Simone or his office and he will not accept any credit or any official command that goes against what he has been informed by Lord Simone, be they collusions or agreements with other individuals, officials, couriers or postmen that would be to the detriment of Lord Simone and his office."*

The Tasso family, and especially Simone, put great trust in the Chancellor, not only with respect to his position within the postal company, but also as manager of the family's affairs. In the handwritten document that confirmed the appointment, Simone reiterated the importance of Cigalini's role within his domestic circle, so much so that even his children were to be subordinate to him. In his will, Tasso advised Ruggero and Antonio to trust Cigalini as a man of honour, and an expert on issues of their family. Not even the unpleasant incident of which Nicolò was a victim, in reference to the missing 110 *scudi* during the transfer of 8000 *scudi* from the Milanese Treasury to the Fornaro Treasury when the Imperial army was encamped near Parma,<sup>42</sup> diminished the high opinion that the Master General had of his close aide.

Further proof of the high regard in which Nicolò Cigalini was held was his appointment as special representative of Simone Tasso to travel to Rome to conduct audits on the management office of the Spanish post offices in the Papal court. This role was then taken on by Giovanni Antonio Tasso, the illegitimate son of his brother Giovanni Battista.<sup>43</sup>

Even after Simone's death on August 1, 1562,<sup>44</sup> his sons continued to work with Nicolò Cigalini, not only in business affairs but also in private.<sup>45</sup>

Unfortunately, this collaboration between the Tasso family

and Cigalini was destined to end as abruptly as those with his predecessors. To resolve disputes between Ruggero Tasso and his ex-Chancellor, it was necessary to reach a series of agreements and transactions. Most of these disagreements concerned differences in the evaluation of debts owed to Chancellor by the Courier General. The sum claimed by Cigalini was significant because it consisted not only in his outstanding salary, but also in a series of loans he had taken from some other Post Masters due to non-payment of wages by Simone and Ruggero Tasso.<sup>46</sup>

## **2 POST MASTERS**

After attempting to give an overview of the employees closest to the Tassos, attention now turns to their direct representatives in the territory: their postal station managers.<sup>47</sup>

Essays on the postal history of Milan have always dealt with the figure of the Post Masters by providing lists of names and places where they carried out their role, sometimes drawing attention to their wages thanks to the abundance of available financial documents. There has never been even a minor attempt to give a prosopography of the individuals involved. In defence of these papers, it must be admitted that constructing of a biographical sketch of the Post Masters seems to be a very demanding task due to the difficulty encountered in finding this kind of information in the available sources. In many of them, it is impossible to determine an origin or a social position. It is also difficult, but not impossible, to establish their job histories.

Some sources note an overlap of identity between post office managers and innkeepers;<sup>48</sup> this should not be surprising as taverns, especially those in the countryside, would in some cases have doubled as post offices.<sup>49</sup>

Of course, the possibility of there being Post Masters with previous careers as couriers, riders or postilions must not be dismissed offhand.<sup>50</sup>

It is even more useful if social origins and professional information are included in the sources, as they are useful in defining physical, moral, cultural and other psychosomatic characteristics of these individuals. The Post Masters often possessed a certain cultural background, albeit a basic one, since it was necessary to deal with the administrative tasks that their job entailed. Here we will attempt to contextualise the news sources and prosopographic information about those Post Masters that were active in the service of Simone and Ruggero Tasso, the relationships that developed between them, the Courier Officers and the government of the Milanese state.

### **2.1 Methods of Nomination**

The Italian wars, which saw the Duchy of Milan become one of the main battlefields, led to deep political and institutional instability in the Po Valley due to the frequent changes in regimes and governments throughout the early decades of the 16th century.

Records remain that detail the restoration work carried out

by Massimiliano and Francesco II Sforza. They allow us to reconstruct the structure of the Ducal government of that period, including the appointment of magistrates and officers. Among the documents, we learn how the postal service was structured from the Post Master General down to workers at individual postal stations.<sup>51</sup>

The death of Francesco Sforza II and the subsequent devolution of the Duchy to the Holy Roman Empire did not interrupt this procedural practice. It was kept in force by Captain Antonio de Leyva and Cardinal Marino Caracciolo (indeed, in many cases, they simply reinstated many earlier ducal appointments) up until the creation of the role of Post Master.<sup>52</sup> The rift between the old and the new postal systems was documented in the letter sent by Charles V in 1536 to Cardinal Caracciolo.

As mentioned above, with this document, the King intended to extend the postal privileges that he had previously granted to Simone Tasso and his brothers when he was only King of Spain in 1518, to the Duchy of Milan.<sup>53</sup>

As a result of this act, Simone alone was granted the power and authority to create and organise couriers in Milan, with a whole series of rights and exemptions granted to his workers. The document speaks only of "couriers", without making any mention of other postal officials, such as the Post Masters.

However, it should not be a stretch to believe that the rights exercised by the Tassos in respect of all their "employees" - the Post Masters amongst them - later attested in Milanese documented sources, may have originated from that act by the Habsburg sovereign.

It is in the subsequent "Instructions" or "Orders" where the powers exercised by the Tassos and their officials are explicitly outlined, and they include the use of coercive measures, and the power to freely remove and replace people from their posts.<sup>54</sup>

The postal service went from being under the direct management of the Prince<sup>55</sup> to the Tasso family, through a delegation of powers and responsibility.

The effects of this transition on the group of Post Masters are evident from the 1550s<sup>56</sup> according to documentation in which one of the Tassos' Master Generals calls for the promotion of substitution of his direct postal employees.

An example is provided by an document dated August 4, 1553. The old Post Master of Voghera, Louis Crotta<sup>57</sup> decided to cede his station to Giovanni Pietro de Adii, from Piacenza, without first obtaining permission from his superior.<sup>58</sup>

Upon learning of this fact, Simone intervened to rectify the fault, removing Crotta from the post and confirming the transfer to de Adii.

A similar event occurred at the postal station of Ponte San Marco, located between Brescia and Rivoltella, in Venetian territory, but in the Milanese postal circuit.<sup>59</sup> The master of that station, Francesco Giudici - who was appointed by Simone Tasso - made a deal with Giovanni Maria de Mengono, known as the German, who lived in Brescia, to transfer the station over to him.

Contrary to what happened in Voghera, Giudici saw fit to ask

for Simone's before handing the station over to the German. In this case, Tasso was glad to give his approval to the transfer.<sup>60</sup>

Although the Tassos' prerogatives were respected, the creation of Post Masters was subject to directives from the governing class.

In 1559 the governor ordered the Post Master - it is not specified whether it is Simone or Ruggero - that he must establish a station in Mortara, at the service of His Majesty, "*since there is no place more convenient than it to send all the expeditions, and then onto its neighbours*", by appointing a suitable person who would have serve faithfully with a salary of 12 crowns a month.<sup>61</sup> The Courier Major replied that he had fulfilled the request and "*with great difficulty, found someone who will serve.*"<sup>62</sup>

Decisive actions, almost to the point of abuse, sometimes came to characterize the relationship between the Master General and his interlocutors on the postal network.

The Post Master of Pavia, Giacomo Villani, complained to the Magistrates in a petition regarding his unjust removal from office, ordered by Simone, after 50 years of faithful service.<sup>63</sup> It is not clear whether this drastic gesture was the origin of the dispute between the Tasso and Villani regarding the salary which the latter claimed to be owed by the Master General, who, in turn, refused to pay arguing that it was the duty of the Royal Ducal House of Milan.<sup>64</sup> The fact remains that Villani found himself suddenly out of work, and was owed a large sum of money earned through hard work, without having the slightest idea who would repay him.<sup>65</sup>

## 2.2 Dialogue with the Post Master General

This section offers a reflection on the relationship that existed between between the Post Master Generals of the Milanese postal system and their officers in the area.

With the exception of appointing and removing individuals from postal stations, dialogue between Post Master Generals and their officers in the post offices generally took the form of everyday documents. These documents (travel warrants, confirmations of receipt of letters and a series of missives) enable us to examine the relationship between the two groups.<sup>66</sup>

Some Post Masters established a bond with their employers that went beyond their professional role. They not only served the Tassos in matters of business, but also as trusted advisers who served as their representatives in judicial seats.<sup>67</sup>

Conversely, these relationships could be strained and lead to disputes with some of their closest associates, a situation in which the Tassos quite often found themselves. A particularly lively dispute saw Simone at odds with Amadore dell'Abbadia,<sup>68</sup> military Post Master.<sup>69</sup>

According to Simone, dell'Abbadia wanted a reduction of the powers exercised by Tasso as Post Master General as he was responsible for the post of the Habsburg army, but also, according to dell'Abbadia due to his meddling in the network of postal stations. As a result of these disputes, Simone sought to denounce what he viewed as dell'Abbadia's impropriety, in that he was in receipt of two salaries: one from the Tassos, and another from the army.



The case was brought before the Grand Chancellor Taverna and, due to influence and Royal privileges, he gained the support of the governor "because it is not lawful for there to have been two Post Masters".<sup>70</sup>

In an effort to reach a conclusion to the dispute and not to suffer more "harassment" by dell'Addadia, Simone decided against convicting him.

The financial aspect had to be one of the most sensitive, and most important, issues featured in this piece, since the functioning and survival of the system itself depended on it.

In money orders issued by the Spanish governors to the Tassos to pay for the service, the phrase "give horsemen and officials their own provision" is often seen. This confirms that the Post Masters, the officials named in the document, and the horsemen, or couriers, were paid directly by the Tassos.<sup>71</sup> Save for a few exceptions,<sup>72</sup> there is a lack of explicit references to the Post Masters in money orders until the middle of the 15th Century. The same is said of reference lists, signed by *contrascrittori*, which detailed specific items of expenditure. These documents were transcribed in the records.

Some information about the wages paid to the Post Masters<sup>73</sup> would have been found in them, as we ascertain from 1567, although the sources would be limited to a small group of employees.<sup>74</sup>

In the mid 1560s, coinciding with the death of Simone Tasso, Post Masters, and employees of the Courier Office of Milan, found themselves owed money by the Tasso family due to unpaid wages.

In the 1550s, at the same time as the Spanish crown found itself in bankruptcy in 1557, both Simone and Ruggero Tasso were forced to deal with the huge costs that their business was incurring by drawing on both their personal assets<sup>75</sup> and by taking out high-interest loans:<sup>76</sup> they found themselves saddled with huge debts and owing a great deal of money to employees of His Majesty's postal service.<sup>77</sup>

This situation had exposed them to risks and recriminations by their employees. According to government mandates regarding the postal system, it was the duty of the Post Master General to pay his officers and ministers for their services with the funds that the Treasury would give him each month.

A series of notary documents verify that number of debts that the Tassos owed to their workers in the post offices. An attempt to resolve this situation was prepared by the ubiquitous Nicolò Cigalini, who worked as an agent on behalf of Simone and Ruggero. The Tassos' chancellor acted differently depending on the individual case. For some people, he simply settled the debt,<sup>78</sup> as in the cases of the Post Master of Rovereto, Giovanni Pace Valtolina<sup>79</sup> and Mattero de Quatuordis, Giovanni Petigano's son and lawyer and Post Master of Felizzano.<sup>80</sup>

To others, like Mabilio Ferrabò (or Ferrabovo) Post Master of Cremona<sup>81</sup> and the Post Master of Volargna, Valentino Ronconi,<sup>82</sup> Nicolò promised that he would pay their credit, provided he had secured solutions to the interest that they had accrued.

The majority of Post Masters - such as Castelluccio,<sup>83</sup> Cremo-

na,<sup>84</sup> Lodi,<sup>85</sup> Marcarla,<sup>86</sup> Pizzighettone con Bonavoglia,<sup>87</sup> San Giacomo Lopio,<sup>88</sup> Voghera<sup>89</sup> e Vo<sup>90</sup> - either gave up or handed over to the Registrar their right to demand the debts owed to them by the Tassos or by the Royal Ducal House of Milan.

These documents are undoubtedly interesting for two reasons. Firstly, they provide a summary of the geography of the postal settlements in the Po valley towards Milan;<sup>91</sup> and secondly, they provide additional useful information in order to be able to construct biographies of the managers of these stations.

### **2.3 Relations with the Government**

The wealth of the powers given to the Tassos as Post Master General had not completely eliminated opportunities for direct contact between the Government and the postal officials. It was natural that there be dialogue between customer and operators.

There is a large amount of documentation kept on file certifying the work of the Post Master, messengers and couriers in the "Service of His Majesty." Local governors, mayors and all sorts of active officers in the cities, villages and localities in the domain where there was a postal station turned to the Post Master in order to ensure mail was sent and received. It was a key way to interact with representatives of the Central Government in Milan in order to procure the functioning of the state.<sup>92</sup>

Even the highest offices of State, who, through dialogue with their operators throughout the land were aware of the work of the Courier Officer, did not see to interfere with the Post Master appointed by the Tassos.<sup>93</sup>

A figure like the Governor, who in the first half of the 16th century was often absent from the capital to directly supervise military operations, required the extensive use of couriers and messengers, but also the creation of new postal stations, often temporary, in order to maintain constant links between the army on the move, the capital and the court.

This happened for example in 1552, when Ferrante Gonzaga wrote to the municipalities of Acqui, Monforte, Bestagno, Cortemiglia and Ceredo Langhe, ordering them to provide items for the home and the horses for the person who was appointed to manage the postal services in their towns for a few days.<sup>94</sup>

Often this direct dialogue between representatives of institutions and Post Masters was documented in a number of instances.

The excuse could be the request for exemption from payment of municipal taxes - as proposed by Giovanni Marco Rebaglio, Post Master of Lodi<sup>95</sup> - or the fees charged by the community in which the post offices was based - as requested by the Post Master of Felizzano.<sup>96</sup>

Another type of exemption was obtained by Dionigi from Tortona, who was excused from providing the obliged hospitality in his house to soldiers who were not inhabitants of the Duchy.<sup>97</sup> Among the many requests for pardon addressed to the governor, we find one made by Camarero, Post Master of Tortona, whose children had been unjustly arrested.<sup>98</sup>

There is one more particularly noteworthy testimony due to the singularity of the subject matter and ideas that can arise from it.

It revolves around the story about Giovanni Giacomo Liscati, son of the Post Master in Vigevano. Helping his father manage the postal station,<sup>99</sup> Giovanni Giacomo was arrested because he “*spent two hours outside after dark while carrying a sword and dagger*” on his way to see the caretaker of the old castle in the city, “*Mr. Massimiliano Cesato, to collect certain letters that were to be sent to Milan*”

The arrest was considered to be unjust by Cristoforo, despite the mayor of Vigevano justifying it by quoting the law which forbade people to be armed at night, even postal workers. Released after paying bail, Giovanni Giacomo was invited by the new mayor, Giovanni Francesco Tinti, to clear himself in court by presenting his claims. This resulted in a fierce defence resting on the testimony of four citizens of Vigevano who supported the legitimacy of armed postal operators. In the face of such testimonies, the mayor could not give a legitimate reason for Liscati's arrest and handed the final judgement to the governor in Milan.<sup>100</sup>

### 3 THE UNKNOWN COURIERS

This essay concludes with a survey of the individuals who made up the Tassos' postal company and a discussion of those figures who physically transported the letters across the vast empire created by the Habsburgs, of which Milan was part.

The literature from this era outlines three different types of communication: the messengers, the riders and the couriers. The latter in particular were the most important innovation in the postal service due to the fast service that they provided. They were, however, highly dependent on the widespread presence of stations throughout the empire which allowed them to change horse.<sup>101</sup>

The activities of couriers and messengers is abundantly evidenced in Milanese sources for the period under scrutiny here. For example, in the payment orders present in the collection “*Records of the State Chancelleries*”. In justifying the payment of wages to Simone and Ruggero Tasso, the expeditions that they commissioned at the express command of the Governor of the day were mentioned in almost all instances. The most frequent destinations of these trips were the court of the sovereign, Italian cities and European cities falling directly, or indirectly, in the Habsburg domain or the capitals of other states on the Italian peninsula.

There is scarcely a mention of any personal couriers or messengers in these kind of news sources, their names are hardly ever mentioned.<sup>102</sup>

Other sources need to be investigated if you want to give an identity to these people. In a report on “*gasto hordinario del officio de las postas del estado de Milan*” in 1545, we find listed after the Post Master General, the *contrascrittore* and the chancellors, a “*correo de pie el qual haze residencia e nel dicho officio y ha de llevar las expediciones y cartas arcaudo*

*por a ciudad y a los correos las expediciones con que han de cavalgar de dia y de noche*”<sup>103</sup> e “*IX correos que son obligados cada uno atener cavallo y cavalgar pro su tanda, quando se enbian de dia y de noche los despachos que son un mes mas y otro menos*”.<sup>104</sup>

Among the latter were probably counted the brothers Giovanni Antonio, Gabriele, Giovanni Giacomo Battista and Cristoforo Banfi, sons of the late Alessandro,<sup>105</sup> “deputies of the five mail couriers under the service of Milan”, who confessed on 15th June 1570 to have been fully satisfied by Chancellor Nicolò Cigalini with their salary of 25 imperial lire per month for each, a period between January 1555 and 1559.<sup>106</sup>

A similar practice was followed in the same month by another ordinary courier service to the Post Master General of Milan, Giovanni Antonio da Gropello, who declared that he fully received everything due to him from Ruggero Tasso, 25 imperial lire a month for the job that he carried out between January 1551 until the end of 1559.<sup>107</sup>

The hypothesis that they were directly employed by the Tassos would serve as a confirmation of their place of residence: the eastern quarter of the city, in the parish of Santo Stefano in Brolo, exactly where the Tassos had their headquarters in the city.<sup>108</sup>

These peculiar living arrangements support the idea of a direct link between Post Master General and Courier, and it is further enhanced by testimonies of other horsemen who had claimed to reside in the Tassos' Milan residence.

For example, Mercurio di Castelsangiovanni,<sup>109</sup> son of the late Giovanni Maria, was implicated along with Cigalini in the aforementioned case of the missing 100 scudi that were intended for the Imperial Army<sup>110</sup> - Mercurio was said to be living in the same parish in Milan at the time of surrendering to Simone and Ruggero Tasso, who were represented by the ubiquitous Cicalini on this occasion.<sup>111</sup>

Another courier residing in the Tassos' home was the unlucky Andera Scarpellini who was originally from Muralto, in the county of Locarno, Switzerland. Scarpellini had left deposited in a trunk containing personal items - mostly clothing - and money<sup>112</sup> in the Tassos' home while touring the world to attend to his duties.

Unfortunately for him, he was unable to regain possession of his property because he died in service after drowning in the river Adda. The container, as well as the wages that were owed to him, were claimed by his family who were resident in Muralto.<sup>113</sup>

Giovanni Scarpellini, Andrea's brother, arrived in Milan on behalf of the family and received from Giovanni Ambrogio Ermenulfi, the Tassos' representative, the objects stored in the trunk and 47 imperial lire, which was the courier's income.<sup>114</sup>

These documents are certainly interesting in that they provide a glimpse on the more intimate and personal character of these men, who were often called crude and violent because of the profession they chose. It was certainly a dangerous job that exposed them to risks and, in some cases, they paid the ultimate sacrifice, as in the case of Andrea Scarpellini. The

danger came from the assaults and thefts that couriers and messengers often fell victim to during their shifts. These had negative repercussions on the Habsburg administration. Even in this case, the sources give us two good examples of the histories of two couriers in Milan: Tommaso Amadeo and Battista della Chiesa.

Amadeo was assaulted at Osferra Cavaglios while he was headed to Spain to deliver a packet of letters to the King's court. Left penniless, Tommaso had to resort to loaning money in order to continue the journey. While he was in Segovia, he even sent a courier at his own cost from Barcelona to Madrid to deliver the letters to the King.<sup>115</sup>

Battista della Chiesa was sent by the Governor Ferrante Gonzaga to Charles V to submit chapters of a treaty of friendship between the State of Milan and the Swiss. He was intercepted by the enemy, likely the French, and the important document was taken from the courier. It was therefore necessary for the Empire to rewrite a copy for the Swiss and they also had to send a new expedition.<sup>116</sup>

The documents shown here represent only an initial attempt at providing interesting insights into the lives of these characters who occupied the lowest rung in the Tassos' company. Many of them have remained faceless and nameless, and we have come to know of their earthly existence through the unrelenting diligence with which they carried out the tasks assigned to them. After all, it was the couriers, along with all other officers for whom we have tried to reconstruct an identity in these pages who allowed the Tasso family to thrive in the shadow of the Habsburg eagle, and achieve a place of honour in European history.

## Notes

Abbreviations used: AGS = General Archive of Simancas, ASMI = State Archives of Milan; Furst Thurn und Taxis FTTZA = Zentralarchiv, Regensburg, c. = folder, f. = folio; leg. = compilation of documents; reg. = register, vol. = volume.

- <sup>1</sup> *500 Jahre Post. Ausstellung anlässlich der 500jährigen Wiederkehr der Anfänge der Post in Mitteleuropa, 1490 - 1990; Fürstliches Marstallmuseum Regensburg, Emmeransplatz 5, 12. Mai bis 29. Juli 1990*, Regensburg, Furst Thurn und Taxis Zentralarchiv, 1990 p.166. A sincere thank you to my friend, Dr. Fabio Scirea who, thanks to his excellent knowledge of German, enabled me to understand the contents of this interesting book.
- <sup>2</sup> For example, the pages that Ettore Verga dedicated to the Milanese postal service in *The Chamber of Merchants of Milan in Past Centuries*, Milan, 1914 (reprinted Milan, 1978, III ed.), Pp. 77-87.
- <sup>3</sup> The bibliography is limited to works in Italian, but titles have been translated for reference: V.SALIERNO, *The Postal Services in Milan in the 15th, 16th and 17th Centuries*, in *La Martinella di Milano*, volume XXV-fasc. VII-VIII (1971), p. 269-283; IDEM, volume XXV-fasc. XI-XII (1971), p. 507-522; G.MIGLIAVACCA, *Simone Tasso: Grand Master of the Inn, Post and Courier Services of the State of Milan*, in Milan '82. *The First World Exhibition of Philatelic Literature*, Milan, November 1982, IDEM, *Post Offices, Inns, and Plagues in Pavia*, Pavia 1982; M.DALLMEIER, *The Princely House of Thurn and Taxis and the Postal Service in Europe (1490-1806)*, *The Tasso's Postal Services, a Business in Europe*, Bergamo, 1984, pp.3-5; B. CAZZI, *The Courier Officer of the State of Milan By Simone Tasso, Royal Advocate in Archivio Storico Lombardo*, CXI

(1985), p. 139-168; IDEM, *From The King's Postman to Everyone's Postman, Land and Communication in Italy from the 16th Century to Unification*, Milan 1993, p. 71-161 (with particular reference to pages. 71-79 for the Tasso period); G. UGOLINI, *Spanish Postal Communication in Italy in the 16th Century*, in *Historical Research*, a. XXIII, No. 2, May-August 1993, pp.332-359; G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso and the Postal Service in Renaissance Milan. Simone Tasso and the Postal Service in the Milanese State During the Renaissance*, Bergamo **2008**.

- <sup>4</sup> An interesting comparison can be made with the work on the postal workers of the Thurn und Taxis family, briefly outlined by Martin Dallmeier in *500 Jahre Post*, cited above., Pp.193 et seq. .
- <sup>5</sup> AGS, *Estado*, leg. 1191, c. 130; G. UGOLINI, *Postal Communications*, cit., P. 338-339; ASMI, *Families*, c. 184: *Instructions and Orders to Serve for the Magnificent Simone Tasso* [...] 1546; G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., P.131; ASMI, *Finance*, pa, c. 978: *Orders that Must be Served to Simone Tasso* [...] sd; G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., Pp.141-143 and 214-215 (where, strangely, the document is dated to 1551), *Orders with which to serve Messer Simone Tasso, Post Master General*" dated 1553: AGS, *Secreterias Provinciales*, leg. 2014, c. 32. G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., P.143.
- <sup>6</sup> In the literature, different titles have been attributed to the Tassos to indicate their position within the postal service of the State of Milan. As well as General Master (or simply Master) of the Postal Service, we have Courier Officer, Prefect General, Supreme Prefect or simply Prefect of the Postal Service, or of the Schedules.
- <sup>7</sup> There is a significant amount of historiographical output on Simone Tasso written in both Italian and German. For further reference, see footnote 1 and, in particular to Migliavacca and Bottani's more updated monograph. For literature in German, see M.DALLMEIER, *Quellen zur geschichte des europäischen postwesens (1501-1806)*, teil, I Kallmünz 1977, p.58. Ruggero Tasso, son of Simone, is still lacking a comprehensive biography. Mentioned in M.DALLMEIER, *Quellen zur geschichte*, cit., P.58; IDEM, *The Princely House*, cit., P.5; G. UGOLINI, *Postal Communications*, cit., Pp.342-345; G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., P.155.
- <sup>8</sup> FTTZA, *Posturkunden*, 10, 1536 November 5. Summary in M.DALLMEIER, *Quellen zur geschichte*, cit., Teil II, p.11, n.15; G. UGOLINI, *Postal Communications*, cit., P. 334 and 336; G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., P. 101.
- <sup>9</sup> The events of 1518 are published in two versions, Spanish and Italian, in G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., Pp.199-202. References in this document in AGS *Estado*, leg. 1191, f. 131, doc. sd; ASMI, *Finance*, pa, c. 978; G. UGOLINI, *Postal Communications*, cit., Pp.291 and 334 n.
- <sup>10</sup> AGS, *Secreterias Provinciales*, leg.2014, c. 63; G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit, pp.101-103 and 207. Some historical essays on the postal service assert that Simone Tasso had actually arrived in Milan in 1523 to manage the post by order of Charles V: E.VERGA, *The House of Merchants*, cited above., P. 85, P.VOLLMEIER, *Stamps of Milan from its Origins to 1850*, p. 17; V.SALIERNO, *Post in Milan*, cit., P.1. Giorgio Migliavacca also argues that Simon had resided in Milan since 1523 and that he had been appointed Courier Officer by Duke Francesco Sforza II, as a result of a ducal decree of 1522: G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., P. 67 and 71. Ugolini concludes that Tasso had already been installed as the head of the Milanese postal service probably by 1523, and unquestionably by 1527. G. UGOLINI, *Postal Communications*, cit., P.334. In light of archival documents, history seems to have followed a different course. Simone Tasso was granted two prestigious posts by Duke Maximilian Sforza, during his brief rule (1512-1515), which confirmed the Duke's gratitude towards the Tasso family for the help they provided during his exile in Germany from Emperor Maximilian of Habsburg. The choice of Simone was motivated by the fact that the Duke's preferred candidate - Giovanni Battista - he had been unable, or unwilling, to accept the role in Milan because he had already committed himself to serve the Holy Roman Emperor. The fact remains that Simone Tasso was first appointed as the Duke's treasurer (ASMI, *Ducal Records*, reg.64, f.124/247, 1513 January 14) and was subsequently named *officialis* of the Milanese postal system along with Giovanni Marco da Casate. ASMI, *Ducal Records*, reg. 65 f.168/143, 1513 August 4. This document is recorded, through indirect sources, in G. UGOLINI, *Postal Communications*, cit., P.333 n. and G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., P.53 and 59. Copies of both documents are in FTTZA, *Taxis Bergamo Urkunden*, 7.

After the period of French occupation of Milan by Francis I. and the resulting removal of officials from their posts, Francesco II Sforza, Maximilian's brother, was installed on the throne. He arranged to appoint Giovanni Paolo Crescimbene of Modena as the Grand Master of the Milanese postal system (ASMI, *Duke Records*, reg. 95, f.55, 4 December 1526) followed by Francis Taussignano of Milan. Upon Sforza's and the devolution of the Duchy to the Empire, Taussignano's position was reconfirmed on December 29, 1535 by Governor de Leyva (ASMI, *Ducal Records*, reg. 125, f. 9v/34). It is unclear from the documentation whether or not Taussignano had acted as a substitute for Simone (G-MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., P.89) nor was he the Post Master in Lodi, an important position, for the period 1531 -1536, by Lattanzio Vitale: ASMI, *Ducal Records*, reg. 95 and 125. That Simone already resided in Milan 1520s is proven by deeds (ASMI, *Notary*, cart. 7386.1525 June 27; Comonte, Archives of the Suore della Scara Famiglia, *Binder A, notarial acts*: June 18, 1526. An eighteenth-century copy of a sworn letter by Battista Guenzati, notary of the archiepiscopal curia of Milan and from notary Giuseppe Belli of Milan) and from the license, obtained in March 1527 by Duke Charles of Bourbon, Captain General of the Emperor, to be able to go to Istria to manages his business after he appointed Donato Tasso and his nephew Bartolomeo Vitali Tassis as his deputies: M.DALLMEIER, *Quellen zur geschichte*, cit., Teil II, p.10, n.12; G. UGOLINI, *Postal Communications*, cit., P. 334; G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., P. 77. The period spent in Gorizia is documented in a file curated by Silvano Casazza in *Divus Maximilianus. A county for Gorizians 1500-1619*. Catalogue edited by S. CASAZZA, Gorizia 2002, p.269. Therefore, the presence of Simone Tasso during the reign of the last Sforza, is inevitably connected to the Emperor Charles V, for whom he worked as Imperial Post Master, as documented in the aforementioned sources. It is also noted that Francis II, as has been shown, had his own postal officials.

- <sup>11</sup> AGS, *Secreterias Provinciales*, leg. G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., P. 155 and 219. Strangely in G. UGOLINI, *Postal Communications*, cit., P.342, this passage is dated to 1550
- <sup>12</sup> AGS, *Secreterias Provinciales*, leg. 2014 G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., P.143. Ruggero worked as a clerk alongside Nicolò Cigalini.
- <sup>13</sup> ASMI, *Notary*, c. 10750, 18 November 1556. Notarial documents state that Ruggero had also been granted the office of Post Master at the court of Rome, but this claim is not supported in any other document.
- <sup>14</sup> ASMI, *Population p.a.*, c.102: 1588 die mercurii decimo nono octobris; AGS *Secreterias Provinciales*, leg. 2014.
- <sup>15</sup> Descriptions of the Tasso's Milanese house can be found in ASMI, *Finanze confische*, c.2844 and 2845. The building was situated in the Porta Orientale district, in the parish of Santo Stefano in Brolo, near the Cantarana Porta Tosa moat, within the Spanish walls that surrounded the city. The structure was composed of two blocks. On the ground floor of the first block were "places where official postal business is carried out" and on the first floor was the residence of the Courier Office's family and their servants. In the second, called "the house of the stables of the postal service", was where the stables were located. And adjacent to these two buildings there was a "small chapel where Mass is said for the office of the postal service." There is a description of this small oratory, which was called St. Euphemia, and was in the parish of the Church of Santo Stefano in Brolo, in: Diocesan Archives of Milan, Sec. X, *Pastoral Visits, S. Stefano in Broglio*, vol.1, F.4, 1567 April 20, *Gerolamo Razzoni's Apostolic Visit to Milan (1575-1576)*, edited by A.G. Ghezzi, first volume, Rome 2010, p.60.
- <sup>16</sup> AGS, *Estado*, leg. 1191, f. 130; G. UGOLINI, *Postal Communications*, cit., P.338.
- <sup>17</sup> G. UGOLINI, *Postal Communications*, cit., P.332 n. Further examples of *contrascrittori* in 15th Century Milan can be found in financial documents at the offices of the Roads and Water Juridicary: G.F. RANGIONI, *The Water of Milan. Use and Management in the Middle Ages (1385-1535)*, Bologna 1990, p.134 and also in the *officium munitiois* of the ducal army: M.N. Covini, *The Army of the Duke. Military Organizations and Institutions in the time of the Sforzas (1450-1480)*, Perugia 1998, p.149.
- <sup>18</sup> M. OSTUNI, *An Attempt to Rationalize Public Finances in Milan: Muzio Parravicino and Institutions of the Treasury General of 1603*, in *Milan in the History of the Modern Age*, edited by F. CAPRA and C. DONATI, Milan 1997, p.149 en.
- <sup>19</sup> For appointments, see the volumes of the Series II *Registers of the State Chancellery* in ASMI.
- <sup>20</sup> P.PREGO-I.SANTAGIULIANA, *History of Treviglio*, Part I, Calvenzano 1987, *passim*. For the genealogy of the family: G. SITONE DI SCOZIA, *Theatrum genealogicum familiarum [...]*, ms. of 1705, vol. IV, p.390 in ASMI,
- <sup>21</sup> Bartholomew Rozzoni, Gerolamo's, was initially ducal secretary (see his appointment as first secretary to Francesco II in 1530, as reported on his *curriculum vitae*: ASMI, *Ducal Records*, reg. 95, f. 520) and then First Secretary in the Secret Court under Charles V as shown in ASMI, *Registers of the State Chancellery*, Series XXII, reg. 1. A. VERGA, *Life of Bartolomeo Rozzoni*, Treviglio 1883.
- <sup>22</sup> Appointed Secretary in place of Renato Biraghi December 3, 1536: *Careers, Judicaries and State. Research by Franco Arese Lucini for the Historical Lombard Archive (1950-1981)*, edited by C. CREMONINI, Milan, Cisalpino 2008, p. 59, ASMI, *Registers of the State Chancelleries*, Series XXII, regg. 1-2.
- <sup>23</sup> F. CHABOD, *The State in the Age of Charles V in Milan*, Turin 1971, pp.181-183; ASMI, *Registers of the State Chancellery*, Series XXII, reg. 9.
- <sup>24</sup> A. NOTO, *Friends of the Poor 1305-1964 of Milan*, Milan 1966, p310. His wife Ippolita Bossi, already widowed in 1562, was appointed heir in his will that year: *Ibid*, p. 320.
- <sup>25</sup> *Careers, Magistrates*, cit., P.61.
- <sup>26</sup> ASMI, *Registers of the State Chancelleries*, Series II, reg. 4, f.4/246: *contrascrittoria apud magistratum tabellariorum in Franciscum Restam*. Casati was already on the payroll in 1541 (ASMI, *Registers of the State Chancelleries*, Series XXII, reg. 4) and again in the late 60s after taking on the role of *contrascrittore*: ASMI, *Registers of the State Chancelleries*, Series XXII, reg. 17. Francesco Resta is frequently mentioned, as *contrascrittore*, in money orders issued by the governor in to the Post Master, Ruggero Tasso: ASMI, *Registers of the State Chancelleries*, Series XXII, regg: 13-18. About Francesco Resta: M. OSTONI, *Controllers and controlled: the "Rationals" in the Financial Administration of Milan in the 16th and 17th Century*, M.RIZZO, JJ IBAÑEZ RUIZ, G.SABATINI, *The Forces of the Prince. Recursos, instrumentos y limites en la pratica del poder soberano en los territorios de la monarquia hispanica. Actas del Seminario Internacional, Pavia, 22-24 septiembre del 2000*, Universidad de Murcia 2003, tomo II, (Quadernos del Seminario "Floridablanca" N.º5) pp.873-926.
- <sup>27</sup> AGS, *Estado*, leg. 1191, f. 130; G. Ugolini, *Postal Communications*, cit., p.338.
- <sup>28</sup> *New itinerary for post across the world, by Ottavio Codogno, Lieutenant of Courier Officer of the State of Milan. Adding to it, to it the way of writing for all parties. Useful not only for Princes's secretaries, but to Religious individuals, and Merchants*. Milan, Girolamo Bordonì 1616, *From The Office of Lieutenant and Chancellors of the Post* chap. II, pp.. 17-23; **Compendium of the Postal Service. Declaration of the Origins and Responsibility, of the Post Masters and their Dependents. Warnings for the Cost of Posting Items. Post to Everywhere, Trips for Devotees, & the Pilgrim's Guide, with a Discussion of the Seven Churches of Milan ... of Ottavio**
- <sup>29</sup> A Giovanni Antonio Tasso is mentioned in documents dating from 1537 to 1545, some naming him as Simone's lieutenant. (ASMI, *Registers of the State Chancelleries*, Series XXII, reg. 1, f.91v) and others name him as his substitute (ASMI, *Registers of the State Chancelleries*, Series XXII, reg. 4, f.180 and 188v.). These references become more frequent between 1549 and 1552: ASMI, *Registers of the State Chancelleries*, Series II, reg. 9. Whether it is dealing with Vitali de Tassis, and not the son of Giovanni Battista Tasso, is confirmed in a testimonial by Giovanni Ambrogio Ermenulfi, a former colleague of Simone, who accused the Master General and his nephew and lieutenant of committing fraud against the Chamber while carrying out their duties: ASMI, *Registers of the State Chancelleries*, c. 160, June 1553. Giovanni Antonio was the son of Stefano Vitali and a sister of Simone Tasso, who is, as yet, unidentifiable: G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., P.194. This relationship is not mentioned in *Europäische stamtafel zur geschichte der europäischen Staaten. Neu folge herausgegeben von Vetel Scwennicke*. Band V, standesherrliche Hauser II, Marburg 1988.
- <sup>30</sup> ASMI, *Historical Miscellany*, c. 40, 1550 June 30: list of items of expenditure incurred by the postal services in June 1550. That the lieutenant governor were to follow the governor wherever he travelled was also mentioned above. See also G.UGOLINI, *Postal Communications*, cit., P.338.
- <sup>31</sup> ASMI, *Registers of the State Chancelleries*, c. 152, 1552, November 1.
- <sup>32</sup> AGS, *Secretaris provinciales*, leg. 2014, c. 32.
- <sup>33</sup> Giovanni Paolo Carrara declared in 1565 that he served as Chancellor of the postal service "to the satisfaction of the Master General" from the

- time of Duke Francesco II Sforza's reign, and continuing under Charles V. Dismissed by Simone, Carrara was soon appointed as a financial commissioner, a job to which he was reinstated twice: ASMI, *Correspondence of the State Chancelleries*, c. 254 (1562 Aug. sd) and 266 (1565, undated).
- <sup>34</sup> Borri asserted in 1551 that he served as a Chancellor of the post office from 1521 to 1545: ASMI, *Correspondence of the State Chancelleries*, c. 223, 11 March 1559.. In addition to this appointment, Pietro Martire claimed to have held a position in the postal service of Tortona: ASMI, *Correspondence of the State Chancelleries*, c. 254, 1562, August. After losing his positions in the postal service, Borri tried to get other jobs within the Milanese public administration. Up to 1550 he was a taxation judge in the courts of Milan, he asked to be reconfirmed to the post in 1551: ASMI, *Correspondence of the State Chancelleries*, c. 140, f. 171. In 1559 he presented a new petition in which he asked to be reinstated in his position as Commissioner under Count Brocardo or, alternatively, to receive a certain quantity of crops, as he was old and without means of supporting himself or his family. ASMI, *Correspondence of the State Chancelleries*, c. 223, 1559, March 11.
- <sup>35</sup> The dismissal of the two clerks was not without consequences for Simone and his family. Carrara and Borri dragged the Tassos in front the courts several times for what they considered to be owed to them from their time in the postal service. While Carrara was eventually paid what was owed to him thanks to a judgement issued by Senator Alia and the courts of Milan (ASMI, *Notary*, c. 10752, 1562 June 3), the dispute with Borri lasted longer. ASMI, *Correspondence of the State Chancelleries*, c. 140, f. 225. For more on this subject, see also: *Ibid.*, c. 151, 1552 September 12.
- <sup>36</sup> ASMI, *Notary*, c. 9474, 28 June 1550. In addition to the salary for his job, de Francesis received "food and hospitality in Simone's magnificent home".
- <sup>37</sup> *Ibid.*
- <sup>38</sup> *Ibid.*
- <sup>39</sup> Napoleone used his assets in Florence and San Gimignano as security for compliance with the agreement. Ancora nel 1553 In 1553, Simon instructed his lawyer, Francesco Verinta, secretary to the Duke of Florence, to recover 110 scudi from Napoleone de Francesis: ASMI, *Notary*, c. 9749, 13 June 1553.
- <sup>40</sup> Among its members, the Cigalini family had physicians and men of culture who were distinguished in the history of Como: Porcacchi T., *The Nobility of Como*, near G.Giolito in Venice 1569 (also reprinted Bologna 1970), pp. 71 and 75. Nicolò's parents were Giovanni Antonio Cigalini, decurion, and Mattea Magnocavallo (ASMI, *Notary*, cart. 10749, 1550 28 July 1551 and July 31), also from a noble family, related to Francesco Magnocavallo, author of *Old Memories of Como*. Nicolò had two brothers, Celso and Pietro Antonio - the latter living in Rome between the 1550s and 1560s - and a sister, Francesca, who remained in Como. From *Memories* by Francesco Magnocavallo: "on the 2nd day of August in 1557 Francesca, daughter of Giovan Antonio Cighalino, was married to the magistrate Abondio Gallo [...] Present was Messer Nicolo, her brother, who was dear to me, who came from Milan to be there": F. Magnocavallo, *Old Memories of Como 1518-1559*, edited by E. Riva in collaboration with A. Battaglia, Como 1999, p.95.
- <sup>41</sup> ASMI, *Notary*, cart. 10749, 1551 June 1.
- <sup>42</sup> ASMI, *Notary*, c.9748, 1551 August 14.. The Magistrate ordered Simone Tasso to pay back the 110 missing scudi. In turn, Simone was compensated by Nicolò Cigalino and Mercurio, who promised to repay 110 gold crowns and related expenses incurred by him within the following three years, by paying him 60 gold crowns a year.
- <sup>43</sup> ASMI, *Notary*, c. 10751, 3 January 1560. There are some notes on Giovanni Antonio in: M.Dallmeier, *Quellen zur geschichte*, cit., Teil. I, p.58 n.84; *Europäische Stammtafel*, cit., Tafel 127; G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, Simone Tasso, cit., P.157. Giovanni Antonio served in Rome on behalf of his uncle as early as 1545: ASMI, *Historical Miscellany*, c. 43. During his years in Rome, he was the victim of so-called war of Paul IV, being arrested by the Pope on charges of conspiracy for being in possession of codified letters intended for the Kingdom of Naples. For more on this incident: G.UGOLINI, *Postal Communications*, cit., P307; G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, Simone Tasso, cit., P.159, MA Visceglia, "Becoming An Emperor" *Family Feuds and Political Identities in Rome in the early 16th Century in Italy Under Charles V. Wars, Religion and Politics in the early 16th Century*, edited by F. Cantu and MA Visceglia, Rome 2003, p.501. For more information on Giovanni Antonio, see Jùlia Benavent's essay in the same volume.
- <sup>44</sup> ASMI, *Population p.a.*, c.102: G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, Simone Tasso, cit., P. 166.
- <sup>45</sup> ASMI, *Notary*, c. 10755, 1570 April 15, *ibid.*, 1571 February 10.
- <sup>46</sup> ASMI, *Notary*, c. 15807, 28 April 1573. Nicolò Cigalini died in early July 1578, and his brothers Celso and Pietro Antonio were named as inheritors of his estate: ASMI, *Notary*, c. 16298, 12 July 1578.
- <sup>47</sup> See Codogno for more information on the position of Post Master: New Itinerary, cit., "On Post Masters and the Task" chap. III, pp. 26-35; *Compendium of Post*, cit., "On Post Masters" Book I, p. 72-82. Also, G.UGOLINI, *Postal Communications*, cit., p.296. This work focuses more on the management of horses used for the postal service, as opposed to the Post Masters themselves. As will be demonstrated in the following pages, the managers of these stations were directly involved in travel arrangements and well as the maintenance of animals used for the task.
- <sup>48</sup> For example, the Bellini brothers and Gerolamo de Guazonis, employed by Francesco II Sforza in San Giacomo Loppio, "were to be given hospitality here" ASMI, *Ducal Records*, reg. 193, f. V. 169. (368). For the period in question, an interesting testimony can be found in "Messer Michele da Sole, innkeeper and Post Master in Mantua": ASMI, *Registers of the State Chancelleries*, Series XXII, reg. 2, f.81: For a definition of the figure of the innkeeper in Lombardy, albeit limited to the late Middle Ages see: S.Duvia, "Restati eran thodeschi in su l'hospicio". *The role of Innkeepers in a Border Town* (Como, XV-XVI centuries), Milan 2010, pp.7-12.
- <sup>49</sup> G.UGOLINI, *Postal Communications*, cit., P296; G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., P.115,
- <sup>50</sup> A confirmation of this hypothesis can be found in the case of Camarero. Mentioned as a simple courier in 1550 (see note 30), in 1557 he was Post Master of Mortara: ASMI, *Correspondence of the State Chancelleries*, c. 220, 1557, June 12.
- <sup>51</sup> For the Duchy of Massimiliano Sforza (1513-1514): ASMI, *Ducal Records*, reg. 64 and 65. For that of his brother, Francesco II (1526-1535): ASMI, *Ducal Records*, reg. 95 and 193. A good summary of the Milanese postal system during the Visconti-Sforza and French periods can be found in: G.UGOLINI, *Postal Communications*, cit., P.288-290, and 332 n. .
- <sup>52</sup> ASMI, *Ducal Records*, reg. 125 (1535 - 1538).
- <sup>53</sup> See footnote 9.
- <sup>54</sup> ASMI, *Families*, c. 184: Instructions and Orders to Serve for the Magnificent Simone Tasso [...] 1546; G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, Simone Tasso, cit., P.131; ASMI, *Finance*, pa, c. 978: Orders to Serve Simone Tasso [...] sd; G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, Simone Tasso, cit., Pp.141-143 and 214-215 (where strangely the document is dated to 1551).
- <sup>55</sup> The Instructions and orders to be observed by the Post Masters, Officials and Horsemen issued by Francesco II Sforza on July 15, 1535, gave "complete control to the chancellors, couriers and horsemen over the postal services corresponding to their respective office," insisting however that the postal workers had to follow "those who make the expeditions for us [ie by the Duke]: ASMI, *Ducal Records*, reg. 193 f.162 v. (354). These statements were confirmed with "domino Francisco Taussignano magistro generali postarum" March 10, 1536 by Governor de Leyva: ASMI, , *Ducal Records*, reg. 125, f.90v/196. For more on the Istruttioni, see: G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., P. 89 and 95-101.
- <sup>56</sup> For example, if we compare the elections from the mid 1530s with the list of masters in the Orders of 1553, we note that out of twelve post offices, only two of them are from the same operator.
- <sup>57</sup> Crotta was assigned the post station of Voghera by Governor Antonio de Leyva in 1536, who said that "plures annos summa cum fede et diligentia tenuerit": ASMI, *Ducal Records*, reg. 125 f.51/117, 1536 January 14. He was later confirmed in the role by Cardinal Caracciolo: ASMI, *Ducal Records*, f.339v/484, 1537, July 18
- <sup>58</sup> ASMI, *Notary*, c. 10990; G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., P. 143.
- <sup>59</sup> This town is not among the postal stations of the Sforza era. The reason is due to its geo-political location, in the county of Brescia, the domain of the Republic of Venice. With the ascension of the Tasso to the top of the Milanese postal service, the presence of one of their employees in Ponte San Marco would have had a strategic significance as it was situated along one of the most importance postal routes: to Venice, the Tyrol and the rest of the Empire, regions in which Simone's brothers and nephews were operating. Similar reasons are given for the presence of Tasso's postal operators in other locations outside of Milan: cf. n.82.

- <sup>60</sup> ASMI, *Notary*, c.10750.1555 October 7.
- <sup>61</sup> ASMI, *Correspondence of the State Chancelleries*, c. 223, 1559, March 14. The document is controversial because only two years earlier, Cameriero is named as Post Master in Mortara: ASMI, *Correspondence of the State Chancelleries*, c. 220.
- <sup>62</sup> *Ibid.* In the event of a loss of horses during service, the manager of the new station would have been compensated.
- <sup>63</sup> In reality, Giovanni Villani was appointed to the post of Pavia in 1536, in place of his deceased father, Alberto: ASMI, *Ducal Records*, reg. 193 f., 1534 May 24. He was later reappointed by Governors de Leyva and Caracciolo: ASMI, *Ducal Records*, reg. 125 ff.48 and 7/549.
- <sup>64</sup> ASMI, *Correspondence of the State Chancelleries*, c. 266, 1565 October 5, Villani to the Magistrate.
- <sup>65</sup> Villani (also referred to in this instance as Post Master of Casale and del Campo) had already filed a previous petition along with Francesco Sibillino, Post Master of Mortara and della Rosa, to ask the magistrate for a decisive decision that would force the Post Master General to pay their outstanding wages and commissions: ASMI, *Correspondence of the State Chancelleries*, c. 260, 1564, May (undated).
- <sup>66</sup> Examples are provided from records kept in folders 40-43 of the "Historical Miscellany" collection (thanks go to Dr. Clemete Fedele for giving me access to these archives), and various folders of the "Correspondence of the State Chancelleries" from Archives of the State of Milan. For example, in folders 110, 148, 150, 151 and 152 of this collection, there are various notes issued by the Post Master of Como, Zebedeo Alfeo, about having received letters sent by the Spanish Post Master in Bellinzona, Benedetto Ghiringhelli. The envelopes of letters, which were written by the Habsburg ambassadors in Switzerland, had to be immediately forwarded to Simone Tasso and the Milanese government.
- <sup>67</sup> This fact is well evidenced by a group of sources: ASMI, *Notary*, c. 10749, 1553 May 30: Simone Tasso appointed Battista Soratelli as his lawyer "deputatus ad postam Revoltelle prope Desenzanum super Lacu Garde"; ASMI, *Notary*, c. 10755, 1570 May 11: Ruggero Tasso appointed Francesco Bertani, his Post Master of Cremona, as his legal representative in the city in a dispute against Giovanni Battista Zaccaria of Cremona over the sale of a "healthy" horse, which in fact turned out to be lame. Giovanni Marco Rebaglio represented Simone twice more, which might suggest that the Post Master of Lodi was particularly well thought of. ASMI, *Notary*, c. 10749 (1553 August 21) and c.10753 (2 September 1566, when Giovanni Marco Rebaglio, and his son, Giovanni Battista, served as Simone's lawyers).
- <sup>68</sup> Amadore dell'Abbadia was previous Post Master of Asti: ASMI, *Correspondence of the State Chancelleries*, c. 128. The city of Asti was occupied by Spain until 1575, and its post office was under the command of the Milanese postal service: G. UGOLINI, *POSTAL COMMUNICATIONS*, CIT., P.339 N.
- <sup>69</sup> ASMI, *Correspondence of the State Chancelleries*, c. 151 and 152.
- <sup>70</sup> ASMI, *Correspondence of the State Chancelleries*, c. 1552 September 5.
- <sup>71</sup> ASMI, *Registers of the State Chancelleries*, Series XXII, registers 1-18, for the time span discussed in this essay.
- <sup>72</sup> ASMI, *Registers of the State Chancelleries*, Series XXII, reg. 1. In the first four cases (ff. 32v. and 41v., 71 and 73v.) payments are made to Giovanni Paolo della Croce, Post Master Asti, Pittignano, Post Master of Felizzano and Sarto, Post Master of Bologna directly by the state. In two other cases, however, payments are made by Simone Tasso, who provided part of the sum given to Pittigliano (ff.83v. And 111). Even in the mid 1560s, we find money orders issued by the Governor to Benedetto Ghiringhelli, Post Master of the Spanish royals located in Bellinzona, with no Tasso involvement: ASMI, *Registers of the State Chancelleries*, Series XXII, reg. 15 and 17.. The confirmation of this special and direct link between Bellinzona and the Spanish governor of the State of Milan is made clear with the election of Vespasiano Ghiringhelli, Benedetto's son, as leader of the postal station, as noted by don Gabriel de la Cueva in ASMI, *Registers of the State Chancelleries*, Series II, reg. 5, f. 196v: December 18, 1570.
- <sup>73</sup> Note, for example, the list of expenses incurred by the Milanese post office in the years 1536-1542: G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., pp. 93-95. Another clue is the payment order issued by the governor to Ruggero Tasso that he pay 700 imperial lire to Cesare Coceo "for his service from the year 1555 through the year 1561 as Post Master of Vigevano" ASMI, *Registers of the State Chancelleries*, Series XXII, reg. 17, f. 145 v., 1568 September 13.
- <sup>74</sup> ASMI, *Registers of the State Chancelleries*, Series XXII, regg: 17 and thereafter. In these money orders issued by Ruggero Tasso "the Post Master General in this State" for the specific costs of items in the postal service, the only Post Masters mentioned are those from Asti, della Rosa, Boffalora (Ticino) and Novara.
- <sup>75</sup> Simone Tasso is described as "poor old man who has spent everything he was supposed to use to marry off his daughters ": ASMI, *Finance*, pa, c. 978.
- <sup>76</sup> *Ibidem.*
- <sup>77</sup> Memorials and petitions presented by Simone and Ruggero Tasso to the governors dated to the late 1550s show that the Royal Ducal Chamber owed money to the Tassos, their ministers and officers. The documents often detail how the governors found it impossible to repay this heavy debt. Simone and Ruggero often had to apply directly to the sovereign for their promised payments: ASMI, *Finance*, pa, c. 978. For more on the State's insolvency and the Tasso's requests to be paid, see also G. Ugolini, *Postal Communications*, cit., Pp.344 and 345.
- <sup>78</sup> Only Luigi della Crotta obtained payment directly from Simone Tasso for his work in the postal service in Voghera, who used funds from the taxations of salt and horses from the community of Casale della Nosetta, which was granted to Simone along with an estate in Paullo in 1546: ASMI, *Notary*, c. 10752: 1563, September 25. For more on the acquisition of the estate of Paullo and on taxes collected in various places of the Duchy of Milan, see: G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., pp. 174-176..
- <sup>79</sup> ASMI, *Notary*, c. 10753, 11 May 1565. Two years later, Giovanni Pasino Vatolina Benedictis, Post Master of Roverto, transferred the credit that he had against the Tassos for his service to Nicola Cigalini : ASMI, *Notary*, c.10754. 1567 October 27.
- <sup>80</sup> ASMI, c *Notary*. 10752, 1564 February 5. Petigiano was appointed to the post of Felizzano by Antonio de Leyva on 9 February 1536 and then reappointed by Caracciolo in December of the same year: ASMI, *Ducal Records*, regg. 125, ff.84/183 and 12v/521.
- <sup>81</sup> ASMI, *Notary*, c. 10752, 11 April 1565 .
- <sup>82</sup> ASMI, *Notary*, c. 10753, 11 May 1565.
- <sup>83</sup> ASMI, *Notary*, c. 10755, 20 June 1570. Annibale Azzolini, on behalf of his brothers and cousins, gave up the right to the money owed to his father Bartolomeo and his uncle Azzolino for their service at Castelluccio..
- <sup>84</sup> ASMI, *Notary*, c. 10755, 1570 February 8. The rights were given up by Francesco Bertani, the probable successor to Ferrabò in Cremona.
- <sup>85</sup> ASMI, *Notary*, c. 10755, 3 April 1570. Marco Antonio Rebaglio, mail operator in Lodi, was charged with collecting the debt.
- <sup>86</sup> ASMI, *Notary*, c. 10755, 3 April 1570. The rights were transferred by Giovanni de Cardis, who ran the post office of Marcaria with his children.
- <sup>87</sup> ASMI, *Notary*, c. 10755: 1570, January 31. Bartolomeo, son of Marco Antonio, the late Post Master of Pizzighettone and Bonavoglia, conferred his father's rights to Cigalini.
- <sup>88</sup> ASMI, *Notary*, c. 10752: 1563, September 25. A further claim was made by Battista de Rotis, Post Master of San Giacomo Lopio, who was resident of Aquanegra in Mantua at the time of the deal..
- <sup>89</sup> ASMI, *Notary*, c. 10755, 15 March 1570. Martino, son of the Luigi, the late Post Master of Voghera, transferred his father's rights over to Cigalini, in spite of having already been paid by Simone Tasso in 1553: cf. note 78 In contrast, no trace was found in the sources of a claim by de Crotta's successor, Giovanni Pietro de Adisi.
- <sup>90</sup> ASMI, *Notary*, c.10754. 1567 October 13. Also in this case, it was Giovanni and Cristoforo Benedetti, sons of the late Post Master of Vo Remedio, who transferred the credit. Two years earlier, the Benedetti brothers had already declared that they were owed money by the Tassos for services carried out from 1563 onwards: ASMI, *Notary*, c. 10753, 11 May 1565.
- <sup>91</sup> Some of the postal stations mentioned here were located in other Italian states: Volargna in the Republic of Venice; Marcaria and Castelluccio in the Duchy of Mantua; Rovereto and Vo in Trento. A comparison with these places can be found in a list included in the regulatory documents of the Milanese post office from 1599: G. Ugolini, *Postal Communications*, cit., P.353.
- <sup>92</sup> To cite a few examples of the management of this service, it is possible to view some notes concerning the post station of Cremona, run by the father and son Tomaso and Mabilio Ferrabò in: ASMI, *Historical Miscellany*, c. 41. August and October 27 and 30, 544. Giacomo Silva remained Post Master of Novara: ASMI, *Historical Miscellany*, c. 42 (7 June 1544) and *Correspondence of the State Chancelleries*, c. 194 (1555 March 5, in which it states that the Post Master of Novara will not carry letters of any kind unless he is paid first).
- <sup>93</sup> ASMI, *Correspondence of the State Chancelleries*, c. 150, 1552, June 26.

- <sup>94</sup> ASMi, *Correspondence of the State Chancelleries*, c. 149, 1552, June 25.
- <sup>95</sup> ASMi, *Historical Miscellany*, c. 40. While carrying out the duties in the city of Lodi, Rebaglio was granted an exemption from payment of duty on items of personal use, items used by his servants and the use of horses for the postal service. This exemption would be similar to the one that was granted to his predecessor, Antonio de Longaro, who was Post Master in Lodi in 1544: ASMi, *Historical Miscellany*, c. 42.1544, July 21.
- <sup>96</sup> The Post Master of Felizzano asked to be excused from paying extraordinary taxes imposed by the town, or that the Chamber reimbursed him for the loss of 14 post-horses that had been stolen by the French, and for another 3 that had died in service: ASMi, *Correspondence of the State Chancelleries*, c. 160, 1553, June 16..
- <sup>97</sup> The exemption was in regard to the house owned by Dionigi "that holds the mail couriers in Tortona" ASMi, *Correspondence of the State Chancelleries*, c. 150, 1552, June 7.
- <sup>98</sup> The Cameriero family only submitted one request. On June 24, 1550 two of his sons and his steward was assaulted by a gang of Frenchmen who stole some horses and imprisoned their farmer. Subsequently, a provost of the German troops, part of the Imperial army, arrested the Cameriero brothers, even seizing a pair of oxen and a wagon. The poor Post Master turned to Cardinal Madruzzo to secure the return of his children and stolen assets: ASMi, *Correspondence of the State Chancelleries*, c. 220, 1557, June 12.
- <sup>99</sup> Documents reveal that Cristoforo worked for around 40 years as the Post Master of Vigevano (except two or three years in which the job was covered by Cesare Coco: cf. Note 66) and in 1568, getting on in years, he was helped by his children, especially by Giovanni Giacomo.
- <sup>100</sup> The story is documented in ASMi, *Correspondence of the State Chancelleries*, c. 276, 1568 Feb. 5 et seq. That couriers were to be armed is explicitly stated in the 1518 privilege: G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., P. 200 and 202. Even Ottavio Codogno said that the Post Masters were entitled to bear arms "day, night, and for the journey, because of the honourable task they carry out of serving the Prince, or the Republic at all hours": *Postal Compendium*, Book I, p.73. Among the items supplied to postal operators in the 16th century was the paloscio, or hunting dagger: C. Fedele and MG Allenga, "At the Service of our Lord." *The Pope's Roads, Couriers and Places from the Middle Ages to 1870*, *Lawn 1988*, p.42 n. (Essay by Dr. Clemente Fedele, whom I thank). For the definition of "paloscio": *Italian Vocabulary of Arts and Crafts* by Giacinto Carena. IV edition with many additions, Naples, and Giuseppe Marghieri, C.Boutteaux, M.Aubry and co-publishers, 1859, p.153. See also the definition given by the Treccani Vocabulary: <http://www.treccani.it/vocabolario/paloscio/>.
- <sup>101</sup> G.UGOLINI, *Postal Communications*, cit., P. 297-298, which reproduces the findings of Codogno's *New Postal Route*. Codogno further outlines his thoughts on these three types of communications in his other work, *the Postal Compendium* cited., passim. On the figure of the courier see also C. Fedele - MG Allenga, "At The Service Our Lord", cit., P.64 (an essay by Dr. Clemente Fedele) and G. MIGLIAVACCA-T.BOTTANI, *Simone Tasso*, cit., Passim.
- <sup>102</sup> Fortunately, there are some exceptions to the rule. In register No. 1 of the series XXII (years 1536-1538), the names Gerolamo Benzono, a Martin and a Piacenza are given in a list of horsemen. In register No. 10 (1552-1555) the name of the courier Battista della Chiesa is mentioned twice.
- <sup>103</sup> Perhaps this courier corresponds with the character, "who give delivery of the letters" in the orders in 1553 who goes by the name of Ludovico Chiaro: Migliavacca and G. T. Bottani, *Simone Tasso*, pp. 143 and 214.
- <sup>104</sup> AGS, *State*, leg. 1191, f. 130; G. Ugolini, *Postal Communications*, cit., P.338.
- <sup>105</sup> Alessandro is certified in 1553 as being Post Master of Melegnano with a salary of 31 lire and 10 soldi: AGS, *Secreterias Provinciales*, leg. 2014, T. and G. Migliavacca Bottani, *Simone Tasso*, cit., P.143.
- <sup>106</sup> ASMi, *Notary*, c. 10755: The Banfi brothers drew up a legal confession on April 24, 1562, promising to observe and ratify it on 15 June 1570, made at Cigalini's request.
- <sup>107</sup> ASMi, *Notary*, c. 10755, 13 June 1553. Gropello had a son named Domenico - wanted by the Milanese because of a crime - who in 1557 had sought, and received, from Cardinal Madruzzo the promise of safe passage of three months in order to return find a stable job: ASMi, *Correspondence of the State Chancelleries*, c. 220, 1557, June 1.
- <sup>108</sup> In fact, in June 15, 1570, two of the five Banfi brothers claimed to reside in Melegnano: ASMi, *Notary*, c. 10755.
- <sup>109</sup> AGS, *Secreterias Provinciales*, leg. 2014, T. and G. Migliavacca Bottani, *Simone Tasso*, cit., P.143. In addition to Mercurio, other couriers in Simone's service in 1553 were Battista Chiesa, Antonio da Gropello, Giorgio Piasentino, Battista de Granzi of Mantua and Federico di Lesci de Sovico of Milan.
- <sup>110</sup> See footnote 42.
- <sup>111</sup> ASMi, *Notary*, c. 10749: 1551, September 11.
- <sup>112</sup> ASMi, *Notary*, c. 10749:1551 September 7, Inventory of items found in the courier Andrea's box on September 7, 1551 in Milan, at the home of Simone Tasso. This interesting document gives us an idea as to the clothing of a courier in the mid 16th century. Inside the case, opened in the presence of Simone Tasso and other employees, including Mercurino da Castelsangiovanni, was new and worn clothing like socks, canvas jackets and shirts. There were a bag for carrying money, 13 gold scudi and a gold medal.
- <sup>113</sup> ASMi, *Notary*, c. 10749: 1551 November 19, testimony of the Scarpellini sisters and their brother Giovanni.
- <sup>114</sup> Ibid: 1551, November 23.
- <sup>115</sup> ASMi, *Correspondence of the State Chancelleries*, c. 268. 1566, April 27. Amadeo implored the governor of Milan to be reimburse the 80 scudi as travel expenses and compensation for the losses that he suffered as a result of the theft.
- <sup>116</sup> ASMi, *Correspondence of the State Chancelleries*, c. 150. 1552 July 26, Francesco Teverna and Ferrante Gonzaga.





# I Tasso in Tirolo: prospettive di ricerca

*Fabrizio Dal Vera*  
Università di Innsbruck, Austria

## 1. PREMESSA

Il presente contributo raccoglie alcune riflessioni iniziali che costituiscono la premessa per un progetto di ricerca sul ramo tirolese della famiglia Tasso. Sono qui presentate in sintesi solo alcune brevi considerazioni sui criteri che si intendono adottare nella selezione delle fonti d'archivio disponibili, fonti che peraltro sono già state in parte analizzate dagli studiosi che hanno affrontato la storia delle comunicazioni postali nei territori tirolesi.

Benché questo progetto sia ancora all'inizio, non essendo ancora stati esaminati gli archivi competenti, un primo confronto con la letteratura che si è concentrata sulle vicende della famiglia e sul suo ruolo nella gestione della posta in Tirolo ha permesso di individuare alcuni elementi di interesse, che possono orientare l'impostazione di una nuova ricerca in termini parzialmente originali rispetto ai lavori già pubblicati. Lo studio di questa letteratura ha suggerito l'opportunità di adottare alcune prospettive di analisi, ossia alcuni percorsi di lettura lungo l'arco di attività dei Tasso in Tirolo. In queste pagine sono presentate le domande che guideranno il lavoro, con l'auspicio che un parziale cambio di prospettiva possa aiutare a gettare nuova luce sul materiale d'archivio. Rimane inoltre viva la speranza che possano emergere nuove fonti non ancora considerate e che si possa, grazie proprio ad un rinnovato approccio, approfondire lo studio di fonti a cui è stata in passato dedicata solo poca attenzione.

## 2. I TASSO IN TIROLO

L'inizio dell'attività del casato dei Tasso è stato approfonditamente studiato, sia per quanto riguarda le origini della famiglia a Cornello - piccolo paese nella Val Brembana nei pressi di Bergamo - sia in relazione alle fasi iniziali di affermazione

dei diversi rami nel controllo delle linee di comunicazione lungo tutta l'Europa.<sup>1</sup>

Anche se scarsi, i documenti conservati attestano come il ramo dei Taxis insediatosi ad Innsbruck fosse attivo sin dalla fine del XV secolo.<sup>2</sup> Mentre Francesco Tasso ed il nipote Giovanni Battista si imponevano nel controllo delle vie di comunicazione nelle zone settentrionali dell'Impero, ottenendo al servizio degli Asburgo il titolo di "Maestri di Posta olandesi ed organizzatori delle poste imperiali", nelle aree meridionali dell'Impero emergeva la figura di Jannetto, fratello minore dello stesso Francesco. Jannetto, malgrado le difficoltà che incontrò durante tutto il periodo di attività, fu in grado di affermarsi nella costruzione del servizio postale nei territori tirolesi, ottenendo dal re Massimiliano I l'incarico di gestire le comunicazioni lungo l'importante asse nord-sud ed arrivando, sin dal 1489, a poter vantare il titolo di "Maestro generale di Posta del Sacro Romano Impero". Jannetto ricoprì questa carica per circa vent'anni sino a quando, ritiratosi a vita privata, non avendo eredi diretti fu sostituito da un lontano nipote, Gabriel, che tra il 1504 e 1529 fu a capo dell'amministrazione centralizzata della posta in Tirolo e nell'antistante territorio austriaco. Gabriel è il capostipite della famiglia Taxis insediata in Tirolo; i suoi eredi amministrarono, grazie alle reiterate concessioni imperiali, la gestione monopolistica della posta sino all'incameramento ad opera di Maria Teresa.

Come prima considerazione di metodo, è necessario rilevare che lo studio dell'attività dei Taxis deve essere portato avanti a più livelli. Le vicende dei membri della famiglia operante in Tirolo non costituiscono solo elementi per lo studio dei processi di affermazione e costruzione delle comunicazioni postali nei territori tirolesi, ma permettono nel contempo di seguire l'ascesa dei Taxis - in quanto imprenditori ed attori politici - nel contesto più generale dell'Impero e nello specifico dei territori austriaci. Queste due dimensioni, quella economica e quella politica, sono necessariamente intrecciate tra loro. Per comprendere il ruolo esercitato nella ge-

stione e amministrazione dei servizi postali ci sembra indispensabile ricostruire e comprendere i rapporti politici intrattenuti dai Tasso con le autorità locali e centrale. Al tempo stesso, i conflitti di natura politica che la famiglia dovette affrontare non sono comprensibili se non nel contesto della loro attività imprenditoriale. Se questa considerazione può sembrare ovvia, è pur vero che spesso ci si è concentrati su un aspetto o sull'altro, perdendo la possibilità di analizzare questi processi nella loro complessità e complementarità.<sup>3</sup> Su questo punto si tornerà in seguito. Basti ora ricordare che l'affermazione come gestori della posta si è evoluta di pari passo con l'acquisizione di privilegi politici e con la conseguente attribuzione di titoli nobiliari. Dal 1662 i membri della famiglia assunsero il nome Thurn und Taxis, furono elevati al rango di Baroni dell'Impero nel 1643 e, successivamente, a quello di Conti nel 1680. In occasione dell'attribuzione del titolo di Conte, a memoria delle origini bergamasche dei Taxis, al nome della famiglia fu aggiunto il predicato Valsassina, che andò a comporre la forma completa che designa il ramo tirolese, Thurn Valsassina und Taxis appunto, i cui eredi ancora risiedono ad Innsbruck.

### 3. PRIMA SELEZIONE DEGLI ARCHIVI

Prima di proseguire con l'esposizione di questi probabili percorsi di approfondimento, vorrei elencare brevemente gli archivi presso cui si intende svolgere attività di ricerca. Lo stato "embrionale" di questo lavoro non permette al momento di avanzare alcuna considerazione di contenuto sui materiali conservati. Se una vera e propria ricognizione d'archivio non è ancora stata fatta, è tuttavia possibile indicare quelli che al momento sembrano essere gli archivi da prendere in considerazione.

#### 1. Familienarchiv

Il primo fondo documentario, a cui deve essere dedicata particolare attenzione, è sicuramente il *Familienarchiv* dei Thurn Valsassina und Taxis di proprietà appunto degli eredi della famiglia ancora residente ad Innsbruck. Per il momento sono stati avviati i contatti con la professoressa Julia Hörmann-Thurn Valsassina Taxis, che si è detta felice di mettere a disposizione il materiale posseduto. I documenti qui raccolti sono in parte già stati analizzati da chi più di recente ha fatto ricerca sul ramo tirolese dei Taxis - penso per esempio ai lavori di Rüdiger Wurth.<sup>4</sup> La ricerca prenderà quindi le mosse da una iniziale ricognizione del materiale qui conservato, cercando di individuare le fonti poco considerate dalla letteratura o che al momento - ma questo si potrà dire solo dopo aver lavorato presso l'archivio - non sono ancora state oggetto di uno studio specifico.

#### 2. Tiroler Landesarchiv di Innsbruck

Il secondo archivio, su cui si concentrerà gran parte dell'attività di ricerca, è il *Tiroler Landesarchiv* di Innsbruck, dove sono conservati documenti relativi alla *Innsbrucker Hofkammer* (o *Raitkammer*)<sup>5</sup>. I continui rapporti della famiglia con il go-

verno di Innsbruck sono ricostruibili, nei limiti dei documenti disponibili, dai diversi certificati e patenti prodotte dall'amministrazione locale che qui sono conservati. Purtroppo, non conoscendo ancora i fondi di questo archivio, mi è difficile esprimere un giudizio sulla possibilità di trovare nuove fonti non ancora analizzate. In questo stato iniziale della ricerca, sarà quindi la letteratura già prodotta ad orientare e a determinare i possibili approfondimenti sui materiali qui conservati.

#### 3. Fürst Thurn und Taxis-Archiv di Regensburg

Vorrei infine citare un ultimo archivio, il *Fürst Thurn und Taxis-Archiv* di Regensburg, ove è conservata un'enorme mole di documenti riguardanti i diversi rami della famiglia, tra questi chiaramente anche il ramo tirolese. È probabile che quest'ultimo fondo sarà analizzato solo nella fase conclusiva della ricerca, eventualmente per ricostruire i legami tra i Taxis in Tirolo e i diversi esponenti della famiglia attivi in altri contesti europei. Oltre alla letteratura, sarà dunque in questo caso anche il materiale che emergerà dai primi due archivi indicati ad indirizzare le ricerche verso questo fondo.

A conclusione di questa breve panoramica degli archivi che prenderò in esame, vorrei però sottolineare che - quanto meno nelle prime fasi del lavoro - l'analisi delle fonti archivistiche sarà determinata dalla documentazione che emergerà dalle visite presso il *Familienarchiv*. Quest'ultimo rimane per il momento il fondo meno studiato e, per questa ragione, forse il più ricco di fonti non ancora analizzate.

### 4. PROSPETTIVE DI RICERCA: I CONFLITTI PER L'AFFERMAZIONE E LA DIFESA DEL MONOPOLIO POSTALE

La letteratura disponibile sull'affermazione e lo sviluppo dei Taxis nei territori tirolesi ha ricostruito in modo chiaro l'ordine di successione dei vari membri della famiglia della gestione delle posta.<sup>6</sup> Benché alcuni legami di parentela tra i membri della famiglia, soprattutto per quanto riguarda i primissimi anni di attività non siano del tutto ricostruibili con certezza (penso per esempio alla figura di Gabriel), è improbabile che le ricerche archivistiche possano rivelare nuove informazioni su questo punto.<sup>7</sup> Oltre al naturale interesse per i fondatori del ramo tirolese, analisi più approfondite sono state dedicate anche a singole personalità, che si sono distinte per le proprie capacità nella costruzione del servizio postale, capacità sia di carattere politico, sia di natura più strettamente "imprenditoriale"<sup>8</sup>. Prendendo le mosse da una veloce ricognizione di questa letteratura, in modo particolare del testo *Die Tiroler Taxis*, del già citato Wurth, ho provato a definire alcune possibili linee di ricerca, che vorrei brevemente esporre.

Le vicende della famiglia riguardo all'organizzazione e alla gestione delle comunicazioni postali si svolsero all'interno di coordinate temporali ben definite. I termini cronologici che segnarono l'inizio e la fine del controllo da parte della famiglia sulla posta in Tirolo furono il 1489 - anno in cui, co-

me detto, Jannetto de Tassis fu insignito da Massimiliano I del titolo di "Maestro Generale di Posta del Sacro Romano Impero" - e il 1769 - anno dell'incameramento del servizio postale voluto da Maria Teresa. All'interno di questa cornice cronologica il monopolio della famiglia non fu mai dato per certo ed indiscusso; esso dovette anzi essere affermato, difeso e ribadito in più occasioni. Quello che emerge da questa prima analisi della letteratura è quindi il fatto che il percorso lungo il quale andò consolidandosi la presenza dei Taxis sul suolo tirolese fu caratterizzato da attriti e contrasti di diversa natura.

### **1. Affermazione e consolidamento del monopolio**

Una prima linea di ricerca potrebbe concentrarsi sulle fonti relative al periodo di insediamento della famiglia nei territori austriaci. L'inizio dell'attività dei membri della famiglia in Tirolo, primo fra tutti Jannetto de Tassis assieme al fratello Francesco e al nipote Giovanni Battista, è cosa nota. Vale tuttavia la pena di riassumere le prime fasi del loro impegno in territorio austriaco. Non cercherò di presentare una ricostruzione esaustiva e completa della storia di questi passaggi, ma mi concentrerò piuttosto su quegli aspetti che - a mio avviso - suggeriscono l'opportunità di dedicare ampia attenzione all'analisi dei diversi interessi in campo e delle dinamiche che li orientarono. In questo senso, vorrei privilegiare, quanto meno nell'iniziale momento di selezione delle fonti, lo studio dei conflitti e degli tensioni che hanno caratterizzato l'intera storia della gestione e dell'amministrazione dei servizi postali da parte della famiglia Thurn Valsassina und Taxis. Questa lettura selettiva delle fonti dovrebbe permettere di ricostruire i motivi e le forme di questa turbolenta e continuamente rinegoziata gestione delle comunicazioni postali, con particolare attenzione ai rapporti che la famiglia instaurò con le diverse autorità politiche.

Malgrado i reiterati riconoscimenti imperiali nella gestione esclusiva del servizio, il ramo tirolese dei Thurn Valsassina dovette infatti far fronte a vari tentativi di usurpazione del monopolio, sia da parte di altri rami della famiglia sia da concorrenti esterni. In primo luogo, è necessario considerare che sia Leonardo che il figlio Lamoral, esponenti del ramo dei Taxis insediatisi a Bruxelles, tentarono ripetutamente di interferire con la gestione della posta nei territori tirolesi.<sup>9</sup> Molteplici furono inoltre le difficoltà che la famiglia dovette affrontare nel ribadire il proprio diritto di gestione esclusiva contro "imprenditori" concorrenti, impegnati nei territori limitrofi e attirati dalla possibilità di estendere il proprio controllo anche sul Tirolo.

Questa situazione conflittuale caratterizzò l'inizio dell'attività dei Taxis nei territori austriaci, ma proseguì anche lungo il secolo successivo. Per quanto riguarda i primissimi anni, bisogna ricordare che, ancora dopo il 1489, anno dell'attribuzione a Jannetto del titolo di "Obrister Postmeister zu Innsbruck", si ha testimonianza del fatto che componenti della "oberösterreichischen Kammer" di Innsbruck, segnatamente tra il 1499 e il 1502, assegnarono incarichi anche a corrieri esterni alla famiglia, eludendo di fatto il formale monopolio concesso ai Taxis e concorrendo in questo modo ad indebo-

lirlo.<sup>10</sup> Queste testimonianze sono state interpretate come un tentativo, da parte di alcuni membri del governo camerale, di sottrarre alla famiglia il controllo esclusivo della corrispondenza camerale, pur riconoscendo le prerogative concesse per quanto riguarda la gestione della posta imperiale.<sup>11</sup> Lo sforzo per una gestione in proprio di parte della corrispondenza da parte del governo camerale - dettato anche da ragioni di carattere economico - si sommava quindi alla concorrenza a cui la famiglia dovette inizialmente far fronte.

Benché sia improbabile riuscire a trovare nuove fonti in grado di portare maggiore chiarezza sui primi decenni di attività in Tirolo, è certo che il periodo costituisce una delle fasi di maggiore instabilità del ruolo esercitato dei Taxis, le cui strategie di affermazione costituiscono elementi centrali per comprendere l'intera vicenda.

### **2. Il conflitto con il Conte Karl von Paar**

Un secondo percorso da seguire consiste nella selezione di uno o più casi di conflitto, particolarmente interessanti a ragione anche della disponibilità di fonti attraverso cui ricostruire un quadro esaustivo. Come dicevo, le difficoltà nel mantenimento del monopolio non furono solo episodi sporadici e limitati ai primi anni di attività. Malgrado il graduale consolidamento della gestione esclusiva del servizio, la famiglia si trovò anche in seguito di fronte a conflitti legati al riconoscimento del proprio monopolio.

Verso la metà del XVII secolo i Taxis dovettero affrontare un conflitto che potrebbe essere definito paradigmatico e che rappresenta un ottimo caso di studio, sia per gli eventi in sé, sia per la luce che può gettare sulle relazioni tra la famiglia ed il contesto politico in cui essa operò. Nel 1665, alla morte senza eredi dell'arciduca Sigismondo Francesco, ultimo esponente della linea tirolese degli Asburgo, i territori ereditari del Tirolo ritornarono sotto il controllo dell'Austria. Questa circostanza spinse il Conte Karl von Paar, "Maestro Ereditario Generale di Posta" che già deteneva il monopolio della posta nelle terre austriache, ad avanzare delle pretese anche sul controllo dei traffici postali in Tirolo e nell'Austria anteriore. L'episodio fu l'occasione per la produzione di diversi scritti apologetici a sostegno delle due parti in conflitto. Queste fonti potrebbero essere un utile mezzo non solo per ricostruire questo singolo scontro tra le due famiglie, ma anche per investigare l'autorappresentazione che esse fornirono del loro ruolo e delle loro prerogative. Ragioni ed argomenti a sostegno delle contrapposte posizioni devono essere ulteriormente analizzati per elaborare un'immagine esaustiva delle strategie di affermazione e consolidamento del ruolo esclusivo esercitato sulle comunicazioni postali.

Questo specifico episodio di scontro si risolve favorevolmente per i Taxis solo l'anno successivo, quando l'imperatore Leopoldo riconobbe a Franz Werner, Barone di Thurn und Taxis, il privilegio ereditario, consolidando ulteriormente in questo modo il ruolo della famiglia in Tirolo.

### **3. La fine del monopolio**

Un terzo momento di interesse, che potrebbe costituire un'ulteriore linea di ricerca, riguarda il processo di incame-

ramento voluto da Maria Teresa, processo che portò alla conclusione dell'esperienza dei Taxis nel 1769. Anche in quell'occasione la famiglia tentò, questa volta invano, di resistere e di mantenere il proprio ruolo, opponendosi all'inglobamento delle comunicazioni postali da parte dell'autorità centrale. Le dinamiche innescate da questo inesorabile processo di cambiamento potrebbero a loro volta essere oggetto di studio nella prospettiva di un'analisi delle modalità di resistenza all'interno della più generale e continua affermazione e messa in discussione della posizione e del ruolo dei Taxis.

I tre momenti ricordati ora, l'inizio dell'attività in Tirolo, il conflitto con il Conte Karl von Paar e l'incameramento della posta, rappresentano passaggi chiave della storia della famiglia che ben si prestano ad un'analisi volta a ricostruire le dinamiche conflittuali e le relative strategie di resistenza messe in atto.

Il quadro brevemente tracciato mostra come i rapporti che la famiglia intrattenne con i rappresentanti delle autorità politiche non furono sempre sereni e lineari. Per comprendere le ragioni e le modalità di questi attriti sarebbe opportuno cercare di analizzare, da un lato, le relazioni tra i Taxis e le realtà politico-istituzionali di Innsbruck e, dall'altro lato, i legami diretti della famiglia con il governo centrale. Analizzare i conflitti su questi due livelli, quello locale e quello imperiale, potrebbe aiutare a comprendere come spesso la famiglia, dovendo interagire con attori istituzionali diversi, dovette anche confrontarsi con diversi interessi in campo. Queste considerazioni generali valgono però solamente come avvertenza di carattere "metodologico", la cui validità dovrà poi essere provata nel momento di applicazione a specifici episodi di scontro.

In sintesi, l'aspetto che mi sembra poter suggerire una chiave di lettura dell'attività dei Thurn Valsassina und Taxis o, meglio, una possibile prospettiva da cui tracciare un quadro di lungo periodo è proprio questa dimensione "conflittuale" che ha accompagnato tutta la storia di questo ramo della famiglia.

#### 4. Le personalità di rilievo all'interno della famiglia von Taxis

Un'ulteriore linea di ricerca, non necessariamente slegata dalle precedenti, consiste nel seguire le vicende di alcuni membri della famiglia che appaiono particolarmente significativi, sia nel contesto dell'attività postale sia nel più generale contesto politico del loro tempo. Al momento non mi è possibile indicare ancora nessun personaggio che possa prestarsi ad uno studio approfondito. Se non mancano, all'interno della famiglia, personalità di grande rilievo, è pur vero che la possibilità di un lavoro di approfondimento su singole persone è condizionata dalla disponibilità di fonti che permettano una ricostruzione esaustiva. I prossimi mesi di ricerca d'archivio saranno quindi finalizzati anche all'identificazione di questo tipo di materiale. Da questo punto di vista, le fonti più interessanti, potrebbero trovarsi proprio nel *Familienarchiv* che occuperà la prima fase di esplorazione del materiale.

## 5. CONCLUSIONE

I Taxis in Tirolo esercitarono un ruolo di prestigio e rilievo lungo circa tre secoli - e poi ancora oltre, dopo la fine del monopolio postale. Essi fondarono grazie ad indiscusse doti imprenditoriali il sistema di gestione delle comunicazioni postali attraverso l'asse nord-sud, la cui importanza per le comunicazioni interne all'Impero rimase indiscussa. Sullo sfondo di questo processo di affermazione si svilupparono continui conflitti di carattere amministrativo e politico, per il riconoscimento esclusivo di competenze e privilegi. Questi conflitti opposero i membri della famiglia a capo del servizio postale sia agli esponenti del governo locale, sia alle famiglie concorrenti che a più riprese tentarono di subentrare nella gestione monopolistica del servizio. L'intera vicenda si presenta quindi come una continua rinegoziazione del ruolo esercitato dai membri della famiglia, sia come imprenditori, sia come attori politici nel doppio contesto dei rapporti con il governo di Innsbruck e con l'Impero.

Lo studio dei servizi postali nella prima età moderna offre di conseguenza la possibilità di portare avanti una ricerca a diversi livelli, tutti tra loro intrecciati. Da un lato è necessario comprendere come materialmente queste vie di comunicazione furono organizzate e gestite. In secondo luogo emerge, come elemento da valutare, l'importanza politica ed economica che le comunicazioni postali ebbero nei contesti specifici dei diversi periodi. Questi primi due fattori devono tuttavia essere messi in relazione all'analisi dell'affermazione della famiglia in quanto attore politico, nella complessa gestione degli attriti e dei conflitti che segnarono tutta la storia del servizio postale nei territori austriaci.

## Note

- <sup>1</sup> Cfr. WOLFGANG BEHRINGER, *Thurn und Taxis*. München 1990; HORST RABE, *Deutschland 1500-1600*, München 1989; MARTIN DALLMEIER, *Quellen zur Geschichte des europäischen Postwesens*. Kallmünz 1977; EDUARD EFFENBERGER, *Aus alten Postakten*. Wien 1918.
- <sup>2</sup> Cfr. JULIA HÖRMANN-THURN VALSASSINA TAXIS, *Die Obristen Hof- und General Erbpostmeister in Tirol und den Vorlanden. Eine kurze Geschichte der Grafen Thurn Valsassina und Taxis / Maestri generali di posta in linea ereditaria nel Tirolo e negli stati antistanti. Una breve storia dei Conti Thurn Valsassina e Taxis*, in Thomas Mathà, Lucia Nardelli (edd.), *Die alte Post in Bozen / La vecchia posta di Bolzano*, Merkantilmuseum Bozen / Museo Mercantile Bolzano, Bolzano 2011; GEORG RENNERT, *400 Jahre Taxis in Tirol und den Vorderösterreichischen Landen*, in «L'Union postale», LIX (1934), pp. 339-369.
- <sup>3</sup> Ci si riferisce in generale alla tendenza, propria di certa storia postale, a concentrarsi solo sugli aspetti strettamente legati al servizio postale e alla famiglia Tasso, perdendo in questo modo di vista il più ampio contesto politico-istituzionale.
- <sup>4</sup> RÜDIGER WURTH, *Österreichische Postgeschichte: Die Tiroler Taxis. Das Postlehen der Thurn und Taxis in Tirol und Vorderösterreich*, vol. 13, 1989.
- <sup>5</sup> Sui fondi conservati presso il *Tiroler Landesarchiv* si veda Marco Bellabarba, Marcello Bonazza, Katia Occhi (edd.), *Ceti tirolesi e territorio trentino: materiali dagli archivi di Innsbruck e di Trento, 1413-1790*, il Mulino, Bologna 2006. Presso il *Tiroler Landesarchiv* è conservato il fondo *Familien und Postarchiv der Freiherrn und Grafen von Taxis-Bordogna*, Questo fondo, che non riguarda i Taxis insediatisi ad Innsbruck ma

il ramo Taxis Bordogna, attivo tra le stazioni postali di Bolzano e Trento, fu donato all'archivio tirolese da un erede della famiglia negli anni '70. Per una ricostruzione del ramo sud-tirolese della famiglia basata sui materiali contenuti in questo fondo si vede: LAMORAL TAXIS BORDOGNA, ERHARD RIEDEL, *Zur Geschichte der Freiherren und Grafen Taxis-Bordogna-Valnigra und ihrer Obrist-Erbpostämter zu Bozen, Trient und an der Etsch* (Rivista Der Schlern n. 136), Innsbruck 1955, trad. it. di Daniele Rota, *Contributo alla storia dei baroni e dei conti Taxis-Bordogna-Valnigra*, Centro di Studi Tassiani, Bergamo 1995.

<sup>6</sup> Oltre al già citato contributo di Wurth si vedano: WOLFGANG BEHRINGER, *Im Zeichen des Merkur*, Göttingen 2003; *Europäische Stammtafeln*, vol.

V, n. 124; LUDWIG KALMUS, *Weltgeschichte der Post*, Wien 1937; ERNST KIESSKALT, *Die Entstehung der Post*, Bamberg 1930; FRITZ OHMANN, *Die Anfänge des Postwesens und die Taxis*, Leipzig 1909.

<sup>7</sup> Cfr. JOSEPH RÜBSAM, voce "Taxis (Thurn und Taxis)", in *Allgemeine deutsche Biographie*, vol. 37, Leipzig 1894, pp. 477-524.

<sup>8</sup> Penso per esempio a JOSEPH RÜBSAM, *Johann Baptista von Taxis*, Freiburg 1889.

<sup>9</sup> Cfr. Wurth, *Die Tiroler Taxis*, cit., p. 18

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 19.

<sup>11</sup> *Ivi*.

# The Tasso family in the Tyrol: prospects for research

*Fabrizio Dal Vera*  
University of Innsbruck, Austria

## 1. PREMISE

This contribution gathers together several initial points of reflection that make up the premise for a research project on the Tyrolean branch of the Tasso family. Some brief considerations are presented regarding the criteria adopted for selecting the archive sources available, sources which, however, have already been partly analysed by historians who have studied the history of postal communications in the Tyrolean territories.

Even though this project is still in its initial stages, since the archives of interest have not yet been examined, an initial comparison with literature that concentrates on the vicissitudes of the family and its role in managing the Tyrol postal service, has enabled us to identify certain elements of interest that may guide the planning of new research that is partially original in comparison to already published works. The study of this literature has suggested ways for approaching the research from a new angle, throughout the period of activity of the Tasso family in the Tyrol. On these pages questions are presented that will guide the work, in the hope that a partial change in outlook may help to shed new light on material in the archives. The hope also remains that new sources may emerge which have not yet been considered and may, thanks to this renewed approach, assist the study of sources that have received little attention in the past.

## 2. THE TASSO FAMILY IN THE TYROL

The beginning of the activities of the Tasso family has been thoroughly researched, both with regard to the origins of the family in Cornello - a small village in the Brembana Valley near Bergamo - and in relation to the initial stages of the establishment of the different branches that controlled the communication routes throughout Europe.

Even though few, the documents preserved provide evidence

of how the branch of the Taxis family that settled in Innsbruck were active from the end of the XV century.<sup>1</sup> While Francesco Tasso and his nephew Giovanni Battista dominated the control of communication routes in the northern areas of the Empire, achieving, in the service of the Habsburgs, the title of "Dutch Postmasters and organisers of the imperial postal service", Janetto, the younger brother of the same Francesco, soon emerged as a figure of importance in the Empire's southern territories. Janetto, in spite of the difficulties he encountered during his entire period of activity, was able to successfully build up the postal service in the Tyrolean territories, having been given by King Maximilian the task of managing communications along the important north-south thoroughfare and boasting, from 1489, the title of "Postmaster General of the Holy Roman Empire". Janetto held this role for approximately twenty years until the time when, after retiring to private life, and not having any direct heirs, he was replaced by a distant nephew, Gabriel, who between 1504 and 1529 ran the centralised administration of the postal service in the Tyrol and neighbouring Austrian territory. Gabriel was the founder of the Taxis family that settled in Tyrol; his heirs would control, thanks to reconfirmed imperial concessions, the monopolistic management of the postal service until confiscation by Maria Theresa.

As a first consideration, we must mention that the study of the activities of the Taxis family should be continued on several levels. The accomplishments of the members of the family operating in the Tyrol are not the only elements for analysing the processes of establishment and construction of postal communications in the Tyrolean territories, but they enable us, at the same time, to follow the ascent of Taxis - as businessmen and political players - in the more general context of the Empire and specifically in the Austrian territories. These two dimensions - economic and political - are necessarily interwoven together. To understand the role played in managing and controlling the postal services, we believe it is essential to reconstruct and understand the political relation-

ships maintained by the Tasso family with local and centralised authorities. At the same time, conflicts of a political nature faced by the family cannot be understood unless placed in the context of their business activity. If this consideration may seem obvious, it is also true that often we concentrate on one aspect or another, losing the opportunity to analyse these processes in their complexity and complementarity.<sup>2</sup>

We will return to this point later on. It is sufficient now to remember that their success as administrators of the postal service evolved at the same pace as the acquisition of political privileges and the consequent granting of noble titles. From 1662, the members of the family took on the name of Thurn und Taxis and were elevated to the rank of Barons of the Empire in 1643 and, later, to Counts in 1680. When granted the title of Count, in memory of the Bergamask origins of the Taxis family, the name Valsassina was added to the family name, which completed the form used by the Tyrolean branch, Thurn Valsassina und Taxis, whose heirs still reside in Innsbruck.

### 3. INITIAL SELECTION OF THE ARCHIVES

Before continuing to illustrate these possible paths of analysis, I would briefly like to list the archives in which I intend to undertake research activities. The “embryonic” state of this work does not, at the moment, allow me to make any suggestions regarding the contents of the materials archived. Although a genuine exploration of the archives has not yet been made, we can, however, indicate those which at the moment seem to be the ones to take into consideration.

#### 1. *Familienarchiv*

The first documentary collection to which special attention must be given is surely the *Familienarchiv* of the Thurn Valsassina und Taxis family, which is owned, precisely, by the heirs of the family still resident in Innsbruck. For the moment, contact has been made with professor Julia Hörmann-Thurn Valsassina Taxis, who has said she is happy to make the material possessed available. The documents held here have partly already been analysed by those who have recently carried out research on the Tyrolean branch of the Taxis family - the work of Rüdiger Wurth comes to mind, for example<sup>3</sup>. The research will therefore take the shape of an initial exploration of the material held, trying to identify the sources that literature has paid little attention to or that up until now - but this we can only say after working in the archives - have not been the subject of a specific study.

#### 2. *Tiroler Landesarchiv of Innsbruck*

The second archive on which a large part of the research activities will be concentrated, is the *Tiroler Landesarchiv* in Innsbruck, where documents relative to the *Innsbrucker Hofkammer* (or *Raitkammer*)<sup>4</sup> are kept. It should be possible to construct the continuous relationships of the family with the government of Innsbruck, within the limits of the documents available, from the various certificates and authorisations produced by local administrations which are kept here. Unfortunately, as I do not yet know the collections of this archi-

ve, it is difficult to give an opinion on the possibility of finding new, as yet unanalysed sources. In this initial stage of research, the literature that has already been produced will act as a guide for determining whether further research should be carried out on the material kept here.

#### 3. *Fürst Thurn und Taxis-Archiv of Regensburg*

Lastly, I would like to mention the final archive, the *Fürst Thurn und Taxis-Archiv* of Regensburg, which preserves a vast quantity of documents concerning the different branches of the family, including, obviously, the Tyrolean branch. It is likely that this latter collection will be analysed only in the conclusive phase of the research, if necessary to reconstruct the links between the Taxis family in Tyrol and the various members of the family working in other European contexts. In addition to the literature, it will again, in this case, be the material found in the first two archives which will orient research in this collection.

To conclude this brief outline of the archives I intend to examine, I would, however, like to underline that - at least in the initial stages of work - the analysis of the archive sources will depend on the documentation found during my visits to the *Familienarchiv*. The latter archive is at present the least studied archive and, for this reason, could be the most interesting source of documents not yet analysed.

### 4. PROSPECTS FOR RESEARCH: THE CONFLICTS FOR ESTABLISHMENT AND DEFENCE OF THE POSTAL MONOPOLY

The literature available regarding the establishment and development of the Taxis family in the Tyrolean territories has enabled us to clearly reconstruct the order of succession of the various members of the family who managed the postal service.<sup>5</sup> Although certain relationship ties between members of the family cannot be reconstructed with complete certainty (the figure of Gabriel, for example), particularly for what concerns the very early years of activity, it is unlikely that the archive research will shed new light on this matter.<sup>6</sup> In addition to a natural interest in the founders of the Tyrolean branch, more detailed analysis will be dedicated to individual characters who distinguished themselves for their abilities in constructing the postal service, abilities of both a political and more strictly “entrepreneurial” nature<sup>7</sup>. After taking a quick look at this literature, in particular the text *Die Tiroler Taxis* by the previously cited Wurth, I have tried to determine possible lines of research, which I would like to detail in brief.

The events of the family concerning the organisation and management of postal communications took place within well-defined temporal coordinates. The chronological dates that marked the beginning and end of control by the family over the postal service in Tyrol are 1489 - year in which, as said earlier, Janetto de Tassis was given by Maximilian I the title of Postmaster General of the Holy Roman Empire - and 1769 - year of the confiscation of the postal service requested by Maria Teresa. Within this chronological framework, the monop-

ly of the family was never taken as a given or was it undisputed; it had to be, in fact, declared, defended and reaffirmed on several occasions. What emerges from this first analysis of the literature is, therefore, the fact that the long path towards establishing the presence of the Taxis family on Tyrolean soil was characterised by friction and conflicts of various types.

### **1. Establishment and consolidation of the monopoly**

An initial line of research could be to concentrate on the sources regarding the period of settlement of the family in the Austrian territories. The beginning of activities of the family members in Tyrol, the first of which was Janetto de Tassis together with his brother Francesco and nephew Giovanni Battista, is well documented. It is however worthwhile summarising the first stages of their venture in Austrian territory. I will not attempt to present a thorough and complete reconstruction of the history of these stages, but I will instead concentrate on those aspects which - in my opinion - provide me with the opportunity to dedicate full attention to analysis of the different interests at play and the dynamics that orient them. In this sense, I would like to privilege, at least when initially selecting the sources, the study of the conflicts and tensions that characterised the entire history of the management and administration of the postal services by the Thurn Valsassina und Taxis family. This selective interpretation of the sources should allow us to reconstruct the reasons and forms of this turbulent and continually renegotiated management of postal communications, with particular attention to the relationships that the family established with the various political authorities.

In spite of reconfirmed imperial acknowledgement of the exclusive management of the service, the Tyrolean branch of the Thurn Valsassina family had to face various attempts to usurp the monopoly, both by other branches of the family and from outside competitors. In the first place, we should consider that both Leonardo and his son Lamoral, members of the Taxis branch that settled in Brussels, repeatedly attempted to interfere in the management of the postal service in Tyrolean territories<sup>8</sup>. There were also many difficulties that the family had to face in confirming their right to exclusive management against competitor "entrepreneurs" working in bordering territories and attracted by the possibility of extending their control also over Tyrol.

This conflictual situation marked the beginning of the Taxis' activities in the Austrian territories, but also continued throughout the following century. With regard to the very early years, we must remember that even after 1489, the year in which Janetto was given the title of "Obrister Postmeister zu Innsbruck", there is evidence of the fact that members of the "oberösterreichischen Kammer" of Innsbruck, especially between 1499 and 1502, assigned positions to couriers outside the family, ignoring, in fact, the official monopoly granted to the Taxis and contributing in this way to weakening it.<sup>9</sup> This evidence has been interpreted as an attempt, by certain members of the chamber government, to remove exclusive control of the chamber correspondence from the family, while recognising the privileges granted with regard to control of the imperial postal service.<sup>10</sup> The effort to manage for itself a

part of the correspondence by the chamber government - dictated also by reasons of an economic nature - was added to the competition that the family had to initially face.

While it is unlikely that new sources will be found which will bring greater clarity to the first decades of activity in Tyrol, it is certain that this period was one of the stages of greater instability of the role performed by the Taxis family, whose strategies for achieving success were central elements for understanding the entire saga.

### **2. The conflict with Count Karl von Paar**

A second path to follow involves selecting one or more cases of conflict, which are particularly interesting also because of the availability of sources with which to reconstruct a complete picture. As I said earlier, the difficulties in maintaining the monopoly were not just sporadic episodes and limited to the early years of activity. In spite of the gradual consolidation of the exclusive management of the service, the family also found themselves confronting conflicts related to acknowledgement of their monopoly.

Towards the mid-eighteenth century, the Taxis family had to deal with a conflict that can be defined as paradigmatic and which represents an excellent case for study, both for the events themselves and for the light that can be shed on the relationships between the family and the political context in which it operated. In 1665, on the death without heirs of the archduke Sigismondo Francesco, the last exponent of the Tyrolean line of the Habsburg family, the inherited territories of the Tyrol returned to the control of Austria. This circumstance encouraged Count Karl von Paar, "Hereditary Postmaster General" who already held the monopoly of the postal service in Austrian lands, to make a claim for control of the postal traffic in Tyrol and Further Austria. The episode was an occasion for various apologetic messages to be produced in support of the two parties in conflict. These sources could be a useful way not only to reconstruct this particular dispute between the two families, but also to investigate the self-representation that they provided of their role and privileges. Reasons and arguments in support of the opposing positions must be analysed further to paint a complete picture of the strategies of establishment and consolidation of the exclusive role exercised over postal communications.

This specific episode of conflict would be decided in the Taxis' favour only the following year when the emperor Leopold recognised the hereditary privilege to Franz Werner, Baron Thurn und Taxis, in this way further strengthening the role of the family in Tyrol.

### **3. The end of the monopoly**

A third point of interest, which could become a further line of research, concerns the process of confiscation requested by Maria Theresa, a process that led to the end of the experience of the Taxis family in 1769. Even on this occasion the family tried, in vain, to hold out and maintain their role, opposing the incorporation of postal communications by the central authority. The dynamics triggered by this relentless process of change could, in turn, be the subject of study in terms of an



analysis of the methods of resistance within the more general and continuous establishment and questioning of the position and role of the Taxis family.

The three periods remembered now - the beginning of activities in Tyrol, the conflict with Count Karl von Paar, and the confiscation of the postal service - are key steps in the history of the family which are well suited to an analysis aimed at reconstructing the conflictual dynamics and relative strategies of resistance activated.

The picture briefly described demonstrates how the relationships that the family held with representatives of the political authorities were not always serene and linear. To understand the reasons and methods of these conflicts, it would be useful to analyse, on the one hand, the relationships between the Taxis family and the political and institutional organisations of Innsbruck and, on the other, the direct links of the family with central government. Analysing the conflict on these two levels - local and imperial - could help us to understand how often the family, having to interact with different institutional players, also had to deal with different interests at play. These general considerations are valid, however, only as "methodological" contemplation, whose validity will be tested when applied to specific episodes of conflict.

In short, the aspect that seems to suggest an interpretation of the activities of the Thurn Valsassina und Taxis family or, better, a possible viewpoint from which to create a long-term picture is precisely this "conflictual" dimension that has accompanied the entire history of this branch of the family.

#### 4. The important characters within the von Taxis family

Another line of research, not necessarily unconnected to the previous, involves following the events of certain members of the family that appear to be particularly significant, both in terms of postal activity and in the more general political context of their time. At the moment I cannot indicate anyone that could be suitable for an in-depth analysis. While, within the family, there are many important characters, it is also true that the possibility of studying a individual person is conditioned by the availability of sources that enable a complete reconstruction. The next few months of research in the archive will therefore be also aimed in identifying this type of material. From this point of view, the most interesting sources could be found in the *Familienarchiv*, which will be involved in the first stage of exploration of the material.

#### 5. CONCLUSION

The Taxis family in Tyrol had a role of prestige and importance that lasted for almost three centuries - and even later, after the end of the postal monopoly. They founded, by their irrefutable business acumen, a system of management of postal communications along the north-south axis, whose importance for the internal communications of the Empire remains undisputed. Against the backdrop of this process of establishment, continuous conflicts of an administrative or political

nature developed, for the exclusive acknowledgement of competences and privileges. These conflicts set the members of the family at the head of the postal service in opposition to exponents of the local government and competing families, who made several attempts to take over the monopolistic management of the service. The entire saga appears therefore as a continuous renegotiation of the role exercised by members of the family, both as entrepreneurs and as political players in the dual context of relationships with the Innsbruck government and with the Empire.

The study of the postal services in the first modern age offers, as a result, the opportunity to pursue research on different levels which are all interwoven. On the one hand we must understand how these communication routes were organised and managed materially, and on the other, the political and economic importance that postal communications had in the specific context of different periods emerges as an element to evaluate. These first two factors must however be put in relation to the analysis of the establishment of the family as political players, in the complex management of the conflicts that marked the entire history of the postal service in the Austrian territories.

#### Notes

- <sup>1</sup> See JULIA HÖRMANN-THURN VALSASSINA TAXIS, *Die Obristen Hof- und General Erbpstmeister in Tirol und den Vorlanden. Eine kurze Geschichte der Grafen Thurn Valsassina und Taxis / Maestri generali di posta in linea ereditaria nel Tirolo e negli stati antistanti. A short story of the Counts Thurn Valsassina und Taxis*, in Thomas Mathà, Lucia Nardelli (pub.), *Die alte Post in Bozen / La vecchia posta di Bolzano*, Merkantilmuseum Bozen / Bolzano 2011; GEORG RENNERT, *400 Jahre Taxis in Tirol und den Vorderösterreichischen Landen*, in «L'Union postale», LIX (1934), pp. 339-369.
- <sup>2</sup> This generally refers to the tendency of postal history to concentrate only on the aspects strictly linked to the postal service and the Tasso family, in this way losing sight of the wider political and institutional context.
- <sup>3</sup> RÜDIGER WURTH, *Österreichische Postgeschichte: Die Tiroler Taxis. Das Postlehen der Thurn und Taxis in Tirol und Vorderösterreich*, vol. 13, 1989.
- <sup>4</sup> In the collections conserved in the *Tiroler Landesarchiv* see Marco Bellabarba, Marcello Bonazza, Katia Occhi (edd.), *Ceti tirolesi e territorio trentino: materiali dagli archivi di Innsbruck e di Trento, 1413-1790*, il Mulino, Bologna 2006. At the *Tiroler Landesarchiv* is the collection *Familien und Postarchiv der Freiherrn und Grafen von Taxis-Bordogna*, This collection, which does not focus on the Taxis family that settled in Innsbruck but the Taxis Bordogna branch, who worked between the postal stations of Bolzano and Trento, was donated to the Tyrolean archive by an heir of the family in the 1970s. For a reconstruction of the south Tyrolean branch of the family based on materials contained in this collection, see: LAMORAL TAXIS BORDOGNA, ERHARD RIEDEL, *Zur Geschichte der Freiherren und Grafen Taxis-Bordogna-Valnigra und ihrer Obrist-Erbpostämter zu Bozen, Trient und an der Etsch* (Rivista Der Schlern n. 136), Innsbruck 1955, Italian translation by Daniele Rota, *Contributo alla storia dei baroni e dei conti Taxis-Bordogna-Valnigra*, Centro di Studi Tassiani, Bergamo 1995.
- <sup>5</sup> In addition to the previously cited contribution by Wurth, see: WOLFGANG BEHRINGER, *Im Zeichen des Merkur*, Göttingen 2003; *Europäische Stammtafeln*, vol. V, no. 124; LUDWIG KALMUS, *Weltgeschichte der Post*, Wien 1937; ERNST KIESSKALT, *Die Entstehung der Post*, Bamberg 1930; FRITZ OHMANN, *Die Anfänge des Postwesens und die Taxis*, Leipzig 1909.
- <sup>6</sup> See JOSEPH RÜBSAM, item "Taxis (Thurn und Taxis)", in *Allgemeine deutsche Biographie*, vol. 37, Leipzig 1894, pp. 477-524.
- <sup>7</sup> For example, JOSEPH RÜBSAM, *Johann Baptista von Taxis*, Freiburg 1889 comes to mind.
- <sup>8</sup> See Wurth, *Die Tiroler Taxis*, cit., p. 18
- <sup>9</sup> *Ibidem*, p. 19.
- <sup>10</sup> *Ivi*.



# I Taxis Bordogna e la stazione postale di Trento

Relazione sulla prima ricognizione delle fonti e sulle linee di ricerca individuate

Francesca Brunet  
Università di Innsbruck, Austria

## 1. PREMESSA

La famiglia Taxis Bordogna è una linea femminile del casato Taxis: il ramo fu fondato dal matrimonio, avvenuto nel 1509, di Bonus Bordogna<sup>1</sup>, anch'egli originario del bergamasco, ed Elizabeth Taxis, figlia di Ruggero II e sorella di Giovanni Battista, Davide, Simone e Maffeo, dei quali si parla più diffusamente in alcuni dei contributi di questo volume.

Molto presto i discendenti di Bonus ed Elisabeth<sup>2</sup> assunsero il doppio cognome Taxis Bordogna, adottando quindi anche il prenome femminile. Si può ragionevolmente dedurre la "strategia politica", come osserva Julia Hörmann Thurn und Taxis, che sta dietro la scelta della famiglia, poiché il nome Taxis era, già all'epoca, inscindibile dal concetto di imprenditoria postale<sup>3</sup>.

Ai Taxis Bordogna, Maestri Generali di Posta sull'Adige, sotto-stettero le stazioni di posta di Egna e di Trento dal principio del XVI secolo e, dal 1576, anche la stazione di Bolzano.

Sui Taxis Bordogna e il sistema postale trentino sono stati mossi, per ora, i primi passi di una ricerca che vorrebbe ricostruire la storia della famiglia nel corso dei tre secoli della sua attività (dal principio del Cinquecento alla fine del Settecento) entro il contesto politico, istituzionale e sociale di Trento: città certo piccola e periferica, ma molto importante dal punto di vista della comunicazioni, in virtù della sua particolare collocazione nell'asse nord-sud.

Qui di seguito si presentano, innanzitutto, i risultati di una ricognizione archivistica preliminare; secondariamente, si propongono alcune piste di ricerca che seguono dei momenti significativi occorsi tra l'inizio del XVI e la seconda metà del XVIII secolo. Alcune di esse sono state suggerite dalla non vastissima letteratura reperita, e in particolare dal volume, pubblicato nel 1955, di Lamoral Taxis Bordogna ed Erhard Riedel, *Zur Geschichte der Freiherren und Grafen Taxis-Bordogna-Valnigra* - il quale è principalmente basato (pur

non indicandole mai) sulle fonti dell'archivio familiare e che, nonostante i limiti, funge da utile strumento orientativo, offrendo una minuziosa e quasi sempre precisa ricostruzione cronologica dell'attività della famiglia nel corso dei secoli. Lo spunto per altri percorsi di ricerca è stato fornito dall'analisi delle fonti stesse.

## 2. PRIMA RICOGNIZIONE DELLE FONTI ARCHIVISTICHE

Il ricercatore che si accinga a studiare i Taxis Bordogna e i loro affari postali può fortunatamente fruire di un nucleo archivistico che, pur non essendo naturalmente in sé esaustivo, ne documenta abbastanza dettagliatamente le vicende familiari e imprenditoriali. Si tratta del *Familien- und Postarchiv der Freiherren und Grafen von Taxis-Bordogna*<sup>4</sup>, depositato presso il Tiroler Landesarchiv di Innsbruck: un fondo compatto, ben conservato, donato all'archivio tirolese da un erede della famiglia negli anni settanta del secolo scorso, purtroppo in parte non consultabile perché sottoposto a vincolo per volontà del donatore.

La sezione consultabile del fondo è costituita da una ventina buste, contenenti materiale che copre un arco cronologico esteso dall'inizio del XVI secolo al XX secolo.

La parte più consistente di essa<sup>5</sup> è rappresentata dall'archivio di famiglia; oltre a documentazione privata novecentesca, per noi di scarso interesse, vi si trovano fonti cinque, sei, sette e ottocentesche (privilegi, corrispondenze, contratti di compravendita, testamenti, atti amministrativi e patrimoniali, ma anche alberi genealogici, prove di nobiltà ecc.), utili, primariamente, per tratteggiare la posizione economico-sociale della famiglia.

Le ultime buste<sup>6</sup> costituiscono l'archivio postale propriamente detto, che raccoglie atti perlopiù relativi a tariffe e rendite, investimenti, istruzioni, convenzioni, decreti, locazioni, regolamenti, ordinanze in merito alla gestione delle poste.

Accanto a questo gruppo di fonti, particolare rilevanza riveste anche il materiale conservato negli archivi trentini; è proprio la documentazione prodotta dalle istituzioni locali che può dare ancor più precisamente la cifra dei rapporti tra la famiglia e le realtà politiche del territorio in cui essa si trovava a vivere, intrattenere relazioni, esercitare la propria attività economica, recepire privilegi o suscitare conflitti.

In questa direzione, è stata effettuata una prima ricognizione dei documenti relativi ai Taxis Bordogna e al sistema postale trentino conservati nel vastissimo ed eterogeneo *Fondo Manoscritti* della Biblioteca Comunale di Trento e nell'archivio del principato vescovile, depositato presso l'Archivio di Stato di Trento, con una prima ricerca per ora limitata ai libri copiali<sup>7</sup>, non ancora estesa ad ulteriori nuclei tuttavia già individuati<sup>8</sup>.

### 3. PISTE DI RICERCA

#### a) L'insediamento dei Bordogna a Trento e l'avvio dell'attività postale

È importante innanzitutto chiarire l'origine della gestione della posta trentina da parte dei Taxis Bordogna, sulla quale la storiografia non è concorde. L'anno in cui Bonus, capostipite della linea familiare, prese possesso dell'ufficio di Trento, non è a tutt'oggi documentato. La fonte più risalente contenuta nell'archivio familiare che fa riferimento alla presenza dei Bordogna a Trento in relazione alle poste è del febbraio del 1517.

Non è stato ancora appurato se Bonus svolgesse una qualche attività postale anche prima del matrimonio, oppure se - e questa sembra l'ipotesi più probabile - la stazione di Trento venisse precedentemente gestita da Davide Taxis, il fratello della moglie<sup>9</sup>, e Bonus fosse quindi, in un primo momento, un suo collaboratore<sup>10</sup>. Secondo Lamoral Taxis Bordogna e Erhard Riedel<sup>11</sup>, Davide risulta Maestro di posta a Trento anche nel 1522; questo dato, da verificare, lascerebbe dedurre una certa sovrapposizione o comunque una coesistenza dei Taxis e dei Bordogna nell'organizzazione postale trentina, almeno per i primi decenni del XVI secolo, per arrivare poi ad una gestione completamente affidata ai secondi.

In questo contesto è inoltre interessante rilevare che il figlio di Bonus ed Elisabeth, Lorenzo, ricevette un'investitura dallo zio Simone Taxis da Milano nel 1543<sup>12</sup>, la quale lo confermava Maestro di posta a Trento. Simone poteva elargire tale investitura alla luce del privilegio imperiale ricevuto da lui e dai suoi fratelli nel 1518 a Saragozza (quando essi erano stati nominati Maestri di posta a vita con il diritto di designare i Maestri postali in nome dell'imperatore) e in virtù, inoltre, dell'ulteriore privilegio ottenuto da Simone a Genova nel 1536, che lo insigniva della carica di Maestro generale delle poste imperiali.

L'investitura concessa da Simone Taxis aveva, a mio avviso, un duplice scopo: da una parte essa era senz'altro volta a difendere e rafforzare la posizione di Lorenzo che qualche anno prima, nel 1537, aveva ricevuto la prima investitura regia<sup>13</sup>; confermando Lorenzo nel suo ufficio, si proibiva infatti

esplicitamente a chiunque di fargli concorrenza, senza il permesso di Lorenzo o dello stesso Simone. D'altra parte, probabilmente, proprio quest'ultimo punto ribadiva in qualche modo l'autorità di Simone e il suo controllo indiretto sull'area trentina.

Secondo altri studiosi<sup>14</sup>, invece, già il padre di Bonus, Antonio, avrebbe gestito le poste a Trento ed Egna dalla fine del XV secolo.

Un'ulteriore ipotesi storiografica, infine, sostiene che Bonus e il padre Antonio si sarebbero trasferiti a Trento dal bergamasco solo dopo essere stati infeudati delle poste trentine<sup>15</sup>. Un primo indirizzo della ricerca sarà pertanto volto a mettere in luce l'inizio dell'organizzazione postale a Trento al principio del Cinquecento, i rapporti tra i Bordogna e i Taxis, l'autonomia dei primi rispetto ai secondi, nonché le reciproche sfere di azione e competenza.

#### b) Le poste del Concilio di Trento

Dopo questo importante inquadramento preliminare, un secondo focus della ricerca sarà volto ad approfondire la gestione della posta da parte dei Taxis Bordogna durante il Concilio di Trento: come ha affermato lo storico Theodor Sickel<sup>16</sup>, la conoscenza delle relazioni postali è indispensabile per interpretare correttamente la storia del Concilio.

Molte informazioni sulla gestione delle poste in questo periodo sono ricavabili non tanto dall'archivio familiare, quanto piuttosto dalle fonti conciliari, raccolte e pubblicate nei volumi *Concilium Tridentinum: diariorum, actorum, epistularum, tractatum nova collectio*, per cura della Societas Goerresiana di Friburgo. Essi comprendono, come esplicita il titolo stesso dell'opera, non solo gli atti delle sessioni, ma anche fonti di altra natura, quali diari, lettere, trattati: proprio da queste ultime si ricavano notizie rilevanti sul sistema postale e sulla famiglia Taxis Bordogna in periodo conciliare.

Durante le prime due fasi del sinodo, Maestro della posta ordinaria fu Lorenzo Bordogna; alla morte di quest'ultimo, il compito passò al figlio Giovanni Battista. Coinvolti nell'organizzazione della posta conciliare sarebbero stati pure due zii di Lorenzo, Simone e Davide Taxis, nonché il Maestro di posta papale, Matteo Gherardi da San Cassiano<sup>17</sup>, e il Maestro di posta di Bologna, Ambrogio Vignali, che si occupava della trasmissione materiale della corrispondenza da Bologna a Trento<sup>18</sup>.

Dal libro spese del Concilio risulta che Lorenzo ricevette pagamenti già dal giugno 1545<sup>19</sup>; precisamente, il suo stipendio mensile ammontava a 50 scudi, successivamente abbassato a soli 12 scudi<sup>20</sup>. Vale la pena di riportare questo dato, pur controverso<sup>21</sup>, non certo per amore del dettaglio, bensì perché esso segnala, a mio parere, un'insoddisfazione per l'insufficienza o per una certa lentezza del servizio offerto da Lorenzo: d'altra parte le fonti conciliari sono piene di lamentele di vescovi e ambasciatori per i ritardi della posta ordinaria.

Lorenzo svolgeva quindi un compito tanto delicato quanto impegnativo (la mole della posta circolante era enorme in periodo conciliare), che richiedeva la massima fiducia e che forse talvolta non aderiva alle aspettative di prelati e ambasciatori. Inoltre, i servizi postali comportarono costi enormi per la famiglia Taxis Bordogna, il cui lavoro non veniva rego-

larmente pagato: dopo il Concilio i discendenti di Lorenzo furono costretti a cercare di saldare i loro crediti per generazioni presso principi vescovi, diplomatici e regnanti<sup>22</sup>. Tuttavia, il diploma che nel 1546 elevava i Taxis Bordogna allo stato di baroni, giustificava tale privilegio anche in virtù dei servizi da loro prestati durante il Concilio<sup>23</sup>.

Tecnicamente, l'apparato postale appositamente istituito per il sinodo prevedeva la copertura del collegamento Trento-Bologna andata e ritorno due volte a settimana<sup>24</sup>. Per dare un'idea della rapidità delle comunicazioni dell'epoca, come ricavato dai documenti conciliari, si specifica che normalmente il tempo richiesto per la posta ordinaria (detta "ordinaria cavalcata"<sup>25</sup>) da Trento a Bologna era di circa sette giorni, mentre la staffetta richiedeva cinque-sei giorni e il corriere, molto più costoso, tre-quattro giorni. Da Bologna poi la posta proseguiva per Roma per cura dei Maestri di posta dello Stato della Chiesa.

Il collegamento con Roma era decisivo, soprattutto per i Legati, ossia gli organi esecutivi delle volontà papale, che dovevano ricevere indicazioni dalla curia romana per proporre progetti e votare proposte<sup>26</sup>.

L'efficienza del servizio postale e la velocità delle comunicazioni ricoprivano quindi un'importanza fondamentale: ricevere informazioni da Trento e inviare informazioni a Trento in tempi più o meno rapidi, poteva sbilanciare il peso politico degli attori coinvolti "a distanza" nel Concilio. Secondo l'interpretazione dello storico Hubert Jedin, il trasferimento dell'imperatore da Augusta a Innsbruck alla fine del 1551 aumentò l'agilità dei suoi collegamenti epistolari con Trento in modo tanto sensibile che ciò avrebbe costituito «uno dei presupposti dell'influsso normativo dell'imperatore» durante i mesi critici tra dicembre 1551 e gennaio 1552<sup>27</sup>. Specularmente, osserva Clemente Fedele, l'indovinata quanto "scandalosa" metafora riportata da Paolo Sarpi, secondo la quale lo Spirito Santo sarebbe arrivato ai padri conciliari col corriere da Roma piuttosto che dal cielo, segnala nel modo più efficace - al di là delle pur interessanti polemiche, imbarazzi e rimozioni legate ad essa - la capacità della curia romana di intervenire massicciamente nello svolgimento del sinodo proprio attraverso il potentissimo strumento della posta<sup>28</sup>.

Oltre al servizio postale strettamente inteso, dai documenti del Concilio emerge anche una trama di rapporti in cui la famiglia Taxis Bordogna si trovava inserita; non solo con le autorità politiche ed ecclesiastiche della città, ma pure con alcune famiglie o personalità di rilievo arrivate a Trento per il sinodo. Il *Diarium* del segretario del Concilio, Angelo Massarelli, documenta ad esempio la sua frequentazione con la famiglia Bordogna<sup>29</sup>, conosciuta proprio in occasione dell'invio della corrispondenza; o ancora, negli anni 1562-1563 la casa di Giovanni Battista Taxis Bordogna ospitò il patrizio veneziano Girolamo Savorgnan, vescovo di Sebenico, insieme al fratello Marcantonio, conte di Belgrado<sup>30</sup>.

Queste sono informazioni forse secondarie, che tuttavia vanno rilevate, appunto, allo scopo di collocare precisamente i Taxis Bordogna entro una rete di relazioni, trentine ed extra-trentine.

### c) Una disputa giurisdizionale

Una terza proposta di ricerca prende spunto proprio da quest'ultimo aspetto: si vorrebbero infatti indagare le interconnessioni della famiglia Taxis Bordogna all'interno della vita politica e del tessuto sociale della città di Trento; le sue aspirazioni economiche; le relazioni tra il casato ed i poteri con cui esso doveva, in qualche modo, scendere a patti; il suo inserimento in un quadro politico ed istituzionale tutt'altro che lineare dal punto di vista della gerarchia dei poteri e dei mutevoli rapporti di forza intercorrenti tra impero, contea del Tirolo e principato vescovile<sup>31</sup>.

La prima ricognizione delle fonti dell'archivio famigliare a Innsbruck, dell'archivio del principato vescovile e dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Trento, ha permesso di ricostruire, mettendo insieme vari tasselli, un'interessante disputa di competenza giurisdizionale che vide protagonisti i Taxis Bordogna, e che lascia intravedere la complessità e anche l'ambiguità degli equilibri di potere nel contesto trentino; una disputa che potrebbe fungere da vicenda emblematica dalla quale risalire, a ritroso, ad un discorso più generale.

Nel 1762 tra il principe vescovo e la famiglia Taxis Bordogna esplose una contesa che coinvolse, oltre ai due litiganti, il Capitolo del Duomo, il Governo dell'Austria superiore (*Oberösterreich*) sedente a Innsbruck, e la sovrana Maria Teresa. Il principe vescovo Alberti pretendeva di considerare i Taxis Bordogna come suoi sudditi, e in quanto tali di sottometterli alla giurisdizione vescovile, ossia il *Forum Tridentinum*, mentre il casato (nella persona di Ferdinando Filippo) opponeva i propri diritti derivanti dalla nobiltà imperiale austriaca concessa da Carlo V, come sopra si ricordava, nel 1546, in base alla quale esso avrebbe dovuto sottostare al *Forum Austriacum* di Bolzano<sup>32</sup>.

Nonostante le sollecitazioni del Governo dell'Austria superiore, che intervenne una prima volta nel settembre del 1762 invitando il principe vescovo a riconoscere il titolo di barone ai Maestri di posta, e quindi la nobiltà austriaca<sup>33</sup>, la disputa si acuì l'anno successivo, allorché il Capitolo del Duomo di Trento rifiutò di riconoscere a Ferdinando Alberto Taxis Bordogna, figlio di Ferdinando Filippo, la nomina a priore di San Tommaso di cui la Santa Sede lo aveva insignito: rifiuto motivato, appunto, in ragione del mancato riconoscimento della baronia<sup>34</sup>. Nello stesso torno di tempo, inoltre, i canonici capitolari amministratori *in temporalibus* del principato, data la vacanza della sede episcopale (il principe vescovo Alberti era morto da poco), ordinavano al rettore del Collegio notarile di Trento di intimare a tutti gli avvocati e i notai di «non accordare per lo avvenire alle Famiglie Bordogna de Tassis di questa città in qualunque atto, si giudicale, che di pubblico instrumento, altro titolo, o denominazione se non se quella appunto di Bordogna de Tassis»<sup>35</sup>.

Un dispaccio del Governo di Innsbruck<sup>36</sup>, sollecitato dalla lamentale della famiglia, invitava tuttavia il Capitolo a riconoscere il titolo di barone a Ferdinando Alberto e pertanto la possibilità di accedere al priorato.

Neppure una risoluzione di Maria Teresa dell'agosto 1763<sup>37</sup> - secondo la quale l'esenzione dal foro tridentino sarebbe

stata goduta non solo dai detentori dell'ufficio di posta ma anche dal personale di quest'ultimo, «fino alli Postiglioni inclusive» - pose fine alla questione: la disputa si sarebbe chiusa solo tre anni dopo, nel 1766, quando una supplica alla sovrana da parte del cancelliere aulico di Trento, volta a costringere i baroni Taxis Bordogna «a prestare il dovuto omaggio al [loro] Principe Naturale», ossia il principe vescovo, venne risolutamente respinta<sup>38</sup>.

Della vicenda sopra esposta vanno indagate le premesse, anche per spiegare la tenacia con la quale il principe vescovo e il Capitolo del Duomo tentarono di rivendicare la propria autorità sul casato, ignorando le disposizioni governative e imperiali e scavalcando addirittura una decisione della curia romana.

Non era questa, per altro, la prima disputa tra i Taxis Bordogna da una parte, e il Capitolo del Duomo e il principe vescovo dall'altra: l'archivio familiare documenta, ad esempio, un processo degli anni settanta del Cinquecento, tra il Capitolo e il Maestro di posta Giovanni Battista Taxis Bordogna per via del pagamento di una decima<sup>39</sup>. Lo stesso fondo reca inoltre traccia di ulteriori screzi tra il principe vescovo e i Maestri di posta in periodo successivo, anch'essi sovente di natura finanziaria<sup>40</sup>.

#### d) L'incameramento

Una quarta linea di ricerca, che chiuderebbe anche cronologicamente "il cerchio" della vicenda imprenditoriale dei Taxis Bordogna apre tuttavia un altro, potrebbe essere volta ad approfondire il periodo dell'incameramento stabilito da Maria Teresa, che si concluse definitivamente nel 1769. Verrebbero osservate, in particolare, le resistenze mosse dalla famiglia, nonché la conseguente erosione - e l'effettiva entità di tale erosione - dei privilegi conservati per secoli, pur ricompensati con larghi indennizzi: punti documentati, questi ultimi, da diverse fonti dell'archivio familiare<sup>41</sup>, come pure probabilmente dagli archivi trentini sopra menzionati.

Anche qui, si vorrebbe mantenere un approccio attento alle relazioni della famiglia con l'esterno, mettendo a fuoco, in questa prospettiva, le modalità di adattamento o non adattamento messe in atto da essa di fronte a cambiamenti strutturali di tale portata.

#### 4. CONCLUSIONI

Dalle prime fonti individuate e dalla letteratura consultata inizia quindi ad emergere, da una parte, il ritratto di una famiglia che detiene un ruolo economico e politico di rilievo nella società trentina, ma che si pone pure in conflitto con le realtà politico-istituzionali della città. Dall'altra si profila un'attività imprenditoriale la cui portata suggerisce di andare oltre la ricostruzione, pur senz'altro utile, dell'organizzazione postale trentina, per diventare un'imprescindibile chiave di lettura di storia politica, sociale, culturale: e ciò è evidente in momenti particolari quali il Concilio, ove la storia delle comunicazioni assume un'importanza determinante.

#### Note

- <sup>1</sup> Qualche notizia su Bonus Bordogna si ricava da LAMORAL TAXIS BORDOGNA, ERHARD RIEDEL, *Zur Geschichte der Freiherren und Grafen Taxis-Bordogna-Valnigra und ihrer Obrist-Erbpostämter zu Bozen, Trient und an der Etsch*, Innsbruck 1955 (trad. it. di DANIELE ROTA, *Contributo alla storia dei baroni e dei conti Taxis-Bordogna-Valnigra*, Bergamo 1995, soprattutto pp. 51-55).
- <sup>2</sup> L'albero genealogico di Bonus e dei suoi discendenti è minuziosamente ricostruito in ibidem, pp. 191 e segg.
- <sup>3</sup> JULIA THURN UND TAXIS, *Die Obristen Hof- und General Erbpostmeister in Tirol und den Vorlanden. Eine kurze Geschichte der Grafen Thurn Valsassina und Taxis / Maestri generali di posta in linea ereditaria nel Tirolo e negli stati antistanti. Una breve storia dei Conti Thurn Valsassina e Taxis, in Die alte Post in Bozen / La vecchia posta di Bolzano*, a cura di THOMAS MATHÀ, LUCIA NARDELLI, Bolzano 2011.
- <sup>4</sup> Del fondo è stato pubblicato un indice: RICHARD SCHÖBER, *Familien- und Postarchiv der Freiherren und Grafen von Taxis-Bordogna* (Tiroler Geschichtsquellen, n. 22), Innsbruck 1988.
- <sup>5</sup> Tiroler Landesarchiv, Innsbruck (TLA), Adelsarchive, Archiv Taxis-Bordogna (TB), Kartons (K.) 1-19.
- <sup>6</sup> TLA, TB, K. 20-23.
- <sup>7</sup> Archivio di Stato di Trento (ASTn), Archivio del Principato Vescovile (APV), Libri copiali, serie II, volume 42. Ringrazio Marco Stenico per l'indicazione.
- <sup>8</sup> Ossia ASTn, APV, Atti trentini (AT), XXIII: Feudi e nobiltà; e ASTn, APV, AT, XLII: Affari postali. Ulteriori documenti dislocati relativi all'argomento di ricerca sono reperibili altrove, da Milano a Madrid, come mi è stato ad esempio segnalato da Marco Gerosa e Jùlia Benavent; tuttavia il primo lavoro di spoglio sistematico delle fonti verrà effettuato sui nuclei sopra elencati, dai quali probabilmente si dipartiranno ulteriori indagini.
- <sup>9</sup> GIOVANNI CICCOLINI, *I Taxis e l'organizzazione delle Poste*, «Strenna Trentina», 1934, pp. 65-66; Taxis Bordogna, Riedel, *Contributo alla storia dei baroni e dei conti Taxis-Bordogna-Valnigra* cit., pp. 32-33.
- <sup>10</sup> Julia Thurn und Taxis, *Die Obristen Hof- und General Erbpostmeister* cit.
- <sup>11</sup> Taxis Bordogna, Riedel, *Contributo alla storia dei baroni e dei conti Taxis-Bordogna-Valnigra* cit., p. 42.
- <sup>12</sup> Investitura 20 maggio 1543, in TLA, TB, K. 20, pos. 1 (originale). Una trascrizione si trova in Taxis Bordogna, Riedel, *Contributo alla storia dei baroni e dei conti Taxis-Bordogna-Valnigra* cit., pp. 181-182.
- <sup>13</sup> Investitura 11 ottobre 1537, in TLA, TB, K. 20, pos. 3 (copia), trascritta in Bordogna, Riedel, *Contributo alla storia dei baroni e dei conti Taxis-Bordogna-Valnigra* cit., p. 181. L'investitura di Ferdinando I, diretta a Bonus e ai figli Lorenzo e Ruggero, fornisce ulteriori "indizi" su questi primi decenni: innanzitutto, specifica che Bonus era stato delegato agli uffici postali di Trento ed Egna dai Maestri Generali di posta Giovanni Battista de Taxis, dai fratelli di quest'ultimo e da Antonio de Taxis, Maestro di posta di corte; si fa inoltre riferimento ai meriti pluriennali di Bonus, che lasciano dedurre come la sua attività postale fosse già consolidata e relativamente risalente.
- <sup>14</sup> GEORG RENNERT, *400 Jahre Taxis in Tirol und den Vorderösterreichischen Landen*, «L'Union postale», LIX (1934), pp. 339-369, qui pp. 351-352; *Il Concilio a Trento. I luoghi e la memoria*, a cura di ROBERTO PANCHERI, Trento 2008, p. 85.
- <sup>15</sup> Così TULLIO PANIZZA, *Secondo contributo alla storia di famiglie nobili della Venezia Tridentina di origine bergamasca*, «Bergomum», IX (1934), pp. 292-314, qui p. 311.
- <sup>16</sup> THEODOR SICKEL, *Roemische Berichte*, vol. 3, Wien 1899, pp. 105-141.
- <sup>17</sup> JOSEF M. METZLER, *Die Post des Konzils von Trient*, «Der Schlerner», XXVII (1953), 10, pp. 459-460.
- <sup>18</sup> L'informazione mi è stata indicata da Clemente Fedele.
- <sup>19</sup> *Il Concilio a Trento* cit., p. 85.
- <sup>20</sup> HUBERT JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, vol. IV, tomo 2, Brescia 1981, p. 275. In contraddizione con quanto scrive sempre Jedin nel vol. II, 1962, p. 554: le spese per la corrispondenza con Roma non sarebbero state sostenute dalla cassa del Concilio, bensì in parte dalla Curia e in parte dai Legati.
- <sup>21</sup> Ad esempio, secondo Taxis Bordogna, Riedel, *Contributo alla storia dei baroni e dei conti Taxis-Bordogna-Valnigra* cit., p. 62, i 12 scudi furono concessi oltre ai 50 già stipulati.
- <sup>22</sup> Metzler, *Die Post des Konzils von Trient* cit. Così anche Taxis Bordogna, Riedel, *Contributo alla storia dei baroni e dei conti Taxis-Bordogna-Valnigra* cit., pp. 58-59 e 62-63.
- <sup>23</sup> Taxis Bordogna, Riedel, *Contributo alla storia dei baroni e dei conti Taxis-Bordogna-Valnigra* cit., pp. 58-57.

- <sup>24</sup> Metzler, *Die Post des Konzils von Trient* cit.
- <sup>25</sup> Jedin, *Storia del Concilio* cit., vol. III, 1973, p. 568.
- <sup>26</sup> ADRIANA MAURINA ROSSI, *Il servizio postale durante il Concilio Tridentino*, «Strenna trentina», 2002, pp. 107-109.
- <sup>27</sup> Jedin, *Storia del Concilio* cit., vol. III, pp. 570-571.
- <sup>28</sup> CLEMENTE FEDELE, *La lampada del Gallenga*, «Storie di posta», 1 (2010), pp. 67-85, qui pp. 74-76. Fedele ricorda la questione anche nel suo contributo in questo volume.
- <sup>29</sup> Jedin, *Storia del Concilio* cit., vol. III, p. 347.
- <sup>30</sup> *Il Concilio a Trento* cit., p. 85.
- <sup>31</sup> Il principato vescovile era uno *status immediatus* dell'Impero germanico: il principe vescovo, che deteneva il potere spirituale su tutta la diocesi, aveva il diritto di esercitare la potestà territoriale in quella parte di diocesi non politicamente soggetta al conte del Tirolo, oltre che su porzioni di territorio confinante appartenenti ad altre diocesi. Non solo: egli era anche membro confederato della contea del Tirolo, e in alcune importanti materie (primariamente militari) riconosceva l'autorità del conte in base a dei patti quattrocenteschi definiti "compattate". CLAUDIO DONATI, *Il principato vescovile di Trento dalla guerra dei Trent'anni alle riforme settecentesche*, in *Storia del Trentino. Vol. IV: L'età moderna*, a cura di MARCO BELLABARBA, GIUSEPPE OLMI, Bologna 2000, pp. 71-126.
- <sup>32</sup> Il fascicolo dell'archivio famigliare che documenta la vicenda (TLA, TB, K. 11, pos. 9) contiene pure svariati promemoria, di entrambe le parti, a sostegno delle rispettive posizioni. Vale la pena, di passaggio, di soffermarsi sul fatto che i documenti prodotti dalla famiglia Taxis Bordogna sono interessanti anche perché forniscono alcune informazioni sull'origine della famiglia e l'arrivo di Bonus a Trento. Ad esempio, il documento 86/5 indirizzato ad un consigliere di Governo, cita il testamento del 1560 di Bonus, il quale viene indicato come "Bergomenis": secondo l'estensore del testo (anonimo, ma una nota moderna ivi apposta sostiene che esso fu redatto da Felice Antonio canonico di Bressanone e inviato al fratello Giovanni Francesco) l'appellativo "bergamasco" sarebbe la prova del fatto che Bonus fu il primo della famiglia a trasferirsi a Trento.
- <sup>33</sup> Lettera 11 settembre 1762, in TLA, TB, K. 11, pos. 9.
- <sup>34</sup> *Ibidem*.
- <sup>35</sup> Ordinanza 25 febbraio 1763, in BCT, BCT1-1266, n. 33. La minuta del documento si trova in ASTn, APV, Libri copiali, serie II, vol. 42, n. 55, c. 62. Una copia dattiloscritta è conservata in TLA, TB, K. 11, pos. 9.
- <sup>36</sup> Dispaccio 16 aprile 1763: originale e in copia dattiloscritta in TLA, TB, K. 11, pos. 9. Una copia dattiloscritta si trova anche in BCT, BCT1-1266.
- <sup>37</sup> Risoluzione 25 agosto 1763 inviata al Tribunale del Revisorio dell'Austria Superiore ed Anteriore, in TLA, TB, K. 11, pos. 9 (in copia, sia a stampa che manoscritta): «a Voi deve esser noto, quali discordie siano nate tra li Colonnelli delle Poste di Trento, e Bolzano, Ferdinando Filippo, come pure Gian Francesco Bordogna Baronio de Taxis da una parte, e dall'altra parte tra il Vescovo di Trento in puncto exemptionis a foro Tridentino. Avendo dunque dalle relazioni dateci dalla Nostra Rappresentazione, e Camera dell'Austria superiore, e dalle aggiunte notizie inteso, che la famiglia de Bordogna de Taxis abbia a sufficienza dimostrata la vecchia sua Nobiltà, anche avanti il tempo dell'Imperatore Massimiliano I, deve quella esser mantenuta nella esenzione della Giurisdizione di Trento, della quale esenzione altresì gode il possesso. E siccome è certa, e chiara l'Esenzione personale dell'Ufficio della Posta, fino alli Postiglioni inclusive. Così pure anche questi manifesti diritti debbono essere nel suo valore mantenuti, e parimente le famiglie de Baroni Bordogna de Taxis debbono nella sua Esenzione dal Foro di Trento, e dandosi il caso anche con rimedi compulsivi esser difese».
- <sup>38</sup> Copia dell'estratto di protocollo 7 aprile 1766, in *ibidem*.
- <sup>39</sup> TLA, TB, K. 11, pos. 13.
- <sup>40</sup> Ad esempio TLA, TB, K. 23, pos. 2.
- <sup>41</sup> Si veda in particolare TLA, TB, K. 21 e 22.

# The Taxis Bordogna Family and the Trent Postal Station

Report on an early consultation of sources and identified lines of research

Francesca Brunet  
University of Innsbruck, Austria

## 1. BACKGROUND

The Taxis Bordogna family is a female line of the Taxis family: the branch was founded by the wedding - dated 1509 - of Bonus Bordogna<sup>1</sup>, originating (like the family itself) from the Bergamo province, and Elisabeth Taxis, daughter to Ruggero II and sister of Giovanni Battista, Davide, Simone and Maffeo, all of whom are covered in this volume in further detail by other authors.

Very soon, the descendants of Bonus and Elisabeth<sup>2</sup> took the double surname of Taxis Bordogna, and therefore also adopted the female family name in first position. As observed by Julia Hörmann Thurn und Taxis, the "political strategy" behind the family's choice is perfectly reasonable as the Taxis name already was, at that time, inseparable from the concept of postal business<sup>3</sup>.

The Taxis Bordogna, postmasters general of the Adige river basin had been in control of the postal stations of Egna (Neumarkt) and Trent ever since the beginning of the 16<sup>th</sup> century and, from 1576 onwards, they also controlled the Bolzano station.

As of today's date, the first steps have been taken for a study of the Taxis Bordogna house and the Tridentine postal system with the special purpose of reconstructing this family's history throughout the three centuries of their postal service (from the early years of the 16<sup>th</sup> to the end of the 18<sup>th</sup> century) in the Trent political, institutional and social contexts. Despite being a small and peripheral city, Trent has always been crucial for communications, given its special location along the north-south axis.

Below is first a presentation of the findings of a preliminary archive consultation; secondarily, a few lines of research are proposed which concentrate on the most salient events having occurred between the beginning of the 16<sup>th</sup> and the second half of the 18<sup>th</sup> century. A few research lines were suggested

by the not-so-rich literature found, in particular the volume published in 1955 by Lamoral Taxis Bordogna and Erhard Riedel, *Zur Geschichte der Freiherren und Grafen Taxis-Bordogna-Valnigra* - which is mainly based on the sources of the family archive (although these are never mentioned) and, despite its limits, acts as a useful reference through its meticulous and almost always accurate chronological reconstruction of the family's activities throughout the centuries. Other research lines were suggested by the analysis of sources.

## 2. FIRST CONSULTATION OF ARCHIVES

A researcher who intends to study the Taxis Bordogna family and their postal business may luckily use an archive set which, while not being exhaustive *per se*, as is obvious, provides enough details to document events related to the family and its business. This is the *Familien- und Postarchiv der Freiherren und Grafen von Taxis-Bordogna*<sup>4</sup> lodged with the Tiroler Landesarchiv of Innsbruck: a compact, well preserved collection donated to the Tyrolese archive by an heir of the family in the 1970s. Unfortunately the collection is subject to restrictions imposed by the donor and is partly unavailable for consultation.

The section of the collection that can be consulted includes nearly twenty envelopes containing materials covering a time span extending from the early 16<sup>th</sup> to the 20<sup>th</sup> century. The most sizeable part of this section<sup>5</sup> is the family archive, where, in addition to private twentieth century documentation with no special interest for the purposes hereof, additional sources can be found from the 16<sup>th</sup>, 17<sup>th</sup>, 18<sup>th</sup> and 19<sup>th</sup> centuries (privileges, correspondence, sale contracts, wills, administrative acts, asset/property transactions, as well as family treaties, proofs of nobility etc.), whose primary utility is contributing to trace back the economic and social status of the family. The last envelopes<sup>6</sup> constitute the postal archive in the strict



sense, and include instruments and documents related to fees and rents, investitures, instructions, conventions, decrees, leases, regulations, and orders with regard to the postal service operation.

Beside this group of sources, special importance is also attached to the materials kept in the Tridentine archives; indeed, documents produced by local institutions provide a more accurate picture of relations between the family and the political context in which it lived, interacted, did business, received privileges or initiated conflicts.

To that end, a first consultation was made of the documents related to the Taxis Bordogna family and the Tridentine postal system - these are kept in the extremely rich and assorted *Fondo Manoscritti* (Manuscript Collection) of the Trent Municipal Library and in the archive of the Episcopal Principality, lodged with the Trent State Archive. Our initial search has been limited to the *Libri copiali* (cartularies)<sup>7</sup> and still has to be extended to other archive sets, although these have already been identified<sup>8</sup>.

### 3. RESEARCH LINES

#### a) Settling of the Bordogna family in Trent and Entry into Operation of their Postal System

First and foremost, the origin of the Tridentine Post operation by the Taxis-Bordogna family needs to be clarified, given the disagreement currently existing among historians. So far, the year when Bonus, founder of the family line, took possession of the post office in Trent has yet to be documented. The oldest source in the family archive that makes reference to the presence of the Bordognas in Trent and relates them to the mail service dates back to February 1517.

What remains to be proved is whether Bonus ran some postal activity even before his marriage, or whether - more plausibly - the Trent station was previously run by Davide Taxis, his wife's brother<sup>9</sup>, and Bonus was therefore one of his collaborators in the early stage<sup>10</sup>. In the view of Lamoral Taxis Bordogna and Erhard Riedel<sup>11</sup>, Davide continued to be a postmaster in Trent later in 1522; it may be inferred from this fact, to be further verified, that there was a certain degree of overlap or coexistence between the Taxis and the Bordognas in the organisation of the Tridentine postal system, at least for the first decades of the 16<sup>th</sup> century, which later on developed into an operation fully controlled by the Bordognas.

Interestingly enough in this context, the son of Bonus and Elisabeth, Lorenzo, received an investiture from his uncle Simone Taxis of Milan in 1543<sup>12</sup>, who confirmed him in the office of postmaster in Trent. Simone could grant this investiture on the ground of the imperial privilege which he and his brothers had received in 1518 in Zaragoza (when they had been appointed postmasters for life with the right to designate other postmasters on behalf of the emperor) and further pursuant to the privilege subsequently obtained by Simone in Genoa in 1536, which consisted in his appointment as postmaster general of the imperial mail.

In my view, the purpose of Lorenzo's investiture granted by Simone Taxis was twofold. First and foremost, it protected and strengthened the position of Lorenzo, who had received the first royal investiture a few years before, in 1537<sup>13</sup>. In confirming Lorenzo in his office, anyone would be expressly prohibited from competing with him without permission from Lorenzo or Simone. In addition, this very fact somewhat confirmed Simone's authority and indirect control over the Trent area.

In the opinion of other authors<sup>14</sup>, instead, the administration of the Trent and Egna postal systems was already in the hands of Bonus's father, Antonio.

Finally, a further assumption of historians is that Bonus and his father Antonio moved to Trent from the Bergamo province only after having been entrusted with the Trent mail system as a feudal privilege<sup>15</sup>.

A first research line has been designed to investigate the postal organisation in Trent in the early 16<sup>th</sup> century, the relations between the Bordogna and the Taxis families, the former's autonomy from the latter, and their respective scopes of actions and responsibilities.

#### b) The Mail System during the Council of Trent

Next to this important preliminary focus, another line of research consists in an in-depth study of the mail system operation by the Taxis Bordogna family during the Council of Trent. As observed by the historian Theodor Sickel<sup>16</sup>, the knowledge of postal transactions is crucial to correctly interpret the Council history.

An extremely high number of data on the postal system operation in this period are inferable not so much from the family archive as from the Council sources, collected and published in the volumes *Concilium Tridentinum: diariorum, actorum, epistularum, tractatum nova collectio* edited by the Societas Goerresiana of Freiburg. As expressly stated in the title of this publication, this collection is not confined to a record of proceedings but also includes sources of other kinds, such as diaries, letters and treaties, all of which provide rich information on the postal system and the Taxis Bordogna family during the Council.

Lorenzo Bordogna was postmaster during the first two phases of the synod. On his death, this function was handed down to his son Giovanni Battista. The Council mail system organisation also involved two uncles of Lorenzo, Simone and Davide Taxis, the papal postmaster Matteo Gherardi da San Casiano<sup>17</sup> and the Bologna postmaster Ambrogio Vignali, who was in charge of the actual shipment of correspondence from Bologna to Trent<sup>18</sup>.

The Council expenses book shows that Lorenzo received payments as early as in June 1545<sup>19</sup>; more specifically, his monthly salary amounted to 50 scudi and was later reduced to just 12 scudi<sup>20</sup>. Reporting these figures, doubtful and debated as they may be<sup>21</sup>, is essential not so much for sciolinism, but because, in my view, it is indicative of the dissatisfaction with the inadequate or slow service offered by Lorenzo; after all, Council sources are replete with complaints from bishops and ambassadors for delays in the regular mail service.

Lorenzo, therefore, performed a delicate and demanding task (the amount of circulating mail was enormous in the Council period). His function required the maximum degree of reliability and perhaps he sometimes failed to meet the expectations of prelates and ambassadors. In addition, postal services entailed extremely high costs for the Taxis Bordogna family, whose work was not regularly paid for. Just consider that, after the Council, Lorenzo's descendants had to try hard to have Bishops Princes, diplomats and rulers settle the credits piled up during the previous generations<sup>22</sup>. However, the diploma which in 1546 raised the Taxis Bordogna to the baron status justified such privilege equally on the ground of their rendered service during the Council<sup>23</sup>.

Technically, the postal system expressly instituted for the synod involved the coverage of the Trent-Bologna outward and return routes twice a week<sup>24</sup>. To give an idea of the swiftness of communications at that time, as inferable from the Council documents, it should be noted that the time required for regular mail (termed a "rordinaria cavalcata"<sup>25</sup>) from Trent to Bologna normally involved seven days, whereas the relay took five to six days and the much more costly courier three to four days. From Bologna, mail was forwarded on to Rome by the postmasters of the Vatican State.

Transport links to Rome were decisive, especially for the Legates, i.e. the officers fulfilling the Pope's decisions, who received instructions from the Roman curia to propose projects and vote on proposals<sup>26</sup>.

The efficiency of the postal service and the rapidity of communications were therefore of the utmost importance; receiving information from Trent and sending information to Trent in a relatively short amount of time was likely to unbalance the political weight of 'remote' stakeholders within the Council. According to the interpretation of the historian Hubert Jedin, the transfer of the emperor's seat from Augsburg to Innsbruck at the end of 1551 increased the swiftness of his correspondence with Trent to such an extent that this turned out to be "one of the prerequisites of the regulatory influence of the Emperor" during the critical months between December 1551 and January 1552<sup>27</sup>. Correspondingly, as observed by Clemente Fedele, the appropriate and indeed "scandalous" metaphor reported by Paolo Sarpi, whereby the Holy Spirit reached the Council prelates by courier from Rome rather than from heaven - , is a clear indication of how - over and above the indeed historically interesting troubles, embarrassments and restraints associated with such metaphor - is a clear indication of how, through the powerful instrument of the postal service, the Roman curia managed to massively intervene in the proceedings of the synod<sup>28</sup>.

In addition to the postal service in a strict sense, the Council documents also show a web of relations that linked the Taxis Bordognas not merely to the political and clerical authorities of the city, but also to a few outstanding families or personalities visiting Trent for the synod. The *Diarium* of the Council secretary Angelo Massarelli provides evidence to his regular contacts with the Bordogna family<sup>29</sup>, which he had first met on the occasion of the shipment of their correspondence; another

example worth recalling is when, in the years 1562-1563, the house of Giovanni Battista Taxis Bordogna hosted the Venetian nobleman Girolamo Savorgnan, bishop of Sebenico, together with his brother Marcantonio, count of Belgrado<sup>30</sup>.

This perhaps secondary piece of information is worth mentioning in order to accurately place the Taxis Bordogna family in the context of relations both in Trent and beyond.

### c) A Dispute over Jurisdiction

A third line of research takes cue from the latter aspect and consists in investigating the Taxis Bordogna family connections to the political life and social fabric of Trent, its economic aspirations, relations between the family and the powers which it somewhat had to come to terms with, its role and way to fit in a political and institutional framework which was by no means streamlined in terms of power hierarchies and changing balances of power between the empire, the Tyrol county and the Episcopal Principality<sup>31</sup>.

A first consultation of sources - such as the family archive in Innsbruck, the Episcopal Principality archive and the manuscripts of the Trent Municipal Library - was instrumental in the bit-by-bit reconstruction of an interesting jurisdictional dispute involving the Taxis Bordogna family, which also suggests the complexity and ambiguity of various balances of power in the Trent area and could therefore be used as a starting point from which the general context may be traced back.

In 1762, a dispute broke out between the Bishop Prince and the Taxis Bordogna family which involved, in addition to the two litigants, the Cathedral Chapter, the Government of Upper Austria (*Oberösterreich*) having its seat in Innsbruck and the Archduchess of Austria and wife of the emperor Maria Theresa.

The Bishop Prince Alberti defiantly considered the Taxis Bordognas his subjects and, as such, subject to the Episcopal jurisdiction, i.e. the *Forum Tridentinum*, whereas the family (acting per Ferdinando Filippo) stood up for its rights deriving from the Austrian imperial nobility granted by Charles V, as referred to above, in 1546, on which ground they claimed to be subject to the *Forum Austriacum* of Bolzano<sup>32</sup>.

Despite the requests from the Government of Upper Austria, which intervened for the first time in September 1762 by inviting the Bishop Prince to recognise the barony of the postmasters, and therefore the Austrian nobility<sup>33</sup>, the dispute exacerbated the next year, when the Trent Cathedral Chapter refused to recognise the appointment of Ferdinando Alberto Taxis Bordogna, son to Ferdinando Filippo, to the office of prior of San Tommaso formerly granted by the Holy See, said refusal being a consequence of the failed recognition of the barony<sup>34</sup>.

In addition, during the same time span, the capitular canons administering the principality *in temporalibus*, given the vacancy of the episcopal office (the Bishop Prince Alberti had died shortly before), ordered the rector of the Trent College of Notaries to warn all lawyers and notaries "not to grant any other title or designation to the Bordogna de Tassis families of this city other than the Bordogna de Tassis name itself in any judicial act or public instrument"<sup>35</sup>.

However, a dispatch from the Innsbruck Government<sup>36</sup> - solicited by the family's complaints - invited the Chapter to recognise the baron status in favour of Ferdinando Alberto and consequently the opportunity of his accession to the priorship. A resolution passed by Maria Theresa of Austria in August 1763<sup>37</sup> - whereby the exemption from the Trent jurisdiction would apply not only to the holders of the post office but also to the full office personnel "including postillions" - did not suffice to put an end to the dispute, which would be settled only three years later, in 1766, when a petition to Maria Theresa from the court chancellor of Trent intended to compel the Taxis Bordogna barons "to pay a due tribute to [their] Natural Prince", i.e. the Bishop Prince, was decisively rejected<sup>38</sup>.

The background to the foregoing events needs to be analysed in order to understand the reasons behind the stubbornness with which the Bishop Prince and the Cathedral Chapter attempted to claim their authority over the family and, in so doing, ignored governmental and imperial orders and overruled even a decision of the Roman curia.

All things considered, this was not the first dispute between the Taxis Bordogna family on the one hand and the Cathedral Chapter and the Bishop Prince on the other. Evidence found in the family archive points, for instance, to a trial in the 1570s between the Chapter and the postmaster Giovanni Battista Taxis Bordogna with respect to the payment of a tithe<sup>39</sup>. The same collection provides additional evidence to other rifts between the Bishop Prince and the postmasters in the later period - quite often over similar financial matters<sup>40</sup>.

#### d) The Confiscation

A fourth line of research, which would chronologically close the 'circle' of the Taxis Bordogna family business while opening another one, may consist in investigating the period of the confiscation ordered by Maria Theresa, which definitively ended in 1769. This involves studying, in particular, the reluctance and complaints voiced by the family, as well as the consequent erosion - and the extent of such erosion - of the family privileges having continued for several centuries, although this erosion was on certain instances compensated for by sizeable indemnities. The latter research areas are documented by several sources of the family archive<sup>41</sup>, and probably by the Trent archives mentioned above.

Here again, the basic idea is to keep a clear focus on the family relations with the outside world, and, in that respect, the way in which they adapted or failed to adapt to structural changes of that scope.

#### 4. CONCLUSIONS

The early identified sources and consulted literature provide a few initial descriptions of a family fulfilling a prominent economic and political role in the Trent society, but also placing themselves at odds with the political and institutional bodies of the city. On the other hand, the consultation reveals a business activity whose scope suggests going beyond a mere recon-

struction, useful as it may be, of the Tridentine postal organisation to provide an essential interpretation of the political, social and cultural history of the period. This is particularly the case in so special a period as that of the Council of Trent, when communication had a crucial importance, and consequently the history of communication is particularly worth considering.

#### Notes

- <sup>1</sup> A few notions on Bonus Bordogna are reported in LAMORAL TAXIS BORDOGNA, ERHARD RIEDEL, *Zur Geschichte der Freiherren und Grafen Taxis-Bordogna-Valnigra und ihrer Obrist-Erbpostämter zu Bozen, Trient und an der Etsch*, Innsbruck 1955 (Italian translation by DANIELE ROTA, *Contributo alla storia dei baroni e dei conti Taxis-Bordogna-Valnigra*, Bergamo 1995, chiefly on pages 51-55).
- <sup>2</sup> The family tree of Bonus and his descendants is scrupulously reconstructed in *ibid.*, page 191 et seq.
- <sup>3</sup> *Die Obristen Hof- und General Erbpostmeister in Tirol und den Vorlanden. Eine kurze Geschichte der Grafen Thurn Valsassina und Taxis / Maestri generali di posta in linea ereditaria nel Tirolo e negli stati antistanti. Una breve storia dei Conti Thurn Valsassina e Taxis*, in *Die alte Post in Bozen / La vecchia posta di Bolzano*, edited by THOMAS MATHÄ, LUCIA NARDELLI, Bolzano 2011.
- <sup>4</sup> An index of the collection was published by RICHARD SCHÖBER, *Familien- und Postarchiv der Freiherren und Grafen von Taxis-Bordogna* (Tiroler Geschichtsquellen, no. 22), Innsbruck 1988.
- <sup>5</sup> Tiroler Landesarchiv, Innsbruck (TLA), Adelsarchive, Archiv Taxis-Bordogna (TB), Kartons (K.) 1-19.
- <sup>6</sup> TLA, TB, K. 20-23.
- <sup>7</sup> Archivio di Stato di Trento (ASTn), Archivio del Principato Vescovile (Episcopal Principality Archive: APV), *Libri copiali* (Cartularies), series II, volume 42. I thank Marco Stenico for the information.
- <sup>8</sup> See ASTn, APV, Atti trentini (Trent Acts: AT), XXIII: Feudi e nobiltà (Feuds and nobility); and ASTn, APV, AT, XLII: Affari postali (Postal Affairs). Further documents on the research subject can be found elsewhere, from Milan to Madrid, as reported, for instance, by Marco Gerosa and Jülia Benavent; however, the first systematic selection and sorting of sources will be made on the archive set listed above, from which further probable surveys will originate.
- <sup>9</sup> GIOVANNI CICCOLINI, *I Taxis e l'organizzazione delle Poste*, «Strenna Trentina», 1934, pp. 65-66; Taxis Bordogna, Riedel, *Contributo alla storia dei baroni e dei conti Taxis-Bordogna-Valnigra cit.*, pp. 32-33.
- <sup>10</sup> Julia Thurn und Taxis, *Die Obristen Hof- und General Erbpostmeister cit.*
- <sup>11</sup> Taxis Bordogna, Riedel, *Contributo alla storia dei baroni e dei conti Taxis-Bordogna-Valnigra cit.*, p. 42.
- <sup>12</sup> Investiture of 20 May 1543, in TLA, TB, K. 20, pos. 1 (original). A transcription is reported in Taxis Bordogna, Riedel, *Contributo alla storia dei baroni e dei conti Taxis-Bordogna-Valnigra cit.*, pp. 181-182.
- <sup>13</sup> Investiture of 11 October 1537, in TLA, TB, K. 20, pos. 3 (copy). A transcription is reported in Bordogna, Riedel, *Contributo alla storia dei baroni e dei conti Taxis-Bordogna-Valnigra cit.*, p. 181. The investiture of Ferdinand I for Bonus and his sons Lorenzo and Ruggero provides further 'suggestions' on these early decades; first and foremost, the author specifies that Bonus had been delegated to the postal offices of Trent and Egna by the postmasters general Giovanni Battista de Taxis, the brothers of the latter and Antonio de Taxis, court postmaster; reference is also made to the multiannual merits of Bonus, which suggest that his postal activity was already achieved shortly before and had become consolidated.
- <sup>14</sup> GEORG RENNERT, *400 Jahre Taxis in Tirol und den Vorderösterreichischen Landen*, «L'Union postale», LIX (1934), pp. 339-369, here pp. 351-352; *Il Concilio a Trento. I luoghi e la memoria*, edited by ROBERTO PANCHERI, Trent 2008, p. 85.
- <sup>15</sup> Reported from TULLIO PANIZZA, *Secondo contributo alla storia di famiglie nobili della Venezia Tridentina di origine bergamasca*, «Bergomum», IX (1934), pp. 292-314, here p. 311.
- <sup>16</sup> THEODOR SICKEL, *Roemische Berichte*, vol. 3, Wien 1899, pp. 105-141.

- <sup>17</sup> JOSEF M. METZLER, *Die Post des Konzils von Trient*, «Der Schlern», XXVII (1953), 10, pp. 459-460.
- <sup>18</sup> This information was given by Clemente Fedele.
- <sup>19</sup> *Il Concilio a Trento* cit., p. 85.
- <sup>20</sup> HUBERT JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, vol. IV, tome 2, Brescia 1981, p. 275. In contradiction with the information given by Jedin himself in vol. II, 1962, p. 554, expenses for correspondence with Rome were not paid from the Council treasury, but partly from the Curia and partly from the Legates.
- <sup>21</sup> For instance, according to Taxis Bordogna, Riedel, *Contributo alla storia dei baroni e dei conti Taxis-Bordogna-Valnigra* cit., p. 62, the 12 scudi were granted in addition to the previously agreed 50.
- <sup>22</sup> Metzler, *Die Post des Konzils von Trient* cit. Similar information is given by Taxis Bordogna, Riedel, *Contributo alla storia dei baroni e dei conti Taxis-Bordogna-Valnigra* cit., pp. 58-59 and 62-63.
- <sup>23</sup> Taxis Bordogna, Riedel, *Contributo alla storia dei baroni e dei conti Taxis-Bordogna-Valnigra* cit., pp. 58-57.
- <sup>24</sup> Metzler, *Die Post des Konzils von Trient* cit.
- <sup>25</sup> Jedin, *Storia del Concilio* cit., vol. III, 1973, p. 568.
- <sup>26</sup> ADRIANA MAURINA ROSSI, *Il servizio postale durante il Concilio Tridentino*, «Strenna trentina», 2002, pp. 107-109.
- <sup>27</sup> Jedin, *Storia del Concilio* cit., vol. III, pp. 570-571.
- <sup>28</sup> CLEMENTE FEDELE, *La lampada del Gallenga*, «Storie di posta», 1 (2010), pp. 67-85, here pp. 74-76. The same author also makes reference to this fact in his contribution contained in this volume.
- <sup>29</sup> Jedin, *Storia del Concilio* cit., vol. III, p. 347.
- <sup>30</sup> *Il Concilio a Trento* cit., p. 85.
- <sup>31</sup> The Episcopal Principality was a *status immediatus* of the Germanic Empire: the Bishop Prince, who held the spiritual power over the full diocese, had the right to exercise his jurisdiction in the diocese part that was not subject to the Count of Tyrol as well as in the neighbouring parts of the territory that belonged to other dioceses. In addition to this, he was a confederated member of the Tyrol county and, in a few important matters (primarily the military system), he recognised the count's authority pursuant to 15<sup>th</sup> century pacts defined "compattate". CLAUDIO DONATI, *Il principato vescovile di Trento dalla guerra dei Trent'anni alle riforme settecentesche*, in *Storia del Trentino. Vol. IV: L'età moderna*, edited by MARCO BELLABARBA, GIUSEPPE OLMI, Bologna 2000, pp. 71-126.
- <sup>32</sup> The folder of the family archive, which documents this event (TLA, TB, K. 11, pos. 9), also contains several memos from both parties substantiating their respective positions. Incidentally, it is worth recalling that the documents produced by the Taxis Bordogna families are also interesting as they provide some information on the family origin and the arrival of Bonus in Trent. For example, document 86/5 sent to a governmental advisor cites Bonus's will of 1560, who was termed "Bergomenis": according to the text compiler (who was anonymous, although a modern note written on the text states that it was compiled by Felice Antonio, canon of Bressanone, and sent to his brother Giovanni Francesco) the attribute "bergamasco" reputedly proves that Bonus was the first member of the family who moved to Trent.
- <sup>33</sup> Letter of 11 September 1762, in TLA, TB, K. 11, pos. 9.
- <sup>34</sup> Ibid.
- <sup>35</sup> Order of 25 February 1763, in BCT, BCT1-1266, no. 33. The document draft is contained in ASTn, APV, *Libri copiali*, series II, vol. 42, no. 55, c. 62. A typed copy is kept in TLA, TB, K. 11, pos. 9.
- <sup>36</sup> Despatch of 16 April 1763 in both the original and a typed copy in TLA, TB, K. 11, pos. 9. A typed copy is also contained in BCT, BCT1-1266.
- <sup>37</sup> Resolution of 25 August 1763 sent to the Revision Court of Upper and Fore-Austria, in TLA, TB, K. 11, pos. 9 (in a typewritten and a handwritten copy): (translated from the original Italian) "You are perhaps privy to the dispute in puncto exemptionis a Foro Tridentino having arisen between the Colonels of the Trent and Bolzano mail systems, Ferdinando Filippo and Gian Francesco Bordogna Baronio (Baron) de Taxis, on the one hand, and the Trent Bishop, on the other. Having therefore understood from the reports given by our delegation and the Chamber of Upper Austria and from other reports that the de Bordogna de Taxis family sufficiently proved its ancient Nobility, even before the rule of Emperor Maximilian I, then the family's exemption from the Trent jurisdiction, which exemption applies to them by law and since the personal exemption of the Post Office including postillions is also clear and obvious, then these patent rights need to be formally retained and, likewise, the families of Barons Bordogna de Taxis need to be defended with regard to their exemption from the Trent Court jurisdiction, if need be even by mandatory remedies".
- <sup>38</sup> Copy of the abstract recorded on 7 April 1766, in ibid.
- <sup>39</sup> TLA, TB, K. 11, pos. 13.
- <sup>40</sup> For instance TLA, TB, K. 23, pos. 2.
- <sup>41</sup> See, in particular, TLA, TB, K. 21 and 22.

# Documenti tassiani in Sicilia. La nascita della Regia Correria di Sicilia

Vincenzo Fardella de Quernfort  
Académie Européenne de Philatélie.  
Presidente dell'Associazione Nazionale  
di Storia Postale Siciliana

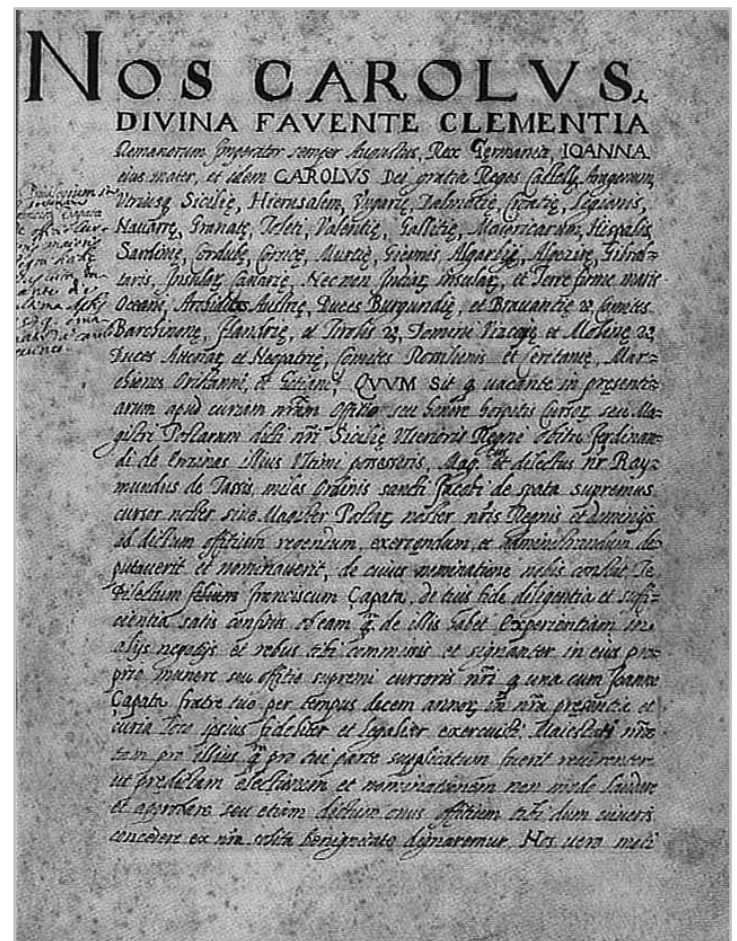
Alla luce dei documenti inediti che recentemente ho rinvenuto all'Archivio di Stato di Palermo - dopo il riordinamento del copioso Archivio dei principi Alliata di Villafranca<sup>1</sup> che amministrarono il Regio Ufficio di Corriere Maggiore dal 1731 al 1786, quali eredi dei duchi di Saponara e dei primi concessionari, gli Zapata e de Tassis - sono in grado di aggiornare la storia postale siciliana e di rettificare alcuni dati riportati erroneamente in base ai documenti fino a ieri conosciuti.

Il primo servizio di posta in Sicilia, ad uso esclusivo della Corte asburgica e del governo vicereale, viene istituito nel 1535, quando, su proposta di Giovan Battista de Tassis, Maestro Generale delle Poste dell'Impero, l'imperatore Carlo V concede "vita natural durante" l'Ufficio di Corriere Maggiore a Don Gonzalvo Lopez, che definisce come "familiar et conjunto nuestro".<sup>2</sup>

Cinque anni dopo costui rinuncia all'incarico e l'imperatore, con Privilegio dato nel castello di Lovanio il 30 maggio 1540, concede "a vita" lo stesso ufficio al "diletto familiare nostro" Don Ferdinando de Enginas, il quale diviene il 2° Corriere Maggiore del Regno di Sicilia. Giunto a Palermo, costui presenta il Privilegio al vicerè Don Ferrante Gonzaga (fig. 2) che lo rende esecutivo il 17 marzo 1541.<sup>3</sup> Con successiva pergamena data a Madrid il 6 aprile 1541 Carlo V conferma questa concessione, dandone comunicazione anche al Vicerè in Palermo.<sup>4</sup>

I rapporti fra la famiglia Tasso e la famiglia Zapata si rafforzano nell'arco di due generazioni, per via di quattro unioni matrimoniali. La prima avviene con le nozze di Donna Allegra de Tassis, figlia di Giovan Battista e di Christine Wachten-donk, con Don Giovanni Zapata e Leon Montenegro,<sup>5</sup> il quale sin da giovanissimo aveva combattuto al servizio di Carlo V nelle guerre d'Italia, Spagna, Germania, Fiandre, Francia, Ungheria e Africa ed aveva anche partecipato alla cerimonia d'incoronazione di Sua Maestà in Roma.<sup>6</sup> Per i meriti acquisiti Carlo V lo aveva nominato suo "Corriere Maggiore nella

sede imperiale di Ratisbona" e, in occasione delle nozze con Donna Allegra de Tassis, a dimostrazione della considerazione in cui era tenuto, con Privilegio del 19 aprile 1546, dato a Ratisbona, lo dichiara "Nobile del Sacro Romano Impero"



Privilegio di Ratisbona del 1546  
Privilege of Regensburg of 1546



Lo stemma inedito degli Zapata de Tassis  
The previously unpublished coat of arms of the Zapata de Tassis family

unitamente ai fratelli Roderico, Alonso, Ferdinando, Francesco e il loro genitore, Martino Zapata,<sup>7</sup> col diritto di trasmettere il titolo agli eredi e legittimi successori *"in infinitum"*.<sup>8</sup> Per di più, con lo stesso Privilegio, l'imperatore concede loro una nuova Arma, differente da quella degli Zapata d'Aragona, precisando le partizioni, le figure e gli smalti del nuovo stemma, in cui devono figurare l'Aquila imperiale nera, due Leoni d'oro e le tre *"zapatos"* nere (le tre scarpe emblema della famiglia, ma in posizione diversa da quella del ramo spagnolo).

La seconda unione matrimoniale avviene fra il cavaliere Francesco Zapata e Alvara (figlio di Roderico) e Donna Maria de Tassis;<sup>9</sup> cui seguono le nozze fra Donna Cristina Zapata de Tassis (terzogenita di Don Giovanni) e Don Antonio I de Tassis, figlio di Simone I;<sup>10</sup> e nel 1579 la quarta unione, fra Don Diego-Giacomo Zapata e Lomellino (secondogenito di Don Francesco) e Donna Vittoria I de Tassis e Gottifredi (nata dalle seconde nozze di Don Antonio I de Tassis, marchese di Paullo e Corriere Maggiore del Re di Spagna in Roma).<sup>11</sup> Nel 1549, alla morte dell'Enginas, Carlo V, accogliendo la proposta di Don Raimondo de Tassis e Vachtendonk suo Corriere Maggiore a Madrid, con Diploma dato a Bruxelles il 30 aprile 1549 nomina il *"diletto familiare et aulico"* Francesco Zapata e Leon Montenegro come successore di Enginas e 3°

Corriere Maggiore di Sicilia, assegnandogli il titolo di *"Maestro delle poste e dei corrieri"* e un salario annuale di 30 onze.<sup>12</sup> Come risulta dall'atto esecutivo del Vicerè de Vega, l'incarico era per la durata di dieci anni, da svolgere in collaborazione con il predetto fratello Giovanni.<sup>13</sup>

Due anni dopo, il lungimirante Francesco Zapata, rivolgendosi direttamente all'imperatore, ottiene da Carlo V, con Lettere Segrete del 1° maggio 1551, la conferma della prima concessione del servizio *"Per il tempo che sarà la volontà di Sua Maestà"* e, forse presago della propria imminente fine, rivolgendosi al nuovo sovrano per ottenere la concessione ereditaria a favore dei figli, Filippo II di Spagna - con *"Regio privilegio di ampliacione"* firmato l'8 aprile 1565 dal castello di Mantica - prorogherà la concessione del Regio Ufficio *"per la vita di uno dei figli, o di un genero"*. Con codicillo al suo testamento, il 2 maggio 1566 Francesco Zapata designa come successore il secondogenito Diego-Giacomo (nato nel 1556), sotto la tutela della consorte, Donna Girolama, e del cognato, mons. Giambattista Lomellino, vescovo di Mazara. Francesco muore a Messina il 13 maggio 1566 e sino al 1574 la Regia Correria di Sicilia rimane sotto la reggenza di Girolama Lomellino vedova Zapata.

Raggiunta la maggiore età, Don Diego-Giacomo Zapata e Lomellino prende possesso del Regio Ufficio fino al 1610, quando decide di trasferirsi a Palermo per un incarico istituzionale, lasciando l'amministrazione della Correria al nipote Visconte Cigala e Zapata,<sup>14</sup> figlio di sua sorella Caterina.

In quel periodo appare alla ribalta della storia postale siciliana un altro membro della famiglia tassiana: Don Giovanni II de Tassis e Peralta, conte di Villamediana, Prefetto delle Poste degli Stati Asburgici,<sup>15</sup> il quale è in possesso di un Regio Privilegio del 10 aprile 1599 con cui Filippo III di Spagna dispone la sua successione nel Regio Ufficio di Corriere Maggiore di Sicilia *"alla morte di Diego Zapata"*.

Facendo presente al sovrano che lo Zapata aveva abbandonato l'Ufficio alla gestione del nipote, sostiene che, in virtù di quel privilegio, egli può subentrargli. Raggiunge un accordo con il congiunto Diego Zapata e il 22 settembre 1610 il Segreto di Messina gli dà il possesso del Regio Ufficio.<sup>16</sup>

Ma Donna Vittoria I de Tassis e Gorrifredi, vedova di Diego Zapata, non vuole rinunciare al lucroso Ufficio e nel 1612 ottiene dal cugino conte di Villamediana il Regio Ufficio in gabella per tredici anni, contro un esborso di 1800 ducati nel primo anno, e di 2900 ducati per gli anni successivi.<sup>17</sup>

Nel 1624 muore il conte di Villamediana e donna Vittoria offrendo in pegno ben 32000 ducati castigliani (circa 75.000 Euro di oggi), ottiene da Filippo IV la concessione dell'Ufficio per sette anni, con Privilegio del 7 febbraio 1624, nel quale viene stabilito che, spirato questo termine, le dovevano essere restituiti i 32,000 ducati. Detto Privilegio reale viene trasmesso al principe Emanuele Filiberto di Savoia, Viceré e Capitan Generale di Sicilia, il quale lo rende esecutivo a Palermo in data 17 aprile 1624.<sup>18</sup>

Appena due anni dopo l'intraprendente donna Vittoria I de Tassis offre altri 9.000 ducati e con Privilegio emanato a Madrid il 27 gennaio 1626 Filippo IV le concede l'Ufficio *"in perpetuo, per sé e i discendenti di sangue"*.

In memoria di questa concessione, nei successivi tre secoli, tutti i discendenti, al proprio cognome di nascita abbineranno il cognome Zappata de Tassis, ossia i figli ed i nipoti di Donna Vittoria I, i pronipoti Di Giovanni duchi di Saponara e i loro eredi Alliata principi di Villafranca.

A Donna Vittoria I succede il figlio primogenito, Don Vincenzo Zappata de Tassis, 7° Corriere Maggiore dal 1634 al 1661; alla sua morte, non avendo avuto figli maschi, succede la figlia Donna Vittoria II, 8° Corriere Maggiore dal 1661 al 1663, quando concede il Regio Ufficio al consorte, Don Antonio Lanza e Anzalone, marchese della Ficarra, dal 1663 al 1670.

Alla morte di quest'ultimo, sotto il regno di Carlo II di Spagna, Donna Vittoria II, marchesa di Ficarra, riassume l'incarico come 10° Corriere Maggiore dal 1670 al 1709 (fig. 15). A lei, per disposizione testamentaria, succederà dal 1709 al 1730 il pronipote Don Vincenzo Di Giovanni-Zapata de Tassis, 3° duca di Saponara.

Nel 1723, durante il Corrierato del Saponara, Carlo VI d'Asburgo decide di avocare al proprio Erario il servizio generale delle Poste in tutti gli Stati soggetti al dominio imperiale e con decreto del 25 ottobre emanato a Praga dispone la revoca della concessione anche al Duca di Saponara, così come aveva disposto per il marchese Capece di Rofrano per

le Poste di Napoli e per il conte di Paar per le Poste di Venezia. Nel mese di dicembre 1723 il vicerè di Sicilia, conte di Palma, sospende l'autorità del Saponara e dispone che l'ufficio della Posta di Palermo venga diretto dal vecchio luogotenente, Don Placido Marchese, barone della Statella il quale, con successivo ordine viceregio, dal 31 maggio 1726 viene nominato Amministratore della Regia Correria, direttamente dipendente dalla corte di Vienna.

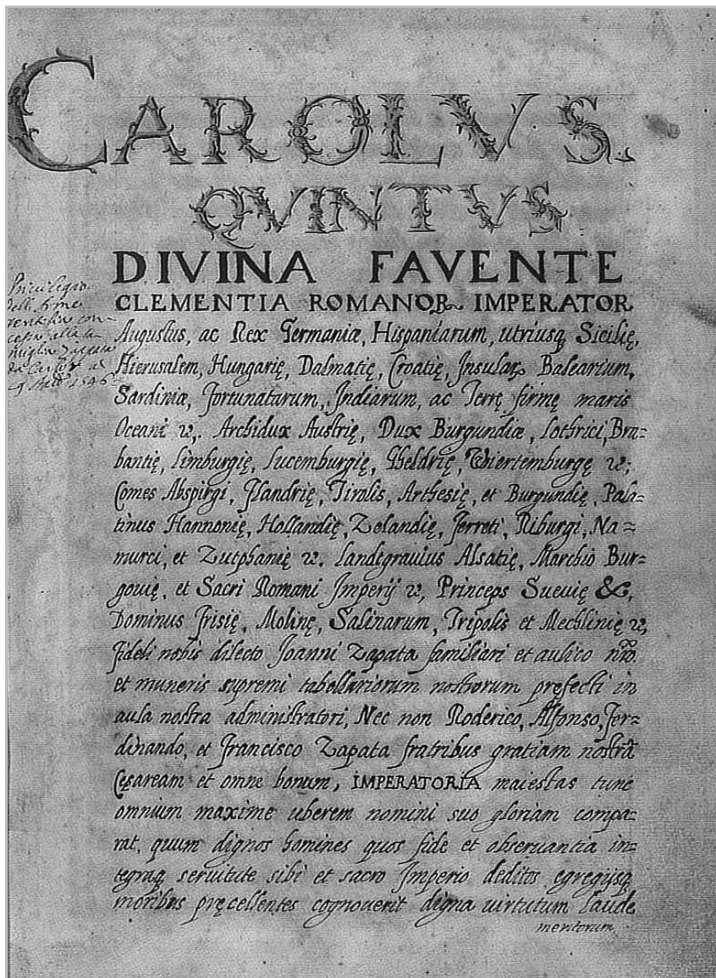
Vedendo minacciata definitivamente la perdita della lucrosa rendita il duca di Saponara raggiunge Vienna per implorare la benignità dell'imperatore e, facendo presente i servizi resi al partito imperiale durante le guerre di successione che gli avevano procurato notevoli danni e spese, riesce a concludere una Transazione con la corte viennese, ottenendo la revoca del precedente provvedimento e la conferma della antica privativa postale. In più, Carlo VI con diploma del 4 luglio 1727 lo nomina "Principe del Sacro Romano Impero". L'anno dopo si reca nuovamente a Corte e con l'offerta di 50.000 fiorini in contanti e l'impegno di versarne altri 100.000 in quattro rate annuali, rinunciando al credito di ben oltre 87.000 onze vantato verso il fisco per spese di corrieri ordinari e mantenimento delle "Feluche del Real Dispaccio", egli ottiene il Regio Ufficio di Corriere Maggiore in "feudo nobile" per sé e discendenti con tutte le assegnazioni, prerogative ed emolumenti annessi e spettanti de jure, con diploma dato a Vienna il 10 ottobre 1728.<sup>19</sup>

Dalle nozze del principe Di Giovanni con Donna Flavia Pagano principessa di Ucria nascono cinque figli: Domenico (che muore a 17 anni), Vittoria, Elisabetta, Laura e Girolama. Il 30 giugno 1730 la duchessa Vittoria III Di Giovanni-Zapata de Tassis e Pagano, all'età di 18 anni, va sposa al diciannovenne Don Domenico Alliata-Di Giovanni e Colonna, 5° principe di Villafranca. Cinque mesi dopo Donna Vittoria III rimane orfana del padre (che decede a Saponara il 6 novembre 1730) e, quale primogenita, diviene erede universale dell'intero patrimonio e di tutti i titoli connessi,<sup>20</sup> ma essendo minorenni, il Regio Ufficio di Corriere Maggiore passa alla madre, Donna Flavia Pagano, vedova Di Giovanni, come Reggente sino al 9 agosto 1731, quando Donna Vittoria III lo porta in dote al marito, che diviene il 12° Corriere Maggiore di Sicilia dal 1731 al 1774.

Quest'ultimo terrà il Corrierato di Sicilia sotto tre sovrani: Carlo VI d'Asburgo (1731-1734), Carlo III di Borbone (1734-1759) e Ferdinando III di Borbone (1759-1774).

Nel 1735 Carlo di Borbone viene incoronato Re di Napoli e di Sicilia nel Duomo di Palermo. Tre anni dopo sposa la duchessa Maria Amalia di Sassonia e Donna Vittoria III Di Giovanni-Zapata de Tassis, duchessa di Saponara e principessa di Villafranca diviene Dama di Corte della nuova regina di Sicilia.

Alla morte del marito, nel 1774 Donna Vittoria prenderà possesso dell'Ufficio come 13ª legittima padrona, stabilendo che, alla sua morte, le dovrà succedere il nipote Don Fabrizio Alliata di Villafranca, che sarà il 14° Corriere Maggiore dal 1783 al 1786, anno di soppressione della privativa da parte di Ferdinando IV di Borbone e dell'inizio della amministrazione postale borbonica.

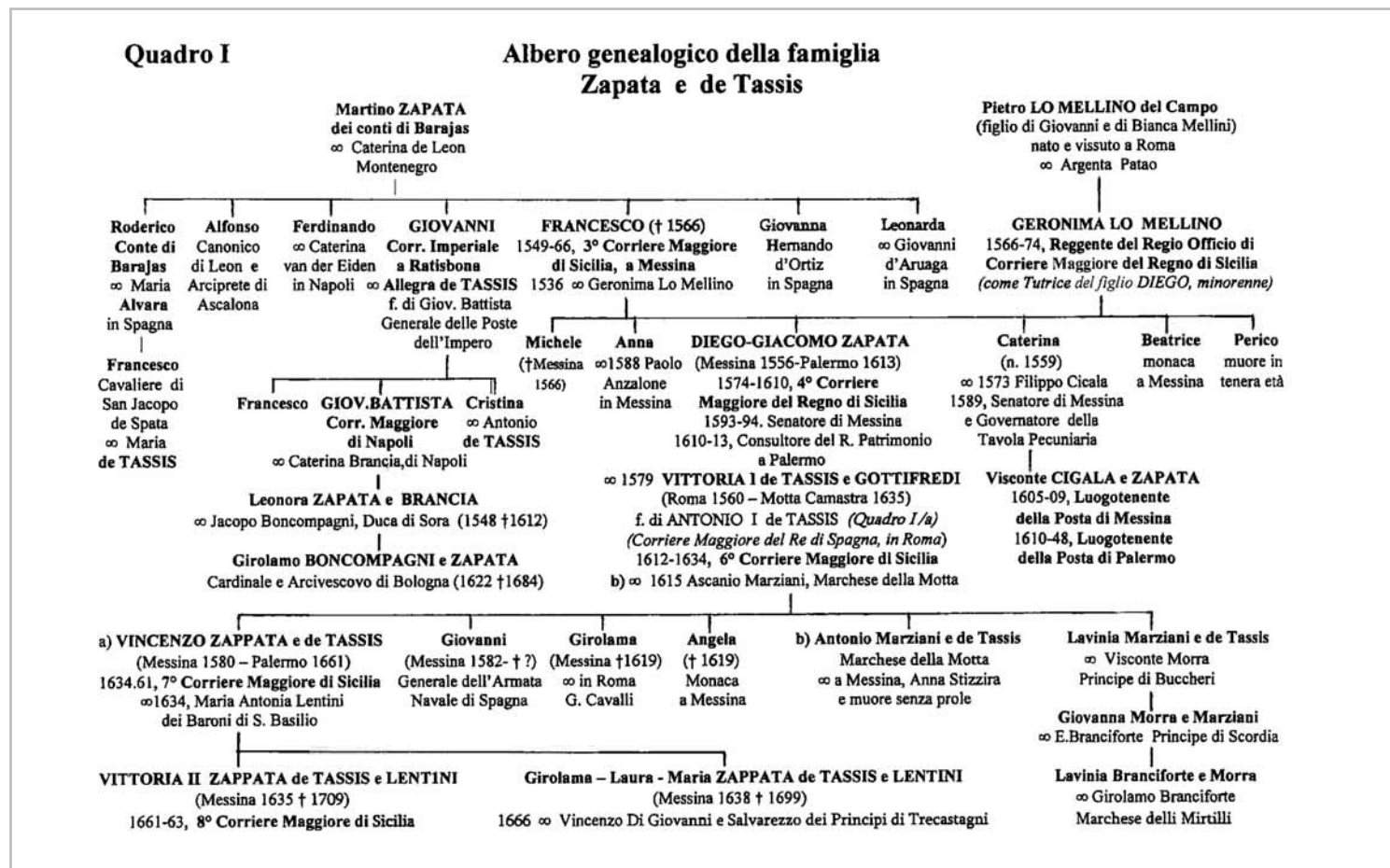


Il diploma di Bruxelles del 1549  
3. The diploma of Brussels of 1549

Note

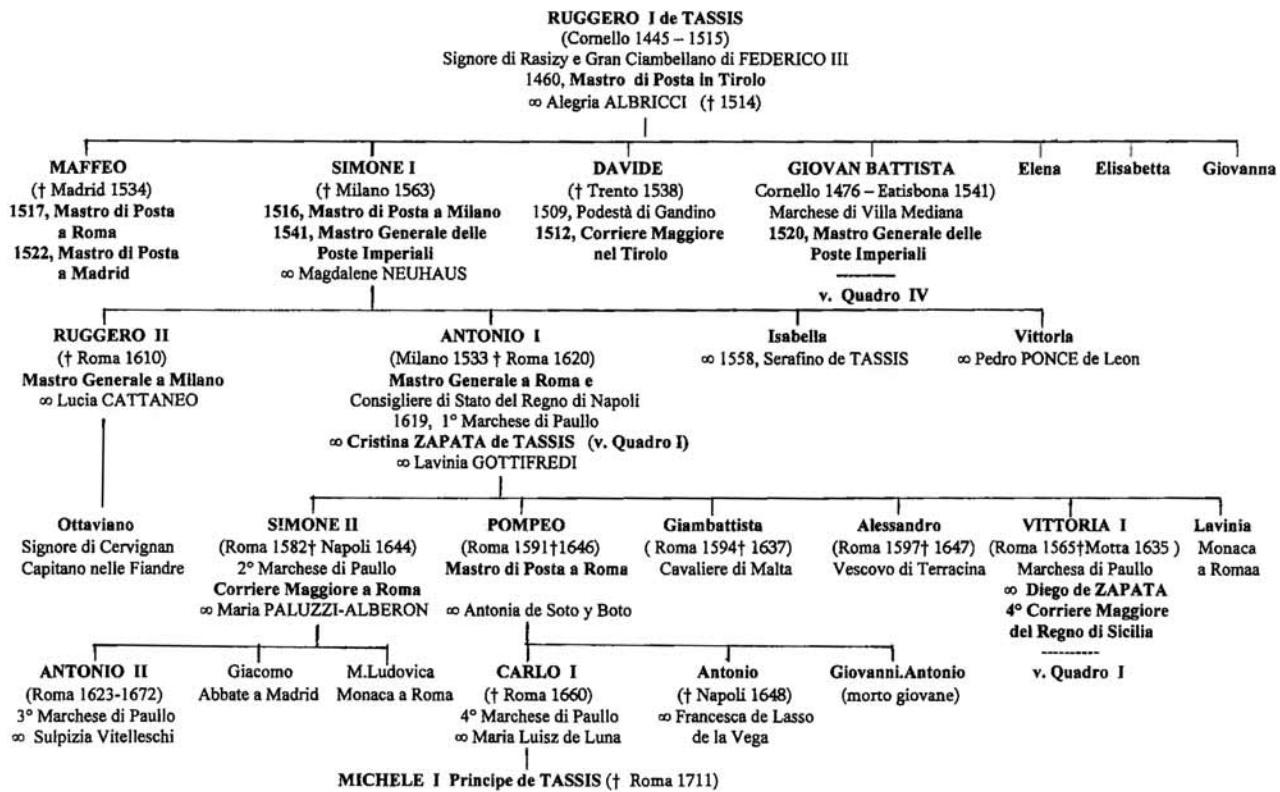
- <sup>1</sup> Encomiabile lavoro certosino dovuto alla dott.ssa Renata De Simone, funzionario tecnico-scientifico dell'A.S. di Palermo, la quale ha riordinato le carte raccolte in 3417 volumi che costituivano l'Archivio Generale della famiglia Alliata, estraendo le migliaia di documenti relativi al servizio delle poste (dal 1540 al 1819), che ha raccolte in 194 volumi, redigendone l'Inventario della nuova serie denominata "Correria".
- <sup>2</sup> Copia autenticata di questo privilegio trovasi nella serie "Correria", Vol. 92, cc. 1-3.
- <sup>3</sup> A.S. Palermo, serie "Correria", Vol. 92, cc. 3-6.
- <sup>4</sup> Ibidem, Vol. 92, cc. 7-9.
- <sup>5</sup> Cfr. i Quadri I e IV dell'Albero genealogico.
- <sup>6</sup> Ibidem, Vol. 33, cc. 7-9.
- <sup>7</sup> Cfr. il Quadro I dell'Albero genealogico.
- <sup>8</sup> A.S. Palermo, serie "Correria", Vol. 40.
- <sup>9</sup> Cfr. il Quadro I dell'Albero genealogico.
- <sup>10</sup> Cfr. i Quadri I e I/a dell'Albero genealogico.

- <sup>11</sup> Cfr. i Quadri I, I/a e IV dell'Albero genealogico
- <sup>12</sup> A.S. Palermo, serie "Correria", Vol. 40.
- <sup>13</sup> Ibidem, Vol. 9, cc. 55-57.
- <sup>14</sup> Ibidem, Vol. 44, cc. 359-362.
- <sup>15</sup> Cf. il Quadro IV dell'Albero genealogico.
- <sup>16</sup> A.S. Palermo, serie "Correria", Vol. 9. Cc. 160-161.
- <sup>17</sup> Memoria per la Consulta di Stato in sostegno del credito del Principe di Villafranca, per il riscatto dell'Ufficio di Corriere Maggiore di Sicilia, presentata dal procuratore Giuseppe Goritte, Napoli 1832, pag. 11.
- <sup>18</sup> A.S. di Palermo, serie "Correria", vol. 9, cc. 155-146.
- <sup>19</sup> Ibidem, Tribunale del Real Patrimonio, serie Mastro Portulano, Vol. 2394, ff. 273-305.
- <sup>20</sup> Oltre all'ingente patrimonio feudale nel 1731 Donna Vittoria ereditò anche il 50% della splendida collezione di 130 quadri (fra cui quelli di Mattia Preti) per un valore di 1805 onze, mentre l'altro 50% fu diviso in parti uguali fra le sue tre sorelle (Sebastiano DI BELLA, *Il collezionismo a Messina nei secoli XVII e XVIII*, Archivio Storico Messinese n. 74, Messina 1977, pag. 18).



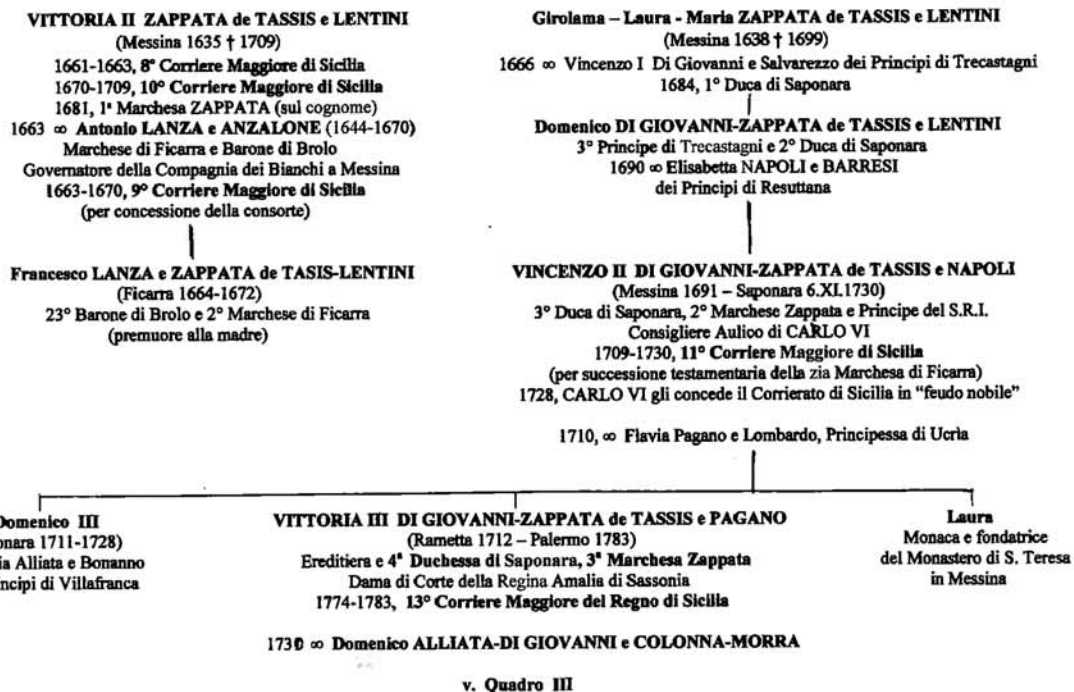


**Quadro I/a Connessione dei de TASSIS del Cornello con i ZAPATA di Sicilia**



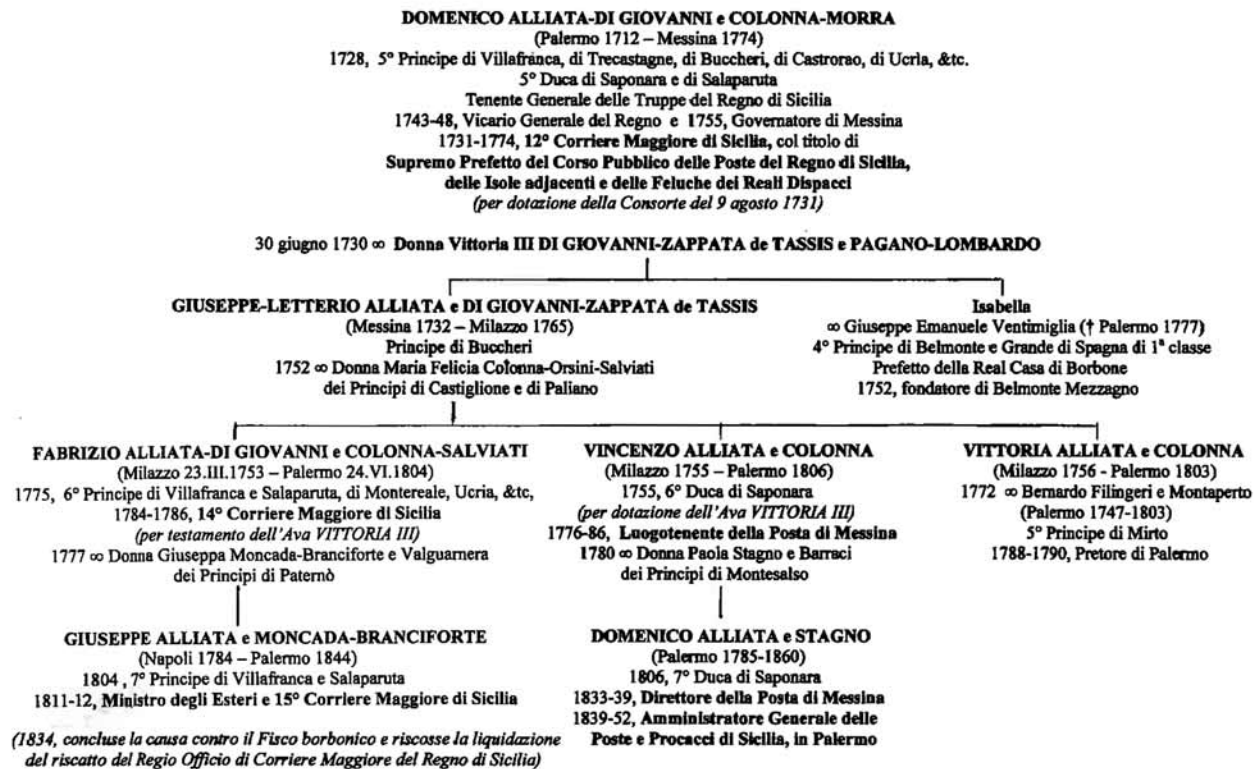
**Quadro II**

**Albero genealogico della famiglia Zappata de Tassis e Di Giovanni**



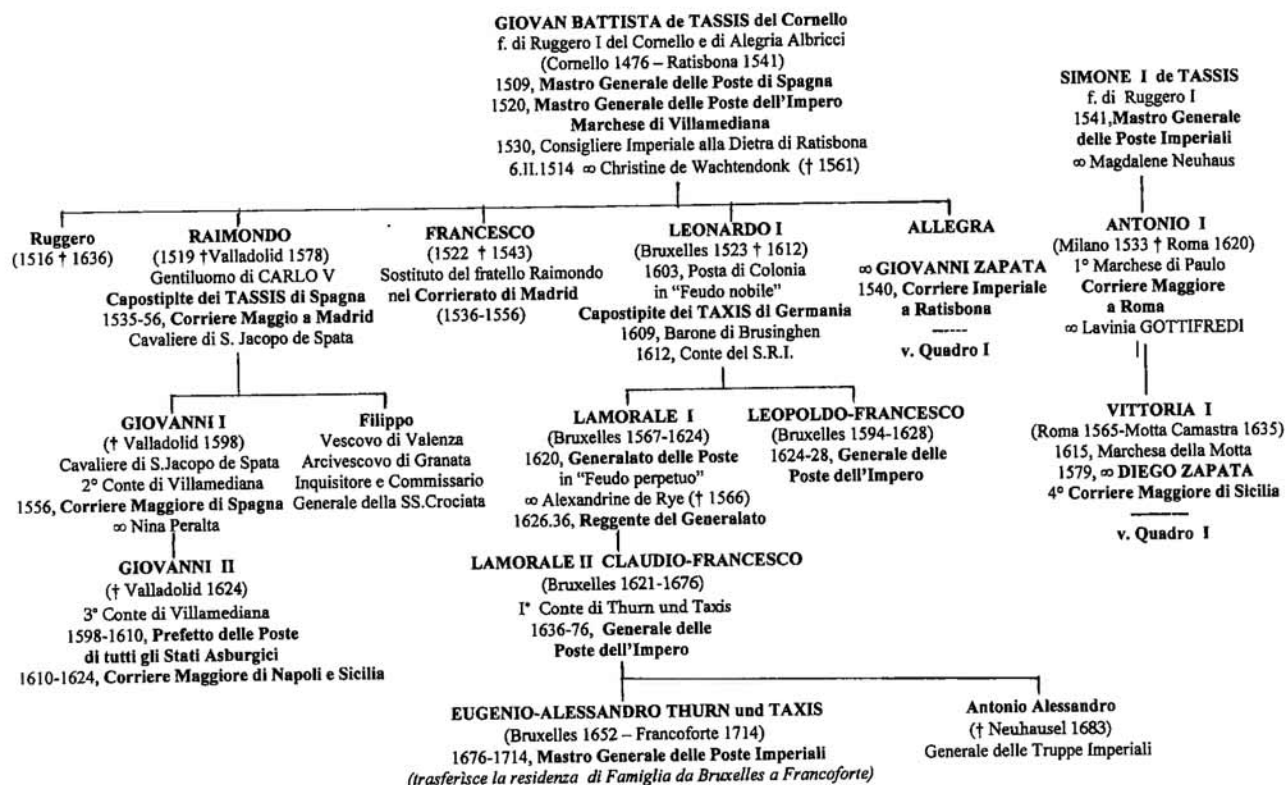
**Quadro III**

**Albero genealogico della famiglia  
Alliata di Villafranca e di Saponara**



**Quadro IV**

**Albero genealogico della Famiglia de TASSIS  
e connessione con la famiglia ZAPATA in Sicilia**



# Tasso documents in Sicily. The birth of the Regia Correria (Royal Courier Service) of Sicily

Vincenzo Fardella de Quernfort  
Académie Européenne de Philatélie.  
President of the Associazione Nazionale  
di Storia Postale Siciliana

In light of the unpublished documents which I recently discovered in the State Archives of Palermo - after reorganising the substantial Archive of the Alliata di Villafranca princes<sup>1</sup>, who managed the Royal Office of *Corriere Maggiore* (Master Courier) from 1731 to 1786, as heirs to the dukes of Saponara and the first concessionaires, the Zapata and de Tassis families - I am able to update Sicilian postal history and to rectify some erroneously reported data based on documents known until a short time ago.

The first postal service in Sicily, for the exclusive use of the Habsburg Court and the viceroy government, was set up in 1535, when, on the proposal of Giovan Battista de Tassis, Postmaster General of the Empire, Emperor Charles V granted "for his entire lifetime" the Office of *Corriere Maggiore* to Don Gonzalvo Lopez, whom he defined as "*familiar et conjunto nuestro*".<sup>2</sup>

Five years later he gave up the office and the emperor, with the Privilege conferred at the Castle of Louvaine on 30 May 1540, granted the same office "for life" to the "*diletto familiare nostro*" Don Ferdinando de Enginas, who became the 2nd *Corriere Maggiore* of the Kingdom of Sicily. Once in Palermo, he presented the Privilege to viceroy Don Ferrante Gonzaga (Fig. 2) who implemented it on 17 March 1541.<sup>3</sup> With subsequent parchment conferred in Madrid on 6 April 1541, Charles V confirmed this concession, also communicating it to the Viceroy in Palermo.<sup>4</sup>

The relations between the Tasso family and the Zapata family became stronger over two generations as a result of four unions of marriage. The first occurred with the marriage of Donna Allegra de Tassis, daughter of Giovan Battista and Christine Wachtendonk, to Don Giovanni Zapata e Leon Montenegro<sup>5</sup>, who since he was very young had fought in the service of Charles V in the wars of Italy, Spain, Germany, Flanders, France, Hungary and Africa, and had even participated in the coronation ceremony of His Majesty in Rome.<sup>6</sup> For the merits acquired, Charles V appointed him

"*Corriere Maggiore* (Master Courier) in the imperial seat of Regensburg" and, on the occasion of the marriage to Donna Allegra de Tassis, he declared him "Nobleman of the Holy Roman Empire" to show how much he was esteemed, along with his brothers Roderico, Alonso, Ferdinando, Francesco and their father, Martino Zapata<sup>7</sup>, with the Privilege of 19 April 1546 given in Regensburg, with the right to pass the title to their heirs and legitimate successors "*in infinitum*".<sup>8</sup>

Moreover, with the same Privilege, the emperor granted them a new coat of arms, different from that of the Zapata family of Aragon, specifying the divisions, figures and enamels of the new coat of arms, which had to feature the Black Imperial Eagle, two Golden Lions and the three black "*zapatos*" (the emblematic three shoes of the family, but in a different position to that of the Spanish branch).

The second marriage union took place between the knight Francesco Zapata e Alvara (son of Roderico) and Donna Maria de Tassis<sup>9</sup>; which was followed by the marriages of Donna Cristina Zapata-de Tassis (third-born of Don Giovanni) and Don Antonio I de Tassis, son of Simone I<sup>10</sup>; and in 1579 the fourth marriage took place between Don Diego-Giacomo Zapata e Lomellino (second-born of Don Francesco) and Donna Vittoria I de Tassis eGottifredi (born from the second marriage of Don Antonio I de Tassis, Marquis di Paullo and *Corriere Maggiore* of the King of Spain in Rome).<sup>11</sup>

In 1549, on the death of Enginas, Charles V, accepting the proposal of Don Raimondo de Tassis and Vachtendonk, his *Corriere Maggiore* in Madrid, appointed "*diletto familiare et aulico*" Francesco Zapata e Leon Montenegro as successor of Enginas and 3rd *Corriere Maggiore* of Sicily, with Diploma given in Brussels on 30 April 1549, assigning him the title of "Master of the Postal Service and Couriers" and an annual salary of 30 *onze*.<sup>12</sup> As a result of the executive deed of the Viceroy of Vega, the office had a duration of ten years, to be

performed in collaboration with the aforementioned brother Giovanni.<sup>13</sup>

Two years later, the far-sighted Francesco Zapata, directly addressing the emperor, obtained from Charles V the confirmation of the first concession of the service “*For as long as His Majesty desires*”, with Secret Letters of 1 May 1551, and, perhaps foreseeing his own imminent demise, again turning to the new sovereign to obtain the hereditary concession for his sons, Philip II of Spain - with “*Regio privilegio di ampliatione*” signed 8 April 1565 at the Castle of Mantica - extended the concession of the Royal Office “*for the lifetime of one of his sons, or one of his sons in law*”. With codicil to his will, on 2 May 1566 Francesco Zapata designated as his successor his second-born Diego-Giacomo (born in 1556), under the protection of his consort, Donna Girolama, and brother-in-law, Mons. Giambattista Lomellino, bishop of Mazara.

Francesco died in Messina on 13 May 1566 and until 1574 the *Regia Correria* (Royal Courier Service) of Sicily remained under the control of Girolama Lomellino, widow of Zapata.

When he came of age, Don Diego-Giacomo Zapata e Lomellino took possession of the Royal Office until 1610, when he decided to move to Palermo to take up an institutional position, leaving the administration of the *Correria* to his nephew Viscount Cigala e Zapata<sup>14</sup>, son of his sister Caterina.

In that period of Sicilian postal history another member of the Tasso family came to the fore: Don Giovanni II de Tassis e Peralta, count of Villamediana, Prefect of the Postal service of the Habsburg States<sup>15</sup>, who was in possession of Royal Privilege of 10 April 1599 with which Philip III of Spain provided for his succession to the Royal Office of the *Corriere Maggiore* of Sicily “*upon the death of Diego Zapata*”.

Pointing out to the sovereign that Zapata had abandoned his Office to his nephew's management, he maintained that, in light of that privilege, he could take over from him. He reached an agreement with the relative Diego Zapata and on 22 September 1610 the Secretary of Messina gave him possession of the Royal Office.<sup>16</sup>

But Donna Vittoria I de Tassis e Gorrifredi, widow of Diego Zapata, not wanting to give up the lucrative office, obtained the Royal Office as tax for thirteen years from her cousin Count of Villamediana, against a disbursement of 1,800 ducats in the first year, and 2,900 ducats for the subsequent years.<sup>17</sup>

In 1624 the Count of Villamediana died and Donna Vittoria, offering as security 32,000 Castilian ducats (about 75,000 euros today), obtained the concession of the Office from Philip IV for seven years, with Privilege of 7 February 1624, in which it was established that, upon expiry of this term, the 32,000 ducats would have to be repaid to her. This royal Privilege was passed on to Prince Emanuele Filiberto of Savoy, Viceroy and Captain General of Sicily, who implemented it in Palermo on 17 April 1624.<sup>18</sup>

Only two years later, the enterprising Donna Vittoria I de Tassis offered another 9000 ducats and with the Privilege issued in Madrid on 27 January 1626, Philip IV granted her

the Office “*in perpetuo, for her and her blood descendants*”.

In memory of this concession, during the next three centuries, all of her descendants would affix the surname Zappata de Tassis to their own, meaning that the sons and grandsons of Donna Vittoria I, the great grandsons Di Giovanni, Dukes of Saponara and their Alliata heirs, the Princes of Villafranca. Donna Vittoria I was succeeded by her first-born son, Don Vincenzo Zappata de Tassis, 7th *Corriere Maggiore* from 1634 to 1661; on his death, not having had any sons, his daughter Donna Vittoria II succeeded him as 8th *Corriere Maggiore* from 1661 to 1663, when she granted the Royal Office to her consort, Don Antonio Lanza e Anzalone, Marquis of Ficarra, from 1663 to 1670.

On his death, under the reign of Charles II of Spain, Donna Vittoria II, Marquise of Ficarra, regained the office as 10th *Corriere Maggiore* from 1670 to 1709 (Fig. 15). According to the provisions of her will she was succeeded by her great grandson Don Vincenzo Di Giovanni-Zapata de Tassis, 3rd Duke of Saponara from 1709 to 1730.

In 1723, during the holding of the office by Saponara, Charles VI of Habsburg decided to claim for his Treasury the general service of the Postal services in all the States subject to imperial rule and with Decree of 25 October issued in Prague, he revoked the concession even to the Duke of Saponara, just as he did to the Marquis Capece of Rofrano of the Naples Postal Service, and the Count of Paar of the Venetian Postal Service. In the month of December 1723 the Viceroy of Sicily, Count of Palma, suspended the authority of Saponara and ordered that the office of the Post of Palermo be directed by the old lieutenant, Don Placido Marchese, Baron of Statella, who with the subsequent viceregal Decree of 31 May 1726 was named Administrator of the *Regia Correria*, directly dependent to the Court of Vienna.

Seeing that he risked losing his lucrative income, the Duke of Saponara went to Vienna to beg for the benevolence of the emperor and, pointing out the services he rendered to the imperial party during the wars of succession which had caused him considerable damage and expense, he was able to reach an agreement with the Viennese Court, obtaining the revocation of the previous resolution and confirmation of the old postal franchise. Moreover, Charles VI named him “Prince of the Holy Roman Empire” with the Diploma of 4 July 1727. One year later he went to Court yet again and with the offer of 50,000 florins in cash and the commitment to pay another 100,000 in four annual instalments, giving up the credit of more than 87,000 *onze* claimed for taxes on expenses for regular couriers and maintenance of the “*Feluche del Real Dispaccio*”, he obtained the Royal Office of *Corriere Maggiore* in “noble fief” for himself and his descendants with all assignments, privileges and emoluments associated and due *de jure*, with diploma issued in Vienna on 10 October 1728.<sup>19</sup>

Five children were born from the marriage of Prince Di Giovanni with Donna Flavia Pagano, Princess of Ucria: Domenico (who died at 17 years of age), Vittoria, Elisabetta, Laura and Girolama.

At 18 years of age the Duchess Vittoria III Di Giovanni-Zapata de Tassis e Pagano married the nineteen year old Don Domenico Alliata-Di Giovanni e Colonna, 5th Prince of Villafranca on 30 June 1730. Five months later Donna Vittoria III lost her father (who died in Saponara on 6 November 1730) and, as first-born, became the universal heir to the entire patrimony and all connected titles<sup>20</sup>, but still being a minor, the Royal Office of Post Master went to her mother, Donna Flavia Pagano, widow of Di Giovanni, as Regent until 9 August 1731, when Donna Vittoria III passed it with her dowry to her husband, who became the 12th *Corriere Maggiore* of Sicily from 1731 to 1774.

The latter held the Office in Sicily under three sovereigns: Charles VI of Habsburg (1731-1734), Charles III of Bourbon (1734-1759) and Ferdinand III of Bourbon (1759-1774).

In 1735 Charles of Bourbon was crowned King of Naples and Sicily at Palermo Cathedral. Three years later he married Duchess Maria Amalia of Saxony and Donna Vittoria III Di Giovanni-Zapata de Tassis, Duchess of Saponara and Princess of Villafranca became a Lady-in-Waiting of the new Queen of Sicily.

On the death of her husband in 1774, Donna Vittoria took possession of the Office as 13<sup>th</sup> legitimate owner, establishing that on her death, her successor would be her grandson Don Fabrizio Alliata di Villafranca, who would be the 14<sup>th</sup> *Corriere Maggiore* from 1783 to 1786, the year that the franchise was revoked by Ferdinand IV of Bourbon and the start of Bourbon postal administration.

## Notes

<sup>1</sup> The painstaking and commendable work was performed by Renata De Simone, technical and scientific officer of the State Archives of Palermo, who re-organised the documents gathered in 3417 volumes constituting the General Archive of the Alliata family, extracting the thousands of documents relating to the postal service (from 1540 to 1819), which were gathered into 194 volumes, and drafting an inventory of the new series called "*Correria*"

<sup>2</sup> An authenticated copy of this privilege can be found in the "*Correria*" series, Vol. 92, cc. 1-3.

<sup>3</sup> State Archives Palermo, "*Correria*" series, Vol. 92, cc. 3-6.

<sup>4</sup> "*Correria*" series, Vol. 92, cc. 7-9.

<sup>5</sup> See Tables I and IV of the Genealogical Tree

<sup>6</sup> "*Correria*" series, Vol. 92, cc. 7-9.

<sup>7</sup> See Table I of the Genealogical Tree

<sup>8</sup> See Tables I and IV of the Genealogical Tree.

<sup>9</sup> See Table I of the Genealogical Tree

<sup>10</sup> See Tables I and I/a of the Genealogical Tree.

<sup>11</sup> See Tables I, I/a and IV of the Genealogical Tree.

<sup>12</sup> State Archives Palermo, "*Correria*" series, Vol. 40.

<sup>13</sup> State Archives Palermo, Vol. 9, cc. 55-57.

<sup>14</sup> State Archives Palermo, Vol. 44, cc. 359-362

<sup>15</sup> See Table IV of the Genealogical Tree

<sup>16</sup> State Archives Palermo, "*Correria*" series, Vol. 9, cc. 160-161.

<sup>17</sup> *Memoria per la Consulta di Stato in sostegno del credito del Principe di Villafranca, per il riscatto dell' Ufficio di Corriere Maggiore di Sicilia*, presented by the attorney Giuseppe Goritte, Naples 1832, page 11.

<sup>18</sup> State Archives Palermo, "*Correria*" series, vol. 9, cc. 155-146.

<sup>19</sup> *Ibidem*, Court of the Royal Heritage, *Mastro Portulano* series, Vol. 2394, ff. 273-305.

<sup>20</sup> In addition to the huge feudal heritage, in 1731 Donna Vittoria also inherited 50% of the splendid collection of 130 paintings (including those by Mattia Preti) to the value of 1805 *onze*, while the other 50% was equally divided between her three sisters (Sebastiano DI BELLA, *Il collezionismo a Messina nei secoli XVII e XVIII*, Historical Archives of Messina n. 74, Messina 1977, page 18).



## Villa Celadina, aspetti descrittivi

Gianni Molinari  
Studioso del territorio, Bergamo

La famiglia Tasso, grazie alla nuova attività postale intrapresa, diventa subito agiata e con notevoli disponibilità economiche; inizia inoltre ad avere una visione più ampia del suo futuro; dal Cornello si espande e acquisisce proprietà in Bergamo e comuni limitrofi.

Vari rami della famiglia si distribuiscono in Italia e in Europa, parlando delle proprietà di Bergamo troviamo:

- il Palazzo in Piazza Tassis, eretto da Gabriele alla fine del 1400;
- il Palazzo di Borgo Pignolo, eretto da Domenico nel 1522;
- la Villa alla Celadina, o "Cerradina", eretta dal Conte Gio-

vanni Giacomo con l'iscrizione: "Jo Jacobus Tassus con et eq. Edificatur";

- la Villa di Zanica eretta da Domenico Tassi;
- la Villa di Brembate Sotto, eretta da Gian Giacomo nel 1624.

Dalle mappe napoleoniche, che rappresentano il territorio, le sue colture ed i fabbricati, emerge che la villa Tasso e l'intera tenuta sono in una delle poche zone pianeggianti del Comune di Bergamo.

La villa sorge sulla Via dé Magistris, la più importante che collegava Bergamo a Venezia.



Il cortile del palazzo fatto erigere da Gabriele Tasso in Città alta a Bergamo alla fine Quattrocento e lo stemma posto sul portone d'ingresso  
*The courtyard of the building commissioned by Gabriele Tasso in upper Bergamo at the end of the fifteenth century and the coat of arms on the entrance door*



La villa Celadina prospetto a meridione  
*South-facing facade of Villa Celadina*

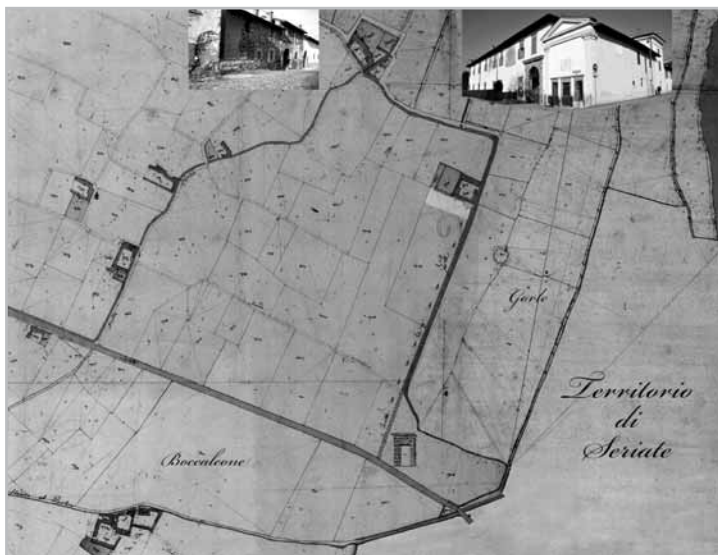
I Tasso acquistano i terreni della Celadina in vari tempi e forse la loro è, nel Comune di Bergamo, la proprietà privata più grande, escludendo le proprietà ecclesiastiche.

Dalla mappa evidenziamo che i territori sono compresi fra due canali di irrigazione molto importanti; la roggia Morlana, al confine di ponente che immette nella proprietà con varie bocche, e a levante la roggia Urgnana che si stacca a

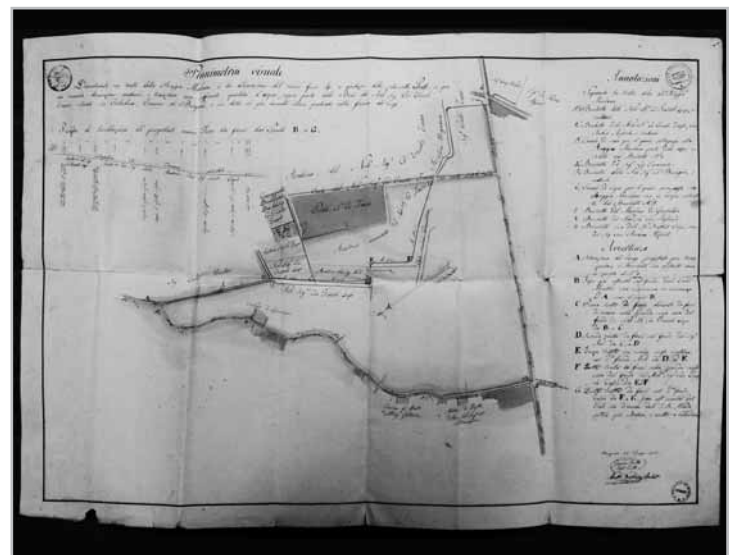
monte dalla Morlana, di minore portata. La roggia Morlana è derivata dal Serio fra Albino e Pradalunga.

Sulla proprietà esistono due precisi nuclei edificati: la villa padronale che è in realtà una vera villa rinascimentale, di cui si parlerà in seguito e la cascina Spalenga.

Nella zona retrostante, in aderenza ed in comunicazione con il cortile della villa, sorge un ampio caseggiato rurale, con cantine ed ampi depositi per granaglie che in tempi successivi



Mappa napoleonica con le proprietà della famiglia Tasso in una mappa napoleonica (Archivio di Stato, Bergamo)  
*Map from the Napoleonic era showing the properties of the Tasso family (State Archives, Bergamo)*



Mappa originale dei territori dei Tasso con i canali che li irrigano (Archivio di Stato, Bergamo)  
*Original map showing the land of the Tasso family showing the irrigation canals (State Archives, Bergamo)*



al '700 verranno utilizzati per l'allevamento del baco da seta. L'altro nucleo abitativo, chiamato cascina Spalenga, è composto invece da soli fabbricati rurali: vi era un mulino e la roggia Morlana la attraversava centralmente.

Alla Spalenga risiedono le famiglie dei contadini, perché nella zona rustica retrostante la villa risiedevano soltanto il personale domestico e gli stallieri.

Questa era l'organizzazione aziendale di quei tempi.

L'entrata della proprietà è evidenziata dal cosiddetto "Portone del Diavolo" che è sempre stato punto di riferimento per chi usciva da Bergamo verso Seriate punto di confine ad est di Bergamo.

Il portone in pietra di Zandobbio "marmo bianco" è stato eretto dal costruttore Sandro de Sanga che aveva predisposto in cava a Zandobbio tutto il materiale necessario per la sua costruzione e per questo motivo lo costruì in breve tempo, e vi incise: "*Sandro da Sanga fator a fato questa / strada et a fato / condur questa porta*".

Fu così chiamato "*puttù del diàol*" e se ne stava lì solo in mezzo alla campagna e la gente che andava una volta alla settimana al mercato se lo trovò all'improvviso fatto e da allora si diffuse la diceria "*che poteva averlo costruito così in fretta solo il diavolo*".

Il portone recava anche l'effigie dello stemma della famiglia



La cascina Spalenga  
*The Spalenga farmstead*

Tasso, che fu distrutto con le leggi napoleoniche del 22 marzo 1797 della Repubblica bergamasca che volle cancellare quasi tutte le insegne della Repubblica Veneta.

Il portone costituiva l'ingresso di una proprietà molto vasta, e un imponente vialone lungo 600 metri conduceva alla villa di campagna dei Tasso.

Tutt'intorno campi coltivati a frumento, mais, orzo, pianta-



Il Portone del Diavolo in una foto di inizio Novecento  
*The Devil's Gate in a picture of the early 20<sup>th</sup> Century*



Stemma affrescato sulla facciata della Villa Celadina  
*Frescoed coat of arms of the facade of Villa Celadina*

gioni di gelso che affiancavano il viale e le rogge (Morlana, Vescovada e del Ponte Perduto) che provengono da vari punti del Serio e attraversando la proprietà, irrigano queste terre.

Chi si reca in villa, percepisce subito l'importanza della famiglia che la abita, osservando la sua proprietà terriera coltivata e ben tenuta.

Sulla facciata della villa si legge la scritta: *"Villula / Herc / Tassi / phil"*.

C'è un'altra epigrafe, corrosa dal tempo, ove l'architetto Sanga, che ne costruì la strada e la porta, fece incidere: *"Sandro da Sanga, fator a fato questa, strada costrur questa porta"*.

Torquato Tasso, quando fu ospite del cugino Ercole scrisse la famosa poesia

*"Terra che il Serio bagna e il Brembo inonda,  
che monti e valli mostri a l'una mano  
ed a l'altra il tuo verde e largo piano  
or ampia ed or sublime ed or profonda"*

mettendo in luce le origini della famiglia Tassis, provenienti dalla montagna Cornello dei Tasso, dove scorre l'impetuoso Brembo, in contrapposizione alle acque calme e benefiche del Serio che irrigano i campi.

## Villa Celadina, descriptive aspects

*Gianni Molinari*

Scholar of the local territory, Bergamo

Thanks to their new postal business, the Tasso family soon had considerable economic resources and also began to have a broader vision of their future; from Cornello, they expanded and acquired property in Bergamo and the neighbouring towns.

Various branches of the family spread throughout Italy and Europe. Speaking of the property in Bergamo, we find:

- the Palazzo in Piazza Tassis, built by Gabriele at the end of the 15<sup>th</sup> century;
- the Palazzo of Borgo Pignolo, built by Domenico in 1522;
- the Villa in the Celadina quarter, or "Cerradina", built by Count Giovanni Giacomo with the inscription: "*Jo Jacobus Tassus con et eq. Edificatur*";
- the Villa of Zanica, built by Domenico Tassi;
- the Villa of Brembate Sotto, built by Gian Giacomo in 1624.

From the Napoleonic maps, which show the territory, its farmland and its buildings, it emerges that the Tasso villa and its entire estate lie in one of the few flat areas in the Municipality of Bergamo.

The villa stands on Via dé Magistris, the most important road which linked Bergamo to Venice.

The Tasso family acquired the lands of the Celadina in various stages and their estate was perhaps the largest private property in the Municipality of Bergamo, excluding ecclesiastical properties.

From the map, we can see that the territories lie between two very important irrigation canals; the Morlana on the western boundary, which flows into the property at various points, and the Urgnana to the east, which has a slower rate of flow and branches away upstream from the Morlana. The Morlana irrigation canal diverts from the Serio between Albino and Pradalunga.

Two specific built-up areas exist on the property: the manor house, which we will speak of later and is actually a genuine Renaissance villa, and the Spalenga farmhouse.

In the area at the rear, adjacent to and communicating with the villa's courtyard, stands a large block of rural buildings, with wine cellars and huge grain stores which, in the years following the 18<sup>th</sup> century, would be used for the breeding of silkworms. On the other hand, the other built-up area, known as *Cascina Spalenga*, is composed solely of rural buildings: there was a mill, and the Morlana irrigation canal flowed right through its centre.

The families of farm workers lived at Spalenga, as only domestic staff and grooms lived in the rustic area behind the villa. This was how the business was organised in those days.

The entrance to the property is accentuated by the so-called "Devil's Doorway" which had always been a point of reference for those leaving Bergamo in the direction of Seriate, a border point to the east of the city.

The doorway, made from Zandobbio "white marble", was constructed by the builder Sandro dè Sanga, who had prepared all the necessary material beforehand in the quarry in Zandobbio, enabling the job to be finished in a short space of time. He also added the following inscription: "*Sandro da Sanga fator a fato questa / strada et a fato / condur questa porta*". It thus came to be known as the "*purtù del diàol*". The people making their weekly trip to the market saw that the doorway had suddenly appeared in the middle of the countryside and the rumour was born that "*only the devil could have built it so hastily*".

The doorway also bore the coat of arms of the Tasso family, which was destroyed with the Republic of Bergamo's Napoleonic laws of 22 March, 1797, which were devised to obliterate nearly all the emblems of the Venetian Republic.

The doorway constituted the entrance to a huge property, and an impressive, 600 metre-long road led to the Tasso family's country villa.

All around, it was possible to see fields cultivated with wheat, corn and barley, and mulberry plantations flanked the ro-

ad. The Morlana, Vescovada and Ponte Perduto irrigation canals, which originated from various points along the Serio, crossed the property, irrigating the land.

Those who went to the villa were immediately aware of the importance of the family who lived there, seeing their cultivated and well-kept land.

On the façade of the villa we can see the inscription: *"Villula / Herc / Tassi / phil"*.

There is also another epigraph, corroded by time, which was inscribed by the architect Sanga, who built the road and the gateway: *"Sandro da Sanga, fator a fato questa, strada costrur questa porta"*.

Torquato Tasso, when he was a guest of his cousin Ercole, wrote the famous poem

*"Terra che il Serio bagna e il Brembo inonda,  
che monti e valli mostri a l'una mano  
ed a l'altra il tuo verde e largo piano  
or ampia ed or sublime ed or profonda"*

bringing to light the origins of the Tassis family, who came from the Cornello dei Tasso mountain, where the rushing Brembo flows, a stark contrast with the calm and beneficial waters of the Serio which irrigate the fields.

# Villa Celadina e le dimore tassiane in Bergamo: primi risultati di una ricerca

Gabriele Medolago  
Ricercatore storico, Bergamo

## Premessa

Questo intervento si occuperà, brevemente, della villa Tassis alla Celadina di Bergamo e della famiglia che per quattro secoli vi ebbe dimora, in particolare del ramo che ne fu possessore, direttamente e poi per mezzo dei suoi discendenti, sino a poco meno di un secolo e mezzo fa.<sup>1</sup>

La villa sorge in località periferica del Comune di Bergamo e forse per questo è stata un po' trascurata dagli studi sulle dimore tassiane, mentre di alcune altre si è in parte trattato.<sup>2</sup>

Come dice il titolo, nella presente comunicazione vengono presentati i primi risultati di una ricerca iniziata da pochi mesi, per iniziativa degli attuali proprietari.

Sono stati iniziati un attento esame sia dell'edificio, che dell'amplessima documentazione d'archivio ed una precisa indagine per ricostruire la genealogia dei Tassi di Bergamo.

Lo studio ha già dato interessanti risultati, portando dati nuovi od inediti, che trovano in questo convegno organizzato da Gianfranco Lazzarini, Sindaco di Camerata Cornello, una prima esposizione pubblica, anche se attraverso rapidi cenni.

Verrà dapprima brevemente presentato l'edificio e successivamente si forniranno alcune notizie sulla famiglia e sui suoi personaggi più significativi.

## Le dimore tassiane in Bergamo

I Tassi ebbero in Bergamo, sia in città alta, sia nella bassa, diverse dimore; fra queste alcune furono particolarmente importanti.

Essi acquisirono le proprietà cittadine a più riprese fra la prima metà del XV secolo e la prima metà del seguente, acquistando beni in vicinia di Sant'Antonio e di San Giovanni dell'Ospedale e poderi a Casalino, Celadina, Cadrega, Spalenga ed anche molini e case presso la Morla in Rocchetta.<sup>3</sup>

Poco dopo il 1512 Gabriele Tassi acquistò una casa nella vicinia di San Matteo (in parrocchia di Sant'Agata) che nel XIX secolo era detta di piazza Tassis o contrada del Seminario

vecchio, civico 47 ed attualmente via Tassis 10. Nel 1514, trovandosi a Roma, Gabriele ottenne da papa Leone X una lettera diretta al comandante spagnolo Cardona, il quale tiranneggiava Bergamo con taglie ed imposte, perché facesse rispettare la sua proprietà e questi emanò un ordine ai soldati di qualunque nazione del suo esercito perché nessuno osasse entrare nella casa di Gabriele Tassi sotto pena di 1000 ducati.<sup>4</sup>

La casa fu ricostruita fra 1517 e 1523<sup>5</sup> o forse 1519. In essa si vedono ancora due capitelli del portico in marmo di Zandobbio con le iniziali G.T.<sup>6</sup> Su molte colonne era affisso «lo stemma di piombo a bassorilievo con il corno ed il tasso», ma già alla fine del XIX secolo ne rimaneva solo l'impronta.<sup>7</sup> Al pian terreno vi è una sala con dipinti allusivi alla poesia.<sup>8</sup> A quanto si tramanda, la casa fu restaurata da Francesco Maria Tassi nel 1775.<sup>9</sup> I lavori iniziarono, pare, il 2 settembre 1775 e furono molto dispendiosi.<sup>10</sup> Sul portale si trova uno stemma settecentesco.<sup>11</sup> Appartenne ai Tassi sino all'estinzione del ramo con Ercole nel 1831. Passò poi all'Ospedale Azzanelli di Bergamo e successivamente in varie mani ed ora è convento delle Domenicane.

Altra proprietà importante fu il palazzo di Pignolo, fatto costruire da Domenico Tassi fra il 1518 ed il 1520, almeno nella parte principale.<sup>12</sup> Esso rimase al ramo di Pignolo-Zanica, discendente da Enea Tassi.

Ercole ebbe anche una «villetta» alla Cadrega,<sup>13</sup> poco distante dalla Celadina, sulla quale pose l'iscrizione: VILLVLA | HERG. TASSI | PHIL,<sup>14</sup> che venne demolita nel 1970.<sup>15</sup>

## La villa Celadina

L'importanza dello studio di questa villa è dovuto anche al fatto che è l'unica proprietà costruita ed abitata costantemente dai Tasso dai primi del '500 sino al 1881.

Questo aspetto non ha riscontro in altre dimore tassiane e permette di leggere, tra le mura, molti caratteri di questa famiglia che, unica tra le famiglie bergamasche, ha avuto di-



Il portone del diavolo  
The Portone del Diavolo (Devil's Doorway)



Lo scalone  
The Staircase

mensioni europee e, a giudizio di molti studiosi, con la sua attività postale, è stata fattore determinante per la nascita di una coscienza europea.

Il complesso della villa detta Celadina, come tutta la zona, probabilmente per l'antica presenza di cerri, si trova nella principale zona pianeggiante del Comune di Bergamo, al confine con i Comuni di Seriate e Gorle, solcato dalle rogge Morlana e del Ponte Perduto, oltre che da altri canali.<sup>16</sup>

La villa è situata alla fine del viale di circa 600 metri che inizia con il portone detto del diavolo, dipartendosi dall'antica strada maestra che conduceva da Bergamo a Brescia e Venezia, e che poi divenne anche strada verso Spalenga e Gorle. Venne costruita nel primo quarto del XVI secolo per iniziativa di Agostino e Domenico Tassi.<sup>17</sup> In un atto di vendita del 23 maggio 1519, il complesso è descritto come una terra aratoria e vidata, broliava ed ortiva con un «bel e grande sedime nuovo» con colombaia e torchio e più casamenti, posto in vicinia di Sant'Alessandro della Croce ovvero in territorio di Spalenga, detto Spalenga ovvero Celadina. Nell'atto si cita anche l'accesso alla terra largo 5 braccia, che iniziava nel sedime e tendeva verso la strada magistrale di Seriate.<sup>18</sup> La villa è di impianto rinascimentale. Di quel periodo e di grande pregio architettonico è lo scalone che porta al piano nobile, che presenta una parte originale con colonne ed elementi architettonici in arenaria, che richiama le opere dei maggiori architetti operanti in Bergamo all'epoca, ed alcune aggiunte che appaiono del XVII-XVIII secolo.

Un intervento, relativo però forse solamente al perimetro della possessione ed al viale, venne operato da Giovanni Giacomo Tassi e vide anche la realizzazione del portone del diavolo, cioè del portale in marmo di Zandobbio posto all'inizio dell'antico viale, che qualche decennio fa venne spostato arretrandolo per ragioni di viabilità, il quale reca l'iscrizione: IO. IAC. TASSI. (stemma) EQUITIS. ET COMITIS. ed uno stemma Tassi con la cornucopia, scalpellato nel 1797.<sup>19</sup> Il portale, che conserva ancora i cardini per l'antico serramento, venne fatto realizzare dal fattore Sandrino da Zanica, unitamente al viale, come ricorda l'iscrizione posta sulla spalla destra, verso l'interno: SANDRI DA CANGA | FATOR. A FATO QVESTA | STRADA ET A FATO | CONDVR QVESTA PORTA<sup>20</sup>

Nelle divisioni dell'8 agosto 1571 il complesso della Celadina è descritto come una terra aratoria e vitata con un sedime casato, coppato, porticato, areato, con un torchio, giacente nella contrada *de cerudina* di Borgo Palazzo, vicinia di Sant'Antonio de Foris di Bergamo. I confini erano: ad est con l'Episcopato di Bergamo e in parte con il conte cavalier Andrea conti di Calepio e in parte con la strada radente l'acqua del *Pomo* perduto, a sud con la strada e parte con Simbenino Maffeis e altri, ad ovest in parte con Simbenino e in parte con le monache di Santa Grata e in parte con i Morandi ed a nord con l'Episcopato di Bergamo e in parte con il predetto Andrea ed in parte con i Morandi mediante fossato che era parte di questa terra e in parte con Giovanni Antonio Benaglio mediante l'accesso di questa pezza di terra. Il tutto misurava 284 pertiche non comprendendo l'accesso del portone. La proprietà godeva della solita acqua e del diritto di irrigare

con acqua estratta dal vaso Morlana sotto il luogo di Spaianica.<sup>21</sup>

Un interessante inventario dell'eredità di Ercole, datato 14 gennaio 1614, comprendente sia la casa in Bergamo, sia quella di Celadina, sia la Cadrega, redatto stanza per stanza, elenca anche alcuni quadri, fra i quali il ritratto di Ercole, e numerosi libri. Per la *ceredina* ricorda: camera della colombaia, camera sopra la stalla, camera sopra la cucina, cucina, cucinetto, sala presso la cucina, camera dietro la sala, camera dietro questa, sala grande, stalla, casotto dei tini, caneva, camera sotto la colombaia, solaio.<sup>22</sup>

Durante la peste del 1630 il provveditore veneto Marco Antonio Morosini rimase alcuni giorni nella villa della Celadina<sup>23</sup> di Torquato Tassi.<sup>24</sup>

Benché questo sia ancora da studiare ed al momento non vi siano documenti, diversi elementi presenti nella villa convergono ad indicare che essa sia stata oggetto di un'azione di aggiornamento decorativo. A questo intervento paiono pertinenti ad esempio il portale in arenaria, i contorni delle altre aperture esterne, alcuni elementi della chiesina, gli stemmi dipinti in facciata, oltre che gran parte delle decorazioni interne.

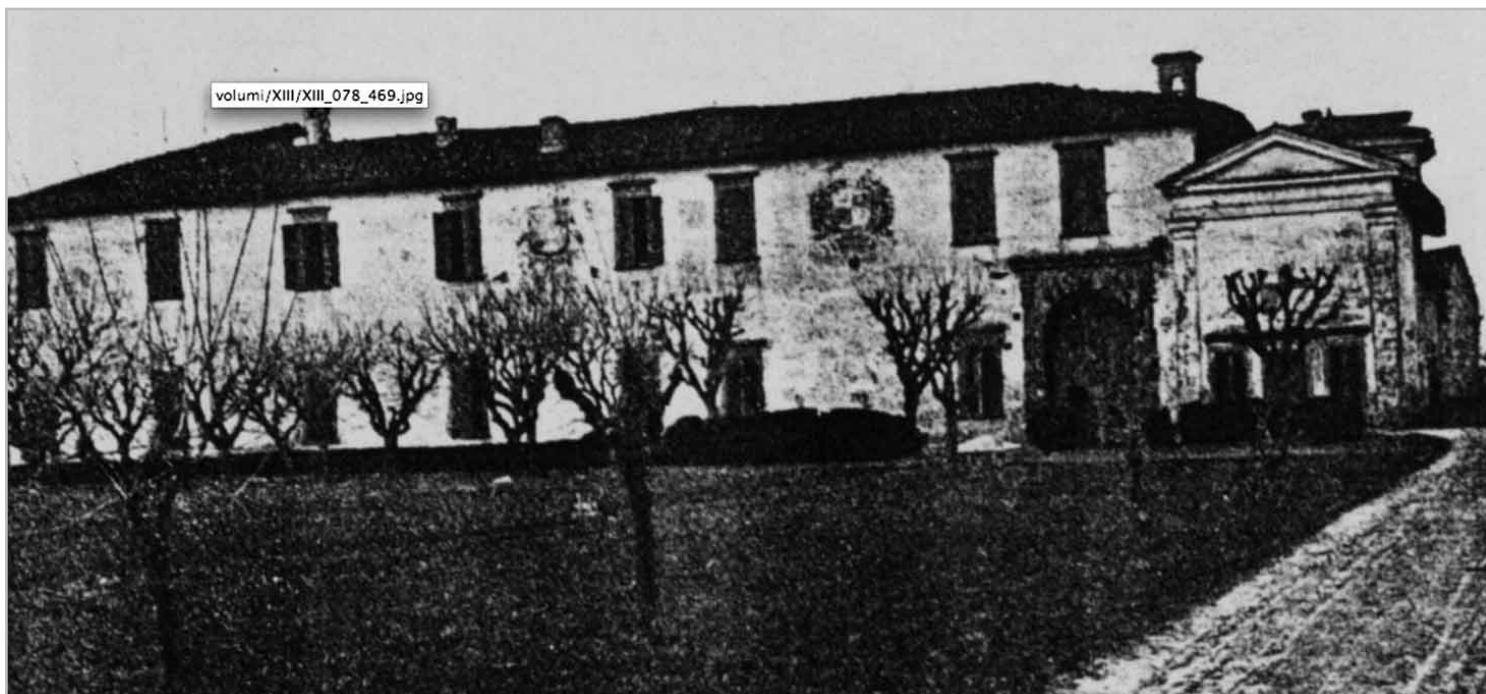
Cronologicamente questo intervento parrebbe da collocarsi nella seconda metà del secolo XVII e potrebbe essere connesso al momento in cui i Tassi ottennero la conferma del titolo comitale (1678).

Forse non è casuale che in quegli anni (1680) essi intrapresero fu un'azione di recupero di terreni. Il conte cavalier Ercole Tasso fu conte cavalier Giovanni Giacomo fece testamento il 3 agosto 1613 istituendo eredi i conti cavalieri Flaminio, Cristoforo, Torquato e Giovanni Giacomo suoi figli, proibendo ogni «alienazione, donazione, permuta, impegno e confisca», dichiarando «nullo ogni consenso prestato fra i fratelli,



Il portone della villa  
The Villa Gate

figli o nipoti». In seguito Cristoforo vendette una terra di 13 pertiche circa detta il *Pozetto* e poi una di 6 chiamata *il Campo del Tasso*, entrambe dentro il portone di Ceradina, al fu Vincenzo fu Antonio del Carro, dal quale, con atto del 7 settembre 1626 del notaio Francesco Omboni, vennero poi venduti a Francesco fu Giovanni Ubiali con 4 ore dell'acqua della Morlana e successivamente passarono per vendita a Bartolomeo fu Bartolomeo Romigli. Avendo poi uno dei figli



La villa nel 1900  
The Villa in 1900



Sala dipinta con gusto neorinascimentale  
Room painted in Neo-Renaissance style

di Ercole, il conte cavalier Giovanni Giacomo Canonico, ed i nipoti, i conti cavalieri dottor Francesco e Flaminio Tassi figli del fu conte cavalier Torquato, intentato azione contro Pietro e Carlo fratelli fu Bartolomeo Romigli, che avevano il possesso delle proprietà, per recuperare di quei beni, col mezzo di pronuncia della Legge del 23 agosto 1674 e del mandato esecutivo del giorno 25. I Romigli quindi il 1° aprile 1680 rilasciarono ai suddetti zio e nipoti Tassi la terra detta il *Possetto*, dentro il portone, con confinanti ad est l'accesso del portone, a sud la strada mediante fossato, ad ovest gli eredi di Antonio Grumelli, a nord i Tassi e l'altra detta il *Campo Tasso*, con confinanti ad est i Tassi, a sud il fosso Tassi ed oltre l'accesso, ad ovest le monache di Santa Grata in Columnelis, a nord i Tassi.<sup>25</sup>

L'insieme fu poi oggetto di ulteriori lavori e decorazioni anche al tempo di Francesco Maria.

Sino al 1831 la villa fu proprietà Tassi, poi passò per eredità ai Baglioni che la vendettero nel 1881 agli Scotti. Lavori ottocenteschi interessarono le scuderie.<sup>26</sup>

Del complesso resta un'immagine del 1900,<sup>27</sup> riedita nel 1931.<sup>28</sup> La villa fu dal 1938 affittata al conte Franco Passi ed alla sua famiglia;<sup>29</sup> alla morte di Antonia Lussana Passi iniziarono i lavori di restauro che sono in corso.

La facciata principale non si sviluppa lungo la via, ma verso sud, davanti ad essa si apre oggi una piazzetta, in origine di pertinenza della villa. Nell'angolo sud-est del complesso, fra strada e piazzetta, si trova la chiesina e proseguendo lungo la via si erge una torretta colombaia. Ad ovest della villa vi era un tempo il giardino, raffigurato anche in un inedito disegno di Giacomo Botta, pubblico perito, e di Antonio Bottani, architetto, datato 28 giugno 1826.<sup>30</sup>

L'edificio ha nel corpo sud un'altezza di due piani ed una facciata con finestre in arenaria, dotate di inferriate sporgente al pian terreno, ed un portale dello stesso materiale. Qui campeggiano anche due stemmi tassiani. Il complesso si articola su di una corte rettangolare, con la parte padronale disposta a sud ed ovest, quella rustica negli altri due corpi.

Il cortile è chiuso a nord da un muro settecentesco con sommità curvilinea, oggi rialzata.

Il pian terreno presenta saloni decorati con gusto sei-settecentesco da pitture murali e stucchi, in parte sei-settecenteschi, in parte ripresi fra XIX e XX secolo. Alcune decorazioni sono barocche, altre già neoclassiche, altre ancora di gusto combinato neorinascimentale e settecentesco. I locali del pian terreno hanno vari soffitti e volta. Al piano superiore, salvo due grandi volte alla veneziana, vi sono soffitti lignei a cassettoni decorati e sul muro una fascia decorativa a pittura murale.<sup>31</sup>

### Le decorazioni

Le decorazioni pittoriche, ancora da studiare adeguatamente, nel complesso si collocano fra il XVII ed il XVIII secolo, mentre alcune sono successive. Forse qualcosa dipinse anche il pittore Francesco Zuccarelli, che fu più volte alla Celadina ospite del conte Francesco Maria.

I soggetti decorativi sono solitamente floreali o con scene di genere, od ancora con panorami e vedute, in parte reali, in parte d'invenzione.

Una sala ha un particolare interesse tassiano: la sala detta dei generali, che presenta erme di personaggi, al di sotto delle quali si trova l'iscrizione con l'identità dell'effigiato. Troviamo così Ruggero, gentiluomo e gran cacciatore di Federico III nel 1456, Ruggero II, creato cavaliere nel 1492, Gabriele,



Soffitto di sala al primo piano  
Ceiling of a room on ground level





Ruggero Tassi



Ruggero II Tassi



Gabriele Tassi



Giovanni Giacomo Tassi



Simone Tassi



Davide Tassi



Maffeo Tassi



Giovanni Battista Tassi



Lamorale Tassi



Francesco IV Tassi



Antonio Tassi



Francesco III Tassi

conte e cavaliere, Giovanni Giacomo, pure conte e cavaliere nel 1550, Simone, cavaliere commissario generale cesareo nel 1515, Davide, cavaliere aurato, governatore del castello di Verona, Maffeo, generale delle poste in Spagna, Giovanni Battista, cavaliere della chiave d'oro e generale delle poste di Carlo V, «Lamorale Torriano figlio di Guido principe di Milano, primo detto de' Tassis 1313», Francesco IV, generale delle poste di tutto l'impero nel 1504, Antonio, marchese di Paola, conte di Zelo, consigliere di Filippo III, Francesco III detto de' Tassis, gentiluomo di Massimiliano I e generale delle poste ed altro. È interessante notare l'assenza di Bernardo e Torquato e la presenza del leggendario antenato che ricollegerebbe i Tassi ai Torriani di Milano.

Questa della Celadina si inserisce in una serie di raccolte di ritratti di famiglia, come ce ne furono a Zogno e in Pignolo. La famiglia ebbe sempre una forte considerazione della comune origine dei vari rami e della comunanza di interessi, che andava anche oltre le piccole controversie fideicommissarie o simili.<sup>32</sup>

### Gli stemmi

I Tassi, come si sa, mantennero sempre l'emblema con l'animale omonimo, in origine unito al corno, poi, dal XVII secolo in particolare, sovente unito all'aquila imperiale, dopo che con privilegio del 10<sup>33</sup> o 15<sup>34</sup> luglio 1678 l'imperatore Leopoldo rinnovò il titolo di conte palatino e cavaliere aurato a Giovanni Giacomo zio e Francesco e Flaminio nipoti Tassis nobili di Bergamo, discendenti da Giovanni Giacomo Tassis, che aveva avuto gli stessi titoli da Carlo V,<sup>35</sup> cosa per la quale il 26 settembre 1686 essi vennero iscritti nel Libro d'oro dei titolati.<sup>36</sup>

Il diploma descrisse uno stemma troncato nel 1° d'argento all'aquila bicipite imperiale, nel 2° di verde al tasso al natu-

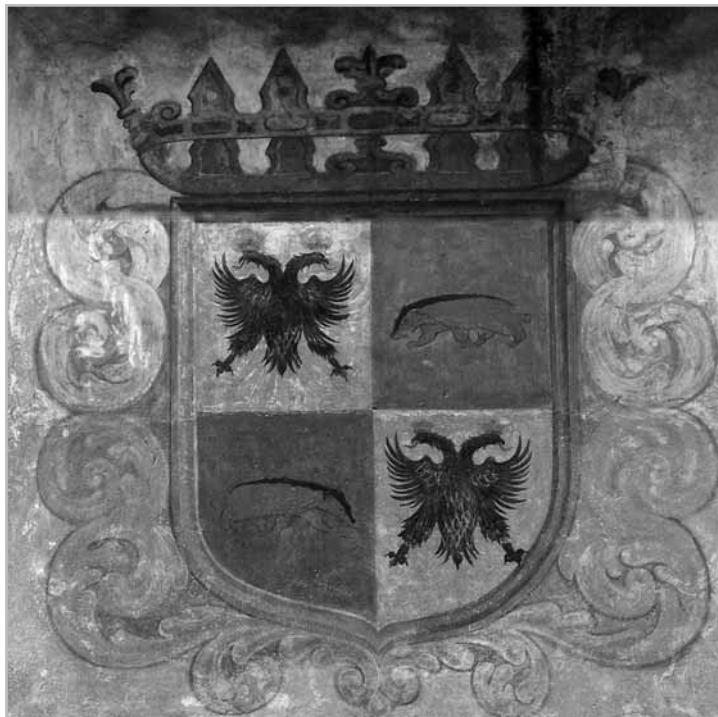
rale, il tutto con corona di cavaliere, ma vi è annesso uno stemma dipinto con anche il cornetto.<sup>37</sup>

Sul portone del diavolo si trova uno stemma che i Tassi di Bergamo, dopo l'abbandono dell'esercizio postale, introdussero con, in sostituzione del corno, due cornucopie incrociate, che, oltre che qui, figurano anche a Zanica.<sup>38</sup> Lo stemma, araldicamente descritto, è: troncato: nel 1° d'argento a due cornucopie intrecciate di rosso con la bocca rigurgitante di verde, nel 2° di verde al tasso passante di nero.<sup>39</sup> Nella villa Celadina vi sono tre stemmi inquartati con l'aquila imperiale ed il tasso: due dipinti in facciata ed uno su di un camino, oggi monocromo, ma che l'abate Girolamo Figini descrisse come un magnifico stemma dei Tasso con ornamenti di stucco, coll'aquila bicipite in capo bianco ed il tasso in campo verde.<sup>40</sup> Sino a qualche anno prima del 1899 vi era anche uno stemma sul muro della casa che prospettava il giardino, ma già in quell'anno era irriconoscibile.<sup>41</sup>

La stessa famiglia, nel palazzo di città alta, ripropose lo stesso stemma, con il cornetto pendente da una catena. Lo stemma, araldicamente descritto, è: inquartato: nel 1° e 4° d'argento all'aquila bicipite di nero, linguata di rosso e coronata d'oro con due corone reali; nel 2° di verde al tasso passante di nero, nel 3° di verde al tasso passante e rivoltato di nero.

### La chiesetta

La chiesina sorge sul lato sud-est del complesso, presenta un fronte con tetto a capanna dotato di timpano sostenuto da due paraste. Al centro si apre una porta affiancata da una finestra per lato e sormontata da un orologio solare dipinto sulla parete. Le tre aperture hanno contorni in arenaria analoghi a quelli della facciata della villa. All'interno il vano è coperto da una particolare volta e presenta un unico altare con ancona in stucco seicentesca e pala con la Madonna del



Stemma Tassi in facciata  
Coat of arms of the Tassi family on the façade



Camino con stemma  
Fireplace with the coat of arms

Rosario con il Bambino, San Domenico, San Francesco, San Giuseppe e Sant'Antonio di Padova ed un paliotto dipinto con la Madonna con il Bambino, San Giuseppe e San Domenico.<sup>42</sup>

Ecclesiasticamente l'oratorio dipese dalla parrocchia di Sant'Alessandro della Croce in Borgo Pignolo sino a quando nel 1847 da essa nacque la parrocchia di Boccaleone, in cui rimase sino alla costituzione della parrocchia di Celadina nel 1958.

Francesco e Flaminio fratelli Tassi, dopo aver avuto concessione di costruire nel loro «luogo» di Celadina un oratorio a gloria di Dio sotto l'invocazione della Beata Vergine e di Sant'Antonio di Padova, per compimento dello stesso chiesero di poter fare una finestrella nel muro dell'oratorio stesso, sopra la porta interna per poter, attraverso di essa, ascoltare la Messa in una stanza contigua per le loro «occorrenze» ed in particolare in caso di indisposizione.<sup>43</sup> La petizione non è datata e non vi è aggiunto altro.

La titolazione fu mutevole: nel 1857 è citato come oratorio Baglioni dedicato alle stigmate di San Francesco<sup>44</sup> e nel 1912 come della Beata Vergine.<sup>45</sup> Oggi è dedicato alla Madonna del Rosario, devozione affermatasi dopo la vittoria di Lepanto, alla quale parteciparono anche Antonio<sup>46</sup> e Ruggero Tassi.<sup>47</sup>

Per celebrare «nell'oratorio privato di città e diocesi» il conte Ercole Camillo e la moglie ottennero un Breve pontificio di concessione l'11 marzo 1778, che ebbe l'exequatur veneto il 23 marzo ed il 31 fu presentato al vescovo, che il 20 agosto delegò alla visita il Canonico Luigi Mozzi e il 4 settembre concesse la licenza.<sup>48</sup> Il 3 giugno 1800 i coniugi ottennero dal pontefice di poter conservare il Santissimo Sacramento, istituire la Via Crucis con le relative indulgenze ed avere l'indulgenza plenaria in un giorno festivo «nel loro oratorio pubblico nel luogo di campagna detto Celadina soggetto alla parrocchia di Sant'Alessandro della Croce di Bergamo distante più di due miglia dalla città, con strada cattiva, in particolare in inverno ed autunno, a beneficio proprio e dei villici.» Il 5 luglio ebbero l'autorizzazione vescovile.<sup>49</sup>

Nel 1912 era in discreto stato, con il necessario per celebrare.<sup>50</sup>

Con rescritto 21 dicembre 1938 numero 7177 e decreto vescovile 24 dicembre seguente il conte Franco Passi ottenne di potervi celebrare la Messa della notte di Natale. La licenza fu valida sino al 1957.<sup>51</sup>

### I passaggi di proprietà della Villa

Villa Celadina, come si è detto, fu la casa che i Tassis (sino al 1831) ed i loro discendenti possedettero più a lungo nel territorio comunale di Bergamo, mantenendola sino al 1881.

Già nella prima metà del XV secolo i Tassi avevano beni nella zona fra la città di Bergamo e Seriate.

Il 3 marzo 1507 Agostino Ganassi di Almenno vendette ad Agostino e Domenico Tassi una terra a Daste.<sup>52</sup>

Lunedì 23 maggio 1519 a Roma, nella regione del ponte, nella casa dei Tassi detta del Pavone, visto che già da molti anni c'erano stati diversi affari di mercanzia e società con uffici, ed altro fra i fu Agostino e Giacomo fratelli Tassi Cittadini

di Bergamo e poi fra i fratelli cavalier Domenico e Pietro Andrea fu Agostino da un lato ed il nobile Gabriele fu Domenico Tassi nipote dei suddetti Agostino e Giacomo Tassi dall'altro, a Roma ed in altri castelli, ville e luoghi e corse, Domenico, a nome anche del fratello, ed il nobile Marco fu nobile Francesco Olmo (procuratore di Gabriele per atto di Baldassarre Bolis del 5 dicembre 1518 dei fratelli Cristoforo e Giovanni Giacomo, figli di Gabriele, per atto del notaio Pietro Medolago del dicembre 1513), procedettero al calcolo di quanto dovuto reciprocamente. Lo stesso giorno Domenico, di oltre 40 anni, vendette per 5250 ducati d'oro di camera al nobile Olmo una terra aratoria e vitata, broliva ed ortiva con un bel e grande sedime nuovo con colombaia e torchio e più casamenti posto in vicinia di Sant'Alessandro della Croce ovvero in territorio *de spayanga* detta *ad spayangam seu cerudinam*, con confinanti ad est Grazioso Tassi, a sud una via o accesso, ad ovest una via od accesso, a nord il monastero di Santa Grata in Columnellis e in parte Antonio Rivola ed una terra aratoria e vitata li vicina, detta *in longuram*, confinante ad est con l'Episcopato di Bergamo, a sud con Beretario (di cui il nome è in bianco) e in parte con l'Episcopato, ad ovest con il monastero di Sant'Agostino in Bergamo ed a nord con un accesso ed oltre con la suddetta terra. Il tutto consisteva in 206 pertiche circa di provenienza paterna e 90 circa per acquisto fatto da Domenico da Fermo e Giovanni fratelli Carati con atto del notaio Giacomo Peterbelli, oltre ad altre 6. Vi erano poi una terra aratoria e vitata di 22 o 23 pertiche circa detta *ad pontem perduto*, confinante ad est con l'Episcopato, a sud con la strada ed oltre con l'acqua del *pomo perduto*, ad ovest con la strada ed a nord cp, Gabriele Tassi ed una terra aratoria e vitata di 13 pertiche detta *In Cathedre seu ad glausuros*, confinante ad est con un fossato adacquatorio delle monache di Valmarina e in parte con Giacomo fu Febo Gargani, a nord con Gabriele, entrambe vendute a Domenico da mastro Agostino della Torre con atto dello stesso notaio; una terra prativa nel territorio di Seriate detta *ad pratum demolini seu de paterno* e diritti d'acqua sulla seriola Morlana.<sup>53</sup>

Venerdì 17 giugno 1519 nella vicinia di San Matteo in una camera della casa di sua proprietà ed abitazione Gabriele fu nobile Domenico Tassi affittò a titolo di colonia e masserizio a Giovanni fu Giacomino da Cene a nome anche di Marino, Simone e Domenico fratelli e figli di Giovanni, la possessione che Gabriele (ovvero il suo procuratore Marco Olmo) aveva acquisito da Domenico Tassi con atto dello stesso notaio.<sup>54</sup>

Da Gabriele, alla sua morte, la proprietà passò al figlio Giovanni Giacomo, che fece testamento il 19 febbraio 1556 e codicillò il giorno 20.<sup>55</sup>

L'8 agosto 1571 ebbe luogo la divisione della sua eredità fra i suoi figli abate Cristoforo, cavalier Enea, Ercole e Flaminio di 17 anni (rappresentato dal reverendo Marco Antonio Avinatri arcidiacono della cattedrale di Bergamo, il reverendo Battista Tassi, Canonico, Pace fu Antonio Grumelli vedova di Giovanni Giacomo e Giovanni Gerolamo fu conte cavalier Antonio Grumelli, tutori di Flaminio per atto rogato da Giovanni Andrea Aregazzoli), accogliendo le divisioni fatte da

Gerolamo Barili dottore in medicina e Cristoforo Vertova fu dottore in *utroque iure* Clemente, Pietro Grasso fu Giovanni Antonio Locatelli e Giovanni Pietro di Lorenzo Isabelli. Fra i beni toccati ai vari fratelli ci furono: a Flaminio beni alla Cadrega, all'abate Cristoforo la casa del Pavone a Roma, al cavalier Enea la casa a Zanica, ad Ercole la possessione di Celadina e la casa a Roma in San Pancrazio.<sup>56</sup>

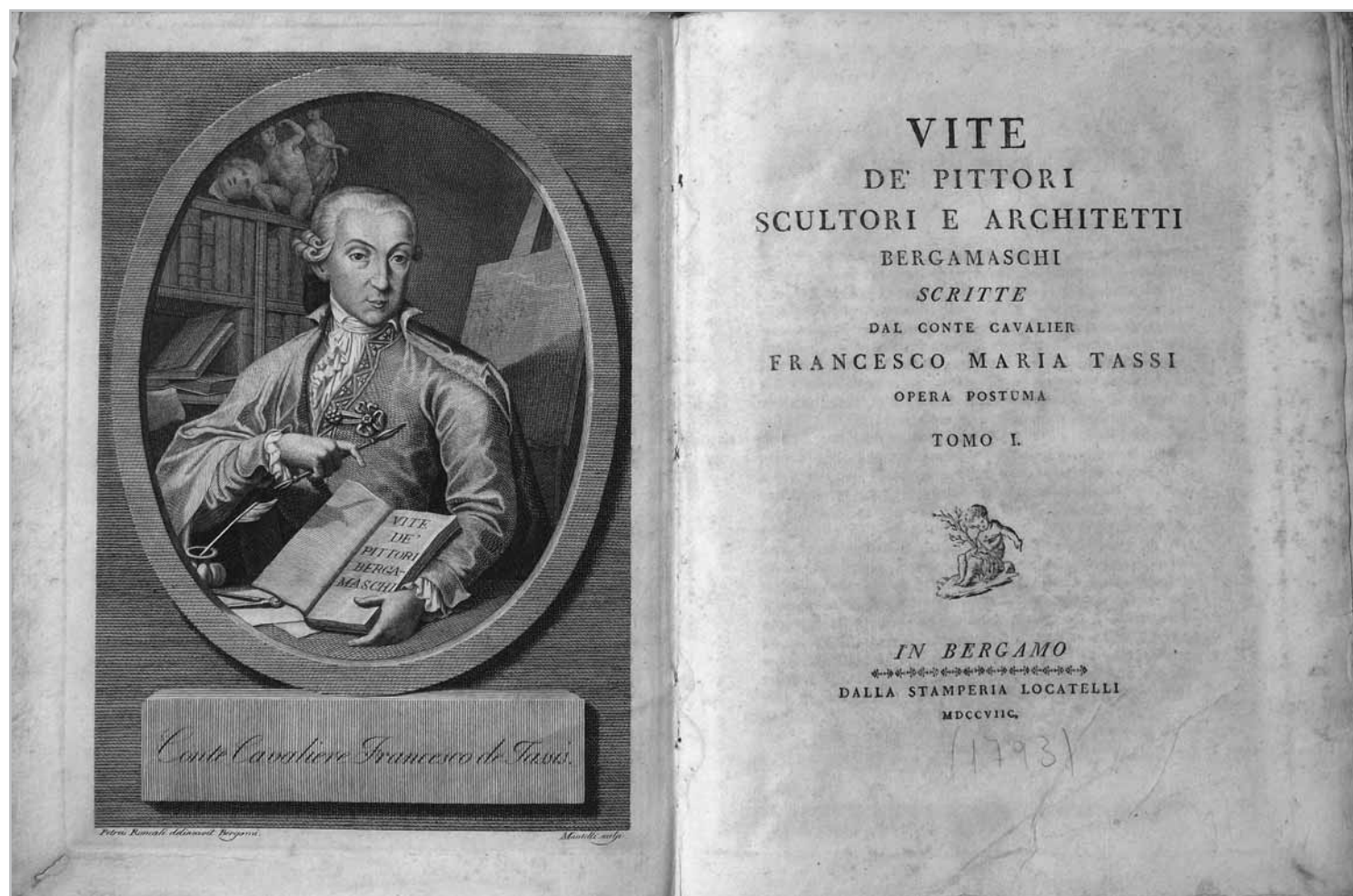
Ercole fece testamento il 26 agosto 1577,<sup>57</sup> il 7 ottobre 1584<sup>58</sup> ed il 6 agosto 1613, quando aveva quasi 67 anni e morì lo stesso giorno. Il testamento fu aperto il 13 agosto. Lasciò eredi i figli Flaminio, Cristoforo detto Annibale, Pompeo Torquato e Giovanni Giacomo.<sup>59</sup>

Il possesso della villa passò a Torquato detto Pompeo e da lui in via ereditaria nel 1650 a Flaminio, nel 1715 a Giovanni Giacomo, nel 1747 a Francesco Maria, nel 1782 ad Ercole Camillo.

Il conte Ercole Camillo, che fu l'ultimo della famiglia, testando a più riprese, lasciò erede della casa in città l'Ospedale Azzanelli di Bergamo, riservando l'usufrutto alla vedova, e della Celadina i nipoti Baglioni, figli di sua sorella Margherita (1745-1783) che aveva sposato Andrea Baglioni di Orazio<sup>60</sup>, la cui famiglia la possedette sino al 1881.

Dopo un primo testamento del 23 maggio 1819,<sup>61</sup> sostituito il 10 maggio 1822, istituì erede usufruttuaria di tutti i suoi be-

ni la moglie, stabilendo che in caso di molestia a lei da parte degli eredi, sarebbe subentrato l'ospedale maggiore di Bergamo. Nominò eredi universali i fratelli Antonio e Francesco fratelli Baglioni. Decise che i beni di Celadina, sua villeggiatura, compresi quelli di *Carrega* e *Spavenga*, e quelli di Boltiere e frazioni nel Comune di Ciserano passassero quali beni fideicommissari ad Andrea Baglioni e poi ai primogeniti, con svincolo alla morte dell'ultimo primogenito. Stabilì che dopo il decesso della moglie la casa di abitazione in contrada del Seminario civico 47 con l'unita ortaglia servisse quale locale di deposito delle macchine idrauliche per l'estinzione degli incendi e per l'abitazione del custode e che il rimanente del frutto della casa e dell'ortaglia fosse goduto dal custode a titolo di stipendio. Disposo che nel caso in cui non fosse stato attivato il deposito entro due anni il tutto sarebbe passato all'Ospedale Azzanelli di Bergamo Città.<sup>62</sup> Con un codicillo del 18 gennaio 1824 lasciò alla moglie in piena proprietà la possessione di Prezzate.<sup>63</sup> Con un codicillo dell'8 aprile 1826 dispose che la casa di Bergamo passasse all'Ospedale Azzanelli salvo l'usufrutto per la moglie e dopo di esso il godimento per una famiglia da nominarsi con affitto di 200 lire austriache annue per custodire le pubbliche macchine idrauliche in un opportuno locale inferiore della casa. Il beneficio per la famiglia valeva anche in caso in cui non si fossero mes-



Ritratto di Francesco Maria Tassi  
Portrait of Francesco Maria Tassi

se le macchine.<sup>64</sup> Il 13 novembre 1826 in un'aula superiore al primo piano guardante sul cortile del palazzo di proprietà e villeggiatura alla Celadina consegnò un nuovo testamento nel quale confermò usufruttuaria la moglie e le donò i mobili di città e campagna e la possessione di Prezzate; lasciò la sua casa di città e l'ortaglia ad una famiglia non precisata, che pagasse 150 lire austriache annue di affitto e decise che alla morte dell'ultimo della famiglia passassero in proprietà all'Ospedale Azzanelli. Diede disposizioni che dopo l'usufrutto della moglie la proprietà passasse ai due nipoti Antonio e Francesco fratelli Baglioni fu Andrea con clausole sui beni di Calcinata e Carrega, e che i beni, palazzo e case masserizie di Celadina, sua villeggiatura, compresi quelli di *Spavenga* e di Carrega e quelli di Boltiere e Ciserano fossero vincolati a fedecommesso per la famiglia Baglioni, intendendo che fossero prima usufruttuati dai suoi nipoti Antonio e Francesco Baglioni e che, premorendo uno, l'altro gli succedesse e che poi succedesse in modo fedecommisario Andrea di Antonio e così via. Raccomandò alla moglie ed ai nipoti la manutenzione della piccola cappella annessa al camposanto di Valtesse.<sup>65</sup>

Il 14 dicembre 1827 fece un codicillo variando le disposizioni per la casa in piazza Tassis civico 47, togliendo la clausola in favore della famiglia con affitto all'Ospedale Azzanelli. Aggiunse che desiderava che gli stemmi gentilizi della sua famiglia fossero se possibile conservati in casa sua anche dal Pio Luogo e che l'Ospedale Azzanelli fosse denominato, quale erede, Legatario Tassis.<sup>66</sup> Il 19 maggio 1829 fece un codicillo sui beni di Cadrega per la cappellania di cui era stato primo patrono il fu conte cavalier Giovanni Giacomo suo avo per atto del 6 giugno 1753 ed ordinò che i diritti di patronato spettassero ad Antonio Baglioni.<sup>67</sup> Il 4 giugno 1829 con un ulteriore codicillo svincolò dal fedecommesso gli immobili di Boltiere, Ciserano e Calcinata, lasciandolo su Celadina e Spavenga e Carega.<sup>68</sup>

Dopo la sua morte, avvenuta il 13 gennaio 1831, con decreto del Tribunale provinciale di Bergamo del 18 marzo 1831 numero 4229, l'eredità fu aggiudicata ai nobili Antonio e Francesco fratelli Baglioni usufruttuari e Andrea di Antonio proprietario.<sup>69</sup>

Francesco Baglioni spirò il 24 novembre 1841,<sup>70</sup> e la sua eredità venne aggiudicata con decreto del 4 febbraio 1842 numero 16488 ad Andrea e Zaccaria, ai sensi del suo testamento del 22 settembre 1827.<sup>71</sup> Antonio lo seguì il 29 aprile 1852<sup>72</sup> e la sua eredità fu aggiudicata con decreto dell'8 febbraio 1858 numero 654 ai fratelli Andrea e Margherita vedova di Gherardo Noli ed ai figli minorenni del loro defunto fratello Zaccaria (Antonio, Battista, Elisa e Virginia).<sup>73</sup> I beni di Celadina continuarono però ad essere goduti come fedecommesso, anche se questo non fu mai costituito formalmente con risoluzione sovrana, come prevedevano invece gli articoli 618 e 627 del Codice civile austriaco.

Per questo con petizione 22 settembre 1865 numero 10763 i fratelli Antonio, Battista, Elisa (sposata a Bartolomeo Glissentini, ma da lui divisa con atto del 12 aprile 1861), Virginia (moglie del nobile Cipriano fu Francesco Cucchi), nobili Baglioni fu Zaccaria, e Margherita fu Antonio vedova Noli, pro-

mossero una causa contro i nobili Ercole e Francesco fu Ercole Andrea di Bergamo, tutti Baglioni, rivendicando una parte di proprietà della Celadina, in quanto eredi di Antonio Orazio Baglioni (1772-1852).

La causa, che ebbe il numero 208 RG del 1868, fu definita con sentenza 25 aprile 1869 numero 349 del Regio Tribunale Civile correzionale di Bergamo ed ivi registrata l'8 maggio in atti giudiziari, che stabilì che tutti avessero diritti sulla proprietà dello stabile situato nei Comuni di Gorle e Bergamo censuario Boccaleone detto Celadina che fino ad allora stato posseduto e goduto dal solo nobile Ercole Baglioni fu nobile Ercole Andrea quale fedecommisario per testamento del fu conte Ercole Tassis del 13 novembre 1820 e codicillo del 4 giugno 1829.<sup>74</sup>

La sentenza non venne fatta notificare essendosi interposti i buoni uffici amichevoli del conte Luigi Albani e gli eredi si accordarono che i nobili Ercole e Francesco avrebbero pagato 28'000 lire per transazione di ogni diritto.

Venne poi emesso il decreto di eredità il 23 luglio 1869 numero 6241 del Regio Tribunale di Bergamo.

Con atto del notaio Emanuele Maironi di Borgo di Terzo numero 902 del 13 agosto 1869 registrato a Trescore il 16 agosto numero 82 foglio 123 libro V Atti pubblici, Ercole, unitamente al fratello Francesco, propose formalmente le 28'000 lire a tacitazione delle altrui pretese ed Antonio Baglioni cedette a Bortolo o Bartolomeo Crippa fu Bortolo un capitale.<sup>75</sup>

Per atto dello stesso notaio numero 905 di mercoledì 18 agosto, registrato a Trescore il 7 settembre numero 88 foglio 126 libro V atti pubblici, fu ratificato l'accordo per il quale Ercole e Francesco si impegnarono a pagare le 28'000 lire ad Andrea, Margherita fu Antonio, Battista, Elisa, Virginia fratelli fu Zaccaria, Bartolomeo fu Bartolomeo Crippa, avvocato Luigi Pirlo di Pietro di Salò (quale cessionario di Elisa Baglioni Glissentini per atto rogato dal notaio Pietro Castelli di Gavardo numero 453 repertorio il 25 maggio 1869 registrato a Salò l'11 giugno 1869 numero 315 volume VIII fascicolo 148.<sup>76</sup>

Vista la sentenza, fu ritenuto che diritti sullo stabile della Celadina spettassero anche al nobile Francesco ed il 25 novembre 1869 con atto 3989 del notaio Giovanni Battista Zanchi di Bergamo registrato a Bergamo il 15 dicembre numero 1565 foglio 26 libro 23 atti pubblici, per non dividere il podere facendogli perdere valore suo fratello Ercole gli cedette in cambio i diritti sugli stabili di Villa d'Almè.<sup>77</sup>

Con preliminare numero 2971 del notaio dottor Giovanni Dolci del 12 agosto 1880 il nobile Ercole si accordò con la nobile Fulvia Scotti (1852-1907) fu barone Giammaria, moglie del professor cavalier Enrico Savio per la vendita a quest'ultima della possessione della Celadina sita nei censuari di Boccaleone e Gorle per 90'500 lire, condizionando la vendita all'approvazione del Tribunale civile e correzionale di Milano dove i coniugi Savio risiedevano, trattandosi di impiego di somme dotali.<sup>78</sup> L'approvazione giunse con decreto 27 agosto 1880 numero 5721 e per questo il 16 aprile 1881 con atto numero 3137 del notaio stesso venne ratificato il preliminare e furono versate le 90'500 lire, di cui 77'185.62 a pagamento di debiti del Baglioni. La possessione comprendeva il palazzo Celadina, mappali 1586 e 1588,

la casa colonica annessa, mappale 1587, ed i mappali 1582, 542, 1578, 1585, 1552, 1573-1576, 1591-1592, 1596, 1557, 539, 1555-1556, 1558, 523, 1546 del censuario di Boccaleone e 216, 214 e 217 del censuario di Gorle.<sup>79</sup>

Alla morte di Fulvia Scotti, avvenuta il 30 gennaio 1907, venne ereditata dal figlio Giovanni Maria fu Enrico Savio,<sup>80</sup> il quale, con atto 18 marzo 1925 numero 949=451 di repertorio del dottor Giovanni Battista Tini di Bergamo ivi registrato il 4 aprile al numero 1385, la vendette ad Adelchi Cima di Lecco.<sup>81</sup>

Il Cima, con atto del 12 dicembre 1946 numero 10646 del notaio dottor Giuseppe Arizzi di San Giovanni Bianco registrato a Zogno il 21 dicembre 1946 numero 239 volume 131, la vendette a Giovanni fu Cesare Valoncini<sup>82</sup> da cui discendono gli attuali proprietari.

### I rami dei Tassis di Bergamo e quello della Celadina

La linea principale dei Tassi che abitava nella città di Bergamo alla metà del secolo XVI era quella di Giovanni Giacomo di Gabriele, i cui componenti erano stati maestri delle poste pontificie.<sup>83</sup> Giovanni Giacomo che, ancora adolescente, era stato nominato cavallaro il 10 giugno 1507<sup>84</sup> ed era stato poi consigliere di Bergamo nel 1533<sup>85</sup> ed ambasciatore in Venezia,<sup>86</sup> fu in contatto con Bernardo Tasso (il celebre poeta, padre del più noto Torquato), e, il 29 novembre 1554, in casa propria in vicinia di San Giovanni dell'Ospedale, lo nominò proprio procuratore, unitamente a Maurizio Cattaneo. Entrambi erano nobili di Bergamo abitanti a Roma e vennero incaricati di recuperare una vigna posta fuori porta San Pancrazio dalle mani di Gerolamo Ceresoli di Bergamo.<sup>87</sup> Giovanni Giacomo sposò Pace Grumelli,<sup>88</sup> sorella del celebre cavalier Giovanni Giacomo. Spirò nel 1556 fra il 20 febbraio ed il 18 marzo.<sup>89</sup>

La vedova sopravvisse a lungo e spirò nel 1598 a 76 anni e fu sepolta in San Francesco di Bergamo in un superbo mausoleo fattole erigere dal figlio Ercole.<sup>90</sup>

Da Giovanni Giacomo discesero due principali rami, tramite due dei suoi figli: da Enea ebbero origine i Tasso di Pignolo-Zanica, da Ercole il ramo di Città Alta (Sant'Agata)-Celadina. La genealogia della famiglia è ancora tutta da costruire, verificare ed in alcuni casi anche correggere. Mancano le date, i riferimenti e molti dettagli. Ne è un piccolo esempio la preliminare ricostruzione genealogica qui proposta, supportata da dati dei registri anagrafici post tridentini e degli atti notarili.<sup>91</sup>

La famiglia ebbe il titolo comitale per concessione dell'imperatore Carlo V del 1520 a Giovanni Giacomo, che fu anche conte del Sacro Lateranense Palazzo e cavaliere aurato. Il ramo di Ercole ebbe una conferma imperiale del titolo cinquecentesco nel 1678 e l'iscrizione nel libro d'oro della nobiltà veneta nel 1686. Domenico aveva avuto il titolo di conte e cavaliere apostolico da papa Giulio II il 19 novembre 1512.

Il ramo di Pignolo-Zanica ebbe la casa ancor'oggi nota come Tassi in Bergamo, sul lato sinistro salendo il Borgo Pignolo, mentre a Zanica ebbe casa di villeggiatura ed iuspatronato sulla chiesa. Si estinse alla fine del XVIII secolo.

L'altro ramo, al quale appartenne la villa Celadina, fu quello discendente da Ercole, figlio di Gian Giacomo, nato forse nel 1546, che studiò a Bologna, fu filosofo (e tale si definì nell'intestazione della Villa Cadrega) e letterato, scrisse e pubblicò varie opere e fu in contatto con Torquato Tasso.<sup>92</sup> Sposò Lelia Agosti (figlia di Giovanni Battista e di Foresta Morandi, il cui contratto dotale venne siglato il 29 gennaio 1583),<sup>93</sup> abitò sia nella parrocchia di Sant'Agata, cioè nella casa di via Tassis, sia nella Celadina, allora parrocchia di Pignolo, spirò alle ore 21 del 6 agosto 1613<sup>94</sup> e fu sepolto in San Francesco di Bergamo,<sup>95</sup> luogo di sepoltura dei Tassi almeno da lui in poi.<sup>96</sup> Di lui restano tre ritratti.

Ercole ebbe vari figli, fra cui Pompeo Torquato chiamato solamente Torquato, battezzato il 25 aprile 1600<sup>97</sup> e morto il 16 agosto 1650.<sup>98</sup>

Fra i figli di Torquato va ricordato Flaminio, marito di Cornelia dei conti di Calepio, morto il 7 febbraio 1715,<sup>99</sup> che nel 1678 ottenne la conferma del titolo di conte e cavaliere da Leopoldo, unitamente ad altri parenti. Il figlio di questi, Giovanni Giacomo Ignazio Giuseppe (1689-1757) fu dotto ed in contatto con artisti, come i pittori Sebastiano Ricci e Fra Vittore Ghislandi, detto Fra Galgario.<sup>100</sup> Sposò Elisabetta Vailletti di Francesco, il contratto per le cui nozze venne siglato il 20 settembre 1709,<sup>101</sup> dalla quale ebbe due figli.

Suo fratello Francesco nel 1732 venne bandito per essere fuggito da Venezia con la nobile Giustiniana Gussoni il 16 dicembre 1732.

Francesco Maria, o meglio Francesco Bonaventura Giuseppe Maria (1710-1782), nato nella casa di Bergamo Alta il 14 giugno 1710,<sup>102</sup> fu allievo del pittore Fra Galgario,<sup>103</sup> storico dell'arte di Bergamo, autore delle *Vite dei pittori, scultori ed architetti*, edite postume nel 1793.

Abitò molto a Venezia e nel 1741 vi sposò Chiara Redetti, nipote del vescovo di Bergamo,<sup>104</sup> dalla quale ebbe Maria Elisabetta (12 gennaio 1742), Giovanni Giacomo Gaetano (20 novembre 1743), Margherita Lucia (12 dicembre 1745), Ercole Camillo Giuseppe (15 giugno 1749), nati tutti nella casa di città alta.

Fu nel Consiglio cittadino nel 1744-1745, 1748, 1749, 1752, 1756-1757, 1759-1760, 1767, 1777, 1781<sup>105</sup> Nel 1762 fu ascritto all'Accademia degli Eccitati di Bergamo e nel 1772<sup>106</sup> a quella di Pittura, Scultura ed Architettura di Venezia.<sup>107</sup>

Fu persona dotta e dotata di una buona biblioteca.<sup>108</sup> Proprio alla Celadina si dedicò alla stesura della sua opera ed ospitò artisti.<sup>109</sup> Giovanni Battista Tiepolo (1696-1770) secondo alcuni qui il 31 luglio 1743 siglò qui l'accordo per la pala del martirio di San Giovanni per la cattedrale di Bergamo,<sup>110</sup> il cui bozzetto rimase nella raccolta dei Tassi e poi in quella Baglioni ed oggi è all'Accademia Carrara. Anche il pittore Francesco Zuccarelli (1702-1788) soggiornò più volte nella villa: nel 1736,<sup>111</sup> quando il Tassi lo vide dipingere e ne ebbe istruzioni sul modo di comporre i colori,<sup>112</sup> nel 1747, 1748<sup>113</sup> e 1751.<sup>114</sup> Il pittore nel 1741 per le sue nozze fece il ritratto della moglie Chiara Redetti, che aggiunse al suo,<sup>115</sup> nel 1747 eseguì un ritratto della figlia<sup>116</sup> Margherita e nell'autunno 1751 quello del figlio di due anni,<sup>117</sup> cioè di Ercole Camillo,

forse per ricambiare l'ospitalità in Celadina<sup>118</sup> durante il soggiorno autunnale.<sup>119</sup> Resta anche parte della loro corrispondenza.<sup>120</sup>

I ritratti dei bambini pervennero all'Accademia Carrara di Bergamo per donazione del nobile Francesco Baglioni, morto il 15 ottobre 1900.<sup>121</sup>

Spirò dopo diuturna febbre la notte precedente al 18 settembre 1782 e venne tumulato nel sepolcro di famiglia nella chiesa di San Francesco il giorno 20.<sup>122</sup>

Ercole Camillo (1749-1831) visse a lungo a Venezia e restano alcune sue lettere spedite da qui nel 1774-1775, in cui fra l'altro parla del fattore di Celadina.<sup>123</sup> Si stabilì poi a Bergamo. Sedette nel Consiglio cittadino nel 1776, 1779, 1781, 1783-1785, 1789<sup>124</sup> ed in quello della Misericordia Maggiore nel 1778, 1786-1787.<sup>125</sup> Viene ricordato come buon cultore d'arte e scienze<sup>126</sup> e fece parte della Commissaria dell'Accademia Carrara.<sup>127</sup>

Nel 1777 sposò la nobile veneta Virginia di Lorenzo Giustiniani e per l'occasione venne data alle stampe una raccolta di poesie.<sup>128</sup> Egli stesso scrisse alcune poesie.<sup>129</sup>

Risulta fra gli accademici Eccitati nel 1782<sup>130</sup> e 1810<sup>131</sup> e fu socio dell'Ateneo almeno dal 1828 alla morte, avvenuta nel 1831.<sup>132</sup> Nel 1783 donò all'Accademia dei ritratti di Torquato e di Ercole Tasso.<sup>133</sup> È elencato fra i franchi muratori della Loggia bergamasca.<sup>134</sup> Nel marzo 1797 fece un dono di 20 doppie sovrane di Milano alla Repubblica Bergamasca, per la qual cosa venne ringraziato con un decreto della Municipalità del giorno 21.<sup>135</sup>

Abitò nella casa di via Tassis<sup>136</sup> ed in quella di Celadina. Il 22 settembre 1822 ebbe dalle autorità austriache il riconoscimento della nobiltà con lo stemma troncato: nel 1° d'argento a due cornucopie intrecciate d'oro con la bocca rigurgitante di verde seminato di frutti rossi, nel 2° di verde al tasso passante d'argento.<sup>137</sup> Fu iscritto nell'elenco nobiliare del 1828.<sup>138</sup>

Spirò alle ore 16 del 13 gennaio 1831 e fu sepolto nel cimitero di Valtesse.<sup>139</sup>

## Note

- <sup>1</sup> Della villa vi è un cenno in Bonetti f. 9v; Rübsam, Figini «Giubileo...» pag. 63-65; Fornoni «Storia...» XVII, 23-24; Ballini «I Tassi...» pag. 538; Labaa «Il problema...» pag. 193, 194; Perogalli, Sandri, Zanella pag. 213-214; Castoldi «Dizionario...» pag. 761.
- <sup>2</sup> Petró «Le case...»
- <sup>3</sup> Petró pag. 199-200
- <sup>4</sup> Bonetti f. 37v; Figini «Una pagina...» pag. 10-12; Rübsam, Figini «Giubileo...» pag. 53; Fornoni «Storia...» V, 4, accennato in Bottani «I Tasso e le poste pontificie...» pag. 41, 97-98
- <sup>5</sup> Petró pag. 214. La data 1512 è citata anche in Belotti «Storia...» II°, III, 396. Su questa casa vedansi i cenni in Petró; Fornoni «Storia...» V, 3-5; Ballini «I Tassi...» pag. 539; Labaa «Il problema...» pag. 189-190. In Rübsam, Figini «Giubileo...» pag. 52, ripreso in Fornoni «Storia...» V, 3 e Labaa «Il problema...» pag. 190 si dice che il co: Francesco fece costruire simultaneamente un sontuoso palazzo a Venezia che lo costrinse a venderne la proprietà per far fronte agli impegni assunti. Rübsam, Figini «Giubileo...» pag. 52 dice che fu da lui costruita sulla fine del XV fino al primo quarto del XVI secolo.

- <sup>6</sup> Rübsam, Figini «Giubileo...» pag. 52; Fornoni «Storia...» V, 3; Negrisoni «Memorie...» pag. 27; Petró pag. 214
- <sup>7</sup> Rübsam, Figini «Giubileo...» pag. 53
- <sup>8</sup> Rübsam, Figini «Giubileo...» pag. 52
- <sup>9</sup> Rübsam, Figini «Giubileo...» pag. 52; Fornoni «Storia...» V, 3. Rübsam, Figini «Giubileo...» pag. 52 dice erroneamente che qui il co: Francesco storico insigne conviveva con i suoi tre figli Gio:, Ant. ed Ercole.
- <sup>10</sup> Ravelli «Appunti...» che però non è sicuro se si tratti della casa di Bergamo o Venezia, anche se propende per Bergamo.
- <sup>11</sup> Inquartato: nel 1° e 4° d'oro all'aquila bicipite di nero, linguata di rosso e coronata del campo con due corone reali; nel 2° e 3° di verde al tasso passante d'argento ed al corno rivoltato di nero, pendente, appeso alla sommità dello scudo e gravante la partizione tra il primo ed il secondo punto (Stemma sui ritratti di Torquato e di Ercole Tassi filosofo del XVI secolo, eseguiti nel XVIII secolo e donati dal co: Ercole Tassi all'Ateneo di Bergamo e dal palazzo di via Tassis; Locatelli «Tasso...» pag., 551. Lo stemma è citato anche in Rübsam, Figini «Giubileo...» pag. 52.
- <sup>12</sup> Su di esso vedansi Petró, Rübsam, Figini «Giubileo...» pag. 54-62, Pelandi «Attraverso...Pignolo» pag. 69-74; Labaa «Il problema...» pag. 190-193; Ferrante pag. 107-118.
- <sup>13</sup> Labaa «Il problema...» pag. 194; «Studi Tassiani» 4, foto fra pag. 80 e 81; Pelandi «Attraverso...Borgo Palazzo» pag. 181-183, con foto a pag. 182; Perogalli, Sandri, Zanella pag. 213
- <sup>14</sup> Essa è ricordata anche in «Lettere di Torquato...» pag. 153; Rübsam, Figini «Giubileo...» pag. 63 e Gasdia pag. 142.
- <sup>15</sup> Ghizzardi «Bergamo...» pag. 101. Perogalli, Sandri, Zanella pag. 214 dicono verso il 1970
- <sup>16</sup> Il 12/7/1827, ratificando un accordo scritto del 30/4 precedente a chiusura di una vertenza, la facoltà di condurre nei suoi fondi di Celadina l'acqua estraibile dalla roggia Morlana nelle misure competenti ai titoli acquistati dai Volpi, al co: Andrea fu co: Carlo Asperti come da allegato disegno del 28/6/1826 degli ingegneri architetti Ant. Bottani e Giacomo Botta e relazione 10/6/1827 (Not. Evaristo Simone Ronzoni Atti VIII, 1828-1829, atto 1518).
- <sup>17</sup> Fornoni «Storia...» XVII, 24 dice ad opera di Gabriele al principio del XVI secolo, mentre in Belotti «Storia...» II°, III, 396, Perogalli, Sandri, Zanella pag. 213 e Ghizzardi «Bergamo...» pag. 101 è detta costruita alla metà del XVI dal co: Gian Giacomo. In Bottani «I Tasso e le poste pontificie...» pag. 72 dice che fu fatta costruire da Gabriele e ristrutturare ed ampliare da Gio: Giacomo.
- <sup>18</sup> Notaio Gerolamo fu Giacomo Sanpellegrino Atti I
- <sup>19</sup> Rosa «Il Conte...» pag. 315-316; Ghizzardi «Bergamo...» pag. 104, accennata in Negrisoni «Memorie...» pag. 28 ed in Perogalli, Sandri, Zanella pag. 214. Rübsam, Figini «Giubileo...» pag. 63 dice IO. JACOBUS TASSUS COM. ET EQ. Fornoni «Storia...» XVII, 23 dice: IO. BATTAS TASSUS EQUIT. ET COMES. Allo stemma accennano anche Rübsam, Figini «Giubileo...» pag. 63 e Petró pag. 227
- <sup>20</sup> L'iscrizione viene riportata in modo impreciso in Rübsam, Figini «Giubileo...» pag. 63, Fornoni «Storia...» XVII, 23, Labaa «Il problema...» pag. 194, Rosa «Il Conte...» pag. 316 dicono *costruir*. A questa accenna anche Ghizzardi «Bergamo...» pag. 104.
- <sup>21</sup> Not. Gabriele Lazzaroni Atti VII, 1571, atto 178, accennato in Mozzi VII, 34 e Petró pag. 233 che però lo riferisce alla Cadrega.
- <sup>22</sup> Not. Carlo Assoletti Atti 1586-1616, atto 207, accennato in Petró pag. 234
- <sup>23</sup> Ghirardelli II<sup>a</sup>, pag. 243, accennato in Ghizzardi «Bergamo...» pag. 103
- <sup>24</sup> Ghirardelli II<sup>a</sup>, pag. 243
- <sup>25</sup> Not. Nicolò fu Alessandro Terzi Atti III, 1676-1679, ASbg not. 5049, accennato in Mozzi VII, 36v e ripreso in Mazzoleni Zibaldone M, 59. Ghizzardi «Bergamo...» pag. 103
- <sup>26</sup> Fumagalli «La mostra retrospettiva...» pag. 469
- <sup>27</sup> Rosa «Il Conte...» pag. 316
- <sup>28</sup> Erroneamente in Ghizzardi «Bergamo...» pag. 103 si dice che fino all'inizio dell'Ottocento fu ceduta alla famiglia Passi.
- <sup>29</sup> Not. Evaristo Simone Ronzoni Atti VIII, 1828-1829, atto 1518. Il 5/6/1832 venne depositata la ricevuta scritta del 26/5/1834 di la Virginia Giustiniani Tassis al nobile Andrea Asperti del pagamento per il fondo accordatogli ad uso dell'acquedotto di Celadina con atto 13/7/1827 (Not. Evaristo Simone Ronzoni Atti X, 1832, atto 1821).
- <sup>30</sup> In Ballini «I Tassi...» pag. 539, ripreso in Labaa «Il problema...» pag. 194 si parla di 22 sale al primo piano ed in Bottani «I Tasso e le poste pontificie...» pag. 72 di 22 al pian terreno.
- <sup>31</sup> Al ciclo accennano anche Rübsam, Figini «Giubileo...» pag. 65; Fornoni «Storia...» XVII, 24; Negrisoni «Memorie...» pag. 33 e Labaa «Il pro-

- blema...» pag. 194, oltre a Bottani «I Tasso e le poste pontificie...» pag. 72 che però dice che si trovano al pian terreno.
- <sup>33</sup> Negrisoli «Memorie...» pag. 22
- <sup>34</sup> «Famiglie Bergamasche Feudatarie...» f. 46v
- <sup>35</sup> «Famiglie Bergamasche Feudatarie...» f. 46v. Il diploma passò alla famiglia Baglioni e poi alla co:ssa Adele Lochis (Negrisoli «Memorie...» pag. 19). Negrisoli «Memorie...» pag. 29 e 31 confonde però i Tassi di questo diploma e quelli di Francesco Maria con quelli di Zanica.
- <sup>36</sup> «Famiglie Bergamasche Feudatarie...» f. 46v; Negrisoli «Memorie...» pag. 22
- <sup>37</sup> Negrisoli «Memorie...» pag. 20
- <sup>38</sup> Petrò pag. 216
- <sup>39</sup> Pagano pag. 134 come Tassi di Celadina; Locatelli «Tasso...» pag., 551
- <sup>40</sup> Rùbsam, Figini «Giubileo...» pag. 64-65; Fornoni «Storia...» XVII, 24. Il Figini ricorda anche i due stemmi in facciata.
- <sup>41</sup> Rùbsam, Figini «Giubileo...» pag. 65
- <sup>42</sup> Alla chiesina accenna anche Rùbsam, Figini «Giubileo...» pag. 64 dicendo che ha un altare dedicato a S. Francesco d'Assisi e riferisce che vi erano molti altri quadri di buon pennello.
- <sup>43</sup> Cartella parrocchiale Celadina - Oratori
- <sup>44</sup> Visite pastorali Bergamo CXIII, 258
- <sup>45</sup> Visite pastorali Bergamo CLVI, 107v. Viene citato anche al f. 105bisv
- <sup>46</sup> Calvi «Campidoglio...» pag. 194
- <sup>47</sup> In proposito vedansi Pinetti «I Bergamaschi...» e Gerosa «Antonio Tasso...»
- <sup>48</sup> «Oratori privati» I
- <sup>49</sup> «Oratori privati» II
- <sup>50</sup> VPBg CLVI, 107v. Viene citato anche al f. 105bisv
- <sup>51</sup> Cartella parrocchiale Boccaleone - Oratori privati e pubblici
- <sup>52</sup> Il documento era fra le pergamene che nel 1889 erano possedute dalla contessa Rosate di Zanica, citate in Ravelli «Appunti...». Esso viene citato anche da Rùbsam, Figini «Giubileo...» pag. 65 con il riferimento Fil. III, 3 e da Fornoni «Storia...» XVII, 24.
- <sup>53</sup> Notaio Gerolamo Sanpellegrino Atti I. Sull'atto vi è un autografo di Domenico Tassi. Rondi «Itinerari tassiani» pag. 54 dice che nel 1519 Gabriele acquistò terreni e casamento dal cugino Domenico per 5250 scudi d'oro.
- <sup>54</sup> Not. Gerolamo fu Giacomo Sanpellegrino Atti I
- <sup>55</sup> Not. Gio: Andrea Aregazzoli Atti VI; Mozzi VII, 59v; Petrò pag. 233. Al testamento del 19/2/1556 accenna anche Gasdia pag. 142
- <sup>56</sup> Not. Gabriele Lazzaroni Atti VII, 1571, atto 178, accennato in Mozzi VII, 34 e Petrò pag. 233
- <sup>57</sup> Not. Gabriele Lazzaroni Testamenti 1574-1588, atto 70 accennato in Mozzi VII, 27 e Petrò pag. 234
- <sup>58</sup> Not. Gabriele Lazzaroni Testamenti 1574-1588, atto 246; Petrò pag. 234
- <sup>59</sup> Not. Gio: Battista Cattaneo Atti VI; Petrò pag. 234. Al testamento accenna anche Mazzoleni Zibaldone L, 35 e Mazzoleni Zibaldone M, 59 e L, 35.
- <sup>60</sup> Al matrimonio si accenna anche in Tassi I, XIV
- <sup>61</sup> Not. Evaristo Simone Ronzoni Atti III, atto 925
- <sup>62</sup> Not. Evaristo Simone Ronzoni Atti V, atto 1086
- <sup>63</sup> Not. Evaristo Simone Ronzoni Atti VI, atto 1200
- <sup>64</sup> Not. Evaristo Simone Ronzoni Atti VII, atto 1339
- <sup>65</sup> Not. Evaristo Simone Ronzoni Atti VII, atto 1381
- <sup>66</sup> Not. Evaristo Simone Ronzoni Atti VII, atto 1457
- <sup>67</sup> Not. Evaristo Simone Ronzoni Atti VIII, atto 1543
- <sup>68</sup> Not. Evaristo Simone Ronzoni Atti VIII, atto 1545
- <sup>69</sup> Questo avvenne in virt\_ del testamento 13/11/1826. Partite LV Boccaleone 48; Vulture Boccaleone 1, volt. 48 del 19/5/1853
- <sup>70</sup> Vulture Boccaleone 1, volt. 48 del 19/5/1853. L'eredità in virtù del decreto di aggiudicazione di eredità 4/2/1842 del R. Tribunale di Bergamo passò ad Ant. fu Andrea Baglioni (Vultura 4 del 6 gennaio 1870; Vulture Boccaleone 3; Partite Lombardo Veneto Boccaleone 45).
- <sup>71</sup> Not. Emanuele Maironi Atti VII atto 905
- <sup>72</sup> Vulture Boccaleone 1, volt. 48 del 19/5/1853. La sua eredità venne aggiudicata ad Ercole Andrea e Margherita fratello e sorella fu Ant. Baglioni ed Ant., Battista, Elisa, Virginia fratelli e sorelle fu Zaccaria Baglioni, per decreto di eredità 8/2/1858 del Regio Tribunale di Bergamo (Vultura 5 del 6/1/1870; Vulture Boccaleone 3; Partite Lombardo Veneto Boccaleone 45).
- <sup>73</sup> Not. Emanuele Maironi Atti VII atto 905
- <sup>74</sup> «1869 Sentenze 301-400 Vol. 4.» 21 ASBg
- <sup>75</sup> Not. Emanuele Maironi Atti VII; Vulture Boccaleone 3 volt. 6 del 6/1/1870; Partite LV Boccaleone 45
- <sup>76</sup> Not. Emanuele Maironi Atti VII; Vulture Boccaleone 3 volt. 8 del 6/1/1870; Partite LV Boccaleone 45 L'atto di Salò è citato anche in Vulture Boccaleone 3 volt. 7 del 6/1/1870; Partite LV Boccaleone 45.
- <sup>77</sup> Not. Gio: Battista Zanchi Atti XXVIII; Vulture Boccaleone 3 volt. 9 del 6/1/1870; Partite LV Boccaleone 44, 48
- <sup>78</sup> Not. Gio: Dolci Atti XVI
- <sup>79</sup> Not. Gio: Dolci Atti XVII; Partite fabbricati Bergamo (Boccaleone) 77, 3403, volt. 18 del 13/5/1881. La proprietà di Giulia Scotti è ricordata anche in Rùbsam, Figini «Giubileo...» pag. 65 e Fornoni «Storia...» XVII, 24.
- <sup>80</sup> Partite fabbricati Bergamo (Boccaleone) 3403, 7562, volt. 1 del 27/7/1907 nota 9 del 14/1/1908; certificato 27/7/1907 n.° 94-243 dell'Ufficio Successioni di Milano come da denuncia 160 del 29/5/1907
- <sup>81</sup> Partite fabbricati Bergamo (Boccaleone) 7562; volt. 302 del 20/6/1927
- <sup>82</sup> Partite fabbricati Bergamo (Boccaleone) 7564, 275; volt. 176 del 15/11/1949. A lui rimase a lungo: Partite fabbricati Bergamo 11893, 11977, 12028, 12029, 12214, 12273, 12894.
- <sup>83</sup> Su questa famiglia vedansi i cenni in Belotti «Storia...» II<sup>a</sup>, III, 402 e Bottani «I Tasso e le poste pontificie...»
- <sup>84</sup> Camera Apostolica, Diversa Camera, 59, f. 61v, citato in Bottani «I Tasso e le poste pontificie...» pag. 38
- <sup>85</sup> Negrisoli «Memorie...» pag. 25; Petrò pag. 206
- <sup>86</sup> Negrisoli «Memorie...» pag. 25
- <sup>87</sup> Not. Giuseppe fu Gio: Andrea Crema Registro II, atto 252, accennato in Mozzi VII, 85v. Qui il Tassi si definisce di oltre 30 anni.
- <sup>88</sup> Bonetti f. 24v-28; Rùbsam, Figini «Giubileo...» pag. 64; Negrisoli «Memorie...» pag. 25; Petrò pag. 205
- <sup>89</sup> Era vivo il 19-20/2/1556 (Not. Gio: Andrea Aregazzoli Atti VI; Mozzi VII, 59v; Petrò pag. 233; Gasdia pag. 142). Il 18/3/1556 Marco Ant. Avinatri arcidiacono della chiesa di Bergamo, Battista Tassi Canonico di Sant'Alessandro Maggiore, il dottor in Legge Alberto Suardi tutti tutori dei figli del fu cavalier Gio: Giacomo Tassi e curatori di Enea fu Gio: Giacomo quale erede del fu cavalier co: Domenico Tassi, diedero una ricevuta (Not. Gio: Ant. fu Gio: Agostino Fontana Averara Atti II, 1555-1561, ASBg not. 1564, atto 176, accennato in Mozzi VII, 77)
- <sup>90</sup> Bonetti f. 26v; Rùbsam, Figini «Giubileo...» pag. 64
- <sup>91</sup> L'abbozzo di albero genealogico inserito in questo testo è stato ricostruito basandosi solamente su documenti e non sulle genealogie già esistenti realizzate da altri. Naturalmente si tratta di un lavoro in corso d'opera e che ha seguito principalmente il solo ramo di Bergamo Alta-Celadina.
- <sup>92</sup> Calvi «Scena...» I, 324-327. Un cenno si trova anche in Bottani «I Tasso e le poste pontificie...» pag. 66-67. Il 29/4/1595 Maurizio Cattaneo da Roma gli comunicò la morte del poeta (Bonetti f. 70v-71).
- <sup>93</sup> Not. Gabriele Lazzaroni Atti XIX, 1583, atto 56 rogato in casa di suo zio Alessandro Morandi in vicinia di San Salvatore, accennato in Mozzi VII, 2v e Petrò pag. 233. Qui il Tassi è detto dottore in filosofia. Il matrimonio è ricordato anche in Pelandi «Attraverso...Borgo Palazzo» pag. 183.
- <sup>94</sup> «S. Agata atti di nascita e di battesimo dal 1597...» f. 27v (dove è definito cittadino egregio di Bergamo e filosofo); Calvi «Scena...» I, 327. La data del 1613 è riportata anche in Pelandi «Attraverso...Borgo Palazzo» pag. 183. Erroreameente in Bottani «I Tasso e le poste pontificie...» pag. 67 si dice che morì dopo il 1621.
- <sup>95</sup> «S. Agata atti di nascita e di battesimo dal 1597...» f. 27v
- <sup>96</sup> Il loro sepolcro è ricordato, oltre che nei registri dei morti di Sant'Agata, anche in «Nota delle sepolture...1660» f. 4 dove è detta del Can. Giacomo e nipoti Tassi ed al f. 21v dove si dice che quella del co: Giacomo Tasso era la n.° 79.
- <sup>97</sup> «S. Agata, Nati e Battezzati dal 1571 al 1614» ASDBg Sant'Agata 11
- <sup>98</sup> «S. Agata. Atti di morte e sepoltura dal 1678 al 1792»
- <sup>99</sup> «S. Agata. Atti di morte e sepoltura dal 1678 al 1792». In Bottani «I Tasso e le poste pontificie...» pag. 77 si dice invece 1718.
- <sup>100</sup> Archivio dell'Accademia Carrara scatola 54, fasc. 524, regestate in Schiavini pag. 215-218
- <sup>101</sup> Not. Francesco Ferrante Ambiveri Registro 1709-1710, accennato in Mozzi VII, 7, 34. L'accordo era stato siglato il 10/6.
- <sup>102</sup> Liber baptizatorum Sant'Agata 1684-1801 f. 139. La data è ricordata anche in Tassi vite I, IV.
- <sup>103</sup> Tassi vite I, V
- <sup>104</sup> Tassi I, IX
- <sup>105</sup> Camozzi «Rappresentanza...» pag. 428-429
- <sup>106</sup> «Atti dell'Accademia degli Eccitati»; Tironi «Repertorio...», pag. 321
- <sup>107</sup> Tassi I, XXIV
- <sup>108</sup> «Catalogo De' Libri...»
- <sup>109</sup> Labaa «Il problema...» pag. 193



- <sup>110</sup> Ghizzardi «Bergamo...» pag. 104. Il documento (Archivio capitolare di Bergamo 238 f. 14) però parla solamente di Bergamo.
- <sup>111</sup> Tassi I, VIII, II, 86, Pinetti «Francesco Zuccarelli...» pag. 97-98; Ghizzardi «Bergamo...» pag. 104
- <sup>112</sup> Tassi II, 86
- <sup>113</sup> Tassi II, 87; Ghizzardi «Bergamo...» pag. 104
- <sup>114</sup> Tassi II, 87-88; Pinetti «Francesco Zuccarelli...» pag. 103; Ghizzardi «Bergamo...» pag. 104
- <sup>115</sup> Tassi II, 87; Pinetti «Francesco Zuccarelli...» pag. 999
- <sup>116</sup> Tassi II, 87
- <sup>117</sup> Tassi II, 87-88; Pinetti «Francesco Zuccarelli...» pag. 103. In «La Raccolta Baglioni...» pag. 28 è erroneamente detto Ercole Comini a due anni, firmato e datato 1751 Ercole figlio di Ant. Comini e Clara Redetti, commissionato da Francesco Tassi, secondo marito della Redetti. I due ritratti sono riprodotti in «La Raccolta Baglioni...» pag. 14
- <sup>118</sup> Pinetti «Francesco Zuccarelli...» pag. 103
- <sup>119</sup> Pinetti «Francesco Zuccarelli...» pag. 102
- <sup>120</sup> Archivio dell'Accademia Carrara scatola 54, fasc. 523, regestate in Schiavini pag. 214-215
- <sup>121</sup> «La Raccolta Baglioni...» pag. 7; Pinetti «Francesco Zuccarelli...» pag. 103, 113. Pinetti «Francesco Zuccarelli...» pag. 103 annota che la figlia del co: Francesco Maria, sposò poi del nobile Andrea Baglioni che morendo nel 1900 lasciò quel ritratto all'Accademia Carrara insieme a quello del bambino.
- <sup>122</sup> «S. Agata. Atti di morte e sepoltura dal 1678 al 1792». In Tassi I, XXVI dice morto la sera dell'8/9 e sepolto nel sepolcro di famiglia nella chiesa dei padri conventuali. La registrazione sul libro dei morti ne segue una del giorno 10 e ne precede una del 21.
- <sup>123</sup> Lettere del co: Ercole Tassis da Venezia f. 4
- <sup>124</sup> Camozzi «Rappresentanza...» pag. 429
- <sup>125</sup> Camozzi «Elenco dei Reggenti...»; Locatelli «Tasso...» pag. 552 parla solo del 1776.
- <sup>126</sup> Negrisoni «Memorie...» pag. 31, che però erroneamente lo dice nato nel 1740 e giustamente morto nel 1831
- <sup>127</sup> Marenzi pag. 131
- <sup>128</sup> «Componimenti poetici...Tassis...Giustiniani»
- <sup>129</sup> «Alle loro Eccellenze...»
- <sup>130</sup> «Atti dell'Accademia degli Eccitati»; Tironi «Repertorio...» pag. 321
- <sup>131</sup> DdS 1126
- <sup>132</sup> «Atti dell'Accademia degli Eccitati»; Tironi «Repertorio...» pag. 321
- <sup>133</sup> Tironi «Il patrimonio artistico...», p. 486. Misura 96x72.5.
- <sup>134</sup> «Copia delle memorie...»
- <sup>135</sup> «Raccolta degli avvisi...» pag. 19-20; Carrara «Cronachetta diplomatica...» pag. 171-171v
- <sup>136</sup> Nel 1804 al n.° 47, nella parrocchia di Sant'Agata del Carmine abitava Ercole Tassis 55 anni possidente con il domestico Francesco Bettinelli di 28 anni (Dipartimento del Serio 1169).
- <sup>137</sup> Locatelli «Tasso...» pag., 551
- <sup>138</sup> Locatelli «Tasso...» pag., 552
- <sup>139</sup> «Liber Mortuorum S. Agata in Carmelo ab anno Domini 1829 usque ad diem 19 Febri 1868» tav. 69, n. 6; «Atti mortuari di S: Agata del Carmelo. Dall'Anno 1826-1835» pag. 18, n.° 5

### Abbreviazioni

Sono state usate le seguenti sigle:

- AABg = «Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Bergamo»  
 ASBg = Archivio di Stato di Bergamo  
 ASDBg = Archivio Storico Diocesano di Bergamo  
 BCBg = Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo

### Bibliografia

Si riporta la bibliografia citata, utilizzata, consultata. Con un asterisco • sono segnati i manoscritti.

- «Alle loro Eccellenze il Nobile Uomo Pattaro Marchese Buzzacarini e la Nobile Donna Elena Sagredo di lui consorte nel compiersi il gloriosissimo reggimento di capitano grande di Bergamo», Bergamo, stamperia Rossi, 1791
- Archivio capitolare di Bergamo 238
- Archivio dell'Accademia Carrara scatola 54, fasc. 523, 524
- Atti dell'Accademia degli Eccitati BCBg MMB 573
- «Atti mortuari di S: Agata del Carmelo. Dall'Anno 1826-1835» ASDBg Sant'Agata 75

- Ballini Luisa  
 - «I Tassi maestri delle poste» in AABg volume XLIII, anno accademico 1982/1983, 1984, pag. 517-554
- Belotti Bortolo  
 - «Storia di Bergamo e dei Bergamaschi» II<sup>a</sup> 1959
- Bonetti Paolo  
 • «Ara Turriano-Taxiorum Originis Nobilitatis Actorum Majestati à Paulo Bonetto S. T. D. Prothonotario Apost. co debitæ observantiæ ergo dicata» BCBg Dono Vimercati Sozzi, Tassiana D 7 10
- Bottani Tarcisio  
 - «I Tasso e le poste pontificie sec. XV-XVI» Documenti e ricerche, 1, Museo dei Tasso e della Storia Postale, Camerata Cornello, 2000
- Calvi Donato  
 - «Campidoglio de' Guerrieri» Milano, Francesco Vigone, 1668  
 - «Scena letteraria de gli Scrittori Bergamaschi aperta alla curiosità de suoi concittadini dal Reverendissimo Padre Donato Calvi da Bergamo Vicario Generale della Congregazione Agostiniana Osservante di Lombardia» Bergamo, Rossi, 1664
- Camera Apostolica, Diversa Camera, 59, Archivio Segreto Apostolico Vaticano
- Camozzi de' Gherardi Vertova Cesare  
 • Elenco dei Reggenti della Misericordia Maggiore, della Congregazione di Carità, del Luogo Pio Elemosiniere e della Congregazione di Carità 1265-1902, 1902 BCBg AB 143, già Fi I, 2  
 • «Rappresentanza Comunale della Città di Bergamo dal 1433 ad oggi» BCBg AB 352, già Gamma VII, 19/1
- Carrara Luigi  
 • «Cronachetta diplomatica della ribellione di Bergamo del 1797» BCBg Lambda I.5 ora MMB 244
- Cartella parrocchiale Boccaleone - Oratori privati e pubblici ASDBg
- Castoldi Alberto  
 - «Bergamo e il suo territorio Dizionario Enciclopedico I personaggi, i comuni la storia, l'ambiente», Bolis, Bergamo, 2004
- «Catalogo De' Libri di pittura scultura, ed Architettura Posseduti dal Nob. Sig. K.r Francesco Tassi» BCBg MMB 130 già Psi II.36
- «Componimenti poetici per le felicissime nozze del nobile signor conte e cavaliere Ercole Camillo de Tassis Colla Nobil Donna Signora Virginia Giustiniani patrizia veneta dedicati al nobile signor conte e cavaliere Francesco de' Tassis padre amatissimo dello sposo.» Bergamo, Francesco Locatelli, 1777
- Copia delle memorie e lettere di Luigi Felice Beltrami, con un saggio sulla Massoneria, BCBg Archivio Goltara LXXIII, 48
  - Dipartimento del Serio, ASBg
  - «Famiglie Bergamasche Feudatarie e Titolate Della Serenissima Repubblica di Venezia descritte Nel Libro d'oro presso il Magistrato Eccellentissimo Sopra Feudi con i Loro fregi, e qualificazioni» 1768, BCBg Psi III.55/1, ora AB 10
- Ferrante Roberto  
 - «Palazzi nobili di Bergamo» Grafica e Arte Bergamo, 1988
- Figini Girolamo  
 - «I Tassi ed i feudi di Rachele e Barbana nell'Istria Illustrazione di un manoscritto inedito L'opera dei Tassi Nello sviluppo delle Poste con albero genealogico» Bergamo, Tipografia Fagnani e Galeazzi, 1895  
 - «Una pagina in servizio della storia delle poste» Bergamo, Cattaneo 1898
- Fornoni Elia  
 • «Storia di Bergamo» ASDBg
- Fumagalli G.  
 - «La mostra retrospettiva di comunicazioni, viaggi e trasporti» in «Emporium» giugno 1901, volume XIII, numero 78, pag. 458-477
- Gasdia Vincenzo Eduardo  
 - «Sant'Alessandro della Croce ossia La parrocchia dei Tasso in Bergamo» 1924
- Gerosa Marco  
 - «Antonio Tasso e le guerre mediterranee Tra la Spagna e il Turco (1560-1576) Note a margine di una recente pubblicazione» in «Quaderni Brembani», 7, 2009, pag. 116-124

- Ghizzardi Enrico  
- «Bergamo lungo i secoli Il quartiere della Celadina» Edizioni Novcento Grafico, Bergamo, 1996 pag. 101-105
- Labaa GianMaria  
- «Il problema delle dimore tassiane» in AABg volume XLVII, anno accademico 1986/1987, 1988, pag. 179-199  
- «La Raccolta Baglioni Accademia Carrara/Bergamo 27 marzo 6 giugno 1976» Catalogo a cura di Francesco Rossi, Bergamo, 1976  
• Lettere del conte Ercole Tassis da Venezia 1774-1775, BCBg Dono Vimercati Sozzi, Salone Cass I, I, 1, 58  
- «Lettere di Torquato Tasso scelte e commentate dal professore Achille Mazzoleni» Bergamo, Premiata Tipografia Corti e RONzoni, 1895  
• «Liber Mortuorum S. Agata in Carmelo ab anno Domini 1829 usque ad diem 19 Febri 1868» ASDBg Sant'Agata 66
- Locatelli Giuseppe (g. l.)  
- «Tasso, Tassi, Taxis, ecc.» in Spreti Vittorio e collaboratori «Enciclopedia storica nobiliare italiana» I ristampa 1928-1935, VI, 551-552
- Mangili Enrico (P. Tosino)  
- «I Tasso e le poste» Bergamo, Società Editrice Sant'Alessandro, 1942
- Mazzoleni Angelo  
• «Memorie sui Comuni» BCBg MMB 607, già Sigma VII, 20  
• «Zibaldone» BCBg Sala 1 N 10 2
- Mozzi Giuseppe Gerolamo Ercole  
• «Antiquitates Bergomi» BCBg
- Negrisoni Ippolito  
- «Memorie e benemerenze dei Tasso del Cornello» in «Bergomum Bollettino della Civica Biblioteca» volume XXVI, nuova serie, gennaio-marzo 1952, numero 1, pag. 19-33  
• «Nota delle sepolture che si ritrovano nella Chiesa, e Chiostro di S.t Francesco in Bergamo An. 1660» BCBg Delta I 14 ora AB 26  
• Notaio Giovanni Andrea fu Battista Aregazzoli, Atti VI, 1555-1556, ASBg not. 1875  
• Notaio Francesco Ferrante fu Giuseppe Ambiveri Registro 1709-1710, ASBg not. 7874  
• Notaio Carlo fu Daniele Assoletti Atti 1586-1616, ASBg not. 3458  
• Notaio Giovanni Battista fu Luca Cattaneo Atti VI, 1613-1623, ASBg not. 4023  
• Notaio Giuseppe fu Giovanni Andrea Crema Registro II, 1552-1556. ASBg not. 2476  
• Notaio Giovanni fu Luigi Dolci Atti XVI, 1880, ASBg not. 14214, Atti XVII, 1881, ASBg not. 14215  
• Notaio Gabriele fu Paolo Lazzaroni Atti VII, 1571, ASBg not. 3705, Atti XIX, 1583, Atti XIX, 1583, ASBg not. 3717, Testamenti 1574-1588, ASBg not. 3723  
• Notaio Emanuele fu Adolfo Maironi Atti VII, 1869-1872, ASBg not. 13975  
• Notaio Giacomo fu Giovanni Petrobelli Minute 1496-1508, ASBg not. 1033  
• Notaio Evaristo Simone fu Giuseppe Maria Ronzoni Atti III, 1816-1819, ASBg not. 13126, Atti V, 1822-1823, ASBg not. 13128, Atti VI, 1824-1825, ASBg not. 13129, Atti VII, 1826-1827, ASBg not. 13130, Atti VIII, 1828-1829, ASBg not. 13131, Atti X, 1832, ASBg not. 13133
- Notaio Gerolamo fu Giacomo Sanpellegrino Atti I, 1504-1521, ASBg not. 1266  
• Notaio Giovanni Battista fu Conte Lorenzo Zanchi Atti XXVIII, 1869-1870, ASBg not. 13331  
• «Oratori privati» Archivio Storico Diocesano di Bergamo  
• Partite Lombardo Veneto Boccaleone, ASBg  
• Partite fabbricati Bergamo, ASBg
- Pelandi Luigi  
- «Attraverso le vie di Bergamo scomparsa I Il Borgo Pignolo» Poligrafiche Bolis, Bergamo, 1962  
- «Attraverso le vie di Bergamo scomparsa V Il Borgo Palazzo» Poligrafiche Bolis, Bergamo, 1966
- Perogalli Carlo, Sandri Maria Grazia, Zanella Vanni  
- «Ville della provincia di Bergamo», Rusconi Immagini, 1983
- Petrò Gianmario  
- «Le case dei Tasso nel Cinquecento a Bergamo» in «IV centenario della morte di Torquato Tasso (1595-1995) AABg LVIII, 199-237
- Pinetti Angelo  
- «Francesco Zuccarelli e il suo soggiorno a Bergamo» in «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo» anno VII, numero 3, luglio-settembre 1913, pag. 63-121  
- «I Bergamaschi a Lepanto e il conte Giovan Antonio Colleoni di Martignano» in AABg XXII, 1911/1912, (edito a nche a parte (Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1912), pag. 1-37  
- «Raccolta degli avvisi, editti, ordini ec. pubblicati in nome della Repubblica Bergamasca dalla municipalità, e suoi comitati coll'aggiunta dei discorsi patriottici concernenti la rivoluzione» Bergamo anno V. Repubblica (1797-1798)
- Ravelli Giuseppe  
• «Appunti e spogli di documenti per l'albero genealogico de Tassi» BCBg Tassiana D 7 13 (1)
- Rondi Maria Luisa  
- «Itinerari tassiani Luoghi dei Tasso a Bergamo e nella sua provincia», Fondazione credito Bergamasco, 2012?
- Rosa Carlo  
- «Il Conte G. G. Tassi e il «Portone del diavolo» in «Rivista di Bergamo» luglio 1931, fascicolo 7, pag. 315-316
- Rübsam Giuseppe, Figini Girolamo  
- «Giubileo dei Principi Thuurn e Taxis in Ratisbona», Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1899
- «S. Agata atti di nascita e di battesimo dal 1597 al 1614, matrimoni dal 1593 al 1612, morti dal 1592 al 1630» ASDBg Sant'Agata 10  
• «S. Agata Nati e Battezzati dal 1615 al 1631» ASDBg Sant'Agata 12  
• «S. Agata, Nati e Battezzati dal 1571 al 1614» ASDBg Sant'Agata 11  
• «S. Agata. Atti di morte e sepoltura dal 1678 al 1792» ASDBg Sant'Agata 62  
• «S. Agata. Atti di nascita e Battesimo dal 1643 al 1679» ASDBg Sant'Agata 15  
• «S. Agata. Atti di nascita e Battesimo dal 1684 al 1801.» ASDBg Sant'Agata 16  
• «S. Agata. Matrimoni dal 1643 al 1681.» ASDBg Sant'Agata 31  
• «S. Agata. Matrimoni dal 1643 al 1781.» ASDBg Sant'Agata 32  
• «S. Agata. Matrimoni dal 1782 al 1860.» ASDBg Sant'Agata 33  
• «S. Agata. Morti dal 179(...) al 181(...)» 1793-1815 ASDBg Sant'Agata 63  
• «S. Agata. Nati e Battezzati dal 1631 al 1639.» ASDBg Sant'Agata 13  
• «S. Agata. Nati e Battezzati dal 1643 al 1660» ASDBg Sant'Agata 14
- Schiavini Trezzi Juanita  
- «L'archivio familiare e personale del conte Giacomo Carrara (1615-1796) Inventario» Bergamo University Press, Sestante Edizioni, Bergamo 2010  
• «Sentenze 1869 301-400 Vol. 4.» 21 ASBg  
- «Studi Tassiani» 4, in «Bergomum» volume XXVIII, aprile-settembre 1954, numero 2-3
- Tassi Francesco Maria  
- «Vite de' pittori scultori e architetti bergamaschi scritte dal conte Francesco Maria Tassi opera postuma» Bergamo, 1793  
- «Vite de' pittori scultori e architetti bergamaschi» II<sup>a</sup> ed. a cura di Franco Mazzini, Milano, 1970
- Tironi Luigi  
- «Il patrimonio artistico e bibliografico dell'Ateneo: origini e vicende» in AABg XLVI, tomo I, 1985/1986, 1987, pp. 409-514  
Repertorio dei soci e delle cariche sociali delle tre accademie in AABg, volume LV, anno 1992/1993, tomo IV, pp. 195-362, 1995
- Visite pastorali Bergamo, ASDBg  
• Volture Boccaleone 1 1853-1858, Volture Boccaleone 3 1866-1872, ASBg

# Villa Celadina and the Tassi houses in Bergamo: the early results of a survey

*Gabriele Medolago*  
Historical Researcher, Bergamo

## **Preface**

This paper is a short overview of Villa Tassis in Celadina di Bergamo, and of the family that lived in it for four centuries, in particular of the family branch that owned it, at first directly and later through its descendants until less than one and a half centuries ago.<sup>1</sup>

The Villa is located in a peripheral area of the Bergamo Municipality and this is perhaps the reason why it was somewhat overlooked in the studies on the Tassi houses, whereas papers exist on a part of the other houses.<sup>2</sup>

As the title hereof suggests, the early results will be discussed of a survey started a few months ago on the initiative of the current owners.

A close examination was made of the building as well as of the extensive archived documentation and an accurate search was also conducted to reconstruct the lineage of the Tassi family of Bergamo.

The survey has already produced rather interesting new or unusual findings that are now, for the first time, publicly presented in this conference organised by Gianfranco Lazzarini, the mayor of Camerata Cornello, although only a few hints thereof are made.

First and foremost, the building will be briefly illustrated, after which some data will be presented on the family and its most significant members.

## **The Tassi Family Houses in Bergamo**

The Tassi family had several houses in both the upper and lower part of Bergamo; of these some were particularly important.

They acquired properties in the city on many occasions between the first half of the 15<sup>th</sup> and the first half of the 16<sup>th</sup> century, additional properties in the neighbourhood of Sant'Antonio and San Giovanni dell'Ospedale, estates in Casalino, Celadina, Cadrega, Spalenga and also mills and houses close to La Morla in Rocchetta.<sup>3</sup>

Shortly after 1512, Gabriele Tassi purchased a house in the

neighbourhood of San Matteo (in the territory of the St. Agata parish) which in the 19<sup>th</sup> century was located in what used to be called 'piazza Tassis' or 'contrada del Seminario vecchio', with the original street number 47 - currently via Tassis 10. In 1514, while in Rome, Gabriele obtained from Pope Leo X a letter for the Spanish commander Cardona, who tyrannised over Bergamo with tributes and taxes, in which the pope invited the commander to respect Gabriele's property, whereupon the commander ordered his army's soldiers of any nationality in writing not to dare enter the house of Gabriele Tassi on pain of a penalty of 1000 ducats.<sup>4</sup>

The house was rebuilt between 1517 and 1523<sup>5</sup> or perhaps 1519. The present-day house still shows two capitals of the original portico made in Zandobbio marble and bearing the initials G.T.<sup>6</sup> Many columns were surmounted by a leaden coat of arms in bas-relief with "a horn and a badger" (the badger being "tasso" in Italian), but as early as at the end of the 19<sup>th</sup> century only a mark left by the coat was visible.<sup>7</sup> A room on the ground floor was decorated with paintings depicting allegories of poetry.<sup>8</sup>

Tradition has it that the house was restored by Francesco Maria Tassi in 1775.<sup>9</sup> The works started, it is said, on 2 September 1775 and were very expensive.<sup>10</sup> The portal bears an eighteenth century coat of arms.<sup>11</sup> The house belonged to the Tassi family until the extinction of the branch with Ercole in 1831; next, it was transferred to the Bergamo Azzanelli Hospital and, afterwards, it frequently changed hands; currently it is a convent of the Dominican female order.

Another important property was the Pignolo palace, built on the initiative of Domenico Tassi between 1518 and 1520, at least in its main part<sup>12</sup>. It remained a property of the Pignolo-Zanica branch descending from Enea Tassi.

Ercole also owned a small villa in Cadrega,<sup>13</sup> a short distance from Celadina, on which he affixed the inscription: VILLVLA | HERG. TASSI | PHIL<sup>14</sup>; the building, however, was demolished in 1970.<sup>15</sup>

### Villa Celadina

The importance of the study of this villa is also due to the fact that it is the only property that was built and constantly inhabited by the Tasso family from the early years of the 16<sup>th</sup> century to 1881.

This aspect is unequalled among the other properties of the family and, in its walls, many characteristics of the family are inferable. The Tassos were the only family to have a European dimension among the other Bergamo families. Moreover, in the opinion of many researchers, their postal activity was a decisive factor for the inception of a European consciousness and identity.

Probably as a result of the presence of century-old turkey oaks, the Villa Celadina complex, similarly to the rest of the area, is located in the main level area of the Bergamo Municipality, at the borders with the Municipalities of Seriate and Gorle, and is run through by the Morlana and Ponte Perduto mill-streams as well as by other canals.<sup>16</sup>

The villa is situated at the end of a 600 m-long alley departing from a gate called the Devil's Gate and branching off the old main road which used to run from Bergamo through Brescia to Venice, and which also connected to Spalenga and Gorle at a later date.

It was built in the first quarter of the 16<sup>th</sup> century on the initiative of Agostino and Domenico Tassi.<sup>17</sup> In a sale contract dated 23 May 1519, the complex was described as arable land with vineyards, pastures and fruit and vegetable gardens in a «nice, large and new plot of land» with a pigeon house and a winepress and several buildings, situated in the neighbourhood of Sant'Alessandro della Croce i.e. in the territory of Spalenga, otherwise known as Spalenga or Celadina. The contract also bears reference to the road of access to the plot which was 5 ells wide, departed from the plot and extended to the main road of Seriate.<sup>18</sup> The Villa has a Renaissance structure. The monumental staircase leading to the main floor dates back to that period and is of particular architectural interest. The main floor is made up by an original part with sandstone columns and architectural elements inspired by the works of the leading architects operating in Bergamo at that time, and a few additions seemingly of the 17<sup>th</sup> or 18<sup>th</sup> century.

A structural change - which perhaps only affected the estate precincts and the alley - was made by Giovanni Giacomo Tassi and also involved the construction of the Devil's Gate, i.e. the Zandobbio marble portal from which the old alley departs. The portal was moved backwards for road traffic reasons a few decades ago and bears the inscription: IO. IAC. TASSI. (coat of arms) EQUITIS. ET COMITIS. The Tassi coat of arms and cornucopia were chiselled off in 1797.<sup>19</sup> The construction of the portal, which is still fitted with the hinges for the old door frame, was commissioned - together with the alley - by the estate overseer Sandrino da Zanica, as documented in the inscription placed on the right wing towards the inside: SANDRI DA CANGA | FATOR. A FATO QVESTA | STRADA ET A FATO | CONDVR QVESTA PORTA<sup>20</sup>

In the property division of 8 August 1571, the Celadina com-

plex was described as arable land with a vineyard, an appurtenant plot with erected buildings, divided into "coppe" (unit of measurement), a portico, open spaces, a winepress, situated in the *de cerudina* district of Borgo Palazzo, in the neighbourhoods of Sant'Antonio de Foris of Bergamo. The property was bordered to the east with the Bergamo Episcopate, partly with the lands of the Kt. Count Andrea of the counts of Calepio and partly with the road alongside the *Pomo Perduto* stream; to the south with the road, partly with the Simbenino Maffeis property and other properties; to the west partly with the Simbenino property, partly with the Santa Grata nuns and partly with the Morandi property; and finally to the north with the Bergamo Episcopate, partly with the foregoing Count Andrea property, partly with the Morandi property by a ditch which was included in the estate and partly with the Giovanni Antonio Benaglio property - limited to the plot access. The overall surface measured 284 perches excluding the portal access. The property enjoyed a right to receive and use irrigation water from the Morlana stream below the Spianica estate.<sup>21</sup>

An interesting list of properties of the Ercole inheritance, dated 14 January 1614, including the Bergamo house, the Celadina house, the Cadrega estate, had been compiled room by room and included a few paintings, such as the Hercules portrait, and numerous books. For "*ceredina*" the list reports: a pigeon-house room, a room above the stable, a room above the kitchen, a kitchen, a kitchenette, a room appurtenant to the kitchen, a room behind the main hall, a room behind the latter room, a main hall, a stable, a shelter for tuns, a cave, a room below the pigeon-house, and a flat roof.<sup>22</sup>

During the plague of 1630, the Venetian *podestà* Marco Antonio Morosini remained a few days in the Villa Celadina<sup>23</sup> of Torquato Tassi.<sup>24</sup>

Although this stay is yet to be further studied and - for the time being - no documents exist, several elements in the Villa point to its having been subject to improvements and embellishments. These structural changes included for example the sandstone portal, the contours of the other external accesses, a few elements of the small chapel, the coats of arms painted on the façade, and most of the internal decorations.

Chronologically, these improvements had presumably been made in the second half of the 17<sup>th</sup> century and were probably contemporary to the time when the Tassis were confirmed in their count title (1678).

Maybe it is not by chance that in that period (1680) they embarked on an initiative for recapturing their land. Kt. Count Ercole Tasso, son to the late Knight Count Giovanni Giacomo wrote his will on 3 August 1613 and named as heirs his sons, the Knights Counts Flaminio, Cristoforo, Torquato and Giovanni Giacomo; concurrently, he prohibited any "property transfers, donations, exchanges, charges and confiscations", and declared "null and void any consent given between siblings, children or grandchildren". At a later date, Cristoforo sold a plot measuring around 13 perches called the *Pozetto* and, next, a 6 perch plot called "*il Campo del Tasso*" - both beyond the Ceradina portal - to the late Vincenzo, son to the late Antonio del Carro, who, by a deed dated 7 September

1626 under the hand and seal of Notary Francesco Omboni sold the same to Francesco, son to the late Giovanni Ubiali together with 4 hours of water from Morlana stream - the property was then sold to Bartolomeo, son to the late Bartolomeo Romigli. To recapture the property pursuant to the law of 23 August 1674 and the enforcement order of the 25<sup>th</sup> of August, one of the children of Ercole, Kt. Count Giovanni Giacomo, a canon, as well as Ercole's grandchildren, Knights Counts Francesco and Flaminio Tassi, sons to the late Kt. Count Torquato filed a suit against Pietro and Carlo, brothers of the late Bartolomeo Romigli, who were the then tenants of the property. The Romigli therefore, on 1 April 1680, surrendered the estate called *Possetto* - beyond the portal - to the above-mentioned members of the Tassi family, with the following bordering properties: on the east, the portal access, on the south the road alongside the ditch, on the west the property of Antonio Grumelli's heirs, on the north the Tassi property and the other property named *Campo Tasso*, which bordered on the east with the Tassi property, on the south with the Tassi ditch and, beyond the property access, on the west with the property of the nuns of Santa Grata in Columellis, and on the north with the Tassi property.<sup>25</sup>

The full estate subsequently underwent further refurbishment works and decorative improvements at the time of Francesco Maria.

Until 1831 the Villa was owned by the Tassi family, thereafter it was handed down to the Baglioni family, who sold it in 1881 to the Scottis. In the 19<sup>th</sup> century, the stables were refurbished.<sup>26</sup>

An image dated 1900<sup>27</sup> and republished in 1931<sup>28</sup> is left from the complex.

From 1938, the Villa was leased to Count Franco Passi and his family;<sup>29</sup> on the death of Antonia Lussana Passi, restoration works started and are still in progress.

The main façade does not extend along the road but rather towards the south - in front of it is today a small square - originally an appurtenance of the Villa. The small chapel named above lies in the south-eastern corner of the complex, between the road and the small square - further along the road is a small pigeon tower. A garden used to be situated west of the Villa. This garden is also depicted in an unpublished drawing of Giacomo Botta, a public surveyor, and Antonio Bottani, an architect, dated 28 June 1826.<sup>30</sup>

In its southern wing, the building has a two-level height and a façade with sandstone windows fitted with a grille protruding on the ground floor, and a portal made with the same material. Two Tassi coat of arms also stand out. The complex is structured into a rectangular yard, a main residential part on the south and west, and a rustic part in the other two wings.

The yard is delimited to the north by an 18<sup>th</sup> century wall with a curved - currently raised - top.

The halls on the ground floor are decorated in 17<sup>th</sup> and 18<sup>th</sup> century style by wall paintings and stuccoes - partly from the 17<sup>th</sup> and 18<sup>th</sup> centuries and partly completed in the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> centuries. A few decorations are baroque, others are neoclassical, and others still result from a combination of

neo-Renaissance and 18<sup>th</sup> century style. Rooms on the ground floor have various types of ceilings and vaults. Except for two large Venetian vaults, ceilings on the upper floor are decorated with wooden lacunars and the wall is painted with a decorative mural band.<sup>31</sup>

### **Decorations**

Almost all pictorial decorations, yet to be adequately studied, fall between the seventeenth and the eighteenth centuries, while some are of later periods. Perhaps a few paintings are attributable to the painter Francesco Zuccarelli, who was hosted at Celadina several times by Count Francesco Maria.

Decorative subjects are usually flowers, genre scenes, panoramas and views, whether real or invented. A hall with a special Tassi flavour is named "of the generals" and has busts of various characters below which are inscriptions with the identity of each one of them. These include Ruggero, a gentleman and renowned hunter of Frederick III in 1456, Roger II, named knight in 1492, Gabriel, count and knight, Giovanni Giacomo, equally a count and knight in 1550, Simone, a knight and general Caesarean commissioner in 1515, Davide, an aurate knight, governor of the Verona castle, Maffeo, a postmaster general in Spain, Giovanni Battista, a knight of the golden key and postmaster general of Charles V, "*Lamorale Torriano figlio di Guido principe di Milano, primo detto de' Tassis 1313*", Francesco IV, a postmaster general of the Empire in 1504, Antonio, a marquis of Paola, Count of Zelo and advisor to Phillip III, Francesco III alias de' Tassis, a gentleman of Maximilian I, postmaster and holder of other titles. Interestingly enough, Bernardo and Torquato are absent, whereas the legendary ancestor that supposedly connects the Tassi family to the Torriani family of Milan is among the busts on display.

The Celadina collection is part and parcel of a set of collections of family portraits, such as those formerly held in Zogno and Pignolo.

The family always had a strong awareness of the common origin of the various family branches and of the commonality of interests, which also went beyond small disputes over succession by fidei-commissum or similar disputes.<sup>32</sup>

### **Coats of Arms**

As is commonly known, the Tassi family invariably kept as their emblem the badger (in Italian "*tasso*") originally combined with a horn and, later, from the seventeenth century onwards, often combined with an imperial eagle when, with an entitlement dated 10<sup>33</sup> or 15<sup>34</sup> July 1678, Emperor Leopold renewed the title of palatine count and aurate knight in favour of Giovanni Giacomo (uncle) and Francesco and Flaminio (nephews) of the noble Tassis branch of Bergamo, descending from Giovanni Giacomo Tassis, who had been bestowed the same title by Charles V,<sup>35</sup> as a result of which, on 26 September 1686, they were entered in the Golden Book of Nobility.<sup>36</sup>

The diploma described a coat of arms *per fess* consisting of a 1<sup>st</sup> silver part depicting a double-headed imperial eagle and

a 2<sup>nd</sup> green part depicting a badger proper, all of which surmounted by a knight's crown; annexed to it was a painted coat of arms also bearing a horn.<sup>37</sup>

On the Devil's Gate was a coat of arms that the Tassi branch of Bergamo introduced after discontinuing their postal service operation; it bears two crossed cornucopias replacing the horn; these are also found in Zanica.<sup>38</sup> In the heraldic description, the coat of arms was *per fess*, i.e. halved horizontally as follows: the 1<sup>st</sup> part depicted - on a silver background - two crossed cornucopias in red with their mouths overflowing with green, the 2<sup>nd</sup> part depicted - on a green background - a badger passant in black.<sup>39</sup>

Villa Celadina has three quartered coats of arms with an imperial eagle and a badger, two painted on the façade and one on a fireplace, which is currently monochrome, but was formerly described by the abbot Girolamo Figini as a wonderful shield of the Tasso family with stucco ornaments, a double-headed eagle on a white background and a badger on a green background.<sup>40</sup> Until a few years before 1899, another coat of arms was affixed to the wall of the house facing the garden, but in that year it was already unrecognisable.<sup>41</sup>

In the palace situated in upper Bergamo, the same family revived the use of the same coat of arms, with a small horn hanging from a chain. In the heraldic description, the coat of arms was quartered as follows: in the 1<sup>st</sup> and 4<sup>th</sup> silver quarters was a red-tongued black double-headed eagle with two gold royal crowns; in the 2<sup>nd</sup> green quarter was a black badger passant, in the 3<sup>rd</sup> green quarter was a badger passant contrasting in black.

### The Small Chapel

The chapel was erected on the south-eastern side of the complex; its front has a span gable roof supported by two square pillars. At the centre is a door flanked by two windows, one per side, and surmounted by a sundial painted on the wall. The three openings have sandstone contours similar to those of the Villa façade. The space inside is sheltered by a special vault and has a single altar with an seventeenth century stucco ancon and an altarpiece depicting the Madonna of the Rosary and Child, St. Dominic, St. Francis, St. Joseph and St. Anthony of Padua and an altar-cloth painted with a Madonna and Child, St. Joseph and St. Dominic.<sup>42</sup>

Ecclesiastically, the oratory was connected to the parish of St. Alexander of the Cross in Borgo Pignolo until 1847, when the parish of Boccaleone was created from it and in which the oratory was hosted until the creation of the Celadina parish in 1958.

The Tassi brothers Francesco e Flaminio, after receiving permission to build an oratory in their Celadina estate for God's Glory under the invocation of the Blessed Virgin Mary and St. Anthony of Padua, in order to complete the same, requested permission to carve a small window in the oratory wall, above the internal door, in order to listen to the Mass through it in an adjacent room for their "needs" and, in particular, in case of any ailment.<sup>43</sup> The petition is undated and nothing was added to it. The naming of the oratory changed frequently: in 1857 it was cited as the Baglioni oratory dedicated to

the stigmata of St. Francis<sup>44</sup> and, in 1912, it was dedicated to the Blessed Virgin Mary.<sup>45</sup> Today it is dedicated to the Madonna of the Rosary. The decision to change name was made after the victory Lepanto, in which Antonio<sup>46</sup> and Ruggero Tassi participated.<sup>47</sup>

To celebrate mass "in the private oratory of the city and diocese", Count Ercole Camillo and his wife obtained a papal concession Brief on 11 March 1778, which received the exequatur in Veneto on 23 March and was presented to the bishop on 31 March, who, on 20 August, delegated the Canon Luigi Mozzi for a visit and, on 4 September, granted a licence.<sup>48</sup> On 3 June 1800, the spouses obtained from the Pope the authority to keep the Blessed Sacrament, institute the Way of the Cross and related indulgences and have a plenary indulgence on a holiday "in their public oratory in the country estate named Celadina subject to the parish of St. Alexander of the Cross of Bergamo located at more than two miles' distance from the city, with a road which is particularly poor in winter and autumn, for their own benefit and for the benefit of villagers." On 5 July they obtained the bishop's authorisation.<sup>49</sup>

In 1912 the oratory was in a fairly good state, with the necessary implements to celebrate mass.<sup>50</sup>

With a 21 December 1938 rescript bearing number 7177 and an Episcopal decree dated 24 December of the same year, Count Franco Passi obtained a licence to celebrate mass on Christmas Eve. The licence was valid until 1957.<sup>51</sup>

### The Villa Property Transfers

As stated above, Villa Celadina was the house that the Tassis (until 1831) and their descendants owned for the longest period in the Bergamo municipality - until 1881.

As early as the mid-fifteenth century, the Tassi family had properties in the area between Bergamo and Seriate.

On 3 March 1507, Agostino Ganassi of Almenno sold a plot of land in Daste to Agostino and Domenico Tassi.<sup>52</sup>

On Monday, 23 March 1519 in Rome, in the bridge region, and specifically in the Tassi house named 'of the Peacock', considering that, for many years, several transactions of goods and companies and other deals had been concluded between the Tassi brothers and Bergamo citizens, i.e. the late Agostino and Giacomo and, next, between the brothers Kt. Domenico and Pietro Andrea son to the late Agostino on the one hand and the nobleman Gabriele son to the late Domenico Tassi, nephew of the above-mentioned Agostino and Giacomo Tassi on the other, both in Rome and in other castles, villas, places and routes, Domenico, acting also on behalf of his brother and nobleman Marco, son to the late nobleman Francesco Olmo (attorney of Gabriele by power of attorney of Baldassarre Bolis dated 5 December 1518, of the brothers Cristoforo and Giovanni Giacomo, sons to Gabriele, under the hand and seal of notary Pietro Medolago of December 1513) proceeded to the calculation of the amount mutually owed. On the same day, Domenico, aged above 40, sold to the nobleman Olmo, at the price of 5250 gold ducats of Camera, an arable land planted with vines, with pastures, fruit and vegetable gardens together with a ni-

ce large new plot of land with a pigeon-house, a winepress and buildings situated in the neighbourhood of St. Alexander of the Cross, in a land named *de spayanga* otherwise known as *ad spayangam seu cerudinam*, bordering to the east with the Grazioso Tassi property, to the south with a road or access, to the west with a road or access, to the north with the monastery of Santa Grata in Columnellis and partly with the Antonio Rivola property and an arable land planted with vines nearby, named *in longuram*, bordering to the east with the Bergamo Episcopate, to the south with the Beretario property (whose name was left blank) and partly with the Episcopate, to the west with the monastery of St. Augustine in Bergamo and to the north with an access and, beyond, with the foregoing estate. The overall surface measured around 206 perches limited to the part of paternal origin, plus a further area of around 90 perches acquired by a purchase made by Domenico da Fermo and Giovanni on behalf of the Carati brothers by a power of attorney under the hand and seal of Notary Giacomo Peterbelli, plus an additional area of 6 perches. The sale also included an arable land planted with vines and measuring around 22 or 23 perches named *ad pontem perduto*, bordering to the east with the Episcopate, to the south with the road and, beyond, with the *Pomo Perduto* stream, to the west with the road and to the north as above, with the Gabriele Tassi property and an arable plot planted with vines measuring 13 perches named *In Cathedre seu ad glausuros*, bordering to the east with an irrigation ditch of the Valmarina nuns and partly with the property of Giacomo son to the late Febo Gargani, to the north with the Gabriele property, both sold to Domenico by Master Agostino della Torre by a deed under the hand and seal of the same notary; a grassland in the territory of Seriate named *ad pratum demolini seu de paterno* and water-drawing rights on the Morlana stream.<sup>53</sup>

On Friday 17 June 1519, in the neighbourhood of San Matteo, in a room of the house he owned and in which he dwelled, Gabriele son to the late nobleman Domenico Tassi leased for use as a holiday home and for farming purposes to Giovanni son to the late Giacomino da Cene also on behalf of the brothers Marino, Simone and Domenico sons to Giovanni, the property that Gabriele (through its attorney Marco Olmo) had purchased from Domenico Tassi by a deed under the hand and seal of the same Notary.<sup>54</sup>

On Gabriele's death, the property was transferred to his son Giovanni Giacomo, who wrote his will on 19 February 1556 and added a codicil on the 20<sup>th</sup>.<sup>55</sup>

On 8 August 1571, his legacy was divided between his sons, i.e. the abbot Cristoforo, the knight Enea, Ercole and Flaminio aged 17 (represented by the reverend Marco Antonio Avinatri, archdeacon of the Bergamo cathedral, reverend Battista Tassi, Canon, Pace daughter to Antonio Grumelli and widow of Giovanni Giacomo, and Giovanni Gerolamo son to the late Kt. Count Antonio Grumelli, guardians of Flaminio by a deed under the hand and seal of Giovanni Andrea Aregazzoli), thereby validating the divisions made by Gerolamo Barili, doctor of medicine, and Cristoforo Vertova, son to the late doctor in *utroque iure* Clemente, Pietro Grasso son to the

late Giovanni Antonio Locatelli and Giovanni Pietro di Lorenzo Isabelli. Among the properties inherited by the various brothers were the following: Flaminio obtained properties in Cadrega, the abbot Cristoforo inherited the Peacock house in Rome, Kt. Enea inherited the house in Zanica, and Ercole inherited the Celadina estate and the house in the Rome San Pancrazio parish.<sup>56</sup>

Ercole wrote his will on 26 August 1577,<sup>57</sup> on 7 October 1584<sup>58</sup> and on 6 August 1613, at less than 67 years of age, and died on the same day. The will was opened on 13 August. His legacy went to his sons Flaminio, Cristoforo alias Annibale, Pompeo Torquato and Giovanni Giacomo.<sup>59</sup>

The ownership of the Villa was transferred to Torquato alias Pompeo and, next in hereditary line, in 1650 to Flaminio, in 1715 to Giovanni Giacomo, in 1747 to Francesco Maria and in 1782 to Ercole Camillo.

Count Ercole Camillo, who was the last member of the family, bequeathed the city house by subsequent wills to the Azzanelli Hospital of Bergamo, with life tenancy granted to his widow, and the Celadina estate to his nephews Baglioni, sons to his sister Margherita (1745-1783) who had married Andrea Baglioni di Orazio<sup>60</sup>, whose family owned it until 1881.

After a first will dated 23 May 1819,<sup>61</sup> and replaced on 10 May 1822, he appointed his wife life tenant of all his properties, and directed that, in case of her harassment by the heirs, the main hospital of Bergamo would subrogate her in the legacy. He appointed the brothers Antonio and Francesco Baglioni his general heirs and instructed that the properties in Celadina, his holiday resort, including those of *Carrega* and *Spavenga*, and those of Boltiere and the peripheral districts in the Municipality of Ciserano, would be handed down by fidei-commissum to Andrea Baglioni and, next, to the first-borns, subject to a redemption on the death of the last first-born. He also directed that, after the death of his wife, the residential house in Contrada del Seminario number 47 with the appurtenant vegetable garden should be used as a place for the storage of hydraulic fire-fighting machines and for the dwelling of the caretaker and that the remaining part of chattels from the house and the vegetable garden would be enjoyed by the caretaker by way of salary. He also instructed that, if the place was not to be used as storage area in two years' time, the full property would be transferred to the Azzanelli Hospital of Bergamo.<sup>62</sup> With a codicil of 18 January 1824, he left the full ownership of the Prezzate estate to his wife.<sup>63</sup> With a codicil of 8 April 1826, he instructed to bequeath his Bergamo house to the Azzanelli Hospital except for a life tenancy for his wife, at the end of which, it would be used by a family to be appointed subject to a rental of 200 Austrian lire per annum for the safekeeping of the public hydraulic machines in a suitable room in the house basement. The benefit for the family also applied even if the machines were not placed there.<sup>64</sup> On 13 November 1826, in a room above the first floor facing the courtyard of the holiday palace he owned in Celadina, he lodged a new will in which he confirmed his wife as life tenant and donated the pieces of furniture held in the city, the countryside and the Prezzate estate; he left his city

house and vegetable garden to an unspecified family, which would pay a rental of 150 Austrian lire per annum and decided that, on the death of the last member of the family the ownership of properties would be transferred to the Azzanelli Hospital. He further instructed that, at the end of his wife's life tenancy, the property be transferred to his two nephews, the brothers Antonio and Francesco Baglioni sons to the late Andrea with clauses on the properties of Calcinata and Carrega, and that the chattels, palace and farms of Celadina, his place of holiday, including those of *Spavenga* and Carrega and those of Boltiere and Ciserano would be subject to fidei-commissum in favour of the Baglioni family, meaning that they would be first used by his nephews Antonio and Francesco Baglioni as life tenants and that, at the death of either of them, the other would succeed, after whose death Andrea di Antonio would succeed as fidei-commissary and so on. He entrusted to his wife and nephews the upkeep of the small chapel annexed to the Valtesse cemetery.<sup>65</sup>

On 14 December 1827, he wrote a codicil changing the disposition for the house in piazza Tassis number 47, whereby the clause in favour of the family was replaced by a lease to the Azzanelli Hospital. He added that he wanted the family coats of arms to be, if possible, kept in his house, including those originating from the cemetery and that the Azzanelli hospital be appointed, as heir, a Tassis legatee.<sup>66</sup> On 19 May 1829, he wrote a codicil on the Cadrega property in favour of the chantry whose first patron had been the late Kt. Count Giovanni Giacomo, his ancestor, by a deed of 6 June 1753 and ordered that the patronage rights would inure to the benefit of Antonio Baglioni.<sup>67</sup> On 4 June 1829, with a further codicil, he released the immovable properties of Boltiere, Ciserano and Calcinata from fidei-commissum, but retained it on Celadina, Sparenga and Carega.<sup>68</sup>

After his death, on 13 January 1831, by order no. 4229 of the provincial Court of Bergamo dated 18 March 1831, the hereditary estate was awarded to the noblemen and brothers Antonio and Francesco Baglioni as life tenants and to Andrea di Antonio as owner.<sup>69</sup>

Francesco Baglioni died on 24 November 1841,<sup>70</sup> and his hereditary estate was awarded by order no. 16488 dated 4 February 1842 to Andrea and Zaccaria, pursuant to his will of 22 September 1827.<sup>71</sup> Antonio also died, on 29 April 1852<sup>72</sup> and his estate was awarded by order no. 654 dated 8 February 1858 to the siblings Andrea and Margherita, widow of Gherardo Noli and to the under-age children of their late brother Zaccaria (Antonio, Battista, Elisa and Virginia).<sup>73</sup> The Celadina properties, however, continued to be enjoyed by fidei-commissum, although this status was never formally declared by a sovereign decision, as the articles 618 and 627 of the Austrian Civil Code prescribed.

As a result, by petition no. 10763 dated 22 September 1865, the siblings Antonio, Battista, Elisa (married to Bartolomeo Glissentini, but separated from the latter by a deed of 12 April 1861), Virginia (wife of the nobleman Cipriano son to the late Francesco Cucchi), Baglioni noblepersons and children to the late Zaccaria, and Margherita daughter to the late Antonio and widow Noli filed a suit against the noblemen Ercole

and Francesco sons to the late Ercole Andrea of Bergamo of the Baglioni family claiming a part of the Celadina property as heirs of Antonio Orazio Baglioni (1772-1852).

The suit under general register ref. no. 208 of 1868 was decided by judgment no. 349 of 25 April 1869 of the Royal Civil and Correctional Court of Bergamo, with the record of proceedings filed with the same Court on 8 May. The Court ordered that everyone should enjoy the same ownership rights on the immovable property situated in the Municipality of Gorle and Bergamo registered with the property register of Boccaleone alias Celadina, which immovable had theretofore been solely owned and enjoyed by the nobleman Ercole Baglioni son to the late nobleman Ercole Andrea as fidei-commissary pursuant to the will of the late Count Ercole Tassis of 13 November 1820 and the codicil of 4 June 1829.<sup>74</sup>

The judgement was not notified owing to the amicable intercession of Count Luigi Albani and the heirs agreed that the noblemen Ercole and Francesco would pay 28,000 lire in settlement of any ownership rights.

An inheritance order was then issued on 23 July 1869 under no. 6241 by the Royal Court of Bergamo.

By a deed under the hand and seal of Notary Emanuele Maironi of Borgo di Terzo, under ref. no. 902 of 13 August 1869, registered in Trescore on 16 August under no. 82, sheet 123, book V of public deeds, Ercole, and his brother Francesco formally proposed the amount of 28,000 lire in settlement of the filed claims and Antonio Baglioni transferred a capital asset to Bortolo or Bartolomeo Crippa son to the late Bortolo.<sup>75</sup> By deed no. 905 of Wednesday 18 August under the hand and seal of the same notary, registered in Trescore on 7 September under no. 88, sheet 126, book V of public deeds, an agreement was ratified whereby Ercole and Francesco undertook to pay the sum of 28,000 lire to Andrea, Margherita daughter to the late Antonio, Battista, Elisa and Virginia children to the late Zaccaria, Bartolomeo son to the late Bartolomeo Crippa, Luigi Pirlo di Pietro di Salò, counsel (transferee of Elisa Baglioni Glissentini by a deed under the hand and seal of Notary Pietro Castelli di Gavardo under ref. no. 453 of 25 May 1869, registered in Salò on 11 June 1869 under no. 315, volume VIII, file 148.<sup>76</sup>

In the light of the judgment, it was decided that the ownership of the Celadina property should also inure to the benefit of nobleman Francesco and, on 25 November 1869, by deed no. 3989 of Notary Public Giovanni Battista Zanchi of Bergamo, recorded in Bergamo on 15 December under no. 1565, sheet 26, book 23 of public deeds, in order to avoid the division of the property and consequently cause a value loss, his brother Ercole transferred the Villa d'Almè properties in exchange.<sup>77</sup>

By a pre-contract dated 2971 under the hand and seal of Notary Giovanni Dolci of 12 August 1880, the nobleman Ercole agreed with the noblewoman Fulvia Scotti (1852-1907), daughter to Baron Giammaria and wife of Kt. Prof. Enrico Savio, on the sale to Fulvia of the Celadina estate registered with the property registers of Boccaleone and Gorle at an amount of 90,500 lire, and made the sale conditional on an approval from the Civil and Correctional Court of Milan,



where the Savio spouses resided, as the contract involved the use of dowry sums.<sup>78</sup> The approval was given by court order no. 5721 dated 27 August 1880 following which, on 16 April 1881 by deed no. 3137 under the hand and seal of the same Notary the pre-contract was ratified and the sum of 90,500 lire was paid, of which 77,185.62 in settlement of Mr. Baglioni's debts. The estate included the Celadina palace, under maps 1586 and 1588, the appurtenant farmhouse, under map 1587, and maps 1582, 542, 1578, 1585, 1552, 1573-1576, 1591-1592, 1596, 1557, 539, 1555-1556, 1558, 523 and 1546 of the Boccaleone property register and 216, 214 and 217 of the Gorle property register.<sup>79</sup>

On Fulvia Scotti's death on 30 January 1907, the estate was inherited by her son Giovanni Maria son to the late Enrico Savio,<sup>80</sup> who sold it to Adelchi Cima di Lecco by a deed dated 18 March 1925 under ref. no. 949=451 by Notary Giovanni Battista Tini of Bergamo and therein registered on 4 April under no. 1385.<sup>81</sup>

Mr. Cima, by a deed dated 12 December 1946 no. 10646 by Notary Giuseppe Arizzi of San Giovanni Bianco, registered in Zogno on 21 December 1946 under no. 239, volume 131, sold it to Giovanni son to the late Cesare Valoncini<sup>82</sup> from whom the current owner descended.

### **The Tassis branches of Bergamo and Celadina**

The main Tassi lineage who lived in the city of Bergamo in the mid-sixteenth century was that of Giovanni Giacomo son to Gabriele, whose members had been papal postmasters.<sup>83</sup> Giovanni Giacomo was still a minor when he was appointed stableman on 10 June 1507<sup>84</sup>; he was subsequently a Bergamo advisor in 1533<sup>85</sup> and ambassador to Venice.<sup>86</sup> He was always in contact with Bernardo Tasso (the famous poet and father of the more renowned Torquato), and, on 29 November 1554, in his own house in the neighbourhood of San Giovanni dell'Ospedale, he appointed him his attorney together with Maurizio Cattaneo. Both were Bergamo noblemen living in Rome and were charged with recapturing a vineyard located outside the San Pancrazio city gate from the hands of Gerolamo Ceresoli of Bergamo.<sup>87</sup> Giovanni Giacomo married Pace Grumelli,<sup>88</sup> sister of the famous Kt. Giovanni Giacomo. He died in 1556 between 20 February and 18 March.<sup>89</sup>

His widow long outlived him, dying in 1598 at 76 years of age; she was buried in the St. Francis parish in Bergamo in a superb mausoleum erected in her memory by her son Ercole.<sup>90</sup>

Two main branches descended from Giovanni Giacomo through two of his sons: Enea gave rise to the Tasso branch of Pignolo-Zanica, and Ercole gave rise to the branch of the Upper City (Sant'Agata)-Celadina.

The family genealogy still has to be reconstructed, verified and, in a few cases, corrected. Dates, references and many details are missing as exemplified - *inter alia* - by the preliminary genealogic reconstruction proposed in this paper and substantiated by data excerpted from the post-Tridentine general registry offices and notarial deeds.<sup>91</sup>

The family was awarded the count title by Emperor Charles V

by a concession given in 1520 to Giovanni Giacomo, who also was Count of the Holy Lateran Palace and aurate knight. The Ercole branch was confirmed by the Emperor in their sixteenth century title in 1678 and entered in the Golden Book of the Veneto Nobility in 1686. Domenico had been given the title of count and apostolic knight from Pope Julius II on 19 November 1512.

The Pignolo-Zanica branch inherited the house still today named after the Tassi family in Bergamo, situated on the left side climbing the Borgo Pignolo, while in Zanica they enjoyed a holiday estate and a right of patronage on the church. The branch died out in the 18<sup>th</sup> century.

The other branch, which owned Villa Celadina, descended from Ercole, son to Gian Giacomo, perhaps born in 1546, who studied in Bologna, was a philosopher (and referred to himself as such in the registration of Villa Cadrega) and a man of letters; he wrote and published many works and was in contact with Torquato Tasso.<sup>92</sup> He married Lelia Agosti (daughter to Giovanni Battista and Foresta Morandi, whose dowry contract was signed on 29 January 1583)<sup>93</sup>; he lived both in the Sant'Agata parish, i.e. in the house of via Tassis, and in Celadina, in the then Pignolo parish; he died at 9 p.m. of 6 August 1613<sup>94</sup> and was buried in the St. Francis church of Bergamo,<sup>95</sup> a burial place for the Tassi family at least from the day of his death onwards.<sup>96</sup> Three portraits of him are left.

Ercole had many children including Pompeo Torquato just named Torquato, who was baptised on 25 April 1600<sup>97</sup> and died on 16 August 1650.<sup>98</sup>

Among Torquato's children, those worth recalling include Flaminio, husband of Cornelia of the Counts of Calepio, died on 7 February 1715<sup>99</sup>, who in 1678 obtained a confirmation in the title of count and knight from Leopold, jointly with his other relatives. His son Giovanni Giacomo Ignazio Giuseppe (1689-1757) was a learned man and in close contact with such artists as the painters Sebastiano Ricci and Brother Vitore Ghislandi alias Brother Galgario<sup>100</sup>. He married Elisabetta Vailletti daughter of Francesco, whose wedding contract was signed on 20 September 1709<sup>101</sup> and from whom he had two children.

His brother Francesco in 1732 was exiled for having eloped from Venice with the noblewoman Giustiniana Gussoni on 16 December 1732.

Francesco Maria, better known as Francesco Bonaventura Giuseppe Maria (1710-1782), born in the Upper Bergamo house on 14 June 1710,<sup>102</sup> was a pupil of the painter Brother Galgario,<sup>103</sup> an art historian of Bergamo, author of a work on the *Lives of Painters, Sculptors and Architects*, published posthumously in 1793.

He lived long in Venice and here, in 1741, married Chiara Redetti, niece of the Bergamo bishop,<sup>104</sup> who gave birth to his children Maria Elisabetta (12 January 1742), Giovanni Giacomo Gaetano (20 November 1743), Margherita Lucia (12 December 1745), Ercole Camillo Giuseppe (15 June 1749), all born in the Upper City house.

He was a member of the City Council in 1744-1745, 1748, 1749, 1752, 1756-1757, 1759-1760, 1767, 1777, 1781<sup>105</sup>. In 1762 he became a member of the Bergamo Academy of

the Eccitati and in 1772<sup>106</sup> of the Venice Painting, Sculpture and Architecture Academy.<sup>107</sup>

He was an erudite man with a rich library.<sup>108</sup> In the Celadina estate, he devoted himself to the compilation of his works and hosted artists.<sup>109</sup> A few authors report that here, on 31 July 1743, Giovanni Battista Tiepolo (1696-1770) signed an agreement for painting St. John's Martyrdom on the altarpiece for the Bergamo cathedral<sup>110</sup>, whose sketch remained in the collection of the Tassi and, later, the Baglioni family and is kept today at the Carrara Academy. The painter Francesco Zuccarelli (1702-1788) also lodged several times in the Villa: in 1736<sup>111</sup>, when Francesco Maria Tassi saw him painting and received from him a few instructions on the methodology for combining colours<sup>112</sup> in 1747, 1748<sup>113</sup> and 1751<sup>114</sup>. For his wedding in 1741, the Painter painted a portrait of his wife Chiara Redetti, which he added to his<sup>115</sup>; in 1747 he painted a portrait of their daughter<sup>116</sup> Margherita and in autumn 1751 that of their two year old son<sup>117</sup>, Ercole Camillo, perhaps in return of the hospitality received in Celadina<sup>118</sup> during his autumn stay<sup>119</sup>. A part of their correspondence is also left<sup>120</sup>.

The children's portraits were handed down to the Carrara Academy in Bergamo by a donation of the nobleman Francesco Baglioni, died on 15 October 1900<sup>121</sup>.

He died after a long-lasting fever the night before the 18<sup>th</sup> of September 1782 and was entombed in the family chapel in the St. Francis church on the 20<sup>th</sup><sup>122</sup>.

Ercole Camillo (1749-1831) lived long in Venice and a few letters of him are left which were shipped from here in 1774-1775, in which he mentions, among other things, the farmer of Celadina.<sup>123</sup> He then settled in Bergamo. He was member of the City Council in 1776, 1779, 1781, 1783-1785 and 1789<sup>124</sup> and of the Council of Misericordia Maggiore in 1778, 1786-1787<sup>125</sup>. He is cited as a lover of arts and sciences<sup>126</sup> and was also a member of the *Commissaria* (Commissioner Office) of the Carrara Academy.<sup>127</sup>

In 1777 he married the Veneto noblewoman Virginia di Lorenzo Giustiniani and, on that occasion, a collection of poems was sent to press.<sup>128</sup> He himself was the author of a few poems of the collection<sup>129</sup>.

He was mentioned among the members of the Academy of the Eccitati in 1782<sup>130</sup> and 1810<sup>131</sup> and joined the University Academics from 1828 to the date of his death in 1831<sup>132</sup>. In 1783 he donated a few portraits of Torquato and Ercole Tasso to the Academy<sup>133</sup>. He is listed among the freemasons of the Bergamo Loggia<sup>134</sup>. In March 1797, he made a donation of 20 Milan double sovereigns to the Bergamo Republic, for which he was thanked by a municipal decree on the 21<sup>st</sup><sup>135</sup>.

He lived in the house of via Tassis<sup>136</sup> and in the Celadina house. On 22 September 1822, the Austrian authorities granted him the legal recognition of nobility together with a coat of arms *per fess*: the 1<sup>st</sup> part depicted - on a silver background - two crossed cornucopias in gold with their mouths overflowing with green dotted with red fruits, the 2<sup>nd</sup> part depicted - on a green background - a badger passant in silver.<sup>137</sup> He was entered in the nobility list of 1828.<sup>138</sup>

He died at 4 p.m. on 13 January 1831 and was buried in the Valtesse cemetery<sup>139</sup>.

## Notes

- <sup>1</sup> The Villa is mentioned in Bonetti f. 9v; Rùbsam, Figini «Giubileo...» page 63-65; Fornoni «Storia...» XVII, 23-24; Ballini «I Tassi...» page 538; Labaa «Il problema...» page 193, 194; Perogalli, Sandri, Zanella page 213-214; Castoldi «Dizionario...» page 761.
- <sup>2</sup> Petrò «Le case...»
- <sup>3</sup> Petrò page 199-200
- <sup>4</sup> Bonetti f. 37v; Figini «Una pagina...» page 10-12; Rùbsam, Figini «Giubileo...» page 53; Fornoni «Storia...» V, 4, mentioned in Bottani «I Tasso e le poste pontificie...» page 41, 97-98
- <sup>5</sup> Petrò page 214. The date 1512 is also cited in Belotti «Storia...» II<sup>o</sup>, III, 396. On this house, see references in Petrò; Fornoni «Storia...» V, 3-5; Ballini «I Tassi...» page 539; Labaa «Il problema...» page 189-190. In Rùbsam, Figini «Giubileo...» page 52, quoted in Fornoni «Storia...» V, 3 and Labaa «Il problema...» on page 190 says that Count Francesco concurrently had a sumptuous palace in Venice which he had to sell in order to meet his previous commitments. Rùbsam, Figini «Giubileo...» on page 52 says that he built it from around the end of the 15<sup>th</sup> to the first quarter of the 16<sup>th</sup> century.
- <sup>6</sup> Rùbsam, Figini «Giubileo...» page 52; Fornoni «Storia...» V, 3; Negrisoni «Memorie...» page 27; Petrò page 214
- <sup>7</sup> Rùbsam, Figini «Giubileo...» page 53
- <sup>8</sup> Rùbsam, Figini «Giubileo...» page 52
- <sup>9</sup> Rùbsam, Figini «Giubileo...» page 52; Fornoni «Storia...» V, 3. Rùbsam, Figini «Giubileo...» on page 52 wrongly says that here lived Count Francesco, an eminent historian, with his three children Gio., Ant. and Ercole.
- <sup>10</sup> Ravelli «Appunti...» - the author is however unsure whether this was the house in Bergamo or Venice, although he is inclined to believe it was the Bergamo house.
- <sup>11</sup> The coat of arms is quartered as follows: in quarters 1 and 4, a golden background with a black red-tongued double-headed eagle surmounted by two royal crowns; in quarters 2 and 3, a green background with a silver badger passant and a black contrasting horn hanging from the top of the shield and delimiting the partition between the first and second point (coat of arms on the portraits of Torquato and Ercole Tassi, philosopher of the 16<sup>th</sup> century, painted in the 18<sup>th</sup> century and donated by Count Ercole Tassi to the Bergamo University originating from the palace in via Tassis; Locatelli «Tasso...» page 551. The coat of arms is also cited in Rùbsam, Figini «Giubileo...» page 52.
- <sup>12</sup> This property is mentioned by Petrò, Rùbsam, Figini «Giubileo...» page 54-62, Pelandi «Attraverso...Pignolo» page 69-74; Labaa «Il problema...» page 190-193; and Ferrante page 107-118.
- <sup>13</sup> Labaa «Il problema...» page 194; «Studi Tassiani» 4, pictures from page 80 to 81; Pelandi «Attraverso...Borgo Palazzo» page 181-183, with a picture on page 182; Perogalli, Sandri, Zanella page 213
- <sup>14</sup> The inscription is also cited in «Lettere di Torquato...» page 153; Rùbsam, Figini «Giubileo...» page 63 and Gasdia page 142.
- <sup>15</sup> Ghizzardi «Bergamo...» page 101. Perogalli, Sandri, Zanella page 214 say towards 1970.
- <sup>16</sup> On 12 Jul. 1827, by way of ratification of a written agreement of 30 April in the same year, which settled a dispute, the power to supply water extracted from the Morlana stream to his Celadina estate in a quantity that reflected the titles acquired by the Volpi family was granted to Count Andrea son to Count Carlo Asperti as per the annexed drawings of 28 Jun. 1826 by engineers and architects Ant. Bottani and Giacomo Botta and pursuant to a report dated 10 Jun. 1827 (Notary Evaristo Simone Ronzoni - Deeds VIII, 1828-1829, deed dated 1518).
- <sup>17</sup> Fornoni «Storia...» XVII, 24 says this was on the initiative of Gabriele at the beginning of the sixteenth century, whereas in Belotti «Storia...» II<sup>o</sup>, III, 396, Perogalli, Sandri, Zanella page 213 and Ghizzardi «Bergamo...» page 101, it is cited as having been built in the mid sixteenth century by Count Gian Giacomo. Bottani «I Tasso e le poste pontificie...», on page 72, says that it was built on the initiative of Gabriele and refurbished and enlarged on the initiative of Gio. Giacomo.
- <sup>18</sup> Notary Gerolamo son to the late Giacomo Sanpellegrino, Deeds I
- <sup>19</sup> Rosa «Il Conte...» page 315-316; Ghizzardi «Bergamo...» page 104, cited in Negrisoni «Memorie...» page 28 and in Perogalli, Sandri, Zanella page 214. Rùbsam, Figini «Giubileo...» page 63 says IO. JACOBUS TASSUS COM. ET EQ. Fornoni «Storia...» XVII, 23 says: IO. BATTÀ TASSUS EQUIT. ET COMES. The coat of arms is also cited by Rùbsam, Figini «Giubileo...» page 63 and Petrò page 227.
- <sup>20</sup> The inscription was inaccurately reported in Rùbsam, Figini «Giubileo...» page 63, Fornoni «Storia...» XVII, 23, Labaa «Il problema...» pa-

- ge 194, Rosa «Il Conte...» page 316 - they say *costruir*. It is also mentioned by Ghizzardi «Bergamo...» page 104.
- <sup>21</sup> Notary Gabriele Lazzaroni, Deeds VII, 1571, deed 178, mentioned in Mozzi VII, 34 and Petró page 233 who however relates it to Cadrega.
- <sup>22</sup> Notary Carlo Assoletti, Deeds 1586-1616, deed 207, cited in Petró page 234
- <sup>23</sup> Ghirardelli II<sup>a</sup>, page 243, cited in Ghizzardi «Bergamo...» page 103
- <sup>24</sup> Ghirardelli II<sup>a</sup>, page 243
- <sup>25</sup> Notary Nicolò son to the late Alessandro Terzi, Deeds III, 1676-1679, ASBg notary 5049, cited in Mozzi VII, 36v and reported also in Mazzoleni Zibaldone M, 59.
- <sup>26</sup> Ghizzardi «Bergamo...» page 103
- <sup>27</sup> Fumagalli «La mostra retrospettiva...» page 469
- <sup>28</sup> Rosa «Il Conte...» page 316
- <sup>29</sup> Wrongly, Ghizzardi «Bergamo...», on page 103, says that, until the early 19<sup>th</sup> century, it was a property inherited by the Passi family.
- <sup>30</sup> Notary Evaristo Simone Ronzoni, Deeds VIII, 1828-1829, deed 1518. 5 June 1832 was the date of lodging the latter sent on 26 May 1834 by Virginia Giustiniani Tassis to the nobleman Andrea Asperti with respect to the payment for the plot granted to him for using the Celadina water main by a deed of 13 Jul. 1827 (Notary Evaristo Simone Ronzoni, Deeds X, 1832, deed 1821).
- <sup>31</sup> In Ballini «I Tassi...» page 539, reported in Labaa «Il problema...» on page 194, where mention is made of 22 rooms on the first floor and in Bottani «I Tasso e le poste pontificie...» page 72 which makes reference to 22 rooms on the ground floor.
- <sup>32</sup> This collection is also cited by RübSam, Figini «Giubileo...» page 65; Fornoni «Storia...» XVII, 24; Negrisoni «Memorie...» page 33 and Labaa «Il problema...» page 194; it is also cited in Bottani «I Tasso e le poste pontificie...» on page 72, who however says that portraits were located on the ground floor.
- <sup>33</sup> Negrisoni «Memorie...» page 22
- <sup>34</sup> «Famiglie Bergamasche Feudatarie...» f. 46v
- <sup>35</sup> «Famiglie Bergamasche Feudatarie...» f. 46v. The diploma was inherited by the Baglioni family and, next, by Countess Adele Lochis (Negrisoni «Memorie...» page 19). Negrisoni «Memorie...» page 29 and 31, however, mistakes the Tassi family of this diploma and those of Francesco Maria for the Zanica Tassi family.
- <sup>36</sup> «Famiglie Bergamasche Feudatarie...» f. 46v; Negrisoni «Memorie...» page 22
- <sup>37</sup> Negrisoni «Memorie...» page 20
- <sup>38</sup> Petró page 216
- <sup>39</sup> Pagano page 134 as Tassi of Celadina; Locatelli «Tasso...» page, 551
- <sup>40</sup> RübSam, Figini «Giubileo...» page 64-65; Fornoni «Storia...» XVII, 24. Figini also mentions the two coats of arms on the façade.
- <sup>41</sup> RübSam, Figini «Giubileo...» page 65
- <sup>42</sup> The small chapel is also mentioned by RübSam, Figini «Giubileo...» page 64, who says that it had an altar dedicated to St. Francis of Assisi and reports that there were many other paintings from distinguished painters.
- <sup>43</sup> Parochial file of Celadina - Oratories
- <sup>44</sup> Pastoral visits of Bergamo CXIII, 258
- <sup>45</sup> Pastoral visits of Bergamo CLVI, 107v. It is also cited on folio 105bisv
- <sup>46</sup> Calvi «Campidoglio...» page 194
- <sup>47</sup> In the latter respect, see Pinetti «I Bergamaschi...» and Gerosa «Antonio Tasso...»
- <sup>48</sup> «Oratori privati» I
- <sup>49</sup> «Oratori privati» II
- <sup>50</sup> VPBg CLVI, 107v. It is also cited on folio 105bisv
- <sup>51</sup> Parochial file of Boccaleone - Private and public oratories.
- <sup>52</sup> The document was among the parchments which - in 1889 - were owned by Countess Rosate di Zanica, cited in Ravelli «Appunti...». It is also cited by RübSam, Figini «Giubileo...» on page 65 with the reference Fil. III, 3 and by Fornoni «Storia...» XVII, 24.
- <sup>53</sup> Notary Gerolamo Sanpellegrino, Deeds I. The deed bears a signature of Domenico Tassi. Rondi «Itinerari tassiani», page 54, says that in 1519 Gabriele purchased lands and a building from his cousin Domenico at a price of 5250 golden scudi.
- <sup>54</sup> Notary Gerolamo son to the late Giacomo Sanpellegrino, Deeds I
- <sup>55</sup> Notary Gio. Andrea Aregazzoli, Deeds VI; Mozzi VII, 59v; Petró page 233. The will of 19 Feb. 1556 is also cited by Gasdia on page 142
- <sup>56</sup> Notary Gabriele Lazzaroni, Deeds VII, 1571, deed 178, mentioned in Mozzi VII, 34 and Petró, page 233
- <sup>57</sup> Notary Gabriele Lazzaroni, Wills 1574-1588, deed 70 mentioned in Mozzi VII, 27 and Petró, page 234
- <sup>58</sup> Notary Gabriele Lazzaroni, Wills 1574-1588, deed 246; Petró, page 234
- <sup>59</sup> Notary Gio. Battista Cattaneo, Deeds VI; Petró, page 234. The will is also cited by Mazzoleni Zibaldone L, 35 and Mazzoleni Zibaldone M, 59 and L, 35.
- <sup>60</sup> The wedding is also cited in Tassi I, XIV
- <sup>61</sup> Notary Evaristo Simone Ronzoni, Deeds III, deed 925
- <sup>62</sup> Notary Evaristo Simone Ronzoni, Deeds V, deed 1086
- <sup>63</sup> Notary Evaristo Simone Ronzoni, Deeds VI, deed 1200
- <sup>64</sup> Notary Evaristo Simone Ronzoni, Deeds VII, deed 1339
- <sup>65</sup> Notary Evaristo Simone Ronzoni, Deeds VII, deed 1381
- <sup>66</sup> Notary Evaristo Simone Ronzoni, Deeds VII, deed 1457
- <sup>67</sup> Notary Evaristo Simone Ronzoni, Deeds VIII, deed 1543
- <sup>68</sup> Notary Evaristo Simone Ronzoni, Deeds VIII, deed 1545
- <sup>69</sup> This happened pursuant to the will dated 13 Nov. 1826. Entries LV of Boccaleone 48; Property transfers of Boccaleone 1, transfer 48 of 19 May 1853
- <sup>70</sup> Property transfers of Boccaleone 1, transfer 48 of 19 May 1853. Pursuant to the decree awarding the legacy dated 4 Feb. 1842 of the Royal Court of Bergamo, the estate was handed down to Ant. son to the late Andrea Baglioni (transfer 4 of 6 January 1870; Property transfers of Boccaleone 3; entries of Lombardo Veneto Boccaleone 45).
- <sup>71</sup> Notary Emanuele Maironi, Deeds VII, deed 905
- <sup>72</sup> Property transfers of Boccaleone 1, transfer 48 of 19 May 1853. His hereditary estate was awarded to Ercole Andrea and Margherita, the brother and sister respectively of the late Ant. Baglioni and Ant. Battista, Elisa, Virginia, brothers and sisters respectively of the late Zaccaria Baglioni, by an inheritance order dated 8 Feb. 1858 of the Royal Court of Bergamo (transfer 5 of 6 Jan. 1870; Property transfers of Boccaleone 3; entries of Lombardo Veneto Boccaleone 45).
- <sup>73</sup> Notary Emanuele Maironi, Deeds VII, deed 905
- <sup>74</sup> «1869 Judgements 301-400 Vol. 4.» 21 ASBg
- <sup>75</sup> Notary Emanuele Maironi, Deeds VII; Property transfers of Boccaleone 3, transfer 6 of 6 Jan. 1870; entries LV of Boccaleone 45
- <sup>76</sup> Notary Emanuele Maironi, Deeds VII; Property transfers of Boccaleone 3, transfer 8 of 6 Jan. 1870; Entries LV Boccaleone 45 The deed of Salò is also cited in Property transfers of Boccaleone 3, transfer 7 of 6 Jan. 1870; entries LV Boccaleone 45.
- <sup>77</sup> Notary Gio. Battista Zanchi Deeds XXVIII; Property transfers of Boccaleone 3, transfer 9 of 6 Jan. 1870; entries LV Boccaleone 44, 48
- <sup>78</sup> Notary Gio. Dolci, Deeds XVI
- <sup>79</sup> Notary Gio. Dolci, Deeds XVII; registry entries identifying buildings in Bergamo (Boccaleone) 77, 3403, transfer 18 of 13 May 1881. The property of Giulia Scotti is also cited in RübSam, Figini «Giubileo...», page 65 and Fornoni «Storia...» XVII, 24.
- <sup>80</sup> Registry entries identifying buildings in Bergamo (Boccaleone) 3403, 7562, transfer 1 of 27 July 1907, note 9 of 14 Jan. 1908; certificate dated 27 Jul. 1907 no. 94-243 of the Milan Succession Office as per declaration 160 dated 29 May 1907.
- <sup>81</sup> Registry entries identifying buildings in Bergamo (Boccaleone) 7562; transfer 302 of 20 Jun. 1927
- <sup>82</sup> Registry entries identifying buildings in Bergamo (Boccaleone) 7564, 275; transfer 176 of 15 Nov. 1949. He remained long in its possession: entries identifying buildings in Bergamo 11893, 11977, 12028, 12029, 12214, 12273, 12894.
- <sup>83</sup> On this family, see references in Belotti «Storia...» II<sup>a</sup>, III, 402 and Bottani «I Tasso e le poste pontificie...»
- <sup>84</sup> Apostolic Chamber, Diversa Camera, 59, f. 61v, cited in Bottani «I Tasso e le poste pontificie...» page 38
- <sup>85</sup> Negrisoni «Memorie...» page 25; Petró page 206
- <sup>86</sup> Negrisoni «Memorie...» page 25
- <sup>87</sup> Notary Giuseppe son to the late Gio. Andrea Crema, Register II, deed 252, cited in Mozzi VII, 85v. Here Giovanni Giacomo Tassi was said to be aged more than 30.
- <sup>88</sup> Bonetti f. 24v-28; RübSam, Figini «Giubileo...» page 64; Negrisoni «Memorie...» page 25; Petró page 205
- <sup>89</sup> He was alive on 19-20 Feb. 1556 (Notary Gio. Andrea Aregazzoli, Deeds VI; Mozzi VII, 59v; Petró page 233; Gasdia page 142). On 18 March 1556, Marco Ant. Avinatri archdeacon of the Bergamo church, Battista Tassi canon of Sant' Alessandro Maggiore, the doctor of laws Alberto Suardi - all guardians of the children of the late Kt. Gio. Giacomo Tassi and curators of Enea son to the late Gio. Giacomo as heir of the late Kt. Count Domenico Tassi - issued a receipt (Notary Gio. Ant. son to the late Gio. Agostino Fontana Averara, Deeds II, 1555-1561, ASBg Notary 1564, deed 176, cited in Mozzi VII, 77)

- <sup>90</sup> Bonetti f. 26v; RübSam, Figini «Giubileo...» page 64
- <sup>91</sup> The family tree draft annexed to this text was reconstructed by making reference solely to the available documents rather than the existing genealogies made by other authors. Of course, this study is in progress and has so far only been centred on the Bergamo Alta-Celadina branch.
- <sup>92</sup> Calvi «Scena...» I, 324-327. A reference is also found in Bottani «I Tasso e le poste pontificie...» page 66-67. On 29 Apr. 1595 Maurizio Cattaneo from Rome notified him of the death of the poet (Bonetti f. 70v-71).
- <sup>93</sup> Notary Gabriele Lazzaroni, Deeds XIX, 1583, deed 56 drawn up in the house of his uncle Alessandro Morandi in the neighbourhood of San Salvatore, cited in Mozzi VII, 2v and Petrò page 233. Here he is called doctor of philosophy. The wedding is also cited in Pelandi «Attraverso... Borgo Palazzo» page 183.
- <sup>94</sup> «St. Agata - birth and baptism certificates from 1597 to...» f. 27v (where he is qualified as an eminent citizen of Bergamo and a philosopher); Calvi «Scena...» I, 327. The date of 1613 is also reported in Pelandi «Attraverso...Borgo Palazzo» page 183. Bottani «I Tasso e le poste pontificie...» on page 67 wrongly says that he died after 1621.
- <sup>95</sup> «St. Agata - birth and baptism certificates from 1597 to...» f. 27v
- <sup>96</sup> Their burial place is cited in the Sant'Agata register of the dead, as well as in «Nota delle sepolture...1660» f. 4, where it is named the tomb of Canon Giacomo and of the Tassi nephews and on folio 21v where the tomb of Count Giacomo Tasso was said to be no. 79.
- <sup>97</sup> «St. Agata, birth and baptism certificates from 1571 to 1614» ASDBg Sant'Agata 11
- <sup>98</sup> «St. Agata, birth and baptism certificates from 1678 to 1792»
- <sup>99</sup> «St. Agata, death and burial certificates from 1678 to 1792». By contrast, Bottani «I Tasso e le poste pontificie...» on page 77 says 1718.
- <sup>100</sup> Archive of the Carrara Academy, box 54, file 524, reported in Schiavini page 215-218
- <sup>101</sup> Notary Francesco Ferrante Ambiveri, Register 1709-1710, cited in Mozzi VII, 7, 34. The agreement had been signed on 10 June.
- <sup>102</sup> Liber baptizatorum of Sant'Agata 1684-1801 f. 139. The date is also cited in Tassi Vite I, IV.
- <sup>103</sup> Tassi Vite I, V
- <sup>104</sup> Tassi I, IX
- <sup>105</sup> Camozzi «Rappresentanza...» page 428-429
- <sup>106</sup> «Deeds of the Academy of the Eccitati»; Tironi «Repertorio...», page 321
- <sup>107</sup> Tassi I, XXIV
- <sup>108</sup> «Catalogo De' Libri...»
- <sup>109</sup> Labaa «Il problema...» page 193
- <sup>110</sup> Ghizzardi «Bergamo...» page 104. However the document (Capitular Archive of Bergamo 238 f. 14) only mentions Bergamo.
- <sup>111</sup> Tassi I, VIII, II, 86, Pinetti «Francesco Zuccarelli...» page 97-98; Ghizzardi «Bergamo...» page 104
- <sup>112</sup> Tassi II, 86
- <sup>113</sup> Tassi II, 87; Ghizzardi «Bergamo...» page 104
- <sup>114</sup> Tassi II, 87-88; Pinetti «Francesco Zuccarelli...» page 103; Ghizzardi «Bergamo...» page 104
- <sup>115</sup> Tassi II, 87; Pinetti «Francesco Zuccarelli...» page 999
- <sup>116</sup> Tassi II, 87
- <sup>117</sup> Tassi II, 87-88; Pinetti «Francesco Zuccarelli...» page 103. In «La Raccolta Baglioni...», on page 28, he is wrongly named Ercole Comini aged two, signed and dated 1751, Ercole son to Ant. Comini and Clara Redetti, commissioned by Francesco Tassi, second husband of Mrs. Redetti. The two portraits are reproduced in «La Raccolta Baglioni...» page 14
- <sup>118</sup> Pinetti «Francesco Zuccarelli...» page 103
- <sup>119</sup> Pinetti «Francesco Zuccarelli...» page 102
- <sup>120</sup> Archive of the Carrara Academy, box 54, file 523, reported in Schiavini on page 214-215
- <sup>121</sup> «La Raccolta Baglioni...» page 7; Pinetti «Francesco Zuccarelli...» page 103, 113. Pinetti «Francesco Zuccarelli...» page 103 reports that the daughter of Count Francesco Maria married the nobleman Andrea Baglioni who, on his death in 1900, left that portrait to the Carrara Academy together with the portrait of the child.
- <sup>122</sup> «St. Agata, death and burial certificates from 1678 to 1792». In Tassi I, XXVI he is said to have died the evening of 8 Sep. and buried in the family grave in the church of the friars. This registration on the death register follows a registration on the 10<sup>th</sup> and precedes a registration on the 21<sup>st</sup>.
- <sup>123</sup> Letters of Count Ercole Tassis from Venice f. 4
- <sup>124</sup> Camozzi «Rappresentanza...» page 429
- <sup>125</sup> Camozzi «Elenco dei Reggenti...»; Locatelli «Tasso...» page 552 only mentions 1776.
- <sup>126</sup> Negrisoni «Memorie...» page 31, however wrongly reports his birth in 1740 and correctly reports his death in 1831
- <sup>127</sup> Marenzi page 131
- <sup>128</sup> «Componimenti poetici...Tassis...Giustiniani»
- <sup>129</sup> «Alle loro Eccellenze...»
- <sup>130</sup> «Deeds of the Academy of the Eccitati»; Tironi «Repertorio...» page 321
- <sup>131</sup> DdS 1126
- <sup>132</sup> «Deeds of the Academy of the Eccitati»; Tironi «Repertorio...» page 321
- <sup>133</sup> Tironi «Il patrimonio artistico...», p. 486. Misura 96x72.5.
- <sup>134</sup> «Copia delle memorie...»
- <sup>135</sup> «Raccolta degli avvisi...» page 19-20; Carrara «Cronachetta diplomatica...» page 171-171v
- <sup>136</sup> In 1804 in street no. 47, in the Sant'Agata del Carmine parish lived Ercole Tassis, aged 55, a wealthy man with his servant Francesco Bettinelli aged 28 (Department of Serio 1169).
- <sup>137</sup> Locatelli «Tasso...» page, 551
- <sup>138</sup> Locatelli «Tasso...» page, 552
- <sup>139</sup> «Liber Mortuorum S. Agata in Carmelo ab anno Domini 1829 usque ad diem 19 Febri 1868» plate 69, no. 6; «Atti mortuari di S. Agata del Carmelo. Dall'Anno 1826-1835» page 18, no. 5

#### Abbreviations

The following abbreviations are used in this paper:

AABg = Acts of the Bergamo University of Sciences, Letters and Arts

ASBg = Bergamo State Archive

ASDBg = Bergamo Diocesan Historical Archive

BCBg = Angelo Mai Municipal Library of Bergamo

# Zur Geschichte der Post in Bayern

*Peter Styra*

Direktor des Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv-Regensburg

Am 13. Februar 1664, also vor nunmehr fast 350 Jahren, schlossen Kurfürst Ferdinand Maria von Bayern (1651-1679), Sohn und Nachfolger des Herzogs und nachmaligen Kurfürsten Maximilian I. (1598-1651), und Graf Lamoral Claudius Franz von Thurn und Taxis (1628-1676) in Regensburg ein Übereinkommen auf Einrichtung eines taxisschen Reichspostamtes in München mit Postkursen nach Augsburg, Regensburg, Innsbruck und Salzburg. Diese Übereinkunft wird als Geburtsstunde der Post in Bayern bezeichnet.

Sie verdient postgeschichtliche Beachtung als Markstein am Beginn der bayerischen Post im Sinne einer allgemeinen, öffentlich geschützten Verkehrseinrichtung zur regelmäßigen Beförderung von schriftlichen Nachrichten, Paketen und Personen auf festgelegten Routen mit bestimmten Poststationen und gegen Gebühren.

Mit der Registrierung und Hervorhebung dieses geschichtlichen Geschehens drängt sich aber zugleich die Frage auf, wieso es kam und worauf es zurückzuführen ist, dass die damalige Errichtung der Post in Kurbayern im Wege vertraglicher Abmachungen dem der landesherrlichen Gewalt nicht unterworfenen Lehensträger der kaiserlichen Reichspost, also den Grafen von Thurn und Taxis, zugestanden und übertragen und warum keine unabhängige eigene bayerische Landespost eingerichtet wurde, was nach Lage der Verhältnisse staatspolitisch das Gegebene gewesen wäre und umso näher gelegen hätte, als zur fraglichen Zeit die Reichsstände besonders nachdrücklich die Errichtung eigener Landesposten anstrebten und Kurfürst Ferdinand Maria auf die Wahrung seiner Souveränität und seines Ansehens besonders bedacht war.<sup>1</sup>

Während der Regierung Kaiser Rudolfs II. (1576-1612) begann sich dann die schon im Verhalten von Kaiser Maximilian

I. erkennbar werdende Meinung als herrschend durchzusetzen, dass das Recht, Posten einzurichten, eine Gerechtsame des Kaisers, also kaiserliches Reservatrecht sei. Es kam damit eine Tendenz zum Durchbruch, die den kaiserlichen und taxisschen Bestrebungen auf eine Monopolstellung ihrer Posten im Reich nur gelegen sein konnte.

Die Taxis erreichten, die Gunst des Augenblicks nutzend, dass Kaiser Rudolf II. den Grafen Leonhard von Taxis durch Patent vom 16. Juni 1595 zum Generaloberpostmeister des Reiches ernannte und sämtliches Nebenbotenwerk sowie die Metzgerposten verbot.<sup>2</sup> Unterm 6. November 1597 erklärte er die Reichspost als ein „hochbefreites kaiserliches Regal“, dem kein Hindernis in den Weg gelegt werden dürfe. Dies bedeutete seitens des Kaisers die Zuerkennung der Eigenschaft als deutsche Reichspost an die bisher bloß privilegierte Privatpost des niederländischen Generalpostmeisters. Einen weiteren Schritt auf dem eingeschlagenen Weg bedeutete es, dass Kaiser Mathias (1612-1619) dem Grafen Lamoral von Taxis am 27. Juli 1615 das Reichspostgeneralat als „ein neu eingesetztes Regale“ zum erblichen Reichslehen übertrug.<sup>3</sup>

Das Verhalten des Kaisers stieß, obwohl es mit der herrschenden Meinung in Einklang stand, seitens der um ihre Unabhängigkeit besorgten Reichsstände auf Ablehnung und Widerstand. Sie fühlten sich in ihren landesherrlichen Rechten beeinträchtigt und strebten im Übrigen neben erhöhter Eigenständigkeit auch eigene Landesposten an. Dem Widerstreit der Reichsstände suchte Kaiser Ferdinand III. (1637-1657) dadurch zu begegnen, dass er erneut das Nebenpost- und Nebenbotenwesen verbot. Seinem Verbot blieb jedoch der Erfolg versagt.

Erst eine weitere kaiserliche Verordnung, die bald nach dem Westfälischen Frieden erging und die forderte, dass die taxissche Post sich ungehindert ausbreiten könne, ließ die taxis-



Kurfürst Ferdinand Maria von Bayern (1636-1679)  
 Principe elettore Ferdinand Maria von Bayern (1636-1679)  
 Prince-elector Ferdinand Maria von Bayern (1636-1679)



Graf Lamoral Claudius von Thurn und Taxis (1621-1676)  
 Conte Lamoral Claudius von Thurn und Taxis (1621-1676)  
 Count Lamoral Claudius von Thurn und Taxis (1621-1676)

sche Post als Reichspost wieder festeren Boden gewinnen. Graf Lamoral von Taxis vermochte vor allem in den Gebieten am Rhein und in Süddeutschland den ungehinderten Betrieb der taxisschen Reichsposten und die Auflösung der konkurrierenden Botenanstalten zu erreichen. Die taxisschen Posten konnten sich, weil durch den auch in Postfragen uneinigen Reichstag nicht behindert, vor allem in den Gebieten ausbreiten, die keine eigene Landespost hatten.

Bayern war zur Zeit Kaiser Maximilians I. ein Land von überwiegend bäuerlicher Struktur und geringer wirtschaftlicher Entwicklung, verkehrsarm und finanzschwach, der Nachrichtenverkehr beschränkte sich im Wesentlichen auf die Korrespondenzen des herzoglichen bzw. kurfürstlichen Hofes. Zu ihrer Beförderung im Lande selbst, zu den Nachbargebieten und ins Ausland genügte das herzogliche bzw. kurfürstliche Kanzlei- und Hofbotensystem. Private Landboten genügten daneben, um das sonstige Verkehrsbedürfnis im Nachrichtenverkehr aufzufangen.

München, seit 1504 die Haupt- und Residenzstadt Bayerns, stand zudem in seiner handels- und verkehrspolitischen Bedeutung erheblich hinter den Reichsstädten Augsburg, Nürnberg und Regensburg zurück. Die Hauptverkehrs- und Haupthandelswege im Reich und vom Reich ins Ausland gingen in diesen Jahrzehnten an Bayern und München vorbei. Erst später wurde das Land verkehrsmäßig als Durchgangsland bedeutsamer und postalisch interessanter. Es erscheint erst um 1550 auf den Postverkehrskarten, aber auch da noch nicht als Bestandteil der taxisschen Verkehrsnetze. Damit wird verständlich, dass Kurbayern für die taxisschen Posten, die ja zunächst nur den staatspolitischen Belangen des Hauses Habsburg dienen sollten und deren Ausweitung auf die Korrespondenzen der Reichsstände und schließlich auf die private Korrespondenz erst nach und nach erfolgte, lange Jahrzehnte hindurch als Durchgangsland keinen besonderen Anreiz auf Einbeziehung in ihr Verkehrsnetz bot. Hinzu kam, dass die bayerischen Landesherrn, die ebenso wie die anderen Reichsstände sehr auf ihre Souveränität, ihre

Würde und ihr Ansehen bedacht waren, nicht nur nichts dazu taten, die taxissche Post ins Land zu holen, sondern sich ihr gegenüber eher ablehnend und abweisend verhielten, wie die verschiedenen Ansätze und sonstigen Versuche, eigene Kurier- und Landesposten einzurichten, beweisen.

Der Dreißigjährige Krieg mit seinen starken Verheerungen, die wirtschaftlich schlechte Lage und die finanzielle Zerrüttung des Kurfürstentums Bayern ließen die kostspieligere Lösung einer unabhängigen kurfürstlichen Landespost auch für die Folgezeit nicht zu.

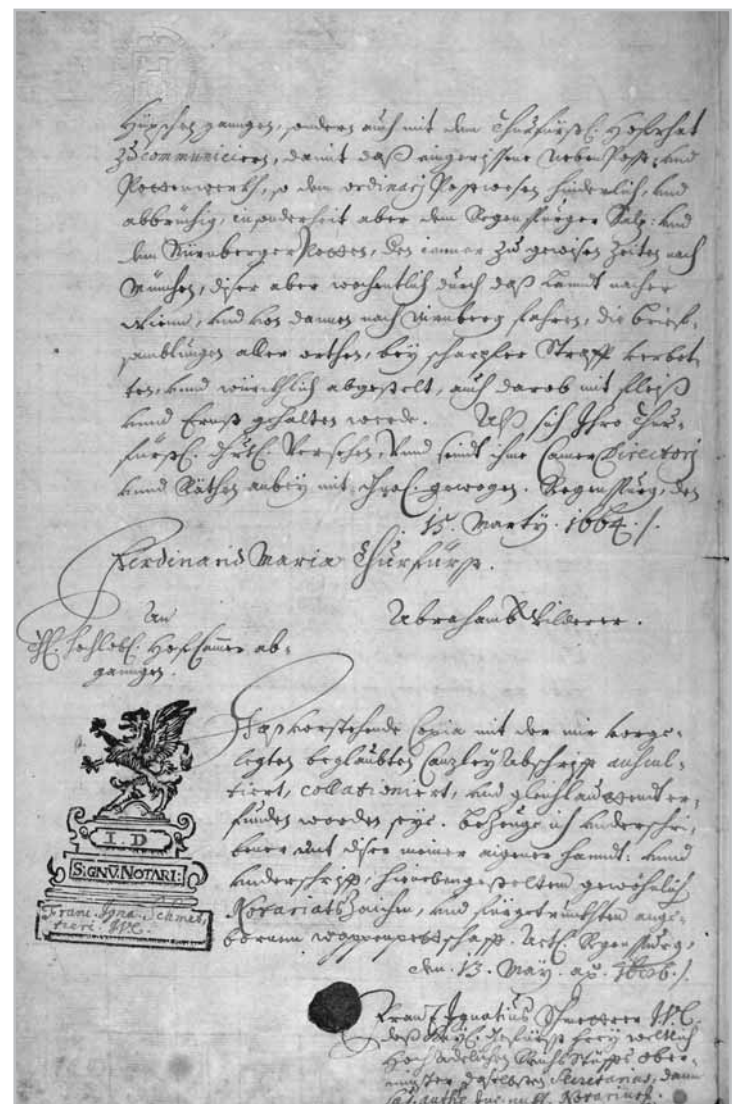
Als dann Kaiser Leopold I. durch Erlass vom 28. Mai 1660 alle landesherrlichen Posteinrichtungen, Privat- und Nebenposten, überhaupt jede Hemmung des Reichspostwesens bei Strafe verbot,<sup>4</sup> beauftragte der Kurfürst nach einem Zwischenspiel, in dem im Zuge einer Trübung der kurbayerischen Beziehungen zu Österreich die Frage nach der Einrichtung einer unabhängigen eigenen Landespost unter Entfernung der taxisschen Linien aus dem bayerischen Bereich wieder einmal hochgespielt, durch die ablehnende Haltung des Kaisers und einen scharfen Protest des Grafen von Taxis aber bald wieder fallen gelassen worden war, seine Hofkammer, ein eingehendes und umfassendes Gutachten wegen Regulierung des Postwesens im Kurfürstentum zu erstatten.

Dieses unterm 29. Dezember 1663 erstattete Hofkammertgutachten sprach sich dafür aus, Verhandlungen mit Taxis aufzunehmen, und empfahl, sich hierzu an den Regensburger Postmeister Öxle zu wenden.<sup>5</sup> Kurfürst Ferdinand Maria ließ dann während seiner Anwesenheit auf dem Reichstag in Regensburg im Februar 1664 auf Grund dieses Gutachtens sowie einer vorausgegangenen mündlichen Absprache mit Graf Lamoral von Taxis durch seinen Geheimen Ratsvizekanzler Freiherrn v. Schmid, der an der Abfassung des Gutachtens wesentlich beteiligt gewesen war, mit dem taxisschen Postmeister Johann Jakob Öxle entsprechende Unterhandlungen aufnehmen. Diese führten schließlich zu einem Übereinkommen mit der taxisschen Reichspost vom 13. Februar 1664.<sup>6</sup>

Es lautet: „Von München nach Augsburg soll eine reitende Post aufgestellt und zu solchem Ende zu München, Oberbruck und Tegernbach auf des Erbgeneralreichspostmeisters Unkosten eigene Posthalter angeordnet werden. - Ein fernerer Postenlauf soll von München nach Innsbruck gehen mit Unterlegungen zu Wolfratshausen, Benediktbeuren, Walchensee und Mittenwald. Der Kurs von München nach Regensburg soll über Geisenfeld gehen, [...] eine vierte Post soll zwischen München und Wels in Österreich unterhalten werden mit Aufstellung von Posthaltern in Anzing, Haag, Ampfing, Altötting, Markt, Braunau, Altheim und Ried; ein fünfter Postenlauf zwischen München und Salzburg [...]. - Das Generalpostmeisteramt wird Sorge tragen, dass der kurfürstliche Hof die Briefe aus Wien und ganz Österreich, item von Regensburg wie auch aus den Niederlanden über Augsburg wöchentlich zweimal erhalte.“

Es wurde auch die Errichtung eines Postamtes in München vorgesehen.<sup>7</sup> Damit war das Postwesen in Bayern in die Hände der taxisschen Post gelegt, die kaiserliche Reichspost im Kurfürstentum fest verankert. Die Voraussetzungen für eine leistungsfähige Post in Kurbayern und für die Errichtung des ersten Reichspostamts in der Haupt- und Residenzstadt München waren geschaffen.

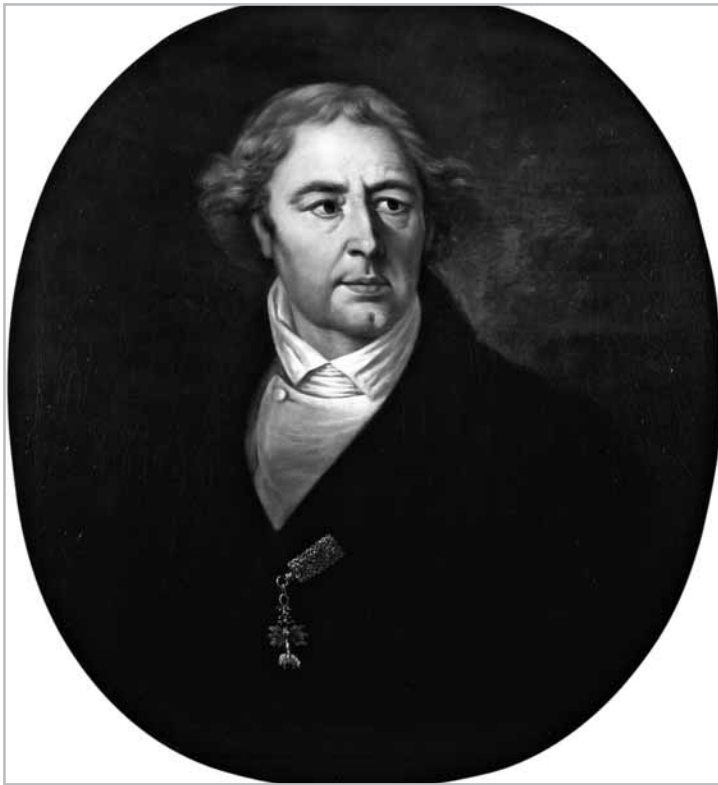
In Vollzug der vertraglichen Abmachungen erließ der Kurfürst ein Dekret vom 15. März 1664, dass überall dort, wo die gemeine und Ordinari Reichspost zutrifft, das eingerissene Nebenpost- und Botenwerk, welches dem Ordinari Postwesen hinderlich und abbrüchig sei, insbesondere aber die Briefbestellung der Augsburger, Regensburger, Salzburger und Nürnberger Boten bei scharfer Strafe verboten und wirklich abzustellen sei. Der Reichspost wurden gewisse Be-



Anweisung des Kurfürsten Ferdinand Maria von Bayern zur Errichtung eines Reichspostamts in München (FTTZA, Posturkunden 528)

Disposizione del principe elettore Maria von Bayern per la costruzione di un ufficio postale imperiale a Monaco di Baviera (FTTZA, Posturkunden 528)

Order of the Prince-elector Ferdinand Maria von Bayern for the construction of an imperial post office in Munich (FTTZA, Posturkunden 528)



Fürst Karl Alexander von Thurn und Taxis (1770-1827) um 1810  
*Principe Karl Alexander von Thurn und Taxis (1770-1827) intorno al 1810*  
Prince Karl Alexander von Thurn und Taxis (1770-1827) around 1810



König Max I. Joseph von Bayern (1756-1825)  
*Re Max I. Joseph von Bayern (1756-1825)*  
King Maximilian I Joseph von Bayern (1756-1825)

günstigungen eingeräumt. So sollten die Posthalter in ihren Häusern von Einquartierung verschont bleiben; die für den Kurier- und Stafettendienst benötigten Pferde sollten nicht für Vorspanndienste herangezogen werden dürfen.<sup>8</sup>

Mit der Einrichtung und der Leitung des gleichfalls zugesagten Reichspostamtes wurde von dem Grafen Lamoral von Taxis Johann Jakob Öxle (1664-1695) beauftragt. Kurfürst Ferdinand Maria ernannte ihn zum kurfürstlichen Rat und Rechenkommissarius.

Wenn auch, wie eingangs herausgestellt, die taxissche Post durch die Vereinbarung vom 13. Februar 1664 in Bayern endlich Boden gefasst hatte, so blieb sie, worauf abschließend noch hingewiesen sein soll, in ihrem Bestand und insbesondere in ihrem Bestreben, sich auszuweiten, fürs nächste durchaus noch nicht unangefochten.

Jedoch bereits Kurfürst Max Emanuel (1679-1726), Nachfolger des Kurfürsten Ferdinand Maria, beschloss nach seiner Heimkehr aus den Türkenkriegen, eine eigene Landespost einzurichten und seine Landeshoheitsrechte gegen die Ausbreitung der taxisschen Post geltend zu machen. Er ernannte Franz Ferdinand von und zu Heimhausen kurzerhand zum erblichen Oberpostmeister in Bayern. Zu dem Protest Kaiser Leopolds wegen des Übergriffs in sein Reichsregal besagte ein Gutachten des Geheimen Rats des Kurfürsten vom 5. Mai 1695, dass das Postwesen zwar ein dem Kaiser zustehendes Regale sei, dass aber hiervon die Landes- oder Territorialposten, die jeder Reichsstand in seinem Territorium errichten könne, zu unterscheiden seien. Das Reichspostwesen gehöre also zu den dem Kaiser reservierten Regalien, das Landespostwesen zu den landesherrlichen Regalien. Eine Wende in diesem Streit brachten der spanische Erbfolgekrieg und die Besetzung Bayerns durch österreichische Truppen von 1704 bis 1714. Ein kaiserliches Patent vom 27. Oktober 1706 erneuerte die taxisschen Privilegien. Und damit war die taxissche Post für die nächsten 100 Jahre in Bayern Postherr.<sup>9</sup>

Das fürstliche Haus Thurn und Taxis war 1748 nach Bayern, genauer nach Regensburg übersiedelt. Die Post erlebte im Lauf des 18. Jahrhundert in Bayern eine wirtschaftliche Blüte. Fürst Carl Anselm ließ die Pracht des Wiener Kaiserhofes hier zu einer Zeit aufleben, als das Reich bereits dem Ende zuging. Die Beziehungen zum Haus Bayern, dem unmittelbaren Landesherrn, waren von gegenseitigem Respekt, aber auch von Misstrauen geprägt. Man wusste, dass Bayern auch weiterhin ein Auge auf die Post und vor allem die daraus resultierenden Einnahmen haben würde. Dennoch orientierte sich das fürstliche Haus weiterhin in erster Linie am Reich, an der Reichspolitik, am kaiserlichen Hof und an der international tätigen Post. Er selbst aber sah sich stets als kaiserlicher, nicht als bayerischer Untertan, als Reichsfürst, selbst souveräner Landesherr und dem bayerischen Kurfürsten ebenbürtig.

Die Zeiten aber änderten sich schneller und radikaler als erwartet. Durch den Verlust der Gebiete links des Rheins für das Reich in Folge der napoleonischen Kriege fielen auch die



dortigen, sehr ertragreichen Posten an Frankreich. Als 1806 Kaiser Franz II. die Kaiserkrone niederlegte, lösten sich die Reichslehen in Wohlgefallen auf, darunter das taxissche Reichspostlehen. Somit war der Weg für Bayern zur Verstaatlichung der Post endlich frei.<sup>10</sup>

Im Schutz Napoleons nutzte König Max I. Joseph seine neue Stärke umgehend zur Übernahme der Post.<sup>11</sup> Als Grund gab man an, dass Briefe geöffnet und Geheimnisse verraten worden seien. Als der Kurfürst am 1. Januar 1806 zum ersten bayerischen König ausgerufen wurde, war zumindest faktisch, die Souveränität Bayerns erreicht. Knapp sechs Wochen später, am 10. Februar, wurde mit Fürst Karl Alexander unter Druck ein Vertrag geschlossen, mit dem die Post in staatliche Regie übernommen wurde.<sup>12</sup> Allerdings war man sich in München bewusst, dass jahrhundertaltes Wissen nicht von einem Tag auf den anderen ersetzt werden konnte. So überließ der König den Taxis die Post im Königreich für zwei Jahre als bayerisches Erbthronlehen, der Fürst erhielt die Würde eines königlich bayerischen Erblandpostmeisters. König Max Joseph verfolgte mehrere Ziele: Das lukrative Postmonopol lag in den Händen des Staates, Napoleon war zufrieden mit

der Verdrängung der Habsburg-freundlichen Thurn und Taxis aus der bayerischen Post, und die bayerischen Beamten hatten Zeit, den Betrieb eingehend zu studieren. Darüber hinaus hatte er durch die lehensweise Überlassung erreicht, dass das finanzstarke Haus Thurn und Taxis in Regensburg blieb.

Bereits 1808 jedoch endete auch die lehensweise Überlassung der Post. Bayern übernahm die Post endgültig in staatliche Regie, dem Fürsten von Thurn und Taxis blieb lediglich der wohlklingende Titel des „Erbgeneralpostmeisters“.

## Aufzeichnungen

<sup>1</sup> Zur Geschichte der Post in Bayern: Johann **Brunner**, *Das Postwesen in Bayern in seiner geschichtlichen Entwicklung von den Anfängen bis zur Gegenwart*, München 1900; Hans **Deinhart**, *Zum 300. Jahrestag der Einrichtung der Post im Kurfürstentum Bayern*, in: Archiv für Postgeschichte in Bayern 1 (1964), S. 1-8; Joachim **Helbig**, *Bayerische Postgeschichte*, Teil 1, München 1991, S. 1-62; Martin **Dallmeier**, *Quellen zur Geschichte des Europäischen Postwesens 1501-1806*, Teil 1, (Thurn und Taxis-Studien 9/1), Kallmünz 1977, S. 79ff; Werner **Münzberg**, *Vom Reisen und von der Post in Bayern*, in: Meilensteine 1987, S. 1-13; Gottfried **North**, *Geschichte der Bayerischen Post*, in: Bundes- und Philatelistentag 1969;

<sup>2</sup> Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv, Posturkunden 814.

<sup>3</sup> Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv, Posturkunden 73.

<sup>4</sup> Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv, Posturkunden 158.

<sup>5</sup> Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv, Posturkunden 527.

<sup>6</sup> Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv, Posturkunden 528.

<sup>7</sup> Heinrich **Pemsel**, *Das Reichspostamt München. Anfänge und Entwicklung des Postwesens*, Diss. Innsbruck 1962.

<sup>8</sup> Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv, Posturkunden 528.

<sup>9</sup> Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv, Posturkunden 2258, 2261, 210, 211, 212.

<sup>10</sup> Vgl. W. Vollrath, *Das Haus Thurn und Taxis, die Reichspost und das Ende des heiligen Römischen Reiches Deutscher Nation 1790-1806*, Lengerich 1940.

<sup>11</sup> Vgl. Hugo **Schröder**, *Napoleon I. und die bayerische Staatspost*, in: Das Bayerland 35 (1924), S. 482-484.

<sup>12</sup> Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv, Posturkunden 532; Königlich-Bayerisches Regierungsblatt, IX. Stück, München 1806 II 26, S. 65-67. Darin sind die königlichen Verordnungen zur Übernahme der Postanstalten in Bayern publiziert; Anton **Heut**, *Die Übernahme der Taxisschen Reichspost in Bayern durch den Staat*, München 1925.



Fürstlich thurn und taxisscher Postillion, um 1850  
*Postiglione dei Thurn und Taxis, intorno al 1850*  
Postillion of the Thurn und Taxis family, around 1850

# La storia delle poste in Baviera

Peter Styra

Direttore del Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv-Regensburg

Il 13 febbraio 1664, dunque quasi 350 anni fa, il principe elettore Ferdinand Maria di Baviera (1651-1679) - figlio ed erede del duca e successivo principe elettore Maximilian I (1598-1651) - e il conte Lamoral Claudius Franz von Thurn und Taxis (1628-1676) strinsero un accordo, a Ratisbona, sull'allestimento di un ufficio postale a Monaco di Baviera, con tratte postali verso Augusta, Ratisbona, Innsbruck e Salisburgo. Questo accordo segna l'atto di nascita delle poste in Baviera.

Tale avvenimento merita l'attenzione degli storici postali, in quanto pietra miliare degli esordi delle poste bavaresi, intese come pubblica istituzione di trasporto tutelata dallo stato, volta al trasferimento di messaggi scritti, di pacchi e di persone lungo tratte predefinite, con precise stazioni di posta e dietro compenso.

La registrazione e la sottolineatura di tale avvenimento storico desta immediatamente l'interrogativo sulle motivazioni per cui, nell'elettorato di Baviera, gli accordi contrattuali concessero e affidarono l'esercizio postale proprio ai conti von Thurn und Taxis, vassalli postali dell'impero non sottomessi allo stato bavarese. Ci si chiede anche perché non vennero fondate poste bavaresi indipendenti, il che - considerata la situazione politica nazionale - sarebbe stato logico e più appropriato: in quei tempi incerti, gli stati dell'impero nutrivano particolari ambizioni per la costituzione di proprie istituzioni postali. Il principe elettore Ferdinand Maria era inoltre molto attento alla difesa della propria sovranità e reputazione.<sup>1</sup>

Durante il governo dell'imperatore Rudolf II (1576-1612) iniziò ad affermarsi l'opinione - già riconoscibile nel comportamento dell'imperatore Maximilian I - che il diritto di istituzione postale fosse riservato esclusivamente all'imperatore, ovvero che fosse un privilegio imperiale. Nell'impero si affer-

mò così una politica di monopolio postale sottoposta alle sole ambizioni dell'imperatore e dei Thurn und Taxis.

Sfruttando il momento favorevole, i Taxis ottennero che il 16 giugno 1595 l'imperatore Rudolf II nominasse il conte Leonhard von Taxis maestro di posta generale dell'impero e vietasse qualunque forma di concorrenza privata.<sup>2</sup> Il 6 novembre 1597 l'imperatore dichiarò le poste „liberissima regalia imperiale“ a cui non poteva essere posto alcun ostacolo lungo il cammino. Per l'imperatore ciò significava attribuire la qualifica di „poste imperiali tedesche“ a quanto, fino ad allora, era valso solo come privilegio postale privato del maestro di posta olandese. Un ulteriore passo nella direzione intrapresa fu mosso il 27 luglio 1615, quando l'imperatore Mathias (1612-1619) riconobbe al conte Lamoral von Taxis il generalato postale, „una regalia di nuova istituzione“ legata al feudo imperiale ereditario.<sup>3</sup>

Sebbene in sintonia con l'opinione imperante, il comportamento dell'imperatore suscitò rifiuto e resistenza da parte degli stati imperiali, preoccupati della propria indipendenza. Vedevano compromessi i loro diritti di sovranità e le aspirazioni a proprie istituzioni postali, oltre che a un'accresciuta indipendenza. Al contrasto con gli stati generali l'imperatore Ferdinand III (1637-1657) rispose con un nuovo divieto di concorrenza postale. Il suo divieto non ebbe però successo.

Un'ulteriore ordinanza imperiale, di poco successiva alla pace di Vestfalia, prevedeva che le poste tassiane potessero espandersi senza impedimenti; l'impresa tassiana guadagnò così nuovo terreno. In assenza di ostacoli, il conte Lamoral von Taxis riuscì infatti a istituire il servizio postale nella zona del Reno e nella Germania meridionale, sciogliendo al contempo le imprese postali concorrenti. Le poste dei Taxis - in quanto non ostacolate dalla dieta imperiale, divisa sulla questione postale - poterono espandersi soprattutto nei territori privi di un servizio postale autonomo.

Ai tempi dell'imperatore Maximilian I, la Baviera era un paese prevalentemente agricolo, dal modesto sviluppo economico, povero di infrastrutture e finanziariamente debole. Lo scambio di messaggi si limitava essenzialmente alla corrispondenza della casa regnante.

Per i trasporti all'interno del paese, nei territori circostanti e verso l'estero era sufficiente il sistema della cancelleria e dei messaggeri di corte. Messaggeri privati riuscivano inoltre a compensare le eventuali carenze di trasporto nella gestione della corrispondenza.

In quanto a rilevanza commerciale e alla politica viaria, Monaco - dal 1504 capoluogo bavarese e residenza del sovrano - risultava per di più molto arretrata rispetto alle città imperiali di Augusta, Norimberga e Ratisbona. In quei decenni la Baviera e Monaco non erano toccate dalle principali vie di comunicazione ed erano escluse sia dalle tratte commerciali dell'impero che da quelle dirette verso l'estero. Ci volle tempo prima che il paese acquisisse maggiore importanza come terra di transito postale. Soltanto intorno al 1550 compare sulle carte del traffico postale, sebbene nemmeno allora fosse toccata dalle tratte tassiane.

È chiaro dunque che per le poste tassiane la Baviera fu per lunghi decenni soltanto una terra di passaggio, priva di particolare attrattiva che giustificasse una sua inclusione nella loro rete di trasporto. D'altronde le poste tassiane dovevano inizialmente curare i soli interessi politici della casa d'Asburgo; l'estensione del loro servizio alla corrispondenza tra gli stati dell'impero e, in seguito, a quella privata ebbe luogo nel tempo.

A ciò si aggiungeva il fatto che i regnanti bavaresi - i quali proprio come gli altri stati dell'impero tenevano alla propria sovranità, dignità e reputazione - non solo non facessero nulla per portare le poste tassiane nel proprio paese, bensì agissero in modo ostativo e sfavorevole verso di esse, come dimostrano i diversi tentativi di dare luce a sistemi postali autonomi.

La Guerra dei trent'anni, responsabile di devastazioni, della pessima situazione economica e del dissesto finanziario della Baviera, escluse la costosa possibilità di un'istituzione postale bavarese indipendente anche per i tempi successivi.

Quando l'imperatore Leopold I, con un decreto del 28 maggio 1660, intimò a tutte le istituzioni postali concorrenti di non ostacolare in alcun modo le poste imperiali (pena pesanti sanzioni),<sup>4</sup> il principe elettore incaricò la propria „camera aulica“ di stilare una relazione dettagliata ed esaustiva in merito alla regolamentazione dell'istituzione postale dello stato bavarese. Ciò avvenne dopo un interludio in cui, a seguito di un'incrinatura nei rapporti austro-bavaresi, tornò nuovamente a galla la questione di un servizio postale autonomo e della contestuale rimozione del servizio tassiano dal territorio bavarese; di fronte al rifiuto dell'imperatore e all'aspra protesta del conte von Taxis, la questione fu però prontamente riposta.

La relazione della camera aulica, datata 29 dicembre 1663, si pronunciava in favore di trattative con i Taxis e consigliava in tal senso di rivolgersi al maestro di posta Öxle, a Ratisbona.<sup>5</sup> In occasione della propria presenza alla dieta di Ratisbona nel mese di febbraio del 1664, tramite il suo vicecancelliere segreto (barone v. Schmid, coinvolto nella stesura della relazione) il principe elettore Ferdinand Maria fece dunque registrare, sulla base della relazione e di un precedente colloquio con il conte Lamoral von Taxis, le trattative con il maestro di posta Johann Jakob Öxle. Le trattative portarono così a un accordo con le poste imperiali tassiane, datato 13 febbraio 1664.<sup>6</sup>

L'accordo recita come segue: „Da Monaco ad Augusta va istituita una posta a cavallo e a tal fine vanno disposti a Monaco, Oberbruck e Tegernbach, a spese del maestro di posta imperiale, i relativi postieri. Un'ulteriore tratta postale deve andare da Monaco a Innsbruck, con rinforzi a Wolfratshausen, Benediktbeuren, Walchensee e Mittenwald. Il percorso da Monaco a Ratisbona deve passare per Geisenfeld, [...] una quarta posta deve trovarsi tra Monaco e Wels, in Austria, con postieri ad Anzing, Haag, Ampfing, Altötting, Markt, Braunau, Altheim e Ried; una quinta tratta postale tra Monaco e Salisburgo [...]. - L'ufficio generale del maestro di posta avrà cura che la corte bavarese riceva due volte alla settimana le lettere da Vienna ed all'Austria tutta, così come da Ratisbona e dai Paesi Bassi e Augusta..“

Fu dunque prevista l'apertura di un ufficio postale a Monaco.<sup>7</sup> Le poste bavaresi vennero affidate alle mani dei Taxis e la posta imperiale trovò un saldo ancoraggio sul suolo bavarese. In Baviera vennero così create le premesse per un servizio postale efficiente e per l'istituzione del primo ufficio postale nella città, capoluogo e residenza di corte.

A compimento degli accordi contrattuali, il 15 marzo 1664 il principe elettore emanò un decreto, in base al quale ogni forma di concorrenza locale sarebbe stata severamente punita ed efficacemente soppressa, qualora avesse ostacolato o interrotto il servizio postale imperiale, con particolare riferimento al recapito delle lettere da Augusta, Ratisbona, Salisburgo e Norimberga. Alle poste imperiali furono concesse specifiche agevolazioni. Le case dei postieri erano risparmiate dall'acquartieramento; i cavalli necessari al servizio di corriera e di staffetta non potevano essere impiegati come animali da rinforzo.<sup>8</sup>

Il conte Lamoral von Taxis Johann incaricò Jakob Öxle (1664-1695) dell'istituzione e della conduzione dell'ufficio postale. Il principe elettore Ferdinand Maria lo nominò consigliere e commissario contabile.

In chiusura occorre indicare che sebbene, come affermato all'inizio, con l'accordo del 13 febbraio le poste tassiane avessero preso piede in Baviera, per il momento esse ebbero tutt'altro che vita facile per quanto riguarda la loro esistenza e soprattutto le loro ambizioni di espansione.

Dopo il ritorno dalle guerre turche, il principe elettore Max

Emanuel (1679-1726) - successore del principe elettore Ferdinand Maria - decise infatti di istituire un servizio postale autonomo e di far valere i propri diritti di sovranità nei confronti dell'espansione postale dei Taxis. Concesse su due piedi a Franz Ferdinand von und zu Heimhausen il titolo ereditario di alto maestro di posta della Baviera. Alle proteste dell'imperatore Leopold in merito all'usurpazione del privilegio imperiale, il principe elettore rispose con una relazione del consiglio segreto datata 5 maggio 1695: le poste rientravano sì nei privilegi imperiali, ma da ciò andavano distinte le poste locali o di competenza statale, alla cui istituzione ciascuno stato dell'impero aveva diritto entro i propri confini. Le poste imperiali sarebbero quindi rientrate tra i privilegi dell'imperatore, mentre quelle statali tra i diritti bavaresi. La guerra di successione spagnola e l'occupazione della Baviera da parte delle truppe austriache dal 1704 al 1714 impressero una svolta a questa lite. Con un atto del 27 ottobre 1706 l'imperatore rinnovò i privilegi dei Taxis, che in questo modo restarono i signori delle poste bavaresi per i 100 anni successivi.<sup>9</sup>

Nel 1748 il casato dei Thurn und Taxis si era stabilito in Baviera, più precisamente a Ratisbona. Il 18. sec. fu un periodo di prosperità economica per le poste del casato. In tempi in cui l'impero si avviava già al tramonto, il principe Carl Anselm rianimò a Ratisbona lo sfarzo della casa imperiale austriaca. I rapporti con i sovrani bavaresi, vicini confinanti, erano segnati da reciproco rispetto, ma anche dal sospetto. Era noto che la Baviera avrebbe continuato a tenere d'occhio le poste tassiane e soprattutto i relativi ricavi. Tuttavia la casa bavarese si allineò all'impero, alla politica imperiale, alla corte imperiale e alla sua posta internazionale. Lo stesso Carl Anselm del resto si considerava suddito imperiale, anziché bavarese. Si sentiva principe dell'impero, signore e sovrano parigrado del principe elettore bavarese.

I tempi tuttavia mutarono in modo più rapido e radicale di quanto ci si potesse aspettare. A causa delle perdite imperiali a sinistra del Reno in seguito alle guerre napoleoniche, anche le locali poste tassiane, estremamente remunerative, caddero in mano francese. Quando nel 1806 l'imperatore Franz II depose la corona, i feudi imperiali caddero a pezzi: tra questi, anche quello postale dei Taxis. Così la Baviera ebbe finalmente strada libera alla statalizzazione delle poste.<sup>10</sup>

Difeso da Napoleone, il re Max I Joseph ricorse immediatamente alla nuova forza acquisita per mettere le mani sulle poste tassiane.<sup>11</sup> Il motivo ufficiale fu l'apertura di lettere e il conseguente tradimento dei relativi segreti. Quando il principe elettore venne proclamato primo re di Baviera, la sovranità bavarese fu di fatto completa. Poco meno di sei settimane

più tardi, il 10 febbraio, il principe Karl Alexander von Taxis fu costretto a siglare un trattato con cui le poste passarono sotto il controllo statale bavarese.<sup>12</sup> Tuttavia, a Monaco si era consapevoli del fatto che competenze secolari non potessero essere acquisite dal giorno alla notte. Di conseguenza, per due anni il re affidò ai Taxis le poste del regno come feudo ereditario bavarese; il principe ricevette il grado ereditario di maestro postale generale del regno. Il re Max Joseph conseguiva così numerosi obiettivi: il lucroso monopolio postale era nelle mani dello stato, Napoleone era soddisfatto dell'epurazione dei filo-asburgici Thurn und Taxis dalle poste bavaresi e i funzionari bavaresi avevano il tempo di studiare approfonditamente il mestiere. Oltre a ciò, tramite la cessione feudale egli aveva fatto sì che il casato dei Thurn und Taxis, finanziariamente solido, restasse a Ratisbona.

Già nel 1808 tuttavia scadde la cessione feudale delle poste, che passarono definitivamente sotto il controllo bavarese. Al principe von Thurn und Taxis rimase così soltanto l'altisonante titolo ereditario di maestro postale generale del regno.

## Note

- <sup>1</sup> Sulla storia delle poste in Baviera: Johann **Brunner**, *Das Postwesen in Bayern in seiner geschichtlichen Entwicklung von den Anfängen bis zur Gegenwart*, München 1900; Hans **Deinhart**, *Zum 300. Jahrestag der Einrichtung der Post im Kurfürstentum Bayern*, in: *Archiv für Postgeschichte in Bayern* 1 (1964), S. 1-8; Joachim **Helbig**, *Bayerische Postgeschichte*, Teil 1, München 1991, S. 1-62; Martin **Dallmeier**, *Quellen zur Geschichte des Europäischen Postwesens 1501-1806*, Teil 1, (Thurn und Taxis-Studien 9/1), Kallmünz 1977, S. 79ff; Werner **Münzberg**, *Vom Reisen und von der Post in Bayern*, in: *Meilensteine* 1987, S. 1-13; Gottfried **North**, *Geschichte der Bayerischen Post*, in: *Bundes- und Philatelistentag* 1969.
- <sup>2</sup> Archivio centrale Fürst Thurn und Taxis, documenti postali 814.
- <sup>3</sup> Archivio centrale Fürst Thurn und Taxis, documenti postali 73.
- <sup>4</sup> Archivio centrale Fürst Thurn und Taxis, documenti postali 158.
- <sup>5</sup> Archivio centrale Fürst Thurn und Taxis, documenti postali 527.
- <sup>6</sup> Archivio centrale Fürst Thurn und Taxis, documenti postali 528.
- <sup>7</sup> Heinrich **Pemsel**, *Das Reichspostamt München. Anfänge und Entwicklung des Postwesens* [tesi di dottorato], Innsbruck 1962.
- <sup>8</sup> Archivio centrale Fürst Thurn und Taxis, documenti postali 528.
- <sup>9</sup> Archivio centrale Fürst Thurn und Taxis, documenti postali 2258, 2261, 210, 211, 212.
- <sup>10</sup> Cfr. W. Vollrath, *Das Haus Thurn und Taxis, die Reichspost und das Ende des heiligen Römischen Reiches Deutscher Nation 1790-1806*, Lengerich 1940.
- <sup>11</sup> Cfr. Hugo **Schröder**, *Napoleon I. und die bayerische Staatspost*, in: *Das Bayerland* 35 (1924), pp. 482-484.
- <sup>12</sup> Archivio centrale Fürst Thurn und Taxis, documenti postali 532; Königlich-Baierisches Regierungsblatt, IX. Stück, München 1806 II 26, S. 65-67. Qui sono pubblicate le disposizioni reali per l'acquisizione degli istituti postali in Baviera; Anton **Heut**, *Die Übernahme der Taxisschen Reichspost in Bayern durch den Staat*, München 1925.

# A History of the Mail Service in Bavaria

*Peter Styra*  
Director of Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv-Regensburg

On 13 February 1664 - nearly 350 years ago - the Prince-Elector of Bavaria Ferdinand Maria (1651-1679) - a son and heir to the Duke and later Prince-Elector Maximilian I (1598-1651) - and Count Lamoral Claudius Franz of Thurn and Taxis (1628-1676) entered into an agreement, in Regensburg, on the establishment of a post office in Munich, with mail routes towards Augsburg, Regensburg, Innsbruck and Salzburg. This agreement marked the beginning of the mail service in Bavaria.

The event is worthy of postal historians' attention and focus as a milestone of the early days of the Bavarian Mail Service, meant as a state-protected, public institution for the transport of letters, parcels and passengers along predefined routes, with precisely identified postal stations and against payment of a fee.

Recording and putting the focus on this historical event immediately raises the question of why, in the electorate of Bavaria, the operation of the mail service was contractually entrusted to the Counts of Thurn and Taxis, i.e. postal vassals to the Empire but not subordinate to the Bavarian state. Another question that arises naturally is why no independent Bavarian mail service was founded as a more logical and appropriate solution in the then-national political situation; in those uncertain times, the states of the Empire cherished the ambition of setting up their own postal institutions. What is more, the Prince-Elector Ferdinand Maria took special care to protect his sovereignty and reputation.<sup>1</sup>

During the rule of Emperor Rudolf II (1576-1612) the belief started to emerge - as earlier witnessed in the conduct of Emperor Maximilian I - that the right to institute the mail service was exclusively vested in the Emperor, in other words, it was among his privileges. Therefore, a policy of postal monopoly as an exclusive prerogative of the Emperor and of the Thurn and Taxis family prevailed in the Empire.

Taking advantage of the favourable circumstances, on 16 June 1595, the Taxis family obtained from Emperor Rudolf II the appointment of Count Leonhard of Taxis to the position of Postmaster General of the Empire with a concurrent ban of any form of private competition.<sup>2</sup> On 6 November 1597, the Emperor declared the postal system in the Kingdom "free imperial regalia" and, as a result, no obstacle could be put in its way. For the Emperor, this meant qualifying as "German Imperial Mail" what had theretofore been considered a private postal privilege of the Dutch Postmaster. A further step towards the same direction was made on 27 July 1615, when Emperor Mathias (1612-1619) conferred on Count Lamoral von Taxis the office of Grand Postmaster General, a "newly-instituted regalia" associated with the hereditary imperial feud.<sup>3</sup>

Although the Emperor's conduct was in line with the prevailing opinion, it caused rejection and reluctance from the imperial states, which were concerned about their own independence. Their sovereign rights, their aspiration to institute their own postal systems and their yearning for more independence were all baffled. Emperor Ferdinand III (1637-1657) responded to the discord created with the States General with a new ban on postal competition. His ban was, however, unsuccessful.

A further imperial order, which came shortly after the peace of Westphalia, provided for the Taxis mail system to expand without any impediment; the family business therefore gained new ground. In the absence of obstacles, Count Lamoral of Taxis managed to institute a mail service in the Rhine area and Southern Germany, and concurrently disbanded the competing mail companies. As the Taxis mail company was not hampered by the Imperial Diet - which was divided over the mail issue - it could easily expand chiefly in territories without an autonomous postal service.

At the time of Emperor Maximilian I, Bavaria was a mainly agricultural land with a modest economic development, poor infrastructure and weak finances. The exchange of messages was fundamentally limited to the correspondence of the ruling family.

For transport within the country, to the surrounding territories and to foreign destinations, the court chancery and messenger system sufficed. In addition to this, private messengers managed to compensate for any transport gap in the management of correspondence.

In terms of commercial significance and road policy, Munich - the Bavarian capital and court city since 1504 - was also very underdeveloped in comparison with the other imperial cities of Augsburg, Nurnberg and Regensburg. In those decades, Bavaria and Munich were not included in the main routes of communication extending within or outside the Empire. It took time before the country could gain importance as a land of postal transit. Only around 1550 would it feature on the maps of mail routes, although the Taxis routes did not even run through Bavaria at that time.

It is therefore clear that, for the Taxis mail company, Bavaria was for long decades only a land of transit, with no special attraction that would justify its inclusion in their transport network. After all, the Taxis mail company was originally merely responsible for looking after the political interests of the Augsburg House. The extension of their service to correspondence between the states of the Empire and, at a later date, to private correspondence only occurred over time.

It should also be considered that the Bavarian ruling family - who, similarly to the other States of the Empire, cared for their sovereignty, dignity and reputation - did nothing to attract the Taxis mail system to their country, quite the reverse; they acted against it, as demonstrated by the repeated attempts to found an autonomous postal system.

The Thirty Years' War caused devastations, a very poor economic situation and a financial instability in Bavaria, and therefore ruled out the costly opportunity to establish an independent Bavarian postal institution whether at that time or for the years ahead.

When Emperor Leopold I, by a decree dated 28 May 1660, ordered all competing postal institutions not to hinder the Imperial Mail Service on pain of heavy sanctions,<sup>4</sup> the Prince-Elector charged his court chamber with the task of drafting a detailed and exhaustive report on the regulation of the postal institution of the Bavarian State. This happened after a respite period during which, following a rift in Austrian-Bavarian relations, the issue of an autonomous postal service and the concurrent removal of the Taxis mail service from the Bavarian territory surfaced once again; however, given the Emperor's objection and a harsh protest from the Count of Taxis, the issue was promptly set aside.

The court chamber's report dated 29 December 1663 pronounced itself in favour of negotiations with the Taxis family

and, to that end, advised addressing to the Postmaster Öxle of Regensburg.<sup>5</sup> During his attendance of the Regensburg Diet in February 1664, the Prince-Elector Ferdinand Maria - acting through his secret vice chancellor (Baron von Schmid, who was involved in the report drafting) - ordered the negotiations with the Postmaster Johann Jakob Öxle to be recorded on the basis of the report contents and a previous talk held with Count Lamoral of Taxis. The negotiations therefore culminated into an agreement with the Taxis imperial postal service dated 13 February 1664.<sup>6</sup>

The agreement was worded as follows: *"A horseback postal route shall be instituted from Munich to Augsburg and, to that end, post riders shall be established in Munich, Oberbruck and Tegernbach at the cost and expense of the imperial postmaster. A further postal route shall run from Munich to Innsbruck, with supplemental post riders in Wolfratshausen, Benediktbeuren, Walchensee and Mittenwald. The route from Munich to Regensburg shall transit via Geisenfeld, [...] a fourth route shall connect Munich to Wels, in Austria, with post riders in Anzing, Haag, Ampfing, Altötting, Marktl, Braunau, Altheim and Ried; a fifth postal route shall be instituted between Munich and Salzburg [...]. - The Postmaster General Office shall provide for the Bavarian Court to receive twice a week letters from Vienna and the whole of Austria, as well as from Regensburg, the Netherlands and Augsburg..."*

As a result, the agreement envisaged the opening of a post office in Munich.<sup>7</sup> Bavarian mail was formally entrusted to the Taxis family and the imperial mail service put down firm roots on Bavarian soil. The foundations were therefore laid in Bavaria for an efficient mail service and the establishment of the first post office in the capital and court city.

As a supplement to the signed contractual agreement, on 15 March 1664, the Prince-Elector enacted a decree whereby any form of local competition would be severely punished and effectively repressed, if it hindered or interrupted the imperial postal service, with special reference to the shipment of letters from Augsburg, Regensburg, Salzburg and Nurnberg. The Imperial Mail Service was granted special facilities. Post riders' houses were exempted from quartering troops; the horses needed for courier and relay services could not be used as reinforcement horses.<sup>8</sup>

Count Johann Lamoral von Taxis charged Jakob Öxle (1664-1695) with the institution and operation of the post office. The Prince-Elector Ferdinand Maria appointed him advisor and accounting commissioner.

By way of conclusion, it is worth noting that although, as said at the outset, the Taxis mail service had gained a foothold in Bavaria through the agreement of 13 February, it struggled, for the time being, for its survival and, more importantly, the pursuance of its expansionary ambitions.

After his return from the Turkish Wars, the Prince-Elector Max Emanuel (1679-1726) - who had succeeded to Prince-Elector Ferdinand Maria - decided to institute an autonomous postal

service and assert his sovereignty against the expansion of the Taxis mail system. He immediately granted Franz Ferdinand von und zu Heimhausen the hereditary title of Grand Postmaster of Bavaria. In rebuttal to the complaint received from Emperor Leopold on the ground of usurpation of his imperial privilege, the Prince-Elector replied with a report from the secret council dated 5 May 1695: the mail service indeed fell within the scope of imperial privileges, but the local mail or the mail under state control was a separate and distinct system, and each state of the Empire was entitled to institute a system of its own within its borders. The imperial postal service was among the Emperor's privileges, whereas the state postal service fell under the scope of Bavarian rights. The Spanish War of Succession and the occupation of Bavaria by the Austrian troops from 1704 to 1714 reversed the outcome of this dispute. By an act of 27 October 1706, the Emperor renewed the privileges of the Taxis family, who therefore remained in control of the Bavarian mail system for the next 100 years.<sup>9</sup>

In 1748 the Thurn und Taxis family settled in Bavaria, more precisely in Regensburg. The 18<sup>th</sup> century was a period of economic prosperity for the family-run mail service. When the Empire was in the evening of its life, Prince Carl Anselm revived the luxury of the Austrian Imperial House in Regensburg. Relations with the Bavarian sovereigns, their close neighbours, were characterised by mutual respect but also suspicion. It was common knowledge that Bavaria would continue keeping a watchful eye on the Taxis mail system and, more importantly, its revenues. However, the Bavarian House ultimately fell into line with the Empire, the imperial policy, the imperial court and its international mail system. All things considered, even Carl Anselm considered himself an imperial rather than Bavarian subject. He felt himself to be Prince of the Empire, i.e. a ruler and a sovereign on the same level as the Bavarian Prince-Elector.

Times however had changed more rapidly and radically than could be expected. Owing to the imperial losses on the left bank of the Rhine as a consequence of Napoleonic Wars, even the highly profitable local Taxis mail service fell into French hands. When Emperor Francis II renounced the crown in 1806, the imperial feuds - including the Taxis postal feud - came apart. As a result, Bavaria finally gained the upper hand in the nationalisation of the mail service.<sup>10</sup>

Defended by Napoleon, King Maximilian I Joseph immediately resorted to the newly-acquired support to lay his hands on the Taxis mail service.<sup>11</sup> The official reason was the opening of letters and the consequent disclosure of their secrets. When the Prince-Elector was proclaimed first king of Bavaria, the Bavarian sovereignty was in actual fact complete. Just

short of six weeks later, on 10 February, Prince Karl Alexander of Taxis was compelled to sign a treaty whereby the mail service shifted to the control of the Bavarian state.<sup>12</sup> However, people in Munich were aware that secular skills could not be acquired overnight. As a result, the King entrusted the Taxis with the kingdom mail service for two years as a hereditary Bavarian feud; the prince received the hereditary office of Postmaster General of the Kingdom. King Maximilian Joseph, therefore, achieved several objectives, i.e. the lucrative postal monopoly was in state hands, Napoleon was satisfied with the ousting of the pro-Habsburg Thurn und Taxis family from the Bavarian mail system and the Bavarian officers had the time to carefully study the trade. In addition, by the feudal conveyance, he had caused the financially-solid Thurn und Taxis family to remain in Regensburg.

As early as in 1808, however, the feudal conveyance of the mail service expired, and the service definitely shifted to Bavarian control. The Prince of Thurn and Taxis was therefore only left with the magniloquent hereditary title of Postmaster General of the Kingdom.

## Notes

- <sup>1</sup> On the history of the mail service in Bavaria, see: Johann **Brunner**, *Das Postwesen in Bayern in seiner geschichtlichen Entwicklung von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Munich 1900; Hans **Deinhart**, *Zum 300. Jahrestag der Einrichtung der Post im Kurfürstentum Bayern*, in: *Archiv für Postgeschichte in Bayern* 1 (1964), p. 1-8; Joachim **Helbig**, *Bayerische Postgeschichte*, Part 1, Munich 1991, p. 1-62; Martin **Dallmeier**, *Quellen zur Geschichte des Europäischen Postwesens 1501-1806*, Part 1, (Thurn und Taxis-Studien 9/1), Kallmünz 1977, p. 79 et seq.; Werner **Münzberg**, *Vom Reisen und von der Post in Bayern*, in: *Meilensteine* 1987, p. 1-13; Gottfried **North**, *Geschichte der Bayerischen Post*, in: *Bundes- und Philatelistentag* 1969.
- <sup>2</sup> Fürst Thurn und Taxis Central Archive, postal documents 814.
- <sup>3</sup> Fürst Thurn und Taxis Central Archive, postal documents 73.
- <sup>4</sup> Fürst Thurn und Taxis Central Archive, postal documents 158.
- <sup>5</sup> Fürst Thurn und Taxis Central Archive, postal documents 527.
- <sup>6</sup> Fürst Thurn und Taxis Central Archive, postal documents 528.
- <sup>7</sup> Heinrich **Pemsel**, *Das Reichspostamt Munich. Anfänge und Entwicklung des Postwesens* [doctoral dissertation], Innsbruck 1962.
- <sup>8</sup> Fürst Thurn und Taxis Central Archive, postal documents 528.
- <sup>9</sup> Fürst Thurn und Taxis Central Archive, postal documents 2258, 2261, 210, 211, 212.
- <sup>10</sup> See W. Vollrath, *Das Haus Thurn und Taxis, die Reichspost und das Ende des heiligen Römischen Reiches Deutscher Nation 1790-1806*, Lengenrich 1940.
- <sup>11</sup> See Hugo **Schröder**, *Napoleon I. und die bayerische Staatspost*, in: *Das Bayerland* 35 (1924), pp. 482-484.
- <sup>12</sup> Fürst Thurn und Taxis Central Archive, postal documents 532; *Königlich-Baierisches Regierungsblatt*, IX. Stück, Munich 1806 II 26, S. 65-67. This paper publishes the royal orders for the takeover of postal institutions in Bavaria; Anton **Heut**, *Die Übernahme der Taxisschen Reichspost in Bayern durch den Staat*, Munich 1925.





# Der Stifteraltar des Johann Baptista von Taxis von 1540 - ein Bilderkrimi

Regina Simmerl

Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv-Regensburg

Am Anfang dieses Aufsatzes stehen zwei Bilder (Abb. 1 und 2), genauer zwei Abbildungen des dreiflügeligen Taxis-Altars, der im 16. Jahrhundert entstanden ist, und die Frage: „Finden Sie den Unterschied?“. Das Triptychon zeigt vor einer durchgehenden Hintergrundlandschaft die Kreuzigung Christi, der Heilige und die Familie des Johann Baptista von Taxis (1470-1541) beiwohnen. Dabei kniet das Familienoberhaupt vor einer Betbank auf der Mitteltafel, gegenüber in gleicher Haltung seine Ehefrau Christina von Wachtendonck (gest. 1561). Auf den Flügeln reihen sich hinter der Mutter rechts die Töchter, hinter dem Vater links die Söhne jeweils in Begleitung eines Heiligen an. Die farbige Darstellung zeigt den ist-Zustand des Altars, die schwarz-weiß Aufnahme ist auf das Jahr 1941 datiert. Vergleicht man die Bilder miteinander, fallen entscheidende Unterschiede ins Auge. Der bemerkenswerteste Unterschied betrifft die Familie des Johann Baptista selbst. Wo auf der historischen Ansicht fünf Söhne und sechs Töchter zu sehen sind, erblickt man heute sechs Söhne und sieben Töchter. Weitere Unterschiede betreffen das Lamm, Handhaltungen sowie die Hintergrundlandschaft. Diese sind leicht durch restauratorische Übermalungen zu erklären. Rätselhaft bleiben jedoch die beiden zusätzlichen Kinder des Johann Baptistas. Wurden sie noch im 20. Jahrhundert ergänzt oder befanden sie sich unter einer Übermalung und wurden durch Restauration freigelegt? Doch dazu später. Zunächst soll der heutige Altar ausführlich vorgestellt und beschrieben werden.<sup>1</sup>

## Zur Provenienz des Altars

*„Nach den vorliegenden Angaben dürften das fragliche Gemälde allerdings von Interesse und Werth und dessen Erwerbung erwünscht sagen, zumal das fürstliche Haus an Denkmälern seiner ältern Geschichte keineswegs reich ist.“<sup>2</sup>*

Mit diesen Worten befürwortete der Generalpostdirektor August von Dörnberg (1802-1857) im Jahr 1845 den Ankauf des

dreiflügeligen Taxis-Altars. Der Taxis-Altar entstand wahrscheinlich zwischen 1534 und 1541 und war wohl als Stiftung zur Ausstattung der taxisschen Grabkapelle in Notre Dame du Sablon in Brüssel gedacht, da die Taxis ihren Hauptwohnsitz sowie die Postverwaltung Anfang des 16. Jahrhunderts auf Reichsgebiet nach Brüssel verlegt hatten. Die Mitteltafel misst mit Rahmen 136 x 137 cm, die Flügel haben jeweils eine Größe von 136 x 68,3 cm.<sup>3</sup> Der Altar ist in der Technik Öl auf Holz gemalt. In den Akten taucht er erst im 19. Jahrhundert auf. Der erhaltene Schriftverkehr aus den Jahren 1845/46 gibt Aufschluss über Provenienz, Restauration und Ankauf des Altarbildes.<sup>4</sup> Thialans, der Pfarrvikar der Kirche Notre Dame du Sablon bot im Juli 1845 Fürst Maximilian Karl von Thurn und Taxis (1827-1871) den Altar für 1200 Francs zum Kauf an. Dieser hatte den Altar angeblich von einer mittellosen Witwe erworben, wobei auch die Vermutung nicht ausgeschlossen werden kann, dass Thialans selbst das Triptychon aus dem Mausoleum der Taxis in Notre Dame du Sablon entwendet hatte. Die Verhandlungen über den Ankauf zogen sich von Juli 1845 bis Januar 1846. Das Gemälde wurde währenddessen durch den Sachverständigen Dugniolle untersucht und auf 1000 Francs geschätzt. Im Januar 1846 konnte Fürst Maximilian Karl den Altar für 900 Francs erwerben. In den folgenden zwei Monaten wurde das Gemälde von dem Maler Theys restauriert, der Rahmen und dessen Vergoldung ausgebessert. Derselbe Maler schätzte den dreiflügeligen Altar auf 2500 Francs und nannte Martin Heemskerck (1498-1574) als Künstler. Zusammen mit den Kosten für Restaurierung und Versand kam letztendlich ein Betrag von 1088,59 Francs zustande. Das Werk wurde am 18./19. März 1846 an das Fürstliche Haus in Regensburg versandt und befindet sich seitdem im Besitz der fürstlichen Familie in Schloss St. Emmeram.

## Bildbeschreibung

Wenden wir uns dem heutigen Zustand des Altars genauer zu: Bei dem sogenannten Taxis-Altar handelt es sich um ein Trip-



Taxis-Altar, geöffneter Zustand, um 1540, Mitteltafel (mit Rahmen) 136 x 137 cm, Flügel (mit Rahmen) 136 x 68,3 cm, Öl auf Holz, Sammlung Thurn und Taxis, Schloss St. Emmeram, Regensburg (FTTZA, Fotosammlung)

*Altare dei Taxis, aperto, intorno al 1540, pannello centrale (con cornice) 136 x 137 cm, ali laterali (con cornice) 136 x 68,3 cm, olio su legno, collezione Thurn und Taxis, castello di Sant'Emmeram, Ratisbona (FTTZA, collezione fotografica)*

Taxis family altar, open, around 1540, central panel (with frame) 136 x 137 cm, side wings (with frame), 136 x 68.3, oil on wood, Thurn und Taxis collection, St. Emmeram Castle, Regensburg (FTTZA, photograph collection)

tychon, einen dreiteiligen Altar mit beweglichen Flügeln.<sup>5</sup> Auf der Mitteltafel ist auf einer Anhöhe zentral im Vordergrund Christus am Kreuz zu sehen, umgeben von den beiden Schächern. Um das Kreuz herum scharen sich fünf Heilige, vier Frauen und ein Mann in prächtigen bunten Kleidern. Davon knien in dunkler und zurückhaltender Kleidung ein Mann und eine Frau mittleren Alters an zwei sich gegenüberstehenden Betbänken aus Holz auf denen zwei Wappen angebracht sind. Der Mann blättert mit der linken in einem Buch auf der Bank, die rechte Hand hat er ehrfurchtsvoll auf die Brust gelegt. Sein Kopf ist leicht angehoben, der Blick richtet sich auf Christus am Kreuz. Er trägt eine weite pelzverbrämte dunkle Schaub<sup>6</sup>, darunter ein weißes Hemd sowie eine schwarze Backenkappe, unter der die graumelierten Harre hervor spitzen. Sein Gesicht ist von der Sonne gebräunt und sehr detailgenau ausgearbeitet. Markante Falten um die Augenpartie sind genauso zu erkennen wie leichte Bartstoppel. Am Zeigefinger der rechten Hand trägt er einen Goldring mit blauem ovalem Stein. Das Wappen auf der Bank ist in Schwarz und Gold gehalten. Es besteht aus Schild, Helm, Helmdecke sowie Helmkrone und Helmzier.<sup>7</sup> Der Schild ist von flämischer Form und zeigt im unteren Bereich einen silbernen nach rechts schreitenden Dachs auf schwarzem Grund und im oberen Bereich den schwarzen doppelköpfigen Reichsadler auf goldenem Grund. Über dem Bügelhelm sieht man die mit vier Pfauenfedern geschmückte Helmkrone - ein Zeichen adeligen Ranges.<sup>8</sup> Darüber tauchen ein Posthorn und ein rotes Ornament auf.

Die in sich gekehrte, betende Frau gegenüber trägt ebenfalls eine schwarze pelzverbrämte Schaub<sup>6</sup> mit weit herabhängenden Ärmeln. Die Ärmel des Unterkleides sind geschlitzt und machen darunter die hochgeschlossene weiße Bluse sichtbar. Der Kopf ist mit einer weißen niederländischen Haube<sup>9</sup> bedeckt, die die Haare vollständig verdeckt und auf den Rücken herunterreicht. Am Ringfinger der linken Hand trägt die Frau einen einfachen Goldring. Auf der Bank vor ihr liegt ein schwarzer Rosenkranz. Das Wappen ist ein rautenförmiger Damenschild und besteht aus zwei Teilen. In der linken Hälfte sieht man eine rote Schwertlilie auf goldenem Grund. Auf der zweigeteilten rechten Hälfte taucht oben ein doppelköpfiger schwarzer Adler auf goldenem Grund, unten ein silberner nach rechts schreitender Dachs auf dunkelblauem Grund auf.

Der Längsbalken des Christuskreuzes ragt über den Bildrand hinaus. Darauf ist die Inschrift „INRI“ angebracht - „Jesus von Nazareth König der Juden“. Christus am Kreuz ist in dem seit dem 12. Jahrhundert verbreiteten Dreinageltypus wiedergegeben. Sein Haupt ist nach links in Richtung des „guten“ Schächers gerichtet, der nach Lukas (23,39 ff.) am Kreuz Reue zeigte.<sup>10</sup> Jesus ist nach dem gängigen Typus bärtig mit dunklen schulterlangen Haaren und einer kranzförmigen Dornenkrone dargestellt. Das schmale weiße Lendentuch flattert vom Wind dramatisch bewegt in der Luft. Der muskulös modellierte Körper trägt bereits die Seitenwunde. Aus den Wundmalen tropft Blut. Die beiden Schächter sind zu beiden Seiten des Gekreuzigten auf etwa gleichhohen Kreuzen an-

gebunden, die aus unbearbeiteten, runden Ästen gefertigt sind. Beide haben ebenfalls sehr muskulöse Körper. Die Körperhaltung wirkt expressiv bewegt, gespreizt und angespannt. Der „gute“ Schächer befindet sich im Bildvordergrund auf Höhe des Christuskreuzes und ist zu ihm gewendet. Der Schächer auf der rechten Seite ist weiter hinten im Bildraum in größerer Distanz dargestellt und von Christus abgewendet. Sein Gesicht ist von dem wirren grauen Haar und dem Bart verdeckt.

Unter dem Kreuz kniet eine prächtig gekleidete Frau, dargestellt im Halbprofil. Sie hält den Längsbalken mit beiden Händen umklammert und blickt mit traurigen Augen zu Christus hinauf. Ihr Gewand besteht aus einem hellblauen voluminösen Unterkleid und einem kürzeren Überkleid aus gelbem Brokat das nur bis zu den Oberschenkeln reicht und mit einem gefransten Saum schließt. Auf der Höhe der Hüften trägt die Frau einen schmückenden silbernen Schellengürtel (oder Quasten?). Die weißbroten Ärmel sind an den Schultern gepufft und mehrfach geschlitzt. Im Ausschnitt kommt eine durchsichtige Bluse zum Vorschein. Außerdem trägt die Dame einen weißen Umhang sowie eine weiße Kugelhaube<sup>11</sup>, die an den Seiten mit kostbaren bunten Steinen, Perlen und einer Quaste geschmückt ist und unter dem Kinn zusammengehalten wird. Das dunkelblonde Haar ist mittig gescheitelt und unter der Haube festgesteckt, ihre Haut hell und ebenmäßig.

Links kniet eine weitere Dame in frontaler Darstellung. Die Hände hat sie emotional bewegt vor ihrem Oberkörper gefaltet. Mit trauriger Miene blickt sie zum Gekreuzigten hi-

nauf. Auch diese Frau ist in ein prachtvolles gelbes Gewand mit Puffärmeln und schmückenden Schlitz ge kleidet. Unter dem eckigen Ausschnitt ist eine durchsichtige Bluse mit rundem Ausschnitt zu sehen. Die langen Unterärmel sind mehrfach gepufft bzw. abgebunden und schließen mit einer Falbel<sup>12</sup> am Saum. Das Haar trägt die Frau in der Mitte gescheitelt und unter einer weißen Haube mit Perlendiadem und gelbem Schmuckstein versteckt. Darüber trägt sie ein blaues weit hinunterreichendes Tuch.

Links daneben haben sich zwei weitere Frauen in ihrer Trauer unter dem Kreuz niedergelassen. Die vordere in blauem voluminösem Gewand und weißem Kopftuch ist in ihrer Ohnmacht zu Boden gesunken. Die Hände hat sie vor ihrem Körper gefaltet, den Kopf mit halb geschlossenen Augen zur Seite gelegt, Tränen laufen ihr übers Gesicht. Über ihr blickt eine weitere Frau in Profildarstellung mit fassungslosem Gesichtsausdruck zum Gekreuzigten hinauf. Schützend steht sie hinter der Frau in Blau und hat die Arme tröstend um sie gelegt. Mit der linken Hand streicht sie sanft über ihren Kopf. Sie trägt einen weiten roten Umhang, darunter wird ein Untergewand mit langen Ärmeln und Rüschenbündchen sichtbar. Das Haupt ziert ein runder Balzo<sup>13</sup>, um den das geflochtene Haar kunstvoll drapiert ist.

Rechts neben dem Kreuz steht ein hünenhafter junger Mann mit dunkelblondem, lockigem, kurz geschnittenem Haar in Rückenansicht und blickt in Richtung des Gekreuzigten. Bekleidet ist der Mann mit einem schwarzblauen Gewand und einem roten Überwurf. Die linke Hand hat er zusammen mit einem Stück des roten Überwurfes als Trauergestus an sein



Der Taxis-Altar, Zustand vor 1941 (FTTZA, TT (Freitag-Sg) A II 25)  
*La pala d'altare dei Taxis prima del 1941 ((FTTZA, TT (Freitag-Sg) A II 25)*  
The Taxis family altar-piece before 1941 (FTTZA, TT (Freitag-Sg) A II 25)



Taxis-Altar, geschlossener Zustand (FTTZA, Fotosammlung)  
 Pala d'altare dei Taxis, chiusa (FTTZA, collezione fotografica)  
 Taxis family altar-piece, closed (FTTZA, photograph collection)

Gesicht gelegt, um sich die Tränen zu trocknen. Er trägt einen kurz geschnittenen Bart. Sein Gesichtsausdruck wirkt ernst und versteinert. Die Mundwinkel sind traurig nach unten gefallen.

Auf der linken Tafel sind im Vordergrund sechs kniende Männer unterschiedlichen Alters dargestellt. Hinter ihnen steht beschützend eine übergroße bärtige Männergestalt, die durch seine Gestik und Körperhaltung zwischen Mittelszene und Männergruppe vermittelt. Der Mann ist in ein olivgrünes kurzärmeliges Hemd gekleidet und trägt einen roten Überwurf. Er trägt dunkles halblanges Haar und Vollbart. Mit dem linken Arm verweist er zur Mitte, den rechten Arm hält er schützend vor die jungen Männer. Rechts unter ihm taucht ein weißes Schaf auf, das hinter den jungen Männern hervorzublicken scheint.

Der kniende junge Mann an der Spitze ist in Viertelansicht dargestellt und hat die Hände zum Beten gefaltet. Sein in sich gekehrter Blick ist nach vorne in Richtung des Betrachters gerichtet. Sein Gesicht ist glatt rasiert, das dunkle Haar trägt er kurz geschnitten bis über das Ohr reichend. Er ist in klerikales Gewand gekleidet und trägt einen schwarzen Talar<sup>14</sup> mit hohem Stehkragen und darüber ein feines durchscheinend glänzendes Chorhemd mit weiten Ärmeln, Stickereien und rundem Ausschnitt. Unter dem Talar ist das weiße Hemd sichtbar, das mit Falbeln an den Gelenken schließt. Über seinem linken Arm hängt ein weißer schalähnlicher Stoffstreifen mit schwarzen Querstreifen - wohl das ab dem 11. Jahrhundert als Rangzeichen höherer Kleriker verwendete Manipel.<sup>15</sup>

Links daneben kniet ein bärtiger junger Mann. Er ist im Dreiviertelporträt dargestellt und hat seine dunklen Augen zur

Mitte gerichtet. Der rechte Arm ist ausgestreckt, den linken hat er vor seiner Brust erhoben - eine Geste der Anteilnahme. Er trägt eine schwarze Schube sowie ein hochgeschlossenes, weißes Hemd mit geradem Umschlagkragen und gerüschten Bündchen. Direkt unter seiner rechten Hand taucht ein goldener Orden mit rotem Jakobskreuz auf. Das Jakobskreuz besteht aus rotem Schwert mit zwei Lilienarmen und herzförmiger Spitze und ist das Zeichen des Santiago-Ordens, des spanischen Ordens vom Hl. Jakob vom Schwert.<sup>16</sup> Dahinter reihen sich vier weitere Jungen an, die alle dunkel und hochgeschlossen gekleidet sind, wobei die in Rüschen gelegten Kragen der weißen Hemden zu sehen sind. Mit ernster Miene wohnen sie der Szene bei. Sie sind in Viertel- oder Dreiviertelansicht dargestellt und blicken entweder zur Mitte oder in Richtung des Betrachters. Bis auf einen blonden Jungen tragen alle das dunkle Haar kurz geschnitten, einige mit charakteristischem spitzem Haaransatz.

Auf der rechten Tafel ist entsprechend der linken Tafel eine Gruppe junger betender Frauen dargestellt, über die sich schützend eine prachtvoll gekleidete Frau erhebt. Auch diese vermittelt zwischen Gruppe und Mittelszene. Sie ist frontal dargestellt, breitet ihre Arme über den Frauen aus und blickt auf diese herab. Mit der rechten Hand scheint sie auf die Mitte zu verweisen. Den linken Arm hat sie auf einem großen runden Mühlstein neben ihr abgelegt. Bekleidet ist die Frau mit einem roten Kleid mit eckigem Ausschnitt und kurzen gepufften Ärmeln. Darunter kommt ein gelbes, blütenbesticktes Unterkleid zum Vorschein, das an den Ärmeln mehrfach abgebunden ist und im Ausschnitt rund schließt. An den Ärmeln kommt darunter noch ein einfaches weißes Hemd zum Vorschein. Dazu trägt sie einen blaugrauen Umhang, der ihren Körper leicht umschmeichelt. Das Haar der Frau ist in der Mitte gescheitelt, unter dem Schleier zusammengenommen und durch ein prachtvolles Diadem aus Perlen und Gold geschmückt.

Unter ihr reihen sich sieben betende junge Frauen und Mädchen aneinander. Sie sind in schwarze Schuben gekleidet, die an den Ärmeln pelzverbrämt sind und am Ausschnitt mit kleinen Häkchen zusammengehalten werden. Darunter sind weiße, hochgeschlossene Hemden zu erkennen, die an Ausschnitt und Ärmeln in leichte Rüschen gelegt sind. Auch blicken sie entsprechend des anderen Flügels entweder zur Mitte oder in Richtung des Betrachters. Sechs der jungen Frauen tragen weiße holländische Hauben. Die drei Frauen in der ersten Reihe knien und haben ihre Hände zum Beten gefaltet. Sie sind in Dreiviertelansicht dargestellt. Alle drei tragen Kettengürtel aus goldenen Gliedern und Perlen, die bis auf die grüne Wiese herab reichen und mit einer Quaste schließen. Die beiden Damen links vorne tragen unter der Schube ein rotes Unterkleid. Durch die modischen Schlitze kommen die weißen Hemden zum Vorschein. Die Finger sind mit graziösen Ringen geschmückt. In der zweiten Reihe ist eine Frau in eine weiße Nonnenkutte und schwarzes Kopftuch gehüllt.

Hinter der figurenreichen Kreuzigungsszene erstreckt sich im Hintergrund über die gesamte Breite der drei Tafeln eine hügelige Landschaft, die zum Horizont immer weiter verblaut.

In der linken Hälfte der Mitteltafel sieht man eine prachtvolle Stadtarchitektur, die sich auf der linken Tafel fortsetzt. Die dargestellte Stadt ist von Stadtmauern und Toren umgeben. Zu erkennen sind des Weiteren ein prächtiger tempelartiger Rundbau, Türme, ein Bogengang und christliche Sakralbauten. Auf der linken Tafel erheben sich hinter der Männergruppe einige Laubbäume, die den Blick nach hinten versperren. Hinter der Frauengruppe rechts steigt ein felsiger Hügel steil nach oben, der von einigen Bäumen und Sträuchern bewachsen ist. Vor der figurenreichen Mittelszene ist der steinige Boden nur von wenigen Gräsern bewachsen. Vor dem Kreuzigten liegen zwischen dem betenden Paar Totenkopf und Knochen. Der Himmel ist von dunklen Gewitterwolken erfüllt. Über der Kreuzigungsszene hat sich der Himmel fast ins Schwarze verdunkelt. Einzig links hinter der Stadt scheint am Horizont die Sonne unterzugehen, ein helles, ins gelbe und rote changierende Licht geht von der Sonne aus.

### Zur Identität der dargestellten Personen

Um der Identität der dargestellten Personen auf die Spur zu kommen, ist als erster Hinweis die Inschrift auf der Rückseite des linken Flügels aufschlussreich (Vgl. Abb. 3):

„Das ist der edle Herr und Ritter (Hofedelmann) Johann Baptist von Taxis und seine Nachkommen, Postmeister des Kaisers Maximilian, des Königs Philipp und des Kaisers Karl V., der am 6. Mai 1541 verstarb,“<sup>17</sup> steht dort geschrieben. Aus diesen Zeilen geht hervor, dass es sich bei dem knienden Stifter auf der Mitteltafel um Johann Baptista von Taxis handelt, der mit seiner Familie dargestellt ist. Ein weiterer Beweis ist das auf der Mitteltafel abgebildete Wappen der Taxis (Vgl. S. 17f.).

Johann Baptista<sup>18</sup> war der älteste Sohn Rogers von Taxis (1445/1455 Cornello - 1514/1515 Romaquello) und folgte dessen Bruder Franz von Taxis (1459 Cornello - 1517 Brüssel) als Oberhaupt des familieneigenen Postunternehmens. Johann Baptista wurde vermutlich um 1470 in Cornello bei Bergamo, als eines von sieben Kindern des Roger von Taxis und der Alegria Albricci (gest. vor 1514) geboren.

1490 kamen Roger, Franz und Johann Baptista an den Innsbrucker Hof, um für König Maximilian I. (1459-1519) steti-ge Poststrassen aufzubauen. Um 1508 verlegt sich der Hauptwohnsitz der Taxis nach Mechelen bei Brüssel. Im Jahr 1512 wurde den Brüdern Leonhard, Janetto (gest. 1517), Franz und Roger von Taxis sowie dessen Söhnen David (geb. 1508), Maphéo (um 1500-1535), Simon (um 1500-1563) und Johann Baptista der erbliche deutsche Reichsadels durch Kaiser Maximilian I. für deren langjährige Verdienste als kaiserliche Postmeister verliehen. 1514 heiratete Johannes Baptista Christina von Wachtendonck in Hemissen<sup>19</sup> (gest. 1561 Mechelen), geldrischem Adel entstammend, was durch einen Ehevertrag vom 6. Februar bezeugt ist. In demselben Jahr ist neben dem Haus in Mechelen<sup>20</sup> auch ein taxisscher Wohnsitz in Brüssel belegt, das Hotel Taxis befand sich in nächster Nähe der Kirche Notre Dame du Sablon.<sup>21</sup> 1517 übertrug König Karl I. von Spanien (1500-1558) Johann Baptista das Amt des Post- und Kuriermeisters in allen seinen Landen. Dieses Amt wurde 1520 zum Generaloberstpostmeister erweitert.<sup>22</sup>

Johann Baptista hatte die Titel Eques Auratus (Ritter vom goldenen Sporn), Herr von Hemissen Hofpfalzgraf sowie kaiserlicher Rat inne. Ab 1520 war Johann Baptista als Begleiter Karls V. bei vielen seiner Reisen dabei. Er begleitete ihn als treuer Diener auch auf Reichstage und Kreuzzüge.<sup>23</sup> Für seine Verdienste erhielt Johann Baptista 1530 von Karl V. die Grafschaft La Roche als Lehen. 1536 kam Karl V. Johann Baptistas Wunsch nach und ernannte seinen dritten Sohn Franz zum Generaloberstpostmeister und somit zu seinem Nachfolger. Johann Baptista hatte dennoch bis zu seinem Tode die Oberaufsicht des Unternehmens inne. Im Jahr 1541 reiste er im Gefolge des Kaisers zum Reichstag nach Regensburg, wo er jedoch erkrankte und am 6. Mai sein Testament verfasste. Er verstarb am 16. bzw. 31.10.1541 und wurde in der von Franz von Taxis gestifteten Grabkapelle in Notre Dame du Sablon beigelegt.<sup>24</sup>

Johann Baptista hatte, soweit die Quellen Aufschluss geben, 15 Kinder. Je sechs Söhne und Töchter gingen aus seiner Ehe mit Christina von Wachtendonck hervor.<sup>25</sup> Aus einer vorehelichen Beziehung mit der Tirolerin Barbara de Walcher hatte er weitere drei Söhne.<sup>26</sup>



Taxis-Wappen im Poststundenbuch des Franz von Taxis (1459-1517) von 1516 (FTTZA, Fotosammlung)

Stemma dei Taxis nel libro-ore postale di Franz von Taxis (1459-1517) del 1516 (FTTZA, collezione fotografica)

Taxis coat of arms in the postal book of hours of Franz von Taxis (1459-1517) dated 1516 (FTTZA, photograph collection)

Kinder mit Christina von Wachtendonck:

- Roger (1513 Mecheln - 1593 Antwerpen)
- Raimond (um 1515 Mecheln - 1579 Madrid)
- Franz (1521-1543)
- Leonhard I. (um 1523/1521- 1612 Brüssel)
- Ludwig (gest. nach 10.1.1568)
- Johann Baptista (um 1530 Brüssel - 1610 Madrid)
- Ursula (?)
- Margaretha (gest. 1596)
- Maria (?)
- Adelheid (?)
- Regina oder Rosina (?)
- Allegra (?)

Kinder mit Barbara de Walcher:

- Augustin (?)
- Anton (Innsbruck 1509 - 1574 Antwerpen)
- Johann Anton (Innsbruck vor 1510 - um 1580 Rom)

Der älteste Sohn Roger schlug die geistliche Laufbahn ein. Laut Rübsam begann Roger seine diesbezügliche Karriere als Diakon in den Stiften in Lüttich und Cambrai. Durch ein Studium erhielt er den Dokortitel in Jura und wurde in jungen Jahren als Probst in der Kathedrale in Antwerpen angestellt. In der Folge fand er Anstellung im Kapitel von Notre Dame in Antwerpen, zunächst als Dekan, ab 1545 als Domkapitular. Später übte er bis zu seinem Tod das Amt des Kanzlers an der Universität in Löwen sowie seit 1532 das Amt des Probstes in St. Peter in Löwen aus. Während eines andauernden Aufenthaltes in Rom erfüllte Roger die Aufgabe des Leiters des Campo Santo. Daraufhin wurde ihm der Titel eines Protonotarius der römischen Kirche verliehen. Nach seinem Tod im Jahre 1593 wurde er im Konvent der Bogarden in Antwerpen beigesetzt.<sup>27</sup> Roger hatte einen Sohn mit Cornelia de Hase mit Namen Johann Baptista der 1584 von der römischen Kurie legitimiert wurde.<sup>28</sup> Laut Dallmeier war Roger zudem Gesandter des Don Juan d'Austria bei der Heiligen Liga und wurde 1576 zum Bischof von Antwerpen gewählt.<sup>29</sup>

Der zweite Sohn Raimond wurde unter Karl V. und Philipp II. (1527-1598) als „correo mayor“ der Nachfolger seines Onkels Mapheo (gest. 1535) in Spanien und begründete auf diese Weise den spanischen Zweig der Taxis von Villamediana, der im Jahre 1622 ausstarb. Er begleitete Karl V. auf vielen Reisen und Feldzügen, beispielsweise nach Deutschland, Ungarn, Tunis und Frankreich. Raimond hatte das Amt des Komturs von Carrizosa inne und war Mitglied des Ordens des Hl. Jakob vom Schwert. Zudem bekleidete er das Amt des Kämmerers unter Philipp II.<sup>30</sup> Er war in Valladolid ansässig und mit Catalina de Acuña verheiratet, mit der er vier Kinder hatte.<sup>31</sup>

Franz, der dritte Sohn, sollte seinem Vater Johann Baptista ins Amt des Generaloberpostmeisters nachfolgen. Doch schon zwei Jahre nach dem Tode Johann Baptistas verstarb er 1543 im Alter von 22 Jahren.<sup>32</sup> Er wurde in der Kirche Notre Dame du Sablon beigesetzt.<sup>33</sup>

Daher übernahm Leonhard I., der vierte Sohn Johann Baptistas, am 31.12.1543 das Generaloberpostmeisteramt und fürte

es bis zu seinem Tode. In erster Ehe war er seit 1546 mit Margaretha Damant (gest. 1549) verheiratet mit der er eine Tochter mit Namen Christine hatte. Nach dem Tod seiner ersten Frau heiratete Leonhard Louise Boisot de Rouha vor 1556 (gest. 1610). Aus dieser Ehe gingen sieben Kinder hervor. Durch Lamoral von Taxis (1557-1624) dem ersten Sohn aus zweiter Ehe wurde die Brüsseler Linie der Taxis fortgeführt. Leonhard I. wurde am 16.1.1608 durch Kaiser Rudolf II. (1552-1612) in den erblichen Reichsfreiherrnstand erhoben.<sup>34</sup> Nach seinem Tod wurde er in der Kirche Notre Dame du Sablon gemeinsam mit beiden Ehefrauen beigesetzt.<sup>35</sup> Der fünfte Sohn Ludwig verstarb wohl bevor er die Volljährigkeit erreichte.<sup>36</sup> Der Herr von Wittegracht war mit Anna Loomans verheiratet.<sup>37</sup>

Der letzte Sohn Johann Baptista war zwischen 1580 und 1604 im Auftrag Philipps II. und Philipps III. (1578-1621) von Spanien als Diplomat und Botschafter am französischen Hof tätig. Wie sein Bruder Raimond war Johann Baptista Mitglied des Ordens des Hl. Jakob vom Schwert. In erster Ehe war er mit Elisabeth Pensgert verheiratet. 1562 heiratete er Hélène de L'Espineé (1534 Namur - 1598 Brüssel) in St. Gudule in Brüssel.<sup>38</sup> Aus der Ehe gingen keine Kinder hervor. Seine Frau Hélène verstarb im Alter von 64 Jahren und wurde in der Kirche Notre Dame du Sablon beigelegt, wo ihr Ehemann ihr ein Denkmal errichten ließ. Johann Baptista selbst verfasste am 16.2.1610 sein Testament und verstarb wohl Ende Februar oder Anfang März im Alter von 80 Jahren. Er wurde nach seinem Willen in der capilla mayor des Augustinerklosters in Valladolid beigelegt, wo sich die Gruft der Grafen von Villamediana und Taxis befand.<sup>39</sup>

Die älteste Tochter Ursula ging wie auch der erste Sohn Johann Baptistas ins Kloster. Margaretha heiratete 1535 den Ritter und kaiserlichen Rat Karl Boisot, welcher einen Dokortitel in Jura innehatte. Dieser starb jedoch schon im Jahr 1546 in Regensburg am Fieber. Das Grabmal des Ehepaars befindet sich in der Kirche des Hl. Johannes in Mecheln. Maria von Taxis war mit dem flandrischen Rat Daniel van den Berghe (gest. 1554) vermählt. Sie überlebte ihren Ehemann um sieben Jahre und ist zusammen mit ihm in der Kirche St. Martin in Löwen beigelegt. Eine weitere Tochter Johann Baptistas von Taxis mit Namen Adelheid war mit Jakob Masius (um 1526-1589) verheiratet, mit dem sie vier Söhne hatte. Dieser war Doktor beider Rechte sowie brabantischer Rat. Einer ihrer Söhne mit Namen Karl wurde Bischof von Ypern beziehungsweise Gent. Adelheid und ihr Mann wurden nach ihrem Tod in St. Gudula in Brüssel beigelegt. Regina oder Rosina von Taxis schließlich wurde 1549 mit ihrem Vetter Christof von Taxis verheiratet, der als Hofpostmeister tätig war. Allegra von Taxis nahm Don Juan Baptista Zapata zum Mann. Don Juan fungierte zeitweise als Vertreter seines Schwagers Raimond von Taxis im Geleit Karl V.. Zudem war er *corriero maggiore* im Königreich Neapel.<sup>40</sup>

Neben den Nachkommen aus der Ehe mit Christina von Wachtendonck hatte Johann Baptista noch drei weitere Kinder aus einer vorehelichen Beziehung mit der aus Tirol stammenden Barbara de Walcher. Augustin, der nur bei Rübsam erwähnt wird, war Kanonikus im Kollegiatstift des Hl. Colmar

in Lierre, Brabant. Anton war Postmeister in Antwerpen und Begründer der dortigen Linie des Hauses Taxis. Er bereiste in seiner Jugend Italien und Deutschland und studierte in Padua und Bologna. Nach dem Testament Johann Baptistas erhielt er das Postamt in Antwerpen. Er heiratete 1542 Anna de Waelscappel, eine Schwester des Kanonikus Maximilian Waelscappel von Utrecht. Sein Grab befindet sich in St. Georg, Antwerpen. Sein Bruder Johann Anton war in den Niederlanden sowie in Spanien tätig und erhielt von Karl V. wichtige Aufgaben. Als sein Vater 1541 gestorben war, verlagerte Johann Anton von Taxis seinen Wohnsitz nach Rom und war als Postmeister tätig. Die beiden Letztgenannten wirkten im Postunternehmen des Vaters Johann Baptista. Beide wurden für ihre Dienste und eifrigen Studien, so erhielten sie beispielsweise kaiserliche Diplome für ihre umfangreichen Sprachkenntnisse, durch Kaiser Karl V. am 20.3.1538 legitimiert und mit einem Wappen beschenkt.<sup>41</sup>

Neben der Familie des Johann Baptista von Taxis können auch die Heiligenfiguren durch ihre Ikonographie, Attribute und Bibelstellen identifiziert werden. Auf dem linken Flügel ist als Begleiter der Söhne Johannes den Täufer in bärtiger Gestalt und einfacher Kleidung mit dem Lamm als Attribut zu seinen Füßen zu sehen. Gegenüber auf dem rechten Flügel zeigt sich als Begleiterin der Töchter die Hl. Christina mit dem Mühlstein als Zeichen ihres Martyriums und nicht wie frühere Abhandlungen vermuteten die Hl. Katharina mit dem Rad.<sup>42</sup> Somit werden Söhne und Töchter von den Namenspatronen der Eltern begleitet.

Die Hl. Christina stammte aus Bolsena und ist wahrscheinlich im 3. Jahrhundert unter Diokletian den Märtyrertod gestorben. Nicht nur wurde Christina schnell verehrt, sondern es entwickelte sich während der Jahrhunderte ebenso eine reiche Heiligenvita um ihre Person. Der Legende nach soll sie unzählige Martyrien überstanden haben, bis sie im Jahr 278 von zwei Pfeilen getötet wurde. Unter anderem wurde sie auch mit dem Hals an einen Mühlstein gebunden und ertränkt. Daher gelten Pfeile und Mühlstein als Hauptattribute der Hl. Christina. Meist ist sie in der charakteristischen Tracht der Jungfrauen gekleidet. Manchmal trägt sie eine Krone.<sup>43</sup>

Auf der Mitteltafel ist Christus am Kreuz von den beiden an die Kreuze gebundenen Schächern umgeben. Der Szene wohnen fünf Heilige bei. Die stehende Männerfigur zeigt Johannes den Evangelisten, der laut dem Neuen Testament zusammen mit Maria, die man zusammengesunken in ihrem blauen Gewand sieht, am Kreuz ausharrte (Joh. 19,25-27). Des Weiteren sind drei Frauen dargestellt, bei denen es sich wohl um die drei Marien handelt. Maria Magdalena, Maria Salome und Maria Cleophas werden häufig gemeinsam dargestellt.<sup>44</sup> Laut verschiedenen Bibelstellen waren sie alle drei bei der Kreuzigung zugegen. So nennen Matthäus und Markus alle drei Marien als Zeugen der Kreuzigung (Matth. 27,56; Mk. 15,40). Maria Magdalena, eine Jüngerin Jesu (Lk. 8,2), war bei der Kreuzigung anwesend (Joh. 19,25) und wird unter anderem mit kostbarem Gewand, „den Kreuzesstamm umklammernd“ dargestellt.<sup>45</sup> Durch die Berührung des Kreuzes wird die enge Verbindung Maria Magdalenas zu Jesus Christus verbildlicht. Maria Kleophas (Cleophae, Jacobi), die



Michiel Coxcie (1499-1592), Leonhard I., geschlossener rechter Flügel des Triptychons „Tod Mariens“ von Grand Serment de l'arbalète Brüssel, 237 x 106 cm, Öl auf Holz, Museum der schönen Künste, Brüssel (Inv.-Nr. 1514 - FTTZA, Fotosammlung, A-23-0)  
Michiel Coxcie (1499-1592), Leonhard I., ala destra chiusa del trittico „Morte di Maria“ di Grand Serment de l'arbalète Brüssel, 237 x 106 cm, olio su legno, Museo di Belle Arti, Bruxelles (Inv.-Nr. 1514 - FTTZA, collezione fotografica, A-23-0)  
Michiel Coxcie (1499-1592), Leonard I., closed right wing of the triptych “Death of Maria” of Grand Serment de l'arbalète Brüssel, 237 x 106 cm, oil on wood, Museum of Fine Arts, Brussels (Inv.-No. 1514 – FTTZA, photograph collection, A-23-0)

Gattin des Kleophas und Mutter von Jakobus dem Jüngeren und Judas Thaddäus, war laut dem Neuen Testament bei der Kreuzigung (Joh. 19,25; Mk. 15,40) und Salbung (Mk. 16,1; Lk. 24,1-10) anwesend. Maria Salome, Frau von Zebedäus und Mutter von Jakobus d. Ä. und Johannes, war nach Markus bei Beweinung und Salbung dabei (Mk. 16,1 + 15,40).

### **Kompositorische und stilistische Besonderheiten des Taxis-Altars**

Kreuzigungsdarstellungen werden erst ab dem 5. Jahrhundert üblich. Man geht davon aus, dass bis zu diesem Zeitpunkt die Kreuzigung als schmähhlichste Hinrichtungsart galt und daher nicht dargestellt wurde. Außerdem wurde theologisch der Auferstehung mehr Bedeutung geschenkt als dem Tode Christi. Zu den ersten Kreuzigungsdarstellungen gehören unter anderem das Relief der Holztür der Basilika Santa Sabina in Rom (430) und die Miniatur aus dem Rabula-Evangeliar (586), dessen Darstellungstypus für Jahrhunderte verbindlich blieb.<sup>46</sup> Während zunächst Christus am Kreuz mit geöffneten Augen siegreich den Tod überwindend dargestellt wird, ist es ab dem 9. Jahrhundert verstärkt das Leiden und der Tod Christi, der in den Mittelpunkt tritt.<sup>47</sup> Ab dem 13. Jahrhundert werden die Kreuzigungsdarstellungen figurenreicher. Jetzt kommen auch Heilige hinzu, die nach den Bibelstellen bei der Kreuzigung nicht anwesend waren. Ab dem 15. Jahrhundert werden auch vermehrt Stifter mit ihren Familien dargestellt, die der Kreuzigung beiwohnen.<sup>48</sup> Zudem wird die Szene jetzt von einer reich gegliederten Panoramalandschaft hinterfangen, in deren Zentrum eine Jerusalem-darstellung zu sehen ist.<sup>49</sup>

Der Taxis-Altar stellt genau diesen letztgenannten Typus dar. Durch die untergehende Sonne und den schwarz verhangenen Himmel ist angedeutet, dass der Zeitpunkt des Todes Christi wiedergegeben ist. Dazu heißt es im Neuen Testament (Lk., 23,44-46): „Es war um die sechste Stunde, da trat Finsternis ein über das ganze Land bis zur neunten Stunde, denn die Sonne verlor ihren Schein. Der Vorhang im Tempel riss mitten entzwei, und Jesus rief mit lauter Stimme: ‚Vater, in deine Hände befehle ich meinen Geist‘ (Ps. 31,6) Nach diesen Worten verschied er.“

Die Komposition des Flügelaltars ist symmetrisch angelegt und auf den Gekreuzigten in der Mittelachse ausgerichtet. Hinter dem Stifterpaar reihen sich auf beiden Flügeln die Kinder an. Dabei beziehen sich beide Flügel durch die übereinstimmende Komposition aufeinander. Im Vordergrund knien unten dicht aneinander die Söhne bzw. Töchter, hinter ihnen überhöht die männliche bzw. weibliche Heiligenfigur, hinterfangen von einer aufstrebenden Landschaft, Bäume links und bewaldeter Felsenhügel rechts. Das Gemälde ist in drei Ebenen angelegt. In der ersten Ebene knien die Stifter mit ihren Kindern, in der zweiten Ebene ist die Kreuzigungsszene mit den Heiligen dargestellt, die dritte Ebene wird von der Hintergrundlandschaft ausgefüllt. Die Stifterfiguren sind so von den Heiligenfiguren zu unterscheiden. Besonders wird dieser Unterschied durch die Kleidung hervorgehoben. Die Heiligen sind außerordentlich prachtvoll und farbenfroh im Stil der italienischen Renaissance gekleidet, während die

Stifterfamilie bis auf wenige farbige Akzente in zurückhaltenden und gedeckten Farben gekleidet ist. Zudem ragen die meisten Heiligenfiguren um einiges über die Stifterfamilie hinaus. Vor allem die beiden Heiligen auf den Flügeln und die beiden stehenden Heiligen der Mitteltafel bilden auf diese Weise die Pfeiler der Komposition. Alle vier reichen weit über die Horizontlinie hinaus. Verbunden sind sie zusätzlich durch die wiederkehrende intensive rote Farbe der Kleidung. Auch durch die Haltung beziehen sich die Figuren aufeinander. Johannes der Täufer sowie die Hl. Christina halten beide eine Hand verweisend zur Mitte. Während Johannes d. T. von dem Betrachter abgewandt ist, ist die Haltung der Hl. Christina dem Betrachter zugewandt. Beide haben den Blick gesenkt. Ähnliches ist bei den beiden stehenden Heiligenfiguren auf der Mitteltafel festzustellen. Während Johannes sich abwendet, ist die Frau dem Betrachter zugewandt. Beide sind zudem im Profil dargestellt.

Die Stifterfamilie ist naturgetreu dargestellt. Die Gesichtszüge wirken individuell und charakteristisch, während die Heiligenfiguren idealisierte Züge tragen. Die Körper sind plastisch modelliert und überzeugen auch in der Physiognomie. Vor allem die Körper des Gekreuzigten und der Schächer sind stark plastisch ausgearbeitet. Die Komposition wirkt überwiegend statisch. Die beteiligten Figuren scheinen in Schmerz und Andacht erstarrt, als ob sie Inne halten würden. Die Haltung der Heiligenfiguren wirkt jedoch etwas bewegter. Vor allem die Schächer sind bewegt und expressiv dargestellt, was durchaus typisch ist: „Überhaupt herrscht bei der Darstellung der Schächer immer eine größere Freiheit in der Kreuzigungsart. Oft winden sie sich in schrecklichen Verzerrungen am Kreuz, während bei der Darstellung Christi immer Würde und Hoheit gewahrt bleiben.“<sup>50</sup> Auch der Lendenschurz des Gekreuzigten sowie der rote Umhang Johannes des Täufers scheinen vom Wind erfasst und bringen Bewegung in die Wirkung des Gemäldes.

Die Hintergrundlandschaft erstreckt sich durchgehend über alle drei Flügel des Altars, jedoch sind der linke Flügel und die Mitteltafel stärker miteinander verbunden, da sich sowohl die Stadt als auch der Sonnenuntergang logisch auf dem Flügel fortsetzen, während der Zusammenhang zwischen der Mitteltafel und dem rechten Flügel lockerer ist. Die Verbindung entsteht hier vor allem durch Himmel und Wolkenspiel. Die Stadtdarstellung scheint dem tradierten Schema der Jerusalem-darstellung zu folgen.<sup>51</sup> Man sieht eine befestigte Stadt mit Stadtmauern und Türmen. Mit dem charakteristischen Rundbau ist der Tempel Salomons gemeint, der in Wirklichkeit oktogonal ist. Des Weiteren ist christlich geprägte Architektur zu erkennen, wie beispielsweise eine Basilika mit einer durch Maßwerk gegliederten Rosette und ein burgähnliches Gebäude mit angeschlossenem Sakralbau. Außerdem sind ein Arkadengang, Türme und ein weiterer Rundbau zu erkennen. Die Grabeskirche ist nicht wiedergegeben, jedoch existierte sie zum realen Zeitpunkt der Kreuzigung auch noch nicht. Zusammenfassend ist festzustellen, dass die Jerusalem-darstellung kaum islamisch geprägte Architektur zeigt, sondern vielmehr dem Idealbild aus bekannten Versatzstücken nachkommt.<sup>52</sup>



Einige Besonderheiten sind in der Komposition des Taxis-Altars festzustellen, die für die erste Hälfte des 16. Jahrhunderts in Flandern und Brabant als auffällig gelten dürfen. Beispielsweise ist es bei einem dreiflügeligen Altar ungewöhnlich, dass die Stifter auf der Mitteltafel dargestellt sind, die normalerweise den Heiligen vorbehalten bleibt. Die Darstellung von Stiftern auf der gleichen Tafel und damit im gleichen Bild- bzw. Realitätsraum wie die Heiligendarstellung ist zwar schon verbreitet, jedoch nur dort, wo es sich um ein einflügeliges Werk handelt. Bei dreiteiligen Werken sind Stifter und Hauptszene meist in der Weise voneinander getrennt, dass die Stifter auf den Flügeln und die Heiligen auf der Mitteltafel dargestellt werden. Auf dem Taxis-Altar sind jedoch sowohl das Familienoberhaupt Johann Baptista sowie seine Ehefrau Christina auf die Mitteltafel gerückt. Dies hebt ihren höher gestellten Rang gegenüber ihren Kindern auf den Flügeln hervor. Diese Tatsache spricht für selbstbewusstes Auftreten und emanzipiertes Selbstverständnis der Stifterfamilie Taxis. Und obgleich sich Johann Baptista und Christina in einem Realitätsraum mit der Kreuzigungsszene befinden, wird durch stilistische Mittel dennoch respektvolle Distanz gewahrt. Diese entsteht zum einen durch die unterschiedlichen Ebenen die Stifter bzw. Heilige auf der Mitteltafel einnehmen. Zum anderen wird auch durch die zurückhaltende und bescheidene Kleidung der Taxis und der prachtvollen farbigen Kleidung der Heiligen im Stile der italienischen Renaissance der Unterschied verdeutlicht. Bis auf Johann Baptista scheint kein anderes Familienmitglied die Kreuzigungsszene wahrzunehmen. Das Familienoberhaupt blickt jedoch direkt zu Christus empor, was seine Vormachtstellung in der Familie zusätzlich verdeutlicht. Alle anderen Familienmitglieder scheinen die heilige Szene nicht aktiv wahrzunehmen. Zudem treten auch bei der Darstellung der Heiligen Besonderheiten auf. Die explizite Darstellung der drei Marien kommt bei Kreuzigungsszenen eher selten vor. Die Rückenansicht des Johannes mit seinem emotionalen Trauergestus ist derart auffällig, dass von einem bekannten Vorbild auszugehen ist, das in der Figur des Johannes auf dem Taxis-Altar zitiert wurde. Die beschützende Position über Maria, die Johannes der Evangelist nach dem tradierten Schema bei Kreuzigungsdarstellungen einnimmt, wird auf dem Taxis-Altar von einer der Marien eingenommen.

### Funktion des Altars

Der Taxis-Altar steht in der christlich geprägten Tradition der Stifteraltäre. Vor allem ab dem 15. Jahrhundert florierte die Produktion von Stifterbildern. Die Tatsache, dass jetzt auch die, bis zu diesem Zeitpunkt zumindest bildlich meist anonym gebliebenen, Auftraggeber auf den Kunstwerken dargestellt wurden, ist Ausdruck eines neuen anthropozentrischen Weltbildes. Früher als in anderen Gegenden Europas gewannen Stifterbilder in Flandern und Brabant an Bedeutung. Die Auftraggeber wurden auf diese Weise „in den Mittelpunkt der öffentlichen Rezeption“<sup>53</sup> gesetzt. Für diese Form der Selbstdarstellung boten sich vor allem Stiftungen im Bereich von Kirchen, Kapellen oder Krankenhäusern an, die einer breiten Öffentlichkeit zugänglich waren. Die Stifter sind in



Martin Heemskerck (1498-1574), Kalvarienberg, 1543, 238 x 265 cm, Öl auf Holz, Museum der schönen Künste, Gent (S-52-[http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Maarten\\_van\\_Heemskerck\\_-\\_De\\_Calvarieberg.JPG](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Maarten_van_Heemskerck_-_De_Calvarieberg.JPG))  
Martin Heemskerck (1498-1574), monte del calvario, 1543, 238 x 265 cm, olio su legno, Museo di Belle Arti, Gent (S-52-[http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Maarten\\_van\\_Heemskerck\\_-\\_De\\_Calvarieberg.JPG](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Maarten_van_Heemskerck_-_De_Calvarieberg.JPG))  
Martin Heemskerck (1498-1574), Calvary Hill, 1543, 238 x 265 cm, oil on wood, Museum of Fine Arts, Gent (S-52-[http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Maarten\\_van\\_Heemskerck\\_-\\_De\\_Calvarieberg.JPG](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Maarten_van_Heemskerck_-_De_Calvarieberg.JPG))

den allermeisten Fällen nach einem einheitlichen Muster dargestellt: In einer anbetenden, verehrenden und sich unterwerfenden Haltung gezeigt, das heißt meist betend und in kniender Position, wohnen sie einer heiligen Szene bei. Dabei gehören Marien- und Passionsdarstellungen zu den beliebtesten Szenarien. Häufig taucht auch der Schutzheilige und Namenspatron der Stifterfigur auf dem Gemälde auf, um für dieselbe Fürbitte zu leisten und sie zu empfehlen.<sup>54</sup> Die Auftragsarbeiten stehen im Zusammenhang mit der christlichen Vorstellung, dass durch Stiftungen das eigene Seelenheil positiv beeinflusst werden würde. Ihnen liegt folglich immer ein religiöses Handlungsmotiv zugrunde. Das transzendente Ziel der Stiftungen war die jenseitige Errettung beim jüngsten Gericht. Damit sind die Stifteraltäre bildliche Zeichen der Volksfrömmigkeit. Die Blüte der Stifterbilder ist aber auch durch einen Willen zu Repräsentation und Selbstdarstellung begründet. Zwei Ziele sollten damit erreicht werden. Zum einen galt es sich durch die Stiftung, die für die große Masse zugänglich möglichst im öffentlichen und kirchlichen Raum aufgestellt wurde, als „guter Christ“ zu em-



Bernard van Orley (um 1515 - 1542), Porträt des Franz von Taxis (1459-1517), 1516/17, Öl auf Holz, Sammlung Thurn und Taxis, Schloss St. Emmeram, Regensburg (FTTZA, Fotosammlung, A-21-0)  
 Bernard van Orley (1515 circa - 1542), *Ritratto di Franz von Taxis* (1459-1517), 1516/17, olio su legno, collezione Thurn und Taxis, Castello di St. Emmeram, Ratisbona (FTTZA, collezione fotografica, A-21-0)

Bernard van Orley (1515 circa - 1542), Portrait of Franz von Taxis (1459-1517), 1516/17, oil on wood, Thurn und Taxis collection, St. Emmeram Castle, Regensburg (FTTZA, photograph collection, A-21-0)

pfehlen. Allein die Existenz eines solch teuren Kunstwerks zeugte von der christlich religiösen und demütigen Einstellung der Auftraggeber. Auch die überdurchschnittliche Frömmigkeit wurde auf diese Weise hervorgehoben. Dies geschah vor allem durch den Bildinhalt, durch den der Stifter zum Augenzeugen einer heiligen Szene gemacht wurde. Durch die Integration der Stifterfigur in diese Darstellung, wurde für diesen beispielsweise bei Passionsszenen das Heilsgeschehen unmittelbar wirksam. Zum anderen erfüllten die Stifteraltäre als soziales Phänomen auch den Zweck der Selbstbehauptung und -darstellung. Zeitgenössische Mode und Wappen machten eine Identifizierung der jeweiligen Person möglich und verliehen der Figur gleichzeitig individuellen Charakter.<sup>55</sup> Die angeführten Charakteristika der Stifteraltäre im Allgemeinen treffen auch für den Taxis-Altar im Speziellen zu. Die gesellschaftlich und finanziell aufstrebende Familie

des Johann Baptista von Taxis, wollte durch die Stiftung des Altars ihre gehobene soziale Stellung sowie ihre christlich fromme und demütige Haltung bildlich manifestieren. Auffallend ist hierbei zum einen die sehr zurückhaltende schlichte Kleidung, zum anderen das durchaus selbstbewusste Vorrücken des Familienoberhauptes und seiner Gattin auf die Mitteltafel und damit in das Zentrum der heiligen Szene.

### Datierung und Zuschreibung

In der Vergangenheit wurde das Werk entsprechend des in der Inschrift genannten Todesdatums Johann Baptistas auf das Jahr 1541 datiert. Es gilt jedoch, hierfür weitere Argumente zu finden.

Zunächst kann das auf der Mitteltafel abgebildete Wappen aufschlussreich für eine genauere Datierung sein.<sup>56</sup> Als die Taxis im Jahr 1512 durch Kaiser Maximilian in den deutschen Reichsadler erhoben wurden, war damit auch eine Wappenmehrung verbunden. Das Wappen wird in der Erhebungsurkunde wie folgt beschrieben: „Das Wappen ist geteilt in einen wachsenden schwarzen Adler auf Silber und einen silbernen, nach rechts schreitenden Dachs auf blauem Feld. Die Helmdecken in Blau und Silber sind bekrönt von vier Pfauenfedern und einem goldenen Posthorn darüber“<sup>57</sup> Eine Abbildung des Wappens findet sich im Poststundenbuch des Franz von Taxis aus dem Jahr 1516 (Vgl. Abb. 4). Zu einer erneuten Wappenmehrung kam es im Jahr 1534, als Kaiser Karl V. die Erhebung der Taxis in den Reichsadler bestätigte. Zur Anerkennung der durch das Hause Taxis geleisteten Dienste durften der Oberpostgeneralmeister Johann Baptista von Taxis und seine Familie ein erweitertes Wappen tragen.<sup>58</sup> Aus dem einköpfigen Adler im oberen Wappenfeld wurde der kaiserliche und doppelköpfige Reichsadler<sup>59</sup>. Die Helmzier wurde um die Kaiserkrone ergänzt. Neben dem Taxis-Altar ist das Wappen auch auf dem Triptychon Michiel Coxciens (1499-1592) zu sehen, das auf der Mitteltafel den Tod Mariens zeigt (Vgl. Abb. 5). Auf dem geschlossenen rechten Flügel ist Leonhard I. wohl als Stifter in einem sakralen Innenraum auf einer Betbank kniend dargestellt. Dieses Wappen war wohl während des ganzen 16. Jahrhunderts gebräuchlich.<sup>60</sup> Auf der Betbank ist ähnliche dem Taxis-Altar das familieneigene Wappen dargestellt.<sup>61</sup> Da das Wappen auf dem Altar des Johann Baptistas bereits den doppelköpfigen Adler und die Kaiserkrone zeigt, was der Wappenmehrung von 1534 entspricht, muss der Altar nach diesem Datum vollendet worden sein.

Auch die detailreich dargestellte Kleidung der Familie Taxis gibt über den Entstehungszeitpunkt Aufschluss. Modische Besonderheiten wie die gepufften Ärmel und die schmückenden Schlitze verweisen als zeitgenössische Modeerscheinungen auf die erste Hälfte des 16. Jahrhunderts. Auch die pelzverbrämten langärmeligen Überkleider waren in dieser Zeit in Flandern genauso weit verbreitet wie die weißen holländischen Hauben. Die dunkle gedeckte Kleidung sowie die hochschließenden leicht gerüshten Krägen machen den stärker werdenden spanischen Einfluss deutlich. Für die spanische Mode war vor allem konservative Strenge und Steifheit charakteristisch. Sie setzte sich im Verlauf des 16. Ja-

hrhunderts von Spanien ausgehend in ganz Deutschland immer weiter durch und entwickelte modische Elemente wie beispielsweise die Halskrause. Wo die Kleidung der Stifterfamilie die zeitgenössische Mode in Flandern in der ersten Hälfte des 16. Jahrhunderts widerspiegelt, da sind die Kleider der Heiligenfiguren stark von der italienischen Renaissancekleidung beeinflusst. Die Kleidung der Heiligen ist im Gegenzug weniger streng und gedeckt sondern viel mehr locker und verspielt. Für den italienischen Einfluss sprechen die farbenfrohen bestickten Stoffe, weite Ausschnitte und durchsichtige Unterkleider. Auch der kunstvolle Haarschmuck, die Diademe, das geflochtene Haar sowie der Balzo sprechen für diese Einordnung.<sup>62</sup>

Schließlich ist auch das dargestellte Alter der Söhne des Johann Baptistas für die Datierung ausschlaggebend. Da einige Geburtsdaten der Söhne bekannt sind, können verschiedene Rückschlüsse gezogen werden. Beispielsweise müsste der älteste Sohn Roger bei einer Datierung auf das Jahr 1541 28 Jahre alt sein, der jüngste Johann Baptista 10 oder 11. Beide scheinen jedoch auf dem Altar noch etwas jünger zu sein. Zur Datierung des Altars können folglich folgende Aussagen getroffen werden: Eine grundsätzliche Datierung in die erste Hälfte des 16. Jahrhunderts ist sowohl durch die Identität der dargestellten Personen, wie durch die dargestellte zeitgenössische Mode gesichert. Feststeht, dass der Altar aufgrund des dargestellten Wappens sicherlich nach 1534 begonnen und wohl um 1540, als Johann Baptista starb, vollendet worden ist.

Was die Zuschreibung betrifft, so nannte der Maler Theys, der 1846 mit der Restauration des Altars beauftragt war, zum ersten Mal Martin Heemskerck (1498 Heemskerck - 1574 Haarlem) als Künstler.<sup>63</sup> Martin Heemskerck war Maler und Kupferstecher. Er lernte sowohl bei Cornelis Willemsz<sup>64</sup> in Haarlem als auch bei Jan Lucas<sup>65</sup> in Delft. Auch wird diesem Maler immer wieder ein Bezug zu Jan van Scorel (1495 Schoorl bei Alkmaar - 1562 Utrecht) zugesagt. Er besaß eine eigene Werkstatt in Haarlem und lebte in den Jahren 1532-36 in Rom. Eine Begründung für diese Zuschreibung bleibt Theys jedoch schuldig. Da für den Altar die Jahreszahl 1534 als terminus postquem gegeben ist, müsste ihn Heemskerck nach seinem Romaufenthalt 1536 gemalt haben. Zu dieser Zeit war er jedoch schon ein erfahrener und reifer Maler. Heemskerck drängt zu großer Monumentalität, plastischer Ausbildung und manieristischer Längung der Körper, starkem Hell-Dunkel-Kontrast sowie extremer Anfüllung des Bildraums.<sup>66</sup> Wie auch schon Ulrike Staudinger feststellte, wird die Zuschreibung an Martin Heemskerck durch einen stilistischen Vergleich sehr schnell ad absurdum geführt. Extrem gedrängte Kompositionen und trübe Farben sind charakteristisch für Heemskercks Werk. Beides ist auf dem Taxis-Altar ebenso wenig festzustellen, wie die vorher genannten Merkmale seines Schaffens. Zudem zeugt auch die nicht überaus detaillierte Heilig-Land-Darstellung im Hintergrund des Taxis-Altars nicht von seinen eingehenden Architekturstudien in Rom.<sup>67</sup> Selbst die Umsetzung des gleichen Bildthemas weist keine Übereinstimmungen zum Taxis-Altar auf (Vgl. Abb. 6).<sup>68</sup>

Da keine Signatur existiert, ist eine genaue Zuschreibung bisher nicht möglich gewesen.<sup>69</sup> Ein Vergleich mit Künstlern, die in der ersten Hälfte des 16. Jahrhunderts in Flandern und Brabant tätig waren, bringt jedoch neue Erkenntnisse. Sowohl vom sogenannten Meister von 1518 als auch von Adriaen Ysenbrant (um 1490-1551) sind Kreuzigungsdarstellungen erhalten, deren Komposition große Ähnlichkeit mit dem Taxis-Altar aufweist.<sup>70</sup> Als naheliegendste Möglichkeit ist jedoch das Umfeld Bernard van Orleys<sup>71</sup> zu nennen. Bernard van Orley wurde um 1515 in Brüssel geboren und war dort bis zu seinem Tod 1542 tätig. Unter anderem war er ab 1518 als Hofmaler der Margarete von Österreich (1480-1530) und später der Maria von Ungarn (1505-1558) tätig, die in nächster Nähe des Hotel Taxis und der Kirche Notre Dame du Sablon residierten. Für die Familie Taxis erledigte Bernard van Orley mehrere Auftragsarbeiten. Zum einen werden die Kartons für die Brüsseler Wirkteppiche, die als Ausstattung für Notre Dame du Sablon dienten, van Orley zugeschrieben. Des Weiteren soll auch das Porträt Franz von Taxis von ihm stammen (Vgl. Abb. 7).<sup>72</sup> Auch einem stilistischen Vergleich hält diese These stand. Übereinstimmungen finden sich in der Modellierung der Figuren, der Komposition sowie in der zeitgenössischen Kleidung. Aufgrund dieser Argumente liegt es nahe, dass auch der Taxis-Altar Bernard van Orley selbst bzw. seinem nahen Umkreis zuzuschreiben ist.



Erbprinz Gabriel von Thurn und Taxis (1922-1942 - FTTZA, Fotosammlung, A-XII-114)  
*Principe ereditario Gabriel von Thurn und Taxis (1922-1942 - FTTZA, collezione fotografica, A-XII-114)*  
Hereditary Prince Gabriel von Thurn und Taxis (1922-1942 - FTTZA, photograph collection, A-XII-114)

### Die Frage nach dem Originalzustand

Nachdem der Taxis-Altar ausführlich vorgestellt und analysiert wurde, kehren wir zu Ausgangsfrage nach dem Originalzustand des Werkes zurück. Wie bereits eingangs erwähnt zeigt eine schwarz-weiß Aufnahme den Zustand vor 1941, der zum ist-Zustand auffällige Unterschiede aufweist. Vor allem für die heute zusätzlich erscheinenden zwei Kinder des Johann Baptistas auf den beiden Flügeln soll hier ein Erklärungsversuch vorgestellt werden. Der Befund einer im Jahr 2012 vorgenommenen restauratorischen Untersuchung bestätigte die These einer nachträglichen Übermalung.<sup>73</sup> Nachträgliche Ergänzungen tauchen in mehrfigurigen Werken des Öfteren auf. Auch noch im Verlauf des 20. Jahrhunderts ist dies durchaus üblich. Bei dem Jungen auf dem linken Flügel verraten die Übergänge deutlich, dass diese Figur nachträglich ergänzt wurde. Die Tochter rechts ist jedoch fachmännischer eingefügt. Eventuell wurde hier auch der Hintergrund angeglichen. Allgemein konnten verschiedene Übermalungen des Gemäldes festgestellt werden, wobei auch nach der Ergänzung der beiden Figuren noch eine weitere stattgefunden haben muss.

Bei den beiden Kindern könnte es sich um den im Krieg 1942 bei Stalingrad gefallenen Erbprinzen Gabriel (16.10.1922-17.12.1942) und seine im Kindbett verstorbene Zwillingschwester Margaretha Michaela (16.10.-17.10.1922) handeln. Diese waren die ersten Kinder von Erbprinz Franz Joseph (1893-1971) und seiner Ehefrau Elisabeth, Prinzessin von Braganza, Infantin von Portugal (1894-1970).<sup>74</sup> Nachweislich war der frühe und tragische Tod beider Kinder für die Familie Thurn und Taxis ein Schock. Die künstlerisch tätige Fürstin Margarethe (1870-1955) schuf unter anderem für Erbprinz Gabriel ein Wandepitaph aus Kalkstein, das sich in der Gruftkapelle in Schloss St. Emmeram befindet.<sup>75</sup> Es ist also durchaus vorstellbar, dass in dieser Zeit eine nachträgliche Ergänzung des Taxis-Altars um die beiden Kinder veranlasst wurde. Vielleicht kümmerte sich sogar Fürstin Margarethe selbst darum. Auch ein Vergleich mit schwarz-weiß Aufnahmen des Erbprinzen (Vgl. Abb. 8) macht die große Ähnlichkeit zu dem ergänzten Jungen auf dem Taxis-Altar deutlich und bestätigt die These. Fraglich wäre nur, warum seine Schwester als ca. sechsjähriges Mädchen dargestellt ist, obgleich sie schon einen Tag nach der Geburt verstarb. Damit ist das Rätsel um die heute zusätzlich dargestellten Kinder zwar nicht vollends gelöst, jedoch stellt die hier vorgestellte Interpretation eine nicht von der Hand zu weisende These dar.

### Resümee und Ausblick

Durch die vorliegende Abhandlung konnte erstmals ein eingehender Blick auf den Taxis-Altar geworfen werden. Nicht nur konnte auf diese Weise das dreiflügelige Werk ausführlich vorgestellt und analysiert werden, wodurch der Bezug zur Familie des Johann Baptista von Taxis sowie seine Funktion und künstlerische Dimension deutlich wurde. Während der Recherche konnten zudem auch viele neue Erkenntnisse erarbeitet werden und nicht zuletzt die Unterschiede zwischen dem heutigen Zustand und der historischen An-

sicht von 1941 erstmals festgestellt werden. Die hier vorgebrachten Thesen werden die Forschung weiterhin beschäftigen. Auf der internationalen Tagung „I Tasso e l'Europa“ (1.6.-3.6.2012) in Cornello, ergaben sich durch einen Vortrag zum vorliegenden Thema bereits weitere vielversprechende Spuren, deren Ergebnisse voraussichtlich in einer weiteren Veröffentlichung vorgestellt werden können. Der faszinierende Stifter-Altar des Johann Baptista von Taxis bleibt auch in Zukunft ein rätselhafter Bilderkrimi.

### Literaturverzeichnis

#### Quellen

Freytag, Rudolf, Studien zur Familiengeschichte des Thurn und Taxisschen Gesamthauses, Textband I und II, masch., Regensburg 1953. (Freytag 1953)  
 FTTZA, HFS 1330: Schmid, Albert, Zusammenstellung urkundlicher Notizen über Entstehung und fortschreitende Gestaltung [...] des Fürstlich Thurn und Taxisschen Wappens, 1860/61.  
 FTTZA, HMA 640, 1514, 1515, 3600, 3601  
 FTTZA, HFS, 2776, 2777, 2878

#### Literatur

Bekemeier, Anemone, Reisen nach Jerusalem, Das Heilige Land in Karten und Ansichten aus fünf Jahrhunderten, Wiesbaden 1993.  
 Braun, Joseph, Tracht und Attribute der Heiligen in der Deutschen Kunst, Stuttgart 1943.  
 Dallmeier, Martin, *Votivaltar des Johann Baptista von Taxis*, in: Ders., 500 Jahre Post - Thurn und Taxis, Ausstellung anlässlich der 500jährigen Wiederkehr der Anfänge der Post in Mitteleuropa 1490 - 1990, Fürstliches Marstallmuseum Regensburg (12.5-29.7.1990). (Dallmeier 1990)  
 Dallmeier, Martin, Schad, Martha, Das fürstliche Haus Thurn und Taxis, 300 Jahre Geschichte in Bildern, Regensburg 1996. (Dallmeier / Schad 1996)  
 Filip, Václav Vok, Einführung in die Heraldik (= Geschichte, Bd. 3), Stuttgart 2011.<sup>2</sup>  
 Filippi, Elena, Marten van Heemskerck, *Inventio Urbis*, Mailand 1990.  
 Friedländer, Max J., Die Altniederländische Malerei, Jan Gossart, Bernart van Orley, Band 8, Berlin 1930.  
 Friedländer, Max J., Die Altniederländische Malerei, Die Antwerpener Manieristen, Adriaen Ysenbrant, Band 11, Berlin 1933.  
 Friedländer, Max J., Die Altniederländische Malerei, Anthonis Mor und seine Zeitgenossen, Band 13, Leiden 1936.  
 Keller, Hiltgart, Reclams Lexikon der Heiligen und der biblischen Gestalten, Legende und Darstellung in der bildenden Kunst, Stuttgart<sup>5</sup> 1984.  
 Kybalová, Ludmila, Herbenová, Olga, Lamarová, Milena, Das große Bilderlexikon der Mode, Vom Altertum zur Gegenwart, dt. Bearbeitung von Joachim Wachtel, Prag 1966. (Kybalová u.a. 1966)  
 Le Poste dei Tasso, un'impresa in Europa, Contributi in occasione della mostra 'I Tasso, L'evoluzione delle Poste' Bergamo, ex chiesa S. Agostino 28 aprile - 3 giugno 1984, Bergamo 1984.  
 Leventon, Melissa (Hg.), Kostüme weltweit, Das illustrierte Nachschlagewerk der Bekleidung, vom Altertum bis ins 19. Jahrhundert, Bern/Stuttgart/Wien 2009.  
 Loschek, Ingrid, Reclams Mode- und Kostümlexikon, Stuttgart 1987. (Loschek 1987)  
 Neuner, Antje Maria, Das Triptychon in der frühen altniederländischen Malerei. Bildsprache und Aussagekraft einer Kompositionsform, Frankfurt am Main 1995.  
 Oswald, Gert, Lexikon der Heraldik, Mannheim/Wien/Zürich 1984.  
 Piendl, Max, Das fürstliche Wappen, in: Thurn und Taxis-Studien, Band 10, S. 108-125, Kallmünz 1978. (Piendl 1978)  
 Rooch, Alarich, Stifterbilder in Flandern und Brabant, Stadtbürgerliche Selbstdarstellung in der sakralen Malerei des 15. Jahrhunderts, Essen 1988. (Rooch 1988)  
 Rübsam, Joseph, *Johann Baptista Taxis*, in: Allgemeine Deutsche Biographie (ADB), Bd. 37, Leipzig 1894, S. 496-499. (Rübsam 1894)  
 Sachs, Hannelore, Badstübner, Ernst, Neumann, Helga, Christliche Ikonographie in Stichpunkten, Leipzig 1973. (Sachs u.a. 1973)  
 Sales Doyé von, Franz (Hg.), Heilige und Selige der römisch-katholischen Kirche, deren Erkennungszeichen, Patronate und lebensgeschichtliche Bemerkungen, 2 Bde., Leipzig 1929.  
 Staudinger, Ulrike, Die "Bildergalerie" Maximilian Karls von Thurn und Taxis,

Fürstliches Mäzenatentum im bürgerlichen Zeitalter, Geschichte der Sammlung und kritischer Katalog, Kallmünz 1990, S. 249-252. (Staudinger 1990) Styra, Peter, *Wappen und Orden als Zeichen fürstlicher Souveränität*, in: Buhlmann, Nicolaus, Styra Peter (Hrsg.), *Signum in Bonum*, Festschrift für Wilhelm Imkamp zum 60. Geburtstag, Thurn- und Taxis Studien - Neue Folge, Band 1, Regensburg 2011, S. 837-860. (Styra 2011)

Zedler, Johann Heinrich, *Grosses vollständiges Universal-Lexicon aller Wissenschaften und Künste, Welche bißhero durch menschlichen Verstand und Witz erfunden und verbessert worden*, 68 Bde., Halle/Leipzig 1732-1754.

Internet

[http://www.opac-fabritius.be/fr/F\\_database.htm](http://www.opac-fabritius.be/fr/F_database.htm)

<http://www.fine-arts-museum.be/>

<http://de.wikipedia.org/wiki/Santiagoorden>

(Stand: 11.6.2012)

## Aufzeichnungen

- <sup>1</sup> Bisher sind zwei Katalogartikel zu dem Altar erschienen: Staudinger, Ulrike, Die "Bildergalerie" Maximilian Karls von Thurn und Taxis, Fürstliches Mäzenatentum im bürgerlichen Zeitalter, Geschichte der Sammlung und kritischer Katalog, Kallmünz 1990, S. 249-252, im Folgenden zitiert als Staudinger 1990, Dallmeier, Martin, *Votivaltar des Johann Baptista von Taxis*, in: Ders., 500 Jahre Post - Thurn und Taxis, Ausstellung anlässlich der 500jährigen Wiederkehr der Anfänge der Post in Mitteleuropa 1490 - 1990, Fürstliches Marstallmuseum Regensburg (12.5-29.7.1990), S. 68f., im Folgenden zitiert als Dallmeier 1990.
- <sup>2</sup> Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv (FTTZA), HMA (Hofmarschallamt) 640, A. von Dörnberg, Generalpostdirektor, Schreiben vom 22.7.1845.
- <sup>3</sup> Maße der Bildflächen: Mitteltafel 115,5 x 114,5 cm, Flügel 118 x 50 cm.
- <sup>4</sup> Die folgende Ausführung bezieht sich auf FTTZA, HMA 640.
- <sup>5</sup> Unter dem Begriff Triptychon versteht man ein dreiteiliges Bild. Bei einem dreiteiligen Altartafel sind die Flügel zusammenklappbar und die Rückseiten daher häufig verziert. Zur Definition des Triptychons siehe u.a. Lexikon der Kunst, Bd. 7, Leipzig 1994, S. 414f., Neuner, Antje Maria, Das Triptychon in der frühen altniederländischen Malerei. Bildsprache und Aussagekraft einer Kompositionsform, Frankfurt am Main 1995.
- <sup>6</sup> Zur Definition der Schabe vgl. Loschek, Ingrid, Reclams Mode- und Kostümlexikon, Stuttgart 1987, S. 407f., im Folgenden zitiert als Loschek 1987.
- <sup>7</sup> Zur Wissenschaft der Wappenkunde siehe u.a. Oswald, Gert, Lexikon der Heraldik, Mannheim/Wien/Zürich 1984, im Folgenden bezeichnet als Oswald 1984, Filip, Václav Vok, Einführung in die Heraldik (= Geschichte, Bd. 3), Stuttgart 2011<sup>2</sup>.
- <sup>8</sup> Vgl. Oswald 1984 (wie Anm. 7), S. 190, 192.
- <sup>9</sup> Zur Definition der niederländischen Haube siehe Kybalová, Ludmila, Herbenová, Olga, Lamarová, Milena, Das große Bilderlexikon der Mode, Vom Altertum zur Gegenwart, dt. Bearbeitung von Joachim Wachtel, Prag 1966, S. 388f., im Folgenden zitiert als Kybalová u.a. 1966.
- <sup>10</sup> Lk. 23,39: „Einer von den aufgehängten Verbrechern lästerte ihn und sagte: ‚Bist du nicht der Messias? Hilf dir selbst und uns!‘ Der andere aber wies ihn zu Recht und sagte: ‚Hast nicht einmal du Furcht vor Gott, der du das gleiche Gericht erleidest? Wir leiden mit Recht, denn wir empfangen, was unsere Taten verdienen; dieser aber hat nichts unrechtes getan.‘ Und er sprach: ‚Jesus gedenke meiner, wenn du kommst in deinem Reich.‘ Er erwiderte ihm: ‚Wahrlich, ich sage dir: Heute noch wirst du mit mir im Paradiese sein!‘“
- <sup>11</sup> Zur Definition der Kugelhaube vgl. Loschek 1987 (wie Anm. 6), S. 333.
- <sup>12</sup> Vgl. ebda., S. 175.
- <sup>13</sup> Der sogenannte Balzo war eine italienische Kopfbedeckung der Renaissance, vgl. Loschek 1987 (wie Anm. 6), S.118.
- <sup>14</sup> Vgl. ebda., S. 447.
- <sup>15</sup> Der Diakon erhält das Manipel bei der Weihe. Es wird auf dem linken Arm getragen und gehört zum liturgischen Gewand. Vgl. Kybalová u.a. 1966 (wie Anm. 9), S. 537.
- <sup>16</sup> Der Orden des Hl. Jakob vom Schwert ist ein spanischer Ritterorden, der auch Santiagoorden genannt wird. Er entstand im Zuge der Reconquista und wurde im Jahr 1170 von König Alfons VIII. von Kastilien (1155-1214) gestiftet und 1175 durch Papst Alexander III. bestätigt. Nach dem der Orden in der ersten Phase durch den jeweiligen Großmeister selbstständig geführt worden war, wurde 1523 durch Papst Hadrian IV. ve-

ranlasst, den Santiagoorden und dessen Führung der spanischen Krone zu unterstellen. Das Ordenskleid war weiß und von dem roten Jakobskreuz geziert. Vgl. Freytag, Rudolf, Studien zur Familiengeschichte des Thurn und Taxischen Gesamthauses, Textband I., masch., Regensburg 1953, S. 142., im Folgenden zitiert als Freytag 1953, Volpe, Mario, *Segni d'onore, Compendio degli ordini cavallereschi e delle onorificenze d'Italia, d'europa e del resto del mondo*, 2 Bde., Rom 2004, Bd. 1, S. 495, <http://de.wikipedia.org/wiki/Santiagoorden> (Stand: 11.6.2012).

- <sup>17</sup> Die Originalinschrift der einheitlich grau bemalten Rückseite des Altars lautet: „CII GIST SEIGNEVR / IAN BAPTISTE DE / TAXIS CHEVAILLIER, / EN SON VIVANT, / MAISTRE DES POSTES, / DE LEMPEREVV MAXI / MILIEN ET DV ROY / PHILIPPE, ET DE LEMPE / REVR CHARLES VE / QUI TRESPASSA LE / VI<sup>E</sup> DE MEYLAN / XV<sup>C</sup> XLI, “; laut Zedler bedeutet chevalier: „ein Ritter von Geburt an, oder wegen eines Ordens, it. ein Hofedelmann“, Zedler, Johann Heinrich, *Grosses vollständiges Universal-Lexicon aller Wissenschaften und Künste, Welche bißhero durch menschlichen Verstand und Witz erfunden und verbessert worden*, 68 Bde. (1732-1754), Halle/Leipzig, Bd. 5, S. 2099.
- <sup>18</sup> Die hier angeführte Biographie des Johann Baptista von Taxis bezieht sich auf folgende Quellen: Freytag 1953 (wie Anm. 16), S. 126-137, Rübsam, Joseph, *Johann Baptista Taxis*, in: Allgemeine Deutsche Biographie (ADB), Bd. 37, Leipzig 1894, S. 496-499, im Folgenden zitiert als Rübsam 1894, Dallmeier, Martin, Schad, Martha, Das fürstliche Haus Thurn und Taxis, 300 Jahre Geschichte in Bildern, Regensburg 1996, S. 7-10, im Folgenden zitiert als Dallmeier / Schad 1996.
- <sup>19</sup> Nach Freytag war sie eine Tochter des Messire Rombaut von Wachten-donck und der Aleyde de Cock de Beusecom, vgl. Freytag 1953 (wie Anm. 16), S. 139.
- <sup>20</sup> Das Hotel Taxis in Mecheln befand sich in nächster Nähe der Residenz der Erzherzgin Margarete, Tochter Maximilians I. 1546 wurde es bei einer Pulverexplosion zerstört. Vgl. Freytag 1953 (wie Anm. 16), S.110.
- <sup>21</sup> Vgl. Rübsam 1894 (wie Anm. 18), S. 498.
- <sup>22</sup> Vgl. Freytag 1953 (wie Anm. 16), S. 128f.
- <sup>23</sup> Vgl. ebda., S. 129.
- <sup>24</sup> Es gibt unterschiedliche Angaben über den Todestag Johann Baptistas von Taxis. Die Angaben variieren zwischen Mai (Inschrift auf dem Altar) und Oktober 1541.
- <sup>25</sup> Vgl. Dallmeier / Schad 1996 (wie Anm. 18), S. 7-10.
- <sup>26</sup> Freytag gibt zwei uneheliche Söhne an, während Rübsam noch einen weiteren Sohn mit Namen Augustin nennt. Vgl. Freytag 1953 (wie Anm. 16), S. 140, Rübsam 1894 (wie Anm. 18), S. 499.
- <sup>27</sup> Vgl. Rübsam 1894 (wie Anm. 18), S. 498f..
- <sup>28</sup> Vgl. Freytag 1953 (wie Anm. 16), S. 141.
- <sup>29</sup> Vgl. Dallmeier / Schad 1996 (wie Anm. 18), S. 9f.
- <sup>30</sup> Vgl. Rübsam 1894 (wie Anm. 18), S. 498f.
- <sup>31</sup> Vgl. Freytag 1953 (wie Anm. 16), S. 141f.
- <sup>32</sup> Vgl. Rübsam 1894 (wie Anm. 18), S. 499.
- <sup>33</sup> Vgl. Freytag 1953 (wie Anm. 16), S.142.
- <sup>34</sup> Vgl. Rübsam 1894 (wie Anm. 18), S. 514ff.
- <sup>35</sup> Vgl. Freytag 1953 (wie Anm. 16), S. 144-146, 135.13
- <sup>36</sup> Vgl. Rübsam 1894 (wie Anm. 18), S. 499.
- <sup>37</sup> Vgl. Freytag 1953 (wie Anm. 16), S. 142.
- <sup>38</sup> Vgl. Freytag 1953 (wie Anm. 16), S. 141-143.
- <sup>39</sup> Vgl. Rübsam (wie Anm. 18), S. 499ff..
- <sup>40</sup> Vgl. Freytag 1953 (wie Anm. 16), S. 143f.
- <sup>41</sup> Vgl. Rübsam 1894 (wie Anm. 18), S. 499.
- <sup>42</sup> Die Verfasser der beiden bisher erschienen Katalogartikel zum Taxis-Altar interpretieren die weibliche Figur als Hl. Katharina, Vgl. Staudinger 1990, Dallmeier 1990 (wie Anm. 1). Jedoch besteht der runde hüfthohe Gegenstand eindeutig aus Stein und nicht aus Holz. Auch passt die Interpretation als Hl. Christina und damit als Namenspatronin der Ehefrau Christina von Wachten-donck stimmig ins Gesamtkonzept. Einzig Rudolf Freytag deutete die Figur schon als Hl. Christina, Vgl. Freytag 1953 (wie Anm. 16), S. 133.
- <sup>43</sup> Vgl. Keller, Hiltgart, Reclams Lexikon der Heiligen und der biblischen Gestalten, Legende und Darstellung in der bildenden Kunst, Stuttgart<sup>5</sup> 1984, S. 102f., Braun, Joseph, Tracht und Attribute der Heiligen in der Deutschen Kunst, Stuttgart 1943, S. 164f.
- <sup>44</sup> Vgl. Sales Doyé von, Franz (Hg.), Heilige und Selige der römisch-katholischen Kirche, deren Erkennungszeichen, Patronate und lebensgeschichtliche Bemerkungen, 2 Bde., Leipzig 1929, Bd. 1., S. 777.
- <sup>45</sup> Vgl. ebda., S. 728-730.
- <sup>46</sup> Vgl. Lexikon der Kunst, Bd. 4, S. 57, Sachs, Hannelore, Badstübner, Ernst, Neumann, Helga, Christliche Ikonographie in Stichpunkten, Leipzig 1973, S. 219f., im Folgenden zitiert als Sachs u.a. 1973.

- <sup>47</sup> Vgl. Sachs u.a. 1973 (wie Anm. 46), S. 220f.
- <sup>48</sup> Vgl. Lexikon für Theologie und Kirche, Bd. 6, S. 623f.
- <sup>49</sup> Vgl. Lexikon der Kunst, Bd. 4, S. 59.
- <sup>50</sup> Sachs u.a. 1973 (wie Anm. 46), S. 22.
- <sup>51</sup> Für die folgenden Hinweise danke ich Frau Christina Pchajek, M.A..
- <sup>52</sup> Zum Wandel der Darstellung des Heiligen Landes im Verlauf der Jahrhunderte siehe: Bekemeier, Anemone, Reisen nach Jerusalem, Das Heilige Land in Karten und Ansichten aus fünf Jahrhunderten, Wiesbaden 1993.
- <sup>53</sup> Rooch, Alarich, Stifterbilder in Flandern und Brabant, Stadtbürgerliche Selbstdarstellung in der sakralen Malerei des 15. Jahrhunderts, Essen 1988, S. 11, im Folgenden zitiert als Rooch 1988.
- <sup>54</sup> Vgl. Rooch 1988 (wie Anm. 53), S. 11-13, 101-103.
- <sup>55</sup> Vgl. ebda., S. 231-234.
- <sup>56</sup> Die folgende Abhandlung zur Entwicklung des fürstlichen Wappens der Brüsseler Hauptlinie im Verlauf des 16. Jh. bezieht sich auf: Styra, Peter, Wappen und Orden als Zeichen fürstlicher Souveränität, in: Buhlmann, Nicolaus, Styra Peter (Hrsg.), Signum in Bonum, Festschrift für Wilhelm Imkamp zum 60. Geburtstag, Thurn- und Taxis Studien - Neue Folge, Band 1, Regensburg 2011, S. 837-860, hier 837-841, im Folgenden zitiert als Styra 2011, Zum Thema der Geschichte des fürstlichen Wappens siehe auch: FTTZA, Haus- und Familiensachen 1330: Schmid, Albert, Zusammenstellung urkundlicher Notizen über Entstehung und fortschreitende Gestaltung [...] des Fürstlich Thurn und Taxisschen Wappens, 1860/61. Piendl, Max, Das fürstliche Wappen, in: Thurn und Taxis-Studien, Band 10, S. 108-125, Kallmünz 1978, im Folgenden zitiert als Piendl 1978.
- <sup>57</sup> Eine Kopie der Originalurkunde befindet sich im Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv: FTTZA, Haus- und Familiensachen-Urkunden 4.
- <sup>58</sup> Vgl. Rübsam 1894 (wie Anm. 18), S. 497.
- <sup>59</sup> Zum Ursprung des Reichsadlers vgl. Styra 2011 (wie Anm. 56), S. 840, Fußnote 7.
- <sup>60</sup> Vgl. Piendl 1978 (wie Anm. 56), S. 110.
- <sup>61</sup> Der undatierte Altar befindet sich seit dem Jahr 1862 in dem Museum der Schönen Künste in Brüssel. Vgl. [http://www.opac-fabritius.be/fr/F\\_database.htm](http://www.opac-fabritius.be/fr/F_database.htm), <http://www.fine-arts-museum.be/>. (Stand 11.6.2012)
- <sup>62</sup> Zum Wandel der Mode allgemein und zur Mode des 16. Jahrhunderts siehe u.a., Kybalová u.a. 1966 (wie Anm. 9), Leventon, Melissa (Hg.), Kostüme weltweit, Das illustrierte Nachschlagewerk der Bekleidung, vom Altertum bis ins 19. Jahrhundert, Bern/Stuttgart/Wien 2009, Loschek 1987 (wie Anm. 6).
- <sup>63</sup> Die von Theys vertretene Zuschreibung wird erstmals in einem Brief vom 14.3.1846 erwähnt. Vgl. FTTZA, HMA 640, Schreiben vom 14.3.1846.
- <sup>64</sup> Von Willemsz sind keine Lebensdaten bekannt. Er war in Haarlem tätig und wurde 1481 erstmals und weiter bis in die erste Hälfte des 16. Jahrhunderts erwähnt. Neben Heemskerck zählte auch Jan van Scorel zu seinen Schülern. Vgl. Thieme / Becker, Bd. 36, S. 15.
- <sup>65</sup> Auch von Jan Lucas sind keine Lebensdaten bekannt. Laut Karel van Mander (1548-1606) war Heemskerck sein Schüler. Vgl. Thieme / Becker, Bd. 23, S. 432.
- <sup>66</sup> Zu Heemskercks Schaffen siehe Friedländer, Max J., Die Altniederländische Malerei, Anthonis Mor und seine Zeitgenossen, Band 13, Leiden 1936, S. 71-93.
- <sup>67</sup> Vergleiche hierzu das reichbebilderte Buch Elena Filippis zu den römischen Skizzenbüchern Heemskercks: Filippi, Elena, Marten van Heemskerck, Inventio Urbis, Mailand 1990.
- <sup>68</sup> Thieme / Becker Bd. 16, S. 227f..
- <sup>69</sup> Auch die Inschrift auf der Rückseite des linken Flügels gibt keinen Aufschluss über Zuschreibung oder Entstehungszeitpunkt, jedoch ist zu bemerken, dass die Inschrift mit einem Komma endet. Diese Tatsache lässt die These zu, dass die Inschrift sich auf dem gleichen oder auf dem anderen Flügel noch weiter fortsetzte. Auch die symmetrische Logik würde für diese Sichtweise sprechen. Allerdings konnte eine vorläufige restauratorische Prüfung keine Hinweise auf eine verlorengegangene Inschrift auf dem rechten Flügel liefern. Möglicherweise fanden in dem verlorengegangenen zweiten Teil der Inschrift der Künstler sowie die Entstehungszeit Erwähnung.
- <sup>70</sup> Vgl. Friedländer, Max J., Die Altniederländische Malerei, Die Antwerpener Manieristen, Adriaen Ysenbrant, Band 11, Berlin 1933.
- <sup>71</sup> Vgl. Friedländer, Max J., Die Altniederländische Malerei, Jan Gossart, Bernart van Orley, Band 8, Berlin 1930.
- <sup>72</sup> Vgl. Le Poste dei Tasso, un'impresa in Europa, Contributi in occasione della mostra 'I Tasso, L'evoluzione delle Poste' Bergamo, ex chiesa S. Agostino 28 aprile - 3 giugno 1984, Bergamo 1984.
- <sup>73</sup> An dieser Stelle gilt mein herzlicher Dank Herrn Restaurator Ortgies für seine fachkundige Untersuchung.
- <sup>74</sup> Vgl. Freytag 1953 (wie Anm. 16), Textband II, S. 180, die Geburt des Zwillingspaars und den frühen Tod Magaretha Michaelas betreffend: FTTZA Haus- und Familiensachen (HFS), 2776, 2777, zum Tod des Erbprinzen Gabriel: HMA 1514, 1515, 3600, 3601, HFS 2878.
- <sup>75</sup> Vgl. Dallmeier / Schad 1996 (wie Anm. 18), S. 157f.

# L'altare votivo di Giovanni Battista de Taxis del 1540 - un giallo per immagini

Regina Simerl

Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv-Regensburg

All'inizio di questo saggio stanno due immagini (fig. 1 e 2), per l'esattezza due fotografie della pala d'altare a tre ali dei Taxis, dipinta nel 16. secolo, e la domanda: "trovate la differenza?". Sullo sfondo di un paesaggio ininterrotto, il trittico mostra la crocifissione di Cristo, alla quale assistono figure di santi e la famiglia di Giovanni Battista de Taxis (1470-1541). Il capofamiglia appare nel pannello centrale, inginocchiato su un banco da preghiera; di fronte a lui, nella medesima posizione, sua moglie Christina von Wachtendonck (morta nel 1561). Sulle ali sono allineate, a destra dietro alla madre, le figlie; dietro al padre, a sinistra, i figli, ciascuno in compagnia di un santo. L'immagine a colori mostra lo stato attuale della pala d'altare, mentre la fotografia in bianco e nero è data 1941. Se si confrontano le due immagini, balzano all'occhio notevoli differenze. Quella più evidente riguarda la famiglia dello stesso Giovanni Battista. Laddove nell'immagine storica figurano cinque figli e sei figlie, si noverano oggi sei figli e sette figlie. Ulteriori divergenze riguardano l'agnello, le posizioni delle mani e il paesaggio sullo sfondo. Questi particolari sono facilmente spiegabili attraverso i ritocchi di restauro. Enigmatici restano tuttavia i due figli aggiuntivi di Giovanni Battista. Furono integrati durante il 20. secolo, oppure erano coperti da uno strato di pittura e sono poi venuti alla luce soltanto durante i restauri? Ci torneremo più avanti. Per prima cosa occorre presentare e descrivere dettagliatamente la pala d'altare.<sup>1</sup>

## Provenienza dell'altare

*„In base alle informazioni disponibili, il dipinto desta interesse e pare di valore; l'acquisto è auspicabile, visto che il casato è tutt'altro che ricco di testimonianze della propria storia remota.“<sup>2</sup>*

Nel 1845 il direttore generale delle poste August von Dörnborg (1802-1857) caldeggiava con queste parole l'acquisto

della pala d'altare dei Taxis, che risale probabilmente agli anni compresi tra il 1534 e il 1541 e fu concepito come donazione per l'arredo della cappella mortuaria di famiglia a Notre Dame du Sablon, a Bruxelles. All'inizio del 16. secolo i Taxis avevano infatti trasferito a Bruxelles, in territorio imperiale, la propria dimora principale e l'amministrazione postale. Il pannello centrale misura, con la cornice, 136 x 137 cm; ciascuno dei pannelli laterali misura invece 136 x 68,3 cm.<sup>3</sup> L'altare è dipinto con la tecnica di olio su legno. Negli atti se ne fa menzione soltanto nel 19. secolo. La documentazione rimasta degli anni 1845/6 fornisce spiegazioni sulla sua provenienza, sul restauro e sul suo acquisto.<sup>4</sup> Nel mese di luglio 1845, Thialans, viceparroco della chiesa di Notre Dame du Sablon, offrì al principe Maximilian Karl von Thurn und Taxis (1827-1871) l'acquisto del trittico per 1200 franchi. A quanto pare, costui l'aveva ricevuto da una vedova senza mezzi; non si può tuttavia escludere che sia stato lo stesso Thialan a sottrarre il trittico dal mausoleo dei Taxis a Notre Dame du Sablon. Le trattative d'acquisto durarono da luglio 1845 a gennaio 1846. Il dipinto fu nel frattempo esaminato dal perito Dugniolle e venne valutato 1000 franchi. Nel mese di gennaio 1846 il principe Maximilian Karl entrò in possesso dell'altare per 900 franchi. Nei due mesi successivi il dipinto fu restaurato dal pittore Theys: la cornice e la relativa doratura vennero sistemati. Il pittore stesso stimò il trittico 2500 franchi e lo attribuì all'artista Martin Heemskerck (1498-1574). Insieme ai costi di restauro e spedizione si giunse a un importo di 1088,59 franchi. L'opera fu inviata il 18/19 marzo 1846 alla corte principesca di Ratisbona e da allora è custodita tra le proprietà famigliari presso il castello di Sant'Emmeram.

## Descrizione dell'immagine

Con maggiore attenzione, volgiamo ora lo sguardo allo stato odierno dell'altare:

La cosiddetto pala d'altare dei Taxis consta di un trittico, ovvero di una pala d'altare in tre parti con pannelli laterali mo-

bili.<sup>5</sup> Nel pannello centrale figura, su un rilievo nel mezzo dello sfondo, Cristo in croce; ai suoi lati, i ladroni. Intorno alla croce sono radunati cinque santi, quattro donne e un uomo in sfarzosi vestiti colorati. In primo piano, in vesti scure e discrete, un uomo e una donna di mezza età sono inginocchiati su due panche da preghiera in legno, poste l'una di fronte all'altra, sulle quali sono affissi due stemmi. L'uomo sfoglia con la sinistra un libro poggiato sulla panca, tenendo con reverenza la mano destra sul petto. Il suo capo è leggermente sollevato, lo sguardo è rivolto a Cristo in croce. Indossa una larga giubba scura contornata di pelliccia,<sup>6</sup> una camicia bianca e una cuffia nera con paraorecchi, dalla quale spuntano i capelli brizzolati. Il suo volto è abbronzato e ritratto in modo molto dettagliato. Sono riconoscibili rughe profonde intorno agli occhi, così come i peli della barba. Sull'indice della mano destra porta un anello d'oro con una pietra ovale di colore blu. Lo stemma sulla panca ha i colori nero e oro ed è composto da scudo, elmo, svolazzi, corona e cimiero.<sup>7</sup> Lo scudo è in foggia fiamminga e mostra, su sfondo nero in basso, un tasso di color argento orientato verso destra; in alto, su sfondo dorato, si trova l'aquila imperiale bicefala. Al di sopra dell'elmo si nota la corona, decorata da quattro piume di pavone -simbolo di rango nobiliare.<sup>8</sup> In alto figurano un corno postale e un ornamento rosso.

Di fronte a lui, la signora assorta e raccolta in preghiera indossa a sua volta una giubba scura ornata di pelliccia, dalle maniche molto larghe. Le maniche della sottoveste sono traforate e lasciano intravedere la camicia bianca, accollata. Il capo è coperto da una cuffia bianca olandese<sup>9</sup> che nasconde completamente i capelli e scende fino alle spalle. Sull'anulare della mano sinistra la donna porta un semplice anello d'oro. Sulla panca, davanti a lei, è visibile un rosario nero. Lo stemma è uno scudo romboidale, composto da due sezioni: nella metà a sinistra si vede un iris rosso su sfondo dorato, mentre nella metà di destra, a sua volta suddivisa in due parti, compare in alto un'aquila nera bicefala su sfondo dorato, mentre al di sotto, su sfondo blu, un tasso argentato rivolto a destra. Il braccio lungo del crocifisso supera la cornice della pala. Su di esso è affissa la scritta „INRI“- „Gesù di Nazareth re dei Giudei“. Cristo in croce appare nella raffigurazione a tre chiodi, diffusa a partire dal 12. secolo. Il suo capo è reclinato a sinistra, in direzione del “buon” ladrone, il quale secondo Luca (23, 29 e sgg.) mostrò rimorso sulla croce.<sup>10</sup> Gesù è rappresentato in base alla tipologia corrente, con barba, capelli scuri lunghi fino alle spalle e una corona di spine intrecciate. Il sottile drappo bianco sui fianchi sventola drammaticamente nell'aria, agitato dal vento. Il corpo muscoloso reca già la ferita laterale e dalle piaghe cola sangue. I due ladroni, su entrambi i lati del Crocifisso, sono inchiodati a croci di pari altezza, costituite da aste grezze e tonde. Entrambi mostrano a loro volta corpi molto muscolosi, la cui postura risulta espressivamente scomposta, innaturale e contratta. Il “buon” ladrone si trova in primo piano, all'altezza della croce di Cristo, ed è rivolto verso di Lui. Il ladrone sulla destra è più arretrato nello spazio dell'immagine, raffigurato a maggiore distanza e con il viso rivolto in direzione opposta rispetto a Cristo. Il suo volto è coperto dai capelli grigi e scompigliati e dalla barba.

Sotto la croce è inginocchiata una donna riccamente vestita, raffigurata a mezzo profilo. Stringe con entrambe le mani il braccio lungo della croce e alza a Cristo gli occhi tristi. Le sue vesti constano di una voluminosa sottoveste azzurra e di una corta sopravveste di broccato giallo che arriva solo fino alle cosce e termina in un bordo sfrangiato. All'altezza dei fianchi la donna indossa una cintura con sonagli (o nappe?) d'argento. Le maniche bianco-rosse hanno sbuffi sulle spalle e sono ripetutamente forate. All'altezza della scollatura si vede una camicia trasparente. Porta inoltre una mantellina bianca e una cuffia tonda<sup>11</sup> bianca, fissata sotto il collo e decorata sui lati da preziose pietre colorate, perle e da una nappa. I capelli di colore biondo scuro hanno la riga nel mezzo e sono raccolti sotto la cuffia. La sua pelle è chiara e uniforme.

A sinistra è inginocchiata un'altra donna, ritratta in posizione frontale. Le sue mani si incrociano davanti al petto per l'emozione. Con espressione triste alza lo sguardo verso il Crocifisso. Anche costei indossa una ricca veste gialla con maniche a sbuffo e fori decorativi. Sotto lo scollo ad angoli si vede una camicia trasparente a girocollo. Entrambe le maniche sull'avambraccio, strette in più punti, presentano numerosi sbuffi e all'orlo terminano in una balza.<sup>12</sup> La donna porta i capelli con la riga nel mezzo, nascosti sotto una cuffia bianca con diadema di perle e una pietra preziosa di colore giallo. Sopra indossa un lungo velo azzurro.

Accanto, a sinistra, altre due donne sono raccolte in cordoglio sotto la croce. Quella davanti, in voluminose vesti azzurre e velo bianco, è accasciata al suolo priva di sensi. Le sue mani sono incrociate davanti al corpo, dagli occhi semichiusi sgorgano lacrime che scendono lungo il volto, reclinato di lato. Sopra di lei, un'altra donna ritratta di profilo guarda con espressione sconvolta verso il Crocifisso. Come a proteggerla, costei abbraccia da dietro la donna in blu, di cui accarezza delicatamente il capo con la mano sinistra. Indossa un ampio scialle rosso, sotto al quale è visibile una sottoveste a maniche lunghe e polsini con ruche. Il capo è decorato da un balzo<sup>13</sup> tondo, intorno a cui i capelli intrecciati sono artisticamente acconciati a drappeggio.

A destra della croce, di spalle, un alto giovane con corti capelli ricci di colore biondo scuro e barba corta guarda in direzione del Crocifisso. L'uomo indossa vesti nero-blu e un soprabito rosso. In segno di cordoglio poggia la mano sinistra sul viso, stringendo al contempo un lembo del soprabito rosso con cui si asciuga le lacrime. L'espressione del suo volto è seria e pietrificata, gli angoli della bocca sono tristemente rivolti verso il basso.

Sull'ala di sinistra sono rappresentati, in primo piano, sei uomini inginocchiati, di diverse età. Dietro di loro compare, protettiva e di grandi dimensioni, una figura maschile con barba, che tramite la propria gestualità e la postura del corpo collega la scena centrale e il gruppo di uomini. Costui è vestito con una camicia a maniche corte di colore verde-oliva e indossa un soprabito rosso. Porta capelli di media lunghezza e una folta barba. Con il braccio sinistro indica verso il centro, proteggendo i giovani con il braccio destro davanti a loro. Sotto di lui, a destra, compare una pecora bianca, che sembra sbirciare da dietro i giovani.



Il giovane inginocchiato al vertice è rappresentato di tre quarti e ha le mani giunte in preghiera. Il suo sguardo assorto è rivolto in avanti, verso lo spettatore. Il suo volto è rasato con cura, i corti capelli scuri arrivano all'orecchio. È avvolto da panni clericali: indossa un talare<sup>14</sup> nero a collo alto, sopra al quale spicca una splendida veste liturgica a girocollo, raffinata, semitrasparente, con maniche larghe e ricami. Sotto l'abito talare è visibile la camicia bianca con balze ai polsi. Dal suo braccio sinistro pende una striscia di tessuto bianca, simile a uno scialle, con strisce nere diagonali - si tratta di un manipolo,<sup>15</sup> utilizzato a partire dall' 11. secolo come segno di rango per l'alto clericato.

Accanto, a sinistra, è inginocchiato un giovane con la barba. È raffigurato di tre quarti e volge gli occhi scuri verso il centro. Il braccio destro è disteso, il sinistro è alzato davanti al petto come gesto di partecipazione. Indossa una giubba nera e una camicia bianca con collo rovesciato e polsini a balze. Subito sotto la sua mano destra si nota uno stemma dorato con croce di San Giacomo. Costituita da una spada rossa con else a giglio e punta a cuore, la croce è il simbolo dell'ordine di Santiago, ordine spagnolo di San Giacomo della Spada.<sup>16</sup> Dietro compaiono altri quattro giovani con indumenti scuri e accollati - sono visibili i colli a ruche delle camicie bianche - che con espressione grave assistono alla scena. Sono ritratti a uno o a tre quarti e guardano verso il centro o in direzione dell'osservatore. A parte due giovani biondi, tutti hanno capelli scuri tagliati corti; alcuni con caratteristica attaccatura a punta. Sulla pala a destra è raffigurato, in corrispondenza con quella di sinistra, un gruppo di giovani donne in preghiera, sopra alle quali si erge, protettiva, una donna abbigliata con ricche vesti. Anche costei funge da collegamento tra il gruppo e la scena centrale. È raffigurata in posizione frontale, apre le braccia sopra le donne e guarda in basso verso di loro. Con la mano destra pare indicare verso il centro. Il suo braccio sinistro poggia sulla grande mola tonda lì accanto. Costei porta un vestito rosso con collo ad angoli e maniche corte a sbuffo, sotto al quale è visibile una sottoveste gialla a girocollo con ricami floreali, le cui maniche sono strette in più punti. Dalle maniche si vede inoltre anche una semplice camicia bianca. Indossa inoltre uno scialle grigio-azzurro, che avvolge leggero il suo corpo. I capelli della donna, raccolti sotto il velo, hanno la riga nel mezzo e sono adornati da un ricco diadema di perle e d'oro.

Sotto di lei sono allineate sette giovani donne e ragazze raccolte in preghiera. Vestono panni scuri, contornati con pellicce sulle maniche e tenuti insieme per mezzo di piccoli ganci. Si scorgono anche camicie bianche accollate, con ruche leggere sul collo e sulle maniche. Anche queste donne guardano in direzione dell'altro pannello, verso il centro o verso lo spettatore. Sei delle giovani donne indossano bianche cuffie olandesi. Le tre donne in prima fila, rappresentate di tre quarti, sono inginocchiate con le mani giunte in preghiera. Tutte e tre portano cinture a catena con elementi di perle e d'oro, che toccano il prato verde e terminano in una nappa. Le dame davanti a sinistra indossano entrambe una sottoveste rossa sotto alla giubba. Le camicie bianche sono visibili attraverso i tagli alla moda. Le dita sono adornate da

anelli sottili. In seconda fila, una donna col capo velato di nero indossa un saio da suora.

Dietro alla scena della crocifissione, ricca di figure, si estende sullo sfondo, per tutta la larghezza dei tre pannelli, un paesaggio collinare che in lontananza sfuma nel blu. Nella metà sinistra del pannello centrale si scorge una ricca architettura cittadina, che si estende anche all'ala sinistra della pala d'altare. La città raffigurata è circondata da mura e da porte. Si riconoscono inoltre un edificio circolare simile a un tempio, delle torri, un porticato ed edifici sacri cristiani. Sull'ala sinistra, dietro al gruppo di uomini, alcune latifoglie chiudono lo sguardo sullo sfondo. Dietro al gruppo di donne, a destra, si innalza una ripida collina rocciosa, coperta da alcuni alberi e cespugli. Dal terreno sassoso davanti alla scena centrale, ricca di figure, spunta poca erba. Davanti al Crocifisso, tra i due coniugi in preghiera, giacciono un teschio e delle ossa. Il cielo, coperto da scure nuvole temporalesche, raggiunge toni quasi neri al di sopra della crocifissione. Soltanto a sinistra, alle spalle della città, il sole compare all'orizzonte, tramontando in una chiara luce gialla tendente al rosso.

#### **Identità delle figure ritratte**

All'identificazione delle persone raffigurate fornisce un notevole contributo la scritta sul retro del pannello sinistro (cfr. fig. 3):

„Questo è il nobile signore e cavaliere (nobile di corte) Giovanni Battista de Taxis con la sua discendenza, maestro di posta dell'imperatore Massimiliano, del re Filippo e dell'imperatore Carlo V., morto il 6 maggio 1541,<sup>17</sup> vi si legge. Da queste righe risulta che il donatore inginocchiato nella pala centrale è Giovanni Battista de Taxis, ritratto con la propria famiglia. Ulteriore riprova in tal senso è lo stemma dei Taxis, raffigurato sulla pala centrale (cfr. p. 17 e sgg.).

Giovanni Battista<sup>18</sup> era il figlio maggiore di Ruggero de Taxis (1445/1455 Cornello - 1514/1515 Romaquello), di cui seguì il fratello Francesco de Taxis (1459 Cornello - 1517 Bruxelles) nella direzione dell'impresa postale di famiglia. Giovanni Battista nacque probabilmente intorno al 1470 a Cornello, vicino a Bergamo; fu uno dei sette figli di Ruggero de Taxis e Alegria Albricci (morta prima del 1514). Nel 1490 Ruggero, Francesco e Giovanni Battista arrivarono alla corte di Innsbruck, per organizzare tratte postali durature a servizio del re Massimiliano I (1459-1519). Nel 1508, la residenza dei Taxis fu trasferita a Mechelen, vicino a Bruxelles. Nel 1512 ai fratelli Leonardo, Janetto (morto nel 1517), Francesco e Ruggero de Taxis e ai rispettivi figli David (nato nel 1508) Mapheo (1500-1535 c.ca), Simon (1500-1563 c.ca) e Johann Baptista venne conferita la nobiltà ereditaria imperiale da parte dell'imperatore Massimiliano I per meriti di lungo corso come maestri di posta imperiali. Nel 1514 Giovanni Battista sposò Christina von Wachtendonck a Hemissen<sup>19</sup> (morta nel 1561 a Mechelen), di ricche origini nobiliari, come testimonia il contratto di matrimonio del 6 febbraio. Nello stesso anno, oltre alla casa di Mechelen,<sup>20</sup> i Taxis occupano un'ulteriore residenza a Bruxelles: l'hotel Taxis, assai vicino alla chiesa di No-

tre Dame du Sablon.<sup>21</sup> Nel 1517 il re Carlo I di Spagna (1500-1558) affidò a Giovanni Battista la carica di maestro postale e di corriera di tutte le proprie terre. Nel 1520 questa carica assurse a gran maestro generale di posta.<sup>22</sup>

Giovanni Battista aveva i titoli di eques auratus (cavaliere dallo sperone d'oro), signore di Hemissen, conte palatino e consigliere imperiale. Dal 1520 fu al fianco dell'imperatore Carlo V in molti suoi viaggi: lo accompagnò come fedele servitore anche in diete imperiali e crociate.<sup>23</sup> Per i suoi meriti, Giovanni Battista ricevette in feudo da Carlo V la contea La Roche. Nel 1536 Carlo V assecondò il desiderio di Giovanni Battista e nominò il suo terzo figlio, Franz, gran maestro generale di posta - e dunque suo successore. Fino al giorno della sua morte Giovanni Battista detenne tuttavia il controllo dell'impresa postale. Nel 1541 viaggiò alla dieta di Ratisbona al seguito dell'imperatore: lì si ammalò e il 6 maggio depose testamento. Morì il 16 o il 31.10.1541<sup>24</sup> e fu sepolto nella cappella mortuaria di Notre Dame du Sablon, voluta da Francesco de Taxis.

In base a quanto emerge dalle fonti, Giovanni Battista aveva 15 figli: sei figli e sei figlie dal matrimonio con Christina von Wachtendonck,<sup>25</sup> tre figli da una relazione preconiugale con la tirolese Barbara de Walcher.<sup>26</sup>

Figli da Christina von Wachtendonck:

- Roger (1513 Mecheln - 1593 Anversa)
- Raimond (1515 c.ca Mecheln - 1579 Madrid)
- Franz (1521-1543) 31.12.1543
- Leonhard I. (1523/1521 c.ca - 1612 Bruxelles)
- Ludwig (morto dopo il 10.1.1568)
- Johann Baptista (1530 c.ca Bruxelles - 1610 Madrid)
- Ursula (?)
- Margaretha (morta 1596)
- Maria (?)
- Adelheid (?)
- Regina o Rosina (?)
- Allegra (?)

Figli da Barbara de Walcher:

- Augustin (?)
- Anton (Innsbruck 1509 - 1574 Anversa)
- Johann Anton (Innsbruck prima del 1510 - 1580 c.ca Roma)

Il primogenito, Roger, intraprese il percorso ecclesiastico. Secondo Rübsam iniziò la propria carriera come diacono nei monasteri di Liegi e Cambrai. Grazie agli studi ottenne il titolo di dottore in legge e per molti anni fu prevosto della cattedrale di Anversa. In seguito trovò impiego presso il capitolo di Notre Dame ad Anversa, inizialmente come decano e dal 1545 come canonico del duomo. Successivamente e fino alla sua morte fu cancelliere presso l'università di Lovanio, dove dal 1532 era anche prevosto della chiesa di San Pietro. Durante un soggiorno continuativo a Roma, Roger ricoprì l'incarico di direttore del Campo Santo, occasione che gli valse il titolo di protonotario della chiesa romana. Dopo la sua morte nel 1593 fu portato al convento dei Bogarden ad Anversa.<sup>27</sup> Roger ebbe un figlio da Cornelia de Hase, di no-

me Johan Baptista, che venne legittimato dalla curia romana nel 1584.<sup>28</sup> Secondo Dallmeier, Roger era inoltre delegato di Don Juan d'Austria presso la Lega Santa e fu eletto vescovo di Anversa nel 1576.<sup>29</sup>

Sotto Carlo V. e Filippo II (1527-1598), il secondo figlio Raimond succedette allo zio Mapheo (morto nel 1535) come „correo mayor“ in Spagna, fondando così il ramo spagnolo dei Taxis di Villamediana (estinto poi nel 1622). Accompagnò Carlo V. in molti viaggi e numerose campagne di battaglia, ad esempio in Germania, in Ungheria, a Tunisi e in Francia. Raimond assunse l'incarico di commendatore di Carriçosa ed era membro dell'ordine di San Giacomo della Spada. Ricoprì inoltre la carica di tesoriere sotto Filippo II.<sup>30</sup> Visse a Valladolid e fu sposato con Catalina de Acuña, dalla quale ebbe quattro figli.<sup>31</sup>

Franz, il terzo figlio, sarebbe dovuto succedere a suo padre Giovanni Battista come gran maestro generale di posta. Tuttavia morì nel 1543, dopo soli due anni dalla morte di Giovanni Battista, all'età di 22 anni<sup>32</sup> e fu sepolto nella chiesa di Notre Dame du Sablon.<sup>33</sup>

Di conseguenza, il 31.12.1543 Leonhard I - il quarto figlio di Giovanni Battista - si fece carico della direzione generale delle poste, ufficio che condusse fino alla morte. In prime nozze fu sposato con Margaretha Damant (morta 1549), da cui ebbe una figlia di nome Christine. Dopo la morte della prima moglie, Leonhard sposò prima del 1556 Louise Boisot de Rouha (morta nel 1610). Da questo matrimonio nacquero sette figli. Tramite Lamoral von Taxis (1557-1624), primo figlio di seconde nozze, il ramo familiare di Bruxelles continuò a esistere. Leonhard I. fu elevato dall'imperatore Rodolfo II (1552-1612) al grado di baronato dell'impero.<sup>34</sup> Dopo la sua morte, fu sepolto nella chiesa di Notre Dame du Sablon insieme alle due mogli.<sup>35</sup>

Il quinto figlio, Ludwig, morì ben prima di raggiungere la maggiore età.<sup>36</sup> Il signore di Wittegrath era sposato con Anna Loomans.<sup>37</sup>

Tra il 1580 e il 1604, l'ultimo figlio, Johann Baptista, svolse attività di diplomatico e di ambasciatore presso la corte di Francia, su incarico di Filippo II e di Filippo III di Spagna (1578-1621). Come suo fratello Raimond, anch'egli fu membro dell'ordine di San Giacomo della Spada. In prime nozze sposò Elisabeth Pensgert; nel 1562 sposò Hélène de L'Espinee (1534 Namur - 1598 Bruxelles) nella chiesa di Santa Guldula a Bruxelles.<sup>38</sup> Dal matrimonio non nacquero figli. Sua moglie Hélène morì all'età di 64 anni e venne sepolta nella chiesa di Notre Dame du Sablon, dove suo marito le fece erigere un monumento. Il 16.02.1610 lo stesso Johann Baptista depose testamento e morì a fine febbraio o all'inizio di marzo, all'età di ottant'anni. Come da sue volontà, fu sepolto nella capilla mayor del monastero agostiniano di Valladolid, dove si trovava la cripta dei conti di Villamediana e Taxis.<sup>39</sup>

La figlia maggiore Ursula andò in convento, come anche il primogenito di Giovanni Battista. Nel 1535 Margaretha sposò il cavaliere e consigliere imperiale Karl Boisot, dottore in legge. Già nel 1546 costui morì tuttavia di febbre a Ratisbona. Il monumento funebre dei coniugi si trova nella chiesa di San Giovanni a Mechelen. Maria de Taxis era sposata con il

consigliere fiammingo Daniel van den Berghe (morto nel 1554). Sopravvisse a suo marito di sette anni e come lui fu sepolta nella chiesa di San Martino, a Lovanio. Un'altra figlia di Giovanni Battista de Taxis, Adelheid, sposò Jakob Masius (1526 c.ca - 1589), al quale diede quattro figli. Costui era consigliere nel Brabante e dottore in diritto civile e canonico. Uno dei suoi figli, di nome Karl, divenne vescovo di Ypres e Gand. Dopo la loro morte, Adelheid e suo marito furono sepolti nella chiesa di Santa Gudula a Bruxelles. Regina o Rosina de Taxis si sposò con suo cugino Christof von Taxis, attivo a corte come maestro di posta. Allegra de Taxis sposò Don Juan Baptista Zapata. Per alcuni periodi Don Juan sostituì suo cognato Raimond al seguito di Carlo V. Fu inoltre corriere maggiore nel Regno di Napoli.<sup>40</sup>

Oltre ai discendenti avuti dal matrimonio con Christina von Wachtendonck, Giovanni Battista aveva anche tre altri figli da una relazione prematrimoniale con Barbara de Walcher, di origini tirolesi. Augustin, menzionato solo da Rüksam, fu canonico nel collegio monastico di San Colmar a Lier, nel Brabante. Anton fu maestro di posta ad Anversa, dove fondò il ramo locale del casato dei Taxis. Durante gli anni giovanili viaggiò in Italia e in Germania, studiò a Padova e a Bologna. In base al testamento di Giovanni Battista, ricevette l'ufficio postale di Anversa. Nel 1542 sposò Anna de Waelscappel, una sorella del canonico Maximilian Waelscappel di Utrecht. La sua tomba si trova nella chiesa di San Giorgio ad Anversa. Suo fratello Johann Anton von Taxis era attivo in Olanda e in Spagna e ricevette importanti incarichi da Carlo V. Quando nel 1541 suo padre morì, Johann Anton trasferì a Roma la propria residenza, dove fu attivo come maestro di posta. Gli ultimi due nominati furono attivi nell'impresa postale del padre Giovanni Battista. Per i propri meriti e gli studi zelanti - ricevettero ad esempio i diplomi imperiali per le approfondite conoscenze delle lingue straniere - il 20.03.1538 furono legittimati dall'imperatore Carlo V, che conferì loro anche uno stemma.<sup>41</sup>

Per mezzo degli attributi iconografici e dei passi biblici, oltre alla famiglia di Giovanni Battista de Taxis si possono identificare anche le figure dei santi. Sull'ala sinistra si distingue, come accompagnatore dei figli, San Giovanni Battista, con la barba e in semplici vesti; l'agnello ai suoi piedi ne è un attributo. Di fronte, sull'ala destra, ad accompagnare le figlie di Giovanni Battista è Santa Cristina, con la mola come attributo del suo martirio - non si tratta dunque Santa Caterina con la ruota, come indicato in studi precedenti.<sup>42</sup> I figli e le figlie sono pertanto accompagnati dai santi patroni dei genitori.

Santa Cristina proveniva da Bolsena e probabilmente ha subito il martirio nel terzo secolo, sotto Diocleziano. Non solo fu presto venerata: nei secoli si sviluppò anche una ricca agiografia intorno alla sua persona. Secondo la leggenda, Cristina è sopravvissuta a innumerevoli martiri, finché nel 278 fu uccisa da due frecce. Le venne inoltre legata una mola al collo e fu fatta annegare. Di conseguenza, le frecce e la mola sono gli attributi principali della Santa, solitamente raffigurata nel tipico costume delle vergini e, a volte, con una corona.<sup>43</sup>

Sulla tavola centrale i ladroni crocifissi si trovano a entrambi i lati di Cristo in Croce. Alla scena assistono cinque santi. La

figura maschile in piedi mostra Giovanni Evangelista, il quale - secondo il Nuovo Testamento - stette sotto la croce insieme a Maria, accasciata nelle proprie vesti azzurre (Giov. 19,25-27). Sono inoltre raffigurate tre donne, ovvero le Tre Marie: Maria Maddalena, Maria Salomé e Maria di Cleofa, sovente ritratte insieme<sup>44</sup> e, in base a diversi passi biblici, presenti alla crocifissione. Matteo e Marco le annoverano infatti tra i testimoni della scena (Mat. 27,56; Mar. 15,40). Maria Maddalena, una seguace di Gesù (Luc. 8,2), era presente alla crocifissione (Giov. 19,25) e viene raffigurata in abiti preziosi, „mentre abbraccia la croce“:<sup>45</sup> questo gesto rimanda al suo stretto legame con Gesù Cristo. Maria di Cleofa (Cleophae, Jacobi), sposa di Cleofa e madre di Giacomo il Giovane e di Giuda Taddeo, secondo il Nuovo testamento (Giov. 19,25; Mic. 15,40) era presente alla crocifissione e all'unzione (Mic. 16,1; Luc. 24,1-10). Maria Salomé, moglie di Zebedeo e madre di Giacomo il Vecchio e di Giovanni, secondo Marco (Mar. 16,1 + 15,40) era presente al compianto e all'unzione.

### **Particolarità compositive e stilistiche della pala d'altare dei Taxis**

Rappresentazioni della crocifissione si diffondono soltanto a partire dal 5 secolo. Se ne deduce che fino ad allora la crocifissione fosse la pena di morte più ignobile e che pertanto non venisse mai raffigurata. Da un punto di vista teologico, inoltre, alla resurrezione di Cristo veniva attribuita maggiore importanza rispetto alla sua morte. Tra le prime rappresentazioni della crocifissione si noverano, tra gli altri, il rilievo della porta lignea della basilica di Basilica di Santa Sabina a Roma (430) e la miniatura dell'evangelario di Rabbula (586), le cui modalità di rappresentazione furono per secoli da modello.<sup>46</sup> Mentre all'inizio Cristo in croce veniva ritratto con gli occhi aperti, in segno di vittoria sulla morte, a partire dal 9. secolo si attribuì massima rilevanza alla sua passione e alla sua morte.<sup>47</sup> Dal 13. secolo inoltre le scene di crocifissione si popolarono di numerose figure. A quel punto si aggiunsero anche santi che, secondo la Bibbia, non erano presenti alla crocifissione. Dal 15. secolo crebbe poi anche il numero di raffigurazioni della crocifissione nelle quali i donatori assistevano al martirio insieme alle loro famiglie.<sup>48</sup> A quel tempo inoltre la scena veniva ambientata in un ricco paesaggio panoramico, con al centro una rappresentazione di Gerusalemme.<sup>49</sup>

La pala d'altare dei Taxis rientra esattamente in quest'ultimo tipo di rappresentazioni. Il sole al tramonto e il cielo nero coperto richiamano la morte di Cristo. A tal proposito nel Nuovo Testamento si legge (Luc. 23,44-46): „Ora era circa l'ora sesta, e si fecero tenebre per tutto il paese, fino all'ora nona, essendosi oscurato il sole. La cortina del tempio si squarciò pel mezzo. E Gesù, gridando con gran voce, disse: 'Padre, nelle tue mani rimetto lo spirito mio'. (Sal. 31,6) E detto questo, spirò“.

La composizione della pala d'altare è disposta simmetricamente e incentrata sul Crocifisso, asse portante della scena. Dietro alla coppia dei committenti figurano, su entrambi i pannelli laterali, i figli: in tal modo la composizione simmetrica fa sì che tra i due pannelli laterali si istituisca un richiamo reciproco. In primo piano in basso sono inginocchiati,

l'uno accanto all'altro, i figli maschi e le figlie; dietro di loro, in posizione sopraelevata e sullo sfondo di un paesaggio rigoglioso - a sinistra alberi, a destra rocciose colline boschive - la figura maschile del santo e quella femminile della santa. Il dipinto è strutturato su tre livelli. Al primo livello si inginocchiano i committenti, con i loro figli; al secondo livello ha luogo la scena della crocifissione con i santi, mentre il terzo livello è occupato dal paesaggio di sfondo. In questo modo le figure dei donatori si distinguono da quelle dei santi. Tale differenziazione risalta anche e soprattutto per mezzo del vestiario: i santi indossano capi straordinariamente sfarzosi e dai colori sgargianti, nello stile del Rinascimento italiano, mentre la famiglia dei committenti - esclusi alcuni accenni di colore - indossa vesti estremamente sobrie, dai toni spenti. Si aggiunga inoltre che la maggioranza delle figure di santi si sporge leggermente verso famiglia dei donatori. In particolare, i due santi dei pannelli laterali e due in piedi nel pannello centrale rappresentano le colonne portanti della composizione. Tutti e quattro superano nettamente la linea dell'orizzonte e sono inoltre accomunati dall'intenso colore rosso, che si ripete nelle loro vesti. Le figure si richiamano a vicenda anche per mezzo della postura. Giovanni Battista e Santa Cristina indicano entrambi verso il centro con la mano. Mentre Giovanni Battista volta le spalle allo spettatore, lo sguardo di Santa Cristina è rivolto all'osservatore; entrambi volgono in basso lo sguardo. Analogo è il discorso relativo alle due figure di santi in piedi nel pannello centrale. Mentre Giovanni è girato di spalle, la donna è rivolta verso l'osservatore; entrambi sono inoltre ritratti di profilo.

La famiglia dei committenti è rappresentata in modo fedele. I tratti dei volti sono individuali e caratteristici, contrariamente alle figure dei santi, che hanno tratti idealizzati. I corpi sono modellati plasticamente e convincono anche in termini di fisiognomia. Soprattutto i corpi del Crocifisso e dei due ladroni sono raffigurati in modo molto plastico. La composizione ha un aspetto prevalentemente statico. Le figure coinvolte sembrano irrigidite nel dolore e nel raccoglimento, come fossero assorti nei propri pensieri. La postura delle figure dei santi pare tuttavia un po' più movimentata. Specialmente i ladroni risultano mossi ed espressivi, il che è assolutamente tipico: "nella rappresentazione dei ladroni crocifissi, prevale sempre una maggiore libertà. Sovente si contorcono sulla croce in modo tremendo, mentre la raffigurazione di Cristo è sempre nel segno della dignità e dell'elevazione".<sup>50</sup> Anche il panno sui fianchi del Crocifisso e il mantello rosso di Giovanni il Battista paiono colti dal vento, dando movimento al dipinto.

Il paesaggio sullo sfondo si estende in modo continuo lungo i tre pannelli dell'altare, tuttavia l'ala sinistra e il pannello centrale sono più strettamente collegati l'un l'altro, in quanto sia la città che il tramonto proseguono logicamente sull'ala; la connessione tra il pannello centrale e l'ala destra appare al contrario più allentata. Qui il nesso è dato soprattutto dal cielo e dal gioco di nuvole. La raffigurazione della città sembra seguire lo schema tradizionale della rappresentazione di Gerusalemme.<sup>51</sup> Si vede una città fortificata con mura difensive e torri. Il caratteristico edificio tondo è il tempio di Salo-

mone, che in realtà è ottagonale. Si nota inoltre la presenza di architettura cristiana, come ad esempio una basilica con un rosone traforato e una costruzione simile a un castello con annesso edificio religioso. Si riconoscono inoltre un porticato, delle torri e un altro edificio circolare. La Chiesa del Santo Sepolcro non compare, tuttavia all'epoca della crocifissione non esisteva ancora. Per riassumere, si può affermare che dalla rappresentazione di Gerusalemme è assente l'architettura di matrice islamica; al contrario, la città si avvicina alla sua versione ideale, costituita da elementi scenici noti.<sup>52</sup> Nella composizione della pala d'altare si ravvisano alcune particolarità che nelle Fiandre e nel Brabante della prima metà del 16. secolo dovevano dare molto nell'occhio. Per esempio è inusuale che in una pala d'altare a tre ali i committenti vengano rappresentati sul pannello centrale, normalmente riservato ai santi. La raffigurazione dei committenti sullo stesso pannello, e dunque all'interno del medesimo spazio d'immagine e di realtà, è invero diffusa, tuttavia solo in opere a pannello unico. Nelle opere a tre pannelli i committenti e i santi sono solitamente divisi, in modo che i primi compaiano nelle tavole laterali e i secondi nel pannello centrale. Nella pala d'altare dei Taxis, invece, tanto il capofamiglia Giovanni Battista quanto sua moglie Christina appaiono nel pannello centrale. Ciò mette in risalto la loro importanza e li mette in risalto rispetto ai figli - ritratti sulle ali laterali. Ne risulta un modo di porsi consapevole e un'emancipata coscienza di sé da parte della famiglia. Sebbene Giovanni Battista e sua moglie Christina condividano lo spazio di realtà all'interno della crocifissione, i mezzi stilistici preservano una rispettosa distanza. La distanza è ottenuta da un lato grazie ai diversi livelli occupati dai santi e dai coniugi, dall'altro grazie all'abbigliamento sobrio e modesto del vestiario dei Taxis, assai diverso da quello a tinte sgargianti dei santi, vestiti in stile rinascimentale italiano. A parte Giovanni Battista, sembra che nessun altro membro della famiglia sia consapevole della crocifissione. Il suo sguardo innalzato verso Cristo accentua ulteriormente la sua posizione di capofamiglia. Tutti gli altri componenti famigliari non sembrano invece accorgersi attivamente della scena. Alcune particolarità si notano inoltre anche nella rappresentazione dei santi. È fatto piuttosto raro che nelle scene di crocifissione figurino esplicitamente le tre Marie. La raffigurazione di spalle di Giovanni, con il suo gesto di cordoglio, balza poi tanto all'occhio da far pensare a un modello noto, di cui la figura di Giovanni nella pala d'altare deve essere una citazione. Nella pala d'altare dei Taxis una delle Tre Marie fa inoltre propria la posizione protettiva di Giovanni Evangelista, che nelle scene di crocifissione convenzionali è solitamente collocato al di sopra di Maria.

### **Funzione dell'altare**

L'altare dei Taxis rientra nella tradizione pittorica cristiana in cui - soprattutto a partire dal 15. secolo - i committenti si facevano ritrarre nella scena. Il fatto che adesso anche i costoro - finora rimasti per lo più nell'anonimato, quanto meno da un punto di vista imagologico - venissero raffigurati nelle opere d'arte, è indicativo di una visione del mondo nuova,

antropocentrica. Prima che in altre parti d'Europa, questo tipo di immagini si diffuse nel Brabante e nelle Fiandre. I committenti vennero allora collocati "al centro della ricezione pubblica".<sup>53</sup> A questa forma di autorappresentazione si prestavano soprattutto istituzioni accessibili ad un largo pubblico, come chiese, cappelle o ospedali. I committenti, raffigurati per lo più secondo un modello tradizionale, venivano ritratti sullo sfondo di una scena sacra, in atteggiamento di adorazione e sottomissione - dunque, quasi sempre inginocchiati e in preghiera. In tale contesto, immagini di Maria e delle Passione erano particolarmente in auge. Spesso in tali opere compaiono anche il santo protettore e il patrono del committente, per il quale intercedono.<sup>54</sup> I lavori su committenza rientrano nell'idea cristiana secondo la quale tali opere possono influenzare positivamente la guarigione delle anime. Alla base è dunque sempre un motivo religioso. Lo scopo trascendente di queste donazioni era la salvezza di fronte al giudizio universale; queste pale d'altare sono pertanto dei segni visivi della devozione popolare. La loro diffusione trae tuttavia origine anche dalla volontà di rappresentazione e di autorappresentazione, grazie a cui la committenza perseguiva due obiettivi. Il primo era quello di mostrarsi come "buoni cristiani" presso il più alto numero di persone, possibilmente in spazi pubblici o ecclesiastici. La sola esistenza di un'opera d'arte così costosa testimoniava la religiosità cristiana e l'umile disposizione del committente, del quale risaltava anche la devozione sopra la media. Ciò avveniva grazie all'oggetto dell'immagine, tramite cui il committente assurgeva a testimone oculare di una scena sacra. Integrando la figura del committente all'interno della scena - ad esempio, in un episodio della Passione - la sua salvezza era immediatamente garantita. Il secondo obiettivo di queste opere coincideva poi con il fenomeno sociale dell'autoaffermazione e dell'autorappresentazione. La moda del tempo e gli stemmi permettevano di riconoscere le persone ritratte e attribuivano loro un carattere individuale.<sup>55</sup> Queste caratteristiche generali riguardano nel dettaglio anche la pala d'altare dei Taxis, attraverso cui la famiglia di Giovanni Battista, socialmente e finanziariamente ambiziosa, voleva manifestare in termini visivi la propria elevata caratura sociale e la propria umile disposizione cristiana. A tal proposito balza all'occhio tanto l'abbigliamento estremamente sobrio dei coniugi quanto la loro posizione consapevolmente avanzata nel pannello centrale, ossia al centro della scena sacra.

### **Datazione e attribuzione**

In passato l'opera è stata fatta risalire all'anno 1541, coerentemente con l'iscrizione della citata data di morte di Giovanni Battista. Occorre tuttavia trovare ulteriori spiegazioni. In primo luogo, lo stemma ritratto nella tavola centrale può fornire informazioni utili a una datazione più precisa.<sup>56</sup> Quando nel 1512 l'imperatore Massimiliano elevò i Taxis al rango di nobili dell'impero tedesco, lo stemma dovette mutare di conseguenza. Nel documento di elevazione nobiliare l'araldo è descritto come segue: „Lo stemma è diviso tra un'aquila verticale, nera su sfondo argenteo, e un tasso ar-

genteo, orientato a destra su sfondo blu. Gli svolazzi nei colori blu e argento sono coronati da quattro piume di pavone e da un corno postale al di sopra".<sup>57</sup> Un'illustrazione dell'araldo si trova anche nel libro-ore postale di Franz von Taxis dell'anno 1516 (cfr. fig. 4). Quando nel 1534 l'imperatore Carlo V confermò il rango imperial-nobiliare dei Taxis, si verificò un nuovo accrescimento araldico. Come riconoscimento per i servizi prestati, il gran maestro generale di posta Giovanni Battista von Taxis e la sua famiglia acquisirono uno stemma più ricco:<sup>58</sup> nella sezione superiore, l'aquila bicefalà dell'impero<sup>59</sup> prese infatti il posto dell'aquila monocefala e il cimiero fu corredato della corona imperiale. Oltre che sulla pala d'altare dei Taxis, lo stemma è visibile anche sul trittico di Michiel Coxcie (1499-1592), che nella tavola centrale mostra la morte di Maria (cfr. fig. 5). Sull'ala destra, chiusa, appare Leonhard I, committente ritratto in ginocchio su una panca da preghiera all'interno di un luogo sacro. Questo stemma fu in auge durante l'intero 16. secolo.<sup>60</sup> Come nel dipinto dei Taxis, sulla panca da preghiera è raffigurato l'araldo familiare.<sup>61</sup> Poiché lo stemma sull'altare di Giovanni Battista mostra già l'aquila bicefalà e la corona imperiale - il che corrisponde alla modifica araldica del 1534 - si deduce che il dipinto sia stato completato dopo tale data.

Anche il vestiario della famiglia Taxis, rappresentato molto dettagliatamente, contribuisce alla datazione del dipinto. Particolari di moda come le maniche a sbuffo e i fori ornamentali rimandano - coerentemente ai coevi fenomeni di moda - alla prima metà del 16. secolo. Anche i soprabiti a manica lunga contornati di pelliccia, così come le bianche cuffie olandesi, erano altrettanto diffusi nelle Fiandre di quell'epoca. I vestiti scuri e i colli alti leggermente ripiegati evidenziano inoltre il crescente influsso spagnolo. La severità conservativa e la rigidità erano caratteristiche della moda spagnola, che nel corso del 16. secolo si diffuse sempre più dalla Spagna all'intera Germania, portando con sé elementi di moda come le gorgiere. Laddove gli abiti della famiglia Taxis rispecchiano la moda fiamminga del 16. secolo, quelli dei santi sono fortemente influenzati dai modelli rinascimentali italiani. L'abbigliamento dei santi è per contrasto meno severo e spento, molto più leggero e vivace. Del rinascimento italiano risentono i tessuti colorati ricamati, le ampie scollature e le sottovesti trasparenti. L'influsso è evidente anche nelle decorazioni delle capigliature, nei diademi, nei capelli intrecciati e nel balzo.<sup>62</sup>

Infine, anche l'età dei figli rappresentati è utile alla datazione. Poiché le date di nascita di alcuni di loro sono note, si posso fare diverse deduzioni. Ad esempio, prendendo a riferimento l'anno 1541 il figlio maggiore Roger dovrebbe avere 28 anni, mentre il più giovane, Johann Baptista, dovrebbe averne 10 o 11. Entrambi tuttavia paiono un po' più giovani nel dipinto, sulla cui datazione si può dunque affermare quanto segue. Una datazione di base alla prima metà del 16. secolo è fuor di dubbio, sia per l'identità delle persone ritratte, sia per la moda dei loro abiti. Sulla base degli araldi raffigurati, l'altare è stato senz'altro iniziato prima del 1534 e completato intorno al 1540, alla morte di Giovanni Battista. Per quanto riguarda l'attribuzione, il pittore Theys, incaricato

del restauro della pala d'altare nel 1846, fece per la prima volta il nome dell'artista Marten van Heemskerck (1498 Heemskerck - 1574 Haarlem).<sup>63</sup> Marten van Heemskerck era pittore e incisore su rame. Fu allievo di Cornelis Willemsz<sup>64</sup> ad Haarlem e di Jan Lucas<sup>65</sup> a Delft. Questo pittore viene sempre messo in relazione con Jan van Scorel (1495 Schoorl presso Alkmaar - 1562 Utrecht). Aveva una bottega propria ad Haarlem e negli anni tra il 1532 e il 1536 visse a Roma. Di tale attribuzione, Theys non fornisce tuttavia alcuna spiegazione. Poiché l'anno 1534 è dato come terminus postquem della pala d'altare, Heemskerck dovrebbe averlo dipinto dopo il suo soggiorno a Roma del 1536. A quell'epoca tuttavia egli era un artista già esperto e maturo. Heemskerck tende a una maggiore monumentalità, a uno sviluppo classico e a una conformazione manieristica dei corpi, a un marcato contrasto chiaroscuro e a uno riempimento estremo dell'immagine.<sup>66</sup> Come già constatato anche da Ulrike Staudinger, alla luce di un confronto stilistico l'attribuzione a Heemskerck risulta palesemente erronea. Composizioni estremamente affollate e colori opachi sono tratti tipici della sua opera. Questi due aspetti sono assenti, così come assenti sono le citate caratteristiche delle sue creazioni. La rappresentazione della Terra Santa sullo sfondo, non proprio particolareggiata, non reca inoltre traccia degli approfonditi studi di architettura compiuti a Roma.<sup>67</sup> La stessa trasposizione del medesimo tema non mostra alcuna coincidenza con il trittico dei Taxis (cfr. fig. 6).<sup>68</sup>

Poiché non esiste alcuna firma, ad oggi un'esatta attribuzione non risultata possibile.<sup>69</sup> Un confronto con artisti attivi nelle Fiandre e nel Brabante nel 16. secolo apporta però nuovi indizi in tal senso. Del cosiddetto "Maestro del 1518" e di Adriaen Ysenbrandt (1490 c.ca - 1551) si conservano scene di crocifissione, le cui composizioni evidenziano una grande somiglianza con il trittico dei Taxis.<sup>70</sup> Le maggiori probabilità si registrano tuttavia nell'ambiente di Bernard van Orley.<sup>71</sup> Bernard van Orley nacque nel 1515 a Bruxelles, dove fu attivo fino alla morte, nel 1542. Tra le altre cose, dal 1518 fu pittore di corte di Margherita d'Austria (1480-1530) e più tardi di Margherita d'Ungheria (1505-1558), che risiedevano in prossimità dell'Hotel dei Taxis e della chiesa di Notre Dame du Sablon. Per la famiglia Taxis, Bernard van Orley eseguì numerosi lavori su commissione. I cartoni per gli arazzi di Bruxelles, che fungevano da arredo a Notre Dame du Sablon, vengono attribuiti a van Orley. Anche il ritratto di Franz von Taxis, inoltre, è noto come opera sua (cfr. fig. 7).<sup>72</sup> Un confronto stilistico corrobora questa tesi sulla base di corrispondenze nella modellazione delle figure, nella composizione e nell'abbigliamento dell'epoca. In una rappresentazione della crocifissione ad opera di van Orley, la madre di Dio è inoltre accompagnata dalle Tre Marie. Alla luce di queste argomentazioni è dunque alquanto probabile che anche l'altare dei Taxis sia da attribuire a Bernard van Orley o alla sua cerchia più ristretta.

### La questione dello stato originale

Dopo avere descritto e analizzato in dettaglio l'altare dei Taxis, torniamo al quesito iniziale relativo allo stato attuale del-

l'opera. Come già accennato in apertura, una fotografia in bianco e nero mostra le condizioni del dipinto precedenti al 1941, molto diverse da quelle attuali. Si intende qui tentare una spiegazione in merito ai due figli aggiuntivi di Giovanni Battista su entrambe le ali. Il referto di un'ispezione di restauro del 2012 conferma la tesi di un ritocco a posteriori.<sup>73</sup> In opere con numerose figure, integrazioni ex post sono frequenti. Ciò si è verificato anche nel corso del 20. secolo inoltrato. Nel caso del ragazzo sulla tavola di sinistra, le ombreggiature tradiscono chiaramente l'aggiunta a posteriori di questa figura. La figlia a destra tuttavia è stata aggiunta con maggiore perizia tecnica. Il paesaggio alle sue spalle è stato forse adattato. È inoltre accertato che il dipinto ha subito numerosi ritocchi, di cui uno successivo anche all'aggiunta delle due figure.

I due figli potrebbero essere il principe ereditario Gabriel (16.10.1922-17.12.1942), caduto in guerra nel 1942 vicino a Stalingrado, e sua sorella gemella Margaretha Michaela, morta in fasce (16.10.-17.10.1922). Si tratta dei primi figli del principe ereditario Franz Joseph (1893-1971) e di sua moglie Elisabeth, principessa di Braganza e Infante di Portogallo (1894-1970).<sup>74</sup> È dimostrato che la morte prematura e tragica dei gemelli fu uno shock per la famiglia Thurn und Taxis. Per la cappella della cripta del castello di Sant'Emmeram, la principessa Margarethe (1870-1955), anch'essa artista, creò tra le altre cose un epitaffio murale in pietra calcarea.<sup>75</sup> È assolutamente plausibile che allora sia stata predisposta anche l'aggiunta dei due gemelli nella pala d'altare, di cui forse si curò la principessa in persona. Anche un confronto con fotografie in bianco e nero del principe ereditario (cfr. fig. 8) evidenzia la sua grande somiglianza con il giovane aggiunto nel trittico, confermando dunque questa tesi. Resta solo da chiarire il motivo per cui la sorella sarebbe stata ritratta come bambina di circa sei anni, quando invece morì solo un giorno dopo la nascita. L'enigma sui due figli aggiunti a posteriori non è dunque ancora risolto, sebbene l'interpretazione qui esposta non sia da scartare.

### Riassunto e prospettive

Tramite il presente contributo è stato possibile rivolgere uno sguardo approfondito alla pala d'altare dei Taxis. Ciò ha reso possibile non soltanto l'analisi e la presentazione dettagliata dell'opera, di cui si sono chiariti i riferimenti alla famiglia di Giovanni Battista von Taxis, la sua funzione e la sua dimensione artistica. Dalle ricerche sono infatti emerse anche numerose nuove informazioni, oltre che, non da ultime e per la prima volta, le differenze tra lo stato attuale dell'opera e quello del 1941. Le tesi presentate in questa sede saranno oggetto di ricerca anche in futuro. Nell'ambito di un intervento su questo tema tenuto a Cornello al convegno internazionale "I Tasso e l'Europa" (01.06-03.06.2012), sono già emersi nuovi spunti molto promettenti, i cui risultati potranno essere prevedibilmente presentati in una pubblicazione successiva. Come un romanzo giallo per immagini, l'affascinante pala d'altare di Giovanni Battista de Taxis non cessa di offrire nuovi enigmi da risolvere.

#### Fonti:

Freytag, Rudolf, Studien zur Familiengeschichte des Thurn und Taxisschen Gesamthauses, vol. I e II, masch., Regensburg 1953. (Freytag 1953)  
 FTTZA, HFS 1330: Schmid, Albert, Zusammenstellung urkundlicher Notizen über Entstehung und fortschreitende Gestaltung [...] des Fürstlich Thurn und Taxisschen Wappens, 1860/61.  
 FTTZA, HMA 640, 1514, 1515, 3600, 3601  
 FTTZA, HFS, 2776, 2777, 2878

#### Bibliografia:

Bekemeier, Anemone, Reisen nach Jerusalem, Das Heilige Land in Karten und Ansichten aus fünf Jahrhunderten, Wiesbaden 1993.  
 Braun, Joseph, Tracht und Attribute der Heiligen in der Deutschen Kunst, Stuttgart 1943.  
 Dallmeier, Martin, *Votivaltar des Johann Baptista von Taxis*, in: Ders., 500 Jahre Post - Thurn und Taxis, Ausstellung anlässlich der 500jährigen Wiederkehr der Anfänge der Post in Mitteleuropa 1490 - 1990, Fürstliches Marstallmuseum Regensburg (12.5-29.7.1990). (Dallmeier 1990)  
 Dallmeier, Martin, Schad, Martha, Das fürstliche Haus Thurn und Taxis, 300 Jahre Geschichte in Bildern, Regensburg 1996. (Dallmeier / Schad 1996)  
 Filip, Václav Vok, Einführung in die Heraldik (= Geschichte, vol. 3), Stuttgart 2011.  
 Filippi, Elena, Marten van Heemskerck, Inventio Urbis, Milano 1990.  
 Friedländer, Max J., Die Altniederländische Malerei, Jan Gossart, Bernart van Orley, vol. 8, Berlin 1930.  
 Friedländer, Max J., Die Altniederländische Malerei, Die Antwerpener Manieristen, Adriaen Ysenbrant, vol. 11, Berlin 1933.  
 Friedländer, Max J., Die Altniederländische Malerei, Anthonis Mor und seine Zeitgenossen, vol. 13, Leiden 1936.  
 Keller, Hiltgart, Reclams Lexikon der Heiligen und der biblischen Gestalten, Legende und Darstellung in der bildenden Kunst, Stuttgart 1984.  
 Kybalová, Ludmila, Herbenová, Olga, Lamarová, Milena, Das große Bilderlexikon der Mode, Vom Altertum zur Gegenwart, dt. Bearbeitung von Joachim Wachtel, Prag 1966. (Kybalová u.a. 1966)  
 Le Poste dei Tasso, un'impresa in Europa, Contributi in occasione della mostra 'I Tasso, L'evoluzione delle Poste' Bergamo, ex chiesa S. Agostino 28 aprile - 3 giugno 1984, Bergamo 1984.  
 Leventon, Melissa (Hg.), Kostüme weltweit, Das illustrierte Nachschlagewerk der Bekleidung, vom Altertum bis ins 19. Jahrhundert, Bern/Stuttgart/Wien 2009.  
 Loschek, Ingrid, Reclams Mode- und Kostümllexikon, Stuttgart 1987. (Loschek 1987)  
 Neuner, Antje Maria, Das Triptychon in der frühen altniederländischen Malerei. Bildsprache und Aussagekraft einer Kompositionsform, Frankfurt am Main 1995.  
 Oswald, Gert, Lexikon der Heraldik, Mannheim/Wien/Zürich 1984.  
 Piendl, Max, Das fürstliche Wappen, in: Thurn und Taxis-Studien, vol. 10, S. 108-125, Kallmünz 1978. (Piendl 1978)  
 Rooch, Alarich, Stifterbilder in Flandern und Brabant, Stadtbürgerliche Selbstdarstellung in der sakralen Malerei des 15. Jahrhunderts, Essen 1988. (Rooch 1988)  
 Rübsam, Joseph, *Johann Baptista Taxis*, in: Allgemeine Deutsche Biographie (ADB), vol. 37, Leipzig 1894, S. 496-499. (Rübsam 1894)  
 Sachs, Hannelore, Badstübner, Ernst, Neumann, Helga, Christliche Ikonographie in Stichpunkten, Leipzig 1973. (Sachs u.a. 1973)  
 Sales Doyé von, Franz (Hg.), Heilige und Selige der römisch-katholischen Kirche, deren Erkennungszeichen, Patronate und lebensgeschichtliche Bemerkungen, 2 vol., Leipzig 1929.  
 Staudinger, Ulrike, Die "Bildergalerie" Maximilian Karls von Thurn und Taxis, Fürstliches Mäzenatentum im bürgerlichen Zeitalter, Geschichte der Sammlung und kritischer Katalog, Kallmünz 1990, pp. 249-252. (Staudinger 1990)  
 Styra, Peter, *Wappen und Orden als Zeichen fürstlicher Souveränität*, in: Buhlmann, Nicolaus, Styra Peter (Hrsg.), Signum in Bonum, Festschrift für Wilhelm Imkamp zum 60. Geburtstag, Thurn- und Taxis Studien - Neue Folge, vol. 1, Regensburg 2011, pp. 837-860. (Styra 2011)  
 Zedler, Johann Heinrich, Grosses vollständiges Universal-Lexicon aller Wissenschaften und Künste, Welche bißhero durch menschlichen Verstand und Witz erfunden und verbessert worden, 68 vol., Halle/Leipzig 1732-1754.

#### Internet

[http://www.opac-fabritius.be/fr/F\\_database.htm](http://www.opac-fabritius.be/fr/F_database.htm)  
<http://www.fine-arts-museum.be/>  
<http://de.wikipedia.org/wiki/Santiagoorden>  
 (stato: 11.06.2012)

#### Note

- <sup>1</sup> Finora sono stati pubblicati due articoli di catalogo sulla pala d'altare: Staudinger, Ulrike, Die "Bildergalerie" Maximilian Karls von Thurn und Taxis, Fürstliches Mäzenatentum im bürgerlichen Zeitalter, Geschichte der Sammlung und kritischer Katalog, Kallmünz 1990, pp. 249-252, di seguito citato come Staudinger 1990; Dallmeier, Martin, *Votivaltar des Johann Baptista von Taxis*, in: ibid, 500 Jahre Post - Thurn und Taxis, Ausstellung anlässlich der 500jährigen Wiederkehr der Anfänge der Post in Mitteleuropa 1490 - 1990, Fürstliches Marstallmuseum Regensburg (12.5-29.7.1990), p. 68 e sgg., di seguito citato come Dallmeier 1990.
- <sup>2</sup> Cfr. Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv (FTTZA) [Archivio Centrale Fürst Thurn und Taxis], HMA 640, A. von Dörnberg, direttore generale delle poste, scritto del 22.07.1845.
- <sup>3</sup> Misure delle superfici dipinte: tavola centrale 115,5 x 114,5 cm, ali 118 x 50 cm.
- <sup>4</sup> La seguente esposizione fa riferimento a FTZZA, HMA 640.
- <sup>5</sup> Con il concetto di trittico si indica un'immagine in tre parti. In un retablo d'altare in tre parti le ali sono richiudibili e pertanto i lati posteriori sono sovente decorati. Per una definizione del trittico cfr. Tra gli altri Lexikon der Kunst, vol. 7, Leipzig 1994, p. 414 sgg.; Neuner, Antje Maria, Das Triptychon in der frühen altniederländischen Malerei. Bildsprache und Aussagekraft einer Kompositionsform, Frankfurt am Main 1995.
- <sup>6</sup> Per una definizione di giubba cfr. Loschek, Ingrid, Reclams Mode- und Kostümllexikon, Stuttgart 1987, p. 407 e sgg., di seguito citato come Loschek 1987.
- <sup>7</sup> Sulla scienza araldica cfr. tra gli altri Oswald, Gert, Lexikon der Heraldik, Mannheim/Wien/Zürich 1984, di seguito citato come Oswald 1984; Filip, Václav Vok, Einführung in die Heraldik (= Geschichte, vol. 3), Stuttgart 2011.
- <sup>8</sup> Cfr. Oswald 1984 (come in nota 7), pp. 190, 192.
- <sup>9</sup> Per la definizione della cuffia olandese cfr. Kybalová, Ludmila, Herbenová, Olga, Lamarová, Milena, Das große Bilderlexikon der Mode, Vom Altertum zur Gegenwart, dt. Bearbeitung von Joachim Wachtel, Prag 1966, p. 388 e sgg., di seguito citato come Kybalová et al. 1966.
- <sup>10</sup> Luca 23, 29: "Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: 'Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!'. Ma l'altro lo rimproverava: 'Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male'. E aggiunse: 'Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno'. Gli rispose: 'In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso'".
- <sup>11</sup> Per la definizione di cuffia tonda cfr. Loschek 1987 (come in nota 6), p. 333.
- <sup>12</sup> Cfr. *ivi*, p. 175.
- <sup>13</sup> Il cosiddetto balzo era un copricapo italiano del Rinascimento. Cfr. Loschek 1987 (come in nota 6), p.118.
- <sup>14</sup> Cfr. *ivi*, p. 447.
- <sup>15</sup> Il diacono riceve il manipolo con la consacrazione. Viene portato sul braccio sinistro e appartiene alla veste liturgica. Cfr. Kybalová et al. 1966 (come in nota 9), p. 537.
- <sup>16</sup> L'ordine di San Giacomo della Spada è un ordine cavalleresco spagnolo noto anche come Ordine di Santiago. Fu fondato nel contesto della Reconquista. Venne istituito nel 1170 dal re Alfonso VIII di Castiglia (1155-1214) e confermato da papa Alessandro III nel 1175. Dopo che l'ordine era stato condotto autonomamente dai gran maestri di turno, nel 1523 papa Adriano IV dispose che l'Ordine di Santiago e la sua dirigenza fossero sottomessi alla corona spagnola. Le vesti dell'ordine erano bianche e ornate dalla spada rossa di Santiago. Cfr. Freytag, Rudolf, Studien zur Familiengeschichte des Thurn und Taxisschen Gesamthauses, Textband I., masch., Regensburg 1953, p. 142., di seguito citato come Freytag 1953; Volpe, Mario, Segni d'onore, Compendio degli ordini cavallereschi e delle onorificenze d'Italia, d'europa e del resto del mondo, 2 voll., Roma 2004, vol. 1, p. 495; <http://de.wikipedia.org/wiki/Santiagoorden> (status: 11.06.2012).
- <sup>17</sup> L'iscrizione originale sul retro della pala d'altare, di colore grigio uniforme, recita: „CII GIST SEIGNEVR / IAN BAPTISTE DE / TAXIS CHEVAILLIER, / EN SON VIVANT, / MAISTRE DES POSTES, / DE LEMPE-REVR MAXI / MILIEN ET DV ROY / PHILIPPE, ET DE LEMPE / REVR CHARLES V<sup>E</sup> / QUI TRESPASSA LE / VIF DE MEYLAN / XV<sup>C</sup> XLI,“; secondo Zedler, "chevalier" indica „un cavaliere dalla nascita o per appartenenza a un Ordine, un nobile di corte“. Zedler, Johann Heinrich, Grosses vollständiges Universal-Lexicon aller Wissenschaften und Künste, Welche bißhero durch menschlichen Verstand und Witz erfunden und verbessert worden, 68 voll. (1732-1754), Halle/Leipzig, vol. 5, p. 2099.

- <sup>18</sup> La biografia di Giovanni Battista de Taxis qui riportata poggia sulle seguenti fonti: Freytag 1953 (come in nota 16), pp. 126-137; Rübsam, Joseph, *Johann Baptista Taxis*, in: Allgemeine Deutsche Biographie (ADB), vol. 37, Leipzig 1894, pp. 496-499, di seguito citato come Rübsam 1894; Dallmeier, Martin, Schad, Martha, *Das fürstliche Haus Thurn und Taxis, 300 Jahre Geschichte in Bildern*, Regensburg 1996, pp. 7-10, di seguito citato come Dallmeier / Schad 1996.
- <sup>19</sup> Secondo Freytag era una figlia di Messere Rombaut von Wachtendonck e di Aleyde de Cock de Beusecom, cfr. Freytag 1953 (come in nota 16), p. 139.
- <sup>20</sup> L'hotel Taxis a Mecheln si trovava assai vicino alla residenza dell'arciduchessa Margherita, figlia di Massimiliano I. Nel 1546 fu distrutto da un'esplosione di polvere da sparo. Cfr. Freytag 1953 (come in nota 16), p. 110.
- <sup>21</sup> Cfr. Rübsam 1894 (come in nota 18), p. 498.
- <sup>22</sup> Cfr. Freytag 1953 (come in nota 18), p. 128 e sgg.
- <sup>23</sup> Cfr. *ivi*, p. 129.
- <sup>24</sup> Sulla data di morte di Giovanni Battista de Taxis vi sono indicazioni divergenti, che variano tra il mese di maggio (iscrizione sulla pala d'altare) e quello di ottobre 1541.
- <sup>25</sup> Cfr. Dallmeier / Schad 1996 (come in nota 18), pp. 7-10.
- <sup>26</sup> Freytag novera due figli da relazione extraconiugale, mentre Rübsam menziona un ulteriore figlio di nome Augustin. Cfr. Freytag 1953 (come in nota 16), p. 140, Rübsam 1894 (come in nota 18), p. 499.
- <sup>27</sup> Cfr. Rübsam 1894 (come in nota 18), p. 498 e sgg.
- <sup>28</sup> Cfr. Freytag 1953 (come in nota 16), p. 141.
- <sup>29</sup> Cfr. Dallmeier / Schad 1996 (come in nota 18), p. 9 e sgg.
- <sup>30</sup> Cfr. Rübsam 1894 (come in nota 18), p. 498 e sgg.
- <sup>31</sup> Cfr. Freytag 1953 (come in nota 16), p. 141 e sgg.
- <sup>32</sup> Cfr. Rübsam 1894 (come in nota 18), p. 499.
- <sup>33</sup> Cfr. Freytag 1953 (come in nota 16), p. 142.
- <sup>34</sup> Cfr. Rübsam 1894 (come in nota 18), p. 514 e sgg.
- <sup>35</sup> Cfr. Freytag 1953 (come in nota 16), pp. 144-146, 135.13.
- <sup>36</sup> Cfr. Rübsam 1894 (come in nota 18), p. 499.
- <sup>37</sup> Cfr. Freytag 1953 (come in nota 16), p. 142.
- <sup>38</sup> Cfr. Freytag 1953 (come in nota 16), pp. 141-143.
- <sup>39</sup> Cfr. Rübsam (come in nota 18), p. 499 e sgg.
- <sup>40</sup> Cfr. Freytag 1953 (come in nota 16), p. 143 e sgg.
- <sup>41</sup> Cfr. Rübsam 1894 (come in nota 18), p. 499.
- <sup>42</sup> Gli autori di entrambi gli articoli di catalogo sulla pala d'altare dei Taxis ad oggi pubblicati identificano nella figura femminile quella di Santa Caterina. Cfr. Staudinger 1990, Dallmeier 1990 (come in nota 1). Tuttavia, l'oggetto tondo alto fino ai fianchi è inequivocabilmente di pietra, non di legno. Santa Cristina è inoltre la santa patrona della signora Christina von Wachtendonck, il che è coerente con il concetto complessivo dell'opera. Soltanto Rudolf Freytag identificava Santa Cristina nella figura in questione. Cfr. Freytag 1953 (come in nota 16), p. 133.
- <sup>43</sup> Cfr. Keller, Hiltgart, *Reclams Lexikon der Heiligen und der biblischen Gestalten, Legende und Darstellung in der bildenden Kunst*, Stuttgart 1984, p. 102 e sgg.; Braun, Joseph, *Tracht und Attribute der Heiligen in der Deutschen Kunst*, Stuttgart 1943, p. 164 e sgg.
- <sup>44</sup> Cfr. Sales Doyé von, Franz (Hg.), *Heilige und Selige der römisch-katholischen Kirche, deren Erkennungszeichen, Patronate und lebensgeschichtliche Bemerkungen*, 2 voll., Leipzig 1929, vol. 1., p. 777.
- <sup>45</sup> Cfr. *ivi*, pp. 728-730.
- <sup>46</sup> *Lexikon der Kunst*, vol. 4, p. 57; Sachs, Hannelore, Badstübner, Ernst, Neumann, Helga, *Christliche Ikonographie in Stichpunkten*, Leipzig 1973, p. 219 e sgg., di seguito citato come Sachs et. al. 1973.
- <sup>47</sup> Cfr. Sachs et al. 1973 (come in nota 46), p. 220 e sgg.
- <sup>48</sup> Cfr. *Lexikon für Theologie und Kirche*, vol. 6, p. 623 e sgg.
- <sup>49</sup> Cfr. *Lexikon der Kunst*, vol. 4, p. 59.
- <sup>50</sup> Sachs et. al. 1973 (come in nota 46), p. 22.
- <sup>51</sup> Per le seguenti indicazioni ringrazio la dott.ssa Christina Pchajek.
- <sup>52</sup> Sul cambiamento della rappresentazione della Terra Santa nel corso dei secoli, cfr: Bekemeier, Anemone, *Reisen nach Jerusalem, Das Heilige Land in Karten und Ansichten aus fünf Jahrhunderten*, Wiesbaden 1993.
- <sup>53</sup> Rooch, Alarich, *Stifterbilder in Flandern und Brabant, Stadtbürgerliche Selbstdarstellung in der sakralen Malerei des 15. Jahrhunderts*, Essen 1988, p. 11, di seguito citato come Rooch 1988.
- <sup>54</sup> Cfr. Rooch 1988 (come in nota 53), pp. 11-13, 101-103.
- <sup>55</sup> Cfr. *ivi*, pp. 231-234.
- <sup>56</sup> Il seguente trattato sullo sviluppo dell'araldo tassiano del ramo principale di Bruxelles nel corso del 16. secolo si riferisce a Styra, Peter, Wappen und Orden als Zeichen fürstlicher Souveränität, in: Buhlmann, Nicolaus, Styra Peter (Hrsg.), *Signum in Bonum, Festschrift für Wilhelm Imkamp zum 60. Geburtstag, Thurn- und Taxis Studien - Neue Folge*, vol. 1, Regensburg 2011, pp. 837-860, qui 837-841, di seguito citato come Styra 2011. Sulla storia dell'araldo del casato cfr. anche: FTTZA, Haus- und Familiensachen 1330: Schmid, Albert, *Zusammenstellung urkundlicher Notizen über Entstehung und fortschreitende Gestaltung [...] des Fürstlich Thurn und Taxischen Wappens*, 1860/61. Piendl, Max, *Das fürstliche Wappen*, in: Thurn und Taxis-Studien, vol. 10, pp. 108-125, Kalmünz 1978, di seguito citato come Piendl 1978.
- <sup>57</sup> Una copia del documento originale si trova presso il Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv: FTTZA, Haus- und Familiensachen-Urkunden 4.
- <sup>58</sup> Cfr. Rübsam 1894 (come in nota 18), p. 497.
- <sup>59</sup> Sull'origine dell'aquila imperiale cfr. Styra 2011 (come in nota 56), p. 840, nota 7.
- <sup>60</sup> Cfr. Piendl 1978 (come in nota 56), p. 110.
- <sup>61</sup> La pala d'altare non data si trova dal 1862 presso il Museo di Belle Arti di Bruxelles. Cfr. [http://www.opac-fabritius.be/fr/F\\_database.htm](http://www.opac-fabritius.be/fr/F_database.htm), <http://www.fine-arts-museum.be/>. (stato: 11.6.2012)
- <sup>62</sup> Sul cambiamento della moda in generale e sulla moda del 16. secolo cfr. Tra gli altri Kybalová et al. 1966 (come in nota 9); Leventon, Melissa (Hg.), *Kostüme weltweit, Das illustrierte Nachschlagewerk der Bekleidung, vom Altertum bis ins 19. Jahrhundert*, Bern/Stuttgart/Wien 2009, Loschek 1987 (come in nota 6).
- <sup>63</sup> L'attribuzione di Theys è menzionata per la prima volta in una lettera del 14.3.1846. Cfr. FTTZA, HMA 640, documento del 14.03.1846.
- <sup>64</sup> Di Willemsz non si conoscono date. Fu attivo ad Haarlem e venne menzionato nella prima volta nel 1481, fino alla prima metà del 16. secolo. Oltre a Heemskerck anche Jan van Scorel fece parte della sua scuola. Cfr. Thieme / Becker, vol. 36, p. 15.
- <sup>65</sup> Anche di Jan Lucas non si hanno date. Secondo Karel van Mander (1548-1606) Heemskerck fu suo allievo. Cfr. Thieme / Becker, vol. 23, p. 432.
- <sup>66</sup> Sull'opera di Heemskerck cfr. Friedländer, Max J., *Die Altniederländische Malerei*, Anthonis Mor und seine Zeitgenossen, vol. 13, Leiden 1936, pp. 71-93.
- <sup>67</sup> Cfr. A tal proposito il volume riccamente illustrato di Elena Filippi sugli schizzi romani di Heemskerck: Filippi, Elena, Marten van Heemskerck, *Inventio Urbis*, Milano 1990.
- <sup>68</sup> Thieme / Becker, vol. 16, p. 227 e sgg.
- <sup>69</sup> Anche l'iscrizione sul lato posteriore dell'ala sinistra non fornisce informazioni sull'attribuzione o la data di composizione dell'opera, tuttavia va notato che la scritta termina con una virgola. Ciò lascia aperta la tesi secondo cui l'iscrizione sarebbe continuata sulla stessa oppure sull'altra ala. Anche la logica simmetrica confermerebbe quest'ipotesi. Tuttavia, un'ispezione provvisoria di restauro non ha trovato traccia di alcuna scritta andata persa sull'ala destra del trittico. È possibile che nella parte scomparsa della scritta trovassero menzione l'artista e la data.
- <sup>70</sup> Cfr. Friedländer, Max J., *Die Altniederländische Malerei, Die Antwerper Manieristen, Adriaen Ysenbrant*, vol. 11, Berlin 1933.
- <sup>71</sup> Cfr. Friedländer, Max J., *Die Altniederländische Malerei, Jan Gossart, Bernart van Orley*, vol. 8, Berlin 1930.
- <sup>72</sup> Cfr. *Le Poste dei Tasso, un'impresa in Europa, Contributi in occasione della mostra 'I Tasso, L'evoluzione delle Poste' Bergamo*, ex chiesa S. Agostino 28 aprile - 3 giugno 1984, Bergamo 1984.
- <sup>73</sup> Voglio qui ringraziare calorosamente il restauratore sig. Ortgies per la competente ispezione.
- <sup>74</sup> Cfr. Freytag 1953 (come in nota 16), Textband II, p. 180. Sulla nascita e la morte dei gemelli e sulla morte prematura di Magaretha Michaela: FTTZA Haus- und Familiensachen (HFS), 2776, 2777. Sulla morte del principe ereditario Gabriel: HMA 1514, 1515, 3600, 3601, HFS 2878.
- <sup>75</sup> Cfr. Dallmeier / Schad 1996 (come in nota 18), p. 157 e sgg.



# The Votive Altar of John Baptist de Taxis dated 1540 - a mystery told through images

*Regina Simerl*  
Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv-Regensburg

There are two images at the beginning of this essay (fig. 1 and 2), specifically two photographs of the three-wing altarpiece of Taxis, painted in the 16<sup>th</sup> Century, and the question: “can you spot the difference?” Set against the background of a continuous landscape, the triptych depicts the crucifixion of Christ being witnessed by the figures of saints and the family of John Baptist de Taxis (1470-1541). The head of the family appears in the central panel, kneeling on a prayer bench. In front of him, his wife Christina von Wachtendonck (died 1561) is in the same position. On the wings, their daughters are arranged on the right, behind the mother; the sons are behind the father on the left, each parent being accompanied by a saint. The colour image shows the altarpiece in its current state, whereas the black and white image is dated 1941. When the two images are compared, some considerable differences leap out at the viewer, the most obvious concerning John Baptist’s family. Whereas the historical image features five sons and six daughters, they now number six sons and seven daughters. Further discrepancies include the lamb, the position of their hands and the landscape in the background. These details can be easily explained as the result of restoration work, but John Baptist’s two additional children remain an enigma. Were they added during the 20<sup>th</sup> century, or were they covered by a layer of paint and then brought to light during the restoration? We will return to this later, but first we must present and describe the altarpiece in more detail.<sup>1</sup>

## Origins of the Altar

*“Based on the information available, the painting arouses interest and seems to be of value; purchase is advisable, given that the family certainly has no abundance of records of its own distant history.”<sup>2</sup>*

With these words, uttered in 1845, Postmaster General August von Dörnberg (1802-1857) advocated the purchase of

the Taxis altarpiece, which probably dates back to the years between 1534 and 1541 and was conceived as a donation to decorate the family mortuary chapel in Notre Dame du Sablon, in Brussels. The Taxis had transferred their main residence and postal administration to Brussels, on imperial territory, at the beginning of the 16<sup>th</sup> century. Including the frame, the central panel measures 136 x 137 cm; each of the side panels measures 136 x 68.3 cm.<sup>3</sup> The altar was painted with the oil on wood technique. It is not mentioned until 19<sup>th</sup> century records. The documentation remaining from the years 1845/6 offers an explanation of its origins, its restoration and its purchase.<sup>4</sup> In the month of July 1845, Thialans, assistant pastor to the church of Notre Dame du Sablon, offered Prince Maximilian Karl von Thurn and Taxis (1827-1871) the chance to purchase the triptych for 1200 francs. It would seem that Thialans had received it from a widow without means, though the possibility that it was he himself who removed the triptych from the Taxis’ mausoleum in Notre Dame du Sablon cannot be excluded. The purchase negotiations lasted from July 1845 to January 1846. In the meantime the painting was examined by the expert Dugniolle and was valued at 1000 francs. In the month of January 1846, Prince Maximilian Karl came into possession of the altar for 900 francs. In the following two months the painting was restored by the painter Theys, and the frame and gilding were fixed. The painter estimated the value of the triptych as 2500 francs and attributed it to the artist Martin Heemskerck (1498-1574). The total costs for the restoration and delivery came to the amount of 1088.59 francs. The artwork was sent to the princely court of Regensburg on 18/19 March 1846 and since that time it has been kept among the family property in St. Emmeram Palace.

## Description of the Image

Now let’s look at the present state of the altar with greater attention:

The so-called Taxis altarpiece consists of a triptych, i.e. an al-

tarpiece in three parts with moveable side panels.<sup>5</sup> Christ on the cross is embossed in the middle of the background on the central panel, with the thieves on either side. Five saints, four women and a man, in luxurious, colourful clothes are gathered round the cross. In the foreground, dressed in dark and unobtrusive clothing, a middle-aged man and woman are kneeling on two wooden prayer benches placed opposite each other and bearing two coats of arms. With his left hand the man is leafing through a book resting on the bench, and he is clutching his right hand to his chest reverently. His head is slightly raised; his gaze is turned towards Christ on the cross. He is wearing a large, dark, fur-trimmed tunic,<sup>6</sup> a white shirt and a black cap with earflaps over tufts of greying hair. His face is bronzed and depicted in great detail. Deep wrinkles can be detected around his eyes, and the hairs of his beard are also discernible. On the index finger of his right hand he wears a gold ring with a blue-coloured, oval-shaped stone. The coat of arms on the bench is in black and gold colours and is comprised of a shield, helmet, flourishes, a crown and crest.<sup>7</sup> The shield is in the Flemish style and, on the black background on the lower part, shows a silver coloured yew facing the right; at the top, on the golden background, is the two-headed imperial eagle. Above the helmet is the crown, which is decorated with four peacock feathers – a symbol of noble rank.<sup>8</sup> The uppermost part features a post horn and a red ornament.

In front of him, the lady absorbed and rapt in prayer is in turn wearing a dark coat adorned with fur and with very large sleeves. The sleeves of her undercoat are perforated and provide a glimpse of her high-necked white shirt. Her head is covered by a white Dutch cap<sup>9</sup> that completely hides her hair and comes down to her shoulders. The woman wears a plain gold ring on the ring finger of her left hand. A black rosary is visible in front of her on the bench. The coat of arms is formed by a rhomboid shield with two sections: in the left half a red iris can be seen on a golden background, while in the right half, which in turn is divided in two parts, a black two-headed eagle appears on a golden background, while below, on a blue background, there is a right-facing silver yew.

The long beam of the crucifix exceeds the frame of the altar and on it is written "INRI" – "Jesus of Nazareth, King of the Jews". Christ on the cross appears in the three-nail depiction that first became popular in the 12<sup>th</sup> century. His head is tilted to the left, in the direction of the "good" thief, who, according to Luke (23, 29 and ff.) showed remorse on the cross.<sup>10</sup> Jesus is represented in the common fashion, with a beard, long, dark hair down to his shoulders and a crown of entwined thorns. The thin white cloth around his sides billows dramatically in the air, stirred by the wind. His muscular body bears the lesion on his side and blood drips from his wounds. The two thieves on either side of the crucifix are nailed to crosses of an equal height, made of rough rounded beams. Both of them display their highly muscular physiques with a posture that is expressively distorted, unnatural and contorted. The "good" thief is in the foreground, at the height of Christ's cross, and he is turned to face Him. The thief on the right is set further back in the image, depicted at a greater di-

stance and with his face looking in the opposite direction to that of Christ. His visage is covered by his grey, dishevelled hair and by his beard. A richly-dressed woman is kneeling under the cross in semi-profile. She grips the long beam of the cross with both hands and raises her sad eyes towards Christ. Her clothes consist of a capacious blue undercoat and a short, yellow brocade surcoat that only reaches as far as her thighs and ends with a fringe hem. The woman wears a belt at hip height with silver bells (or tassels?). Her red and white sleeves are puffed at the shoulders and are repeatedly perforated. A transparent shirt can be seen at neck height. She also wears a white cape and a round white cap<sup>11</sup> fastened under the neck and with sides decorated with colourful precious stones, pearls and a tassel. Her dark blond hair is parted in the centre and is gathered under the cap. Her skin is clear and even.

Another woman is kneeling to her left, depicted in a head-on position. Her hands are crossed on her chest out of emotion. With a sad expression, she looks towards the Crucifix. She also wears a rich yellow dress with puffed sleeves and decorative holes. A crew neck transparent shirt can be seen under her angular neckline. On her forearms both sleeves are tight at several points, creating numerous puffs and ending with a frilled hem.<sup>12</sup> The woman's hair has a centre parting and is hidden under a white cap with a pearl tiara and a yellow coloured precious stone. She wears a long, blue veil over it.

To her left, two other women are gathered in mourning under the cross. The foremost woman, dressed in voluminous blue garments and a white veil, is crumpled on the ground, insensible. Her hands are clasped in front of her body, while tears flow from her half-closed eyes down her face, which is tilted to the side. Above her is another woman depicted in profile who looks towards the Crucifix with a distressed expression. She embraces the woman in blue from behind, as if to protect her, and gently caresses her head with her left hand. She is wearing a large red shawl, under which a long-sleeved undercoat with ruffled cuffs is visible. Her head is adorned with a round balzo cap<sup>13</sup>, the braided hair surrounding which is artistically styled in drapes.

To the right of the cross, shown from behind, a tall youth with short, curly, dark blond hair and a short beard is looking in the direction of the Crucifix. The man is wearing black-blue robes and a red surcoat. As a sign of mourning, his left hand is resting on his face, at the same time clutching a strip of the red surcoat, which he is using to dry his tears. The expression on his face is serious and transfixed, and the corners of his mouth and pointing down sadly.

In the foreground of the left wing, six men of various ages are kneeling. Behind them is a large, protective male figure with a beard, whose gesture and body posture connects the central scene and the group of men. He is dressed in a short sleeved, olive green colour shirt and wears a red surcoat. His hair is medium length and his beard bushy. He is indicating the centre with his left arm, protecting the young men with his right arm, which is in front of them. Below him, to the right, is a white sheep, which seems to be peeking from behind the youths.

Three quarters of the young man kneeling at the top can be

seen, and his hands are joined in prayer. His rapt gaze is directed forward, towards the viewer. His face is carefully shaven, his short, dark hair reaches his ears. He is swathed in clerical clothing: he is wearing a black cassock<sup>14</sup> with a high neck, above which is a splendid refined, semi-transparent crew neck liturgical vestment with large sleeves and embroidery. A white shirt is visible under the cassock with ruffles on the cuffs. Hanging from his left arm is a strip of white fabric, similar to a shawl, with diagonal black stripes. This is a mantle,<sup>15</sup> used from the 11<sup>th</sup> century onwards as a sign of rank for the high clergy.

A young man with a beard is kneeling next to him on the left. Three quarters of him are shown and his dark eyes are turned towards the centre. His right arm is outstretched, the left arm is raised before his chest in a gesture of involvement. He is wearing a black tunic and a white shirt with a reversed collar and frilled cuffs. Just under his right hand there is a gold coat of arms with the St. James cross. Consisting of a red sword with a fleur-de-lys hilt and heart-shaped tip, the cross is the symbol of the order of Santiago, the Spanish order of St. James of the Sword.<sup>16</sup>

Behind him appear another four young men with dark, high-necked clothing – the ruffled necks of their white shirts are visible – who witness the scene with serious expressions. They are depicted wholly or as three quarters and look towards the centre or in the direction of the observer. Apart from two blond youths, they all have dark hair, cut short. Some of them have a characteristic pointed hairline.

In correspondence with the left panel, the right panel depicts a group of young women in prayer, standing over whom is a protective woman dressed in rich garments. She also acts as a connection between the group and central scene. She is shown face on, opening her arms above the women and looking down on them. With the right hand she seems to be indicating towards the centre. Her left arm rests on the large, round millstone next to her. She is wearing a red dress with an angular neckline and short, puffed sleeves, under which a yellow crew neck undergarment with floral embroidery can be seen, the sleeves of which are tight in several places. Under the sleeves a simple white shirt can also be seen. She is also wearing a grey-blue shawl that lightly surrounds her body. The woman's hair, gathered under a veil, is parted in the centre and is adorned with a rich tiara of pearls and gold.

Seven young women and girls are aligned below her, gathered in prayer. They are wearing dark garments edged with fur on the sleeves and held together by small hooks. There is also a glimpse of high-necked white shirts with light ruffles on the collar and sleeves. These women are also looking in the direction of the other panel, towards the centre or towards the spectator. Six of the young women are wearing white Dutch caps. The three women in the front row, shown in three-quarter profile, are kneeling with their hands joined in prayer. All three are wearing chain belts with pearl and gold elements that touch the green grass and end in a tassel. The ladies in front and to the left are both wearing a red undercoat underneath their tunics. Their white shirts are visible through the fashionable cuts. Their fingers are adorned with thin rings. In

the second line, a woman with a black veil covering her head is wearing a nun's habit.

Behind the crucifixion scene, which is so rich with figures, a hilly landscape extends into the background for the entire width of the three panels, fading to blue in the distance. In the left half of the central panel, there is a glimpse of a rich city landscape that also extends onto the left wing of the altarpiece. The city depicted is surrounded by a wall and by gates. A circular building reminiscent of a temple can be recognised, as well as towers, a portico and holy Christian buildings. On the left wing, behind the group of men, some broad-leaved trees block the view of the background. Behind the group of women on the right, stands a steep, rocky hill covered by a few trees and shrubs. There is little grass to be found in the stony ground in the front of the central scene with the figures. A skull and some bones lie before the Crucifix, between the two praying spouses. The sky, which is covered by dark storm clouds, becomes almost black above the crucifixion. It is only on the left, behind the city, that the sun appears on the horizon, setting with a clear yellow light turning red.

### **Identities of the Figures Depicted**

The writing on the back of the left panel contributed significantly to the identification of the persons depicted (see fig. 3):

It reads: "This is the noble lord and knight (noble of the court) John Baptist de Taxis with his descendants, postmaster to Emperor Maximilian, to King Philip and to Emperor Charles V., who died on 6 May 1541."<sup>17</sup> These lines reveal that the donor kneeling in the central panel is John Baptist de Taxis, pictured with his family. Further proof of this is given by the Taxis coat of arms, shown in the centre of the altar (see p. 17 and ff.).

John Baptist<sup>18</sup> was the eldest son of Ruggero de Taxis (1445/1455 Cornello – 1514/1515 Romaquello), who was followed by his brother Francesco de Taxis (1459 Cornello – 1517 Brussels) in the direction of the family postal business. John Baptist was probably born around 1470 in Cornello, near Bergamo; he was one of seven children of Ruggero de Taxis and Alegria Albricci (died before 1514). In 1490, Ruggero, Francesco and John Baptist arrived at the court of Innsbruck to organise permanent postal routes in the service of King Maximilian I (1459-1519). In 1508, the residence of the Taxis was transferred to Mechelen, near Brussels. In 1512 the brothers Leonardo, Janetto (died in 1517), Francesco and Ruggero de Taxis and their respective sons David (born in 1508), Mapheo (1500-1535 approx.), Simon (1500-1563 approx.) and Johann Baptista had hereditary imperial nobility conferred on them by the Emperor Maximilian I for their lengthy service as imperial postmasters. In 1514 John Baptist married Christina von Wachtendonck zu Hemissen<sup>19</sup> (died in 1561 in Mechelen), who was of rich and noble origins, as the marriage contract dated 6 February attests. In the same year, as well as their home in Mechelen,<sup>20</sup> the Taxis occupied another residence in Brussels: l'hotel Taxis, close to the church of Notre Dame du Sablon.<sup>21</sup> In 1517 King Charles I of Spain (1500-1558) appointed John Baptist postmaster and courier

of all his land. In 1520 he rose to the position of grand postmaster general.<sup>22</sup>

John Baptist held the titles of *eques auratus* (Knight of the Golden Spur), lord of Hemissen, Count Palatine and imperial counsellor. From 1520 he was by the side of Emperor Charles V during many of his journeys, accompanying him as a faithful servant during the imperial diets and crusades.<sup>23</sup> As reward for his merits, John Baptist received the county of La Roche from Charles V. In 1536 Charles V fulfilled John Baptist's wish and appointed his third son, Franz, grand postmaster general – and therefore his successor. Nevertheless, John Baptist retained control over the postal business until the day of his death. In 1541 he travelled to the diet of Regensburg following the emperor. He fell ill there and made his will on 6 May. He died on the 16<sup>th</sup> and on 31.10.1541<sup>24</sup> he was buried in the mortuary chapel in Notre Dame du Sablon, built by Francesco de Taxis.

Based on what emerges from the source materials, John Baptist had 15 children: six sons and six daughters from his marriage to Christina von Wachtendonck,<sup>25</sup> and three sons from a premarital relationship with the Tyrolean Barbara de Walcher.<sup>26</sup>

Sons of Christina von Wachtendonck:

- Ruggero (1513 Mechelen – 1593 Antwerp)
- Raimond (1515 approx. Mechelen – 1579 Madrid)
- Franz (1521-1543) 31.12.1543
- Leonhard I. (1523/1521 approx. – 1612 Brussels)
- Ludwig (died after 10.1.1568)
- Johann Baptista (1530 approx. Brussels – 1610 Madrid)
- Ursula (?)
- Margaretha (died 1596)
- Maria (?)
- Adelheid (?)
- Regina o Rosina (?)
- Allegra (?)

Sons of Barbara de Walcher:

- Augustin (?)
- Anton (Innsbruck 1509 – 1574 Antwerp)
- Johann Anton (Innsbruck prima del 1510 – 1580 approx. Rome)

The first-born son, Ruggero, followed the ecclesiastical path. According to Rübsam, he began his career as a deacon in the monasteries of Liege and Cambrai. Thanks to his studies he obtained a doctorate in law and for many years he was provost of the cathedral of Antwerp. Later he found employment with the chapter of Notre Dame in Antwerp, initially as deacon and from 1545 as canon of the cathedral. Thereafter and until the time of his death he was chancellor at the university of Leuven, where from 1532 he was also provost of the church of St. Peter. During an extended stay in Rome, Ruggero held the post of director of the Campo Santo, an occasion that earned him the title of protonotary of the Roman church. After his death in 1593 he was taken to the Bogarden convent

in Antwerp.<sup>27</sup> Ruggero had a son named Johan Baptista by Cornelia de Hase who was legitimised by the Roman curia in 1584.<sup>28</sup> According to Dallmeier, Ruggero was also a delegate to Don John of Austria at the Holy League and was appointed bishop of Antwerp in 1576.<sup>29</sup>

Under Charles V and Philip II (1527-1598), the second son Raimond succeeded his uncle Mapheo (died in 1535) as “correo mayor” in Spain, thereby establishing the Spanish branch of the Taxis di Villamediana (which became extinct in 1622). He accompanied Charles V on many journeys and numerous battle campaigns in Germany, Hungary, Tunisia and France, for example. Raimond assumed the post of commander of Carriçosa and was a member of the order of St. James of the Sword. He also held the office of treasurer under Philip II.<sup>30</sup> He lived in Valladolid and married Catalina de Acuña, with whom he had four children.<sup>31</sup>

Franz, the third child, should have been his father John Baptist's successor as grand postmaster general, however he died in 1543, only two years after the death of John Baptist, at the age of 22<sup>32</sup> and was buried in the church of Notre Dame du Sablon.<sup>33</sup>

Consequently, on 31.12.1543 Leonhard I – the fourth son of John Baptist – assumed the general management of the post, an office that he filled until his death. With his first marriage he married Margaretha Damant (died 1549), with whom he had one daughter named Christine. After the death of his first wife, Leonhard married Louise Boisot de Rouha (died in 1610) before 1556. Seven children were born of this marriage. The family branch in Brussels continued to exist through Lamoral von Taxis (1557-1624), first son of the second marriage. Leonhard I was promoted to the level of baronet of the empire by Rudolf II (1552-1612).<sup>34</sup> After his death, he was buried in the church of Notre Dame du Sablon together with his two wives.<sup>35</sup>

The fifth son, Ludwig, died well before reaching adulthood.<sup>36</sup> The lord of Wittegrath was married to Anna Loomans.<sup>37</sup>

Between 1580 and 1604, the last son, Johann Baptista, carried out diplomatic and ambassadorial activities at the court of France, commissioned by Philip II and Philip III of Spain (1578-1621). Like his brother Raimond, he was also a member of the order of St. James of the Sword. In his first marriage he married Elisabeth Pensgert; in 1562 he married Hélène de L'Espineé (1534 Namur - 1598 Brussels) in the church of St. Gudula in Brussels.<sup>38</sup> No children were born of the marriage. His wife Hélène died at the age of 64 and was buried in the church of Notre Dame du Sablon, where her husband had a monument erected. On 16.02.1610 Johann Baptista made his will and died at the end of February or beginning of March at the age of eighty. As per his wishes, he was buried in the capilla mayor of the Augustinian monastery of Valladolid, where the crypt of the counts of Villamediana and Taxis was located.<sup>39</sup>

The eldest daughter Ursula went into a convent, as did John Baptist's first-born son. In 1535 Margaretha married the knight and imperial counsellor Karl Boisot, doctor of law. He died of fever in Regensburg as early as 1546. The spouses' tomb is in the church of St. John in Mechelen. Maria de Taxis married the Flemish counsellor Daniel van den Berghe (died

in 1554). She survived her husband by seven years and, like him, was buried in the church of St. Martin in Leuven. Another of John Baptist de Taxis' daughters, Adelheid, married Jakob Masius (1526 approx. - 1589), to whom she bore four children. The husband was a counsellor in Brabant and was a doctor of civic and canonical law. One of the children, named Karl, became the bishop of Ypres and Ghent. After their death, Adelheid and her husband were buried in the church of St. Gudula in Brussels. Regina or Rosina de Taxis married her cousin Christof von Taxis, who was active in the court as a postmaster. Allegra de Taxis married Don Juan Baptista Zapata. For some periods, Don Juan replaced his brother-in-law Raimond in Charles V's train. He was also the major courier in the Kingdom of Naples.<sup>40</sup>

As well as the descendants resulting from his marriage to Christina von Wachtendonck, John Baptist also had three sons from a premarital relationship with Barbara de Walcher, who was of Tyrolean origins. Augustin, mentioned only by Rüksam, was a canon in the monastic college of St. Colmar in Lier, in Brabant. Anton was postmaster in Antwerp, where he founded the local branch of the Taxis family lineage. During his youth he travelled throughout Italy and Germany, studying in Padua and Bologna. According to John Baptist's will, he received the post office of Antwerp. In 1542 he married Anna de Waelscappel, sister of the canon Maximilian Waelscappel of Utrecht. His tomb lies in the church of St. George in Antwerp. His brother Johann Anton von Taxis was active in Holland and Spain and was charged with important tasks by Charles V. When his father died in 1541, Johann Anton transferred his residency to Rome, where he acted as postmaster. These latter two sons took an active part in their father's postal business. Because of their merits and their zealous studies, for which they received imperial diplomas for their in-depth knowledge of foreign languages, for example, on 20.03.1538 they were legitimised by Emperor Charles V, who also gave them a coat of arms.<sup>41</sup>

By referring to the iconographic attributes and biblical passages, as well as the family of John Baptist de Taxis the figures of the saints can also be identified. On the left wing, St. John the Baptist can be distinguished accompanying the sons by his beard and simple clothing. The sheep at his feet is another indication. Opposite, on the right panel, St. Christina is accompanying the daughters of John Baptist, with the millstone as an attribute of her martyrdom – it is not therefore St. Catherine with the wheel, as indicated in previous studies.<sup>42</sup> The sons and daughters are therefore accompanied by the patron saints of their parents.

St. Christina originated from Bolsena and probably underwent her martyrdom in the third century AD, under Diocletian. Not only was she venerated immediately, over the centuries a rich hagiography developed around her persona. According to legend, Christina survived numerous torments, until she was killed by two arrows in 278. A millstone was also tied around her neck and she was drowned. As a consequence, the arrows and the millstone are the main symbols of the Saint, who is usually depicted in virginal dress and, at times, wearing a crown.<sup>43</sup>

On the central panel the crucified thieves are positioned either side of Christ on the cross. Five saints are witnessing the scene. The male figure standing up represents John the Evangelist, who – according to the New Testament – stood under the cross with Mary, who is slumped in her blue robes (John 19:25-27). Another three women are depicted, namely the Three Marys: Mary Magdalene, Mary Salome and Mary of Clopas, who are often painted together<sup>44</sup> and, based on various passages of the Bible, were present at the crucifixion. Matthew and Mark include them among the witnesses of the scene (Matt. 27:56; Mark 15:40). Mary Magdalene, a follower of Jesus (Luke 8:2), was present at the crucifixion (John 19:25) and is portrayed in valuable clothes “while she embraces the cross”,<sup>45</sup> a gesture referring to her close ties to Jesus Christ. Mary of Clopas (Cleophae, Jacobi), wife of Clopas and mother of James the Younger and Jude the Apostle, according to the New Testament (John 19:25; Mich. 15:40) was present at the crucifixion and the anointing (Mich. 16:1; Luke 24:1-10). Mary Salomé, wife of Zebedee and mother of James the Elder and John, was present at the mourning and anointment according to Mark (Mark 16:1 + 15:40).

#### **Composition and stylistic details of the Taxis altarpiece**

Representations of the crucifixion only became popular from the 5<sup>th</sup> century. This suggests that until that time crucifixion was the most ignoble death penalty and therefore was never depicted. From a theological perspective, the resurrection of Christ was also given greater importance than his death. The first representations of the crucifixion included, among others, the relief on the wooden door of the Basilica di Santa Sabina in Rome (430) and the miniature of the Rabbula Gospels (586), whose the methods of representation served as a model for centuries.<sup>46</sup> While at the beginning Christ on the cross was portrayed with open eyes as a sign of his victory over death, from the 9<sup>th</sup> century the utmost significance was attributed to the Passion and his death.<sup>47</sup> From the 13<sup>th</sup> century crucifixion scenes were populated by numerous figures. At that time saints were also added who were not present at the crucifixion according to the Bible. From the 15<sup>th</sup> century the number of depictions in which the donors and their families were present at the martyrdom grew.<sup>48</sup> It was also at this point that the scene began to be set in a rich, panoramic landscape with a depiction of Jerusalem in the centre.<sup>49</sup>

The Taxis altarpiece falls exactly within this latter category of representations. The setting sun and the black-covered sky recalled the death of Christ. In this regard, the New Testament states (Luke 23:44-46): “And it was about the sixth hour, and there was a darkness over all the earth until the ninth hour, and the sun was darkened, and the veil of the temple was rent in the midst, and when Jesus had cried with a loud voice, he said, ‘Father, into thy hands I commend my spirit’.” (Psalms 31:6) and having said thus he gave up the ghost”.

The composition of the altarpiece is arranged symmetrically and is centred on the Crucifix, the pillar of the scene. The children of the commissioning couple appear behind them, on both of the side panels. In this way the symmetrical composition ensures that the two side panels refer to one another.

The sons and daughters are in the lower foreground, kneeling next to one another. Behind them, in a raised position and in the background of a luxurious landscape – trees to the left, rocky wooded hills to the right – are the masculine and female figures of the saints. The painting is structured on three levels. The first level shows the patron couple kneeling with their children; the second level is where the crucifixion scene takes place with the saints, while the third level is taken up by the landscape backdrop. In this way, the figures of the donors are distinguished from those of the saints. This differentiation is also primarily made by means of the costumes: the saints wear extraordinarily opulent garments in gaudy colours, in the Italian Renaissance style, whereas the family of the patrons – except for a few hints of colour – is wearing extremely sober clothing with flat tones. Added to this, the majority of the saints are leaning slightly towards the family. In particular, the two saints on the side panels and the two saints standing up in the central panel represent the pillars of the composition. All four of them clearly exceed the line of the horizon and are united by an intense red colour that is repeated in their clothes. The figures also refer to each other in terms of their posture. John the Baptist and St. Christina both indicate the centre with their hands. While John the Baptist has his back turned to the viewer, St. Christina's gaze is turned towards onlookers. Both are also depicted in profile.

The commissioning family is represented faithfully. The features of their faces are individual and characteristic, in contrast to the figures of the saints who all have idealised features. Their bodies are shaped plastically and are also convincing in terms of physiognomy. The composition has a predominantly static look. The figures involved seem stiffened in pain and in contemplation, as if absorbed by their own thoughts. The posture of the saints seems more animated. The thieves in particular appear moved as expressive, as is absolutely typical: "in the representation of the crucified thieves, greater freedom always prevails. Often they writhe on the cross in an awful fashion, whereas the depiction of Christ always signifies his dignity and elevation".<sup>50</sup> Even the cloth on the sides of the Crucifix and John the Baptist's red mantle seem to have been caught by the wind, giving movement to the painting.

The landscape in the background extends continuously across the three panels of the altarpiece, but the left wing and the central panel are more closely related to one another in that both the city and the sunset continue logically along the wing. Conversely, the connection between the central panel and the right wing seems looser. The link is made above all by the sky and the movement of the clouds. The depiction of the city appears to follow the traditional pattern for the representation of Jerusalem.<sup>51</sup> We see a fortified city with defensive walls and towers. The characteristic round building is the temple of Solomon, which is octagonal in reality. The presence of Christian architecture can be noted, such as a basilica with a perforated rose window and a construction similar to a castle with a religious annex building. Porticoes, towers and another circular building can also be recognised. The Church of the Holy Sepulchre does not appear, as it did not yet exist at the time of the crucifixion. In summary, it can be

stated that the representation of Jerusalem is free from Islamic architecture; on the contrary, the city approaches the ideal version comprised of the scenic elements.<sup>52</sup>

The composition of the altarpiece features some details that must have drawn considerable attention in Flanders and Brabant of the first half of the 16<sup>th</sup> century. For example, it is unusual for the commissioners to be depicted on the central panel of a three-wing alter piece, as it is usually reserved for the saints. The portrayal of the commissioners on the same panel and therefore within the same image space and reality was only widespread in single panel works. In works with three panels, the commissioners and the saints were usually divided so that the former appeared on the side panels and the latter in the centre. In the Taxis altarpiece, however, the head of the family, John Baptist, and his wife both feature in the central panel. This stresses their importance and emphasises them in relation to their children, who are painted on the sides. It provides a way for the family to show itself to be self-aware and freely acknowledging of itself. Though John Baptist and his wife Christina share the space with the crucifixion, the stylistic methods preserve a respectful distance. This distance is obtained on the one hand thanks to the different levels occupied by the saints and the spouses, and on the other thanks to the sombre and modest clothing of the Taxis in contrast to gaudy colours of the saints, who are dressed in Italian Renaissance fashion. Apart from John Baptist, it seems that no other member of the family is aware of the crucifixion. His gaze raised towards Christ further accentuates his position as head of the family. All the other family members seem not to have actively noticed the scene. Some peculiarities can also be noted in the representation of the saints. It is actually quite rare to for the three Marys to figure explicitly in crucifixion scenes. The depiction of John's shoulders, with his gesture of sympathy, leaps to the eye so much that it brings to mind a well known model, to which the figure of John on the altarpiece must refer. On the Taxis altarpiece one of the Three Marys assumes the protective position of John the Evangelist, who is usually placed above Mary in conventional crucifixion scenes.

### **Function of the altar**

The Taxis altarpiece falls within the Christian painting tradition in which – especially from the 15<sup>th</sup> century onwards – the clients had themselves depicted in the scene. The fact that those people – who largely remained anonymous until now, at least from an imagological perspective – were also depicted in the artworks is indicative of a new, anthropocentric view of the world. This type of image became popular in Brabant and Flanders before the rest of Europe. The clients were then placed "at the centre of the public reception".<sup>53</sup> This form of self-representation was particularly used by institutions accessible to a large audience, such as churches, chapels and hospitals. The patrons were generally depicted according to a traditional model against a backdrop of a holy scene, displaying their adoration and submission, and as such were almost always kneeling and in prayer. Within this context, images of Mary and the Passion were particularly in

vogue. The protector and patron saints of the commissioners often appeared in these works, interceding on their behalfes.<sup>54</sup> Commissioned works are in line with the Christian idea that art can have a positive influence on the healing of souls, therefore they are always based on a religious motif. The transcendental purpose of these donations was salvation in the face of universal judgement, and these altarpieces were therefore visible signs of popular devotion. Their popularity originated in the will to representation and self-representation, thanks to which the clients pursued two objectives. The first was to show themselves a "good Christians" to the highest possible number of people, potentially in public or ecclesiastic places. The very existence of such an expensive artwork bore witness to the Christian religiosity and the humble disposition of the commissioner, who also stood out as having above average devotion. This occurred thanks to the object of the image, through which the commissioner provided an eyewitness account of a holy scene. By adding the figure of the commissioner to the scene – for example, to an episode of the Passion – his salvation was immediately guaranteed. The second objective of these works coincided with the social phenomenon of self-affirmation and self-representation. The fashion of the time and the coats of arms meant the persons painted would be recognised and gave them an individual character.<sup>55</sup> These general characteristics are also found in the details of the Taxis altarpiece, through which the family of John Baptist, which was socially and financially ambitious, wanted to express visually its high social standing and its humble Christian disposition. In this regard, the extremely low-key clothing of the spouses stands out, as does their knowingly privileged position in the central panel, which is at the centre of the holy scene.

### **Dating and Attribution**

In the past the work was traced back to the year 1541, consistent with the inscription of the cited date of John Baptist's death, however further explanations are needed.

Firstly, the coat of arms painted in the central panel can provide information that is useful for dating it more precisely.<sup>56</sup> When, in 1512, the Emperor Maximilian elevated the Taxis to the rank of nobles of the German empire, the coat of arms must have changed as a consequence. In the document promoting their rank, the crest is described as follows: "The coat of arms is divided by a vertical eagle, which is black on a silver background, and a silver yew, facing right on a blue background. The blue and silver coloured flourishes are crowned by four peacock feathers and a postal horn at the top."<sup>57</sup> An illustration of the crest can be found in the postal hour-book of Franz von Taxis from the year 1516 (see fig. 4). When the Emperor Charles V confirmed the imperial-noble rank of the Taxis in 1534, a new, improved crest was established. In recognition of his services, the grand postmaster general John Baptist von Taxis and his family acquired a richer coat of arms:<sup>58</sup> in the upper section, the two-headed eagle of the empire<sup>59</sup> took the place of the single headed eagle, and the imperial crown was incorporated into the crest. As well as the Taxis altarpiece, the coat of arms can also be seen on the trip-

tych by Michiel Coxcie (1499-1592), the central panel of which featured the death of Mary (see fig. 5). On the right, closed wing appears Leonhard I, the commissioner, depicted on his knees on a prayer bench within the sacred area. This coat of arms was in vogue for the entire 16<sup>th</sup> century.<sup>60</sup> As in the painting of the Taxis, the family crest is depicted on the prayer bench.<sup>61</sup> Since the coat of arms on the altarpiece of John Baptist shows the two-headed eagle and imperial crown – corresponding to the heraldic modification of 1534 – it can be inferred that the painting was completed after that date.

The clothing of the Taxis family, which is depicted in great detail, also contributes to the dating of the painting. Particular fashions such as the puffed sleeves and the ornamental holes, which were in line with contemporary fashion trends, also refer to the first half of the 16<sup>th</sup> century. The long sleeved, fur trimmed overcoats and the white Dutch caps were also popular in Flanders at that time. The dark clothing and high, slightly bent collars demonstrate the growing Spanish influence. Conservative severity and rigidity were characteristic of Spanish fashion, which spread over the course of the 16<sup>th</sup> century from Spain to the whole of Germany, bringing with it elements of fashion such as the ruffs. Though the clothes of the Taxis family reflect Flemish fashion of the 16<sup>th</sup> century, those of the saints are strongly influenced by Italian Renaissance models. By contrast, the saints' clothing is less severe and dampened, and is much lighter and livelier. The colourful embroidered fabrics, wide necklines and transparent undergarments evoke the Italian Renaissance. Its influence is also evident in the hair accessories, the tiaras, the braided hair and the balzo.<sup>62</sup>

Lastly, the ages of the children are also useful for dating purposes. As some of their dates of birth are known, it is possible to make various deductions. For example, taking the year 1541 as a reference point, the eldest son Ruggero would be 28 years old, while the youngest Johann Baptista, should be 10 or 11. Both of them seem slightly younger in the painting, based on the dating of which the following can be affirmed. Tracing it back to the first half of the 16<sup>th</sup> century is beyond doubt, both because of the people depicted and because of the style of their clothes. Based on the heraldry shown, the altar must definitely have been started before 1534 and completed around 1540, at the time of John Baptist's death.

Regarding its attribution, the painter Theys, entrusted with the restoration of the altarpiece in 1846, first named the artist Marten van Heemskerck (1498 Heemskerck – 1574 Haarlem).<sup>63</sup> Marten van Heemskerck was a painter and copper engraver. He was a pupil of Cornelis Willemsz<sup>64</sup> in Haarlem and Jan Lucas<sup>65</sup> in Delft. This painter was always linked to Jan van Scorel (1495 Schoorl near Alkmaar – 1562 Utrecht). He had his own workshop in Haarlem and in the years between 1532 and 1536 he lived in Rome. However, Theys did not provide any explanation for this attribution. As the year 1534 is given as the terminus postquem of the altarpiece, Heemskerck would have to have painted it after his stay in Rome until 1536. At that time he was an expert and mature artist. Heemskerck tended towards greater monumentality, classical development, a Mannerist conformation of bodies, mar-

ked chiaroscuro contrast and extreme filling of the image.<sup>66</sup> As noted by Ulrike Staudinger, in light of a stylistic comparison, attribution of the painting to Heemskerck is clearly incorrect. His works typically featured extremely crowded compositions and opaque colours. These two aspects are absent, as are the other cited characteristic of his creations. The representation of the Holy Land in the background, somewhat lacking in detail, does not bear any trace of the detailed architectural studies he undertook in Rome.<sup>67</sup> The transposition of the same theme does not seem to coincide at all with the triptych of the Taxis (see fig. 6).<sup>68</sup>

As there is no signature, it has thus far not been possible to accurately attribute it to any artist.<sup>69</sup> However, a comparison with artists active in Flanders and Brabant in the 16<sup>th</sup> century has brought new evidence in this regard. Crucifixion scenes have been preserved by the so-called "Maestro of 1518" and by Adriaen Ysenbrandt (1490 approx. – 1551), the compositions of which show a great similarity to the Taxis triptych.<sup>70</sup> The greatest probability, however, lies with Bernard van Orley.<sup>71</sup> Bernard van Orley was born in Brussels in 1515, where he was active until his death in 1542. Among other things, from 1518 he was a painter at the court of Margaret of Austria (1480-1530) and later Margaret of Hungary (1505-1558), who resided close to the Hotel de Taxis and the church of Notre Dame du Sablon. Bernard van Orley carried out numerous commissioned works for the Taxis family. The designs on the tapestries of Brussels, which served as decoration for Notre Dame du Sablon, have been attributed to van Orley. The portrait of Franz von Taxis is also thought to be his work (see fig. 7).<sup>72</sup> A stylistic comparison corroborates this theory, as there is a correspondence with the modelling of the figures, the composition and the costume of the time. The mother of God is also accompanied by the Three Marys in another representation of the crucifixion by van Orley. In light of these arguments, it therefore seems probable that the Taxis altarpiece can be attributed to Bernard van Orley or to his inner circle.

### The Question of its Original State

Having described and analysed the Taxis altar in detail, let us return to the original question concerning the current state of the work. As already mentioned in the opening, a black and white photo shows the condition of the painting in 1941, which is very different from how it is now. I will now attempt to offer an explanation regarding John Baptist's additional children on each of the wings. A restoration inspection report from 2012 confirms the theory of a retouch *a posteriori*.<sup>73</sup> In work with numerous figures, additions after the fact are a frequent occurrence. This has also been found to have taken place up to the late 20<sup>th</sup> century. In the case of the boy on the left panel, the shading clearly betrays him as an *a posteriori* addition. The girl on the right, however, was added with greater technical skill. The landscape behind her may have been altered. It has also been ascertained that the painting has undergone numerous retouches, including one later than the addition of the two extra figures.

The two children could be the Crown Prince Gabriel

(16.10.1922-17.12.1942), who died in battle in 1942 near Stalingrad, and his twin sister Margaretha Michaela, who died while still a baby (16.10.-17.10.1922). These were the eldest children of the Crown Prince Franz Joseph (1893-1971) and his wife Elisabeth, Princess of Braganza and Infanta of Portugal (1894-1970).<sup>74</sup> It has been demonstrated that the premature and tragic deaths of the two children were a shock for the Thurn and Taxis family. Among other things, Princess Margarethe (1870-1955), who was also an artist, created a mural epitaph out of limestone in the crypt chapel of St. Emmeram Palace.<sup>75</sup> It is highly plausible that she would also have been predisposed to adding the twins to the altarpiece, which may perhaps have been cared for by the princess personally. A comparison with a black and white photograph of the crown prince (see fig. 8) also shows a considerable similarity to the extra young man in the triptych, confirming this hypothesis. It only remains to be explained why his sister was depicted as a girl of around six years old, when she died just one day after her birth. The enigma of the two children added later has therefore not yet been solved, though the interpretation put forward here should not be discarded.

### Summary and possibilities for continuation

Through this contribution it has been possible to consider the Taxis altarpiece in depth. This has provided the opportunity to analyse and present the work, which has clarified the references to the family of John Baptist von Taxis, its function and the artistic dimension. A considerable amount of new information arose from the research beyond the differences between the current state of the work and that of 1941. The theories presented in this respect will also be the subject of future studies. During an international conference held in Cornello on the subject "I Tasso e l'Europa" (The Taxis and Europe) (01.06-03.06.2012), some very promising new ideas were put forward, the results of which are expected to be presented in a subsequent publication. Like a detective story told through images, the captivating altarpiece of John Baptist de Taxis continues to offer new puzzles to solve.

### Sources:

Freytag, Rudolf, Studien zur Familiengeschichte des Thurn und Taxisschen Gesamthauses, vol. I e II, masch., Regensburg 1953. (Freytag 1953)  
 FTTZA, HFS 1330: Schmid, Albert, Zusammenstellung urkundlicher Notizen über Entstehung und fortschreitende Gestaltung [...] des Fürstlich Thurn und Taxisschen Wappens, 1860/61.  
 FTTZA, HMA 640, 1514, 1515, 3600, 3601  
 FTTZA, HFS, 2776, 2777, 2878

### Bibliography:

Bekemeier, Anemone, Reisen nach Jerusalem, Das Heilige Land in Karten und Ansichten aus fünf Jahrhunderten, Wiesbaden 1993.  
 Braun, Joseph, Tracht und Attribute der Heiligen in der Deutschen Kunst, Stuttgart 1943.  
 Dallmeier, Martin, *Votivaltar des Johann Baptista von Taxis*, in: Ders., 500 Jahre Post - Thurn und Taxis, Ausstellung anlässlich der 500jährigen Wiederkehr der Anfänge der Post in Mitteleuropa 1490 - 1990, Fürstliches Marstallmuseum Regensburg (12.5-29.7.1990). (Dallmeier 1990)  
 Dallmeier, Martin, Schad, Martha, Das fürstliche Haus Thurn und Taxis, 300 Jahre Geschichte in Bildern, Regensburg 1996. (Dallmeier / Schad 1996)  
 Filip, Václav Vok, Einführung in die Heraldik (= Geschichte, vol. 3), Stuttgart 2011.  
 Filippi, Elena, Marten van Heemskerck, *Inventio Urbis*, Milano 1990.



Friedländer, Max J., Die Altniederländische Malerei, Jan Gossart, Bernart van Orley, vol. 8, Berlin 1930.  
 Friedländer, Max J., Die Altniederländische Malerei, Die Antwerpener Manieristen, Adriaen Ysenbrant, vol. 11, Berlin 1933.  
 Friedländer, Max J., Die Altniederländische Malerei, Anthonis Mor und seine Zeitgenossen, vol. 13, Leiden 1936.  
 Keller, Hiltgart, Reclams Lexikon der Heiligen und der biblischen Gestalten, Legende und Darstellung in der bildenden Kunst, Stuttgart 1984.  
 Kybalová, Ludmila, Herbenová, Olga, Lamarová, Milena, Das große Bilderlexikon der Mode, Vom Altertum zur Gegenwart, dt. Bearbeitung von Joachim Wachtel, Prag 1966. (Kybalová u.a. 1966)  
 The Postal Service of the Taxis, a company in Europa, Contributions made as part of the exhibition 'I Tasso, L'evoluzione delle Poste' (The Taxis, The Evolution of the Post), Bergamo, ex church S. Agostino 28 April - 3 June 1984, Bergamo 1984.  
 Leventon, Melissa (Hg.), Kostüme weltweit, Das illustrierte Nachschlagewerk der Bekleidung, vom Altertum bis ins 19. Jahrhundert, Bern/Stuttgart/Wien 2009.  
 Loschek, Ingrid, Reclams Mode- und Kostümlexikon, Stuttgart 1987. (Loschek 1987)  
 Neuner, Antje Maria, Das Triptychon in der frühen altniederländischen Malerei. Bildsprache und Aussagekraft einer Kompositionsform, Frankfurt am Main 1995.  
 Oswald, Gert, Lexikon der Heraldik, Mannheim/Wien/Zürich 1984.  
 Piendl, Max, Das fürstliche Wappen, in: Thurn und Taxis-Studien, vol. 10, S. 108-125, Kallmünz 1978. (Piendl 1978)  
 Rooch, Alarich, Stifterbilder in Flandern und Brabant, Stadtbürgerliche Selbstdarstellung in der sakralen Malerei des 15. Jahrhunderts, Essen 1988. (Rooch 1988)  
 Rübsam, Joseph, *Johann Baptista Taxis*, in: Allgemeine Deutsche Biographie (ADB), vol. 37, Leipzig 1894, S. 496-499. (Rübsam 1894)  
 Sachs, Hannelore, Badstübner, Ernst, Neumann, Helga, Christliche Ikonographie in Stichpunkten, Leipzig 1973. (Sachs u.a. 1973)  
 Sales Doyé von, Franz (Hg.), Heilige und Selige der römisch-katholischen Kirche, deren Erkennungszeichen, Patronate und lebensgeschichtliche Bemerkungen, 2 vol., Leipzig 1929.  
 Staudinger, Ulrike, Die "Bildergalerie" Maximilian Karls von Thurn und Taxis, Fürstliches Mäzenatentum im bürgerlichen Zeitalter, Geschichte der Sammlung und kritischer Katalog, Kallmünz 1990, pp. 249-252. (Staudinger 1990)  
 Styra, Peter, *Wappen und Orden als Zeichen fürstlicher Souveränität*, in: Buhlmann, Nicolaus, Styra Peter (Hrsg.), Signum in Bonum, Festschrift für Wilhelm Imkamp zum 60. Geburtstag, Thurn- und Taxis Studien - Neue Folge, vol. 1, Regensburg 2011, pp. 837-860. (Styra 2011)  
 Zedler, Johann Heinrich, Grosses vollständiges Universal-Lexicon aller Wissenschaften und Künste, Welche bißhero durch menschlichen Verstand und Witz erfunden und verbessert worden, 68 vol., Halle/Leipzig 1732-1754.

#### Internet

[http://www.opac-fabritius.be/fr/F\\_database.htm](http://www.opac-fabritius.be/fr/F_database.htm)  
<http://www.fine-arts-museum.be/>  
<http://de.wikipedia.org/wiki/Santiagoorden>  
 (status: 11.06.2012)

#### Notes

- <sup>1</sup> Thus far two catalogue articles have been published on the altarpiece: Staudinger, Ulrike, Die "Bildergalerie" Maximilian Karls von Thurn und Taxis, Fürstliches Mäzenatentum im bürgerlichen Zeitalter, Geschichte der Sammlung und kritischer Katalog, Kallmünz 1990, pp. 249-252, hereinafter cited as Staudinger 1990; Dallmeier, Martin, *Votivaltar des Johann Baptista von Taxis*, in: *ibid*, 500 Jahre Post - Thurn und Taxis, Ausstellung anlässlich der 500jährigen Wiederkehr der Anfänge der Post in Mitteleuropa 1490 - 1990, Fürstliches Marstallmuseum Regensburg (12.5-29.7.1990), p. 68 and ff., hereinafter cited as Dallmeier 1990.
- <sup>2</sup> See Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv (FTZA) [Fürst Thurn und Taxis Central Archive], HMA 640, A. von Dörnberg, Director General of the Post, written on 22.07.1845.
- <sup>3</sup> Measurements of the painted surfaces: central panel 115.5 x 114.5 cm, wings 118 x 50 cm.

- <sup>4</sup> The following presentation refers to FTZZA, HMA 640.
- <sup>5</sup> The concept of a triptych is used to indicate an image in three parts. In an altarpiece in three parts the wings are closable and therefore the rear sides are often decorated. For a definition of a triptych see, among others, Lexikon der Kunst, vol. 7, Leipzig 1994, p. 414 ff.; Neuner, Antje Maria, Das Triptychon in der frühen altniederländischen Malerei. Bildsprache und Aussagekraft einer Kompositionsform, Frankfurt am Main 1995.
- <sup>6</sup> For a definition of tunic see Loschek, Ingrid, Reclams Mode- und Kostümlexikon, Stuttgart 1987, p. 407 and ff., hereinafter cited as Loschek 1987.
- <sup>7</sup> On heraldry see, among others, Oswald, Gert, Lexikon der Heraldik, Mannheim/Wien/Zürich 1984, hereinafter cited as Oswald 1984; Filip, Václav Vok, Einführung in die Heraldik (= Geschichte, vol. 3), Stuttgart 2011.
- <sup>8</sup> See Oswald 1984 (as in note 7), pp. 190, 192.
- <sup>9</sup> For a definition of the Dutch cap see Kybalová, Ludmila, Herbenová, Olga, Lamarová, Milena, Das große Bilderlexikon der Mode, Vom Altertum zur Gegenwart, dt. Bearbeitung von Joachim Wachtel, Prag 1966, p. 388 and ff., hereinafter cited as Kybalová et al. 1966.
- <sup>10</sup> Luke 23, 39: "And one of the malefactors which were hanged railed on him, saying, 'If thou be Christ, save thyself and us.' But the other answering rebuked him, saying, 'Dost not thou fear God, seeing thou art in the same condemnation? And we indeed justly; for we receive the due reward of our deeds: but this man hath done nothing amiss.' And he said unto Jesus, Lord, 'remember me when thou comest into thy kingdom.' And Jesus said unto him, 'Verily I say unto you, Today shall you be with me in paradise.'"
- <sup>11</sup> For the definition of a round cap see Loscheck 1987 (as in note 6), p. 333.
- <sup>12</sup> See *ibid*, p. 175.
- <sup>13</sup> The so-called 'balzo' was an Italian head covering from the Renaissance period. See Loschek 1987 (as in note 6), p.118.
- <sup>14</sup> See *ibid*, p. 447.
- <sup>15</sup> The deacon receives the maniple with consecration. It is worn on the left arm and belongs to the liturgical vestments. See Kybalová et al. 1966 (as in note 9), p. 537.
- <sup>16</sup> The order of St. James of the Cross is a Spanish knightly order also known as the Order of Santiago. It was founded in the context of the Reconquista. It was established in 1170 by King Alfonso VIII of Castille (1155-1214) and confirmed by Pope Alexander III in 1175. After having been autonomously lead by the grand masters in turn, in 1523 Pope Adrian IV decreed that the Order of Santiago and its leadership be subject to the Spanish crown. The vestments of the order were white and adorned with the red sword of Santiago. See Freytag, Rudolf, Studien zur Familiengeschichte des Thurn und Taxisschen Gesamthauses, Textband I., masch., Regensburg 1953, p. 142., hereinafter cited as Freytag 1953; Volpe, Mario, Segni d'onore, Compendio degli ordini cavallereschi e delle onorificenze d'Italia, d'europa e del resto del mondo, 2 voll., Roma 2004, vol. 1, p. 495; <http://de.wikipedia.org/wiki/Santiagoorden> (status: 11.06.2012).
- <sup>17</sup> The original inscription on the back of the alter, written in a uniform grey colour, states: "CII GIST SEIGNEVR / IAN BAPTISTE DE / TAXIS CHEVAILLIER, / EN SON VIIVANT, / MAISTRE DES POSTES, / DE LEMPE-REVR MAXI / MILIEN ET DV ROY / PHILIPPE, ET DE LEMPE / REVR CHARLES V<sup>E</sup> / QUI TRESPASSA LE / VI<sup>E</sup> DE MEYLAN / XV<sup>C</sup> XLI,,"; according to Zedler, "chevalier" indicates "a knight by birth or belonging to an Order, it. a noble of the court". Zedler, Johann Heinrich, Grosses vollständiges Universal-Lexicon aller Wissenschaften und Künste, Welche bißhero durch menschlichen Verstand und Witz erfunden und verbessert worden, 68 voll. (1732-1754), Halle/Leipzig, vol. 5, p. 2099.
- <sup>18</sup> The biography of John Baptist de Taxis given here is based on the following sources: Freytag 1953 (as in note 16), pp. 126-137; Rübsam, Joseph, *Johann Baptista Taxis*, in: Allgemeine Deutsche Biographie (ADB), vol. 37, Leipzig 1894, pp. 496-499, hereinafter cited as Rübsam 1894; Dallmeier, Martin, Schad, Martha, Das fürstliche Haus Thurn und Taxis, 300 Jahre Geschichte in Bildern, Regensburg 1996, pp. 7-10, hereinafter cited as Dallmeier / Schad 1996.
- <sup>19</sup> According to Freytag she was the daughter of Messere Rombaut von Wachtendonck and di Aleyde de Cock de Beusecom, see Freytag 1953 (as in note 16), p. 139.
- <sup>20</sup> L'hotel Taxis in Mechelen was located fairly close to the residence of the archduchess Margherita, daughter of Maximilian I. In 1546 it was destroyed by a gunpowder explosion. See Freytag 1953 (as in note 16), p.110.
- <sup>21</sup> See Rübsam 1894 (as in note 18), p. 498.

- <sup>22</sup> See Freytag 1953 (as in note 18), p. 128 and ff.
- <sup>23</sup> See *ibid*, p. 129.
- <sup>24</sup> There are varying differing indications on the date of John Baptist de Taxis' death, ranging from the month of May (as per the inscription on the altar) and October 1541.
- <sup>25</sup> See Dallmeier / Schad 1996 (as in note 18), pp. 7-10.
- <sup>26</sup> Freytag includes two children from an extramarital relationship, while Rübsam mentions another son named Augustin. See Freytag 1953 (as in note 16), p. 140, Rübsam 1894 (as in note 18), p. 499.
- <sup>27</sup> See Rübsam 1894 (as in note 18), p. 498 and ff.
- <sup>28</sup> See Freytag 1953 (as in note 16), p. 141.
- <sup>29</sup> See Dallmeier / Schad 1996 (as in note 18), p. 9 and ff.
- <sup>30</sup> See Rübsam 1894 (as in note 18), p. 498 and ff.
- <sup>31</sup> See Freytag 1953 (as in note 16), p. 141 and ff.
- <sup>32</sup> See Rübsam 1894 (as in note 18), p. 499.
- <sup>33</sup> See Freytag 1953 (as in note 16), p. 142.
- <sup>34</sup> See Rübsam 1894 (as in note 18), p. 514 and ff.
- <sup>35</sup> See Freytag 1953 (as in note 16), pp. 144-146, 135.13.
- <sup>36</sup> See Rübsam 1894 (as in note 18), p. 499.
- <sup>37</sup> See Freytag 1953 (as in note 16), p. 142.
- <sup>38</sup> See Freytag 1953 (as in note 16), pp. 141-143.
- <sup>39</sup> See Rübsam (as in note 18), p. 499 and ff.
- <sup>40</sup> See Freytag 1953 (as in note 16), p. 143 and ff.
- <sup>41</sup> See Rübsam 1894 (as in note 18), p. 499.
- <sup>42</sup> The authors of both the catalogue articles on the Taxis altar published to date identify the female figure as Saint Caterina. See Staudinger 1990, Dallmeier 1990 (as in note 1). However, round object at thigh height is unequivocally made of stone, not wood. Saint Cristina is also the patron saint of Christina von Wachtendonck, which is consistent with the overall concept of the work. Only Rudolf Freytag identified Saint Cristina in the figure in question. See Freytag 1953 (as in note 16), p. 133.
- <sup>43</sup> See Keller, Hiltgart, Reclams Lexikon der Heiligen und der biblischen Gestalten, Legende und Darstellung in der bildenden Kunst, Stuttgart 1984, p. 102 and ff.; Braun, Joseph, Tracht und Attribute der Heiligen in der Deutschen Kunst, Stuttgart 1943, p. 164 and ff.
- <sup>44</sup> See Sales Doyé von, Franz (Hg.), Heilige und Selige der römisch-katholischen Kirche, deren Erkennungszeichen, Patronate und lebensgeschichtliche Bemerkungen, 2 voll., Leipzig 1929, vol. 1., p. 777.
- <sup>45</sup> See *ibid*, pp. 728-730.
- <sup>46</sup> Lexikon der Kunst, vol. 4, p. 57; Sachs, Hannelore, Badstübner, Ernst, Neumann, Helga, Christliche Ikonographie in Stichpunkten, Leipzig 1973, p. 219 and ff., hereinafter cited as Sachs et. al. 1973.
- <sup>47</sup> See Sachs et al. 1973 (as in note 46), p. 220 and ff.
- <sup>48</sup> See Lexikon für Theologie und Kirche, vol. 6, p. 623 and ff.
- <sup>49</sup> See Lexikon der Kunst, vol. 4, p. 59.
- <sup>50</sup> Sachs et. al. 1973 (as in note 46), p. 22.
- <sup>51</sup> I thank Dr. Christina Pchajek for the following indications.
- <sup>52</sup> On the change in the representation of the Holy Land over the centuries see: Bekemeier, Anemone, Reisen nach Jerusalem, Das Heilige Land in Karten und Ansichten aus fünf Jahrhunderten, Wiesbaden 1993.
- <sup>53</sup> Rooch, Alarich, Stifterbilder in Flandern und Brabant, Stadtbürgerliche Selbstdarstellung in der sakralen Malerei des 15. Jahrhunderts, Essen 1988, p. 11, hereinafter cited as Rooch 1988.
- <sup>54</sup> See Rooch 1988 (as in note 53), pp. 11-13, 101-103.
- <sup>55</sup> See *ibid*, pp. 231-234.
- <sup>56</sup> The following treatise on the development of the crest of the main branch of the Taxi family in Brussels during the 16<sup>th</sup> century refers to Styra, Peter, Wappen und Orden als Zeichen fürstlicher Souveränität, in: Buhlmann, Nicolaus, Styra Peter (Hrsg.), Signum in Bonum, Festschrift für Wilhelm Imkamp zum 60. Geburtstag, Thurn- und Taxis Studien - Neue Folge, vol. 1, Regensburg 2011, pp. 837-860, qui 837-841, hereinafter cited as Styra 2011. On the history of the crest of the peerage, see also: FTTZA, Haus- und Familiensachen 1330: Schmid, Albert, Zusammenstellung urkundlicher Notizen über Entstehung und fortschreitende Gestaltung [...] des Fürstlich Thurn und Taxischen Wappens, 1860/61. Piendl, Max, Das fürstliche Wappen, in: Thurn und Taxis-Studien, vol. 10, pp. 108-125, Kallmünz 1978, hereinafter cited as Piendl 1978.
- <sup>57</sup> A copy of the original document can be found at the Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv: FTTZA, Haus- und Familiensachen-Urkunden 4.
- <sup>58</sup> See Rübsam 1894 (as in note 18), p. 497.
- <sup>59</sup> On the origins of the imperial eagle see Styra 2011 (as in note 56), p. 840, note 7.
- <sup>60</sup> See Piendl 1978 (as in note 56), p. 110.
- <sup>61</sup> The undated altar has been kept in the Royal Museums of Fine Arts of Belgium in Brussels since 1862. See [http://www.opac-fabritius.be/fr/F\\_database.htm](http://www.opac-fabritius.be/fr/F_database.htm), <http://www.fine-arts-museum.be/>. (status: 11.6.2012)
- <sup>62</sup> On the change in fashion in general and on fashion of the 16<sup>th</sup> century see, among others, Kybalová et al. 1966 (as in note 9); Leventon, Melissa (Hg.), Kostüme weltweit, Das illustrierte Nachschlagewerk der Bekleidung, vom Altertum bis ins 19. Jahrhundert, Bern/Stuttgart/Wien 2009, Loschek 1987 (as in note 6).
- <sup>63</sup> The attribution by Theys is mentioned for the first time in a letter dated 14.3.1846. See FTTZA, HMA 640, document dated 14.03.1846.
- <sup>64</sup> Dates are not known for Willemsz. He was active in Haarlem and was mentioned for the first time in 1481, until the first half of the 16<sup>th</sup> century. As well as Heemskerck, Jan van Scorel was also part of the school. See Thieme / Becker, vol. 36, p. 15.
- <sup>65</sup> There are no dates available for Jan Lucas either. According to Karel van Mander (1548-1606) Heemskerck was his pupil. See Thieme / Becker, vol. 23, p. 432.
- <sup>66</sup> On the work by Heemskercks see Friedländer, Max J., Die Altniederländische Malerei, Anthonis Mor und seine Zeitgenossen, vol. 13, Leiden 1936, pp. 71-93.
- <sup>67</sup> In this regard, see the richly illustrated volume by Elena Filippi on the Roman sketches by Heemskerck: Filippi, Elena, Marten van Heemskerck, Inventio Urbis, Milan 1990.
- <sup>68</sup> Thieme / Becker, vol. 16, p. 227 and ff.
- <sup>69</sup> The inscription on the back of the left wing does not provide information on the attribution or the date of composition of the work, though it should be noted that the writing ends with a comma. This gives room to the theory that the inscription should have continued on the same or the other wing. The symmetrical logic of the work would also support this possibility. Nevertheless, a provisional restoration inspection did not find any trace of lost writing on the right wing of the triptych. It is possible that the missing part of the writing mentioned the artist and date.
- <sup>70</sup> See Friedländer, Max J., Die Altniederländische Malerei, Die Antwerpener Manieristen, Adriaen Ysenbrant, vol. 11, Berlin 1933.
- <sup>71</sup> See Friedländer, Max J., Die Altniederländische Malerei, Jan Gossart, Bernart van Orley, vol. 8, Berlin 1930.
- <sup>72</sup> See The Postal Service of the Taxis, a company in Europa, Contributions made as part of the exhibition 'I Tasso, L'evoluzione delle Poste' (The Taxis, The Evolution of the Post), Bergamo, ex chiesa S. Agostino 28 April - 3 June 1984, Bergamo 1984.
- <sup>73</sup> I would like to thank the restorer Mr. Ortgies warmly for his competent inspection.
- <sup>74</sup> See Freytag 1953 (as in note 16), Textband II, p. 180. Sulla nascita e la morte dei gemelli e sulla morte prematura di Magaretha Michaela: FTTZA Haus- und Familiensachen (HFS), 2776, 2777. Sulla morte del principe ereditario Gabriel: HMA 1514, 1515, 3600, 3601, HFS 2878.
- <sup>75</sup> See Dallmeier / Schad 1996 (as in note 18), p. 157 and ff.

# Das Ende der Thurn und Taxisschen Post im 19. Jahrhundert

*Fabian Fiederer*

Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv-Regensburg

„Ja! Diese Tage werden der Geschichte angehören! Es ist das postalische Königgrätz, was hier geschlagen wird, und ich bin der Feldherr und der kämpfende Soldat zugleich!“<sup>1</sup>

Euphorisch und wenig bescheiden zeigte sich der preußische Geheime Postrat Heinrich Stephan (1831-1897) in einem Brief vom 20. September 1866 an seine Frau Elisabeth, in welchem er über die Ereignisse rund um das Ende der thurn und taxisschen Post im Zuge des Krieges von 1866 zwischen Österreich und Preußen berichtete. Wie wir sehen werden, ist es zweifellos Stephan, dem die bedeutendste Rolle beim Ende jener Institution zukam, welche über 350 Jahre Bestand hatte, sich stets neu in allen Wirrungen der europäischen Geschichte zu behaupten wusste und das Kommunikationswesen in Europa nachhaltig geprägt hat. Im Zuge der militärischen Auseinandersetzung von 1866 bot sich für Preußen die lange ersehnte Gelegenheit, die fürstliche Post ein für alle Mal zu beseitigen. Über den preußischen Ministerpräsidenten Otto von Bismarck wissen wir, dass er schon früh in seiner politischen Karriere alles andere als ein Freund des Regensburger Fürstenhauses war, welches nie einen Zweifel daran bestehen ließ, dass es an der Seite Habsburgs für eine großdeutsche Lösung eintrat.<sup>2</sup> Ein entsprechend wenig zimperliches Vorgehen preußischerseits stand zu erwarten. Nachfolgend soll nun gezeigt werden, welche Entwicklungen maßgeblich zu besagtem „postalischen Königgrätz“ geführt haben, wie es sich konkret vollzog und geschichtlich einzuordnen ist.<sup>3</sup>

## **Die Anfänge der Taxis-Post bis zum Ende des Reiches**

Wenn hier über ein Ende zu reden ist, so erschließt sich dessen Zustandekommen nur, sofern man auch Kenntnis vom Beginn hat. Gleichwohl kann das an dieser Stelle nur in groben Zügen geschehen, zu detaillierten Ausführungen fehlt der Raum. Daher nun eine knappe Zusammenfassung zur „Erfindung der Post“ und deren weitere Entwicklung.<sup>4</sup>

Maximilian I., Sohn Kaiser Friedrichs III., heiratete 1477 Maria von Burgund, die Tochter und Alleinerbin Karls des Kühnen, was den Erwerb der Niederlande sowie der Freigrafschaft Burgund für das Haus Habsburg bedeutete. Nach dem Tod Karls des Kühnen trat Maximilian als gekrönter König dessen Nachfolge an, 1489 übernahm er für seinen Vetter die Regentschaft in Tirol und bestieg schließlich nach dem Tod seines Vaters 1493 den Kaiserthron. Das Territorium der Habsburger war nun auf eine solche Größe angewachsen, dass es eines zuverlässigen Nachrichtenwesens bedurfte. Ein derartiger Großstaat war mit herkömmlicher Nachrichtenübermittlung nicht mehr zu regieren, erst Recht, als das österreichisch-burgundische Herrscherhaus durch die Ehe Erzherzogs Philipps des Schönen mit den Herrscherhäusern Spaniens zusammenwuchs.<sup>5</sup>

Die Familie Taxis aus Cornello bei Bergamo schien für diese Aufgabe prädestiniert, hatte sie sich doch bereits im Mittelalter im Nachrichtenwesen verdient gemacht. Mitglieder der Familie finden sich unter anderem als päpstliche Post- oder venezianische Botenmeister.<sup>6</sup> Erste regelmäßige taxissche Postkurse für das habsburgische Herrscherhaus lassen sich schon vor 1500 nachweisen, so etwa die Route Mailand-Innsbruck zwischen 1495 und 1500.<sup>7</sup> Rasch entwickelte sich ein immer umfangreicheres Netz an Postkursen, wobei sich als die wichtigste Route schnell jene etablierte, welche die Niederlande quer durch Deutschland mit Österreich verband und nach Italien verlängert wurde. Sowohl politisch als auch wirtschaftlich war dieser Postkurs von großer Bedeutung.<sup>8</sup>

Als erste Angehörige der Familie Taxis im Dienste der Habsburger Post werden Janetto (um 1450-1517 oder 1518) und Franz von Taxis 1459-1517) erwähnt, welchen schon 1512 als Anerkennung für ihre Leistungen beim Aufbau der Post der Hofpfalzgrafen-Titel verliehen wurde. Somit war auch der gesellschaftliche Aufstieg der Taxis stets eng an die Post geknüpft. Franz von Taxis hatte seinen Wohnsitz schon 1501



Der preußische Geheime Postrat Heinrich von Stephan  
*Il consigliere postale segreto di Prussia Heinrich von Stephan*  
 The secret postal adviser of Prussia Heinrich von Stephan

nach Brüssel verlegt und etablierte in der bedeutenden Wirtschaftsmetropole die Familie Taxis als Dynastie und Postunternehmer. Nach dem Tod Franz von Taxis' führte dessen Nefte Johann Baptista (um 1470-1541) die Geschäfte erfolgreich fort. Es gelang ihm, die Bindung an das Haus Habsburg weiter zu intensivieren. 1520 ernannte ihn Kaiser Karl V. zum Generalpostmeister und belehnte ihn mit der Grafschaft La Roche in den Ardennen.<sup>9</sup> In dieser vergleichsweise kurzen Zeit war ein internationales Postnetz entstanden, auf welchem inzwischen auch Privatbriefe befördert werden konnten.

Mitte des 16. Jahrhunderts hatten die Taxis, bedingt durch die 1556 infolge der Abdankung Kaiser Karls V. eingetretene Spaltung des Hauses Habsburg in eine spanische und eine österreichische Linie, eine längere wirtschaftliche Krise zu überstehen. Zur unbefriedigenden Situation trug obendrein noch bei, dass sich der taxissche Postmeister Henot in Köln von Kaiser Rudolf II. zum kaiserlichen Postmeister ernennen lies. Sein Versuch, ein selbständiges Postnetz aufzubauen, misslang jedoch. Im Gegenzug ging es bei Taxis wieder bergauf. 1597 wurde Leonhard von Taxis (1522-1612), seit 1543 Generalpostmeister, das Postwesen als kaiserliches Regal verliehen, 1608 die Familie in den erblichen Reichsfreiherrenstand erhoben und 1615 das Generalpostmeisteramt von Kaiser Matthias zum Erbmannlehen erklärt.<sup>10</sup>

Der Dreißigjährige Krieg wurde zu einer harten Belastungsprobe für die Post. Kriegschaos, der plötzliche Tod Leonhard II. 1628, für dessen noch unmündigen Sohn seine Witwe Gräfin Alexandrine (1589-1666) die Geschäfte übernahm, die Einstellung vieler Postkurse - doch die Taxis verstanden es ihre Post und damit ihre Dynastie durch die Wirren der Zeit zu retten, wenn nötig mit der helfenden Hand des österreichischen Kaiserhauses, wie Martin Dallmeier zeigt.<sup>11</sup>

In der zweiten Hälfte des 17. Jahrhundert ging es weiter stetig bergauf, auf der einen Seite wirtschaftlich, denn die Post warf inzwischen beachtliche Gewinne ab, auf der anderen Seite auch gesellschaftlich. Im Jahre 1695 wurde Graf Eugen Alexander (1652-1714) durch Kaiser Leopold I. zum Reichsfürsten ernannt, nachdem er bereits 1681 in den erblichen Fürstenstand Spaniens erhoben worden war.<sup>12</sup> Im Zuge des 1701 ausgebrochenen Spanischen Erbfolgekrieges, welcher den Verlust des niederländischen Postgeneralats bedeutete, verlegten die Taxis ihren Wohnsitz von Brüssel nach Frankfurt am Main, wohl nicht zuletzt deshalb, weil Kaiser Karl VI. den Wohnsitz seines Generalpostmeisters innerhalb der Reichsgrenzen wünschte. Damit war das Brüsseler Kapitel der Taxis beendet, auch wenn die niederländischen Posten 1725 unter sehr harten Bedingungen wieder zurückgepachtet werden konnten.<sup>13</sup>

Kaiser Karl VI. war 1740 kinderlos gestorben. Fürst Alexander Ferdinand (1704-1773), der 1739 seinen Vater Anselm Franz (1681-1739) beerbt hatte, unterstützte bei der Suche nach einem Nachfolger mit großem finanziellem Aufwand den bayerischen Kurfürsten Karl Albrecht, der schließlich 1742 als Karl VII. zum Kaiser gekrönt wurde. Dieser zeigte sich seinerseits ebenfalls großzügig: Zum einen wurde die Reichspost zum „Thronlehen“ erhoben, zum anderen Fürst Alexander Ferdinand zum Vertreter des Kaisers auf dem wegen der Besetzung Regensburgs durch österreichische Truppen nach Frankfurt verlegten Reichstags ernannt, zum so genannten Prinzipalkommissar. Diese Parteinahme für das Haus Wittelsbach sorgte in Wien erwartungsgemäß für Verstimmung und nachdem Kaiser Karl VII. schon drei Jahre nach der Thronbesteigung verstarb und die Kaiserwürde wieder an das Haus Habsburg zurückgegangen war, mussten zunächst erst einige Wogen geglättet werden. Doch rasch kam es zu einer Aussöhnung, so dass das Reichspostgeneralat erhalten blieb und der Fürst 1748 erneut zum kaiserlichen Prinzipalkommissar ernannt wurde.<sup>14</sup>

In den folgenden Jahrzehnten bis zur Französischen Revolution - das Haus Thurn und Taxis war inzwischen durch den Erwerb der Grafschaft Friedberg-Scheer im Jahre 1786 in den Kreis der Landesherren aufgestiegen - erlebte die Taxissche Post ihre größte Ausdehnung: Im Jahre 1790 versorgte sie innerhalb des Reiches ein Gebiet von 222.524 Quadratkilometern mit etwa 11,3 Millionen Einwohnern.<sup>15</sup> Doch schon bald machte sich die Französische Revolution auch beim taxisschen Postbetrieb bemerkbar: Aufstände in Brabant und Flandern sorgten für Einbußen, im Jahre 1794 gingen die niederländischen Posten ein für alle mal verloren. Mehr und mehr kam es durch die um sich greifenden Konflikte zu Be-

eintrüchtigungen. So ging etwa 1793 das Oberpostamt Köln verloren, was einen herben Verlust bedeutete.<sup>16</sup>

Der Zusammenbruch der taxisschen Reichspost ließ sich nun im Sog der Zeitverhältnisse nicht mehr aufhalten. Im Lunéville-Frieden von 1801 gingen die linksrheinischen Postgebiete an Frankreich verloren. Gemäß dem Reichsdeputationshauptschluss wurden diese Verluste territorial entschädigt. Ebenso war eine Garantie der Posten nach dem Stand des Lunéville-Friedens vorgesehen. Preußen setzte sich jedoch darüber hinweg und schloss 1803 etliche Reichspostämter. Nach dem Ausbruch des Dritten Koalitionskriegs 1805 verschärfte sich die Lage weiter, da die süddeutschen Staaten nach ihrer Erhebung zu Königreichen im Pressburger Frieden ihr eigenes Postregal beanspruchten. 1806 schließlich, mit der Gründung des Rheinbundes unter dem Protektorat Napoleons und der Abdankung des Kaisers, war die taxissche Reichspost endgültig Geschichte.<sup>17</sup>

### **Die thurn und taxisschen Lehenposten im 19. Jahrhundert**

Fürst Karl Anselm (1733-1805), seit 1773 Reichserbgeneralpostmeister, war am 13. November 1805 in Regensburg verstorben. Ihm blieb es erspart, den Zerfall der Reichspost miterleben zu müssen. Das schwere Erbe trat sein Sohn Karl Alexander (1770-1827) an.<sup>18</sup>

Wie bereits angemerkt, wurden die neuen süddeutschen Königreiche zu den Wegbereitern eigener Landesposten.<sup>19</sup> 1806 war Thurn und Taxis lediglich noch die Post in einem Teil der Rheinbundstaaten verliehen sowie die sächsischen Herzog- und reußischen Fürstentümer. Herbe Einnahmeeinbußen und damit verbundene Sparmaßnahmen waren die Folge, das fürstliche Haus wähte sich kurz vor dem Ruin. Erst als die Tage Napoleons gezählt waren, konnte sich wieder eine Aufwärtsentwicklung einstellen, als etliche linksrheinische Postgebiete erneut Thurn und Taxis übertragen wurden, ebenso Teile des heutigen Belgiens.<sup>20</sup>

Die Grundlagen für die letzten Jahrzehnte der thurn und taxisschen Posten wurden schließlich auf dem Wiener Kongress gelegt. Zwar scheiterten Pläne seitens des fürstlichen Hauses, die Posten des Deutschen Bundes als eine Art „Bundeslehen“ übertragen zu bekommen und auch insgeheim gehegte Ambitionen, die Mediatisierung rückgängig zu machen und ein souveränes Territorium zu erhalten, schlugen fehl. Dies nicht zuletzt deshalb, weil seitens der Großmächte niemand nachhaltig zu einem Engagement für Thurn und Taxis bereit war. Am Schluss entschieden Preußen, Österreich und Bayern über das weitere Schicksal von Thurn und Taxis und dies zu nicht ungünstigen Bedingungen für das Regensburger Fürstenhaus. Letztlich blieb der Status Quo bestehen, eine Eigentumsgarantie auf die ehemals als Reichslehen empfangenen Postanstalten wurde festgeschrieben, die thurn und taxissche Post fortan als reines Privatunternehmen gesehen. Hinter Österreich, Preußen und Bayern versorgte man künftig das viertgrößte Postgebiet Deutschlands, nicht zuletzt deshalb, weil sich Württemberg gezwungen sah, die 1805 widerrechtlich entrissene Post auf Grund der Bundesakte zurückzugeben und diese Thurn und Taxis für einen jährlichen Lehenkanon von 70.000 Gulden zu überlassen.<sup>21</sup>

Jene Lösung der Postfrage auf dem Wiener Kongress, dass nämlich die Kleinstaaten wieder von Thurn und Taxis versorgt werden sollten während die größeren Staaten ihre eigenen Posten betrieben, hatte auch ganz praktische Gründe: Den Kleinstaaten war es entweder nicht möglich eine Post in Eigenregie zu unterhalten oder es misslang, sie an die Posten benachbarter Großstaaten anzugliedern. So muss diese Entscheidung auch als ein pragmatischer Beschluss betrachtet werden.<sup>22</sup> Selbst Heinrich Stephan, der, wie noch zu zeigen sein wird, nicht gerade als glühender Anhänger der thurn und taxisschen Post galt, musste noch 1856 in einem Beitrag über das Postwesen im Rotteck-Welckerschen Staats-Lexikon anerkennen, dass diese Lösung insofern als nicht unpraktikabel betrachtet werden müsse, da andernfalls eine „namenlose Verwirrung“ entstünde, wenn alle Kleinstaaten ihre Post selbst zu organisieren hätten.<sup>23</sup>

Bedingt durch die Post wurde es zu einer Besonderheit des mediatisierten Hauses Thurn und Taxis, dass es weiterhin mit Staaten verhandelte und Verträge abschloss, wie es sonst nur souveräne Staaten untereinander zu tun pflegten. Hierbei war zwischen drei Arten von Verträgen zu unterscheiden. Einmal Verträge mit jenen Staaten, für die Thurn und Taxis die Post als Lehenpost oder in ähnlicher Form betrieb, dann mit jenen Staaten, die eigene Landesposten besaßen im Hinblick auf grenzüberschreitenden Verkehr und schließlich mit Staaten außerhalb des Deutschen Bundes.<sup>24</sup> Dies soll vor Augen führen, dass Thurn und Taxis nach 1806 als einzige mediatisierte Familie noch Aufgaben wahrnahm, die mit einem früheren Thronlehen verbunden waren, was zu einer Art bundesunmittelbarer Stellung führte. Trotz eines direkten Verbots unterhielt Thurn und Taxis auch weiterhin eigene Agenten an fremden Höfen, was stillschweigend geduldet wurde.<sup>25</sup>

Im Laufe des 19. Jahrhunderts waren, auch im Sog des Zollvereins, vermehrt Gedanken nach einer Vereinheitlichung des Postsystems laut geworden. Mitunter galt der Postverkehr über die Grenzen des Deutschen Bundes hinaus als günstiger und einfacher abzuwickeln als zwischen dessen Einzelstaaten.<sup>26</sup> Auch seitens Thurn und Taxis war die Idee einer „Bundespost“ nie ganz verworfen worden, auch wenn sie sich letztlich nicht verwirklichen ließ.<sup>27</sup> Im Jahre 1850 wurde



Frankfurter Oberpostamtszeitung 1747  
*Giornale dell'Ufficio superiore delle Poste di Francoforte, 1747*  
 Oberpostamtszeitung (official post office newspaper) of Frankfurt, 1747



Spottbild über Eisenbahn  
*Caricatura sulla ferrovia*  
 Cartoon of the railway

der Deutsch-Österreichische Postvereinsvertrag unterzeichnet, der wesentliche Vereinfachungen im Postverkehr und Gebührenreduzierungen mit sich brachte, nachdem es bereits vor den Revolutionsjahren erste Verhandlungen gegeben hatte.<sup>28</sup> Für die taxissche Post freilich, die ihr Gebiet sehr zentral in Deutschland hatte, konnte die mit jenem neuen Verein verbundene Senkung der Durchgangsgebühren leicht Verluste herbeiführen, was auch Heinrich Stephan anerkannte.<sup>29</sup> Thurn und Taxis versuchte daher, die zu erwartenden Nachteile durch Verhandlungen mit den Regierungen ihres Postgebiets zu vermindern, was sich als nicht unproblematisch erwies, da etliche Staaten auf einen taxisschen Beitritt drängten, ohne jedoch bereit zu sein, auf die Teile ihrer vertraglich festgeschriebenen Ansprüche zu verzichten. Dennoch trat auch die fürstliche Post diesem neuen Verein bei, wobei sie, als einzige Privatpost, mit jedem beteiligten Staat einen separaten Vertrag abschließen musste.<sup>30</sup> Diverse Postkonferenzen in den folgenden Jahren brachten weitere Modifikationen und Neuerungen innerhalb des Postvereins.<sup>31</sup> Während der Revolutionsjahre, die für die thurn und taxissche Post maßgebliche finanzielle Einbußen mit sich bra-

chten, artikulierte sich in den wichtigsten Staaten des Postbezirks, nämlich in Württemberg und Kurhessen, vermehrt Kritik an der privaten Taxis-Post. Infolgedessen wurde der Lehenvertrag mit Württemberg 1851 gegen eine Entschädigungssumme von 1,3 Millionen Gulden aufgelöst, was den Wegfall von rund einem Drittel des gesamten Postgebiets bedeutete. Ebenfalls erwähnenswert ist der Verlust des einzigen taxisschen Postbezirks auf nichtdeutschem Boden, nämlich jener des Schweizer Kantons Schaffhausen, welchen die Taxis-Post 1834 mit dem Kauf des dortigen Postregals übernommen hatte. 1849 hatte dieses „Schweizer Experiment“ jedoch durch die Verstaatlichung der Schweizer Posten wieder ein Ende gefunden.<sup>32</sup>

Trotz dieser Verluste konnte der Reingewinn der Post im letzten Jahrzehnt ihres Bestehens wieder auf etwa 600.000 Gulden jährlich gesteigert werden - ein Betrag, der auch im letzten Jahr der Existenz der thurn und taxisschen Reichspost 1806 erwirtschaftet worden war. Allgemein lässt sich über die Rentabilität der Post sagen, dass sie, abgesehen von wenigen verlustreichen Jahren rund um die Revolutionsjahre 1848/49 konstant Gewinne zwischen 300.000 und 700.000 Gulden

jährlich einfuhr. Der Gesamtgewinn zwischen 1806 und 1866/67 lag bei nicht weniger als 40,4 Millionen Gulden.<sup>33</sup> Wirtschaftlich betrachtet standen die Jahre zwischen der Revolution und dem Ende der Taxis-Post also noch einmal für Prosperität. Doch die Kritik am letzten verbliebenen privaten Postunternehmen wurde im lauter, und am lautesten waren diese Töne aus Preußen zu vernehmen.

### **Das Ende der Thurn-und-Taxis-Post 1866/67**

Stets konnte man sich bei Thurn und Taxis auf den Protektor in Wien verlassen. Das Haus Habsburg hielt im Zweifel seine schützende Hand über das Regensburger Fürstenhaus. Mit Zunahme des preußisch-österreichischen Konflikts konnte diese enge Bindung an Wien - seitens Thurn und Taxis wurde nie ein Geheimnis daraus gemacht, auf welcher Seite man stand - jedoch auch zur Gefahr werden. Dies zeigt sich beispielhaft an der Frankfurter Oberpostamtszeitung.<sup>34</sup>

Diese kann gewissermaßen als Nachfolgerin der Kaiserlichen Reichszeitung betrachtet werden, welche seit dem 18. Jahrhundert von der thurn und taxisschen Post herausgegeben und vertrieben worden war. Die Etatanträge der Oberpostamtszeitung für das bevorstehende Rechnungsjahr 1866/67 zeigen, dass die Zeitung ein Zuschussunternehmen des fürstlichen Hauses war: Geplante Einnahmen von 23.000 Gulden standen zu erwartende Ausgaben von 37.000 Gulden gegenüber.<sup>35</sup> Dieses Geld schien man jedoch bereitwillig in die Hand zu nehmen, war das Blatt doch eine willkommene Möglichkeit, die eigene großdeutsche Position publizistisch zu untermauern. Dies geschah nicht selten durch von Beamten oder Agenten der Familie verfasste Artikel. Obendrein genoss die Zeitung den Ruf, eine Art offizielles Sprachrohr des Bundestages in Frankfurt zu sein. Dass preußischerseits gegenüber dem Blatt größte Vorbehalte bestanden, liegt daher auf der Hand. Auch Otto von Bismarck beklagte sich mehrmals über den betont preußenfeindlichen Duktus der Zeitung. Die offene Ablehnung Preußens gegen Thurn und Taxis hatte jedoch noch einen weiteren Grund: Stets stand die fürstliche Post im Verdacht für den preußischen Erzrivalen Habsburg Spionage zu betreiben. Ein Vorwurf, der durchaus nicht aus der Luft gegriffen war, wie Siegfried Grillmeyer zeigt.<sup>36</sup>

Auch ist die Rede von einem „Großdeutschen Kreis“, der sich in den 1860er-Jahren in Regensburg rund um den westfälischen Freiherrn Franz Josef von Gruben (1829-1888), leitender Beamter und späterer Chef der fürstlichen Gesamtverwaltung, entwickelt haben soll. Dies untermauert erneut die Nähe zu Wien und die Distanz zu Berlin.<sup>37</sup> Dass Thurn und Taxis bei all diesen Begleitumständen keinen allzu guten Ruf in Preußen genoss, kann nicht verwundern und dass der Strudel des sich immer weiter zuspitzenden preußisch-österreichischen Konflikts auch Auswirkungen auf die fürstliche Post haben würde, überrascht ebenso wenig. Man war sich in Preußen ganz genau bewusst, dass die taxissche Post eine durch und durch dem Hause Habsburg treu ergebene Einrichtung war, die dem preußischen Einfluss überall entgegenarbeitete, wo dies nur möglich war. Man unterließ daher seitens Preußen kaum einen Versuch, das fürstliche Postwe-

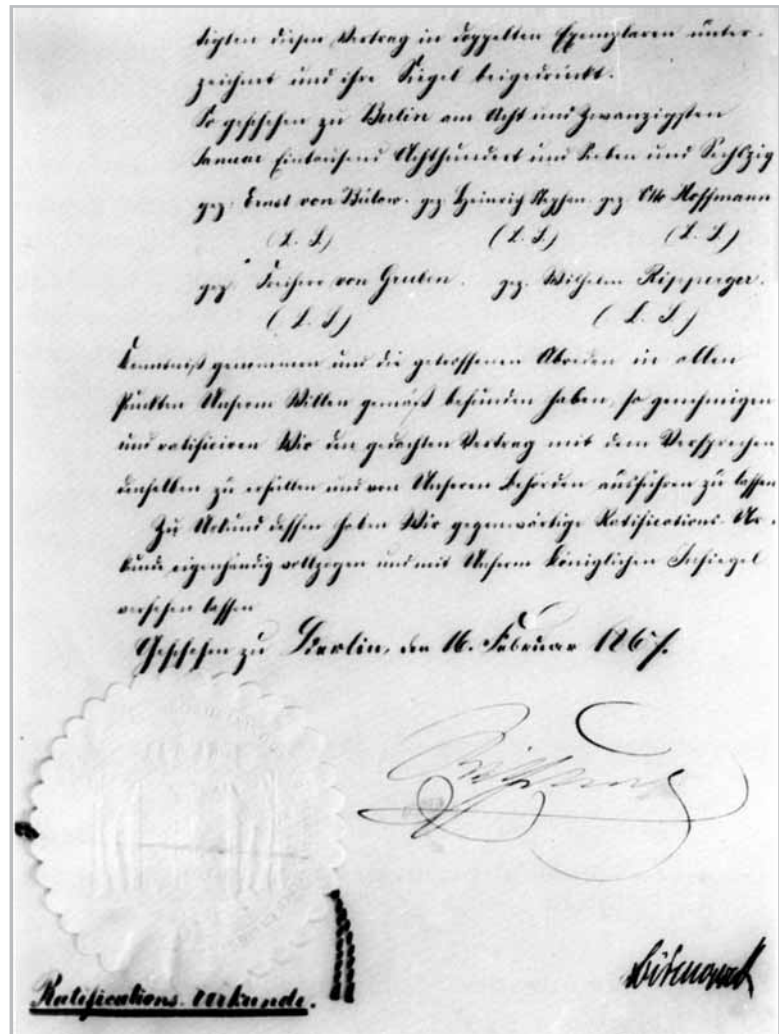
sen in der öffentlichen Meinung zu diskreditieren, was sich an vielen Artikeln in von Preußen beeinflussten Presseorganen nachvollziehen lässt.<sup>38</sup> Als schärfster Kritiker und eifrigster Verfechter preußischer Machtansprüche schwang sich der bereits mehrfach erwähnte preußische Oberpostrat Heinrich Stephan auf, der es in seinem 1859 erschienenen und viel beachteten Werk über die Geschichte der preußischen Post nicht an teilweise deutlich über das Ziel hinausgehender Kritik an der taxisschen Post fehlen ließ.<sup>39</sup>

Heinrich Stephan war es dann auch, der im Frühjahr 1866 Preußen in einer Denkschrift empfahl, sollten es die offenbar bevorstehenden militärischen Ereignisse zulassen, von der thurn und taxisschen Post Besitz zu ergreifen. In der für die Zeit nicht untypischen Sprache formulierte er: „Inmitten der kräftig aufschießenden preußischen Kulturen stand der alte taxissche Baum einsam, gleich einem zopftrockenen Überständer, dessen Zellen und Gefäße die Fähigkeit der Endosmose verloren hatten, so dass der Saftumlauf stockte“.<sup>40</sup> Weiter erfahren wir aus Stephans Feder über die Taxis-Post: „Die Grundlage ihrer Verwaltung gehörte dem Mittelalter an, ihre Ausbildung fiel in die Barockzeit, ihr Lösungswort entstammte der Epoche des fiscalischen Monopolidee“ - Stephan ließ keinen Zweifel daran, dass er die letzte Privatpost für einen überkommenen Anachronismus hielt, den es galt, schnellst möglich zu beseitigen, sollte sich eine Gelegenheit dazu bieten.<sup>41</sup>

Zweifelsfrei kommt man jedoch auch als neutraler Beoba-



Fürst Maximilian Karl von Thurn und Taxis (1802-1871)  
*Principe Maximilian Karl von Thurn und Taxis (1802-1871)*  
Prince Maximilian Karl von Thurn und Taxis (1802-1871)



Ratifikation des Postablösungsvertrag durch den preußischen König Wilhelm I. (16.02.1867)  
 Ratifica del contratto di dissoluzione delle poste da parte del sovrano di Prussia Guglielmo I. (16.02.1867)  
 Ratification of the contract of dissolution of the postal service by the king of Prussia, William I (16.02.1867)

chter zu dem Schluss, dass Mitte des 19. Jahrhunderts eine Institution wie die Thurn und Taxis-Post in der Tat aus so manchem Blickwinkel betrachtet wie ein Relikt längst verblichener Reichsherrlichkeit wirken musste.<sup>42</sup> Zunächst einmal ist hier das verstärkte Aufkommen der Eisenbahn zu nennen, die in Konkurrenz zur Postkutsche stand und das Fahrgeschäft bedrohte.<sup>43</sup> Des Weiteren wurde Thurn und Taxis durch den Verlust der Post in Württemberg und Schaffhausen hart getroffen. Die Verstaatlichungen bedeuteten eine Einbuße von etwa einem Drittel des gesamten Postgebiets sowie die Isolation der restlichen süddeutschen Postgebiete. Ebenso stellte der Fiskalismus der Kleinstaaten einen Hemmschuh für das überterritoriale Kommunikationssystem dar. Letztlich war es aber auch die öffentliche Meinung über das Fürstenhaus und dessen Post, welche zeigt, dass sie nicht mehr so recht in herrschende Zeitverhältnisse zu passen schien. Die Stimmung in der Öffentlichkeit war, wie oben gezeigt, nicht zuletzt von Preußen bewusst gegen die Taxis-Post geschürt worden. In einer Zeit des zunehmenden kleindeutschen Nationalismus passte diese internationale Fürstenfamilie, wie Wolfgang Behringer zu Recht betont, immer weniger in die politische Landschaft.<sup>44</sup> Die Ereignisse von 1866 brachten nun die von Preußen lange

ersehnte Möglichkeit, gegen die Thurn und Taxis-Post vorzugehen. Die Hauptrolle in diesem letzten Akt der fürstlichen Post sollte Heinrich Stephan zufallen. Er war es nun, um mit seinen eigenen Worten zu sprechen, der die „Beseitigung des Krebschadens“ Taxis-Post vornahm.<sup>45</sup> Heinrich Stephan wurde 1831 im pommerschen Stolp als achtetes von zehn Kindern des Schneidermeisters Friedrich Stephan und seiner Frau Marie Louise geboren.<sup>46</sup> Rasch machte er innerhalb der preußischen Post Karriere. Nach Abschluss seiner Ausbildung zum höheren Postdienst 1855 war Stephan für das Generalpostamt Berlin tätig, wo er sich rund um den neu entstehenden Deutsch-Österreichischen Postverein verdient machte. 1857 erschien sein bereits erwähntes Werk „Geschichte der preußischen Post von ihrem Ursprunge bis in die Gegenwart“, mit dessen Veröffentlichung sein Ansehen weiter stieg.<sup>47</sup> Zweifelsfrei war in diese Arbeit „Überschwang und zeitgenössisches Pathos“ eingedrungen und ging der Autor darüber hinaus auch mit der ihm unliebsamen Thurn und Taxis-Post über Gebühr hart ins Gericht - dennoch war hier durch umfangreiches Aktenstudium ein Standardwerk entstanden, verfasst von einem Beamten, der die Praxis der Post verstand und zu bewerten wusste.<sup>48</sup>



Da er sich auch rasch als Diplomat in postalischen Angelegenheiten einen Ruf machen konnte, lässt sich sagen, dass jener Mann, mit dem es die taxissche Post 1866 zu tun bekam, gewiss kein Neuling sondern vielmehr ein profunder Kenner seines Fachs war.

Das Ende der Taxis-Post ließ sich schließlich im Zuge des „Deutschen Krieges“ 1866 nicht mehr verhindern. Preußen hatte jetzt die Möglichkeit, die ungeliebte habsburg-treue Institution zu zerschlagen. Entstehung und Verlauf des preußisch-österreichischen Krieges sollen hier nicht weiter behandelt werden, die einschlägige Literatur bietet umfangreiches Material.<sup>49</sup>

Rascher als erwartet war der Krieg durch die österreichische Niederlage bei Königgrätz am 3. Juli 1866 entschieden worden. Preußische Truppen besetzten am Abend des 16. Juli die Freie Stadt Frankfurt am Main, nach dem zuvor bereits die ebenfalls mit Österreich verbündeten Mittelstaaten Hannover, Kurhessen und Sachsen okkupiert worden waren.<sup>50</sup> Mit Frankfurt war nun auch jene Stadt in preußischer Hand, in der sich die Zentrale der fürstlichen Post befand. Wie „Putschgeneräle in Bananenrepubliken“, so Wolfgang Behringer, besetzten die preußischen Truppen das thurn und taxissche Generalpostamt im Roten Haus an der Zeil sowie das Palais an der Großen Eschheimer Gasse, in welchem auch die Redaktion der Oberpostamtszeitung untergebracht war. Somit war das Ende einer der ältesten Zeitungen überhaupt besiegelt. Am Tag nach dem Einmarsch der preußischen Truppen wurde die Zeitung verboten.<sup>51</sup> Nun war es der preußische Handelsminister Graf von Itzenplitz (1799-1883), der am 18. Juli Heinrich Stephan nach Frankfurt am Main beorderte, um die durch die Kriegshandlungen beeinträchtigten Postverbindungen nach Frankfurt wieder herzustellen. Weiter hatte er die Order, das taxissche Postwesen unter preußischen Einfluss zu stellen. Vom Oberbefehlshaber der preußischen Mainarmee, Freiherr von Manteuffel, wurde Stephan die Leitung der thurn und taxisschen Post als „Administrator“ übertragen.<sup>52</sup> Durch umfangreiche Berichte des fürstlichen Generalpostdirektionsassessors Wilhelm Ripperger sind wir über die Vorgänge gut unterrichtet.<sup>53</sup> Gemäß dessen Ausführungen wurde den Beamten der Generalpostverwaltung eröffnet, dass sie auf ihren Posten belassen würden, jedoch den Anordnungen der preußischen Administration nachkommen müssten. Andernfalls drohten ihnen nicht näher bezeichnete „schlimme Folgen“. <sup>54</sup> Aufgrund dieser Maßnahmen empfand es der fürstliche Generalpostdirektor Eduard Freiherr von Schele für angezeigt, unter Protest von seinem Amt zurückzutreten. Die restlichen Beamten gingen auf die Forderungen Stephans ein.<sup>55</sup> Somit war die Taxis-Post handstreichartig an Preußen gefallen.

Am 12. August kam es in Würzburg zwischen Stephan und dem Chef der fürstlichen Gesamtverwaltung, Graf von Dörnberg (1801-1879), zu einer ersten Unterredung über das weitere Vorgehen. Hier stellte Stephan erneut unmissverständlich klar, dass es als unabdingbare Forderung der preußischen Regierung betrachtet werden müsse, die Taxis-Post vollständig aufzulösen. Bei diesem Treffen in Würzburg wurde zum ersten Mal das Thema einer Entschädigungszahlung

besprochen. Jedoch lagen die Vorstellungen weit auseinander: während Dörnberg die Summe von 10 ¼ Millionen Talern als angemessen bezifferte, war man preußischerseits bereit, allenfalls vier Millionen Taler zu bezahlen. Andere Punkte der Unterredung konnten jedoch erfolgreicher behandelt werden, etwa die Übernahme der Beamten und deren Kauttionen, der Posthäuser, der Posthaltereien, der Ausstattungsgegenstände und ähnliche Belange. Auch in der Frage der künftigen Portofreiheit des Fürsten wurde Einigkeit erzielt. An diesen ersten Verhandlungen zeigt sich, dass man sich in Frankfurt und Regensburg schnell darüber im Klaren war, dass man die Post nicht halten konnte und es nun galt, für das Fürstenhaus möglichst günstige Ablösungsbedingungen zu vereinbaren. Dies war spätestens seit der Unterzeichnung des Prager Friedens am 23. August klar geworden. Die Sprengung des Deutschen Bundes und das Ausscheiden Österreichs aus der deutschen Politik musste das Ende für die taxissche Post bedeuten. Fürst Maximilian Karl sandte Ende August seinen Sohn Erbprinz Maximilian Anton (1831-1867) nach Berlin, wo dieser den preußischen König schriftlich um die von Dörnberg bereits in Würzburg artikulierten Ablösungssumme ersuchte.<sup>56</sup>

Stephan hatte sein Ziel erreicht, voller Stolz berichtete er am 20. September das eingangs erwähnte „Postalische Königgrätz“ seiner Frau nach Berlin und ergänzte: „Nie hat die Preußische Post, so lange sie besteht, eine größere und für sie wichtigere Zeit gesehen“.<sup>57</sup>

Am 19. Januar des Folgejahres wurden die Übergabeverhandlungen wieder aufgenommen.<sup>58</sup> Teilnehmer am Verhandlungstisch in Berlin waren Oberposttrat von Gruben und Generalpostdirektionsassessor Ripperger auf Seiten Thurn und Taxis', als Vertreter der preußischen Regierung nahmen der Geheime Legationsrat von Bülow, Regierungsassessor Hofmann und natürlich Stephan teil. Abgesehen von der Ablösungssumme war rasch Einigkeit erzielt. Hinsichtlich der Höhe der Entschädigung bestand weiterhin Uneinigkeit, wengleich man seitens Thurn und Taxis seine Forderung schon deutlich auf vier Millionen Taler reduziert hatte. Diese Summe war es auch, die Fürst Maximilian Karl in einem Schreiben an den preußischen König erbat. Er war am 24. Januar nach Berlin gereist, konnte jedoch nicht persönlich beim König vorsprechen. Schließlich mündeten die Verhandlungen in den Postablösungsvertrag vom 28. Januar 1867.<sup>59</sup> Der Vertrag sah vor, dass zum 1. Juli des laufenden Jahres die Post samt Beschäftigten und aller Pensionsansprüche an den preußischen Staat übergehen sollte.<sup>60</sup> Alle Kassenbücher und Rechnungen waren zum 30. Juni abzuschließen. Weiter wurden alle thurn und taxischen Postdirektionen, die in von Preußen annektierten Territorien lagen, zum 7. April aufgelöst. Bei Preußens Verbündeten wurde auf diplomatischem Wege die Übernahme der Thurn und Taxis-Postämter erwirkt. Preußen war, wenn man Gottfried North Glauben schenken darf, „nach sorgfältigen Erwägungen aller Gesichtspunkte und gewissenhafter Prüfung der vorhandenen Unterlagen“ zu dem Schluss gekommen, dass drei Millionen Taler eine angemessene Entschädigungssumme darstellten.<sup>61</sup> Andere Autoren stufen die festgelegte Summe hingegen als „gerin-

gen Betrag“ ein oder sehen in besagtem Ablösungsvertrag generell ein Übereinkommen, das „sehr zu Ungunsten der Unterlegenen“ ausgefallen war, auch hinsichtlich der Entschädigungssumme.<sup>62</sup>

Bereits am 8. Januar hatte Stephan in einem vertraulichen Schreiben an Graf Dörnberg erkennen lassen, dass bei einer Ablehnung der von Preußen vorgeschlagenen Summe sofort anderweitige Maßregeln ergriffen werden müssten.<sup>63</sup> Offenbar war man unter diesem Druck in Regensburg zu der Erkenntnis gelangt, dass man auch einer in den eigenen Augen zu niedrigen Summe zustimmen müsse, um wenigstens nicht ganz leer auszugehen.

Kurz vor der endgültigen Übernahme der Taxis-Post durch den preußischen Staat am 1. Juli bedankte sich Heinrich Stephan in einem Zirkular bei allen Postbeamten, den Beamten der Generaldirektion, der Distrikbüros sowie der Eisenbahnbüros für ihr Verhalten in den vergangenen Monaten, in welchen sie ihre „Dienstpflicht in ehrenwertester Weise erfüllt“ hätten.<sup>64</sup> Auch Fürst Maximilian Karl wandte sich noch einmal in einem Abschiedserlass am 28. Juni an seine scheidenden Beamten, in welchem er neben Dank auch mahnende Worte fand. Stets sollten alle Beamten, die nun in den

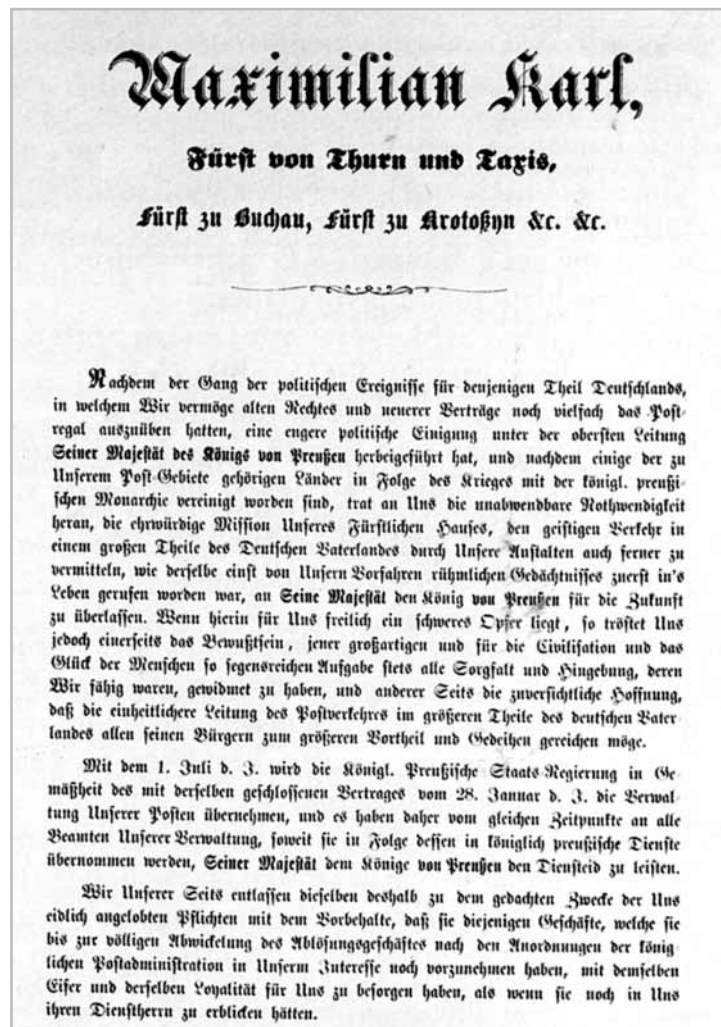
preußischen Staatsdienst übergangen, darauf bedacht sein, „dem preußischen König treu ergebene Diener“ zu sein.<sup>65</sup> So ging am 30. Juni 1867 ein über 350-jähriges Kapitel Postgeschichte zu Ende. Zum Zeitpunkt der Übergabe an Preußen war das taxissche Postgebiet nach Österreich, Preußen und Bayern immer noch das viergrößte in Deutschland.<sup>66</sup>

Hinsichtlich der Beurteilung der Übernahme der Taxis-Post durch Preußen gibt es wie bereits angedeutet unterschiedliche Auffassungen. Das Vorgehen Preußens wird vor allem von jenen Autoren weitestgehend kritiklos bejubelt, die der Person Heinrich Stephans wohlwollend gesinnt gegenüberstehen. Zumeist sind dies Publikationen älteren Datums. So befand Oskar Grosse: „Die Lösung der Taxisschen Frage ist daher ab ovo als das Werk Stephans zu betrachten; es gebührt ihm nicht nur der Ruhm, eine ihm angetragene große Sache vollendet durchgeführt, sondern auch die Initiative zum Handeln im richtigen Augenblick gegeben zu haben.“<sup>67</sup> Jedoch zeigt das Beispiel Gottfried Norths, dass auch noch Ende des 20. Jahrhunderts das Vorgehen Stephans mitunter als alternativlos und weitestgehend ohne Kritik betrachtet werden konnte. Ebenso wenig überraschend ist, dass in den Berichten und Publikationen thurn und taxisscher Beamter ein weit kritischerer Ton gegenüber Preußen angeschlagen wird, wobei es Max Piendl immerhin nicht versäumt, darauf hinzuweisen, niemand dürfe verkennen, dass es sich bei Wilhelm Rippergers Bericht „um die Darstellung einer Partei handelt“.<sup>68</sup>

Die wenigen Publikationen jüngeren Datums, in welchen der Sachverhalt, wenn auch teilweise nur am Rande, thematisiert wird, sehen das Vorgehen Preußens ebenfalls recht kritisch. Wolfgang Behringer merkt an, dass die Übernahme, so sehr sie auch, wie von allen Befürwortern des preußischen Vorgehens gerne angeführt, der Innovation des Kommunikationswesens gedient haben mag, auf einen militärischen Gewaltakt zurückgeht, dessen nachträgliche Legitimation durch den Postablösungsvertrag erzwungen worden war. Letztlich wurde im Dienste des Fortschritts Gewalt über Recht gestellt. Stephan zeige sich in seinem gesamten Vorgehen als „skrupelloser und willfähriger Erfüllungsgehilfe der preußischen Machtpolitik“.<sup>69</sup> Auch bei Siegfried Grillmeyer schwingt deutliche Kritik mit.<sup>70</sup>

Festzuhalten bleibt: Die Thurn und Taxis-Post konnte im Jahre 1866 durchaus als ein Anachronismus betrachtet werden. Wie oben bereits bemerkt: Sie wirkte wie ein Relikt vergangener Zeiten und passte nicht mehr recht in die Zeitverhältnisse. Es gab berechnete Kritikpunkte und schien sie in der großen „Verstaatlichungseuphorie“ des 19. Jahrhunderts immer mehr fehl am Platze zu sein.<sup>71</sup> Dies ändert jedoch nichts daran, dass das Vorgehen Preußens im Zuge der kriegerischen Handlungen 1866 als handstreichartig betrachtet werden muss. Thurn und Taxis blieb im Anbetracht der Verhältnisse nichts weiter übrig, als sich dem preußischen Druck zu beugen, wollte es überhaupt noch ein wenig Entschädigung erhalten.

„So endete die alte Feudalpost durch die Macht des Fortschritts nach 350-jährigem Bestehen, um einer neuen Aera freie Bahn zu eröffnen zur Gestaltung einer einheitlichen



Abschiedserlass Fürst Maximilian Karl 28.06.1867  
*Atto di congedo del principe Maximilian Karl del 28.06.1867*  
 Deed of discharge of the prince Maximilian Karl dated 28.06.1867

Verkehrsanstalt: der langersehnten Kaiserlich Deutschen Reichspost“ - Oskar Grosse ließ keinen Zweifel daran, dass Preußen und vor allem Heinrich Stephan mit der Beseitigung der Taxis-Post Heroisches vollbracht hatten.<sup>72</sup>

Das Verdienst, in 350 Jahren eine postalische Einheit gebildet und zum Aufschwung des öffentlichen Verkehrs in maßgeblicher Art und Weise beigetragen zu haben, stritt keiner der Kritiker der Taxis-Post je ab. Es zeigt sich, vor allem in der Person Stephans, durchaus eine gewisse Ambivalenz im Bezug auf den alten Rivalen. Es dauerte nämlich freilich keine drei Jahre nach Übernahme der fürstlichen Post, und Stephan ließ sich, seit 1. Januar 1872 Leiter der so genannten „Deutschen Reichspost“, mit dem Titel eines „Generalpostmeisters“ schmücken. Dieser Titel kommt einem nicht zu Unrecht bekannt vor - er war genau jener, den die Kaiser und Erzkanzler im Heiligen Römischen Reich deutscher Nationen einst dem Grafen von Thurn und Taxis verliehen hatten.<sup>73</sup>

#### Literatur

Wolfgang Behringer, Das „postalische Königgrätz“. Stephan und die Übernahme der Thurn-und-Taxis-Post durch Preußen, in: Klaus Beyrer, Kommunikation im Kaiserreich. Der Generalpostmeister Heinrich von Stephan, Heidelberg 1997, S. 53-62.

Wolfgang Behringer, Thurn und Taxis. Die Geschichte ihrer Post und Unternehmen, München 1990.

Barbara Brugger-Abel, Die Frankfurter Postzeitung, in: Klaus Beyrer, Martin Dallmeier (Hg.), Als die Post noch Zeitung machte. Eine Pressegeschichte, Frankfurt am Main 1994, S. 110-116.

Martin Dallmeier, Die Alpenrouten im Postverkehr Italiens mit dem Reich, in: Uta Lindgren (Hg.), Alpenübergänge vor 1850, Stuttgart 1987, S. 17-26.

Martin Dallmeier, Die Frankfurter Oberpostamtszeitung im 19. Jahrhundert. Ein konservatives Presseorgan im Deutschen Bund, in: Klaus Beyrer, Martin Dallmeier (Hg.), Als die Post noch Zeitung machte. Eine Pressegeschichte, Frankfurt am Main 1994, S. 185-193.

Martin Dallmeier, Die Kaiserliche Reichspost und das fürstliche Haus Thurn und Taxis, in: Organisationsgemeinschaft Schloss Halbturn (Hg.), AK Zwei Jahrtausende Postwesen. Vom curus publicus zum Satelliten, Wien 1985, S. 41-116.

Martin Dallmeier (Hg.), Quellen zur Geschichte des europäischen Postwesens 1501-1806, Band 1, Kallmünz 1977.

Gustav Görs, Thurn- und Taxissches Postwesen, sein Regal und die Ursachen der Ablösung des Regals, Rostock 1907.

Siegfried Grillmeyer, Habsburgs Diener in Post und Politik. Das „Haus“ Thurn und Taxis zwischen 1745 und 1867, Mainz 2005.

Oskar Grosse, Die Beseitigung des Thurn und Taxisschen Postwesens in Deutschland durch Heinrich Stephan, Minden 1898.

Oskar Grosse, Stephan. Vom Postschreiber zum Minister, Berlin 1931.

Klaus Herrmann, Thurn und Taxis-Post und die Eisenbahnen. Vom Aufkommen der Eisenbahn bis zur Aufhebung der Thurn und Taxis-Post im Jahre 1867, Kallmünz 1981.

Ludwig Kalmus, Weltgeschichte der Post. Mit besonderer Berücksichtigung des deutschen Sprachgebiets, Wien 1937.

Gottfried North, Die Übernahme des Thurn und Taxisschen Postwesens durch Preußen 1867, in: Archiv für das Post- und Fernmeldewesen, Nr. 4 1967, Frankfurt am Main 1967, S. 389-407.

Max Piendl, Das Ende der Thurn und Taxis Post, in: Tradition. Zeitschrift für Firmengeschichte und Unternehmerbiographie 4/5 1961, Frankfurt am Main, S. 145-154.

Max Piendl, Thurn und Taxis 1517-1867. Zur Geschichte des fürstlichen Hauses und der Thurn und Taxisschen Post, Frankfurt am Main 1967.

Erwin Probst: Die thurn und taxisschen Lehensposten im 19. Jahrhundert (1806-1867). Rheinbund - Deutscher Bund - Preußische Administration, in: Martin Dallmeier, Erwin Probst (Hg.), AK 500 Post 500 Jahre Thurn und Taxis, Regensburg 1900, S. 47-60.

Erwin Probst, Thurn und Taxis. Das Zeitalter der Lehensposten im 19. Jahrhundert. Rheinbund - Deutscher Bund - Preußische Administration, in: Wolfgang Lotz (Hg.), Deutsche Postgeschichte. Essays und Bilder, Berlin 1989, S. 123-147.

Konrad Schwarz, Die Entstehung der deutschen Post, Berlin 1931.

Richard Schwemer, Geschichte der Freien Stadt Frankfurt am Main 1814-1866, 3 Bde., Frankfurt am Main 1910.

Heinrich Stephan, Das Postwesen, Separatabdruck aus der dritten Auflage des Rotteck-Welckerschen Staats-Lexikons, Leipzig 1856.

Heinrich Stephan, Geschichte der preußischen Post von ihrem Ursprunge bis in die Gegenwart, Berlin 1859.

Martin Vogt, Die Post im Kaiserreich. Heinrich (von) Stephan und seine Nachfolger, in: Wolfgang Lotz (Hg.), Deutsche Postgeschichte. Essays und Bilder, Berlin 1989, S. 203-239.

## Aufzeichnungen

<sup>1</sup> Zitiert nach Wolfgang Behringer, Das „postalische Königgrätz“. Stephan und die Übernahme der Thurn-und-Taxis-Post durch Preußen, in: Klaus Beyrer, Kommunikation im Kaiserreich. Der Generalpostmeister Heinrich von Stephan, Heidelberg 1997, S. 59.

<sup>2</sup> Noch als preußischer Bundestagsgesandter in Frankfurt am Main soll Bismarck wiederholt Beschwerde gegen die taxissche Post eingelegt haben, weil er annahm, dass diese zu Gunsten Österreichs das Briefgeheimnis verletze. Vgl. hierzu Gustav Görs, Thurn- und Taxissches Postwesen, sein Regal und die Ursachen der Ablösung des Regals, Rostock 1907, hier S. 31.

<sup>3</sup> Es liegen bereits mehrere Arbeiten zum Ende der thurn und taxisschen Post vor. Vorliegender Beitrag stützt sich in erster Linie auf den unter Anmerkung 1 bereits erwähnten Aufsatz von Wolfgang Behringer. Dieser nimmt eine deutlich preußen-kritische Sicht ein. Sehr preußenfreundlich und Heinrich Stephan ikonisierend hingegen sind die Werke von Gustav Görs (siehe Anmerkung 2) sowie Oskar Grosses Publikationen (siehe Anmerkung 4 und 58), die allerdings auch im Rahmen ihrer Entstehungszeit gesehen werden müssen. Schließlich ist noch ein Aufsatz von Gottfried North zu nennen (siehe Anmerkung 30), der gewissermaßen eine Zwischenposition einnimmt, jedoch auch zu einer eher unkritischen Sicht gegenüber dem preußischen Vorgehen und zu einer Überhöhung der Person Stephans tendiert.

<sup>4</sup> Einen guten Überblick über die taxissche Reichspost gibt: Martin Dallmeier, Die Kaiserliche Reichspost und das fürstliche Haus Thurn und Taxis, in: Organisationsgemeinschaft Schloss Halbturn (Hg.), AK Zwei Jahrtausende Postwesen. Vom curus publicus zum Satelliten, Wien 1985, S. 41-116. Ebenso: Wolfgang Behringer, Thurn und Taxis. Die Geschichte ihrer Post und Unternehmen, München 1990.

<sup>5</sup> Vgl. ebd., S. 21f.

<sup>6</sup> Vgl. Siegfried Grillmeyer, Habsburgs Diener in Post und Politik. Das „Haus“ Thurn und Taxis zwischen 1745 und 1867, Mainz 2005, S. 28.

<sup>7</sup> Vgl. Martin Dallmeier, Die Alpenrouten im Postverkehr Italiens mit dem Reich, in: Uta Lindgren (Hg.), Alpenübergänge vor 1850, Stuttgart 1987, S. 17-26, hier S. 18.

<sup>8</sup> Vgl. Behringer, Thurn und Taxis, S. 35f.

<sup>9</sup> Vgl. Grillmeyer, Habsburgs Diener, S. 30f.

<sup>10</sup> Vgl. ebd., S. 31ff. sowie Behringer, Thurn und Taxis, S. 54ff.

<sup>11</sup> Vgl. Martin Dallmeier (Hg.), Quellen zur Geschichte des europäischen Postwesens 1501-1806, Band 1, Kallmünz 1977, S. 77ff.

<sup>12</sup> Ab 1650 durften sich die Taxis mit Erlaubnis von Kaiser Ferdinand III. „von Thurn, Valsassina und Taxis“ nennen, woraus dann schließlich von Thurn und Taxis wurde. Nachdem die Taxis 1624 in den erblichen Grafenstand erhoben worden waren, brauchten sie zur Legitimierung und dem Aufstieg in den Hochadel einen weiteren Titel. Vgl. Behringer, Thurn und Taxis, S. 205.

<sup>13</sup> Vgl. Behringer, Thurn und Taxis, S. 211ff. sowie Dallmeier, Die Reichspost, S. 52ff.

<sup>14</sup> Vgl. zu den Ereignissen rund um die Wahl Karl VII. ausführlich: Grillmeyer, Habsburgs Diener, S. 46ff.

- <sup>15</sup> Vgl. zum Erwerb der Grafschaft Friedberg-Scheer Behringer, Thurn und Taxis, S. 251ff. sowie Grillmeyer, Habsburgs Diener, S. 151ff.
- <sup>16</sup> Vgl. Behringer, Thurn und Taxis, S. 143f.
- <sup>17</sup> Vgl. ebd., S. 144ff. sowie Dallmeier, Die Reichspost, S. 59f.
- <sup>18</sup> Zur Zeit der Lehensposten vgl. vor allem: Erwin Probst, Die thurn und taxisschen Lehensposten im 19. Jahrhundert (1806-1867). Rheinbund - Deutscher Bund - Preußische Administration, in: Martin Dallmeier, Erwin Probst (Hg.), AK 500 Post - 500 Jahre Thurn und Taxis, Regensburg 1900, S. 47-60. Ebenso: Behringer, Thurn und Taxis, S. 149ff. sowie Grillmeyer, Habsburgs Diener, S. 425ff.
- <sup>19</sup> Vgl. Probst, Lehensposten, S. 47f.
- <sup>20</sup> Vgl. ebd., S. 48f.
- <sup>21</sup> Vgl. Behringer, Thurn und Taxis, S. 155ff. sowie Max Piendl, Thurn und Taxis 1517-1867. Zur Geschichte des fürstlichen Hauses und der Thurn und Taxisschen Post, Frankfurt am Main 1967, S. 83f.
- <sup>22</sup> Vgl. Konrad Schwarz, Die Entstehung der deutschen Post, Berlin 1931, S. 106.
- <sup>23</sup> Zitiert nach Heinrich Stephan, Das Postwesen, Separatabdruck aus der dritten Auflage des Rotteck-Welcker'schen Staats-Lexikons, Leipzig 1856, S. 5.
- <sup>24</sup> Vgl. zu den einzelnen Verträgen detailliert Probst, Lehensposten, S. 49ff.
- <sup>25</sup> Vgl. Piendl, Thurn und Taxis, 87f.
- <sup>26</sup> Vgl. Schwarz, Entstehung, S. 107.
- <sup>27</sup> Vgl. Behringer, Thurn und Taxis, S. 164ff.
- <sup>28</sup> Vgl. hinsichtlich des Verlaufs von den ersten Überlegungen und Verhandlungen bezüglich der Vereinheitlichung des Postsystems bis zur Unterzeichnung des Deutsch-Österreichischen Postvereins: Ludwig Kalmus, Weltgeschichte der Post. Mit besonderer Berücksichtigung des deutschen Sprachgebiets, Wien 1937, S. 472ff.
- <sup>29</sup> Stephan äußerte sich diesbezüglich wie folgt: „Die Gerechtigkeit erfordert es, nicht zu verkennen, daß die Lage der Thurn und Taxisschen Postverwaltung der neuen Gestaltung des deutschen Postwesens gegenüber, eine andere war, als die Lage der übrigen Postverwaltungen. [...] Dem Fürsten von Thurn und Taxis wird kein Billigdenkender es verargen wollen, daß er möglichst hohen Vortheil aus den ihm eingeräumten Privilegien zu ziehen sucht.“ Zitiert nach Heinrich Stephan, Geschichte der preußischen Post von ihrem Ursprunge bis in die Gegenwart, Berlin 1859, S. 440.
- <sup>30</sup> Vgl. Gottfried North, Die Übernahme des Thurn und Taxisschen Postwesens durch Preußen 1867, in: Archiv für das Post- und Fernmeldewesen Nr. 4 1967, Frankfurt am Main 1967, S. 391f.
- <sup>31</sup> Vgl. hierzu zusammenfassend: Erwin Probst, Thurn und Taxis. Das Zeitalter der Lehensposten im 19. Jahrhundert. Rheinbund - Deutscher Bund - Preußische Administration, in: Wolfgang Lotz (Hg.), Deutsche Postgeschichte. Essays und Bilder, Berlin 1989, S. 136-140.
- <sup>32</sup> Vgl. Probst, Lehensposten, S. 53 sowie Grillmeyer, Habsburger Diener, S. 433ff.
- <sup>33</sup> Vgl. Behringer, Thurn und Taxis, S. 168ff.
- <sup>34</sup> Vgl. zur Geschichte der Zeitung: Barbara Brugger-Abel, Die Frankfurter Postzeitung, in: Klaus Beyrer, Martin Dallmeier (Hg.), Als die Post noch Zeitung machte. Eine Pressegeschichte, Frankfurt am Main 1994, S. 110-116 sowie Martin Dallmeier, Die Frankfurter Oberpostamtszeitung im 19. Jahrhundert. Ein konservatives Presseorgan im Deutschen Bund, in: Klaus Beyrer, Martin Dallmeier (Hg.), Als die Post noch Zeitung machte. Eine Pressegeschichte, Frankfurt am Main 1994, S. 185-193.
- <sup>35</sup> Vgl. Probst, Lehensposten, S. 59.
- <sup>36</sup> Vgl. Grillmeyer, Habsburgs Diener, S. 439ff.
- <sup>37</sup> Vgl. Piendl, Thurn und Taxis, S. 88.
- <sup>38</sup> Vgl. Görs, Thurn-und-Taxissches Postwesen, S. 45 sowie 56. Görs Arbeit ist ein gutes Beispiel dafür, wie lange die preußische Sicht auf die Taxis-Post noch vorherrschend war. In seinem 1907 erschienen Werk zeichnet er in düstersten Farben ein Bild des fürstlichen Unternehmens, das seine Kundschaft betrog, die Beamtschaft ausbeutete und einzig auf die Vergrößerung des ohnehin schon immensen Reichtums erpicht gewesen sei. Bezug genommen wird dabei nicht zuletzt auf Heinrich Stephan, den der Autor entsprechend als Erlöser von allen taxisschen Post-Qualen feiert.
- <sup>39</sup> Vgl. Kalmus, Weltgeschichte, S. 478.
- <sup>40</sup> Zitiert nach Oskar Grosse, Stephan. Vom Postschreiber zum Minister, Berlin 1931, S. 106.
- <sup>41</sup> Zitiert nach ebd.
- <sup>42</sup> Vgl. Behringer, „Postalisches Königgrätz“, S. 54.
- <sup>43</sup> Vgl. Klaus Herrmann, Thurn und Taxis-Post und die Eisenbahnen. Vom Aufkommen der Eisenbahn bis zur Aufhebung der Thurn und Taxis-Post im Jahre 1867, Kallmünz 1981, S. 41ff.
- <sup>44</sup> Vgl. Behringer, „Postalisches Königgrätz“, S. 54.
- <sup>45</sup> In einem Brief nach der Unterzeichnung des Ablösungsvertrages an seine Mutter vom 6. Februar 1867 schrieb Stepahn: „Als ich den Vertrag unterzeichnete, der diesen 400 Jahre alten Krebssschaden Deutschlands beseitigte und meinen Namen „Heinrich Stephan“ schrieb, dachte ich an unsere theuren unvergeßlichen Todten.“ Zitiert nach ebd., S. 62.
- <sup>46</sup> Vgl. zur Biographie Stephans: Martin Vogt, Die Post im Kaiserreich. Heinrich (von) Stephan und seine Nachfolger, in: Wolfgang Lotz (Hg.), Deutsche Postgeschichte. Essays und Bilder, Berlin 1989, S. 207ff. Ebenso, gleichwohl sehr einseitig: Oskar Grosse, Stephan. Vom Postschreiber zum Minister, Berlin 1931.
- <sup>47</sup> Siehe Anmerkung 29.
- <sup>48</sup> Zitiert nach Vogt, Post im Kaiserreich, S. 209.
- <sup>49</sup> Vgl. hierzu beispielhaft Michael Stürmer, Die Reichsgründung. Deutscher Nationalstaat und europäisches Gleichgewicht im Zeitalter Bismarcks, München 1984 sowie Erich Angermann, Die deutsche Frage 1806 bis 1866, in: Theodor Schieder und Ernst Deuerlein (Hg.), Reichsgründung 1870/71, Stuttgart 1970, S. 9-32.
- <sup>50</sup> Vgl. zur Besetzung der Freien Stadt Frankfurt: Richard Schwemer, Geschichte der Freien Stadt Frankfurt am Main 1814-1866, 3 Bde., Frankfurt am Main 1910.
- <sup>51</sup> Zitiert nach Behringer, „Postalisches Königgrätz“, S. 54.
- <sup>52</sup> Vgl. North, Übernahme, S. 392f.
- <sup>53</sup> Die bedeutendsten Passagen der Ripperger-Berichte sind publiziert in: Max Piendl, Das Ende der Thurn und Taxis Post, in: Tradition. Zeitschrift für Firmengeschichte und Unternehmerbiographie 4/5 1961, Frankfurt am Main, S. 148ff.
- <sup>54</sup> Zitiert nach ebd., S. 150.
- <sup>55</sup> Vgl. Piendl, Thurn und Taxis, S. 92f.
- <sup>56</sup> Vgl. North, Übernahme, S. 395.
- <sup>57</sup> Zitiert nach Behringer, „Postalisches Königgrätz“, S. 59.
- <sup>58</sup> Über die Klärung der rechtlichen Verhältnisse und die Berechnung der Ablösungssumme im Vorfeld der Wiederaufnahme der Verhandlungen vgl. North, Übernahme, S. 395ff. Ebenso: Oskar Grosse, Die Beseitigung des Thurn und Taxisschen Postwesens in Deutschland durch Heinrich Stephan, Minden 1898, S. 31ff.
- <sup>59</sup> Vgl. ebd.
- <sup>60</sup> Vgl. den genauen Wortlauf des Vertrags in Grosse, Beseitigung, S. 121ff.
- <sup>61</sup> Zitiert nach North, Übernahme, S. 398.
- <sup>62</sup> Vgl. Grillmeyer, Habsburger Diener, S. 446 sowie Piendl, Ende, S. 147.
- <sup>63</sup> Vgl. North, Übernahme, S. 398.
- <sup>64</sup> Zitiert nach Behringer, „Postalisches Königgrätz“, S. 56.
- <sup>65</sup> Zitiert nach ebd.
- <sup>66</sup> Vgl. Piendl, Thurn und Taxis, S. 95.
- <sup>67</sup> Zitiert nach Grosse, Beseitigung, S. 9.
- <sup>68</sup> Vgl. Piendl, Ende, S. 154.
- <sup>69</sup> Zitiert nach Behringer, „Postalisches Königgrätz“, S. 56.
- <sup>70</sup> Vgl. Grillmeyer, Habsburgs Diener, S. 444ff.
- <sup>71</sup> Zitiert nach Behringer, „Postalisches Königgrätz“, S. 56.
- <sup>72</sup> Zitiert nach Grosse, Beseitigung, S. 116.
- <sup>73</sup> Vgl. Behringer, „Postalisches Königgrätz“, S. 56.

# La fine delle poste Thurn und Taxis nel XIX secolo

*Fabian Fiederer*

Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv-Regensburg

“Sì! Questi giorni passeranno alla storia!. È la Königgrätz postale, quella che si combatte qui, e io sono al contempo generale e soldato in battaglia”.<sup>1</sup>

In una lettera del 20 settembre 1866, durante il conflitto austro prussiano, l'alto funzionario postale segreto di Prussia Heinrich Stephan si mostrò euforico e poco modesto nell'illustrare a sua moglie Elisabeth gli eventi relativi alla fine delle poste dei Thurn und Taxis, in quello stesso anno. Come vedremo, Stephan ha avuto senza dubbio il ruolo più incisivo nella fine dell'istituzione che, nel corso dei suoi circa 350 anni di esistenza, si è sempre saputa riaffermare in tutti gli intricati della storia europea, segnando in profondità i servizi di comunicazione del continente. Nel corso della campagna militare del 1866 alla Prussia si presentò l'occasione, a lungo desiderata, di liquidare definitivamente il sistema postale dei Thurn und Taxis. Del cancelliere prussiano Otto von Bismarck è noto che già all'inizio della sua carriera politica fosse tutt'altro che amico del casato di Ratisbona: i Thurn und Taxis non avevano infatti mai nascosto il proprio appoggio alla soluzione grande-tedesca.<sup>2</sup> Di conseguenza, un deciso intervento prussiano non poteva sorprendere. Di seguito si intende qui illustrare gli sviluppi che hanno portato alla caduta Königgrätz postale, gli accadimenti concreti e il relativo inquadramento.<sup>3</sup>

## **Gli esordi delle poste dei Taxis fino alla fine dell'impero.**

Se qui dobbiamo parlare di una fine, possiamo comprenderne l'attuazione solo conoscendo anche gli esordi. Per i limiti di spazio, anziché scendere nei dettagli ci limiteremo qui a una descrizione a grandi linee, a un riassunto sintetico dell'“invenzione delle poste” e delle sue evoluzioni successive.<sup>4</sup>

Massimiliano I, figlio dell'imperatore Federico III, sposò nel 1477 Maria di Borgogna, figlia e unica erede di Carlo il Temerario: per il casato d'Asburgo, ciò significava l'acquisizione dei Paesi Bassi e della Borgogna. Dopo la morte di Carlo

il Temerario, Massimiliano adì la sua successione. Nel 1489 conquistò la reggenza del Tirolo al posto di suo cugino e salì infine al trono imperiale dopo la morte di suo padre, nel 1493. Il territorio degli Asburgo aveva raggiunto dimensioni tali da esigere un servizio di corrispondenza affidabile. Uno stato di tale grandezza non poteva più essere retto con un tradizionale recapito di missive, soprattutto quando la casa regnante d'Austria e Borgogna si unì a quella spagnola in seguito al matrimonio dell'arciduca Filippo il Bello.<sup>5</sup>

La famiglia Tasso di Cornello, vicino a Bergamo, sembrava predestinata a questo compito: già nel Medioevo si era distinta in ambito postale. Tra l'altro, membri della famiglia sono annoverati come maestri di posta papali o veneziani.<sup>6</sup> Le prime tratte postali tassiane regolari per il casato degli Asburgo sono attestate già prima del 1500 - ad esempio la tratta Milano-Innsbruck tra il 1495 e il 1500.<sup>7</sup> Presto si sviluppò una rete sempre più capillare di rotte postali: tra queste, la più rapida - che univa l'Olanda all'Austria attraversando la Germania - fu allungata fino all'Italia. Questa tratta era di grande importanza sia dal punto di vista politico che economico.<sup>8</sup>

I primi membri della famiglia Taxis menzionati a servizio delle poste asburgiche sono Janetto (1450 c.ca - 1517 o 1518) e Franz von Taxis (1459-1517), ai quali già nel 1512 fu conferito il titolo di conti palatini in segno di riconoscimento per la messa in opera delle poste. L'ascesa sociale dei Taxis fu sempre strettamente legata alla posta. Già nel 1501 Franz von Taxis aveva trasferito la propria residenza a Bruxelles, metropoli economica in cui rese la famiglia von Taxis una dinastia di imprenditori postali. Dopo la morte di Franz von Taxis, il nipote Giovanni Battista (1470-1541) ne condusse con successo gli affari. Costui fu in grado di stringere ulteriormente il legame con la casa d'Asburgo. Nel 1520 Carlo V lo nominò maestro generale di posta e lo infeudò della contea La Roche nelle Ardenne.<sup>9</sup> In questo lasso di tempo relativamente breve era sorta una rete postale internazionale, nella quale potevano transitare anche lettere private.

A metà del 16. secolo, i Taxis - a causa della divisione del casato d'Asburgo in un ramo spagnolo e uno austriaco, conseguente all'abdicazione dell'imperatore Carlo V - dovettero confrontarsi con una lunga crisi economica. A una situazione insoddisfacente contribuiva inoltre il fatto che il maestro di posta tassiano Henot, a Colonia, si fece nominare maestro di posta imperiale dall'imperatore Rodolfo II. Tuttavia il suo tentativo di fondare una rete postale autonoma fallì. Al contrario, i Taxis risalirono nuovamente la china. Nel 1597 il servizio postale fu conferito come regalia imperiale a Leonhard von Taxis (1522-1612), maestro generale di posta dal 1543. Nel 1608 la famiglia venne elevata al rango di baronato imperiale e nel 1615 la carica di maestro generale di posta fu dichiarato feudo ereditario in linea maschile.<sup>10</sup>

La Guerra dei Trent'Anni rappresentò una dura messa alla prova per le poste: il caos bellico, la morte improvvisa di Leonhard II. nel 1628, per il cui figlio ancora minorenne prese il controllo la vedova Alexandrine (1589-1666), la sospensione di numerose tratte postali. Tuttavia, pur nel turbine degli eventi i Taxis riuscirono a preservare le proprie poste e in tal modo anche la propria dinastia - quando necessario anche grazie alla mano protettrice del casato imperiale austriaco, come nota Martin Dallmeier.<sup>11</sup>

Nella seconda metà del 17. secolo andò sempre meglio, sia sul fronte economico - la posta fruttava notevoli guadagni - che su quello sociale. Nel 1695 il conte Eugen Alexander (1652-1714) fu nominato principe dell'impero dall'imperatore Leopoldo I, dopo che già nel 1681 era stato elevato al rango ereditario di principe in Spagna.<sup>12</sup> Nel corso della guerra di successione spagnola del 1701, che portò alla perdita del generalato postale olandese, i Taxis spostarono la propria residenza da Bruxelles a Francoforte sul Meno, non da ultimo in quanto l'imperatore Carlo VI desiderava la residenza del suo maestro generale di posta all'interno delle frontiere imperiali. In tal modo si concluse il capitolo dei Taxis legato a Bruxelles, sebbene nel 1725 le poste olandesi furono riconquistate a condizioni difficilissime.<sup>13</sup>

Nel 1740 l'imperatore Carlo VI era morto senza figli. Nella ricerca di un successore, il principe Alexander Ferdinand (1704-1773), che nel 1739 aveva ricevuto l'eredità del padre Anselm Franz (1681-1739), appoggiò con grande impegno di risorse economiche il principe elettore bavarese Karl Albrecht, che nel 1742 divenne infine imperatore con il nome di Carlo VII. Costui si dimostrò generoso a sua volta: da un lato le poste vennero elevate a "feudo del trono", dall'altro il principe Alexander Ferdinand venne nominato rappresentante dell'imperatore (cosiddetto commissario principale) nella dieta imperiale, trasferita a Francoforte sul Meno in seguito all'occupazione di Ratisbona da parte delle truppe austriache. A Vienna questa presa di posizione a favore del casato Wittelsbach fu vista con ovvio sfavore. Dopo che l'imperatore Carlo VII morì, a soli tre anni dall'incoronazione, e il grado imperiale tornò al casato asburgico, fu subito necessario ricucire i rapporti. Tuttavia si raggiunse rapidamente una riconciliazione, cosicché il generalato postale dell'impero rimase indenne e nel 1748 il principe fu nominato nuovamente commissario principale dell'imperatore.<sup>14</sup>

Nei decenni successivi e fino alla rivoluzione francese - il casato dei Thurn und Taxis si era nel frattempo elevato alla cerchia dei sovrani territoriali, grazie all'acquisizione della contea Friedberg-Scheer nel 1786 - le poste tassiane conobbero la propria massima espansione: nel 1790 controllavano infatti, nei confini imperiali, un territorio di 222.524 chilometri quadrati popolato da circa 11,3 milioni di abitanti.<sup>15</sup> Ben presto gli effetti della rivoluzione francese si fecero sentire anche sulle poste tassiane: si subirono perdite in seguito a rivolte nelle Fiandre e nel Brabante e nel 1794 le poste olandesi furono perse una volta per tutte. I conflitti sempre più estesi furono alla causa del deterioramento. Nel 1793 l'istituzione postale di Colonia fu persa, il che comportò amare perdite.<sup>16</sup>

Nel vortice degli eventi fu dunque impossibile impedire il collasso del sistema postale tassiano. Con la Pace di Lunéville del 1801 i territori postali sulla riva sinistra del Reno vennero ceduti alla Francia. Queste perdite furono risarcite territorialmente. La pace di Lunéville prevedeva inoltre una garanzia postale, ma la Prussia non se ne curò e nel 1803 chiuse tutti gli uffici postali imperiali. Con lo scoppio della terza guerra di coalizione nel 1805 la situazione si incrinò ulteriormente: gli stati tedeschi del sud, dopo la loro elevazione a regni con la pace di Bratislava, rivendicavano servizi postali autonomi. Nel 1806 infine, con la costituzione della confederazione renana sotto il protettorato di Napoleone e con l'abdicazione dell'imperatore, le poste dei Taxis vennero definitivamente consegnate alla storia passata.<sup>17</sup>

### **Le poste tassiane nel 19. secolo**

Il principe Karl Anselm (1733-1805), maestro generale di posta ereditario dal 1773, era morto a Ratisbona il 13 novembre 1805. Gli venne risparmiato di dover assistere allo sfacelo delle poste imperiali. La pesante eredità toccò a suo figlio Karl Alexander (1770-1827).<sup>18</sup>

Come già accennato, i nuovi stati meridionali tedeschi furono da apripista per l'istituzione di poste territoriali autonome.<sup>19</sup> Nel 1806 le poste tassiane resistevano soltanto in alcuni stati della lega renana, presso le contee sassoni e nei principati ruteni. Dolorose perdite di guadagno e le contestuali misure di risparmio furono la conseguenza e il nobile casato si credette così a un passo dalla rovina. Soltanto quando i giorni di Napoleone furono contati si ripresentò la possibilità di riscatto, in quanto tutti i territori postali a sinistra del Reno e in parte dell'odierno Belgio vennero riassegnati ai Thurn und Taxis.<sup>20</sup>

Il Congresso di Vienna offrì ai Thurn und Taxis le basi definitive per gli ultimi decenni di servizio postale. Invero i piani dei Taxis di ricevere in assegnazione le poste della lega tedesca come "feudo" fallirono; fallirono anche le segrete ambizioni di recupero di una certa indipendenza dall'imperatore e di una sovranità territoriale. Ciò a causa del fatto che nessuna delle grandi potenze era disposta a impegnarsi in modo duraturo per il casato dei Thurn und Taxis. Alla fine, Prussia, Austria e Baviera decisero il destino della famiglia, peraltro a condizioni niente affatto sfavorevoli per il casato di Ratisbona. Di fatto prevalse lo status quo: fu fissata una garanzia di

proprietà sugli istituti postali un tempo acquisiti come feudi imperiali e le poste tassiane furono considerate meramente come impresa privata. In termini di estensione, dopo Austria, Prussia e Baviera si sarebbe dunque gestito il quarto territorio postale tedesco; ciò anche grazie al fatto che, sulla base dell'atto confederale tedesco, il Württemberg si vide costretto a restituire le poste estorte contro legge nel 1805, dovendole quindi cedere ai Thurn und Taxis per un canone annuale di 70.000 fiorini.<sup>21</sup>

Al Congresso di Vienna questa soluzione della questione postale - ovvero, il fatto che gli stati minori venissero nuovamente serviti dai Thurn und Taxis e che quelli maggiori istituissero poste autonome - rispondeva anche a esigenze di ordine meramente pratico: gli stati minori non erano infatti in grado di gestire un servizio postale in proprio, oppure non avevano la possibilità di affidare il servizio alle poste dei maggiori stati confinanti. Questa decisione deve quindi essere considerata come un provvedimento pratico.<sup>22</sup> In un suo contributo al Rotteck-Welckerschen Staats-Lexikon, lo stesso Heinrich Stephan - il quale, come si vedrà più avanti non era certo un appassionato sostenitore delle poste tassiane - dovette riconoscere la praticità di questa soluzione: senza di essa, tutti gli stati minori avrebbero potuto istituire enti postali autonomi, con conseguente "confusione innominabile".<sup>23</sup>

In virtù del servizio postale, il casato mediatizzato dei Thurn und Taxis godeva ancora di una peculiarità: trattava con stati e stringeva accordi reciproci secondo modalità altrimenti adottate esclusivamente tra stati sovrani. In tale contesto si distinguevano tre tipologie di contratto. La prima riguardava gli stati in cui i Taxis prestavano servizio come feudo postale o in forma analoga; la seconda, quegli stati che possedevano un servizio postale autonomo per tratte oltre frontiera; la terza, gli stati estranei alla confederazione tedesca.<sup>24</sup> Ciò mette in evidenza come dopo il 1806 i Thurn und Taxis fossero l'unica famiglia mediatizzata a ricevere ancora degli incarichi legati a un precedente feudo del trono, il che portava a una specie di indipendenza dall'impero. Nonostante un divieto diretto, i Thurn und Taxis continuavano inoltre a mantenere propri rappresentanti presso corti straniere, il che veniva tollerato tacitamente.<sup>25</sup>

Nel corso del 19. secolo, anche sotto l'influsso dell'unione doganale le posizioni favorevoli all'unificazione del sistema postale entro i confini della confederazione tedesca si fecero sempre più numerose e insistenti. A volte il traffico postale diretto al di fuori della confederazione risultava più economico ed efficiente di quello interno ai singoli stati confederati.<sup>26</sup> Anche da parte dei Thurn und Taxis l'idea di una "posta federale" non era stata rifiutata del tutto, sebbene non venne attuata.<sup>27</sup> Nel 1850 fu siglato l'atto di associazione postale austro-tedesca, che prevedeva sostanziali facilitazioni nel traffico postale e riduzioni esattoriali, dopo che già prima degli anni rivoluzionari erano intercorse le prime trattative.<sup>28</sup> Per le poste tassiane, il cui territorio in Germania era in posizione centralissima, quel calo di diritti di transito, legato alla costituzione della nuova associazione, poteva facilmente implicare perdite economiche, come notò anche Heinrich Stephan.<sup>29</sup> I Thurn und Taxis cercarono dunque di limitare i

prevedibili svantaggi tramite trattative con i governi dei propri territori postali. La cosa non era priva di problemi, in quanto tutti gli stati sollecitavano un ingresso dei tassiani, senza tuttavia essere disposti a rinunciare alle proprie rivendicazioni sancite per contratto. Tuttavia anche le poste tassiane aderirono a questa nuova associazione, sebbene - in quanto unica impresa privata - a fronte di contratti separati con ciascuno stato.<sup>30</sup> Diverse conferenze postali portarono, negli anni successivi, a ulteriori modifiche e a rinnovi all'interno dell'associazione postale.<sup>31</sup>

Durante gli anni delle rivoluzioni, che portarono perdite finanziarie significative alle poste dei Thurn und Taxis, crebbe negli stati più importanti del loro territorio postale - il Württemberg e l'Assia - la critica nei confronti del sistema postale tassiano. Di conseguenza, nel 1851 - a fronte di un indennizzo di 1,3 Milioni di fiorini - il contratto postale con il Württemberg venne sciolto. Ciò implicò la perdita di circa un terzo dell'intero territorio postale. Altrettanto degna di nota è la perdita dell'unico territorio postale tassiano su suolo non-tedesco, ovvero quello del cantone svizzero di Sciaffusa, acquisito dalle poste tassiane nel 1834 con l'acquisto del diritto postale locale. In seguito alla statalizzazione delle poste elvetiche, questo "esperimento svizzero" cessò di esistere nel 1849.<sup>32</sup>

Nonostante tali perdite, durante il loro ultimo decennio di esistenza le poste tassiane tornarono ad assicurarsi un guadagno netto pari a circa 600.000 fiorini all'anno - un compenso percepito anche nel 1806, ultimo anno di esercizio delle poste Thurn und Taxis. Molto in generale, della remuneratività postale si può affermare che - esclusi gli anni di pesanti perdite durante il biennio rivoluzionario 1848/1849 - vennero costantemente registrati ricavi tra 300.000 e 700.000 fiorini. Il guadagno complessivo tra il 1806 e il 1866/67 si aggirava intorno a una somma non inferiore ai 40,4 milioni di fiorini.<sup>33</sup>

Da un punto di vista economico, gli anni tra la rivoluzione e la fine delle poste tassiane furono nuovamente nel segno della prosperità. Le critiche all'ultima impresa postale privata rimasta si fecero tuttavia sempre più pesanti e quelle più aspre giungevano dalla Prussia.

### **La fine delle poste Thurn und Taxis nel 1866/67**

In ogni momento i Thurn und Taxis potevano fare affidamento sui protettori di Vienna: il casato d'Asburgo proteggeva, nel dubbio, la dinastia di Ratisbona. Da parte dei Thurn und Taxis del resto non si fece mai segreto del sostegno alla casa d'Austria, neppure con l'acuirsi del conflitto austro-prussiano. Questo stretto legame con Vienna poteva tuttavia risultare pericoloso, come risulta in modo emblematico dal giornale dell'Ufficio superiore delle Poste di Francoforte.<sup>34</sup>

Questo giornale può essere considerato per certi versi come il successore del giornale imperiale edito e commercializzato sin dal 18. secolo dalle poste dei Thurn und Taxis. Le istanze di bilancio del giornale postale per l'anno d'esercizio 1866/67 mostrano che per il casato quel giornale era soltanto un affare marginale: i guadagni stimati ammontavano a soli 23.000 fiorini contro i 37.000 di spesa preventivati.<sup>35</sup> Tutta-

via se ne tenne prontamente conto; quel foglio rappresentava infatti una buona possibilità pubblicistica di ribadire il proprio appoggio alla soluzione grande-tedesca. Ciò avvenne non di rado tramite articoli composti da funzionari postali o da agenti della famiglia. Il giornale beneficiava inoltre della reputazione di megafono officioso della dieta di Francoforte. È quindi logico che da parte prussiana vi fossero gravi riserve nei confronti del giornale; lo stesso Otto von Bismarck deploreò in più occasioni l'orientamento antiprussiano della testata. L'aperto rifiuto della Prussia nei confronti dei Thurn und Taxis aveva tuttavia un altro motivo: l'impresa postale dei Taxis era da sempre sospettata di spionaggio postale a favore degli arcirivali Asburgo. Un'accusa, questa, tutt'altro che campata in aria, come indicato da Siegfried Grillmayer.<sup>36</sup>

Si dice anche di un circolo di discussione filo asburgico e a favore della soluzione grande-tedesca, strettamente legato ai Thurn und Taxis, che intorno agli anni Sessanta del 19. secolo sorse a Ratisbona intorno al barone vestfalico Franz Josef von Gruben (1829-1888), alto funzionario e successivo dirigente dell'amministrazione generale del casato. Ciò rafforza una volta di più la vicinanza a Vienna e la distanza da Berlino.<sup>37</sup> Non può certo stupire che in tutte queste circostanze i Thurn und Taxis non godessero di gran fama in Prussia, così come non sorprende che gli eventi del conflitto sempre più aspro tra Austria e Prussia avrebbe avuto ripercussioni anche sulle poste tassiane. La Prussia era perfettamente consapevole del fatto che le poste tassiane fossero divenute un'istituzione sempre più devota al casato d'Asburgo, ovunque pronta a cogliere qualunque opportunità utile ad ostacolare l'espansione prussiana. Da parte prussiana non si perdeva quindi occasione di screditare le poste tassiane presso l'opinione pubblica, come si può vedere da numerosi articoli apparsi su organi di stampa filo-prussiani.<sup>38</sup> Quale massimo critico delle poste tassiane e più zelante propugnatore delle ambizioni di potere prussiane si profilò il già più volte citato funzionario di Prussia Heinrich Stephan, il quale, nella propria celebre opera del 1859 sulla storia delle poste prussiane, non risparmia critiche - in parte chiaramente fuori luogo - alle poste tassiane.<sup>39</sup>

Heinrich Stephan fu proprio colui che in uno scritto ufficiale della primavera 1866, mentre il conflitto austro-prussiano si acuiva ulteriormente, auspicò la conquista delle poste tassiane, qualora gli eventi bellici ormai imminenti l'avessero permesso. Nella lingua tipica del tempo, affermò che "nel mezzo delle culture prussiane in massimo rigoglio, il vecchio albero tassiano se ne stava solitario, simile a un supersite tronco rinsecchito, le cui cellule e tessuti avevano perso la capacità di endosmosi, impedendo così la circolazione di linfa".

<sup>40</sup> Dalla penna di Stephan apprendiamo dell'altro: "Le basi della loro amministrazione apparteneva al Medioevo, la loro formazione risaliva al Barocco, il loro motto derivava dall'epoca della teoria del monopolio fiscale". Stephan non concedeva dubbio al fatto che le ultime poste private fossero un anacronismo sorpassato, da eliminare il prima possibile, non appena se ne fosse presentata l'occasione.<sup>41</sup>

Effettivamente anche da un punto di vista neutrale occorre riconoscere che a metà del 19. secolo un'istituzione come le

poste dei Thurn und Taxis fosse, per molti aspetti, il relitto di una magnificenza regale sbiadita ormai da tempo.<sup>42</sup> Si deve qui citare innanzitutto la diffusione sempre maggiore della ferrovia come concorrente della corriera e, dunque, quale minaccia per il servizio di trasporto postale dei Taxis.<sup>43</sup> Inoltre, la perdita delle poste nel Württemberg e a Sciaffusa colpì duramente i Thurn und Taxis. Le statalizzazioni significarono una perdita pari a circa un terzo del territorio postale, oltre che l'isolamento dei restanti distretti postali nella Germania meridionale. Parimenti, il fiscalismo degli stati minori rappresentava un impedimento per il sistema di comunicazione sopraterritoriale. Infine, la stessa opinione pubblica sul casato e sulle poste di famiglia dimostrava l'inadeguatezza dell'impresa tassiana ai tempi correnti. Non da ultimo, come si è già scritto, l'opinione pubblica era stata aizzata ad hoc contro le poste tassiane. In tempi di accresciuto nazionalismo piccolo-tedesco, questa famiglia internazionale risultava sempre meno conforme al paesaggio politico del tempo, come mostra a ragione Wolfgang Behringer.<sup>44</sup>

Con gli eventi del 1866 si presentò l'occasione, a lungo desiderata dalla Prussia, di procedere contro le poste dei Thurn und Taxis. Protagonista di quest'ultimo atto delle poste tassiane fu Heinrich Stephan. Detto con le sue parole, fu lui ad "eliminare la piaga" delle poste tassiane.<sup>45</sup>

Heinrich Stephan era nato nel 1831 a Stolp, in Pomerania, ottavo di dieci figli del sarto Friedrich Stephan e di sua moglie Marie Louise.<sup>46</sup> Fece presto carriera presso le poste prussiane. Al termine della formazione come alto funzionario postale, nel 1855 Stephan fu attivo presso l'ufficio postale generale di Berlino, dove si fece apprezzare nell'ambito dell'associazione postale austro-tedesca in corso di istituzione. Nel 1857 fu pubblicata la sua già citata opera „Storia della posta prussiana dalle origini ai nostri giorni“, che accrebbe ulteriormente la sua fama.<sup>47</sup> Senza dubbio in questo testo si riscontrano "l'entusiasmo e il patos del tempo" e l'autore criticò dunque eccessivamente le poste tassiane, a lui sgradite. Tuttavia, dallo studio approfondito dei documenti era nata un'opera fondamentale, scritta da un funzionario che conosceva e sapeva valutare il funzionamento delle poste.<sup>48</sup>

Anche in virtù della sua buona reputazione di diplomatico presso l'istituzione postale prussiana, si sparse la voce che quell'uomo, con cui nel 1866 le poste tassiane iniziarono ad avere a che fare, fosse tutt'altro che un novellino, bensì un profondo conoscitore del proprio mestiere.

Nel solco della "guerra tedesca" del 1866, la fine delle poste tassiane fu inevitabile. La Prussia aveva finalmente l'opportunità di distruggere la sgradita istituzione filo-asburgica. La genesi e il decorso della guerra austro-prussiana non verranno qui trattate ulteriormente: la letteratura a riguardo offre materiale esaustivo.<sup>49</sup>

Prima di quanto atteso, la guerra si risolse con la sconfitta dell'Austria presso Königgrätz, il 3 luglio 1866. La sera del 16 luglio, truppe prussiane occuparono la Città Libera di Francoforte sul Meno, dopo che gli stati medi di Hannover, Assia e Sassonia - a loro volta alleati dell'Austria - vennero occupati.<sup>50</sup> Con Francoforte cadde dunque in mano prussiana anche la città in cui aveva sede la centrale delle poste tassiane.



Come “generalisti dei colpi nelle repubbliche delle banane”, così Wolfgang Behringer, le truppe prussiane occuparono l'ufficio postale generale dei Thurn und Taxis nella casa rossa sulla Zeil e il palazzo sulla Große Eschenheimer Gasse, in cui era ubicata anche la redazione del giornale dell'Ufficio superiore delle Poste. Fu così siglata la fine di uno dei giornali più antichi: il giornale fu soppresso il giorno successivo all'invasione.<sup>51</sup> Il 18. luglio il ministro del commercio prussiano Conte von Itzenplitz (1799-1883) ordinò che Heinrich Stephan venisse trasferito a Francoforte per ripristinare i collegamenti postali, compromessi dalle manovre belliche. In seguito Stephan ricevette l'incarico di sottomettere le poste tassiane al controllo prussiano. Il comandante supremo dell'armata prussiana del Meno, barone von Manteuffel, gli affidò l'incarico di dirigere le poste tassiane in qualità di “amministratore”.<sup>52</sup> Grazie agli esaurienti resoconti dell'assessore tassiano alla direzione postale generale, Wilhelm Ripperger, abbiamo dettagliate informazioni sugli eventi.<sup>53</sup> In base alle sue descrizioni, ai funzionari dell'amministrazione generale delle poste venne detto che sarebbero rimasti al proprio posto, ma che avrebbero dovuto seguire le disposizioni dell'amministrazione prussiana. In caso contrario ci sarebbe stato il pericolo di non meglio precisate “brutte conseguenze”.<sup>54</sup> A causa di tali provvedimenti, il direttore generale delle poste tassiane Eduard von Schele decise di dimettersi, tra le proteste del suo ufficio. I funzionari rimasti accolsero le richieste di Stephan.<sup>55</sup> Le poste tassiane finirono così, con un colpo di mano, sotto controllo prussiano. Il 12 agosto ebbe luogo a Würzburg il primo colloquio tra Stephan e il direttore dell'amministrazione generale del casato, il conte von Dörnberg (1801-1879), in merito agli sviluppi successivi. Stephan notificò nuovamente in maniera inequivocabile la richiesta imprescindibile del governo prussiano di sciogliere completamente le poste tassiane. Durante questo incontro a Würzburg, si toccò per la prima volta il tema del risarcimento. Le opinioni in materia restarono tuttavia molto distanti: mentre Dörnberg dichiarò appropriata una somma di circa 10¼ milioni di talleri, da parte prussiana ne vennero offerti in pagamento tutt'al più quattro milioni. Altri punti del colloquio furono tuttavia più fruttuosi, ovvero l'acquisizione dei funzionari e delle relative cauzioni, quella degli edifici postali, delle stazioni di posta, degli oggetti d'arredo. Si raggiunse anche l'accordo sulla futura franchigia postale del sovrano. Da queste prime trattative si comprende come a Francoforte e a Ratisbona regnasse assoluta consapevolezza dell'impossibilità di mantenere le poste e di come dunque per il casato fosse opportuno accordarsi sulla soluzione più conveniente relativa al loro scioglimento. Ciò divenne chiaro al più tardi con la pace di Praga, il 23 agosto. Lo scardinamento della confederazione tedesca e l'estromissione dell'Austria dalla politica tedesca significarono la fine delle poste tassiane. A fine agosto il principe Maximilian Karl mandò suo figlio, il principe ereditario Maximilian Anton (1831-1867) a Berlino, dove costui chiese per iscritto al sovrano di Prussia l'indennità già pattuita a Würzburg.<sup>56</sup> Stephan aveva raggiunto il suo obiettivo. Pieno d'orgoglio, il 20 settembre annunciò a sua moglie, a Berlino, la “König-

grätz postale” accennata in apertura, aggiungendo: „Dacché esistono, le poste di Prussia non hanno mai assistito a giorni più gloriosi e per esse importanti”.<sup>57</sup>

Il 19 gennaio dell'anno seguente, le trattative di cessione ricominciarono.<sup>58</sup> Gli interlocutori al tavolo delle trattative a Berlino erano il dirigente postale von Gruben e l'assessore alla direzione postale generale Ripperger dalla parte dei Thurn und Taxis; da parte prussiana, il consigliere segreto di delegazione von Bülow, l'assessore governativo Hofmann e, naturalmente, Stephan. Fatta eccezione per la somma del risarcimento, si raggiunse presto un accordo. In merito alla quantificazione dell'indennizzo regnavano ancora divergenze, sebbene da parte dei Thurn und Taxis le richieste fossero già nettamente calate a quattro milioni di talleri. Questa era la cifra di cui il principe Maximilian Karl faceva richiesta in uno scritto al sovrano di Prussia. Era andato a Berlino il 24 gennaio, ma non poté rivolgersi personalmente al re. Alla fine, le trattative si conclusero con il trattato di scioglimento postale del 28 gennaio 1867.<sup>59</sup>

Il contratto di scioglimento prevedeva che alla data del 1 luglio di quell'anno le poste e i loro dipendenti, compresi i diritti alla pensione, passassero allo stato prussiano.<sup>60</sup> Tutti i registri di cassa e le fatture dovevano essere chiusi entro il 30 giugno. Il 7 aprile furono inoltre sciolte tutte le direzioni postali tassiane nei territori annessi dalla Prussia. Presso gli alleati della Prussia, l'acquisizione degli uffici postali dei Thurn und Taxis fu negoziata per vie diplomatiche.

Se si dà credito a Gottfried North, la Prussia “dopo attente considerazioni di tutti i punti di vista e scrupolosa disamina dei documenti disponibili” era giunta alla conclusione che tre milioni di talleri rappresentassero un risarcimento adeguato.<sup>61</sup> Altri autori invece giudicano la somma stabilita come “importo modesto”, oppure vedono nel menzionato contratto di scioglimento un accordo in generale “assai sfavorevole ai sottoposti”, anche con riferimento alla somma d'indennizzo.<sup>62</sup>

Già in uno scritto confidenziale al conte Dörnberg, datato 8 gennaio, Stephan aveva dato a intendere che in caso di rifiuto della somma proposta dalla Prussia, si sarebbero dovute adottare misure diverse.<sup>63</sup> Chiaramente, su tali pressioni a Ratisbona concluse che accettare una cifra pur troppo modesta ai propri occhi fosse comunque più opportuno che restare a mani vuote.

Poco prima della definitiva cessione delle poste tassiane alla Prussia in data 1 luglio, Heinrich Stephan ringraziò con una circolare tutti i funzionari postali, i funzionari della direzione generale, degli uffici distrettuali e degli uffici ferroviari per il loro comportamento nei mesi precedenti, durante i quali avevano “assolto ai propri doveri di servizio nel modo più onorevole”.<sup>64</sup> Con un decreto di fine rapporto, anche il principe Maximilian Karl si rivolse un'ultima volta ai propri funzionari ormai in dipartita: oltre ai ringraziamenti, trovarono spazio anche parole di ammonimento: tutti i funzionari prossimi al passaggio all'amministrazione statale prussiana furono infatti esortati a “essere fedeli e devoti servitori del re di Prussia”.<sup>65</sup> Così, il 30 giugno 1867 finì un capitolo di storia postale durato più di 350 anni. A quel tempo, il territorio po-

stale tassiano era ancora, in Germania, al quarto posto in termini di estensione, dopo Austria, Prussia e Baviera.<sup>66</sup> Come già accennato, in merito alla valutazione dell'acquisizione delle poste tassiane da parte della Prussia si attestano pareri differenti. L'intervento prussiano è acclamato in modo incondizionatamente positivo soprattutto da quegli autori che nutrono sentimenti di benevolenza per la figura di Heinrich Stephan. Per lo più si tratta di pubblicazioni datate. Oskar Grosse scriveva ad esempio: "la soluzione della questione tassiana va vista ab ovo come opera di Stephan. Si merita non solo la fama di avere portato a termine una grande iniziativa, bensì anche quella di averla presa al momento giusto".<sup>67</sup> L'esempio di Gottfried North dimostra che ancora alla fine del 20. secolo si possa giudicare l'operato di Stephan come inevitabile e inoppugnabile. Non sorprende nemmeno che nei resoconti e nelle pubblicazioni, i funzionari dei Thurn und Taxis assumano invece toni decisamente più critici nei confronti della Prussia, sebbene secondo Max Piendl la relazione di Ripperberg sia una "rappresentazione parziale".<sup>68</sup>

Le poche pubblicazioni recenti in cui, seppur soltanto marginalmente, si tematizza lo stato delle cose, sono altrettanto critiche verso l'intervento prussiano. Wolfgang Behringer fa notare che l'acquisizione - per quanto possa avere giovato all'innovazione delle comunicazioni, come spesso ricordato da tutti i sostenitori dell'intervento prussiano - poggia su un atto di forza militare; la sua legittimazione a posteriori per mezzo del contratto di dissoluzione postale fu dunque estorta. Alla fine, in nome del progresso la violenza prevalse sul diritto. Nel proprio operato, Stephan si dimostrò "servitore compiacente e senza scrupoli della politica di potere prussiana".<sup>69</sup> Evidentemente critico è anche Siegfried Grillmeyer.<sup>70</sup> Certo è che nel 1866 le poste dei Thurn und Taxis dovessero assolutamente apparire come un anacronismo. Come già detto in precedenza, erano un relitto di tempi passati, inadatto ai tempi correnti. Vi erano critiche legittime e nell'imperante "euforia di statalizzazione" del 19. secolo le poste tassiane risultavano sempre più fuori posto.<sup>71</sup> Ciò non toglie, tuttavia, che l'intervento prussiano nel contesto delle manovre belliche del 1866 debba essere visto come un colpo di mano. Tenuto conto della situazione, ai Thurn und Taxis non rimase null'altro da fare che cedere alle pressioni prussiane per poter ottenere almeno un minimo indennizzo.

"Dopo 350 anni, l'antica posta feudale cessò di esistere e fece largo al progresso, dando inizio alla nuova era di un'istituzione unitaria: le poste imperiali tedesche a lungo agognate". Oskar Grosse non aveva dubbi sul fatto che la Prussia e soprattutto Heinrich Stephan avessero compiuto un'impresa eroica.<sup>72</sup> Nessuno tra i critici delle poste Thurn und Taxis mette tuttavia in discussione il merito di chi, in 350 anni, ha contribuito in modo decisivo all'unità postale e allo sviluppo del trasporto pubblico. Soprattutto la figura di Stephan mostrò una certa ambiguità nei confronti dell'antico rivale. Non passarono nemmeno tre anni dall'acquisizione delle poste Tassiane, che Stephan - dal 1. gennaio 1872 direttore della cosiddetta "posta imperiale tedesca" - si fece insignire del titolo di "gran maestro generale di posta". Giustamente, questo titolo non suona

nuovo: era esattamente quello che gli imperatori e gli arcicancellieri del Sacro Romano Impero di Nazione Germanica avevano un tempo assegnato al conte von Thurn und Taxis.<sup>73</sup>

#### Bibliografia

- Wolfgang Behringer, Das „postalische Königgrätz“. Stephan und die Übernahme der Thurn-und-Taxis-Post durch Preußen, in: Klaus Beyrer, Kommunikation im Kaiserreich. Der Generalpostmeister Heinrich von Stephan, Heidelberg 1997, pp. 53-62.
- Wolfgang Behringer, Thurn und Taxis. Die Geschichte ihrer Post und Unternehmen, München 1990.
- Barbara Brugger-Abel, Die Frankfurter Postzeitung, in: Klaus Beyrer, Martin Dallmeier (Hg.), Als die Post noch Zeitung machte. Eine Pressegeschichte, Frankfurt am Main 1994, pp. 110-116.
- Martin Dallmeier, Die Alpenrouten im Postverkehr Italiens mit dem Reich, in: Uta Lindgren (Hg.), Alpenübergänge vor 1850, Stuttgart 1987, pp. 17-26.
- Martin Dallmeier, Die Frankfurter Oberpostamtszeitung im 19. Jahrhundert. Ein konservatives Presseorgan im Deutschen Bund, in: Klaus Beyrer, Martin Dallmeier (Hg.), Als die Post noch Zeitung machte. Eine Pressegeschichte, Frankfurt am Main 1994, pp. 185-193.
- Martin Dallmeier, Die Kaiserliche Reichspost und das fürstliche Haus Thurn und Taxis, in: Organisationsgemeinschaft Schloss Halbturn (Hg.), AK Zwei Jahrtausende Postwesen. Vom curus publicus zum Satelliten, Wien 1985, pp. 41-116.
- Martin Dallmeier (Hg.), Quellen zur Geschichte des europäischen Postwesens 1501-1806, Band 1, Kallmünz 1977.
- Gustav Görs, Thurn- und Taxisches Postwesen, sein Regal und die Ursachen der Ablösung des Regals, Rostock 1907.
- Siegfried Grillmeyer, Habsburgs Diener in Post und Politik. Das „Haus“ Thurn und Taxis zwischen 1745 und 1867, Mainz 2005.
- Oskar Grosse, Die Beseitigung des Thurn und Taxischen Postwesens in Deutschland durch Heinrich Stephan, Minden 1898.
- Oskar Grosse, Stephan. Vom Postschreiber zum Minister, Berlin 1931.
- Klaus Herrmann, Thurn und Taxis-Post und die Eisenbahnen. Vom Aufkommen der Eisenbahn bis zur Aufhebung der Thurn und Taxis-Post im Jahre 1867, Kallmünz 1981.
- Ludwig Kalmus, Weltgeschichte der Post. Mit besonderer Berücksichtigung des deutschen Sprachgebiets, Wien 1937.
- Gottfried North, Die Übernahme des Thurn und Taxischen Postwesens durch Preußen 1867, in: Archiv für das Post- und Fernmeldewesen, Nr. 4 1967, Frankfurt am Main 1967, pp. 389-407.
- Max Piendl, Das Ende der Thurn und Taxis Post, in: Tradition. Zeitschrift für Firmengeschichte und Unternehmerbiographie 4/5 1961, Frankfurt am Main, pp. 145-154.
- Max Piendl, Thurn und Taxis 1517-1867. Zur Geschichte des fürstlichen Hauses und der Thurn und Taxischen Post, Frankfurt am Main 1967.
- Erwin Probst: Die thurn und taxischen Lehensposten im 19. Jahrhundert (1806-1867). Rheinbund - Deutscher Bund - Preußische Administration, in: Martin Dallmeier, Erwin Probst (Hg.), AK 500 Post 500 Jahre Thurn und Taxis, Regensburg 1900, pp. 47-60.
- Erwin Probst, Thurn und Taxis. Das Zeitalter der Lehensposten im 19. Jahrhundert. Rheinbund - Deutscher Bund - Preußische Administration, in: Wolfgang Lotz (Hg.), Deutsche Postgeschichte. Essays und Bilder, Berlin 1989, pp. 123-147.
- Konrad Schwarz, Die Entstehung der deutschen Post, Berlin 1931.
- Richard Schwemer, Geschichte der Freien Stadt Frankfurt am Main 1814-1866, 3 voll., Frankfurt am Main 1910.
- Heinrich Stephan, Das Postwesen, Separatabdruck aus der dritten Auflage des Rotteck-Welckerschen Staats-Lexikons, Leipzig 1856.
- Heinrich Stephan, Geschichte der preußischen Post von ihrem Ursprunge bis in die Gegenwart, Berlin 1859.
- Martin Vogt, Die Post im Kaiserreich. Heinrich (von) Stephan und seine Nachfolger, in: Wolfgang Lotz (Hg.), Deutsche Postgeschichte. Essays und Bilder, Berlin 1989, pp. 203-239.

## Note

- <sup>1</sup> Citato da Wolfgang Behringer, Das „postalische Königgrätz“. Stephan und die Übernahme der Thurn-und-Taxis-Post durch Preußen, in: Klaus Beyrer, Kommunikation im Kaiserreich. Der Generalpostmeister Heinrich von Stephan, Heidelberg 1997, p. 59.
- <sup>2</sup> Si riferisce che quando era ancora delegato parlamentare a Francoforte sul Meno, Bismarck si sia lamentato ripetutamente delle poste tassiane, che accusava di violazione del segreto postale a favore dell'Austria. Cfr. a tal riguardo Gustav Görs, Thurn- und Taxissches Postwesen, sein Regal und die Ursachen der Ablösung des Regals, Rostock 1907, qui p. 31.
- <sup>3</sup> Esistono già numerosi lavori sulla fine delle poste tassiane. Il presente contributo si appoggia in primo luogo al saggio di Wolfgang Behringer già menzionato nella nota 1, la cui visione dei fatti è molto critica nei confronti della Prussia. Al contrario, assai filoprussiane e tendenti all'iconizzazione di Stephan sono le opere di Gustav Görs (cfr. nota 2) e i saggi di Oskar Grosse (cfr. note 40 e 58), che tuttavia vanno letti in relazione al contesto in cui vennero pubblicati. Infine va menzionato anche un saggio di Gottfried North (cfr. Nota 30), il quale propende per una posizione intermedia e tuttavia non critica nei confronti dell'intervento prussiano, oltre che per una sopravvalutazione della figura di Stephan.
- <sup>4</sup> Un utile sguardo d'insieme sulle poste tassiane è in Martin Dallmeier, Die Kaiserliche Reichspost und das fürstliche Haus Thurn und Taxis, in: Organisationsgemeinschaft Schloss Halbturn (Hg.), AK Zwei Jahrtausende Postwesen. Vom curus publicus zum Satelliten, Wien 1985, pp. 41-116. Inoltre: Wolfgang Behringer, Thurn und Taxis. Die Geschichte ihrer Post und Unternehmen, München 1990.
- <sup>5</sup> Cfr. *ivi*, p. 21 e sgg.
- <sup>6</sup> Cfr. Siegfried Grillmeyer, Habsburgs Diener in Post und Politik. Das „Haus“ Thurn und Taxis zwischen 1745 und 1867, Mainz 2005, p. 28.
- <sup>7</sup> Cfr. Martin Dallmeier, Die Alpenrouten im Postverkehr Italiens mit dem Reich, in: Uta Lindgren (Hg.), Alpenübergänge vor 1850, Stuttgart 1987, pp. 17-26, qui p. 18.
- <sup>8</sup> Cfr. Behringer, Thurn und Taxis, p. 35 e sgg.
- <sup>9</sup> Cfr. Grillmeyer, Habsburgs Diener, p. 30 e sgg.
- <sup>10</sup> Cfr. *ivi*, p. 31 e sgg., e Behringer, Thurn und Taxis, p. 54 e sgg.
- <sup>11</sup> Cfr. Martin Dallmeier (Hg.), Quellen zur Geschichte des europäischen Postwesens 1501-1806, vol. 1, Kallmünz 1977, p. 77 e sgg.
- <sup>12</sup> Dal 1650 i Taxis poterono chiamarsi, con permesso dell'Imperatore Ferdinando III. „von Thurn, Valsassina und Taxis“, titolo che infine diventò von Thurn und Taxis. Dopo che nel 1624 i Taxis furono elevati al rango ereditario di conti, ebbero bisogno di un ulteriore titolo per la legittimazione e l'ascesa all'alta nobiltà. Cfr. Behringer, Thurn und Taxis, p. 205.
- <sup>13</sup> Cfr. Behringer, Thurn und Taxis, p. 211 e sgg.; Dallmeier, Die Reichspost, p. 52 e sgg.
- <sup>14</sup> Sugli eventi intorno all'elezione di Carlo VII cfr. Grillmeyer, Habsburgs Diener, p. 46 e sgg.
- <sup>15</sup> Sull'acquisizione della contea Friedberg-Scheer cfr. Behringer, Thurn und Taxis, p. 251 e sgg.; Grillmeyer, Habsburgs Diener, p. 151 e sgg.
- <sup>16</sup> Cfr. Behringer, Thurn und Taxis, p. 143 e sgg.
- <sup>17</sup> Cfr. *ivi*, p. 144 e sgg.; Dallmeier, Die Reichspost, p. 59 e sgg.
- <sup>18</sup> Sull'epoca delle poste feudali cfr. soprattutto Erwin Probst, Die thurn und taxisschen Lehensposten im 19. Jahrhundert (1806-1867). Rheinbund - Deutscher Bund - Preußische Administration, in: Martin Dallmeier, Erwin Probst (Hg.), AK 500 Post - 500 Jahre Thurn und Taxis, Regensburg 1900, pp. 47-60; Behringer, Thurn und Taxis, p. 149 e sgg.; Grillmeyer, Habsburgs Diener, p. 425 e sgg.
- <sup>19</sup> Cfr. Probst, Lehensposten, p. 47 e sgg.
- <sup>20</sup> Cfr. *ivi*, p. 48 e sgg.
- <sup>21</sup> Cfr. Behringer, Thurn und Taxis, p. 155 e sgg.; Max Piendl, Thurn und Taxis 1517-1867. Zur Geschichte des fürstlichen Hauses und der Thurn und Taxisschen Post, Frankfurt am Main 1967, p. 83 e sgg.
- <sup>22</sup> Cfr. Konrad Schwarz, Die Entstehung der deutschen Post, Berlin 1931, p. 106.
- <sup>23</sup> Cit. da Heinrich Stephan, Das Postwesen, Separatabdruck aus der dritten Auflage des Rotteck-Welcker'schen Staats-Lexikons, Leipzig 1856, p. 5.
- <sup>24</sup> Per dettagli sui singoli contratti cfr. Probst, Lehensposten, p. 49 e sgg.
- <sup>25</sup> Cfr. Piendl, Thurn und Taxis, p. 87 e sgg.
- <sup>26</sup> Cfr. Schwarz, Entstehung, p. 107.
- <sup>27</sup> Cfr. Behringer, Thurn und Taxis, p. 164 e sgg.
- <sup>28</sup> Sul decorso delle prime riflessioni e trattative in merito all'unificazione del sistema postale fino alla ratifica dell'atto di associazione postale austro-tedesca, cfr. Ludwig Kalmus, Weltgeschichte der Post. Mit besonderer Berücksichtigung des deutschen Sprachgebiets, Wien 1937, p. 472 e sgg.
- <sup>29</sup> A tal proposito Stephan si espresse in questo modo: „Secondo giustizia nei confronti della nuova organizzazione delle amministrazioni postali tedesche, occorre riconoscere che la situazione dell'amministrazione postale tassiana era diversa dalle altre. [...] È evidente che il principe von Thurn und Taxis voglia trarre massimo profitto dai privilegi a lui accordati“. Cit. da Heinrich Stephan, Geschichte der preußischen Post von ihrem Ursprunge bis in die Gegenwart, Berlin 1859, p. 440.
- <sup>30</sup> Cfr. Gottfried North, Die Übernahme des Thurn und Taxisschen Postwesens durch Preußen 1867, in: Archiv für das Post- und Fernmeldewesen Nr. 4 1967, Frankfurt am Main 1967, p. 391 e sgg.
- <sup>31</sup> Cfr. a tal proposito: Erwin Probst, Thurn und Taxis. Das Zeitalter der Lehensposten im 19. Jahrhundert. Rheinbund - Deutscher Bund - Preußische Administration, in: Wolfgang Lotz (Hg.), Deutsche Postgeschichte. Essays und Bilder, Berlin 1989, pp. 136-140.
- <sup>32</sup> Cfr. Probst, Lehensposten, p. 53; Grillmeyer, Habsburger Diener, p. 433 e sgg.
- <sup>33</sup> Cfr. Behringer, Thurn und Taxis, p. 168 e sgg.
- <sup>34</sup> Sulla storia del giornale, cfr. Barbara Brugger-Abel, Die Frankfurter Postzeitung, in: Klaus Beyrer, Martin Dallmeier (Hg.), Als die Post noch Zeitung machte. Eine Pressegeschichte, Frankfurt am Main 1994, pp. 110-116; Martin Dallmeier, Die Frankfurter Oberpostamtszeitung im 19. Jahrhundert. Ein konservatives Presseorgan im Deutschen Bund, in: Klaus Beyrer, Martin Dallmeier (Hg.), Als die Post noch Zeitung machte. Eine Pressegeschichte, Frankfurt am Main 1994, pp. 185-193.
- <sup>35</sup> Cfr. Probst, Lehensposten, p. 59.
- <sup>36</sup> Cfr. Grillmeyer, Habsburgs Diener, p. 439 e sgg.
- <sup>37</sup> Cfr. Piendl, Thurn und Taxis, p. 88.
- <sup>38</sup> Cfr. Görs, Thurn-und-Taxissches Postwesen, pp. 45 e 56. Il lavoro di Görs è un buon esempio di quanto la visione prussiana delle poste tassiane abbia prevalso a lungo. Nella sua opera pubblicata nel 1907 tratteggia un quadro fosco dell'impresa tassiana, che avrebbe tradito la propria clientela e sfruttato i propri funzionari nell'avidità di accrescere la propria già immensa ricchezza. Si fa riferimento non da ultimo a Heinrich Stephan, che l'autore celebra coerentemente come liberatore da tutte le sofferenze legate alle poste tassiane.
- <sup>39</sup> Cfr. Kalmus, Weltgeschichte, p. 478.
- <sup>40</sup> Citato da Oskar Grosse, Stephan. Vom Postschreiber zum Minister, Berlin 1931, p. 106.
- <sup>41</sup> Citato da *ibidem*.
- <sup>42</sup> Cfr. Behringer, „Postalisches Königgrätz“, p. 54.
- <sup>43</sup> Cfr. Klaus Herrmann, Thurn und Taxis-Post und die Eisenbahnen. Vom Aufkommen der Eisenbahn bis zur Aufhebung der Thurn und Taxis-Post im Jahre 1867, Kallmünz 1981, p. 41 e sgg.
- <sup>44</sup> Cfr. Behringer, „Postalisches Königgrätz“, p. 54.
- <sup>45</sup> In una lettera a sua madre del 6 febbraio 1867 successiva alla ratifica del contratto di scioglimento, Stephan scrisse: „quando firmai il contratto che eliminava questa piaga tedesca che durava da 400 anni e scrissi il mio nome ‚Heinrich Stephan‘, pensai ai nostri cari, indimenticabili defunti“. Citato da *ivi*, p. 62.
- <sup>46</sup> Sulla biografia di Stephans, cfr. Martin Vogt, Die Post im Kaiserreich. Heinrich (von) Stephan und seine Nachfolger, in: Wolfgang Lotz (Hg.), Deutsche Postgeschichte. Essays und Bilder, Berlin 1989, p. 207 e sgg.; parimenti molto di parte Oskar Grosse, Stephan. Vom Postschreiber zum Minister, Berlin 1931.
- <sup>47</sup> Cfr. nota 29.
- <sup>48</sup> Citato da Vogt, Post im Kaiserreich, p. 209.
- <sup>49</sup> A tal proposito cfr. ad esempio Michael Stürmer, Die Reichsgründung. Deutscher Nationalstaat und europäisches Gleichgewicht im Zeitalter Bismarcks, München 1984; Erich Angermann, Die deutsche Frage 1806 bis 1866, in: Theodor Schieder und Ernst Deuerlein (Hg.), Reichsgründung 1870/71, Stuttgart 1970, pp. 9-32.
- <sup>50</sup> Sull'occupazione della Città Libera di Francoforte, Cfr. Richard Schwemer, Geschichte der Freien Stadt Frankfurt am Main 1814-1866, 3 voll., Frankfurt am Main 1910.
- <sup>51</sup> Citato da Behringer, „Postalisches Königgrätz“, p. 54.
- <sup>52</sup> Cfr. North, Übernahme, p. 392 e sgg.
- <sup>53</sup> I passi più significativi delle relazioni di Ripperg sono pubblicati in Max Piendl, Das Ende der Thurn und Taxis Post, in: Tradition. Zeitschrift für Firmengeschichte und Unternehmerbiographie 4/5 1961, Frankfurt am Main, p. 148 e sgg.
- <sup>54</sup> Cit. da *ivi*, p. 150.
- <sup>55</sup> Cfr. Piendl, Thurn und Taxis, p. 92 e sgg.
- <sup>56</sup> Cfr. North, Übernahme, p. 395.
- <sup>57</sup> Citato da Behringer, „Postalisches Königgrätz“, p. 59.
- <sup>58</sup> Sui chiarimenti dei rapporti legali e sul calcolo dell'indennità alla vigilia

della ripresa delle trattative cfr. North, Übernahme, p. 395 e sgg.; Oskar Grosse, Die Beseitigung des Thurn und Taxisschen Postwesens in Deutschland durch Heinrich Stephan, Minden 1898, p. 31 e sgg.

<sup>59</sup> Cfr. Ibid.

<sup>60</sup> Cfr. il testo preciso del contratto in Grosse, Beseitigung, p. 121 e sgg.

<sup>61</sup> Citato da North, Übernahme, p. 398.

<sup>62</sup> Cfr. Grillmeyer, Habsburger Diener, p. 446; Piendl, Ende, p. 147.

<sup>63</sup> Cfr. North, Übernahme, p. 398.

<sup>64</sup> Citato da Behringer, „Postalisches Königgrätz“, p. 56.

<sup>65</sup> Citato da ibid.

<sup>66</sup> Cfr. Piendl, Thurn und Taxis, p. 95.

<sup>67</sup> Citato da Grosse, Beseitigung, p. 9.

<sup>68</sup> Cfr. Piendl, Ende, p. 154.

<sup>69</sup> Citato da Behringer, „Postalisches Königgrätz“, p. 56.

<sup>70</sup> Cfr. Grillmeyer, Habsburgs Diener, p. 444 e sgg.

<sup>71</sup> Citato da Behringer, „Postalisches Königgrätz“, p. 56.

<sup>72</sup> Citato da Grosse, Beseitigung, p. 116.

<sup>73</sup> Cfr. Behringer, „Postalisches Königgrätz“, p. 56.

# The End of the Thurn and Taxis Mail System in the 19th Century

*Fabian Fiederer*

Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv-Regensburg

“**Y**es! These days will go down in the annals of history! What is being fought here is a Königgrätz battle in the postal system, in which I am concurrently a general and a soldier”.<sup>1</sup>

In a letter of 20 September 1866, during the Austrian-Prussian conflict, the secret senior postal officer of Prussia Heinrich Stephan euphorically and rather presumptuously described to his wife Elisabeth the events concerning the end of the Thurn and Taxis mail system in the same year. As illustrated below, Stephan undoubtedly had the most active role in the end of an institution which, during its nearly 350 years of history, had always managed to stand out throughout the intricacies and tangles of European history, and left a deep mark in the communication services of the Old Continent. During the military campaign of 1866, Prussia had the long-desired opportunity to definitively terminate the Thurn and Taxis postal system. From the very start of his political career, the Prussian Chancellor Otto von Bismarck was known to be no friend of the Regensburg lineage; in particular, the Thurn and Taxis family had never concealed their support in favour of a Greater German Solution.<sup>2</sup> Consequently, a decisive Prussian intervention was unsurprising. A description is given below of the developments which culminated into the cited Königgrätz ‘postal’ battle, with an account of actual events and their context.<sup>3</sup>

## **The Early Days of the Taxis Mail System until the End of the Empire.**

In order to examine the events and reasons behind end of the Empire, those underlying its origin also need to be discussed. A summary description will therefore be given of the “invention of the mail system” and its subsequent evolution, the details of which are omitted for space limits.<sup>4</sup>

In 1477 Maximilian I, son to Emperor Frederick III, married Mary of Burgundy, daughter and only heiress of Charles the

Bold; for the Habsburg House; this meant the acquisition of the Netherlands and Burgundy. After Charles the Bold’s death, Maximilian succeeded him. In 1489 he gained the regency over Tyrol in his cousin’s stead and finally ascended the imperial throne after his father’s death in 1493. The Habsburg territory had become so extended as to require a reliable correspondence service. So large a territory could no longer be served by a traditional messaging system, especially when the ruling family of Austria and Burgundy merged with the Spanish royal family after the marriage of archduke Philip the Fair.<sup>5</sup>

The family Tasso of Cornello, close to Bergamo, seemed destined to fulfil this task. As far back as in the Middle Ages they had excelled in the postal sector. Among other achievements, the members of this family had distinguished themselves as Papal or Venetian postmasters.<sup>6</sup> The early regular Taxis mail routes for the Habsburg house are documented in the period prior to 1500 - e.g. the Milan-Innsbruck route between 1495 and 1500.<sup>7</sup> A more and more extensive network of postal routes would soon develop, among which the most rapid route linking Holland to Austria through Germany was extended to Italy. This route was extremely important both politically and economically.<sup>8</sup>

The first members of the Taxis family to be mentioned as operating the Habsburg mail system include Janetto (abt. 1450 to 1517 or 1518) and Francis of Taxis (1459 to 1517), to whom the title of ‘palatine counts’ was attributed as far back as in 1512 as a sign of recognition for the entry into operation of their mail system. The social advancement of the Taxis family was always closely associated with their mail service. In 1501, Francis of Taxis transferred his domicile to Brussels, a business city in which he made the Taxis family a dynasty of postal entrepreneurs. After his death, his nephew Johann Baptist (1470-1541) successfully continued running his business and managed to further strengthen ties with the Habsburg house. In 1520, Charles V appointed him Postmaster

General and enfeoffed with county of La Roche-en-Ardenne<sup>9</sup> as feud. In this relatively short span of time, an international postal network had developed in which private letters could also be shipped.

In the mid-sixteenth century, following the division of the Habsburg house into a Spanish and an Austrian branch as a result of the abdication of Emperor Charles V, the Taxis family had to cope with a long-lasting economic crisis. The already unsatisfactory situation was further compounded by the fact that the postmaster of the Taxis family, Henot, had obtained an appointment to the office of postmaster of the Emperor Rudolph II in Cologne. However, his attempt to found an autonomous postal network failed. Quite the reverse, the Taxis family managed to climb their way up again. In 1597 the postal service was conferred as imperial regalia on Leonhard of Taxis (1522-1612), Postmaster General since 1543. In 1608, the family was elevated to the rank of imperial barony and in 1615 the office of Postmaster General was declared a hereditary feud in male lineage.<sup>10</sup>

The Thirty Years' War put the mail system to a severe test with the wartime chaos, the sudden death of Leonhard II in 1628, whose underage son and heir was taken in guardianship by his widow Alexandrine (1589-1666), and the discontinuance of numeral postal routes. However, despite the turmoil caused by events, the Taxis family managed to protect their mail service and, in so doing, their dynasty - when needed, even through the protection of the Austrian imperial house, as observed by Martin Dallmeier.<sup>11</sup>

In the second half of the 17<sup>th</sup> century, the situation gradually improved both economically - i.e. the mail system generated sizeable earnings - and socially. In 1695 Count Eugene Alexander (1652-1714) was appointed Prince of the Empire by Emperor Leopold I, after having been elevated to the hereditary rank of Prince in Spain back in 1681.<sup>12</sup> During the Spanish War of Succession of 1701, which caused the loss of the Dutch postmastership, the Taxis family moved their domicile from Brussels to Frankfurt, one of the reasons being that Emperor Charles VI wanted the place of domicile of his Postmaster General to be within the imperial borders. This put an end to the Taxis family's experience in Brussels, although in 1725 their control over the Dutch postal service was regained under very difficult circumstances.<sup>13</sup>

In 1740 Emperor Charles VI died without children. In the search for a successor, Prince Alexander Ferdinand (1704-1773), who in 1739 had received the legacy of his father Anselm Franz (1681-1739), provided huge financial resources in support of the Bavarian Prince-Elector Karl Albrecht, who in 1742 ultimately became Emperor under the name of Charles VII. He, in turn, also proved to be generous by elevating the mail system to a "feud of the throne", and Prince Alexander Ferdinand was appointed the emperor's representative (or 'principal commissioner') in the Imperial Diet, which had been transferred to Frankfurt am Main following the occupation of Regensburg by the Austrian troops. In Vienna, this stance in favour of the Wittelsbach house was obviously looked down on. When Emperor Charles VII died after only three years from his crowning, which brought the imperial ti-

tle back to the Habsburgs, relations necessarily had to be re-established. However, a reconciliation was rapidly achieved; the empire postmastership remained intact and in 1748 the Prince was again appointed principal commissioner of the Emperor.<sup>14</sup>

In the following decades until the French Revolution, the Thurn and Taxis family had risen to the level of local sovereigns through the acquisition of the county of Friedberg-Scheer in 1786. In the following years, the Taxis mail service saw its maximum expansion: in 1790 the family controlled a territory of 222,524 square kilometres with a population of around 11.3 million inhabitants within the imperial borders.<sup>15</sup> Soon the effects of the French Revolution were reflected in the Taxis mail system; losses were suffered following the turmoil in Flanders and Brabant and, in 1794, the Dutch mail service was definitively lost. The increasing conflicts caused devastations. In 1793, the postal institution of Cologne was lost, which implied further severe losses.<sup>16</sup>

In the whirl of events, preventing the collapse of the Taxis postal system was therefore impossible. With the Peace of Lunéville in 1801 the postal districts on left bank of the Rhine were surrendered to France. These losses were compensated for territorially. The Peace of Lunéville further implied a postal guarantee, but Prussia failed to observe it and in 1803 closed all imperial post offices. With the outbreak of the War of the Third Coalition in 1805, the situation further deteriorated: after their elevation to kingdoms with the Peace of Bratislava, the German southern states claimed to institute their autonomous postal services. Finally, in 1806, with the foundation of the Rhine Confederation under Napoleon's protectorate and the abdication of the Emperor, the Taxis mail service was definitively consigned to history.<sup>17</sup>

### **The Taxis Mail System in the 19<sup>th</sup> Century**

Prince Karl Anselm (1733-1805), hereditary Postmaster General since 1773, had died in Regensburg on 13 November 1805. He was spared witnessing the breakdown of the imperial mail system. This dismal legacy was left to his son Karl Alexander (1770-1827).<sup>18</sup>

As already hinted at above, the new German southern states acted as forerunners for the institution of autonomous local postal systems.<sup>19</sup> In 1806, the Taxis mail service only resisted in a few states of the Rhine League, in Saxon counties and in Ruthenian principalities. Severe losses of profit and concurrent saving measures ensued and the noble family perceived being close to financial ruin. Only when Napoleon's days were numbered could a redeeming opportunity be grasped, as all postal districts left of the Rhine and in a part of the present-day Belgium were reassigned to the Thurn and Taxis family.<sup>20</sup>

The Congress of Vienna offered the Thurn and Taxis family the ultimate favourable conditions for the last decades of postal service. In actual fact, their plans to be assigned the mail system of the German League as a "feud" failed; similarly, their secret ambition to regain a certain degree of independence of the Emperor and territorial sovereignty also failed. This was due to the fact that none of the major powers were pre-

pared to commit themselves for the Thurn and Taxis family in the long term. In the end, Prussia, Austria and Bavaria decided the family's destiny, and they did so on terms that were by no means unfavourable to them. In fact, the status quo prevailed: the retention of an ownership title was granted on the postal institutions formerly acquired as imperial feuds and the Taxis mail service was merely given the status of a private business. In terms of extension, after Austria, Prussia and Bavaria, the family would be assigned the operation of the fourth German postal district; this achievement was also made possible by the fact that, pursuant to the deed instituting the German Confederation, the Württemberg state was compelled to return the postal service unlawfully extorted in 1805, and this was consequently transferred to the Thurn und Taxis family at an annual fee of 70,000 guildens.<sup>21</sup>

At the Congress of Vienna, this solution to the postal issue - i.e., the fact that minor states were again served by the Thurn and Taxis family and that major states had instituted their autonomous mail systems - met merely practical needs, as minor states were by no means able to manage their own postal service, or could not entrust their territory to the mail services of the major bordering states. This decision could therefore be considered simply a practical measure.<sup>22</sup> In his contribution to the *Rotteck-Welckerschen Staats-Lexikon*, Heinrich Stephan himself - who, as discussed below, was in no way an enthusiastic supporter of the Taxis mail company - had to recognise the practicality of this solution without which all minor states would be allowed to institute their own postal systems with a consequent "unspeakable confusion".<sup>23</sup>

Through the postal service, the mediatised Thurn and Taxis house still enjoyed a peculiar privilege: it negotiated with states and entered into mutual agreements on terms otherwise exclusively adopted between sovereign states. In such context, three types of contract were executed. The first type was concluded with the states in which the Taxis family provided their service as a postal feud or in a like form; the second was with states having an autonomous postal service for routes extending outside their borders; the third was with states outside the German Confederation.<sup>24</sup> This provides clear evidence that, after 1806, the Thurn and Taxis were the only mediatised family to still receive assignments associated with a previous throne feud, which implied a kind of independence of the empire. Despite a direct ban, the Thurn and Taxis also continued to keep their representatives at foreign courts, which was tacitly tolerated.<sup>25</sup>

During the 19<sup>th</sup> century, partly through the influence of the customs union, the positions in favour of the unification of the postal system within the borders of the German Confederation became more numerous and insistent. Sometimes the postal traffic beyond the Confederation was more economical and efficient than the inter-state traffic within the Confederation.<sup>26</sup> Even the Thurn and Taxis had not totally rejected the idea of a "federal" mail system, although it was never implemented.<sup>27</sup> In 1850, a German-Austrian Postal Union agreement was signed, which provided for substantial facilitations in postal traffic and reductions in taxation, after the first negotiations held before the revolution years.<sup>28</sup> For the

Taxis mail system, whose territory was in an absolutely central position in Germany, the reduced transit fees associated with the foundation of the new Postal Union could easily imply economic losses, as also observed by Heinrich Stephan.<sup>29</sup> The Thurn and Taxis therefore attempted to limit predictable disadvantages through negotiations with the governments of their own postal districts. The question was indeed problematic, as all states encouraged an entry of the Taxis system, without being prepared to give up their contractual claims. However, the Taxis mail system also joined the new Union, although - as the Taxis company was private - this was made by separate contracts signed with each state.<sup>30</sup> In the following years, a number of postal conferences introduced further changes and renewals within the Postal Union.<sup>31</sup>

During the revolution years, which caused significant financial losses to the Thurn and Taxis mail company, the major states in the territory they served - Württemberg and Hessen - saw an increase of criticism towards the Taxis postal system. Consequently, in 1851, in response to a requested compensation of 1.3 million guildens, the postal contract with Württemberg was terminated, which meant a loss of around one-third of the full postal territory. Similarly worthy of note was the loss of the only Taxis postal district on non-German soil, i.e. the Swiss canton of Schaffhausen, acquired by the Taxis company in 1834 with a purchase of the local postal rights. Following the nationalisation of the Swiss postal service, this 'Swiss experiment' ceased to exist in 1849.<sup>32</sup>

Despite such losses, during its last decade of life, the Taxis mail company reverted back to a net income of around 600,000 guildens per annum - which they also earned in 1806, i.e. the last year of operation of the Thurn and Taxis company. In merely general terms, it can be said about postal profits that - excluding the years of heavy losses during the two revolution years 1848 and 1849 - constant revenues between 300,000 and 700,000 guildens were recorded. The overall income between 1806 and 1866/67 was not below 40.4 million guildens or so.<sup>33</sup>

In financial terms, the years between the revolution and the end of the Taxis mail company were again prosperous. The criticism against the last surviving private mail company however became increasingly fierce and the harshest attacks came from Prussia.

### **The End of the Thurn and Taxis Mail Company in 1866/67**

At any time, the Thurn and Taxis could rely on their protectors in Vienna; when in doubt, the Habsburg house always protected the Regensburg dynasty. The Thurn and Taxis, after all, made no secret about the support received from the Habsburgs, even at the peak of the Austrian-Prussian war. This close link with Vienna could however be dangerous, as perfectly exemplified by the newspaper published by the Frankfurt Central Post Office (*Frankfurter Oberpostamt*).<sup>34</sup>

This newspaper can be considered - in a sense - the successor of the imperial newspaper published and marketed since the 18<sup>th</sup> century by the Thurn and Taxis mail company. The financial records of the postal newspaper for financial year 1866/67 show that the newspaper was only a minor business

for the family; estimated earnings amounted to merely 23,000 guildens against a budgeted expenditure of 37,000.<sup>35</sup> However, due account was taken of its significance, as the newspaper was a good opportunity to voice their support to the Greater German Solution in the press. This frequently occurred by articles written by postal officers or agents of the family. The newspaper also enjoyed the reputation of an unofficial organ of the Frankfurt Diet. Logically, there were significant reservations regarding the newspaper on the part of Prussians; on several occasions, even Otto von Bismarck deplored the anti-Prussian bias of the newspaper. But there was another reason behind the outright Prussian opposition to the Thurn and Taxis: their Taxis mail company had always been suspected of postal espionage in favour of the dreaded Habsburg rivals. Such suspect was indeed well-founded, as suggested by Siegfried Grillmayer.<sup>36</sup>

Mention is also made in the literature of a pro-Habsburg discussion group favouring the Greater German Solution and closely related to the Thurn and Taxis, founded in the 1860s in Regensburg around the Westphalian baron Franz Josef von Gruben (1829-1888), a senior officer and later head of the family's business administration. This further strengthened the family's proximity to Vienna and distance from Berlin.<sup>37</sup> It is no surprise that, in all these circumstances, the Thurn and Taxis were out of favour in Prussia, and it is also no surprise that the events of the increasingly fierce conflict between Austria and Prussia would also bear an impact on the Taxis mail company. Prussia was perfectly aware that the Taxis mail company had become more and more faithful to the Habsburg house and always ready to grasp any useful opportunity to hinder the Prussian expansion. The Prussians therefore never missed an opportunity to discredit the Taxis mail service with the public at large, as is evidenced by the numerous articles published in pro-Prussian organs.<sup>38</sup> As a steadfast critic of the Taxis mail service and the most zealous champion of the Prussian ambition to seize power, the repeatedly-cited Prussian officer Heinrich Stephan, in his famous work of 1859 on the history of Prussian mail, spared no criticism of the Taxis mail system, which - in part - was clearly out of place.<sup>39</sup>

In an official paper in spring 1866, when the Austrian-Prussian conflict was escalating, Heinrich Stephan expressed the hope of 'conquering' the Taxis mail system, the imminent war events permitting. In the typical style of the period, he said that "at the height of the flourishing Prussian culture, the old Taxis tree was as lonely as a surviving drying trunk whose cells and tissues had lost their endosmotic properties and consequently prevented lymph circulation".<sup>40</sup> Stephan also wrote: "Their administration methods were based on the Middle Ages, their background dated back to the Baroque period, their motto was derived from the times of the fiscal monopoly theory". Stephan was unswervingly convinced that the last private mail company was anachronistic and outdated and had to be removed as soon as possible whenever suitable occasions arose.<sup>41</sup>

Admittedly, even from a neutral standpoint, in the mid-19<sup>th</sup>

century, an institution such as the Thurn and Taxis mail service was, in many respects, a relic left from the past, long-tarnished royal grandeur.<sup>42</sup> First and foremost, railway lines developed as valid competitors for the stagecoaches used by the Taxis postal transport service.<sup>43</sup> In addition, the loss of the mail districts of Württemberg and Schaffhausen severely damaged the Thurn and Taxis. Nationalisations meant a loss of nearly one-third of the postal territory and the isolation of the remaining postal districts of Southern Germany. Likewise, the rigid tax system of minor states was an obstacle for the supraterritorial communication system. Finally, the opinion of the public at large on the family and its mail business demonstrated the unsuitability of the Taxis mail service in those times. Last but not least, as observed above, the public opinion had expressly been stirred up against the Taxis mail system. In times of more marked 'Lesser German' nationalism, this international family was increasingly unfit for the political landscape of the period, as rightly set forth by Wolfgang Behringer.<sup>44</sup>

With the events of 1866, Prussia was offered the long-desired opportunity to proceed against the Thurn and Taxis mail system. The main figure behind this last lap of the Taxis journey was Heinrich Stephan, who declared his intention to "remove the scourge" of the Taxis mail system.<sup>45</sup>

Heinrich Stephan was born in 1831 in Stolp, Pomerania, and was the eighth of the ten children of a tailor, Friedrich Stephan, and his wife Marie Louise.<sup>46</sup> He soon worked his way up in the Prussian Post. In 1855, at the end of his course of studies for achieving the position of senior postal officer, Stephan served with the general post office of Berlin, where he distinguished himself in the context of the German-Austrian Postal Union that was being instituted. His work cited above, "A history of the Prussian Post from its Origin to the Present", was published in 1857 and further increased his fame.<sup>47</sup> Undoubtedly, the paper reflected the "contemporary enthusiasm and pathos" through the author's excessive criticism of the Taxis mail service, which he despised. However, this work is also a fundamental essay resulting from an accurate study of the existing documentation, written by an officer who knew and was in a position to assess the operation of the postal system.<sup>48</sup>

Given, *inter alia*, his good reputation as a diplomat serving with a Prussian postal institution, the rumour spread that the person whom the Taxis mail service had had to deal with since 1866 was far from being an inexperienced beginner, but rather an expert in postal matters.

In the wake of the "German war" of 1866, the end of the Taxis mail service was inevitable. Prussia finally had the opportunity to destroy the unwelcome pro-Habsburg institution. The outbreak and development of the Austrian-Prussian war will not be discussed any further here, as extensive literature is available on the subject.<sup>49</sup>

The war ended earlier than expected with the defeat of Austria in Königgrätz, on 3 July 1866. In the evening of 16 July, Prussian troops occupied the Free City of Frankfurt, after the occupation of the middle states of Hannover, Hessen and Saxony - which were in turn allied to Austria.<sup>50</sup> With Frankfurt,



therefore, the city hosting the general post office of the Taxis mail company also fell into Prussian hands.

Like “coup-organising generals in banana republics”, as Wolfgang Behringer termed them, Prussian troops occupied the general post office of the Thurn and Taxis in the red house on the Zeil street and the building on the Große Eschenheimer Gasse, where the editorial office of the newspaper of the *Oberpostamt* was also located. This marked the end of one of the oldest newspapers, whose publication was discontinued on the day following the invasion.<sup>51</sup> On 18 July, the Prussian trade minister, Count von Itzenplitz (1799-1883), ordered the transfer of Heinrich Stephan to Frankfurt to restore the postal network, which had been disrupted by war manoeuvres. Subsequently, Stephan was charged with subjecting the Taxis mail service to Prussian control. The commander-in-chief of the Prussian army of the Main, Baron von Manteuffel, gave him the assignment of running the Taxis mail service as “administrator”.<sup>52</sup> Given the exhaustive account of the *Generalpostdirektionsassessor* Wilhelm Ripperger, detailed information is available on the events.<sup>53</sup>

In accordance with the descriptions given, public officers of the General Post Administration were reassured about the fact that they would not be laid off, but had to follow the instructions received by the Prussian administration, otherwise they would be faced with “adverse consequences” not specified in greater detail.<sup>54</sup> Following such measures, the General Manager of the Taxis mail company, Eduard von Schele, decided to resign amid protests from his office staff. The remaining officers met Stephan’s requests.<sup>55</sup> The Taxis mail company therefore ended with a surprise attack contrived by the Prussians. On 12 August, in Würzburg, the first talk on further developments was held between Stephan and the head of the general administration of the family’s business, Count von Dörnberg (1801-1879). Stephan again unequivocally notified the mandatory request from the Prussian government to completely disband the Taxis mail company. During this meeting in Würzburg, the theme of financial compensation was first touched upon. The views on the issue remained very divergent; while Dörnberg declared a sum of around 10¼ million thalers appropriate, the Prussians offered to pay four million at the maximum. Other points discussed in the talk were more successful, such as the transfer of officers and their guarantees, and the acquisition of postal buildings, postal stations, and pieces of furniture. An agreement on the future franking privilege of the king was also reached. It may be inferred from these early negotiations that people in Frankfurt and Regensburg were absolutely aware of the impossible survival of the postal company and how it was convenient for the family to reach an agreement on the most advantageous solution for the liquidation of their business. This became clearer later with the Peace of Prague, on 23 August. The disruption of the German Confederation and the exclusion of Austria from the German policy meant the end of the Taxis mail company. In late August, Prince Maximilian Karl sent his son, the hereditary prince Maximilian Anton (1831-1867) to Berlin, where he requested in writing the Prussian king to pay the compensation formerly agreed in Würzburg.<sup>56</sup>

Stephan had achieved his goal. Full of pride, on 20 September, he announced the “postal Königgrätz” mentioned above in this paper to his wife in Berlin and added: “Ever since its foundation, the Prussian Post has never seen more glorious and important days”.<sup>57</sup>

On 19 January the next year, negotiations for the company’s sale started again.<sup>58</sup> The parties on the negotiating table in Berlin included the senior post officer von Gruben and the General Post Manager (*Generalpostdirektionsassessor*) Ripperger on behalf of the Thurn and Taxis, and the secret advisor of the delegation von Bülow, the governmental representative Hofmann and, of course, Stephan on behalf of the Prussians. With the only exception of the compensating sum, a mutual understanding was soon reached. As for the quantification of the financial compensation, opinions still diverged, although the request from the Thurn and Taxis had significantly gone down to four million thalers. This was the figure requested by Maximilian Karl in a letter to the Prussian king. He had gone to Berlin on 24 January, but could not personally meet the king. Finally, negotiations ended with a contract for the liquidation of the mail service on 28 January 1867.<sup>59</sup>

The contract provided that, on 1 July that year, the mail company and its staff, including pension rights, would be transferred to the Prussian state.<sup>60</sup> All cash ledgers and invoices had to be closed by 30 June. On 7 April, all of the company’s administrative offices were closed in the territories annexed by Prussia. Among the allies of Prussia, the acquisition of the Thurn and Taxis postal offices was negotiated diplomatically. If credit is given to Gottfried North, Prussia “had carefully considered all points of view and scrupulously reviewed all of the available documents”, after which it had reached the conclusion that three million thalers were an appropriate compensatory sum.<sup>61</sup> Other authors, instead, judged the agreed sum a “modest amount”, or considered the liquidation agreement - in general terms - a “significantly unfavourable contract for the party affected by it”, which was also meant with regard to the agreed compensation.<sup>62</sup>

Earlier, in a confidential letter sent to Count Dörnberg on 8 January, Stephan had hinted that, in case of a refusal of the sum proposed by Prussia, different measures would have to be adopted.<sup>63</sup> Clearly, regarding such pressures on the Regensburg family, he concluded that accepting a particularly modest sum was in his view a better alternative than being left empty-handed.

Shortly before the definitive transfer of the Taxis mail company to Prussia on 1 July, Heinrich Stephan wrote a circular letter in which he thanked all postal officers and the officers from the central administrative office, branch offices and railway offices for their conduct in the previous months, during which they had “most honourably fulfilled their service duties”.<sup>64</sup> In his employment-termination decree, Prince Maximilian Karl also addressed his retiring officers for the last time; in addition to thanking them, he gave a few words of warning by inviting all officers soon to be transferred to the Prussian state administration to “be faithful and devoted servants of the King of Prussia”.<sup>65</sup> On 30 June 1867, this ended a chapter of a postal history that had lasted more than 350 ye-

ars. At that time, the Taxis postal territory still ranked fourth in Germany in terms of covered surface, after Austria, Prussia and Bavaria.<sup>66</sup>

As already referred to above, different views were expressed with regard to the appraisal of the Taxis mail company acquisition value by Prussia. The Prussian intervention was indeed positively welcomed especially by authors with benevolent feelings towards Heinrich Stephan. Most of these publications are dated. Oskar Grosse wrote for instance: "The solution to the Taxis affair is to be considered as originating from Stephan since the beginning. He does not merely have the merit of embarking on a outstanding initiative, but also of doing so at the right time".<sup>67</sup> The example of Gottfried North demonstrates that, at the end of the 20<sup>th</sup> century, the achievements of Stephan could still be considered inevitable and incontestable. It is also no surprise that, on the other hand, in further accounts of facts and publications, the Thurn and Taxis officers were decisively more critical towards Prussia, although in Max Piendl's view, Ripperberg's report was only a "biased account" of facts.<sup>68</sup>

The few recent publications in which the state of affairs is also marginally discussed are similarly critical towards the Prussian intervention. Wolfgang Behringer observed that, although the company acquisition was beneficial for the innovation of communications, as often invariably recalled by all the champions of the Prussian intervention, it relied on an act of military strength; its legitimacy - substantiated *ex post* by a postal liquidation contract - was therefore extorted. In the end, violence prevailed over the law in the name of progress. In his action, Stephan was a "complacent and scrupulous follower of the Prussian policy for seizing political power".<sup>69</sup> Siegfried Grillmeyer is also patently critical.<sup>70</sup>

Indeed, in 1866, the Thurn and Taxis mail company seemed an anachronism. As observed above, they were the relic from the old times and unsuitable to the contemporary period. The voiced criticism was legitimate and, in the prevailing "nationalisation frenzy" of the 19<sup>th</sup> century, the Taxis mail company seemed increasingly out of place.<sup>71</sup> However, it goes without saying that the Prussian intervention in the context of war manoeuvres of 1866 could be seen as a *coup de main*. Considering the circumstances, the Thurn and Taxis were left with nothing else than to give in to the Prussian pressure in order to obtain at least a minimum compensation.

"After 350 years, the old feudal post ceased to exist and made way for progress, which started a new period of institutional consolidation, i.e. the long-desired German Imperial Mail". Oskar Grosse had no doubt about the fact that Prussia, and especially Heinrich Stephan, had achieved a heroic feat.<sup>72</sup> Nevertheless, none among the critics of the Thurn and Taxis mail service ever questioned the merit of a company that, for 350 years, had decisively contributed to the postal system consolidation and the development of public transport. Even the figure of Stephan showed a certain degree of ambiguity towards his old rivals. After less than three years from the acquisition of the Taxis company, Stephan - director of the German Imperial Mail since 1 January 1872 - had the title of "Grand Postmaster General" bestowed on him. Rightly so, this title was nothing new: it was exactly the same title that

the emperors and arch chancellors of the Sacred Roman Empire of the German Nation had previously conferred on the Count of Thurn and Taxis.<sup>73</sup>

#### Bibliography

Wolfgang Behringer, Das „postalische Königgrätz“. Stephan und die Übernahme der Thurn-und-Taxis-Post durch Preußen, in: Klaus Beyrer, Kommunikation im Kaiserreich. Der Generalpostmeister Heinrich von Stephan, Heidelberg 1997, pp. 53-62.

Wolfgang Behringer, Thurn und Taxis. Die Geschichte ihrer Post und Unternehmen, Munich 1990.

Barbara Brugger-Abel, Die Frankfurter Postzeitung, in: Klaus Beyrer, Martin Dallmeier (Hg.), Als die Post noch Zeitung machte. Eine Pressegeschichte, Frankfurt am Main 1994, pp. 110-116.

Martin Dallmeier, Die Alpenrouten im Postverkehr Italiens mit dem Reich, in: Uta Lindgren (Hg.), Alpenübergänge vor 1850, Stuttgart 1987, pp. 17-26.

Martin Dallmeier, Die Frankfurter Oberpostamtszeitung im 19. Jahrhundert. Ein konservatives Presseorgan im Deutschen Bund, in: Klaus Beyrer, Martin Dallmeier (Hg.), Als die Post noch Zeitung machte. Eine Pressegeschichte, Frankfurt am Main 1994, pp. 185-193.

Martin Dallmeier, Die Kaiserliche Reichspost und das fürstliche Haus Thurn und Taxis, in: Organisationsgemeinschaft Schloss Halbturn (Hg.), AK Zwei Jahrtausende Postwesen. Vom *curus publicus* zum Satelliten, Wien 1985, pp. 41-116.

Martin Dallmeier (Hg.), Quellen zur Geschichte des europäischen Postwesens 1501-1806, Vol. 1, Kallmünz 1977.

Gustav Görs, Thurn- und Taxissches Postwesen, sein Regal und die Ursachen der Ablösung des Regals, Rostock 1907.

Siegfried Grillmeyer, Habsburgs Diener in Post und Politik. Das „Haus“ Thurn und Taxis zwischen 1745 und 1867, Mainz 2005.

Oskar Grosse, Die Beseitigung des Thurn und Taxisschen Postwesens in Deutschland durch Heinrich Stephan, Minden 1898.

Oskar Grosse, Stephan. Vom Postschreiber zum Minister, Berlin 1931.

Klaus Herrmann, Thurn und Taxis-Post und die Eisenbahnen. Vom Aufkommen der Eisenbahn bis zur Aufhebung der Thurn und Taxis-Post im Jahre 1867, Kallmünz 1981.

Ludwig Kalmus, Weltgeschichte der Post. Mit besonderer Berücksichtigung des deutschen Sprachgebiets, Wien 1937.

Gottfried North, Die Übernahme des Thurn und Taxisschen Postwesens durch Preußen 1867, in: Archiv für das Post- und Fernmeldewesen, Nr. 4 1967, Frankfurt am Main 1967, pp. 389-407.

Max Piendl, Das Ende der Thurn und Taxis Post, in: Tradition. Zeitschrift für Firmengeschichte und Unternehmerbiographie 4/5 1961, Frankfurt am Main, pp. 145-154.

Max Piendl, Thurn und Taxis 1517-1867. Zur Geschichte des fürstlichen Hauses und der Thurn und Taxisschen Post, Frankfurt am Main 1967.

Erwin Probst: Die thurn und taxisschen Lehensposten im 19. Jahrhundert (1806-1867). Rheinbund - Deutscher Bund - Preußische Administration, in: Martin Dallmeier, Erwin Probst (Hg.), AK 500 Post 500 Jahre Thurn und Taxis, Regensburg 1900, pp. 47-60.

Erwin Probst, Thurn und Taxis. Das Zeitalter der Lehensposten im 19. Jahrhundert. Rheinbund - Deutscher Bund - Preußische Administration, in: Wolfgang Lotz (Hg.), Deutsche Postgeschichte. Essays und Bilder, Berlin 1989, pp. 123-147.

Konrad Schwarz, Die Entstehung der deutschen Post, Berlin 1931.

Richard Schwemer, Geschichte der Freien Stadt Frankfurt am Main 1814-1866, 3 voll., Frankfurt am Main 1910.

Heinrich Stephan, Das Postwesen, Separatabdruck aus der dritten Auflage des Rotteck-Welckerschen Staats-Lexikons, Leipzig 1856.

Heinrich Stephan, Geschichte der preußischen Post von ihrem Ursprunge bis in die Gegenwart, Berlin 1859.

Martin Vogt, Die Post im Kaiserreich. Heinrich (von) Stephan und seine Nachfolger, in: Wolfgang Lotz (Hg.), Deutsche Postgeschichte. Essays und Bilder, Berlin 1989, pp. 203-239.

## Notes

- <sup>1</sup> Quoted from Wolfgang Behringer, *Das „postalische Königgrätz“*. Stephan und die Übernahme der Thurn-und-Taxis-Post durch Preußen, in: Klaus Beyrer, *Kommunikation im Kaiserreich*. Der Generalpostmeister Heinrich von Stephan, Heidelberg 1997, p. 59.
- <sup>2</sup> It was reported that, when he was still a parliamentary delegate in Frankfurt, Bismarck repeatedly complained about the Taxis mail service, which he blamed for breach of postal secrecy in favour of Austria. On the subject, see Gustav Görs, *Thurn- und Taxissches Postwesen, sein Regal und die Ursachen der Ablösung des Regals*, Rostock 1907, here p. 31.
- <sup>3</sup> Many papers on the end of the Taxis mail system have already been published. This paper is primarily based on Wolfgang Behringer's essay mentioned above in note 1, whose overview of facts is very critical towards Prussia. By contrast, the works of Gustav Görs (see note 2) and the essays of Oskar Grosse (see notes 40 and 58) are steadfastly pro-Prussian and tend towards the iconisation of Stephan. These papers, however, should be read in relation to the context in which they were published. Finally, an essay of Gottfried North (see note 30) is also worth mentioning as it has a middle-of-the-road stance, which is, however, not critical towards the Prussian intervention, and tends towards an overestimation of Stephan's figure.
- <sup>4</sup> A useful overview of the Taxis mail system is made by Martin Dallmeier, *Die Kaiserliche Reichspost und das fürstliche Haus Thurn und Taxis*, in: *Organisationsgemeinschaft Schloss Halbturn* (Hg.), *AK Zwei Jahrtausende Postwesen. Vom curus publicus zum Satelliten*, Vienna 1985, pages 41-116; See also: Wolfgang Behringer, *Thurn und Taxis. Die Geschichte ihrer Post und Unternehmen*, Munich 1990.
- <sup>5</sup> See *ibid.*, page 21 et seq.
- <sup>6</sup> See Siegfried Grillmeyer, *Habsburgs Diener in Post und Politik*. Das „Haus“ Thurn und Taxis zwischen 1745 und 1867, Mainz 2005, p. 28.
- <sup>7</sup> See Martin Dallmeier, *Die Alpenrouten im Postverkehr Italiens mit dem Reich*, in: Uta Lindgren (Hg.), *Alpenübergänge vor 1850*, Stuttgart 1987, pages 17-26, here page 18.
- <sup>8</sup> See Behringer, *Thurn und Taxis*, p. 35 et seq.
- <sup>9</sup> See Grillmeyer, *Habsburgs Diener*, p. 30 et seq.
- <sup>10</sup> See *ibid.*, p. 31 et seq., and Behringer, *Thurn und Taxis*, p. 54 et seq.
- <sup>11</sup> See Martin Dallmeier (Hg.), *Quellen zur Geschichte des europäischen Postwesens 1501-1806*, vol. 1, Kallmünz 1977, p. 77 et seq.
- <sup>12</sup> Since 1650, the Taxis were named, with the permission of Ferdinand III, „von Thurn, Valsassina und Taxis“, which title ultimately became „von Thurn und Taxis“. When, in 1624, the Taxis were raised to the hereditary rank of counts, they needed a further title for their legitimisation and elevation to the higher nobility. See Behringer, *Thurn und Taxis*, p. 205.
- <sup>13</sup> See Behringer, *Thurn und Taxis*, p. 211 et seq.; Dallmeier, *Die Reichspost*, p. 52 et seq.
- <sup>14</sup> On the events around the election of Charles VII, see Grillmeyer, *Habsburgs Diener*, p. 46 et seq.
- <sup>15</sup> On the acquisition of the Friedberg-Scheer county, see Behringer, *Thurn und Taxis*, p. 251 et seq.; Grillmeyer, *Habsburgs Diener*, p. 151 et seq.
- <sup>16</sup> See Behringer, *Thurn und Taxis*, p. 143 et seq.
- <sup>17</sup> See *ibid.*, p. 144 et seq.; Dallmeier, *Die Reichspost*, p. 59 et seq.
- <sup>18</sup> On the period of feudal mail, see mainly Erwin Probst, *Die thurn und taxisschen Lehensposten im 19. Jahrhundert (1806-1867)*. Rheinbund - Deutscher Bund - Preußische Administration, in: Martin Dallmeier, Erwin Probst (Hg.), *AK 500 Post - 500 Jahre Thurn und Taxis*, Regensburg 1900, pp. 47-60; Behringer, *Thurn und Taxis*, p. 149 et seq.; Grillmeyer, *Habsburgs Diener*, p. 425 et seq.
- <sup>19</sup> See Probst, *Lehensposten*, p. 47 et seq.
- <sup>20</sup> See *ibid.*, p. 48 et seq.
- <sup>21</sup> See Behringer, *Thurn und Taxis*, p. 155 et seq.; Max Piendl, *Thurn und Taxis 1517-1867. Zur Geschichte des fürstlichen Hauses und der Thurn und Taxisschen Post*, Frankfurt am Main 1967, p. 83 et seq.
- <sup>22</sup> See Konrad Schwarz, *Die Entstehung der deutschen Post*, Berlin 1931, p. 106.
- <sup>23</sup> Quoted from Heinrich Stephan, *Das Postwesen*, Separatabdruck aus der dritten Auflage des Rotteck-Welckerschen Staats-Lexikons, Leipzig 1856, p. 5.
- <sup>24</sup> For details on the individual contracts, see Probst, *Lehensposten*, p. 49 et seq.
- <sup>25</sup> See Piendl, *Thurn und Taxis*, p. 87 et seq.
- <sup>26</sup> See Schwarz, *Entstehung*, p. 107
- <sup>27</sup> See Behringer, *Thurn und Taxis*, p. 164 et seq.
- <sup>28</sup> On the full process of the first thoughts and negotiations for the merger of the postal system until the ratification of the German-Austrian Postal Union agreement, see Ludwig Kalmus, *Weltgeschichte der Post*. Mit besonderer Berücksichtigung des deutschen Sprachgebiets, Wien 1937, p. 472 et seq.
- <sup>29</sup> In this respect, Stephan observed: „For a proper understanding of the new organisation of the German postal administration, it should be noted that the Taxis postal administration differed from the others. [...] Obviously, the Prince of Thurn und Taxis was willing to gain the maximum advantage from the privileges granted to him“. Quoted from Heinrich Stephan, *Geschichte der preußischen Post von ihrem Ursprunge bis in die Gegenwart*, Berlin 1859, p. 440.
- <sup>30</sup> See Gottfried North, *Die Übernahme des Thurn und Taxisschen Postwesens durch Preußen 1867*, in: *Archiv für das Post- und Fernmeldewesen* no. 4 1967, Frankfurt am Main 1967, p. 391 et seq.
- <sup>31</sup> See in this respect: Erwin Probst, *Thurn und Taxis*. Das Zeitalter der Lehensposten im 19. Jahrhundert. Rheinbund - Deutscher Bund - Preußische Administration, in: Wolfgang Lotz (Hg.), *Deutsche Postgeschichte*. Essays und Bilder, Berlin 1989, pages 136-140.
- <sup>32</sup> See Probst, *Lehensposten*, p. 53; Grillmeyer, *Habsburger Diener*, p. 433 et seq.
- <sup>33</sup> See Behringer, *Thurn und Taxis*, p. 168 et seq.
- <sup>34</sup> On the history of the newspaper, see Barbara Brugger-Abel, *Die Frankfurter Postzeitung*, in: Klaus Beyrer, Martin Dallmeier (Hg.), *Als die Post noch Zeitung machte*. Eine Pressegeschichte, Frankfurt am Main 1994, pp. 110-116; Martin Dallmeier, *Die Frankfurter Oberpostamtszeitung im 19. Jahrhundert*. Ein konservatives Presseorgan im Deutschen Bund, in: Klaus Beyrer, Martin Dallmeier (Hg.), *Als die Post noch Zeitung machte*. Eine Pressegeschichte, Frankfurt am Main 1994, pp. 185-193.
- <sup>35</sup> See Probst, *Lehensposten*, p. 59.
- <sup>36</sup> See Grillmeyer, *Habsburgs Diener*, p. 439 et seq.
- <sup>37</sup> See Piendl, *Thurn und Taxis*, p. 88.
- <sup>38</sup> See Görs, *Thurn-und-Taxissches Postwesen*, pp. 45 e 56. Görs's paper is a good example of how the Prussian vision of the Taxis mail system prevailed for a long time. In his work, published in 1907, the author paints a gloomy picture of the Taxis company, which is said to have betrayed its clientele and exploited its officers in a greedy attempt to increase its already sizeable wealth. Last but not least, the author makes reference to Heinrich Stephan, which he consistently celebrates as the liberator from all ordeals associated with the Taxis mail system.
- <sup>39</sup> See Kalmus, *Weltgeschichte*, p. 478.
- <sup>40</sup> Quoted from Oskar Grosse, *Stephan*. Vom Postschreiber zum Minister, Berlin 1931, p. 106.
- <sup>41</sup> Quoted from *ibid.*
- <sup>42</sup> See Behringer, „Postalisches Königgrätz“, p. 54.
- <sup>43</sup> See Klaus Herrmann, *Thurn und Taxis-Post und die Eisenbahnen*. Vom Aufkommen der Eisenbahn bis zur Aufhebung der Thurn und Taxis-Post im Jahre 1867, Kallmünz 1981, p. 41 et seq.
- <sup>44</sup> See Behringer, „Postalisches Königgrätz“, p. 54.
- <sup>45</sup> In a letter to his mother dated 6 Feb. 1867 following the ratification of the termination deed, Stephan wrote: „When I signed the agreement that terminated this 400 year-long German scourge and wrote my name 'Heinrich Stephan', I thought about our beloved, unforgettable dead“. Quoted from *ibid.*, p. 62.
- <sup>46</sup> On Stephens's biography, see Martin Vogt, *Die Post im Kaiserreich*. Heinrich (von) Stephan und seine Nachfolger, in: Wolfgang Lotz (Hg.), *Deutsche Postgeschichte*. Essays und Bilder, Berlin 1989, p. 207 et seq.; another similar one-sided account is given by Oskar Grosse, *Stephan*. Vom Postschreiber zum Minister, Berlin 1931.
- <sup>47</sup> See note 29.
- <sup>48</sup> Quoted from Vogt, *Post im Kaiserreich*, p. 209.
- <sup>49</sup> In such respect, see e.g. Michael Stürmer, *Die Reichsgründung*. Deutscher Nationalstaat und europäisches Gleichgewicht im Zeitalter Bismarcks, Munich 1984; Erich Angermann, *Die deutsche Frage 1806 bis 1866*, in: Theodor Schieder und Ernst Deuerlein (Hg.), *Reichsgründung 1870/71*, Stuttgart 1970, pp. 9-32.
- <sup>50</sup> On the occupation of the Free City of Frankfurt, see Richard Schwemer, *Geschichte der Freien Stadt Frankfurt am Main 1814-1866*, 3 volumes, Frankfurt am Main 1910.
- <sup>51</sup> Quoted from Behringer, „Postalisches Königgrätz“, p. 54.
- <sup>52</sup> See North, *Übernahme*, p. 392 et seq.
- <sup>53</sup> The most significant excerpts from Ripperg's report are published in Max Piendl, *Das Ende der Thurn und Taxis Post*, in: *Tradition*. Zeitschrift für Firmengeschichte und Unternehmerbiographie 4/5 1961, Frankfurt am Main, p. 148 et seq.
- <sup>54</sup> Quoted from *ibid.*, p. 150.
- <sup>55</sup> See Piendl, *Thurn und Taxis*, p. 92 et seq.

<sup>56</sup> See North, *Übernahme*, p. 395.

<sup>57</sup> Quoted from Behringer, "Postalisches Königgrätz", p. 59.

<sup>58</sup> On the clarifications of legal relationships and on the calculation of the compensation on the eve of the resumption of negotiations, see North, *Übernahme*, p. 395 et seq.; Oskar Grosse, *Die Beseitigung des Thurn und Taxisschen Postwesens in Deutschland durch Heinrich Stephan*, Minden 1898, p. 31 et seq.

<sup>59</sup> See *Ibid.*

<sup>60</sup> See the exact contract text in Grosse, *Beseitigung*, p. 121 et seq.

<sup>61</sup> Quoted from North, *Übernahme*, p. 398.

<sup>62</sup> See Grillmeyer, *Habsburger Diener*, p. 446; Piendl, *Ende*, p. 147.

<sup>63</sup> See North, *Übernahme*, p. 398.

<sup>64</sup> Quoted from Behringer, "Postalisches Königgrätz", p. 56.

<sup>65</sup> Quoted from *ibid.*

<sup>66</sup> See Piendl, *Thurn und Taxis*, p. 95.

<sup>67</sup> Quoted from Grosse, "Beseitigung" p. 9.

<sup>68</sup> See Piendl, *Ende*, p. 154.

<sup>69</sup> Quoted from Behringer, "Postalisches Königgrätz", p. 56.

<sup>70</sup> See Grillmeyer, *Habsburgs Diener*, p. 444 et seq.

<sup>71</sup> Quoted from Behringer, "Postalisches Königgrätz", p. 56.

<sup>72</sup> Quoted from Grosse, *Beseitigung*, p. 116.

<sup>73</sup> See Behringer, "Postalisches Königgrätz", p. 56.

# Lettere dei Tasso a Madrid: Biblioteca Nacional de España e Real Biblioteca

*Jùlia Benavent*

Università di Valencia, Spagna

**H**o molto gradito l'invito a partecipare al convegno sulla famiglia Tasso, argomento che m'interessa in modo particolare, e ringrazio gli organizzatori del convegno per la squisita accoglienza e cortesia che hanno avuto nei nostri confronti fin dal primo momento. Questo invito, a dir la verità, è un onore che veramente non mi sembra di meritare. Non sono una studiosa della famiglia Tassis, sarei venuta a questo convegno per imparare anziché per insegnare. Ma siccome si impara, ed è superfluo dirlo in questa sede, attraverso il dialogo, lo scambio di esperienze e anche la discussione e il confronto, permettetemi di accennarvi il vero motivo della mia presenza qui.

Sono convinta della necessità d'interagire con le nostre esperienze di ricerca, soprattutto quando l'argomento che ci ha riunito qui a Cornello riguarda una famiglia molto particolare, di indiscussa importanza durante secoli e secoli. La famiglia Tasso rappresenta l'internazionalizzazione degli imprenditori, le dimensioni dell'Europa, l'abilissimo equilibrio di chi, nonostante rimanga vicino al potere, è capace di sopravvivere ad esso, com'è accaduto con la dinastia degli Asburgo, che iniziarono a servire. I Tasso non riguardano solamente ciò che ho appena accennato, ma anche, dal punto di vista di un filologo, l'adattamento linguistico alle diverse lingue, il contatto e la contaminazione di queste in una sola famiglia, sincronicamente. Il percorso vitale, senza pensare alla loro attività, ma al fatto di abitare e vivere culture diverse, sarebbe sufficiente a ricostruire le città d'Europa per secoli. Non mi viene in mente nessun altro caso simile alla famiglia Tassis. La loro attività ininterrotta, sparsa nei centri cittadini più importanti d'Europa, nello svolgimento di un lavoro che contava sull'efficienza, ma anche sulla discrezione e il segreto, è un argomento proprio di grandissimo interesse. Vorrei anche accennare a una situazione che, iniziata ieri, sarà comune a tutti noi in breve tempo. Lo studio di questa famiglia favorirà la nascita di una ben altra famiglia europea, quella costituita dagli studiosi riuniti qui che, sicuramente, ci porterà a strin-

gere dei forti legami di studio e amicizia. E confesso che tanto attraente è l'argomento dei Tassis quanto far conoscenza di tanti e riconosciuti studiosi europei.

La prima volta che mi sentii attirata da questo tema fu in occasione del Convegno, tenutosi a Parigi,<sup>1</sup> riguardante la figura degli agenti, spie ed informatori dei potenti. Mi ero accorta che la funzione dei diversi membri della predetta famiglia era d'informare in maniera non professionistica, né regolare e compiuta, il segretario di stato di Carlo V per gli affari europei, Antoine Perrenot de Granvelle. In quell'occasione presentai una relazione sull'informazione che i Tassis fornivano al suddetto. Certamente non era un'attività descritta né definita. Spontaneamente, assieme alle lettere o ai pacchi che gli spedivano, aggiungevano alle parole di saluto l'informazione che a loro era arrivata sulle attività cittadine più varie: dalla nascita di un bambino, al decesso di un amico. In alcune città, quali Venezia, l'informazione era ricavata dalle galere o dalle notizie che arrivavano al porto. L'attività commerciale dei veneziani era una via costante, anche se non sempre affidabile, dell'attività bellica dei Turchi. Ricordo che all'inizio delle nostre ricerche ci colpiva che l'informazione badasse alla produzione di forni, che si parlasse di fior di farina e di biscotti, e che fosse ritenuta di grande importanza. Poi abbiamo capito che la produzione di biscotti era il segno che annunciava la prossima partenza delle navi, dato che ogni marinaio riceveva una scatola con dei biscotti, sufficienti per la durata della navigazione.

L'Epistolario è conservato, per ragioni storiche, in due sedi: la Biblioteca Nacional e la Real Biblioteca, ambedue a Madrid, dove i codici che custodiscono le lettere dell'Epistolario Granvelle sono approssimativamente 130. Si tratta di codici manoscritti con documenti relativi al Granvelle dal 1530 fino al 1580, benché la maggioranza di essi appartengano agli ultimi quindici anni dell'Impero di Carlo V, tra il 1541 e il 1556<sup>2</sup>.

I codici della Biblioteca Nacional, riuniti sotto il titolo di *Correspondencia del Cardenal Granvela*, sono 18, noti a tutti grazie allo studioso Van Durme. Ogni codice contiene circa 250 lettere, che ammontano dunque a un totale di 4500. Nei primi 12, dal 7904 al 7916, si è tentato di ordinare alfabeticamente le lettere, ma per mancanza di precisione, tale metodo è stato subito abbandonato. Mentre questi codici contengono esclusivamente missive ricevute dal sopraddetto, il resto, che costituisce un'enorme montagna di carta, contiene una miscellanea di documenti vari, in cui la figura del cardinale è sempre presente, direttamente e indirettamente.

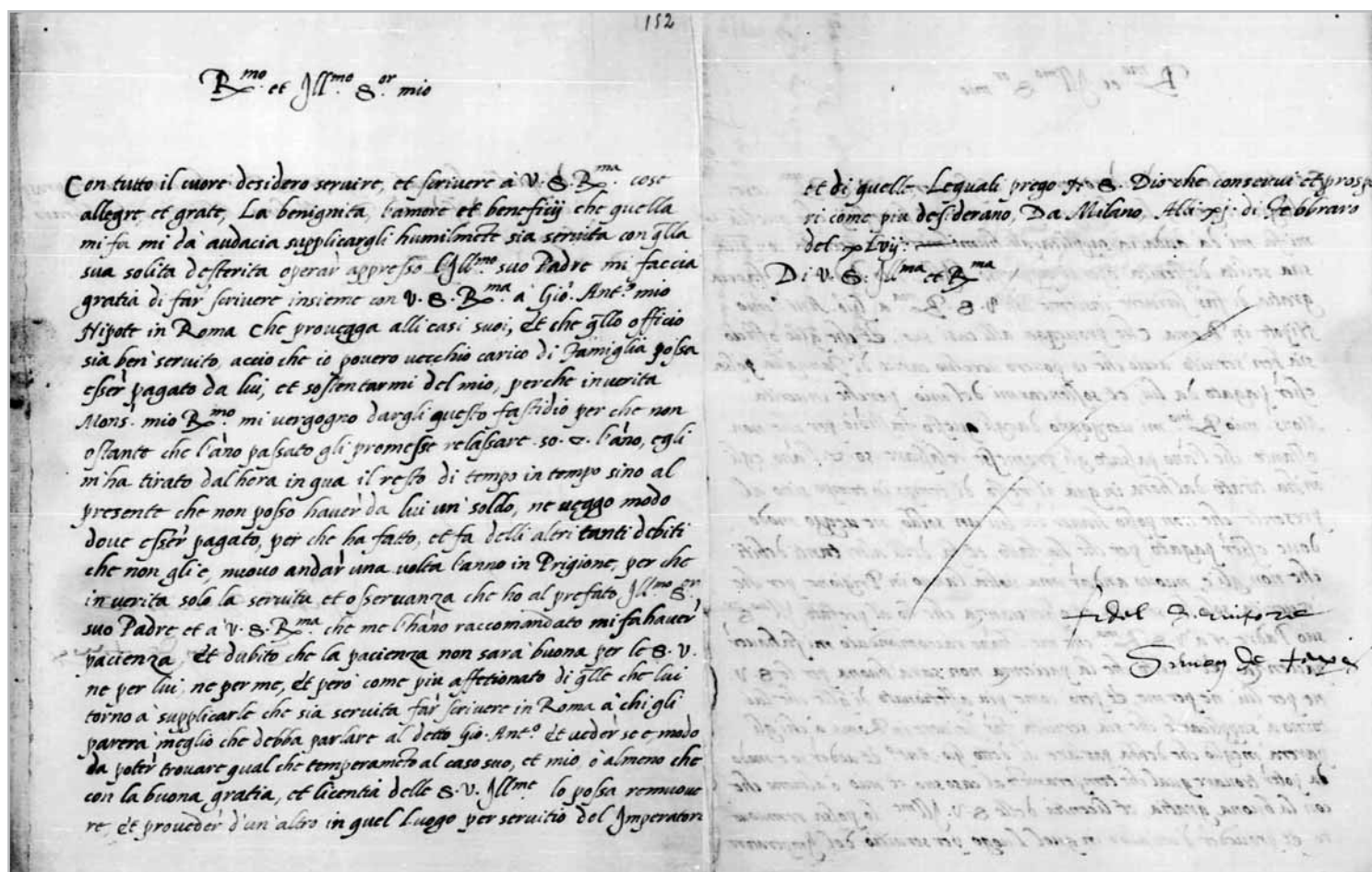
Quanto si è detto per la Biblioteca Nacional, ci serve per presentare i fondi delle lettere di Granvelle nella Real Biblioteca, dato che la documentazione custodita si accomuna per i personaggi, i tempi, le lingue e gli argomenti. Il volume degli scritti, tuttavia, è molto diverso. La montagna di carta è diventata ora una cordigliera. Racchiude un centinaio di codici con dei documenti relativi al Granvelle. Van Durme ne dà notizie, registra ben 78 codici, dei quali 21 non risultano su nessun catalogo né opera. Ho già indicizzato e letto molti di questi documenti. Si tratta dei codici mss. 2201, 2203, 2204, 2206, 2210, 2192 a 2194, 2214 a 2216, 2222, 2229, 2230, 2232, 2238, 2290, 2324, 2423, 2495 e 2496,<sup>3</sup> la cui localizzazione ci è apparsa sotto il registro *Cartas y papeles varios*. Questi 21 codici non rispettano nessun ordine, né cronologi-

co, né linguistico, né alfabetico, anche se a volte sembra che l'archivista vi sia lievemente intervenuto.

I documenti della Real Biblioteca seguono un ordine completamente diverso da quello della Biblioteca Nacional. Maurice Van Durme ci informò che oltre la metà di quei 78 codici, 44 per esser precisi, riuniti sotto il titolo *Cartas al obispo de Arrás*, seguiva un ordine linguistico, anche se non molto rigoroso e, all'interno di ognuno di essi, veniva rispettato quello cronologico. In realtà, alcuni conservarono la fisionomia originale, ed è facile seguire un evento o un conflitto con l'intervento di tutti gli agenti, ovunque fossero. Altri, invece, costituiscono una vera sorpresa. Sono ben sicura che questo caso sia frequentissimo in tutte le biblioteche, per cui non cercherò di ragionare su ciò che accomuna i libri e i documenti nelle biblioteche. Tornando al tema, il resto dei codici, cioè 34, fu riunito senza criterio, ma possiamo dire che le lettere spagnole sono predominanti.

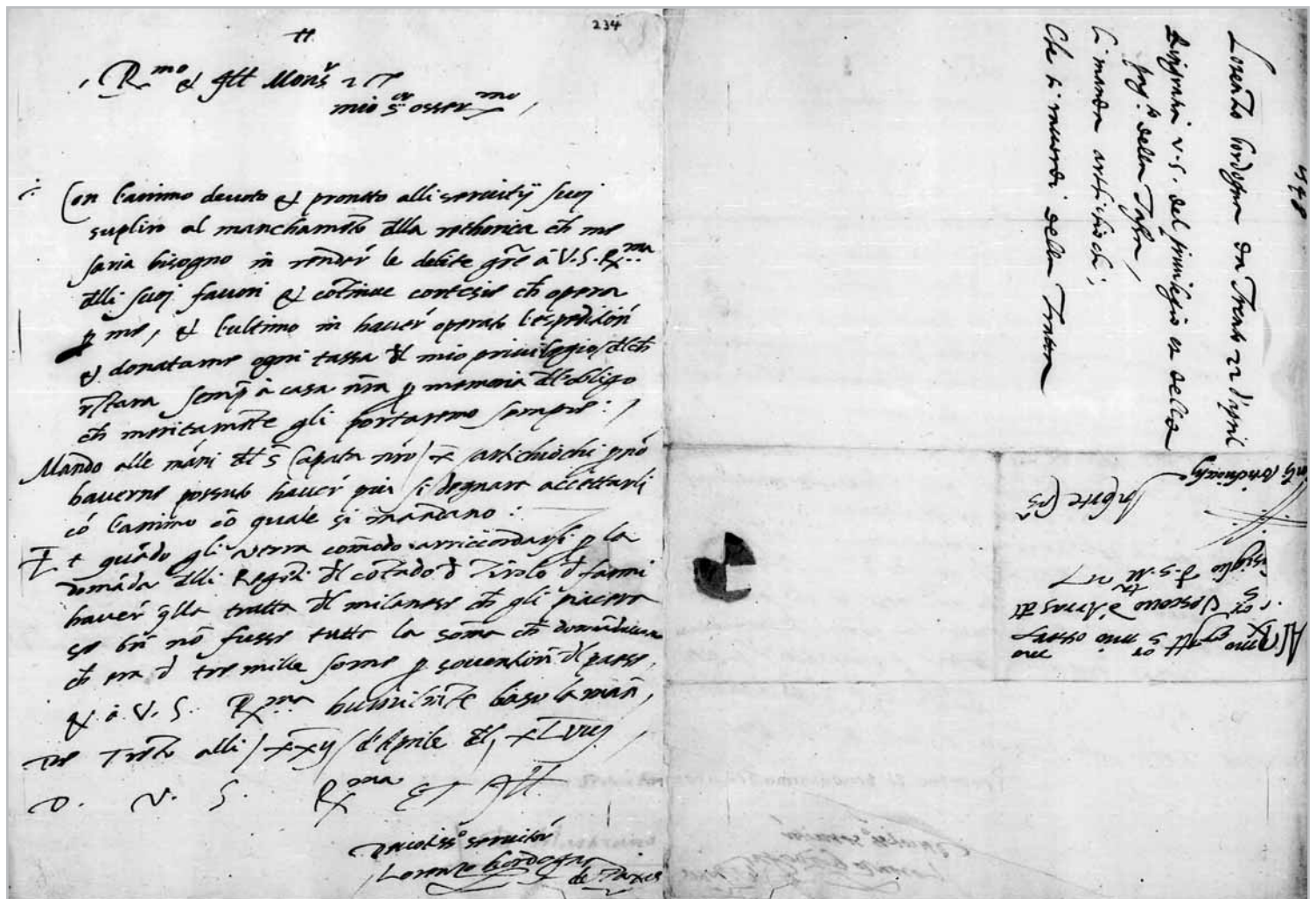
Inoltre, tutti i codici, ordinati e disordinati, identificati e non identificati, presentano un grosso problema allo studioso: la rilegatura. Durante quell'operazione, infatti, tutte le lettere che superavano la misura, ritenuta ideale dall'artigiano o dal responsabile della biblioteca, furono recise. Questo oggi ostacola molto le nostre ricerche, giacché molte di esse sono rimaste mute, senza rubrica e senza il nome del mittente.

I fondi delle biblioteche spagnole riguardanti la famiglia Tasso, che ho studiato, sono importanti, di peso. Per avere



Lettera di Simone Tasso inviata da Milano l'11 febbraio 1547 (Madrid, Real Biblioteca, II2248 c. 112r e 112v)

Letter from Simone Tasso sent from Milan 11 February 1547 (Madrid, Real Biblioteca, II2248 c. 11r and 112v)



Lettera di Lorenzo Bordogna de Tassis inviata da Trento il 22 aprile 1548 (Madrid, Real Biblioteca, II2248, c. 234r e 234v)  
 Letter from Lorenzo Bordogna de Tassis sent from Trento on 22 April 1548 (Madrid, Real Biblioteca, II2248, c. 234r and 234v)

un'idea approssimativa della quantità di lettere, basterà mostrare alcune delle missive consultate. Le maggior parte risale al periodo compreso tra l'accesso alla Cancelleria di Antonio Perrenot de Granvelle e l'abdicazione di Carlo V, grosso modo una dozzina d'anni, fra il 1543 e il 1556.

Il fondo della Biblioteca Nacional custodisce 55 missive di diversi membri della famiglia Tasso, tra cui Bartolomeo, Cristoforo, Innocenzo, Juan Vitalis, Leonardo Bordogna, Raimundo, Regina, Ruggero Vitalis, Ruggero, Serafino e Simone. Gli stessi appaiono nei codici della Real Biblioteca, ma anche con altri familiari, dato che i fondi comprendono circa 20.000 lettere, riunite in una settantina di codici. Quelle della famiglia Tasso studiate finora sono 150, per un totale di 200, ma estrapolate solamente da una decina di codici. Se pensiamo che i codici dell'Epistolario Granvelle della Real Biblioteca ascendono a un numero di 80, tra i catalogati e i non catalogati, potremmo arrivare a contare 800 o 900 missive dei Tasso in queste due biblioteche spagnole. Non può dirsi che non facessero un uso attivo del loro mestiere!

Il nostro proposito consiste nell'indicizzare e regestare tutte le lettere dei Tasso, affinché gli studiosi conoscano bene il fondo Tasso delle Biblioteche di Madrid. Per il momento so-

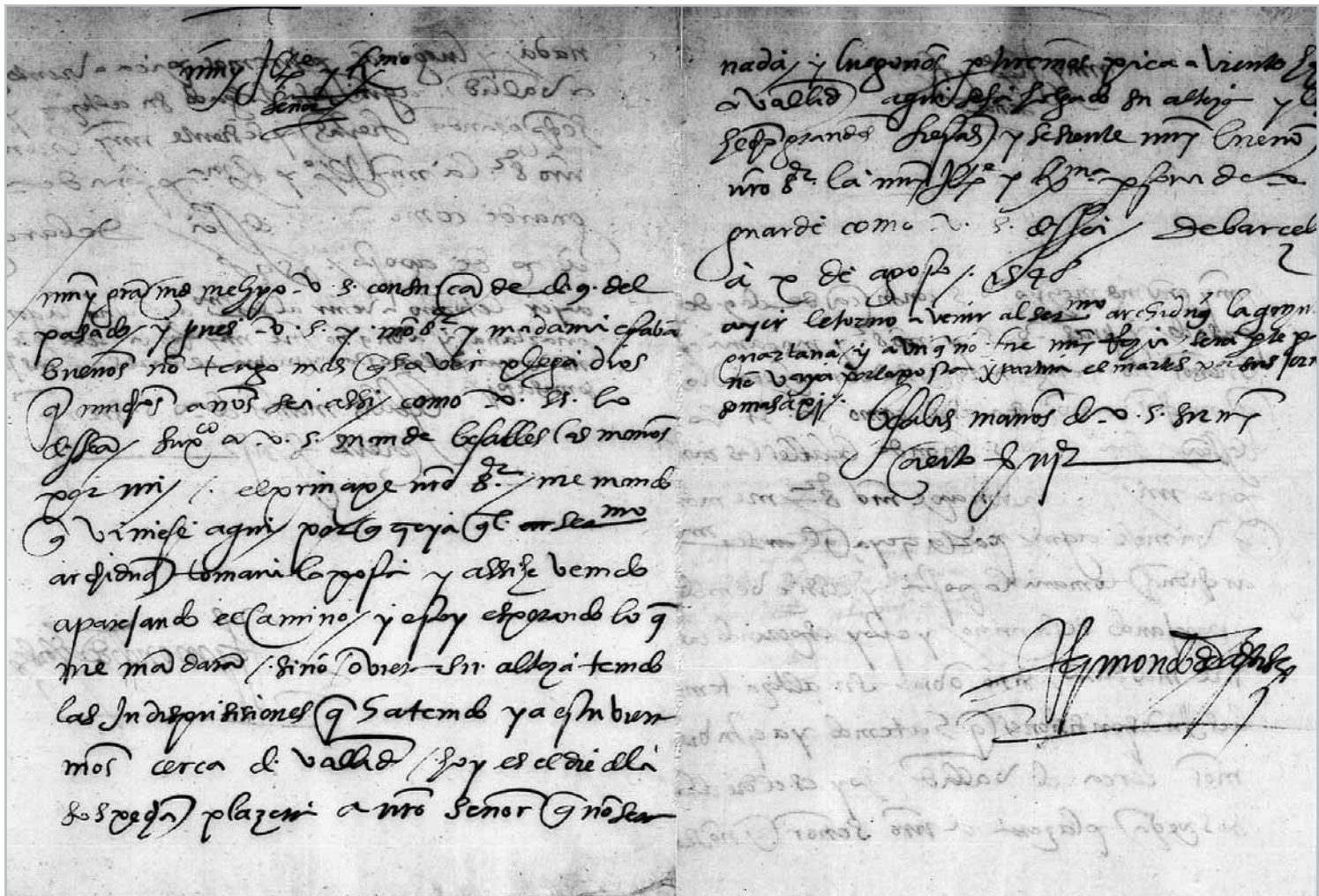
no state studiate 200 lettere circa. Metodologicamente si fornirà l'informazione non solo della localizzazione, ma anche dell'indicazione del numero di fotogramma, che risulta di grande utilità per via della digitalizzazione dei fondi, nel caso della Real Biblioteca, e i dati seguenti: mittente e destinatario, data e luogo e luogo di partenza, città d'arrivo, lingua, carattere completamente autografo se la lettera è autografa o solamente la rubrica. Si dà anche l'informazione del dorso e delle note o regesto del segretario. C'è l'incipit e explicit della lettera ed anche un regesto nostro. Sto considerando anche la possibilità di aggiungere la filigrana della carta usata dai diversi membri della famiglia Tasso, tanto per completare tutta l'informazione che in futuro possa essere utile.

Di che cosa parlano le lettere dei Tasso a Granvelle?

Tutte le lettere dei Tasso sono interessanti a seconda del punto di vista dello studioso. Per chi si interessa di posta, che sarà forse l'argomento più condiviso da tutti voi, molte delle loro lettere ci informano sulla pratica della spedizione: vie fissate dai maestri di posta, regolamento e tariffe, ostacoli e pericoli dei corrieri, duplicazione delle lettere, tempo impiegato, lettere non arrivate, lettere che si fingono non arrivate perché non interessava rispondervi. Pacchi, confezione dell'imballatura, prodotti che si spedivano: libri, oggetti d'arte, salsic-

ce, pesce salato, carpioni, pistacchi, tessuti, ecc. Un altro punto d'interesse, al quale accennai a Parigi al convegno tenutosi nel 2008 sull'informazione segreta, interessa gli istituti di storia dell'Intelligenza, dello spionaggio, della trasmissione dell'informazione. Può anche essere molto interessante, poiché studia l'informazione pubblica degli eventi, delle feste, delle commemorazioni delle vittorie dell'Imperatore, ma anche del timore delle invasioni del Turco. Altre lettere ci parlano di affari di famiglia: i membri della famiglia Tasso si valevano della loro strettissima vicinanza alla Corte per supplicare qualche beneficio per i figli, raccomandare degli affari per dei conoscenti e trasmettere altri buoni uffici. Spuntano anche i dissensi tra i diversi membri dei Tasso e i litigi con altri maestri di posta, non membri della famiglia. Tra i primi casi, risalta lo screzio che durò molti anni tra Simone de Tassis e Juan Antonio de Tassis. Il primo è ben noto a tutti per il libro di Giorgio Migliavacca e Tarcisio Bottani sulla figura del maestro di poste di Milano.<sup>4</sup> Il secondo era maestro di poste a Roma, figlio di Giovanni Battista di Tassis, e fratello del maestro di poste di Valladolid, Raimundo de Tassis. Le lettere di protesta, che scriveva Simone a Granvelle, sulla vita che conduceva Juan Antonio a Roma sono molto

inclementi. Il conflitto, infatti, durò molti anni e si aggravò con la prigionia di Juan Antonio nel Castel Sant'Angelo. Granvelle lo protestò sempre, anche se non esautorava la protesta di Simone, come possiamo notare dalla loro ininterrotta comunicazione durata una decina d'anni. Questa sua protezione era dovuta, secondo me, al fatto che Juan Antonio de Tassis svolgeva un ruolo che andava oltre quello di maestro di poste. La sua prigionia svela, dunque, che era in realtà un agente di Granvelle nella Curia vaticana. L'informazione sulle attività del papa e dei cardinali era molto precisa, per cui possiamo congetturare che aveva degli agenti all'interno del Vaticano che lo informavano minutamente delle riunioni e conversazioni tenute all'interno del palazzo. Questa sua attività ricorda quella che svolgevano, negli anni precedenti, Diego Hurtado de Mendoza ed i suoi agenti. Le accuse di Simone de Tassis erano ben argomentate, ma a Juan Antonio non fu mai tolto l'ufficio. Un altro caso di litigi degno d'esser noto, e che durò anche molti anni, riguarda Jaime de Haro, maestro di poste di Napoli. Tutta la famiglia Tasso si oppose a lui. Le lettere più numerose, e direi anche le più belle, riguardano tuttavia Ruggero de Tassis. Il rapporto fra questi, maestro di poste a Venezia, ed Antoine Perrenot de Granvelle era di



Lettera di Raimondo Tasso del 10 agosto 1548 (Madrid, Real Biblioteca II2281, c. 15r e 15v)  
 Letter from Raimondo Tasso dated 10 August 1548 (Madrid, Real Biblioteca II2281, c. 15r and 15v)



lunga e leale amicizia. Ruggero si occupava delle spedizioni di libri e d'opere d'arte che tanto interessavano al cardinale. Intermediarie tra i tipografi Giolito, e il grecista Nicolò Stoppio, le lettere ci forniscono un'informazione preziosissima sull'acquisizione della biblioteca personale del cardinale, che diventò uno dei bibliofili più importanti del suo secolo. Le opere d'arte di Tiziano, i pagamenti a carico di Ruggero e le condizioni della spedizione costituiscono, dal mio punto di vista, uno degli aspetti meno noti della storia delle poste, del trasporto delle pitture e delle sculture che oggi tutti ammiriamo nelle pinacoteche più importanti del mondo.

Ruggero pensava anche ai capricci e alle prelibatezze del gourmand Granvelle. Lo forniva annualmente di tartufi, pistacchi e cotognate. Gli spediva i tessuti per i vestimenti ecclesiastici, ma anche dei colletti e profumi per lui e per le donne della sua famiglia. Oggetti artigianali di Venezia, quali gli specchi, erano anche frequenti. Le sue missive permettono di ricostruire la vita di lussi d'un gentiluomo rinascimentale.

La ricchezza dei fondi di Madrid è solo una piccola vetrina del grande tesoro delle lettere degli stessi personaggi nei fondi delle biblioteche europee.

Unire le nostre forze e il nostro studio per restituire lo splendore della famiglia Tasso è compito bello, che ben giustifica gli anni della nostra vita.

## Note

- <sup>1</sup> Cfr. Júlia Benavent: "La información a través del correo: correspondencia entre la familia Tassis y el Cardenal Granvela" a Béatriz Pérez. (a cura di), *Ambassadeurs, apprentis espions et maîtres comploteurs. Les systèmes de renseignement à l'époque moderne*, Paris, PUPS, 77-86.
- <sup>2</sup> Per un'informazione assai completa sullo studio dell'Epistolario Granvelle, cfr. Maria José Bertomeu, *La guerra secreta de Carlos V contra el Papa: La cuestión de Parma y Piacenza en la correspondencia del cardenal Granvela. Edición, estudio y notas*. Servei de Publicacions de la Universitat de València - Publicaciones de la Universidad de Murcia. Nº 1 de la Colección Documentos inéditos de Carlos V, año 2010.
- <sup>3</sup> Van Durme, *Notes sur la correspondance de Granvelle conservée à Madrid*, BCRH, 121 (1956) p. 83, menziona i codici 2222, 2238 e 2290 nella nota "Registres signalés à titre de renseignement", ma non spiega cosa si può trovare in essi. In realtà il codice 2222 non contiene lettere di Granvelle.
- <sup>4</sup> G. Migliavacca, T. Bottani, *Simone Tasso e le Poste di Milano nel Rinascimento*, Corponove Bergamo, Museo dei Tasso e della Storia Postale, 2008.

# Tasso family letters in Madrid: Biblioteca Nacional de España and Real Biblioteca

*Jùlia Benavent*  
University of Valencia, Spain

I greatly appreciated the invitation to take part in the convention on the Tasso family, a topic which is of particular interest to me, and I would like to thank the convention organisers for the exquisite welcome and kindness extended to us from the very first moment. To tell the truth, this invitation is an honour which I really do not think I deserve. I am not a scholar of the Tassis family, and I would have come to this convention to learn, rather than to teach. But since we learn - and it is superfluous to say so here - through dialogue, by exchanging experiences and also by discussion and comparison, please allow me to touch upon the real reason for my presence here.

I am convinced of the necessity to interact with our research experiences, especially when the topic which has brought us together here in Cornello regards an extraordinary family, one which has been of unquestionable importance over the course of many centuries. The Tasso family represents the internationalisation of entrepreneurs, the dimensions of Europe, the shrewd equilibrium created by people who, despite remaining close to power, are able to survive in the face of it, as was the case with the Hapsburg dynasty, whom they began to serve. But this is not the only aspect of the Tasso family which interests us: from a philological point of view, there is also their linguistic adaptation to various languages; the contact and contamination of these idioms in a single family, synchronically. The course of their lives, without thinking of their work, but rather about the fact that they inhabited and experienced different cultures, would be enough to reconstruct the cities of Europe for centuries. I cannot think of any other case similar to that of the Tassis family. Their non-stop work, throughout the most important towns and cities in Europe, in the development of a profession which not only counted on efficiency, but also on discretion and secrecy, is a topic of huge interest. I would also like to mention a circumstance which, having begun yesterday, will soon be common to us all. The study of this family will encourage the

birth of yet another European family, the one constituted by the scholars assembled here, which will undoubtedly lead to the forming of strong bonds in terms of study and friendship. And I must confess that the opportunity to meet so many renowned European scholars is just as appealing as the subject of the Tassis family.

The first time I felt drawn to this topic was on the occasion of the Convention, held in Paris,<sup>1</sup> regarding the agents, spies and informers of the rich and powerful. I realised that the function of various members of the aforementioned family was to provide Charles V's minister for European affairs, Antoine Perrenot de Granvelle, with information, which they did in a non-professional capacity and in a manner that was neither regular nor complete. On that occasion, I presented a report on the information which the Tassis family supplied to the latter. This activity was certainly neither described nor defined. When letters and parcels were sent to Granvelle, the accompanying words of greeting were spontaneously supplemented by information concerning local affairs which had come to the family's attention, such as the birth of a child or the death of a friend. In some cities, such as Venice, this information was gleaned from the jails and from news which arrived at the port. The commercial activity of the Venetians was a constant, though not always reliable, source of information about Turkish military movements. I remember that at the beginning of our research, we were struck by the fact that the information referred to bakery production, with references to superfine flour and biscuits, and that this was considered extremely important. Then we realised that the production of biscuits was the sign that announced the forthcoming departure of the ships, since every sailor was given a box containing enough biscuits to last a whole voyage.

The collected letters are preserved, for historical reasons, in two places: the Biblioteca Nacional and the Real Biblioteca, both in Madrid, where approximately 130 codices hold the

Granvelle letters. These handwritten codices contain documents relating to Granvelle from 1530 until 1580, although most of them pertain to the last fifteen years of Charles V's reign, between 1541 and 1556<sup>2</sup>.

The 18 codices of the Biblioteca Nacional, assembled under the title of *Correspondencia del Cardenal Granvela*, are widely known thanks to the scholar Van Durme. Each codex contains approximately 250 letters, which therefore amount to a total of 4500. In the first 12, from 7904 to 7916, it was attempted to arrange the letters in alphabetical order, but this method was immediately abandoned due to a lack of precision. While these codices only contain missives received from the aforementioned Granvelle, the others, which constitute a huge mountain of paper, contain a varied assortment of documents, in which the figure of the cardinal is always present, be it directly or indirectly.

What has been said about the Biblioteca Nacional serves to present the collections of letters pertaining to Granvelle in the Real Biblioteca, given that the documentation preserved therein has the same people, dates, languages and subjects in common. The volume of writings, however, is much greater. The mountain of paper has now become a mountain range. It incorporates around one hundred codices containing documents relating to Granvelle. Van Durme gives notice of this fact, recording 78 codices, 21 of which do not appear in any catalogue or work. I have already indexed and read many of these documents. The manuscripts in question are the following: 2201, 2203, 2204, 2206, 2210, 2192 to 2194, 2214 to 2216, 2222, 2229, 2230, 2232, 2238, 2290, 2324, 2423, 2495 and 2496,<sup>3</sup> which we discovered in the register *Cartas y papeles varios*. These 21 codices are not arranged in any kind of order, be it chronological, linguistic or alphabetical, even though it seems as if the archivist has done a little work on them here and there.

The documents of the Real Biblioteca are arranged in a completely different order to those of the Biblioteca Nacional. Maurice Van Durme informs us that more than half of these 78 codices, 44 of them to be precise, assembled under the title of *Cartas al obispo de Arrás*, were arranged, albeit rather loosely, according to linguistic aspects, while each individual codex found therein was arranged chronologically. In reality, several preserved their original characteristics, and it is easy to follow an event or a conflict with the involvement of all the agents, wherever they were. Others, on the contrary, are a genuine surprise. I am sure that this is extremely frequent in all libraries, so I will not attempt to discuss what constitutes the common denominator of the books and documents in these libraries. Getting back to the point, the remaining 34 codices were assembled without criteria, but we can say that there is a predominance of letters in Spanish.

Furthermore, whether or not the codices are in order or identified, they still present the scholar with a huge problem: the binding. During the aforementioned operation, in fact, all the letters which exceeded the ideal measurements, as defined by the craftsman or the chief librarian, were cut to size. This is now a great hindrance to our research, as many of the

letters are without a rubric or the name of the sender.

The collections related to the Tasso family which I have studied in Spanish libraries carry a lot of weight, both literally and figuratively. In order to have an approximate idea of the quantity of letters, it will be sufficient to show some of the missives which we consulted. Most of them date back to the period between Antonio Perrenot de Granvelle's admission to the Chancellery and the abdication of Charles V, more or less a dozen years, between 1543 and 1556.

The collection of the Biblioteca Nacional contains 55 missives by various members of the Tasso family, including Bartolomeo, Cristoforo, Innocenzo, Juan Vitalis, Leonardo Bordonago, Raimundo, Regina, Ruggero Vitalis, Ruggero, Serafino and Simone. The same names appear in the codices of the Real Biblioteca, along with those of other family members, given that the collection consists of approximately 20,000 letters, assembled in some sixty codices. 150 Tasso family letters have been studied to date, making a total of 200, though they were extracted from just ten or so codices. If we consider that there is a total of 80 catalogued and non-catalogued codices containing Granvelle-related letters in the Real Biblioteca, we can therefore count up to 800 or 900 Tasso family missives in these two Spanish libraries. It cannot be said that they did not make active use of their profession!

Our aim is to index and record all the Tasso family letters, so that scholars can learn all about the Tasso collections in Madrid's libraries. Approximately 200 letters have been studied to date. Information will be methodologically provided concerning not only the location, but also each individual frame number (which is extremely useful due to the digitalisation of the collections, in the case of the Real Biblioteca), as well as the following data: sender and addressee, date and place of departure, city of arrival, language, whether or not the entire letter, the signature or address is written in hand. The information on the spine will also be supplied, along with the secretary's notes or summary. There is the incipit and explicit of the letter and also our own summary. I am also considering the possibility of adding the watermark of the paper used by the various members of the Tasso family, so as to provide a complete picture of the information which may be useful in the future.

So what do these letters to Granvelle talk about?

Every Tasso family letter is interesting according to the scholar's point of view. For those of you interested in the postal service, which is perhaps the most widely-studied topic, many of the letters tell us about the delivery procedures: routes established by postmasters, regulations and tariffs, obstacles and dangers for the couriers, duplication of letters, time taken, letters which did not arrive, letters which it was claimed did not arrive because there was no interest in responding to them. Parcels, packaging, items which were sent: books, art objects, sausages, salted fish, marinades, pistachios, fabrics, etc.

Another point of interest, which I mentioned at the 2008 Paris convention on secret information, concerns institutes dealing with the history of intelligence, espionage and the tran-

mission of information. It can be very interesting, because it regards public information about events, festivities and commemorations of the Emperor's victories, but also reveals fears of a Turkish invasion.

Other letters speak of family matters: the members of the Tasso family took advantage of their close contact with the court in order to beseech benefits for their children, recommend business affairs for their acquaintances and convey other good offices.

Disagreements also emerge between the various members of the family, as well as quarrels with other postmasters, who were not family members.

One of the most notable cases is the long-running dispute between Simone de Tassis and Juan Antonio de Tassis. The former is well-known to everyone thanks to the book by Giorgio Migliavacca and Tarcisio Bottani on the figure of the postmaster of Milan.<sup>4</sup> The latter was postmaster in Rome, the son of Giovanni Battista di Tassis, and the brother of the postmaster of Valladolid, Raimundo de Tassis. The letters of protest, which Simone wrote to Granvelle, concerning the life that Juan Antonio led in Rome are extremely harsh. The conflict, in fact, lasted many years and was inflamed by the imprisonment of Juan Antonio in the Castel Sant'Angelo. Granvelle always protected him, even if he did not suppress Simone's right to protest, as we can see from their uninterrupted correspondence which lasted about a decade. In my opinion, this protection was due to the fact that Juan Antonio de Tassis performed a role which went far beyond that of postmaster. His imprisonment, therefore, reveals that he was actually an agent for Granvelle in the Vatican Curia. The information regarding the activities of the pope and the cardinals was very precise, whereby we can conjecture that he had agents inside the Vatican who informed him in great detail about the meetings and conversations which went on within the walls. This activity is reminiscent of the work carried out in the preceding years by Diego Hurtado de Mendoza and his agents.

The accusations of Simone de Tassis were well argued, but Juan Antonio was never stripped of his office.

Another quarrel worthy of mention, and which also lasted many years, concerned Jaime de Haro, postmaster of Naples. The entire Tasso family was opposed to him.

Nevertheless, the most numerous, and I would say the best, letters concern Ruggero de Tassis. The relationship between the latter, the postmaster of Venice, and Antoine Perrenot de Granvelle was one of long-standing and loyal friendship.

Ruggero dealt with the delivery of books and works of art which were of great interest to the cardinal. As intermediaries between the printers of the Giolito family and the Greek scholar Nicolò Stoppio, the letters provide us with invaluable information about the acquisition of the personal library of the cardinal, who became one of the most important book collectors of his century. In my eyes, the works of art by Titian, the payments charged to Ruggero and the delivery conditions constitute one of the most overlooked aspects in the history of the postal service, namely the transportation of the paintings and sculptures which are now admired in the world's most important galleries.

Ruggero also thought about the whims and the favourite delicacies of the gourmet Granvelle. He provided him with truffles, pistachios and candied quince on an annual basis. He sent him material for his ecclesiastical garments, as well as collars and perfumes for him and the women in his family. Handmade articles from Venice, such as mirrors, were also frequent. His missives enable us to reconstruct the luxurious life of a Renaissance gentleman.

The abundant Madrid collections offer just a small glimpse of the wealth of letters by the same people which can be found in the collections of other European libraries.

Joining forces and combining our studies in order to restore the splendour of the Tasso family is a wonderful task, which is more than worthy of the years of our lives we devote to it.

## Notes

- <sup>1</sup> Cf. Jùlia Benavent "La información a través del correo: correspondencia entre la familia Tassis y el Cardenal Granvela" and Béatriz Pérez. (edited by), *Ambassadeurs, apprentis espions et maîtres comploteurs. Les systèmes de renseignement à l'époque moderne*, París, PUPS, 77-86.
- <sup>2</sup> For comprehensive information on the study of the Granvelle Letters cf. María José Bertomeu, *La guerra secreta de Carlos V contra el Papa: La cuestión de Parma y Piacenza en la correspondencia del cardenal Granvela*. Edición, estudio y notas. Servei de Publicacions de la Universitat de València - Publicaciones de la Universidad de Murcia. Nº 1 de la Colección Documentos inéditos de Carlos V, año 2010.
- <sup>3</sup> Van Durme, *Notes sur la correspondance de Granvelle conservée à Madrid*, BCRH, 121 (1956) p. 83, mentions the codices 2222, 2238 and 2290 in the note "Registres signalés à titre de renseignement", but does not explain what they contain. In reality, codex 2222 does not contain letters by Granvelle.
- <sup>4</sup> G. Migliavacca, T. Bottani, *Simone Tasso e le Poste di Milano nel Rinascimento*, Corponove Bergamo, Museo dei Tasso e della Storia Postale, 2008.

# I fondi Tassis dell'Archivio di Simancas

Maria Antonia Blat  
Università di Valencia, Spagna

Con Francesco de Tassis inizia la storia della famiglia del Cornello in Spagna.

Nel 1515 gli viene concessa l'esclusività delle poste nella penisola, ma fino al 12 dicembre dell'anno successivo l'accordo non verrà confermato dal re Carlo I per 11.000 ducati d'oro.

Secondo Juan Mancheño nel suo articolo *"La Familia Tassis. Correos mayores del reino"*,<sup>1</sup> è molto probabile che Francesco non sia mai stato in Spagna ma rimane comunque il primo Maestro delle Poste di tutto l'impero spagnolo. Ed è proprio l'anno della sua morte, il 1517, quando si ratifica l'accordo con Battista e Maffeo, e il 20 di dicembre si stipulano le clausole del suddetto accordo in cui si parlerà della durata dei viaggi, della somma che avrebbero ricevuto (6.500 ducati d'oro) e il periodo di pagamento, della presenza di stazioni nelle diverse città dell'impero dove il re avrebbe potuto risiedere, della creazione delle staffette, e infine si stabilisce anche che, se il re avesse l'intenzione di chiudere qualcuna delle stazioni, potrebbe farlo con solo un mese di preavviso. Negli accordi successivi verrà anche concesso il permesso di porto di armi dovuto alla pericolosità delle vie che dovevano percorrere.

Ma sarà solo nel 1539 quando, con l'arrivo a Toledo di Raimundo, figlio di Battista, e l'evoluzione del cognome, che diventa Tassis, comincerà il ramo spagnolo della famiglia. Nel 1535 il titolo di *"maestre de ostes y postas"* diventa *"Correo mayor de España"* con Raimundo.

I privilegi concessi ai Tassis da parte dei monarchi spagnoli fecero sì che essi controllassero le poste imperiali durante due secoli in relazione all'esigenza, dall'inizio del '500, di creare una rete di comunicazione efficiente, sia per la costruzione di una nuova unità nazionale, sia per la conquista delle nuove terre americane e la nuova realtà geografica.

Durante i primi anni del dominio di Carlo V, il sistema di poste precedente praticamente fu sostituito, unificato e concen-

trato nella famiglia Tassis. Sebbene all'inizio ci furono delle proteste da parte dei corrieri delle diverse città spagnole per la perdita dei privilegi, esse lentamente scemarono e lasciarono l'egemonia ai Tassis.

Secondo Leoncio Mayo,<sup>2</sup> uno dei motivi che potrebbe spiegare il perfetto operato della famiglia Tassis è il fatto che gli accordi firmati avevano la durata di *"una o dos vidas"*, cioè, una o due vite, periodo che assicurava il monopolio per una o due generazioni, ma trattandosi di una famiglia così compatta, non si potevano permettere di lasciare al caso il rinnovo degli accordi con i monarchi e dunque hanno sempre cercato, non solo di mantenere l'efficienza, ma anche di innovare e migliorare il servizio offerto.

È quindi inevitabile il paragone con il funzionamento delle poste in America, dove l'incarico viene offerto - perché stranamente i Tassis non mostrarono mai un grande interesse alle nuove terre - a Lorenzo Galíndez de Carvajal come *"merced no revocable por ahora y siempre jamás"*, cioè, per sempre e sempre, e non fu mai efficiente come in Europa.

Per quanto riguarda la localizzazione, Simancas è un piccolo comune di Castiglia e Leon, vicino a Valladolid, sede dell'*Archivo General* istituito dall'imperatore Carlo V nel 1540.

I fondi di Simancas sono, per molti versi, basilari per lo studio della famiglia Tassis in Spagna, visto che è proprio il periodo in cui, da una parte, comincia, come abbiamo detto, il ramo spagnolo della famiglia, e dall'altra, inizia a costituirsi il monopolio delle poste in tutta Europa.

Quello di Simancas è l'unico archivio concepito con lo scopo di custodire i documenti dell'impero e quindi l'unico che nasce già come archivio dalla data della sua costruzione. È sicuramente questa sua particolarità ciò che lo rende fondamentale se vogliamo ricomporre la storia e i movimenti della famiglia del Cornello.

L'organizzazione e il funzionamento dell'archivio sono otti-

mi, e se proprio vogliamo trovare una pecca, si potrebbe dire che l'unico ostacolo sarebbe, da una parte, l'orario ridotto alla mezza giornata (spagnola) - visto che apre alle 8.15 e chiude alle 14.30 - che rende leggermente improduttivo il pomeriggio, e dall'altra, la norma, secondo la quale, si possono consultare un massimo di 10 "legajos" (filze) al giorno, sempre su richiesta di un massimo di tre per volta, il che, per alcuni tipi di ricerca potrebbe risultare insufficiente.

L'Archivio conta con un servizio di riprografia che offre la possibilità di copiare tutti i tipi di documenti, sempre dopo l'autorizzazione degli addetti che decideranno se un documento si trova in condizioni di essere sottoposto a manipolazione. L'elenco aggiornato dei prezzi si trova sulla pagina web del Ministero, ma vanno dai 10 centesimi della semplice copia in bianco e nero agli 8 euro dell'ingrandimento di una fotografia.

Ed è proprio da un primo approccio al sito web dell'Archivio che ci accorgiamo dell'importanza della famiglia Tasso a Simancas dato che, tra cinque documenti scelti per illustrare i fondi dell'archivio, il primo è una lettera di Juan De Tassis y Acuña, conde di Villamediana: *El conde de Villamediana informa de sus actividades diplomáticas en Londres en 1604*.

Il secondo approccio, cioè, l'arrivo all'archivio, non deluderà assolutamente le nostre aspettative, non tanto per la quantità d'informazione - che effettivamente esiste - ma per la distribuzione capillare in tutte le sezioni dell'archivio, quasi come a rappresentare la perfetta organizzazione postale che i Tasso impiantarono in Europa.

Partiamo, dunque, dalla quantità di varianti sia dei nomi che dei cognomi dei vari membri della famiglia: come sappiamo, la capacità di adattamento del cognome originario Tasso alle diverse epoche, lingue e zone geografiche è stata una delle caratteristiche di cui tenere conto quando vogliamo collegare le diverse generazioni della famiglia. Nell'Archivio di Simancas si trovano diverse varianti che possiamo ridurre a quattro: Tasso, Taxis, Ta(s)si(s), e Tarsi(s).

La forma più comune nei documenti trovati è Tassis, e per questo motivo la si userà d'ora in poi, come forma generica. Per quanto riguarda i nomi, troviamo anche tante varianti: Mateo, Mafeo, Maffeo, Mapheo, Marcos (Maffeo?); Raimundo, Reimundo, Raymundo; Ruggero, Roggiero, Roggier, Ruggier; Simón, Jimeno (Simone?).

Stranamente, non ho trovato in questa prima ricerca superficiale, le forme italiane di Juan (Giovanni), e Juan Bautista (Giovanni Battista).

Per quanto riguarda i documenti esaminati, possiamo dire che la maggior parte delle lettere si trovano nella sezione "*Secretaría de Estado. Castilla*". Si tratta dei fondi riguardanti l'epoca asburgica.

Riguardo ai documenti esaminati, possiamo dire che la maggior parte di essi si trovano nella sezione "*Secretaría de Estado. Castilla*". Si tratta dei fondi riguardanti l'epoca asburgica.

La ricerca segue due percorsi diversi: da una parte le schede e dall'altra, i cataloghi.

Partiamo dalle schede:

Nella sezione "*Consejo Real de Castilla*", troviamo delle informazioni su Juan de Tarsis insieme a Hernando Díaz de Medina, *correo mayor de Siviglia* (Leg. 579) e un'altra su un contenzioso con Manuel de Govea sull'incarico di *Correo Mayor* del Portogallo (Leg. 221). Il secondo esempio, si riferisce a Reimundo de Tarsis e al debito di più di 700 maravedi contratto con Ana Garay, moglie di Juan de Goyaceta (Leg. 386).

Nella sezione "*Despachos extraordinarios. Dirección general del Tesoro*", troviamo un ordine di pagamento a Juan Bautista Taxis, *Comisario general* (Leg. 337, f.53) e altre due per Don Pompeyo de Taxis del 1706 (Leg. 353, f. 329) e del 1716 (Leg. 354, f. 170).

La sezione "*Expedientes de Hacienda*", ci informa su due processi: il primo tra Francisco Fernández de Valderas e Don Juan de Tarsis, conde de Villamediana (Leg. 874, f.4) e il secondo tra Mateo de Taxis e Esteban de Grimaldo (Leg. 721, f.10).

In "*Mercedes y Privilegios*" appaiono documenti del primo '500 con Mafeo de Taxis (Leg. 54, f.1) in un documento di diciassette pagine e di suo fratello Simón de Taxis dove si parla dell'ordine di pagamento di 54.000 maravedi e della nomina di Francisco de Cubillas come "*Maestro de Postas*" di Siviglia (Leg. 110, f.34).

In una seconda sezione sempre di "*Mercedes y Privilegios*", troviamo molte più informazioni sulla famiglia Tassis dal 1530 al 1595: si parla di Mafeo de Taxis (Leg. 192, f.11); di Raimundo de Tarsis (anche Taxis) e del suo rapporto pecuniario con Juan de Bustamante (Leg. 130, f.49), e con Pedro López Flórez (Leg. 146, f.61); di Juan Bautista de Taxis (Leg. 228, f.14); di Felipe de Taxis con una lettera al re Filippo II (Leg. 228, f.13); Sono presenti anche alcune delle donne della famiglia come per esempio Claudia Taso (Leg. 228, f.15); Octavia Taso (Leg. 228, f.16) e Ana de Taxis, moglie di Alonso de Quintanilla (Leg. 192, f.10).

Nella sezione "*Servicios Militares*" si parla dei servizi militari di Antonio de Taxis (Leg. 1571, f.51) e di Juan Bautista de Taxis (Leg. 1580, f.23).

Nella sezione "*Títulos y Privilegios*" troviamo la notizia della morte di Juan de Tassis. In conseguenza, mediante il pagamento della quantità economica accordata, si concede l'affidamento di "*Correo Mayor de Sicilia*" a Victoria Tassis (Leg. 969, f.37). Inoltre ci informa anche della proroga dell'incarico di "*Correo Mayor para el Reino de Sicilia*" per Juan de Tassis y Peralta da parte di suo padre, Don Juan de Tassis e di Diego Zapata, incarico che loro ricoprono al momento (Leg. 952, f.85).

La sezione "*Secretaría de Estado*" di Castiglia è quella in cui, come abbiamo detto, si trova la maggior parte dell'informazione relativa alle lettere delle poste in Spagna.

Cominciamo dall'annuncio dell'arrivo di Jimeno Tarsis (Simone) come "Maestro de Postas" al posto di suo zio Juan Bautista Tarsis (Leg.3, f. 183). La maggior parte dell'informazione in questa sezione si riferisce a Maffeo Tassis, ma prima vedremo altre notizie, come per esempio una lettera in cui, a nome di Raymundo de Taxis, si chiede il pagamento delle spese per Bernardo Taxis (Leg.75, f. 278). Si parla anche di Juan Bautista Tarsis e il suo nome viene fatto come possibile nuovo "Hoste" tra la Spagna e Bruxelles (Leg. 3, f.181). Nel foglio seguente, si conferma la quantità da pagare per l'incarico di "hoste de correos" che erano 6.000 ducati d'oro come si faceva prima con suo zio Francisco Tarsis (Leg. 3, f. 182), Juan Tassis (Leg.75, f. 307) e Raimundo Taxis che chiede dei cavalli per poter mandare la corrispondenza relativa alla guerra contro la Francia (Leg. 57, f.72).

Infine, tutte le schede restanti trovate sulla Famiglia del Cornello in questa sezione, accennano il nome di Mafeo: in queste schede si parla della quantità economica da pagare a Juan Pérez per un servizio fatto (Leg. 10, f. 222); nella filza 22, Mafeo de Tarsis fa una supplica per il matrimonio di sua figlia (Leg.22, f.7) e anche per suo genero (leg. 22, f.23); tra le lettere con argomento economico, ce n'è una per il consiglio delle Finanze (Leg.22, f.26 y 28) e anche per l'imperatrice (Leg. 38, f.34; Leg. 38, f. dal 133 al 137); e la risposta dell'imperatrice (Leg. 27, f. 37) in cui si conferma che sarà inviato a Mafeo tutto il necessario; per quanto riguarda la famiglia del monarca, troviamo anche un documento in cui si informa di un viaggio dell'imperatore e della sua famiglia (Leg. 22, f.276); troviamo anche delle richieste di maggiorasco all'imperatore (Leg. 30, f.23); appare anche Marcos de Taxis (Leg. 37, f.8) che probabilmente si riferisce a Mafeo (1536). E infine, la notizia del suo decesso nel 1535 (Leg.30, f. 72 y 73) e la continuità dell'incarico grazie a Juan Bautista e Filippo d'Empoli.

Come abbiamo detto prima, l'informazione delle schede si completa con quella dei cataloghi.

Nel catalogo (o indice) genealogico "Contaduría de Mercedes": Mercedes de Carlos V troviamo informazioni sui testamenti di Mafeo Tasis e di sua moglie Doña Francisca de Tasis con un vincolo in favore del loro nipote (figlio della loro figlia Ana de Tasis).

Nel catalogo di "Secretarías Provinciales" si parla del "Correo Mayor de Milán", incarico ricoperto non solo da Juan de Tassis, Conte di Oñate, ma anche da Carlos Antonio Citadini, e dai Serras (Leg. 2014).

Nei cataloghi di "Guerra e Marina" di Filippo II, troviamo anche tanti riferimenti a Pedro Tassis y Acuña partendo dalla notizia della sua scomparsa (Leg. 166, n.51; Leg. 135, n. 25; Leg. 109, n. 43; Leg. 116, n. 5; Leg. 117, n. 4; Leg. 118, n. 3; Leg. 119, n. 3; Leg. 120, n. 6; Leg. 129, n. 8; Leg. 130, n. 8; Leg.150, n.76 y 83; Leg.152, n.9; Leg.159, n.13; Leg.163, n.4; Leg.165, n.9); a Juan de Tassis (Leg.166, n.14; Leg.168,

n.7; Leg.173, n.2; Leg.139, n.20; Leg.144, n.72; Leg.312, n. 29); Juan Bautista Tassis (Leg.99, n.24; Leg.110, n.6; Leg.143, n.7; Leg.144, n.13); Juan Antonio de Tassis (Leg.27, f.5); Raimundo Tassis (Leg.77, n. 9); e per finire, anche qui troviamo notizie di una delle donne Tassis: Mariana Tassi (Leg. 183, n.30).

La seconda parte di questa prima ricognizione di testi si riferisce all'informazione trovata sui cataloghi riguardanti gli stati stranieri: Italia, Francia, Inghilterra, Fiandre, Olanda, Bruxelles e Austria. Come potevamo prevedere, la maggior parte dell'informazione si trova nei cataloghi italiani.

Cominciamo con i tre cataloghi "Papeles de Estado" su Milano, Genova e Venezia.

Nel catalogo XXV su Genova troviamo, per esempio, delle lettere da Juan Antonio, Antonio, Juan Bautista e Pedro de Tassis y Acuña in un arco di tempo che va dal 1537 al 1683. In queste lettere, oltre a informare sull'attività della fanteria di marina (Leg. 1417), notizie proprie delle città portuali, troviamo altre notizie come quella del 1556 in cui si informa dell'arresto di Juan Antonio Tassis e Garcilaso de la Vega a Roma disposto dal Papa Paolo IV.

Il catalogo XXVI su Venezia mostra 32 lettere da diversi Maestri di Poste i cui destinatari sono l'ambasciatore Diego de Guzman de Silva e il suo segretario Cristóbal de Salazar dal 1522 al 1587 (soprattutto dal 1571 al 1587). I mittenti sono: Raimundo, Juan Antonio, Leonardo, Juan Bautista de Tassis y Bordogna, Baltasar, Antonio, Ruggero (oppure Roggier o Roggiero), Juan Alfonso, Pedro e Juan Jerónimo.

In molte delle lettere si danno notizie da Bruxelles (Leg. 1509, 1513) e si informa sugli incontri dei deputati per la pace (Leg. 1514). Ovviamente si mandano anche notizie sull'evoluzione della guerra da parte di Leonardo e Juan Antonio. Ma arrivano anche notizie sulla Francia da Juan Bautista (Leg. 1525, 1527). Altre lettere non hanno uno scopo politico come per esempio quella in cui Juan Bautista manda i saluti a Diego de Guzmán de Silva y Cristóbal de Salazar prima della sua partenza per le Fiandre (Leg. 1532) oppure un'altra in cui Ruggero informa sullo scontento per l'operato del corriere David de Tassis (Leg. 1533).

Il catalogo di Milano riporta informazioni dall'anno 1551 all'anno 1609. Da queste notizie veniamo a sapere delle raccomandazioni del principe Filippo a favore di Juan Bautista de Tassis (Leg. 1897) e anche di Antonio (Leg. 1220, 1288). Per quanto riguarda ancora Antonio de Tassis, in un'altra filza (Leg. 1288) gli si dice di informare il re sugli avvenimenti dello stato di Milano e nella filza 1296 (Leg. 1296), apprendiamo le sue pretese per il posto di Consigliere del "collaterale" di Napoli insieme al principe di Caserta. Juan Bautista riappare anche quando si parla dell'aiuto da parte del re al duca di Savoia (Leg. 1267) e in altre minute e copie di lettere (Leg. 1289).

Compare inoltre il nome di Simón in un documento su me-

moriali (Leg. 1211); esistono altri memoriali di Rugier de Tassis (Leg. 1225); minute di Pedro de Tassis y Acuña (Leg. 1257, 1259); lettere per Juan Antonio dal duca di Alburquerque (Leg. 1231); Serafin de Tassis, vescovo di Acqui, invia notizie allarmanti sulle Fiandre (Leg. 1244); lettere di Juan de Tassis in cui invia notizie sulle attività del nuovo monarca Filippo II (Leg. 1287).

Infine, la parte femminile della famiglia è rappresentata in questo catalogo da Marianna de Tassis, madre del Conde de Oñate. Troviamo diverse lettere sia per lei che per suo figlio (Leg. 1273, 1285, 1287) dove per esempio si informa del desiderio da parte dei principi di Savoia di onorare Doña Mariana de Tassis nella persona di suo figlio (Leg. 1289); un'altra, dove Mariana chiede l'aumento della rendita per i suoi servizi (Leg. 1292); la concessione di 1000 ducati di rendita (Leg. 1293) e l'avviso della sua partenza da Torino e la conseguente designazione di Doña Leonor de Chalán per l'incarico del governo della casa ducale.

L'ultimo catalogo riguardante uno stato italiano, è quello di Napoli, ma in questo caso non si tratta di "*Papeles de Estado*" ma di "*Estado*". Qui possiamo osservare la relazione di memoriali di cavalieri residenti in Italia (Leg. 1077) e troviamo il nome di Antonio de Tassis e anche la corrispondenza del duca di Medina de las Torres in cui il Marqués de Vélez fa un elogio dell'atteggiamento di Simón de Tassis, Marqués de Paúl (Leg. 3266).

Finita la parte italiana, passiamo al catalogo "*Secretaría de Estado*" dove si parla sia di Juan Bautista de Tassis che di Pedro de Tassis (leg. 8334). Il documento su Pedro è una lettera al re del 1583 e invece quello di Juan Bautista sono lettere e sue risposte del 1603 sui cattolici d'Inghilterra e sugli aiuti ai ribelli dell'Olanda.

Per quanto riguarda altri stati, cominceremo dalla Francia: nel catalogo "*Estado*", troviamo delle lettere al duca di Parma da Carlos de Tassis tra la corrispondenza di D. Bernardino di Mendoza (Leg. 1567); particolari sulle dogane nelle Fiandre con il duca di Tassis (Leg. 1411-1669) e delle direttive dai regali della Spagna che, tramite Juan Bautista de Tassis, danno agli ambasciatori spagnoli in Francia (Leg. 37, 69, 70, ecc.).

In un altro catalogo di documenti spagnoli nel ministero di affari esteri di Parigi, troviamo altre direttive, questa volta per Juan Bautista de Tassis insieme a Juan Richardot e a Luis Verreiken per diversi motivi: per arrivare ad un accordo tra la Spagna e i deputati della regina d'Inghilterra e firmare il trattato di pace (Leg. 1427); per trattare la riconciliazione con i deputati di Olanda, Zelanda e altre provincie ribelli (Leg. 1428); e anche consigli sul modo di agire nell'assemblea con il duca di Savoia (Leg. 1429). Tutte e tre le notizie sono in lingua francese.

Anche nel catalogo di "*Estado*" dell'Inghilterra, troviamo delle lettere di Juan Bautista Tassis sui monarchi cattolici dell'Inghilterra (Leg. 8334).

Continuiamo con i cataloghi di "*Estado*" ma questa volta si tratta delle negoziazioni con Le Fiandre, l'Olanda e Bruxelles, dove si trovano alcune informazioni su Leonardo de Tassis, Pedro de Tassis e il Conde de Tassis, ma soprattutto ci sono 22 riferimenti a Juan Bautista de Tassis.

E se esaminiamo il catalogo dedicato alle capitolazioni della casa di Austria, Germania, Sassonia, Polonia, Prussia e Amburgo, osserviamo diverse memorie di Juan Bautista Tassis (Leg. 2852), di Antonio de Tassis in cui ricorda che l'incarico di Maestro postale in Spagna e a Roma gli apparteneva (Leg. 6476); e di Leonardo Tassis (Leg. 692) in cui gli si conferma l'incarico di "*Maestro general de Postas*" della Germania e Le Fiandre.

E concludiamo con il catalogo dei piccoli stati dove troviamo delle minute da Juan Antonio de Tassis (Leg. 1473) e da Juan Bautista de Tassis (Leg. 1485) per il duca di Alba.

I documenti rintracciati nell'Archivio di Simancas sono numerosi e confermano l'importanza della famiglia Tassis in Spagna durante i secoli XVI e XVII. Ma più importante ancora che il numero di lettere e documenti trovati, è la conferma della presenza del cognome in tutte le sezioni dell'archivio, il che rende perfettamente l'idea di quanto sia stato fondamentale l'aiuto della famiglia Tassis nella costruzione dell'impero di Carlo V, svolgendo sempre il loro lavoro con assoluta diligenza.

I documenti ci parlano di molti membri della famiglia Tassis, ma dalla quantità di citazioni, deduciamo che i più notevoli e attivi, almeno durante il periodo esaminato, sono Mafeo, Juan Bautista, Raimundo, Juan de Tassis y Acuña e Juan de Tassis Peralta, che sono, ovviamente, i cinque Maestri delle Poste delle cinque generazioni (se includiamo Mafeo nella generazione precedente insieme a suo zio Francesco).

Ma è il resto delle informazioni sugli altri membri ciò che mette in evidenza la distribuzione capillare della famiglia e, di conseguenza, la rilevanza che i Tassis hanno nella Spagna, e nell'Europa, degli Asburgo e l'importanza che sicuramente avranno per i ricercatori di questo periodo in qualsiasi disciplina.

In Spagna, però, le pubblicazioni sulla famiglia Tassis non hanno destato, per ora, l'interesse degli storici ed è questa una lacuna che dovrebbe essere colmata, visto che sarebbe impossibile capire l'espansione dell'impero di Carlo V, pagina fondamentale della storia spagnola ed europea, senza conoscere uno dei pilastri su cui è fondata.

## Note

- <sup>1</sup> Mancheño Jiménez, Juan, *La familia Tassis. Correos mayores del reino*. Madrid. Biblioteca de "Madrid Filatélico", 1946.
- <sup>2</sup> Mayo, Leoncio, *The Tassis brothers in Spain*, Opus XI. Rivista dell'Académie Européenne de Philatélie. 2011.



# The Tassis family collections in the Simancas Archive

*Maria Antonia Blat*  
University of Valencia, Spain

The family from Cornello's history in Spain begins with Francesco de Tassis.

In 1515, he was given exclusive control of the postal service on the peninsula, but until 12 December of the following year, the agreement for 11,000 gold ducats would not be confirmed by King Charles I.

According to Juan Mancheño, in his article "*La Familia Tassis. Correos mayores del reino*",<sup>1</sup> it is highly likely that Francesco never went to Spain, but nevertheless remains the first Postmaster of the entire Spanish Empire. And it was in the year of his death, 1517, that the agreement with Battista and Maffeo was ratified, and on 20 December, the clauses were stipulated of the aforementioned agreement, in which mention was made of the duration of the journeys, the sum he would receive (6,500 gold ducats) and the period of payment, the presence of stations in the various cities of the empire where the king could reside, the creation of dispatch riders, and finally, it was also established that if the king had the intention to close any of the stations, he could do so with just a month's notice. In the subsequent agreements, permission would also be granted to carry weapons, due to the dangerousness of the roads which had to be travelled.

But the Spanish branch of the family would not begin until 1539, with the arrival of Battista's son, Raimundo, in Toledo and the evolution of the surname, which became Tassis. In 1535, the title of "*maestre de ostes y postas*" became "*Correo mayor de España*" with Raimundo.

The privileges granted to the Tassis family by the Spanish monarchs ensured that the former controlled the imperial postal service for two centuries, in relation to the necessity, which arose at the beginning of the 16<sup>th</sup> century, to create an efficient communication network, for both the construction of new national unity and for the conquest of the new American lands and the new geographical reality.

During the first years of the rule of Charles V, the preceding

postal system was practically replaced, unified and concentrated in the hands of the Tassis family. And although there were initially protests from couriers in various Spanish cities due to the loss of privileges, the complaints eventually ceased and the Tassis family was left with supremacy.

According to Leoncio Mayo,<sup>2</sup> one of the reasons which could explain the perfect conduct of the Tassis family is the fact that the agreements which were signed lasted for "*una o dos vidas*", that is to say, one or two lifetimes, a period which ensured the monopoly for one or two generations. However, being such a close-knit family, they could not allow the renewal of agreements with monarchs to be left to chance; therefore, they always tried not only to maintain efficiency, but also to innovate and improve the service they offered.

Therefore, it is inevitable that a comparison be made with the operation of the postal service in America. Strangely, the Tassis family never showed great interest in the New World and management of the service was assigned to Lorenzo Galíndez de Carvajal as "*merced no revocable por ahora y siempre jamás*", i.e., for ever and ever, and was never as efficient as it was in Europe.

With regard to its location, Simancas is a small town in the autonomous community of Castile and León, near to Valladolid, which is home to the *General Archive* established by Emperor Charles V in 1540.

In many respects, the Simancas collections are fundamental for the study of the Tassis family in Spain, given that they date back to the precise period in which, on the one hand, the Spanish branch of the family began, as we have said, and on the other, the postal service monopoly began to develop throughout Europe.

The Simancas archive is the only one which was created for the purpose of preserving the Empire's documents and, therefore, the only one which was already an archive from the date of its construction. It is this unique characteristic which

makes it an essential resource for those who wish to piece together the history and movements of the family from Cornelio.

The organisation and operation of the archive are excellent, and if we really want to find fault, it could be said that the only obstacles are the short opening hours - given that it opens at 8.15 a.m. and closes at 2.30 p.m. - which makes the afternoon slightly unproductive, and the rule, according to which it is only possible to consult a maximum of 10 "legajos" (files, abbreviated as "Leg." hereunder) per day, and always upon request of a maximum of three at a time, which, for certain types of research may not be enough.

The archive has a reprography service, which offers you the possibility to copy all types of documents, although authorisation is always required from the staff, who will decide if the document is in a suitable condition to be handled. An updated price list for the service can be found on the Ministry's webpage, with prices ranging from 10 cents for a simple black and white copy to 8 euros for a photo enlargement.

And it is on our first approach to the archive's website that we realise the importance of the Tasso family in Simancas, given that, of the five documents chosen to illustrate the archive's collections, the first is a letter by Juan De Tassis y Acuña, Count of Villamediana: *El conde de Villamediana informa de sus actividades diplomáticas en Londres en 1604*.

The second approach, i.e., the visit to the archive itself, does not fall short of our expectations; not so much for the quantity of information - which effectively exists - but for its widespread distribution in every section of the archive, as though to represent the perfect organisation of the postal service that the Tasso family established in Europe.

We begin, therefore, with the quantity of variations of both the names and surnames of the various members of the family: as we know, the ability of the original surname Tasso to adapt to different eras, languages and geographical areas is one of the characteristics that has to be taken into consideration when trying to link the various generations of the family. Various variations are found in the Simancas Archive, which we can limit to four: Tasso, Taxis, Ta(s)si(s), and Tarsi(s).

The most common form found in the documents is Tassis, and for this reason it will be used as a generic form hereunder.

With regard to first names, many variations can also be found: Mateo, Mafeo, Maffeo, Mapheo, Marcos (Maffeo?); Raimundo, Reimundo, Raymundo; Ruggero, Roggiero, Roggier, Rugier; Simón, Jimeno (Simone?).

Oddly, in my first superficial search, I did not find the Italian forms of Juan (Giovanni), and Juan Bautista (Giovanni Battista).

With regard to the documents examined, we can say that most of the letters were found in the "Secretaría de Estrado. Castilla" section. These are the collections related to the Habsburg era.

With regard to the documents examined, we can say that most of them were found in the "Secretaría de Estrado. Castilla" section. These are the collections related to the Habsburg era.

The research followed two different routes: on the one hand, index cards, and on the other, catalogues.

We will begin with the index cards.

In the section "*Consejo Real de Castilla*", we find information about Juan de Taxis together with Hernando Díaz de Medina, *correo mayor de Siviglia* (Leg. 579) and other information about a dispute with Manuel de Govea regarding the office of *Correo Mayor* of Portugal (Leg. 221). The second example refers to Reimundo de Taxis and the debt of more than 700 *maravedí* agreed with Ana Garay, the wife of Juan de Goyaceta (Leg. 386).

In the section "*Despachos extraordinarios. Dirección general del Tesoro*", we find an order for payment to Juan Bautista Taxis, *Comisario general* (Leg. 337, f.53) and another two for Don Pompeyo de Taxis from 1706 (Leg. 353, f. 329) and 1716 (Leg. 354, f. 170).

The section "*Expedientes de Hacienda*", tell us about two legal cases: the first between Francisco Fernández de Valderas and Don Juan de Taxis, count of Villamediana (Leg. 874, f.4) and the second between Mateo de Taxis and Esteban de Grimaldo (Leg. 721, f.10).

"*Mercedes y Privilegios*" contains documents from the early 16<sup>th</sup> century, featuring the names of Mafeo de Taxis (Leg. 54, f.1), in a document of seventeen pages, and his brother Simón de Taxis, where mention is made of an order for the payment of 54,000 *maravedí* and the appointment of Francisco de Cubillas as "*Maestro de Postas*" of Seville (Leg. 110, f.34). In a second section of "*Mercedes y Privilegios*", we find a lot more information about the Tassis family from 1530 to 1595: mention is made of Mafeo de Taxis (Leg. 192, f.11); Raimundo de Taxis (also Taxis) and his pecuniary relations with Juan de Bustamante (Leg. 130, f.49), and with Pedro López Flórez (Leg 146, f.61); Juan Bautista de Taxis (Leg 228, f.14) and Felipe de Taxis, with a letter to King Phillip II (Leg. 228, f.13). Several women of the family are also present, such as Claudia Taso (Leg. 228, f.15); Octavia Taso (Leg. 228, f.16) and Ana de Taxis, the wife of Alonso de Quintanilla (Leg. 192, f.10).

In the section "*Servicios Militares*", mention is made of the military service of Antonio de Taxis (Leg. 1571, f.51) and Juan Bautista de Taxis (Leg. 1580, f.23).

In the section "*Títulos y Privilegios*", we find the announcement of the death of Juan de Tassis. Consequently, by means of payment of the agreed sum, the office of "*Correo Mayor de Sicilia*" is assigned to Victoria Tassis (Leg. 969, f.37). Furthermore, it also tells us of the extension of the office of "*Correo Mayor para el Reino de Sicilia*" for Juan de Tassis y Peralta, by his father, Don Juan de Tassis, and by Diego Zapata, who held the same office at that time (Leg. 952, f.85).

As we have said, the section "*Secretaría de Estado*" of Castille is the one in which we find the most information about letters related to the postal service in Spain.

We begin with the announcement of the arrival of Jimeno Tarsis (Simone) as "*Maestro de Postas*" in place of his uncle, Juan Bautista Tarsis (Leg. 3, f. 183). Most of the information in this section refers to Maffeo Tassis, but first we will see other notices, such as a letter in which, in the name of Raymundo de Taxis, payment is requested for the expenses of Bernardo Taxis (Leg. 75, f. 278). Mention is also made of Juan Bautista Tarsis and his name is alluded to as the possible new "*Hoste*" between Spain and Brussels (Leg. 3, f.181). On the following page, confirmation is made of the price to be paid for the office of "*hoste de correos*", which was 6,000 gold ducats, the amount previously paid by his uncle, Francisco Tarsis (Leg. 3, f. 182), Juan Tassis (Leg. 75, f. 307) and Raimundo Taxis, who also asks for horses with which to send the correspondence relative to the war against France (Leg. 57, f.72).

Finally, all of the remaining index cards on the family from Cornello which were found in this section make mention of the name of Mafeo: these index cards speak of the sum to be paid to Juan Pérez for a service provided (Leg. 10, f. 222); in file 22, Mafeo de Tarsis makes a plea for the wedding of his daughter (Leg. 22, f.7) and also for his son-in-law (Leg. 22, f.23); the letters concerning economic matters include one for the Council of Finances (Leg. 22, f.26 y 28) and also for the Empress (Leg. 38, f.34; Leg. 38, f. from 133 to 137); there is also the reply from the Empress (Leg. 27, f. 37), in which she confirms that Mafeo will be sent everything he needs; with regard to the monarch's family, we also find a document which speaks of a journey by the Emperor and his family (Leg. 22, f.276); we also find requests made to the Emperor for majorat (Leg. 30, f.23); the name Marcos de Taxis (Leg. 37, f.8) also appears, which probably refers to Mafeo (1536). And finally, we have the notice of his death in 1535 (Leg.30, f. 72 y 73) and the continuity of the office thanks to Juan Bautista and Filippo d'Empoli.

As we have already said, the information in the index cards is completed by that in the catalogues.

In the genealogical catalogue (or index) "*Contaduría de Mercedes*": *Mercedes de Carlos V*, we find information concerning the testaments of Mafeo Tasis and his wife Doña Francisca de Tasis, with a provision in favour of their nephew (the son of their daughter, Ana de Tasis).

In the catalogue of "*Secretarías Provinciales*", mention is made of the "*Correo Mayor de Milán*", the office held not only by Juan de Tassis, Count of Oñate, but also by Carlos Antonio Citadini, and by the Serras family (Leg. 2014).

In the "*Guerra e Marina*" catalogues of Phillip II, we also find many references to Pedro Tassis y Acuña, beginning with the announcement of his death (Leg. 166, n.51; Leg. 135, n. 25; Leg. 109, n. 43; Leg. 116, n. 5; Leg. 117, n. 4; Leg. 118, n. 3; Leg. 119, n. 3; Leg. 120, n. 6; Leg. 129, n. 8; Leg. 130, n. 8; Leg. 150, n.76 y 83; Leg. 152, n.9; Leg. 159, n.13; Leg. 163, n.4; Leg. 165, n.9); Juan de Tassis (Leg. 166, n.14; Leg. 168,

n.7; Leg. 173, n.2; Leg. 139, n.20; Leg. 144, n.72; Leg. 312, n. 29); Juan Bautista Tassis (Leg. 99, n.24; Leg. 110, n.6; Leg. 143, n.7; Leg. 144, n.13); Juan Antonio de Tassis (Leg. 27, f.5); Raimundo Tassis (Leg. 77, n. 9); and, in conclusion, we find further mention of one of the women of the Tassis family: Mariana Tassi (Leg. 183, n.30).

The second part of this first survey of the texts refers to the information found in the catalogues regarding foreign states: Italy, France, England, Flanders, Holland, Brussels and Austria. As we expected, most of the information was found in the Italian catalogues.

We begin with the three "*Papeles de Estado*" catalogues concerning Milan, Genoa and Venice.

In catalogue XXV on Genoa, for example, we find letters by Juan Antonio, Antonio, Juan Bautista and Pedro de Tassis y Acuña, which were written between 1537 and 1683. In addition to news regarding events in the port, such as the activities of the marines (Leg. 1417), the letters also contain other notices, such as one from 1556 concerning of the arrest of Juan Antonio Tassis and Garcilaso de la Vega in Rome, which was arranged by Pope Paul IV.

Catalogue XXVI on Venice contains 32 letters by various Postmasters, dating from 1522 to 1587 (primarily from 1571 to 1587), in which the addressees are the ambassador Diego de Guzman de Silva and his secretary Cristóbal de Salazar. The senders are: Raimundo, Juan Antonio, Leonardo, Juan Bautista de Tassis y Bordogna, Baltasar, Antonio, Ruggiero (or Roggier or Roggiero), Juan Alfonso, Pedro and Juan Jerónimo. Many of the letters contain news from Brussels (Leg. 1509, 1513) and refer to the meetings in which the deputies discussed peace (Leg.1514). Obviously, there is also news from Leonardo and Juan Antonio regarding the developments in the war. And information concerning France also arrives from Juan Bautista (Leg. 1525, 1527). Other letters have no political purpose, such as the one in which Juan Bautista sends his regards to Diego de Guzmán de Silva and Cristóbal de Salazar before leaving for Flanders (Leg. 1532), or another in which Ruggiero tells of the discontent for the conduct of the courier David de Tassis (Leg. 1533).

The Milan catalogue contains notices dating from 1551 to 1609. From this information, we learn of Prince Phillip's recommendations in favour of Juan Bautista de Tassis (Leg. 1897) and also Antonio (Leg. 1220, 1288). With regard again to Antonio de Tassis, in another file (Leg 1288) he is told to inform the king about events in the state of Milan and in file 1296 (Leg 1296), we learn of his claims to the post of Councillor of "*collaterale*" for Naples together with the prince of Caserta. Juan Bautista reappears when mention is made of the help given by the King to the Duke of Savoy (Leg. 1267) and in other drafts and copies of letters (Leg. 1289). The name of Simón also appears in a document related to memorials (Leg. 1211); other memorials also exist related to

Rugier de Tassis (Leg. 1225), along with drafts by Pedro de Tassis y Acuña (Leg. 1257, 1259); letters for Juan Antonio from the Duke of Alburquerque (Leg. 1231); alarming news regarding Flanders sent by Serafín de Tassis, Bishop of Acqui (Leg. 1244) and letters by Juan de Tassis, which contain information about the activities of the new monarch, Phillip II (Leg. 1287).

Finally, the female part of the family is represented in this catalogue by Marianna de Tassis, mother of the Count of Oñate. We find various letters, for both her and her son (Leg. 1273, 1285, 1287), in which, for example, we are informed of the Savoy princes' wish to honour Doña Mariana de Tassis in the person of her son (Leg. 1289); another, in which Mariana requests an increase in the annuity for her services (Leg. 1292); the granting of an annuity of 1000 ducats (Leg. 1293) and the announcement of her departure for Turin and the consequent appointment of Doña Leonor de Chalán in an administrative role for the ducal house.

The last catalogue regards an Italian state, Naples, but in this case it is not a "*Papeles de Estado*" but an "*Estado*". Here, we can examine the memorials of knights resident in Italy (Leg. 1077). We find the name of Antonio de Tassis and also the correspondence of the Duke of Medina de las Torres, in which the Marquis of Vélez praises the attitude of Simón de Tassis, Marquis of Paúl (Leg. 3266).

Having finished the Italian section, we move on to the catalogue "*Secretaría de Estado*", in which mention is made of both Juan Bautista de Tassis and Pedro de Tassis (Leg. 8334). The document about Pedro is a letter to the king from 1583, while the document concerning Juan Bautista contains letters and their replies, from 1603, about the English Catholics and the help given to the Dutch rebels.

With regard to other states, we will begin with France: in the catalogue "*Estado*", we find letters to the Duke of Parma from Carlos de Tassis amongst the correspondence of D. Bernardino de Mendoza (Leg. 1567); details regarding the customs houses in Flanders with the Duke of Tassis (Leg. 1411-1669) and directives from the Spanish royals which, via Juan Bautista de Tassis, were passed on to the Spanish ambassadors in France (Leg. 37, 69, 70, etc.).

In another catalogue of Spanish documents in the Ministry of Foreign Affairs in Paris, we find other directives, this time for Juan Bautista de Tassis together with Juan Richardot and Luis Verreiken, for various reasons: in order to reach an agreement between Spain and the deputies of the Queen of England and sign the peace treaty (Leg. 1427); to negotiate reconciliation with the deputies of Holland, Zeeland and other rebel provinces (Leg. 1428); and also advice concerning how to act in the assembly with the Duke of Savoy (Leg. 1429). All three notices are in French.

And in the "*Estado*" catalogue related to England, we again find letters by Juan Bautista Tassis which refer to the Catholic monarchs of the aforementioned country (Leg. 8334).

We continue with the "*Estado*" catalogues, but these ones deal with the negotiations with Flanders, Holland and Brussels, where information is found on Leonardo de Tassis, Pedro de Tassis and the Count of Tasis, but, above all, there are 22 references to Juan Bautista de Tassis.

If we examine the catalogue dedicated to the capitulations of the houses of Austria, Germany, Saxony, Poland, Prussia and Hamburg, we can see various accounts by Juan Bautista Tassis (Leg. 2852), Antonio de Tassis, in which he mentions that he holds the office of Postmaster of Spain and Rome (Leg. 6476), and Leonardo Tassis (Leg. 692), in which he receives confirmation of his appointment as "*Maestro general de Postas*" of Germany and Flanders.

And we conclude with the catalogue of small states, where we find drafts by Juan Antonio de Tassis (Leg. 1473) and Juan Bautista de Tassis (Leg. 1485) for the Duke of Alba.

The documents found in the Simancas archive are numerous and confirm the importance of the Tassis family in Spain during the 16<sup>th</sup> and 17<sup>th</sup> centuries. But more important still than the number of letters and documents found, is the confirmation of the presence of the surname in every section of the archive, which perfectly renders the idea of how fundamental the help of the Tassis family was in the construction of Charles V's empire, the former always carrying out their work with absolute diligence.

The documents tells us about many members of the Tassis family, but from the quantity of citations, we can deduce that the most notable and active ones, at least during the period examined, were Mafeo, Juan Bautista, Raimundo, Juan de Tassis y Acuña and Juan de Tassis Peralta, who were, obviously, the five Postmasters of the five generations (if we include Mafeo in the previous generation along with his uncle, Francesco).

But it is the rest of the information on the other members that highlights the widespread distribution of the family and, consequently, the significance that the Tassis name had in Spain, and in the Europe of the Habsburgs, and the importance they will certainly have for researchers of this period in any discipline.

In Spain, however, the publications on the Tassis family have not, at least for now, aroused the interest of historians and this is a gap which must be filled, seeing that it would be impossible to understand the expansion of Charles V's empire, an essential page in Spanish and European history, without knowing about one of the pillars upon which it was built.

## Notes

- <sup>1</sup> Mancheño Jiménez, Juan, *La familia Tassis. Correos mayores del reino*. Madrid. Biblioteca de "Madrid Filatélico", 1946.
- <sup>2</sup> Mayo, Leoncio, *The Tassis brothers in Spain*, Opus XI. Rivista dell'Accademia Européenne de Philatélie. 2011.

## Documenti su Juan de Tassis a Simancas

María José Bertomeu  
Università di Valencia, Spagna

Prima di cominciare la mia relazione vorrei ringraziare gli organizzatori per il gentile invito fattomi a condividere con loro e con gli studiosi qui riuniti. Sono onorata di stare qui anche se devo confessare che questo è il mio primo approccio al mondo dei Tasso. La mia partecipazione si inserisce nel gruppo di lavoro diretto dalla professoressa Júlia Benavent e gli studi che abbiamo compiuto intorno all'Epistolario di Antonio Perrenot di Granvela, come Lei stessa ci ha descritto in maniera così magnifica.

Per quanto il mio incarico per questo convegno sembri essersi allontanato dalla corrispondenza di Granvela, in realtà i rapporti tra il protagonista della mia relazione e il prelado furono così stretti da fare di Juan de Tassis uno dei testimoni del funerale di Granvela, avvenuto al Monastero di San Filippo del Reale, a Madrid, il 22 settembre 1586.<sup>1</sup>

Tuttavia noi non studiamo qui la corrispondenza tra i due, bensì ci soffermiamo su un gruppo di documenti molto particolari, come avremo occasione di vedere in seguito, riguardanti Juan de Tassis, custoditi nell'Archivio General de Simancas. La mia collega, la prof.ssa Blat, ci ha già parlato della maggior parte dei documenti di Juan de Tassis conservati nell'Archivio per cui io non ripeterò il suo discorso, bensì inizierò parlando del protagonista della presente dissertazione, Juan de Tassis y Acuña.

Figlio di Raimundo de Tassis e Catalina de Acuña,<sup>2</sup> ereditò, alla morte del padre nel 1579, la carica di Corriere Maggiore della Spagna. Dopo anni al servizio del principe Carlo, accompagnò, insieme alla moglie María de Peralta, il Duca d'Alba nella presa di Lisbona, il 29 giugno 1581 e rimase lì fino al ritorno di Filippo II a Madrid, una volta assicurata la corona portoghese, nel 1583. A Lisbona nacque il figlio, il noto poeta spagnolo Juan de Tassis y Peralta, conosciuto come Conte di Villamediana, titolo che ereditò dal padre insieme alla carica di Corriere Maggiore della Spagna, e morto in tragiche circostanze nel 1622 senza discendenza. Con lui ha fine il dominio dei Tassis sulle poste in Spagna.

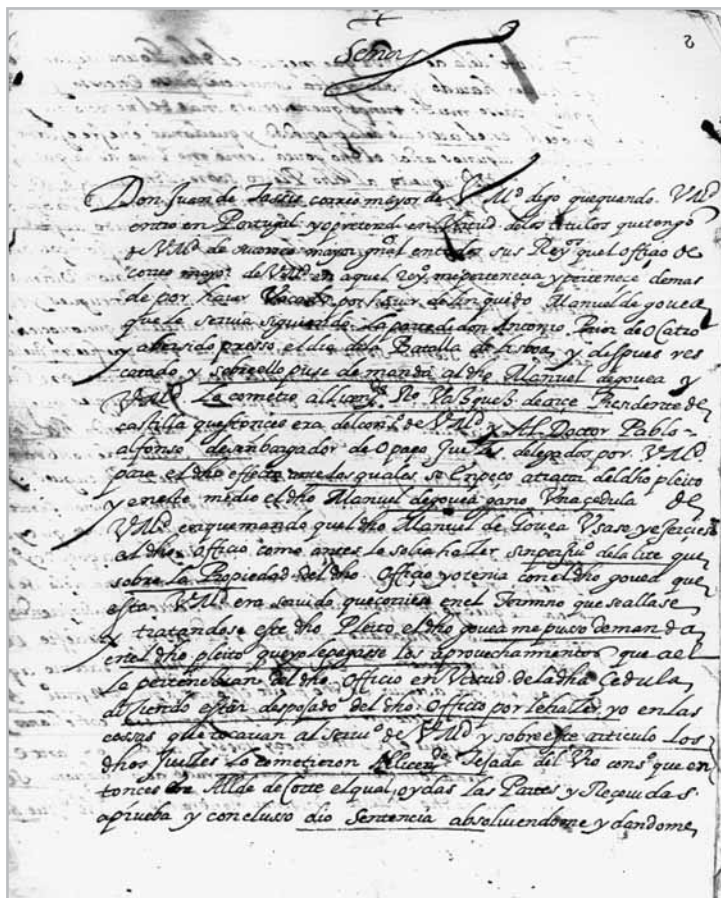
In merito ai suoi servizi alla corona spagnola, Filippo III lo nominò primo Conte de Villamediana il 12 ottobre 1603, quando guidò la comitiva spagnola che avrebbe firmato la pace di Londra il 27 agosto 1604. Morì nel 1607 e fu sepolto nella Cappella Maggiore del Convento di San Agostino di Valladolid.

I documenti che riporteremo in questa sede riguardano fatti occorsi durante gli anni passati in Portogallo anche se le conseguenze, in forma di lite giuridica, si sono sviluppate per più di una decina di anni.

Appena nominato Re di Portogallo Filippo II si trova con dei problemi giacché i suoi diritti sulla corona portoghese sono contestati, contestazione che finisce con la presa di Lisbona da parte dell'esercito comandato dal Duca d'Alba il 25 agosto 1580; il 29 dello stesso mese, il Re entra nella città portoghese e al suo seguito c'è Juan de Tassis. Appena arrivato, Tassis si prende la carica di Gran Maestro delle Poste di Portogallo, ricoperta dal 1579 da Manuel de Gouvea.<sup>3</sup> Gouvea inizia un litigio giudiziario per l'appropriazione illegale della carica e richiede il pagamento dei guadagni ottenuti dal Tassis, considerati illeciti. Nel 1583 la giuria si pronunciò a favore del portoghese e condannò Juan de Tassis a pagare 9000 *cruzados*, cifra in cui fu valutato il beneficio ottenuto indebitamente da Tassis dal 1580 al 1583.<sup>4</sup> Questa sentenza non fu però la fine della lite, come ci raccontano i documenti studiati e Manuel de Gouvea non riebbe i diritti sulle poste portoghesi fino a tempo dopo.

I documenti sul litigio sulle poste del Portogallo tra Juan de Tassis e Manuel de Gouvea si trovano nella sezione Casa Real de Castilla (CRC), 291, fascicolo 15, dell'Archivio General de Simancas (AGS) sotto il titolo *Apelación al Consejo de Juan de Tassis, Correo Mayor del Reino, de la sentencia dada contra él y a favor de Manuel de Govea, Correo Mayor de Portugal, en el pleito que tienen por este oficio.*

Si tratta, come emergere dal titolo, di un insieme documen-



Prima pagina del memoriale, non datato, di Juan de Tassis (Archivo General de Simancas, CRC. 291-15, c. 2r)

First page of the written statement, undated, of Juan de Tassis (Archivo General de Simancas, CRC. 291-15, c. 2r)

tario intento a formare l'appello di Juan de Tassis, non contro quella prima sentenza sfavorevole del 1583, ma contro un'altra del 1592, inclusa nell'insieme. La pagina che è facciata dell'insieme dice "Don Juan de Tassis, Correo Mayor de Su Magestad, con Manuel de Gouvea. Gallo. Por Licenciado Villarroel". Da ciò sembra emergere che i documenti siano usciti dalle mani di Cristóbal de Villarroel, il che darebbe senso al fatto che si trovino tra i documenti le bozze delle risposte di Villarroel a Juan de Tassis, come di seguito avremo occasione di spiegare.

Il fascicolo è composto da 7 documenti manoscritti, da diverse mani, molto diversi tra di loro e non ordinati cronologicamente,<sup>5</sup> anche se tutti intorno allo stesso argomento, in un totale di 13 carte; alcuni dei documenti sono originali altri annotazioni o bozze di risposta e tutti sono datati tra il 3 maggio 1592 e il 5 luglio 1593, cioè, 10 anni dopo l'inizio del litigio.

Il primo documento è il più importante giacché si tratta di un memoriale scritto dallo stesso Juan de Tassis al re Filippo II nel quale riferisce la storia del conflitto e fa diverse richieste. Il memoriale ha 3 carte e non è datato.

Il discorso di Juan de Tassis è intelligentemente scritto poiché inizia con il punto più conflittuale dell'intero affare: la legittimità dell'occupazione della carica. Secondo il Tassis all'arrivo in Portogallo "yo pretendí, en virtud de los títulos que

tengo de V.M. de su Correo Mayor General en todos sus reinos, que'l offiçio de Correo Mayor de V.M. en aquel reino me pertenecía y pertenece";<sup>6</sup> cioè, lui ha agito in maniera innocente nel pensare che il titolo di Corriere Maggiore del Re includeva il nuovo regno di Portogallo. Nonostante questo, aggiunge un'altra ragione che avrebbe dovuto essere importantissima per il Re: l'accusa di tradimento a Manuel de Gouvea, Corriere Maggiore di Portogallo fino al quel momento, che avrebbe aderito al partito dell'opponente a Filippo per la corona portoghese, don Antonio di Portogallo, conosciuto come Priore di Crato; c'è addirittura l'accusa, non dimostrata, che Gouvea fosse stato fatto prigioniero nella battaglia di Lisbona.

Gli studiosi non sembrano essere d'accordo con queste accuse, anzi il contrario. Ad esempio, Juan Mancheño spiega come Tassis e il suo delegato Juan del Monte "se apoderaron de la dirección de los correos portugueses pero como el Rey Don Felipe había jurado guardar los privilegios del citado Reino portugués, se entablaron dos largos pleitos".<sup>7</sup> Cioè, Juan di Tassis non aveva il diritto sulle poste portoghesi, solo su quelle spagnole. Tuttavia, il Tassis, come lui stesso espone nel memoriale, presentò una richiesta sulla proprietà della carica, e allo stesso tempo, Manuel de Gouvea un'altra, anche se questa non viene menzionata dal Tassis nel suo memoriale.

Questa prima lite fu vinta da Manuel de Gouvea, il quale ottenne dal Re un documento che gli garantiva che "usase y ejerciese el dicho offiçio como antes lo solía hazer sin perjuicio de la lite que sobre la propiedad del dicho offiçio que yo tenía".<sup>8</sup> Credendo di avere i giudici a favore, Gouvea richiese allora che Juan de Tassis "le pagasse los aprovechamientos que a él le pertenecían del dicho officio en virtud de la dicha cédula"<sup>9</sup>, tuttavia questa richiesta fu inizialmente rifiutata dal giudice incaricato che dichiarò "no haver habido espolio",<sup>10</sup> cioè, i giudici avevano risolto in maniera piuttosto neutrale: la carica doveva ritornare a Gouvea, ma Tassis non aveva commesso nessun reato.

Juan de Tassis ritorna in Spagna con la corte del Re nel 1583 e poco tempo dopo Gouvea ottiene da Filippo II la promessa che la carica sarebbe passata alla sua morte al marito della figlia<sup>11</sup>. Le cose sembrano in quel momento definitive e per alcuni anni non si sa niente di questo affare. Tuttavia sembra che, nel frattempo, Gouvea avesse ricorso contro la sentenza sollecitando la riconsiderazione per parzialità del giudice spagnolo che aveva assolto Tassis dall'obbligo di pagare i benefici ottenuti dalle poste portoghesi tra il 1580 e il 1583, un Licenciado Tejada, sindaco da corte, che fu in effetti sostituito da Francisco de Villafañe<sup>12</sup>.

Sembra che Villafañe sia morto prima che la giuria arrivasse a una decisione e il Re dovette nominare nuovi giudici. In effetti, Filippo mandò sostituire il giudice e nominare altri due, uno spagnolo e un portoghese, per l'equilibrio delle forze. Essi furono il dottore Melchor de Amaral, portoghese, e il dottore Fernán Nuñez de Lobrego, spagnolo, che, dopo molto tempo non poterono mettersi d'accordo. Vedendo il ritardo nella risoluzione, il Re decise di nominare un terzo giudice per risolvere la situazione, un portoghese dal nome Damian de Aguiar.

Questo terzo giudice rompe effettivamente il disaccordo e a Juan de Tassis fu finalmente intimato di pagare a Manuel de Gouvea i 9000 *cruzados* di cui abbiamo parlato prima.

Questa sentenza condannatoria è appunto il terzo documento dell'insieme.<sup>13</sup> È un documento breve scritto in portoghese e senza data, anche se si annuncia che la sentenza verrà pubblicata e comunicata alle parti entro *'il treze de março proximo'*;<sup>14</sup> siccome sappiamo che il documento contenente l'appello presentato dal Tassis, che ne costituisce il secondo documento secondo l'ordine del fascicolo,<sup>15</sup> è datato il 23 maggio 1592, possiamo supporre che la sentenza debba essere dei primi del 1592, in ogni caso anteriore al marzo 1592.

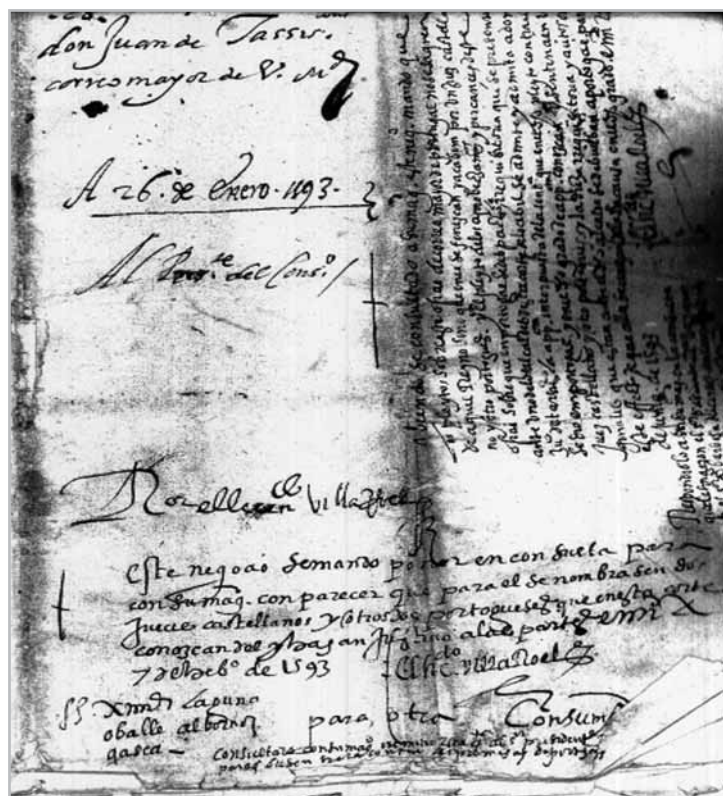
L'appello di Juan de Tassis, appena segnalato, fu presentato dal suo procuratore chiamato Pedro de Carrión. Si tratta di un lungo documento scritto in spagnolo nel quale si spiegano tutti fatti che abbiamo già raccontato, l'innocenza riconosciuta dai primi giudici a Juan de Tassis e le ragioni che motivano le richieste del Tassis che sono tre: la nomina di un quarto giudice, spagnolo, per restaurare l'equilibrio della giuria, il cambio di sede del giudizio, il ritorno in Spagna, e la sospensione dell'obbligo di pagare i 9000 *cruzados* a Gouvea finché si avrà una sentenza definitiva.

Juan de Tassis era convinto che la motivazione della sua condanna fosse la parzialità della giuria che aveva risolto a favore del connazionale e tutti i suoi scritti si incentrano in questo.

Il quarto documento è formato da quella che sembra essere una carta che avrebbe fatto da busta a una lettera del 26 gennaio 1593<sup>16</sup> di Juan de Tassis al Presidente del Consejo Real de Castilla, Juan Gallo de Andrada, che il Tassis chiama semplicemente Gallo. La lettera manca, ma nella carta conservata ci sono diverse annotazioni che ci aiutano a capire un po' meglio la storia. La prima è semplicemente la solita nota di segretario che indica il mittente della missiva, la data e il destinatario, dati che abbiamo appena indicato; poi ci sono due bozze di lettera firmata da un *Licenciado* Villarroel, che è in realtà Cristobal de Villarroel,<sup>17</sup> *Alcalde de Casa y Corte*, cioè, una sorta di giudice di istruzione del Consiglio. Villarroel scrive prima, il 7 febbraio 1593, che la richiesta sulla nomina dei giudici si trova nelle mani del Re; poi, nella seconda minuta, del 28 giugno 1593, Villarroel annota la decisione reale, che la lite deve mantenersi in Portogallo ed essere giudicata da un giudice spagnolo e un altro portoghese; in secondo luogo, *"en el pleito de los aprovechamientos"* che i documenti di appello e le sentenze si debbano pure mandare in Portogallo - in



Ultime pagine dell'appello di Juan de Tassis del 23 maggio 1592 (Archivo General de Simancas, CRC. 291-15, c. 7r e 7v)  
 Last few pages of the appeal by Juan de Tassis dated 23 May 1592 (Archivo General de Simancas, CRC. 291-15, c. 7r and 7v)



Nota di lettera e bozze di Villarroel del 26 gennaio 1593  
(Archivo General de Simancas, CRC. 291-15, c. 9r)  
Letter note and drafts of Villarroel dated 26 January 1593  
(Archivo General de Simancas, CRC. 291-15, c. 9r)

quel momento si trovavano, come abbiamo detto in Spagna, giacché il Tassis li aveva presentati al Consiglio Reale di Castiglia - affinché fossero giudicati pure lì. È da supporre che queste bozze sarebbero diventate una sorta di comunicazione al Tassis poiché il successivo documento del gruppo<sup>18</sup> è appunto una lettera autografa di Juan de Tassis a Filippo II del 15 luglio 1593 in cui richiede una copia dei documenti che fino a quel momento facevano parte del processo affinché lui potesse averne una 'fee' prima di mandarli in Portogallo, e che aveva già chiesto al Presidente Gallo. Infatti, tra i documenti che abbiamo, si trova appunto la lettera autografa di Juan de Tassis a Gallo con la stessa richiesta della copia certificata dei documenti più una nuova spiegazione dei fatti occorsi, a modo di ricordo.<sup>19</sup> Con questa lettera si conserva, nella carta che fa da busta, una nota di Villarroel che riassume la lettera di Tassis e un abbozzo della lettera di risposta in cui si concede la copia dei documenti.

Per finire, c'è un documento senza data,<sup>20</sup> che sembra essere un nuovo memoriale di Juan de Tassis, non scritto di sua mano ma solo firmato, che riassume i fatti della lite fin dalla prima denuncia di Manuel de Gouvea. In questo documento Juan de Tassis insiste negli argomenti già indicati, più uno nuovo che è quello della mancata giurisdizione dei giudici portoghesi per giudicare affari di uno spagnolo:

Lo qual, V.M. deve assí proveer porque este pleito no es de la calidad de los pleitos ordinarios de Portugal, que se han de

acabar en aquel reino por juezes portugueses y no se pueden extraer dél por quanto se empeçó ante secretario de la Corona de Castilla que fue el dicho secretario Çayas y ante juezes castellanos y portugueses, y aún la demanda sobre el aserto despojo fue ante juez castellano, y V.M. mandó proceder en él como en negocio tocante a la jurisdicción de Castilla [...].<sup>21</sup>

e nelle stesse richieste:

[...] Conforme a lo qual a V.M. humildemente supplica el dicho Don Joan mande que en este corte se conozca de la apelación que el dicho don Joan tiene interpuesta y de las demás nullidades que ha auido en proceder por los ministros de la dicha corona de Portugal, y para que esto mejor se entienda suplica también a V.M. se le dé provisión para que se traiga un traslado de todo el processo, así en lo que toca a la propiedad como al aserto, spolio y liquidación y autos hechos hasta el día de oy, sin que falte cosa alguna que en ello con justicia recibirá señalada merced.<sup>22</sup>

Le richieste di Juan de Tassis non ebbero buona fortuna, la lite fu giudicata fino alla fine in Portogallo con risultati sfavorevoli per lo spagnolo e la carica rimase nelle mani di Manuel de Gouvea fino alla sua morte.

Poi, Filippo III vendette la carica a Luís Gomes de Mata. Nella lettera di concessione, il Re garantiva che il Corriere Maggiore di Spagna non avrebbe mai potuto godere di nessun diritto sulle poste portoghesi.<sup>23</sup>

## Note

- 1 Florentino Zamora Lucas «Enterramiento del Cardenal Granvela en 1586» *Anales del Instituto de Estudios Madrileños*, Vol. 9, pp. 225-229, p. 228.
- 2 Non ci sono testi specifici intorno alla figura di Juan de Tassis y Acuña, ma si possono consultare per approfondire la sua biografia testi quali quello di Juan Mancheño, *La familia Tassis. Correos Mayores del Reino*, Biblioteca de "Madrid Filatélico", 1946; quello di Otis H. Green *Villamediana as Correo Mayor in the Kingdom of Naples*, "Hispanic Review", 1947, 15, 2, pp. 302-306; o quello di Isabel Pérez Cuenca y Mariano de la Campa, *Otras noticias para la reconstrucción biográfica del Conde de Villamediana en AISO. Actas*, 1996, pp. 1211-1222.
- 3 Mancheño, Juan, *op.cit.*, p. 31.
- 4 *Ibid.* p. 32.
- 5 Facciamo riferimento ai documenti seguendo l'ordine cronologico della sua produzione, anche se li numeriamo tenendo conto dell'ordine che hanno nell'insieme.
- 6 Cfr. AGS, CRC, 291, 15, f. 2r.
- 7 Mancheño, Juan, *op.cit.*, p. 32.
- 8 Cfr. AGS, CRC, 291, 15, c. 2r.
- 9 *Ibid.*
- 10 Cfr. AGS, CRC, 291, 15, c. 2v.
- 11 Cfr. Labrador Arroyo, Félix, *La casa real portuguesa de Felipe II y Felipe III: La articulación del reino a través de la integración de las élites de poder (1580-1621)*, p. 113. Tesi di ricerca inedita dell'Università Autónoma de Madrid, 2006, consultata online in [http://biblioteca.universia.net/html\\_bura/ficha/params/title/casa-real-portuguesa-felipe-ii-felipe-iii-articulacion-reino-traves/id/38094388.html](http://biblioteca.universia.net/html_bura/ficha/params/title/casa-real-portuguesa-felipe-ii-felipe-iii-articulacion-reino-traves/id/38094388.html)



<sup>12</sup> Ibid.

<sup>13</sup> Cfr. AGS, CRC, 291, 15, c. 8r.

<sup>14</sup> Ibid.

<sup>15</sup> Cfr. AGS, CRC, 291, 15, cc. 4r-7v.

<sup>16</sup> Cfr. AGS, CRC, 291, 15, c. 9r

<sup>17</sup> Villarroel è anche conosciuto per essere stato il magistrato che ha messo in prigione Miguel de Cervantes durante il suo soggiorno a Valladolid nel 1604. Cfr. Canavaggio, Jean, *Cervantes*, Madrid, Espasa-Calpe, 2003, pp. 309-313, citato per Manuel Colás-Gil nella sua dissertazione di dot-

torato *Cervante's representations of deliquency: Don Quijote (parts one and two) and the Novelas Ejemplares*, Baltimore, Maryland, 2008.

<sup>18</sup> Cfr. AGS, CRC, 291, 15, c. 10r.

<sup>19</sup> Cfr. AGS, CRC, 291, 15, c. 13r.

<sup>20</sup> Cfr. AGS, CRC, 291, 15, c. 11r.

<sup>21</sup> Cfr. AGS, CRC, 291, 15, c. 11v.

<sup>22</sup> Ibid.

<sup>23</sup> Cfr. Frazao, Luís, *História Postal da Cidade do Porto na Era Pré-adesiva*, Porto, Edições Húmus Lda, 2006, p. 14.

# Documents on Juan de Tassis in Simancas

María José Bertomeu  
University of Valencia, Spain

Before starting my report I would like to thank the organisers for the kind invitation to share my work with them and with the researchers gathered here. I am honoured to be here even though I must confess this is my first time approaching the world of the Tasso family. My participation is included as part of the work group headed by Professor Júlia Benavent and the studies carried out on the Epistolary of Antonio Perrenot di Granvela, as she herself described so magnificently.

Although my task at this convention seems to be somewhat unconnected to Granvela's correspondence, in reality the relationships between the protagonist of my report and the prelate were so close that Juan de Tassis was one of the witnesses at Granvela's funeral, which took place at the Monastery of San Felipe el Real, in Madrid, on 22 September 1586.<sup>1</sup>

However, we are not going to study the correspondence between the two; instead we are going to look at a group of very particular documents, as we will see later, regarding Juan de Tassis, which are conserved in the Archivo General de Simancas. My colleague, Professor Blat, has already spoken to us about most of the documents on Juan de Tassis conserved in the archive, so I will not repeat her speech, instead I will begin by talking about the protagonist of this dissertation, Juan de Tassis y Acuña.

The son of Raimundo de Tassis and Catalina de Acuña<sup>2</sup>, on his father's death, he inherited the office of Postmaster of Spain in 1579. After years in the service of Prince Charles, he and his wife María de Peralta accompanied the Duke of Alba in the conquest of Lisbon on 29 June 1581 and remained there until the return of Philip II to Madrid, once the Portuguese crown had been assured, in 1583. His son, the well-known Spanish poet Juan de Tassis y Peralta, known as Count of Villamediana, a title he inherited from his father along with the office of Postmaster of Spain, was born in Lisbon and died in tragic circumstances in 1622 without descendants. The Tassis rule over the Spanish postal service ended with him.

With regard to his services to the Spanish crown, Philip III named him the first Count of Villamediana on 12 October 1603, when he led the Spanish delegation that signed a peace treaty in London on 27 August 1604. He died in 1607 and was buried in Principal Chapel at the convent of San Agustín of Valladolid.

The documents we will discuss here concern the events that occurred during his time spent in Portugal, even though the consequences, in the form of a law suit, lasted for more than a decade.

The newly appointed King of Portugal, Philip II, had many problems because his right to the Portuguese crown was being contested, a dispute that resulted in the seizing of Lisbon by the army commanded by the Duke of Alba on 25 August 1580; on the 29th of the same month, the King entered the Portuguese city followed by Juan de Tassis. As soon as he arrived, Tassis took on the office of Postmaster General of Portugal, a role covered since 1579 by Manuel de Gouvea.<sup>3</sup> Gouvea then began proceedings against the illegal appropriation of the office and requested payment for the earnings acquired by Tassis, which he considered illegal. In 1583 the jury came out in favour of the Portuguese and sentenced Juan de Tassis to pay 9,000 *cruzados*, the amount it was estimated that Tassis had unlawfully received between 1580 and 1583.<sup>4</sup> This sentence was not, however, the end of the dispute, as the documents studied tell us and Manuel de Gouvea did not regain rights over the Portuguese postal service until later.

The documents on the dispute regarding the Portuguese postal service between Juan de Tassis and Manuel de Gouvea can be found in the Casa Real de Castilla (CRC) section 291, folder 15, of the Archivo General de Simancas (AGS) under the title *Apelación al Consejo de Juan de Tassis, Correo Mayor del Reino, de la sentencia dada contra él y a favor de Manuel de Govea, Correo Mayor de Portugal, en el pleito que tienen por este oficio*.

As indicated by the title, this is a collection of documents aimed at forming the appeal of Juan de Tassis, not against that first unfavourable sentence of 1583, but against another dated 1592, included in the collection. The cover page of the collection says "*Don Juan de Tassis, Correo Mayor de Su Magestad, con Manuel de Gouvea. Gallo. Por Licenciado Villarroel*". From this it appears that the documents were written by Cristóbal de Villarroel, which would explain why Villarroel's drafts in reply to Juan de Tassis can be found among the documents, as we will explain later.

The folder is composed of 7 documents handwritten by various people, each very different from one another and not in chronological<sup>5</sup> order, even though all revolve around the same topic, for a total of 13 letters, some of which are originals, others are notes or drafts of replies and all are dated from 3 May 1592 to 5 July 1593, in other words 10 years after the start of the proceedings.

The first document is the most important because it is a statement written by Juan de Tassis himself to King Philip II in which he explains the conflict and makes various requests. The written statement has 3 documents and is not dated.

The discourse of Juan de Tassis is intelligently written as it starts with the most conflicting point of the entire affair: the legitimacy of occupying the office. According to Tassis on his arrival in Portugal "*yo prentedí, en virtud de los títulos que tengo de V.M. de su Correo Mayor General en todos sus reinos, que'l offiçio de Correo Mayor de V.M. en aquel reino me pertenecía y pertenece*";<sup>6</sup> that is, he acted innocently thinking that the title of Postmaster to the King included the new kingdom of Portugal. Despite this, he adds another reason which would have been extremely important to for the King: the accusation of treason against Manuel de Gouvea, Postmaster of Portugal up until that moment, who had sided with the party opposing Philip for the Portuguese crown, Don Antonio of Portugal, known as Prior of Crato; there was even the accusation, unproven, that Gouvea had been imprisoned during the battle of Lisbon.

Researchers do not seem to be in agreement with these accusations, quite the contrary. For example, Juan Mancheño explains how Tassis and his proxy Juan del Monte "*se apoderaron de la dirección de los correos portugueses pero como el Rey Don Felipe había jurado guardar los privilegios del citado Reino portugués, se entablaron dos largos pleitos*".<sup>7</sup> Therefore, Juan de Tassis did not have the right over the Portuguese postal services, only over the Spanish services. However, Tassis, as he himself expressed in the written statement, presented a request for possession of the office, and at the same time, Manuel de Gouvea presented another, even though this was not mentioned by Tassis in his written statement.

This first dispute was won by Manuel de Gouvea, who obtained a document from the King guaranteeing that "*usase y ejerciese el dicho offiçio como antes lo solía hazer sin perjuicio de la lite que sobre la propiedad del dicho offiçio que yo tenía*".<sup>8</sup> Believing that he had the judges on his side, Gouvea requested that Juan de Tassis "*le pagasse los aprovechamien-*

*tos que a él le pertenezían del dicho offiçio en virtud de la dicha cédula*"<sup>9</sup>, however, this request was initially refused by the appointed judge who declared "*no haver habido espolio*"<sup>10</sup>, meaning that the judges had resolved the issue rather neutrally: the office had to return to Gouvea, but Tassis had not committed any crime.

Juan de Tassis returned to Spain with the King's Court in 1583 and shortly thereafter Gouvea obtained a promise from Philip II that the office would pass to his daughter's husband on his death<sup>11</sup>. At that point everything seemed to have been concluded and for several years nothing more is known about this affair. However, it seems that in the meantime, Gouvea appealed against the sentence requesting a challenge for partiality of the Spanish judge who had absolved Tassis from the obligation to pay the profits obtained from the Portuguese postal service between 1580 and 1583, a certain *Licenciado* Tejada, court official, who was in fact replaced by Francisco de Villafañe<sup>12</sup>.

It seems that Villafañe died before the jury reached a decision and the King had to appoint new judges. In fact, Philip sent for a replacement for the judge and appointed another two, a Spaniard and a Portuguese, to even out the balance of power. They were Dr Melchor de Amaral, Portuguese, and Dr Fernán Nuñez de Lobrego, Spanish, who for a long time could not reach an agreement. Foreseeing a delay in the decision, the King decided to name a third judge to resolve the situation, a Portuguese named Damian de Aguiar. This third judge effectively ended the disagreement and Juan de Tassis was finally ordered to pay Manuel de Gouvea the sum of 9,000 *cruza-*  
*dos*, as mentioned earlier.

This condemnatory sentence is the third document of the group.<sup>13</sup> It is a brief document written in Portuguese and undated, even though it announces that the sentence will be published and communicated to the parties by "*il treze de março proximo*"<sup>14</sup>. Since we know that the document containing the appeal presented by Tassis, which is the second document according to the order of the folder<sup>15</sup>, is dated 23 May 1592, we can suppose that the sentence must have been in early 1592, or in any case earlier than March 1592.

Juan de Tassis's appeal mentioned above was presented by his attorney Pedro de Carrión. It is a long document, written in Spanish, in which the facts mentioned previously are explained: the innocence of Juan de Tassis recognised by the first judges and the reasons backing up Tassis's request, which are three: the appointment of a fourth Spanish judge to restore the balance of the jury, the change of jurisdiction for the proceedings, the return to Spain, and the suspension of the obligation to pay the 9000 *cruza-*  
*dos* to Gouvea until a definitive sentence is issued.

Juan de Tassis was convinced that the reason for his sentence was the partiality of the jury which had settled the dispute in the fellow countryman's favour, and all of his manuscripts focus on this.

The fourth document consists of what seems to be a document used as an envelope for a letter dated 26 January 1593<sup>16</sup> from Juan de Tassis to the Presidente del Consejo Real de Ca-

stilla, Juan Gallo de Andrada, whom Tassis simply calls Gallo. The letter is missing, but various notes on the document help us understand the story better. The first is simply the usual secretarial note indicating the sender of the letter, the date and the receiver, information stated earlier; then there are two drafts of letters signed by a *Licenciado* Villarroel,<sup>17</sup> who in reality is Cristobal de Villarroel, *Alcalde de Casa y Corte*, which is a type of investigating magistrate of the Council. Villarroel had written earlier, on 7 February 1593, that the request regarding the appointment of the judges was in the hands of the King; then, in the second draft, dated 28 June 1593, Villarroel noted the royal decision, that the dispute must stay in Portugal to be judged by one Spanish judge and another Portuguese judge; in second place, “*en el pleito de los aprovechamientos*” that the appeal documents and sentences must also be sent to Portugal - at that time they were in Spain, as already mentioned, since Tassis had presented them to the Royal Council of Castilla - so that they could also be judged there as well.

It can be supposed that these drafts were meant to become a type of communication for Tassis since the next document of the group<sup>18</sup> is a letter signed by Juan de Tassis to Philip II dated 15 July 1593 in which he requests a copy of the documents that until then were part of the proceedings, so that he could have a ‘*fee*’ before sending them to Portugal, and which he had already requested from President Gallo. In fact, among the documents in our possession, there is the signed letter from Juan de Tassis to Gallo with the same request for the certified copy of the documents plus a new explanation of the facts that had occurred, as a reminder.<sup>19</sup> With this letter, a note by Villarroel summarising Tassis’ letter and a draft of the letter in reply in which copying of the documents is granted are also found inside the document used as an envelope,

Lastly, there is an undated document<sup>20</sup>, which seems to be a new written statement of Juan de Tassis, not written by his hand but only signed, which summarises the facts of the dispute from the first accusation of Manuel de Gouvea. In this document, Juan de Tassis dwells on the subjects already mentioned, and discusses a new one, stating that the Portuguese judges lack jurisdiction to decide on the affairs of a Spaniard:

Lo qual, V.M. deve assí proveer porque este pleito no es de la calidad de los pleitos ordinarios de Portugal, que se han de acabar en aquel reino por juezes portugueses y no se pueden extraer dél por quanto se empezó ante secretario de la Corona de Castilla que fue el dicho secretario Çayas y ante juezes castellanos y portugueses, y aún la demanda sobre el asserto despojo fue ante juez castellano, y V.M. mandó proceder en él como en negocio tocante a la jurisdicción de Castilla [...].<sup>21</sup>

and in the same requests:

[...] Conforme a lo qual a V.M. humildemente supplica el dicho Don Joan mande que en este corte se conozca de la apelación que el dicho don Joan tiene interpuesta y de las demás nullidades que ha avido en proceder por los ministros de la

dicha corona de Portugal, y para que esto mejor se entienda supplica también a V.M. se le dé provisión para que se traiga un traslado de todo el processo, así en lo que toca a la propiedad como al asserto, spolio y liquidación y autos hechos hasta el día de oy, sin que falte cosa alguna que en ello con justicia recibirá señalada merced.<sup>22</sup>

Juan de Tassis’s requests did not bear fruit, as the dispute was judged until the end in Portugal with unfavourable results for the Spaniard, and the office remained in the hands of Manuel de Gouvea until his death.

Later Philip III sold the office to Luís Gomes de Mata. In the letter of concession, the King guaranteed that the Postmaster of Spain would never be able to enjoy any rights over Portuguese postal services.<sup>23</sup>

## Notes

- <sup>1</sup> The Florentine Zamora Lucas “*Enterramiento del Cardenal Granvela en 1586*” *Anales del Instituto de Estudios Madrileños*, Vol. 9, pp. 225-229, p. 228.
- <sup>2</sup> There are no specific texts on the figure of Juan de Tassis y Acuña, but texts such as that of Juan Mancheño, *La familia Tassis. Correos Mayores del Reino*, “Madrid Filatélico” Library, 1946, can be consulted for a more in-depth biography on him; together with that of Otis H. Green *Villamediana as Correo Mayor in the Kingdom of Naples*, “Hispanic Review”, 1947, 15, 2, pp. 302-306; or that of Isabel Pérez Cuenca y Mariano de la Campa, *Otras noticias para la reconstrucción biográfica del Conde de Villamediana en ALSO. Actas*, 1996, pp. 1211-1222.
- <sup>3</sup> Mancheño, Juan, cited work, p. 31.
- <sup>4</sup> *Ibid.* p. 32.
- <sup>5</sup> We have referred to the documents following the chronological order in which they were produced, even though we have numbered them bearing in mind their order in the collection.
- <sup>6</sup> See AGS, CRC, 291, 15, f. 2r.
- <sup>7</sup> Mancheño, Juan, *op.cit.*, p. 32.
- <sup>8</sup> See AGS, CRC, 291, 15, f. 2r.
- <sup>9</sup> *Ibid.*
- <sup>10</sup> See AGS, CRC, 291, 15, f. 2v.
- <sup>11</sup> See Labrador Arroyo, Félix, , *La casa real portuguesa de Felipe II y Felipe III: La articulación del reino a través de la integración de las élites de poder (1580-1621)* p. 113. Unpublished research thesis of Universitat Autònoma de Madrid, 2006, consulted online via [http://biblioteca.universia.net/html\\_bura/ficha/params/title/casa-real-portuguesa-felipe-ii-felipe-iii-articulacion-reino-traves/id/38094388.html](http://biblioteca.universia.net/html_bura/ficha/params/title/casa-real-portuguesa-felipe-ii-felipe-iii-articulacion-reino-traves/id/38094388.html)
- <sup>12</sup> *Ibid.*
- <sup>13</sup> See AGS, CRC, 291, 15, f. 8r.
- <sup>14</sup> *Ibid.*
- <sup>15</sup> See AGS, CRC, 291, 15, cc. 4r-7v.
- <sup>16</sup> See AGS, CRC, 291, 15, f. 9r.
- <sup>17</sup> Villarroel is also known for having been the magistrate who imprisoned Miguel de Cervantes during his stay in Valladolid in 1604. See Canavaggio, Jean, *Cervantes*, Madrid, Espasa-Calpe, 2003, pp. 309-313, cited by Manuel Colás-Gil in his doctoral dissertation *Cervante’s representations of delinquency: Don Quijote (parts one and two) and the Novelas Ejemplares*, Baltimore, Maryland, 2008.
- <sup>18</sup> See AGS, CRC, 291, 15, f. 10r.
- <sup>19</sup> See AGS, CRC, 291, 15, f. 13r.
- <sup>20</sup> See AGS, CRC, 291, 15, f. 11r.
- <sup>21</sup> See AGS, CRC, 291, 15, f. 11v.
- <sup>22</sup> *Ibid.*
- <sup>23</sup> See Frazao, Luís, *História Postal da Cidade do Porto na Era Pré-adesiva*, Porto, Edições Húmus Lda, 2006, p. 14.

# Staffette dello Stato di Milano verso la metà del '500 (su fonti dirette)

Armando Serra  
Università di Roma "La Sapienza"

## Fonti dirette e "malloppone"

Si tratta di una massa di documenti diretti: attingo l'aggettivo dal compianto prof. Melis, (il valorizzatore del mercante pratese Francesco di Marco Datini) che parla in particolare di fonti primarie, concomitanti, immediate rispetto ai fatti indagati.<sup>1</sup>

Il "malloppone", così indicato recentemente in un'email di Clemente Fedele per il mucchio di mie fotocopie che stazionavano nella stanza della fotocopiatrice (tolleranza oggi impensabile rispetto ad almeno una trentina di anni fa quando c'era un solo addetto), riguarda i documenti per lo più relativi a staffette cinquecentesche dello Stato di Milano, depositati all'Archivio milanese di Stato nel fondo "raccolticcio", come indicato dalla sua stessa denominazione, di *Miscellanea storica*, nel mio caso riguardo alle cartelle 41, 42 e 43. Non esistono notizie sul criterio col quale sono affluite le carte cinquecentesche inerenti soprattutto a staffette (e cavalcate o altri invii) in tali cartelle: si può pensare a un fattore casuale, se non a un "salto" cronologico, tanto più che, da un lato, è frequente il riferimento ai «cavallari delle poste» in tali cartelle e, dall'altro lato, che esiste un fondo dedicato appunto alle poste, benché d'epoca posteriore: l'archivio postale lombardo (1692-1859), dotato di ben 625 cartelle (come chiamano in loco i pezzi archivistici, altrove come a Roma chiamate buste). Un'annotazione generica appare tuttavia nella *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*<sup>2</sup> a proposito della sezione storico-diplomatica, costituita a partire dal 1803 presso il palazzo del governo: «Miscellanea storica, scatole 114 (secc. XV-XX). Inventario sommario. Raccolta eterogenea di documenti, molti dei quali sono stati ricondotti agli archivi di provenienza nel corso dei lavori di reintegrazione dei fondi» (il corsivo è mio). Si tratta evidentemente di un fondo residuale, quale che sia la sua formazione a monte e a valle nel tempo.

Vanno inoltre subito citati un paio di documenti preziosi, conservati nel fondo *Finanze parte antica*, cart. 933, fasc. 32,

e da me rinvenuti, sulla gestazione della grida postale, perché la risposta al foglio datato 30 giugno 1611, cioè l'altro dei due documenti medesimi, è scritta da Ottavio Codogno,<sup>3</sup> luogotenente del Corriere maggiore di Milano (come si qualifica egli stesso nel frontespizio della sua opera, al tempo stesso trattato e guida itineraria, uscita la prima volta nel 1608). Si tratta del primo (e, direi, unico) autore a cui ricorrere con fiducia, grazie alla sua esperienza professionale, perché si sforza di offrire chiarimenti proprio sul tema delle staffette, sia pure mezzo secolo dopo i documenti in esame.

## Ottavio Codogno sulle staffette<sup>4</sup>

**18 n.n.** (TAVOLA) Spedendo **Staffette**, o **Cavalcate** come si fa.

**40** Nello spedir **staffette** si mette sopra la coperta del piego da una parte sotto la mansione [stazione] un segno simile ad una **Staffa**, dall'altra parte il giorno, et hora, che parte. Et se bene si suol mandare una lista con i nomi di tutte le **Poste**, che sono dal luogo d'onde parte sino doue sono indirizzate, non si deue per questo lasciar di porui il giorno et hora sopra il piego; perché molte volte i **Maestri di Poste**, o i **Postiglioni** le perdono, o fanno perdere a posta, acciò non si vegga, chi ha mancato del debito suo.

**43** Modo di formare il **Parte**, o sia Mandato, qual si suol dare alli Corrieri [e analogamente al **Postiglione** incaricato d'inoltre le **staffette** alla stazione ippopostale limitrofa], quando sono spediti, con diligenza al piè del quale, deono pigliar le riceute delli pieghi, o lettere, per discarico di essi **Corrieri**, e per sodisfattione di quelli, che lo spedirono. Prima Regola. Vada N.di N. **Corriero** a tutta diligenza da questa Città di Milano a Genoua con un piego del Sign. N di N.

**44** che subito arriuato lo consegnarà in mano propria, pigliandone riceuuta al piè del presente, et del giorno, et hore, che lo farà. Parte dalla sodetta Città Dominica 11 di Febraro 1607 a hore sedici. **Ottavio Codogno** etc.

**47** Et quando si spediscono **Staffette**, parimente si manda il

**parte**, dicendo nel luogo oue si dice **Corriero, Stafetta**, et **48** basta, che del resto ha d'andare così, il qual **Parte** s'inuia nel piego, che s'indirizza al **maestro della** Posta, oue finisce il viaggio, e quello ne deue pigliare la riceuuta, e poi rimandare esso Parte a chi l'ha mandato per discarico, o sodisfattione di chi l'ha spedita. Delli **Maestri di Poste**, e del lor carico. CAP. III. (...)

**55** Sono anco essi **Maestri di Poste** obligati a portare le **caualcate**, o [ssia oppure?] **Stafette ordinarie, et [le staffette] Straordinarie**, a tante hore per Posta come sono concertati ne i loro accordi secondo la qualità nondimeno delle **Stafette**, et la lunghezza delle Poste [itinerarie], e le difficoltà delle strade. In alcuni paesi douendo spedire solo un piego per **Stafetta**, il doueranno portare in un'hora e meza per Posta

**56** perché sarà breue; in altri, due hore, et in altri tre, ma se le Poste sono di dieci miglia [15 km ca.], e mala è via, non lo possono far con li pieghi piccioli, e meno con i grossi, o **valigia**, come sono quelle [valige], che da Mantoua si spediscono per l'Alemagna, e Fiandra, da Venetia a Tre(n)to, da detta a Vien(n)a, da Roma a Bologna, da Milano a Turino, da detto a Genoua, da Parigi a Lione, da Praga a Brusseles, et da Madrid i(n) Galitia, perché sono **valigie** gra(n)di, con le quali i **Postiglioni** no(n) possono correre, ma solame(n)te andare di trotto. Sono obligati anco di dare i Caualli necessarij alli ordinarij, i quali van(n)o, e ve(n)gono **co(n) diligenza** al prezzo accordato, e gli deuono porre a Cauallo alle hore, ch'essi vogliono. È ben uero, che molte volte sogliono arriuare alla Posta al mede[si]mo te(m)po, altre p(er)sone; però se sono **Corrieri [straordinari]**, si deuono porre prima a Cauallo, che l'ordinario: ma se sono altri, né p(er)ché per il più i **Corrieri** sono spediti da' Pre(n)cipi, e perciò s'antepo(n)gono, ma [perché] qua(n)do

**57** sono altri, giudicasi, che siano negotij priuati, di modo, che più importa che si po(n)ga a Cauallo l'ordinario, che va p(er) seruigio publico, che q(ue)l(l)o, che p(er) il priuato; e le Poste s'eleggono p(er) i Pre(n)cipi. Poiché fin qui habbiamo detto qual sia l'obbligo dei **Maestri di Poste**, hor seguiremo a vedere in che sogliono ma(n)care, et questo non tanto per auuertimento, et cautezza de i **Corrieri**, qua(n)to anco di quelli [viaggiatori], i quali vogliono correre per le Poste. (...)

**61** Il più di loro [**maestri di posta** ossia postieri] sono anco negligenti, e fanno poca stima del seruigio del Pre(n)cipe, p(er)chè li capitarà un **Stafettaco(n)** diligenza, e q(ue)sti deponera(n)no in un qualche luogo il piego aspetta(n)do qualche occasione d'alcuno che ve(n)ga p(er) la Posta p(er) darglielo, ouero poco cura(n)dosi del seruigio del loro Pre(n)cipe, lo dara(n)no ad alcu(n) passeggero a piedi, o a Cauallo, che come occorre no(n) solame(n)te no(n) usano diligenza, ma anco se lo scordano nelle Calze, et lo portano alle loro case, oue riposerà le giornate intiere, et a q(ue)sto modo

**62** seruono il lor Prencipe, o **Corriero maggiore**; per il che doueriano essi **maestri di Poste** esser seuerissimamente castigati, quando inuiano le lettere con altri, che con **Postiglioni**. Di più perché non si vegga come essi hanno commesso l'errore, ne fanno un altro. Pigliaranno le liste, oue sono notate le Poste, oue haueranno da passare, e le stracciano, o le

fanno perdere, perché vedendo il **Corriero maggiore** come ha tardato molto, essa **Stafetta**, non possa comprendere oue sia seguito, e dolendosi il **Corriero maggiore**, l'uno la getta addosso all'altro, e l'altro all'altro, di modo, che non si ritrova chi ha commesso l'errore. In quanto a noi, siamo soliti d'obliarli a tenere un libro, nel quale debbano notare il giorno, e l'hora, che riceuono la **Stafetta**, et la spediscono; però alcuni, che non sanno leggere non la [la lista?] fanno per loro mancamento di scienza. Et perché con li pieghi, ò **valigie**, che si mandano **per Stafetta**, conuiene **63** mandarui le **liste**, sopra le quali ogni **Maestro di Posta** deue segnare il giorno, et l'hora, che le riceue; perciò la loro forma hauerete qui appresso.

**64** Da Milano a Turino per seruitio di S(ua) M(aestà) Catholica [di Spagna]. **Maestri** Deputati **alle Poste** Reg(i)e Duc(ali) non mancarete con ogni diligenza di portare la presente ... [staffetta oppure cavalcata, se assimilabile alla staffetta ordinaria] cavalcando giorno, e notte senza perdimento di tempo, et consegnarla al ... **Generale delle Poste** di S(ua) A(ltezza) Serenissima.

Auertendoui di segnare ogn'uno di voi al vostro infrascritto luogo il giorno, e l'hora che l'ha riceuete, acciò si vegga chi hauerà mancato del debito suo, perché si possa castigare. Qui si sottoscrive il nome di quello che la spedisse, cioè del **Maestro di Posta**. Parte di Milano adì a hore de (notte) [omettendo normalmente: "di giorno"

dalle ore 13 alle 24]

Consegnata a la Rosa adì a hore de

Bofalora adì a hore de

Nouara adì a hore de

Vercelli adì a hore de

San Geronimo adì a hore de

Alla Boscarina adì a hore de

A Chiasso adì a hore de

Settimo adì a hore de

Turino adì a hore de

Auertite Poste alli [di]spacchij a voi indirizzati per darli ricapito d'inuiarli subito, subito.

**328** NOTA DELLI ORDINARII, che partono dall'alma Città di Roma per più parti. Le lettere, che leua l'Ordinario di Roma per Milano. Il Sabato notte parte dall'ufficio di Spagna un Ordinario, che fa il seguente viaggio. Passa per Ronciglione, Monte fiascone, Viterbo, Bolsena, Acquapendente,, Radicofani, Siena, Firenze [via Cassia], Bologna, Modena e Mantoa. Qui lascia i pieghi per l'Alemagna, e Fiandra, e dipoi segue il suo camino da Mantoa a Cremona, Lodi, e

**329** Milano; Et quelli, che sono destinati per l'altra strada, quel Generale delle Poste di Mantoa, le spedisce in una **Valigia per Stafetta** [ordinaria] con diligenza alla volta di Trento, Bolzan, Insprugh, et Augusta, quando sono iui, se ne fa scielta, inuiando a Ratisbona, Pilsna, e Praga quelle, che sono destinate per colà; Et le altre incamina parimenti **per Stafetta** d'Augusta a Renausen, Colonia, Namur, Brusseles, et Anuersa; Et a questa maniera se ne vanno, e queste sono le Città, che toccano gli Ordinarij, Appresso del che vi dirò doue conuiene inuiare l'altre lettere, che solete mandare con esso Ordinario.

**338** Da Roma a Bologna per la Marca. Il Sabato sera parte dalla Posta di S(ua) Santità **per Staffetta** l'Ordinario [staffetta ordinaria] di Roma per Bologna, e passa per Terni, Narni, Otricoli, Osimo, Fossombrone, Perugia, Umbria, Loreto Macerata, Sissa, Faenza, Rauenna, Cesena, Imola, Rimini, Forlì, Ferrara, Cittacastellana, e Bologna; si vanno anco rimettendo le lettere per Amelia, Augubbio, Borgo San Sepolcro, Camerino, Foligno, Nocera, Norcia, Spoleti, Todi, Loreto, Macerata, Ancona, Fano, Pesaro, Urbino, Ascoli della Marca, Fabriano, Fermo, Iesi, Macerata, Rocca, e Sigillo.

**Amarcord semantico storico-postale: staffetta (XVI - XIX secolo)**

Corrieri, viaggiatori e da ultimo diligenze erano comuni utenti dell'**ippoposta** (tipica infrastruttura più veloce dell'epoca), come la staffetta: però la corrispondenza in quest'ultimo caso era affidata per il suo trasporto via via soltanto al personale di tale infrastruttura, cioè ai postiglioni (in epoca matura XVII-XIX, più d'uno nelle rispettive stazioni per il segmento stradale di competenza dalla propria stazione a quella viciniore).

Un equivoco abbastanza esteso nel mondo collezionistico, che si è meritatamente aperto all'approfondimento storico, è quello di considerare la staffetta quale una specie di corriere. Come ho notato fin dagli anni 1960-'70 al tempo del mio trasferimento a Roma, in un "quadro" prefilatelico esposto all'Eur a Roma nel Palazzo dei congressi da un compianto antiquario e cultore di storia filatelica e postale pontificia (ancora mi dispiace l'alterco che ne è seguito, tanta era la convinzione cui mi opponevo). Ma l'errore persiste: *absit iniuria verbo*. Così nel Dizionario online del Postalista © 2003 (per sorvolare sul glossario dell'Accademia cui appartengo, benché di recente): il *corriere-staffetta* (quindi un altro tipo di corriere, oltre a quelli ordinario e straordinario) è pronto in una stazione a rilevare la corrispondenza da quello della stazione precedente per effettuarne poi la consegna all'altro corriere nella susseguente stazione e così via "volando" fino alla destinazione.

La staffetta per l'inoltro degli oggetti postali (piego, valigia o bolgetta di lettere ecc.) era il modo più economico possibile, implicando soltanto l'operato - necessariamente - dei postiglioni (come poi si chiameranno universalmente questi addetti alle singole stazioni, che si occupavano anche dei viaggiatori), cioè *repetita iuvant* senza l'intervento e il costo di nessun altro operatore postale, a differenza dei corrieri postali, peraltro in concorso operativo gli uni con gli altri. Ai postiglioni si affidava così l'inoltro ippopostale per staffetta ordinaria oppure straordinaria (espressa) di lettere, anche indicate come «staffetta», passando dal modo trasportista all'oggetto trasportato, col nome medesimo (e corrispondente al «testimone» nello sport omonimo, derivato chi sa mai dalla nostra staffetta postale). Un tale passaggio mentale si rileva negli «Ordini con che ha de seruire M(esser) Simone Tasso Mastro generale delle Poste di sua M(aes)tà Ces(are)adel stato di Milano et quello ch'ha da [os]seruare, (...) Item che tutte le staffette et caualcate così del stato come di fuori siano consegnate a nnoi o a chi sarà per nnoi ordinato».<sup>5</sup>



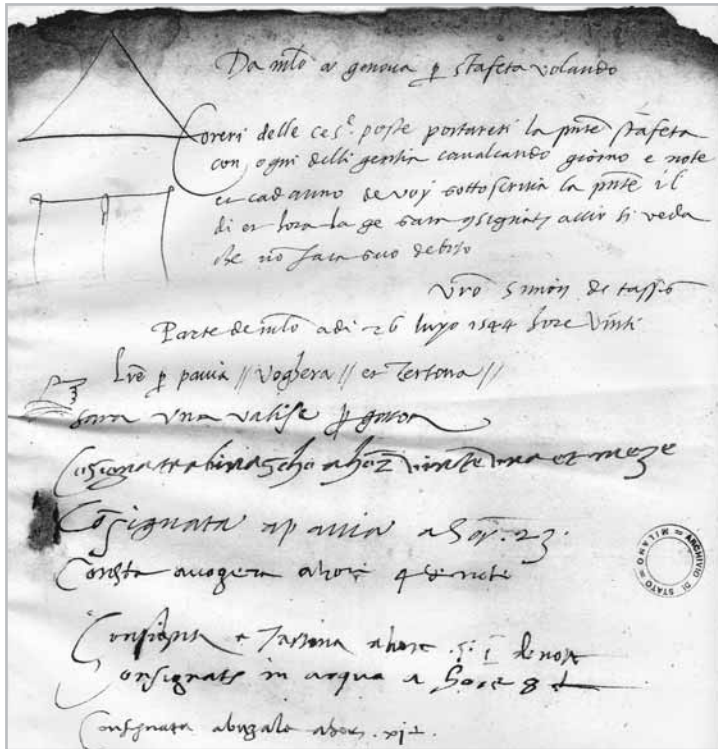
Indicate dal simbolo del corno postale, ritroviamo nel *Nouveau Guide du Voyageur en Italie*, Milan, Artaria 1841<sup>6</sup> quasi tutte le stazioni Milano-Genova dei "parte" del 1544.

*In Nouveau Guide du Voyageur en Italie*, Milan, Artaria 1841<sup>6</sup> we find, indicated by the symbol of the postal horn, nearly all the stations on the Milan-Genoa route which served as "parte" (departure points) in 1544.

**In particolare, staffette nel 1544 Milano-Genova e nella pianura lombardo-piemontese**

Proviamo adesso ad indicare qualche risultato esemplificativo di staffette e di cavalcate del 1544 in partenza od in arrivo a Milano. Dato il loro ripetersi, la significatività è evidente nonostante la scarsità di fonti dirette qui citate a riprova (senza alcuna preclusione per la ricerca futura nel "malloppone": *Utinam!*)

Intanto per un percorso tipico: **Milano-Genova** e per quello inverso, ecco la trascrizione dei "parte" essenziali in proposito.<sup>6</sup> Un decennio dopo la fine del ducato sforzesco, l'intero percorso era disciplinato dalle Poste di Milano, benché con la convenzione di Madrid del 1528, l'anno stesso dell'occupazione genovese per conto della Spagna da parte del Doria, il medesimo avesse conseguito indipendenza e libertà di commercio.<sup>7</sup> D'altronde, in un altro percorso, quello Venezia-Roma, i brevi papali dal 1523 al 1566, da me trascritti, accordarono al maestro dei corrieri veneti la facoltà di orga-



PARTE, d'ordine di **Simon de Tassis (Corrier Maggiore di Milano)**, relativo alla staffetta MI-GE in data 26/7/1544 con i segni della staffetta Δ e della forca II (col nodo scorsoio pendente al centro).  
 PARTE, by order of **Simon de Tassis (Master Courier of Milan)**, relative to the MI-GE relay on 26/7/1544 with the signs of the relay Δ and the gallows II (with the slipknot hanging at the centre).

nizzare l'infrastruttura ippopostale nel territorio pontificio fino a Roma, richiamando nel 1524 i precedenti dei Tasso di Alessandro, dalla diffusione di tale infrastruttura *ab immemorabili* (ante 1484) fino al 1513.<sup>8</sup>

Da m(i)l(an)o a Genoua p(er) **stafeta** Volando  
 [sul margine sinistro, i segni convenzionali della staffa/staffetta] Δ [e quello minatorio della *poena furcarum* col nodo scorsoio pendente al centro quasi una M] II [cf. A. Cappelli, *Dizionario di Abbreviature latine ed italiane*, MI, Hoepli, 1967, p. 410 s.]

Coreri [oppure Cavallari, poi, più in generale, Postiglioni] delle ces(are)e poste portarete la p(re)se)nte stafetta con ogni delligentia caualcando giorno et no[t]te et cadauno de voj sottoscriua [sul]la p(re)se)nte il dì et hora la ge sarà (con)segnata acciò si veda che non farà [il] suo debito

V(ost)ro **Simon de Tassis** [Corriere Maggiore, preposto al comando delle Poste]

Parte da m(i)l(an)o adì **26 luyo (luglio) 1544** hore Vinti [dalle ore 13 alle 24, è sottintesa la precisazione "di giorno"]

[sul margine sinistro, il segno della mano col dito a richiamo del contenuto della spedizione, cioè] L(ette)re p(er) pauia, Voghera et Tertona [Tortona] sopra una valise [di lettere] p(er) Genoa.

Co(n)signata a binascho a hor(e) vinteuna et meze

Co(n)signata a pauia a hor(e) 23

Consta a uog[h]era a hore 4 di not(t)e

Consign(a)ta a Ta[o]rtonaa hore 5½ di not(t)e

Consignata in arquà [Arquata Scrivia] a hore 8½

Consignata a buzala [Busalla] a hore xi½

[non indicata la stazione di Ponte Decimo forse inattiva, quasi certamente non salariata da Milano, e situata immediatamente prima del capolinea di Genova].

[Nel sottostante doc. lacunoso per guasto meccanico, c'è sul margine sinistro il segno della forca] II [*supra*].

...poste ces(are)e port[arete] la p(re)se)nte **stafeta** uolando [con og]ni delligentia caualcando giorno e not[t]e et cadauno de voj sottoscriua [sul]la p(re)se)nte il giorno e hora la ge sarà (con)signata acciò si veda che no(n) farà suo debito

V(ost)ro **simon de tassis**

Parte de m(i)l(an)o p(er) stafeta adì **18 setembr(e)** 1544 hore otto de notte

[sul margine sinistro, il segno della mano col dito a richiamo del contenuto] l(ette)re per pauia et Te[o]rtona

Co(n)signata a binascho a hor(e) 9½ di not(t)e

Co(n)signata a pauia a hor(e) 12

Consta a uog[h]era a hore 16

Conss(e)gn(ata) a Tortona a hor(e) 17½ [Qui correva il confine tra Stato di Milano e genovesato, almeno secondo Giovan Maria Vidari, nella sua guida *Il Viaggio in pratica*, Venezia, presso L. Pavino, 1718, p. 35, apparsa quattro anni dopo il passaggio del dominio in Italia dalla Spagna all'Austria con la pace di Rastadt nel 1714].

Consignata in arquà a hore 21½

Consignata a buzala a hore una di not[t]e

[nel caso seguente, emergono difficoltà di passaggi fluviali]

...poste ces(are)e port[arete] la p(re)se)nte **stafeta** cum ogni (diligenti)a caualcando giorno e

not[t]e et cadauno de voi sottoscriua [sul]la p(re)se)nte il giorno e hora la ge sarà (con)signata acciò si veda che mancherà de bono debito [sul margine sin., il segno della forca] II [*supra*]

V(ost)ro **Simon de tassis**

Parte de m(i)l(an)o p(er) stafeta adì **19 setembr(e)** 1544 hore 21 Vintiuna

[sul marg. sin., il segno della mano col dito per richiamare] l(ette)re p(er) Te[o]rtona

Poste aduertiti bene tutti sel ui è restato un plico di alex(an)dria in le bolgette de l'altra notte a hor(e) 2. Il M Speasso d(e)u[e] hauer(lo) expedito et trouandosi mandatilo in qua p(er) staffetta a tutta dilig(en)za et de gra(n) [tempo] usasi dilig(en)za

Consig(n)ata a binascho ad hore vintedo et meze [22½]

Co(n)signata a pauia a hor(e) 24

Consta a uog[h]era a hore 6 not[t]e, q(u)ello di pauia s[']èp(er)so i(n) li boschiui di qua dal **po**

Intardata [Ritardata] a uoghera da le hore 6 fino al [suss. a macchia]giorno p(er)ch(è) il **quairono** [cf., a NO. di MI, Quairona sul T. Scrivia] era grosso et no(n) s[']è potuto passare  
 Conss[e]g(nata) a tortona a hor(e) [susseguente a una macchia] 13

Altro caso, ma senza ostacoli fluviali.

Da m(i)l(an)o a Genoua p(er) **staf(eta)**

Coreri delle ces(are)e poste portarete la p(re)se)nte stafetta con ogni delligentia caualcando giorno e no[t]te et cadauno



de voy sottoscriva [sul]la p(re)se)nte il dì e hora la ge sarà  
(con)segnata acciò si veda che non farà [il] suo debito

V(ost)ro **Simon de Tassis**

Parte de m(i)l(an)o p(er) stafetta adi **27 (nove)mbr(e)** 1544 a  
hor(e) 4 not(t)e

[sul marg. sin., il segno della mano col dito per richiamare]  
leit(t)er(e) p(er) Tortona

Consig(n)ata a binascho ad hor(e) 6 di not(t)e

Co(n)signata a pauia a hor(e) 9½

Consta a uog[h]era a hore 14

Consignata a tortona a hor(e) 15½

Consignata in arqua a hore 20½

Consignata a busala a hore mez(z)a d(i) not[t]e

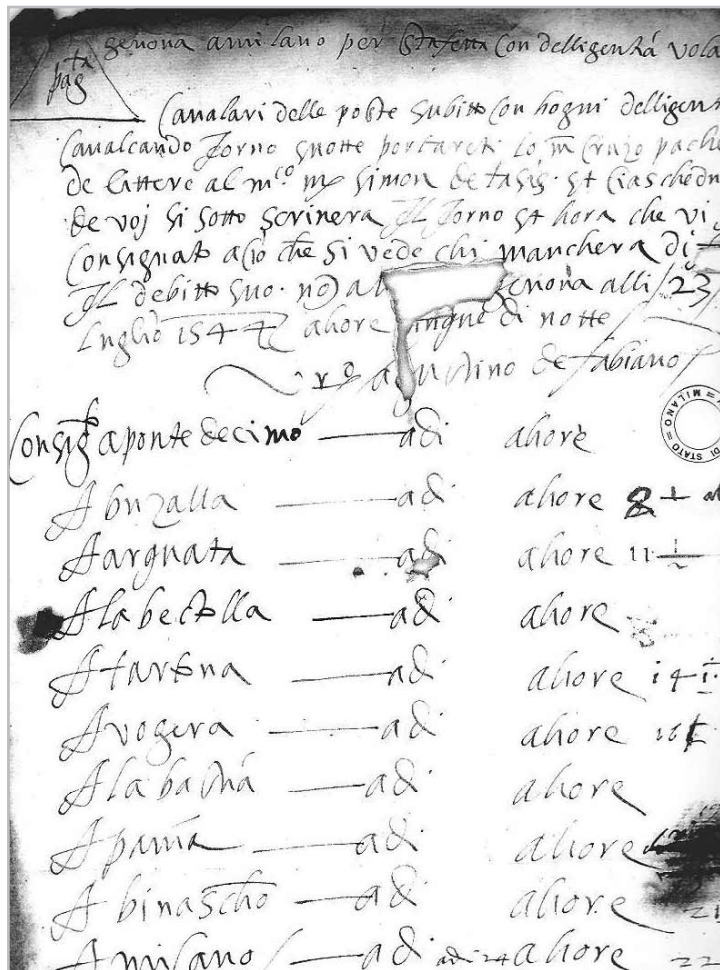
Ed ecco la trascrizione di una staffetta in senso inverso, cioè  
da Genova a Milano.

(Da) genoua a milano per **stafetta** Con delligentia volando

[sul margine sinistro, il segno convenzionale della staffetta]

Δ [con dentro l'indicazione di] pag(a)ta

Cauallari delle poste subito con hogni delligentia Cauallcan-  
do Zorno e notte portarete lo incruzo pachetto de littere al



Staffetta MI-GE spedita il 23.7.1544, colla scritta di pagata dentro il  
simbolo di staffetta, in alto nel margine a sinistra (ASMI, *Miscellanea  
storica*, cart. 42).

MI-GE relay sent on 23.7.1544, marked as paid inside the relay  
symbol, at the top of the left margin (Milan State Archive *Miscellanea  
storica*, file 42).

m(agnifi)co m(esser) **Simon de tassis**. Et Ciascheduno de voj  
si sotto scriuerà Il Zorno et hora che vi sarà consegnato a ciò  
(per)ché si vede chi mancherà di far Il debito suo. No(n)  
al[trimenti: così completato per lacuna da guasto meccani-  
co]. Genoua alli **23 di Luglio** 1544 a hore cinque di notte.

V(ost)ro Agustino de Fabiano

[ms. precompilato, tranne data e ora quando presenti; in par-  
ticolare, la mancanza dell'ora denota una trasgressione op-  
pure una stazione inattiva o saltata: Ponte Decimo, Bectolla,  
Badia, tutte e tre assenti nell'itinerario testé trascritto MI-GE]

Consig(na)to a ponte decimoadia hore

A buzalla adia hore 8½ a l'alba

A arquata adia hore 11½

A la bectolla [Bettolle di Castellà] adia hore

A ta[or]tona adia hore 14½

A Vog[h]era adia hore 16½

A la badia [Bastida Pancarana?] adia hore

A pauia adia hore 19½

A binascho adia hore 21½

A Milanoadi 24 [?]a hore 22

**Post[i]eri** [maestri delle stazioni] vi dico che questo [di]spa-  
chio va a conto dil S(ign)or Simon (de Tassis) (per)ché da Iuj  
saretti tut[t]i pagati et no(n) manchati di uzar hogni exstrema  
delligenz(i)a per(o)cché è Cosa che m(im)porta. Q

Inoltre, si riportano due cavalcate, assimilabili comunque a  
casi di staffetta, probabilmente corrispondenti appunto a una  
staffetta ordinaria, cioè periodica (e pagata), tenuto conto del  
testo codognano sopra segnalato, apparso nel successivo se-  
colo XVII.

Ecco una delle due cavalcate.

Da m(i)l(an)o a Genoua p(er) **caual(ca)ta** volando

Cauallari d(e)lle Poste Ces(are)e portarete la p(re)se)nte Ca-  
ual(ca)ta con ognid(il)igentia et ci[a]scaduno di voy sotto-  
scriua acciò si vede chino(n) farà el suo d(e)bito

V(ost)ro **Simo(n) de tassis**

[interposti i segni convenzionali di croce decussata a forma  
di doppia X e quello minatorio della forca: cf. *supra* Cappelli,  
*Dizionario* cit.]

Parte da m(i)l(an)o adì **30 9(novem)br(e)** 1544 ahore sette  
notte.

[interposto il segno della punta di un dito a richiamo del con-  
tenuto della spedizione, cioè]

Littere p(er) pavia [e]t Tortona

Co(n)signata a Binasco a hor(e) 9 d(i) not[t]e

C(o)ns(igna)ta a pauia a hor(e) 12

C(o)nsta a uogera [Voghera] a hore 19

Consignata a Tortona a hore 21½

Consignata in arquat(a) a hore 3 d(i) notte

[non indicata la stazione di Busalla, nonché, come nel caso  
successivo, quella di Ponte Decimo, forse inattiva, e il capo-  
linea di Genova]

Anche nella seconda cavalcata qui trascritta sono interposti i  
segni convenzionali di croce decussata a forma di doppia X e  
quello minatorio della forca (*supra* riguardo all'altra cavalcata).

Da m(i)l(an)o a Genoua p(er) **caualcata** volando

Cauallari d(e)lle Poste Ces(ar)ee. Portarete la p(re)se)nte Cau(alca)ta co(n) ognidilligentia al suo Camino caualcando giorno et notte et cadauno di voj sottoscriua la p(re)se)nte [con il giorno e l'ora in cui vi sarà consegnata] acciò si veda chi di voj mancherà d(e)l suo debito  
 [interposti i segni convenzionali di croce decussata a forma di doppia X e quello minatorio della forca: cf. *supra* Cappelli, *Dizionario* cit.; quanto alla doppia croce in senso diverso, C. Fedele cit. in G. Migliavacca e T. Bottani, *Simone Tasso e le poste di Milano nel Rinascimento*, Museo dei Tasso e della St. post., Camerata Cornello, p. 121] V(ost)ro **Simon d(e) Tassis**

Parte da m(i)l(an)o adì **15 X(dicem)bre 1544** hore sedeci dico 16  
 [interposto il segno della punta di un dito a richiamo del contenuto della spedizione, cioè] Littere p(er) pavia et torn[t]ona Cum uno Fac[g]lotto et uno mazo p(er) Genoua.  
 C(o)nsignata a binascho a hore 19½  
 C(o)ns(igna)ta a pauia a hor(e) 22½  
 Consta a uog[h]era a hore 6 not(t)e  
 Consignata a torn[t]ona a hore 9½ di not(t)e  
 Consignata in arquà a hore 17  
 Consignata a buzala [Busalla] a hore 22½.

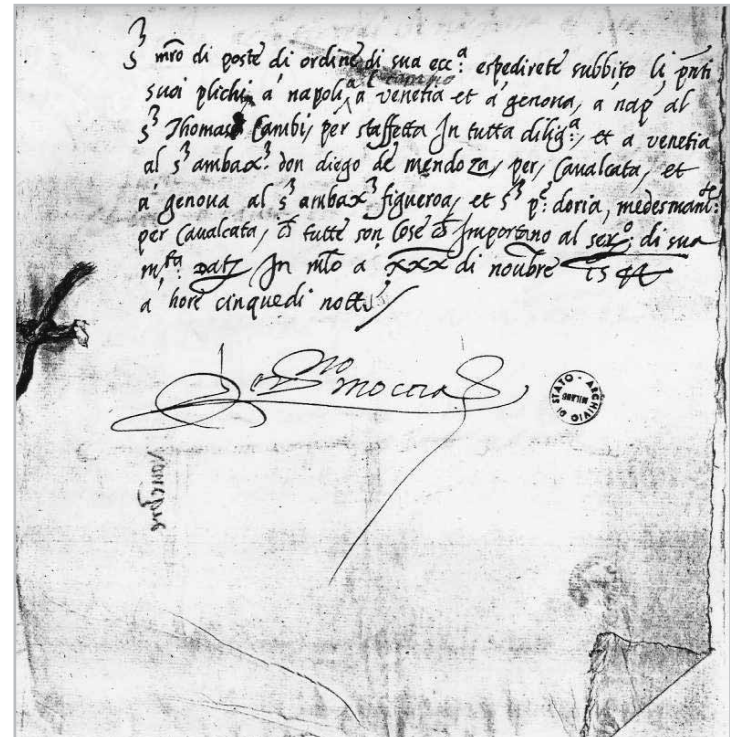
**Tab. 1 - Staffette e Cavalcate da Milano a Genova nel 1544**

	26/7 Δ h ca.	18/9 Δ h ca.	19/9 Δ h ca.	27/11 Δ h ca.	Media Tot. 158	Kmhod. Km/h	Velocità	30/11 Cav.tah	15/12 Cav.h	Km/h
Milano										
Binasco	2	2	2	2	2	16	<b>8</b>	2	4	<b>5</b>
Pavia	2	3	2	4	3	18	<b>6</b>	3	3	<b>6</b>
Voghera	5	4	6	5	5	32	<b>6</b>	7	8	<b>6</b>
Tortona	2	2	(6+)1	2	2	17	<b>9</b>	3	4	<b>4</b>
Arquata	3	4		5	4	25	<b>6</b>	6	8	<b>4</b>
Busalla		4		4	4	22	<b>6</b>		6	<b>4</b>
Genova	23/7 Inver4					28	(7)			

In questa tabella i dati sono stati arrotondati per eccesso, anche perché il calcolo della velocità si basa necessariamente sulla lunghezza delle strade attuali. Pur nell'esiguità dei casi, emerge per lo più la maggior velocità, nel tratto Voghera - Tortona più che raddoppiata (9 km/h rispetto a 4 km/h), nelle staffette *tout court* rispetto alle cavalcate (nella normativa degli *Ordini* sopra citati è previsto al f. 3 che «Le Staffette per Genoa non han(n)o de eccedere hore decenoue, et le caualcate hore trenta saluo giusto impedimento»: in realtà, il totale delle medie nella tab. 1 è pari a 24 ore).

Proprio a proposito di una di queste cavalcate, precisamente quella del 30 novembre 1544, la stessa si trova unita con spago ad un testo che “getta luce” sulle cavalcate intrecciate alle staffette e sulle categorie dei loro destinatari: personaggi, ambasciatori e nobili. Il tutto a spese del «servizio di Sua Maestà». Questo il testo del documento sottoscritto in pari data da Bernardino Moccia, un segretario a livello governativo.

S(igno)r m(aest)ro di poste di ordine di sua ecc(ellenza) espedirete subito li p(re)se)nti suoi Plichi a napoli [aggiunta interlineare: al campo (dell'esercito)] a venetia et a Genoua, a nap(oli) al S(igno)r Thomasso Cambi, per staffetta. In tutta dilig(en)za, et a venetia al s(igno)r ambax(ia)tor Don diego de mendoza per Caualcata, et a genoua al s(igno)r ambax(ia)tor figueroa, et al s(igno)r p(rincip)e doria, medesma[me]nte per Caualcata, ch(e) tutte son cose

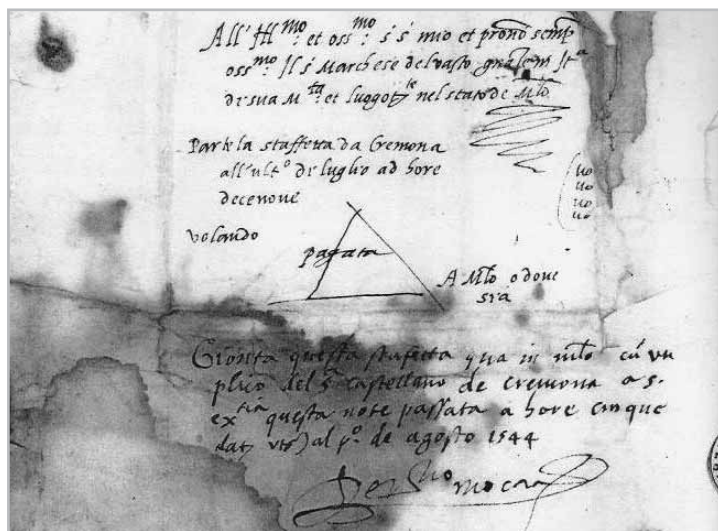


Il segretario Bernardino Moccia comunica l'ordine superiore di spedire dei plichi a personaggi altolocati mediante staffetta e cavalcata, cioè i due modi trasportisti basati sull'infrastruttura ippopostale (ASMI, *Miscell. storica*, cart. 41).  
 The secretary Bernardino Moccia communicates the superior order to send letters to people in high places by means of relays and rides, i.e. the two modes of transport related to the horse-based postal infrastructure (Milan State Archive, *Miscell. storica*, file. 41).

ch(e) importano al ser(vizi)o di sua m(aes)tà. Dat(a) in m(i)(an)o a xxx (trenta) di nou(em)bre 1544 a hore cinque di notte. [f.to] Ber(nardi)no moccia

Si espone adesso in forma tabulare una selezione di staffette effettuate nel 1544 con i rispettivi luoghi di partenza e di destinazione (ASMI, *Misc. cit.*, cart. 41, nonché cart. 42 per staffette CR-MI, MI-GE, PV-GE).

2Tab. 2 - Staffette nel 1544 e relativa durata di percorso			
Partenza (con data)	Destinazione	ore e durata	note
Asti 20/8	Pavia 21/8	23 - 12:13	
Alessandria 14/8	Pavia 14/8	16 - 22: 6	
Alessandria 22/6	Milano 23/6	22 - 8½: 10½	
Alessandria 7/9	Vigevano 7/9	8 - 13½: 5½	
Casale 5/11	Vigevano 5/11	15 - 20:5	
Cremona 31/7	Milano 1/8	19 - 5: 10:	
Cremona 3/8	Voghera 3/8	21 - 22: 1½	
Milano 31/7	Genova 1/8	4½- ½: 20	incluse 4 ore Busalla-GE: tab.1
Pavia 21/8	Milano 21/8	2 - 5:: 3	
Pavia 24/8	Milano 24/8	11½ - 14: 2½	
Pavia 23/8	Casale 24/8	23 - 8:9	
Pavia 11/8	Genova 12/8	7½:-1½: 18	incluse 4 ore Busalla-GE: tab.1
Vigevano 31/8	Milano 1/9	23½:-2½: 3	
Vigevano 1/11	Milano 2/11	23-2:3	
Vigevano 4/11	Milano 4/11	18-21:3	
Vigevano 1/11	Pavia 2/11	23-2:3	



Nella lettera del 31.7.1544 per il marchese Del Vasto, generale e luogotenente di sua maestà nello Stato di Milano, per avvertirlo della partenza della staffetta col suo messaggio da Cremona, spedita a Milano "o doue sia" il marchese, sul simbolo della staffetta in basso e al centro c'è la scritta "pagata", mentre sul margine destro è iterata 4 volte quella di "cito" (avverbio latino che significa "presto" e fa pensare all'ancora recente pleonastico "urgente") (ASMI, *Miscellanea storica*, cart. 41). Sullo stesso f. il segretario Bernardino Moccia avverte che è arrivata a Milano la staffetta con un plico del castellano di Cremona, da dove era partita.

In the letter dated 31.7.1544 for the marquis Del Vasto, general and lieutenant of His Majesty in the State of Milan, to inform him of the departure of the relay with his message from Cremona, sent to Milan "or to wherever the marquis may be", the word "pagata" ("paid") is written on the relay symbol at the bottom and in the centre, while in the right margin, the word "cito" is repeated 4 times ("cito" is a Latin adverb meaning "quickly" and makes one think of the still recent pleonasm "urgent") (Milan State Archive, *Miscellanea storica*, file. 41). On the same sheet, the secretary Bernardino Moccia states that the relay has arrived in Milan with letters from the lord of Cremona, from where it departed.

### Una staffetta Milano-Roma nel 1545

Infine, riguardo a una staffetta di lungo percorso, come quella di Roma, si mostra un documento manoscritto precompilato con la serie di 40 stazioni da Milano a Roma, e riempito, ma non sempre, con data e ora. A margine e alla fine c'è anche qualche osservazione specialmente su ritardi (*ibid.*, cart. 43). Delle staffette inviate a Roma c'è traccia nelle cortesie trascrizioni online di Marco Gerosa in vista di questo Convegno 2012 a Camerata Cornello: in particolare, due mandati di pagamento a Simone Tasso in data 5 e 14 maggio 1551 ambedue di scudi 14 (d'oro) per una staffetta a Roma.<sup>9</sup>

Da m(i)(an)o p(er) stapheta Volando hore doy et meza nocte [sul margine sinistro, segno di staffetta] Δ [con dentro la scritta] pagata

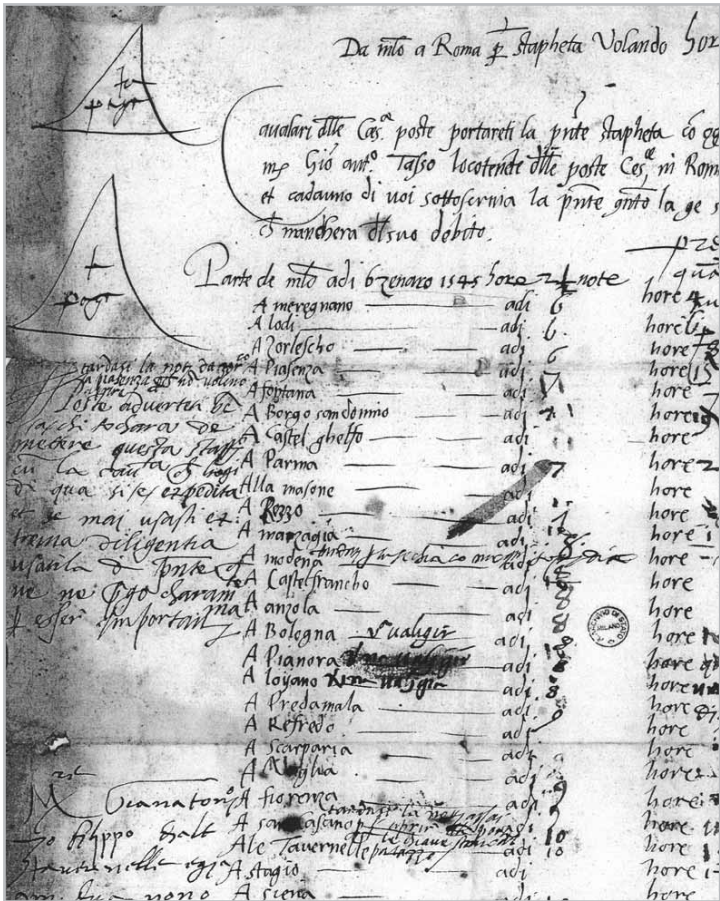
Causalari d(e)lle Caes(ar)ee poste portareti la p(re)se)nte stapheta co(n) oggni diligentia in nome D(e)l m(agnifi)co m(es)s(er) Gio(van) ant(oni)o Tassoloco tenente d(e)lle poste Ces(ar)ee, in Roma Caualcando giorno et notte et cadauno di uoi sottoscriva la p(re)se)nte g(iu)nto la ge sera Consegnato acciò si ueda ch(i) mancherà d(e)l suo debito. [Di seguito, nel margine destro, forse autografico] prego fat[t]i dilige(n)za qua(n)to se p(u)ò R(ice)ver) sono aue(r)tendo in ordine ma(ssim)e darne li v(ost)ri dinari senza fallo tuo **Simo(n) de tassis**

[sul margine sinistro altro segno di staffetta] Δ [con dentro la scritta] pagata

Parte de m(i)(an)oadi 6 zenaro (gennaio) 1545 hore 2½ not(t)e

A meregnano adì 6 hore 4

A lodi adì hore 6



Staffetta spedita a Milano il 6.1.1545 per Roma con due simboli di staffetta aventi la scritta pagata dentro ognuno, con molte omissioni/trasgressioni di data e/o di ore; l'ultima annotazione è quella di Viterbo: 11 alle ore 2½, cioè 5 giorni da Milano già a Viterbo e non ancora a Roma (ASMI, *Miscellanea storica*, cart. 43, part. del doc.). Secondo gli "ordini" sopra citati, f. 3 e p. 216, erano previsti 4 giorni e mezzo (cfr. 3 ore odierne in "alta velocità" di Trenitalia).

Relay sent in Milan on 6.1.1545 for Rome with two relay symbols, each containing the word "pagata" ("paid"), with many omissions/infringements of date and/or time; the last entry referring to Viterbo: 11 at 2½ hours, i.e. 5 days from Milan, already in Viterbo and not yet at Rome (Milan State Archive, *Miscellanea storica*, file. 43, part of the doc.). According to the "ordini" cited above, f. 3 and p. 216, 4 and a half days were anticipated (cfr. 3 hours in a modern-day Trenitalia high-speed train).

A Zorlescho adì hore 8½

[aggiunta nel margine sin., preceduta dal richiamo di una croce obliqua] tardasi la notte da Zor(les)co a Piasenza [ore 6½] p(er) no(n) uoleno aprire Poste aduertesi b(en)e a chi tocharà de mettere questa **staff(etta)** en la **cau(alca)ta** ch(e) hoggi di qua si è expedita et se mai usasti extrema diligentia intant(o) p(er) la sechia co monete solite di o(ro) usatila di p(re)se)nte ch(e) ue ne p(re)go chiaram(en)te p(er) esser(e) importan(tissi)ma

A Piasenza adì hore 15

A Fontana adì 7 hore

A Borgo san donino adì hore 9

A Castel ghelfo adì hore

A Parma adì 7 hore 24½

Alla Masone adì hore

A Rezzo (Reggio) adì 7 hore 6½

A Marzaglia adì 8 hore 16

A Modena adì 8 hore

A Castelfranco adì 8 hore

A Anzola adì 8 hore

A Bologna V<sup>a</sup> ualigia adì 8 hore 3

A Pianora adì 8 hore 4

A Loyano X<sup>ma</sup> ualigia adì 8 hore 11

A Preda (Pietra) mala adì 9 hore 17

A Refredo adì hore

A Scarparia adì hore

A Vaglia adì hore 1 di not(t)e

A Fiorenza adì 9 hore 3 di notte

[aggiunta nel margine sin.] M(esse)re Gianatoni(o), tardasi la notte assai p(er) aprir le porte

c(on) la chiau stanottelo filippo dialt stante nelle case a m(iglia) duanono [29?] Pacho chon

V(ostra) S(ignori)a e ui precho immantin(ente) a te emzo dianari dianari

A San Cas(ciano) adì 10 hore 10½

[nel margine destro] tardita no(n) excusabile mol(t)o P(rim)a si è dal borgo (san Donnino) a

Parma p(oste) 4 e di Parma a Rezo (Reggio) p(oste) 2 et di Pianora a Fiorenza p(oste) 8 e di

P(arm)a uerso Siena p(oste) 8 et di vit(er)bo a nap(o)li da hore 22 a hor(e) 21 al di 14/1 hore 20

et che sin(o) poste fastidiose et terribili se gli date con li rimpiazi

A le Tauernelle adì 10 hore 15

A Stagio (Staggia) adì hore 17

A Siena adì 10 hore

A Lusignano adì 10 hore 23½

A Tornieri adì 10 hore 2½

A la Scala adì 10 hore 4½

A la paglia adì 11 hore 9

A Ponte Sa(Ce)ntino adì 11 hore 14

A San Lorenzo adì 11 hore 16½

[nel margine sinistro] M(esse)re Gianatoni(o) ui p(re)cho mi mandiate il mio preuisto

altrimenti trouate di uiso[r]mi li conti ...

A Mo(n)te fiascon(e) adì 11 hore 20

A Viterbo adì 11 hore 23½

A Roncigliano adì hore 2½

A Monte Roso adì hore

A Bachano adì hore

A Isola adì hore

A Roma adì hore

[alla fine e al centro del doc.] m(e)s(ser) Gia(n) ant(oni)o mio Car(issi)mo ui auiso com(m)o

la Δ<sup>ta</sup> è stata in Questa no(t)te di la da Secchia che no(n) a puto pasare E giunta ali 8 e a or(e)

16 a marzana [Marzaglia] E mi subito l'ò ma(n)data in qua no(n) altro a uoi p(er) infinito molto

mi ricom(m)a(n)do

Io Gioan(n)o paz(z)an Com(m)o fra(te)llo

\*\*\*

Il “malloppone” alla fine, anche per motivi personali di forza maggiore, non è stato dominato. Ma, come il fondo miscelaneo di cui è riflesso, non è prodigo di scoperte, di *scoop*. Il fatto è che immancabili sono gli innumerevoli scarti che ostacolano lo sfruttamento di queste fonti dirette nella ricerca, vuoi per l'assenza di data completa di anno, vuoi per altre lacune, di questi fogli volanti, come le staffette.

## Note

<sup>1</sup> *Sulle Fonti di Storia Economica*, appunti raccolti alle lezioni del prof. Federico Melis a cura del dr. Bruno Dini, Università di Firenze, A.A. 1963-64, pp.7, 56, 117.

<sup>2</sup> *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, Roma, 1983, vol. II, pp. 902, 903, 913

<sup>3</sup> in A. Serra, «Viaggio a ‘mezza posta’ e un inedito di Codogno», *Posta per Aldo*, Quaderno Issp n. 31, Prato 2011, p. 74.

<sup>4</sup> Ottavio Codogno, *Nuovo Itinerario delle Poste Per tutto il mondo*, Milano, Appresso G. Bordononi, 1608, pagine e testo, con impiego del grassetto per evidenza tematica.

<sup>5</sup> ASMI, *Finanze p.a.*, cart. 978, f. 1v; doc. trascritto, col titolo «Ordini dell'anno 1551», in G. Migliavacca e T. Bottani, *Simone Tasso e le poste di Milano nel Rinascimento*, Museo dei Tasso e della Storia postale, Camerata Cornello, p. 214 s.)

<sup>6</sup> A.S.MI, *Miscellanea Storica*, rispettivamente cart. 42, per due staffette, compresa quella in senso inverso, e cart. 41 per altre tre staffette e le due cavalcate, tutte e sette spedite nel 1544.

<sup>7</sup> *Enciclopedia Europea*, vol. 5, p.286.

<sup>8</sup> A. Serra, «Corrieri e postieri sull'itinerario Venezia-Roma nel cinquecento e dopo», *Le Poste dei Tasso, un'impresa in Europa*, Comune di Bergamo, 1984, p. 47 s.

<sup>9</sup> ASMI, *Registri delle cancellerie dello Stato*, serie XXII-Mandati, reg. 9, f. 175v e f. 210.

# Relays in the State of Milan in the mid-16th century (on direct sources)

Armando Serra  
University of Rome "La Sapienza"

## Direct sources and "malloppone"

The matter in question involves a mass of direct documents: I have borrowed the adjective from the late Professor Melis, (the advocate of the merchant from Prato, Francesco di Marco Datini) who speaks principally of primary, concomitant and immediate events related to the facts under investigation.<sup>1</sup>

In a recent email from Clemente Fedele, the term "malloppone" (or huge bundle) was used to refer to a pile of photocopies I had made which were lying in the photocopy room (a level of tolerance which is unthinkable today with respect to at least thirty years ago, when there was only one clerk). The pile consists of documents which mostly concern the 16<sup>th</sup>-century relays of the State of Milan, deposited at the Milan State Archive in the "raccogliaccio" (irregular) collection of *Miscellanea storica*, in my case regarding files 41, 42 and 43. No information exists about the filing criteria for these 16<sup>th</sup>-century papers, which relate primarily to relays (and rides and other dispatches): this could be a coincidental factor, if not a chronological "leap", all the more so because, on the one hand, there are frequent references to the "cavallari delle poste" in these files and, on the other hand, a collection exists dedicated to the postal services, albeit from a later period: the Lombard Postal Archive (1692-1859), consisting of 625 *cartelle* (the name given there to archive files, whereas elsewhere, such as in Rome, they are referred to as *buste*). A generic note appears, nevertheless, in the *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*<sup>2</sup> regarding the historical-diplomatic section, set up in 1803 at the government building: "Miscellaneous history, 114 boxes (15<sup>th</sup> - 20<sup>th</sup> centuries). Brief inventory. A heterogeneous collection of documents, many of which were traced back to the archives of origin during the course of the work to restore the collections" (my italics). This is evidently a residual collection, regardless of how it was formed over the course of time.

Furthermore, mention should be made forthwith of a pair of

valuable documents which I have discovered, preserved in the collection *Finanze parte antica*, file 933, folder 32, on the development of the postal decree, as the reply to the sheet dated 30 June, 1611, i.e. the second of the same two documents, was written by Ottavio Codogno,<sup>3</sup> lieutenant of the Master Courier of Milan (as he personally refers to himself in the title page of his work, both a treatise and a route guide, which was published for the first time in 1608). This is the first (and, I would say, only) author to whom we can confidently refer, thanks to his professional experience, as he strives to provide explanations on the subject of relays, albeit half a century after the documents under examination.

## Ottavio Codogno on relays<sup>4</sup>

**18 n.n.** (TAVOLA) Spedendo **Staffette**, o **Cavalcate** come si fa. **40** Nello spedir **stafette** si mette sopra la coperta del piego da una parte sotto la mansione [stazione] un segno simile ad una **Staffa**, dall'altra parte il giorno, et hora, che parte. Et se bene si vuol mandare una lista con i nomi di tutte le **Poste**, che sono dal luogo d'onde parte sino doue sono indirizzate, non si deue per questo lasciar di porui il giorno et hora sopra il piego; perché molte volte i **Maestri di Poste**, o i **Postiglioni** le perdono, o fanno perdere a posta, acciò non si vegga, chi ha mancato del debito suo.

**43** Modo di formare il **Parte**, o sia Mandato, qual si vuol dare alli Corrieri [e analogamente al **Postiglione** incaricato d'inoltrare le **staffette** alla stazione ippopostale limitrofa], quando sono spediti, con diligenza al piè del quale, deono pigliar le riceute delli pieghi, o lettere, per discarico di essi **Corrieri**, e per sodisfattione di quelli, che lo spedirono. Prima Regola. Vada N.di N. **Corriero** a tutta diligenza da questa Città di Milano a Genoua con un piego del Sign. N di N.

**44** che subito arriuato lo consegnerà in mano propria, pigliandone riceuuta al piè del presente, et del giorno, et hore, che lo farà. Parte dalla sodetta Città Dominica 11 di Febraro 1607 a hore sedici. **Ottavio Codogno** etc.

47 Et quando si spediscono **Stafette**, parimente si manda il **parte**, dicendo nel luogo oue si dice **Corriero, Stafetta**, et 48 basta, che del resto ha d'andare così, il qual **Parte** s'inuia nel piego, che s'indirizza al **maestro della** Posta, oue finisce il viaggio, e quello ne deue pigliare la riceuuta, e poi rimandare esso Parte a chi l'ha mandato per discarico, o sodisfattione di chi l'ha spedita. Delli **Maestri di Poste**, e del lor carico. CAP. III. (...)

55 Sono anco essi **Maestri di Poste** obligati a portare le **caualcate**, o[ssia oppure?] **Stafette ordinarie**, et [le staffette] **Straordinarie**, a tante hore per Posta come sono concertati ne i loro accordi secondo la qualità nondimeno delle **Stafette**, et la lunghezza delle Poste [itinerarie], e le difficoltà delle strade. In alcuni paesi douendo spedire solo un piego per **Stafetta**, il doueranno portare in un'hora e meza per Posta

56 perché sarà breue; in altri, due hore, et in altri tre, ma se le Poste sono di dieci miglia [15 km ca.], e mala è via, non lo possono far con li pieghi piccioli, e meno con i grossi, o **valigia**, come sono quelle [valige], che da Mantoua si spediscono per l'Alemagna, e Fiandra, da Venetia a Tre(n)to, da detta a Vien(n)a, da Roma a Bologna, da Milano a Turino, da detto a Genoua, da Parigi a Lione, da Praga a Brusseles, et da Madrid i(n) Galitia, perché sono **valigie** gra(n)di, con le quali i **Postiglioni** no(n) possono correre, ma solame(n)te andare di trotto. Sono obligati anco di dare i Caualli necessarij alli ordinarij, i quali van(n)o, e ve(n)gono **co(n) diligenza** al prezzo accordato, e gli deuono porre a Cauallo alle hore, ch'essi vogliono. È ben uero, che molte volte sogliono arriuare alla Posta al mede[si]mo te(m)po, altre p(er)sone; però se sono **Corrieri [straordinari]**, si deuono porre prima a Cauallo, che l'ordinario: ma se sono altri, né p(er)ché per il più i **Corrieri** sono spediti da' Pre(n)cipi, e perciò s'antepo(n)gono, ma [perché] qua(n)do

57 sono altri, giudicasi, che siano negotij priuati, di modo, che più importa che si po(n)ga a Cauallo l'ordinario, che va p(er) seruigio publico, che q(ue)l(l)o, che p(er) il priuato; e le Poste s'eleggono p(er) i Pre(n)cipi. Poiché fin qui habbiamo detto qual sia l'obbligo dei **Maestri di Poste**, hor seguiremo a vedere in che sogliono ma(n)care, et questo non tanto per auuertimento, et cautezza de i **Corrieri**, qua(n)to anco di quelli [viaggiatori], i quali vogliono correre per le Poste. (...)

61 Il più di loro [**maestri di posta** ossia postieri] sono anco negligenti, e fanno poca stima del seruigio del Pre(n)cipe, p(er)chè li capitarà un **Stafettaco(n)** diligenza, e q(ue)sti deponera(n)no in un qualche luogo il piego aspetta(n)do qualche occasione d'alcuno che ve(n)ga p(er) la Posta p(er) darglielo, ouero poco cura(n)dosi del seruigio del loro Pre(n)cipe, lo dara(n)no ad alcu(n) passeggero a piedi, o a Cauallo, che come occorre no(n) solame(n)te no(n) usano diligenza, ma anco se lo scordano nelle Calze, et lo portano alle loro case, oue riposerà le giornate intiere, et a q(ue)sto modo

62 seruono il lor Prencipe, o **Corriero maggiore**; per il che doueriano essi **maestri di Poste** esser seuerissimamente castigati, quando inuiano le lettere con altri, che con **Postiglioni**. Di più perché non si vegga come essi hanno commesso l'errore, ne fanno un altro. Pigliaranno le liste, oue sono notate le Poste, oue haueranno da passare, e le stracciano, o le

fanno perdere, perché vedendo il **Corriero maggiore** come ha tardato molto, essa **Stafetta**, non possa comprendere oue sia seguito, e dolendosi il **Corriero maggiore**, l'uno la getta addosso all'altro, e l'altro all'altro, di modo, che non si ritroua chi ha commesso l'errore. In quanto a noi, siamo soliti d'obliarli a tenere un libro, nel quale debbano notare il giorno, e l'hora, che riceuono la **Stafetta**, et la spediscono; però alcuni, che non sanno leggere non la [la lista?] fanno per loro mancamento di scienza. Et perché con li pieghi, ò **valigie**, che si mandano **per Stafetta**, conuiene 63 mandarui le **liste**, sopra le quali ogni **Maestro di Posta** deue segnare il giorno, et l'hora, che le riceue; perciò la loro forma hauerete qui appresso.

64 Da Milano a Turino per seruitio di S(ua) M(aestà) Catholica [di Spagna]. **Maestri** Deputati **alle Poste** Reg(i)e Duc(al)i non mancarete con ogni diligenza di portare la presente ... [staffetta oppure cavalcata, se assimilabile alla staffetta ordinaria] cavalcando giorno, e notte senza perdimento di tempo, et consegnarla al ... **Generale delle Poste** di S(ua) A(ltezza) Serenissima.

Auertendoui di segnare ogn'uno di voi al vostro infrascritto luogo il giorno, e l'hora che l'ha riceuete, acciò si vegga chi hauerà mancato del debito suo, perché si possa castigare. Qui si sottoscrive il nome di quello che la spedisse, cioè del **Maestro di Posta**. Parte di Milano adì a hore de (notte) [omettendo normalmente: "di giorno" dalle ore 13 alle 24]

Consegnata a la Rosa adì a hore de  
Bofalora adì a hore de  
Nouara adì a hore de  
Vercelli adì a hore de  
San Geronimo adì a hore de  
Alla Boscarina adì a hore de  
A Chiuasso adì a hore de  
Settimo adì a hore de  
Turino adì a hore de  
Auertite Poste alli [di]spacchij a voi indirizzati per darli ricapito d'inuiarli subito, subito.

328 NOTA DELLI ORDINARII, che partono dall'alma Città di Roma per più parti. Le lettere, che leua l'Ordinario di Roma per Milano. Il Sabato notte parte dall'ufficio di Spagna un Ordinario, che fa il seguente viaggio. Passa per Ronciglione, Monte fiascone, Viterbo, Bolsena, Acquapendente,, Radicofani, Siena, Firenze [via Cassia], Bologna, Modena e Mantoa. Qui lascia i pieghi per l'Alemagna, e Fiandra, e dipoi segue il suo camino da Mantoa a Cremona, Lodi, e

329 Milano; Et quelli, che sono destinati per l'altra strada, quel Generale delle Poste di Mantoa, le spedisce in una **Valigia per Stafetta** [ordinaria] con diligenza alla volta di Trento, Bolzan, Insprugh, et Augusta, quando sono iui, se ne fa scielta, inuiando a Ratisbona, Pilsna, e Praga quelle, che sono destinate per colà; Et le altre incamina parimenti **per Stafetta** d'Augusta a Renausen, Colonia, Namur, Brusseles, et Anuersa; Et a questa maniera se ne vanno, e queste sono le Città, che toccano gli Ordinarij, Appresso del che vi dirò doue conuiene inuiare l'altre lettere, che solete mandare con esso Ordinario.

338 Da Roma a Bologna per la Marca. Il Sabato sera parte dalla Posta di S(ua) Santità **per Stafetta** l'Ordinario [staffetta ordinaria] di Roma per Bologna, e passa per Terni, Narni, Otricoli, Osimo, Fossombrone, Perugia, Umbria, Loreto Macerata, Sissa, Faenza, Rauenna, Cesena, Imola, Rimini, Forlì, Ferrara, Cittacastellana, e Bologna; si vanno anco rimettendo le lettere per Amelia, Augubbio, Borgo San Sepolcro, Camerino, Foligno, Nocera, Norcia, Spoleti, Todi, Loreto, Macerata, Ancona, Fano, Pesaro, Urbino, Ascoli della Marca, Fabriano, Fermo, Iesi, Macerata, Rocca, e Sigillo.

### Historical-postal semantic *Amarcord relay* (16<sup>th</sup> - 19<sup>th</sup> centuries)

Couriers, travellers and finally stagecoaches were frequent users of the *ippoposta* (a typical, horse-based postal infrastructure which was the fastest of its kind at that time), such as the relay: in the latter case, however, the transport of correspondence was progressively assigned only to the personnel of this infrastructure, i.e. the coachmen (of which there were more than one, in the more recent period of the 17<sup>th</sup> - 18<sup>th</sup> centuries, in the respective stations for the section of road covered from one particular station to the next nearest station).

A rather widespread misunderstanding in the world of collecting, which has deservedly been opened up for further historical study, is that of considering the relay as a kind of courier. As I have noted since the 1960s and '70s, at the time I moved to Rome, in a pre-philatelic "picture" exhibited at the EUR in Rome in the Palazzo dei Congressi by a late antiquarian and enthusiast of philatelic and papal postal service history (I still regret the altercation that followed, such was the conviction with which I objected). But the error persists: *absit iniuria verbo*. Thus, in the Postalista © 2003 online dictionary (to overlook the glossary of the Academy to which I belong, although it is recent): the *corriere-staffetta* (relay courier, therefore another type of courier with respect to the ordinary and extraordinary categories) in a particular station would be given the letters by the courier from the previous station, so that they could then be handed over to the courier at the next station and so on, the letters thus "flying" to their destination. The relay was the cheapest possible way to deliver postal objects (a packet, satchel or bag of letters, etc.), as this only involved - necessarily - the work of the coachmen (the name which would be given to those working out of individual stations, who also dealt with travellers), that is to say *repetita iuvant* without the assistance or cost of any other postal workers, unlike the postal couriers who were, however, in competition with one another. Thus, coachmen and their horses were entrusted with the ordinary or extraordinary (express) delivery, via relay, of letters, also referred to as the "*staffetta*" (relay baton), thus using the same name for the mode of transport and the object transported (corresponding to the "changeover" in the sport of the same name, which perhaps derives from our postal "relay"). A mental passage of this type is noted in the «Ordini con che ha de seruire M(esser) Simone Tasso Mastro generale delle Poste di sua M(aes)tà Ces(are)adel stato di Milano et quello ch'ha da [os]seruare, (...) Item che

tutte le staffette et caualcate così del stato come di fuori siano consegnate a nnoi o a chi sarà per nnoi ordinato».<sup>5</sup>

### In particular, relays in 1544 Milan-Genoa and in the Lombardy-Piedmont plain

Let us now try to indicate some illustrative results of relays and rides in 1544, starting from or arriving in Milan. Given their recurrence, the significance is evident, despite the shortage of direct sources cited herein as confirmation (without in any way precluding future research into the "*malloppone*": *Utinam!*)

In the meantime, for a typical route: **Milan-Genoa** and for the opposite route, here is the transcription of the relevant essential "*parte*" (departure points).<sup>6</sup> A decade after the end of the Sforza dukedom, the entire route was controlled by the Postal Service of Milan, although with the Madrid agreement of 1528, the same year as the Genoan occupation on behalf of Spain by Doria, the former had obtained independence and freedom of commerce.<sup>7</sup> On the other hand, for the Venice-Rome route, the papal letters from 1523 to 1566, of which I have made transcriptions, grant the Venetian postmasters with the power to organise the horse-based postal infrastructure in the papal territories as far as Rome, referring in 1524 to the precedents of the Tasso di Alessandro family, from the diffusion of said infrastructure *ab immemorabili* (before 1484) until 1513.<sup>8</sup>

Da m(i)l(an)o a Genoua p(er) **stafeta** Volando  
[in the left margin, the conventional of the stirrup/baton] Δ  
[and the menacing sign of the *poena furcarum* with the slipknot hanging at the centre, almost like an M] Π [cf. A. Cappelli, *Dizionario di Abbreviature latine ed italiane*, MI, Hoepli, 1967, p. 410 s.]

Coreri [or *Cavallari* (Couriers), or, more generally, *Postiglioni* (Coachmen)] delle ces(are)e poste portarete la p(re)nte staffetta con ogni delligentia caualcando giorno et no[t]te et cadauno de voj sottoscrive [sul]la p(re)nte il dì et hora la ge sarà (con)segnata acciò si veda che non farà [il] suo debito  
V(ost)ro **Simon de Tassis** [Master Courier, head of the Postal service]

Parte da m(i)l(an)o adì **26 luyo (luglio) 1544** hore Vinti [from 1 p.m. to 12 midnight, the specification "by day" is implied]  
[in the left margin, the sign of the hand with finger in reference to the contents of the delivery, i.e.] L(ette)re p(er) pauia, Voghera et Tertona [Tortona] sovra una valise [di lettere] p(er) Genoa.

Co(n)signata a binascho a hor(e) vinteuna et meze

Co(n)signata a pauia a hor(e) 23

Consta a uog[h]era a hore 4 di not(t)e

Consign(a)ta a Ta[o]rtonaa hore 5½ di not(t)e

Consignata in arquà [Arquata Scrivia] a hore 8½

Consignata a buzala [Busalla] a hore xi½

[the station of Ponte Decimo is not indicated, and is perhaps inactive, almost certainly not salaried by Milan, and situated immediately before the Genoa terminus].

[In the doc. below, incomplete due to mechanical failure,



there is the sign of the gallows in the left margin] II [*supra*].  
...poste ces(are)e port[arete] la p(re)nte **stafeta** uolando  
[con ogni dilligentia caualcando giorno e not[t]e et cadauno  
de voy sottoscriua [sul]la p(re)nte il giorno e hora la ge sarà  
(con)signata acciò si veda che no(n) farà suo debito

V(ost)ro **simon de tassis**

Parte de m(i)l(an)o p(er) stafeta adì **18 setembr(e)** 1544 hore  
otto de notte

[in the left margin, the sign of the hand with finger in referen-  
ce to the contents] l(ette)re per pauia et Te[o]rtona

Co(n)signata a binascho a hor(e) 9½ di not(t)e

Co(n)signata a pauia a hor(e) 12

Consta a uog[h]era a hore 16

Conss(e)gn(ata) a Tortona a hor(e) 17½ [The area marked the  
border between the State of Milan and the Genovese territory,  
at least according to Giovan Maria Vidari, in his guide *Il  
Viaggio in pratica*, Venice, care of L. Pavino, 1718, p. 35,  
which appeared four years after control of Italy passed from  
Spain to Austria with the Treaty of Rastadt in 1714].

Consignata in arquà a hore 21½

Consignata a buzala a hore una di not[t]e

[in the following case, difficulties in crossing the river emer-  
ge]

...poste ces(are)e port[arete] la p(re)nte **stafeta** cum ogni  
(diligenti)a caualcando giorno e  
not[t]e et cadauno de voi sottoscriua [sul]la p(re)nte il gior-  
no e hora la ge sarà (con)signata acciò si veda che mancarà  
de bono debito [sul margine sin., il segno della forca] II [*su-  
pra*]

V(ost)ro **Simon de tassis**

Parte de m(i)l(an)o p(er) stafeta adì **19 setembr(e)** 1544 hore  
21 Vintiuna

[sul marg. sin., il segno della mano col dito per richiamare]  
l(ette)re p(er) Te[o]rtona

Poste aduertiti bene tutti sel ui è restato un plico di alex(an-  
dri)a in le bolgette de l'altra notte a hor(e) 2. Il M Speasso  
d(e)u[e] hauer(lo) expedito et trouandosi mandatilo in qua  
p(er) staffetta a tutta dilig(en)za et de gra(n) [tempo] usasi di-  
lig(en)za

Consig(n)ata a binascho ad hore vintedo et meze [22½]

Co(n)signata a pauia a hor(e) 24

Consta a uog[h]era a hore 6 not[t]e, q(u)ello di pauia  
s[']èp(er)so i(n) li boschiui di qua dal **po**

Intardata [Ritardata] a uogera da le hore 6 fino al [suss. a  
macchia]giorno p(er)ch(è) il **quairono** [cf., a NO. di MI, Qua-  
rona sul T. Scriveria] era grosso et no(n) s[']é'potuto passare  
Conss[e]g(nata) a tortona a hor(e) [susseguente a una mac-  
chia] 13

Another case, but without river obstacles.

Da m(i)l(an)o a Genoua p(er) **staf(eta)**

Coreri delle ces(are)e poste portarete la p(re)nte stafetta  
con ogni dilligentia caualcando giorno e no[t]te et cadauno  
de voy sottoscriua [sul]la p(re)nte il dì e hora la ge sarà  
(con)segnata acciò si veda che non farà [il] suo debito

V(ost)ro **Simon de Tassis**

Parte de m(i)l(an)o p(er) stafetta adì **27 (nove)mbr(e)** 1544 a  
hor(e) 4 not(t)e

[sul marg. sin., il segno della mano col dito per richiamare]  
leit(t)er(e) p(er) Tortona

Consig(n)ata a binascho ad hor(e) 6 di not(t)e

Co(n)signata a pauia a hor(e) 9½

Consta a uog[h]era a hore 14

Consignata a tortona a hor(e) 15½

Consignata in arquà a hore 20½

Consignata a busala a hore mez(z)a d(i) not[t]e

And here is the transcription of a relay in the opposite direc-  
tion, i.e. from Genoa to Milan.

(Da) genoua a milano per **stafetta** Con delligentia volando  
[in the left margin, the conventional relay symbol] Δ [with  
the indication] pag(a)ta [inside it]

Cauallari delle poste subito con hogni dilligentia Caualcando  
Zorno e notte portarete lo incruzo pacchetto de littere al  
m(agnifi)co m(esser) **Simon de tassis**. Et Ciascheduno de voy  
si sotto scriuerà Il Zorno et hora che vi sarà consegnato a ciò  
(per)ché si vede chi mancherà di far Il debito suo. No(n)  
al[trimenti: così completato per lacuna da guasto meccani-  
co]. Genoua alli **23 di Luglio** 1544 a hore cinque di notte.

V(ost)ro Agustino de Fabiano

[pre-compiled MS, except for date and time when present; in  
particular, the fact that the time is missing denotes an infrin-  
gement or a station which is either inactive or has been skip-  
ped: Ponte Decimo, Bectolla, Badia, all three missing from  
the MI-GE route transcribed above]

Consig(na)to a ponte decimoadia hore

A buzalla adia hore 8½ a l'alba

A arquata adia hore 11½

A la bectolla [Bettole di Castellà] adia hore

A ta[o]rtona adia hore 14½

A Vog[h]era adia hore 16½

A la badia [Bastida Pancarana?] adia hore

A pauia adia hore 19½

A binascho adia hore 21½

A Milanoadi 24 [?]a hore 22

**Post[i]eri** [station masters] vi dico che questo [di]spachio va  
a conto dil S(ign)or Simon (de Tassis) (per)ché da luj saretti  
tut[t]i pagati et no(n) mancati di uzar hogni exstrema dellig-  
enz(i)a per(o)cché è Cosa che m(im)porta. Q

Furthermore, two rides are reported, which can be assimila-  
ted as cases of relays, probably corresponding to an ordinary,  
i.e. recurrent (and paid) relay, bearing in mind the text by Co-  
dogno cited above, which appeared in the subsequent 17<sup>th</sup>  
century.

Here is one of the two rides.

Da m(i)l(an)o a Genoua p(er) **caual(ca)ta** volando

Cauallari d(e)lle Poste Ces(are)e portarete la p(re)nte Ca-  
ual(ca)ta con ognid(il)igentia et ci[a]scaduno di voy sotto-  
scriua acciò si veda chino(n) farà el suo d(e)bito

V(ost)ro **Simo(n) de tassis**

[the conventional signs of the double X-shaped cross and the  
menacing sign of the gallows are interposed: cf. *supra* Cap-  
pelli, *Dizionario* cit.]

Parte da m(i)l(an)o adì 30 9(novem)br(e) 1544 ahore sette notte.

[the sign of a fingertip is interposed, with reference to the contents of the delivery, i.e.]

Littere p(er) pavia [e]t Tortona

Co(n)signata a Binasco a hor(e) 9 d(i) not[t]e

C(o)ns(igna)ta a pauia a hor(e) 12

C(o)nsta a uogera [Voghera] a hore 19

Consignata a Tortona a hore 21½

Consignata in arquat(a) a hore 3 d(i) notte

[the station of Busalla is not indicated, like the station of Ponte Decimo in the next case, which is perhaps inactive, and the Genoa terminus]

In the second ride transcribed here, the conventional signs of the double X-shaped cross and the menacing sign of the gallows are again interposed (mentioned above with regard to the other ride).

Da m(i)l(an)o a Genoua p(er) **caualcata** volando

Cauallari d(e)lle Poste Ces(ar)ee. Portarete la p(re)se)nte Cau(alca)ta co(n) ognidilligentia al suo Camino caualcando

giorno et notte et cadauno di voj sottoscriua la p(re)se)nte [con il giorno e l'ora in cui vi sarà consegnata] acciò si veda chi di voj mancherà d(e)l suo debito

[the conventional signs of the double X-shaped cross and the menacing sign of the gallows are interposed: cf. *supra* Cappelli, *Dizionario* cit.; with regard to the double cross in a different sense, C. Fedele cited. in G. Migliavacca and T. Bottani, *Simone Tasso e le poste di Milano nel Rinascimento*, Tasso Family and POstal Hlstory Museum, Camerata Cornello, p. 121] V(ost)ro **Simon d(e) Tassis**

Parte da m(i)l(an)o adì 15 X(dicem)bre 1544 hore sedeci dico 16 [the sign of a fingertip is interposed, with reference to the contents of the delivery, i.e.]

Littere p(er) pavia et torn[t]ona Cum uno Fac[g]lotta et uno mazo p(er) Genoua.

C(o)nsignata a binascho a hore 19½

C(o)ns(igna)ta a pauia a hor(e) 22½

Consta a uog[h]era a hore 6 not(t)e

Consignata a torn[t]ona a hore 9½ di not(t)e

Consignata in arquà a hore 17

Consignata a buzala [Busalla] a hore 22½.

**Tab. 1 - Staffette e Cavalcate da Milano a Genova nel 1544**

	26/7 Δ h ca.	18/9 Δ h ca.	19/9 Δ h ca.	27/11 Δ h ca.	Media Tot. 158	Kmhod. Km/h	Velocità	30/11 Cav.tah	15/12 Cav.h	Km/h
Milano										
Binasco	2	2	2	2	2	16	<b>8</b>	2	4	<b>5</b>
Pavia	2	3	2	4	3	18	<b>6</b>	3	3	<b>6</b>
Voghera	5	4	6	5	5	32	<b>6</b>	7	8	<b>6</b>
Tortona	2	2	(6+)1	2	2	17	<b>9</b>	3	4	<b>4</b>
Arquata	3	4		5	4	25	<b>6</b>	6	8	<b>4</b>
Busalla		4		4	4	22	<b>6</b>		6	<b>4</b>
Genova	23/7 Inver4					28	(7)			

In this table, the data has been rounded up, also because speed calculations are necessarily based on the length of the present-day roads. Despite the small number of cases, we can note the greater speed, which is more than double in the Voghera - Tortona leg (9 km/h with respect to 4 km/h), of *tout court* relays with respect to rides (in the regulations of the *Ordini* cited above, it is provided for at f. 3 that «Le Staffette per Genoa non han(n)o de eccedere hore decenoue, et le caualcate hore trenta saluo giusto impedimento»: actually, the total of the averages in table 1 is equal to 24 hours).

With regard to precisely one of these rides, which took place on 30 November, 1544, the relevant document was tied with string to a text which “casts light” on the rides intertwined with relays and the categories of their addressees: important figures, ambassadors and noblemen. All at the expense of the “service of His Majesty” Here is the text of the document signed on the same date by Bernardino Moccia, a government secretary.

S(igno)r m(aest)ro di poste di ordine di sua ecc(ellenz)a espedirete subito li p(re)se)nti suoi

Plichì a napoli [interlinear addition: at the (army) camp] a venetia et a Genoua, a nap(oli)

al S(igno)r Thomasso Cambi, per staffetta. In tutta dilig(enz)a, et a venetia al s(igno)r

ambax(ia)tor Don diego de mendoza per Caualcata, et a genoua al s(igno)r ambax(ia)tor

figueroa, et al s(igno)r p(rincip)e doria, medesma[me]nte per Caualcata, ch(e) tutte son cose

ch(e) importano al ser(vizi)o di sua m(aes)tà. Dat(a) in m(i)l(an)o a xxx (trenta) di nou(em)bre

1544 a hore cinque di notte.

[f.to] Ber(nardi)no moccia

Now, a table shows a selection of relays carried out in 1544 with the respective places of departure and destinations (Milan State Archive, *Misc.* cit., file 41, as well as file 42 for relays CR-MI, MI-GE, PV-GE).

2Tab. 2 - Staffette nel 1544 e relativa durata di percorso			
Partenza (con data)	Destinazione	ore e durata	note
Asti 20/8	Pavia 21/8	23 - 12:13	
Alessandria 14/8	Pavia 14/8	16 - 22: 6	
Alessandria 22/6	Milano 23/6	22 - 8½:10½	
Alessandria 7/9	Vigevano 7/9	8 - 13½: 5½	
Casale 5/11	Vigevano 5/11	15 - 20:5	
Cremona 31/7	Milano 1/8	19 - 5: 10:	
Cremona 3/8	Voghera 3/8	21 - 22: 1½	
Milano 31/7	Genova 1/8	4½- ½: 20	includere 4 ore Busalla-GE: tab.1
Pavia 21/8	Milano 21/8	2 - 5:: 3	
Pavia 24/8	Milano 24/8	11½ - 14: 2½	
Pavia 23/8	Casale 24/8	23 - 8:9	
Pavia 11/8	Genova 12/8	7½:-1½: 18	includere 4 ore Busalla-GE: tab.1
Vigevano 31/8	Milano 1/9	23½:-2½: 3	
Vigevano 1/11	Milano 2/11	23-2:3	
Vigevano 4/11	Milano 4/11	18-21:3	
Vigevano 1/11	Pavia 2/11	23-2:3	

### A Milan-Rome relay in 1545

Finally, with regard to a relay over a long route, such as the one to Rome, we have a pre-compiled manuscript document which contains the series of 40 stations from Milan to Rome, and is filled in, but not always, with dates and times. In the margin and at the end there are several remarks, primarily concerning delays (*ibid.*, file 43). There are traces of the relays sent to Rome in the gracious online transcriptions by Marco Gerosa, which were made in view of this 2012 Convention in Camerata Cornello: in particular, there are two money orders sent to Simone Tasso on 5 and 14 May, 1551, both for 14 (gold) *scudi* for a relay to Rome.<sup>9</sup>

Da m(i)l(an)o p(er) stapheta Volando hore doy et meza nocte [in the left margin, the relay symbol] Δ [with] pagata [written inside it]

Cualari d(e)lle Caes(ar)ee poste portareti la p(re)nte stapheta co(n) oggni diligentia in nome

D(e)l m(agnifi)co m(es)s(er) **Gio(van) ant(oni)o Tassoloco** tenente d(e)lle poste Ces(ar)ee, in

Roma Caualcando giorno et notte et cadauno di uoi sottoscriva la p(re)nte g(iu)nto la ge serà

Consegnato acciò si ueda ch(i) mancherà d(e)l suo debito.

[Di seguito, nel margine destro, forse autografico] prego fat[t]i dilige(n)za qua(n)to se p(u)ò R(ice)ver) e sono aue(r)tendo in ordine

ma(ssim)e darne li v(ost)ri dinari senza fallo tuo **Simo(n) de tassis**

[in the left margin, another relay sign] Δ [with] pagata [written inside it]

Parte de m(i)l(an)oadi 6 zenaro (**gennaio**) 1545 hore2½not(t)e

A meregnano adì 6hore 4

A lodi adì hore 6

A Zorlescho adì hore 8½

[addition in the left margin, preceded by the reference to an

oblique cross] tardasi la notte da Zor(les)co a Piasenza [ore 6½] p(er) no(n) uoleno aprire Poste aduertesi b(en)e a chi tocharà de mettere questa **staff(etta)** en la **cau(alca)ta** ch(e) hoggi di qua si è expedita et se mai usasti extrema diligentia intant(o) p(er) la sechia co monete solite di o(ro) usatila di p(re)nte ch(e) ue ne p(re)go chiam(en)te p(er) esser(e) importan(tissi)ma

A Piasenza adì hore 15

A Fontana adì 7 hore

A Borgo san donino adì hore 9

A Castel ghelfoadi hore

A Parma adì 7 hore 24½

Alla Masone adì hore

A Rezzo (Reggio) adì 7 hore 6½

A Marzag[li] adì 8 hore 16

A modena adì 8 hore

A Castelfrancho adì 8 hore

A anzola adì 8 hore

A Bologna V<sup>a</sup> ualigia adì 8 hore 3

A Pianora adì 8 hore 4

A Loyano X<sup>ma</sup> ualigia adì 8 hore 11

A Preda (Pietra) mala adì 9 hore 17

A Refredo adì hore

A Scarparia adì hore

A Vaglia adì hore 1 di not(t)e

A fiorenza adì 9 hore 3 di notte

[addition in the left margin] M(esse)re Gianaton(i)o, tardasi la notte assai p(er) aprir le porte

c(on) la chiaue stanottelo filippo dialt stante nelle case a m(iglia) duanono [29?] Pacho chon

V(ostra) S(ignori)a e ui precho immantin(ente) a te emzo dianari dianari

A san Cas(ciano) adì 10 hore 10½

[in right margin] tardita no(n) excusabile mol(t)o P(rim)a si è dal borgo (san Donnino) a

Parma p(oste) 4 e di parma a rezo (Reggio) p(oste) 2 et di pia-

noro a fiorenza p(oste) 8 e di  
P(arm)a uerso Siena p(oste) 8 et di vit(er)bo a nap(o)li da hore  
22 a hor(e) 21 al dì 14/1 hore 20  
et che sin(o) poste fastidiose et terribili se gli date con li rim-  
piazzi  
A le Tauernelle adì 10 hore 15  
A stagio (Staggia) adì hore 17  
A Siena adì 10 hore  
A lusignano adì 10 hore 23½  
A Tornieri adì 10 hore 2½  
A la Scala adì 10 hore 4½  
A la paglia adì 11 hore 9  
A Ponte Sa(Ce)ntino adì 11 hore 14  
A San Lorenzo adì 11 hore 16½  
[in left margin] M(esse)re Gianat(oni)o ui p(re)cho mi man-  
diate il mio preuisto  
altrimenti trouate di uiso[r]mi li conti ...  
A Mo(n)te fiascon(e) adì 11 hore 20  
A Viterbo adì 11 hore 23½  
A Roncigliano adì hore 2½  
A monte roso adì hore  
A Bachano adì hore  
A lisola adì hore  
A Roma adì hore  
[at the end and in the centre of the document] m(e)s(er)  
Gia(n) ant(oni)o mio Car(issi)mo ui auiso com(m)o  
la Δ<sup>ta</sup> è stata in Questa no(t)te di la da Secchia che no(n) a pu-  
suto pasare E gionta ali 8 e a or(e)  
16 a marzana [Marzaglia] E mi subito l'o ma(n)data in qua  
no(n) altro a uoi p(er) infinito molto  
mi ricom(m)a(n)do  
Io Gioan(n)o paz(z)an Com(m)o fra(te)llo

\*\*\*

In the end, it was not possible to prevail over the “malloppone”, which was also due to personal reasons of *force majeure*. However, like the miscellaneous collection it reflects, it does not provide us with a generous amount of discoveries or scoops. The inevitable fact is that there is a countless number of incomplete documents. This prevents us from taking full advantage of these direct sources in our research, perhaps due to a missing date or other lacuna in these unbound papers.

## Notes

- <sup>1</sup> *Sulle Fonti di Storia Economica*, notes taken from the lessons of Professor Federigo Melis, edited by Dr. Bruno Dini, University of Florence, A.Y. 1963-64, pp. 7, 56, 117.
- <sup>2</sup> Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani, Rome, 1983, vol. II, pp. 902, 903, 913
- <sup>3</sup> In A. Serra, «Viaggio a ‘mezza posta’ e un inedito di Codogno», *Posta per Aldo*, Book ISSP n. 31, Prato 2011, p. 74.
- <sup>4</sup> Ottavio Codogno, *Nuovo Itinerario delle Poste Per tutto il mondo*, Milano, Appresso G. Bordoni, 1608, pagine e testo, con impiego del grassetto per evidenza tematica.
- <sup>5</sup> Milan State Archive, *Finanze p.a.*, cart. 978, f. 1v; doc. transcribed, with the title “Ordini dell’anno 1551”, in G. Migliavacca and T. Bottani, *Simone Tasso e le poste di Milano nel Rinascimento*, Tasso Family and Postal History Museum, Camerata Cornello, p. 214 s.)
- <sup>6</sup> Milan State Archive, *Miscellanea Storica*, respectively file 42, for two relays, including the one in the opposite direction, and file 41 for another three relays and two rides, all seven sent in 1544.
- <sup>7</sup> European Encyclopaedia, vol. 5, p.286.
- <sup>8</sup> A. Serra, “Corrieri e postieri sull’itinerario Venezia-Roma nel cinquecento e dopo”, *Le Poste dei Tasso, un’impresa in Europa*, Municipality of Bergamo, 1984, p. 47 s.
- <sup>9</sup> Milan State Archive, *Registri delle cancellerie dello Stato*, XXII-Mandati series, reg. 9, f. 175v and f. 210.

# Documenti tassiani conservati presso la Biblioteca Municipale di Besançon, Francia

Giulia Grata

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Con la presente comunicazione s'intende offrire un contributo al censimento e al regesto dei documenti relativi alla storia dei Tasso maestri delle poste in Europa, con particolare riferimento alla corrispondenza di Antoine Perrenot de Granvelle (1517-1586), alto prelato, ministro e consigliere al servizio degli Asburgo.<sup>1</sup>

Il fondo in questione è conservato presso la Biblioteca Municipale di Besançon, che racchiude un cospicuo insieme di documenti epistolari appartenuti a Granvelle, tassello di un ampio mosaico ancora in gran parte inedito e noto come *Papiers Granvelle*, disseminato negli archivi e nelle biblioteche di tutta Europa.

In appendice si fornisce un catalogo dei documenti d'interesse tassiano conservati in detto fondo.

## La figura di Antoine de Granvelle

Prima di esaminare la presenza dei Tasso nel fondo Granvelle di Besançon, non sarà inutile spendere qualche parola sulla figura del proprietario e protagonista di questi documenti. Nato a Besançon il 26 agosto 1517, Antoine Perrenot de Granvelle è il primogenito di Nicolas, primo ministro e guardasigilli dell'imperatore Carlo V. Avviato alla carriera ecclesiastica, studia diritto e teologia a Dole, a Louvain e a Padova. Già eletto vescovo di Arras nel 1538, lo stesso anno è chiamato dal padre a corte per essere avviato alla carriera di diplomatico, svolgendo presto con successo le prime missioni importanti. All'epoca del trattato di Crépy (1544) è ammesso nel consiglio di Stato imperiale. Alla morte del padre, avvenuta nel 1550, gli succede come primo consigliere dell'imperatore. In questi anni di declino per la politica di Carlo V, Antoine assicura di fatto, insieme alla sorella del sovrano Maria di Ungheria, la gestione dell'impero, e raggiunge il vertice del proprio potere.

Dopo l'abdicazione di Carlo V, Granvelle rimane al servizio di Filippo II, il quale tuttavia non conserva al ministro la posizione influente conquistata negli ultimi anni del regno

dell'imperatore. Gli affida infatti diverse cariche che, pur prestigiose, lo tengono per lungo tempo lontano dalla corte. Nel 1559, Granvelle è incaricato dei negoziati di Cateau-Cambrésis, poi nominato consigliere della governatrice dei Paesi Bassi, Margherita di Parma. Nel 1561, viene eletto cardinale. Preso di mira dagli oppositori al governo spagnolo, è costretto a lasciare i Paesi Bassi nel 1564, e fa ritorno in Francia Contea. Solo due anni dopo, in occasione della morte di Pio IV, egli riceve un nuovo incarico dal re che gli ordina di recarsi al conclave. A Roma rimane poi alcuni anni, intrattenendo rapporti con gli ambienti umanistici e continuando a dispensare, attraverso le sue lettere, consigli al re e alla governatrice dei Paesi Bassi. A Napoli tra il 1571 e il 1575, in qualità di viceré, fa in seguito ritorno a Roma. Nel 1579, il re lo richiama a Madrid per affidargli la presidenza del Consiglio d'Italia. Eletto arcivescovo di Besançon nel 1584, muore a Madrid nel 1586.<sup>2</sup>

Il personaggio, come facilmente si intuisce da questi pochi cenni biografici, fu in relazione epistolare con i maggiori sovrani ed intellettuali del suo tempo e i suoi carteggi plurilingui investono gli aspetti più salienti della politica europea del XVI secolo. Sparsi attraverso l'Europa, per la dinamica intrinseca della corrispondenza, i *Papiers Granvelle* presentano oggi le raccolte più significative in Spagna (*Biblioteca Nacional, Biblioteca de Palacio Real de Madrid, Archivo General de Simancas*), in Belgio (*Archives du Royaume de la Bibliothèque royale Albert I<sup>er</sup> di Bruxelles*), in Francia (*Bibliothèque Municipale d'Étude et de Conservation di Besançon*).<sup>3</sup>

## Il fondo Granvelle di Besançon

Il fondo Granvelle conservato attualmente alla Biblioteca Municipale di Besançon è composto da due sezioni: la *Collection Granvelle* [*Collection Granvelle*, 1-103] e le *Nouvelles acquisitions* [Ms Z 431, 1-9].

La *Collection Granvelle*, che racchiude centotré volumi di lettere, ne costituisce la parte più antica. Essa vi è conservata

dal 1694, grazie alle cure di un abate, Jean-Baptiste Boisot, che la salvò dalla dispersione cui era destinata, l'acquistò, insieme a libri, manoscritti e oggetti d'arte appartenuti ai Granvelle, e la legò all'abbazia di Saint-Vincent affinché ne nascesse una biblioteca.<sup>4</sup>

Il secondo fondo consta di nove volumi e fu acquistato dalla città di Besançon in Inghilterra in anni più recenti, precisamente nel 1992. È chiamato *Trumbull Manuscripts*, dal nome di uno dei suoi proprietari, William Trumbull (1565-1635), ed è conservato alla Biblioteca Municipale dal 1996.<sup>5</sup>

### I Tasso nei *Trumbull Manuscripts* di Besançon

È sui volumi VI e VII di questo secondo fondo che verrà focalizzata l'attenzione della presente indagine<sup>6</sup>. Detti volumi contengono centoquaranta lettere, scaglionate su un periodo di sei mesi, dall'agosto 1551 al febbraio 1552, collocato sul finire delle guerre d'Italia, fase storica che impegna tutta la prima metà del secolo XVI e vede fronteggiarsi i rivali Asburgo e Valois per il controllo della penisola.

L'anno 1551 è particolarmente crudele per Carlo, avviato ormai al declino fisico, mentale e politico che prelude alla sua prossima abdicazione. Egli è dilaniato tra inimicizie interne ed esterne, che il giovane re di Francia Enrico II, in cerca di onore militare, riesce a sfruttare in maniera straordinariamente tempestiva. Nell'arco di sei mesi, egli muove ostilità contro l'imperatore su tre fronti diversi: si allea con Ottavio Farnese nella guerra di Parma, in primavera; rompe la pace di Crépy, invadendo il Piemonte imperiale, in autunno; conclude un'alleanza con i principi tedeschi ribelli ratificata a Chambord, nelle prime settimane del 1552. D'intesa con questi ultimi, prende in modo fulmineo i tre vescovadi lorenesi di Toul, Metz e Verdun e sorprende Carlo ad Innsbruck, nell'aprile 1552, costringendolo ad una fuga precipitosa<sup>7</sup>.

Durante questi mesi di estrema tensione politica e diplomatica tra i due sovrani, Granvelle risiede alla corte, di stanza ad Augusta e poi a Innsbruck. Come appare dalle lettere, ove egli è designato come "primo consigliere di Sua Maestà", "conservatore deli sigilli di sua maestà"<sup>8</sup> "presidente del suo aulico senato", egli è in quel momento il più influente consigliere di Carlo V, il quale "ha ordinato che tutti i negotii passino per sua mano come facevano del padre, sì che è padrone di tutti i negotii"<sup>9</sup>.

I cinquantatré corrispondenti di Granvelle attori di questi carteggi, per la maggior parte di lingua italiana, sono disseminati attraverso l'impero e sulle sue frontiere. Essi rappresentano, nell'insieme, un'ampia varietà di condizioni sociali: uomini d'arme, di legge, di lettere, artisti, stampatori, mercanti, maestri delle poste, laici ed ecclesiastici. Le loro lettere a Granvelle si inscrivono nel quadro delle attività che essi svolgono, a vario titolo, a servizio della corte, e hanno tre finalità principali: rendere omaggio, chiedere favori e, soprattutto, informare.

Nel periodo movimentato e incerto delle guerre d'Italia, che vede infatti svilupparsi in modo esponenziale la produzione di lettere manoscritte e i servizi di spionaggio, la comunicazione assume un'importanza decisiva. La possibilità di mantenere saldo il potere, in mezzo al turbinare incessante delle

alleanze, si basa sulla possibilità di conoscere per tempo i movimenti degli avversari, di osservare e di attendere.<sup>10</sup>

I servizi d'informazione politica e militare si trovano quindi al centro delle preoccupazioni degli Asburgo, i quali in essi dispiegano una quantità crescente di risorse umane e finanziarie, proporzionate alle loro ambizioni politiche e alla vastità dei loro domini. Informatori stipendiati di ogni condizione sociale sono disseminati attraverso l'Europa e collegati al centro dell'impero tramite la circolazione epistolare.<sup>11</sup> Ne nascono organizzazioni fragili, minacciate dall'altalenare dei favori e delle alleanze, e che perciò si strutturano come reti di scambi clientelari, basate su di un'etica della fedeltà e della ricompensa del favore prestato.<sup>12</sup>

Offre l'esempio di una siffatta rete la corrispondenza conservata nei volumi VI e VII dei Manoscritti Trumbull di Besançon. Granvelle, in qualità di consigliere imperiale, raccoglie, per mezzo dei suoi agenti, le notizie che a corte affluiscono dai quattro angoli dell'impero, e che devono servire a Sua Maestà "per poter essere più in tempo avisata et provvedere ali bisogni", come recita un motivo ricorrente nelle lettere.<sup>13</sup> È chiaro a questo punto il ruolo cruciale svolto dai Tasso, detentori quasi esclusivi degli uffici delle poste imperiali, al tempo stesso intermediari ed attori di queste reti di cui garantiscono il modo di sostentamento precipuo: la trasmissione delle lettere.

Le stazioni di posta si trovavano lungo le principali vie di comunicazione. Il maestro delle poste era incaricato di annotare gli orari di arrivo e di partenza dei corrieri e di fornir loro cavalli freschi. Per i diversi servizi che vi si offrivano ai viaggiatori, le stazioni di posta erano anche frequentate da molti privati. Luoghi di incontro per eccellenza, in cui persone di passaggio - corrieri ma anche nobili, mercanti, stranieri - si ristoravano, parlando di ciò che avevano visto per via, esse costituivano pertanto degli osservatori privilegiati per "intendere diversi andamenti, et humori di questi paesi circumvicini per servizio di S. M.<sup>ia</sup>".<sup>14</sup> Perciò, oltre a trasmettere lettere affidate loro da terzi, i maestri delle poste erano in grado di procurare essi stessi, per conto proprio, notizie attendibili e di primissima rilevanza.<sup>15</sup> Non è escluso che ricorressero anche allo spionaggio postale, talvolta commissionato dagli stessi sovrani, come suggerisce l'importanza strategica delle notizie trasmesse, in forme spesso allusive, da fonti non menzionate.

Si contano nei documenti esaminati cinque maestri di poste della famiglia Tasso corrispondenti di Granvelle: Cristoforo Tasso, ad Augusta; Innocenzo Tasso, a Füssen; Leonardo Tasso, a Bruxelles; Lorenzo Bordogna Tasso, a Trento; Ruggero Tasso, a Venezia. Figure di "metacorrispondenti", essi trasmettono a Granvelle lettere di terzi, accompagnandole di alcune righe scritte di mano propria.

Lorenzo Bordogna di Tasso, *Maestro delle poste della città e dei domini di Trento*, scambia sei lettere con Granvelle tra il 12 ottobre e il 5 dicembre 1551.<sup>16</sup> Ogni volta scrive per mandare dei tartufi; ogni volta, fatto assai singolare, Granvelle gli risponde tempestivamente ringraziandolo, con espressioni di enfatica gratitudine, del tipo: "V. S. non potrebbe credere l'appiacer grande che mi ha fatto con la sua scatola di Tertuf-

*foli che ho ricevuto tanto boni et sani, quanto altri mai. Io ne ringratio molto V. S. et me ne confesso insieme con le altre amorevolezze ricevute da lei suo debitore, con desiderio di un qualche giorno ricompensare il tutto con alcuno piacere ch'io le possa fare*".<sup>17</sup>

Nella sola sua lettera conservata nel fondo Trumbull, Leonardo Tasso invia da Bruxelles delle enigmatiche "*scripture nette et libere*".<sup>18</sup> Quando Granvelle avrà avvisato dell'avvenuta ricezione, Tasso si recherà a corte per fare, un ancor più misterioso "*quello sarà bisogno*". Aggiunge una raccomandazione in favore dei figli di un certo Diego Jaimes.

Il maestro di posta Ruggero Tasso scrive da Venezia per trasmettere lettere che i fratelli di Granvelle mandano al loro maggiore da Padova, ove sono studenti. Egli segnala inoltre gli intrighi di un *chiauz*, messaggero,<sup>19</sup> mandato dai Turchi per negoziare un'intesa dei veneziani con i francesi, ma nonostante tutto trae da queste notizie, secondo il codice di comportamento dei servitori del sovrano, conclusioni confortanti per le sorti dell'imperatore: "*in Istria poco lontano di qua è gionto uno Chiauz mandato dal Turcho a questi signori, si crede sia per vedere o con le bone persuasion o con brave far condesendere questi a unirse seco et con Franza però considerato il suo bene spero non si moverano, ma perseverarano in bona union con sua M.<sup>ta</sup>, como ne ano causa*".<sup>20</sup> Cristoforo Tasso scambia dieci lettere con Granvelle nel novembre del 1551, tutte finalizzate alla trasmissione di altre lettere, di cui attende, per espressa richiesta dei mittenti, solleciti avvisi di ricevuta: "*che quella mi vogli perdonar si son tedioso in dimandarli perché certo non vien d'altro che perché yo istesso sono iritato per altri di farlo che non si poleno stupir assai di che non gli venga risposta*".<sup>21</sup> Egli avanza inoltre una richiesta per suo conto, quella di due lettere di raccomandazione rivolte al vescovo di Passau e ad un certo capitano di Linz, richiesta alla quale Granvelle ottempera di buon grado, come si evince dalla successiva riconoscenza di Cristoforo: "*La di V. S. R.<sup>ma</sup> de VIII del instante con le gratiose sue di favor incluse per il R.<sup>mo</sup> Mons.<sup>r</sup> de Passau et per il capitano de Linz humilmente me atrovo per le quali a V. S. R.<sup>ma</sup> di cuor bascio le mani suplicando quella poi che sono suo et di minori acordarsi di comandarmi in quanto a quella piacerà adoperarme che como debitamente m'atroverà paratissimo*".<sup>22</sup>

Infine, il maestro delle poste Innocenzo Tasso scrive una sola volta a Granvelle, da Füssen, per trasmettergli la lettera di un gentiluomo fiammingo, e per rallegrarsi di essere stato disculpato da un'accusa di furto: "*ala ritornata mia ho trovato casa mia piena di rose & fiore et tutta de Alegreza et questo sie stato per haver inteso Dio haver mandato la verità ala Luce, et che Innocentio de Tassis qual ha servito già sono 14 Anni è homo da bene & non ladro como son stato imputato et così dio ne sia sempre laudato*".<sup>23</sup>

#### **Appendice : inventario dei documenti relativi alla storia dei Tasso conservati alla Biblioteca di Besançon**

Non risultano, nel fondo dei Manoscritti Trumbull, altri documenti inviati o ricevuti da membri della famiglia Tasso al di fuori di quelli tratti dai due volumi VI e VII sopra illustrati,

che si possono quindi considerare come la totalità dei documenti d'interesse tassiano nell'intera serie dei Mss Z 431 di Besançon<sup>24</sup>.

Segue l'elenco di questi diciannove documenti. Si forniscono luogo e data di spedizione, segnatura e una breve descrizione del contenuto e delle circostanze del carteggio. L'ordine è cronologico.

Leonardo Tasso, Maestro Generale di Posta dell'impero, ad Antoine de Granvelle. Bruxelles, 11 ottobre 1551.

Ms Z 431, vol. VI, f. 72r, 73v (*Inv VI:36*) - Lettera originale. Leonardo Tasso ha inviato delle "*scripture nette et libere*". Quando Granvelle avrà avvisato dell'avvenuta ricezione, Tasso si recherà a corte per "*far' quello sarà bisogno*". Aggiunge una raccomandazione in favore dei figli di Diego Jaimes (o Jaimes).

Lorenzo Bordogna di Tasso ad Antoine de Granvelle. Trento, 11 ottobre 1551.

Ms Z 431, vol. VI, f. 69r, 71v (*Inv VI:35*) - Lettera originale autografa.

Lorenzo Bordogna manda a Granvelle dei tartufi, attraverso un certo Capata, e si scusa per essere questi recapitati con ritardo e in piccola quantità: "*Tanto è stato il tempo contrario alle Tertuffi quest'anno che puoche sono comparse sin al dì d'hoggi, perhò V. S. Ill.<sup>ma</sup> e R.<sup>ma</sup> m'havrà per iscusato, se non gli n'ho mandate come molti mesi fa, ella me ricercò*".

Antoine de Granvelle a Lorenzo Bordogna di Tasso. [s. l.], [dopo l'11 ottobre 1551].

Ms Z 431, vol. VI, f. 70r (*Inv VI:35*) - Minuta non autografa, in risposta alla precedente.

Granvelle ringrazia Bordogna per i tartufi inviati insieme alla sua ultima: "*V. S. non potrebbe credere l'appiacer grande che mi ha fatto con la sua scatola di Tertuffoli che ho ricevuto tanto boni et sani, quanto altri mai*".

Lorenzo Bordogna di Tasso ad Antoine de Granvelle. Trento, 30 ottobre 1551.

Ms Z 431, vol. VII, f. 141r, 142v (*Inv VII:78*) - Lettera originale. Lorenzo Bordogna invia nuovi tartufi: "*m'è somamente piaciuto che li Tertuffoli a V. S. Ill.<sup>ma</sup> e R.<sup>ma</sup> inviati sieno capitati buoni et sani, et con questa gli ne mando un'altra scattoletta supplicandola secondo il solito in farmi favor d'accettarli*".

Cristoforo Tasso ad Antoine de Granvelle. Augusta, 4 novembre 1551.

Ms Z 431, vol. VII, f. 128rv (*Inv VII:69*) - Lettera originale autografa.

Cristoforo Tasso reitera la supplica indirizzata a Granvelle in una lettera precedente, "*per esser certo che un solo punto et parola di quella è bastante di condurme al justissimo fine per me tanto desiderato*". Assicura che trasmetterà il pacchetto di lettere ricevuto ad indirizzo della "*la sig.<sup>ra</sup> Franz Welzerin*".

Ruggero Tasso ad Antoine de Granvelle. Venezia, 8 novembre 1551.

Ms Z 431, vol. VI, f. 118rv, 119v (*Inv VI:58*) - Lettera originale autografa.

Ruggero Tasso trasmette lettere da parte di Charles e Frédéric Perrenot, fratelli minori di Granvelle studenti a Padova. Informa il suo corrispondente che i due specchi in acciaio sono pronti e domanda dove debbano essere recapitati. Riporta che un *chiauz* si trova in Istria e che i Turchi lo hanno incaricato di negoziare, “*con le bone persuasion o con bravate*”, un'alleanza con francesi e veneziani a danno dell'imperatore.

Antoine de Granvelle a Cristoforo Tasso. [s. l.], [8 novembre 1551].

Ms Z 431, vol. VII, f. 129r (*Inv VII:70*) - Minuta non autografa incompleta.

Granvelle invia a Cristoforo Tasso le due lettere di raccomandazione “*per Mons.<sup>r</sup> di Passaw et il Capitano de Linz*” che questi gli ha richiesto con le sue precedenti.

Cristoforo Tasso ad Antoine de Granvelle. Augusta, 8 novembre 1551.

Ms Z 431, vol. VII, f. 132r, 133v (*Inv VII:72*) - Lettera originale.

Cristoforo Tasso trasmette lettere di terzi indirizzate a Granvelle.

Cristoforo Tasso ad Antoine de Granvelle. Augusta, 10 novembre 1551.

Ms Z 431, vol. VII, f. 106r, 107v (*Inv VII:55*) - Lettera originale autografa

Cristoforo Tasso ringrazia Granvelle per le due lettere di raccomandazione inviate con la sua ultima, rivolte al vescovo di Passau Wolfgang von Salm e ad un certo capitano di Linz.

Cristoforo Tasso ad Antoine de Granvelle. Augusta, 13 novembre 1551.

Ms Z 431, vol. VII, f. 104rv, 105r (*Inv VII:54*) - Lettera originale autografa

Cristoforo Tasso trasmette lettere di terzi non menzionati e si scusa di doverne sollecitare, dietro l'insistente richiesta dei mittenti, una risposta o per lo meno un avviso di ricevuta: “*mi vogli perdonar si son tedioso in dimandarli perché certo non vien d'altro che perché yo istesso sono iritato per altri di farlo che non si poleno stupir assay di che non gli venga risposta*”.

Antoine de Granvelle a Lorenzo Bordogna di Tasso. Innsbruck, 13 novembre 1551.

Ms Z 431, vol. VII, f. 143r (*Inv VII:79*) - Minuta non autografa Granvelle ringrazia Bordogna per i tartufi inviati con la precedente: “*La secunda scatola di Tertufoli arrivò sanissima, et tanto a proposito che non si haverebbe potuto desiderare meglio*”.

Cristoforo Tasso ad Antoine de Granvelle. Augusta, 16 novembre 1551

Ms Z 431, vol. VII, f. 130r, 131v (*Inv VII:71*) - Lettera originale autografa.

Cristoforo Tasso trasmette lettere di terzi non menzionati.

Cristoforo Tasso ad Antoine de Granvelle. Augusta, 16 novembre 1551.

Ms Z 431, vol. VII, f. 102r, 103v (*Inv VII:53*) - Lettera originale autografa.

Cristoforo Tasso trasmette lettere di terzi non menzionati e ne sollecita riscontro, “*che li patroni loro talmente lo desiderano*”.

Cristoforo Tasso ad Antoine de Granvelle. Augusta, 16 novembre 1551

Ms Z 431, vol. VII, f. 100rv (*Inv VII:51*) - Lettera originale autografa.

Cristoforo Tasso trasmette un dispaccio da parte del governatore di Neuburg rivolto al segretario Francisco de Eraso.

Antoine de Granvelle a Cristoforo Tasso. Innsbruck, 18 novembre 1551

Ms Z 431, vol. VII, f. 101r (*Inv VII:52*) - Minuta in bella.

Granvelle si stupisce che Cristoforo Tasso non abbia ricevuto l'ultimo pacchetto di lettere inviatogli. Conferma di aver ricevuto il precedente e invia un nuovo pacchetto di lettere.

Lorenzo Bordogna di Tasso ad Antoine de Granvelle. Trento, 28 novembre 1551.

Ms Z 431, vol. VII, f. 77r, 78v (*Inv VII:40*) - Lettera originale autografa.

Lorenzo Bordogna invia nuovi tartufi.

Antoine de Granvelle a Lorenzo Bordogna di Tasso. Innsbruck, 5 dicembre 1551.

Ms Z 431, vol. VII, f. 79rv (*Inv VII:41*) - Minuta non autografa.

Granvelle ringrazia Bordogna per i tartufi.

Innocenzo Tasso ad Antoine de Granvelle. Füssen, 18 novembre 1551

Ms Z 431, vol. VI, f. 112r, 113v (*Inv VI:55*) - Lettera originale autografa.

Innocenzo Tasso si rallegra per essere stato discolpato di un'accusa di furto: “*Innocentio de Tassis qual ha servito già sono 14 Anni è homo da bene & non ladro como son stato impunito et così dio ne sia sempre laudato et di questo ne ho voluto trar moto a V. S. R. aciò sapia che è dura cosa a dimenticarsi lo honore et ingiurie fate, che dio perdoni a chi ne fu causa*”. Trasmette inoltre la lettera di un gentiluomo fiammingo.

Cristoforo Tasso ad Antoine de Granvelle. Augusta, 19 novembre 1551.

Ms Z 431, vol. VII, f. 98r, 99v (*Inv VII:50*) - Lettera originale autografa.

Cristoforo Tasso trasmette lettere di terzi non menzionati.

\*\*\*

Altri diciassette documenti inviati o ricevuti da membri della famiglia Tasso, scritti in italiano, francese e spagnolo, sono disseminati nei volumi della *Collection Granvelle*, con i quali si completa il censimento dei documenti tassiani conservati a Besançon. Una loro sommaria descrizione è rintracciabile



nel citato *Catalogue* di Auguste Castan.<sup>25</sup> Riportiamo i dati forniti da detto catalogo, integrati da alcuni rilievi effettuati sui manoscritti originali, i quali attendono tuttavia ancora una decifrazione completa.

L'imperatore nomina Antonio Tasso maestro di posta della città di Anversa. Bruxelles, 31 dicembre 1543.

Ms 3, ff. 122r-123r - Copia. Francese.

In risposta alla supplica ricevuta, l'imperatore conferma ad Antonio Tasso la commissione di maestro delle poste della città di Anversa, commissione della quale questi era stato fatto erede dal padre Giovan Battista Tasso in punto di morte.

**Ruggero Tasso all'ambasciatore Thomas Perrenot, signore di Chantonay. Venezia, 24 agosto 1565.**

Ms 52, f. 211rv - Lettera originale. Italiano.

Ruggero Tasso manda notizie da Venezia: non si hanno da Roma ragguagli, né di Malta, né di Messina, probabilmente perché Don Garcia vuole evitare che i suoi disegni vengano rivelati ai Turchi da eventuali spie cristiane. Egli dovrebbe essere comunque diretto a Malta. Il papa conta di raccogliere grande quantità di denari con la revisione dei conti della Camera. Egli ha nominato legato il cardinale Borromeo, per Bologna, la Romagna e tutti i luoghi in cui andrà sulla via di Milano. Tasso riporta inoltre notizie riguardo ai disegni del Turco e ad una sua possibile richiesta d'aiuto ai veneziani. Si attende a Venezia un *chiauz*.

Il sostituto maestro delle poste [al protonotario del Castillo]. Dal campo presso Maastricht, 27 settembre 1568.

Ms 26, f. 346rv - Copia con nota originale. Francese e spagnolo.

Il sostituto del maestro di posta scrive dal campo presso Maastricht riportando notizie delle operazioni militari che vi si svolgono: non c'è bisogno di temere il nemico, perché sua eccellenza vi ha posto sicuro rimedio e Dio intende favorirne l'operato. Questa lettera è riportata in copia e seguita da un commento e da ulteriori avvisi militari in spagnolo.

Guillame Nutinch, agente del maestro delle poste, [al protonotario del Castillo]. Dal campo presso Maastricht, 1° ottobre 1568.

Ms 26, f. 348rv - Lettera originale autografa. Francese.

Il segretario del maestro generale di poste à Hopperus. Saint-Anne Land, 15 ottobre 1575.

Ms 80, f. 140r-141v - Copia. Francese.

Mandato per Carlo Tasso da parte di Frédéric Perrenot. Gand, [2] dicembre 1580.

Ms. 41, f. 205rv - Lettera originale in parte autografa. Francese.

Frédéric Perrenot invia un mandato datato del 20 novembre 1580, affinché a Carlo Tasso in Anversa vengano da Léonard Jugnot pagati 200 scudi, a titolo di rimborso per i 1900 fiorini impegnati da Tasso a nome di Perrenot per saldare un'obbligazione di 4000 fiorini da questi contratta nei confronti di

Joachim Studeling. Perrenot manderà presto a Tasso ordini su come egli debba impiegare i 200 scudi restanti. Segue, autografo, in francese, il suddetto mandato.

Il re Filippo II a Giovan Battista Tasso. Lisbona, 2 luglio 1582. Ms 32, f. 115r-116v - Copia. Spagnolo.<sup>26</sup>

Lettere patenti di riconciliazione concesse da Filippo II a Carlo Tasso. Tournai, 18 luglio 1582.

Ms 87, f. 164 - Copia. Francese.

Il re Filippo II a Giovan Battista Tasso. Aranjuez, 5 maggio 1583.

Ms 33, f. 133rv - Copia. Spagnolo.<sup>27</sup>

Leonardo di Tasso a Frédéric Perrenot, signore di Champagny. Bruxelles, 6 dicembre 1592.

Ms 63, f. 72rv - Lettera originale. Francese.

Tasso porge a Champagny le sue scuse per non essere riuscito a salutarlo prima della sua partenza. Si dichiara suo affezionato servitore.

Frédéric Perrenot, signore di Champagny, al maestro generale Tasso. Dole, 20 settembre 1593.

Ms 63, f. 249rv - Minuta non firmata. Francese.

Frédéric Perrenot, signore di Champagny, a Leonardo Tasso, maestro generale delle poste a Bruxelles. Dole, 5 e 7 gennaio 1595.

Ms 66, Fol. 5r, 6rv - Francese.

Antonio Tasso a Frédéric Perrenot, signore di Champagny, Saint-Loup, 16 e 18 febbraio 1595.

Ms. 66, Fol. 82r-84v - Due lettere originali con nota autografa, firmate. Francese.

Giovan Battista Tasso a Frédéric Perrenot, signore di Champagny. Gray, 18 luglio 1595.

Ms 66, f. 235r - Lettera originale autografa. Francese.

Frédéric Perrenot, signore di Champagny, a Giovan Battista Tasso. Besançon, 19 e 24 luglio 1595.

Ms 66, ff. 237r-239v - Due minute non firmate. Francese.

Giovan Battista Tasso a Frédéric Perrenot, signore di Champagny. Vesoul, 21 luglio 1595.

Ms 66, f. 245-246v - Lettera originale autografa. Francese.

Frédéric Perrenot, signore di Champagny, a Giovan Battista Tasso. Dole, 2 maggio 1596.

Ms 67, f. 162r - Minuta non firmata. Francese.

Champagny deplora lo stato pietoso del paese in cui si trova, e di cui un suo inviato riferirà a Tasso. Se i falsi rapporti continuano a prevalere sulla verità, questa giungerà così tardi da essere diventata ormai inutile.

## Note

- <sup>1</sup> Per la figura storica di Antoine Perrenot de Granvelle, si rimanda alla biografia di M. VAN DURME, *El cardinal Granvela. Imperio y revolución bajo Carlo V y Felipe II*, Barcelona, Editorial Teide, 1937, in cui sono esaminate anche tutte le precedenti biografie, e altresì a D. JONNEKIN, *Le Cardinal de Granvelle, 1517-1586: un destin européen au XVI siècle*, Dole, Chazelle, 1989. Un breve e più ambiguo ritratto del consigliere asburgico durante il periodo in cui si sviluppano le corrispondenze in oggetto è tratteggiato da M.-J. RODRIGUEZ-SALGADO, *Metamorfosi di un impero. La politica asburgica da Carlo V a Filippo II (1551-1559)*, traduzione di S. GALLO, Milano, Vita e Pensiero, 1994 (edizione originale: *The Changing Face of Empire. Charles V, Philip II and Habsbourg Authority, 1551-1559*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988), pp. 21-23.
- <sup>2</sup> Vedi S.-P. DINARD, *Le cardinal de Granvelle et la Franche-Comté: la correspondance comme instrument de gouvernement*, in *Position des Thèses de l'École des chartes, Thèse soutenue en 2000*. URL : <http://theses.enc.sorbonne.fr/document100.html>. Consultato il 20 settembre 2006.
- <sup>3</sup> Per le edizioni di frammenti di questo ampio corpus documentario e per i ricchi studi che essi hanno suscitato si rinvia a VAN DURME, *El Cardenal de Granvela* cit., pp. 9-14, e allo status quaestionis recentemente stabilito da M. J. BERTOMEU MASIA, *La guerra secreta de Carlos V contra el papa. La cuestión de Parma y Piacenza en la correspondencia del cardenal Granvela, edición, estudio y notas*, Murcia, Universitat de València - Universidad de Murcia, 2009. cit., pp. 111-121.
- <sup>4</sup> Per un inventario e una sommaria descrizione dei documenti contenuti in questi volumi, si veda A. CASTAN, *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Départements*, vol. XXXIII, t. II, Paris, Plon, 1900, pp. 1-403.
- <sup>5</sup> Per un inventario e una sommaria descrizione dei documenti contenuti in questi volumi, si veda Inventory of the Granvelle papers amongst the Trumbull MSS deposited in the Berkshire Record Office, Shire Hall, Reading by the most Honourable the marquess of Downshire, s. l., s. n., 1959, dattiloscritto conservato presso la Biblioteca di Besançon, con segnatura [14843 Jouve].
- <sup>6</sup> Per la storia del fondo Trumbull, l'edizione critica, la contestualizzazione storica e l'analisi retorica di questi due volumi, ci sia permesso rinviare a G. GRATA, *Antoine de Granvelle et l'Italie de Charles-Quint dans les Manuscrits Trumbull de Besançon. Étude sur l'épistolarité officielle au XVI<sup>e</sup> siècle*, in corso di stampa presso le Presses Universitaires de Franche-Comté.
- <sup>7</sup> Questo avvenimento costituisce lo scioglimento del periodo circoscritto dai documenti in questione e annuncia il progressivo ritiro dagli affari pubblici da parte di Carlo, negli anni 1553-1554, e la sua abdicazione, mentre con il Trattato di Cateau-Cambrésis (1559), la Spagna confermerà la propria egemonia sulla penisola secondo assetti destinati a durare fino all'alba del XVIII secolo. Per questa fase del regno di Carlo V, si rimanda a RODRÍGUEZ-SALGADO, *Metamorfosi di un impero* cit., pp. 13-15.
- <sup>8</sup> Cosa che propriamente non fu mai. Carlo V, infatti, dopo la morte di Nicolas de Granvelle, non affidò più a nessuno il titolo di guardasigilli, titolo che Antoine si lamentò infatti di non aver ricevuto, come attestano le lettere pubblicate in *Papiers d'État du cardinal de Granvelle*, publiés sous la direction de CH. WEISS, Collections de documents inédits sur l'histoire de France, Paris, Impr. royale (nationale), 1841-1852, vol. III., pp. 639-42.
- <sup>9</sup> Il nunzio Sebastiano Pighino, arcivescovo di Siponto, a Girolamo Dandino, vescovo di Caserta, da Augusta, il 10 settembre 1550. La lettera è citata in VAN DURME, *El Cardenal Granvela* cit., p. 15.
- <sup>10</sup> Sullo sviluppo e l'importanza dei servizi d'informazione e di spionaggio durante le guerre d'Italia, si veda D. FRIGO, *Politica estera e diplomazia: figure, problemi, apparati*, in *Storia degli antichi stati italiani*, a cura di G. GRECO e M. ROSA, Roma - Bari, Laterza, 1996, pp. 117-61.
- <sup>11</sup> Si veda a riguardo lo studio di P. PRETO, *I servizi segreti di Venezia: spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Milano, Il Saggiatore, 2010, e in particolare le pp. 28-29.
- <sup>12</sup> Sul rapporto tra reti clientelari ed esercizio del potere nelle società d'An-cien Régime, si vedano A. WEINGROD, *Rapporti clientelari tradizionali e clientelismo del partito politico*, in *Clientelismo e mutamento politico*, a cura di L. GRAZIANO, Milano, Franco Angeli, 1974, pp. 189-203; SH. KETTERING, *Patrons, Brokers, and Clients in Seventeenth France*, New York - Oxford, Oxford University Press, 1986; A.M. HESPANHA, *Les autres raisons de la politique. L'économie de la grâce*, traduit du portugais par J.-F. SCHAUB, in *Recherche sur l'histoire de l'État dans le monde ibérique (15<sup>e</sup>-20<sup>e</sup> siècle)*, sous la direction de J.-F. SCHAUB, préface par F. AUTRAND, Paris, Presses de l'École normale supérieure, 1993, pp. 67-86.
- <sup>13</sup> Lettera di Granvelle a Bartolomeo da Bibbiena [ottobre 1551], conservata presso la Bibliothèque d'Étude et de Conservation de Besançon [d'ora in poi BMECB], con segnatura Ms Z 431, vol. VII, f. 137rv.
- <sup>14</sup> Lettera di Bonaccorso da Grino a Granvelle, da Correggio, 3 gennaio 1552, BMECB, Ms Z 431, vol. VI, f. 76r, 77v.
- <sup>15</sup> Vedi B. CAZZI, *Dalla posta dei re alla posta di tutti: territorio e comunicazioni in Italia dal XVI secolo all'Unità*, Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 39-43.
- <sup>16</sup> Nato all'inizio del Cinquecento, Lorenzo Bordogna di Tasso era figlio di Elisabetta Tasso e di Bono di Bordogna; fu all'origine del ramo della famiglia dei Tasso Bordogna Valnigra. Nel 1543 suo zio Simone Tasso, in qualità di *Generalis magister Postarum Caesareae Maiestatis*, lo nominò *Maestro delle poste della città e dei domini di Trento*. Il Privilegio, con data 20 maggio 1543, è edito in MIGLIAVACCA - BOTTANI, *Simone Tasso e le poste di Milano nel Rinascimento*, Corponove Bergamo, Museo dei Tasso e della Storia Postale, 2008, p. 213. Benché esercitasse già da lungo tempo questa funzione in virtù di un precedente decreto imperiale, suo zio gliela confermò in un momento in cui, con l'intensificazione dei preparativi del Concilio che doveva iniziare nel dicembre del 1545, l'importanza della città per i servizi postali si accresceva particolarmente.
- <sup>17</sup> BMECB, Ms Z 431, vol. VI, f. 70r, *cf. infra*.
- <sup>18</sup> Nato nel 1522, Leonardo Tasso era figlio di Giovan Battista Tasso, *Generale Maestro delle Poste Imperiali di tutti i regni, paesi e Signorie*. Morì presumibilmente nel 1616. Carlo V aveva nominato Giovan Battista Tasso alla carica nel 1517, come successore dello zio Francesco, vedi MIGLIAVACCA - BOTTANI, *Simone Tasso e le poste di Milano* cit., p. 51-53. Per la lettera citata, vedi BMECB, Ms Z 431, vol. VI, f. 72r, 73v e *infra*.
- <sup>19</sup> Ringrazio Bruno Crevato-Selvaggi che mi ha segnalato la lettura corretta e il significato della parola.
- <sup>20</sup> BMECB, Ms Z 431, vol. VI, f. 118rv, 119v. Ruggero era figlio di David, mastro generale delle poste imperiali a Venezia, documentato dal 1538, morto tra il 1583 e il 1584.
- <sup>21</sup> BMECB, Ms Z 431, vol. VII, f. 104rv, 105r, *cf. infra*.
- <sup>22</sup> BMECB, Ms Z 431, vol. VII, f. 106r, 107v, *cf. infra*.
- <sup>23</sup> BMECB, Ms Z 431, vol. VI, f. 112r, 113v. Figlio di Evangelista Tasso, all'origine del ramo dei Tasso che furono corrieri postali a Füssen, Innocenzo fu nominato maestro delle poste della città ed esercitò la carica dagli anni trenta del cinquecento fino al 1561, *Ivi*, p. 184.
- <sup>24</sup> Testi editi in G. GRATA, *Antoine de Granvelle et l'Italie de Charles-Quint dans les Manuscrits Trumbull de Besançon. Étude sur l'épistolarité officielle au XVI<sup>e</sup> siècle*, in corso di stampa per Presses Universitaires de Franche-Comté (Besançon, Francia), *ad indicem*.
- <sup>25</sup> Vedi sopra, nota 4.
- <sup>26</sup> La lettera è pubblicata in *Correspondance du cardinal de Granvelle, 1565-1586*, publiée par E. POULLET et Ch. PIOT, faisant suite aux *Papiers d'État* [...], Bruxelles, Hayez, 1877-1896.
- <sup>27</sup> La lettera è pubblicata *Ivi*.

# Tasso documents conserved at the Municipal Library of Besançon, France

Giulia Grata

Sacred Heart Catholic University of Milan

**T**he aim of this communication is to offer a contribution to the survey and summary of the documents relating to the history of the Tasso family, postmasters in Europe, with particular reference to the correspondence of Antoine Perrenot de Granvelle (1517-1586), high prelate, minister and advisor in the service of the Habsburgs.<sup>1</sup>

The collection in question is conserved in the Municipal Library of Besançon, which houses a remarkable body of epistolary documents belonging to Granvelle, the tassa of a large mosaic which is, for the most part, as yet unpublished, known as the *Papiers Granvelle*, and scattered in archives and libraries all over Europe.

A catalogue of the Tasso documents of interest conserved in this collection can be found in the appendix.

## The figure of Antoine de Granvelle

Before examining the presence of the Tasso family in the Granvelle collection of Besançon, it would not be futile to say a few words about the owner and protagonist of these documents. Born in Besançon on 26 August 1517, Antoine Perrenot de Granvelle was the first-born child of Nicolas, prime minister and keeper of the seals of Emperor Charles V. Launched in an ecclesiastical career, he studied law and theology in Dole, Louvain and Padua. Elected Bishop of Arras in 1538, in the same year he was summoned to court by his father to take up a diplomatic career, soon undertaking his first important missions with success. At the time of the Treaty of Crépy (1544) he was admitted to the Imperial Council of State. On the death of his father in 1550, he succeeded him as first advisor to the emperor. Together with the sovereign's sister Mary of Hungary, Antoine guaranteed the control of the empire during the years of political decline under Charles V and reached the pinnacle of his own power.

After the abdication of Charles V, Granvelle remained in the service of Philip II, who did not, however, keep the minister in the influential position he had achieved during the last ye-

ars of the emperor's reign. He, instead, entrusted him with various offices, which, although prestigious, kept him away from court for long periods of time.

In 1559 Granvelle was entrusted with the negotiations of Cateau-Cambrésis, and then appointed adviser to the governor of the Netherlands, Margaret of Parma. In 1561 he was elected cardinal. Targeted by opponents of the Spanish government, he was forced to leave the Netherlands in 1564 and returned to Franche-Comté. Only two years later, on the death of Pope Pius IV, he received a new commission from the king ordering him to come to the Conclave. He stayed in Rome for several years, establishing relationships with humanist environments and continuing to advise the king, as well as the governor of the Netherlands, through his letters. He was in Naples from 1571 to 1575 as viceroy, and then returned to Rome. In 1579, the king called him back to Madrid to entrust him with the presidency of the Council of Italy. Elected Archbishop of Besançon in 1584, he died in Madrid in 1586.<sup>2</sup>

Granvelle, as can be easily deduced from these few biographical notes, was in an epistolary relationship with the major sovereigns and intellectuals of his time, and his letters in multiple languages reveal the most salient aspects of European politics of the XVI century. Scattered all over Europe due to the intrinsic dynamics of the correspondence, the *Papiers Granvelle* today offer the most important collections in Spain (*Biblioteca Nacional*, *Biblioteca de Palacio Real de Madrid*, *Archivo General de Simancas*), in Belgium (*Archives du Royaume de la Bibliothèque Royale Albert 1st of Brussels*) and in France (*Bibliothèque Municipale d'Étude et de Conservation de Besançon*).<sup>3</sup>

## The Granvelle collection of Besançon

The Granvelle collection currently conserved in the Municipal Library of Besançon is composed of two sections: the *Collection Granvelle* [*Collection Granvelle*, 1-103] and the *Nouvelles acquisitions* [Ms Z 431, 1-9].

The *Collection Granvelle*, containing one hundred and three volumes of letters, is the oldest part. It has been conserved since 1694, thanks to the care of an abbot, Jean-Baptiste Boisot, who saved it from certain loss, purchased it along with books, manuscripts and art works belonging to the Granvelle family, and bequeathed it in its entirety to the abbey of Saint Vincent so that a library would be founded.<sup>4</sup>

The second collection consists of nine volumes and was purchased in England by the city of Besançon more recently, in 1992. It is called the *Trumbull Manuscripts*, from the name of one of its owners William Trumbull (1565-1635), and has been conserved at the Municipal Library since 1996.<sup>5</sup>

#### The Tasso family in the *Trumbull Manuscripts* of Besançon

The attention of this investigation focuses on volumes VI and VII of this second collection<sup>6</sup>. These volumes contain one hundred and forty letters, written over a period of six months, from August 1551 to February 1552, towards the end of the Italian wars, an historic phase that occupied the entire first half of the XVI century and saw the Habsburgs and the Valois fight for the control of the peninsula.

The year 1551 was especially cruel for Charles, as his physical, mental and political decline had already begun, which foreshadowed his imminent abdication. He was torn between external and internal hostilities, which the young king of France Henri II, in his search for military honour, was able to exploit in an extraordinarily well-timed way. In the space of six months, he displayed hostility towards the emperor on three different fronts: he allied with Ottavio Farnese in the War of Parma in spring; he broke the Peace of Crépy by invading imperial Piedmont in autumn; and he concluded an alliance with the rebel German princes, which was ratified in Chambord in the first weeks of 1552. In concert with the latter, in a lightning raid he took the three Lorraine bishoprics of Toul, Metz and Verdun and surprised Charles in Innsbruck, in April 1552, forcing him to make a hasty escape<sup>7</sup>.

During these months of extreme political and diplomatic tension between the two sovereigns, Granvelle resided at court, in Augusta and then in Innsbruck. As it appears from the letters, where he is appointed "*first adviser of His Majesty*", "*keeper of the seals of His Majesty*"<sup>8</sup> "*president of his noble senate*", he was at the time the most influential adviser to Charles V, who "*ordered that all negotiations pass through his hands as they did with his father, and the master of all negotiations*"<sup>9</sup>.

Granvelle's fifty three correspondents, the authors of these letters, most of which were in Italian, were scattered throughout the empire and over its frontiers. As a whole they represent a broad variety of social conditions: men of arms, law and letters, artists, printers, merchants, postmasters, lay and ecclesiastic people. Their letters to Granvelle were a part of the activities they carried out, in various capacities, in the service of the court, and have three main purposes: to pay tribute, to ask for favours and, especially, to inform.

In the eventful and uncertain period of the Italian Wars, which in fact saw the production of hand-written letters and espionage services develop exponentially, communication became of decisive importance. The possibility of keeping a firm

hold on power, in the midst of an ever-changing whirlwind of alliances, was based on the possibility of knowing the movements of adversaries in time, observing and waiting.<sup>10</sup>

The services of political and military information were therefore at the heart of the concerns of the Habsburgs, who, for this purpose, used a growing quantity of human and financial resources, in proportion to their political ambitions and the vastness of their dominions. Salaried informers of every social condition were scattered all over Europe and connected to the heart of the empire through epistolary circulation.<sup>11</sup> Fragile organisations were created, which were threatened by the toing and froing of favours and alliances, and which therefore became structured like client exchange networks based on ethics of loyalty and compensation of the favour provided.<sup>12</sup>

The correspondence conserved in volumes VI and VII of the *Trumbull Manuscripts* of Besançon offers the example of such a network. Granvelle, as imperial advisor, gathered the news which flowed into court from the four corners of the empire via his agents and which was used by His Majesty "*so that he could be advised and see to needs in a more timely way*", as a reason recurrent in the letters states.<sup>13</sup> The crucial role performed by members of the Tasso family is, at this point, clear. They were almost exclusive holders of the imperial postal offices, but at the same time intermediaries and protagonists of these networks, of which they guaranteed the main method of support: the transmission of letters.

The postal stations were found all along the main routes of communication. The postmaster was in charge of noting the times of arrival and departure of the couriers and providing them with fresh horses. Because of the different services they offered to travellers, the postal stations were also very popular with many private citizens. Meeting places *par excellence*, where people passing through - couriers but also noblemen, merchants and foreigners - would meet and discuss what they had seen along the way, they were, therefore, privileged observers for "*understanding the different incidents and social climate of these nearby towns on behalf of His Majesty*".<sup>14</sup> Therefore, in addition to transmitting letters entrusted to them by third parties, the postmasters themselves were also able to provide reliable and highly relevant news.<sup>15</sup> It cannot be excluded that they also resorted to postal espionage and were at times commissioned by the sovereigns themselves, as the strategic importance of the news transmitted, often in allusive forms, by unnamed sources suggests.

Five postmasters of the Tasso family were counted in the documents examined as being Granvelle's correspondents: Cristoforo Tasso, in Augusta; Innocenzo Tasso, in Füssen; Leonardo Tasso, in Brussels; Lorenzo Bordogna Tasso, in Trento; and Ruggero Tasso, in Venice. Acting as "*Meta-correspondents*", they would send Granvelle letters from third parties, accompanying them with a few lines written in their own hand.

Lorenzo Bordogna di Tasso, *Postmaster of the city and dominions of Trento*, exchanged six letters with Granvelle between 12 October and 5 December 1551.<sup>16</sup> Every time he writes to send truffles; and every time - a rather unusual fact - Granvelle responds quickly, thanking him with expressions of em-

phatic gratitude, such as: “Your Lordship, you cannot believe the enormous pleasure you gave me with your box of truffles, so good and healthy, just like the others. Thank you very much, your Lordship, and I am indebted to you for this and the other lovely things you sent, which one day I hope to repay with any favour”.<sup>17</sup>

In his only letter conserved in the Trumbull collection, Leonardo Tasso sends enigmatic “*scripture nette et libere*” (clear and free documents) from Brussels.<sup>18</sup> When Granvelle confirmed receipt, Tasso goes to court to perform the even more mysterious “*quello sarà bisogno*” (that which is necessary). He adds a recommendation in favour of the sons of a certain Diego Jaimes.

The postmaster Ruggero Tasso wrote from Venice to transmit letters that the Granvelle's brothers sent to their older brother from Padua, where they are students. He also reports about the intrigues of a *chiauz*, messenger<sup>19</sup>, sent by the Turks to negotiate an agreement between the Venetians and the French, but despite everything, he draws comforting conclusions from this news, according to the code of behaviour of servants of the sovereign, on the destiny of the emperor: “*in Istria poco lontano di qua è gionto uno Chiauz mandato dal Turcho a questi signori, si crede sia per vedere o con le bone persuasion o con bravate far condesendere questi a unirse seco et con Franza però considerato il suo bene spero non si moverano, ma perseverarano in bona union con sua M.<sup>ta</sup>, como ne ano causa*”. (“*in Istria not far from here, a Chiauz sent by the Turk to these gentlemen, it is believed to see or try to convince them, with fair means or foul, to unite with France, but considering your own good I hope they will not move, but will persevere alongside His Majesty in a good union as they have reason to do*”).<sup>20</sup>

Cristoforo Tasso exchanged ten letters with Granvelle in November 1551, for the purpose of sending other letters, of which, on the express request of the senders, he awaited notification of delivery. “*che quella mi vogli perdonar si son tedioso in dimandarli perché certo non vien d'altro che perché yo istesso sono iritato per altri di farlo che non si poleno stupir assay di che non gli venga risposta*”.<sup>21</sup> He also makes a request on his behalf, that of two letters of recommendation for the Bishop of Passau and a certain captain of Linz, a request which Granvelle obeys fully, as evidenced by the subsequent recognition of Cristoforo: “*La di V. S. R.<sup>ma</sup> de VIII del instante con le gratiose sue di favor incluse per il R.<sup>mo</sup> Mons.<sup>r</sup> de Passau et per il capitano de Linz humilmente me atrovo per le quali a V. S. R.<sup>ma</sup> di cuor bascio le mani suplicando quella poi che sono suo et di menori acordarsi di commandarmi in quanto a quella piacerà adoperarme che como debitamente m'atroverà paratissimo*”.<sup>XXX</sup><sup>22</sup>

Lastly, the postmaster Innocenzo Tasso writes only once to Granvelle, from Füssen, to send him a letter from a Flemish gentleman, and to rejoice that he has been cleared of the accusation of theft: “*ala ritornata mia ho trovato casa mia piena di rose & fiore et tutta de Alegrezza et questo sie stato per haver inteso Dio haver mandato la verità ala Luce, et che Innocentio de Tassis qual ha servito già sono 14 Anni è homo da bene & non ladro como son stato imputato et così dio ne sia sempre lauda-*

*to*”. (upon my return I found my house full of roses and flowers and so much happiness and this is because God brought the truth to light, and that Innocentio de Tassis, who has already worked for 14 years, is a good man and not a thief as he had been charged, and so God should always be praised!”<sup>23</sup>

#### **Appendix: inventory of documents relating to the Tasso family history conserved at the Library of Besançon**

In the Trumbull Manuscripts collection, there are no other documents sent to or received from the Tasso family aside from those in the two volumes VI and VII shown above, which can therefore be considered the entirety of the documents of interest concerning the Tasso family in the complete series of Mss Z 431 of Besançon<sup>24</sup>.

Below is the list of these nineteen documents. The place and date of sending and marking and a brief description of the contents and circumstances of the letters are provided. The list is in chronological order.

Leonardo Tasso, Postmaster General of the Empire, to Antoine de Granvelle. Brussels, 11 October 1551.

Ms Z 431, vol. VI, f. 72r, 73v (Inv VI:36) - Original letter. Leonardo Tasso sends “clear and free documents”. When Granvelle confirms receipt, Tasso goes to court to perform “that which is necessary”. He adds a recommendation in favour of the sons of Diego Jajimes (or Jaimes).

Lorenzo Bordogna di Tasso to Antoine de Granvelle. Trento, 11 October 1551.

Z 431, vol. VI, f. 72r, 73v (Inv VI:35) - Original signed letter. Lorenzo Bordogna sends truffles to Granvelle via a certain Capata, and apologises because they were delivered late and in a small quantity: “*Tanto è stato il tempo contrario alle Tertuffi quest'anno che puoche sono comparse sin al di d'hoggi, perhò V. S. Ill.<sup>ma</sup> e R.<sup>ma</sup> m'havrà per iscusato, se non gli n'ho mandate come molti mesi fa, ella me ricercò*”. (“*The weather has been so inclement this year that few truffles have appeared to date; thus I hope Your Lordship will forgive me for not sending any, as I did many months ago*”)

Antoine de Granvelle to Lorenzo Bordogna di Tasso. [s. l.], [after 11 October 1551].

Ms Z 431, vol. VI, f. 70r (Inv VI:35) - Unsigned draft in response to the previous letter.

Granvelle thanks Bordogna for the truffles sent along with his last letter: “*V. S. non potrebbe credere l'appiacer grande che mi ha fatto con la sua scatola di Tertuffoli che ho ricevuto tanto boni et sani, quanto altri mai*”. (Your Lordship cannot believe the enormous pleasure you gave me with your box of truffles, so good and healthy, better than any others.)

Lorenzo Bordogna di Tasso to Antoine de Granvelle. Trento, 30 October 1551.

Ms Z 431, vol. VII, f. 141r, 142v (Inv VII:78) - Original letter. Lorenzo Bordogna sends more truffles: “*m'è somamente piacciuto che li Tertuffoli a V. S. Ill.<sup>ma</sup> e R.<sup>ma</sup> inviati sieno capi-*

*tati buoni et sani, et con questa gli ne mando un'altra scattoletta supplicandola secondo il solito in farmi favor d'accretarli". (I am truly happy that the truffles for Your Lordship arrived safe and sound, and I herewith enclose another box, entreating you to accept them)*

Cristoforo Tasso to Antoine de Granvelle. Augusta, 4 November 1551.

Ms Z 431, vol. VII, f. 128rv (*Inv VII:69*) - Original signed letter. Cristoforo Tasso reiterates the request addressed to Granvelle in a previous letter, "*per esser certo che un solo punto et parola di quella è bastante di condurme al justissimo fine per me tanto desiderato*" (to be sure that a single point and word of that is enough to lead me in the highly desired right direction.) He assures him that he will transmit the package of letters received to the address of "*Mrs. Franz Welzerin*".

Ruggero Tasso to Antoine de Granvelle. Venice, 8 November 1551.

Ms Z 431, vol. VI, f. 118rv, 119v (*Inv VI:58*) - Original signed letter.

Ruggero Tasso sends letters from Charles and Frédéric Perrenot, younger brothers of Granvelle, students in Padua. He informs the correspondent that the two steel mirrors are ready and asks where they should be sent. He states that there is a *chiauz* in Istria and that the Turks have engaged him to negotiate "*con le bone persuasion o con bravate*" an alliance with the French and Venetians against the emperor.

Antoine de Granvelle to Cristoforo Tasso. [s. l.], [8 November 1551].

Ms Z 431, vol. VII, f. 129r (*Inv VII:70*) - Incomplete unsigned draft.

Granvelle sends Cristoforo Tasso the two letters of recommendation "*for Mons. of Passaw and the Captain of Linz*" which he had requested in his previous letters.

Cristoforo Tasso to Antoine de Granvelle. Augusta, 8 November 1551.

Ms Z 431, vol. VII, f. 132r, 133v (*Inv VII:72*) - Original letter. Cristoforo Tasso sends letters from third parties addressed to Granvelle.

Cristoforo Tasso to Antoine de Granvelle. Augusta, 10 November 1551.

Ms Z 431, vol. VII, f. 106r, 107v (*Inv VII:55*) - Original signed letter.

Cristoforo Tasso thanks Granvelle for the two letters of recommendation sent with his last letter, addressed to the bishop of Passau Wolfgang von Salm and to a certain captain of Linz.

Cristoforo Tasso to Antoine de Granvelle. Augusta, 13 November 1551.

Ms Z 431, vol. VII, f. 104rv, 105r (*Inv VII:54*) - Original signed letter

Cristoforo Tasso sends letters from unnamed third parties and apologises for having to press for a response or at least a con-

firmation of receipt, at the insistence of the senders: *mi vogli perdonar si son tedioso in dimandarli perché certo non vien d'altro che perché yo istesso sono iritato per altri di farlo che non si poleno stupir assay di che non gli venga risposta".XXX*

Antoine de Granvelle to Lorenzo Bordogna di Tasso. Innsbruck, 13 November 1551.

Ms Z 431, vol. VII, f. 143r (*Inv VII:79*) - Unsigned draft. Granvelle thanks Bordogna for the truffles sent along with his last letter: "*La secunda scatola di Tertufoli arrivò sanissima, et tanto a proposito che non si haverebbe potuto desiderare meglio*". (The second box of truffles were healthy on arrival, and so many that I couldn't desire any better.)

Cristoforo Tasso to Antoine de Granvelle. Augusta, 16 November 1551

Ms Z 431, vol. VII, f. 130r, 131v (*Inv VII:71*) - Original signed letter.

Cristoforo Tasso sends a letter from unnamed third parties.

Cristoforo Tasso to Antoine de Granvelle. Augusta, 16 November 1551.

Ms Z 431, vol. VII, f. 102r, 103v (*Inv VII:53*) - Original signed letter.

Cristoforo Tasso sends letters from unnamed third parties and requests a reply, "*che li patroni loro talmente lo desiderano*" (because the patrons truly desire it).

Cristoforo Tasso to Antoine de Granvelle. Augusta, 16 November 1551

Ms Z 431, vol. VII, f. 100rv (*Inv VII:51*) - Original signed letter. Cristoforo Tasso sends a dispatch from the governor of Neuburg addressed to the secretary Francisco de Eraso.

Antoine de Granvelle to Cristoforo Tasso. Innsbruck, 18 November 1551

Ms Z 431, vol. VII, f. 101r (*Inv VII:52*) - final draft.

Granvelle is amazed that Cristoforo Tasso did not receive the last package of letters sent to him. He confirms that he received the last and sends a new package of letters.

Lorenzo Bordogna di Tasso to Antoine de Granvelle. Trento, 28 November 1551.

Ms Z 431, vol. VII, f. 77r, 78v (*Inv VII:40*) - Original signed letter.

Lorenzo Bordogna sends more truffles.

Antoine de Granvelle to Lorenzo Bordogna di Tasso. Innsbruck, 05 December 1551.

Ms Z 431, vol. VII, f. 79rv (*Inv VII:41*) - Unsigned draft.

Granvelle thanks Bordogna for the truffles.

Innocenzo Tasso to Antoine de Granvelle. Füssen, 18 November 1551

Ms Z 431, vol. VI, f. 112r, 113v (*Inv VI:55*) - Original signed letter.

Innocenzo Tasso is happy to have been cleared of the accu-

sation of theft: "*Innocentio de Tassis qual ha servito già sono 14 Anni è homo da bene & non ladro como son stato impunito et così dio ne sia sempre laudato et di questo ne ho voluto trar moto a V. S. R. aciò sapia che è dura cosa a dimenticarsi lo honore et ingiurie fate, che dio perdoni a chi ne fu causa*".XXX He also sends the letter of a Flemish gentleman.

Cristoforo Tasso to Antoine de Granvelle. Augusta, 19 November 1551.

Ms Z 431, vol. VII, f. 98r, 99v (*Inv* VII:50) - Original signed letter.

Cristoforo Tasso sends a letter from unnamed third parties.

\*\*\*

Another seventeen documents sent or received from members of the Tasso family, written in Italian, French and Spanish, are scattered throughout the volumes of the *Collection Granvelle*, which complete the survey of Tasso documents conserved in Besançon. A concise description can be found in the aforementioned *Catalogue* of Auguste Castan.<sup>25</sup> The data provided in said catalogue, integrated with studies carried out on the original manuscripts, which are still, however, awaiting complete deciphering, are shown below.

The emperor nominates Antonio Tasso postmaster of the city of Antwerp. Brussels, 31 December 1543.

Ms 3, ff. 122r-123r - Copy. French.

In response to the request received, the emperor confirms the position of postmaster of the city of Antwerp to Antonio Tasso, a post he inherited from his father Giovan Battista Tasso on his death.

Ruggero Tasso to Ambassador Thomas Perrenot, gentleman of Chantonnay. Venice, 24 August 1565.

Ms 52, f. 211rv - Original letter. Italian.

Ruggero Tasso sends news from Venice: there is no information from Rome, Malta, or Messina, probably because Don Garcia wants to prevent his plans from being revealed to the Turks by possible Christian spies. He should be heading to Malta anyway. The pope counts on collecting large quantities of money with the auditing of Chamber accounts. He has appointed cardinal Borromeo as legate for Bologna, Romagna and all places he will visit on the way to Milan. Tasso also sends news about the plans of the Turkish and a possible request for help from the Venetians. A *chiauz* is expected in Venice.

The substitute postmaster [to the prothonotary of Castillo]. From the field near Maastricht, 27 September 1568.

Ms 26, f. 346rv - Copy with original note. French and Spanish.

The substitute postmaster writes from the field near Maastricht, providing news of the military operations taking place: there's no need to fear the enemy, because His Excellency has found a solution and God intends to ensure that it works. A copy of this letter is given and followed by a comment and by further military recommendations in Spanish.

Guillame Nutinch, postmaster agent [to the prothonotary of Castillo]. From the field near Maastricht, 1 October 1568.  
Ms 26, f. 348rv - Original signed letter. French.

The secretary of the postmaster general in Hopperus. Saint-Anne Land, 15 October 1575.

Ms 80, f. 140r-141v - Copy. French.

Sent by Carlo Tasso on behalf of Frédéric Perrenot. Gand, [2] December 1580.

Ms. 41, f. 205rv - partly signed original letter. French.

Frédéric Perrenot sends a mandate dated 20 November 1580, so that Carlo Tasso in Antwerp is paid 200 scudos by Léonard Jugnot as reimbursement for the 1900 florins used by Tasso on behalf of Perrenot to pay a debt of 4000 florins owed by him to Joachim Studeling. Perrenot soon thereafter sends Tasso orders about how the remaining 200 scudos should be used. The above French language mandate is signed.

King Philip II to Giovan Battista Tasso. Lisbon, 2 July 1582.

Ms 32, f. 115r-116v - Copy. Spanish.<sup>26</sup>

Clear reconciliation letters granted by Philip II to Carlo Tasso. Tournai, 18 July 1582.

Ms 87, f. 164 - Copy. French.

King Philip II to Giovan Battista Tasso. Aranjuez, 5 May 1583.

Ms 33, f. 133rv - Copy. Spanish.<sup>27</sup>

Leonardo di Tasso to Frédéric Perrenot, gentleman of Champagne. Brussels, 6 December 1592.

Ms 63, f. 72rv - Original letter. French.

Tasso apologises to Champagne for not being able to say goodbye before he departed. He declares that he remains his affectionate servant.

Frédéric Perrenot, gentleman of Champagne, to postmaster general Tasso. Dole, 20 September 1593.

Ms 63, f. 249rv - Unsigned draft. French.

Frédéric Perrenot, gentleman of Champagne, to Leonardo Tasso, postmaster general in Brussels. Dole, 5 and 7 January 1595.

Ms 66, Fol. 5r, 6rv - French.

Antonio Tasso to Frédéric Perrenot, gentleman of Champagne, Saint-Loup, 16 and 18 February 1595.

Ms. 66, Fol. 82r-84v - Two original signed letters with signed note. French.

Giovan Battista Tasso to Frédéric Perrenot, gentleman of Champagne. Gray, 18 July 1595.

Ms 66, f. 235r - Original signed letter. French.

Frédéric Perrenot, gentleman of Champagne, to Giovan Battista Tasso. Besançon, 19 and 24 July 1595.

Ms 66, ff. 237r-239v - Two unsigned drafts. French.

Giovan Battista Tasso to Frédéric Perrenot, gentleman of Champagne. Vesoul, 21 July 1595.  
Ms 66, f. 245-246v - Original signed letter. French.

Frédéric Perrenot, gentleman of Champagne, to Giovan Battista Tasso. Dole, 02 May 1596.

Ms 67, f. 162r - Unsigned draft. French.

Champagney deplores the pathetic state of the country he is in, and about which one of his envoys will inform Tasso. If the false reports continue to prevail against the truth, it will arrive so late as to become useless.

## Notes

- <sup>1</sup> For further information about the historic figure of Antoine Perrenot de Granvelle, see the biography by M. VAN DURME, *El cardinal Granvela. Imperio y revolución bajo Carlo V y Felipe II*, Barcelona, Editorial Teide, 1937, in which all of the prior biographies are also examined; also see D. JONNEKIN *Le Cardinal de Granvelle, 1517-1586: un destin européen au XVI siècle*, Dole, Chazelle, 1989. A brief and more ambiguous portrait of the Habsburg advisor during the period in which the correspondence was written is outlined by M.-J. Rodriguez-Salgado, *Metamorfosi di un impero. La politica asburgica da Carlo V a Filippo II (1551-1559)*, translation by S. Gallo, Milan, Vita e Pensiero, 1994 (original edition: *The Changing Face of Empire. Charles V, Philip II and Hapsburg Authority, 1551-1559*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988), pp. 21-23.
- <sup>2</sup> See S.-P. DINARD, *Le cardinal de Granvelle et la Franche-Comté: la correspondance comme instrument de gouvernement*, in Position des Thèses de l'École des chartes. Thèse soutenue en 2000. URL: <http://theses.enc.sorbonne.fr/document100.html>. Consulted on 20 September 2006.
- <sup>3</sup> For the editions of fragments of this broad documentary corpus and due to the abundant studies they have generated, see VAN DURME, *El Cardenal de Granvela* cit., pp. 9-14, and the *status quaestionis* recently established by M. J. BERTOMEU MASIA, *La guerra secreta de Carlos V contra el papa. La cuestión de Parma y Piacenza en la correspondencia del cardenal Granvela, edición, estudio y notas*, Murcia, Universitat de València - Universidad de Murcia, 2009. cit., pp. 111-121.
- <sup>4</sup> For an inventory and a concise description of the documents contained in these volumes, see A. CASTAN, *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Départements*, vol. XXXIII, t. II, Paris, Plon, 1900, pp. 1-403.
- <sup>5</sup> For an inventory and a concise description of the documents contained in these volumes, see *Inventory of the Granvelle papers amongst the Trumbull MSS deposited in the Berkshire Record Office, Shire Hall, Reading by the most Honourable the marquess of Downshire*, s. l., s. n., 1959, typescript conserved at the Library of Besançon, with marking [14843 Jouve].
- <sup>6</sup> For the history of the Trumbull collection, the critical edition, historic contextualisation and rhetorical analysis of these two volumes, see G. GRATA, *Antoine de Granvelle et l'Italie de Charles-Quint dans les Manuscrits Trumbull de Besançon. Étude sur l'épistolarité officielle au XVI<sup>e</sup> siècle*, currently being printed by Presses Universitaires de Franche-Comté.
- <sup>7</sup> This event constituted the dissolution of the period circumscribed by the documents in question and announced the progressive withdrawal from public affairs by Charles, during the period 1553-1554, and his abdication, whilst with the Treaty of Cateau-Cambrésis (1559), Spain confirmed its hegemony on the peninsula according to a structure that was destined to last until the dawn of the XVIII century. For this phase of the reign of Charles V, see RODRIGUEZ-SALGADO, *Metamorfosi di un impero* cit., pp. 13-15.
- <sup>8</sup> A title he never really had. In fact, after the death of Nicolas de Granvelle, Charles V never entrusted anyone with the title of keeper of the seals, a title which Antoine complained about never receiving, as attested in the letters published in *Papiers d'État du cardinal de Granvelle*, published under the direction of CH. WEISS, *Collections de documents inédits sur l'histoire de France*, Paris, Impr. royale (nationale), 1841-1852, vol. III., pp. 639-42.
- <sup>9</sup> The nuncio Sebastiano Pighino, archbishop of Siponto, to Girolamo Dandino, Bishop of Caserta, from Augusta, on 10 September 1550. The letter is cited in VAN DURME, *El Cardenal Granvela* citation on p. 15.
- <sup>10</sup> On the development and importance of information and espionage services during the Italian wars, see D. FRIGO, *Politica estera e diplomazia: figure, problemi, apparati*, in *Storia degli antichi stati italiani*, edited by G. GRECO e M. ROSA, Roma - Bari, Laterza, 1996, pp. 117-61.
- <sup>11</sup> To this effect see the study by P. PRETO, *I servizi segreti di Venezia: spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Milan, Il Saggiatore, 2010, and in particular pp. 28-29.
- <sup>12</sup> For information on client networks and the exercise of power in the societies of the *Ancien Régime*, see A. WEINGROD, *Rapporti clientelari tradizionali e clientelismo del partito politico*, in *Clientelismo e mutamento politico*, edited by L. GRAZIANO, Milan, Franco Angeli, 1974, pp. 189-203; SH.. KETTERING, *Patrons, Brokers, and Clients in Seventeenth Century France*, New York - Oxford, Oxford University Press, 1986; A.M. HESPANHA, *Les autres raisons de la politique. L'économie de la grâce*, translated from Portuguese by J.-F. SCHAUB, in *Recherche sur l'histoire de l'État dans le monde ibérique (15<sup>e</sup>-20<sup>e</sup> siècle)*, under the direction of J.-F. SCHAUB, preface by F. AUTRAND, Paris, Presses de l'École normale supérieure, 1993, pp. 67-86.
- <sup>13</sup> Letter from Granvelle to Bartolomeo from Bibbiena [October 1551], conserved at Bibliothèque d'Étude et de Conservation de Besançon [hereinafter BMECB], con marking Ms Z 431, vol. VII, f. 137rv.
- <sup>14</sup> Letter from Bonaccorso da Grino to Granvelle, from Correggio, 3 January 1552, BMECB, Ms Z 431, vol. VI, f. 76r, 77v.
- <sup>15</sup> See B. CAIZZI, *Dalla posta dei re alla posta di tutti: territorio e comunicazioni in Italia dal XVI secolo all'Unità*, Milan, Franco Angeli, 1993, pp. 39-43.
- <sup>16</sup> Born in the early 1500s, Lorenzo Bordogna di Tasso, son of Elisabetta Tasso and Bono di Bordogna, was the founder of the Tasso Bordogna Valnigra branch of the family. In 1543 his uncle Simone Tasso, as *Generalis magister Postarum Caesareae Maiestatis*, nominated him *Postmaster of the cities and dominions of Trent*. The Privilege, dated 20 May 1543, is published in MIGLIAVACCA - BOTTANI, *Simone Tasso e le poste di Milano nel Rinascimento*, Corponove Bergamo, Tasso Family and Postal History Museum, 2008, p. 213. Although he had been performing this role for a long time by virtue of a prior imperial decree, his uncle confirmed it at a time in which, with the intensification of the preparations of the Council that should have started in December 1545, the importance of the city for the postal services was increasing.
- <sup>17</sup> BMECB, Ms Z 431, vol. VI, f. 70r, cf. *infra*.XXX
- <sup>18</sup> Born in 1522, Leonardo Tasso was son of Giovan Battista Tasso, *Imperial Postmaster General of all kingdoms, countries and dominions*. He presumably died in 1616. Charles V had nominated Giovan Battista Tasso to the post in 1517 as successor of his uncle Francesco, see MIGLIAVACCA - BOTTANI, *Simone Tasso e le poste di Milano* cit., p. 51-53. For the cited letter, see BMECB, Ms Z 431, vol. VI, f. 72r, 73v and *infra*.
- <sup>19</sup> I thank Bruno Crevato-Selvaggi who showed me how to read the letter correctly and the meaning of the words.
- <sup>20</sup> BMECB, Ms Z 431, vol. VI, f. 118rv, 119v. Ruggero was son of David, imperial post master general in Venice, documented since 1538, who died between 1583 and 1584.
- <sup>21</sup> BMECB, Ms Z 431, vol. VII, f. 104rv, 105r, cf. *infra*.
- <sup>22</sup> BMECB, Ms Z 431, vol. VII, f. 106r, 107v, cf. *infra*.
- <sup>23</sup> BMECB, Ms Z 431, vol. VI, f. 112r, 113v. Son of Evangelista Tasso, the founder of the branch of Tasso family members who were postal couriers in Füssen, Innocenzo was nominated postmaster of the city and performed the role from the 1530s to until 1561, *Ivi*, p. 184.
- <sup>24</sup> Texts published in GRATA, *Antoine de Granvelle et l'Italie de Charles-Quint dans les Manuscrits Trumbull de Besançon. Étude sur l'épistolarité officielle au XVI<sup>e</sup> siècle*, currently being printed by Presses Universitaires de Franche-Comté (Besançon, France), *ad indicem*.
- <sup>25</sup> See above note 4.
- <sup>26</sup> The letter is published in *Correspondance du cardinal de Granvelle, 1565-1586*, published by E. POULLET and Ch. PIOT, further to *Papiers d'État [...]*, Brussels, Hayez, 1877-1896.
- <sup>27</sup> The letter is published therein.



# The Thurn and Taxis Postal Administration in the Spanish Netherlands from 1492 to 1713. A postal historical survey

James Van der Linden  
Researcher Postal History, Bruxelles

## INTRODUCTION

### Historical background

Until 1713, the history of the Low Countries can be divided in three periods: the Burgundian Netherlands (1384-1477), the Habsburg Netherlands (or Seventeen Provinces 1477-1585), and the Spanish Netherlands (Southern Netherlands 1585-1713).<sup>1</sup>

They were ruled by: Maximilian I (1477-1482 with his wife regent from 1482-1494), Philip IV the Handsome (French: *Philippe le Beau*, titular Duke of Burgundy as Philip IV) from 1494-1506, and Charles II (Emperor Charles V (*Charles Quint*) and King Charles I of Spain from 1506-1555.

Regencies: Margaret of Austria 1506-1530, Mary of Hungary 1531-1555.

Philip II 1555-1598, Philip III 1598-1621, Philip IV 1621-1665, (Mariana of Austria, Queen regent 1649-1665), Charles II 1665-1700, and Philip V 1700-1724.

The Spanish Netherlands as a portion of the Low Countries were controlled by Spain from the sixteenth to the eighteenth century, inherited from the Dukes of Burgundy. Although the territory of the Duchy of Burgundy itself remained in the hands of France, the Habsburgs remained in control of the Low Countries and the Free County of Burgundy in the Holy Roman Empire.

When part of the Netherlands separated from Spanish rule and became the United Provinces in 1581, the remainder of the area became known as the Spanish Netherlands.

It must be remembered, that a Taxis postal administration was in office in the northern part of the Seventeen Provinces until 1482, the same in Franche-Comté Burgundy until 1668.<sup>2</sup>

As Spain recognised the Northern Provinces as the "General States of the Netherlands" in 1576, Lamoral de Taxis was forced to negotiate treaties with these lost Northern provinces.

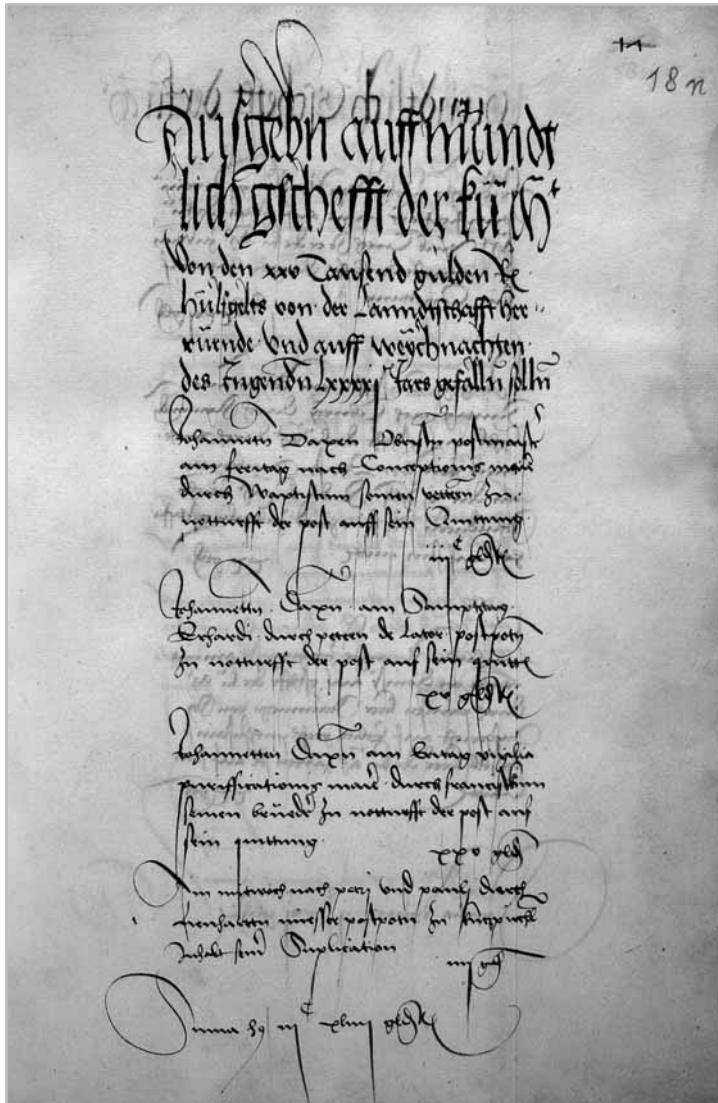


Low Countries before 1585  
*I Paesi Bassi prima del 1585*

## ACCESSION OF THE TAXIS FAMILY

### Preamble

Maximilian I (22 March 1459 - 12 January 1519), the son of Frederic III, was King of the Romans from 1486 and Holy Roman Emperor from 1493 until his death. He had ruled jointly with his father for the last ten years of his father's reign from



La pagina del Raitbuch vol. 26 (Tiroler Landesarchiv, Innsbruck)  
The page of Raitbuch vol. 26 (Tiroler Landesarchiv, Innsbruck)

1483. He expanded the influence of the House of Habsburg through war and through his 1477 marriage in Gent to Mary of Burgundy, the heiress to the Duchy of Burgundy. It was vital for Maximilian to have good communication with the different parts of his empire. Much attention was devoted to securing a safe service, and his preference went to the Venetian Taxis of Bergamo, long time papal couriers. In 1489 he entrusted the organisation and the postal supervising to Jeannot (Janetto) de Taxis of Cornello, son of Pasino II (Papal courier between the Pope and Frederic III since 1480). Janetto was assisted by his brothers François and Leonard and his nephews Jean Baptiste, David, Mapheo and Simon, the four sons of Roger II. A 1490 inscription in the 'Raitbuch' (accounting journal) states Jeannot Daxen (Taxis) as 'Obristen Postmaster' in wording:

"Ausgebn auff mündlich gschefft der kg von der XXV Tausend gulden Re hülfsgelts von der Landschaft herrürende und auff weynachten des ingendn Lxxxxi Jars gefalln sollen Johanneth

Daxen Obristn postmaister am freitag nach Conceptione marie durch Waptistum seinen vettern zu notturfft der post auff sein Quittanz III gld Re."

"Spending on his royal Majesty's (Maximilian) verbal order taken from 25 thousand rhenish gulden financial aid, permitted by the county-officers and to due before Christmas of the beginning 91th year to **Janetto Dax (Tassis) captain postmaster** be paid at Friday after Holy Mary's Conception by his nephew **Baptista** for the attention of the Post, on his receipt, 300 rhenish gulden".

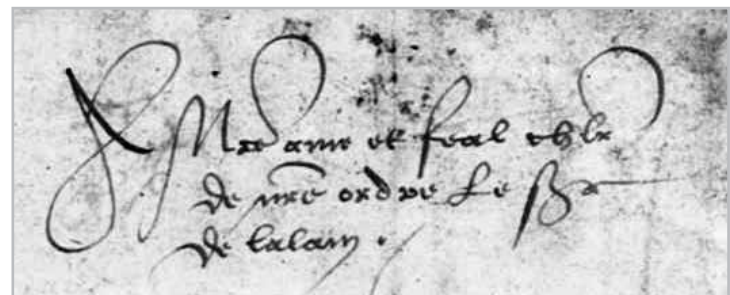
### The Innsbruck Mechelen route

For Maximilian a most important communication was that between the courts of Innsbruck and Mechelen. The first mention of this route, also known as "The Flemish Route," has been reconstructed using the so called "Poststundenpässe" (post time passports) by Oswald Redlich, and published by Werner Münzberg.<sup>3</sup> The courier service between Innsbruck and Mechelen had been set up since 1490, touching among other posts Nesselwang, Ginge, Rheinhausen, Speier, Rheinböllen, Breisig and Rillaer.

The fee for the maintenance of the route was to be paid by Francisque Taxis. As was noted in the 1505 convention, he had to forward the mail to all places where the emperor resided, and if this was in Innsbruck, the operational cost was paid by Taxis, although we can notice that remunerations were also paid by the Account Chamber of Lille, sometimes for up to 63 messengers, who made the post runs to Innsbruck. In 1512 when the emperor resided in the Netherlands, the Innsbruck Chamber paid considerable amounts for the post runs to that court.<sup>4</sup>

According to Kalmus, the course was run by Sebastian Meurl and Wendl Kay of the Innsbruck 'Kammer' administration.<sup>5</sup>

A 1508 receipt in the Lille archives states among 38 "postmen" Gabriel de Taxis, Leonard de Taxis, Séraphin de Taxis, Anthony de Taxis and David de Taxis each received 54 pounds 18 sous for day and night post services whenever needed from Lille to the town of Innsbruck, to the councillors and governors of the emperor, and to the emperor whenever



Letter signed by Maximilian I *p regh* (Per Regem) to "Le S(ieu)r De Lalaing", Lord of Lalaing, (near Douai in French Flanders), dated "Dyngsproug" (Innsbruck) 26 September 1507.

Lettera firmata da Massimiliano I *p regh* (Per Regem) a "Le S(ieu)r De Lalaing", Lord di Lalaing, (nei pressi di Douai nelle Fiandre francesi), datata "Dyngsproug" (Innsbruck) 26 settembre 1507.

he is abroad, and bring the news of the government from state to state from 1 September until 31 December.<sup>6</sup>

Transcription of the original text:

Le dernier jour de décembre 1508 nous **Gabriel** de Taxis, **Leonard** de Taxis..., **Séraphin** de Taxis..., **Anthonin** de Taxis..., **David** de Taxis..., en nombre de 38 personnes tous postes de l'empereur et monsr. l'Archiduc d'Autriche, Prince d'Espagne, Duc de Bourgogne, confirmons avoir reçu de Jehan Micault receveur g/al de toutes finances d'iceuls la somme de 2086 livres 4 sols du prix de 40 gros monnaie de Flandre la livre...délivré comptant par égale portions qui est à chacun de nous 54 livres 18 sols qui dues nous sont par ordonnance de mes dits pour avoir servi jour et nuit toutes et quantefois que besoin a été comme postes des es lieux à nous ordonnés depuis la ville d'Ysbrouck (Innsbruck) es Allemagne ou sont communément les chanceliers et principaux conseillers et gouverneurs dudit empereur jusque devers ledit empereur quelque part qu'il a été es pays de par deçà afin qui a plus grande diligence et plus souvent il faut avertir des nouvelles du gouvernement de son dit empire et autres affaires de par de là. Comme aussi pour avertir ses chanceliers conseillers et gouverneurs de sa volonté et intention touchant les affaires de par de là et aussi de ses nouvelles et gouvernement de pays à pays de par deçà...avoir vacquier et été occupé depuis le 1<sup>er</sup> jour de septembre 1508 jusque au dernier jour de décembre (122 jours de 9 sols)...

After 1490, the Innsbruck chamber of the Taxis fell into decline. Jeannots Taxis' last registered payment in January 1492 of 284 guilders in the books is his latest notice.<sup>7</sup> Francisque and Baptist moved from Innsbruck to Flanders, under Philips reign.

In the Lille Archives (*Archives du Nord*) there are about 80 payment receipts dated from 1492 (26 June) to 1601, issued, among others, to François (*Francisque*), Leonard, Jean Baptiste, David, Mapheo (*Maffet*), and Simon (*Symon*) de Taxis. In some of these, the Taxis are listed collectively with other Messengers (some times up to 60) and thus have to share the recompense with them.<sup>8</sup>

The study of these archives discloses some more details about the Taxis family activities in the service of the emperor.

### **David de Taxis**

Son of Roger, brother of Johan Baptiste, Maffeo and Simon

Transcription:

Malines, 26 juin 1492

Je **David de Tassis**, chevaucheur de Ecurie du Roy et de mons<sup>s</sup> l'archiduc, son fils, confesse avoir reçu de Simon Loncin, conseiller et receveur général de toutes les finances de mon dit seigneur la somme de 24 livres du prix de 40 gros, monnaie de Flandre la livre, en prêts et paiement pour représenter, et **de la ville de Malines**, porter hâtivement, et à toute diligence, **lettres closes** de mess<sup>s</sup> le chancelier de Walhain (1) et autres du conseil et des finances, adressant au **Roy** (2) étant es **Almaignes** (Allemagne), par lesquelles l'on lui signifie aucunes choses secrètes dont l'on ne veut autre ne plus ample déclaration ici être fait

De laquelle somme de XXIIII livres du prix et pour cause que dessus je suis content et bien payé et en quicte me f/l S/r le m/g Receveur g/nal et tous autres témoins le seing manuel de maitre Edoard Deperches secrétaire d'icelles S/r cy ms à ma requête le XXVIe jour de juin l'an mil CCCC quatre vins et douze  
Signé Deperche

( 1 ) Jean de Glimes, sire de Walhain, Berghes, Glimes, Wavre, Opprebaix etc., chevalier de la toison d'Or, conseiller et chambellan de Maximilien. (Herckenrode, Nobiliaire, 151). (2) Maximilien, roi des Romains.

"I David de Taxis, king and the Archduke's (his son) stable horseman, confess receipt from Simon Loncin, councillor and general collector of finances of the foresaid Sir, the sum of 24 pound at the price of 40 gros for each pound, Flemish currency, lend and paid for presentation from the town of Malines (Mechelen) to deliver, hasty and speedy closed letters from chancellor Walhain and others from de finance council, addressed to the King, being in Germany, of which there were no secret matters, done without a loose declaration. Which sum of 24 pounds of price and therefore I am happy, well paid and even, m. Tax collector general and other witnesses, signed manual by master Edward Deperches, secretary of the foresaid on my request the 26<sup>th</sup> day of June 1592."

The War of the League of Cambrai was fought from 1508 to 1516. Pope Julius II, intending to hold back Venetian influence in northern Italy, had created the League of Cambrai, an anti-Venetian alliance that included also Louis XII of France, Holy Roman Emperor Maximilian I, and Ferdinand II of Aragon. As the Taxis were descended from Venice they had the choice. Jeannot preferred the Venetian side, which later turned out harmful to him.<sup>9</sup> For David's sake the Emperor Maximilian wrote to his daughter Margret in Mechelen:<sup>10</sup>

Dearest and beloved daughter, concerning David de Taxis who is among us in postal service, as native of Venice, during the differences between us and the Venetians, we do not want anybody of this nation in our service, likewise as in this duty as a bearing of great suspicion fearing inconvenience of interest and damage that we may risk, we will send him back to you, asking you to maintain him as messenger or general courier to serve for our common affairs of messaging services, without sufferance in any duty or service of our posts, for the time of these differences.

Given at Stockert, at the first day of May 1509. Per Regem.<sup>11</sup>

### **Baptiste de Taxis**

Son of Roger, brother of David, Maffeo and Simon.

Transcription :

Je Baptiste de Tassis, messenger confirme avoir reçu de Simon Loncin...receveur g/al des finances du roi des Romains et monseig/r l'archiduc 12 livres... en prêt et paiement pour presentement et de la ville de Malines porter lettres de monsg/nr le duc de Saxe, lieutenant g/al mess/re le chancelier de Walhain et autre grand conseil adressant au roi étant en Allemagne...pour choses secrètes le 22<sup>e</sup> d'aout 1492..(signé) Deperches.<sup>12</sup>

"Baptiste Taxis, messenger states to have received from Simon Loncin 12 pounds in Malines (Mechelen) for despatch of letters from the Duke of Saxony, chancellor Walhain and others from the 'Grand Conseil' addressed to the king, being in Germany for secret matters 22 August 1492."

### **Jeannot de Taxis**

Brother of Roger, Francisque and Leonard.

An edict of the emperor Maximilian reveals new facts concerning a reimbursement from the Flemish account of Lille in cash to David, to be handed out to his uncle Jeannot Taxis whom in fact was related to the Innsbruck chamber.

Transcription:

Malines, 24 décembre 1492

Maximilien par la grâce de Dieu roy des Romains, toujours auguste de Hongrie, D'almacie, de Croachie 8 et Philippe par la même grâce archiduc d'Austery, duc de Bourgogne ... .. Nous voulons et vous mandons expressément par ces présentes qui consentez allouer en la dépense des comptes et rabattre des deniers de la recette de notre aimé et fiaï conseiller et receveur général de toutes nos finances, Simon Longin, la somme de six cens quatre vins dix sept livres, quatre sols du pris de quarante gros de notre monnaie de Flandres la livre par notre commandement et ordonnance de votre sceau payée baillée et délivrée comptant à **David de Tassis** neveu et facteur en nos pays de par deçà, de **Jennoit de Tassis** maître de toutes nos postes et ce sur et en tant moins de ce que nous, roi, pouvons devoir et être tenu envers le dit Jennot de Tassis à cause du marché et appointment qu'il a avec nous pour et à cause de l'entraînement desdites postes. Et par rapportant dudit David par laquelle il promettra faire déduire la dite somme par devers nous, Roy,... comme dit est es comptes de notre dy receveur général par nos aimez et fiaux les président et gens de mes comptes à Lille. Donné en notre ville de Malines le XXVIII jour de décembre l'an de grâce mil quatre cens quatre vins et douze et des règnes de nous Roy, à savoir de celui des Romains le Vile et desdy de Hongrie cy le Ile.<sup>13</sup>

The edict orders Simon Longin Councillor and Tax receiver to pay in cash 680 pounds and 4 sous to David de Taxis, nephew and postman of Jennoit (*Jeannot*) de Taxis master of our Posts abroad, for all the dues owed to Jennot de Taxis for his salary to entertain the foresaid posts.<sup>14</sup>

**Simon de Taxis**

Son of Roger, brother of Jean Baptiste, Davis and Maffeo. Simon Taxis was only mentioned in the receipts of 1505 and 1507 (see transcription below) and again in 1510 to 1513 for post courses Paris Brussels, to Spain, and to the empire, Kaufburen, Nazaret and Innsbruck.

Quittance du 18 février 1504.<sup>15</sup>

Nous **Simon de Taxis**, Nicolas Danvers, Jehan Cattel, Gabriel de Premont, Jehan de NoreMBERCK, Jehan de Savoye, Jacques de Gornay, Cornelis Dysbrauw, Jehan de Nivelles et Cornille Moreau en nombre de dix personnes, tous postes du roi de Castille ns confessions avoir reçu de Simon Longin, conseiller et receveur g/al de toutes les finances du roi la somme de 31 livres 10 sols de 40 gros monnaie de Flandre, la livre que par le commandement...il nous a bailli...par égale portion, a savoir à chacun de nous 63 sols de 2 gros...pour avoir servie jour et nuit toutes et quantefois que besoin a été comme postes dessus dits lieux à nous ordonné depuis la ville de Paris jusques vers la ville de Bruxelles devers le roi de France durant le temps qu'il a séjourné devers le roi de France en passant pour aller devers le roi d'Aragon ou autres grands sg/r d'Espagne ou il va en ambassade de par le roi pour grandes matières d'affaires secrets comme pour avertir Mons/gr de Bercy de son intention touchant sa charge. En quoi faisant nous affirmons en nos consciences avoir vaqué du 11<sup>e</sup> au 17<sup>e</sup> jour de janvier dernier passé, ou sont comprise lesdits jours inclus 7 jours entiers que au pris de 9 sols... à chacun de nous...par jour ladite somme de 31 livres 10 sols. Témoin de seing manuel de Maistre Pre Haneton, secrétaire d'icelles S/R roi ci mis à n/re requête le 18<sup>e</sup> jour de février l'an 1504.

Symon de Taxis confirme avoir reçu de Jehan Micault receveur des finances du roi des romains...70 livres que mes chi... par lettres de patentes à Malines le 27 de ce mois de janvier pour voyage à

la requête de m/gr Adrien de Burgo ambassadeur en Espagne être venu de la ville de Bourghes devers le roi en la ville de Kauffbueren en Allemagne à tout lettres que ledit m/gr Adrien lui avait écrit dudit lieu de Kauffbueren par l'ordonnance dudit roi être retourné devers madame de Savoie<sup>16</sup> et d'aller devers lui...le dernier jour de janvier l'an 1507.

**Séraphin de Taxis**

Nephew of Baptiste, brother of Christof, Bartholomew, and Jeremy, 1512 Postmaster in Rheinhausen, acquired nobility in 1514.<sup>17</sup>

Séraphin de Taxis was involved in the courier service at the court of the regent as been stated by the receipts of Lille, 31 December and 27 July 1522, together with among others, Gabriel, Anthony Leonard and David Taxis for day and night services to Innsbruck.<sup>18</sup>

Je **Séraphin de Taxis**, lieutenant des maître des postes de l'empereur confirme d'avoir reçu de Jehan Micault receveur g/al des finances...4 livres...pour rembour...à un courrier pour le 22<sup>e</sup> juin et de la ville de Bruges avoir par ordonnance de madame la régente porté lettres en poste aux lieutenants et gens du conseil de Bastogne et Luxembourg...témoin mon seing manuel le dernier jour ...juin l an 1522 Seraphin de Taxiß.

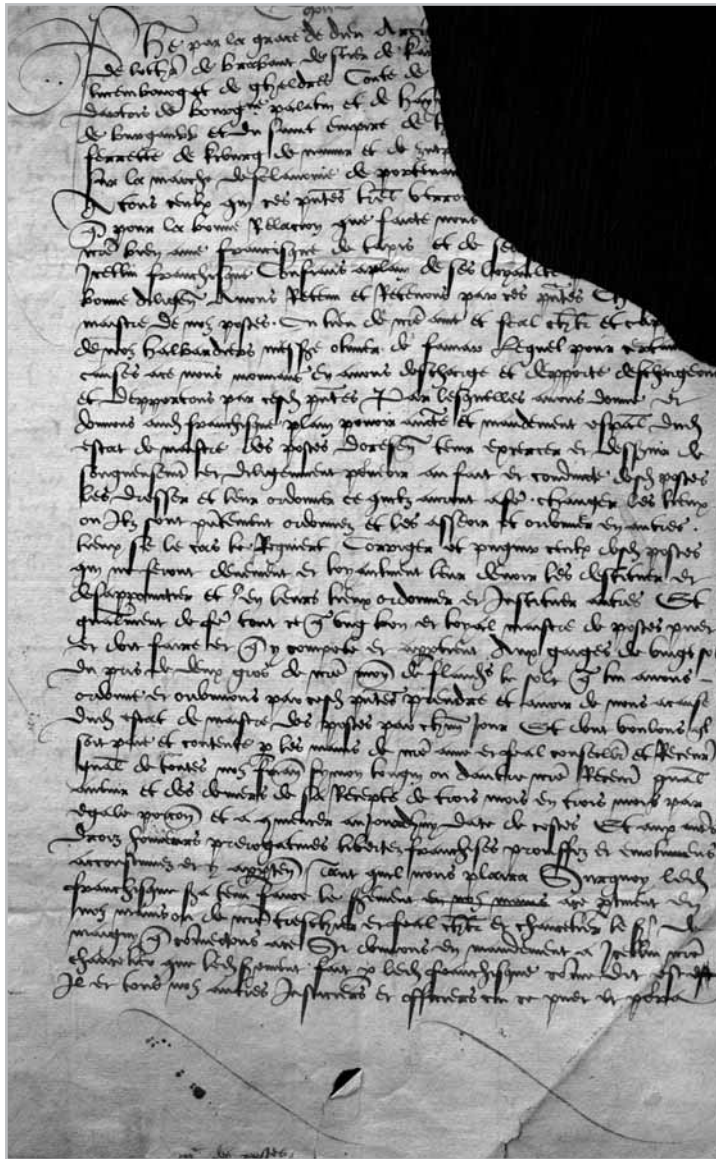
Received 4 pounds for delivery of letters to the order of the regent (Margaret of Austria) to the lieutenants and councillors of Bastogne and Luxemburg.

Je **Séraphin de Taxis**, lieutenant des maître des postes confesse d'avoir reçu de Jehan Micault receveur g/al des finances...4 livres 4 sols...que par le commandement et édit de Madame la régente ... ..baillé et délivré comptant pour remboursement à un courrier pour lettres de mon/sgr le comte de Hochstrate au capitaine de Brizac afin qu'il envoie au trésoreries des guerres le compte... pour payement gens de guerre...lesquelles se partirent avec la bougette dépêcher devers Mons/gr l'Archiduc jusqu'à Houzen (Rheinhausen). Duquel lieu a été convenu et appointé par moi avec ledit courrier et partir audit capitaine à Brizac pour ladite somme de 4<sup>e</sup> 4 sols le 26<sup>e</sup> de juillet 1522. signé Séraphin de Taxis.

Seraphin confirms receipt of 4 pounds 4 sous in cash by order of the regent (Margaret of Austria), for disbursing to a courier, forwarding letters from the count of Hochstrate to a captain at Brizac (Brissac) in order to send to the war treasury an account to pay the soldiers who have to leave with the 'bougette' (leather purse) to go to the Archduke at Houzen (Rheinhausen), as was agreed and paid with the said courier and left to the captain at Brissac.

**Francisque de Taxis**

Francesco, Francisque or François de Taxis, (1450-1518)-Son of Pasino II of Cornello and Tonola Magnasco, knight of the Roman Empire, Austria, and Burgundy, knight of the Order of the Golden Spur, councillor of Charles II (Charles Quint). First mention 1500 as substitute for his brother Janetto as 'Kuriermeister' at the court of Maximilian.<sup>19</sup>



The 1501 Gent Treaty between Philip I and Francisque de Tassis  
*Il trattato di Gand del 1501 tra Filippo I e Francesco Tasso*

Since the court of the regent Margaret of Austria was established 1507 in Malines (Mechelen) Head postmaster Francisque acquired a hotel in the neighbourhood of the regent in this town on 18 February 1507.<sup>20</sup>

The advent of the European postal system finds its beginning with the proclamation of Philip the Handsome on 1 March 1501,<sup>21</sup> in the town of Gent, appointing Francisque de Taxis 'Maistre et Capitaine de nos Postes.' Registered in the Lille archives, an official copy of the lost original dated Gent 1 March 1501, certifies the establishment of an official European postal system when Spanish King Philip I appointed *Francisque de Tassis* on 1 March 1501 as his head postmaster (*Capitaine et maistre de nos Postes*) with a daily allowance of 20 sols Flemish currency.<sup>22</sup>

The 1501 manuscript is an official notary's copy and was exhibited at the *Belgica 2001* Exhibition, pictured and commented in "Bulletin 2." The transcription was given by the author to the Thurn and Taxis museum in Cornello.

Attached to the manuscript there is a post script:

Aujourd'hui X<sup>me</sup> jour de mars l'an mille cinq cent, Francisque de Taxis dénommé au dit blanc de ces présences a fait serment pertinent de chef et maître des postes de mon très redouté seigneur Mons/gr l'archiduc d'Autriche que dont on dit blanc est fait mention aux mains de mon/sr Maigny, ch/br, chancelier de mon dit très redoutable S/gr.

Fait à Bruges le jour et an dessus dit moi présent signé Haneton. Cette copie a été à collée aux lettres originales par moi S/r Garnier le trésorier des demeures finances de monseigneur l'archiduc d'Autriche, duc de Bourgogne, notaire, consent que la ...contenu au blanc des lettres patentes dont la copie est ci-dessus ...soit accompli selon sa forme et teneur tout ainsi et par la forme et la manière que icelles S/gr le veut et demande fait par icelles écrit sous le seing manuel dudit trésorier général le premier jour de mai l'an mil cinq cent et un . Signé J Lauweryn.

Today 10 March, Francisque de Taxis, as so called in the document, has pledged a pertinent oath as chief and master of the posts of the Archduke of Austria to Sir Maigny, councillor of my fearsome Lord.

Executed in Bruges the day and year, as mentioned above, signed Haneton. This copy has been fixed to the original by me Sr Garnier Treasurer of the finances of the Archduke and notary

The important lines of the convention:

10. no(tr)e bien aime francisque de taxis et de ce...
11. icellui francisque confiant a plain de ses loyalties
12. bonne diligence avons retenu et retenons pac ces pr(ésen)tes pat(ent)es ch...
13. maistre de noz postes au lieu de votre aime et fidel chtr et cap(itaine)
14. de noz hallebardiers messier Oliviera de famars le quel pour certain(es)
15. causes avec nous momens en avons decharge et deporte de ses fonctions
16. et deppartons par ces pr(ésen)tes Par lesquelles avons donne et
17. donnons aux francisque plain pouvoir auc(thentique) et manuellement special dudit
18. estat de maistre des postes dores(nava)n tenir exercer et deservir de

10. Our beloved **francis de tassis** and of which
11. this one francis confident and entirely loyal
12. good behavior have withhold by his present license
13. **master of our posts** instead of our beloved and faithful captain
14. of our hallebards sir Oliviera de famars who for certain
15. affairs we have discharged him and deported him from his functions
16. and deport him by these by whose we have given and
17. **give francis authentic full power** and execute formula for said
18. the **status of postmaster**...

Following the nomination of François de Tassis as Captain and Master of the Post in the Low Countries, the official postal system developed in good shape.

In 1496, Philip I had married Jeanne de Castille in Lier (Antwerp) and succeeded to the Spanish throne in 1504 through his spouse, thus gaining greater power in mid-Europe. The need for postal relations between the Austrian, the Netherlands and the Spanish dominions with side routes to France and Italy had become essential

### The 1505 Brussels Treaty between Philip I and Francisque de Tassis

The importance of the new Postmaster's company was evident in the words of a new Treaty by Philip I dated 18 January 1505.

*"To toil to set up and guide.... assign, advice, augment and enlarge the number of our suggested posts, and to offer a diverse authority far over areas of France, Spain, Germany, Guelders and anywhere else".*

The Head Postmaster's allowance was raised to 12,000 livres (Flemish) per annum.

The postal routes - all from the main post office in Brussels:

- to Innsbruck was five days in summer (six in winter);
- to Paris was 44 hours (54 in winter);
- to Blois (Cher et Loire) was two days (three in winter);
- to Lyon was four days (five in winter);
- to Granada was 15 days (18 in winter); and to Toledo 12 days (14 in winter).

In a 1505 receipt signed Francisque confirms the convention with addition of supplementary courses in wartimes.<sup>23</sup>

Transcription:

Je Francisque de Taxis, maitre et capitaine des postes du roy de Castille...confirme avoir reçue de Simon Longin ...receveur g/nal 3000 livres ... à cause de 12000 livres de gages et toutes autres choses y compris par chacun an pour l'entraînement des postes à ma charge qui seront nécessaires des villes de Bruxelles, Malines ou autre lieu ou le roi ou son lieutenant seront jusques au lieu ou le roi des Romains, son père sera et se tiendra es Allemagne, et non dehors Item que toutes et quantefois que le roi enverra ses ambassadeurs devers le roi de France, que je serai tenu ordonner et entretenir postes jusques au lieu la ou icelles v/ roy de France se tiendra en son royaume et non dehors. Sera aussi tenu de mettre postes dudit Bruxelles jusques en Espagne ou le roi d'Aragon sera, soit en Castille Grenade ou Aragon. Et si le roi, notre sire, était en personne audit pays, lesdites postes s'adresseront et en son absence à tel personnage qui me ordonnera. Et seront lesdites postes tenus de venir et faire les traités es jours et ainsi qu'il est au long déclaré es lettres patentes d'icelles sg/r. Et il advenait que guerre se moult en pays en passeront les d/tes postes par façon qu'il fut besoin de les mettre et asseoir hors du droit chemin pour echever les lieux ou la dite guerre sera, je sera en ce cas tenu d'en faire les diligences selon que conviendra tenir. Item que durant la guerre de Gheldres j'entendrai aussi postes de quatre lieux en quatre lieux jusqu'au lieu ou sera lieutenant ou autre ayant charge de la dite guerre....et ce pour trois mois commençant le 18<sup>e</sup> jour de ce présent mois de janvier..

Signé Leurens Dublion Fransq de Taxys

1 August 1505

I, Francisque de Taxis postmaster and captain of the king of Castile confirms the receipt of 3000 pounds from 12000 pounds deposit and other things including the yearly charges to practise de post at my charges necessary in the towns of Brussels and Malines or other places where the king or his lieutenants may be towards the places in Germany where his Father the Roman king (*Maximilian*) might stay and not further. Also for every occasion when the king sends his ambassadors to the king of France, I shall be ordered to practise the post to all places where the French king resides in his kingdom but not further. Shall also practice the post route from Brussels to Spain where the king of Aragon may be i.e. in Castile or in Aragon, and if our king should be in person in this country, these posts will be addressed in his absence to the persons he ordered me to. And when wartime comes up in these countries, to forward the post to the places of war even when these are out of the routes, I will have to de-

Signature of Francisque de Taxis.  
*Firma di Francesco Tasso.*

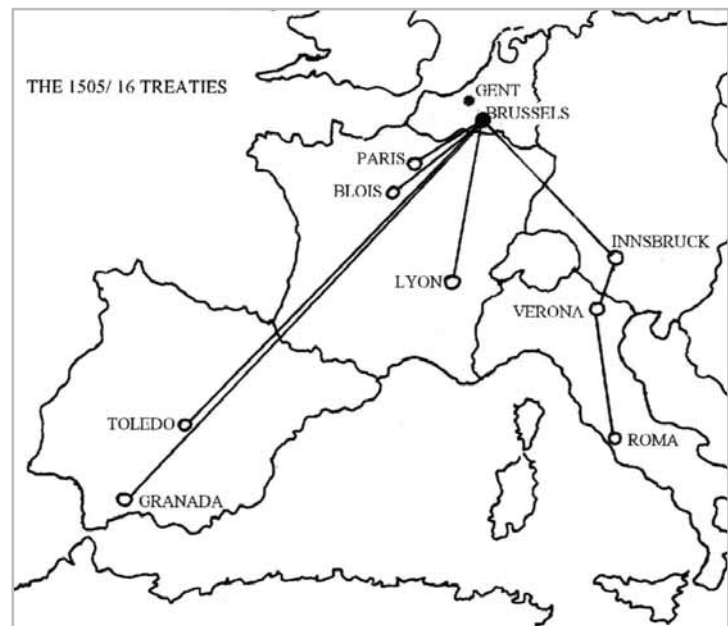
spatch at my possibilities, also during the Guelders war<sup>24</sup> I will install posts from four to four miles up to the places of the lieutenants or any person in charge of this war, and this (for the time of) three months beginning the 18<sup>th</sup> day of this present month of January signed **Fransq de Taxys**

### The 1516 contract

On November 12, 1516, another contract was signed between Charles I of Spain and both Francois and Johann-Baptiste Tassis, which gave a wider European dimension to the contract of 1501. This expanded the postal route from Flanders to Rome, which was vital to the maintenance of the political relationship between Charles I, Maximilian I, and the Pope, regarding the Spanish possessions in Italy. It also raised the Head Postmaster's annual allowance to 11,000 gold ducats.

The expanded network also took in Verona, Rome, and Naples with special courses to the Imperial and French courts when they were off the main routes. Delivery times were shortened; e.g. Brussels to Paris was now 36 hours; to Innsbruck, 5 days (6 days in winter); Rome, 10 ½ days (12 days in winter) by way of the German route.

Article XIII of the 1516 contract protected the monopoly of the Taxis post over all the King's territories. No one, no matter how important, was allowed to operate post horses or deliver letters without permission of the Postmasters Francisque and Baptiste Tassis or their employees.



Map showing the European postal routes as noted in the 1505/16 contracts.

*Mappa che mostra le rotte postali europee come indicato nei contratti del 1505/16.*

## THE FRENCH WARS

### Historical background

The wars of Louis XIV engulfed Western Europe and changed borders permanently. The northwest border with the Spanish Netherlands often was reinstated, and the postal service often changed, being sometimes under French, sometimes under Taxis rules.

- **The war of Devolution** (1667-1668) started with the invasion of the French forces in the Spanish Netherlands. Between 8 July and 28 August Lille was besieged and taken.<sup>25</sup> The war ended with the peace of Aix-la-Chapelle on 2 May 1668.

- **The Dutch War** (1672-1678) declared on 6 April 1672, allied France with Sweden the prince of Munster and Cologne and England. The French advanced to the north through the archbishopric of Liège and entered the United Provinces on 12 June.<sup>26</sup> The treaty of Nijmegen was signed in 1678, with the United Provinces on 17 August, and with Spain on 17 September.

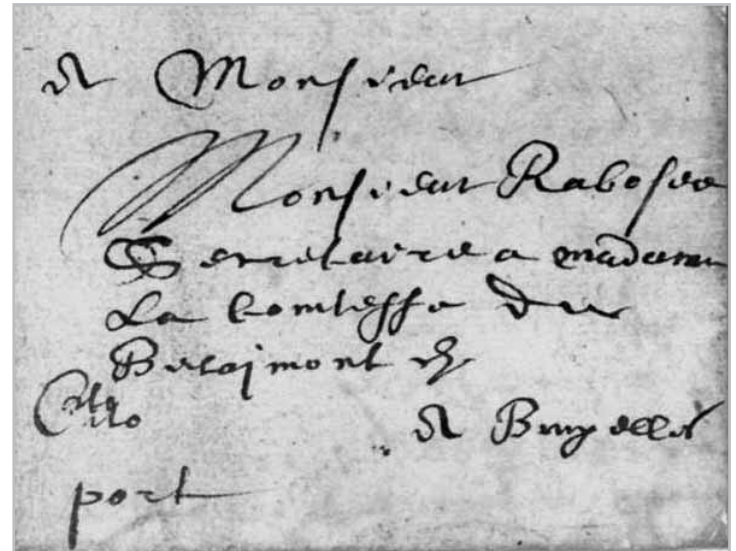
- **The Nine Years' war** (1679-1686) opposed Louis against the "Augsburg League" (In 1686, the United Provinces, the German Emperor, Sweden, Spain, the Elector of Bavaria, and some German princes). During 1689, Flanders acted as only a secondary theatre until 1691. The treaty of Ryswick, signed 20 September/ 30 October 1697, ended the war.

- **The war of the Spanish Succession** (1701-1714).

With this war the Taxis postal service in the Spanish Netherlands was replaced by the French post under Postmaster Pajot.



Until the Peace Treaty of Aix-la-Chapelle 1668, five Taxis head offices in the Spanish Netherlands had direct relations with the Paris Office. *Fino al Trattato di pace di Aix-la-Chapelle 1668, cinque delle sedi principali dei Tasso nei Paesi Bassi spagnoli ebbero rapporti diretti con l'Ufficio di Parigi.*



Lille 4.11.1631 to Brussels with manuscript **port** and **Cito/Cito** (haste, haste). No postage due marked.

Lille 4.11.1631 per Bruxelles con il manoscritto **port** e **Cito/Cito** (veloce, veloce). No spese di spedizione segnate.

### French - Taxis Postal Relations

Postal relations between the Taxis postal administration (Spanish-Netherlands and Imperial) and France were essential to maintain postal routes between the German Empire, Austria and the Upper Italian Duchies to Spain. The seaway as an alternative was too onerous. France also needed the transit through the Netherlands and the Empire to reach the Northern Countries and the Austrian territories.<sup>27</sup> The treaties of 1505, 1516, and 1517 made previous provisions for a French transit.

### The "French Flanders" Territory before 1668.

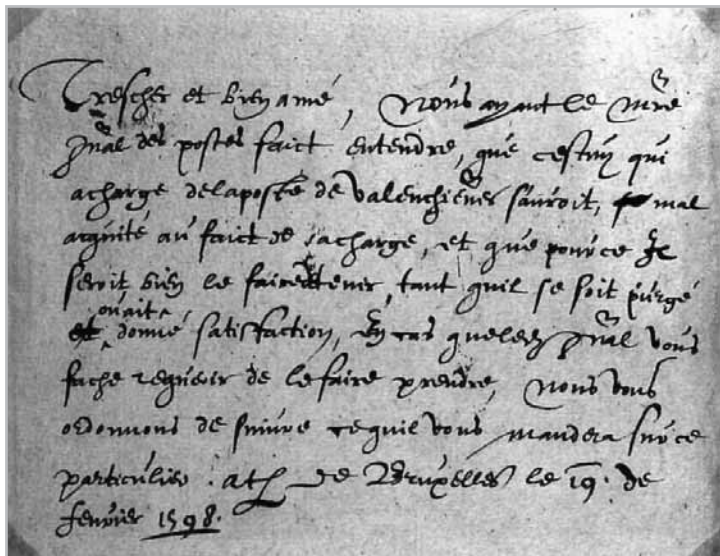
Until the 1669 Treaty, the territory of Artois and Hainaut (actual in France) were part of the Spanish Netherlands, and thus were administrated under the Taxis postal direction. Lille was the Head-Office where the "Chambre des Comptes" paid the expenses and emoluments for Taxis' postal couriers from 1644-1725

Evidence of the Taxis postal administration in the Spanish Netherlands, part of France during the period 1500-1659, is stated by some scarce letters.

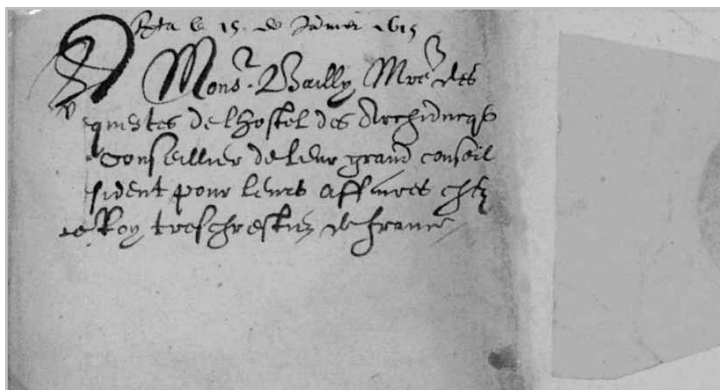
Transcription :

Trescher et bien aimé, nous ayant le m(â)tre G(e)ral des postes fait entendre que cest qui qui a charge de la poste de Valenciennes s'aurait mal aquité au fait de sa charge, et que pour ce il serait bien le faire détenir tant qu'il se soit purgé ou ait donné satisfaction, en cas que le G(é)neral vous fasche requier de le faire prendre. Nous vous ordonnons de suivre ce qu'il vous demandra sur ce particulier . at L de Bruxelles le 19 de février 1598.

Letter dated 19 February 1598 to the director of the Post, the person in charge of **the post in Valenciennes**, who had carelessly accomplished his mandate, for which he should be pe-



Brussels 19 February 1598 letter from Leonard de Taxis to the postmaster of Valenciennes.  
 Bruxelles 19 febbraio 1598 lettera da Leonardo Tasso al mastro postale di Valenciennes.



Brussels 7 December 1614 to Paris, with an intact secure flap, cut out of the letter, inserted through a slit and sealed to close the letter.  
 A Monsr M Bailly Mar / I des Réquists de l'hôtel des Archiducs / conseiller de ledit grand conseil / Président pour leurs affaires chez / le Roy tres Chrétien de France  
 Bruxelles, 7 dicembre 1614 per Parigi, con un lembo intatto e sicuro, tagliato dalla lettera, inserito attraverso una fessura e sigillato per chiudere la lettera.  
 A Monsr M Bailly Mar / I des Réquists de l'hôtel des Archiducs / conseiller de ledit grand conseil / Président pour leurs affaires chez / le Roy tres Chrétien de France

nalized pending the matter is to be cleared or he had given satisfaction, otherwise the General (Postmaster)\* requires to arrest him. Orders are given to follow up the case. Brussels 19 February 1598.

\* Leonard I de Tassis, Chevalier Postmaster General of the Empire and the Spanish Netherlands (1523 -1612).

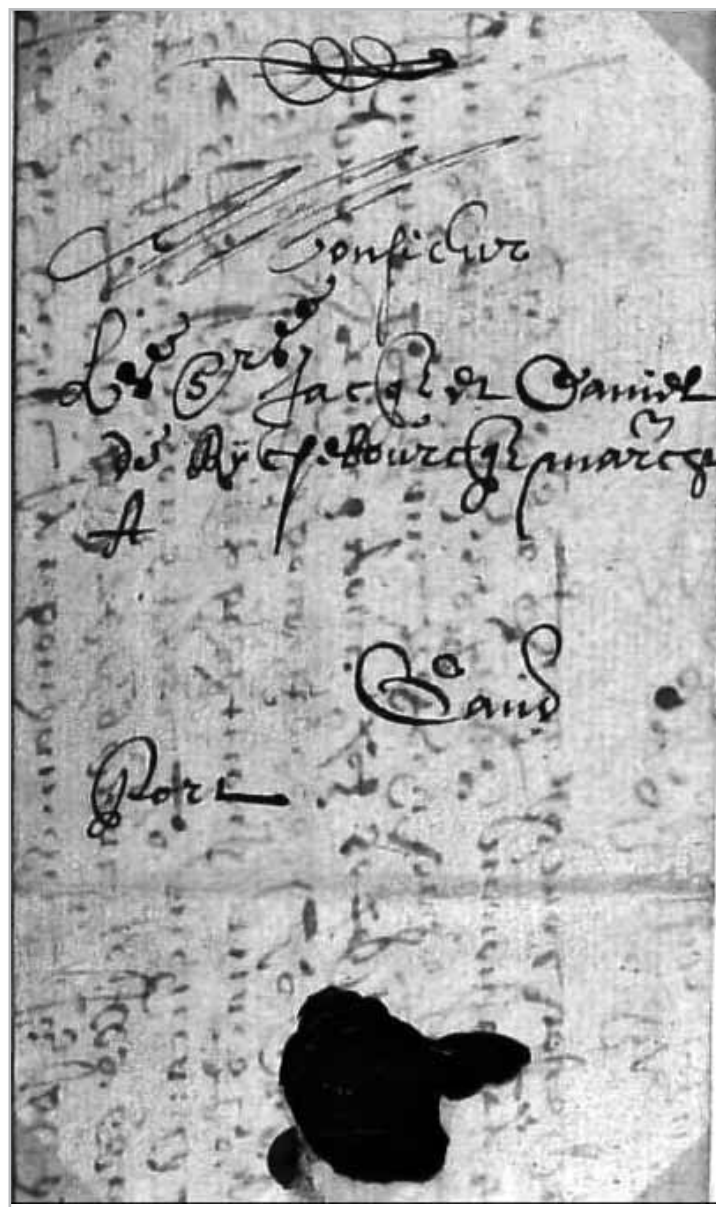
### The "French Flanders" Territory after 1668

The Aachen Peace Treaty (1668) moved the French East border up in the Netherlands and Empire territory. Two important Taxis offices: Lille and Strasbourg now became important French exchange offices.

### The 1699 Treaty

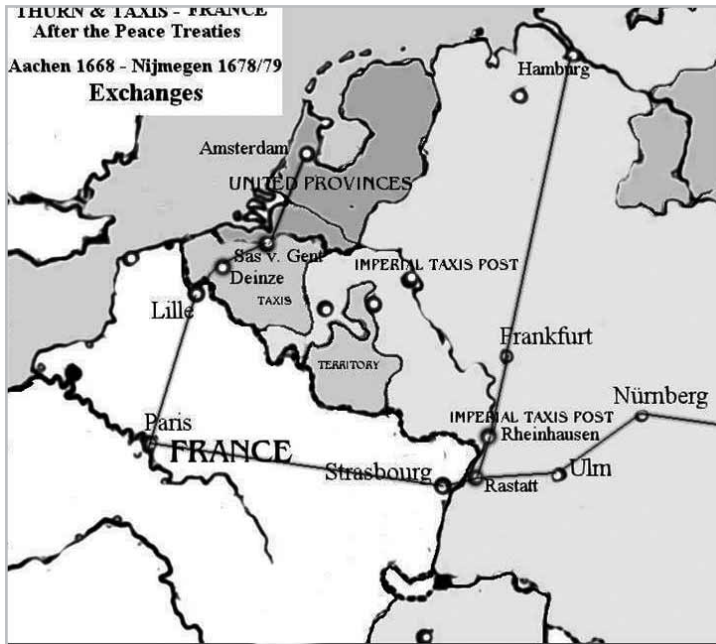
Between Michel François Le Tellier, Marquis de Louvois (1641-1691), Superintendent of the French Post, and Lamoral Claudius Count of Thurn and Taxis (1650- 1676), Imperial and Royal General Postmaster in Flanders.

The border changes after the War of Devolution demanded a revision of the mail exchange between both countries. This was concluded with the treaty of 1669 in order to establish firm relations between the new conquered places and those still under Taxis administration; and secondly, to assure a rapid service to Holland through the Spanish Netherlands. The agreement was based on a new principle: each party was in charge of its own correspondence to the border. To that purpose Lille was now the French centralization office for all correspondence from Paris, in exchange with the Taxis Post in Deinze near Ghent. The convention was agreed upon by



9 May 1642 Valenciennes to Gent with manuscript "Port". No postage marked.  
 9 maggio 1642 Valenciennes per Gand con manoscritto "Port". No spese di spedizione segnate.





Map showing the territories after the peace of 1668 and 1678  
 Mappa che mostra i territori dopo la pace del 1668 e del 1678

Michel Le Tellier, Marquis de Louvois, as superintendent and Lamoral Claudius Count of Thurn and Taxis Imperial and Royal General Postmaster in Flanders. It provided, amongst others things, a rapid service of the French mail to Holland through the Spanish Netherlands.

The new French post office of Lille forwarded, on its own ac-

count, mail from the new French territories to the Spanish towns in Flanders, to Paris, and to other French towns, handed over to the Taxis Posts at Deince. Taxis forwards the French mail to Holland and Zeeland from Deince to Rutveen (Ruckfen) and Sas de Gand, both border towns. Mail from the United Provinces was brought back to Deince and delivered to the French couriers. There was no transit charge, as Taxis received in return all the mail of places beyond Paris, also without reimbursing any expenses to the French.

**The treatment of the mailbags**

In the Gent archives is an account dated 28 march 1670,<sup>28</sup> issued by Christian Tolnay, Postmaster in Gent, addressed to the Count of Thurn and Taxis for transportation of the bag from France to Deince, and waiting for the bag coming from Holland.

**Transcription**

Compte de Christof Tolnay tenant / les ordinaires de poste, résident la ville / de Gand, pour la ferme de son Excellence Monseigneur le Comte de la / Tour et Tassis, Général des postes de L'r Majesté Empereur Catholique / doit le 26 mars décembre 1669 jusque / et compris le 28 de mars 1670 / de l'accord fait avec ladite Excellence.

Pour le transport de la malle venant de France depuis Dainse (Deince) transférant la ville de Gand `Ertbrugge et attendant la malle tant de France que d'Hollande et doit fournir avec trois chevaux de relais chaque semaine, allant et venant pour lequel service il y recoit la somme de vingt sept florins par semaine, tant pour ces dépenses..



Marquis de Louvois  
 Marchese de Louvois



Prince Lamoral de Thurn & Taxis  
 Lamoral Principe di Thurn & Taxis

Compte de Christof Tolnay tenant  
Les ordres de poste, expedient de la  
ville de Gand, pour la premiere de  
son frere Monseigneur de Comte de la  
Toisy et Tassis. En date de poste de  
Luis Math Bmp. et catholique  
doit le 26 Mars 1669 jusqu'à  
et compris le 28 Mars 1670  
ou l'arrivé fait au lieu de Gand  
Premierement est de la somme de 519 fr 12 s 12 d  
Le 20 Mars 1669

337: 10!

Account of postmaster Tolnay of the Taxis post office in Gent. (first page)  
Conto del mastro postale Tolnay dell'ufficio postale Tasso a Gand.  
(Prima pagina)

Monsieur  
Monsieur Jean Tassis  
margand  
A Gand  
de Paris

Paris 16 April 1674 with handwritten 'de Paris' to Gent, with the 'post horn' marking of Gent.  
Parigi 16 aprile 1674 con la scritta a mano 'de Paris' a Gand, con la marcatura 'corno postale' di Gand.

Lettres de Gand partant de Calais pour l'Angleterre et au retour rapportant les lettres d'Hollande pour Gand. Etant obligé de retourner de Gand audit Calais pour rapporter les réponses audit Angleterre soit fait soixante voyages à raison de trois florins onze solsde chaque voyage ...

Account of Christof Tolnay, postmaster of Gent for his Excellency the Count of Tour and Taxis, general postmaster of his majesty the emperor due for the period 26 March 1669 to 28 March 1670 in agreement with the said Excellency. France was using handwritten markings of origin. From 16.4.1674 to 15.8.1675, the Gent Post office marked the incoming letters from France with a post horn marking. This is the first known marking of Thurn and Taxis postal service.

THE EUROPEAN POSTAL RELATIONS UNDER THE TAXIS

The European postal system in the 16th and 17th centuries was thoroughly organised and almost completely controlled by the Taxis family.

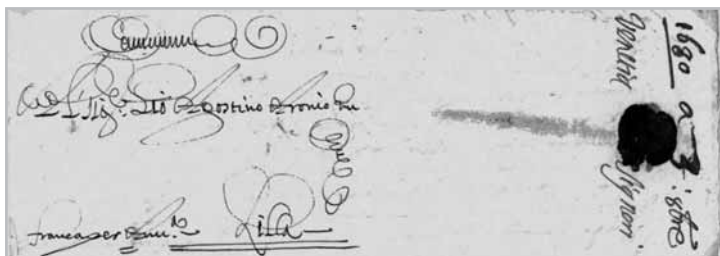
The North-South European Postal Route

This important postal route found has its roots in the Flanders route of 1490. The 12 November 1516 contract between Charles I of Spain and his Head postmasters Franz and Johann-Baptist Taxis, established the postal route from Flanders

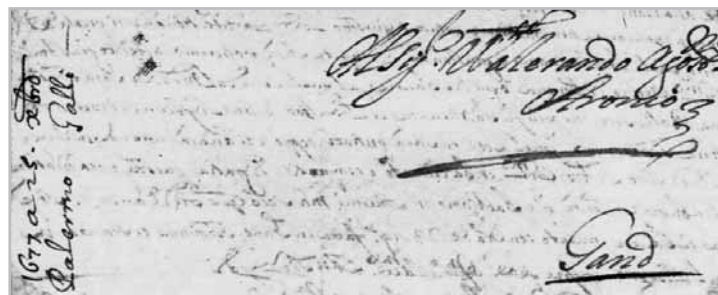
M. M. Sig. Don Ottavio Di Tassi An  
Venetia Duce per il porto delle once di  
lettere contenute nel suo porto Res al  
Ess. mo Sig. Conte dela Torre Valessina et  
Tassis delli mesi mese Aprile maggio  
Junio luglio August. Settembre. ottobre  
novembre et Dicembre del Anno 1651  
alle precitate in marchi cioè l'oncedi  
quelle per Anversa a 12 soldi, di quelle  
per Colonia a 12 soldi, per Augusta a 9 soldi  
et di Augusta ancora a 9 soldi, per  
Francoforte a 12 soldi.

1660: once franse per Anversa	---	£1743: -
4866: once franse per Colonia	---	£4379: 2-
1029: once franse per Augusta	---	£ 463: 1.
313: once franse per Francoforte	---	£ 187: 4
2323 once mandate di Augusta per Colonia pagabili se per ordine di detto sig.		
Don ottavio fa montare 2035 once		£1045: 7-
		<u>£7818 =</u>
Disbattono 26 lire per ogni tra-		
mese che il detto sig. Don ottavio adhaune		
per la sua contributione montano gli nuovi		
Mese sopra detti		£ 787 = 10
		<u>£7030 = 10-</u>
che sono in moneta cora entrata italiana		£1332 5 18

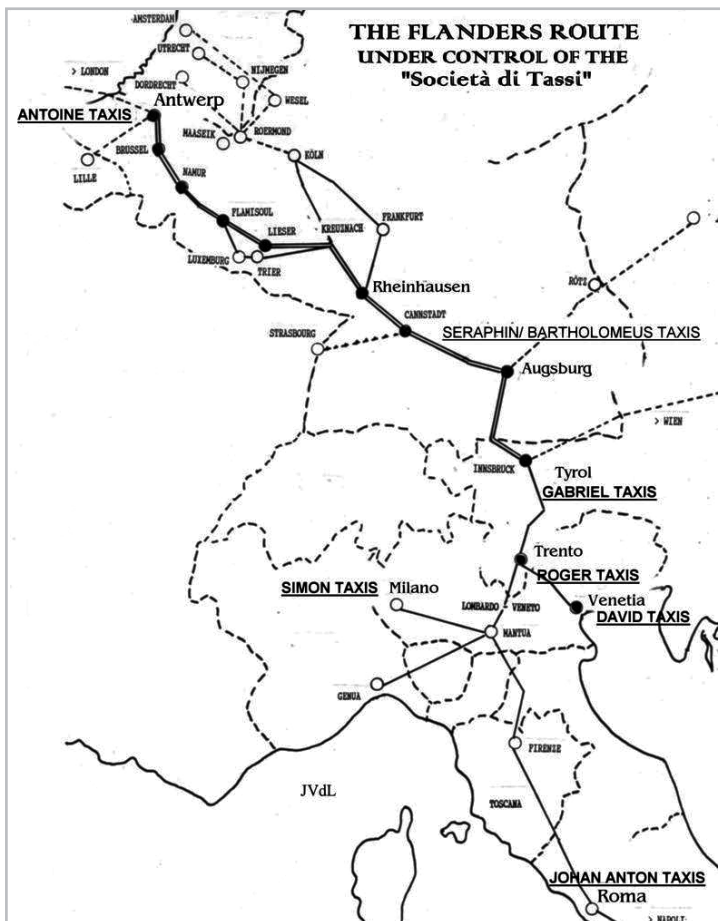
Accounting bill issued by Ottavio Di Tassi in Venice "per il porto delle once di letter" to Ess/mo Sig/re Conte dela Torre Valessina et Tassi," for the period of mid- April to December 1651.<sup>29</sup>  
Regolamento di contabilità rilasciato da Ottavio Tasso a Venezia "per il porto delle once di letter" a "Ess/mo Sig/re Conte dela Torre Valessina et Tassi" per il periodo da metà aprile a dicembre 1651.<sup>29</sup>



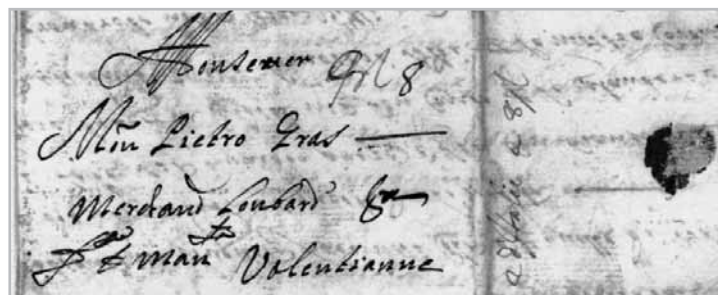
Venice 6 September 1680 to Lille, manuscript "**franca per Anv/sa**". No postage due marked. The red crayon stroke on the reverse is supposed to be the Venetian prepayment sign.<sup>30</sup>  
*Venezia, 6 settembre 1680 a Lille, manoscritto "franca per Anv/sa". No spese di spedizione segnate. La barra di pastello rosso sul retro si suppone sia il segno di pagamento anticipato veneziano.<sup>30</sup>*



Palermo, Sicily, 12 October 1677, via Messina to Naples by sea, thence to Rome, over the Flanders Route to Gent. Running time: 13 days.  
*Palermo, Sicilia, 12 ottobre 1677, da Messina a Napoli via mare, quindi a Roma, e poi sul percorso delle Fiandre a Gand. Tempo di esecuzione: 13 giorni.*



The post route was entirely under control of the so called "*società di Tassi*".  
*Il percorso postale era interamente sotto il controllo della cosiddetta "società di Tassi".*



Bologna, 1 March 1679, manuscript "**f/a p man/ta**" to Valenciennes, on the reverse, "**2 d'Italie a 8 P**" (patars). Correction of the "4" marked on front.  
*Bologna, 1 marzo 1679, manoscritto "f/a p man/ta" a Valenciennes, sul retro, "2 d'Italie a 8 P" (patars). Correzione del "4" segnato sul davanti.*

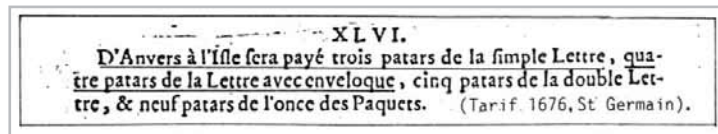


Venice, 2 September 1683, to Lille, "**franca p Anversa.**" Postage due, as noted in the French 1676 tariff: "4" patars for a letter in an envelope, (with enclosure), tightened with a sealed string.  
*Venezia, 2 settembre 1683, a Lille, "franca p Anversa". Tariffa postale dovuta, come indicato nella tariffa francese del 1676: "4" patars per una lettera in busta, (con allegato), chiuso con una stringa sigillata.*

to Rome. This was necessary to maintain an indispensable, political relationship between Charles I, Maximilian I and the Pope regarding the Spanish possessions in Italy.

An accounting bill from 1651, issued by Ottavio Taxis of Venice, kept in the Regensburg archives, presents the tariff per ounce of letters to be paid by the Brussels Taxis office:

- To Antwerp: 21 soldi
- To Köln 18 soldi
- To Augsburg 9 soldi
- To Frankfurt 12 soldi



The 1676 French Tariff, stating 4 patars for a letter with envelope.  
*La tariffa francese del 1676, precisando 4 patars per una lettera con busta.*

The post was directed in Antwerp by Antoine Taxis (1541) and Venice by David Taxis (1521). David's son, Roger, established a solid post route between Venice-Trento and Augsburg. The Venice office remained in Taxis hands until the 18th century. Tyrol, an important transit nation, had Gabriel Taxis as head postmaster. From 1516, he directed the post route between Innsbruck and Verona. From 1542 Simon Taxis he directed the important office of Milan. Johann Anton Taxis, the brother of Antwerp's postmaster Antoine Taxis, was head postmaster in Rome from 1541. The route between Augsburg and Rheinhausen was directed by Seraphin and Bartholomeus Taxis from 1603 on.

### The route to Spain

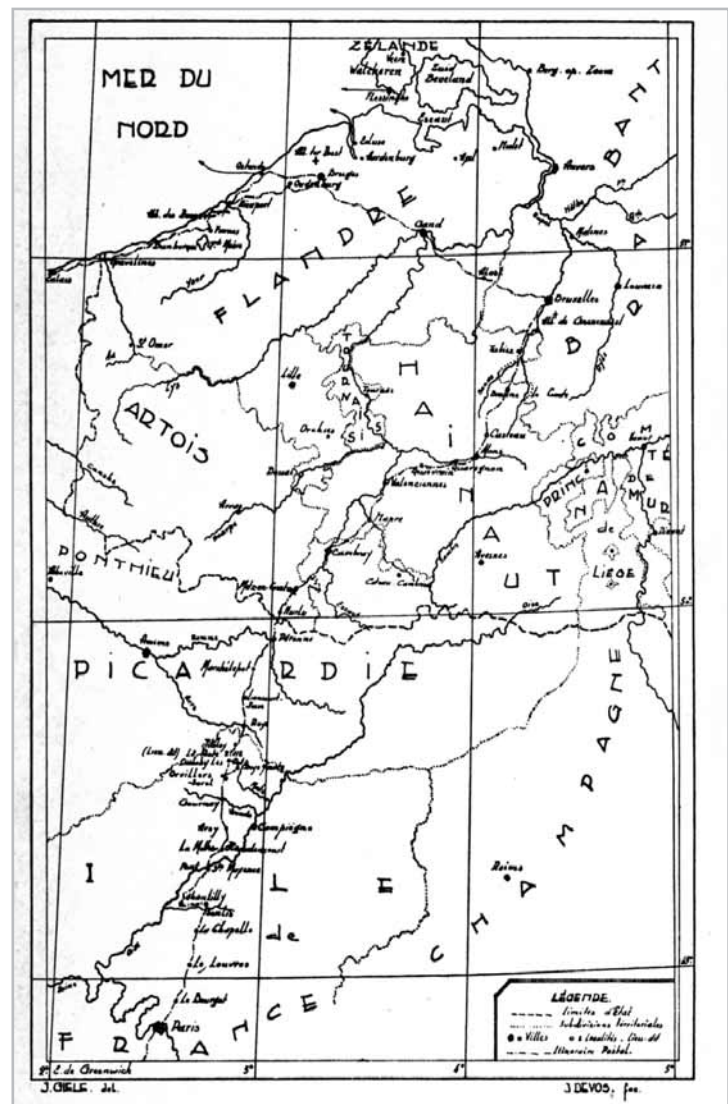
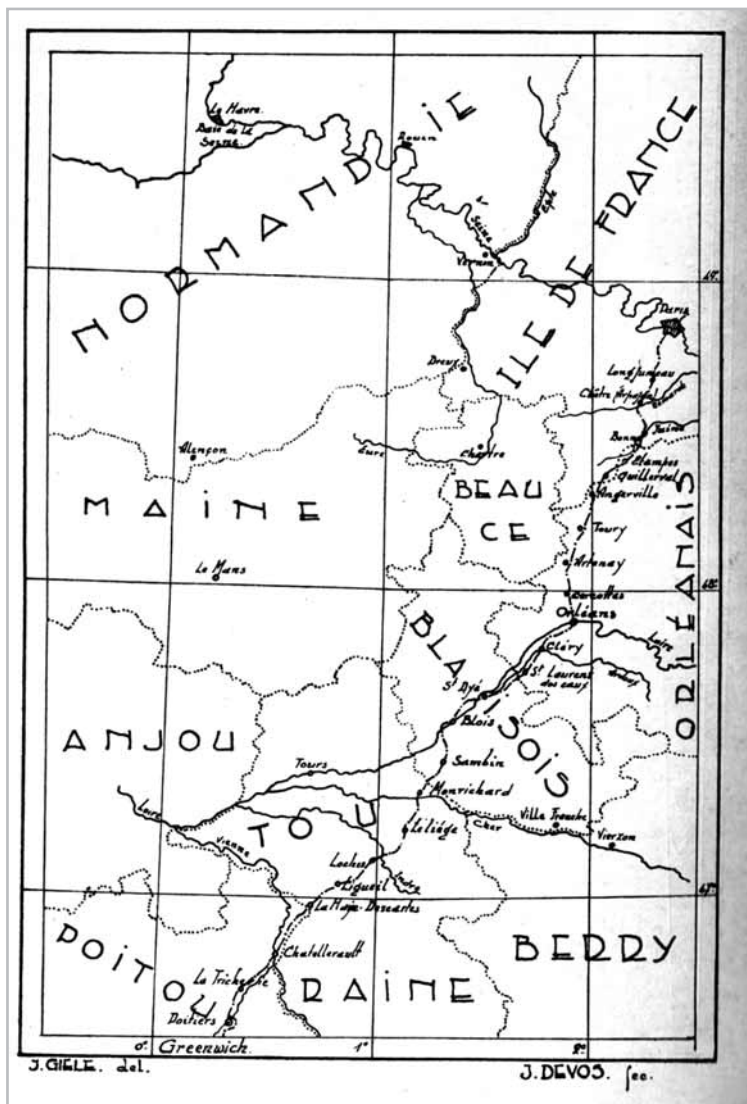
The West-East postal route was established in Spain by Simon Taxis in 1507. He was named as the "hoste de correos" on the route Paris to Lille, Antwerp and Brussels. The certificate of appointment of 20 December 1517 nominated Baptista and Maffeo de Tassis as "maestros de postas." The 1518 pri-

vilege licensed the monopoly for the King's services: "maestros mayores de Ostes, I postas I correos de nuestra casa y corte."

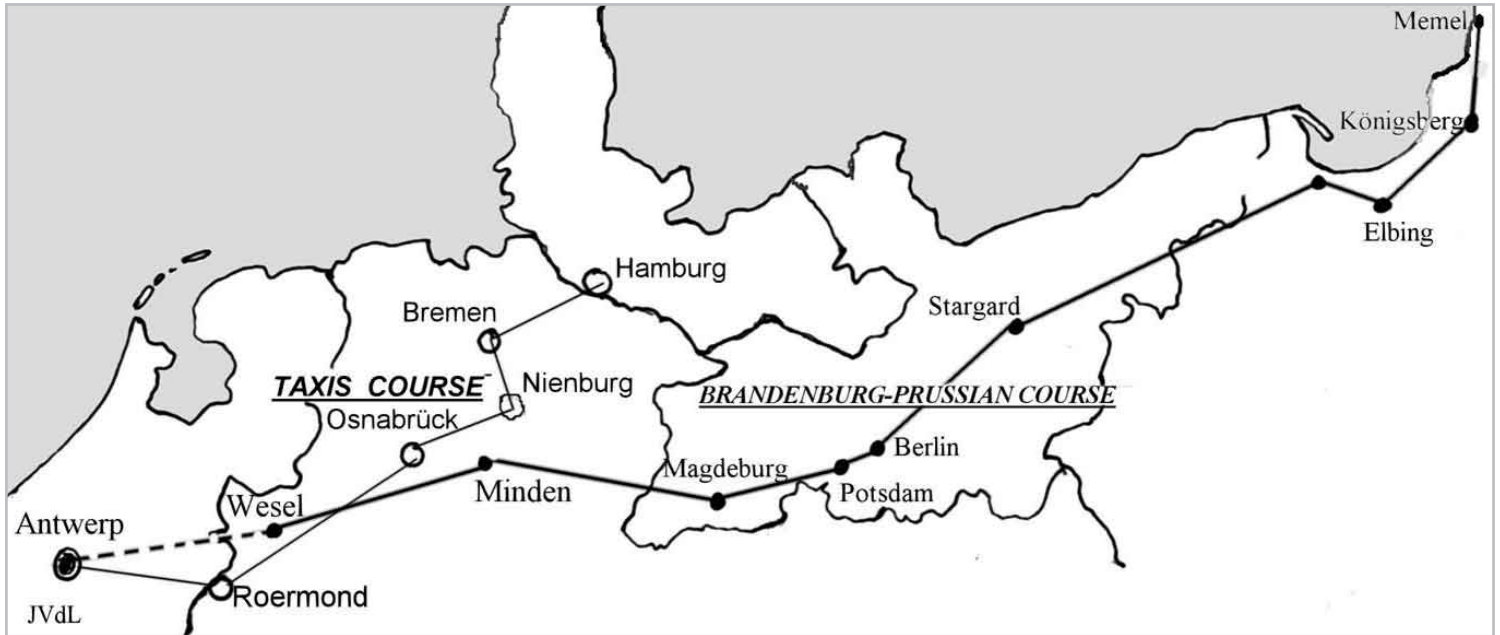
On 27 June 1510, Maximilian wrote to his daughter: "Beloved, with these I send you some letters to our brother and cousin the king of Aragon and as you kindly but certainly concerning your wishes that you send these letters to our brother in great speed in secret and the safest way possible. You can send them through the hands of merchants or others as this is our best intention".

The 1516 agreement for Francisque de Taxis to forward the mail from Brussels to Spain, where the king of Aragon resided either in Castile, Grenade, or in Aragon, had to go through France, where a regular post service was far from perfect. In 1510, Margaret of Austria wrote to her father "Keeping still going the posts in France is with great expenses and almost useless," but the emperor was not convinced".<sup>31</sup>

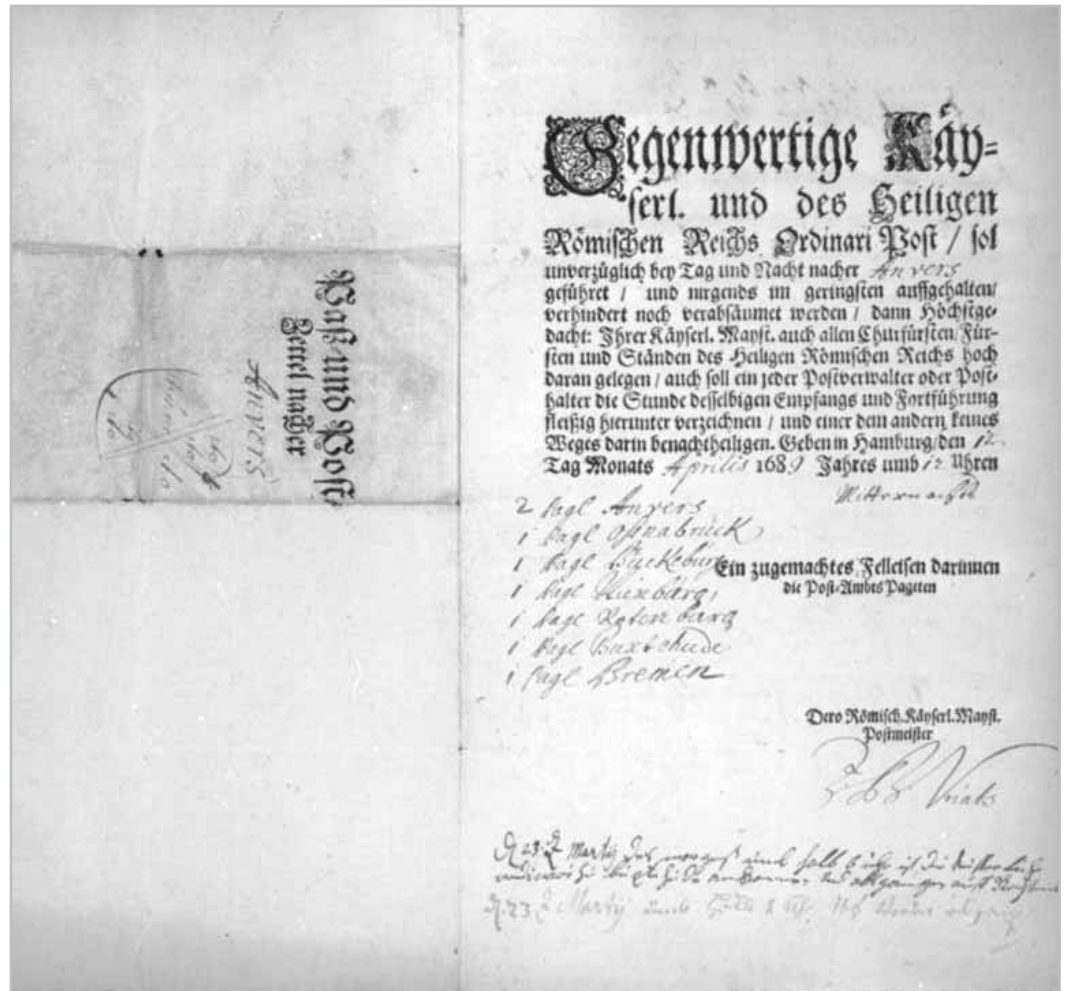
In his study about the service of the accredited Spanish diplomats to the courts of London and France (1555-1598), J. Devos reconstructed the itinerary of the couriers between



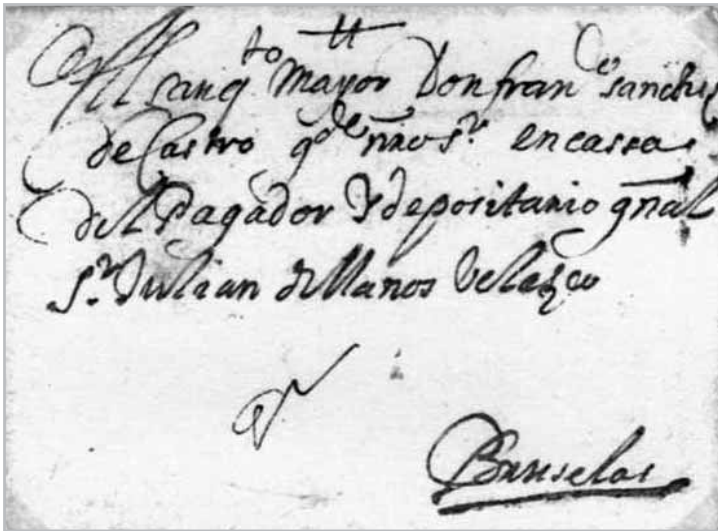
Two parts of the maps pictured in the article, Poitiers to Paris and Paris to Brussels. Poitiers, 60th relay. Paris 83rd relay, Brussels final and 106<sup>th</sup> relay  
 Due parti delle mappe illustrate nel testo, da Poitiers a Parigi e da Parigi a Bruxelles. Poitiers, 60<sup>a</sup> stazione postale. Paris 83<sup>a</sup> stazione postale.  
 Bruxelles, capolinea e 106<sup>a</sup> stazione postale.



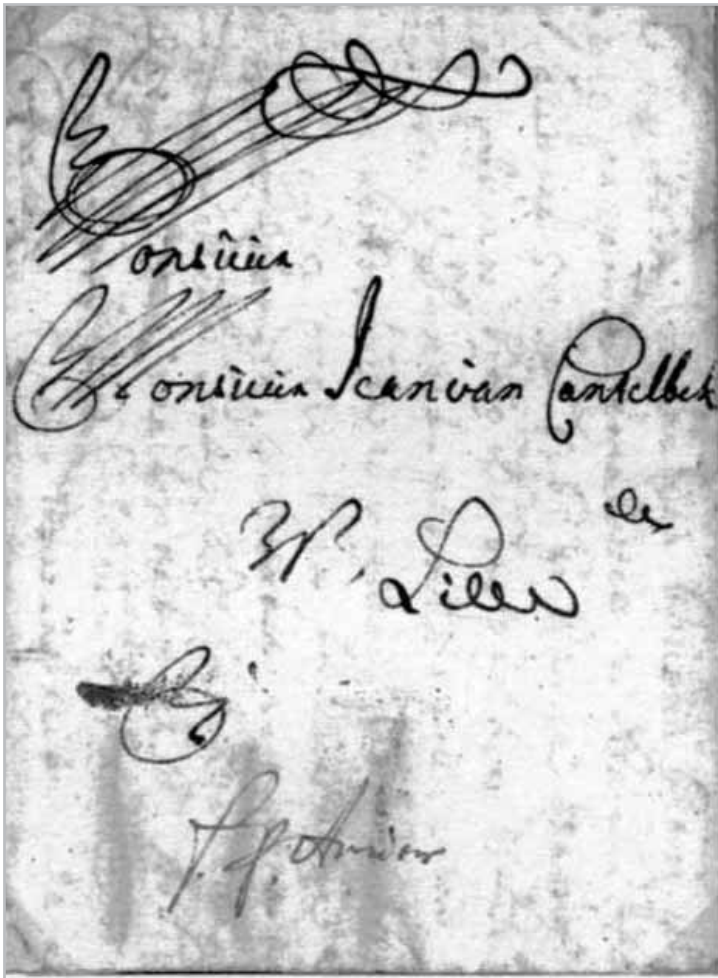
The route Antwerp Hamburg and Wesel Brandenburg  
 Il percorso di Anversa-Amburgo e Wesel-Brandeburgo.



1689 Courier's pass for the route from Hamburg to Antwerp, accompanying letter "packets" (Pagl) for Bremen, Buxtehude, Rotenburg, Nienburg, Bückeburg, Osnabruck and Anvers. The pass was to be signed by all postmasters on the route (T&T Zentralarchiv).  
 Il pass del 1689 dei corrieri per la rotta da Amburgo ad Anversa, che accompagna i pacchi di corrispondenza (Pagl) per Brema, Buxtehude, Rotenburg, Nienburg, Bückeburg, Osnabruck e Anversa. Il pass doveva essere firmato da tutti i mastri postali lungo il percorso (Thurn und Taxis Zentralarchiv).



Copenhagen, 1 February 1659, to Brussels over Hamburg and forwarded by "Ordinari," with postage due "6 S" stuiver.  
Copenhagen, 1 ° febbraio 1659, per Bruxelles attraverso Amburgo e poi trasmessa da "Ordinari", con tariffa postale "6 S" stuiver.



Königsberg (Prussia), 4 March 1658, to Lille (as a Taxis office) with manuscript "f p Anvers" forwarded over the Brandenburg/Prussian Postal Route to Wesel, thence Antwerp to Lille, double rated "3 p" (patars) in ink and red pencil.  
Königsberg (Prussia), 4 marzo 1658, a Lille (come ufficio Tasso) con manoscritto "f p Anvers" trasmesso tramite il percorso postale Brandeburgo/Prussiano a Wesel, da là verso Anversa e poi Lille, con doppia tariffa "3 p" (patars) con inchiostro e matita rossa.

France and Flanders from a councillor's note, illustrated with 4 maps, of which two are shown.<sup>32</sup> The original document comes from the *Archivo general de Simancas, Seccion Estado, Legajo 826*. The councillor's note was written in French and shows the postal relays with the distances between Madrid and Brussels, 106 relays over a distance of 312 miles.

### The Connection to the Hamburg "Reichs Ordinari" (Imperial Post) and Prussian cours

The Northern countries were connected over Hamburg by a Taxis "ordinari," a postal connection used less frequently. The Eastern countries were mainly served by the Brandenburg /Prussian postal system on route to Wesel, the exchange office with Taxis.

### Cross Channel mail

The first contacts between Taxis and Great Britain are mentioned on 4 March 1505 in the pay bills at the Lille archives.<sup>33</sup> Transcription :

Je Fransisque **de Taxis**, Maistre des postes du roi de Castille, notre sire, confesse avoir reçu de Simon Longin, receveur gn/al...900 livres...en prêt et paiement...sur ce qui me put et pourra être dû à cause de plusieurs **postes**...entretenus et entretiens encore journallement par ordonnance du roi tant depuis le 7 d'octobre dernier passé les villes de Bruxelles, Malines, Anvers, Gand, Bruges et Middelbourg jusque devers les ambassadeurs d'icelles s~ roi étant devers le roi **d'Angleterre**.

Comme depuis le 10° de janvier dernier passé que à celui s~ roi se partit de son port de Flissinghe (Vlissingen) pour aller en Espagne par mer de cette ville de Malines jusques devers lui étant naguères arrivé en **Angleterre** au port de Harreton. Témoin mon seing manuel avec celui de maître Charles de la Verderue, secrétaire du roi ici mis à ma requête le 4 jour de mars 1505.  
signe: Verderue **franzis de taxis**

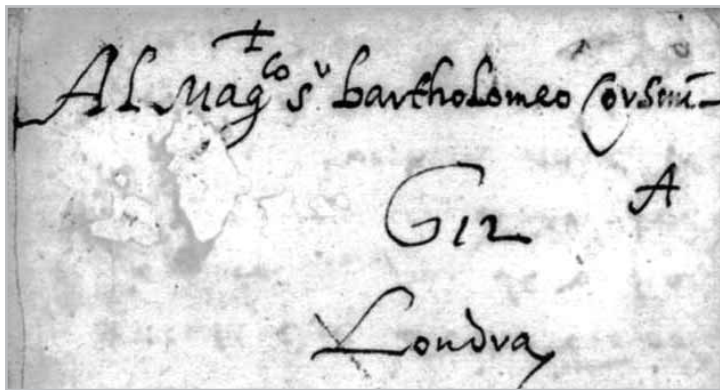
"I Francis Taxis confess to have received 900 pounds for different daily posts ordered by the king since 7 October from Brussels, Malines, Antwerp, Gent, Bruges and Middelburg, from the fore-said king to the king of England. Like since 10 January to the king starting from the port of Flissinghe (Vlissingen) to Spain by sea and from the town of Malines (Mechelen) to him who formerly arrived in the port of Harreton (Harrington). The 4<sup>th</sup> day of May 1505."

More reports on Taxis mail in 1512 and 1513 to England are in the *Letters and papers foreign and domestic of the reign of Henri VIII*, arranged and catalogued by J. Brewer.

'Spinelly<sup>34</sup> to Henry VIII... the Bishop of Gierk...left Modena on the 14<sup>th</sup> for Rome...De Taxis writes that the Venetians have intimated to Gierk and the Viceroy that if they have taken Crema, and intend to take Brescia Venice may do so by the virtue of the Holy league. The victory and Gierk have replied that the towns belong to the empire...'.<sup>35</sup>

Francis Taxis to the Council:<sup>36</sup>

*On the 12<sup>th</sup> July last he had, at the orders of Spinelly sent certain posts to Calais. Begs payment for the same, and for the future... Malines 4. January 1512.*



Antwerp 18.1.1595 to London, rated by the Merchant Strangers Post 'G 12' 12 goat, heavy letter with two bills of exchange enclosed. Anversa 18.01.1595 a Londra, valutato dalla Posta dei Mercanti Stranieri "G 12" 12 goat (moneta da 4 penny), lettere pesanti con due cambiali allegate.

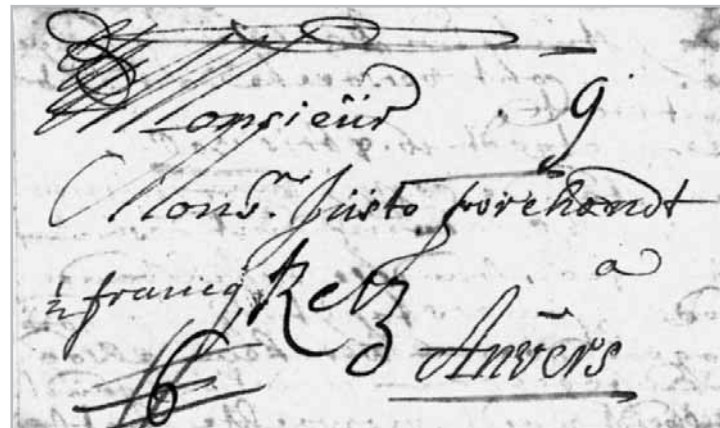
Sir Robert Wingfield to Henry VIII:<sup>37</sup>

...Francis de Taxis postmaster has written to his factors here to admit no letters sent in the budget (bougette, leather sac) to the Low Countries but such as be delivered by the bailli Damons...<sup>38</sup>

### Postal relations with Austria

The relation between Thurn and Taxis and the Paar Post administration in the Austrian Empire was strained. Correspondence in both directions had to be prepaid to the correspondingly border. A first attempt in 1610 of Lamoral von Taxis,

Postmaster at the court of Prague, to organise a postal route from Prague to Frankfurt was not executed. The special route, the "Böhmerwald-Route" (Bohemian forest route), was established on 26 October 1630. The most important exchange was from Prague over Nurnberg to be done at a small place called Retz (Rötz nowadays) on the crossing of the roads from Bohemia to Nurnberg and Augsburg.

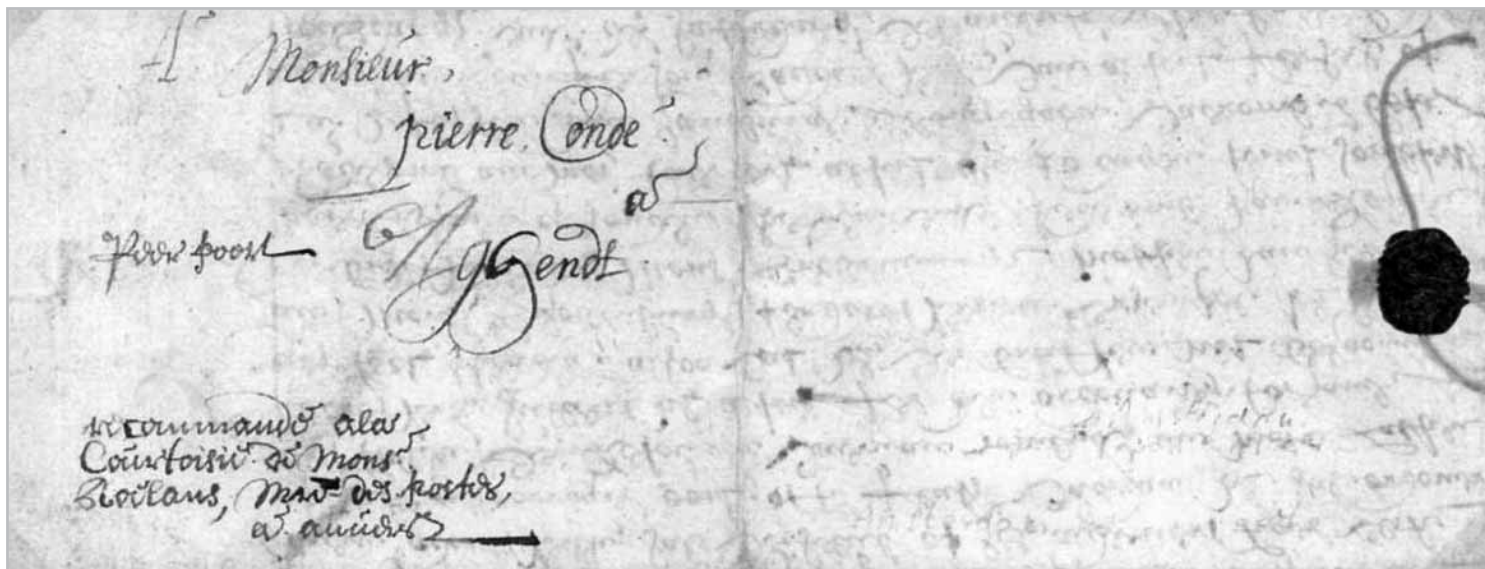


Vienna to Antwerp 13 Octobre 1706, marked "½ francq" (Paar postage paid to the border office Waldmünchen). Handwritten "Retz," via Cologne "6" (albus) for the Taxis portion, and rated "3" sols in the Antwerp office (Post administration of the allied, under postmaster Jaupain).

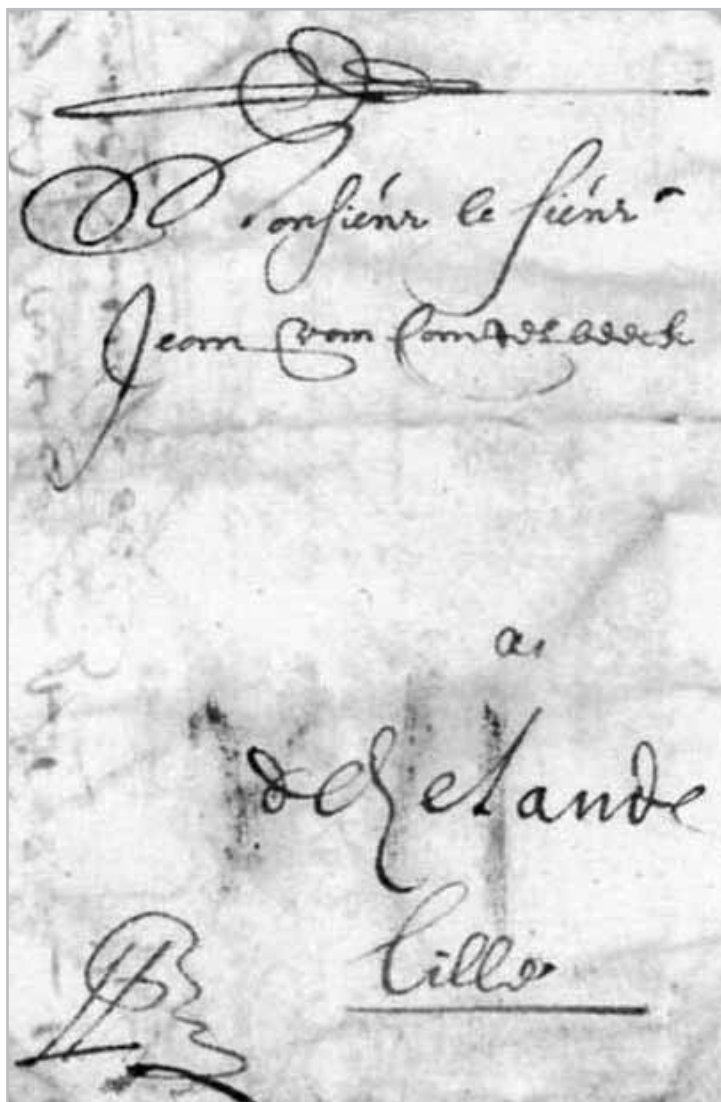
Vienna 13 ottobre 1706, per Anversa, segnato "½ francq" (spese di spedizione pagate all'ufficio di confine di Waldmünchen). Scritto a mano "Retz", per Colonia "6" (albus) per la parte Tasso, e valutato "3" sols presso l'ufficio di Anversa (amministrazione postale dell'alleato, sotto il mastro postale Jaupain).



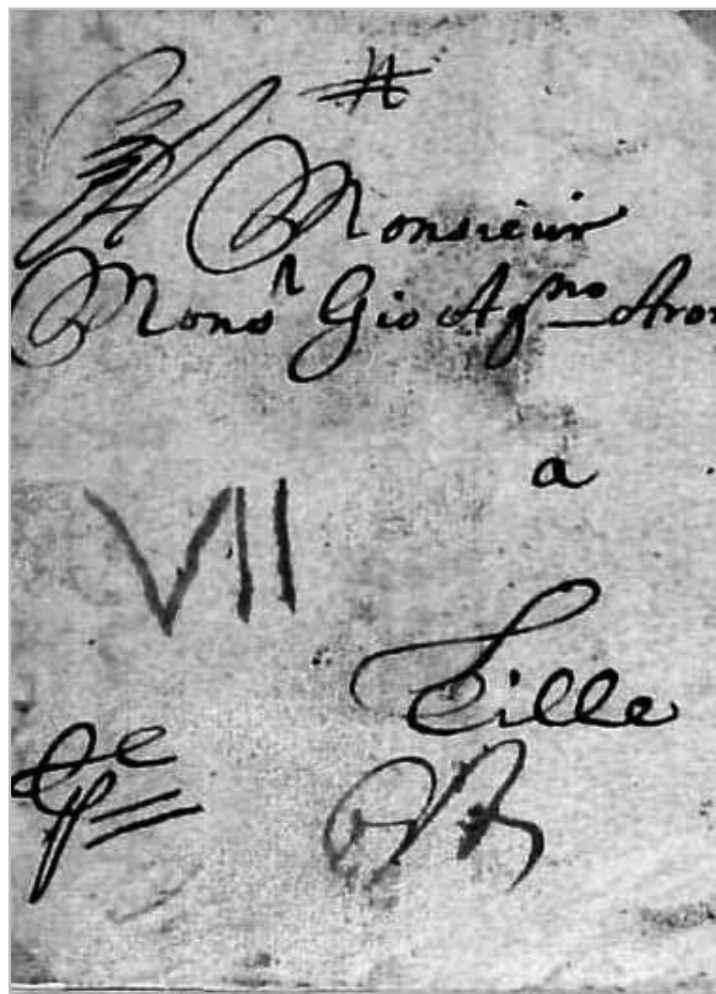
Map showing the 'Böhmerwaldroute'.  
Mappa della "Böhmerwald-Route" (il percorso della Selva Boema).



Amsterdam, 30 April 1633, to Gent. Postage due "6 Stuivers. 'recomande ala Courtoisie de mons/r Roelans, mr/e des postes a Anvers'".  
Amsterdam, 30 aprile 1633, per Gand. Tariffa postale dovuta "6" stuiver. "recomande ala Courtoisie de mons/r Roelans, mr/e des postes a Anvers".



Middelburg, 15 January 1659, to Lille (Taxis Office), manuscript marking "de zelande" in Antwerp, rated in Lille "VII" patars.  
Middelburg, 15 gennaio 1659, per Lille (Ufficio Tasso) manoscritto marcatura "de zelande" in Anversa, valutato a Lille "VII" patars.



Amsterdam 6 March 1670 to Lille over Rucphen, forwarded by the Taxis Post to Deinze, thence to Lille, rated by art. XLV (tariff 1676), 6 patars for a single letter and 7 for enclosure. The rate has been corrected from 6P to VII patars.

Amsterdam 6 marzo 1670 per Lille oltre Rucphen, inoltrata dall'ufficio postale Tasso a Deinze, poi a Lille, valutata dall'art. XLV (tariffa 1676), 6 patars per la lettera singola e 7 per gli allegati. La tariffa è stata corretta da 6P a VII patars.



### Mail Connections with the United Netherlands

The Antwerp Office handled mails for the United Provinces, including Zeeland.

### THE TAKEOVER OF THE FRENCH POST

**The war of the Spanish Succession** (1701-1714). The primary theatre of this war was Flanders i.e. the Spanish Netherlands; accepting the will of Charles II, Louis XIV intended to hold the Spanish Netherlands for his Grandson Philip V.

In order to raise the revenues to compensate for the military expenses, the royal post was integrated in the domain and made available for lease. On 20 January 1701, the Secret Council was asked to investigate the profits of the postage franking imposed by the general Postmaster Alexander of Thurn and Taxis, which, compared with other countries, was excessive. After protest of the Prince, the case was submitted to the "Consejo de Flande" in Madrid, but Philip V passed the matter back to the Secret Council. French Postmaster Louis Leon Pajot (French Postmaster) went to Brussels in June 1701 to examine the estate of the Taxis revenues. These were up to 142,000 guilders a year, although the Prince paid all those years only 300.000 guilders to the King. This was felt outrageous and Pajot's propositions were sent to Madrid, where the resolution of 19 September ordered that all revenues of the Spanish-Netherlands Post be sent to the royal domain. On 30 October, Pajot was back in Brussels to confirm the treaty of the Spanish Netherlands Post at a nine years term for 175.000 guilders yearly.<sup>39</sup>

### Consulted Literature

Dr. J. Rübsam, *Johann Baptista von Taxis*, Freiburg/Breisgau, 1889  
Anthon Lohner, *Geschichte und Rechtsverhältnisse des Fürstenhauses Thurn und Taxis*, Regensburg, 1895  
Dr. J. Overvoorde, *Geschiedenis van het Postwezen in Nederland vóór 1795*, Leiden, 1902  
Fritz Ohmann, *Die Anfänge des Postwesens und die Taxis*, Leipzig 1909  
Herman Van der Linden, *Manuel d'Histoire de Belgique*, Bruxelles 1909  
NN. *Note pour servir l'histoire des postes internationales, une convention entre la Grande-Bretagne et les Pays-Bas espagnols à la fin du dix-septième siècle* dans, *Annales de la Société d'Emulation de Bruges*, 1926  
Ludwig Kalmus, *Weltgeschichte der Post*, Wien 1937  
J. Devos, *La Poste au service des diplomates espagnols 1555-1598*, Bulletin de la Commission Royale d'Histoire, Bruxelles, 1938  
Eugène Vaillé, *Histoire Générale des Postes françaises*, Paris, Tome II, 1949, Tome V 1951  
Dr. Octave Lemaire, *François de Tassis 1459-1517*, Tome I, notes inédites, Bruxelles, 1950  
Dr. Reginald de Schrijver, *Jan Van Brouhoven Graaf van Bergeyck 1644-1725*, Brussel, 1965  
Louis Lenain, *La Poste aux Armées*, Arles, 1968  
John B. Allen, *Post and Courier service in the Diplomacy of early modern Europe*, The Hague, 1972  
Dr. Martin Dallmeier, *Thurn und Taxis Studien* 9. Band, Teil I, Teil II, 1977, Teil III, 1987, Kallmünz.  
Werner Münzberg, *Thurn und Taxis 1490-1867*, Teil I, Regensburg, 1989  
Wolfgang Behringer, *Thurn und Taxis*, Piper, München, Zürich, 1990  
Alexandre de Saint-Léger, *Histoire de Lille des Origines à 1789*, Comédit, Paris 1993  
John A. Lynn, *The French Wars 1667-1714*, Oxford, 2002  
Giorgio Migliavacca, Tarcisio Bottani, *Simone Tasso et le poste di Milano nel Rinascimento*, Museo dei Tasso e della Storia postale, Camerata Cornello, 2007.

### Articles of the author:

*Anvers dans le réseau international des postes de la Tour et Tassis, La Poste à Anvers depuis ses début jusqu'en 1793*, Pandora, Anvers, 1993 (Idem in Flemish)  
*Die Böhmerwaldroute*, Postgeschichte, Zürich n° 60, 1994  
*Le développement du service postal dans les provinces d'Artois, du Hainaut et de la Flandre*, dans *Nouvelles fédérales* 115, 116, 118, 1995, F.R.C.P.B, Mortsel  
*Taxis und Paar*, Festschrift, WIPA 2000  
*1501: The Origin and early Development of 500 Years European organised Postal Communications*, Bulletin 1, Belgica 2001  
*L'acte de naissance de la Poste Européenne*, Bulletin 2, Belgica 2001

### Notes

- <sup>1</sup> Herman Van der Linden, *Manuel d'Histoire de Belgique*, Bruxelles 1909, p.187, 218.
- <sup>2</sup> Werner Münzberg, *500 Jahre Post*, Teil II, Band VIII/2, Regensburg , 1990, pp. 3-5. Regensburg Archives (H&F 790)
- <sup>3</sup> Werner Münzberg, *500 Jahre Post*, Teil I, Band VIII/1, Regensburg, p. 3.
- <sup>4</sup> Fritz Ohmann, *Anfänge des Postwesens und die Taxis*, Leipzig, 1909, p. 186.
- <sup>5</sup> Ludwig Kalmus *Weltgeschichte der Post*, Wien, 1937, p. 61.
- <sup>6</sup> Archives du Nord, B2209/75341.
- <sup>7</sup> Ohmann, p. 93
- <sup>8</sup> See also: Giorgio Migliavacca, Tarcisio Bottani, *Simone Tasso e le poste di Milano nel Rinascimento*, Museo dei Tasso, Camerata Cornello, 2008, p. 34.
- <sup>9</sup> Ohmann, p. 90, Dr. J. Rübsam, *Johann Baptista von Taxis 1530-1610*, Freiburg/Breisgau 1889, p. 199.
- <sup>10</sup> M Le Glay, *Correspondance entre Maximilien et Marguerite d'Autriche*, Tome I, Paris 1839, p. 134.
- <sup>11</sup> Ibidem.
- <sup>12</sup> Archives du Nord B2145/70045
- <sup>13</sup> Archives du Nord, Lille, B2145/118 pièce 69.951.,
- <sup>14</sup> This refers to Jeannot de Taxis in Innsbruck, where he received his latest payment in January 1492.
- <sup>15</sup> Archives du Nord, B2209/79238, B2194/74243, questo documento viene illustrato in Giorgio Migliavacca, Tarcisio Bottani, *Simone Tasso e poste di Milano nel Rinascimento*, Museo dei Tasso Camerata Cornello, 2008, p. 36.
- <sup>16</sup> Louise of Savoy (1492-1549) mother of François I (King of France), acted as regent of France 1515 at 1525/26, negotiated, representing her son, with Margareth of Austria, the peace of Cambrai signed 5 August 1529.
- <sup>17</sup> Rübsam p. 200, Ohmann, p. 243
- <sup>18</sup> Archives du Nord, B2209/75341, B2212/75532, B2313/81612, B2313/81611
- <sup>19</sup> Ohmann, p. 109.
- <sup>20</sup> Archives de la ville de Malines, G. actes Scabinaux, Reg. 126, folio 154 v°
- <sup>21</sup> The first page of the document is illustrated in Giorgio Migliavacca, Tarcisio Bottani, *Simone Tasso e le poste di Milano nel Rinascimento*, p. 38.
- <sup>22</sup> Ohman p. 167, Kalmus, p. 62, Martin Dallmeier, *Quelle zur Geschichte der Europäischen Posten' II*, mentions the date of 1500, "mos brabanticus".
- <sup>23</sup> Archives du Nord: B2194/74266
- <sup>24</sup> Charles II, Duke of Guelders, was supported by the French King, but in 1505, Guelders was regained by King Maximilian's son Philip the Handsome. Charles had to accompany Philip to Spain to attend Philip's coronation as King of Castile; but, at Antwerp, Charles managed to escape. After Philips death in Spain (July 1513), Charles regained control over the whole of Guelders.
- <sup>25</sup> Alexandre de Saint-Léger, *Histoire de Lille des origines à 1789*, Paris, Comédit, 1993, p. 249.
- <sup>26</sup> Louis Lenain, *La Poste aux Armées*, Arles 1968, p. 34.
- <sup>27</sup> Martin Dallmeier, *Quellen zur Geschichte des Europäischen Postwsen 1501- 1806*, I, p. 109, 110
- <sup>28</sup> Stadarchief van Gent, Oud archief, Rekeningen.
- <sup>29</sup> Thurn & Taxis Zentralarchiv, PA 2146.
- <sup>30</sup> See also Giorgio Burzatta, *La Posta delle Fiandre, o dell'Impero dei Torre e Tasso*, Bolletino Prefilatelico e Storico Postale, 168, p. 15ff.

<sup>31</sup> M Le Glay, *Correspondance entre Maximilien et Marguerite d'Autriche*, Tome I, Paris 1839, p. 291.

<sup>32</sup> J. Devos, *La Poste au service des diplomates espagnols 1555-1598*, Bulletin de la Commission Royale d'Histoire, Bruxelles, 1938, p.232 ff.

<sup>33</sup> Archives du Nord B2194, pce. 74247

<sup>34</sup> Lodovico Spinelli was Venetian ambassador to the court of Henry VIII.

<sup>35</sup> Vol I, London 1862, p. 436 3499. Bruxelles 3 Nov. 1512, Galba B III, British Museum.

<sup>36</sup> 4 January 1513, Galba B III. 63.

<sup>37</sup> Sir Robert Wingfield (1464?-1539) was an English diplomat. He was employed by Henry VIII on a mission to the Emperor Maximilian, returning in January 1508.

<sup>38</sup> Vol II part I, p. 182.N 684 Vienne, 10.7.1515, Vit. B 157, British Museum.

<sup>39</sup> Dr Reginald de Schrijver, *Jan van Brouhoven Graaf van Bergeyck 1644-1725*, Brussel, 1965, pp. 289-290; M. Dallmeier, *Thurn und Taxis Studien*, 9, Band II, 1977, p. 246

# L'amministrazione postale dei Thurn und Taxis nei Paesi Bassi spagnoli 1492-1713. Un'indagine storico-postale

James Van der Linden

Ricercatore di storia postale, Bruxelles

## INTRODUZIONE

### Il contesto storico

Fino al 1713, la storia dei Paesi Bassi può essere divisa in tre periodi: Paesi Bassi di Borgogna (1384-1477), Paesi Bassi Asburgo (o Diciassette Province 1477-1585), e i Paesi Bassi spagnoli (Paesi Bassi meridionali 1585-1713).<sup>1</sup>

Furono governati da: Massimiliano I (1477-1482 con la moglie reggente dal 1482-1494), Filippo IV il Bello (francese: *Philippe le Beau*, col titolo di duca di Borgogna, come Filippo IV) 1494-1506, e Carlo II (l'imperatore Carlo V (*Charles Quint*) e re Carlo I di Spagna 1506-1555.

Reggenze: Margherita d'Austria 1506-1530, Maria d'Ungheria 1531-1555.

Filippo II 1555-1598, Filippo III 1598-1621, Filippo IV 1621-1665, (Mariana d'Austria, regina reggente 1649-1665), Carlo II 1665-1700, e Filippo V 1700-1724.

I Paesi Bassi spagnoli come parte dei Paesi Bassi, furono controllati dalla Spagna dal XVI al XVIII secolo, ereditati dai duchi di Borgogna. Anche se il territorio del ducato di Borgogna rimase nelle mani della Francia, gli Asburgo mantennero il controllo dei Paesi Bassi e della Libera Contea di Borgogna nel Sacro Romano Impero.

Quando parte dei Paesi Bassi si separò dal dominio spagnolo e divenne "le Province Unite" nel 1581, il resto della zona divenne nota come i Paesi Bassi spagnoli.

Si deve ricordare che un'amministrazione postale dei Tasso era in carica nella parte settentrionale delle Diciassette Province fino al 1482, lo stesso in Franca-Contea Borgogna fino al 1668.<sup>2</sup>

Poiché la Spagna riconobbe le Province del Nord come gli "Stati Generali dei Paesi Bassi" nel 1576, Lamoral de Taxis fu costretto a negoziare trattati con queste province perdute del Nord.

## ASCESA DELLA FAMIGLIA TASSO

### Premessa

Massimiliano I (22 marzo 1459 - 12 gennaio 1519), figlio di Federico III, fu re dei Romani dal 1486 e del Sacro Romano Imperatore dal 1493 fino alla morte. Aveva regnato insieme col padre negli ultimi dieci anni del regno di quest'ultimo, dal 1483.

Egli ampliò l'influenza della Casa d'Asburgo con la guerra e attraverso il suo matrimonio nel 1477 con Maria di Borgogna, l'erede al Ducato di Borgogna.

Era di vitale importanza per Massimiliano avere una buona comunicazione con le diverse parti del suo impero. Molta attenzione venne dedicata a garantire un servizio sicuro, e la sua preferenza andò ai Tasso veneziani di Bergamo, da lungo tempo corrieri papali. Nel 1489 affidò l'organizzazione e la supervisione postale a Jeannot (Janetto) de Taxis di Cornello, figlio di Pasino II (corriere papale tra il Papa e Federico III dal 1480). Janetto venne assistito dai fratelli Francesco e Leonardo e dai nipoti Giovan Battista, David, Maffeo e Simone, i quattro figli di Ruggero II.

Una scritta del 1490 nel '*Raitbuch*' (giornale contabile) parla di Jeannot Daxen (Janetto Tasso) come 'Mastro postale - Obristen' nella formulazione:

"Ausgebn auff mündlich gschefft der kg von der XXV Tausend gulden Re hülfgelts von der Landtschaft herrürende und auff weynachten des ingendn Lxxxxi Jars gefalln sollen Johannetn Daxen Obristn postmaister am freitag nach Conceptione marie durch Waptistum seinen vettern zu notturfft der post auff sein Quittanz III gld Re".

"La spesa per Sua Maestà Reale (Massimiliano) ordine verbale preso da un fondo di 25 mila fiorini renani, concesso dai funzionari provinciali e dovuto prima di Natale dell'inizio del 91° anno a Janetto Dax (Tassis) mastro di posta capitano, deve essere pagato il Venerdì dopo la S. Concezione di Maria al nipote Battista all'attenzione della Posta, al suo ricevimento, 300 fiorini renani".

### Il percorso Innsbruck-Mechelen (Malines)

Per Massimiliano una delle comunicazioni più importanti era quella tra le corti di Innsbruck e di Mechelen. La prima menzione di questo percorso, noto anche come "La Strada fiamminga," è stata ricostruita usando il cosiddetto "Poststundenpässe" (passaporti al tempo postali) da Oswald Redlich, e pubblicata da Werner Münzberg.<sup>3</sup> Il servizio di corriere tra Innsbruck e Mechelen era stato istituito dal 1490, toccando tra le altre poste, Nesselwang, Ginge, Rheinhausen, Speier, Rheinböllen, Breisig e Rillaer.

La tassa per la manutenzione del percorso doveva essere pagata da Francesco Tasso. Come venne osservato nella convenzione del 1505, egli doveva inoltrare la posta a tutti i luoghi dove risiedeva l'imperatore, e se questo era a Innsbruck, i costi operativi venivano pagati dai Tasso, anche se possiamo notare che questi compensi vennero pagati anche dalla Camera dei Conti di Lille, a volte per un massimo di 63 corrieri, che fecero viaggiare la corrispondenza verso Innsbruck. Nel 1512 quando l'imperatore risiedeva nei Paesi Bassi, la Camera di Innsbruck pagò somme considerevoli per le corse postali a tale corte.<sup>4</sup>

Secondo Kalmus, il corso fu gestito da Sebastian Meurl e Wendl Kay dell'amministrazione della "Kammer" di Innsbruck.<sup>5</sup>

Una ricevuta del 1508 negli archivi di Lille indica che tra i 38 corrieri, Gabriele Tasso, Leonardo Tasso, Serafino Tasso, Antonio Tasso e David Tasso, ognuno ricevette 54 lire 18 soldi per i servizi postali giornalieri e notturni, servizi prestati anche ogniqualvolta ci fosse la necessità di viaggiare da Lille alla città di Innsbruck, verso i consiglieri e i governatori dell'imperatore, e per raggiungere l'imperatore stesso, ogni volta che egli era all'estero, e per portare le notizie del governo da stato a stato, dal 1° settembre fino al 31 dicembre.<sup>6</sup>

Trascrizione del testo originale:

Le dernier jour de décembre 1508 nous **Gabriel** de Taxis, **Leonard** de Taxis..., **Séraphin** de Taxis..., **Anthonin** de Taxis..., **David** de Taxis..., en nombre de 38 personnes tous postes de l'empereur et monsr. l'Archiduc d'Autriche, Prince d'Espagne, Duc de Bourgogne, confirmons avoir reçu de Jehan Micault receveur g/al de toutes finances d'iceuls la somme de 2086 livres 4 sols du prix de 40 gros monnaie de Flandre la livre...délivré comptant par égale portions qui est à chacun de nous 54 livres 18 sols qui dues nous sont par ordonnance de mes dits pour avoir servi jour et nuit toutes et quantefois que besoin a été comme postes des es lieux à nous ordonnés depuis la ville d'Ysbrouck (Innsbruck) es Allemagne ou sont communément les chanceliers et principaux conseillers et gouverneurs dudit empereur jusque devers ledit empereur quelle part qu'il a été es pays de par deçà afin qui a plus grande diligence et plus souvent il faut avertir des nouvelles du gouvernement de son dit empire et autres affaires de par de là. Comme aussi pour avertir ses chanceliers conseillers et gouverneurs de sa volonté et intention touchant les affaires de par de là et aussi de ses nouvelles et gouvernement de pays à pays de par deçà...avoir vacquier et été occupé depuis le 1<sup>er</sup> jour de septembre 1508 jusque au dernier jour de décembre (122 jours de 9 sols)...

Dopo il 1490, l'ufficio dei Tasso di Innsbruck cadde in declino. L'ultimo pagamento effettuato da Janetto Tasso di 284 fiorini, venne registrato nei libri nel gennaio 1492.<sup>7</sup> Francesco e

Battista si trasferirono da Innsbruck alle Fiandre, sotto il regno di Filippo.

Negli archivi di Lille (*Archives du Nord*) ci sono circa 80 ricevute di pagamento datate dal 1492 (26 giugno) al 1601, emesse, tra gli altri, a Francesco (*Francisque*), Leonardo, Giovan Battista, David, Maffeo (*Maffet*), e Simone (*Symon*) Tasso. In alcuni di questi, i Tasso sono elencati insieme con altri corrieri postali (a volte fino a 60) e quindi devono condividere con loro la ricompensa.<sup>8</sup>

Lo studio di questi archivi svela qualche dettaglio in più sulle attività della famiglia Tasso al servizio dell'imperatore.

### David Tasso

Figlio di Ruggero, fratello di Giovan Battista, Maffeo e Simone.

Trascrizione:

Malines, 26 juin 1492

Je **David de Tassis**, chevaucheur de Ecurie du Roy et de mons<sup>r</sup> l'archiduc, son fils, confesse avoir reçu de Simon Loncin, conseiller et receveur général de toutes les finances de mon dit seigneur la somme de 24 livres du prix de 40 gros, monnaie de Flandre la livre, en prêts et paiement pour représenter, et **de la ville de Malines**, porter hâtivement, et à toute diligence, **lettres closes** de mess<sup>r</sup> le chancelier de Walhain (1) et autres du conseil et des finances, adressant au **Roy** (2) étant es **Almains** (Allemagne), par lesquelles l'on lui signifie aucunes choses secrètes dont l'on ne veut autre ne plus ample déclaration ici être fait De laquelle somme de XXVIII livres du prix et pour cause que dessus je suis content et bien payé et en quicte me f/l S/r le m/g Receveur g/nal et tous autres témoins le seing manuel de maitre Edouard Deperches secretaire d'icelles S/r cy ms à ma requête le XXVe jour de juin l'an mil CCCC quatre vins et douze

Signé Deperche

(1) Jean de Glimes, sire de Walhain, Berghes, Glimes, Wavre, Opprebais etc., chevalier de la toison d'Or, conseiller et chambellan de Maximilien. (Herckenrode, Nobiliaire, 151). (2) Maximilien, roi des Romains.

"Io David de Tassis, cavaliere della scuderia del Re e dell'Arciduca (suo figlio), confesso di aver ricevuto da Simon Loncin, consigliere ed esattore generale di tutte le finanze del mio signore predetto, la somma di lire 24 del valore di 40 gros di Fiandra la lira, in pagamento per la consegna veloce e diligente dalla città di Malines di lettere sigillate dal cancelliere Walhain e altre del Consiglio e delle Finanze, indirizzate al re, essendo egli in Germania, per mezzo delle quali non gli si comunicavano cose segrete di cui non è necessario qui fare altra e più ampia dichiarazione. La somma di cui sopra di 24 lire per la causale sopra indicata, sono contento di ricevere e ne rilascio ricevuta al signor Esattore generale delle imposte e ad altri testimoni, firmata a mano dal maestro Edward Deperches, segretario del predetto su mia richiesta il giorno 26 giugno 1592".

La guerra della Lega di Cambrai fu combattuta dal 1508 al 1516. Papa Giulio II, con l'intenzione di ostacolare l'influenza veneziana nel nord Italia, aveva creato la Lega di Cambrai, un'alleanza anti-veneziana che comprendeva anche Luigi XII di Francia, l'Imperatore del Sacro Romano Impero Massimiliano I e Ferdinando II d'Aragona. Poichè i Tasso dipendevano da Venezia poterono scegliere. Janetto preferì rimanere dalla parte di Venezia, che poi si rivelò scelta dannosa.<sup>9</sup> Per amore di David, l'imperatore Massimiliano scrisse a sua figlia Margaret a Mechelen:<sup>10</sup>

Dearest and beloved daughter, concerning David de Taxis who is among us in postal service, as native of Venice, during the differences between us and the Venetians, we do not want anybody of this nation in our service, likewise as in this duty as a bearing of great suspicion fearing inconvenience of interest and damage that we may risk, we will send him back to you, asking you to maintain him as messenger or general courier to serve for our common affairs of messaging services, without sufferance in any duty or service of our posts, for the time of these differences.  
Given at Stockert, at the first day of May 1509. Per Regem.<sup>11</sup>

### Battista Tasso

Figlio di Ruggero, fratello di David, Maffeo e Simone.

Trascrizione:

Je Baptiste de Tassis, messenger confirme avoir reçu de Simon Longin...receveur g/al des finances du roi des Romains et monseig/r l'archiduc 12 livres... en prêt et paiement pour présentement et de la ville de Malines porter lettres de monsg/nr le duc de Saxe, lieutenant g/al mess/re le chancelier de Walhain et autre grand conseil adressant au roi etant en Allemagne...pour choses secrètes le 22<sup>e</sup> d'aout 1492.(signé) Deperches.<sup>12</sup>

"Io Battista Tasso, messaggero confermo di aver ricevuto da Simon Longin 12 lire in Malines per la spedizione di lettere del duca di Sassonia, cancelliere Walhain e di altri del Gran Consiglio, indirizzate al re, essendo egli in Germania per questioni segrete. 22 agosto 1492."

### Janetto Tasso

Fratello di Ruggero, Francesco e Leonardo.

Un decreto dell'imperatore Massimiliano rivela fatti nuovi riguardanti un rimborso dal conto fiammingo di Lille in contanti a David, che sarebbe stato consegnato a suo zio Janetto Tasso, il quale in realtà era legato alla camera di Innsbruck.

Trascrizione:

Malines, 24 décembre 1492  
Maximilien par la grâce de Dieu roy des Romains, toujours auguste de Hongrie, D'almacie, de Croachie 8 et Philippe par la même grâce archiduc d'Austery, duc de Bourgogne ... .. Nous voulons et vous mandons expressément par ces présentes qui consentez allouer en la dépense des comptes et rabattre des deniers de la recette de notre aimé et fiaï conseiller et receveur général de toutes nos finances, Simon Longin, la somme de six cens quatre vins dix sept livres, quatre sols du pris de quarante gros de notre monnaie de Flandres la livre par notre commandement et ordonnance de votre sceau payée baillée et délivrée comptant à **David de Tassis** neveu et facteur en nos pays de par deçà, de **Jennoit de Tassis** maître de toutes nos postes et ce sur et en tant moins de ce que nous, roi, pouvons devoir et être tenu envers le dit Jennot de Tasses à cause du marché et appointment qu'il a avec nous pour et à cause de l'entraînement desdites postes. Et par rapportant dudit David par laquelle il promettra faire déduire la dite somme par devers nous, Roy,... comme dit est es comptes de notre dy receveur général par nos aimez et fiaux les président et gens de mes comptes à Lille. Donné en notre ville de Malines le XXIII jour de décembre l'an de grâce mil quatre cens quatre vins et douze et des règnes de nous Roy, à savoir de celui des Romains le Vile et desdy de Hongrie cy le Ile.<sup>13</sup>

Il decreto ordina a Simon Longin, consigliere ed esattore delle imposte, di pagare in contanti 680 sterline e 4 soldi a David Tasso (nipote e corriere postale di Janetto (*Jeannot*) Tasso mastro delle nostre Poste all'estero) tutte le quote dovute nei confronti di Janetto Tasso come suo compenso per intrattenere la predetta corrispondenza.<sup>14</sup>

### Simone Tasso

Figlio di Ruggero, fratello di Giovan Battista, David e Maffeo.

Simone Tasso viene solo menzionato negli incassi del 1505 e del 1507 (vedi trascrizione qui sotto) e di nuovo nel 1510 fino al 1513 per le corse postali di Parigi-Bruxelles, di Spagna, e dell'impero, Kaufburen, Nazaret e Innsbruck.

Quittance du 18 février 1504.<sup>15</sup>

Nous **Simon de Taxis**, Nicolas Danvers, Jehan Cattel, Gabriel de Premont, Jehan de Noremberck, Jehan de Savoye, Jacques de Gornay, Cornelis Dysbrauw, Jehan de Nivelles et Cornille Moreau en nombre de dix personnes, tous postes du roi de Castille ns confessions avoir reçu de Simon Longin, conseiller et receveur g/al de toutes les finances du roi la somme de 31 livres 10 sols de 40 gros monnaie de Flandre, la livre que par le commandement...il nous a bailli...par égale portion, a savoir à chacun de nous 63 sols de 2 gros...pour avoir servie jour et nuit toutes et quantefois que besoin a été comme postes dessus dits lieux à nous ordonné depuis la ville de Paris jusques vers la ville de Bruxelles devers le roi de France durant le temps qu'il a séjourné devers le roi de France en passant pour aller devers le roi d'Aragon ou autres grands sg/r d'Espagne ou il va en ambassade de par le roi pour grandes matières d'affaires secrets comme pour avertir Mons/gr de Bercy de son intention touchant sa charge. En quoi faisant nous affirmons en nos consciences avoir vaqué du 11<sup>e</sup> au 17<sup>e</sup> jour de janvier dernier passé, ou sont comprise lesdits jours inclus 7 jours entiers que au pris de 9 sols... à chacun de nous...par jour ladite somme de 31 livres 10 sols. Témoin de seing manuel de Maistre Pre Haneton, secrétaire d'icelles S/R roi ci mis à n/re requête le 18<sup>e</sup> jour de février l'an 1504.

Symon de Taxis confirme avoir reçu de Jehan Micault receveur des finances du roi des romains...70 livres que mes chi... par lettres de patentes à Malines le 27 de ce mois de janvier pour voyage à la requête de m/gr Adrien de Burgo ambassadeur en Espagne être venu de la ville de Bourghes devers le roi en la ville de Kauffburen en Allemagne à tout lettres que ledit m/gr Adrien lui avait écrit dudit lieu de Kauffbueren par l'ordonnance dudit roi être retourné devers madame de Savoie<sup>16</sup> et d'aller devers lui...le dernier jour de janvier l'an 1507.

### Serafino Tasso

Nipote di Battista, fratello di Cristoforo, Bartolomeo, e Geremia, 1512 mastro postale in Rheinhausen, acquisì nobiltà nel 1514.<sup>17</sup>

Serafino Tasso fu coinvolto nel servizio di corriere alla corte del reggente, come dimostrato dalle ricevute di Lille, del 31 dicembre e del 27 luglio 1522, insieme con gli altri, Gabriele, Antonio Leonardo e David Tasso per i servizi postali giornalieri e notturni per Innsbruck<sup>18</sup>.

Je **Séraphin de Taxis**, lieutenant des maître des postes de l'empereur confirme d'avoir reçu de Jehan Micault receveur g/al des finances...4 livres...pour remours...à un courrier pour le 22<sup>e</sup> juin

et de la ville de Bruges avoir par ordonnance de madame la régente porté lettres en poste aux lieutenants et gens du conseil de Bastogne et Luxembourg...témoin mon seing manuel le dernier jour ...juin l an 1522 Seraphin de Taxiß.

Ricevute 4 sterline per la consegna delle lettere all'ordine del reggente (Margherita d'Austria) ai luogotenenti e consiglieri di Bastogne e Lussemburgo.

Je **Séraphin de Taxis**, lieutenant des maître des postes confesse d'avoir reçu de Jehan Micault receveur g'al des finances...4 livres 4 sols...que par le commandement et édit de Madame la régente ... ..baillé et délivré comptant pour remboursement à un courrier pour lettres de mon/sgr le comte de Hochstrate au capitaine de Brizac afin qu'il envoie au trésoreries des guerres le compte... pour payement gens de guerre...lesquelles se partirent avec la bougette dépêcher devers Mons/gr l'Archiduc jusqu'à Houzen (Rheinhausen). Duquel lieu a été convenu et appointé par moi avec ledit courrier et partir audit capitaine à Brizac pour ladite somme de 4<sup>r</sup> 4 sols le 26<sup>e</sup> de juillet 1522. signé Séraphin de Taxis

Serafino conferma di aver ricevuto 4 lire e 4 soldi in contanti dall'ordine della reggente (Margherita d'Austria), per il pagamento ad un corriere per l'inoltro delle lettere dal conte di Hochstrate ad un capitano a Brizac (Brissac) al fine di inviare al Tesoriere di Guerra una somma per pagare i soldati che devono partire con la 'bougette' (borsa di cuoio) per andare dall'Arciduca a Houzen (Rheinhausen), come era stato concordato e pagato con il detto corriere per il corriere al capitano a Brissac.

### Francesco Tasso

Francesco, Francisque o François de Taxis, (1450-1518). Figlio di Pasino II di Cornello e Tonola Magnasco, cavaliere dell'Impero Romano, di Austria e della Borgogna, cavaliere dell'Ordine dello Sperone d'Oro, consigliere di Carlo II (Carlo V). Viene citato per la prima volta nel 1500, come sostituto del fratello Janetto come 'Kuriermeister' alla corte di Massimiliano.<sup>19</sup>

Dal momento che la corte della reggente Margherita d'Austria venne fondata nel 1507 a Malines il mastro postale capo Francesco acquisì un palazzo nelle vicinanze della reggente, in questa città il 18 febbraio 1507.<sup>20</sup>

L'avvento del sistema postale europeo trova il suo inizio con la proclamazione di Filippo il Bello il 1° marzo 1501,<sup>21</sup> nella città di Gand, il quale nomina Francesco Tasso 'Maistre et Capitaine de nos Postes.' Registrato negli archivi di Lille, una copia ufficiale dell'originale perduto datato Gand 1 Marzo 1501, certifica l'istituzione di un sistema postale europeo ufficiale, quando il re spagnolo Filippo I nominò Francisque de Tassis, il 1° marzo 1501, come mastro postale capo (Capitaine de Maistre et nos Postes), con un'indennità giornaliera di 20 soldi, valuta fiamminga.<sup>22</sup>

Il manoscritto del 1501 è una copia notarile ufficiale e fu esposto alla mostra *Belgica 2001*, fotografata e commentata in "Bulletin 2." La trascrizione fu data dall'autore al Museo dei Tasso di Cornello.

In allegato al manoscritto c'è un post scriptum:

Aujourd'hui X<sup>me</sup> jour de mars l'an mille cinq cent, Francisque de Taxis dénommé au dit blanc de ces présences a fait serment pertinent de chef et maître des postes de mon très redouté seigneur Mons/gr l'archiduc d'Autriche que dont on dit blanc est fait mention aux mains de mon/sr Maigny, ch/br, chancelier de mon dit très redoutable S/gr.

Fait à Bruges le jour et an dessus dit moi présent signé Haneton. Cette copie á été à collée aux lettres originales par moi S/r Garnier le trésorier des demeures finances de monseigneur l'archiduc d'Autriche, duc de Bourgogne, notaire, consent que la ...contenu au blanc des lettres patentes dont la copie est ci-dessus ...soit accompli selon sa forme et teneur tout ainsi et par la forme et la manière que icelles S/gr le veut et demande fait par icelles écrit sous le seing manuel dudit trésorier général le premier jour de mai l'an mil cinq cent et un . Signé J Lauweryn.

Oggi 10 marzo, Francesco Tasso, così come viene citato nel documento, fa giuramento come capo e mastro delle poste dell'Arciduca d'Austria al Sir Maigny, consigliere del mio temibile Signore.

Eseguito a Bruges il giorno e l'anno, come sopra, firmato Haneton. Questa copia è stata aggiunta all'originale da me Sr Garnier Tesoriere delle finanze dell'Arciduca e notaio.

Le righe più importanti della convenzione:

10. no(tr)e bien aime fransisque de taxis et de ce...
11. icellui francisque confiant a plain de ses loyalties
12. bonne diligence avons retenu et retenons pac ces pr(ésen)tes pat(ent)es ch...
13. maistre de noz postes au lieu de votre aime et fidel chtr et cap(itaine)
14. de noz hallebardiers messier Oliviera de famars le quel pour certain(es)
15. causes avec nous momens en avons decharge et deporté de ses fonctions
16. et deppartons par ces pr(ésen)tes Par lesquelles avons donne et
17. donnons aux francisque plain pouvoir auc(thentique) et mandement special dudit
18. estat de maistre des postes dores(nava)n tenir exercer et deservir de

10. Il nostro amato **Francesco Tasso** e di cui
11. questo Francesco fiducioso del tutto fedele
12. buon comportamento abbiamo tratto da questa sua licenza
13. **mastro delle nostre poste** invece del nostro amato e fedele capitano
14. delle nostre alabarde Sir Oliviera de Famars, che per certi
15. affari noi lo abbiamo rimosso e tolto dalle sue funzioni
16. e lo togliamo con queste per mezzo delle quali abbiamo dato e
17. **diamo a Francesco pieno potere autentico** e speciale incarico detto
18. **stato di mastro postale** ...

Dopo la nomina di Francesco Tasso come Capitano e Mastro delle Poste nei Paesi Bassi, il sistema postale ufficiale si sviluppò in buona forma.

Nel 1496, Filippo I aveva sposato Giovanna di Castiglia in Lier (Anversa) e salì al trono di Spagna nel 1504 tramite la moglie, guadagnando così una maggiore potenza nell'Europa centrale. La necessità di relazioni postali tra l'Austria, i Paesi Bassi e i domini spagnoli con itinerari secondari verso la Francia e l'Italia era diventata indispensabile.

### Il Trattato di Bruxelles del 1505 tra Filippo I e Francesco Tasso

L'importanza della nuova compagnia di Mastri postali emerge evidente nel testo del nuovo trattato di Filippo I del 18 gennaio 1505.

*“Per lavorare ad impostare e guidare .... assegnare, consigliare, aumentare e ampliare il numero della nostra corrispondenza, e per imporre una diversa autorità sulle aree di Francia, Spagna, Germania, Gheldria e altrove”.*

L'indennità del Mastro postale capo fu portata a 12.000 lire di Fiandra all'anno.

Le vie postali - tutte dell'ufficio postale principale di Bruxelles:

- per Innsbruck era cinque giorni in estate (sei in inverno);
- per Parigi era di 44 ore (54 in inverno);
- per Blois (Cher et Loire) era di due giorni (tre in inverno);
- per Lione era di quattro giorni (cinque in inverno);
- per Granada era di 15 giorni (18 in inverno), e per Toledo 12 giorni (14 in inverno).

In una ricevuta firmata nel 1505, Francesco conferma la convenzione con l'aggiunta di corse supplementari in tempo di guerra.<sup>23</sup>

Trascrizione:

Je Francisque de Taxis, maitre et capitaine des postes du roy de Castille...confirme avoir reçue de Simon Longin ...receveur g/nal 3000 livres ... à cause de 12000 livres de gages et toutes autres choses y compris par chacun an pour l'entrainement des postes à ma charge qui seront nécessaires des villes de Bruxelles, Malines ou autre lieu ou le roi ou son lieutenant seront jusques au lieu ou le roi des Romains, son père sera et se tiendra es Allemagne, et non dehors Item que toutes et quantefois que le roi enverra ses ambassadeurs devers le roi de France, que je serai tenu ordonner et entretenir postes jusques au lieu la ou icelles v/ roy de France se tiendra en son royaume et non dehors. Sera aussi tenu de mettre postes dudit Bruxelles jusques en Espagne ou le roi d'Aragon sera, soit en Castille Grenade ou Aragon. Et si le roi, notre sire, était en personne audit pays, lesdites postes s'adresseront et en son absence à tel personnage qui me ordonnera. Et seront lesdites postes tenus de venir et faire les traités es jours et ainsi qu'il est au long déclaré es lettres patentes d'icelles sg/r. Et il advenait que guerre se moult en pays en passeront les d/tes postes par façon qu'il fut besoin de les mettre et asseoir hors du droit chemin pour echever les lieux ou la dite guerre sera, je sera en ce cas tenu d'en faire les diligences selon que conviendra tenir. Item que durant la guerre de Gheldres j'entendrais aussi postes de quatre lieux en quatre lieux jusqu'au lieu ou sera lieutenant ou autre ayant charge de la dite guerre....et ce pour trois mois commençant le 18<sup>e</sup> jour de ce présent mois de janvier..

Signé Leurens Dublion Fransq de Taxys

1 AGOSTO 1505

Io, Francesco Tasso mastro postale e capitano del re di Castiglia confermo di aver ricevuto 3000 sterline, da un deposito di 12.000 sterline, e altre cose, comprese le spese annuali per praticare a mie spese il servizio postale, necessario nelle città di Bruxelles e Malines o in altri luoghi dove il re o i suoi luogotenenti risiederanno, verso alcune città della Germania, dove suo padre il re romano (Massimiliano) potrà trovarsi ma non oltre. Inoltre, in ogni occasione in cui il re manderà i suoi ambasciatori al re di Francia, mi potrà essere ordinato di portare la corrispondenza in tutti i luoghi dove il re francese risiederà, nel suo regno, ma non altrove. Dovrò anche praticare la via postale da Bruxelles alla Spagna, dove potrà trovarsi il re d'Aragona, per esempio in Castiglia o in Aragona, e

se il nostro re dovesse trovarsi personalmente in questi paesi, questa corrispondenza verrà inoltrata in sua assenza alle persone che mi ha ordinato. E in caso di guerra in questi paesi e ci sarà da trasmettere la corrispondenza ai paesi fuori rotta, perché colpiti dai conflitti, io dovrò comunque spedire (la corrispondenza) per quanto mi sarà possibile fare, anche durante la guerra di Gheldria<sup>24</sup>. Installerò stazioni postali da quattro a quattro miglia fino ai luoghi dei luogotenenti o qualsiasi altra persona responsabile di questa guerra, e questo (per il tempo di) tre mesi a partire dal giorno 18 di questo mese di gennaio.

Firmato **Francesco Tasso**.

### La convenzione del 1516

Il 12 novembre 1516, un'altra convenzione venne firmata fra Carlo I di Spagna e Francesco e Giovan Battista Tasso, che diede una più ampia dimensione europea al contratto del 1501. Questa allargò il percorso postale dalle Fiandre a Roma, che era di vitale importanza per il mantenimento del rapporto politico tra Carlo I, Massimiliano I, e il Papa, per quanto riguarda i possedimenti spagnoli in Italia. Inoltre aumentò l'indennità annua del mastro postale capo a 11.000 ducati d'oro.

Questa rete ampliata raggiunse anche Verona, Roma e Napoli con corse speciali per le corti imperiali e francesi quando erano fuori dalle rotte principali. I tempi di consegna vennero accorciati; ad esempio Bruxelles-Parigi era ora di 36 ore, per Innsbruck, 5 giorni (6 giorni in inverno) e per Roma, 10 giorni e mezzo (12 giorni in inverno) lungo il percorso tedesco.

L'articolo XIII del contratto 1516 garantì il monopolio della posta Tasso su tutti i territori del re. A nessuno, per quanto importante, era permesso di operare come mastri a cavallo o consegnare lettere, senza l'autorizzazione dei mastri postali Francesco e Battista Tasso o dei loro dipendenti.

### LE GUERRE FRANCESI

#### Cenni storici

Le guerre di Luigi XIV travolgono l'Europa occidentale e cambiano i confini in modo permanente. Il confine nord-ovest con i Paesi Bassi spagnoli spesso viene reintegrato, e il servizio postale cambia spesso, essendo a volte sotto i francesi, a volte sotto la direzione dei Tasso.

- **La guerra di devoluzione** (1667-1668) ha inizio con l'invasione dei Paesi Bassi spagnoli da parte delle forze francesi. Tra l'8 luglio e 28 agosto Lille fu assediata e conquistata<sup>25</sup>. La guerra si concluse con la pace di Aix-la-Chapelle il 2 maggio 1668.

- **La guerra olandese** (1672-1678) dichiarata il 6 aprile 1672, vide alleati con la Francia, la Svezia il principe di Munster e Colonia e l'Inghilterra. I francesi avanzarono verso nord attraverso l'arcivescovado di Liegi ed entrarono nelle Province Unite il 12 giugno<sup>26</sup>. Il trattato di Nimega venne firmato nel 1678, con le Province Unite il 17 agosto, e con la Spagna il 17 settembre.

- **La guerra dei Nove anni** (1679-1686) contrappose Luigi alla "Lega Asburgica" (nel 1686, composta dalle le Province Unite, dall'imperatore tedesco, da Svezia e Spagna, dall'Elettore di Baviera e da alcuni principi tedeschi). Durante il

1689, le Fiandre furono coinvolte solo come teatro secondario fino al 1691. Il trattato di Ryswick, firmato il 20 Settembre / 30 Ottobre 1697, pose fine alla guerra.

- **La guerra di successione spagnola** (1701-1714).

Con questa guerra il servizio postale Tasso nei Paesi Bassi spagnoli venne sostituito con le poste francesi sotto il mastro postale Pajot.

### Le relazioni postali franco-tassiane

Le relazioni postali tra l'amministrazione postale Tasso (Paesi Bassi spagnoli e Imperiale) e la Francia furono essenziali per mantenere rotte postali tra l'Impero tedesco, l'Austria e i ducati dell'Italia settentrionale e la Spagna. La rotta alternativa via mare era troppo onerosa. Anche la Francia aveva bisogno di transitare attraverso i Paesi Bassi e l'Impero per raggiungere i Paesi del Nord e i territori austriaci.<sup>27</sup> I trattati del 1505, 1516 e 1517 prevedono delle disposizioni per il transito francese.

### Il territorio delle "Fiandre francesi" prima del 1668

Fino al Trattato del 1669, i territori di Artois e di Hainaut (attualmente in Francia) erano parte dei Paesi Bassi spagnoli e quindi amministrati dai Tasso. Lille fu l'ufficio centrale dove la "*Chambre des Comptes*" pagò le spese e gli emolumenti per i corrieri postali dei Tasso dal 1644 al 1725.

La prova dell'amministrazione postale Tasso nei Paesi Bassi spagnoli, parte della Francia durante il periodo 1500-1659, viene indicata solo in poche lettere.

Trascrizione:

Trescher et bien aimé, nous ayant le m(aître) G(e)n(er)al des postes fait entendre que cest qui qui a charge de la poste de Valenciennes s'aurait mal aquité au fait de sa charge, et que pour ce il serait bien le faire détenir tant qu'il se soit purgé ou ait donné satisfaction, en cas que le G(é)n(er)al vous fasche requier de le faire prendre. Nous vous ordonnons de suivre ce qu'il vous demandera sur ce particulier . at L de Bruxelles le 19 de février 1598.

Lettera del 19 febbraio 1598 al direttore della stazione postale, il responsabile **del servizio posta in Valenciennes**, che aveva svolto il suo mandato negligenemente, per cui dovrebbe essere penalizzato. La questione urgente deve essere chiarita o gli sarà data soddisfazione, altrimenti il Generale (Mastro postale)\* ordina di arrestarlo. Gli ordini sono dati per esaminare ulteriormente il caso. Bruxelles, 19 febbraio 1598.

\* Leonardo I de Tassis, mastro postale generale e cavaliere dell'Impero e dei Paesi Bassi spagnoli (1523 -1612).

### Il territorio delle "Fiandre francesi" dopo il 1668

Il Trattato di pace di Aquisgrana (1668) spostò il confine orientale francese fino ai Paesi Bassi e al territorio dell'Impero. Due importanti uffici Tasso, Lille e Strasburgo, divennero importanti uffici di cambio francesi.

### Il trattato del 1699

Tra François Michel Le Tellier, marchese de Louvois (1641-1691), Sovrintendente della Posta francese, e Lamoral Claudio Conte di Thurn und Taxis (1650-1676), Mastro postale generale Imperiale e Reale nelle Fiandre. ..

I cambiamenti di confine dopo la guerra di devoluzione richiesero una revisione dello scambio di posta tra i due paesi. Questo si concluse con il trattato del 1669, al fine di stabilire relazioni solide tra i nuovi luoghi conquistati e quelli ancora sotto l'amministrazione Tasso e, secondariamente, per garantire un servizio rapido in Olanda attraverso i Paesi Bassi spagnoli. L'accordo era basato su un nuovo principio: ciascuna delle parti era responsabile della propria corrispondenza sino al confine. A tal fine Lille divenne quindi l'ufficio di accentrimento francese per tutta la corrispondenza da Parigi, in scambio con la stazione postale Tasso in Deinze nei pressi di Gand. La convenzione venne concordata da Michel Le Tellier, marchese de Louvois, come Soprintendente e da Lamoral Claudio Conte di Thurn und Taxis Mastro postale generale Imperiale e Reale nelle Fiandre. Questa fornì, tra le altre cose, un servizio rapido della posta francese in Olanda attraverso i Paesi Bassi spagnoli.

Il nuovo ufficio postale francese di Lille inoltrò, per conto proprio, la corrispondenza dai nuovi territori francesi alle città spagnole nelle Fiandre, a Parigi, e ad altre città francesi, e consegnò a mano alle stazioni postali Tasso a Deinze. I Tasso spedivano la corrispondenza francese in Olanda e Zelanda, da Deinze a Rutveen (Ruckfen) e Sas di Gand, entrambe città di confine. La corrispondenza dalle Province Unite era riportata a Deinze e consegnata ai corrieri francesi. Non c'era nessun costo di transito, come ottennero i Tasso in cambio di tutta la posta dei luoghi al di là di Parigi, senza rimborsare alcuna spesa ai francesi.

### Il trattamento dei sacchi postali

Negli archivi di Gand vi è un resoconto datato 28 marzo 1670,<sup>28</sup> rilasciato da Christian Tolnay, mastro postale di Gand, indirizzato al conte di Thurn und Taxis per il trasporto del sacco dalla Francia a Deinze, e in attesa della borsa proveniente dall'Olanda.

Compte de Christof Tolnay tenant / les ordinaires de poste, résident la ville / de Gand, pour la ferme de son Excellence Monseigneur le Comte de la / Tour et Tassis, Général des postes de L'r Majesté Empereur Catholique / doit le 26 mars décembre 1669 jusque / et compris le 28 de mars 1670 / de l'accord fait avec ladite Excellence.

Pour le transport de la malle venant de France depuis Dainse (Deinze) transférant la ville de Gand `Ertbrugge et attendant la malle tant de France que d'Hollande et doit fournir avec trois chevaux de relais chaque semaine, allant et venant pour lequel service il y recoit la somme de vingt sept florins par semaine, tant pour ces dépenses..

Lettres de Gand partant de Calais pour l'Angleterre et au retour rapportant les lettres d'Hollande pour Gand. Etant obligé de retourner de Gand audit Calais pour rapporter les réponses audit Angleterre soit fait soixante voyages à raison de trois florins onze solsde chaque voyage ...



Conto di Christof Tolnay, mastro postale a Gand per la sua Eccellenza il Conte di Thurn und Taxis, mastro postale generale di sua maestà l'imperatore, dovuto per il periodo 26 marzo 1669 al 28 marzo 1670 in accordo con la detta Eccellenza. La Francia usava marcature manoscritte di origine. Dal 16.4.1674 al 15.8.1675, l'ufficio postale di Gand contrassegnò le lettere in arrivo dalla Francia con un corno postale come marcatura. Questa è la prima marcatura conosciuta del servizio postale dei Thurn und Taxis.

## I COLLEGAMENTI POSTALI EUROPEI SOTTO I TASSO

Il sistema postale europeo nei secoli XVI e XVII fu accuratamente organizzato e quasi completamente controllato dalla famiglia Tasso.

### Il percorso postale dell'Europa nord-occidentale

Questo importante percorso postale affonda le radici nel percorso delle Fiandre del 1490. Il contratto del 12 novembre 1516, stipulato tra Carlo I di Spagna e i suoi mastri postali capi Francesco e Giovan Battista Tasso, stabilì il percorso postale dalle Fiandre a Roma. Ciò era necessario per mantenere un indispensabile rapporto politico tra Carlo I, Massimiliano I e il Papa per quanto riguarda i possedimenti spagnoli in Italia.

Un regolamento di contabilità, del 1651, rilasciato da Ottavio Tasso di Venezia, conservato negli archivi di Ratisbona, presenta la tariffa per le lettere per oncia che deve essere pagata presso l'ufficio dei Tasso di Bruxelles:

- Per Anversa: 21 soldi
- Per Colonia: 18 soldi
- Per Augusta: 9 soldi
- Per Francoforte: 12 soldi

La stazione postale di Anversa è stata diretta da Antonio Tasso (1541) e quella di Venezia da David Tasso (1521). Il figlio di David, Ruggero, istituì un percorso postale fisso tra Venezia-Trento e Augusta. L'ufficio di Venezia rimase nelle mani dei Tasso fino al XVIII secolo. Il Tirolo, una nazione d'importante transito, ebbe come mastro postale capo Gabriele Tasso. Dal 1516, egli dirigeva il percorso postale tra Innsbruck e Verona. Dal 1542 Simone Tasso era a capo dell'importante ufficio di Milano. Giovanni Antonio Tasso, il fratello del mastro postale di Anversa, Antonio Tasso, fu mastro postale capo a Roma dal 1541. Il percorso tra Augusta e Rheinhausen fu diretto da Serafino e Bartolomeo Tasso dal 1603 in poi.

### Il percorso verso la Spagna

Il percorso postale est-ovest venne fondato in Spagna da Simone Tasso nel 1507. Venne chiamato "*hoste de correos*" sulla rotta da Parigi a Lille, Anversa e Bruxelles. Il documento di nomina del 20 dicembre 1517 nomina Battista e Maffeo Tasso come "*maestros de postas*". Il privilegio del 1518 concesse in licenza il monopolio per i servizi del Re: "*maestros mayores de Ostes, l postas l correos de nuestra casa y corte*".

Il 27 giugno 1510, Massimiliano scrisse a sua figlia: "*Carissima, con questi vi mando alcune lettere per il nostro fratello e cugino il re d'Aragona riguardante i vostri desideri che possiate inviare queste lettere al nostro fratello in grande velocità in segreto e nel modo più sicuro possibile. Potete inviarle tramite i mercanti o altri poiché questa è la nostra migliore intenzione*".

L'accordo del 1516 con Francesco Tasso per inoltrare la posta da Bruxelles in Spagna, dove il re d'Aragona risiedeva o in Castiglia, Granada, o in Aragona, doveva passare attraverso la Francia, dove il servizio di posta ordinaria era ben lontano dall'essere perfetto. Nel 1510, Margherita d'Austria scrisse a suo padre "*Mantenere ancora attivo il servizio postale in Francia è dispendioso e quasi inutile*", ma l'imperatore non ne era convinto.<sup>31</sup>

Nel suo studio sul servizio dei diplomatici spagnoli accreditati ai tribunali di Londra e Francia (1555-1598), J. Devos ha ricostruito il percorso dei corrieri tra la Francia e le Fiandre grazie a una nota del consigliere, illustrata con 4 mappe, di cui due sono mostrate.<sup>32</sup> Il documento originale viene dall'*Archivo general de Simancas, Seccion Estado, Legajo 826*. La nota del consigliere era scritta in francese e mostra la stazione postale, con le distanze tra Madrid e Bruxelles, 106 stazioni su una distanza di 312 miglia.

### Il collegamento con "Reichs Ordinari" (le poste imperiali) di Amburgo e il percorso prussiano

I paesi del Nord erano collegati ad Amburgo dai Tasso "Ordinari", un collegamento postale usato meno frequentemente. I paesi dell'Est erano maggiormente serviti dal sistema postale Brandeburgo/Prussiano sulla rotta di Wesel, l'ufficio di cambio coi Tasso.

### La corrispondenza attraverso il Canale della Manica

I primi contatti tra i Tasso e la Gran Bretagna vengono menzionati il 4 marzo 1505 nelle fatture di pagamento, negli archivi di Lille.<sup>33</sup>

Trascrizione:

Je Fransisque **de** Taxis, Maistre des postes du roi de Castille, notre sire, confesse avoir reçu de Simon Longin, receveur gn/al...900 livres...en prêt et paiement...sur ce qui me put et pourra être dû à cause de plusieurs **postes**...entretenus et entretiens encore journellement par ordonnance du roi tant depuis le 7 d'octobre dernier passé les villes de Bruxelles, Malines, Anvers, Gand, Bruges et Middelbourg jusque devers les ambassadeurs d'icelles s~ roi étant devers le roi **d'Angleterre**.

Comme depuis le 10° de janvier dernier passé que à celui s~ roi se partit de son port de Flissinghe (Vlissingen) pour aller en Espagne par mer de cette ville de Malines jusques devers lui étant naguères arrivé en **Angleterre** au port de Harreton. Témoin mon seing manuel avec celui de maître Charles de la Verderue, secrétaire du roi ici mis à ma requête le 4 jour de mars 1505.  
signe: Verderue **franzis de taxis**

"Io, Francesco Tasso confesso di aver ricevuto 900 sterline per diversi messaggi giornalieri, ordinati dal re il 7 ottobre da Bruxelles, Malines, Anversa, Gand, Bruges e Middelburg, dal suddetto re al

re d'Inghilterra. Come dopo il 10 gennaio al re a partire dal porto di Flissinghe (Vlissingen) per la Spagna via mare e dalla città di Malines (Mechelen) a lui, che in precedenza arrivavano nel porto di Hareton (Harrington). Il giorno 4 Maggio 1505".

Altre relazioni sulla corrispondenza tassiana nel 1512 e nel 1513 in Inghilterra si trovano in *Letters and papers foreign and domestic of the reign of Henri VIII*, organizzate e catalogate da J. Brewer.

'Spinelly<sup>34</sup> to Henry VIII... the Bishop of Gierk...left Modena on the 14<sup>th</sup> for Rome...De Taxis writes that the Venetians have intimated to Gierk and the Viceroy that if they have taken Crema, and intend to take Brescia Venice may do so by the virtue of the Holy league. The victory and Gierk have replied that the towns belong to the empire...'.<sup>35</sup>

Francesco Tasso al Consiglio:<sup>36</sup>

*On the 12<sup>th</sup> July last he had, at the orders of Spinelly sent certain posts to Calais. Begs payment for the same, and for the future... Malines 4. January 1512.*

Sir Robert Wingfield a Enrico VIII:<sup>37</sup>

*...Francis de Taxis postmaster has written to his factors here to admit no letters sent in the budget (bougette, leather sac) to the Low Countries but such as be delivered by the bailli Damons...'.<sup>38</sup>*

### Rapporti postali con l'Austria

I rapporti tra i Thurn und Taxis e l'amministrazione postale Paar nell'Impero austriaco erano difficili. La corrispondenza in entrambe le direzioni doveva essere prepagata al confine corrispondente. Un primo tentativo nel 1610 di Lamoral von Taxis, Mastro Postale alla corte di Praga, di organizzare un percorso postale da Praga a Francoforte non venne eseguito. Il percorso speciale, il "Böhmerwald-Route" (il percorso della Selva Boema), venne istituito il 26 ottobre 1630. Lo scambio più importante era quello da Praga a Norimberga, che probabilmente avveniva in una piccola località chiamata Retz (Rötz oggi) all'incrocio delle strade dalla Boemia a Norimberga e Augusta.

### Collegamenti postali con i Paesi Bassi Uniti

L'Ufficio di Anversa gestiva la corrispondenza per le Province Unite, tra cui Zelanda.

### IL SOPRAVVENTO DELLE POSTE FRANCESI

**La guerra di successione spagnola** (1701-1714). Il teatro principale di questa guerra furono le Fiandre, vale a dire i Paesi Bassi spagnoli; accettando la volontà di Carlo II, Luigi XIV intendeva tenere i Paesi Bassi spagnoli per suo nipote Filippo V.

Al fine di aumentare le entrate per compensare le spese militari, la posta reale venne integrata nel dominio e resa dispo-

nibile per l'affitto. Il 20 gennaio 1701, venne chiesto al Consiglio Segreto di indagare i profitti derivanti dalle tariffe postali imposte dal mastro postale generale, Alessandro Thurn und Taxis, perchè rispetto agli altri paesi, erano eccessivi. Dopo la protesta del Principe, il caso venne presentato al "Consejo de Flande" di Madrid, ma Filippo V rinviò la questione al Consiglio Segreto. Il mastro postale francese Louis Leon Pajot andò a Bruxelles nel giugno 1701 per esaminare lo stato delle entrate dei Tasso. Queste ammontavano a 142.000 fiorini l'anno, sebbene il principe, al re, avesse versato per tutti questi anni solo 300.000 fiorini olandesi. Questo venne visto come oltraggioso e le proposte di Pajots vennero inviate a Madrid, dove la risoluzione del 19 settembre ordinò che tutte le entrate delle poste spagnole-olandesi dovevano essere inviate al dominio reale. Il 30 ottobre, Pajot era nuovamente a Bruxelles per confermare il trattato della posta spagnola-olandese per un periodo di 9 anni a 175.000 fiorini l'anno<sup>39</sup>.

### Note

- <sup>1</sup> Herman Van der Linden, *Manuel d'Histoire de Belgique*, Bruxelles 1909, p.187, 218.
- <sup>2</sup> Werner Münzberg, *500 Jahre Post*, Teil II, Band VIII/2, Regensburg, 1990, pp. 3-5. Regensburg Archives (H&F 790)
- <sup>3</sup> Werner Münzberg, *500 Jahre Post*, Teil I, Band VIII/1, Regensburg, p. 3.
- <sup>4</sup> Fritz Ohmann, *Anfänge des Postwesens und die Taxis*, Leipzig, 1909, p. 186.
- <sup>5</sup> Ludwig Kalmus *Weltgeschichte der Post*, Wien, 1937, p. 61.
- <sup>6</sup> Archives du Nord, B2209/75341.
- <sup>7</sup> Ohmann, p. 93
- <sup>8</sup> Si veda: Giorgio Migliavacca, Tarcisio Bottani, *Simone Tasso e le poste di Milano nel Rinascimento*, Museo dei Tasso, Camerata Cornello, 2008, p. 34.
- <sup>9</sup> Ohmann, p. 90, Dr. J. Rübsam, *Johann Baptista von Taxis 1530-1610*, Freiburg/Breisgau 1889, p. 199.
- <sup>10</sup> M Le Glay, *Correspondance entre Maximilien et Marguerite d'Autriche*, Tome I, Paris 1839, p. 134.
- <sup>11</sup> Ibidem.
- <sup>12</sup> Archives du Nord B2145/70045
- <sup>13</sup> Archives du Nord, Lille, B2145/118 pièce 69.951.,
- <sup>14</sup> Questo si riferisce a Janetto Tasso a Innsbruck, dove ha ricevuto il suo ultimo pagamento nel gennaio 1492.
- <sup>15</sup> Archives du Nord, B2209/79238, B2194/74243, questo documento viene illustrato in Giorgio Migliavacca, Tarcisio Bottani, *Simone Tasso e le poste di Milano nel Rinascimento*, p. 36.
- <sup>16</sup> Luisa di Savoia, (1492-1549) madre di Francesco I (Re di Francia), agì come reggente della Francia nel 1515 e 1525/26, negoziò, in rappresentanza del figlio, con Margherita d'Austria, la pace di Cambrai firmata il 5 Agosto 1529,
- <sup>17</sup> Rübsam p. 200, Ohmann, p. 243
- <sup>18</sup> Archives du Nord, B2209/75341, B2212/75532, B2313/81612, B2313/81611
- <sup>19</sup> Ohmann, p. 109.
- <sup>20</sup> Archives de la ville de Malines, G. actes Scabinaux, Reg. 126, folio 154 v°
- <sup>21</sup> La prima parte del documento è illustrata in Giorgio Migliavacca, Tarcisio Bottani, *Simone Tasso e le poste di Milano nel Rinascimento*, p. 38.
- <sup>22</sup> Ohman p. 167, Kalmus, p. 62, Martin Dallmeier, *Quelle zur Geschichte der Europäischen Posten' II*, mentions the date of 1500, "mos brabanticus."
- <sup>23</sup> Archives du Nord: B2194/74266
- <sup>24</sup> Carlo II, duca di Gheldria, era sostenuto dal re di Francia, ma nel 1505, Gheldria fu riconquistata dal figlio del re Massimiliano, Filippo il Bello. Carlo II dovette accompagnare Filippo il Bello in Spagna per partecipare

alla sua incoronazione come re di Castiglia, ma ad Anversa Carlo II riuscì a fuggire. Dopo la morte di Filippo il Bello in Spagna (luglio 1513), Carlo II riprese il controllo su tutta la Gheldria

- <sup>25</sup> Alexandre de Saint-Léger, *Histoire de Lille des origines à 1789*, Paris, Comédit, 1993, p. 249.
- <sup>26</sup> Louis Lenain, *La Poste aux Armées*, Arles 1968, p. 34.
- <sup>27</sup> Martin Dallmeier, *Quellen zur Geschichte des Europäischen Postwesen 1501- 1806*, I, p. 109, 110
- <sup>28</sup> Stadarchief van Gent, vecchio archivio, Contabilità.
- <sup>29</sup> Thurn un Taxis Zentralarchiv, PA 2146.
- <sup>30</sup> Vedi anche Giorgio Burzatta, *La Posta delle Fiandre, o dell'Impero dei Torre e Tasso*, Bolletino Prefilatelico e Storico Postale, 168, p. 15ff.
- <sup>31</sup> M Le Glay, *Correspondance entre Maximilien et Marguerite d'Autriche*, Tome I, Paris 1839, p. 291.
- <sup>32</sup> J. Devos, *La Poste au service des diplomates espagnols 1555-1598*, Bul-

letin de la Commission Royale d'Histoire, Bruxelles, 1938, p.232 ff.

- <sup>33</sup> Archives du Nord B2194, pce. 74247
- <sup>34</sup> Lodovico Spinelli era ambasciatore veneziano presso la corte di Enrico VIII.
- <sup>35</sup> Vol I, London 1862, p. 436 3499. Bruxelles 3 Nov. 1512, Galba B III, British Museum.
- <sup>36</sup> 4 January 1513, Galba B III. 63.
- <sup>37</sup> Sir Robert Wingfield (1464?-1539) era un diplomato inglese. Era impiegato presso Enrico VIII in una missione per l'imperatore Massimiliano; di ritorno nel gennaio 1508.
- <sup>38</sup> Vol II part I, p. 182.N 684 Vienne, 10.7.1515, Vit. B 157, British Museum.
- <sup>39</sup> Dr Reginald de Schrijver, *Jan van Brouchoven Graaf van Bergeyck 1644-1725*, Brussel, 1965, pp. 289-290; M. Dallmeier, *Thurn und Taxis Studien*, 9, Band II, 1977, p. 246



# History of the horse Post through a Postmaster's family archives in Belgian Luxemburg: 1621-1811

Vincent Schouberechts  
Researcher Postal History, Bruxelles

## Historical context

At the beginning of the 17th century, the region of Luxembourg was an integral part of the Spanish Netherlands. The reign of the Archdukes Albert and Isabella, which began in 1599, brought relative peace to the region. This peace came to an end in 1621 after the death of the Archduke Albert and the return to the Spanish rule. The Archduchess Isabella was elected Governor of the Netherlands by the king of Spain. It was in 1621 that the postmasters, who had run in the post office in Michamps since the 16th century, began to keep records. This "relais de poste" (postal relay) was located on the road built by the Count von Thurn und Tassis in order to link Brussels with Ausburg in Germany and Innsbruck in Austria. Over the centuries, this family of postmasters preserved these documents, which were of major importance to them and which we will examine now in detail.

The postal station at Bourcy-Michamps was already mentioned in the archives of the town of Bastogne in July 1469, where it is referred to as "*une maison quy est redevable de porter letres*" (a house which duty it is to carry letters".<sup>1</sup>

This post office is one of the oldest listed in the province of Luxembourg and is mentioned in one of the very first editions of a *Guide to the Post Offices of Italy* dating back to 1562 and written by Giovanni Da L' Herba.

The first reference to a postmaster in Michamps, called Michel Poncelet, dates back to 1584 and can be found in an 18th century document. He is mentioned again in a register kept by the Thurn und Taxis family as the postmaster of a little village not far from Pont-à-Mousson, known as "Norroy Le Secq" (Norroy-le-Sec) in May 1589.<sup>2</sup>

This postal relay is part of the Tour and Tassis postal line going through Burgundy and "Lorraine" region until Franche-Comté.

Michel Poncelet would go on to marry his first wife Madeleine Schutz. After her death, he married his second wife Nicole

Lallemand. Michel Poncelet I died in 1607. After her husband's death, Leonard I von Tassis (1543-1612) granted Nicole Lallemand a licence authorising her to act as the postmistress of Michamps.<sup>3</sup>

Unfortunately, this document has been lost and cannot to be found in the archives.

She continued to work at the postal station in Michamps and was confirmed in this role by Baron Lamoral von Tassis in this first document dated 1 October 1621. This document granted her a number of rights and privileges as well as not inconsiderable tax exemptions at the time.

Her husband, Michel Poncelet is mentioned, as well as his son who, after coming of age, would be allowed to take over the post. The baron of Tassis had this document drafted in Brussels where he lived, in a palace situated close to the church in Sablon.

The Archduchess Isabella took the postal relays under her protection, including all their assets, by issuing a letter of protection in December 1624.<sup>4</sup> The royal coat of arms could be displayed on the relay as a sign of protection. It was not permitted for soldiers to be billeted in postal stations during times of war.

Nicole Lallemand subsequently married Jean de Roumont. They ran the postal relay until 1628 when Michel Poncelet II took over the post office from his father. He married Catherine Hollert who bore him a son, who was also named Michel after his father...

The count Lamoral of Tassis dies in 1624. His son, Leonard II of Tassis will survive him only four years and dies in his turn in 1628. His wife, Alexandrine de Rye will be confirmed by the Emperor Ferdinand II in her guardian's role of his son and confers her the administration of the general service of the post. She will exercise the supervision until the majority of her son, from 1628 to 1646.



Alexandrine de Rye, widow of Leonard II von Taxis and mother of Lamoral Claudius Franz von Taxis  
 Alexandrine de Rye, vedova di Leonardo II von Taxis e madre di Claudio Francesco Lamoral von Taxis

Michel Poncelet III is nominated as postmaster of Michamps after his father's death in 1636, by postal patent signed by Alexandrine de Rye. In this document dated October 24th, 1636, it is said that : *"comme par le trespas de Michel Poncelet la poste de Michamps pays de Luxembourg est venue à vacquer..."*. Being still minor, his mother, Catherine Hollert, is authorized to manage the relay until he will be able to take it over. She remarried Jean de Recoigne and thus became his third wife .... While Michel Poncelet III was still underage between 1637 and 1652, Jean de Recoigne took over the postal station. He was paid for this work by Lamoral II von Tassis. His name appears in the records kept by the Taxis family in 1639.<sup>5</sup>

The count Lamoral Claude of Tour and Tassis is going to become general postmaster in 1646 following his mother. With the majority of Michel Poncelet III in 1652, he will thank Jean de Recoigne in a first document for the services returning 15 years back from the minority of Michel Poncelet III. Michel Poncelet III enjoyed a long life as postmaster. At first,

he carried on the work started in Michamps after his majority in 1652 and continued until 1680. His position was confirmed by various Grand Postmaster General of the Tassis family, in 1652, by Lamoral Claudius (1646-1676). In the document is again mentioned Jean de Recoigne for all the years during which he did the job, holding the relay.

His name appears also in the registers of Tassis in 1639. A new patent will be signed by his successor Eugene Alexander (1676-1714).

In 1680, the Duchy of Luxembourg was still part of the Spanish Netherlands. Michamps is mentioned in the description of the postal route from Rome to Brussels. The closest postal relay on this route are *"Solborne"*, in other words the Asselborn relay, and *"Arzfelt"* (Arzfeld), on the route to Germany, and the postal relays at *"flammissol"* (Flamisoul) and *"lenguiera"* (Lignières) on the way to Brussels. This postal route was modified in 1680 by the Prince von Thurn und Tassis in favour of a more southerly route starting at the Flamisoul postal station and passing through the stations at Malmaison, Attert and Steinfort, before reaching the relay in Luxembourg and continuing on towards to Germany. This forced the postmaster, Michel Poncelet, to transfer his relay in Bourcy, which no longer served any purpose, to that of Attert, following this change to the postal route.

Prince Eugene Alexander von Thurn und Tassis controlled the various postal relays located within this territory since four years when Louis XIV decided, in line with his policy of *"reunions"* to occupy the Duchy of Luxembourg in 1681 in order to advance into the Middle and Lower Rhine. The occupying armies proved unequal to the challenge and the French soldiers did not meet with any serious opposition to this expansionist policy. Only the capital of the Duchy, the city of Luxembourg itself resisted for a while before surrendering on 4 June 1684.

As a direct consequence of this occupation, the postal route between Brussels and Luxembourg was cut. At the behest of Louis XIV, the Marquis de Louvois, Superintendent General of the Posts, took charge of the different postal stations situated in the occupied territories.

In a letter sent to Eugene Alexander von Thurn und Tassis on 7 April 1681, Michel Poncelet complains of his mistreatment at the hands of the French troops.

The contents of this letter from the postmaster of Attert reveal that the family-run post office in Michamps still existed and that, being unable to feed his horses at the Attert postal stations, he was forced to return most of his horses to his former relay.

Unfortunately for him, despite the postal privilege that he enjoyed in times of war, by virtue of agreements concluded between Louvois and the Prince von Thurn und Tassis, according to which he Prince Eugene of Tour and Tassis was exempt from any taxation of his assets, supplies and horses, it can be seen that he was no longer able to feed the latter due to the *"occupying"* soldiers having practically confiscated everything. He has no other solutions than sending back his horses to the former relay of Michamps situated more up to the North.

The Prince von Thurn und Tassis did his best to defend the postmaster under his control. After receiving the letter of complaint sent by Michel Poncelet on 7 April 1681, the Prince immediately complained to Louvois of the grievances suffered by his postmaster.

Contents of the letter written from Attert and signature of the postmaster Poncelet:

“... Les Troupes francaises, quy se sont rendu dans n(ot)re paijs, depuis passé Environ quatre ou scinque semaine, sont venus, à quinze, ou seize, cent chevaux se loger Icij...et sans avoir esgard nij consideration de la poste, le Comte de Grandmont fut logé dans la maison où je me tient...”

Il nous a fallu donner de ce quauijons de provision pour n(ot)re entretien Et ce que bien plus est, Ils nous ont mangé tout le fourage de nos chevaux, sans qu’il en aye resté aucuns...

Et côme tout est ruiné par Icij et es Environs, Je ne saurait recouvrir du fourage presentement, ce quy m’at obligé, quoy qu’avecq deplaijsir de renvoyer mes chevaux a Michamps pour les y nourrir ala reserve de deux que Jay retenu Icij pour faire le service du Transport des ordinaires et aultres depeches Jusques ace que Je pourraj faire aultrement. Ce pour-

quoy que Jaij mon recours vers v(ot)re Ex(cellen)ce, la suppliant tres humblement de considerer qu’avecq telles Inconvenient, Il nous est Impossible de pouvoir satisfaire à n(ot)re devoir...”.

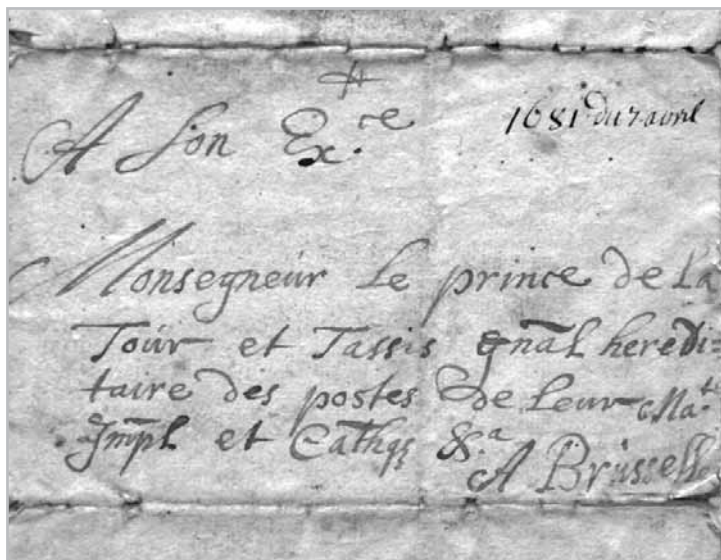
On 18 April 1681, Louvois replied that he should be not surprised at the disruption caused to the postmasters of Luxembourg “because they had captured a postilion who had been among the peasants that had come to attack the king’s soldiers in their quarters, who said that there were several postmasters with them”.

In order to force the Prince of Tassis to conclude an agreement for the transport of ordinary mail within the territory newly occupied by the French troops, Louis XIV halted the transport of mail in the region between Namur and Luxembourg. On 12 September 1681, Louvois sent the following text aimed at a bilateral agreement:

“For the purpose of the ordinary mail that travels twice per week from Brussels passing through the King’s territory from the gate of the county of Namur to the said town of Luxembourg, and then from Luxembourg to Trier before continuing on to Italy, I believe that you will consider it appropriate that we should enter into a treaty for the transport of this ordinary mail”.



Eugene Alexander Thurn und Tassis and François Michel le Tellier, Marquis of Louvois  
Eugenio Alessandro Thurn und Tassis e François Michel le Tellier, marchese di Louvois



Letter from Michel Poncelet to Prince Eugene Alexander Thurn und Taxis dated 7 April 1681  
*Lettera di Michel Poncelet al principe Eugenio Alessandro Thurn und Taxis del 7 aprile 1681*

Eugene-Alexander von Tassis replied that he did not require any consent to allow his ordinary mail to cross the duchy. Declining to make enter into any arrangements and after his mail was refused transit, the Prince sent a secretary-notary, accompanied by a dragoon to ensure his safety, to confirm this state of affairs in the region. Louvois had them arrested for having taken such action, without authorisation, within a territory controlled by the King of France and thus pressurised his correspondent. They were released at the request of Tassis who finally entered into negotiations, which resulted in a treaty signed on 20 February 1682. This treaty allowed the exchange of mail at the Hogne border crossing where Louvois took charge of its transport to the Luxembourg border. In return for transit across this territory, the Prince of Tassis agreed to pay Louvois 1200 pounds per year.

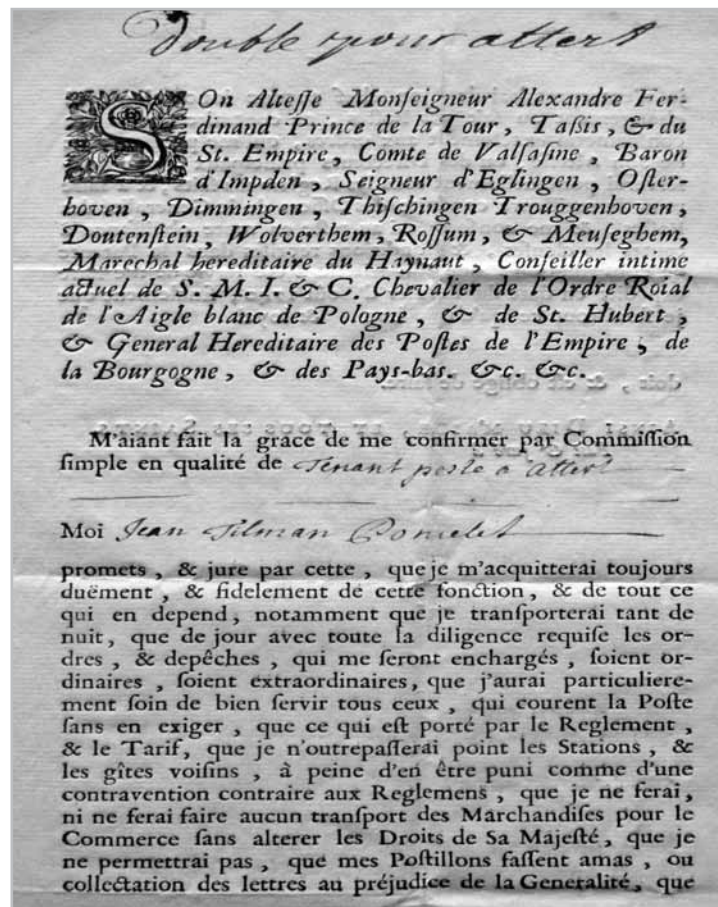
Louvois did not bear any grudges towards the postmaster of Attert as, just before this treaty was signed, he granted him a licence that confirmed him in his post at the postal station in Attert, with effect from 1 January 1682, which he signed with his own hand.

Michel Poncelet thus worked for the Superintendent General of the Posts, the Marquis de Louvois, until 1689, year when the region of the Luxembourg returns to the Spanish Netherlands. King Charles II of Spain nominated in 1685 Marquis de Castanaga governor general of the Netherlands. He will sign the next postal patent to Michel Poncelet III in June, 1689. He will be replaced by Maximilien Emanuel de Bavière in this charge. He will sign in his turn a patent in favour of the same postmaster in June, 1692.

In 1697, Eugene-Alexander of Tour and Tassis is back, following the Treaty of Ryswick and after the Duchy of Luxemburg had been returned to the Spanish Netherlands. In 1695, Eugene-Alexander von Thurn und Tassis was raised to the rank of Imperial Prince.

These “protections” were recorded in copy at (auprès d’un notaire royal) in case of damage of the original document to be able to, if needed, to proof the postmaster’s statutes (benefiting from numerous exemptions). These protections mention expressly that these copies are validated as originals. Michel Poncelet III dies in 1698 and will be replaced by his son Hubert Poncelet who will be confirmed as postmaster of Attert in a document signed by Eugene Alexandre Prince de la Tour and Tassis.

After the death of Charles II of Spain, in 1700, Philippe of Anjou, grandson of Louis XIV, acceded to the throne, which led to the War of the Spanish Succession (1701-1714). This war resulted in the loss for the Tassis of their postal function due to a new policy in the Spanish Netherlands. During the reign of Philippe V, the postal relays were reorganised and the Frenchman Léon Pajot took control of the relays in place of the Tassis, followed a few years later by François Jaupain. We therefore come across the latter as signatories of the licences granted during this period. Louis-Léon Pajot, Seigneur d’Ons-en-Bray, was appointed controller general in 1701. He was the son of the Director General of the Posts and Postal relays in France. From 1699, he was controller general of the posts under the orders of Colbert, the minister and secretary of state of Louis XIV, as well as his Superintendent General of the Posts.



Confirmation from the Attert postal service granted by Prince Alexander Ferdinand Thurn und Taxis to Jean Tilman Poncelet in 1740  
*Conferma della posta di Attert concessa dal principe Alessandro Ferdinando Thurn und Taxis a Jean Tilman Poncelet nel 1740*



In 1701, Philippe V also issued a new regulation concerning the organisation of postal stations. In addition to regulations concerning charges for letters and postbag weights, it includes a list of the different post stations, together with the distances that separate them. Soon afterwards, in 1704, at the suggestion of Léon Pajot, Philippe V ordered the enactment of an order exempting postmasters from the billeting of soldiers, as well as the supply of horses and fodder.

In 1706, Charles III and the deputies of the United Provinces appointed François Jaupain to the post of Director General of the Posts in the Mediterranean countries. His predecessor, Léon Pajot, is found back as postmaster of Mons and then Namur. François Jaupain was ennobled by Charles VI in 1712 and confirmed in this post in September 1719 to the great discontent of Anselm Franz von Thurn und Tassis who had to wait until November 1725 to be granted overall control of postal stations in the Netherlands.

Postal patent in favour of Hubert Poncelet signed by François Jaupain in Brussels on December 30th, 1719. The postmaster of Attert will, in the presence of two witnesses, a priest and the director of the posts of Arlon "prêter serment de fidélité". In the archives of the Court of Accounts maintained in Brussels, evidence can be found of the postal relay of Attert and the postmaster Hubert Poncelet 8. Annual salaries and the names of postal relays employees for the 1706-1725 can be found in the accounts of François Jaupain. All expenses are documented. The same can be said of all the supplies necessary for the efficient running of an office, from the purchase of paper to candles to provide light.

From 1725, the Thurn und Tassis took again control of the postal relays in the Austrian Netherlands until the French arrived in 1790 in the wake of the French Revolution.

Hubert Poncelet gives up his charge to his son, Jean-Michel Poncelet the same year of 1725. The patent is signed by Anselme François in favour of this last one. This is last document established in Brussels, Anselme François deciding to settle down in Frankfurt.

Jean-Michel Poncelet gives up his charge of postmaster of Attert to his brother Jean Tilman Poncelet in 1730. A postal patent is established in the name of this one which will be written for the first time in Frankfurt.

When Anselm Franz died in 1740, Alexander Ferdinand succeeded his father and cancelled all licences and commissions granted by his father. Any postal station employees whose work left something to be desired were dismissed, while others were retained. We have no evidence of this new licence for Attert.

Jean Tilman Poncelet was indeed confirmed in his charge. He receives a copy of his "oath" (serment) in October, 1740 which he signs "*Jean Tilman Poncelet, Luxemburger*".

On the other hand, one year later, Alexander Ferdinand appointed Jean Tilman Poncelet, who was still in post at Attert, as postmaster of a second post office, at Wolville (now known as Volaville, a village situated in the district of Léglise), north of Attert.



Coat of arms of the Poncelet family  
Stemma della famiglia Poncelet

The same year, Jean Tilman's father, Hubert Poncelet introduced a demand of ennoblement to Marie-Thérèse who succeeded in 1740 Charles VI, his father, on the head of the Austrian Netherlands. He described in it "*depuis un temps immemorial*" his family was in service of the house of Habsburgs as well as the coat of arms which he wishes to see wearing. We have no element allowing to know if it was granted to him.

After the death of Prince Alexandre Ferdinand in 1773, his son, Charles Anselme takes the succession and will establish postal patents for all his postmasters working for him. Jean Tilman Poncelet will be confirmed as "holding Post" (Tenant postes) for Attert.

In 1783, Jean Tilman Poncelet asks to Prince Charles Anselme to establish a temporary document in favour of his son, Jean Nicolas Poncelet, to be confirmed after his death as postmaster of Attert. This decree signed by Charles Anselme will be sent to him in June, 1783 to Attert.

There is a condition : "*qu' il (le fils) aura soin de ses deux soeurs non mariées et établies*".

Why such a completely unusual condition?



Licence for the Attert postal service issued to Marie Françoise Poncelet in the year 1800  
*Patente per la posta di Attert rilasciata in favore di Marie Françoise Poncelet nell'anno 1800*

The father Poncelet wanted to protect his daughters because since the end of 1779 Jean Nicolas Poncelet installed a crockery in part of the postal relay and abandoned completely the postal

activities. He distracted (*débaucha*) workers of factories situated in Arlon or Luxemburg. He didn't respect the lease established for the benefit of his two sisters.

Jean Nicolas Poncelet will be in charge of the postal relay of Attert after his father's death in 1791. After the French Revolution, in 1794, the French troops invaded the country again and the relay as well as the factory were plundered.

Due to the relatively short time of existence of this crockery, the pieces from Attert are of extreme rarity. Having restarted slowly, the factory closed its doors in 1809 at the highest relief of the two sisters.

It will be necessary to wait till 1800 to see another postal patent established in favour of Marie Françoise Poncelet, one of the two sisters of Jean Nicolas. The document was signed by the Minister of Finances Martin Michel Gaudin and by members of the board of the Posts.

A second document will be established in 1811 this time for both sisters who are nominated together as postmasters of Attert. It's signed by Duke de Gaëte who is Gaudin himself. He will remain Minister of Finance until 1814. Amongst the signatures of the members of the board is Antoine de Lavalette, chief executive officer of the posts, well known for his evasion the day before his execution for having been besides Napoleon during the campaign in 1815.

It's still a member of the family Poncelet that will exercise the function of Postmater in the relay of Arlon until 1847. Jean-Michel Polycarpe Poncelet, son of Jeanne Suzanne Poncelet will be the last postmaster of the family in service.

## Notes

- <sup>1</sup> J. Grob et J. Vannerus, *Dénombrements des feux des Duché de Luxembourg et Comté de Chiny*, tome I, 1921.
- <sup>2</sup> FZA HFS 790, p. 39.
- <sup>3</sup> FZA HFS 790, p. 26.
- <sup>4</sup> FZA, Postakten, N° 5104
- <sup>5</sup> FZA HFS 790, p. 209

# Storia del servizio postale a cavallo attraverso gli archivi di una famiglia di mastri di posta del Lussemburgo belga: 1621-1811

Vincent Schouberechts

Ricercatore di storia postale, Bruxelles

## Contesto storico

All'inizio del XVII sec., la regione del Lussemburgo era interamente parte dei Paesi Bassi spagnoli. Il regno degli arciduchi Alberto e Isabella, che ebbe inizio nel 1599, portò relativamente pace e tranquillità nella regione. Questa pace finì molto presto, nel 1621, con la morte dell'arciduca Alberto e il ritorno al potere della Spagna. L'arciduchessa Isabella venne eletta governatrice dei Paesi Bassi dal re spagnolo. Fu nel 1621 che i mastri di posta, che guidavano l'ufficio postale in Michamps sin dal XVI sec., iniziarono a tenere archivi.

La stazione postale si trovava lungo la strada che fu costruita dal conte Thurn und Taxis e che collegava Bruxelles ad Augusta in Germania e ad Innsbruck in Austria. Durante i secoli, questa famiglia di mastri postali conservò questi documenti (da loro considerati di grande importanza) che analizzeremo in dettaglio.

La stazione postale a Bourcy-Michamps era già menzionata negli archivi della città di Bastogne nel luglio 1469, alla quale si fa riferimento come *"une maison quy est redevable de porter lettres"* (una casa il cui compito è di portare lettere).<sup>1</sup>

Questo ufficio è uno dei più antichi della provincia di Lussemburgo ed è citato in una delle primissime edizioni della *Guida degli Uffici Postali d'Italia*, risalente al 1562, che fu scritta da Giovanni Da L'Herba.

Il primo riferimento ad un mastro di posta in Michamps, chiamato Michel Poncelet, risale al 1584 e lo si può trovare in un documento del XVIII sec. Viene nominato anche in un registro tenuto dalla famiglia Thurn und Taxis, come mastro di posta del piccolo villaggio non lontano da Pont-à-Mousson, conosciuto come *"Norroy le Secq"* (Norroy-le-Sec), nel marzo 1589.<sup>2</sup>

Questa stazione postale era parte della linea postale dei Thurn und Taxis che attraversava la Borgogna e la Lorena, regione ai confini della Franca Contea.

Michel Poncelet prese in sposa Madeleine Schutz, ma in se-

guito alla sua morte sposò in seconde nozze Nicole Lallemand. Michel Poncelet I morì nel 1607. Dopo la morte di suo marito, Nicole Lallemand ottenne da Leonardo I von Tassis (1543-1612) una licenza per poter divenire lei stessa mastro di posta di Michamps.<sup>3</sup>

Purtroppo questo documento è andato perso e non è stato possibile ritrovarlo negli archivi.

Lei continuò a lavorare alla stazione postale di Michamps e le fu confermato l'incarico anche dal barone Lamoral von Tassis, in questo primo documento datato 1 ottobre 1621.

Tale documento le garantì una serie di diritti e privilegi, così come considerevoli esenzioni dal pagamento delle tasse. Suo marito, Michelet Poncelet vi è menzionato, così come suo figlio, il quale una volta raggiunta la maggior età le sarebbe succeduto nella gestione dell'ufficio postale.

Il barone Tassis conservava questi documenti a Bruxelles dove viveva, in un palazzo situato vicino alla chiesa di Sablon. L'arciduchessa Isabella prese sotto la sua protezione le stazioni postali, incluse tutte le sue pertinenze, mediante una lettera di protezione del dicembre 1624.<sup>4</sup> Lo stemma familiare venne quindi esposto nella stazione postale come simbolo di protezione. Non era permesso ai soldati alloggiare nelle stazioni di posta durante i periodi di guerra.

Nicole Lallemand successivamente sposò Jean de Roumont. I due diressero la stazione postale fino al 1628 quando Michel Poncelet II subentrò all'ufficio postale del padre. Egli sposò Catherine Hollert, che gli diede un figlio, al quale venne dato il nome di Michel, come suo padre.

Il conte Lamoral Tassis morì nel 1624. Suo figlio, Leonardo II Tassis, sopravvivrà solo quattro anni e morirà a sua volta nel 1628. Sua moglie, Alexandrine de Rye, verrà confermata dall'imperatore Ferdinando II come tutrice di suo figlio e le conferirà l'amministrazione del servizio postale generale.

Lei avrebbe esercitato fino alla maggior età di suo figlio, dal 1628 al 1646.

Michel Poncelet III viene nominato mastro postale di Michamps dopo la morte di suo padre (avvenuta nel 1636) mediante la patente postale firmata da Alexandrine de Rye. In questo documento, datato 24 ottobre 1636, viene detto: *"comme par le trespas de Michel Poncelet la poste de Michamps pays de Luxembourg est venue à vacquer..."*. Essendo egli ancora minorenne, sua madre, Catherine Hollert, è autorizzata a gestire la stazione finché il ragazzo non sarà in grado di sostituirla. Lei si risposò con Jean de Recoigne, diventandone così la terza moglie. Mentre Michel Poncelet III era ancora minorenne (tra il 1637 e il 1652), Jean de Recoigne prese in consegna la stazione postale. Venne pagato per questo lavoro da Lamoral II von Tassis. Il suo nome compare nei registri tenuti dalla famiglia Taxis nel 1639.<sup>5</sup>

Il conte Lamoral Claudio Thurn und Taxis diventerà mastro postale generale nel 1646, succedendo alla madre. Con la maggior età di Michel Poncelet III nel 1652, egli ringrazierà Jean de Recoigne in un primo documento per i servizi prestati durante i 15 anni di minor età di Michel Poncelet III.

Michel Poncelet III ebbe lunga vita come mastro postale. Dapprima proseguì con il lavoro iniziato a Michamps dopo la sua maggior età nel 1652 e continuò fino al 1680. La sua posizione fu confermata da vari mastri generali di posta della famiglia Tasso e nel 1652 da Lamoral Claudio (1646-1676). Nel documento viene citato nuovamente Jean de Recoigne per tutti gli anni durante i quali svolse il lavoro come direttore della stazione postale.

Il suo nome compare anche nei registri dei Tasso nel 1639. Una nuova patente verrà firmata dal suo successore Eugenio Alessandro (1676-1714).

Nel 1680, il Ducato di Lussemburgo era ancora parte dei Paesi Bassi spagnoli. Michamps viene menzionata nella descrizione della rotta postale da Roma a Bruxelles. La stazione postale più vicina su questa rotta è *"Solborne"*, in altre parole la staffetta Asselborn e *"Arzfelt"* (Alzfelt) sulla rotta verso la Germania e la staffetta postale a *"flamisol"* (Flamisoul) e *"lenguiera"* (Lignères) sulla via per Bruxelles.

Questa rotta venne modificata nel 1680 dal principe Thurn und Taxis con una rotta più a sud, partendo dalla stazione di Flamisoul e passando attraverso le stazioni di Malmaison, Atterte Steinfort, prima di raggiungere l'ufficio postale in Lussemburgo, per poi continuare verso la Germania. Questo costrinse il mastro postale, Michel Poncelet, a spostare la stazione da Bourcy (la quale ormai non serviva più a niente) ad Attert, cambiando così la rotta postale.

Il principe Eugenio Alessandro Thurn und Taxis controllava da quattro anni le varie stazioni postali dislocate in questi territori, finché Luigi XIV, in linea con la sua politica di *"riunione"*, decise di occupare il Ducato di Lussemburgo nel 1681, con lo scopo di avanzare verso il medio e basso Reno. Le truppe che occupavano questi territori non opposero resistenza all'invasione e così i soldati francesi non trovarono ostacoli alla loro politica espansionistica. Solo la capitale del Ducato, la città di Lussemburgo, resistette per un periodo, fino al 4 giugno 1684 quando si arrese.

La conseguenza di questa occupazione fu l'eliminazione del tratto tra Bruxelles e Lussemburgo. Alla richiesta ufficiale di Luigi XIV, il marchese di Louvois, soprintendente generale delle poste, assunse la direzione delle varie stazioni postali dislocate nei territori occupati.

In una lettera del 7 aprile 1681 inviata a Eugenio Alessandro Thurn und Taxis, Michel Poncelet si lamentava dei maltrattamenti subiti per mano delle truppe francesi.

Il contenuto della lettera del mastro postale di Attert, rivela che la gestione familiare dell'ufficio postale in Michamps esisteva ancora e che, non essendo in grado di nutrire i suoi cavalli alla stazione postale di Attert, si vide costretto a riportare la maggior parte dei suoi cavalli alla precedente stazione.

Sfortunatamente per lui, nonostante i privilegi postali di cui godette durante il periodo di guerra (per virtù degli accordi conclusi tra Louvois e il principe Thurn und Taxis) come l'essere esente da ogni tassazione di patrimoni, rifornimenti e cavalli, ad un certo punto non fu più in grado di nutrire i suoi cavalli perché le truppe che occupavano i territori avevano praticamente confiscato loro tutto. Non ebbe, dunque, altra soluzione se non quella di restituire i cavalli alla stazione precedente, quella di Michamps, situata a nord.

Il principe Thurn und Taxis fece il possibile per difendere il suo mastro postale. Dopo aver ricevuto la lettera di lamentela scritta da Michel Poncelet datata 7 aprile 1681, il principe si lamentò immediatamente presso Louvois per quanto successo al suo mastro postale.

Ecco il contenuto della lettera del Poncelet:

*"... Les Troupes francaises, quy se sont rendu dans n(ot)re paijs, depuis passé Environ quatre ou scinque semaine, sont venus, à quinze, ou saize, cent chevaux se loger Icij...et sans avoir esgard nij consideration de la poste, le Comte de Grandmont fut logé dans la maison où je me tient..."*

*Il nous a fallu donner de ce quauijons de provision pour n(ot)re entretien Et ce que bien plus est, Ils nous ont mangé tout le fourage de nos chevaux, sans qu'il en aye resté aucuns..."*

*Et côme tout est ruiné par Icij et es Environs, Je ne saurait recouvrir du fourage presentement, ce quy m'at obligé, quoy qu'avecq deplaijsir de renvoyer mes chevaux a Michamps pour les y nourrir ala reserve de deux que Jay retenu Icij pour faire le service du Transport des ordinaires et aultres depeches Jusques ace que Je pourrai faire aultrement. Ce pourquoy que Jaij mon recours vers v(ot)re Ex(cellen)ce, la suppliant tres humblement de considerer qu'avecq telles Inconvénient, Il nous est Impossible de pouvoir satisfaire à n(ot)re devoir..."*

Il 18 aprile 1681 Louvois rispose che non si doveva sorprendere dell'interruzione causata al mastro postale di Lussemburgo *"poiché avevano catturato un postiglione che era tra i contadini che erano venuti ad attaccare i soldati del re nei loro quartieri, i quali dissero che vi erano innumerevoli mastri postali tra loro"*.

Per forzare il principe Taxis a concludere un accordo per il

trasporto della corrispondenza ordinaria all'interno dei territori appena occupati dalle truppe francesi, Luigi XIV fermò il trasporto della corrispondenza nelle regioni tra Namur e Lussemburgo.

Il 12 settembre 1681, Louvois inviò il testo seguente puntando su un accordo bilaterale:

“In merito alla corrispondenza ordinaria proveniente da Bruxelles che transita due volte la settimana nei territori reali, passando dalla contea di Namur attraverso la suddetta città di Lussemburgo per poi essere trasferita a Treviri prima di continuare per l'Italia, credo che dobbiate considerare seriamente la stipulazione di un trattato per il trasporto di tale corrispondenza ordinaria”.

Eugenio Alessandro Thurn und Taxis rispose che non necessitava di alcun consenso per il trasporto della suddetta corrispondenza ordinaria attraverso il ducato. Rifiutando la proposta di stipulare un trattato, il principe inviò un segretario-notaio (accompagnato da un dragone per garantirne l'incolumità) a confermare lo stato di fatto della situazione in quelle regioni. Louvois li fece però arrestare per aver preso una tale decisione, senza alcuna autorizzazione da parte del re di Francia, e intensificò la sua corrispondenza. Esì vennero poi rilasciati su richiesta di Tassis, il quale accettò di negoziare, come risulta dal trattato firmato il 20 febbraio 1682. Il trattato concedeva lo scambio della corrispondenza al confine di Hogue, dove Louvois prese in carico il suo trasporto fino al confine di Lussemburgo. Al ritorno, il principe von Taxis, accettò di versare 1200 sterline l'anno per l'attraversamento dei territori reali.

Louvois non serbava alcun rancore verso il mastro postale di Attert, poiché poco prima che il trattato venisse firmato, gli concesse una licenza che confermava il suo posto alla stazione postale di Attert, con effetto dal 1° gennaio 1682, che firmò di suo pugno.

Michel Poncelet lavorò così per il soprintendente generale delle poste, il marchese di Louvois, fino al 1689, anno in cui la regione del Lussemburgo ritornò ai Paesi Bassi spagnoli. Re Carlo II di Spagna nominò nel 1685 il marchese di Castanaga governatore generale dei Paesi Bassi, costui firmerà la patente postale a Michel Poncelet III nel giugno 1689. Egli verrà poi sostituito in questo ruolo da Massimiliano Emanuele di Baviera, il quale firmerà a sua volta una patente in favore dello stesso mastro postale nel giugno 1692.

Nel 1697, Eugenio Alessandro Thurn und Taxis fece ritorno, in seguito al Trattato di Ryswick e dopo che il duca di Lussemburgo era tornato alla guida dei Paesi Bassi spagnoli. Nel 1695, Eugenio Alessandro di Thurn und Taxis venne innalzato al rango di principe imperiale.

Questi privilegi vennero registrati in diverse copie da un notaio reale, così da averle a disposizione nel caso in cui il documento originale, che attestava lo stato di mastro postale, soggetto a numerose esenzioni, venisse danneggiato. Questi privilegi indicano espressamente che le copie sono valide tanto quanto l'originale.

Michel Poncelet III morirà nel 1698 e gli subentrerà il figlio Hubert Poncelet, che verrà confermato a sua volta come mastro postale di Attert in un documento firmato da Eugenio Alessandro principe di Thurn e Tassis.

Dopo la morte di Carlo II di Spagna, avvenuta nel 1700, Filippo di Anjou (succeduto al trono del nonno Luigi XIV) portò verso la guerra di Secessione Spagnola (1701-1714). Questa guerra segnò per i Tassis la perdita del servizio postale per via di alcuni nuovi provvedimenti dei Paesi Bassi spagnoli. Durante il regno di Filippo V la stazione postale venne riorganizzata e il francese Léon Pajot prese il controllo sulle staffette dei Tassis, seguito qualche anno più tardi da François Jaupain. Ci imbattiamo quindi in quest'ultimo come firmatario delle licenze concesse in questo periodo. Louis-Léon Pajo, Signore d'Ons-en-Bray, venne nominato controllore generale nel 1701. Era il figlio del direttore generale delle poste e delle stazioni postali di Francia. Dal 1699, fu controllore generale delle poste sotto gli ordini di Colbert, ministro e segretario di Luigi XIV, così come suo soprintendente generale delle poste.

Nel 1701, Filippo V emanò un nuovo regolamento riguardante l'organizzazione delle stazioni postali. In aggiunta ai regolamenti concernenti le spese per le lettere e i pesi dei sacchi postali, incluse una lista di diverse stazioni postali, unitamente alle distanze che le separavano. Subito dopo, nel 1704, su consiglio di Léon Pajo, Filippo V ordinò la promulgazione di un ordine di mastri postali esonerati dall'alloggio di soldati e dal rifornimento di cavali e foraggio.

Nel 1706, Carlo III e i rappresentanti delle Province Unite nominarono François Jaupain direttore generale delle poste negli stati del Mediterraneo. Il suo predecessore, Léon Pajo, viene indicato come mastro postale di Mons e poi di Namur. François Jaupain venne nobilitato da Carlo VI nel 1712 e confermato allo stesso posto nel settembre 1719 per gran dispiacere di Anselmo Francesco von Thurn und Taxis, il quale dovrà attendere sino al 1725 perché gli fosse concesso il totale controllo delle stazioni postali dei Paesi Bassi.

Negli archivi della Corte di Conti conservati a Bruxelles si possono trovare informazioni sulla stazione postale di Attert e sul mastro postale Hubert Poncelet. I salari annuali e i nomi degli impiegati delle staffette postali tra il 1706 e il 1725 si possono trovare nei conti di François Jaupain. Tutte le spese sono documentate. Lo stesso si può dire di tutti i materiali necessari per la gestione efficiente di un ufficio, dall'acquisto della carta, alle candele per far luce.

Dal 1725, i Thurn und Taxis ripresero nuovamente il controllo delle stazioni postali nei Paesi Bassi austriaci fino all'arrivo della Francia, nel 1790 a seguito della Rivoluzione Francese. Hubert Poncelet cedette il suo posto al figlio Jean-Michel Poncelet nel 1725. La patente è firmata da Anselmo Francesco. Questo è l'ultimo documento redatto a Bruxelles, poiché Anselmo Francesco si stabilì in seguito a Francoforte. Jean-Michel Poncelet cedette il suo posto di mastro postale di Attert a suo fratello Jean Tilman Poncelet nel 1730. Una patente postale viene rilasciata a suo nome e verrà firmata per la prima volta a Francoforte.

Quando Anselmo Francesco morì nel 1740, Alessandro Ferdinando succedette al trono del padre, cancellando tutte le licenze e le commissioni da lui concesse. Ogni impiegato delle stazioni postali il cui lavoro lasciava a desiderare, venne licenziato, mentre altri vennero assunti.

Non ci sono riferimenti di queste nuove licenze per Attert. Jean Tilman Poncelet venne effettivamente confermato nella sua posizione. Riceve una copia del suo giuramento nell'ottobre 1740 che firma "*Jean Tilman Poncelet, Luxemburger*". Un anno più tardi, Alessandro Ferdinando nominò Jean Tilman Poncelet, che era ancora alle poste di Allert, come mastro postale di un secondo ufficio a Wolville (oggi conosciuta come Volaville, un villaggio situato nel distretto di Léglise) a nord di Attert.

Lo stesso anno, il padre di Tilman, Hubert Poncelet, presentò una domanda di nobilitazione a Maria Teresa, che nel 1740 era succeduta al padre Carlo VI alla guida dei Paesi Bassi austriaci.

Egli scrive che "*depuis un temps immemorial*", da tempo immemorabile, la sua famiglia era al servizio degli Asburgo, così come lo stemma che desiderava vedere indossato. Non abbiamo elementi che ci permettono di sapere se gli fu concesso.

Dopo la morte del principe Alessandro Ferdinando, nel 1773, prese il suo posto il figlio Carlo Anselmo, il quale concederà patenti postali a tutti i mastri che lavoravano per lui. Jean Tilman Poncelet verrà confermato come concessionario postale per Attert.

Nel 1783 Jean Tilman Poncelet chiese al principe Carlo Anselmo di predisporre un documento temporaneo in favore di suo figlio, Jean Nicolas Poncelet, al fine di confermarlo come mastro postale di Attert. Questo decreto firmato da Carlo Anselmo gli verrà spedito nel giugno 1783 ad Attert.

V'è specificata una condizione: "*qu'il (le fils) aura soin de ses deux soeurs non mariées et établies*", che dovrà prendersi cura delle sue due sorelle nubili.

Perché una condizione così insolita?

Il padre Poncelet voleva proteggere le sue figlie, perché dalla fine del 1779 Jean Nicolas Poncelet aveva installato una fabbrica di maiolica di fianco alla stazione postale e aveva abbandonato completamente le attività postali. Egli aveva distolto i lavoratori delle fabbriche situate in Arlon o Lussem-

burgo e non aveva rispettato il contratto d'affitto stipulato a beneficio delle sue due sorelle.

Jean Nicolas Poncelet prenderà il posto alla guida della stazione postale di Attert alla morte del padre, avvenuta nel 1791.

Dopo la Rivoluzione Francese, nel 1794, le truppe francesi invasero nuovamente il paese e la stazione così come l'industria venne saccheggiata.

Dal momento che la fabbrica di maiolica esisteva da poco, è difficile trovare testimonianze da Attert. Dopo aver ricominciato lentamente, l'industria chiuderà i battenti nel 1809, con sollievo delle due sorelle.

Sarà necessario attendere fino al 1800 per vedere un'altra patente postale rilasciata in favore di Marie Françoise Poncelet, una delle due sorelle di Jean Nicolas.

Il documento venne firmato dal Ministro delle Finanze Martin Michel Gaudin e dai membri del consiglio di amministrazione delle poste.

Un secondo documento verrà redatto nel 1811, questa volta per entrambe le sorelle che vengono nominate congiuntamente mastri postali di Attert. Viene firmato dal duca di Gaeta, che è Gaudin stesso. Rimarrà ministro delle Finanze fino al 1814. Tra le firme dei membri del consiglio d'amministrazione troviamo Antoine de Lavalette, direttore generale delle poste, noto per essere evaso il giorno prima della sua esecuzione perché a fianco di Napoleone durante le campagne del 1815.

È ancora un membro della famiglia Poncelet che eserciterà la funzione di mastro postale nella stazione di Arold fino al 1847. Jean-Michel Polycarpe Poncelet, figlio di Jeanne Susanne Poncelet sarà l'ultimo mastro postale della famiglia a prestare servizio.

## Note

- <sup>1</sup> J. Grob et J. Vannerus, *Dénombrements des feux des Duché de Luxembourg et Comté de Chiny*, tome I, 1921.
- <sup>2</sup> FZA HFS 790, p. 39.
- <sup>3</sup> FZA HFS 790, p. 26.
- <sup>4</sup> FZA, Postakten, N° 5104.
- <sup>5</sup> FZA HFS 790, p. 209.



**I TASSO E LE POSTE D'EUROPA**  
THE TASSO FAMILY AND THE EUROPEAN POSTAL SERVICES

CORPONOVE - Settembre 2012  
[www.corponoveeditrice.it](http://www.corponoveeditrice.it)